



**MEMORIA
HISTORICA**

DELL'ANTICHISSIMA, E FEDLISS. CITTA

DI BRINDISI

DEL MOLTO REV. PADRE MAESTRO

**ANDREA DELLA
MONACA**

CARMELITANO DELLA MEDESIMA CITTA

Raccolta da diuersi Manuscritti Brundusini,
e d'altri Autori Esteri.

DEDICATA ALLA SACRA CATTOLICA;
E REAL MAESTA DI

CARLO SECONDO

RE DELLE SPAGNE, &c.

IN LECCE, Appresso Pietro Micheli, 1674.

Con licenza de' Superiori.



MAIESTATE
ET
PONDERE.



SACRA . CATTOLICA . E REAL MAESTÀ.



VTTA giuliana , e lista
ne viene la presente ope-
ra alla Real presenza di
Vostra Maestà Cattolica
per riceuere i fauori del
tuo magnanimo gradi-
mento, essendo vn viuo,
e loquace simolacro della sua Fedelissima Città
di Brindisi, parte non ordinaria del gran corpo di
questo suo Regno di Napoli . Potrà in essa Vo-
stra Maestà Cattolica leggere le generose attio-
ni . & i fatti egregij oprati da suoi Cittadini in
tanti secoli trasandati à prò de' suoi Rè; e Signo-
ri, che n'ebbero ne i tempi antichi il possesso ,
mutando allo spesso con le vicende del tempo le
fortune , che furono quasi sempre più auerse ,
che propitie ; essendo stata misero bersaglio del-
l'ambitione de' Grandi, ch' aspirarono all' acqui-
sto di detto Regno, li quali per ridurre à buon fi-
ne i loro disegni, procurauano principalmente il
possesto di essa Città , conoscendola molto op-

†

por-

portuna alle loro imprese , per causa della comodità del porto , che vi è di tanta importanza all'armate maritime : onde non poteua la Città sfuggire gl'incomodi di tanti eserciti, sì amici, che dimorandoni l'aggrauauano , come di nemici, che hostilmente la trattauano . Ma venuta, per la Dio gratia, sotto lo Scettro della sua Augustissima Casa prouò , si come sin' ad hoggi proua la felicissima età de' secoli dell'oro , riposando sicura, e senza tema sotto l'ombra dell'ali dorate dell'Aquila Austriaca : la ferocità delli cui artigli hà ben sentita nel cuore , chi temerariamente hà osato turbar la pace del suo dominio ; così respira hoggi viuua , e sicura chi tanto tempo hà sospirato in braccia della morte . Oltre che si conosce la detta Città molto obligata à Vostra Maesta Cattolica , per esser stata da' suoi gloriosi predecessori, con special cura , non solo fortificata di fabbriche Reali , profondendo tesori à beneficio di quella, ma ancora sono stati muniti i cuori de' Cittadini con tanti fauori , e Privilegi, che non hanno da inuidiare l'altre Città, e Popoli del Regno ; sperandone col tempo maggiori dall'impareggiabil generosità di Vostra Maestà Cattolica, nella di cui Real persona, ancor nell'età tenera , quasi in vn picciol mappamon do epilogate si scorgono tutte le virtù de'

Fer-

Ferdinandi, de' Massimiliani, de' Carli, de' Filippi, e d'altri Heroi del suo Real Sangue, che furono esemplari di Fortezza, di Giustitia, di Bontà, e di Religione à tutti gli altri Prencipi del mondo. Il che chiaramente n'accenna il suo Augustissimo nome, che è di Carlo, per esser dignissimo herede del primo, che fù il Quinto trà Cesari; e di Secondo, perche dourà essere generoso esecutore dell'opere, e de' famosi gesti del medesimo, che superò nella Fortuna, e nel Valore quegli antichi Augusti delli quali Roma ne giua così alтира, che pareua di non poterne hauere uguali; poiche essendo stato il Marte degli eserciti, e la vera Idea del valore, corse vittorioso il mondo, e lasciò di sè nome immortale à' posteri: Di tutto ciò se ne veggono al viuo gli abbezzì in Vostra Maestà Cattolica, alla quale par, ch'iddio gl'habbia comunicato anticipatamente quei spiriti generosi, e quei viuaci sentimenti di gouerno, che per ordinario non sogliono vederli se non in vna età prouetta, quasi frutti stagionati sotto il clima d'una lunga esperienza. Onde crescendo tanto senno con gli anni; si renderà Vostra Maestà Cattolica oggetto di marauiglia, e di stupore a' Prencipi amici, e di spauento, e timore a' nemici. Nè gli mancarà per oprar cose grandi l'assistenza di Dio, ch'è solito à difendere, &

ingrandire chi lui teme, & honora, chi protegge
la Suprema Dignità della sua Chiesa, e chi in di-
fesa della sua santa Fede stà pronto a dar la vita,
& il sangue, non che le Corone, come hanno fat-
to sempre i Rè delle Spagne, che ne meritorono
per ciò il glorioso titolo di Cattolici; che però
con esperienza si è visto, che le nemiche oppu-
gnationi, ò secrete, ò pubbliche, che fussero state,
non solo non hanno hauuto forza di far vacilla-
re sì eccelsa Monarchia, ma sono stati propitij
aggiuti di solleuarla tanto in alto, che l'hanno
fatta auanzare a quell'altezza, che'l pensiero
istesso col suo veloce volo volendo giongerui si
stanca. Laonde stimo, che sanirà la picciola
offerta di quest'Historia Brundusina nella sua
Real presenza, non meno ch'una stilla d'acqua
si disperde nel mare per la smisurata copia del-
l'onde: ma se hauerà fortuna d'esser mirata
con occhio benegno da Vostra Maestà Cattoli-
ca sono sicuro, ch'entrerà in parte del riceui-
mento di quelle grazie, che solo la possono fare
grande appresso il mondo. Si come anco me-
glio della Cerua di Cesare per il motto che por-
taua appeso al collo:.

Noli me tangere, quia Caesaris sum.

Si

Si renderà venerabile per l'Augusto nome di Vostra Maestà Cattolica, che porta nel suo primo foglio; del che ne la supplico con tutto l'affetto possibile, inchinandomi humilmente a i piedi della Regia, e Cattolica Maestà Vostra, con pregarli dal Cielo per l'vniuersal beneficio della Christianità lunga vita, salute, & ogni prosperità desiderabile. Brindisi li 4. Giugno 1674.

Della Vostra Sacra, Cattolica, e Real Maestà

**Humilissimo, e fidelissimo Seruo,
e Vassallo**

**F. Andrea della Monaca de' Carmelitani
di Brindisi.**

BENEGNO LETTORE.

FRAT'ANDREA DELLA MONACA
Maestro Carmelitano .



*Auendo spesso trà mè medesimo
considerato l'antichità dell'o-
rigine , & accidenti occorsi
nello spazio di tanti secoli nel-
la Città di Brindisi , che ve-
ramente sono memorabili per
esser singolari; mi è parso sem-
pre gran difetto vederli tanto
tempo seppelliti nell'obliuio-
ne ; senza pur che se n'abbia*

*almeno qualche abbozzo per poterne fondatamente ra-
gionare, come di molte altre Città se ne veggono l'Histo-
rie particolari : volsi però tentare io quest'impresa, e ben-
che la grandezza del soggetto , e la debolezza delle mie
forze mi spauentassero, e più volte mi hauessero fatto di-
stornare il proponimento ; ad ogni modo l'obbligo , che si
deue alla Patria, che è il primo dopò quello, che si deue
à Dio, mentre è tanto quanto alla madre istessa, dalla
quale habbiamo riceunto l'essere . Oportet se gerere
erga Patriam, vt erga Matrem . Mi spronò à scriuerla Pitagora .
con questi pochi fogli caratterizzati più dall'affetto, che
d'altro vano pensiero . Tanto più, ch'essendomi capitati
alcuni manuscritti dell'antichità Brundusina , come
quelli*

quelli del dottissimo Gio: Maria Moricino Dottor Fisico, Teologo, Poeta, & Historiografo singolare, e del non meno dotto Gio: Battista Casimiro ambi Brundusini, mi compiacqui non poco d'alcune cose notabili della Città, che riferivano; per il che disposi incorporarli con altri avvenimenti, ch' appresso altri graui Autori si leggono, e di tutti comparne una memoria; acciò da' curiosi non sia trascurata la notizia delle glorie d'una Città così celebre, che le ruine medesime fanno piena fede delle sue grandezze, come di Roma fu detto:

Qualis Roma fuit ipsa ruina docet.

Di due cose però deuo auertirti: La prima è, che non mi hò voluto seruire nel seriuere di stile più purgato, ma di parlar commune per esser inteso da tutti, come richiede lo stile Historico, che deue esser chiaro, trito, e corrente, per poter si senza difficoltà capire da chi legge quel che si narra. La seconda è, che hò inteso nel corso di quest' Historia non partirmi un punto dalla verità senza farmi tirare dalla passione della Patria, non hauendo bisogno di mendicare le glorie dalle mentite quella Città che dall'vniversal diluuiò in quà si hà acquistato tanta fama, che con tanti encomij è stata da' Scrittori celebrata, nè hanno bisogno se non i Pigmei d'ingrandirsi di statura, non i Giganti, à i quali ogn'altro accrescimento di quantità li renderebbe mostruosi, e deformati. Ma se per caso alcuni si sentiranno offesi in qualche particolarità, che leggeranno, non s'imputi à mè la colpa, hauendomi seruito di tutta la modestia possibile nel seriuere, ma à chi prima volse ingrandir la sua Patria con l'oppressione dell'altre Cittadinanze, e particolarmente di quella di Brindisi, à chi son stato forzato rispondere per confutare le calunnie opposte, e per difendere la verità ingiustamente offesa, non potendo far di meno che non salti, chi è stato morsicato dalla Tarantola per sfogare il veleno.

Ti

Ti prego però, benegno Lettore, di legger con pazienza la presente Historia, che non credo douersi esser, sediosa, ma di qualche sodisfattione, non essenda nuda, ma vestita di molte eruditioni gioueuoli, compatendo però i difetti che trouarà in essa, essendo l'errare proprietà degl'buomini, come disse Cicerone:

Cuiusuis hominis est errare.

Cicet.

Si come ancora l'opere stupende di Fidia, di Praxitele, d'Apelle, di Parrasio, e d'altri, che diedero spirito alle pietre, & anima alle tele furono notate d'errore, onde se disse per prouerbio: Nec Iuppiter omnibus placet. Oltre che chi s'accinge à scriuere, & à mandar alle stampe qualche fatica doppo hauerci consumato gl'anni, e stentatoci di notte, e di giorno, si espone finalmente al parere di tanti Giudici, quanti sono quelli, che l'hauranno à leggere, come disse San Girolamo:

Tot Iudices contra se assumit, quot Lectores.

S. Girolamo

E ciò sarebbe poco male, quando questi tali fussero discreti, e prudenti, ma quel ch'è peggio s'incontrano per il più certi Aristarchi, e Momi, che facendo de i dotti tacciano precipitosamente i pueri Autori, di poco accorti, di trascurati, e d'ignoranti, & essi per altro non fanno aprir la bocca, non dico per parlar latino, ma nè meno volgare: contro de' quali stomacandosi una volta il dottissimo Poeta Martiale, così rispose ad un Critico ignorante che malignaua i suoi versi:

Martiale;

**Cum tua non edas, carpis mea carmina, Leli,
Carperet, vel noli nostra, vel ede tua.**

Per tanto, à Lettore, che se sei ignorante non parlo contè, perche nulla m'importano le tue censure, ma se sei dotto, e prudente ti prego di leggere senza liuore la presente Opera, e di perdonare à gl'errori della Stampa, e dell'ingegno, supplicandola di gradire se non l'Historia, almeno l'affetto di chi l'ha composta, e gliela presenta con tutto il Cuore, Vini sano.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FR. Andrea dela Monaca Maestro Carmelitano della Città di Brindisi, supplicando espone à V. E. come hà composto vn libro volgare intitolato l'Antichità di Brindisi, raccolto da diuerse Historie, e memorie antiche, per manifestare le glorie, & antichità di detta Città sua Patria, e desiderando dare quella alle stampe, supplicò V. E. fusse rimasta seruita commettere la reuisione di quella à qualche Ministro, e per V. E. fù commessa detta reuisione al Giudice di Vicaria Pompeo Cozzolino Regio Auditore in Lecce, il quale per i molti negotij non hà possuto riuedere detto Libro, e già si ritroua partito da detta Prouincia per hauer finito detto suo Officio: Perilche supplica V. E. resti seruita commettere di nuouo la reuisione di detto Libro ad altro Ministro di detta Città di Brindisi, ò di detta Prouincia d'Otranto, che meglio parerà à V. E. e lo ricenerà à gratia vt Deus, &c.

Iudicis V. I. D. D. Hieronymus Albertinus Reg. Iudex
in Ciuitate Brundusij videat, & in scriptis Suae
Excellentiae referat.

Galeota Reg.
Carrillus Reg.

Ortis Cortez Reg.
Valero Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 23. Fe-
bruarij 1672.

Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE

Librum, cui titulus, *Memoria Historica della Fedelissima Città di Brindisi*, Admodum Reuerendi Patris Magistri Fratr. Andreæ della Monaca Ordinis Carmelit. eiusdem Ciuitatis, accurato quo potui examine euolui; & cum in eo nil inuenerim, quod Regiæ Iurisdictioni aduerfetur, imprimi potest. Opus enim Eruditione ditissimum, Historica Maiestate præclarum, & Reipublicæ apprimè necessarium censeo.
Brundusij 24. Aprilis 1672.

Excellentiæ Vestræ

Seruus addictissimus
D. Hieronymus Albertinus.

Visa supradicta relatione Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galcota Reg. Ortis Cortez Reg. Valero Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 11. Maij
1672.

Lombardus.

FR. MATTHÆVS ORLANDVS MAGISTER,
ac humilis Prior Generalis Carmelitarum
antiquæ obseruantia regularis .

Virtute præsentium tibi dilecto Nobis in Christo
Reuerendo Admodum Patri Magistro Andreae
della Monaca nostræ Prouinciæ Apuliæ Professo Sa-
cerdoti, ac ex Prouinciali eiusdem licentiam, & fa-
cultatem concedimus, vt seruatis seruandis, Typis
mandare possis Librum, cui titulus: *Memoria Histo-
rica dell' Antichissima, e Fedelissima Città di Brindisi,*
si luce dignus fuerit iudicatus à duobus Patris nostris
Sacrae Theologiæ Magistris, quibus id committimus.
Horum fidem, &c. Datum Romæ die 13. Decembris
1670.

Fr. Matthæus Orlandus Generalis Carmelitarum.

Loco ✠ Sigilli.

**Fr. Æmilius Iacomelli Prouincialis Terræ Sanctæ
Secr. Ordinis.**

Reuerehdissimi Patris Magistri Matthæi de Orlando nostri meritissimi Generalis mandata sequentes, Librum cuius nomen (*Memoria historita dell'antichissima, e fedelissima Città di Brindisi*) à Reuer. Adm. Patre Magistro Andrea de Monaca mira eruditione elaboratū attentè nos infrascripti Sacræ Theologiae Magistri perlegimus, nec quidquam in tanta hīstoriarum vetustate, orthodoxæ fidei, vel bonis moribus dissonum inuenire potuimus, imò Authoris ingenium, quod enituit concionando, legendo, Siciliam visitando, Apuliamque regendo, in hoc libro maximo perè elūcet, etenim, quæ sub obscurissimo obliuionis sinu latebant ante oculos ponit, & temporum decursu corrupta, reuocat ad lucem: Habuit Roma Liuium, tenet & hunc Brundusium, iste tamen illo melior, non enim aliqua Romanorum acta, sed cuncta suorum Conciuium gesta è memoria delapsa conscripsit; illud Tullij sequens: *Non mihi, sed potius natus sum Patria*: vnde Typis mandari posse arbitramur, vt omnes ingenium Authoris aliorum ingenia excellere videant, ista enim vt viuant cum mortuis sapè tractant, illud cum mortuis semper tractando, mortua reuocauit ad vitam. In Carmelo nostro Brundusij die tertia Aprilis 1671.

Fr. Paulus Vincenti Sacræ Theologiae Magister,
& Regens.

Fr. Benedictus Retamus Sacræ Theologiae Magister,
& Doctor.

Illustris. & Reuerendis. Domine.

EX mandato Dominationis vestræ Illustrissimæ perlegi Librum, cui titulus, *Memoria Historica della Città di Brindisi*, ab Admodum Reuer. Patre Magistro Andrea de Monaca Ordinis Carmelitarum; ex multorum temporum Antiquitate libatum, memor sententiæ oratorum Principis, dum ait nihil earum rerum scire, quæ antequam nasceris factæ sunt, hoc est semper esse puerum, cognoscere verò res gestas antiquitatum, exemplorumque memorabilium habere notitiam, vtile, decorum, laudabileque, ac propè Diuinum est; & nihil reperi contra fidem orthodoxam, & bonos mores, imò continet multa virtutum exempla, & sic cum antiquis proponit sequenda vestigia nam gesta antiquorum exhortationes sunt, & vt ait Diodorus Siculus, Pulchrum est aliorum erroribus vitam nostram in melius instituire, & quid appetendum, fugiendumque sit, ex aliorum exemplis posse dignoscere. Ideo vt in lucem prodeat existimo.
Dat. in Carmelo Lycien. die 21. Iulij 1673.

Fr. Laurentius Caraccini Carmelita S. Th. Magister.

Imprimatur. Lycij die 24. Iulij 1673.
Iacobus Santorus Vicarius Generalis.

ALLA CATTOLICA, E REGAL MAESTÀ
D I
CARLO SECONDO.

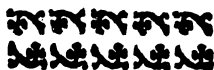
SONETTO DELL'AVTORE.

O Rè de' Regi , ò gran Monarca Ibero
De l' Austriaco splendor germe fatale ,
A cui tributa il Ciel gloria immortale ,
E rende Augusto il tuo sourano Impero .

*Riuerente s'inchina il capo altero
Del Mauro , e Trace al Nome tuo Reale ,
Che nel Regio natal portò sù l'ale
La Fama sino à l'ultimo Emisfero .*

*Di nuoue glorie il Vatican risuona
Or , che regna à suo prò CARLO SECONDO ,
Ch'è de la Chiesa il singolar Campione .*

*Onde Iddio per ornare il suo crin biondo
Non d'una sola , ma di più Corone ,
Creò fuora del Mondo vn'altro Mondo .*



ALLA CATTOLICA, E REGAL MAESTÀ
D I
CARLO SECONDO.

SONETTO DEL CANONICO
DOTTOR D. OBEDIENZO VAVOTICO
trà gli Erranti detto il Confuso.

A *Soggiogare, e dominare il Mondo
Tormentar Bronzi il Rodopeo si vede,
Per debellare la Romana Fede
Geme di Tracio Acciaio al grene ponda.*

*Sposa ad Elmo guerriero il tuo crin biondo
Fedel Monarca, à Tè per forza cede
Barbaro stuol, che a le Cristiane prede
Licentia il Brando di Trofei secondo..*

*Torge à lo Scettra tua propitia Stella,
Onusto il Fato à tue Vittorie arride,
Vincerai; domarai Gente rubella.*

*La Colonna di Breno è Tè forrìde,
Da quì conquistarai parte più bella
De la'ncognita tanto al forse Alcide.*

XXXXXXXXXX
XXXXXXXXXX

PER LA MAESTÀ CATTOLICA
D I
CARLO SECONDO

RE DELLE SPAGNE
in tempo dell'età sua d'Anni tredici.

SONETTO DI D. FRANCESCO SBITRI
Accademico de gli Erranti di Brindisi.

P Argolesio Monarca à mostrar nato
Ne' più verd'anni tuoi senno canuto,
Ed à frenar, anzi à troncar venuto
Del nemico Ottoman l'orgoglio innato.

Quando d'Vsbergo, Stocco, e Scudo armato
Sù Spumante Destrier samai veduto,
Nelle battaglie haurai, così temuto
De' suoi trionfi triquitario il Fato.

Cresci, che per Tè già crescon gli Allori,
Crescon le Palme, e crescono i Cipressi,
Per chi non t'offre i deuoti onori.

Vittoriosi Scipion hebbe i successi,
Ma CARLO i tuoi saran de' suoi maggiori
Scolpiti in Marmi, e nelle Carse impressi.

AL PADRE MAESTRO
ANDREA DELLA MONACA CARMELITANO,
da Brindisi,

Per la sua Memoria Historica..

Parla la Città di Brindisi..

SONETTO DEL SIG. DIEGO PALADINI.

Accademico Trasformato..

Diroccate grandezze itene in bando;
Ne le perdite nostre io soffro in pace
Le mie sciagure; e chi del Tempo edace
Può mai sottrarsi al fulminante brando?

Alzò Colosso al Sol, mille sudando
Fabri ne l'opra, Rodi un tempo audace;
Ma chi gli auanzi almen tolti al vorace
Voglio d'esse or mi può venir mostrando?

E forza del Destin, che ciò che hà vita
Diuori'l Tempo; e di Virtude è Fato
D'opporre al suo furor la Destra ardita..

Ben nel mio Pegno un pegno à mè n'è dato;
Vibra sì la penna, à guerra or che l'inuita;
E chi'l tutto vincea cade impiagato..

XXXXXXXXXX

AI

Al Molto Reuerendo Padre Maestro

ANDREA DELLA MONACA CARMELITANO
Eruditissimo Scrittore delle Memorie vetuste
di Brindisi.

SONETTO DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO CINI

Accademico Trasformato.

Venerande Ruine ! ove sorgea
Dell'antica Brandizio il Seggio altero ;
In cui (con fasto eterno) alti ponea
Archi, e Colonne il già Latino Impero.

Frà dell'herbe neglette, Abi l'empia Dea
Di Lete, con ardir troppo scuro,
Ne calca il nome, e'l rende appena al vero:
Piange la Gloria, e ne sospira Astrea.

Ma qual Nube di certi, e saggi inchiostri
Porgere dal Carmelo, ecco ved'io,
Per secondar le Carte a tempi nostri.

ANDREA sei tu, che alla Fama mostri,
Come annuiar la Padria, e grato à Dio,
Tutti di Lei gli applausi, hora son vostri.

~~~~~

DEL SIGNOR  
D. GIACOMO D'ANNA:

Accademico Trasformato.



MADRIGALE.

**D** *A gli Abissi d'oblio  
De l'Età più remote,  
Traggi da la tua Patria almi splendori  
(Saggio Scittor) di meraviglie ignote:  
Nè s'è colma di Allori  
Da l'Herculeo valor Thebe ne gio,  
Come la tua di mille fregi honori.  
Ceda dunque il suo brando à la tua Penna,  
E la Gloria di Lei splenda più viva:  
Diè Morti quello, e la tua Penna annua.*



A L

AL P. MAESTRO F. ANDREA DELLA  
MONACA CARMELITANO.

Per la Memoria Historica scritta della Città  
di Brindisi.

MADRIGALE DEL SIGNOR DOTTOR  
NICOLÒ PERRONE

Accademico Trasformato.

**S**OGNO di Musa Achea  
Fù, c'hauesse con sughi misti, e cotti  
D'herbe raccolte trà l'oscure notti,  
Rinouato Medea  
A Pelia, & ad Eson l'antiche spoglie;  
E vita à morte genti  
Dat'ella, e le lontan fatte presenti.  
Ma favola non è, ch'ANDREA ritoglie  
Da Lethe col suo inchiostro  
Sperso in più notti, e chiama al secol nostro  
Di Brento Heroi vetusti à noua vita,  
Se HISTORICA Memoria, s'è l'addita.

XXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXX

Che

AL PADRE MAESTRO  
ANDREA DELLA MONACA

Per la Storia di Brindisi sua Padria .

SONETTO

Del SIG. D. NICOLÒ FRANCESCO FATALÒ

Accademico Trasformato.

**R**eliquia del suo fasto in sù l'arena  
La gran Città di Brento ecco si addita!  
Giace tomba à sè stessa ; e scopre à pena  
A la postera Età la gloria unita .

Fù delizia di Roma ; oggi la suena  
Con vomere crudel destra incallita .  
Dove più d'un Eroe restò in catena:  
Al pascolo l'armento or l'erba innuita .

La strusse il Tempo ; e'l far di ciò vendetta,  
De' Figli suoi se non potè la spada,  
D'un nouo Figlio oggi à la Penna aspetta .

ANDREA scrini, e trionfa ; à che si abbada?  
Far può sua Penna à sè grand'opra eletta,  
Che risorga la Padria, e'l Tempo cada .



Che



**Che l'Inclita Città BRINDISI sia gloriosa così  
per le sue ruinosè anticaglie, come per la  
memoria de' suoi antichi fasti**

**Dal Molto Reuerendo Padre Maestro**

**FRAT'ANDREA DELLA MONACA.**

**S O N E T T O**

**Del Dottor Sig. GIUSEPPE MARIA AGALLO.  
Accademico Trasformato.**

**C**Edan d'Egitto i Marmi alti guerrieri,  
Che minacciano al Ciel giunta fatale;  
Se lor superbia à superar non vale.  
I vetusti di **BENIO** honor primieri..

**R**eggie rose da gli anni, & Archi alteri,  
Cui fan l'Edre sù'l crin seruo immortale,  
Son ruine, oue il Tempo hà infrante l'ale;  
Son reliquie, oue il Falso arde i doppierti.

**M**ancor, Andrea, qual fu, per te si mira  
L'alma tua Madre, e à fogli tuoi s'impenna  
Sua Fama; e in doppia gloria ella respira?

**Q**uindi non sò chi maggior vanto accenna:  
A' trionfi di Lei, chi più s'ammira,  
Se la falce del Tempo, ò la tua **PENNA**.

**\*\*\*\*\***  
**\*\*\*\*\***

**Solo**

Solo può vendicarci delle ingiurie del Tempo  
vna penna crudita .

Per lo stesso subbietto.

S O N E T T O .

Del medesimo .

**I** Nuitto Alcide , à che sudor tù vanti,  
Ogni stilla di cui splende in fiammella?  
A che scagliar oà i mostri aspra procella,  
E di Fiere spogliar Lerne, Erimanti?

Del nemeo Ruggitor lascia gli ammantì;  
Il Trifauce à trionfo hor non t'appella;  
Nè vanti, il Dio de l'hore, & ogni stella,  
Che puntelli col dorso à mille Atlanti.

Mira quasi abbattuta hor tua nepote:  
Nè potè con la Clava il braccio forte  
Spezzar à prò di Lei Saturnie rote.

Ad Andrea, mi risponde, è data in sorte  
Tal gloria; egli sol può trà oscure note  
Ligar Saturno, e sepellir la Morse.

XXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXX

Quan-

Quanto possa la penna istorica

PROSOPOPEA

Di Giove fauoloso, per ingrandimento Poetico.



SONETTO.

**F** Vm'ini à che vi strinsi ? e à che danzano  
Volaste irati à demolir la Terra ?  
E de' fieri Titan l'ardir insano  
A deprimer là giù, dou'hor si ferra ?

M'auveggiò ben, ch'anto sù l'Etra egli erra  
Il Senato de' Nami in qualche arcano !  
Dch s'orgesser di nouo à l'aspra guerra :  
C'hauria l'armi da mè l'orgoglio humano .

Ecco in Terra chi può le glorie antiche  
Da le ruine ranniuar più belle ;  
E gli allori innestar soura le Vrtiche :

Così se Andrea, per mè, qual nouo Apelle,  
Le penne oprasse in sù le carte amiche ;  
I stesso struggerai gli Orbi, e le stelle.



Alla Città di Brindisi per le di lei Memorie Storiche  
scritte dal Padre Maestro Andrea della Monaca.

Del Dottor Signor Vincenzo Antonio Capocio  
Accademico Trasformato.

*Gloria datur Cineri .*

**G** LORIE del tempo auaro ! I suoi furori  
Couron tutti di oblio tuoi fasti auiti ;  
Col ferro gl' inlzar Campioni arditi :  
Or son scherzo del picde i lor sudori .

*Fur verdi un tempo al Crine tuo gli allori ,  
Ti diè Fasto Latin sassi eruditi ;  
Ma sepolti da gli anni , ecco spariti  
\* Serban memorie sol d' infausti orrori .*

*Dopo morte rinasci ; i tuoi cipressi  
Muta in palme qualor Virtù romita ,  
Leggo à l' Eternità tuoi pregi impressi .*

*Vinci al fin trà gli oltraggi , e se fiorita  
Mancò tua gloria ; or da tuoi figli istessi  
Nasce al cenere tuo lode di Vita .*

---

\* Appia nomen quantas tragœdias excitat .  
Cic. pro Milone .

Vetustissima BRUNDYSII renuiscit memoria,  
Quo serius, eo gloriosius.

Grandia

Fraud breui clauduntur orbe:  
Non secus ac Phœnix  
Vitam, cui cineres auspiciantur,  
Temporisque trophææ manibus extorquens  
Redigit in clades;

Quod

Plumata sauciaturum cuspide, & atro Nectare venenatum  
Suas literis expositas indignatur iniurias.  
Præclara hac tot facinorum series  
ANDRÆ sudorem unius  
Suum veneratur AVTHOREM;

A quo

\* Verius, quam è PATRIO FONTE \* Plinius  
Incorrupta exiliunt lymphæ; lib. 2.  
Cui cap. 103.

COLVMNAS Vrbi creptas  
Augustinus restituet Æternitas.

Dum

Vrbs obruta senio in ANDREA adolescit,

Quo sine

Ne non inis quidem superstites Reliquia.  
PETRVS ALOYSIVS CAPOCIVS  
Transformatorum Academia Lyciensis Alumnus  
Posuit in obsequium,



Ad Andream Monaca Carmelitam :

Domini Nicolai Mariæ Morelli V. I. D.  
Acad. Trans.

**Q**uam decus immortale operis virtute paratur,  
Peruigil interitum Fama canendo vetat.  
Lacteolis collecta notis obscura repandit,  
Brundusio exultans gemmea dona parit.  
Ætas prisca diu nobis renouata resurgit,  
Felix ut Phanix, viuit honoris omans.  
Quam benè scripsisti : Immeritò viduata manebat,  
Qua tot præclaris Vrbs Sociata viris.  
Millenas grates, millena Vrbs munera debet,  
Haud Phanix, semper, se duce, vincta foret.

---

EPIGRAMMA.

Domini Donati Antonij Grauii  
Accademici Transformati.

**L**audæ tuæ merita Libro sonat undique Pindus  
Hinc quoque nostræ cupit Musa referre notas  
Attamen innumeris addet quid plausibus? Vnum  
De te Musa canit plurima, cuncta nequit.

In lode del Molto Reuerendo Padre Maestro  
**ANDREA DELLA MONACA**  
Per il suo Libro dell'Antichità di Brindisi,  
Del Signor **FRANCESCO GRASSO.**



**T**V, che del Nil le merauiglie altere,  
Col tuo dente immortal laceri, e rodi,  
Dà tregua ò Tempo à i Vanni, hor le tue frodi,  
Vendicatrici arrestaran le Sfere.

Sacco sol di Città, Morte di Regni  
Son di tua falce ogn' hor glorie superbe  
E Cartago, oue son l'urtiche, e l'herbe  
Son del tuo impero i tuoi Trionfi indegni.

Già di Brundusia illustre à i lidi aprichi  
Volgesti un tempo l'affamato rostro,  
Hor d'un' Andrea, da non volgare inchiostro  
Cadi Abbastuto ne i Trionfi ansichi.

Moli eserne di gloria, e pellegrine,  
Di Dedalo scalpel sudori illustri,  
Brse il gran Costantin, mentre da lustri  
Del gran Bisantio, eran sdruscite, e chine.

*Quindi*

Quindi del tempo infrà l'indegno oltraggio  
Quasi nascente la seconda Roma  
Dal grato suo ristorator si noma  
( Picciolo sì, ma meritato Omaggio. )

Ma che mi struggo in registrar sù i fogli  
Connose eterne il tuo gran Nome intanto,  
Se con stil sì sublime il Patrio vanto  
Rubi del tempo à i voraci orgogli.

Nè ti sdegnar, se le mie Rime hor liete,  
Fan pari à Tè, ciòche d'Orfeo si dice,  
Trasse col suon, d' Auerno egli Euridice,  
Tù con penna immortal Brundusio à Lese.

Hor che dunque col suon d' Inni Canori  
Il Trasformato Concistor s'acclama  
Godèrò nell'udir che la tua fama  
Già già s'impenna frà gli Aony Chori.

E s'il Carmelo, ch'immortal la fronte,  
Erge, non teme de l'oblio l'artiglio,  
Era douer, ch'un suo famoso Figlio  
Città sì bella hor sottracesse all'Onre.



Al Padre Maestro

ANDREA DELLA MONACA  
Per le sue Storie di Brindisi.

Del Signor Giuseppe Antonio Andrioli.

**S**ommerfi già de la tua Padria in Lete,  
Spinti da l'urto de l'Età gli onori;  
Perchè gli oltraggi suoi, Andrea, ristori,  
Scritto à l'Eternitade i fasti haucte.

Sua fama illustre à le tue prose. Ermese  
Cede, qualor vagheggia i tuoi sudori,  
C'han saputo irrigare eterni allori,  
Del tempo edace à preterir le mete.

Onde se l'ferza oskil nel sangue, auito  
Fè spuntare à l'onor mille dispregi,  
Da l'umor di tua penna or sorge ardito.

O valor de gl'inchioftri! i fatti egregi  
Gloria un tempo d'oblio; or han sortito  
Palme Idumee, e l'crine tuo ne fregi.



Al Molto Reuerendo Padre Maestro  
ANDREA DELLA MONACA  
Carmelitano ; nel Predicare , e nello Scriuere  
egualmente famoso .

S O N E T T O

Del Signor Anibale de Coninch .

**C**OME eguale al Tesbite il Zelo , è'l manto ,  
Così egual la virtude , è'l pregio hauesti ;  
Se con la lingua , e con la mano intanto  
E più prodigi , e più stupori appresti .

**ANDREA** tu parli , & in parlando hai vanto  
Nè pesti d'innestiar fiamme celesti .  
Se scrini poi , da la tua Penna infranto  
Inuan fia , che l'Oblio tue carte infesti .

Sono gli accenti tuoi Brazzo à l'Inferno ;  
Eco'l tuo inchiostro l'Idumea s'impingua ,  
Per darsi di più Palme un ferto eterno .

Ma se vuoi , chè'l tuo merco Altri distingua :  
Scrini , e Tè loda ; e con ufficio alterno  
Lingua tua Penna , e penna sia tua Lingua .



ALLA CITTA DI BRINDISI,'

Del Padre Maestro **BENEDETTO RETIMO**  
Carmelitano della medesima Città di Brin-  
disi: Trà gli Erranti detto il Risvegliato.

S O N E T T O .

**F**iglia d'inclita prole alta, e gioconda,  
Madre d' Eroi, nudrice de' gi Augusti,  
Ornamento de' secoli vetusti;  
Che frà ruine ancor tuo vanto abbonda.

Di Tè Roma st preggia, à cui ridonda  
L'onor de' suoi Trofei, di glorie onusti;  
Non può quel che già sei, o un tempo fosti  
Chiuder la Terra, o con le stelle l'onda.

Obedir altri anesti sempre à sdegno  
Scusando il giogo barbaro, e fenero,  
Sospirando da Spagna il tuo sostegno.

Or il tuo fasto v'è superbo, e altero;  
Che frà Regi trouasti il Rè più degno:  
Mentre l'Aquila d'Austria hà in Tè l'Impero.



Al Molto Reuerendo Padre Maestro Andrea della  
Monaca, per la Memoria Istorica  
della Città di Brindisì.

Del Signor Filippo Giacomo Megliore, trà gli  
Erranti detto l'affumato.

S. O. N. E. T. T. O.

**G**Li stoglioue flagella Acqua eritreã,  
Quando tributa Argenti al Dio de l'onde  
Con Vangelica Rete Anime immonde  
Tratte da Stige al Ciel condusse Andrea.

V' spuma d'Adria il sem sepolto hauea  
Brento, chã il Tempo edace in Lete asconde;  
Quì peschi, d'Andrea, e in sù le patrie sponde  
Trai di Brento l'onor, che pria godea.

Da la Morto quei trasse il Mondo à Vita;  
Con le MEMORIE Tù gli estimi auuini,  
Ambo date à Città cadenti asta.

Quoi l'Inferno vuotò; Tù Lete schini;  
Differenza hà ben sù l'opra gradita;  
Quagli oprò co'l parlar, Tù parlò, e scriui.

FINIS  
FINIS

Del Signor D. Francesco Antonio Dattilo Marchese  
di S. Catarina, e Regio Governatore della Città di  
Brindisi, trà gli Erranti detto il Peregrino.

Parla la Città di Brindisi.

S O N E T T O.

**T** Raendo alti sospir dal sen profondo  
Io, che fui stanza ogn'or di Rè potente,  
Temuto albergo a la nemica Gente  
D'ogni miseria ecco ne giaccio al fondo.

Io che fui un tempo gloriosa al Mondo  
Oltraggiata pur son da ferreo dente,  
E in mezzo de' martirij egra, e languente  
Deploro ohimè lo stato mio giocondo.

De le Colonne mie stanza fatale  
L'Arene son, oue la Tomba prouo,  
Se del Tempo mi diè Morte lo strale.

Ma in rogo di suenture or che mi trono,  
Con la Penna di ANDREA battendo l'ale  
Ne le Ceneri mie Io mi rinono.

XXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXX

Del Signor D. FRANCESCO PEREZ Principe  
dell'Academia, e trà gli Erranti detto  
l'Instabile.

O D A.

**S**VDARO un Illo ad inaffiar più Numi,  
E con stupore eccelfo ci forse in tanto,  
Oscuro suo gran vanto  
D'altre Cittadi i più splendenti lumi  
Vide tepidi Fiumi  
Tributar sangue al Simoenta, al Xanxo,  
Et argine formare in quelle riuo,  
Vittime del furor, più vito Angiue.  
Ma da forse crudel, da Tempo edace  
Fieri morfi prouò la sua grandezza  
Abbassata l'Altezza  
Già rimirò del fronteggiare audace  
Fù sol nascosta Face  
Ministra ad offuscar la sua chiarezza,  
E dal Nume del Foco estinta giacque  
Chi vita riceuè dal Dio de l'Acque.  
Di Smirna poi con l'animata Tromba  
Fur di Troia auuiati i Di primieri,  
Aspetto d'Astri fieri  
Non pauentando or che immortal rimbomba,  
Nè mai hauranno Tomba  
In sen di Lete i vanti suoi alteri,  
E se da Gente Greca hebbe la morte,  
Vn Greco dielle eternità di sorte.  
Brindisi e Tù che da Sourani Heroi  
Pure vanti superba il tuo Natale,  
De la Fama su l'Alc  
Lieta volasti à più remoti Eoi,

Ricco

Ricca ne' pregi tuoi.  
Invido ti mirò Occhio mortale,  
E ne Trofei che'l tuo Valore eresse,  
Il più oltre non lice ogn'un vi lesse.  
Infelice, e che prò, se fosti ancora.  
Tù bersaglio de gli Annù, e de' sventure,  
Le più acerbe sciagure  
Da l'Erwa in fen ti rinuersò Pandora,  
E rimirasti ogn'ora  
Segnati i Guarni tuoi con pietre oscure,  
Fè ruinar tue Moli, e tutto immerso  
Fù sempre ad altraggiarti il Fato auverso.  
Quanto prodiga à Tè d'immensi onori  
Natura fu, tanto la sorte auara.  
Quindi tua Theti amara  
Pouera si mirò de' suoi Tesori,  
Perche à continui arrori  
Di Nacchier stanco fu sicura, e cara,  
E se Nettun fremè per tutto irato  
Sempre il godea nel Porto tuo placato.  
L'aspra Guerra Ciuil, che in Tè gli Augusti  
Con ingiurie sì grandi effercitaro,  
Tuo figli hereditaro,  
Onde offesa fin'or meschina fuiti,  
E gl' interni disgusti  
Stabilì nel tuo sen già sì eternaro,  
E ben dir Tù potrai con giusta doglia,  
Lacera, ohimè, ne porto ancor la spoglia.  
Mà taci, e ti consola: estremi agiuti  
Suole il Cielo recar spesso à mortali  
Per decreti Fatali,  
Non pensate tal'or han le salutì  
Con rimedi increduti  
Chi, disperati già vedean lor mali,

Cesà

Così sempre con Noi scherzan le stelle,  
 Ora seconde son, ora son felle.  
 Ecco che già dal tuo scando seno  
 Pianta ne sorge ad escernar tua Gloria  
 Con MEMORANDA ISTORIA,  
 Che del cieco oblio sarà Veleno,  
 Rendendo l'Orbe picno  
 In zusti s' Di de l'alsa tua MEMORIA,  
 E da Balsamo tal vedrai guarite  
 Quante il Tempo à Tè dar potè ferite.  
 Anzi, questa ne' secoli futuri  
 E spada ad atterrar Mostro sì fiero,  
 E con saper Guerriero  
 A l'invidia darà colpi più duri,  
 Vinceranno sicuri  
 Gli Onori tuoi nell'essere primiero,  
 E senza paurentare orrido Inverno,  
 Hauerai ne la Gloria Aprile eterno.  
 E Tù, che godi à la tua Patria amata  
 Mostrarti Padre, e Prole sei gradita,  
 Or che vecchi à Lei Vita,  
 Fabricchi à Tè l'eternità bramata;  
 Sempre tua Fama alata  
 Un con essa hauerà Gloria infinita,  
 E mentre luce dai à' giorni suoi  
 Ne ricuon splendor gl' Inchiostri tuoi.

\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

Del



Del Signor D. GIOSEPPE DE PAVLO Regio  
Cappellano nel Forte di Brindisi ,  
trà gli Erranti detto il Sottile .



S O N E T T O .

**P**iansè Brindisi un Tempo. à le ruine  
De' Marmi suoi le Glorie sue sepolte ;  
Glorie in cui vagheggiò l' Europa ascolte  
Del Fasto Quirinal l' Idee Latine .

*Festante or gode : Ecco visorte' al fine  
Le scorge pur dentro à tuoi Fogli inuolte  
Saggio Scrittor , mercè : che quelle hai tolte  
A le Zanne del Tempo empie , e ferine .*

*Prescrisse il Ciel , che le MEMORIE anuue  
Di tua Patria il tuo Calamo Fatale  
Da cui fugge l'oblio , se detta , ò scrive .*

*Sarà ne' Pregi il vostro Nome uguale ,  
Ella ne le tue Carte eterna viue ,  
Tà ne le Glorie sue viui immortale .*



Del-

# DELL'INCOGNITO

Trà gli Erranti.



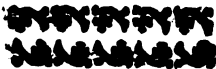
## SONETTO.

**L** A Vita à vini se innolar sà il Ferro ,  
Le geste annua de gli Eroi la Penna ,  
Se sparge sangue micidiale il Ferro ,  
Spargè inchiostri ne' Fogli ancor la Penna .

*Di Martiale Allor si adorna il Ferro ,  
Di Apolline l' Allor brama la Penna ,  
Si compiace aguzzar la Penna il Ferro ,  
Pennuto il Ferro fa volar la Penna .*

*Merta fama immortal, Mortale il Ferro ,  
Ale impenna alla Fama anche la Penna :  
Differenza non v'è frà Penna , e Ferro .*

*Or se van sà di pari, e Ferro, e Penna ,  
S'altri rese immortal guerriero il Ferro ,  
Immortale si rende, o Andrea la Penna .*



INCULTI  
INTER ERRANTES

XXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXX

EPIGRAMMA.

**H**EV commutasti Brentos cum Morte securis,  
Casa & natorum fas lacrymasse necis:  
En paris ANDREAM, toto, qui solus in Orbe  
Vitali Calamo Vita Parentis eris:  
Desine merores, lugubrem desine amicum,  
Ipsa ruina tui Fama perennis eris,  
Surge repressa Parens, ab' surge refracta Nepotes,  
Sat lacrymasse satos, fas reperisse satum.



|||||

Cand:

# CANONICI IVLII LECCISI

Inter Errantes Argentis.

XXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXX

## EPIGRAMMA.

**O** Vbi Brentiades Mauortis BELLA furentis?  
O vbi primanos docta MINERVA viros?  
Quòdè SALVM liquido contorquens Marmore Portum?  
Quòdè abiere olim TEMPLA superba Deum?  
Heu quid Terrigenas superosque COLUMNA fatigans?  
Heu quid protendens cinica iura SOLVM?  
Hauis cuncta vorax obliuio gurgite Lethe,  
Quanta fuit Brentos sola ruina docet:  
Plandite si ANDREÆ Calamis extincta reuiuunt,  
BELLA, MINERVA, SALVM, TEMPLA, CO-  
LUMNA, SOLVM.



Del Sig. Canonico Dottor D. Obdienzo Vauotico,  
trà gli Erranti detto il Confuso.

S'introduce a parlar la Città di Brindisi.



SONETTO.

**I** O che fui Figlia del Latin valore,  
E Madre di virtù Greca, e Latina;  
Pregna di Altezza Io parturì ruina,  
Da ferreo seno al barbaro furore.

Io che à Salento, (e fu ben degno onare )  
Diedi giuste le leggi alta Regina,  
Schiva degli anni Io sen fatta rapina,  
Che agognano oscurare il mio splendore.

Ma se sdegnata al fin l'età vetusta  
Ogni grandezza mia pose in non cale,  
E da angusta che fui mi fece angusta.

Per sè Figlio è mia Fama hoggi immortale,  
Che per l'Orbe à volar di Gloria onusta  
Ecco le Penne tue le apprestan l'Alc.



Del Signor D. PIETRO ANTONIO EPIFANI

trà gli Erranti detto il Disfaucurato.



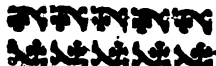
S O N E T T O

**I**o che fui pompa à Maestà Latine,  
Io che fui Gloria à Cesari, e Pompei,  
Io che giunsi gran fasti à giorni miei,  
E fui Campo fatal d'Armi Quirine:

Io che piantai quì due Colonne alpine,  
Emula d'un Alcide à miei Trofei,  
Io che guerra, e spavento vdir mi fei,  
Oue il Sol nasce, oue s'attuffa il crine.

Io che al mio lampo resi oscuro il Trace,  
Restai quasi Cartago, e Troia ardità.  
Sepolta nel'oblio del Tempo edace.

Or Glorie eterne oggi mia Fama addita,  
Che con Penna d'ANDREA Tromba verace,  
Sorgo à scorno del Tempo à miglior vista.



Del

Del Signor Canonico

DOTTOR D. GERONIMO CANDIOTO.



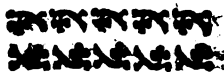
SONETTO.

**G**ioisci à Roma, or che ta forte amica  
Di Brindisi annuando i Fasti altieri,  
Anco i vanti rauuina à' tuoi Guerrieri,  
C'hobbero già ne la Colonia antica.

Gogliesti alto Scrittor con gran fatica  
De le sparse reliquie ordini veri,  
Benche Penna non fù, che verdadieri  
Di quella s' meriti, e le grandezze indica:

Pompa ne fai con la tua Penna al Mondo  
Con sì strana Dottrina, e moda, ed arte,  
Ch'esser non può quà giù stit più giocondo

I tuoi meriti dispieghi in ogni parte  
La Fama, e uita nel tuo dir facendo  
Dà Mercurio il saper, l'opra di Marte.



Del Dottor Signor ANTONIO VAVOTICO  
Academico degli Erranti di Brindisi.

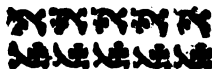
SONETTO.

**S**'Auenti pur Vedate Dio c'hà l'Altezza  
A dinorar de le Città l'Altezze,  
E de la Maestà l'alte bellezze  
Render oscure all'ombre istesse eguali.

Cerchi insauito l'oblio farsi mortali.  
D'Illo ne faochi achi l'auree grandezze  
Che trouerà nelle sue vane sprezzze  
Chi le Glorie di Lei facci immortali.

Di Brindisi sentò render già dome  
Le sue geste gloriose i fasti alteri,  
Ma deluso restò l'ingordo. E come?

Perche ella ad eternar de' suoi imperi  
Le Memorie, l'Honor, la Fama, e il Nome  
I Maroni in ANDREA troua, e gli Omeri.



Del



Del Signor  
D. FRANCESCO ANTONIO DE FERRARIIS.



SONETTO.

**S**E dall'antico, gran Romano Impero  
Liuis, le palme celebrò co i vanti,  
Tù la garrula Dea fai, ch'oggi canti  
Dall'ecclèssa tua Patria il preggio altero.

Mentre ad onta d'oblio tù sol con vero  
Zelo del Patrio honor vic più sonanti  
Le Trombe della Fama d'oggi innanti  
Rendi per celebrarlo al Mond'intero.

Quindi spiegando con eterni inchiostri  
A scorno dell'inuidia opra famosa  
Di tua virtude i preggi ancor dimostri.

Ond'ingegno mortal scerner non osa  
Qual maggiore sia pur trà meriti vostri  
O la Penna di Liuis, o la tua Prosa.



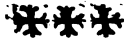


# MEMORIA HISTORICA

DELL'ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI

# BRINDISI

LIBRO PRIMO.



## CAPITOLO PRIMO.

*In qual tempo cominciassero le Cittadinanze  
nel Mondo.*



ARI furono i pareri de' gli antichi Sauij, parte falsi, e parte fauolosi nell'inuestigare, chi fusse stato il primo, & in qual tempo à fabricar Cittadi, e ridurre le genti trà di sè disgiunte in domestiche habitationi, e communanze ciuili trà recinti di mura. Aristotile

Prencipe de' Filosofi, si allontanò molto dalla verità,

A

sti-

stimando, che'l mondo non habbia hauuto giammai principio, ma che sia stato sempre qual'è hoggi, e che le vicende, & alterationi di generatione, e corruzione siano eterne, senza riconoscere per padre il tempo, dal quale dipende il moto, che l'attioni, e passioni humane bilancia, e misura, d'onde egli caua vna massima certa esser stato senza principio l'vso dell'adunanze, & habitationi humane, come naturali, e proprie dell'huomo per esser animal sociabile, e nato a viuere trà l'indiuuidui della propria sua specie. Ma errando ne i principij, non poteua trarne altre illusioni, che fallaci, come si vedrà appresso. Marco Tullio Cicerone abbagliato nel lume della propria eloquenza, disse, esser l'eloquenza di tanta forza, che per mezzo di lei i secoli si vniro frà di loro; cioè, che essendo gli huomini ne i primi tempi sì rozzi d'ingegno, e sì ruuidi nell'oprare, che soli viueuano, fuggendo l'altrui commercio; Alcuni, ch'erano stati dalla natura di più viuace ingegno dotati per mezzo dell'efficacia dell'eloquenza indusse quell'età barbara, e siluestre à communanze politiche, e ciuili, schiuando la rusticità, e fuggendo quella vita solitaria, nella quale non trouaua quelle felicità, che son bramate naturalmente da tutte le creature ragioneuoli, come suo fine proprio, e dell'animi porto quieto, e tranquillo. Colpi Tullio vicino al bianco, con che diede forse materia à' Poeti di fauoleggiar degli Orfei, che furono seguiti dalle fiere, e dalle selue, degli Arioni, che seruiti furono ne' maggiori pericoli di naufragij da' Delfini; e che al dolce suono della Lira dagli Anfioni distaccandosi dalla terra i sassi, seruissero per fabri animati, e per fabrile materia insieme, ne i superbi edificij delle Città; Come coloro, che con la soauità del dire tirano à sè huomini, che per i ferini costumi son

son degni d'esser nomati sassi, e legni, persuadendo loro il viuer politico, & vnione ciuile, ma con tutto ciò non si può da Tullio ritrarne il tempo determinato, quando ciò cominciassse. Lattaatio Firmiano cercando sciorre il medesimo nodo, dice esser stati i primi à popolare le Città, & edificarle gli huomini solitarij, li quali hauendò in horrore l'humano commercio, non già per eccellenza di virtù, come han fatto i Paoli primi eremiti, i Panuntij, gli Antonij, gl'Ilarioni, & altri, ma per mera rusticità, che in fatti non per altra cagione potea ciò auuenire à sì fatta gente indiscreta, essendo certissimo il detto del grã Scagirità, che l'huomo solitario sia, ò Dio, ò Bestia; Costoro dunque in quella solitudine, essendo tirannizzati da tutte quelle acerbe molestie, & aspri patimenti, che porta seco congiunti la solitudine, come scrisse il più Sauio del Mondo, non potendosi difendere dalla rabbia delle fiere, nè dall'ingiurie del tempo, fatti accotti da trauagli, e riscosso quel lume, ch'infuso dalla Natura staua in essi sopito, si radunorono à poco à poco à viuer giunti, acciò in quella vnita moltitudine, si rinforzassero maggiormente per resistere al male, e se le facilitasse il camino, per conseguire quella felicità, il cui desiderio, nasce cò l'huomo, nè può nel solitario adempirsi; Onde così vniti cominciorno da Tugurij ad habitar Ville, e da Ville ad edificar Cittadi, secondo, che l'esperienza delle commodità li somministraua il disegno. Tanto riferisce Firmiano, ma nè da lui, nè da Tullio si scioglie la proposta questione, nella quale non si domanda il come, ma il quando hebbero le Cittadinanze principio.

Lib 6. de  
vero cultu  
cap. 10.Arist. Poli.  
cap. 2.Salom. Eccl.  
c. 1. c. 4.

Se da coloro, che non di Cronisti, ma di Filosofi facean professione, all'Historici, che di simili materie con maggior accuratezza trattano, faremo passaggio,

sono anch'essi ne i tempi, non men discordi, che dubbiosi nell'assignare il principio, & origine delle foundationi delle Cittadi. Nel che deue auertirsi, che le più antiche origini di esse, secondo le memorie di chi si sia, non trapassano sì lungo numero di secoli, che non si possa rimprouerare ad Aristotile quella sua, imaginata innascibilità del Mondo, perciòche à suo tempo, quasi da tutti, ò almeno da più fauij, e per scrittura, e per fama pubblica se ne sapeua il primo Autore, e da qual Popolo, e gente fusse stata prima habitata, e culta questa, ò quella parte della Terra; Argomento chiaro, che non eternamente ( com'egli diceua ) ma in alcun tempo gli huòmini hauessero cominciato à viuere insieme. Potrebbe in difesa d'Aristotile dirsi, che essendo occorsi al Mondo molti diluuij, ch'hanno abissato, e distrutto gran parte della Terra, e spento ogni memoria antica, che rihabitandola poi gente straniera d'altra parte del Mondo, sono parsi primi Autori, e popolatori delle Città, e de' Regni, che non furono veramente, se non rihabitatori, e riedificatori di quei infiniti luoghi altre volte deserti, e rihabitati; S'aggiunge per conferma di questo la continua mutatione delle parti del Mare, e della Terra, poiche hoggidì si vede alcun terreno esser pascolato dagli armenti, rotto dall'aratro, e seminato da industre Agricoltore, doue vn tempo guizzorno i pelci, solcorno le Naui, e rumorreggiorno l'onde: Et all'incontro si spieganò hora le vele, e s'esercitano i remi, doue prima verdeggiauano i Faggi, e faceano ombra gli Abeti; segno euidente di ciò sono le conchiglie marine, anchora, & altri ordegni di ferro delle Naui, ritrouate sotto l'antiche rouine di rupi, e scauati dalle viscere d'altrissimi monti; come senza velo poetico ne cantò Ouidio:

*Nil*

*Ni: equidem durare diu sub imagine eadem  
Crediderim sic ad ferrum venistis ab auro  
Secula, sic toties versa est Fortuna locorum,  
Vidi ega quod fuerat olim solidissima Tellus  
Esse fretum, vidi factas sub equore terras,  
Et vetus inuenta est in montibus anchora summis.*

Ovid. 1.  
m. cauar.

E che siano stati nel Mondo in alcuna parte di esso ruinosi diluuij, & orribili inondationi, abbastanza si raccoglie dall'antiche Historie. Ne fu già vno in Achaia nel tempo de Rè Ogige contemporaneo del Patriarca Giacob mille settecento, & ottanta due anni prima della felice nascita in carne humana del nostro Signor Giesù Christo, come da Sant'Isidoro nelle sue Etimologie, e da Paolo Orosio fu scritto. Dal qual diluuiio hebbero principio le più antiche Croniche, che contengono registrati i fatti più memorabili del Mondo; Quindi Marco Varrone con tutto che fusse stato d'acutissima ingegno frà tutti, per testimonianza del Padre S. Agostino pensando di voler dare antichissimi origine alla sua Historia, incominciò a scriuere dal diluuiio di Ogige, quasi che innanzi di quello non fussero stati nel Mondo oprati altri fatti egregij degni di materia delle penne de' Scrittori. Si fa anche mentione d'un'altro diluuiio successo in Tessaglia, regnando inui il Rè Deucalione, il quale, perche benignamente raccolse dall'inondatione dell'acque coloro, che à lui ricorsero, sopra il geminato giogo del Monte Parnaso, alla cui altezza non giunsero l'acque, diede occasione alla fauolosa Grecia di farglielo restauratore dell'humano genere. Successesse quest' inondatione in quel paese cinque anni prima, che gli Ebrei fussero liberati dal duro giogo della seruitù di Faraone nell'Egitto, che fu mille cinquecento, e cinquanta anni innanzi l'Incarnazione

Diluuiio.

Isidor. 13.  
Oros. lib. 1.

Apparato  
al'Historia

6.

*Libro primo.*

Idi & O-  
tol' come  
sopra.

del Verbo , secondo i medesimi Autori sopra citati  
Isidoro , & Orosio . Questo tempo, come più antico  
appresso le memorie di quell'età , molti chiamano  
principio, & origine di tutte le cose ; come sem' Qui-  
dio :

Quid. i.  
metan.

*Primaquè ab origine Mundi*

*Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.*

Così cominciando la sua Historia dal tempo di Deu-  
calione, sin'à Cesare . Non conuincopo però questi  
argomenti, mentre essendo state quelle due inonda-  
zioni solamente in Tessaglia, & in Achaia, non pote-  
uano spegnere sì fattamente la memoria di quanto  
nell'altre vaste parti del Mondo molto tempo innan-  
zi (secondo Aristotile) era stato dagli huomini opra-  
to de i loro costumi, e modo di viuere . Meglio dun-  
que s haurebbe potuto scusare Aristotile col diluio  
Vniuersale, che destrusse affatto l'Vniuerso, spiantan-  
do dalle fondamenta tutte le Città, le Prouincie , e  
Regni del Mondo, se vi fusse stata Historia alcuna pro-  
fana, che di quelle hauesse fatto mentione, anzi se an-  
che vi fusse stata, e dal medesimo Aristotile letta , ò  
vdita non gl'haurebbe prestato fede, come da' suoi  
scritti si può vedere, che non altrimenti l'haurebbe  
creduto, che se li fusse stato narrato, ò hauesse letto ,  
che in alcun tempo gli huomini siano murati in bestie,  
ò altra simil cosa in tutto fuor di natura . Poiche l'V-  
niuersal diluio da lui chiamato Cataclysmo è stato  
dal medesimo stimato alla natura impossibile , come  
quella che non muta il tutto insieme, ma le parti sola-  
mente, il che secondo i principij della vera Filosofia  
non si può negare. Nondimeno quell'Vniuersale inò-  
datione, come nella sacra Genesi si legge esser auue-  
nuta al tempo del Patriarca Noè , fù opra solamente  
di Dio, che la fece per castigo delle colpe del Mondo  
sopra

Genes. 6.



sopra ogni ordine di natura, non essendo stato effetto di celeste costellazione, ò d'elationi della Terra, ò di altra natural cagione, e però de i fatti di quei secoli non si legge cosa alcuna appresso profani Autori, fuorchè di quel che scrisse Moisè nella sua sacra Cronica, perche le genti rozze di quell'età, non diedero à posterì materia di memoria di quei successi, ò perche non curarono, ò perche non seppero darla.

Qual Città dunque, che per antica si vanti potrà riferire il suo antico principio à tempo alcuno, che sia più antico di quel tempo istesso, da cui incominciano l'humane Historie il lor tempo? Poiche per canuta origine, che se l'attribuischi, non può trapassare il tempo di Deucalione, ò di Ogige, che però ragioneuolmente Platone chiama i Greci fanciulli, come che serbandò memorie di poco tempo, ponno hauer memoria infantile, non cana, introducendo Critia, che così rimprouera Solone:

*O Solon, o Solon, Græci pueri semper estis; nec quisquã  
E Græcia senex; quia iuuenie sæper vobis est animus;  
In quo nulla est verustatis commemoratio, prisca  
Opinio, nulla cana scientia.*

Plato in  
Tim. libro  
32.

Aggiungendo anche la cagione del mancamento dell'Historie antiche nella Grecia, doue essendo vso di scriuere i gesti de' passati, facilmente poterono quei volumi esser arsi dall'incendij, ò disfatti dall'inondationi, che nel lungo corso de' tempi sono in quei paesi auuenti. Il che dice il medesimo Platone non auenire nell'Egitto, doue i Sacerdoti sono ricordeuoli d'antichissime memorie, come che in quella Regione l'acqua non cade dal Cielo, ma forge da Terra che serue per Cielo à fecondar i Campi, ne i gesti memorabili in fragil materia si notauano, ma si scolpiuano in marmi sotto varie figure, e ne i loro Tempij si cu-

Apparato  
all'istoria.

8

*Libro primo.*

Memorie  
Egittie.

Modo nuo-  
uo appressi.  
Plat.

discono, onde fanno molto più dura resistenza alla voracità del tempo, ch'ogni cosa assorbisce, e consuma, conseruaua però l'Egitto la rimembranza nel modo predetto di sì memorabili casi, ch'appresso i popoli di Grecia, anzi di tutta Europa pareano fauole, ò sogni, s'income son parsi ancora fin' all'età nostra, indi è che si cōseruaua in Egitto l'Historia del nuouo Mōdo, chiamato iui da Platone Isola, oltre le colonne d'Hercole, ch'è maggiore di tutta l'Asia, Europa, & Africa insieme, della quale fin' a Christofofo Colombo stette spenta ogni notizia al nostro Mondo, come disse il Tasso:

Tasso Gie-  
rusalem li-  
ber. Cāt. 15.

*Tu spiegherai Colombo à un nuouo Polo.*

*Lontane sì, le fortunate antenne,*

*Ch'appena seguirà con gl'occhi il volo.*

*La Fama, ch'hà mill'occhi, e mille penne.*

Ma noi che mercè alle diuine Scritture riuclateci dall'immenfa pietà di Dio, sdegnando seguir la traccia fanciullesca de' Greci, nè restringendoci trà gli angusti confini dell'età di Ogige, ò di Deucalione, ma inoltrandoci al conoscimento di quella verità, quanto più antica, tanto più vera, diciamo, ch'essendo gli huomini nati à viuere in società, per distinguersi dalle fiere, dal principio del Mondo hebbero habitationi accompagnate, e congiunte, per godere quella beatitudine naturale debita alla Creatura ragioneuole, ditatati dalla Natura medesima. Che però indubitamente si deue dire, che l'vso d'edificare le ville, e Città non sia meno antico del genere humano, essendo stata fatta la prima edificatione nel primo seculo del Mondo da Caino primogenito d'Adamo, come la sacra Scrittura riferisce: *Cognouit autem Cain uxorem suam, qua concepit, & peperit Henoch, & adificauit Ciuitatem, vocauitque, ex nomine filij sui Henoch.*

Genesi. c. 4.

He-

Henochia dunque fu la prima Città del Mondo dal secondo degli huomini edificata . Nella cui edificazione questiona Sant'Agostino, come sia bastato Caino solo col suo figlio Henoch ad opera sì grande , che ricerca moltitudine non ordinaria di gente , non essendo altri huomini all' hora nel Mondo , che lor due, col Padre Adamo, dalla cui presenza, doppo l'efecrando misfatto del fraticidio, era fuggito Caino, rimanendo Adamo solo con la sua consorte, secondo Gioseppe, e tutti i Cronisti, nella Terra di Chanaam, detta poi Palestina, & indi nella Giudea, doue quel tempo fu fondata poi la Città di Hebron, distante la Gierusalem il camino d'un giorno, come appare dalla descrizione di Terra santa . Al che risponde il medesimo Agostino, ch'essendo vissuto Caino doppo il vituperoso delitto commesso del fraticidio suo alla settima età, che importa il numero di quattrocent'anni in circa, potè nel corso di tanto tempo hauere sì gran numero di descendent, che non vna Città, ma molte habbino ripiene . Potrà seruire per conferma di questa verità, che in quattrocento anni corsi dal nascimento d'Isaac sin' all'uscita d'Egitto del Popolo Hebreo, si trouano da vn ceppo solo esser discesi sei cento mila persone di guerra, oltre i fanciulli, e le donne . Edificò dunque Caino la sua Città non subito doppo la morte del Fratello, ma doppo molti secoli appresso, quando si vidde progenitore di numerosissimo Popolo . Appresso questa prima Città del Mondo Henochia, il secondo luogo tiene Babilonia nella Caldea edificata, nella seconda età da Nembrotte . Doppo la quale molte, e quasi infinite altre Città sorsero nel Mondo, delle quali non fa al nostro proposito trattare, stante che non Cronica vniuersale, ma particolare d'una sola Città scriuemo, alche hà seruito per

Lib. 15. Città di Dio.

Gioseppe lib. 1. c. 4.

Babilonia seconda Città del Mondo.

per fondamento, e principio necessario, quanto s'è detto per quello che nel particolare faremo per dire, trattandosi di vna memoria molto antica.

CAPITOLO SECONDO.

De i primi Fondatori, e Popolatori delle  
Città dell'Italia.

**D**I quante Città, Regni, e Paesi fanno memoria l'Historie, la maggior parte di quelli hanno origine fauolosa, ò dependente dalle fauole. Imperciò che altri vantano per loro primo fondatore Giove, altri i nepoti di Giove, & altri altre Deità finte bugiarde; nessuno però concede per primo autore di luogo alcuno Saturno; come che nell'età di Giove, che appò loro è la seconda, cominciò ad esser necessario l'uso d'edificare habitationi, non essendo stato necessario nella prima età attribuita à Saturno. La ragione di questo si è perche il fine, che mosse gli huomini à fondare edificij, fù per fuggire l'ingiurie del tempo, ò per assicurarsi da nemici, e cessando questo fine nel secolo di Saturno, nel quale godeuano le gèti perpetua temperie d'aria, e tranquillissima pace, non erano necessarij Castelli, Cittadi, nè mura. Di quell'eterna temperie di Stagioni cantò Ouidio:

Ouid. pri.  
metam.

*Ver erat aeternum placidique repentibus euris  
Mulcebant Zephyri natos sine femine flores.*

Dalla sicurezza della vita, e tranquilla pace di quel medesimo secolo disse Boetio:

Boetio de  
consol phi  
sopol. met.

*Non dum praecipites cingebant menia fossa,  
Non galea, non ensis erat; sine militis usu  
Mollia secura peragebant oria Gentes.*

Ma

Ma venuto il Mondo sotto il dominio di Giove nella seconda età, perduta quella perpetua Primavera, e fute nemiche trà di loro le Stagioni furono gli huomini necessitati à trouar modo per difenderli dal souerchio calore, e dall'eccessiuo gelo, procacciandosi sicurtà stanza prima nelle sotterranee cauerne, & indi pigliando l'esempio dalla Natura incominciarono à fabricarsi Paligi, e Case per loro habitatione; come il medesimo Poeta, di quell'età di Giove ragionando disse:

*Tunc primum siccis Aer f. ruoribus v. flus  
Canduit, & ventis glacies adstrit a pependit.  
Tunc primum subiere domos: domus antra fuerūt,  
Et densi frutices, & iuncta cortice virga.*

Quid. loc.  
cit.

Ma si fa di ciò manifesto in quanti errori inciampa la Grecia mendace, alterando l'Historie verdatiere cò le sue finte imaginationi; Poiche Saturno ( non pur Giove, che fù figlio di lui ) fù nel medesimo tempo che'l Patriarca Giacob discese con la sua famiglia in Egitto; il che è certissimo, e si caua dalla corrispondenza de l'antiche Historie, cò le finzioni Poetiche, e dalla conferenza di quelle con la sacra Scrittura; Hor chi non sà che in quel tempo erano molte, e molte famose Città nell'Egitto? molte nella Terra di Chanaam, e di Palestina, e molte nell'Oriente Mesopotamia? Chi non sà il paese di Pentapoli consistente in cinque Città, Sodoma, Gomorra, Adama, Seboim, e Segor, habitate dall'infame genti Sodomite, doue hoggi si dice il mar: morto, ò delle saline presso l'acque del felice Giordano, come dice Adrichomio, la quirta delle quali non fù tocca dal Diuino flagello, per non esser forse dalle medesime colpe dell'altre contaminata; la qual fin' à questo tempo si vede, e si chiama col nome di Palma, e pure quei tem-

Saturno al  
tempo di  
Giacob.

Nomi delle  
Città di  
Pent.

Adrichom.  
Teatro di  
Terra sata.

pi.

pi precedettero di gran lunga il lor Saturno, e Gioue, oltre l'antichissima Babilonia di cui s'è detto, e la più antica di lei Henochia da Caino edificata, & altre molte, che in diecisette secoli corsero, fino al diluuiio poterono esser costrutte; delle quali non può dirsi cosa alcuna di certo, se non che essendo rouinata, e disfatta tutta la superficie della Terra da sì miserando naufragio, hauendo ogni cosa ò sommersa, ò vuota d'habitatori, altre stanze, & altre Cittadi s'apparecchiarono à quei Popoli, che ne i sombi di Noè si conteneuano. Poco credito dunque circa tal materia si deuono alle greche carte, e poco; ò niente li deuono l'edificationi, e Cittadinanze, mentre da loro riceuono sì moderna origine, e principio sì poco canuto. Le Cittadi dunque secondo quest'Historie di Gentili, che di più lunga antichità si vantano, si formano capricciosamente vn principio, più tosto ornato di Poetere e storie, che d'incorrotta memoria di gesti veridieri. Che sì come son fondati su'l niente, così non hanno sostegno alcuno di proua ragionabile; e siccome ad arbitrio del Scrittore si poterono facilmente fingere, così malamente possono affirmarsi, per vere da Persone di sano intendimento; Concedasi pure di buona voglia vna tal licenza all'Antichità, che per rendere più auguste, e venerabili l'origini de' luoghi, meschiò i Fabri con i Dei, i Dedali con i Gioue, e le cose humane con le Diuine.

Possen. c. 1.

Che però noi lasciando da parte sì niglianti sogni ci appigliaremo al consiglio del Padre Possenino nel methodo della sua Geografia, il qual biasmando la sopradetta strada calcata da Gentili. Proua, e dimostra, che dopo la diuisione delle Genti, non altronde si deuono cercare il principio veridiero de' Popoli, e de' luoghi, che dalla linea diretta de' Figli di Noè  
affi

alli quali (secondo la verità delle Diuine Carte scritte dal gran Cronista Moisè, che noi professiamo) doppo l'vniuersale inondatione, la popolatione de' Viuenti deue attribuirsi.

Seguendo dunque noi quest'vnico, e verdatiero sentiero, e lasciando da parte gl'altri due figli di Noè Cham, & Sem, come fuor del nostro intento; Supponiamo con la comune Schuola di dotti, che dal generoso seme di Iafet hebbero origine i Greci, & i Latini: Alle quali nationi non per altro, dice il Padre Po. se. uino, esser proprio l'acutezza dell'ingegno, l'attitudine alla Filosofia, & all'Eloquenza, se non che per hauer origine dal buon figlio di Noè Iafet nomato, che meritò per la sua pietà hauer dal Padre nella benedittione tutti quei doni, che dilatandosi la pietà di Dio, suol concedere à' suoi serui. Frà gli altri figli, ch'ebbe Iafet (per accostarsi al particolar dell'Historia), che da Beroso vien chiamato Iapeto, fù Comero, ò Comero chiamato da Beroso Caldeo nella sua antichità; A cui fù dall'istesso dato il cognome di Gallo, che da Senofonte in quell'antico idioma viene interpretato saluto dall'acque. Questo Comero come vno de' conduttori delle Colonie, che dal Padre Iapeto furono mandate in Grecia, & in Italia, le genti ad habitare nelle nostre Regioni, che partì da quel Paese, doue doppo il diluio vniuersale si fermò l'Arca; che fù non troppo lungi dal fiume detto dagli Ebrei Ararat, ouero Atafat; e da Greci, e Latini Arasse nell'Armenia, doue cominciò la restoratione del genere humano spento dall'acque; e d'onde dilatate, & accresciute in gran numero le genti, discesero nella gran pianura di Babilonia, chiamata da Mosè il campo Sanaar, secondo l'espositione del dottissimo Te. stato: Da questo Comero figlio di Iapeto, che fù cep-

Greci e Latini delcendenti da Iafet lib. cit. cap. 3.

Genes. 9.

Beros. lib. 9.

Senof. nel'equiuoci.

Genes. 10. 11. Alfono 7. stato nel d. luogo.

po; & origine de i Popoli d'Italia nacque il fauoloso racconto di Promoteo figlio di Iapeto, del quale finsero i cicchi gentili, che fusse stato l'industrioso Artefice, e primo autore della Natura humana, dicendo essi, che Promoteo habbia fabricato, e còposto l'huomo di terra, e viuificatolo poi col fuoco, che rubbò dal Cielo; la qual fauola, oltre molte allegorie riceuuta da Natal Comire nella sua Michiologia, può anche ammetterfi questa, come che quel vero figlio di Iapeto, del quale noi ragionamo, sia parso autore degli huomini in questa nostra Regione, e di questo figlio di Iapeto, secondo questa opinione, intelc Oratio, quando disse:

Natal Comire lib. 4.  
cap 6.

Orat 1 car.  
ode 2.

*Audax Iapeti genus  
Ignem fraude mala gentibus intulit  
Post ignem aethera domo  
Subductum, &c.*

Solo il nome potrebbe mettere in dubbio, che l'istesso Promoteo sia Comero; se pur non vogliam dire, che hauendo Comero alli suoi nuoui Popoli insegnato tutte l'arti, e particolarmente l'Astrologia appresa dal Padre, e dal suo Auo Noè, che fu il primo di tutti (secondo la commune opinione) che l'inseg. a se alli Popoli, predicando molte cose future, che nelle lor cause vedeua, potè facilmente per questo acquistarsi il nome di Promoteo, che nella voce greca suona preuedere da lungi; così come l'Auo suo Noè per la medesima cognitione s'acquistò il nome di Cielo, e di Sole, secondo Beroso; s'aggiunge à questo, che per testimonianza di Hesiodo, sia stato costui inuentor di tutte l'arti, come huomo di perspicacissimo ingegno, e di straordinaria capacità d'intelletto, chiamandolo anche figlio di Iapeto con queste parole:

Hesiod. in  
Theogon.

*Iape-*



*Iapetus elymenen duxit deinde Oceaninem.**Te genuit, pariterq; Promatheus, cui callida mens.*

Alludendo al nome di Promoteo per la sagacità della mente, che nel preuedere le cose future s'iscorgeua, ma più chiaramente lo chiama inuentore di tutte l'arti il Poeta Greco . . .

*Vi cuncta dicam pluribus ne te morer**Artes reperta, quaque sunt Promothei . . .*

Ma se Comero s'è Promoteo, ò no, poco importa alla nostra Historia, bastando quanto s'è detto per passaggio, con tutto, che la narrata congettura non sia di poco rilieuo, sì come è quella; che si prende dal nome del Padre, e dell'Auo, essendo esso figlio di Iapeto, & Iapeto senza controuerfia vien detto figlio di Noè, per ilchè con ragione vien chiamato figlio del Sole, secondo Apollodoro Atheniese . . . Il quale nome di Sole non senza ragione fù imposto à Noè; ò pur à Noà, come lo chiama Beroso, per hauer illuminato il Mondo coll'insegnare i moti, e gl'influssi de' Cieli, e delle Stelle. Se dunque Comero è figlio di Iapeto, e nipote di Noè, e Promoteo è figlio di Iapeto, e nipote del Sole, e Sole, e Noè son l'istesso, e se l'istesso Promoteo, e Comero, sono ambedue reputati primi autori degli huomini, e dell'arti, e se Comero per la dottrina dell'istesse arti puotè chiamarsi preuisore, ò anteuifore, significando l'istesso la voce di Promoteo, non deue però parer duro à credere; che Comero, e Promoteo, siano quel medesimo huomo primo populatore dell'Italia. Dalchè si conclude, che vn Nipote di Noè figlio di Iapeto fù il primo; che dall'Asia, e principalmente dal Campo di Babilonia

Apoll. nel  
orig. delli  
Dei

menò le Colonie del restorato Gene-

re humano ad habitare

l'Italia . . .

GA-1-

CAPITOLO TERZO.

*Qual via habbia fatto Comero nel condurre dall'Asia  
le prime Colonie ad habitar l'Italia.*

**N**On senza gran ragione si cerca nel presente Capitulo qual strada habbiano tenuto le prime genti, che passorno dall'Asia ad habitar l'Italia, poiche douendosi apprendere da quei Popoli vn viaggio, non solo lungo, e fatigoso, ma anche nuouo, e da nessuna persona di quante ne vennero, praticato ancora, potrebbe dubitarsi qual camino habbiano fatto, che fusse stato loro più comodo, e di meno disaggio.

Se in quel tempo era in vso la nauigatione, certo è che più breue, e più commoda sarebbe stata la via del Mare: Posciache per fare il viaggio di Terra, forza era, che dall'Armenia, hoggi detta Turcomania, costeggiando il Mar maggiore, e la Palude Meotide, e varcando il Tanai, & indi la Tana, passassero tutte le Regioni, e Paesi, che hora habitano i Cabardi, Cumani, Podalij, Moldaui, Ruffi, Vngari, e poi dall'Austria, Camia, & Istria, entrassero nell'Italia. Lunghissimo in vero, & asprissimo camino; E quando ciò così fusse stato, chi impedì quelle Colonie, bramose di trouar nuoue sedi à fermarsi, & habitar in alcuna delle nominate Regioni? che pure tutto quel Paese era vuoto d'habitatori: Bisogna dunque probabilmente credere, che non si lunga, è stentosa peregrinatione per Terra, ma nauigando s'habbiano nell'Italia trasportate.

Solo si potrebbe dubbitare, se in quel tempo fusse stato in vso l'arte della nauigatione, ò hauesse in quel tempo cominciata. Stima Quidio, che non pure  
all'ho-

all' hora, ma ne anche per' lunghiſſimi ſecoli appreſſo,  
ſi ſtato ritrouato il modo di nauigare, non eſſendoli  
conosciuto tale eſercitio, nè anche nell'età di Satur-  
no.

*Non dum eſa ſuis peregrinum, ut uiſeret Orbem  
Montibus, in liquidas pinus descenderat undas  
Nullaque mortales prater ſua liſſora norans.*

Ouid Me-  
tam. 1.

Ma che delli primi tempi anche aſſerma Girolamo Vi-  
da Cremonefe:

*Non dum ponti uage caruabant impia Carina  
Carbaſa, nec liquido bentari in marmore remi  
Lata, ſed innocui correbunt aquora Cauſi.*

Vida Cri-  
ſtade 1.

Anzi ſin' alla terza età, che ſucceſſe à Giove, crede  
Ouidio non eſſerſi nauigato al Mondo, ma che in  
quella habbia cominciato la nauigatione.

*Vela dabat ventis, noque adhuc bene nouerat illos  
Nauita, quoque diu ſeterant in montibus altiſ  
Fluctibus ignotis inſiditauere Carina.*

Ouid loco  
cit.

Benche queſto gran Poeta manifeſtamente ſi contra-  
dicà; poiche qui dice, che non nel tempo di Saturno,  
ma nella terza età doppo Giove eſſerſi da' Mortali  
trouato, e poſto in uſo il nauigare, & altroue dice,  
che l' iſteſſo Saturno ſia venuto in Italia per Mare,  
onde i poſteri in memoria della di lui venuta ſopra  
vna Naue, ſcolpiro nelle Medaglie la Naue.

*At bona poſteritas puppim formantis in gre  
Hospitis aduentum rememorata ſui.*

Ouid de  
Fall. 1.

Ma ſi può togliere tal contradittione conciliando l' v-  
no, e l' altro detto d' Ouidio, dicendo, che benche  
Saturno haueſſe nauigato, non per ciò nell' età di lui,  
le genti all' hora di nulla biſognoſe, ſi ſiano ſeruite,  
dell' arte di nauigare: Poſciache ſolo il biſogno in-  
duſſe gl' huomini à cercar noui Paefi, & eſpoſi à viag-  
gi pericolofi di Mare, e l' Auaritia fece tanto audace

Prima di 18:  
Chritto  
2428.

*Libro primo:*

Fabato Pa-  
drone di  
Reggio.

Plus nella  
vita le' Fi-  
losofi.

L'huomo, che nauigando non curasse metter la vita vn dito lontano dalla Morte; per il che con ragione da Sauij fù trauto sempre in horrore il nauigare, come riferiscono comunemente l'Historie: Il Console Fabato in sessant'anni, che visse, mai dalla sua Città di Reggio volse passare à veder la Città di Messina, fino alla quale, dal più stretto, non vi è più di noue miglia per acqua, e dimandato, perche ciò faceua, rispose, è pazzo il nauiglio, che sempre si muoue, è pazzo il marinaro, perche non sta saldo in vn parere, è pazza l'acqua, che non sta mai ferma, & è pazzo il vento, perche sempre corre, & al spesso si muta, e se si fugge da vn pazzo in terra, come volete voi, ch'io si la mia vita à quattro pazzi in Mare? Riferisce Plutarco, che il Filosofo Atalo habitando nella Città di Sparta, per mezzo la quale passaua vn fiume, mai in sua vita volse passarci per veder l'altra parte della Città, dicendo, che l'aria si fece per l'uccelli, la terra per gl'huomini, e l'acqua per li pesci, anzi soleua dire alle volte per scherzo, quando vedrò i pesci caminar per terra, all'hora io nauigarò per mare. Alcimeno Filosofo visse nou'anni fra gl'Epiroti, & essendoli successa vna ricca heredità, non volse mai accettarla, solo per non passare il fiume Matatone, che staua in mezzo, dicendo, esser maledetta quell'heredità, che si deue portar per acqua. Marco Portio Censurino, essendo press'al morire, disse, in trè cose hauer offeso sommamente alli Dei in sua vita, primo, per hauer passato vn dì senza far alcun bene alla Republica, secondo, per hauer scouerto vn secreto ad vna Donna, e terzo, per hauer nauigato vn poco per mare; potendo andar per terra. Cripilo Filosofo discepolo di Platone fece chindere le fenestre di sua casa, che guardauano sopra il Mare, per non vederlo, e per non  
esser

esser tentato dal desiderio di nauigare, perche diceua egli hauer inteso da Platone suo Maestro, ch'il nauigar per mare era più tosto esercizio di pazzi, che officio di Filosofi; que tanto dunque che non ardi tentare tutta la Filosofia del Mondo, pose in executione l'humana cupidigia. Che però douemo dire, ripigliando il tralasciato filo, esser stata insegnata da Saturno la theorica del nauigare, ma che vniuersalmente non sia stata posta in pratica sin' alla terza età, quando con la pouertà, & ambitione crebbe il desiderio di ricchezze, e di dominio, senza i quali stimoli, nessuno si sarebbe fidato al mare infido, che per altro la di lui sola vista spauenta le fiere nõ che gl'huomini, e per ciò Oratio attribuisce alla pouertà la causa, che s'espungono i Nauiganti ad esser berlaglio delle procelle, preda dell'onde, & eica de' Mostri marini.

*Impiger extremos currit Mercator ad Indas*

*Per mare pauperum, fugiens per saxa, per ignes.*

Orat. epi.

Si può anche qui dubbitare. Chi fu stato il primo Autore nell'arte della nauigatione, senza la cui cognitione non si puol' intendere, in qual modo Comero sia passato dall'Asia in Italia, per habitarci; Nel che varij sono de' Poeti, e Cronisti i pareri, S. Isidoro nelle sue Etimologie, dice, che i Lidi furono i primi, che trouorno l'arte del nauigare, i quali ligando rozzamente vna traue con l'altra, calesatandole bene entrorno à pescare nel Mare poco lungi da Terra; Appreso di questi i Sidonij, dice, che furono i primi, che fecero vn certo ingegno di vimini, di canne, di cuoio, e di bitume, con quali incominciorno non solo à pescare, ma à nauigare; Appreso questi, quelli dell'Isola di Coronta fecero alcuni piccoli rauagli, e barche mezzane, per negoziare con altre genti di là del Mare, e finalmente molti Scrittori affer-

S. Isid. nel  
l'Etim.

muto, che poco auanti la battaglia di Maratona. Epaminonda, Tebano pose l'ultima mano al modo di nauigare, e la forma di far Nauigli. Il più antico non di meno, che comunemente assegnano l'Historiografi, e Poeti, dicono, esser stato Iasone figlio di Esone Rè di Tesaglia, dando l'honore ad Argo, come ad industrie fabro della prima Naue, che habbia solcato l'onde, e ch'il primo timoniero sia stato Tifi. Di quest'opinione è Darete Frigio, e Ditti Cretense nelle loro Croniche. Ouidio ancora, che professò l'Historie, & osseruò i successi de' tempi così disse:

Darete . e  
Ditti de  
bello Tro-  
iano.  
Ouid de  
Ante 1.

*Curribus ante modo lentis, qui erat aptus habentis  
Tiphis in Hemonia puppe Magister erat.*

Della medesima opinione è Seneca nella sua Medea:

Seneca in  
Med.

*Ansus Tiphis pandere uas  
Carbasia ponto; &c.*

Ma benche costoro, & altri tengano, che il primo de' Marinari sia stato Iasone, nulla di meno, perche non hanno hauuto cognitione della verace Historia Moscaica; però non è marauiglia, che si siano ingannati; Imperoche Iasone, e Tifi furono al Mondò poco prima della Guerra Troiana, e quasi nel fine delli Giudici d'Israele, il qual tempo fù molto doppo Mosè, e pure ne i scritti di Mosè si fa mentione di Naui; donde chiaramente si conclude che nel suo tempo, qual fù molto inanti à Iasone, s'hauea cognitione di Naui, e del modo di nauigare, come costa ne i Libri del Deuteronomio, doue parlando Mosè al Popolo fa mentione di Naui; *In fine reduces te. Dominus. classibus in Egyptum.* Che se nõ hauesero hauuto in quel secolo le Genti cognitione delle Naui, e del modo di nauigare, haurebbe Mosè fuor di proposito parlato con termini ignoti à chi l'ascoltaua, che benche à lui per spirito profetico poteuano esser note le Naui, che doppo

Deut. cap.  
24.

doppo lungo tempo si doucano ritrouare, non poteano però gl'ascoltanti intèderlo, e però scioccamète gl'haurebbe proposto, cose nõ conosciute, nè intese nominar nel Mondo: Era dunque notissimo il Nauigare al tempo di Mosè, prima di Iasone, degl'Argi, e de' Tifi, e se in ciò s'ingannano gl'Historici, e Poeti sù per nõ hauer hauuto memoria alcuna scritta delle cose passate, innanti l'inondatione di Ogige, come di sopra s'è detto; Ma se prima dell'età di Mosè, ò in essa, ò doppo quella si sia primieramente nauigato, non hauendo noi più antica memoria di quello, che lui scrisse, non potemo precisamente saperlo. Pure è molto verisimile la congettura, che si puol fare, per giungere alla vera cognitione di quel che cerchiamo; Poiche essendosi saluato dall'acque del diluuiò quelle poche reliquie del Genere humano dentro quella marauigliosa machina di legno disegnata da Dio, & insegnata dal medesimo à Noè, habbino le genti, cessate l'acque, imparato dal modello dell'Arca à farne à simiglianza di quella, altre minori, per passare i laghi, e fiumi, & indi anche fatti animosi, se ne seruissero per passare il Mare.

Nauigatione  
ne innanti  
à Mosè.

Comero dunque figlio di Iapeto, e nipote dell'istesso fabro dell'Arca è da credere, che nauigando, e non per terra, si sia per dritto camino incaminato in Italia. Anzi Noè istesso, secondo Beroso sù due volte in Italia sotto il nome di Iano, che in quella lingua dal ritrouato vino col nome di vinifero lo significaua: E come può negarsi che non habbi nauigato Noè, forse per non hauer saputo formare vn picciol legno, mentre hauea l'idea di quella sì vasta, e sì ingegnosa machina di Naue disegnata dall'Onnipotente Ingegniero, ch'hauea in se capito tutte le specie degl'animali? O perche non conosceua l'Orse, l'Ar-

Beroso lib.  
3.

ruro, & il Polo, per reggere senz'errore il corso del Vascello, mentre hauea insegnato à' discendenti il moto de' Cieli, e delle Stelle, e l'alt'intelligenza della vera, e perfett'Astrologia? Conchiudasi però che Comero suo figlio, habbia passato il Mare, per venire ad habitar l'Italia. Ma per non parere mero capriccio, e semplice congettura quanto s'è detto, legasi Alemain nelle Croniche d'Egitto, i cui frammenti si leggono appresso Temistocle nella sua Geografia, che dottamente sono raccolti, & apportati con mill'altre scritture antiche, e curiose dal Padre Frà Girolamo Marrasfoti nell'Antichità di Calabria, il quale afferma, che Comero con l'esempio dell'Auofabricò Naui. Dalche si deduce esser verissimo quanto sin qui si è discorso sopra la presente materia.

Alemain  
lib. 1.  
Tem. Ro.  
cle nell'O-  
riente.  
Geografia:  
Marrasfoti  
de Calabria.

Non sarà anch'inutile sapere qual camino per mare habbiano fatto quelle prime Colonie, che partirono da' luoghi vicini all'Armenia, ò Campi di Babilonia, e se ne vennero in Italia. È cosa chiara, che si siano imbarcate nel più vicino lido di quel Paese, & il più vicino altro non era, che'l seno Persico doue sbocca l'Eufrate, perche molto più lontano gl'era il Mediterraneo da quella banda, che bagna la Soria, nè poteua iui conduruisi, se non per lungo, e disastroso camino dell'Arabia. Ma haurà forse Comero per trouar Terre da popolar nauigato tutto quel lungo Golfo, per vscire indi nell'Oceano intrattabile? E poi radendo la felice Arabia, e lasciandosi da fianco il seno Arabico, hoggi detto Mar rosso, haurà costeggiato la vastissima India Orientale, che da Portoghesi è stat'aperta à gl'huomini? Haurà forse circondando il Mondo, come il Sole, passato dal lunghissimo capo di buona speràza al formidabile Oceano Ethio-pico? Et indi per le riue del Paese nero, e dell'Africa  
farà

Nauigatio-  
ne dal seno  
Persico in  
Italia.



sarà dallo stretto di Spagna, entrato nel Mediterraneo? Et in quello lasciando anco indietro la Spagna, la Francia, & tant'altre commodissime Isole sarà giòto in Italia per trouare commoda habitatione? Ma se questo fusse vero chi l'haurebbe impedito à fermarsi in vn'altra parte di sì vasto camino: Come non lo trattènero le ricchezze impareggiabili dell'Indie? gli odori, e profumi della felice Arabia, marauigliosa Madre dell'immortal Fenice, doue come cantò il Bembo, non si sentono mai del Sol l'arsure, nè dell'inuerno i geli? Come non l'allettano tante deliziose Isole, e foci di Fiumi grauidi di Coralli, che scorrono sù l'arene d'oro trà sponde di gioie? E perche stanco da sì vasto camino non si posò nell'Isole fortunate, e veramente felici, come le chiamò l'antica Etade, con le quali reputauasi esserli, così amici i Cieli, che da sè stesso il terreno, senza esser coltiuato, produceua soauissimi fiori, e dolciissimi frutti, auuerandosi quel tanto, che per altro cantò il Tasso:

Bembo  
nelle Stan.

*Cæ' fiori eterni, eterno il frutto dura*

Tasso can.  
16. Stan. 10.

*E mentre spunta l'un, l'altro matura.*

Oltre che si stimauano alberghi dell'anime giuste, degne di beata vita, come dice Oratio.

*Beata*

*Petamus arua diuises, & insulas*

*Reddit ubi Cererem Tellus inarata quotannis,*

*Et imputata floret usque uinea.*

*Germiat, & nunquam fallentis germen Oliua*

*Suamque pulla Ficus ornat arborem.*

*Mellis caua manant ex ilice; Montibus altis*

*Leuis crepante limpha defluit pede.*

Oratio in  
hodon.

Nè luogo più felice, e più comodo di quest'Isole ritrouar poteua Comero per habitar con le sue genti; che per ciò stolto sarebbe il pensare, che sia venuta

in Italia per sì lungo circuito di mare, e che habbia scorso tanti lidi dell'Oceano senza fermarsi in alcuna di quelle Regioni. Oltre di questo discorso più soda ragione si caua da' sacri Annali, leggendosi nel Deuteronomio; ch'hauendo il Santo Legislatore insegnato al Popolo d'Israele quel che douea offeruare, proponendo à tutti il premio, e le pene; soggiunse al fine dicendo. Io non vi comando già cose impossibili da offeruarsi; poiche per l'offeruanza della legge imposta non vi sarà mestiero salir nel Cielo, ò di passare il Mare, con che potessiuo allegar ragione d'impotenza, & impossibilità, ma quel che vi hò imposto è facile, & hauete forze bastanti per offeruarlo:

Deuter.  
cap. 30.

*Mandatum hoc quod ego praecepit tibi hodie, non supra te est; neque procul positum, neque in Caelis situm, ut possis dicere, quis nostrum ualet ad Caelum ascendere, ut deferat illud ad vos; ut audiamus, atque opere compleamus? neque trans mare positum, ut causeris, & dicas: Quis ex nobis poterit transfretare mare, & illud ad nos usque deferre? ut possimus audire, & facere quod praeceptum est.*

Nel tempo  
di Mosè l'o-  
ceano era  
inpratti-  
cabile.

Nel che mette Mosè eguale impossibilità nel salire al Cielo, e nel passare il Mare; doue nota l'Abulense che non intende Mosè del mare Mediterraneo conosciuto all'hora, e solito à nauigarsi, ma dell'Oceano intrattabile, & impraticabile in quei tempi, essendo stato ignoto nella pratica insino all'età vicina alla nostra per ignoranza di quelle stelle, che deuono guidar le Naui per quell'immenso Abisso. Poiche passandosi in quella nauigatione non pur il Tropico del Cancro, ma l'Equinottiale, e l'altro Tropico del Capricorno; si perde l'aspetto del Polo Artico, il quale à Nauiganti di questo Emisfero è guida. &  
scorta:

Scorta : non si vedendo l'opposto Polo Antartico, se non dall'Antipodi per l'obliquità della sfera, che per ciò Virgilio disse :

*Hinc vertex nobis semper sublimis, ut illam*

*Sub pedibus fixa atra vides, mansque profundi.*

Virg. 16  
Georg.

Se dunque al tempo di Mosè non era l'Oceano praticabile, & era in tutto separato dal commercio della terra, & è stato tale similmente fino al secol nostro ; tolta poi con la pratica della navigazione quella distanza ch'era frapposta trà noi, e lui, si rese parte nota al nostro Mondo, come par ch'hauesse indouinato Horatio douer vn giorno auuenire :

*Ne quidquam Deus abscedit*

*Erudens ; Oceano dissociabili.*

*Terras ; si tamen impie.*

*Non tangenda rates transfiliunt vnda.*

Orat. car. 1  
ode 1.

Dal che necessariamente si deue concludere, che Comero non per l'Oceano, ma per il mar Mediterraneo sia gionto in Italia, essendo questa navigazione breue, e commoda, perche con vn sol vento, senza mutar mai le vele, potè drittamente, e sicuramente venire in queste Regioni, ò che si sia imbarcato dal Golfo, hoggi detto di Laiazzo, ò da Baruti in Soria, ò dal Zaffo, ò pur dal Faro, doue mette il Nilo hoggi Alessandria, perche da ogn'vna di queste Foci potè sciogliere le vele, lasciando quei lidi, che dall'Oriente hauea incontrato, & indi per dritta linea andasse radendo la Morea, e dal Zante, Cefalonia, e Corfù, tenendo il dritto camino per prender il nostro lido Italiano ; potendo hauer fatto ancora scala in Cipri, in Rodi, & in Candia.

Navigazione da Soria in Italia.

Nel che non si deue passar con silentio vna consideratione notabile, che può dar molto lume alle tenebre di tant'Antichità, & è che tanto l'Historie,

quan-

quanto l'antichi Poeti concordemente facendo men-  
tione di Candia, anticamente detta Creta, dicono, ,  
che l'origine di quelle genti sia da coloro, che han  
regnato, ò che han culta, e posseduta l'Italia, e parti-  
colarmente Saturno, secondo loro, primo Rè d'Ita-  
liani, il quale vogliono, che sia venuto da Creta alla  
nostra Regione la prima volta, che fù messo in vso il  
nauigare. Dal che m'induco facilmente à credere,  
che la Terra doue quelle prime Colonie hauean  
qualche tempo preso ristoro, e riposato dal viaggio  
dell'Asia, e donde vltimamente partirono, quando  
immediatamente gionsero in Italia, sia stata Candia,  
e da questo doppio prese motiuo la cieca Gentilità di  
dire, che dalli primi tempi partito Saturno con vna  
poderosa Armata da Creta sia venuto in Italia, e che  
il lor Saturno sia l'istesso col Duce di quelle prime  
Genti Comero. Nè repugna à questo la diuersità de'  
tempi, nè i quali furono Saturno, e Comero, poiche,  
con tutto che Saturno sì famoso nell'Historie, e nelle  
Fauole, sia stato lungo tempo, come s'è detto, doppo  
i figli di Noè, tuttavia sono stati tanti, e sì diuersi  
nell'etadi trascorse li Saturni, i Gioui, e l'Hercoli,  
che non è marauiglia se tal volta si equiuoca trà so-  
miglianti Nomi; Senofonte afferma esser chiamati  
appo l'Antichità Saturni i più vecchi delle nobili fa-  
miglie, e i lor primogeniti, chiamarsi Gioui, & i Ne-  
poti, Hercoli. Anzi dice vn'istesso esser stato ad al-  
cuni Popoli Gioue, & ad altri Hercole. Nino, che  
à Caldei fù Hercole, a gl'Assiri fù Gioue, & li Padri,  
& Aui di questi, vuol Senofonte, chiamarsi Cieli.  
Se dunque, come di sopra s'è detto, Noè fù chiama-  
to Cielo, e Saturno vien detto figlio del Cielo, chi  
potrà senza temerità negare, che Saturno non possi  
esser stato vno de' figli di Noè, e Comero venuto da  
Can-

Saturno, e  
Comero l'  
stesso.

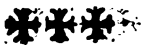
Saturni  
Gioui &  
Hercoli  
molti  
Senofonte  
n Il'Anti-  
chità.

Candia in Italia , come di Saturno anco si dice , che ambedui detti Autori del primo secolo , & ambedui figli del Cielo , non siano l'istesso ? E questo sia detto solamente , per sfuggire al possibile ogni contraddizione , che potrebbe trouarsi ne i Scrittori antichi , peroche in tanta oscurità di lunghezza di tempo , mal possono cose tali determinatamente affermarsi , ò negarsi ; Da doue concludemo , ch'è Comero ha menato in Italia le prime genti per mare , e drittamente per il Mediterraneo , non per l'Oceano .

Doue non si deue tralasciare quel cognome di Gallo , ch'è fu da quel primo secolo imposto à Comero , il quale , come s'è detto ; significa vscito dall'acqua , per autorità di Senofonte ; la quale interpretatione se li deue non per lo scampo del Diluio ; nel qual tempo lui non era nato , ma per hauer nauigato , & vscito à saluamento dall'onde , parendo questo all'Antichitate fuor d'ogn'vso humano ; e sopra l'ordine di Natura .

Nome di Gallo perche imposto à Comero.

S'aggiunge à tutto questo discorso , che non hauendo quel primo Duce per electione determinato d'applicare più ad vn luogo , che ad vn'altro de' nostri lidi , come sogliono far coloro , ch'à popolar Paesi non conosciuti , ne vanno , sia primo applicato doue più breue , più dritta , e più commoda li succedeua l'applicatione , della quale tratteremo nel seguente Capitolo .



CAPIT.

CAPITOLO QUARTO.

*Arriva Comero col Figlio à i Lidi Salentini, e comincia à Popolare tutta la Penisola, sin' à Calabria, cominciando da Brindisi.*

**E** Cosa nota, e manifesta, che quella parte d'Italia, ch'hoggi è detta Terra d'Otranto, & anticamente Iapigia, e Campi Salentini stia posta al dritto, per riceuere coloro, che nauigano dal Leuante. E racchiusa questa parte da tre parti intorno, intorno dal mare da Taranto sin' à Brindisi, anzi sin' à Bari, come vuol Strabone, e seco Dionisio Libico, il che farà al suo luogo esaminato, per nõ replicarlo inutilmente due volte. Che per ciò parmi, ch'habbia hauuto il nome di Campi Salentini, quasi circondati, e terminati intorno, come penisola dal Salo, che in latino suona l'estremità del Mare, più tosto che dal Sale, come pare, che voglia Quidio, chiamando il fiume Neheto Salentino, perche genera il sale.

Strabone  
lib 6.  
Dionis. Li.  
bico lib. 1.

Salentino  
d'onde det  
to.  
Ouid. Me-  
tha. 15.

Alemain,  
lib. 1. delle  
Croniche.  
Ascanes.

Giosep lib.  
3. cap 11.

*Prateris, & Sibarim salentinumque Neetum.*  
A questi Lidi Salentini esser primieramente applicato Comero, olte la congettura predetta ci persuade l'autorità del sopra nominato Alemain Eggitio, il quale afferma, che vn figlio di questo Comero, che fu chiamato Ascanes, venne ad habitar la Calabria, doue institui i Popoli da lui detti Aschenazi, che poi fur detti Reggini fondando, e denominando dal suo nome la Città Aschena, detta poi Reggio. Il che anche è confermato da Gioseppe nelle sue antichità. Dalche s'inferisce, che ne i Lidi Salentini più vicini, e più dritti alla nauigatione dell'Oriente sia venuto il Padre di lui Comero, e se in tanta caligine, & in sì cupo

eupo oblio di tempi, & in così fatto silenzio d'Historie, è lecito seruirci di probabili argomenti, dobbiammo affermare esser stato imposto il nome di Iapigia alla Regione, non da Iapigo di Dedalo, ma da Iapeto, consecrando Comero il primo Lido, che prese al nome di Iaphet suo Padre, come nell'età nostra habbiamo veduto fare nella conquista del nuouo Mondo, da quei primi personaggi, che lo conquistorno, i quali hanno imposto il nome alle noue Isole, à nuouo Porti, & alli nuouo Regni, chiamandole Ferdinandine, Iabellè, Filippine, &c. in memoria de' loro Principi, sotto di cui auspici l'hanno conquistate. Er auicinandoci più d'appresso al nostro intento, considerando, che nell'applicazione de' Naviganti importa unicamente la comunità de' luoghi, e di ricetti per fermarsi, con tutto che la drittura, e breuità del viaggio habbia posso allettare il primo Duce à fermarsi più tosto appresso i Salentini, che altroue, diciamo, che frà tutta la penisola Salentina, o Iapigia, la sola commodità del luogo, e dell'habitatione habbia fatto far scala in Terra, più in vn luogo che in vn'altro. E per trouare in qual parte determinatamente della Penisola habbia Comero dato principio alla prima edificazione, è necessario presupporre quel che Aristotile ci lasciò scritto nella sua Politica. Quel luogo esser più comodo, e naturalmente più atto alla fondatione di Città, & all'habitatione, il cui sito giace più opportuno alla Terra, & al Mare, percioche essendo tale difficilmente patirà insulto da' Nemici stranieri, e facilmente potrà esser da fuori soccorso ne i tempi di bisogni, & ageuolmente vi sarà la condotta di merci forastiere. Frà tutti i siti del Mare commodissimi fuor d'ogni dubbio sono i Porti, e frà quei della Terra i Campi fertili, e feraci,

Comero  
doue sia  
finonato  
Arist. 7.  
Polit. cap. 7

di quanto alla vita humana è necessario, non già di lusso, e di souerchie delitie, che ciò i Sauij biasmano, ma solo per fuggire il bilogno, Col buon sito di Terra v'è cõgiunta la copia, e la salubrità dell'acque; Ma considerando separatamente questi dui punti, Porto di Mare, e fertilità di Terra, è di Acque in tutto il sito ch'è nella Iapigia è fa la Penisola da Taranto à Bari, ò Monopoli, non v'è altro Porto, che quel di Taranto, e di Brindisi, come ne hanno giudicato quanti ne han scritto. Parendo à Strabone mal sicuro quello di Taranto per esser aperto, e per hauer molte secche nel seno interiore, doue quel di Brindisi racchiudendo mirabilmente in vna bocca più Porti sicuri, dice egli hauere i Golfi compresi di dentro, per esser vnico, e singolar refuggio à' Nauiganti.

Strab. lib. 6.

Porto di  
Brindisi, e  
sue lodi.

Plinio lib.  
36. cap. 11

Floro nel  
Epitom.  
Gellio lib.  
6. cap. 6.  
Et ibidem  
cap. 4.  
Ennio nel  
Fann.

Galateo de  
situ Iapigie

Quindi tanti Epiteti, e tante lodi diedero i Scrittori à quel famolo Porto. Plinio lo chiama il più nobile d'Italia.

*Brundisium in primis Italis Portu nobile.*

Lucio Floro lo chiamò inclito, e tale anche lo disse Aulo Gellio nelli suoi morti. Ennio per quanto il medesimo Gellio lo chiamò bello.

*Brundisium vulchro pracinchum prepete Portum.*

Nel qual luogo si raccoglie da Gellio la parola, *prepete*, significare altezza, felicità, e sicurezza, epiteti, eh' in vna sola parola dà Ennio à Brindisi. Il Galateo parlando di quel Porto così lo disciue:

*Portus toto Terrarum Orbe notissimus, unde natum est prouerbiu: tres esse in Orbe portus, Iulij, & Brundusij.*

Quasi ch' à dispetto della naturalezza del Mare tal sia quel Porto in ogni stagione, qual esser suole in tutto il tempo il Mare nelle bonaccie di quei mesi Giugno, e Luglio, e dipingendolo poi più particolarmente sog-  
gionge



gionge parerli, che scherzando la natura, habbia voluto imitare l'arte sua imitatrice . .

*Interior Portus Turribus, & caetera clauditur,  
exteriorem hinc, atque hinc scopuli insulanens  
obiectus protegit: videtur ludentis, ac prouida*

*Natura sagaci industria factus.*

Volendo il gran Poeta Mantuano fingere vn Porto nella Libia, non d'altro prese l'idea, che dal Porto Brundusino, ch'egli hauea mille, e mille volte veduto, e considerato l'ò di lui marauigliose fattezze; come colui, che nella medesima Città di Brindisi hauea la propria stanza, osopra l'istesso Porto, la quale sino ad hoggi si addira come sua; E si come Senofonte volendo formar l'idea d'vn perfetto Principe, descrisse Ciro; non già, che tale fusse quel Rè, del quale egli fauellaua, ma per ritenere in lui la forma d'vn ottimo Signore; Così Virgilio descrisse quel Porto di Libia, non quale iui era, che tal Porto in tutta l'Affrica non si troua, ma quale esser dourebbe . .

*Est in secessu longo locus in sula Portuum:  
Efficit obiecta laterum quibus omnis ab alto  
Frangitur, in quo sinus scindit sese unda reductos.  
Hinc, atque hinc vastae rupes, geminaeque moerantur  
In Caelum scopuli, quorum sub vortice lata  
Equora inta silenti, tum siluis sconi coruscis,  
Desuper horretique Atrium nemus imminet umbra  
Fronte sub aduersa scopulis pendentibus Antrum  
Intus aquae dulces, vniuersaeq; fedilia saxo  
Nympharum domus; hic sessae, non vincula naues  
Vlla tenent; unca non alligat anchora morsu.*

Virg. nel  
l'Eucid.

Pittura al viuo ritratta dal Porto Brundusino, come è manifesto à chiunque attentamente lo mira, al quale se ben hoggi mancano i due scogli, ò rupi, che all'hora il chiudono, in vna delle quali pendea l'Antrum

di

di quell'acque dolci, che Virgilio descriue, e questo è nato perche nelle Guerre civili s'appianaro quei Colli, che quinci, e quindi s'inalzauano alla porta della bocca del Porto interiore, e ciò per serrarui dentro l'Armata nemica; Non si perdè pure quell'acqua dolce, e cristallina, che Virgilio in quell'Antro de' scogli descriue, vedendosi fino ad hoggi vicino al Lido vna profonda, ma marauigliosa, e veramente Romana fabrica, da' Paesani detta Abisso, ch'indifficabilmente porge copiosissime, e dolcissime acque ad Armate intiere: Dalla quale deriuò quel fonte, che scaturiuua più sopra nel Colle appianato, e destrutto in quelle Guerre; E che ciò sia così, l'istesse parole del Poeta lo dimostrano: dicendo esso, che quell'Antro dou'era l'acqua pendea dal Colle, che era all'incontro drittamente alla Città.

*Fronte sub aduersa scopulis pendentibus Antrum.*

Et in tal sito appunto è l'acqua, ch'hoggi si vede.

Acqua in-  
corrotti-  
bile.

Di quest'istessa acqua scrisse Plinio, quel tanto che l'esperienza approua, che contro l'vso di tutte l'acque, portata sopra i Vascelli ne i lunghi viaggi di Mare, mai si corrompa.

Plin. lib. 2.  
cap. 103.

*Brundusij in Partu fons incorruptus marisq; salibus  
prestat aquas.*

Fù similmente lodato il Porto di Brindisi, e vagamente descritto da Nicolò Pausnero in vno delle sue Epigramme.

Pausnero  
nella sua  
Italia.

*Qua statio Nautis Vrbs est fidissima ceterum*

*Brundusiam Portu nobile nomen habet:*

*Aspicit immensum Moles, natura profundum*

*Ionij limes; Adriacique Maris.*

*Illiricas patet hinc, patet illinc cursus ad horas*

*Africa siue tuas, Grecia siue tuas.*

*O male concordet Ciues, qui commoda tanta*

*Spernit in vos, dum vertitis vsq; manus. Rim-*

Rimproverando con ragione à Cittadini di Brindisi, che viuendo in discordie trà di loro, habbiano più offeso essi medesimi l'inimicitie Ciuili, che l'armi degl' Esteri, come si dirà al suo luogo. A quest'istesso Epigramma del Porto ve n'aggiunge vn'altro simile Giulio Cesare Scaligero.

Scaligero  
col Baufrin  
ro.

*At non Brundusum praeinctum praepete Portum*

*Aequat in offensis vlla carina vadis.*

*Iam liceat reliquis peregrinas condere puppes*

*Italia, at statio vera sit vna tua.*

L'opportunità dunque del Mare fù bastante à Comero, che frà tutta la Penisola l'hauesse fatto eligere Brindisi per sua prima habitatione. Quanto al secondo requisito, che si richiede per render commodà l'habitatione d'vna Città, dico come di sopra s'è detto, esser l'opportunità della Terra, consistendo, come il medesimo Aristotele diceua, nella salubrità dell'aria, dell'acque, e nella fortezza del sito, le quali conditioni tutte si trouano nella Città di Brindisi. Disse il medesimo Principe de' Filosofi, che le Città riuolte al Leuante tengano il primo luogo nella salubrità dell'aria.

Arist 7. po.  
lit. cap. 11.

Idé loc. cit.

*Ad Orientem enim Solem conuersæ Vrbes,*

*Et ad eos ventos, qui inde perflant*

*salubriores sunt.*

Chi negarà per questo, ch'il sito Brundusino fosse stato degno d'esser eletto per habitatione d'ogni persona saggia, che l'hauesse offeruato con attento conoscimento? Poi che hà il Mare non solo per drittura all'Oriente, ma dal Settentrione ancora per tutta la lunghezza dell'Adriatico, e dal mezzo Giorno, per la lunghezza del Ionio, riceuendo particolarmente i purissimi fiati del Mare da Leuante, e dalle riue opposte, che non ponno portar Aure se non purgatissime

C

me

me per l'aspri, e sassosi Monti dell' Illirico, e della Macedonia, che li stanno à fronte. Dall'acque poi frà tutta la sitibonda Iapigia non haurebbe possuto Comero trouarne più copia, e di miglior qualità; postiche i Colli, che come vn vago teatro coronano, e soprastano al Porto, scaturiscono dalle falde soauissime, e copiosissime acque, che altre in fonti si racchiudono, & altre in fiumicelli, ne scorrono; la terra ouunque si caua scaturisce vene inesauite di acque fresche, e cristalline; le campagne della Città sono per molte miglia nel circuito irrigate da molti fiumi, chiamati hoggi da' Cittadini, Ceruarulo, Gausceto, Gallico, Lapani, e Celano; oltre altri dui, l'vno de' quali Grande, l'altro Piccolo si nomina, che entrano nel lato destro del Porto esteriore oltre modo abbondanti di pescaggione in tutto il tempo dell'anno.

Quindi nasce non mediocre fertilità nella terra, che non cede punto alle più feraci terre della fertile Sicilia. Fertilissimo in vero è il territorio di Taranto, che però da Virgilio fù chiamato Satio.

Virgil. lin.  
Georg.

*Saltus, & saturi petito longinqua Tarenti.*

Ma comparandolo Strabone con quel di Brindisi antepone la fertilità di questo all'abbondanza di quello.

Strab. lib. 6.

*Fertilior ager Brundusinus, quam Tarantinus.*

E feracissimo non hà dubbio il territorio Brundusino, che di lungi auanza quel di Taranto producendo abundantissimamente quanto è necessario per il sustentamento della vita humana, senza mendicar cosa alcuna d'altri luoghi, anzi ne porge ad altri sì per mare, come per terra nell'occorrenze; e sopra tutto è copioso il terreno di Vigne, il cui Vino non solo eccede ogn'altro della Regione nella qualità, cioè nell'odore, nel colore, e nel sapore, ma anco nella quantità, mentre se ne caricano quasi del continuo i Vascelli, senza.

senza quello che dalla Città si estrae in luoghi con-  
vicini, per la qual ragione furono i vini Brundusini  
cotanto lodati da Giulio Claro, che disse:

Giulio Cla-  
ro.

*Vineas vero Brundusino solo iugatas fuisse ve-*  
*Etibus, asserit M. Cato lib. 1. de re rustica cap. 3.*

*Molle Caput Cerni Madidis tibi mittit ab agris*

*Quale iugata olim veEtibus vna dabat.*

Si chiamano in questo luogo molli i vini Brundusini  
perche non sono aspri ma soavi, purificati, e gratissi-  
mi al gusto, come notò Sergio sopra quelle parole  
di Virgilio.

Virg. liba;  
Georg.

*Tunc Agni pingues, & tunc mollissima vna.*

Ilche si può confirmare da questo, che trà tutti l'altri  
vini, quelli soli, che nascono dalle vite Brundusine,  
sono di tanta perfettione, che ancorche siano guasti,  
purchè non habbiano dell'agro, se saranno nauigati  
migliorano, e diuengono ottimi, come afferma Pom-  
ponio Giuriconsulto riferito dal Casimiro.

Pomponio  
Casim. epi.  
Apolog.

*Vini quidem Brundusini ea est ingenita vis,*

*Et pessimum (modo non accescat) si mare*

*transierit (mirabile dictu) optimum fiat.*

Et tutto questo lo dimostra la quotidiana esperienza  
nell'imbarco, che si fa di detti vini men sani, che mi-  
gliorano molto agitati dal moto del mare, il che non  
accade à i vini dell'altri paesi, che perdono non po-  
co della loro bontà con la nauigatione.

Da questo nacque anticamente l'vso, che fino ad  
hoggi viue nel Mondo, che nel bere si sogliono salu-  
tar l'amici col nome di Brindisi, rammemorando la  
bontà di quei vini, che sono sì diletteuoli al gusto;  
ò vero si potrebbe dire, che ciò sia nato per esser che  
li primi liquori di Bacco, che si assaggiorno nella Ia-  
pigia, e dalla Iapigia passarno nell'Europa furono  
della Città di Brindisi; hauendo prima di tutti Co-

mero suo fondatore piantato le viti in quelle campagne per esser ben instrutto in questo mestiero dal suo Auo Noè, che doppo il general diluuiò fù il primo à piantar le viti, & ad assaggiarne il succo. Si dilatò maggiormente quest'vso doppo il Priuilegio concesso dal Rè Ferdinando alla Città per l'immunità de' debitori, che venissero ad habitare in essa, come si dirà al suo luogo, che non curando sodisfare à' creditori assicurati dalla franchiggia Brundusina diuorauano le sostanze aliene, inuitandosi à bere con i Brindisi, quasi dicendo, attendiamo à darci buon tempo, e non curiamo d'altro, ch'alla fine, quando non hauremo con che sodisfare à nostri creditori, non ci potrà mancare il fauoritissimo Priuilegio della Città di Brindisi, nel quale trouaremo la nostra saluezza, però disse bene Strabone.

*Fertilior ager Brundusinus, quam Tarantinus.*

Nomina solamente Strabone Brindisi, e Taranto, e non altre Città, perche in quel tempo tutti i Campi, che intermezauano trà Brindisi, e Taranto si diuideuano trà queste due Città, essendo fino al tempo di Strabone tutto il resto habitato da Ville, e piccioli Castelli.

*Prater Brundisium, & Tarentum, catena sunt parua Oppidula.*

Contado di  
Brindisi.

Terminandosi il Contado di queste due Città con i Monti, onde dalla parte Brundusina restauano i Campi con i luoghi di Mesagne, Francauilla, Oria, & altri intorno, che vincono di feracità tutto il rimanente paese de' Salentini.

Nel che non posso lasciare di marauigliarmi dell'aerea, e chimera pretentione di coloro, che ostinatamente contendono, Mesagne, la quale è vna picciola Terra distante otto miglia da Brindisi, esser

Messa-

Messapia Reggia de i Rè Melsenij, e capo de' Salentini: Nè men degno d'ammirazione è il capriccio di quegli'altri, che fanno la Città d'Oria sedia Reale della regione Salentina, sognando in essa Imperij, Scettri, Corone, Leggi, Lingua, e Lettere date à Salentini, nominando Guerre, Eserciti, Capitani, Vittorie, e Trionfi riportati da' Popoli vicini, e mille altri fatti egregij, che oscurarebbero, se fossero veri, le grandezze dell'antica Roma. Desidero in ciò sapere il nome di alcuno di quei loro antichi Imperatori, sapendosi anco i nomi di quei Regij, Caldei, Assirij, e Persi, che molti secoli hanno preceduto la nostra età. Doue fù il confine del loro Imperio? Con qual Oceano, ò con qual Eufrate terminaua? In oltre desiderarei intendere, qual territorio nel tempo di Strabone possedeuano? sotto qual Cielo era? poiche in tutta quella drittura di Salentini, solo due Cittadi erano famose, che frà loro diuideuano il Contado fraposto Brindisi, e Taranto. Queste Messapie, e queste Hirie, che all' hora erano in mezzo, col nome di piccioli Castelli, bisogna dire, ò che fossero del Contado d'vna delle due Cittadi, ò che signoreggiassero i Campi aerei, sicome aereo è il nome, che si arrogano. Che quanto à Messapia, (se mai fù pur nome di Città, e non di tutto il Paese) si vede chiaro non poter esser Mesagne, in cui non appare vestigio alcuno d'antichità. Potrebbe si ben dire, che hauesse hauuto origine dalle reliquie delle rouine di quei Castelli, ch'intorno al suo territorio si vedono, e che per la fertilità del luogo hauesse preso il nome commune di tutta la Prouincia Massapia, per difetto del nome proprio, come vediamo alcune fameglie, che hanno cognomi generali di Città, di Regni, &c. e con quelli nomarsi, come, chi Paolo di Sicilia, chi

Mesagne  
nome di  
Messapia.

Prima di  
Christo  
2420.

38

Libro primo.

Antonio di Roma , e simili . Dico questo , perche-  
contutto , che Plinio metta nel continente della Pe-  
nisola per vno delli Castelli Messapia, dicendo :

Plin. li. 3. c.  
11.

*Oppida per continentem à Tarento. Varia cui  
cognomen. Apula Messapia, Aletium .*

Nondimeno legge queste parole in altra forma il Pa-  
dre Giacomo Salinaro Cappuccino di Francauilla ,  
affermando hauer veduto antichissimi esemplari , che  
in conformità del suo senso scriuono puntando quel-  
l'orazione così .

Salinaro  
Cappucci.  
no.

*Oppida per continentem à Tarento varia cui .*

Facendo qui pausa , scriuendo quel , *varia* , senza  
lettera maiusculà , non intendendo quel nome esser  
sostantiuo, cioè nome di Città, chiamata *Varia* , che  
s'intende per *Oria*, ma per nome aggettiuo , come se  
dicesse .

*Varia sunt Oppida à Tarento per continentem* ,  
foggiungendo poi, *cui cognomen Apula Messapia* . Ri-  
ferendo quel *cui* non à *Varia* Città , ma al continente  
di Taranto, come se dicesse :

*Qui continenti à Tarento est cognomen Messapia  
Apula*, mettendo il nome di *Messapia* non ad alcuna  
delle Città, che sia nel Contado di Taranto , e di  
Brindisi, ma à tutto il paese , chiamandolo *Messapia*  
di Puglia à differenza della *Messapia* di Negroponte,  
così detta dal Monte *Messapione* , patria natia di  
quel gran Duce *Messapo*, che indi partito venne à  
dare il nome alla penisola de' Salentini, sicome ne di-  
scorre quel famoso Scrittore :

Messapia di  
Negropon-  
te.

Stafano nel  
lib. de Vrbi  
lib. 36.

*Messapion Euboa Insule Mons, ita dictus à Mes-  
sapo quodam, qui inde in Italiam. Coloniam de-  
duxit .*

Ma si si pur *Messapia* nome di tutta la Prouincia , ò  
di vna Città di quelle, è certo, nè bisogna dubitarne,  
che



che nel tempo di Strabone, e di Plinio era del Con-  
trado di Brindisi, e suddita à quella Città, perche l'v-  
no non metterà Brindisi, e Taranto se non piccioli  
Castelli, e l'altro dilata il territorio di Brindisi fino à  
Bari:

Melagne  
soggieta à  
Brindisi.

*Brundisio conterminus Pediculorum ager, quorum*

*Oppida Rudia, Egnatia, Borion omnes Paetius Au-  
fidus, ex Hirpinis montibus praefluens.*

Plin. lib. 3.  
c. 11.

Che però dal Cardinal Baronio è chiamato Melag-  
ne espresamente Castello.

Baron. in  
martinolo.  
28. Aprile.

*Et loco Messana, legendum sit Messapia, quod est Op-  
pidum prope Tarentum, cuius Plinius meminit.*

Hauendo volsuto dire più tosto, *prope Brandusium*,  
che *prope Tarentum*, per esser Melagne luogo prossi-  
mo à Brindisi, non à Taranto, e l'errore forse è nato  
della poco pratica, ch'ebbe quel dotto Cardinale  
del paese, il che non è gran fatto, essendo solito di  
commetterli simili errori da chi scriue di paesi lonta-  
ni, o per relatione di altri, che sogliono alle volte es-  
sere bugiarde, ma ciò poco importa all'intento, non  
variandosi la sostanza del fatto che si è inteso prouare.

Non meno è degno d'ammirazione ancora il ca-  
priccio di Q. Mario Corrado Oritano, ch'ostinata-  
mente contendente, non douersi la sua Patria chiamare  
col nome di Oria, ma di Hiria, o Vria, usurpando il  
nome d'altre Città famose, come diremo, per farla  
almeno grande con la mutatione del nome. E chi  
non sà ch'il suo vero è proprio nome, così antico,  
come moderno sia Orea, che viene dalla voce greca,  
Oros, che significa monte, essendo fondata sù la cima  
d'un monte: Ma lasciando da parte l'etimologia  
del nome, si può anche ciò euidentemente prouare,  
ancorche quel che soggiace al senso non habbia bi-  
sogno di ragioni per prouarsi. Impercioche col

Nome di  
Oria don-  
de deriuua.

Prima di  
Christo  
2428.

Non si de-  
ue chiama-  
re Hiria ,  
ma Oria .

40

*Libro primo .*

nome di Oria, non di Hiria , ò Vria si troua quella Città registrata nell'antichi libri della Regia Camera, così anco fù chiamata da Guiglielmo Terzo Rè di Napoli in vn priuilegio particolare , che spedì in persona di Lupo Arciuescouo di Brindisi, sopra alcune decime che li concede nelli feudi di quella Città , che si conserua nell'Archiuio publico della Città di Brindisi . Col medesimo nome di Oria, non di Hiria, ò Vria fù chiamata dal Rè Tancredi in vn'altro priuilegio , che spedì à fauore di Pietro Arciuescouo Brundusino per alcune altre decime che comādò pagarsi dagl'Oritani al medesimo Arciuescouo , mentre quegli erano renitenti à pagarli , onde il Prelato fù necessitato ricorrere al Rè per la ricuperatione delle sue entrate Ecclesiastiche ; fù anco chiamata Oria da quelli medesimi Arciuescoui che fauorirno quella Città, come da Marco , Nardo , Eustatio, i quali per capriccio, ò per interesse volsero chiamarsi Arciuescoui Oritani, e Brundusini, quando quelle due Chiese erano vnite in più decreti, che fecero . Col medesimo nome di Oria fù chiamata da molti Sommi Pontefici, come da Urbano, Patchale, Gelasio, Galisto, e Lucio Secondi ; Da Lucio , & Adriano Tertij ; d'Alessandro Quarto ; da Innocentio , & Honorio Tertij in più Breui, che spedirono, come si dirà altroue ; & Oria fù chiamata da Federico Imperatore , & da Enrico suo Padre, lasciando da parte molti altri testimonij, che si potrebbero addurre. Dal che si vede chiaramente, che non douea Q. Mario mutare il nome della sua Patria, ma chiamarla col nome proprio ; che se per capriccio degl'huomini si potessero mutare i nomi, ogn'vno potrebbe chiamarsi Hercole , Cesare , Alessandro, &c. il che sarebbe cosa molto ridicola .  
Il nome d'Hiria dunque che il Corrado prima, & indi

il Ca-

il Castiglione usurpato preso da Herodoto, di cui vantano i Scettri, le Corone, e gl'Imperij non è altrimenti questa fondata sù'l Monte, ma quella, ch'era nel Gargano, hoggi chiamato Monte di S. Angelo, vicino al lido Adriatico: Iui la mettono molti grauiissimi Autori, come Stefano, Eustatio, Tolomeo, e Dionisio Libico, che vien nominata con la voce neutra, *Hirium*;

Donato Castiglione de  
cel. O. 12.  
Herodoto  
lib. 7.

*Continuo Calabrae Telluris rura sequuntur*

*Vsque Hirij summam se extendit lapidis ora.*

*Quo Salis Adriaci trahitur vastissimus aestus*

*Atque suum penetrans Aquileum colligit undas.*

Dionis. Li-  
bico f b. 8.  
de situ Or-  
bis.

E benche quell'Hirio possi esser nome d'un seno di Mare, che si forma sotto il Gargano, qual seno fu da Pomponio Mela chiamato *Vrias*; Tutta via l'Hiria d'Erodoto era in quel luogo istesso, hauendo essa dato il nome al seno, o riceuuto da quello. Ma Tolomeo dichiarando più la cosa, mentre fa le Città di quel luogo annouera Hirio, parla così di quei luoghi:

Pomponio  
Mela lib. 2.  
cap. 2.

*Salapia Sipontum, Apeneste, Garganus Mons,*

*Et iuxta sinum Adriaticum Hirium.*

Tol. Geog.

Ma molto più chiaramente ne fa uella Plinio, il quale non pur pone Hirio nell'Apulia Daunia nell'istesso Gargano, ma chiama Vria per il passaggio della lettera Y Greca alla V Latina.

*Hinc Apulia Dauniorum cognonime à Duce*

*Diomedis Socero: In qua Oppidum Salapia*

*Anibalis Meretricio Amore inclitum Sipontum*

*Vria, Amnis, Cerbalos, Daumnionem finis.*

Plinio.

Se questo è vero, come è verissimo, in qual luogo, e sotto qual nome pone Plinio la Città d'Oria è che s'ella è Vria del Gargano nella Daunia, non farà quell'Oria montuosa trà Brindisi, e Taranto posta, e se le parole di Plinio, che la mettono trà Brindisi, e

Taran-

Taranto, altrimenti si leggeranno, che di sopra s'è detto; siasi così che in tal caso dirà Plinio, che fra le Castella, che nell'Istma si trouano vna è Mesapia, e l'altra è Varia, e farà quell'Oria, che Plinio iui chiama Varia. Ma Herodoto non disse cosa alcuna di Varia, e solo parlò d'Hiria, la quale non è nel continente de' Salentini, ma ne' i lidi della Daunia, come dunque i fatti d'Hiria, ò di Vria si potranno verificare di Oria Montana, ò di Varia di Plinio; E se Plinio per la Varia non intese Oria, come sopra s'è discorsò, dica chi lo sà, doue Plinio fa mentione d'Oria? E se Oria è Varia non sarà quella famosa di Herodoto, e s'ella è Vria, ò Hiria, non sarà quella, che sta posta sopra il Monte fra Brindisi, e Taranto; ma più di cinquanta leghe da lungi, e non è mediterranea, ma maritima, e non Salentina, ma Daunia. Solo Strabone parch'habbia dato l'esca al fuoco della contraria opinione, annouerando Hiria trà il continente di Brindisi, e Taranto, che chi attentamente considera il suo modo di parlare, trouarà quanto sia stato incerto, anzi con la sua incertezza aggiuta quel che da noi si dice, affermando, ò che Hiria sia quella trà Brindisi, e Taranto edificata da Cretesi di Minoe, ò è Vereto, e pur egl'istesso dice Vereto esser Bari. Hor mirasi di gratia dal Lettore, se sia tal vicinanza trà Oria, e Bari, che distano trà di loro trenta leghe, che possa prendersi vna per l'altra. Strabone dunque è molto incerto sù questo particolare, e pur tirato senza auuendersene dalla verità, si vò auuicinando alla Daunia, equiuocando con Bari.

Strab. l. b. 6.

Bari sù Vereto.

Nè sia marauiglia se gl'Autori predetti ponendo Hiria nella Daunia al Gargano, l'annouerano tutto ciò nella Iapigia; percioche s'estendeua la Iapigia sino à quel seno del Monte; che Hiria, ò Vria hauemo chia-

chiamato di sopra , come dice Dioniso Libico ci-  
tato .

*Vsq̄ue Hirij. summansē extendit Iapigis ora .*

Dioniso  
loc. cit.

Et altroue nel libro stesso ponendò il termine , & il  
confine della Iapigia in quella banda dice :

*Hic Mare Gargani concludit Iapigis ora .*

Virgilio ancora chiama quei luoghi Campi di Iapi-  
gia .

Virg En. II

*Vist'or Gargani condebat Iapigis Agris .*

Strabone anco distende la Iapigia, ò Messapia sino al  
Monte Gargano ; e lasciando ogn'altra cosa , che si  
potrebbe dire intorno à questo, basti per noi, che es-  
sendo sino al tempo di Strabone del Contado di Brin-  
disi tutte queste Castella, Misagne, Orta, Francauilla,  
che eccedono in feracità ogn'altro Campo della Re-  
gione :: Trouò Comero con le prima Colonie mena-  
teui tutte quelle opportune comodità, che secondo  
Aristotile, richiede una nuoua fondatione di Città .  
Qual huomo dunque di sana mente, e di perfetto giu-  
dicio contenderà, ch'essendo venuto Comero à po-  
polar nuoui Paesi, trouandò sì fatto apparato di com-  
modità dalla Natura sia diuertito altroue ? Non po-  
tendò in parte alcuna della Regione trouarne altro  
megliore . Et in quella guisa, che l'esser Signore, ò  
Seruo non è opra della Natura, ma della Fortuna ,  
con tutto ciò l'esser atto à signoreggiare, ò à seruire,  
prouiene dall'istessa Natura, onde Aristotile disse, Arist. 1. po-  
lit. cap. 3.  
alcuni huomini nascere naturalmente Signori, & altri  
Serui, cioè alcuni fortiscono dalla Natura ingegno  
fertile, e rozzo, con robustezza di corpo necessaria à  
tal mestiero ; alcuni nascer Signori, cioè con ingegno  
delicato, & atti al gouerno ; così delle parti diuerse  
della Terra si deue proportionalmente dire, ch'alcu-  
ne dalla Natura hanno hauuto, sin dalla loro origine,

dispo-

disposizione d'esser colte, & habitate, altre d'esser deserte, & herme; Tanto che quella Città si deue stimare più antica, che ritiene disposizione dalla Natura d'esser stata habitata più tosto d'vn'altra. Prouasi questo, con quel che riferisce Giustino nell'Historie di Trogo Pompeo, ch'habbero anticamente gl'Egitij, & i Scirivna cōtes, qual delle due gēti fusse più antica, & ogn'vna delle due Nationi fondaua le sueragioni sopra la natural disposizione del Paese d'esser stato habitato; Allegando l'Egitto in suo fauore la temperie dell'Aria, & il moderato Caldo; e la Scitia la sua altezza, & il suo freddo, ragionrin vero efficaci, e fondati nella medesima Natura; Poiche il temperato caldo d'Egitto potè prima dar luogo alla generatione, e l'altezza settentrionale della Scitia potè prima dar luogo alla regeneratione doppo il diluuiio. Con l'istesso argomento potremo discorrer noi, che hauendosi dilettata la Natura nel formare sì mirabil Porto, in sì vago, sì forte, e sì commodo sito, arricchito di Fonti, e coronato di Colli, habbia hauuto intentione dal principio di far habitabile quel spatio di Penisola, doue fù fabricato Brindisi. E se l'opre della Natura non sono in darno, ma tutte hanno il lor fine, essendo la natura il medesimo Iddio, dobbiamo credere, che non pure alla prima venuta delle Colonie, e di Iapeto, doppo l'acque del diluuiio, ma prima ancora, se in quella prim'età hauessero potuto le Genti riempire tanto spatio della Terra, non esser stato tal sito vuoto d'habitatori. Concludasi dunque da tutt'il discorso, che doppo l'vniuersal'inondatione, venuto Iapetò con le sue Colonie in Italia per il Mediterraneo, e giungendo nel Paese di Salentini, & in particolare al Porto Brundusino, diede la prima origine alla Città, & il nome di Iapigia à tutt'il Paese, deduc-

deducendolo da Iapeto suo Padre , come di sopra  
abbiamo detto .

Deue nondimeno qui offeruarsi vna cosa notabile; e necessaria alla presente Historia , che Comero in tal viaggio, che fece da Soria, ò d' Alessandria , si fermò per qualche tempo nell' Isola di Candia ; scila , che necessariamente fanno i nauiganti , che da quelle parti passano in Italia ; e che di là ripigliaffe il viaggio per giungere à nostri lidi immediatamente, e questo diede occasione alla posterità di dire , che quelle prime Colonie venute in Italia, che furono fondatrici delle Città Salentine , frano giunte da Candia , e però la Populatione del Paese Salentino fu attribuita ad Autori Cretensi da molti Scrittori . Quindi è che Brindisi, Lecce, Oria, Bari, & Otranto riferiscono à Cretensi la loro origine , e benchè variano nel Duce, conuengono però nel Popolo . Percioche Brindisi nell' Historie, come diremo al suo luogo, conosce per suo Antico Possessore Theseo, che da Gnossio menò i Popoli di Creta, così ne sente Lucano .

*Vrbs est Dièteis olim possissa Colonis :*

*Quos profugos Creta vespere per aquora puppes .*

Ea Città di Lecce dà per suo Amplificatore, quel Licio Idomeneo, di cui scrisse Virgilio .

*Tunc Salentinos obsedit milite campos*

*Lictius Idomeneus.*

Oria, ò Hiria secondo Herodoto, come si disse, vanta quei Cretensi, che con Minos nauigaro , Bari Iapige figliuol di Dedalo stimato ancor Cretense . Otranto similmente vanta per suoi Autori i Cretensi discacciati dalla Patria per la siccità, & intemperie del Cielo ; Il tempo nondimeno consumator del tutto ha seppellito nell' oblio la memoria de i primi Duci di quelle Colonie, d' onde son nate trà Scrittori tante controuerse,

Lucano  
Pharsal.

Lecce da  
chiamplata.

Oria, Bari,  
Otranto da  
chi fondati

Prima di  
Christo  
2428.

46

*Libro primo*

Brindisi in-  
nanzi Chri-  
sto anni  
2428.  
Diluuiò v-  
niuers.  
P. Turselli

uerfie, ma non hà possuto tanto distruggere, che non lasciasse d'accordo tutte le Città Salentine, à dare per suoi fondatori i Popoli venuti da Candia; E ch' il primo Popolatore della Iapigia, e primo di tutte della Città di Brindisi, sia stato Comero figlio di Iafet, come s'è detto, che secondo il computo degl'anni, qual si caua da diuersi Autori, si troua esser stata fondata la Città di Brindisi, anni due mila, quattro cento, e venti otto prima della venuta di Christo nostro Redentore, doppo l'vniuersal diluuiò, che successe negl'anni della Creatione del Mondo mille sei cento cinquanta sei, secondo dice il Padre Tursellino nel ristretto dell'Historie del Mondo, dal che si arguisce la vast' Antichità d'essa Città, non potendo nessuna Città del Mondo vantar più antica origine di quella, che si può hauere doppo che cessarono l'acque del diluuiò, se pure non vorrà alcuno pazzamente persuadersi, che sia stata alcuna Città libera dal commune naufragio. Come molti affermano del Paradiso Terrestre, & in tal caso sarebbe costui più degno di catene, che di credito.

### CAPITOLO QVINTO.

*A quaì Climi soggiaccia la Regione Salentina,  
& in particolare Brindisi.*

**E** Necessario prima di venire più al particolare della nostra Historia conoscere la corrispondenza, che tiene la Città di Brindisi con i corpi Celesti, dalla quale prendono i Geografi la conoscenza della Terra, & indi la relatione, che hà con l'Italia, di cui ella è parte, che da questo si caua la saggia resolutione, che fece Comero d'applicarsi nel suo arriuo ad habitare in Brindisi.

S'imaginorno gl' Antichi Geografi, che solo quel-  
la



la quarta parte della Terra che corre di sotto la linea equinottiale verso il nostro Polo Artico fusse comoda all'habitatione , e che più in là dell'equinottiale fusse souerchio caldo, quale s'andasse intepidendo , quãto più dalla parte equinottiale s'andasse caminãdo verso il Polo, e che quanto più si dilungasse da essa, e s'auuicinasse al Polo , tanto più s'andasse perdendo quel caldo, e si sentisse qualche freddo , il quale si facesse maggiore, secondo più s'accostasse al detto Polo : Tanto che auuicinandosi a certo spatio , non sia il freddo più sopportabile ; per il che non era possibile, che più oltre si potessero estendere l'humanæ habitationi : Sicche tutto quel spatio che è trà l'equinottiale molto caldo, e quella vicinanza al Polo molto fredda, determinarono per comoda stanza de gl'huomini: Spatio in vero troppo angusto alla liberalissima mano della Natura , che non hauea fatto in vano l'altre trè parti del Mondo, e troppo breue confine all'ardire humano , che non si douea racchiudere frà sì breui Chioftri ; come poi il tempo hà fatto manifesto . Questo secondo spatio della Terra habitabile, diuifero i Geometri per più distinto conoscimento in sette parti , quasi sette larghe fascie in vn circolo istesso l'vna presso l'altra , tanto contigue frà di loro, che vn'istessa linea, in cui si termina vna , comincia l'altra ; E queste posero per confine del Mondo habitabile, e le chiamaro Climi, assignando il primo Clima per confine del commodo caldo verso l'Equinottiale , & il settimo per confine del sopportabile freddo verso il Polo .

Terra habitabile qual sia.

Sette Climi quali siano.

Cominciano i Geometri questa diuisione di Climi dall'Equinottiale verso il Polo, perche douendo prendere la varietà di detti Climi , secondo la variatione che succedesse in questa, ò in quella parte della Terra nel.

Climi in che differiscono.

Prima di  
Christo  
2429.

48

*Libro primo.*

Equinottia  
le onde det  
to.

nel maggior Verno dell'Anno, il quale in alcuni luoghi è più lungo, & in altri più breue; era per certo conueniente, che cominciasse la varietà de' Climi, e l'accrescimento, e diminutione de' giorni, come da vna norma, e certa misura dall'Equinottiale, sotto la quale i giorni sono sempre eguali, il che diede à quella linea il nome; Poiche per trouare gl'eccessi, bisogna hauer l'occhio alla mediocrità, dalla quale quant'è maggior la distanza, tanto maggiore si chiama l'eccesso. Se dunque sotto l'Equinottiale sono sempre i giorni di dodeci hore, tanto più faranno ineguali, quanto più da quella ci allontaniamo, e quanto più vn'habitatione starà verso il Polo, tanto più lunghi faranno i giorni mentre il Sole starà ne i segni Settentrionali, e tanto più lunghe le notti, mentre starà nell'Australe. Onde essendo trà il Polo, e l'Equinottiale la maggior distanza possibile, auuiene che sotto il Polo siano i più lunghi giorni in vn tempo, e le più lunghe notti in vn'altro, per esser più lunga la distanza da quella vguaglià dell'Equinottio, ch'esser si possa, come s'è detto.

Primo Clima  
di quan  
t' hore.

Da quest'addunque inequalità di giorni più, ò meno, secondo più, ò meno ci allontaniamo dall'Equinottiale verso il Polo, han preso i Geografi il spatio d'vn Clima all'altro, dicendo, ch'il primo Clima per esser poco distante dall'Equinottio habbia poco più lungo il maggior giorno dell'Anno di dodeci hore, e per ciò chiamaro primo Clima tutto quel spatio, in cui il maggior giorno non è più di tredici hore, & indi verso il Polo tutto quel spatio in larghezza, in cui di mezz'hora s'accresce il maggior giorno, chiamaro secondo Clima, e così ogn'accrescimento di mezz'hora di più fa, secondo essi, vn'altro Clima. Onde il settimo Clima è quello, in cui il maggior giorno è di sedici

Settimo Clima  
di quan  
t' hore.

sedeci hore. Haurebbono oltre il settimo Clima di sedeci hore, possuto figurarsi tant'altri Climi, quanti accrescimenti di mezz'hora in mezz'hora s'haessero possuto trouare verso il Polo, sinche si trouasse il maggior giorno dell'Anno di venti quattr'hore, che sarebbe stata là maggior dissugguaglianza possibile ad opporsi all'equalità di giorni equinotij. Ma perche s'imaginaro, che caminando più verso il Polo, oltre quello spatio, doue i maggiori giorni sono di sedeci hore non si trouarebbe commoda habitatione alla vita de'mortali per il souerchio, & eccessiuo freddo, che per ciò si fermaro nel numero di sette Climi soli: Con tutto che Olao Magno dimostra, che sino sotto il Polo istesso viuano Popoli innumerabili, con tutto che i più Moderni poi accrebbero il numero sino più oltre l'Equinotiale, col termine che passa per Gattinara, e sin sotto il Tropicodel Capricorno, come nota Alessandro Piccol'homini: Si anco più verso il Polo seguendo Tolomeo, sin'à venti trè Climi, de' quali non fa al nostro proposito ragionare; Ma chi volesse vederne vna distinta tauola, legga i Commentarij di Christoforo Clauio.

Olao Magno  
lib. 2. cap. 6.Piccol. lib.  
5. de sfera.  
Tolom. dif.  
2. cap. 6.Cl. uio lib.  
4 della sfera.

Sono dunque i sette Climi sette spatij eguali in larghezza della Terra habitabile, trà l'Equinotiale, & il Polo, ogn'vno de' quali hà i suoi maggiori giorni diuerfi di mezz'hora da quelli dell'altro, tanto più crescendo quanto più s'auuicinano al Polo, e tanto basti per intelligenza di essi in questa materia Historica.

L'Italia dunque distendendosi in lungo dall'Austro al Settentrione, ci è verso l'Equinotiale dritt'al Polo. hà nelle sue trè parti, cioè nell'estremi, e nel mezzo trè diuerse dissugualità di giorni maggiori differenti trà di loro ogn'vna di mezz'hora.

D

perche

Prima di  
Christo  
1428.

Trè gran-  
dezze di  
giorni in  
Italia.  
Trè Climi  
d'Italia.

Trè parale-  
li in ogni  
Clima.

Diarodos  
Clima 4.

Altezza di  
Polo in Ia-  
pigia.

### Libro primo.

50  
perche nella sua estremità meridionale hà il maggior giorno di quattordici hore, e trè quarti, e nel suo mezzo l'hà di quindici, e nell'altra sua punt'estrema dou'è chiusa dall'Alpi verso il Settentrione l'hà di quindici, e mezza, però viene ad appartenere à trè Climi insieme in trè sue diuerse parti, cioè al quarto, al quinto, & al sesto. Ma facendo l'Italia vna figura d'vn'intera coscia humana con la gamba, e col piede; mentre dall'Alpi si sporge in lungo frà li due Mari di sopra, e di sotto, che Adriatico, e Tirreno chiamiamo, drizzando il suo piede verso il Ionio, però bisogna dire, che delli trè Climi, il quarto contiene il piede, cioè la Penisola Salentina habitata da noi, il cui calcagno è volto al Mare di sopra, & il resto à quei di sotto; La gamba poi, & il ginocchio, cioè la parte, che è intorno à Roma, è contenuta dal quinto, e la coscia, cioè l'ultima parte Settentrionale Toscana, e Lombardia stà sotto al sesto: La nostra dunque Iapigia, che forma il piede posto in Penisola frà trè Mari, Adriatico, Ionio, e Tirreno, come men che l'altre parti d'Italia, distante dall'Equinotiale appartiene al quarto Clima. Ma hauendo diuiso i Geometri ciaschedun Clima in trè linee, le quali come equi-distanti dall'Equinotiale chiamaro Paralelli cò tutto, ch'il quarto Clima passando nel suo mezzo per l'Isola di Rodi habbia preso il nome di Diarodos. Non stiam noi Salentini sotto l'istesso Paralello del quarto Clima con Rodi, e con la felice Patria dell'immortale Hipoerate, Coos, e con Babilonia, che sono luoghi più Australi delli nostri per due gradi, e mezzo: d'altezza di Polo, che à quelli non s'inalza più di trenta sei gradi, e mezzo, e à noi Iapigij inalzandosi trenta noue, e due minuti: Che per ciò quei Popoli hanno il maggior giorno dell'Anno minore d'vn quarto di hora

hora di quel che l'hauemo noi, essendo à loro di quat-  
 tordecim hore, e mezza, & à noi quindici minuti di più,  
 che importano vn quarto di hora. Semo dunque  
 nell'istesso clima con Rodi, ma nel Paralello più set-  
 tentrionale; il quale nel numero di paralelli delli set-  
 te Climi, posti dagl' Antichi è il decimo. E per rac-  
 corre in vno tutte le cose innanzi dette Brindisi, che  
 nella figura della gamba stà nel più luogo stretto di  
 essa, doue confina col tallone, e doue l'istmo frà li  
 due Mari, tenendo la parte superiore dalla banda  
 dell' Adriatico, e Taranto l'altra inferiore da quella  
 del Mediterraneo, cioè stando Brindisi alla drittura,  
 che mira il calcagno, e Taranto à quella, che mira il  
 piede, viene à soggiacere all'ultimo paralello del  
 quarto Clima, che frà tutti i paralelli di sette Climi è  
 il decimo in ordine. Se l'inalza il Polo trenta noue  
 gradi, e due minuti; La sua lunghezza è di quaran-  
 t'vno grado, e mezzo; Hà il suo maggior giorno di  
 quattordici hore, e tre quarti, & in conseguenza del-  
 le cose dette delle Stelle erranti, stà la Città di Brin-  
 disì sottoposta col resto della Prouincia al Sole, che  
 sicome hà il quarto luogo tra Planeti, così à propor-  
 tione se l'appartiene il quarto Clima: E con la in-  
 desima proportionione tra i segni del Zodiaco soggiace  
 al Leone, benchè non lungi dal confine di Vergine.  
 Quindi ne nasce la temperie del luogo, poichè di tut-  
 ti i Climi il quarto è il più temperato, come vguale-  
 mente distante dall'incommodo del calore Equinot-  
 tiale, e del freddo Polare. Del qual quarto Clima  
 quel paralello, che passa per Rodi è il mezzo, doue cò-  
 siste la vera mediocrità della maggior temperie; Che  
 perciò quell'Isola fiorisce sempre di rose, delle quali  
 prese il nome, come dice il Porcacchi, e non già dal-  
 la fauola, che Diodoro racconta, come che per la fe-  
 licità

Paralello di  
Brindisi.Altezza 16  
giudine.Brindisi so-  
to la stella  
del Sole.Sotto il Se-  
gno del Le-  
one.T. Porcàio  
nella dese  
dell'Isola  
Diod. lib:6

Prima di  
Chr. Ito  
24:8.

Solinoc. 36

Hora. 1. car

52.

*Libro primo.*

licità di quel Cielo, e benignità delle Stelle non è mai giorno così nuuoloso, che non vi risplenda il Sole, come scriue Solino, il che forse mosse Horatio à chiamar quell'Isola Chiara.

*Laudabunt alij Claram Rhodon, aut Mitilenen.*

E fece anco cantare à Pindaro, che sia in quell'Isola piouuto Oro. Di tutta dunque la Iapigia, non pur di tutt'Italia non è parto, che meno si discosti di tanta temperie per distanza di luogo, quanto Brindisi, che più di tutte le mediterrance s'auuicina à quel felice parallelo ch'habbiamo detto, e quest'è la corrispondenza, che hà Brindisi con i corpi Celesti, e col resto dell'Italia.

## CAPITOLO SESTO.

*Figura, Ambito, e qualità del Porto di Brindisi.*

Forma del  
Porto di  
Brindisi.

**L** famoso Adriatico, che bagna dal Settentrione verso l'Austro la coscia predetta, che figura l'Italia tutta, circoscriuendola da Venetia fin'al calcagno del Capo d'Orranto, arriuato al tallone, entra nella riuiera della Città di Brindisi, come vna lingua, e spargendo l'onda in vn picciol seno verso Ponente, lasciando di fuori vn'Isoletta à drittura della riuia dritta della gamba, forma alle spalle dell'Isola vn Porto di figura rotonda, ma di rotondità ouale. Nell'estremità del quale verso la terra diuidendosi l'onda in due rami dall'una, e l'altra parte forma due piccioli seni; vno verso Tramontana, e l'altro al contrario, abbracciando com'vna mezza Luna la terra, la quale per quanto le dette due corna la circondano in Penisola, e tirandosi vna linea dalla punta d'un corno alla punta dell'altro, la chiudano, sarà di circuito di cinque.

III

miglia . In questo luogo siede la Città di Brindisi, che mirando il maggior seno dell'Oriente, è abbracciata dall'altre due minori dal Settentrione; e dall'Austro restando ella congiunta al Continente di verso Ponente. E si come quest'ultima punta dell'ouo, che figura il maggior seno del Mare, si dirama frà terra in due braccia, ò corna, così la prima punta, che nasce dal Pelago grande Adriatico, apre due entrate, ò bocche à chi vi entra dall'alto mare; Percioche l'Isola che alle sue spalle forma il Porto, riceuendo in sè stessa l'impetuosi flutti marini, rende tranquillo il Porto grande, e li piccioli seni, lasciando larga, e libera l'entrata à nauiganti, trà le due vicine foci predette. Della figura di questo Porto, e di quest'Isola, così scriue Lucano.

*Hunc latus angustum, iam se cogentis in arctum  
Hesperie, tenuem producit in aquora linguam.  
Adriacas flexis claudit, qua cornibus undas,  
Nec tamen hoc arctis immissum faucibus equor  
Portus erat; si non violentos insula choros  
Exciperet saxis, lapsasque refunderet undas.*

Lucano 2.  
Fartal.

*Christiana del Faro  
Dal porto de l'Isola*

Larghezza  
delle foci.

Greco Le-  
uante dan-  
noso al Por-  
to.

Di queste due bocche, che la dett'Isola apre al seno maggiore, la destra nell'entrare non è più larga di cinque cento passi, ma molto più larga è l'altra sinistra, tanto che dalla punta dell'Isola riguardante il mezzo giorno fin'all'estremità del Continente, che li stà all'incontro sono poco meno di trè mila passi. Onde per la molta larghezza quel seno grande è mal sicuro dal vento Greco Levante, che da quel lato lo scopre quasi tutto. E molto maggiore farebbe il pericolo dal soffiar di quel vento, se nella detta larghezza la natura non hauesse opposto da quel canto alla furia del mare vn'antemurale, che sono cinque picciole Isolette, che distendendosi da mezzo giorno verso

Prima di  
Christo  
242.8.

54

Libro primo.

Pedagne  
perche co-  
si dente.

Settentrione vna doppo l'altra , formano quasi vn  
muro lungo, e stretto , in cui da quella banda si re-  
preme in parte l'impeto dell'onde , che quel vento vi re-  
spinge . Se quest'Isolette fussero nella fauolosa Gre-  
cia, doue come disse Lucano, non è fasso che non hab-  
bia il suo nome , haurebbero anco elle parte nelle fa-  
uole , e forse non mancherebbe Gigante , ò Ninfa ,  
che hauesse loro imposto alcun famoso epiteto . Ma  
da Popoli nostri son chiamate Pedagne , forse perche  
dall'vna all'altra più vicina , per esser molto basso il  
mare , vi può alle volte il Pescatore passare à piedi .  
Per la qual bassezza frà la punta di dette Pedagne  
vers'Austro , e la terra ferma, che li stà all'incontro ,  
non possono passare altri legni , che picciole barchet-  
te : ma dall'altre stremità loro Settentrionale fin'alla  
punta Australe della maggior Isola, che forma il Por-  
to è profondissima l'entrata di spazio di due miglia .  
Sono hoggi queste due bocche difese dall'inespugna-  
bile Fortezza, che i Rè vi han fondata , chiamandosi  
col nome di Forte, per esser impenetrabile da nemici,  
e sicura difesa, non solo della Città di Brindisi , ma di  
tutto'l Regno di Napoli . Dalla foce minore di detta  
Isola escono coloro, che nauigando col vento di mez-  
zo giorno vogliono costeggiare la riuà dell'Italia  
verso Venetia , chiamata però bocca di Puglia , nel  
qual costeggiamento occorrono molti Porticelli à i  
Nauiganti; il primo è il picciol Porto di Gaugeto ,  
distante otto milia passi da Brindisi, comodo ricetto  
à pochi legni, e di mediocre grandezza ; il secondo è  
il Porto di Santa Sabina , chiamato da Plinio , Porto  
Sabina, ambidue sono membra del Porto Brundisino,  
e della sua giuridittione , secondo le prime leggi de'  
Prencipi, che l'Historia al suo luogo mostrerà ; Esco-  
no anco dall'istessa foce coloro, che col vento Australe,

Porto di  
Gaugetoi

Porto Sab-  
bina.  
Blin.li. 3.c.  
11.



le, ò con Ponente all'orza, ò pur col Garbino in poppa trauerfario obliquamente il golfo Adriatico per Ragusa, ò qualch'altro lido di Dalmatia. Dall'altra bocca maggiore inalzano l'antenne coloro, che con Tramontana radendo il lido verso il capo d'Otranto, costeggiano le ruine dell'antico Bolefo per volgersi, passato il capo con Leuante, ò pur con Ostro alla Calabria, e Sicilia, e passare alla riuua superna d'Italia bagnata dal Tirreno; ò coloro, che con Tramontana, ò con Ponente passano il Golfo verso Corsù, ò altra parte della Grecia. Quindi Lucano seguendo il ragionamento del Porto istesso, come di sopra habbiamo detto, scriue, che dalle dette due foci la destra, nell'uscire mena verso Corsù, e la sinistra verso l'Illirico, e Ragusa.

*Hinc late patet omne fretum, seu vela ferantur*

*In Portus Corcira tuos, seu lena petatur.*

*Illiris Ionias urgens Epidaurus in undas.*

Lucano come sopra.

Da ogni altro vento il Porto di Brindisi, fuor dal Greco Leuante è assicurato d'alte rupi fabricateli intorno dalla Natura per riparo, che però l'istesso Poeta, seguendo il ragionamento di sopra, dice,

*Hinc, illinc, montes scopulosa rupis aperto*

*Opposuit Natura mari, flatuque remouit,*

*Vi tremulo starent contenta furia Carina.*

Lucano come sopra.

Nell'opposta riuua Illirica stà à drittura del Porto, Durazzo, ò Diracchio, che da Plinio è detto Epidaurò, essendoui distanza da due cento, e venti millia passi secondo Antonino Imperatore.

Durazzo  
incontro à  
Brindisi.  
Plin. lib. 3.  
c. 33.  
Antonino  
Aug nell' Ambitodel  
Porto.

Còtiene l'Ambito del Porto maggiore di Brindisi due milia passi di lunghezza, dal Leuante al Ponente, e mille di larghezza da Set. ò trione ad Austro. Nell'estremità della sua figura ouale, doue l'ouo verso terra fa il suo angolo più acuto dell'altro verso mare, apriua an-

ricamete vna bocca d'intorno à tre cento passi di larghezza, la quale hoggi per le caggioni, che diremo appresso, appena cape vna barca di quattro remi. Molto più grande è l'altro angolo ottuso dell'ouo verso mare; percioche circonscritta vna linea frà l'una punta, e l'altra delle riue, che comprendono l'vna, e l'altra entrata del Porto maggiore, comprendendosi ancora frà quelle l'Isola, che frà le due foci intermezza si fa vn'arco, le cui estremità son distanti trà di loro tre mila, e cinque cento passi. La foce, che verso terra si restringe, come frè detto, che solamente è capace di dar passaggio ad vna barca di quattro remi, prima che slarghi le due braccia, o corna, che quinci, e quindi fanno vna mezza luna: Formaua anticamente vn seno verso terra, che frà l'vno ramo, e l'altro, entraua com'vna lingua dentro terra, ch'era oltre di cinque cento passi di lunghezza, ma col tempo, che muta le forme delle cose s'è andato riempiendo di terra; tanto che hoggi non è più largo il mare in quella radice d'ambidue le corna di quel che si sia in ciascheduno delli due.

La bocca, che nelle due braccia si diuide, è chiusa quinci, e quindi da due Torri, frà quali si tira vna catena, che chiuda il varco dal seno maggiore di fuori alli dui minori di dentro, li quali si diramano vna verso Tramontana à man destra, e l'altro di man manca, non à drittura del vento opposto, ma verso l'Africo, ò pur quello, che da i Cosmografi è detto Austro Africo, che da moderni marinari si chiama Garbino, ò pur Garbina verso Ponente, secondo la pratica di Francesco Baroccio. Onde è parso à molti, che li due rami predetti usciti dal seno maggiore frà le due dette Torri facciano la figura d'un capo di Ceruo, del che diffusamente tratteremo appresso. Sono queste

due

Francesco  
 Baroccio.

due corna di eguale ampiezza, cioè di due cento cinquanta passi in circa, benchè in alcun luogo si ristringano, & altroue si allargano, facendo il mare nelle rive alcuni spargimenti verso Terra, quasi piccioli rametti del corno del Ceruo, ma non sono già vguali in lunghezza; perciocchè il destro, che s'allunga verso Tramontana per spatio d'un grosso miglio; auanza la lunghezza dell'altro più di quattrocento passi, per il che ne siegue, che il Corno del Porto Brundusino habbia le corna disuguali: Sono anche disuguali nella profondità dell'acque, essendo molto maggior fondo nel destro, che nel sinistro, tanto che in alcune parti di quello eccede la misura di venti passi, come ben dichiarò il Galateo, quando disse:

*Maxima est in dextro cornu Maris altitudo,  
ita ut alicubi mensuram viginti passuum ex-  
cedere dicatur .*

Galateo de  
situ lapig.

Ad ogni modo per la lunghezza, che tengono queste due corna à tempi nostri; molto maggiore l'haucano ne i tempi antichi; dilungandosi per gran spatio le valli, dentro le quali le lor punte si terminano, scorgendosi fin'al dì presente il segno dell'acqua marina, che molto più lungi si dilungaua. Ma chiusasi quella foce, d'onde dal maggior Porto deriuauano, e mancato l'impulso dell'acque, hauendosi andata ritirando alla sua origine, e perdendo nell'estremità il moto, hà fatto minore il corrente dell'acqua. Aggiungendosi à questo, che le valli, nelle quali ambedue le corna nelle lor pùte sboccano, come che p molte miglia più dentro s'allungano; riceuendo tutt'i torrenti della Regione intorno per più di venti miglia; sboccano poi l'Inuerno nel detto mare stagnato, & impalludito, e portando seco molto fango, e molta materia in processo di lunghissimi tempi, hà ripieno molto spatio di

terra.

Primo di  
Chrillo  
2428.

58

*Libro primo.*

Arist. 1. mc.

terra, ch'era letto del mare, che rassodato poi s'è convertito in fertile terreno; nè ciò è cosa nuoua, affermando Aristotile essere il simile occorso nell'Egitto, poiche in vna di quelle Regioni, ch'era prima coperta dall'acque, sù ripiena poi dal fango, portatoni dal Nilo, & alciugato col tempo, si ridusse in terra fertilissima. Il che fù vagamente descritta dal gran Poeta Torquato Tasso, quando così dell'Egitto cantò:

Tasso cant.  
sta: 2. 14.

*Buo dell'alto Paese, e duo dell'imo,  
Ch'è del celeste Nilo opera, e dono.  
Al mare usurpò il letto il fertil limo,  
E rassodato al coltiuar sù buono.  
Si crebbe Egitto. O quanto adentro, è posto  
Quel che fù lido à Nauiganti esposto.*

Dal che crebbero le valli uell'estremità, & il mare si ritirò più addietro. Le riue di queste due corna, che sono opposte alla Città s'inalzano in Colline, che ripiene tutte di giardini, oliue, e vigne fanno intorno vn mirabil teatro d'ogni tempo verdeggiante, che rende vaghissima vista con la varietà degli oggetti, che rappresenta à riguardanti: Percioche offerendosi prima à gli occhi il picciol seno di mare, ò dall'vna, ò dall'altra banda, s'incontra subito con la vista il colle, vestito di verde piante; che scaturendo dalle falde acque dolcissime, s'auuera quel che in altr'occasione dolcemente cantò il Tasso:

*Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adombra  
Con bel cambio frà lor d'humore, e d'ombra.*

Scorgendosi insieme buon spatio d'amena campagna, & il mare di fuora, che bagna tutta la riuiera; onde tal varietà d'oggetti, tira à sè gli occhi de' riguardanti, per esser parto prodigioso, e stupendo di Natura.

Dell'altre due riue poi interne, che toccano la Città,

ed, & in penisola la cingono, la sinistra nell'entrare del Porto, che irriga la parte Australe, come che immediatamente bagna le mura, senza che frà quelle, & il lido sia spatio alcuno vacuo, non lascia luogo da coltivarli; ma l'altra, ch'è verso il Settentrione, lasciando qualche spatio vuoto frà l'onda estrema, & il colle, che fa muro da quel canto alla Città, dà luogo ad vn borgo, che da vna fonte d'acqua falsa di sotto il colle scaturendo vien chiamata la Fontana falsa. Ma doue il borgo di sotto, e le mura di sopra si terminano verso Settentrione tutta la costa, per quanto dura la lunghezza di quel destro corno è ripiena d'amenissimi giardini, i quali d'artificio benche non contendano con li famosi, contendono ben con qualunque sia horto delizioso di bellezza naturale, di sito, d'acqua, di valli, di pozzi, & insieme di terra, e di mare. Vno de' quali fù posseduto ne i tempi antichi da gli Arciuescoui della Città, è irrigato da vn Fonte di limpidiissime, e dolciissime acque, che non deriuano altronde, ma iui stesso la Natura dal colle gli hà dato l'origine ch'è stato arricchito dall'arte di esser con marauiglia guardato. Di cui Nicolò Taccone scrisse:

*Constitus arboribus locus est in littore Portus.*

*Distat ab Vrbe parum, distat ab Arce nihil.*

*Dicent Hesperidum tales, qui cerneret hortos.*

*Quos rigat uberrim Fons salientis aqua.*

*Pontani cantata tuba olim pulcher Adonis.*

*Citrus adest Veneris delitiosus Amor.*

*Nec desunt hederæ, mirus, nec delifica Iaurus,*

*Candida cum rubris lilia mixta Rosis.*

Nicol. Tac-  
cone.

Giardino da  
mare.

Chiamasi giardino à mare contiguo ad altri giardini, che se gli auvicinano, simili così di vaghezza, come di sito.

Doue poi ambedue le corna si terminano nell'en-  
trar.

Prima di  
Christo  
2428.

Ponte-pic-  
ciolo.

S. Mariadel  
Ponte.

Pöte grãde

Ampiezza  
della Città

trar delle Valli stagnando l'acque loro, e quelle de' Torrenti, non si può per l'instabil suolo del molle limo, passare à cauallo, nè à piedi, e perciò così dall'uno, come dall'altro corno, vi sono fabricati ponti di pietra, sotto de' quali il mare nella sua crescente passa, buon spatio delle valli allagando, e benche nello scemar dell'acque si ritiri il mare, lascia non di meno il luogo molle fangoso, & inaccessibile. Chiamasi quel della sinistra riuu Australe, il ponte picciolo diretto all'ultima longhezza delle mura da quel canto. Presso al qual ponte è vna antica, e mirabil Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio fuor delle mura, che riceuendo il nome dal vicino Ponte, si dimanda Santa Maria del Ponte. L'altro Ponte poi, che chiude la riuu destra Settentrionale, il quale trapassa vn miglio in circa il parallelo, ò drittura delle mura della Città, per esser il destro corno più longo, come si disse di sopra, vien nominato il Ponte grande, come che è longo più di trecento passi, ch'era il principio della famosa Via Appia, & antica scala del Porto Brandusino.

Nella più vicina parte del Colle, che dall'Oriente soprafa al detto Ponte si terminaua anticamente l'ambito della Città, tirando vna linea dritta verso la punta dell'altro corno opposto, che anch'esso si allungaua molto più di quel ch'è hora; onde tutta l'Area della Città, passaua l'ambito di sette milia passi, ma hoggi essendosi andata restringendo per le caggioni, che si diranno appresso, il Ponte resta fuori della Città passi cinquecento in circa. Per chiuder dunque l'Area, ò piazza, che contiene la Città, tirasi vna linea, non già dall'estremità di questo destro corno, ma dalli due terzi di esso, e si porti à drittura dell'ultima punta dell'altro sinistro corno, ch'è in spatio del Continente di circa sei cento passi. Quest'Area formata in Penisola

nisola è compresa, e circonscritta intorno, intorno dall'ambito di cinque milia passi, che contiene in sè hoggi la Città, restando di fuora vn spatio più d'un miglio di longhezza, & vno è mezzo di ampiezza di quel che prima empìua la Città. Nel qual spatio è la prima Chiesa, che edificò il popolo Brundusino à Dio, quando si conuertì alla sua santa Fede. E Chiesa Catedrale dedicata à Santo Leucio primo Vescouo, & Apostolo de' Brundusini, come al suo go diremo. Il detto spatio che come tutto piano è più esposto à peregrini, e passaggieri, e come scala del Porto minore, e confine della strada Appia, conteneua la più nobil parte della Città, si come le ruine, che di sotto terra si cauano, e l'acquedotti di spesa inestimabile, che vi si scoprono, ne fanno ampia fede, il che si conferma con autentiche scritture antiche, che in detto spatio hor vuoto nominano Piazze, & Anfiteatri, de' quali il tempo hà spento ogni memoria. Fà questa Area della Città vna figura curuilinea d'un mezzo circolo, del qual mezzo circolo l'arco sono le due corna di mare, le quali abbracciano in vn'Isola la piazza, doue è fondata la Città, e la corda dell'arco ( per parlare con termini matematici ) è il muro, che per il Continente vien tirato da vna punta all'altra delle due corna à drittura. Delli due angoli poi, che si fanno doue l'vna, e l'altra estremità dell'arco si tocca con le punte della corda; l'angolo Settentrionale, che soprafa alli due terzi della longhezza del destro corno, contiene sù'l mare del Settentrione vna non men ben bella, & ingegnosa, che forte, & ampia Fortezza, opera di Tedeschi, & Aragonesi, come si dirà appresso, la quale à differenza dell'altra rocca minore posta in mare sù'l Isola, vien chiamato il Castel grande, della di cui figura, e sito si tratterà al suo luogo. L'altro

Ambito della Città di Brindisi.

Figura della Città di Brindisi.

Castel grande.

tro angolo poi, ch'è formato nell'altra opposta parte del mar Australe, dalla corda toccante l'arco, contiene vn grosso, e ben fiancheggiato Torrione, che emulo de' Castelli, assicura da quel canto non pur buona parte della corda à sua drittura, ma l'arco ancora verso la lunghezza del corno Australe; chiamasi questa Rocca dal nome di S. Giacomo. Tutto'l resto della corda poi, che forma il muro mediterraneo sin'all'angolo del Castello, è munito di tre altri Torrioni minori, che con i lor fianchi s'assicurano l'un l'altro, e guardano le cortine fraposte trà loro. Dal Castello per tutto il resto del circuito dell'arco fatto dalle corna del mare non sono mura à tempi nostri defendendosi à bastanza il passo dall'ampiezza, e profondità del mare formante l'arco, il quale insieme è sponda, muro, e fosso inaccessibile. Ma alzandosi dalla riuva interna del mare il terreno in colline dritte, & ardue, sopraffa sì alta la Città al lido, che par esser dalla natura murata, senza deuer cos'alcuna all'arte. Non di meno volgendosi l'arco del mare all'Austro, verso quella punta della corda, che contiene il Torrione di S. Giacomo, come che quel corno è di minor lunghezza dell'altro, e si termina prima che arriui all'angolo della medesima punta dell'arco, restando il detto Torrione fuora del parallelo dell'acque, è stato necessario à' Prencipi passati assicurar di mura buon spatio di quella riuva, che da quel mare è mal assicurata. Onde vi fondaro dal Torrione predetto in sù del corso di quel corno di mare cinque altri Torrioni di varie figure, quadrata, triangulare, e rotonda.

Fù ben anco dal canto del mare ne i tempi antichi cinta la Città di forti, & inespugnabili mura, e non pur nell'età di quei primi Eroi, ma fino à' Romani, & in molti luoghi se ne veggono le ruine; anzi in alcuna



na parte delli colli, che nell'habitato della Città sopraffano al Porto, e che quasi promontorij sporgono la fronte alquanto in fuori, viderano fabricati sicurissime Rocche: li vestigij de' quali appaiono sul' promontorio che hogg'è detto di Sant'Andrea, sul' luogo del Monastero di S. Paolo, sul' piazza d'armi del Castel grande, dal canto che mira il mare sopra il colle delle Colonne, & altroue. Che perciò Lucano scriuendo essersi Pompeo refuggiato in Brindisi nelle sue persecuzioni, come in Piazza forte, e sicura, nominò le Rocche di Brindisi col numero del più, e pure all' hora non vi erano queste, che modernamente hoggi ci sono:

Rocche di  
Brindisi an-  
che doue.

Lucano 2.  
Fatal.

*Brundisij tutas ascendit magnus in Arces.*

E ben disse, *ascendit*, poiche all' hora la parte mediterranea della Città si stendeua sin' al Ponte maggiore nell' altezza del sito, doue hoggi è il Fonte grande del Rè Tancredi, che da qualsiuoglia parte, che vi sia entrata, ò per mare, ò per terra, s'incontrauano colline, e nell' andarsi si salua in sù, ilche non occorre hoggi dalla banda del Continente. Non possono hoggi chiamarsi le mura della Città di Brindisi così sicure, con tutto che quelle, che dal Torrione di S. Giacomo si stendono verso il corno Australe, hauendo la naturale altezza del terreno, habbiano vn' continuato terrapieno dalla Natura, che può far faccia al nemico, il che non hà nell' altre parti delle mura, che fan la corda all' arco del semicircolo, cioè che dal Torrione predetto vanno a ferir il fianco del Castel grande, le quali, benche terrapienate dall' arte, mai potrebbero resistere alle batterie, che à nostri tempi fuol fare l'irreparabil furia de' cannoni, e quindi è, che la Città è stata più volte espugnata da quel canto. Sicurissima però è la Città dall' incursione de' nemici dalla parte del

Figura di  
Brindisi  
quali in sic-  
urezza.

Prima di  
Christo  
2428.

64

Libro primo.

Sicurezza del  
mare perchè

del mare, perciocchè non essendo penetrabile l'entrata del maggior Porto (per la fortissima Rocca dell'Isola, da cui è difesa) e non essendoui dall'una, ò dall'altra parte della riu, porto sicuro per le Navi nemiche, fuorchè il picciolo ricetto di Gaugeto, incapace anche di mediocre numero di Vascelli, bisognarebbe che l'armate hostili restando sù l'anchora sbarcassero genti in terra, sette, ò pur otto miglia lontano dalla Città, & in questo caso due inconvenienti di consideratione ostarebbero, l'uno dalla parte del mare, e l'altro dalla terra. Dal mare, che per natura del luogo fa

Riue tēpē-  
stole, e sue  
caggioni.

mille alterationi tēpētuose il giorno, cioè prouenghi dalla strettezza dell'Adriatico, che restringe la furia dell'onde frà le riue dell'Italia, e dell'Illirico, spatio troppo angusto à sì vaste montagne d'acque. O che dall'immenso seno del Ionio, dell'Egeo, è di buona parte del Mediterraneo, spingendosi, col vento di mezzo giorno, l'onde verso il canale dell'Adriatico, è mal capace di tanto flutto, che con sì largo diluuiio si versa nel stretto seno di lui; ò che più furiosamente si refrangano l'onde nelle falde de' monti opposti alle riue Salentine, che in altro luogo, perliche trà di loro nel mezzo del mare incontrandosi muouono crudelissime tempeste stanto che per tutto il tratto della Iapigia, non troua il Nauigante altro sicuro scampo, eccetto che nel Porto Brundusino, come scrisse Lucano:

Lucano 2.  
Farfal.

*Huc fuga Nautarum cum totas Adria vires  
Noiit; & in Nubes abiere Ceraunia, cumque  
Spumoso Calaber. perfunditur equore Iason.*

Orat. lib. 1.  
car.

Che sono à punto i Monti d'Epiro chiamati infami da Oratio, per esser molto pericoloso viaggiare per il mare che li bagna,

*Infames scopulos Acro Ceraunia.*

Et

Et Onidio stima per fatto marauiglioso il folcare quel  
l'onde senza pericolo alcuno,

*Cum poteram recto transfere Cerannia velo:*

Massimamente soffiando qualche vento dall'ostro, ò  
d'alcuna delle sue quarte, che perciò parue ad Oratio  
nion'altro vento hauer maggior forza d'euitare, ò  
placare le procelle in questo mare:

*Non rabiem nosi*

*Quo non arbiter Adria Maior*

*Tollere, seu ponere vult freta.*

Quest'instabilità di venti nella rina Brundusina è for-  
se significata da vn nome, che'l capo del Continente  
opposto dal Settentrione tiene all'Isola del Porto .  
Perciocche con voce antica si chiama la Buffera, nome  
che secondo Francesco Alunno, significa mutatione  
del soffiare de' venti, che così l'vsò Dante nel narrare  
certo variar di vento Infernale, che puniua l'anime,  
agitandole diuersamente:

*La Buffera Infernal, che mai non resta,*

*Mena li spiriti con la sua rapina.)*

Fràc. Alun:  
Fabrica.

Dite s. Inf.

2. Nè è minore anco l'inconueniente, che ne seguireb-  
be di terra, nè d'altro prouiene, che dall'istessa natura  
del luogo, ch'è secco nelle riae per molte miglia, è  
dentro terra, è asserato al pari di qualsiuoglia altro  
luogo di Puglia nomata da Oratio siticulosa per la pe-  
nuria dell'acque:

*Nec tantum unquam siderum insedit vapor siticulosa* Orat. in ep.  
*Apulia.*

Perilche ancorche al nemico riuscirebbe felice lo  
sbarco, il che è molto difficile per le secche accenna-  
te, in terra poi alla fine sarebbe prima ucciso dalla se-  
te, che dall'armi, per non trouar fonte, ò rito doue  
possino bere i caualli, & i fanti, e le medesime dogliã-  
ze farebbero le militie con i Capi, che vn tempo fe-

E

ce

Prima di  
Christo  
2428.

86

Libro primo.

ce l'esercito famoso di Gofredo nell'assedio di Gerusalemme:

Taffi canz.  
13. Itan 65.

*Et arde il Sole à Noi, che minor vopo  
Di refrigerio hà l'Indo, ò l'Etiopo.*

## CAPITOLO SETTIMO.

*Delle parti interne della Città di Brindisi.*

Due Colli  
diuisono  
la Città.

**D**oppo la descrizione fatta dell'esterna circonferenza della Città, sì di mare, come di terra per delinearla perfettamente in ciascuna sua parte, e farne minuta Typografia, parleremo delle sue parti interne, ritornando al mare, che dal Leuante la figura, e forma. A chi mira la Città dall'alto del mare di vna li rassaembra due, per esser diuisa in due Colli, vn volto al Settentrione, e l'altro all'Austro, abbassandosi in mezzo à loro vna picciola Valle, dalla quale son diuisi, cominciando detta diuisione dal mare à drittura della foce, che si dirama nelle due corna. Corre questa Valletta dall'Oriente al Ponente, ma camminando verso il mediterraneo della Città, che di sopra ha uemo chiamato la corda dell'arco, e salendo à poco à poco il terreno, si vè perdendo la sua bassizza, tanto, che nell'estremità della Città verso Ponente, viene ad vguagliarsi con la planitie del vno, e l'altro Colle, senza esser più distintione di Colli, e Valle.

Mare entra  
na n. Il  
Città.

Entraua anticamente per buon spatio il mare in questa valletta à drittura della bocca del Porto interiore, formando vn largo stagno, alligando tutta quella parte, che arriua hoggi sino alla Piazza bassa, e forse anco più oltre verso gl'orti, che hoggi si nominano li Vrsolilli, e l'Oliua cauata. Ma hoggi pieno quell'Alueo per molti secoli è rassodato il terreno,

non

non solo non serba vestigio di mare, se non in quanto di sotto la terra si sono alle volte cauate molte ancore, ma sostiene grandissimi edificij antichi, vno de' quali è il superbo Palagio, doue anni addietro si ammantraua la Giustitia, qual fù fondato da Romani per vno delle loro Armate, & habitato poi dal Duca d'Atene, vno delli Reali del Regno, come al suo luogo diremo, serbando nelle sue ruine lo splendore della passata magnificenza. Ritiene pur anco quel sito basso di sua natura tanto di vmdo, che sorgendoui l'acqua d'otto, raccogliendosi dalle Colline i nembi, l'idea da lunghi tempi scagionarsi vna graue intemperie d'aere, che rinchiuso tra i due Colli, e perciò poco ventilato, rendeua mal sana l'habitatione in quella parte, e molto più graue à forastieri, che non ci erano affuc fatti à sentirla, come parse graue à Tullio, secondo ch'egli ne scrisse:

Tull. epist.  
37. ad Atti.

*Tam enim corpore vix sustineo grauitatem  
huius Cæli.*

Ma non è già così nel presente tempo, nel quale il maggior ambito di quel sito è pieno d'habitationi, & il rimanente verdeggia di horti, che nelle piante asforbiscono l'umore, che douea suaporare nell'aria; oltre poi l'industria de' Cittadini, li quali con fossi han diuertito il corso dell'acque, che dalle Colline scorreuano, e che di sotto terra forger soleuano. Nel mezzo di questa Valle siede la Piazza rustica della Città, che è quadrata, e di ampio ambito, doue negotia la gente bassa, e vi dimorano i venditori di biade, legna, frutti, foglie, e simili. La Piazza vrbana è più in sù, che li stà à man dritta venendo dal mare, che occupa la falda che vā salendo al destro Colle, verso Setteatrione, è circondata intorno, intorno dall'artefici più ciuili, vi si trattiene la gente più stimata, e la

Piazza ru-  
st. ca.

Piazza vr-  
bana.

Prima di  
Christo  
2428.

Colle de-  
sta.

Torre di S.  
Basilio.

Domo.

Parte destra  
della Città  
perche più  
nobile.

*Libro primo.*

68.  
militia, che sempre vi fa il suo corpo di guardia . Ri-  
tornando al principio di questa Valle à man destra  
incomincia à forgere il destro Colle, che risguardan-  
do al mare da Levante sostiene come in vn Promon-  
torio le due Colonne, vna delle quali è rovinata nel-  
l'età nostra, delle quali appresso si hà da fare larga  
mentione . Non lungi da quelle nell'istessa drittura  
vers'Occidente sù già la Torre chiamata di San Bas-  
lino , che seruiua per guardia de' Vascelli peregrini , e  
nella stessa drittura è hoggi il Domo, opra del Rè Rug-  
giero Normando, come diremo, cõgiunto al Palazzo  
Arciuescouale , fabrica nobilissima , e riguardeuole  
per la sua grandezza, e mirabile architettura . Questa  
parte destra della Città è hoggi la più nobile , sì di  
priuati edificij, come di Tempij, Piazze, e Vie. Questo  
luogo per esser di sito più salubre , e meno esposto à  
perigli de' nemici , s'hà conseruato nella magnificen-  
za antica, è stato arricchito da Cittadini di nuoue ha-  
bitationi, percioche come esposto al mare dal Setten-  
trione , che per esser iui profondissimo è puro , non  
possono portarli fiati se non purissimi, e purgatissimi ,  
e come coperto dal vento meridionale per l'opposto  
colle sinistro , è d'aria molto sana, e così anche per es-  
ser stata questa parte della Città anticamente , quasi  
penisola, quando il mare entraua nella Valle in mez-  
zo di due Colli, & in sito più forte , e più lontano da  
quella parte mediterranea debole, e però solita ad es-  
ser stata espugnata , hà sempre allettato la parte più  
nobile de' Cittadini ad habitarui, essendo stata sem-  
pre l'ultima à patire l'incursioni hostili, che sogliono  
maggiormente danneggiare nelle prime entrate , ma  
languiscono poi, quando più oltre procedono. Tanto  
più , che l'istesso angolo di questa destra parte , che  
hoggi è assicurato dalla Rocca maggiore , sù anche

anti-

anticamente refuggio, e fortezza della Città, vedendo si fino ad' hoggi le reliquie d'una Città della con-  
par e delle mura, e delli fossi, ritenendo ancora quel  
luogo il nome di Città della. L'altra parte della Città  
opposta à questa, che dal sinistro Colle verso mezzo  
giorno è circonscritta, fu anticamente anco ella fau-  
rita da frequenti, e nobili habitationi, come le rouine,  
che dalle fondamenta ogni giorno si cauano, e molti  
pauimenti d'opra vermicolata, ò mosaica, che parte  
di sotto terra si scoprono, e parte nella superficie d'al-  
cune strade della Città sin' ad hoggi si vedono, ne fan-  
no ampia fede. Fiorì questa parte, nel fiorir de' Ro-  
mani, i quali in essa ad imagine di Roma, di cui la Cit-  
tà era sorella diletta; costrussero la Via lata, che fino  
ad hoggi con marauiglia si pratica, e vede, sì per la  
lunghezza, come per l'ampiezza, e drittura, la quale  
douea ragioneuolmente contenere nobili, e ricche  
habitationi, come vero ritratto di quella via trionfa-  
le di Roma di questo nome, solita ad esser piena di  
gente numerosa, e valorosa, come cantò il Petrarca  
ne' suoi Trionfi.

*Gente di ferro, e di valore armata,  
Sicome in Campidoglio al tempo antico,  
Tal'hora, ò per via sacra, ò per via lata.*

Petr. Tri-  
2. della Fa-  
ma.

A tempi nostri questa parte, benchè sia per tutto ha-  
bitata, & habbia sontuosi Palagi, e Chiese, nondime-  
no non è di così salubre aria; la caggione nasce dal  
fio principalmente, posciachè esposta all'Austro,  
vento di sua natura men sano, riceue da quello i va-  
pori del sinistro corno del mare, che come men pro-  
fondo, e di più debole moto ne li somministra molti,  
& impuri. Il Settentrionale vento poi, oltre, che dal  
destro corno se li ripara mo'to prima, che vi arriui,  
passando per la valle fraposta, e mischiandosi con-

Sinistro col  
le perche  
meniano.

Prima di,  
Christo  
2428.

70.

Libra primo.

quelli altri grossi, & humidi, vi giunge anch'egli impuro: per ambidue dunque questi venti il sinistro colle cede, & invidia di salubrità il destro. Sono però d'ugual conditione negl'altri due venti, godendo con pari salubrità il sanissimo, e purgatissimo Subsolano dall'Oriete: Vento, che secondo Auerroe spirando per gli angoli retti della destra del Cielo, preferita à tutte l'altre parti per dignità, & eccellenza, tiene il primato nella salubrità, e cò la medesima felicità ambidue i Colli (mentre verso l'occidente perdendosi quella bassezza che li diuideua, degenerano in vna commune, & vguale planitie) sono ventilati dal faustissimo vento occidentale, Fauonio, ò Zefiro, della cui salubrità, basti dire, per dire ogni cola di buono, esser egli nuntio, e foriero della desiata Primavera, non comparando prima, che spiri la seconda aura di lui, come Lucretio prima, e dopo il Petrarca, ad imitatione di quello cantorno in diuersi idiomi con l'istesso concetto.

Lucretio 1.  
de natur.

*Nam simul, ac species pasce salt a est verna dies:  
Et referat a viges genisabilis aura Fauoni  
Aeria primum valucres, et diua tumque  
Significat in hitum percussa corda tua vi.*

Et in Toscano vuol dire,

Petrarca 97.  
netto 270.

*Zefiro torna, e'l bel tempo rimena,  
I fiori, e l'herbo sua dolce famiglia,  
E garrir Progne, e pianger Fiomena.*

Corn. Cels.  
lib. 2. ca. 1.

Dalla banda mediterranea questo felice vento occidentale, non pur salubre di sua propria natura, ma accidentalmente ancora, secondo il parere di Cornelio Cello, soffiando per lungo tratto di terra senza toccar mare, lagune, ò altri luoghi palustri, e mal sani, onde potesse contraere vapori maligni, e peregrini, rallegra, e ristora vgualmente la Città in ambidue le parti.



parti. Dalla descrizione di sito tale, potrà il lettore scorgere come Brindisi non è di quella cattiva Aria, che da molti falsamente si stima, con tutto che la negligenza de' Cittadini rin lasciare di otturare la Foce de'li due rami di mare, onde l'acqua nella sua estremità perde il moto, l'habbia possuto cagionar qualche taccia d'aria poco sana. Ilche nell'opinione di molti è stato confermato dal vedere la poca frequenza del popolo; come di ciò disse il vero il Galateo.

Brindisi. p.  
che taccia-  
to di mala  
aria.

*Hac Vrbs quondam populatissima fuit, nunc  
terribris seditionibus; & Cæli in temperie pe-  
nè deserta est. & maiori ex parte vacua.  
Hoc ferè commune est omnibus magnis Vrbi-  
bus; ubi frequentia deest hominum aeris ac-  
cusatur inclementia. Sed Civium in gl. gentis  
Vrbem hanc infamavit, qua si aqua suos exi-  
tus apertos habuissent, nunquam tale nomen  
affecta fuisset.*

Galateo si-  
ou laghia.

Ma benchè dica il vero il Galateo, ad ogni modo non è tanto inclemente il Cielo Brundusino, che il suo aere si possi dire esser di sua natura nocivo alla salute, poichè è sereno, e puro, volto all'oriente, nè corrotto da spesse nebbie, nè da vapori di Laghi, Stagni, Paludi, Cauerne, o fanghi, l'ottima qualità dell'acque, che sono ne i pozzi intorno alla Città, e per lo territorio di quella, douunque si cauino è manifesto segno della bontà del Clima, come anche il color florido de' Cittadini, il temperamento sano, gagliardo, viuace, spiritoso, & atto all'acquisto di qual si sia arte, e virtù, ilche non possono hauere i corpi, che respirano aria maligna; è vero nondimeno, che accidental caggione, non perpetua, e naturale habbia partorito il mal nome dell'insalubrità dell'aere alla Città di Brindisi, e questo sì per le gran piogge, che sogliono alle vol-

Aere di Brin-  
di si buono,  
e per quel  
causa.

Prima di  
Christo  
3428.

Libro primo.

72.  
e succedere nel tempo dell'Estate nella Città, che  
l'acque ridotte poi in stagni, ò laghi, si corrompono  
per esser priue di moto, e rendono noioso, e graue  
quell'Aere; come anche perche la Città si diuida in  
Colli, e Valli, come s'è detto di sopra, che à somigliã-  
za della Città di Roma, che similmente hà Monti, e  
Valli, e l'aere de' monti è più freddò, e più secco, e  
nelle valli è più caldo, e più humido, & in consequen-  
za più denso, e più nociuo; Onde hà Brindisi alcune  
parti d'aria perfettissima, altre di meno perfettione,  
alche supplice il mare, che sempre suol cagionare  
aria più sana di qualsiuoglia luogo mediterraneo.

Brindisi in  
alcuni luo-  
ghi non è  
aria pfecta.

E benchè nelli scritti antichi si leggano molte ac-  
cuse del Cielo Brundusino per diuersi auuenimenti  
d'infermità a gli Eserciti condottiui da Cesare, & altri  
Imperadori, come si dirà, pure ne i medesimi scritti si  
puol vedere, che non era vizio particolare di quell'a-  
ria, più che vniuersale di tutta la Regione della Pu-  
glia; Il cui calore nella stagione ardente, mal potea  
soffrirsi da quelle squadre oltramontane assuefatte à  
Cielo di contraria qualità, e passate in fretta per tutta  
la lunghezza d'Italia, senza fermarsi altrove, che in  
Brindisi, per aspettar con lunga dimora il passaggio  
oltre il mare, disordinando non tanto ne i cibi, quan-  
to ne i vini, de' quali la Città è abbondantissima frà  
tutte, facilmente s'infermauano, e vi lasciavano la  
vita.

Quanto à quel che dice il Galateo, che il vederfi  
scarfa la Città d'habitanti, & il non esser popolata co-  
m'era anticamente, sia stato effetto dell'aria non sana  
di quella, non è così, hauendosi finto da sè quella  
ragione, perche l'originaria, e primaria causa, è l'am-  
bito grande della Città, il quale per la vicissitudine  
de i successi, non potendo sempre conseruarsi piena  
d'ha-

d'habitanti, fù forza, che col tempo partorisce solitudine, che però fù detto in Prouerbio :

*Magna Vrbs magna solitudo.*

Prouerbio.  
Plut 4 dial.  
de Rep.

E quindi Platone nella sua Republica ordinò, che le Città non siano molto grandi, che perciò le Città antiche, ch'erano di sito molto spatiose, hoggi si vedono in molta parte dis'habitate, e spopolate, come Roma, Aquileia, Costantinopoli, & altre, le quali non sono così habitate come prima, ma ristrette in spatio più angusto dimura, ò alcune membra di quelle sono occupati da horti, e giardini grandissimi, doue anticamente s'inalzauano famosi Palagi, e si veduano popolate habitationi, effetto è questo ordinario del tempo, che v'è consumando à poco, à poco ogni cosa, quando l'industria humana non è diligente à riparare simili danni, che perciò con ragione cantò il gran Torquato Tasso:

*Giace l'alta Gatargo, e appena i segni*

*Dell'alte sue ruine il lido serba,*

*Moiono le Città, moiono i Regni,*

*Copre i festi, e le pompe arena, & herba.*

Tasso.

Vi è vn'altra ragione contro il Galateo; che essendosi tralasciata nella Città di Brindisi la Mercatura, con la quale per la via del mare, non solo i Brundusini arricchivano la Città loro di merci peregrine, & il Costado ancora, ma populauano la Città con genti innumerabili, che veniuano per negotij, e vi fondauano insieme il domicilio, che però essendosi dismesso il negotio, restò la Città in parte scema di gente, e di ricchezze, nè fù causa il Cielo Brundusino di tal mancamento, ma la perdita dell'Imperio de' Greci, che caddè in mano de' Turchi, che non potendosi più traficare nell'Ilirico, nella Grecia, e nell'Egitto, si ridusse la negotiatione in picciolissimi termini, e fù à

poco.

poco , à poco tralasciato da Brundusini il maritimo  
negotio .

Si puol addurre vn'altro argomento efficace per  
chiuder la bocca à coloro , che malamente parlano  
del Cielo Brundusino, che non hà la Città di Brindisi  
morbo alcuno proprio à lei , che suol cagionarsi per  
ordinario ne i luoghi infetti d'aria cattiuasfoggiacendo  
all'indispositioni comuni, e regionali , quali tal  
hora vagano per tutta la Prouincia, e questiduale el-  
la alle volte patire con minor danno, e più tardi delle  
Città vicine, come l'esperienze fa piena fede , e te-  
stificano i più periti nella Medicina , e pratici del  
Paese .

### CAPITOLO OTTAVO.

#### *Della qualità del Cielo d'Orta.*

Donato Ca-  
stiglione de  
Celo Vrita  
co. l. b. s.

**C**I dà motiuo di far passaggio dal Cielo Brundu-  
sino all'Oritano Donato Castiglione della me-  
desima Città, che con ragioni meteorologiche e me-  
dicinali proua esser quel suo Cielo d'Orta più che  
mezzanamente salubre, che comparandolo al Brun-  
dusino, e Tarantino, contendente che l'vno, e l'altro deb-  
ba cederli nella salubrità: Forse gareggiando con  
Q. Mario Corrado suo compatrioto, che volle hono-  
rare di qualunque lode, ò vera , ò falsa la sua Patria,  
acciò si come quello da Oratore l'hauera sopraposta  
à Brindisi, & à Taranto ne i beni di Fortuna con tante  
vittorie, e con tanto Imperio, che dell'vna , e l'altra  
Città à sua posta le vò rammentando . Così egli da  
Filosofo , e Medico la facesse ad ambedue soprastare  
ne i beni di Natura con quel suo felice , e temperato  
Cielo : pure se l'vno, e l'altro Cittadino su dall'amer  
della

della Patria tratto ad errare, più inescusabilmente  
 Haurà errato il Castiglione contro il senso che'l Cor-  
 rado contro la memoria dell'Historie antiche, e pria  
 che si faccia conferenza tra il Cielo Brundusino, e  
 l'Oritano, vediamo se l'Oritano in se stesso sia buono,  
 ò malo, salubre, ò malfano, che da questo conoscimen-  
 to facilmente s'intenderà quanto sia lontano dal  
 vero quelch'egli asserisce.

Insegna il Sapientissimo Hippocrate, che fra gli al-  
 tri legni, che ci danno conoscenza intiera d'alcuna  
 Città, nõ conosciuta prima, è il colore degli habitan-  
 ti, il quale ne i temperati luoghi è comunemente  
 florido, e viuace; Hor se questo è certo per esser vici-  
 to dalla bocca d'oro dell'oracolo della Medicina,  
 perche le genti d'Oria sono di quel colore, che diret-  
 tamente s'opponet al florido, onde auuener addun-  
 que, che la salubrità di quel Cielo, la felicità di quel  
 suolo, la bontà di quell'acque produchino aspetti ta-  
 li, che fra tutti i Popoli della Iapigia se li legge in frò-  
 te il nome, & il merco d'Oritano? Risponde il Casti-  
 glione; che ciò non sia colpa dell'intemperie del Cie-  
 lo, ma dell'intemperanza de gli habitanti, li quali con  
 gli errori del vitto, sono à loro stessi fabri della pro-  
 pria infermità; ma come puot esser questa loro intem-  
 peranza caggione del cõmun male del popol tutto, e  
 non più tosto d'effetti particolari dispersi, e vari se-  
 condo la varietà de' corpi, e de gli humori; insegnan-  
 do Galeno al raro auuenire, che quei mali, ch'egli  
 chiama Endemici, quasi regionali, nascano da gli er-  
 rori del vitto; come quegli altri, che con greca voce  
 chiama Sporadici, quasi dispersi, e separati in questo,  
 & in quel corpo; ma ben ordinariamente occorre,  
 che questi communi effetti habbiano origine da cau-  
 sa commune e trinfesa, qual'è l'Aria, così dico egli:

Non.

Hip. le aa.  
qua. &  
loc. c. 2. g.

*Non enim frequenter accidit, ut per ingestos  
cibos morbus communis Civitatem, vel na-  
tionem, vel exercitum pervadat, sicut neque  
per communes tum occupationes, tum labores.  
At continens nos Aer, si immoderatus cale-  
fiat, vel frigescat, vel humescat, vel siccet, scilicet  
corporum simmetriam (quae sanitas est) con-  
fundit, intersurbat, & corrumpit.*

Solo l'aria  
cagiona il  
mal com-  
mune.

Percioche, com'egli soggiunge, all'altre cagioni, nè tutti gli huomini della Regione ugualmente, nè per tutto il giorno intiero li sottopongono: ma solo l'aria è quella, che circondandoci di fuora, e respirata di dentro, muta, & altera le temperature de gli animanti con la sua propria mutatione, & alteratione. L'Aria dunque distemperata, e corrotta, dice ben Pietro Ap-ponense in questo proposito del mal colore de' visi con alcuni freddi vapori, che da lei esalano refrange nella pelle il caldo naturale, che in essa fa col sangue il color florido: Oltre che corrompendo le concottioni, e le digestioni, ottura le strade delle viscere, onde si producono cattivi humori, che poi nella pelle tralucono, essendo Prouerbio d'Hippocrate:

Pietro Ap-  
pon Probi.  
2. par. 4.

Hip. de hu.

*Tales latitant intus humores, quales de foris  
efflorescunt.*

Cass. lib. 2.

Se dunque questa commune impurità de' corpi conosciuta dal senso, acciuta manifestamente il Cielo Britano, qual sarà la cagione antecedente, che rende impura quell'Aria? Second'il Castiglione, non solo non ne appare alcuna, ma n'hà scritto quel che delle Tempe di Tessaglia sarebbe duro à dire, le cui parole sono le seguenti:

*Multa in Britano agro, & ipsa in Vrbe insunt  
commoda, quae in sano Celo desiderantur. Pri-  
mo enim excelsus locus est, quo in collocan-*

*stru-*

*Fructa Vrbs habetur : minimè autem is , aut nebulosus , aut pruinofus , in quo nulla adsit palustris vicinitas , qua precipuè mortales leduntur , & Aerem facit pestilentem . Adde etiam quod hominum accommodatissimas habet receptiones , suumque recipit orientem Solem , & ventis perflatur Septentrionalibus ; Ab occasu verò ipso verè Zephiro , ceteris verò Anni partibus Ethesijs , & Prodromis , & si qui præter hos sunt anniuersarij vèti : quibus , & bene valere corpora . necesse est , & reddi illa validiora ad consuetæ munera exercenda , siue ad corpus illa , siue ad animum magnoperè spectent .*

Mi marauiglio, che non ci habbia aggiunto anco quel che scrisse Virgilio de' Campi Elisi, doue secondo la cieca gentilità viuueano l'anime beate :

*Largior hic Campos aether, & lumine vertis  
Purpureo, Salemq; suum sua sidera norunt.*

Virg. 6. En.

Vero è quanto dice il Castiglione, che Oria stia in vn luogo sublime, perche il nome lo mostra ; e non si nega , che anco ella riceua il lume del Sole nascente , non già come il monte Cassio , à tempo che alla Regione intorno è ancor notte, ma nell'istesso punto che è giorno in Brindisi, & à Taranto . Nè anco si nega , che può in lei soffiar l'Aquilone , come in tutti gli altri luoghi sublimi , nè che Zefiro rimeni anco à lei la Primavera, e che nell'altre stagioni senta ancor ella , come Brindisi, e Taranto l'Ethesie, & i Prodromi ; ma come accetterà di buona voglia il lettore , purchè sia nato nella Iapigia, quell'altre parole, che dell'Aria di questa nouella Tempe Oritana aggiunge il suo Patrioto : *Minimè autem is, aut nebulosus, aut pruinofus .* Di Rodi, non già d'Oria si legge cosa tale , come s'è detto

Mòte Cas.

Prima di 78  
Christo  
2418.

Libro primo.

detto di sopra . Ma come accetterà, quell'altre parole ? *In quo nulla adfit palustr. s. vicinitas .*

Come le seguenti più stomacheuon , che soggionge !

*Quibus, & bene valere corpora necesse est, & reddi illa validiora ad consuetamunera exercenda, siue ad corpus illa, siue ad animum magnopere spectent .*

Om. 2. lib. 1.  
Esod. c. 13.

Tropo fu tirato dalla passione, e più d'Ulisse, à cui il fumo paterno della sua Itaca pare a più luminoso del fuoco straniero . Non penso, che habbi sperato far credere simili strauaganze a' Popoli Sarentini, se non speraua anche prima offuscarli i teſi ; mentre anco il peregrino passando da lontano i confini d'Oria vede quel perpetuo Padiglione, che dalli vapori asceti dalle Valli paludosi d'intorno, e condensati in dente nubi s'inalza sopra la Città ; forse perche vuole l'Idio

Esod. c. 13.

vgualmente fauorire quella Città, come vn tempo fauorì il Popolo Hebreo, che con vna grande, e spatiosa ombrella di nube lo difendeua dal Sole . E se s'appressarà alle mura, specialmente dalla banda di mezzo giorno, infangara nella Palude, di cui pare à punto, che habbia parlato Virgilio :

Virgil. 2.  
Georg.

*Qua tenuem exhalat nebulam, fumosque volantes,  
Et bibit humorem, & cum vult ex se ipsa remittit.*

Dalle quali premesse manifeste al senso, si deduce necessariamente la conclusione istessa, ch'egli hà formato in quelle parole :

*Palustris vicinitas, qua precipue mortales  
leduntur, & Aerem facit inclementem.*

è tanto ciò manifesto, quanto che l'inclementa di quel Cielo è à tutti nota, per i segni che ne portano gli habitanti, come di sopra diceuamo . Veda ogni vno se faranno vere quell'altre parole, ch'egli aggiogse della sanità de' corpi Britani, e dell'habilità loro à gli



gli officij appartenenti al corpo, & all'anima; poiche Francesco Maria Guidani Lecceſe Medico, Filoſofo, e Poeta ſingolare, eſſendoli molti anni trattenuto in Oria ſforzato d'una voglia amoroſa, che li tiraneggiava il cuore, coſi in vn ſuo Sonetto ſi doſe di quel Cielo, da cui ſi ſentiuo offeſo nell'interne, & eſterne potenze dell'anima: .

*Quel fuoco oue ogni cuor s'incende, e bolle,*

*Fra ſiſche Valli, e paludoſi, e negri,*

*Mi fe' luoghi habitar gran tempo, ond'egri*

*Nè hà i ſenſi, e l'anima, ancor che non s'eſtolle.*

Francesco  
Maria Gui-  
dano.

Impuro addunque, intemperato, & infermo è il Cielo Vritano: Pure, benchè dalle coſe dette appaia la cagione di quel mal habito de' corpi, e dell'affetti regionali, ad ogni modo tanta impunità d'Aria riferir ſi deue ad altra velenoſa, e peſtifera cagione, che infetta l'Aria, & i corpi coſi grauemente; e queſt'è che i Monti, che circondano Oria ſono per tutto cauernoſi, e ſi ritrouano in eſſi molte voragini profonde, onde eſalano, non già ſempre vapori, ma tal'hora eſalationi di mala qualità, i quali da principio infettano la più vicina Aria, & indi à parte, à parte tutta la Regione, e quella principalmente, ch'è più ſublime, alla quale di propria natura s'indrizzano, & in eſſa ſi fermano, vnifcono, e moltiplicano, ſendo che quanto più alto aſcendono, tanto più s'accòſtano alla freddezza della mezza regione dell'aria, doue s'addenſano, per ilche più patiſce la Città poſta ſù'l Monte, come più vicina à riceuere quei maligni inſuſſi, che le vicine Ville poſte ſù'l piano, e nelle valli. Ne porge il fondamento di queſto diſcorſo il Poeta Mantrouano, dicèdo: Che in quella ſpelonca Auerna, ond'eſalauano quei peſtiferi vapori poteuano bene appreſſarſi coloro, che celebrauano i funerali à Miſſeno, ma non potean .

tean già sopra di quella passare nè anche gli vcelli,  
senza cader giù morti da velenoso alito, ch'uscito da  
quella si condensaua nell'aria:

Virg. Ecol.

*Spelunca alta fuit vastoque immunis hiatus.  
Quam super haud vlla poterant impunè volantes  
Tendere iter pennis: talis sese halitus Astris  
Faucibus effundens supera ad conuexa ferebat.*

Plin. lib. 2.  
cap. 93.

Simili aliti pestilèti scriue Plinio elalare in molte par-  
ti della Terra, ma particolarmente dalle spelonche:

*Spiritus lathales alibi, aut scrobibus emissi,  
aut ipso loci situ mortiferi; alibi volucris  
tantum vt foracta vicino Vrbi tractu, alibi  
prater hominem, ceteris animantibus, non  
nunquam, & homini, vt in Sinnessano agro,  
Et Puteolano spiracula vocant; aliq̃ Charo-  
neas scrobes mortiferum spiritum exalantes.*

Cause d'A-  
liti pestiferi  
Plin. 5 legu  
& in Epit.  
Galeno de  
sanit. tuen.  
lib. 2. c. 11.

Et in molti altri luoghi, nell'Hircini, in Memfi, in Ie-  
ropoli dell'Asia, e Sardi mentionati tanto da lui, quã-  
to da Galeno, e da altri antichi Autori; del che, ò si  
assegna la cagione Platonica, che Plinio apporta, cioè  
che da diuerse parti il Nume, ò Anima del Mondo  
spiri varij Aliti, autori di varij effetti, ò la peripateri-  
ca, cioè, che l'Aria chiusa in luoghi simili, non venti-  
lati, come anche nelle Case di lungo tempo ferrate  
auuiene, si corrompa, e si renda pestilente; ilche più  
piace à Galeno, la cui autorità in questa materia istes-  
sa, e nell'istesso Inogo apporta il Castiglione per pro-  
uare con l'autorità di sì grand'huomo, che'l Cielo  
Vritano s'appressi all'ottimo, e pure le parole di Ga-  
leno sono direttamente contro di lui medesimo, che  
son queste:

*Eiusmodi optimus Aer fuerit, qui neque sta-  
gni, nec paludis alitu sit perturbatus, nec ex  
profundo specu pestilentem auram spirante  
inse-*

*infectus, nec qui editis undique montibus in  
cauo loco clausus nullum recipit perflatum,  
suffocatus enim, putrisque est.*

Vitij che tutti vniti insieme cōcorrono nel sud Cielo d'Oria, faccia dunque il Castiglione capricciosa comparatione, e spinto più tosto dal liuore, che dalla verità, affermi auanzare il Cielo d'Oria al Brundusino nella salubrità, racciandolo con dire:

*Brundusij Cælum omninò inclementius falsius,  
squalidius.*

In cui nessuno di questi difetti naturali si vede, che stando la Città quasi tutta nel mare, come habbiamo detto nel Capitolo precedente, forza è che sia d'Aria più sana delle mediterrance, come insegnò Aristotile ne i suoi Problemi.

Arist prob.  
12. part. 18.

## CAPITOLO NONO.

*Qual sia il vero nome della Città di Brindisi,  
e d'onde derivi.*

**D**iuersi nomi dagli antichi furono imposti alla Città di Brindisi, imperciocche Plinio, Strabone, e molti altri la scriuono Brundisium, Liuiio Brundisium, Stefano Brentisium, nome imitato da Sceuola, Alciato, Gio: Battist: Pio. Tolomeo qualche volta la scriue Brendesium. Diocle la chiama Bentisium. Di tutti questi nomi il Brundisium, & il Brundisium conengono frà loro, potendo vna stessa lettera Y hauer fatto la doppiezza del suono V, & I; gli altri due Brentisium, & Brendesium, similmente conengono insieme, come che appresso i Greci la D, & la T fanno nella pronuncia vn suono istesso. Ambedue queste

Nomi di-  
uersi della  
Città di  
Brindisi.

F

cop.

Prima di  
Chhrifto  
3013.

82.

*Libro primo.*

Diocle de  
mutati no-  
minibus V.  
bium.

coppie si deriuano , ma da diuersi primitiui : percio-  
che il Brendisium, & il Brentisium, vogliono che de-  
riui da Brento figlio d'Ercole , chiamato da Diocle  
Bento , che perciò deriua da lui il nome Bentisium .  
L'altra coppia poi di nomi Brudusium, & Brundisium,  
deriuano da Brunda , voce che nella lingua antica  
nella Prouincia chiamata da Strabone , & altri meno  
antichi, frà quali è il Galateo lingua Messapia, signifi-  
caua capo di Ceruo . Questa lingua, secondo loro, fù  
così detta da Messapo, che nella Regione l'introdusse.  
Ennio anche dedusse Brindisi da Brunda, & intese per  
Brunda il capo di Ceruo, secondo l'idioma del Paese:

Ennio nel  
Pan.

*Brunda caput Cerui Veteres dixerunt Coloni.*

Impercioche, come s'è detto di sopra, pare che il Por-  
to esteriore diramando due corna nelle parti interio-  
ri, che abbracciano quasi mezzo circolo della Città ,  
faccia vna figura d'un capo di Ceruo con le corna ;  
onde han detto esserne nato il nome di Brundusio , ò  
Brundisio, quasi imagine d'un capo di Ceruo. E vera-  
mente parrebbe questo nome seguire la natura della  
cosa, come appunto deue esser secondo il detto com-  
mune de' Filosofi, e perciò più conueniente dell'altro,  
che da Brento, ò Brendo, ò Bento deriui , se non fusse  
che quella figura del Porto , con tutto che possa asso-  
migliarsi ad vn capo con due corna, non volesse alcu-  
no contendere, che non più s'assomigli ad vn Ceruo,  
che ad vn Bue, con il cui capo hà forse maggior simi-  
glianza; ò chi potrà anco negare, che'l Porto di fuora  
habbia forma d'un Granchio, ò d'un Scorpione, e che  
i rami di dentro siano le branche ? ò che anco sia la  
figura d'un huomo, il cui corpo sia il Porto esteriore ,  
le gambe le due Foci maggiori , e che con le braccia,  
nelle quali nascondesse il capo abbracci la Città in-  
torno ? si direbbe con ragione più tosto capo di Cer-

uo,

uo, che di Bue, Scorpione, ò pur di huomo, quando nella cosa denominata si trouasse qualche proprietà del Ceruo più che dell'altre: Si come gli Astrologi han posto i nomi à i Segni Celesti, Ariete, Tauro, e simili, non perche quelle Stelle del Zodiaco facciano più tosto figura d'Ariete, ò Tauro, che di altro animale, ma perche in essi il Sole faccia alcun'opre conformi più alla natura loro, che d'altri; onde essendo natura dell'Ariete calda, & humida, & essendo quell'animale pronto al salire; il Sole perche in quel Segno produce effetti di calore, e d'humidità, e comincia ad ascendere nelle parti più alte del circolo obliquo, ha dato occasione à Sauj da gli effetti, di chiamare quel Segno Ariete più che col nome d'altro animale; qual dunque conformità di natura, ò di accidenti può hauere il Porto di Brindisi col Ceruo? Dirò dunque, che la Città più tosto habbia preso il nome da Brento suo Fondatore, ò Restauratore, come si dirà al suo luogo, che però il suo vero, e proprio nome sia Brendesium, ò Brentisium, che Stefano, Tolomeo, e Diocle gli danno. Nè osta à questo quel che dicono Strabone, & altri, che nella lingua Messapia Brunda si dica capo di Ceruo, percioche anco il nome di Brendo, ò Brento, ò pur Brentio, secondo Stefano, snona l'istessa cosa, cioè capo di Ceruo. Che così essendo non pure haurà denominato Brento la sua Città Brentisio, ma haurà dato anco occasione, che'l Porto di lei, il quale per le due corna haurebbe potuto esser assimigliato al Ceruo, al Bue, & à qualunque altro animal cornuto, al Granchio, & all'huomo, che distenda le braccia in mezza luna, e che habbia più tosto preso la denominatione dal capo di Ceruo, conforme all'Etimologia di Brento suo Restauratore, che d'altri animali, à cui poteua assimigliarsi.

Vero nome  
di Brindisi.

Brento significa  
capo di Ceruo

Brento diede il nome  
à Brindisi.

Non è dunque principalmente, & essenzialmente la figura del Porto, ma il nome primitiuo di Brento, che alla Città hà dato il nome di capo di Ceruo, cioè Brundisium.

Quant'al nome dunque della Città, sì per quel che s'è detto, come per quanto hauremo da dire appresso, si accetti la voce Brentisio, ò Brendesio, che da Brento si deriuu, il qual nome Brento sia anco deriuatiuo da Brention, che come disse Stefano, significa capo di Ceruo. Siegue il nome di Brindisi preso in questo modo la naturalezza della cosa, della quale si ragiona: perciocche, ò che immediatamente deriuu da Brento Heroe, ò per mezzo di Brento dal nome Brentio che dice capo di Ceruo, basta, che non è nome posto à caso, nè preso da fauola, ò da finzione Poetica, vedendosi veramente quei rami di mare nel suo Porto, ch'abbiano possuto dar motiuo, che altri l'abbian detto corna di Ceruo, dicendo con Stefano quel che della voce Brentio hauemo detto. In somma essendo tanto l'Heroe Brento, quanto la figura Brentio, cose verissime, e sussistenti nella natura, & aliene dalle fauole, e di molta conuenienza:

Nome di  
Brindisi nõ  
è fauoloso.

l'vno, e l'altro modo di parlare ammetter  
si deue, posciache, come vedremo  
Brento Heroe non è fauoloso,  
ma verò nell'Historie an-  
tiche. E tanto basti  
intorno all'Etimo-  
logia del nome  
della Città.



## CAPITOLO DECIMO.

*D'onde derivi Taranto Città antica de' Salentini.*

**H**ANNO errato, al mio parere, quelli ch'hanno scritto, e tenuto fermamente, ch' il nome di Taranto derivasse da Tara figlio di Nettuno; da cui la Città, & il vicino ruscello Tara habbiano preso la denominatione. Non accorgendosi, che mentre cercano vn principio antico lo fanno bugiardo, e lo fingono fauoloso, e fondando la lor Città sopra le chimere de' Poeti, mal s'accordano con l'Historia, che di sua natura si deue appoggiare sù la verità, senza la quale non hà vigore alcuno. Confessano gli habitatori di Taranto Nettuno, di cui fan figlio questo lor Tara esser fauoloso, e che però dall' Antichità siano stati detti Nettuni, ò figli di Nettuno, ò per esser venuti per mare, ò per esser molto praticchi, e destri nell'arte marinaresca, ma si come si voglia; deuno per non oscurare, ò per non sminuire le loro glorie, abborrir questa discendenza, e negare, che da tal lignaggio descēdono, essendo che tutti quei, che s'hanno finto figli del fauoloso Dio Nettuno, sono stati fieri, inhumani, instabili, e fallaci, imitando la natura del mare dou'hebbero la cuna, & il primo latte, come si dice del crudel Polifemo, del vituperoso Bufiri, de i fieri Lestrigoni, e dell'Allocchi, che tutti si chiamorno figli di Nettuno. Con tutto ciò Giouanni Giouane Tarentino nella sua Historia afferma ostinatamente, che vn figlio di Nettuno habbia fondato, e denominato la sua Città.

Ma stupisco di questo, non sapendo da qual cagione si sia mosso l' Autor nominato à dire, che il suo

Taranto falsamente uia Tara.

Verità è prima del Phitona.

G'io: Giouane dell'ant. d Taranto.

Prima li  
Chh filo  
203.

Taranto si deduchi da Tara figlio di Nettuno, il che, ò è figmento, ò sbafsò la sua Città, d'andoli vn principio tale, ch'altri lo sdegnarebbe per suo Cittadino, non pur per Fondatore di qual si sia Castello; forse, ciò fece, perche fu lusingato da quel che disse Virgilio:

Vir. E. li. 9.

*Neptunia Proles.*

O pur quel verso di Pilade.

Pilade 3. de  
dem. bene.

*Incerta genitrice Tarax, qui condidit Urbem.*

Ma per fingerfi vn Fondatore Antico, non si curò d'altro, ancorche fusse sì basso, che ne anco si conosce la Madre. Dice egli hauer questo detto per far vna bilancia vguale fra Taranto, e Roma, acciò si come Roma si vanta d'vn principio fauoloso, si vanti d'vn'altro simile anco Taranto, mentre nel resto sono simili, & vguali, così nell'Imperio, come nella gloria dell'armi.

Gio: Giou.  
in prafat.

*Sicut igitur Roma, sic Tarenti primus ortus, tum fabulosus, tum Augustus: Dijs uterque ascribitur, vel ob vetustatem, vel ob maiorem Urbium auctoritatem. Romulus ergo Romanam condidit, Taras Tarentum: ille satus Marte, hic Neptuno.*

Con altre somiglianze ch'egli fa trà Roma, e Taranto, Cittadi secondo lui, egualmente formidabili vn tempo al Mondo tutto. Son cose troppo dure à credere, e mi farebbero stomacare, se fossero dette d'altra lingua, che Tarantina, ma si condoni il tutto al cieco Amor della Patria, che trasporta tal volta sì immoderatamente l'affetto, che offusca la ragione trapassando anco i termini del possibile. Douea però mirare, che se Liuiio attribuisce à Roma vn'origine diuina, e fauolosa lo fa con modestia, e la riconosce per fauola, tenendo, che sia lecito al Mondo adulare quel

Origine di  
Roma ten  
che s'at  
bisse à  
Marte.



quel Popolo Romano facendolo figlio di Marte, poiche soggiaceua al gioco, & all'Imperio di quella Natione, non era molto, che sopportasse anco quei van- ti, ch'ecedono la natura anco de' Mortali, meritando per la gloria dell'armi, per la fortuna delle vittorie, per la moltitudine de' Trionfi, e per l'ampiezza del Dominio, che fossero adulati come figli di Marte, come chiaramente scriuè Liuiò.

*Qua ante conditam, condendamue urbem; poetis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur: & nec affirmare, nec refellere in animo est. Datur haec uenia antiquitati, ut miscendo humana Diuinis, primordia Urbium angustiora faciat; Et si cui Populo licere oporteat consecrare origines suas, & ad Deos referre Auctores. Ea belli gloria est Populo Romano, ne cum suum Conditorisque sui parentem Martem potissimum ferant, tam & hoc gentes humana patientur aequo animo, quam Imperium patiuntur. Sed, & haec, & his similia utrumque animaduersa, aut existimata erunt, aut in magno ponam discrimine.*

Liuiò nel principio.

Hora à chi parrà conueniente, che se il Mondo soggetto all'inuitti Romani, à quali non fu popolo, che hauesse possuto uguagliarsi, sopportò, che quello vantasse origine di Marte, debbia ancor egualmente sopportare che Taranto si faccia vn Dio, ò vn figlio d'vn Dio per Fondatore? E si come l'Oriente domato dal gran Alessandro, parendoli, che la gloria di quel gran Monarca lo meritasse, consentì, che si vantasse di Deità, e che sdegnando per Padre Filippo, s'arrogasse il titolo di Dio, che fu di Gioue Ammone, con tutto, ch'egli stesso nol credesse, mentre le ferite, ch'ogni giorno riceueua l'accusauano per huomo

Prima di  
Città filo  
203.

Q. Curt. de  
Sat. Alex.

Varie Città  
chiamate  
Taranto.

Che significhi  
la voce e  
Taranto.  
Macrob. 3  
Saturn c. 18

88

*Libro primo.*

mo mortale, habbia similmente consentito, che Parmenione, Tolomeo, Antioco, Efestione, o altro di quei Duci minori, che Q. Curtio racconta deificassero, e consecrassero ancora l'origine loro à Nume Celeste? Nè anco cred'io, che sull' nascimento di Roma da chi hebbe giuditio sia stato creduto, che Ilia Vestale hauesse conceputo da Marte, quantunque per adulatione si adombrasse sotto simili oscurità, e dubbieze l'incertezza del Padre di Romolo.

Ma se si concedesse, che'l nome di Taranto deriuu da Tara Nettunio, chi negarà, che l'altre Città, e Castella dell'istesso nome non possino vantare l'istessa origine? Come la Città Tarantasiene in Sauoia, la Terricciola Taranto nella Lucania, doue si tesse il panno chiamato Taranta, chi vieta che anche elle non deriuino dal nome di Tara? O che l'istesso ancora non pretenda il Taranto della Bithinia? forse tutti questi luoghi edificò Tara? non mi pare conueniente concedere simili inconuenienti; non hà bisogno la Città di Taranto di fauoloso honore, anzi di vergognosa origine, che tale sarebbe quella dipendenza da Tara; e senza queste finzioni dannose puote ella vantare antichissimo principio, e forte anche l'istesso con Brindisi, come altroue si vedrà; si deuono dunque lasciare queste finte, e fauolose ethimologie, prendendosi la vera denominatione da nomi veri, e fondati sopra base sussistete, e naturale, chiamandosi con vera voce questà Città, Tarentum, voce dedutta dal latino idioma, Teres, Teretis, come lo chiama, & intende Macrobio, voce che in quell'antica lingua de' Sabini importaua gentile, delicato, e molle: secondo il qual significato, dice egli, che le noci, le quali à pena toccate si frangono, son dette Tarantine, quasi Tarentine. Come le lani delicate, e molli sono per l'istessa

sa

fa ragione dette lane Tarantine. Columella anco, al parer mio, chiama Pera Tarantine, le delicate, e teneri, dicendo :

*Generosissima Pyra, sunt Crustumina Regia  
Signina, Tarentina, quę Siria dicuntur.*

Colum lib.  
5. c. 10.

E per non farsi errore si deue auertire, che per Pera Tarentine non si deuono intendere quelle, che hanno per patria Taranto, ò che indi sian state dedotte, ma solo le teneri, ò di altra particolar qualità, del che ci fa chiari Plinio, che ragionando dell'istesso frutto, dice, che le Pera Sirie sono vna certa specie di Pera negre, che furono trasportate da Siria in questo nostro paese, le quali Columella ci loda, onde non sono Tarantine di patria, essendo di patria Sirie, ma Tarentine di qualità, cioè molli, teneri, e delicati;

Plin. lib. 15.  
c. 15.

*Crustumina sunt gratissima, proxima ijs sunt  
Falerna, & in ijs quedam sunt nigra, qua do-  
nant Siria.* dice il citato Plinio.

Il nome dunque Tarento è voce Sabina, che significa delicato, e molle, che è il Primitiuo donde Taranto deriuua. Perilche appresso gli antichi Scrittori si leggono molti, e molti epiteti, che significano la delicatezza, e morbidezza di Taranto, li quali adduce l'istesso Gio: Giouane, scriuendo della sua Patria, che li prese dal Testore, benche haurebbe fatto assai meglio à passarli con silentio, per non biasmare chi era obligato à lodare; e stimo fermamente, ch'alcuni difetti che si leggono de i popoli Tarantini, siano più tosto di diuerse genti straniere, ch'un tempo habitarono in Taranto, che de i medesimi compatrioti, li quali sono lontanissimi da simili macchie, che se gli attribuiscono da gli Auttori. Celio Rodigino disse:

*Tarentinorum incomparabilem mollitiem,  
quis non legit?*

Cel. Rodig.  
lib. 4. c. 9.

Et

Prima di  
Christo  
2013.  
L. b. 7. c. 32.

Libro primo.

Et altroue :

*Tarentis inueterati fuit moris matutinis se  
poculis, ita inuitare, ut iam frequētiore fore  
tumulenti planè vixerunt.*

Proprietà è qu' sta d'oltramontani, e d'altre nationi,  
non di popoli Salentini. Delicato anche, e molle fù  
chiamato Taranto da Horatio :

H. r. Sat. 2.  
ep. 1.

*Petitiuibus patulis iactat se molle Tarentum.*

Et altroue ;

*Sed vacuum Tibur placet, aut imbelles Tarentum.*

Salmonio ancora, con Sibari, disse :

Salmonio.

*Et Sibaris sequitur luxus, mādidiq; Tarenti.*

Giouenale anch'egli parlando di Taranto, disse:

*Atque coronatum, & petulans, mādidumq; Tarentū.*

Sidonio ne parlò in altra forma :

Sidonio.

*Ipsaq; que petij trepidauerat cuncta Tarentus.*

I più moderni, non han lasciato anch'essi di chiamar-  
lo con altri nomi :

Pontano.

*Bacchi deliciae, aut mādens Tarentum*

Testore.

Gio: Rauisio Testore, disse :

*Ostrum Antiqua Tiros. lanas imbelles Tarentum.*

La diuersità di costumi delle Legioni, che nel tempo  
antico habitò Taranto hà possuto cagionar questi ti-  
toli men conuenienti à quella nobilissima Città, ma  
tutti vanno à serire al titolo di delicato, e molle., che  
significa Taranto, non all'ethimologia di Tara, d'on-  
de vogliono che deriuì Taranto, essendo questo solo  
che si è inteso prouare con l'Autorità riferite, &  
altre che se ne potrebbero addurre, che per breuità,  
e modestia si lasciano.

Se poi Gio: Giouane s'opponga col titolo di Her-  
culeo, che dà al suo Taranto, con Virgilio :

Virg. en. 3

*Hinc sinus Herculei si vera est fama Tarenti.*

Ai suo tempo si farà chiaro quel, ch'egli frà nebbie  
hà

hà scorto, e si farà manifesto, che la Città di Taranto garreggi d'età nel nascimento cò la Città di Brindisi, il che non è di poco rilieuo à' suo natali, essendo ancor stata dotata quella Città di spiriti generosi, e guerrieri, che più volte si vidde ne' secoli passati pugnare in campo aperto con popoli Brundusini.

CAPITOLO VNDECIMO.

*Qual Hercole sia stato Padre di Breno denominatore della Città di Brindisi.*

**F**RÀ li molti Hercoli, che nell'antiche carte si leggono, e che da Varrone sono numerati fino alli quarantatrè; I più famosi sono stati trè: vno è l'Egitto, ò Libico: l'altro il Crètense, ò pur Olimpico: & il terzo il Thebano. Il primo fù chiamato Libico, & Egitto, ò dalla vinta Libia, & espurgata da Mostri, ò da Tiranni; ò veramente perche nacque in Egitto, come vuol Cornelio Tacito, afirmando che perciò vna delle Foci del Nilo si noma da Hereole. Di questo Hercole Egitto esser stata opra le Colòne d'Abile, e di Calpe, termini della nauigatione, scrisse Celio Rodigino, dall'auttorità d'Arriano, ch'egli in ciò adduce: con tutto che altroue dica hauere Aristotile stimato, che quelle Colonne furono prima dette di Briareo, e che poi per li beneficij riceuuti da questo Hercole Libico, quei popoli le consecrarono al nome di lui. L'istesso Hercole dicono esser stato quello, che fù adorato in Tiro; conuengono in questo Herodoto, Diodoro Siculo, e Pörtio Catone, scriuendo essere il medesimo Hercole Tiro, oltre ogni credenza antica, e che non gli Egittij prefero quel nome da Greci, ma i Greci da loro, riprendendo l'istessi Greci, che

Hercoli 43  
numerati  
da Varrone

Tacitol. 2.

Rod. lib. 12  
c. 21 & lib.  
11. c. 71.

Hercole Ti  
ro è l'istesso

scri-

Prima di  
Christo  
2013.

92

*Libro primo.*

Trofei di  
Hercolo  
Lib. co.

Colonne di  
Hercolo,  
che signifi-  
cano.

Prouerbic.

Pindaro in  
Olympicis  
hymno 3.

Nazian. in  
monodia.

Erasmo in  
Adag. 5  
Tasso c. 15.

scriuono molte fauole di Hercole, senza niſſuna conſideratione. Di queſto ſcriue Berolo molte prodezze fatte, e molti trofei riportati in Egitto, in Fenicia, in Frigia, in Creta, in Libia, in Spagna, & in Italia, nella quale dice hauer militato dieci anni, diſcacciato da Leſtrigoni, fondato Città li, deriuato Fiumi, e Paludi che rendeano la terra infruttifera, & incoltiuabile, ſpento i Giganti, e ſtabilito noui Regni à' ſuoi figli. Poſe queſt' Hercole quelle Colonne in Spagna, ò come Gieroglifico della ſua virtù, quaſi termine del valore de' mortali, come ſe non fuſſe lecito ad huomo alcuno paſſare inanzi à lui di gloria, e di geſti, come par che habbiano gli Antichi preſo in Prouerbio, quando alcuno ſia ſalito al ſommo delle lodi, e delle grandezze, oltre le quali non habbia più che ſperare, dicendo: *Ad Herculis Columnas.*

E come anco pare, che l'habbia preſo Pindaro, dicendo, che'l figlio d'Ariſtoſane ſalito al ſupremo della gloria nelli giuochi Olimpici, era giunto alle Colonne d'Hercole. Nel modo iſteſſo lo preſe Gregorio Nazianzeno in lode di Baſilio. O pure furon poſte quelle Colonne per ſolo ſegno, che oltre il Mediterraneo, non era lecito più nauigare nell'intrattabile Oceano, come ſe Hercole hauendo fino à quel luogo cercato i Boui di Gertione, arriuato all'ultimo confine del mondo ſi fermarſe, e non haueſſe oſato di paſſare oltre, nel qual modo inteſe il prouerbio Eraſmo, e nel quale anco l'intefe, & eſpreſſe vagamente Torquato Taſſo, così dicendo:

*Hercole poi, ch'uccife i Moſtri  
Hebbe di Libia, e del paefe Hiſpano,  
E tutti ſerſi, e vinti i lidi noſtri,  
Non oſò di tentar l'alto Oceano.  
Segnò le arene, e'n troppo breui chioſtri  
L'ardir reſtrinſe de l'ingegno humano.*

II

Il secondo Hercole fù il Cretense, chiamato Alceo, ò Alcide, quasi A'ceo d'I la Monte di Candia, secondo Virgilio, che lo chiama tale :

*Dictamum Genitrix diſſeta carpit Idæ.*

Instituì costui primo i Giuochi Olimpici, secondo il commune consenso de' Scrittori, in Elea, chiamati così, perche la parte doue prima si celebrarono fù detta Olimpia; giuochi di celebrarsi ogni quattro anni vn vero simulacro di guerra, il qual spatio di tempo fù chiamato Olimpiade. Fù questa inuentione di questo Hercole vna Ceremonia in honore del suo Auo materno Pelope, secondo scriue Solino, benche tralasciata per alcun tempo, fù poi tornata in vſo da vn certo Ificlo Eleo :

*Quippe certamen Olympicum, quod Hercules instituerat, in honorem Aui materni Pelopis intermissum Ificlus instaurauit.*

Il qual luogo di Solino, cita l'Abulense in senso molto lontano dal vero, dicendo, che non Hercole in honor del suo Auo-Pelope, ma Pelope in honor di Giove istituì quei giuochi; haurà l'Abulense, benche huomo dottissimo, trascurato di vedere gli Autori che lo riferiscono, e sarà stato à credito d'altri, dal che si è ingannato. Di questo Hercole d'Ida, ò Alcide, fù misura il stadio, che in quei giorni si correua, il qual stadio essendo più grande del commune, diede occasione alla sottile inuentione di Pitagora in trouare la statura del detto Hercole, che sì lungo tempo prima era morto; secondo racconta Gellio. Percioche trouato che quel spatio di seiceto piedi di Hercole auanzaua il spatio di seicento piedi de gli huomini comuni, trouò che'l piede d'Hercole à proporrione tanto eccedeua il commune, quanto il suo stadio era maggiore dell'ordinario; e trouata la grandezza del piede

Her-

Primà di  
Christo  
2013.

Hercole di  
Creta det-  
to Alcide.  
Virg. en. 12.  
Giuochi O-  
limpici on-  
de detti

Olimpiadi.

Solino de  
cons. Vibia.  
Romæ c. 22.

Abulense  
Eſod. c. 12.

Stadio olim-  
pico.

Gell. l. c. 1.  
Statura di  
Hercole co-  
me trouata

Primadi  
Chitto  
2013.

94

*Libro primo.*

Herculeo , trouò tutta la statara per la proportionè delle membra frà loro .

Hercule  
Thebano .

Il terzo Hercule fù il Thebano nato di Alchmena, e di Gioue, secondo i Greci, benchè il padre putatino fuisse Amphitrione , da cui egli ne i scritti antichi è detto Amphitrionide : del cui nascimento scrisse la

Plauto.

sua bellissima Comedia il Comico Plauto . Fù nominato col suo vero nome Greco Heraclio, che significa gloria di Giunone, per le molte fatiche, ch'ella esercitò per lui , e per cui seruigio poi fece egli molte prodezze, che i fauolosi Greci cantano . Benchè quanto la Grecia vanta di questo Hercule Thebano, tutto sia d'Hercule Libico, posciachè non Hercule, nome Egitio, come s'è detto , ma Heraclio fù chiamato , da cui discese poi la nobil famiglia, tanto non nata da Greci delli Heraclidi, ma in questa confusione di equocationi di Hercoli, i Greci attribuiscono al loro Thebano , tutto quel ch'è del Libico . Non è però tutto del Libico quel che essi danno al Thebano , ma solo tutto quel ch'è di virtuoso, e di heroico , come l'espugnar de' mostri, il castigar de' Tiranni, & i beneficij de' popoli; ma non già quelle viltadi, e quei vitij, che da Greci si mischiano con le virtudi di lui . Percioche al valore più che mortale di quell'Hercule Libico , à cui due parti del mondo, Africa, & Europa à gara alzarò in segno di trofeo le Colonne, non conuengono le cose , che del loro Thebano raccòtano i Greci; nè può, nè deue crederfi che tanto Heroe, nelle cui lodi stancorno le lingue del mondo tanto da lui beneficato, esser caduto in tal fiacchezza , che sedendo trà le serue di Iole in gonna femminile, habbia vilmente seruito al fenso , e deposto la Claua homicida, e domatrice de' mostri habbia con quella destra, che aggiutò Atlante à reggere il Cielo , preso la rocca , e torto il fuso.

Vitij d'Hercule non sono del Libico.



fuso . Onde poi habbiano i Poeti osato beffarlo ne i  
loro Poemi, come fece il Tasso :

*Mirasti què trà le Meonie ancelle  
Fauoleggiar con la conocchia Alcide ;  
Se l'Inferno espugnò , resse le stelle ,  
Hor torce il fuso, Amor se' l'guarda, e ride .  
Mirasti, Iole con la destra imbelle  
Per ischerza trattar l'armi homicide ,  
E in dosso hà il cuoio del Leon, che sembra .  
Ruuido troppo à sì tenere membra .*

Tasso Cant  
16 itan. 3.

In questa confusione di nomi d'Hercole, non è mara-  
uiglia, che'l Poeta prenda vn per l'altro , poiche que-  
st'attione del Thebano l'attribuisce al Cretense, chia-  
mandolo Alcide, ma , come hò detto per colpa de'  
Greci il tutto è fatto indifferente ; basta che non sia  
del Libico questa narrata viltà , in memoria della  
quale nacque il Prouerbio conueniente ad effemina-  
te, e degenerati dal pristino valore :

Prouerbio:  
Erasmo nel  
li Adagij.

*Hercules in Lidia :*

Di questi Hercoli, il Libico, se conformar vorremo i  
scritti di Beroso con quei di Mosè, di Eusebio, di Gio:  
Annio, e di Gio: Lucido, rouaremo hauer fiorito più  
di ottocento anni prima della guerra di Troia . Il se-  
condo chiamato Alcide Cretense fù poche decine di  
anni innanzi la fondatione di Roma ; & il terzo The-  
bano, ò Amphitritionide, se si concede alle fauole Gre-  
chè, che sia diuerso dal primo, sarà antichissimo , poi-  
che di lui si scriue esser stato vno de gli Argonauti ,  
che con Giasone nauigaro à Colcho . Il che secondo  
il computo tratto dalle più verdatiere Croniche , fù  
inanzi alla salute del mondo mille duecento ottanta  
due anni . Di questi trè, come che il terzo Thebano si  
hà per fauoloso, & intorno alli suoi gesti per esser l'is-  
tesso col primo, lo lasciaremo da parte, nõ facendo al-

Litre Herò  
coli in che  
tempo fu-  
rono.

Primadi  
Chritto  
2013.

96

Libro primo.

Brento di  
qual delli  
Hercoli u-  
glio.

nostro proposito . Ma dicendosi che Brento , da cui prese Brentisio il nome, sia vno delli figli di Hercole , cercaremo di qual delli due sia stato figlio , del Libico, ò del Cretense . Nella qual questione, nè ci farà difficultà alcuna il secondo Hercole Cretense, perciò che non potè Brento esser figlio di costui, il qual fù al tempo del Rè Euandro , che si confederò con Enea contro Turno . A cui Euandro ordinò doppo diuini honori da celebrarsi con rito Greco, diuerso dall'Albano, col quale tutti gli altri Dei s'honorauano, come scrisse Liuiò:

Liulib. 1.

*Sacra Dijs Albano ritu, sed Herculi ritu Gra-  
co, ut ab Euandro fuerant instituta.*

Virg 7. en.

Del quale Hercole l'istesso Euandro fù hospite , & egli stesso lo racconta ad Enea appresso Virgilio; dunque potè quest'Hercole esser vissuto nell'età d'Enea, ò poco prima . Come dunque potè esser figlio di costui quel Brento denominatore di Brentisio , poiche tante centinaia d'anni prima della guerra di Troia , di Euandro, e di Enea si troua farsi mentione di Brindisi con l'istesso nome ? Et Eusebio dice esser stato Brindisi cinquecento anni prima di quella guerra ; fanno nondimeno gli Autori di sopra citati più antico della medesima guerra questo figlio di Hercole , cioè Libico, come habbiamo detto . Non dal Cretense dunque , ma dal Libico s'hà da tener per figlio il nostro Brento, da cui Brindisi prese il nome . Nel che si accordano insieme gli argomenti , che si prendor o da Eusebio, e si cauano da Beroso, Annio, e Lucido, i quali conuengono tutti in maggior antichità di quella che sarebbe se Brento s'intendesse nato dal Cretense doppo la guerra di Troia ; poiche non solo da Eusebio si prende antichità del nome di Brindisi , come diceuamo, di cinquecento anni inanzi la guerra Troiana,

Eusebio  
Cesariense .

Brento figli  
di Hercole  
Libico.

Prima di  
Christo  
1013.

tana, ma anche da altri Autori si caua antichità più lontana di Hercole Libico, cioè di ottocento anni prima di quella guerra, onde si fa chiaro, che non potè Brento esser figlio di quell'Alcide doppo la guerra predetta.

Brindisi qua-  
to inanzi al-  
la guerra di  
Troia.

Si aggiunge à questo, che Strabone, & Lucano, & altri s'accordano, che sia stata Brindisi habitata vn tempo, e posseduta da Cretenfi venuti da Gnosso con Theseo che fu còtemporaneo à quella guerra Troiana, e ciò si creda all'Historie concordi, come dunque vn figlio d'Alcide nato doppo la detta guerra, potè da sè stesso mettere il nome à quella Città, che nel tempo dell'istessa guerra fu habitata, e posseduta da Cretenfi, e da Theseo, e compagni sotto il medesimo nome di Brentisio?

Theseo cò-  
temporaneo  
alla guerra  
di Troia.

Tengasi dunque per certo, & indubitato, che Brento il qual diede la denominatione à Brindisi, sia stato figlio d'Hercole Libico. Percioche hebbe quest'Hercole molti figli, fra li quali fu questo Brento, che alla Città diede il nome: Ma si come i Greci mutando il nome al loro Heraclio lo chiamaro Hercole, così mutandolo anco à questo suo figlio Brento, lo chiamaro Bento, da cui fu prima detta la Città Bentisio, e poi Brentisio. Diocle nel libro che scrisse *de mutatis nominibus Vrbiu*, riferito da Natal Comate nella sua Michiologia, dice:

Brindisi des-  
co Brētisio.  
Diocle ci-  
tato Natal  
Comate.

*Relicti sunt multi ab Hercule filij; inter quos  
Bentus qui Bentisio, postea Brundasio nomen  
dedit.*

Quando poi, questo Heroe, habbia possuto denominare Brindisi, e quanto tempo inanzi l'Incarnazione del Verbo diuino, si può facilmente cauire dal computo de' più moderni, e più stimati Cronisti. Perciò che supponendo, dal discorso fatto di sopra, ch'è

Prima di  
Chhrifto  
2013.

da Troia fi-  
no à Roma  
quãri anni.

Holoandro  
Cronolog.  
Roma quã-  
ri inanzi à  
Chhrifto.  
prima di  
Chhrifto 213

Brento quã-  
to inanzi à  
Chhrifto.

Principio  
di Brindifi  
non fi leg-  
go espresso.

Brindifi più  
antico di  
quelche ne  
dicono le  
Historie .

## Libro prima.

98  
fuo Padre habbia fiorito ottocento anni inanzi all'ec-  
cidio di Troia, dal qual tempo fino alla foundatione  
di Roma corsero , quattrocento , e trenta dui anni se-  
condo il computo di Henrico Glareano , dunque dal  
Padre di Brento fino al natale di Roma si numerano  
mille duecento trenta due anni, da Roma infino à  
Chhrifto nostro Redentore, Gregorio Haloandro nu-  
mera settecento ottant'vn'anno , i quali aggiunti alli  
mille dueceto trentadue anni, corsi da Hercole fino al  
principio di Roma, fanno il numero di due mila, e tre-  
dici anni .

Tanto tempo dunque inanzi alla salute del Mon-  
do Brento diede il suo nome à Brentifio , nel qual di-  
scorso intorno al denominatore di Brindifi, è d'auer-  
tirti, che frà tutti gl'antichi Scrittori non si troua, pur  
che sia con qualche fondamento , chi espressamente  
dica il primo Autore , & Edificatore , onde habbia  
preso la Città la prima origine . Ma parlandosi del-  
l'antichità di lei, altri dicono, chi l'habbia habitata ,  
altri chi l'habbia posseduta , altri chi l'habbia deno-  
minata da se stesso . Il che non esclude ch'ella possa  
esser stata prima di quel tempo , quando coloro l'ha-  
bitaro, la possedero , e la denominaro . Etco nel ci-  
tato testo di Diocle , con tutto che canutissima anti-  
chità li assegni col suo Brento di Hercole Libico , co-  
me s'è mostrato, tuttauia non dice esser stata edifica-  
ta, e prodotta da lui come da Originario Principio ,  
ma solo hauernericeuuto la denominatione ; poten-  
do con tutto ciò in quel tempo che Brento li diede il  
nome esser stata antica , e di molto tempo prima , &  
hauendo possuto forse all'hora più , e più volte per  
diuersi accidenti mutare il nome, come à tante Città  
di nel Mondo è occorso . Dico ciò per non partirmi  
da quella congettura, che nel principio hò fondata

sopra

sopra Iapeto figlio di Noè, & à Comero figlio di lui, da Beroso, cognominato Gallo, quasi uscito dall'Acque, prima che portasse le Colonie à nostri lidi: Perciocchè essendo stato al Mondo questo Comero, prima di Christo Signor nostro, secondo il computo di Achille Priminio, due milla, e quattrocento anni poco più, o meno, e questo Brento prouandosi esser stato due mila, e tredici anni prima del detto Salvatore del Mondo, sono vicini l'vno, all'altro per spatio di quattrocento anni in circa, e sapendosi dalle diuine Carte di Mosè la lunga età di quei primi Padri nostri, numerata non con decine, ma con centinaia d'anni, chi potrà negare, che l'istesso Comero Gallo primo habitatore de' nostri lidi, e particolarmente de' nostri porti Brundusini, come si è detto sia l'istesso, che i Greci poi chiamarono figlio di Hercole, & di quel Harcole Libico antichissimo, che secondo le loro istesse Scritture tocca quei tempi, ne quali potea viuere il detto Comero. S'aggiunge à questo, che Senofonte, come si è detto di sopra, dice chiamarsi Hercoli, i Nepoti de' capi principali delle famiglie Illustri, che Varrone ne conta quarantatré; Celio Rodigino ne racconta tanti, e si diuersi nelle sue antiche lectioni, laonde non sarebbe fuor di ragione che la posterità habbia ad vno de' nepoti di Iapeto, o di Comero primo habitatore d'Italia imposto il nome di Hercole, o di figlio di Hercole, benchè il più antico degl'Hercoli, che noi habbiamo di sopra numerati, sia il Libico, e questo sia più moderno di Comero anni quattrocento; e chi sa se altro Hereole sia stato più antico del Libico, i gesti, & il nome del quale habbia anche la Grecia al suo solito mutato, e cambiato, o posposto, mentre Ariano riferito da Rodigino scrive, esser stato in Tiro vn Tempio di Hereole

Achille  
Priminio.

Senofonte.

Celio Rodigino lib.  
3. c. 21.Ariano da  
Rodigino.

più antico d'ogni memoria humana. Ma siasi il più antico di tutti il nostro Libico; non vale la conseguenza, che Comero Gallo, il qual visse quattrocento anni doppo costui, possa da posteri hauer hauuto cognome di Hercole, poiche l'istesso Comero puotè, secondo la lunga vita di quell'età, esser vissuto alcune centinaia d'anni, & essersi auicinato all'istesso tempo, che le Greche Scritture assegnano all'Hercole Libico, ò Egittio. Ma troppo scrupolosamente ricerchiamo ragione nell'irragioneuoli sciutti de' Greci, lasciati ad arbitrio di ogn'vno vna cosa di sì vasta antichità, e bastiche ne anche Brento, benche figlio di Hrcole Libico precedente il tempo della nostra salute due mila, e tredici anni, può giungere à nominarsi Autore primo, & Originario di Brindisi, ma solo denominatore. Tutta via dal tempo di lui daremo principio all'Historia Brundusina; essendo tutto che successe inanzi semplice congettura à nessuna autorità appoggiata.

CAPITOLO DVODECIMO.

*Da qual de' Messapi sia stata detta la lingua Messapia nella Provincia de' Salentini.*

**H**Auendosi detto che il primo Autore del nome della Città di Brindisi sia stato Brento, da cui Brentisio, ò Brendisio deriuua, per non lasciare questa verità totalmente indecisa, diremo l'opinioni di coloro, che se gli oppongono, acciò tolte le controversie resti più chiaro quanto si è detto.

Credono alcuni che non Brento, ma Messapo sia il primo, che si possi, e debbia dare per primo Autore à Brindisi. Di questa credenza sono tutti coloro  
che

Opinione,  
che l'Autore  
di Brin-  
disi sia Mes-  
sopo,

che tengono il nome della Città significare Capo di Ceruo in quella lingua che Messapo introdusse nella Regione, e che da lui fù detta Messapia, come anco Messapia fù detta la Regione istessa, ch'egli venne ad habitare. Parendo verisimile, che l'istesso habbia imposto il nome, e dato il principio, e l'essere alla Città, ma non ci è però altra congettura, che costui ne sia stato autore più tosto, che habitatore, eccetto questa, della lingua detta da lui Messapia, e dell'etimologia del capo Ceruino nell'istesso idioma. Congettura in vero molto leggiata, e da non farai sopra fondamento alcuno. Ma ad ogni modo per veder più distintamente di quanto peso sia la predetta opinione, è necessario veder prima, quanti siano i Messapi nelle carte antiche, e qual di loro habbia possuto dar l'origine alla lingua predetta, e denominare da sè la Regione.

Messapo  
Autor del-  
la lingua  
del paese.

Frà Giacomo Salinaro Capuccino scrisse, che quel Messapo di cui fa mentione Virgilio trà li Capitani, che furo contro Enea, sia stato colui ch'in questa penisola, che fù detta Messapia, habbia regnato, che indi habbia seco menato genti à questa guerra, e che costui sia quello ch'alla Regione diede la lingua, & il nome. Questo non solo non hà niente del vero, ma ne anche del verisimile, nè si può da quell'autorità di Virgilio persuadersi. Vero è che Messapo sia stato vno de' primi condottieri di soldati di Turno, come Virgilio disse:

Messapo  
quanti.

*Ductores primi Messapus, & Vrens.*

E che in quella guerra habbia fatto segnalate prodezze fino ad entrare nel vallo, & à scalare il forte de' nemici. Come cantò il medesimo Poeta di lui:

Virgil. 8.  
Eneid.

*Rescindit Vallum, & scalas in menia posuit.*

Ma che quello sia stato quel Messapo, che menò le

Virgil. 8.  
Eneid. 9.

Prima di  
Chrifto  
2013.

102.

Libro primo.

Brindisi co-  
si detto pri-  
ma di Teo-  
ria.

colonie in questa parte della Iapigia, e denominò la lingua, e la Regione, non solo da Virgilio non si ammette, ma in tutto si chiarisce non esser egli. Lasciamo hora da canto che prima di quella guerra Brindisi era nomata Brundisio, cioè capo di Cetu in lingua Messapia, per il che non potè nascere questa lingua al tempo di costui. Anzi se questo fosse stato il Signore della Messapia, haurebbe in quella guerra condotti i suoi popoli, come ogn'vno de' gl'altri Duci condusse i suoi. Però non solo, come il Salinaro afferma, non menò i popoli Salentini, ma Virgilio nella rassegna dell'esercito dice, hauer Messapo guidato popoli Toscani, dell'Umbria, della Sabina, e dell'antico Latio, senza far mentione alcuna delle genti Iapigie, ò Salétine, che farebbono state le proprie squadre di lui.

Virgil. 7.  
Eneid.

*At Messapus Equum domitor, Neptunia proles  
Iam pridem resedes populos, desuetaque bello  
Agmina, in arma vocat subito, ferrumque retractat.  
Hi fescenninas acies, Equosque, faliscos.*

*Hi foractis habent arces, launinaque arua;*

*Et Cymini cum monte locrum, lucasque Capenos.*

Plin. 3. c. 7.  
Messapo  
quanti po-  
poli guidò.

Menò dunque sotto la sua insegna questo Duce genti Fescennine, Falisce, Equi del monte Soratte, di Flauinio, e di Capena; e pur sapemo da Plinio, esser Fescenia Città di Toscana, e li popoli Equi esser finitimi à' Latini, & à' Volsei destrutti già dal Dittator Q. Cincinnato, & i Falisci esser popoli di Toscana, la cui Città hoggi è detta Montefiascone, nella quali è il monte Soratte, hoggi detto di S. Siluestro, per esserui stato qualche tempo quel Santo nascosto. Sapemo non menò Flauinio esser nella Sabina, & il monte, e lago Cymino presso à Viterbo, che si chiama hoggi monte, e lago di Vico. E così anco Cape-

na



na esser loco nel Latio vicino à Roma ; Come dunque fu questo Messapo Duce de' Salentini , onde si possi congetturare esser questo l'Autore della lingua nella penisola, e del nome di lei? Fu ben costui qualche valoroso Capitano di gente à Cavallo, inuitto, e prode nell'armi; secondo le parole di Virgilio sopracitato, alle quali soggiunge di lui ;

*Quam neque fas igni cuiquam, nec sterderè ferro.*

Et altroue dell'istesso fauellando disse ;

*Subijt Neptunia proles*

*Insignis Messapus Equis .*

Virg. Eneid.  
10.

Che per lo studio singolare che facea di Caualli Natura hauuto il nome di prole di Nettuno, Autore , e Dio de' Caualli; come finsero i Poeti ; se pure non fu cognome acquistato dal Mare, per hauer forse esercitato l'arte marinaresca, ò Piratica , prendendosi sempre in mala parte l'esser figlio di Nettuno, come di sopra si è mostrato . Ma non fu già Capitano de' Cauallieri Salentini, se non di Toscani, Vmbri, Sabini, e Latini intorno Roma, nominando Virgilio il Bosco Capeno vicino à Roma, da cui vna delle sue regioni, descritte dal P. Vittore, si chiamò porta Capena, che per ciò nella mostra del Campo l'istesso Virgilio lo congiunge, & accompagna col Capitano Vfente.

*Ductores primi Messapus, & Vfens.*

P. Vittore  
de reggion.  
Vrbis Romae,  
Virg. Eneid. 8.  
Vibio Sequestre.

Essendo il nome di Vfente preso dal fiume di tal nome prossimo à Terracina, secondo Vibio Sequestre; onde si fa molto credibile, che li due Capitani, congiunsero le genti unitime à Roma, e fecero vna schiera ambe due le squadre loro. Non furono dunque con Messapo, & Vfente popoli della Iapigia, onde possa prendersi l'argomento, che da questo Messapo, sian stati detti Messapij, i Salentini, e denominata la lingua nella quale Brundusio suona Capo di Ceruo,

dalche possi poi farsi congettura, che dall'istesso hab-  
bia Brindisi hauuto origine.

Messapo  
Rè di Si-  
cioni.  
Sicioni à  
doue.  
Plin 36. c.  
4.

D'un'altro si legge nell'Historie, di tal nome, fu  
questo Rè di Sicionij, nono nel numero di coloro,  
che Regnaro in Sicionia Città nell'Achaia, non mol-  
to lontana da Corinto, nella quale, dice Plinio, esser  
stati molti, e molti eccellenti artefici di lauorar cose  
di metallo; è chiamata hoggi questa Città Chiaren-  
za. Regnò questo Messapo, secondo i Cronisti, qua-  
ranta sette anni, nel qual spatio di tempo, potè per  
qualche accidente menar le sue genti à questi lidi  
d'Italia, oppostt all'iuoi natiui, ma qual accidente  
ce l'habbia menato, non si legge, molti può hauerne-  
li apparecchiati il caso, e molti il consiglio. Forse po-  
trà esserne stato cagione, quella miserabile pestilen-  
za, ch'afflisse Sicionia, per quel che scrisse Plinio nel  
luogo istessa citato. Ma sia come si voglia, chiaro è,  
che non si legge in tutte le Croniche esser stato opra-  
to gesto alcuno in questa Penisola Salentina da que-  
sto Rè di Sicionij; Il che m'induce à credere, ch'altro  
Messapo di questo sia quel che Plinio, e Solino dico-  
no, come vedremo appresso, hauerla denominata  
Messapia. E confirmata questa credenza dal tempo  
in che questo Rè fu nel Mondo, che fu seicento anni  
inanzi la guerra di Troia, secondo Eusebio, e con-  
forme all'interpretatione del Dottissimo Padre San  
Girolamo; dalla quale antichità, si fa chiaro argo-  
mento altro Messapo, che costui hauer dato il nome  
alla Prouincia; Si deduce tal conclusione da queste  
premesse. Prima ch'il Duce Messapo desse il nome  
alla Messapia ella fu chiamata Peucetia, da Peucetio  
fratello di Enotrio, che vi regnò, come dicono Plinio,  
e Solino; Plinio dice così.

Eusebio  
nella Cro-  
nica.

Plin. lib. 3.  
c. 11.

*Græci Messapiam à Duce appellauerunt, & ante Pau-  
cetiã*

*etiam à Peucetio Enotri fratre.*

Solino nella Polistoria di mente di Licino dice:

*Licino placet; à Messapo Graco, Messapie datam  
originem; versam postmodum in nomen Calabria  
quam in eisdem, Enotris frater Peucetius Peuce-  
tiam denominaret.*

Solin' c. 7.

Ma Enotrio, e Peucetio non furono primi di questo Messapo Rè di Sicionij; ma doppo lui, come si proua da Dionisio Helicarnasseo, il quale dice, che da Licione Rè del Pelopenesso nacquerò ventidue figli, trà quali furono Enotrio, e Peucetio; costoro non contenti della picciola parte del Regno diuiso frà tanti fratelli, si partiro dal Peloponesso con le famiglie, e con numero grande di Soldati Greci, & arriuarò à questa vltima parte d'Italia; che s'opponc alla Grecia: Scese Peucetio nella parte destra, cioè nella Iapigia, & Enotrio nella sinistra, che hora si chiama Calabria: denominò Peucetio questa sua parte Orientale Peucezia, & Enotrio la sua Occidentale Enotria, benche doppo la morte di Peucetio possedesse Enotrio il tutto; e si chiamasse dal suo nome, per ciò Virgilio chiamò questa parte dell'Italia Enotria, come habitata; e posseduta da costui.

Helicarnasseo.

*Enotri coluere viri, nunc fama minores.*

Lo stesso si legge in Fereide scrittore antichissimo, l'istesso anche in Sophocle, il quale fa che Cerere insegna à Tritolimo il camino, che douea fare per trouar luogo opportuno per seminar le sue biade; nominando Enotria questa parte d'Italia, con quali si confrontano Plinio, e Solino citati; ma quando fu questa venuta di Enotrio, e di Peucetio denominatori del paese Salentino non sono l'Autori di vn medesimo parere. Marsilio Lesbio raccontando le nationi che hanno successiuamente habitato l'Italia dice, Enotrio

Virgil. 2.  
Eneid.  
Fereide  
de orig. A-  
theniensis.

Sophocle  
in Tritolimo  
Iemio.

Arcade

Prima di  
Christo  
1013.

Marsilio de  
origio. Ita-  
liz.

Senofonte  
e quiuoci.

Peucetio  
quanto in-  
zi la guerra  
di Troia.

Stefano.

Messapo di  
Negropote  
diverso da  
Messapo di  
Turno.

Arcade col fratello Peucetio hauer menato nel paese di Iapigia le colonie Greche quindici età in circa prima della rouina di Troia. Vna età, secondo Senofonte, à l'vso de' Greci importa venticinque anni, e benchè, secondo gl'Egittij, importi trenta, s'hà da credere che Marsilio Greco l'intendesse al modo de' Greci, onde quindici età fanno il numero di trecento settanta cinque anni, e tanto tempo inanzi la guerra Troiana furono nella nostra Prouincia Peucetio, & Enotrio, che è la più vera opinione, e più commune, trà tutti li Scrittori antichi; lasciandosi molti di quelli per breuità da parte. Ma se Messapo Rè di Sicionij sopra addotto, fù come s'è detto, seicento anni prima della detta guerra di Troia, non potè esser quel Duce, che secondo Plinio, e Solino pose il nome alla Messapia, perche quel Messapo di Plinio, e Solino fù doppo Peucetio, e questo Messapo Rè Sicionio fù prima di Peucetio più di duecento anni; Resta dunque che altro Messapo di questo Rè habbi denominato la nostra Regione Messapia.

Vn'altro Messapo vi è stato, che è il terzo di questo nome, che è di minor grido delli sopra nominati, che da Euboa, hoggi Negroponte si dice hauer menato le Colonie in Italia, da cui vn monte di quell'Isola fù detto Messapione; così dice Stefano nominandolo indeterminatamente:

*Messapian Euboe Mons sic dictus à Messapo quodam, qui inde in Italiam Colonias deduxit.*

Nelle quali parole prima è da notarsi quel modo di dire, vn certo Messapo ilche non si direbbe d'vn Rè; Appresso si deue considerare, che questo Messapo in Italia menò suoi Popoli ad habitarui, dalle quali considerationi io comprendo, che questo non sia l'istesso Messapo, che Virgilio numera trà li Capitani di Turno,

no, e che noi hauemo detto, che reggeua gente Toscana, Sabine, e del Latio, perche questo Messapo, non si direbbe vn certo, come Stefano lo chiama, ma Messapo conosciuto, e Rè, che tal lo nomina Virgilio.

*Ibant aequasi numero Regemque uocabant.*

Et oltre di ciò se quel Messapo Virgiliano fusse questo di Negro ponte, come non menò seco in quella guerra, non dico genti Salentine, ma del suo Popolo istesso greco? Lasciò forse le sue Colonie in casa, & andò egli solo? Ma come si trouò in vn tratto Rè in Toscana, e nel Latio? Altro dunque di quello fù questo Messapo. Per sufficiente dunque numero delle partixaltrà l'argomento, che da costui habbia riceuuto il nome di Messapia: la nostra Regione, che da lui con le Colonie di Negro ponte fù habitata, posciache dal Rè Messapo di Sicionia, non potè esser habitata, come s'è detto. Ma in questo non ci lasciarà passar senza lite Fra Giacomo Salinaro, anzi dice egli, da qui si conosce, che quel Messapo Virgiliano sia l'istesso, che menò le Colonie, e diede il nome à Messapia, perche in quella guerra furono seco genti Salentine, e per prouarlo suppone prima vna cosa detta da Strabone, cioè che nel mezzo dell'Istmo fra Taranto, e Brindisi, fu stata in quei tempi vna Città, chiamata Tirea, l'antiche ruine della quale serbano fin'ad hoggi il nome di Tirea, luogo oue al tempo di Strabone si scorgeuano reliquie d'vn real Palagio di Signori potenti. D'onde il Salinaro argomenta, che con Messapo siano state in fauor di Turno genti Salentine, perche Virgilio nella giornata Campale trà Enea, e Turno fa la retroguardia di giouani Tiride, i quali egli interpreta di Tirea, ò Tirea, e vuole in ogni modo, che ve l'habbia condotti Messapo, con

Virgil. E-  
neid 7.

Messapo  
Euboico di  
ede il no-  
me à Mes-  
sapia.

Strabone  
lib. 6.

Tira Città.

SUITO.

tutto che iur Messapo guidò la vanguardia, Turno la battaglia, e Tirride la retroguardia, non considerando, come mal pratico nella guerra, essendo Capucino, che non era da Capitano menar Soldati proprij, e lasciarli soli nella retroguardia, & esso con Soldati alieni paltar nella vanguardia, ma questo poco importa, edasi però Virgilio:

Virgil. E-  
neid. 9.

*Messapus primas acies, postrema cohercens*

*Tyrride Iuuentis, medio Dux agmine Turnus.*

Ma il desiderio, ch'ebbe questo Padre d'ingrandire Francauita sua Patria, dicenda esser sorta dalle ruine di quella Firea di Strabone posta in mezzo dell'Istmo di Brindisi, e Taranto, lo fè sì notabilmente errare nell'interpretatione di quelli giouani Tirrhidi, dalli quali habbia dedotto il nome di Tirrhei, dando la retroguardia di quel Campo in gouerno de' Cittadini suoi Francauillesi. Come se non hauesse detto Virgilio, ch' il primo rompimento trà Latini, e Troiani fusse stato per quel Cerno di Tirro ucciso, e che essendo quel Tirro il Signore dell'armenti reali, concitò li serui, e figli in quella rissa pastorale, che s'attacò poi con tutto il Popolo, e che i figli di quel Tirro son chiamati con l'istesso nome Tirrhide, vno de' quali morì nella rissa, e Tirrhide chiama Virgilio tutti li seguaci, e serui di Tirro; Onde la retroguardia di quel giorno fù guidata dalli giouani Tirrhidi, cioè figli di Tirro, come concordemente tutti gl'espositori di Virgilio tengono, e dichiarano quel luogo, che egli porta per la sua opinione.

Tirre Tir-  
rhide chi  
siano,

Virgil. E-  
neid. 9.

*Cernus erat forma praestanti, & cornibus ingens*

*Tirrhida pueri, quem matris ab ubere raptum*

*Nutribant, Tirrheusque Pater, cui regia parent*

*Armenta, & late custodia credita campi.*

E del figlio maggiore di Tirrheo ucciso dal strale  
così canta. Hic

*Hic Iuuenis primam ante aciem stridente sagittā.  
Natorum Tyrri, qui fuerat maximus Almon  
Sternitur.*

Perciò non si deue dire che li giouani Tirrhidi, che furono con Turno siano stati i Popoli Tirrhei, che erano trà Brindisi, e Taranto, sendo quei giouani figli di Tirro origine della briga, & interessati nella morte del fratello Almone, e ne anco furono con la squadra di Melsapo; Si deue però còcludere, che Melsapo di Negroponte Duce delle Colonie in Italia sia stato quello, che alla nostra Regione diede il nome di Melsapia, & alla lingua del Paese, e che costui nõ sia stato l'istesso col Melsapo Virgiliano, p. le cògetture dette.

Melsapo  
Euboico  
denominato  
Melsapo

Alle quali s'aggiunge ch'al tempo di quelle guerre de i Salentini era il Rè, il quale non Melsapo era detto, ma Mallénio, come si dirà al suo luogo, al quale non fù fatta richiesta alcuna di gente, e di aiuto da Turno, perche non era douere, che Virgilio lo tacesse come non tacque l'imbarciaria, che per l'istessa causa fù mandata nell'Apulia-Daunia à Diomede, il quale, ne anche volte intricarsi,

Mellento  
Rè de' Sa-  
lentini.

*Mittitur, & Magni Venulus Diomedis ad Urbem  
Qui perat auxilium.*

Virgil. E  
neid. 8.

Ma non si legge precisamente quando sia stata la venuta di questo Melsapo, si sa non di meno esser stata doppo quella di Enotrio, e di Peucetio, primi conduttori di Colonie Greche in Italia. Credo si bene che sia stata contemporanea con la venuta de gl'altri che da Negroponte menaro à diuersi lidi d'Italia le Colonie Euboiche, ò Caleidensi, ò Caleidiche, ch'è l'istesso; poiche leggiamo in Strabone, in Solino, in Luiuio, & in molti altri, esser venute Colonie Calcidensi ad edificare diuerse Città, come è Cuma, e Paepoli, hoggi detto Napoli, onde vennero da Proci-

Melsapo  
Euboico  
quando.

Strabone  
Solin. po-  
list.  
Liuio deca-  
1. lib. 8.

Prima di  
Christo  
1013.

Libro primo.

da, e da Ischia, che perciò Virgilio chiama i lidi di  
Cuma Euboici, cioè di Negroponte :

Virgil. E-  
neid. 6.

*Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.*

E più sotto chiama Calcidia, l'istessa Cuma.

*Calcidicæque lauis tandem super astitit Arce.*

E perciò ancora il Sanazaro chiama Calcidici colo-  
ro, che in Napoli dubitaro della sepolta Sirena.

Sanazaro  
Arcadia.

*Cerca l'alma Cistade, oue i Calcidici*

*Sopra il vecchio sepolcro si confusero.*

Messapo al  
Gremio di  
Calcidici.

Come anco è Colonia di Negroponte Reggio in Ca-  
labria, & altre contemporanee Cittadi. In quel pas-  
saggio dunque di Calcidici, sarà anco passato à nostri  
lidi questo Messapo, da cui la Regione, e la lingua  
fù detta Messapia.

Nel che si può dubitare, nè senza gran ragione, ,  
come nella lingua introdotta da costui, sia stato im-  
posto il nome di Capo di Ceruo à Brindisi, poiche  
questo non fù se non doppo Enotrio, e Peucetio, i  
quali come si è detto precedero la guerra di Troia da  
quattro cento anni in circa, e nò dimeno Brento istef-  
so, da cui fù detta la Città Brentisio, sonaua capo di  
ceruo in quell'idioma, onde ne seguirebbe, che più di  
due cent'anni prima, che potesse esser stato Messapo  
nel Mondo fuisse stata la lingua Messapia. Alche si  
risponde che Messapo non fù Autore della noua lin-  
gua al Paese. Percioche essendo esso Greco Euboi-  
co, e menando seco popol Greco non potua appor-  
tar noua lingua, se non che greca, e natiua alla Re-  
gione. Ma hauendo l'istessa Regione il suo proprio,  
e natiua Idioma, quell'istesso ritenne, chiamandolo  
però parlar Messapo per honor di Messapo, che ven-  
ne à signoreggiarui. Prima della cui venuta l'istesso  
idioma era chiamato Peucetio, ò Enotrico, ò Mallé-  
nico, ò d'altro modo secondo il nome de' Principi  
che

Messapo  
non intro-  
dusse noua  
lingua.



che vi regnarò innanzi, si come la Regione istessa che da lui fù detta Messapia, si chiamaua prima Peucetia, ò Enotria, come s'è detto da Solino. Così appunto la lingua Albana, si chiamò Latina; e poi Romana, sendo sempre l'istessa lingua senza mutare le voci, ma solo il nome. Non mutò dunque Messapo la lingua natia Salentina, ma da lui si chiamò Messapia.

Da questo si può rispondere alla questione proposta da principio, se Brindisi potè hauer origine da questo Messapo; perciocchè Brindisi non fù detta Capo di Ceruo da questo Messapo, ma hauea l'istesso nome molte centinaia d'anni prima, essendo che Brento, dalla cui etimologia ella fù detta capo di Ceruo, fù otto cento anni innanzi all'eccidio Troiano, e questo Messapo non potè essere, se non trà Peucetio, e la guerra di Troia necessariamente più di cinque cento anni doppo Brento, onde da lui non potè deriuar questo nome.

Brindisi nò  
potè hauer  
origine da  
Messapo.

Messapo in  
che tempo...

### CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Brento fu il più antico Fondatore di Brindisi, non li Cretesi di Theseo, nè di Mimos, nè gl' Etolici di Diomede.*

**P**ER maggiormente stabilire la verità di sopra accennata, che Brento sia stato il primo Fondatore, ò Denominatore della Città di Brindisi è necessario escludere l'opinioni de' gl'altri, che à diuersi Personaggi han voluto attribuire questo famoso titolo, oscurando le glorie del nostro Brento.

Credettero alcuni ch'il Padre di Brindisi sia stato Theseo con suoi Cretesi, venuti da Gnoso, del che sono

Prima di  
Christo  
1013.

113

Libro primo.

sono Autori Lucano, e Strabone, l'vno dice di Brindisi, come altroue hauemo citato.

Theseo cre-  
duto Auto-  
re di Brin-  
disi.

Lucano 2.  
Sarf.  
Strab. lib. 6.

*Urbs est Dictis, olim possessa Colonis.*

L'altro dice hauerli memoria, che Brindisi sia stato habitato da quei Creteni, che da Gnosso vennero con Theseo. L'vno, e l'altro può dire il vero, senza però, che la Città habbia hauto origine da Theseo, percioche l'esser stata posseduta da Coloni Creteni non inferisce, che da loro sia stata fondata. Hoggi ancora felicemente la possiede il Gran Rè delle Spagne Carlo Secondo d'Austria, che speramo in Dio hauerla da possedere eternamente nella sua generosa posterità, ma da questo non si conchiude, ch'egli con suoi Spagnoli l'habbia edificata; Così anco perche Strabone dice hauerla habitata i Creteni, poco, è nulla importa all'origine della Città. Anzi l'istessi Lucano, e Strabone, con dire, che l'habbiano posseduta, & habitata vn tempo le sopra nominate Genti, accennano, che vi era la Città innante, che essi vi venissero à possederla, & habitarla. Mi marauiglio bensì, che Strabone dica, esser stata habitata da Theseo, e da coloro, che da Gnosso vennero con egli, poiche non si legge, che Theseo habbia nauigato in Italia con Creteni. Nè Erodoto scriuendo tutte l'attioni di lui, nè fa mentione alcuna; nè Plutarco, che minutamente ne scriue la vita hà trouato alcuno, che ciò dichi. Può stare più verisimilmente, che li Creteni fussero venuti con Minos, o sia col primo, o col secondo, o seguendo Dedalo fuggitiuo, o fuggendo essi la Patria per la ficità della terra, e per la mala qualità dell'aria; al che pare che habbia allegato Lucano dicendo, senza però nominarci Theseo di Creteni:

Lucano fo-  
gra.

*Quos profugos Creta uenere per equora puppes.*

Ma

Ma sia come si voglia, quando b  gl' Autori di questa opinione non diceſſero, che coloro l'habitaro, ma che ne furono fondatori, pure dal tempo ſteſſo di Brento denominatore di Brindifi, e di queſti Cretenſi di Minos ſi chiariſce il vero. Sendo che Minos regn  in Creta intorno   quarant'anni prima dell'eccidio Troiano, e Brento, come s'  detto, fu otto cento anni prima. Molto pi  erronea   l'opinione di Giuſtino nell'Hiſtorie di Trogo Pompeo, il quale dice, che quei Popoli di Etolia, che doppo la guerra Troiana, ſeguir  il famoſo Duce Diomede per la fama de' ſuoi glorioſi geſti, e che habbino edificato Brindifi. Errore in vero manifefiſſimo per s  ſteſſo. Percio che laſciando l'antichit  maggiore di Brento, e di Meſſipo, ſeli Cretenſi di Minos quarant'anni prima della ruina di Troia vennero ad habitare, e poſſedere quella Citt  come pot  Diomede alcuni anni doppo la predetta ruina, edificarla? Vennero forſe quei Cretenſi ad habitarvi prima, ch'ella fuſſe fondata?   pure in quel tempo iſteſſo Brindifi era, e non era? Oltre di queſto, al tempo di Diomede, cio  doppo l'eccidio Troiano, era Brindifi chiamata Citt  antica, come fr  molti ſcrittori lo dice Didimo accuratiſſimo eſpoſitor di Homero, che nel primo dell'Odiſſea intende Brindifi per quella Citt , che iui Homero chiama Temefa, nella quale hauean caricato le Naui di ferro coloro, che hauean nouelle d'Uliffe, Temefa, dice egli,   vna Citt  d'Italia, che   detta Brunduſio. E bench  non mi ſia ignoto, che Temefa,   Tempſa ſia vna Citt  di Calabria, doue eran miniere di ferro, e di rame, tuttauia, non mi par che ſi debbia aſſolutamente tralaſciare la detta interpretatione, ſtante l'autorit  di ſcrittore ſi antico, come Didimo, che citando altri Autori pi  antichi di

Cretenſi n   
potero edi-  
ficare Brin-  
difi.  
Giuſt. li. 12.

Didimo il  
pr dell'O-  
diſſea.

Brindifi ch   
amato Te-  
meſa.

Temefa di  
Calabria.

Prima di  
Christo  
2013.

114

Libro primo.

Liurio de 3.  
lib. 5.  
Polib. lib. 3.

Giustino  
confutato.

Giustino  
scusato.

Calabria  
Bretia da  
Brento.

lui, dice, che tal nome habbia hauuto all'hora Brindisi, poiche parlando per bocca d'altri, come egli afferma, si deue credere, che non l'habbia detto à caso, senza hauerlo letto in altri antichi volumi. Mi moue ad abbracciar questa congettura il nome di quella porta di Taranto ch'era rimpetto à Brindisi chiamata, secondo Liurio, e Polibio, porta Temesida, ò Temedita, quasi porta che menaua à Brindisi hauendo forse riguardo al nome anticamente hauuto di Temesa, nè tanta antichità può vniformarsi col tempo, nel quale visse Diomede. Per confutatione di Giustino douemo dire, che non potè Diomede molt'anni doppo presa Troia, hauendo errato i Greci molto tempo per il mondo, dare il nascimento à Brindisi, che alcuni anni prima di quegl'errori, e naufragi de' Greci, & Enea, cioè al tempo di Theseo, ò di Minos, era stato habitato da Cretensi. Non sò dunque come vn tanto Scrittore sia inciampato in sì manifesta fallacia, se non fusse però vero quel che alcuni dicono, che in testi antichi in vece della parola, *Condiderunt*, sia, *Considerunt*, di sorte, che li Etoli con Diomede non; *Condiderint*, ma, *Confederint*, oltre che è conforme all'Historia, che farà lunga mentione di questo fermarsi in Brindisi di Diomede; deue crederli il tutto, per non derogare all'autorità di tanto Historico.

Di quanto si è detto resta chiaramente prouato, che solo Brento sia stato il primo di quei, che hanno habitato Brindisi, che non pure à lui diede il nome Bretesio, ma come che le sue Colonie non vna, ma molte Città riempirono, diede anco il nome à quella parte della Penisola, che si riuolge al mar di Sicilia, cioè da Taranto, verso tutta la Calabria, la quale da lui fu detta Brentia, Bretia, & indi Brutia, murata la prima.

prima vocale, onde Polibio descriuendo quei Popoli, così dice:

*In littore auerso ad mare Siculum, Bretij, Leucani, & Calabri.* Polib. c. 10.

Essendo i Bretij continui, e contermini à' nostri lidi Salentini. I quali Bretij piacque ad Eustatio esser denominati da Brento figlio d'Hercole, che venuto in queste contrade d'Italia trascorse nella banda occidentale di Calabria dal Fiume Lameto, e parte con le forze, parte con le cortésie allettò al suo dominio le Città vicine, le quali, si come da Enotrio hanno riceuuto il nome di Enotrie; così furono da Brento, chiamate Bretie. Stefano anche riconosce il nome delle Città di Bretie da Brento figlio d'Hercole, con tutto che Iornande dica, hauer questi Popoli riceuuto il nome da vna Regina Brentia, il che però, non derogà a Brento, posciache questa Regina potè riceuere il nome da Brento, dopo il quale ella regnò. E benchè Giustino raccontando vn fatto d'vna certa Donna, che tradendo vna fortezza di nemici, diede da sè stessa, che si chiamaua Bretia, il nome al Popolo, in tempo che vi militaua Dionisio Siracusano. Tuttra via Antioco Siracusano lo conuince manifestamente di errore, poiche, dice egli, Italia fù prima detta Bretia, e doppo Enotria, onde essendo stato Enotrio tanto tempo innanzi à' Dionisio Tiranno, non può il Paese hauer riceuuto il nome Bretio da quella Donna, ma da Brento, prima d'Enotrio, come s'è detto.

Furono questi Popoli Breti non delicati, e gentili, ma animosi, duri, & insuperabili nelle fatighe, dicendo Giustino di loro, che assuefaceuano i piccioli loro fanciulli alla nudità, al caldo, al freddo, alla caccia, alla guerra, & alle rapine, quasi gente seluaggia, lontani d'ogni domestichezza, & humanità, & in tutto

Eustatio in  
Dionisio.

Stef. de urb.

Iorn. de reb.  
g. 1. c. 5.  
Giust. l. 1. 23.Antioco Si  
racusano.Costumi  
de' Bretij.  
Giust. l. 1. 23.

Prima di  
Christo  
2013.

116

Libro primo.

d'ogni fiera più fieri. Il che forse diede occasione di mutarli il nome, e chiamarli da Bretij. Brutij, quasi Brutij onde dotti.

Brutij onde dotti.

Costumi di Brutij.

Alli costumi di questa parte d'Italia hebbe l'occhio Virgilio, quando se vantare il feroce Numano della natiua ferità d'Italiani, descriuendo li loro costumi.

Virg. En. 9.

*Durum à stirpe Genus: Natos ad flumina primus  
Deserimus; seuoque gelu duramus; & undis:  
Venatu innigilant pueri, syluasque fatigant:  
Floetere, ludus, eqnos; & spicula tendere cornu:  
Aut rastris terram domant, aut quasi Oppida bello.  
Omne auum ferro teritar, versaque Iuencum  
Terga fatigamus hasta: nec tarda Senectus.  
Debilat vires animi; mutatque vigorem  
Caniciem galea premimus, semperque recentes  
Conuectare iuuat preda, & viuere rapto.*

Brento fon  
dò più Cit.  
tadi.

Brento dunque Herculeo, non solo denominò Brentesio dal suo nome, ma tutta la Regione, nella quale tenne l'imperio fondandoui altre Cittadi, frà le quali, secondo quel che si dirà appresso, fù anche Taranto. Si verifica questo, non solo dall'apportate autorità, e ragioni, ma d'antichissime monete, ò medaglie, le quali in diuerse parti della Prouincia, e particolarmente ne i Campi Brundusini si trouano sepelitate. Vedesi in esse da vna parte vn'huomo ignudo, che siede sopra vn Delfino, che in mano tiene in alcune vn ramo d'oliua, in altre vn vaso d'acqua, in altre, vna stella, in altre due colonne, & in altre vn'arpa musicale: Dall'altra parte in tutte si vede vna testa coronata d'Alloro, con tali lettere di sotto BRVN. & in altre con caratteri greci, che dicono BRENTI. & in altre con queste lettere puntate Q. E. S. B. R. ò pure più chiare nell'ultimo Q. E. S. BRVN.

Non.

Non ci è dubbio alcuno , che quelle lettere dicano Brundusio, e Brento, e che perciò quella testa sia l'istesso Eroe, di cui è scritto il nome, ma gl'altri impròti, che nel rouerso si vedono , sono euidentemente Hieroglifici, che ricercano maggior riflessione d'intendimento per esser misteriosi . La figura d'huomo, che siede sopra il Delfino, si vede in monete antiche di altre Cittadi, posciache non solo in Taranto se ne trouano di sotto terra con l'istessa imagine, e con lettere che dicono Taras, sicome nelle Brundusine dicono Brent. ma sino in Asia per testimonianza di Strabone, se ne vedono dell'istessa figura . Dicono i Tarantini, che nelle lor monete il lor Tara s'eda sopra il Delfino, perche da vn Delfino vi fù condotto , & forse, che sia imagine di Falanto, che sopra vn tal pesce, dicono esserli saluato dal naufragio . Direbbono i Brundusini, che l'istessa imagine sia di Messapo che sopra vn Delfino fù portato al lido. Direbbono gl'Asiatici che quella figura sia d'Arione, saluato dal Delfino, posciache tutti costoro, & altri, che insieme con questi rammenta Pierio Valeriano nell'immagine del Delfino, tennè l'antichità, esser venuti alla riuà sù la schiena di Delfini, ò pure come più è da credere , sù qualche Naue con l'insegna del Delfino, ò veloce nel nauigare come il Delfino . Ma perche nelle medaglie Brundusine le lettere dicono Brento, e non Messapo, ò Falanto, ò altro tale prodigioso peregrino, nè di Brento si legge, esser stato in ciò già mai compagno delli fauolosi Arioni, mi pare di douer dirsi più verisimilmente col detto Pierio, che frà l'altre cose , di cui è simbolo il Delfino ; è la saluezza, & il scampo da' pericoli, e particolarmente del mare, essendo stato quell'animale, come amico dell'huomo più volte in aggiuto di molti , che si trouorno si à fiera borra-

Medaglie  
di Taranto  
simili.

Pierio Va-  
leriano lib.  
36.

Delfino di  
che cosa sia  
simbolo.

Prima di  
Christo  
3013.

Palomone  
come di-  
pinto.

Delfino si-  
gnifica si-  
curezza del  
Porto.

Lettere del  
l'amedaglia  
imperiodel  
mare.

118.

Libro primo.

schè, & in pericolo euidente di morte, che per ciò, il Dio Palemone, ò Portuno, à cui si faceuano dalla Gentilità voti per la prospera nauigatione nel Tempio di Nettuno, era dipinto fanciullo ignudo, che sedea sopra vn Delfino. Oltre che l'istessa prosperità, & il scampo da i pericoli della nauigatione è dall'istesso Delfino pronunciata, mentre col suo guizzare sopra l'onde nelle bonaccie, e ne i tempi tranquilli, auisa tacitamente i Nauiganti, che procurino mettersi in Porto, prima che la soprastante procella l'assalti all'improuiso. Quell'immagine dunque nel riuerso delle Brundusine monete, può esser vn Geroglifico della sicurezza del Porto Brundusino, in cui vnicamente si troua scampo dal furor del Mare, come di sopra s'è detto, ragionandosi di esso Porto; al qual senso si conformano benissimo le lettere che si leggono sotto Q. E. S. B. R. V. N. interpretate così. *QUALIS EST SINVS BRVNDYSII*; cioè tal saluezza si troua nel seno, ò Porto Brundusino, quale è quella di cui è simbolo il Delfino, ò l'istesso Dio de' Porti, che si dipinge sedere sopra il Delfino. Non può certamente rifiutarsi da Ricriostale espositione. Ma più mi piace vn'altra interpretatione, che dall'istesso si caua, la quale è questa; Significa ancora, dice egli, il Delfino l'imperio del mare, quasi che il Delfino sia Rè de' pesci; siede dunque Brento sopra il Delfino, quasi mostrando il suo dominio, che egli tiene sopra tutta la riuu Salentina ch'egli signoreggiaua, dichiarandosi il nome con le lettere BRENT; ò mostrando pure l'istesso imperio, che la sua Città teneua sopra tutta la regione Brettia, e che lungo tempo hebbe, come vedremo. Al che ben s'addattano le lettere Q. E. S. B. R. V. N. cioè *QUALIS EST*, ò pure, *ERIT SOLA*, ò veramente *SEMPER BRVNDYSII*.



**DYSIM.** Quasi volesse dire l'Imperio di tutto il mar-  
te Salentino, ò la pigio è solo, ò sarà sempre appresso  
questa Città, che tali monete imprime. E come che  
alcune medaglie hanno le lettere significanti la Cit-  
tà, & altre significanti l'Eroe, credo che per honore  
del Duce, e della Città insieme, se ne siano impresse  
dell'vno, e dell'altro modo, essendo sempre conformi  
si nell'esta del dritto della medaglia, come nella  
figura del rouescio.

A questo discorso aggiungasi, che l'insegna antica  
della Prouincia di Terra d'Otranto è il Delfino, forse  
perche il lido della Penisola incuruandosi dal Tirre-  
no, all'Adriatico, forma la figura di quel pesce cur-  
uo, il cui dorso mostra al lono; ò sia pure, che i Sa-  
lentini i habitatori del lido del mare, come il nome di  
Salo dimostra, sono potenti nell'officio marinaresco,  
vogliono con questa antica insegna ostentare l'imperio  
del Mare. Il caualcare dunque il Delfino denota co-  
mandare, e reggere la Prouincia, e Brento siede sopra  
il Delfino, come Signore de' Salentini. B. indisi ostē-  
ta anco nelle sue medaglie il Delfino col nome di  
Brundusio sotto, per vantare l'Imperio, che hà come  
Reggia de' Prencipi Salentini, e come Metropoli di  
tutta la Iapigia. Quelle varie cose, che sono tenute  
in mano da quel che siede sopra il Delfino sono varij  
simboli, e geroglifici tutti misteriosi. Percioche l'o-  
liua significa forse la sapienza del Duce, come pianta  
dedicata à Minerva, ò vero la pace, ch'egli portò con  
la sua venuta à' Popoli, essendoui Brento venuto non  
come Corsale, ma con pacifiche, e benefattrici Co-  
lonie. Il vaso, la stella, e le colonne, che in altre me-  
daglie accompagnano la figura del Cauallier del  
Delfino, erano vn chiaro segno del singularissimo  
vanto douuto à Brento, che trahea l'origine da Her-  
cole.

Del lino in-  
seguà di  
Terra d'O-  
tranto.

Vedasi Sci-  
pione Man-  
zella.

Oliua che  
significa.

Prima di  
Christo  
2013.

170

Libro primo.

cole, sapendosi dall'antiche carte, che si consecraua  
ad Hercole dalla Gentilità vn vaso da bere, come di-  
ce Menandro :

Menand. in  
Nauch.

*Et Sacer impleuit dexteram Scyfus :*

Macr. Sat. 7.  
c. 21.

Macrobio dice hauer i fauolosi Gentili dipinto Her-  
cole col vaso, ò calice, e consecratoli il Scyfo ; sì per  
esser stato quell'Eroe gran beuitore , e l'accenna

Ephippo in  
Bassir.

Ephippo, inducendo l'istesso Hercole à parlare ; sì  
anco per la fauola, che ridicolosamente la Grecia ne  
racconta, e particolarmente due antichissimi Scritto-

Pherecide  
Panyasi.

ri, Pherecide, e Panyasi, cioè che habbia Hercole  
passato immensi mari dentro vn bicchiero di vino ; ò  
più tosto lasciando le fauole dentro vna Naue , la cui  
insegna, ò il cui nome sia stato vn calice da bere . Nè

Pli. li. 2. c. 9.

altro che la medesima origine dimostraua Brento con  
la stella, ò con le colonne : posciache morto Hercole  
fù creduto esser posto nel numero de' Dei, & assigna-  
toli in segno della sua Deità vna stella , la quale , se-  
condo Plinio, è la medesima con la stella di Marte .

Iginio 2. &  
3. Astrono.

Anzi assignatoneli diecinoue , che di tante stelle di-  
cono esser formata in Cielo l'immagine di Hercole, co-  
me affermano Iginio , & Erastorene . E chi non sà  
ancora esser le colonne l'insegna di Hercole, che per-  
ciò l'istesso Brento le scolpì nelle sue medaglie , e la  
posterità doppo l'alzò nella sua Città , che fino ad

Colonne  
che signifi-  
chino.

oggi con stupore si mirano , vantando in esse l'anti-  
chi Brundusini l'origine del loro secondo fondatore  
di quel grand'Eroe, che l'inalzò in Spagna per meta  
de' nauiganti nella foce dell'Oceano, ò pure emulan-  
do il valor di Brento la paterna grandezza , meritò  
che per trofeo se li erigessero due colonne in questa  
parte d'Italia, come furo à gloria del Padre inalzate  
in Africa, e Spagna : ouero per termine, e meta della  
pericolosa nauigatione, che quasi à vista di quei segni,

non

non volessero più l'antiche genti commetterfi al mar infido, ma fermarsi, e fondare la loro habitatione in terra: ò per augurare alla loro Città perpetua fermezza, della quale sono geroglifico le Colonne: ò pure per vātare la sicurtà del lor porto frà tutti gl'altri, fuor del quale non possono i nauiganti sperarne altra maggiore, come si disse per prouerbio:

*Ad Herculis Columnas.*

E per questa causa anticamente i Brundusini si seruiro di quelle due colonne, doppo che mancò la Torre di S. Basilio, come si è detto altroue, per beneficio de' nauiganti, distendendo dal capitello d'vna colonna all'altro vna trauersa di bronzo, e nel mezzo di essa vi posero vn dorato fanale, che si accendea ogni notte, per dar segno del porto à' Vascelli, doue potessero ritrouare sicuro scampo nelle furiose tempeste dell'Adriatico, ch'erano così formidabili, che nacque trà gl'Antichi il prouerbio, volendo addittare vn huomo sommamente iracondo:

Mare Adriatico pericoloso.

*Adria furiosior.*

Benche quel mare sia hoggi più mite, e più trattabile nella nauigatione; per causa di S. Elena Madre del grand'Imperator Constantino, la quale facendo ritorno dalla Santa Città di Gierusalemme, trà l'altre preggiate deuotioni, che conduceua seco, erano li quattro chiodi, con li quali fù crocifisso il nostro Redentore, che come dicono i più graui dottori della Chiesa, e secondo fù reuelato à S. Birgitta fù con quattro, non con trè chiodi affisso nel duro legno della Croce. Vno de' quali se ne serui Constantino per freno al suo cavallo, che solea nelle più pericolose battaglie caualcare: d'vn'altro volse la Santa, ch'il figlio se ne ornasse il suo Real diadema, per assicurarsi l'Imperio contro gl'infausti moti dell'inconstante,

S Brig. li. 2.  
c. 10. & li. 4.  
c. 71. reuel.

fortu

Vita di S.  
Elena.

P. Masculo.

fortuna. Il terzo lo ripose in Roma in vna Chiesa ; da essa medesima eretta à questo fine : & il quarto lo gittò con le proprie mani nel seno dell' Adriatico mare , essendo iui assalita d'vna sì fiera tempesta , che portò più volte pericolo il Vascello di essere assorbito dall'onde, come si legge nella sua vita : al tatto non dimeno di quel sacro ferro si placorno l'acque , e si quietorno le procelle , e si rese per l'auuenire più trattabile quella nauigatione , come disse il P. Masculo :

*Cessauit se Adria agitare confixus ferro :*

Il Rè Ferdinando d'Aragona , del quale si ragionerà al suo luogo , sentendosi sodisfattissimo de i seruijij prestatili de' suoi amati Brundusini , li quali in pace , & in guerra si mostrarono sempre constanti , e fedeli verso quella Corona ; del che non deue alcuno marauigliarsi , essendo facile ad vn Principe il resto , quando si è impossessato de' cuori de' Vassalli ; ordinò ch' in segno della loro inalterabil fede , scolpir si douessero le dette due Colonne , non solo nel seudo , ch' in braccia al grand' Atlete di Christo S. Teodoro Martire tutelare di essa Città , ma anche nelle medaglie , e nelle monete d'oro , d'argento , e di rame , che si batteuano in suo nome nella Zecca Brundusina , della quale ragionaremo appresso ; & i Brundusini per non fraudare l'animo Regio di Ferdinando , di quel tributo di lode , e di gratitudine , che se li doueua per sì cordiali eccessi di fauori conferitli ; onde n'acquistò il nome non di Padrone , ma di amato Padre della Città , li eressero sopra vna riguardeuole base vn marmo , nel quale incisero le dette Colonne con la seguente inscriptione :

*Stemma Brundusij marmor gemineque Columna  
Domus Aragonia gloria prima sumas .*

Con-

Confessando con questo i Brundusini, che non hauevano maggior obligatione à Brento, in memoria del quale haugnano inalzare quelle Colonne, per hauer dato il nome alla Città, ch' à Ferdinando, che l'hauea cotanto illustrata, e conseruata nell'essere.

L'Arpa ch'in altre medaglie tiene in mano il Cauallero del Delfino, altro non poteua denotare, che la somma prudenza del Duce, che di gente di nationi discordi, com'erano le sue Colonie, e di quelle del paese ne fece vn Popolo concordè, & vnito, si come di più corde trà di loro dissonanti, si compone vagamente il concertò musicale: ò pure mostraua la faccandia del Duce, che con la dolcezza de' suoi costumi, quasi con dolce suono allettaua i Popoli ad amarlo, e seruirlo.

Arpa che  
figura i  
Gautichi.

Stima vn Scrittore Compatrioto, per nome Gio: Battista Casimiro, che si come le Colonne nelle monete impresse furono insegne di Brento in memoria di Hercule suo Padre, così queste marmoree, che nella Città di Brindisi si vedono, siano opra dell'istesso Brento. Il che non può esser verisimile, percioche oltre che non mostrano sì vasta antichità, nè sono di quella smisurata mole, come le Piramidi di Memfi, che potessero hauer resistito à sì lungo tempo di trè mila ottanta trè anni, che tanti sono scorsi da Brento sino all'anno presente mille seicento settanta: Il che si può anche chiaramente prouare da vn capitello d'vna Colonna, nel quale si vede scolpito Nettuno, il che dimostra, non poter essere stata inalzata, se non doppo il tempo, che Nettuno fiorì nel Mondo; il qual tempo, secondo i più verdatieri Cronisti, non fù prima di Christo nostro Saluatore se non mille, e settecento anni: e pure quell'Hercule Libico, di cui s'è detto, esser figlio Brento, fu inanzià Nettuno, e suoi

Casimiro.

Brento pri-  
ma di Net-  
tuno.

com-

compagni più d'anni trecento. Si deue dunque dire, e con maggior fondamento, che la posterità eresse in memoria dell'antica origine di Brento, e non egli stesso le Colonne in Brindisi, à simiglianza di quelle, che nelle sue monete scolpì Brento istesso in honore di suo Padre. Vantando in esse gl'antichi Brundusini la famosa origine del lor secondo Padre da quel Heroe, che le pose in Spagna per meta de' Nauiganti nelle foci dell'Oceano, come cantò il Tasso:

Tasso e. 15.  
stan. 5.

*Hercole poi, ch'uccisi i mostri  
Hebbe di Libia, e del paese Hispano;  
E tutti scorsi, e vinti i lidi nostri,  
Non osò di tentar l'alto Oceano.  
Segnò le mete, e'n troppo breui chiostri  
L'ardir ristrinse dell'ingegno humano.*

#### CAPITOLO DECIMO QUARTO.

*Tara, e Brento sono l'istesso figlio di Hercole, che però la  
fondatione di Taranto è coetanea col restauratore,  
è denominatore della Città di Brindisi.*

Medaglie  
di Brindisi,  
e di Taran-  
to l'istesse.  
Tara, e Bré-  
so l'istesso.

**A**LCUNE monete di diuersi metalli, che si vedono appresso i Tarentini, nelle quali è scolpita l'istessa imagine di vn huomo che siede sopra il Delfino, in alcune con l'oliua, in altre con le stelle, & in altre con vn Tridente nelle mani con le lettere, che dicono TARAS; mi muouono à credere ch'il Tarentino Tara, & il Brundusino Brento, siano l'istesso Eroee figlio di Hercole, e non di Nettuno, come del lor Tara affermano. Se non forse in quanto l'istesso Brento sia venuto à nostri lidi con qualche grossa armata; ò pure perche sia stato potente non solo in terra, ma anco in mare, per ciò sia detto, e stimato da  
molti

Molti figlio di Nettuno, ch'è finto Dio del mare, si come à molti altri si legge nell'Historie esser auuenturo, e di sopra habbiamo detto; che in diuerse Città della sua Bretia, da lui edificata; ò ripiene de' suoi nuoui Coloni, habbia preso diuersi nomi per diuersi accidenti, & habbia scolpito diuerse medaglie, secondo la diuersità de' Popoli da lui gouernati. Come vediamo nella Serenissima Casa d'Austria, che con varij impronti diuerse monete imprime, secondo la diuersità de' Regni, che signoreggia, come d'Aragona, di Castiglia, di Napoli, di Sicilia, e d'altri, benchè sempre con l'istessa sua effigie nel dritto di tutte. Il che mostra chiaramente Gabriel Barrio, hauendo osseruato, che nelle Città Bretie, erano con varie imagini scolpire le monete, dunque l'istesso Giouane, che siede sù'l Delfino, l'istess'oliua, e le stelle istesse che nelle medaglie Brundusine, e Tarantine si vedodo, senza dubbio dimostrano; esser l'istesso Autore, e Duce dell'una, e l'altra Città.

Brento perche detto figlio di Nettuno.

Barriote antiq Calabriz.

Il Tridente poi, & alcuni altri segni discrepanti, che sono aggiunte nelle predette medaglie insieme con la diuersità delle lettere BRENT. e TARAS fanno differenza frà vn Popolo, e l'altro, ma non già essenziale, poiche nell'vna, e l'altra moneta si vede l'istesso huomo, che caualca il Delfino, ma in Taranto, si vede in alcune monete co'l Tridente nelle mani, per mostrare quel seno d'ogni tempo esser copioso di pesce, ò per il particolar studio, che professa quella gente delle pescaggione. Brento anche prese iui il nome di Tara dal Fiume, che con quel nome irriga quelle fertili Campagne, le quali per le lor mollezze, e delitie hauran dato à quel Rio il nome di TARAS, quasi TERENS; che vuol dire molle, e delizioso, come di sopra con Macrobio s'è detto. Sendo

Brento Autore di Taranto.

Tridente nelle monete di Taranto.

Brento perche detto Tara.

che,

che, quell'angolo della penisola è così fertile, e delizioso, che Oratio l'antepose à tutte le Tempe, e à tutte le Hibbe del Mondo, non pur di Tessaglia, e di Sicilia, benchè habbia parlato con eccesso d'ingrandimento Poetico:

Oratio 2.  
est. ode 6.

*Vnde si Parca prohibent inique  
Dulce pellitis ouibus Galese,  
Flumen, & regnata petam laconi  
Rura Phalanto.*

*Ille Terrarum mihi prater omnes  
Angulus videt, ubi non Himeno  
Mella decedunt, viridique certat  
Bacca Venafro.*

*Ver ubi longum, tepidasque praebeo  
Iuppiter brumas, & amicus Aulon  
Fertili Bacco, minimum falernis  
Incidet vuis.*

*Ille te meum locus, & beata  
Postulant arces, &c.*

Queste delicatezze possono hauer dato il nome al Fiume, & il Fiume à Tara, anzi all'istesso figlio di Hercole Brento, chè distribuì per tutto quel Paese le sue Colonie, fondando Taranto, & imponendo il nome di Bretia al contorno.

Et in vero quelle stelle, che appaiono nelle montate di Taranto sono comuni con quelle di Brindisi, dimostrando in Brento, & in Tara l'origine istessa di Hercole: E quel colosso di Hercole tolto à Tarentini da Q. Fabio Massimo, che, secondo Strabone, fù con l'altre spoglie dedicato al Campidoglio, opra dell'Eccellentissimo Gisippo, altro non era, eccetto che vn vanto di Tara, per hauer hauuto l'origine da Hercole. Le feste Herculee celebrate da Tarentini, secondo Esichio, altro non denotauano; Il Tempio dedi-

Strabone.

Esichio.



dedicato in Taranto ad Hercole , come à Nume Tutelare, dimostra l'istesso ; e finalmente il nome Herculeo, che dà Virgilio à Taranto , che altro accenna, se non che dal Fondatore , ò Duce della Città stabilita l'istessa Città consecrata ad Hercole .

*Hinc sinus Herculei (si vera est fama) Tarenti .* Virg. Er. 3.

Laonde non mi par conueniente il dire ch'il Colosso, le Feste, il Tempio, & il nome d'Hercoleo, prouenghino à Taranto da Falanto ottauo descendente da Hercole, secondo il computo di coloro , che fecero l'arbore della discendenza di quella famiglia, perche sarebbe questo conuertirsi di nuouo alle fauole, & alli Poetici capricci, percioche il nome Hercoleo à Taranto è molto più antico di Falanto istesso, il quale, secondo s'è detto, fù intorno al nascimento di Roma, e nondimeno al tempo di Virgilio era sì antica, & oscura la fama, che Taranto si chiamasse Herculeo , che l'istesso non osa dirlo senza protesta , e senza la debita riserba, dicendo :

Nome di  
Hercoleprà  
ma di Falanto.

*Si vera est Fama .*

Oltre che essendo Falanto da Parenti incerti , come vno de' Pattenie di Lacedemonia, non può sapersi, se per origine paterna sia ottauo, ò settimo, ò millesimo della Progenie d'Hercole .

Il che sarà facile à prouare , dichiarando l'origine della nascita di Falanto, secondo fù scritta da Strabone, e Trogo Pompeo, li quali dicono , che hauendo i Messenij violato alcune Vergini di Lacedemonia, li Sparrani non potendo soffrire sì graue ingiuria, determinarono lauar col sangue degl'offensori l'honor macchiato de' Lacedemonij, giurando solennemente di non tornare alla Patria senza che prima habbino fatto de' Nemici la douuta vendetta ; Per il che formarono vn formidabil'Esercito di gente stes-  
se del  
Paele,

Strab li. 6.  
Giust. l. 2.

Prima di  
Chirillo  
2013.

Guerra di  
Messenia.

Parthenie  
nome d'in-  
famia.

128

*Libro primo.*

Paese, & auuiandosi trettolosamente verso il Peloponneso, giunti à Messenia, la cinsero per ogni banda d'vn stretto assedio; e furono in questo così ostinati, che, nè il desiderio della Patria, nè l'amor delle Mogli, nè l'affetto de' Figli, per spatio di diece anni, potè rimouerli dal detto assedio. Ma lamentandosi le lor Mogli di sì lunga vedouanza, e conncendo ancor essi, che con tanta ostinatione nuoceuano più à loro medesimi, che à' nemici, li quali, stando dentro la Città con le lor Mogli con la nascita de' figli compensauano il numero di quelli, che nella guerra alla giornata moriuano, doue all'incontro essi lontani dalle lor Donne si sminuiuano senza ristorare i danni della guerra col nascimento d'altri. Doppo maturo consiglio risolsero di rimandare alla Patria tutti quei giouani, che doppo la lor partita di casa erano venuti per supplimento all'esercito, come che costoro non erano astretti al giuramento fatto di non tornarui senza hauer vendicata l'offesa, con ordine ch'indifferentemente hauessero hauuto commercio con le Donne di Sparta, acciò ristorata la progenie Spartana, non si spegnesse in quella lunga, & ostinata impresa. Si esegui à punto quanto fu stabilito da loro, e quelli che nacquero da sì vergognosi congiungimenti per l'horridezza de' loro natali, e per l'incertezza de' Padri, furono con nome d'infamia chiamati Parthenie, ò Parthenij, che furono discacciati dalle case materne da' Mariti ritornati che furono dalla guerra, doppo che vinsero, destrussero, e foggogorono Messenia. Vedendosi costoro così trattati, nè sapendo doue ricourarsi, elessero per Duce vn di loro chiamato Falanto, che corseggiando con essi il Mare, arriuato à i nostri lidi scacciò dalle lor sedi i Tarantini, & espugnata la lor Rocca, fondò iui il suo  
nuouo

**nuovo stato.** Se dunque è incerto il Padre, e non-  
men che oscura è la Madre di Falanto, come potrà  
esser certo il suo Auo., ò suoi Proauì finche giunga à  
riconoscere la sua origine da Hercole, e che possa da-  
re à Taranto il nome di Herculeo? Più ragioneuole  
dunque è dire, che Taranto si nomini Herculeo dal-  
l'istesso figlio di Hercole, e che habbia al Padre de-  
dicato il Tempio, e rizzatoli la famosa Statua, ò pur  
che habbia dato occasione à' posterì, che la drizzasse-  
ro, e che habbia instituito le feste publiche, e forse  
datoli il nome paterno: poiche Parrasio dottissimo  
Commentatore, dice, che habbia hauuto Taranto il  
nome di Herculeo, perche appresso Aristotele si leg-  
ge, che quella Città vn tempo fusse stata nominata  
Heraclia da Hercole, il che è assai meglio, che darli  
il nome di Nettunia, che è nome generale, e commu-  
ne à tutti i luoghi maritimi, ò gouernati da Duci ma-  
rinareschi, ò habitati da gente studiosa della pesca-  
gione, e del nauigare, ò potente nelle forze marittime.

Dal che si raccoglie, che quel che si vede sopra il  
Delfino, tanto nelle medaglie di Brindisi, quanto in  
quelle di Taranto sia l'istesso Eroe figlio di Hercole,  
il quale siccome hà nominato tutto il tratto fra li due  
promontorij Iapigio, e Licinio ( che per ciò è detto  
seno Herculeo) e fino alle Penisole Salentine dal suo  
nome son dette Brettia, ò Brentia, così anco hà fon-  
dato la Città di Taranto, e similmente hà ristorato  
Brindisi, e datoli il nome; Lasciando da parte Tar-  
figlio di Nettuno come nome commune, ò per dir  
meglio fauoloso, e fuora d'ogni memoria Historica:  
Ma se ad alcuno non gradirà questo discorso, porti,  
se li piace, lasciando però le baie, e le fauole da par-  
te, il vero Fondatore di quella Città secondo il senso  
degli Antichi Scrittori, che certo si vedrà sforzato

Prima di  
Christo  
2013.

130.

Libro primo.

ricorrere à Falanto con tutta la vergogna de' Parthenij, e con la poca antichità del tempo, il che (minuirebbe non poco la grandezza di quella Città.

Affetto trà  
Taranto, e  
Brindisi.

Dal predetto Brento sì gran benefattore della Città di Brindisi, e Fondatore di Taranto, contrassero queste due Città trà di loro vna certa simpatia, e simiglianza d'affetto, quasi che fussero gemelle vterine nel modo che si è detto. Si mantenne questa parentela mentre fù nuoua, e finche dal tempo, che sciolle ogni vincolo ancorchè duro, nõ fu raffreddata, e disciolta, vedendosi insieme strette con inuidia di molti, con fermo nodo di scambievoli officij d'amore, e d'vnione, come si dirà appresso. Ma l'ingordigia del dominio, che disconosce tutti, conuertì l'amore in odio mortale, il che auuenne quando i Tarentini vollero con violenza occupare parte del Contado Brundusino; per il che ben disse Seneca, che sempre il mondo sarebbe felicissimo, se ogn'vno si contentasse del suo, nè frà gl'huomini ci fussero questi termini mio, et tuo.

Seneca de  
moribus.

*Quietissimam vitam agerent homines in Terra,  
si hac duo verba à natura rerum omnium tollerentur meum, & tuum:*

Che però Sant'Agostino si beffaua della pazzia de' Romani, che occitati dal fumo dell'ambitione per dilatareouerchiamente il loro Imperio, non si curauano viuere inquieti con guerre continoue:

S. Agostino  
libr. 10. de  
Ciuit. Dei.

*Idonea vero causa, ut magnum esset Imperium,  
cur esse deberet inquietum?*



CAPIT.

## CAPITOLO DECIMO QUINTO.

*Non si può vantare Taranto esser prima di Brindisi.  
se non con principio favoloso.*

**C**Ontro l'identità dell'origine di Brindisi, e Taranto, poco inanzi addotta, oltremodo sdegnato Gio: Giouane Tarentino pretende ch'il suo Taranto precedi nell'antichità la Città di Brindisi, & appoggia questo suo capriccio nell'autorità di Polibio in vno de' fragmenti di quel Libri del detto Autore, che vanno dispersi, doue discorrendosi delle cagioni, che nella seconda guerra Punică, indussero Q Fabio Massimo à diuertire in Taranto, narra le commodità grandi di quei Porti, i quali seruiuano di Mercato, & emporio, non solo à tutta la riuā di quel Mare, che da Taranto scorre verso la Calābria, ma à tutti i Popoli ancora del Mare Adriatico della parte di sopra, non essendo à quei tempi luogo più comodo, per i loro commercij, ch'il seno Tarantino, onde ne siegue, che nel tempo di Q Fabio, non sia stata ancora edificata la Città di Brindisi, altrimenti sarebbe stato stimato di poco prudente, se fusse stato in essere la Città di Brindisi, & hauesse lasciata questa, per qual'si sia luogo nelle riuē Salentine. Ecco le parole di Polibio.

Giovan. Tarentino  
antig. Tarentino

*Est autem commoditas eius loci (parla di Taranto) etiam ad Portus Adriaticos, nunc quidem magna; sed maior fuit ante haec tempora, etentim quotquot ex superiore Apulia ad Sipuntios, usque è Regione nauigabant,*

Polibio, libro

*& ad Italiam ferebantur, Tarentum diuer-  
tebant, illaque Ciuitate ad faciendos contra-  
ctus, & permutationes, quasi quodam Empo-  
rio utebantur: Tum enim Brentesinorum Ci-  
uitas condita nondum erat.*

Vuolfango  
Macrobio.

Si gloria il Giouane ( giudicando hauer conuiuato i  
Brundusini ) con vn argomento così concludente ,  
del quale non s'haurebbe seruito , se hauesse con più  
diligenza fatto riflessione nell'Historie; quali doueua  
leggere con maggior attentione, per poter parlar più  
fondatamente in cosa di tant'importanza . Veda egli,  
e vedano tutti, chi sia costui, che così parla , è forse  
Polibio? ò pure Vuolfango Muscolo? che fè pro-  
fessione di tradurre in breue, ò in Epithome, come di-  
cono, dieci libri, ò fragmèti di quelli dell'Historia di  
Polibio, che non si trouauano al Mondo; M'induce à  
credere indubitamente; che le parole citate, e tutti  
quei libri spezzati, non siano di Polibio. Nicolò Pe-  
rotto, il quale per ordine di Nicolò Quinto Sommo  
Pontefice tradussè di Greco in Latino l'Historie del  
detto Autore; e scriuendo il detto Perotto al Ponte-  
fice, piange la perdita , ch'hà fatto il Mondo di quei  
libri, poiche di quaranta, scritti da Polibio, appena  
se n'haueua cognitione di cinque , non hauendosi  
possuto ritrouare gl'altri, ancorche ci sia fatta grãdis-  
sima diligenza , come se l'Autore istesso d'industria  
l'hauesse occultati, poiche hauendo scritto in questi  
cinque libri, che si trouano l'apparato di quanto ne-  
gl'altri doueua scriuere, cioè le cause, per le quali l'Im-  
perio Romano s'inalzò à tanta altezza, hauesse poi  
ad arte interrotta la tela, onde altro non se ne potesse  
leggere; così al Pontefice scriue il Perotto .

Nicolò Pe-  
rotto.

*Quod ex quadraginta à Polibio editis volumi-  
nibus, vix quinque prima nobis super sunt .  
atque*

*Atque hæc quidem ad apparatus cæterorum  
scripta: Ut mihi de industria videatur huius  
Authoris sermo interruptus. O cladem ad om-  
nibus deplorandam, &c.*

Doue dunque hà trouato Muscolo l'abbreuiationi di dieci altri libri, ò fragmenti di quelli di Polibio, li quali per ordine d'vn Sommo Pontefice nè nelle librerie Vaticane, nè in tutte l'altre del Mondo si potero trouare? anzi si credono taciuti, ò suppreffi d'industria del proprio Autore. Nè si può tacciare quel Pontefice di negligente, supponendosi che non habbia fatto tutto il possibile, per ritrouare l'opere di detto Autore, come fece di molti altri, che per sua diligenza si trouorno, che per ciò lodandolo sommamente Platina, così di lui scrisse.

*Si loda assai la sua liberalità, ch'egli usò con-  
sulti, e con Letterati principalmente, solea  
con premij adescarli, & inuitarli, hora à com-  
ponere alcuna cosa di nuouo, hora à tradurre di  
Greco in Latino alcuni Autori. E ne fe na-  
scer tal frutto, che le lettere Greche, e Latine  
già sepolti sei cento anni nelle tenebre, risu-  
scitassero nel tempo suo. Egli destinò per  
tutta l'Europa persone Letterate, perche pro-  
curassero ritrouar de' Libri, che per negligenza  
de' passati, e per cagione de' Barbari perduti  
si erano. Onde Poggio ritrouò Quintiliano;  
Enoch Ascolano, ritrouò Marco Celio, Apicio,  
e Porfirione, eccellente commentator d'Oratio.*

Platina nel  
la vita di  
Nicolo Q.

Contutto questo non si trouano in tutta l'Europa i Libri di Polibio, tanti desiderati da quel Pontefice, che in abbreuiature sono stati dati in luce da questo Muscolo. Dicasi dunque con più verità, che il sopra allegato luogo, non sia di Polibio, ma di Vuolfango

Luogo di  
Polibio spm  
110.

Polibio co-  
mincia in-  
terrota-  
te.

Muscolo. Sin come quelle Deche di Tito Liulo Epitomate da Lucio Floro non sono legitime di Liuiio, ma tutto quello, che in esse si dice, è Floro, per quel che s'è detto poco innanzi. Ma siasi pur Polibio che così parli, e concedisi al Giouane per vero quel ch'è chiaramente falso, non mi si potrà però negare, che quel che dice Polibio, sta nel principio del decimo Libro, che è vn imperfetto, e mutilato fragmento, poichè presupponendo altre cose dette innanzi, comincia interrottamente la sua narratione; continuandola con quel che prima douea hauer detto, così cominciando.

*Cum inde à Freto, & Ciuitate Reginorum sint Tarentum vsque stadia plusquam duo millia..*

A qual altra Oratione s'hà da riferire quella parola, *cum inde*, donde s'incominciaranno à misurare i duo millia stadij sin' à Taranto? da verso le Calabri, ò da verso li Salentini, ò pur dal Mediterraneo della Regione? Mentre cominciando à descriuere tutto quel tratto di Regio sino à Taranto, soggiunge le parole citate; Dicalo il Giouane, ò il Muscolo istesso. Di sorte, che non sapendosi, quel che innanzi può hauer detto, il che forse dichiararebbe quel che si segue appresso, come potremo far capitale in questa materia d'oratione sì interrotta, e sì dubbia?

*Hac quidem commoditas (dice egli) magna est nunc; sed maior eras ante hac tempora; sum enim Brensesiporum Ciuitas nondum condita fuerat:.*

Quali saranno quei tempi d'innanzi? di qual tempo si verificherà quel, *tunc*, acciò si sappia quando la Città di Brindisi non era stata ancora edificata, potendosi stendere sin' al tempo imaginario, ò sino alla creazione del tempo istesso, ò della materia prima? E grande,



de, dice egli, la commodità, che hora ci dà il Porto di Taranto, ma era maggiore innanti à questi tempi, quando ancora non era edificato Brindisi. Quella particola, hora, si sa, che era al tempo, ch'egli scriueua. Fù questo Scrittore, per quanto il Padre Possuino nel suo apparato ne scriue di Mecalopoli Città d'Arcadia, che scrisse nel tempo, che regnaua Tolomeo Euergete in Egitto, cioè circa due cento anni iuanzia à Christo, fù Maestro di Scipione Africano il giouane, destruttur di Cartagine, anzi consigliere, e compagno di lui, il che diede occasione di scriuer l'Historia Romana, cominciando da' tempi dell'Olimpiade centesima vigesima nona, cioè cinquecento, & vn'anno, e quattro mesi, poco più, ò poco meno, secondo i diuersi pareri del tempo dell'Olimpiade, dal nascimento di Roma; secondo Henrico Glareano, e quest'è tutta l'antichità, che si può trouare in Polibio.

Possuino  
lib. 1. c. 12.

Polibio  
quando fu.

Historia di  
Polibio da  
che tempo  
cominc. a.  
Glareano  
Cronolog.

Innanti à questi tempi, dice egli, non era Brindisi, ma quanto innanti à Polibio? due cento anni forse, ò tre cento? cinque cento, ò sei cento? al tempo forse, che nacque Roma? per certo pare molto ragioneuole, che scriuendo Polibio l'Historia Romana, & essendo quello il suo principal soggetto, debbia principiare il suo tempo dal natale di Roma, e così dicendo innanti à questi tempi, si prescriue vn principio, non infinito, ma ristretto dentro i tempi di Roma: Ma distendasi pure più oltre quel, *tunc*, che importerà lo spatio, non di cento, ò due cento anni, ma di quattro cento, e più, e chi non sa, che più di quattro cento anni prima, che nascesse Roma, come s'è detto di sopra, Brindisi fù habitato da Cretensi, ò da Tesco, ò da Minos, nè poteua esser habitato, se prima non fusse nato; come dunque innanti, alli tempi di Polibio,

P. l'bio c6  
scritto.

libio, e siano pur mill'anni, non era habitata la Città di Brindisi? Che mill'anni eran scorsi da quei Cretensi, sin'all'età di Polibio, domando per pietà all'Adversario le memorie più antiche di Messapo, e di Brento.

Nò ci è memoria, che Tarant sia più antico di Brindisi.

E se non basta quanto s'è detto, dica colui, che contende Taranto, secondo Polibio, esser stato prima di Brindisi, qual memoria particolare di tempo ritrova, nel quale era Taranto, e non Brindisi? Lasciandosi da parte le favole, come contrarie all'Historia, vederà con evidenza, non trovarsi memoria più antica di Taranto, fuorchè i gesti di Falanto, al cui tempo, se Brindisi fusse, ò nò, chiamo in testimonio gl'istessi Autori, che fanno memoria di Falanto: Dicalo Giustino istesso, appresso il quale si legge, che nel tempo di Falanto, e nella sua prima venuta in Taranto, discacciando i Tarentini, si ricourorno in Brindisi, non trouando altro luogo più sicuro, e più comodo nel loro esilio: Anzi Falanto istesso fù Hospite de' Brundusini, morì nell'istessa Città, & iui con magnifica pompa fù sepolito; - Ma che dico di Falanto, più antica memoria è quella di Diomede, il quale, innanti à Falanto, si fermò con li suoi Etholi in Brindisi, come di Giustino s'è detto di sopra.

Non per questo s'arrestà il Giouane, ma insorge di nuouo à difesa dell'antichità della sua Patria, dicendo. Noi Tarentini hauemo memoria più antica di Falanto, e di Diomede, e questa è di Tara, non già quel fauoloso figlio di Nettuno, ma d'un altro dell'istesso nome, il quale fù vno di quei Cretensi, che, secondo Strabone, vennero in Italia con Iapige figlio di Dedalo, detti per ciò Iapigij: Dal qual Tara, e da vna figlia del Rè Minos, nacque poi Tarante, che edificò due Città vicine frà loro Taranto, e Saturia.

Siasi.

Siasi pur come egli dice, non potrà però negare, che nell'istesso tempo di Minos siano venuti Cretenfi medesimi ad habitare, e possedere Brindisi, come da Lu-eano, e da Strabone s'è più volte replicato. Anzi con questo sutterfugio, perdono molto i Tarentini della loro antichità, e si fanno assai più moderni de' Brindusini, poiche nel tempo istesso, che la lor Città fu edificata, Brindisi era habitato dall'istessi edificatori di Taranto, che vollero prima esser Cittadini di Brindisi, e doppo fondatori della lor Città; Dal che vedendosi giunto, e preso il Giouane, si riuolge di nuouo al Tara di Nettuno, benchè fauoloso, e bugiardo, portando molti Scrittori, che fan per lui, e vuole in ogni modo, ch'al tempo di questo Nettuno Tara, s'habbia memoria solamente di Taranto, e non di Brindisi. Ecco auuerato il detto di S. Paolo.

*Ad fabulas autem conuertentur.*

S. Paolo ad  
Tim. 4.

Ci contentiamo tuttauia, che Tara, non già quel Cretense di Minos, ma quel figlio di Nettuno, Dio del Mare, partoritolo da vna Ninfa, sia il primo Autore, e Fondatore di Taranto, ma non si può ammettere, ch'al tempo di costui, non si troui memoria di Brindisi, com'egli pretende; e per distruggere à fatto il suo fondamento, e render vana, come in fatti è, la sua fauolosa fuga, li dimando, se Tara sia nato doppo il Padre? Nè è fuor di proposito la dimanda, poiche, colui, che pretende, che il Dio del Mare da vna Ninfa habbia generato il suo Tara, cose tutte aliene anco dal verisimile potrà aneora pretendere con non minore impossibilità, che questo suo chimerico Tara sia anco nato prima del Padre, per sfuggire quello che diremo appresso, poiche chi afferma per vera la Chimera, non è molto che affermi ancora Caualli, & Huomini volanti. Hor se Tara fu doppo il suo Padre:

Nettu-

Principi  
Christo  
2013.

138

Libro primo.

Falsi Dei  
quanto an-  
tichi.

Hercule Li-  
bico più an-  
tico di Net-  
tuno.

Brento qua-  
nto più ant-  
ico di Tara.

Nettuno, non potrà essere più antico del medesimo Nettuno, dal che ne segue la perdita del vantaggio che vuole il Giouane che habbia il suo Taranto di Brindisi; posciache di sopra si è prouato à bastanza, che Saturno, Gioue, Nettuno, & altri fauolosi Dei da Grechi capricci trouati, furo al tempo, che Giacob discese nell'Egitto con la sua fameglia, che calcolati i tempi, e confrontati i Cronisti tutti, Eusebio, Gio: Lucido, Beroso, Gio: Antonio, & altri molti si troua, che Nettuno habbia proceduto i tempi di Christo nostro Redentore poco più di mille, e settecento anni, onde se Taranto hà hauuto origine da vn figlio di Nettuno non può esser la sua fondatione più antica dell'Incarnatione del Diuino Verbo, se non da mille, e settecento anni in circa; ma di questa antichità assai maggiore è quella di Hercule Libico, che come s'è detto, fiori nel Mondo più di anni due mila inanzi l'Incarnatione; per lo che Brindisi descendendo dal suo Brento figlio di quell'Hercule Libico ha più antica memoria di Tara Fondatore di Taranto più di anni trecento; poiche, come si è detto di sopra, fù Hercule prima dell'eccidio Troiano ottocento anni; dal quale eccidio, si vede chiaramente dalle Cronologie antiche, e moderne, che fino al natale di Roma corsero quattrocento, e trenta due anni, che giointi all'ottocento fanno il computo di mille due cento, e trenta due anni, da Romanata fino à Christo Signor nostro corsero settecento ottanta vn'anno, i quali vniti con li mille duecento, e trenta due, fanno il numero di due mila, e tredici anni prima dell'Humanato Verbo, e tanto à punto è antica la memoria della Città di Brindisi, secondo li profani Scrittori; laonde quantunque si conceda à Tarantini la fauola del lor Padre Tara, resta ancora la Città di Brindisi superio-

periore à Taranto d'antichità più di anni trecento, e quest'è l'auanzo che fa il Giouane, ancorche ricorri alle fauole, à' Nettuni, & à Ninfe, con che non solo nõ adequa l'antichità di Brindisi, che voleua egli fare inferiore alla sua, ma per lungo spatio di tempo li resta à dietro. Se dunque è stato da noi ritrouato vn altro Fondatore di Taranto, che fu il medesimo Brento, che restaurò, e diede il nome alla Città di Brindisi, deue la Città di Taranto più à noi, che al suo Cittadino Giouane, per hauerli trouato vn principio, & vna origine più vera, più reale, e più antica, che non fecé col suo Tara il Giouane.

Nel che si deue anco auertire, che ancorche Comero fusse stato il primo Fondatore della Città, e Brento sia stato solamente Restauratore di essa, nulla di meno si può anto Brento chiamare in qualche modo Fondatore, per il nome che diede alla Città, essendò incerto il nome che haueua prima; e per ciò i Brundusini in memoria de' beneficij riceuuti da Brento lor secondo Padre, battono medaglie, ò monete col nome del Duce, e della Città con le lettere B. R. E. N. T. dichiarando ancora la qualità del seno della Città con quelle altre lettere Q. E. S. B. R. V. N. D. ò con meno lettere S. B. R. V. N. D., cioè *QUALIS EST SINVS BRVNDVSII*, ò solamente, *SINVS BRVNDVSII*, che vengono à significare l'istesso; e per questa, e per altre ragioni che si diranno, fù chiamata la Città di Brindisi da Guidone riferito dal Galateo la più antica, e la più nobile Città della Iapigia.

Monetebat  
tute in Brin-  
dis.

*Cunctis Iapigia Ciuitatibus Brundusinum  
Vrbem antiquiorem, & nobiliorem esse.*

Guidone  
Galateo.

E tanto

Et tanto basti intorno al Sito, descrizione della  
Città, nome, & antichità della sua origi-  
ne, i di cui varij successi, & auueni-  
menti occorsi secondo la varie-  
tà de' tempi in detta Città,  
si diranno ne i se-  
guenti Libri.

*Fine del primo Libro.*



LIBRO SECONDO,  
DELL'ANTICHITÀ  
DELLA CITTÀ DI  
BRINDISI

CAPITOLO PRIMO.

*Delle Genti più antiche, che furono in Brindisi,  
e nel Paese de' Salentini, dopo l'età di Brento.*

**N**ON si legge che dopo Brento habbia signoreg-  
giato il Paese Salentino, se non vna certa Re-  
gina, chiamata anch'ella Brientia, o Brettia, o sia per-  
che da Brento per ragion di sangue habbia eredita-  
to il nome, o perche successe al gouerno dell'istesso  
stato di Brento, come ha raccolto il Padre Marafioti  
nella sua antichità di Calabria da Iornande. Ma non  
essendo rimasto di questa Regina altro, ch'il nome,  
lasceremo ancor noi di parlarne; dando principio  
solo da quei tempi, che cominciò la Regione Salen-  
tina ad esser habitata dalle Colonie Greche, poten-  
doci dar luce in quel che cerchiamo li scrittori Greci,  
come che sono ambiziosi di scriuere più i gesti della  
lor natione, che diligenti nelle materie altrui.

Brettia Re-  
gina.

Marafioti  
lib. c. 6.  
Iornand.

Furon le prime Colonie Greche quelle, che Eno-  
trio, e Peucetio vi condussero ad habitare, come s'è  
detto innanzi da Marsilio Lesbio; Secondo il quale  
ciò.

Marsilio de  
orig. lib.

Prima di  
Christo  
1588.

Quantotè  
prima coriè da  
Brento ad  
Enotrio.

Brind'fi fo-  
to qual Rè  
prima della  
guerra di  
Troia.

Petr. de fa-  
ma cap. 3.

Euseb. Cro.

Erodoto di  
qual Anti-  
chità co-  
mincia.

ciò successe tre cento settanta cinque anni prima della guerra di Troia, sino al qual tempo erano scorsi da Brento quattrocento, e venticinque anni, tutto il qual spatio di tempo è inuolto nell'oscure tenebre dell'obliuione, per non trouarsene scritture autestiche, e questo nõ solo è intoro ad vna sola Città di Brindisi nelle cose particolari di essa, ma di tutta anco la Regione Brettia, la quale nella venuta de' Greci mutò nome, chiamandosi prima Peucetia, e poi Enotria ( nome che si distese poi per tutto il resto d'Italia ) & indi Messapia . Fù dunque in quei tempi Brindisi Reggia, hora di Peucetio, hora di Enotrio, & hora di Messapo, tutti Greci, e prima della guerra di Troia per molte etadi; onde non è marauiglia, se de i successi di quei tempi non s'habbia che scriuere, poiche Erodoto istesso reputato antichissimo frà tutti li Greci Historici, da cui par ch'habbia hauuto principio la memoria Greca, come disse il Poeta:

*Herodoto di Greca Historia Padre .*

Cominea solamente à far mentione de i Rè di Lidia, e quelli sono i suoi più antichi gesti, e pur quel Regno cominciò più di quattrocento anni doppo la guerra di Troia, anzi Gige, dalla cui memoria egli comincia, fù cinquecento anni doppo l'eccidio Troiano, se non erra Eusebio, non rammentando cosa alcuna di tutti i secoli passati, nè pur di passaggio, se non la cagione sola, che mosse la Grecia à prender l'armi contro dell'Asia, che fù secondo lui, il ratto di Europa, e di Medea, che non furono cose tanto più antiche della guerra Troiana, posciache Europa, Medea, e gli Argonauti, non furono più di ottant'anni innanzi, per il che saremo degni di scusa, se intorno à i fatti particolari, successi in Brindisi, non apportaremo nell'Historia memorie più antiche, che d'intorno al tempo della guerra



guerra di Troia, benchè ci siano state, ma le consumò l'ingordigia di tempo sì vasto.

Intorno al detto tempo il più vecchio Rè; che ne i Salentini habbia regnato, leggemo esser stato Mallennio figlio di Pelunno, da cui il Galateo raccoglie esser stata edificata Lupia, hoggi detta Lecce; da questo Mallennio Rè de' Salentini, dice egli, che si vanta un Antonio quel gran Romano, emulo di Ottauiano Augusto, di hauere la sua origine. Fù questo Pelunno Rè della Iapigia, che forse, per hauer insegnato à quei Popoli rozzi il modo di macinare il grano, acquistò il nome di Eroe, ò Dio, come anche il Fratello Pelunno, per hauer nrostrato l'vso d'ingrassare i campi col letame. Mentre che nella Iapigia regnaua Pelunno, Danae figlia di Acrisio Rè degl' Argiui posta dal Padre in Mare, per perderli dentro l'acque, capitò nel Regno di lui, e presa in Moglie, partorì Danao nel Lazio, doue corra Moglie Danae, si ritirò, lasciando la Puglia, ò Iapigia à Mallenio, figlio d'altra Moglie. Da questo Danao, nacque quel Turno, che guerreggiò con Enea, che per ciò Virgilio lo chiama Nipote di Pelunno.

Mallennio  
Rè de' Sal.  
Lecce da  
Mallennio  
edificata  
dice il Gal.

Danao fi-  
glio di Pe-  
lunno.

*Luco tum fante Parentis*

*Pilunni Turnus sacra in Vallè sedebat.*

Virg en. 9.

E dell'istesso Turno, altroue fauellando, disse:

*Cui Pilunus Auus, cui Diua Venilia Mater.*

Virg en. 10.

Non regnò Pelunno nella Iapigia doppo le seconde nozze contratte con Danae, ma trasportò il suo scettro in Ardea col figlio Danao, come caua dagl' Antichi il Padre Giacomo Filippo da Bergamo. Resta per ò per il più antico Rè de' Salentini il figlio di lui Mallennio, come s'è detto. Regnò costui intorno à cento sette anni prima della guerra Troiana, & innanzi à Christo mille tre cento settanta. Non habbiamo però

Giac. Filippo  
nel suppl.

Mallennio  
quato prima  
della  
guerra di  
Troia.

Prima di  
Christo  
1588.

144 *Tempi Greci.* *Libro*

però altra testimonianza, che questo habbia tenuto la sua sede in Brindisi, eccetto l'istessa, con la quale Antonio Galateo si muoue à dire, che habbia Mallénio edificato Lupia, percieoche ò che Lupia sia Lecce, ò altra Città, dalle cui ruine sia poi sorta Lecce, prendendone il nome, e l'insegna della Lupa, chiaro è, che la sua stanza non poteua essere in luogo più commodo, ò più degno, che in Brindisi. Oltre che da Giustino Historico habbiamo, che dal tempo di Diomede, che fù cento sett'anni dopo questo Mallénio sempre pone Brindisi, per la Metropoli, e Città Reale della Puglia, come si dirà appresso. Da questo Mallénio sin' alla destruttione di Troia, cioè in quello spatio di cento sett'anni, non può altro cauarsi da' Scrittori, se non che Brindisi, e tutta la Penisola Salentina, anzitutto la riuu della Calabria era stanza de' Popoli Greci, onde nacque la nuntatione del nome di Messapia in Magna Grecia. E benche il Marafioti dica, ch' il nome di Magna Grecia fusse nato da quei gran Capitani Greci, che dopo la guerra di Troia, e dopo la procella del Monte Caphareo, scorsero, & habitaro questi lidi, deuo non di meno credere, che prima ancora di quel tempo, tenesse la Regione tal nome, percieoche prima di quel tempo era habitata da Greci, come Strabone, parlando di Calabria, dice:

Giust. lib. 12.  
Brindisi se-  
dia de' Rè  
Appuli.

Maraf. de  
antiqu. Ca-  
labria.

Strab. lib. 6.

*Tanto perè res græca amplificata fuerat, ut hanc  
magnam Græciam appellarint.*

Magna Gre-  
cia onde  
detta.

Quasi che la Grecia antica, non capendo in sè stessa, fusse hormai maggiore nelle sue Colonie, che nel resto; Il che si può facilmente prouare da quel che successe ad Enea, che venne pure in questi lidi, spinto dalle marittime procelle, che vi condussero similmente quei Capitani Greci; che mentre in Epiro fù uer-  
tito

sto Hall'Indouino Eleno ad cuitare questi Paesi, li  
fu, à causa di questo auiso, soggiunto, che tutta que-  
sta riuu d'Italia era habitata da' suoi nemici Greci,  
però li chiama mali.

Virg. en. 3.

*Has autem Terras, Italique hanc littoris oram  
Proxima qua nostri perfunditur aquoris estu  
Effugit cuncta malis habitantur menia Grays.*

Strab. 6.

E con tutto che Strabone dica, che sola quella parte,  
che hora chiamamo Calabria, sia detta Magna Gre-  
cia, al che pare che consoni Virgilio, qual venendo  
al particolare di quei Popoli Greci, e di quelle Citta-  
di dalle cui riuue, douea Enea fuggire, ch'erano da  
quelle Genti nemiche occupati, vò nominando Lo-  
cri, e Petilia, che sono in quella parte di Calabria.

Virg. vtil. 2.

*Hic, & Naxiij posuere cubilia Locris  
Hic illa Ducis Malibei*

*Parua Filoçete subnixæ Petilia muro.*

Terra d'O-  
tranto è la  
magna Gre-  
cia.

Tuttauia principalmente questa parte, che hoggi  
chiamamo Terra d'Otranto intese Virgilio esser al-  
hora stanza de' Greci, perche questa parte più drit-  
tamente, che altra d'Italia, stà opposta all'Epiro, &  
è più vicina; Onde quando Eleno mostrandola quasi  
con mano, diceua.

*Has autem Terras, Italique hanc littoris oram  
Proxima qua nostri perfunditur aquoris estu.*

Nè poteua intendere d'altra parte, che di questa Sa-  
lentina, come di prossima al lido Epiroto, & esposta  
alle tempeste, che iui si muouono. Anzi di quella  
particular particella, che giace trà Otranto, e Brindi-  
si, posciache quella è opposta al dritto, e vicinissima  
alla ditione d'Epiro che all' hora Eleno possedeua, e  
d'onde mostraua gl'opposti lidi d'Italia, habitati da  
Greci. Teneua Eleno quella parte d'Epiro, che fù  
detta Molossia, hereditata da Birro, la quale si riuolge

K

verso

Prima di  
Christo  
1370.

246. *Tempi Greci.* Libro  
verso il Golfo di Ambracia, che hoggi è detto di Larta, e verso i Monti Cimeri, & Acrocerauni, hoggi chiamati la Cimarra, e particolarmente la Città doue Enea scese a trouare quell'Eleno, qual fù Butroto, ch'à tempi nostri si chiamò Butrinto, come canta Virgilio:

Virg. en. 3.

*Littoraque Epìri legimus, Portuque subimus  
Chaonio, & Celsam Butroti ascendimus Urbem.*

E pur si sà chiaramente, che la Cimarra, il Golfo di Larta, & Butrinto sono al dritto di quella parte de' Salentini, ch'è fra Otranto, e Brindisi. Era dunque la Magna Grecia ( se per essa s'hà da intendere il lido Italiano habbitato da Greci ) non pur Calabria, come il Marafioti afferma, ma Terra d'Otranto ancora; Con tutto che l'istesso nome si stendesse anco doppo, non pure à Calabria, ma all'Italia tutta, che però disse Ouidio:

Straboni.

Ouid. de  
fast. lib. 4.

*Itala nam Tellus Graecia maior erat:*

Dal qual discorso si caua al nostro proposito, che Brindisi lungo tempo prima della guerra Troiana fù stanza de' Greci, come tutta la riuà del Mare Ionio, verso il Tirreno, detta perciò Magna Grecia, la quale doppo con voce Greca, per la bontà, e bellezza de' suoi Campi, fù detta Calabria, quasi abbondante d'ogni bene desiderabile, e d'ogni bellezza possibile, ciò dimostrando quel nome composto. E siccome li Greci stessi, habitanti il detto Paese, diedero il nome di Magna Grecia à tutto il tratto de' Salentini; e Calabri, così diero anco à tutta l'istessa riuà il nome di Calabria; e perciò tutta la Iapigia, non pur Terra d'Otranto, è chiamata anco da Scrittori, Calabria. Quindi Brindisi è alle volte da Tullio detta Città di Calabria, e Strabone, e Plinio la fanno; non pur termine insieme con Taranto della Penisola Calabra,

Calabria  
onde detta:

Calabria  
qual parte  
detta  
Brindisi Città  
di Calabria.  
Pl. 3. c. 11.

ma

ma Principale fra le Città di Calabre la nominano. In somma à tanto Paese si difese il nome di Calabria, à quanto quel di Magna Grecia, per la medesima cagione. Onde Ennio, il qual nacque in Terna d'Otranto, è detto da Ouidio esser nato in Calabria.

Ouid. de an

*Ennius emernit Calabris in montibus ortus.*

Dopò la decennal guerra di Troia, molti di quei Personaggi Greci, parte per elettione, e parte per furor del Mare, capitato nelle riue Salentine; Ma di due di loro, come autori di nouità, e mouimenti nella nostra Penisola, e particolarmente in Brindisi, ragioneremo.

Il primo è quell'Idomeneo Licio, da cui si pretende, che habbia hauuto Lecce l'origine, & il nome, s'ella pur non è la Lupia, edificata da Mallennio. Narra Varrone, che tornato con li suoi Cretensi Idomeneo, di cui egli era Rè, dalla guerra Troiana, discacciato per seditione fatta dalla Patria Creta, s'vnì in lega con Cluio Rè di Schiauonia, e fè vendetta de' suoi nemici. Ritornando poi vittorioso, approdò con le sue squadre ne' lidi Salentini, e riceuuto con affetto da' Popoli Paesani, vi si fermò ad habitare. Fù dunque all'horavisto il Popolo Salentino esser di tre nationi, Natiue della Regione, Cretensi d'Idomeneo, e Schiauoni, che con lui militauano, con che s'accorda Virgilio nel luogo sopra allegato.

Lecce da  
Licio Idomeneo.

Varrone de  
hum. lib. 3.

Cluio Rè  
di Schiauo.

Virg. en. 3.

*Et Salentinos obsedit munitos campos*

*Licinius Idomeneus.*

Onde si vede, che la Natione Schiauona è stata in Brindisi antichissima, che in ogni tempo hà tenuto pratica, & habitatione in detta Città, anzi fino à' tempi nostri l'hà tenuta, di tal sorte, che nel numero di coloro, che erano designati per il Governo della Città ci eravn Cittadino, che rappresentaua, e tene-

Prima di  
Christo.  
1370.

148 *Tempi Greci.* Libro  
ua la soprintendenza, e protezione del Popolo  
Schiazone. Poiche dal tempo di questo Idomeneo  
Re di Candia, che fu mille, e due cento anni innanzi  
l'incarnazione del Verbo Diuino, vi hebbe la Schia-  
nonia le sue Colonie, & in fino ad hoggi vi è in Brin-  
disi vna contrada doue habitauano li Schiauoni det-  
ta S. Pietro delli Schiauoni; ch'era propria di quella  
natione.

Diomede.

Etolli chi  
sono  
Etolia de.  
scritte.

Il secondo di quelli Eroi Greci, che dopo quella  
guerra, venne da Troia a dar materia a Scrittori del-  
le cose Brundusine, fu Diomede, nobilissimo, e for-  
tissimo Duce degli Etoli. Sono gli Etoli Popoli di  
Grecia posti da Cosmografi nel terzo seno d'Europa,  
ne i confini dell'Albania, de' Locri; e deli' Acarnania;  
chiamati così da Etolo figlio di Endimione, che vi  
signoreggiò; da vn lato sono bagnati dal Golfo di  
Chorinto. Furo costoro sempre Popoli bellicosi, e  
per ciò guerreggiato, non pur con Greci, ma con stra-  
nieri, sinche, hauendo finalmentè concitato Antioco  
contro Romani, vinti, e domi, come scriue Liuius, per-  
dero la loro liberta. Usarono costoro andare alla  
guerra col sinistro piede ignudo, come dice Macro-  
bio, col parer di Euripide; Costume, che si trasportò  
poi nell'Hernici in Italia Otiundi da' loro Etoli, deli  
qual costume ragionando Virgilio, così dice:

Liuius des.  
4 lib. 8.

Macro. sat. 7.

Virg. en. 7.

*Vestigia nuda sinistra*

*Instituere pedis, crudus regit altera pedo.*

Furono questi Etoli insieme con gl'altri Popoli della  
Grecia nella guerra Troiana sotto l'insigne del loro  
Duce Thoante, come riferisce Homero, prendendo  
il rollo di tutta l'hoste dell'armata.

Hom. Iliad. 2.

*Ætholis autem imperitabat Thoas, Andremonis Filius.*

Del Popolo, e del loro numero in quell'esercito fu

Diome-

Diomede figlio di quel valoroso Tideo morto in Thebe, e cantato da Statio nella sua Thebaida ; habitò costui, e signoreggiò le Cittadi Pleurone, e Calidone, come di lui dice Homero :

*Diomedes filius Tidei in Thebis sepulti,  
Qui habitabat in Pleurone, & Calidone.*

Homero  
Iliad 14.

Di cui in quell'impresa raccontate tante prodezze, non pur contro gl'huomini, ma anco contro li Dei, facendolo di fortezza pari ad Achille, e perciò lo rende più famoso del suo Padre Tideo, onde poi Oratio l'hebbe à chiamare meglio del Padre.

*Ecce fuerit te reperire atrox  
Tidides melior Patre.*

Orat. podè  
15.

Anzi l'istesso Enea appresso Virgilio lo chiama il più valoroso de' Greci, dolendosi di non hauer hauuto fortuna di perder la vita per le sue mani nella sanguinosa guerra di Troia:

*O Danaum fortissimè gentis  
Tidide; ne me Iliacis occumbere campis  
Non potuissè? Tuaeque animam hâc effundere dextra.*

Virg. en. 2.

Con ragione dunque doppo la morte del lor Duce Thoante, le Squadre Etoli elessero per Capitano, e per Signore Diomede, mossi dalla fama de' suoi valorosi gesti, de' quali loro stessi erano testimonij, che però disse bene Giustino:

*Etholi sequi famam veram in Troia gestarum  
Clarissimum, & nobilissimum Ducem Diomedem.*

Gust. li. 26.

Ma tanta fama, e tanta gloria, che fuora acquistato s'hauea, fù vituperosamente macchiata, e resa infelice nella propria casa per colpa dell'impudica sua moglie, il cui nome fù Egiala, per l'adulterio commesso in assenza del marito, che oscurò lo splendore di tanti trofei, & vittorie di Diomede ottenute di tanti Rè sotto la sua spada caduti, di tanti famosi duelli con

Gesti di  
Diomede.

Hettore, con Enea, e con altri Principi valorosi fatti della presa de' caualli di Rhefo, di Palladio, tolti dalla Rocca d'Ilio, & infin delli stessi Dei feriti, (se ciò si hauesse da intendere fuor d'allegoria,) cioè di Marte, e di Venere, ch'egli impiagò nella mano, mentre cercaua difendere dalle sue armi l'amato suo figlio Enea, la qual fauolosa ferita, dicono i Poeti, esser stata cagione dell'impudicitia della moglie, polciache Venere sdegnata in vendetta dell'offesa riceuuta, rese impudica la Donna di lui, facendola adulterare con Cillabaro figlio del suo maggior Amico, che hauesse nel mondo, cioè figlio di Stenelo, che nacque da quel feroce Capaneo di Thebe, col qual Stenelo fu tale l'amicitia di Diomede, che Hygino la connumera tra le più leali, famose, e segnalate, che siano state nel mondo. E benchè sia fauola tutto ciò, che si dice di Venere, se pur per Venere non vogliamo intendere la sfrenata intemperanza della Donna, non è però fauola l'adulterio, accordandosi in esso l'Historio. Quest'indignità di sì fatta ingiuria, giòta all'orecchie di Diomede, che già s'era accinto per ritornare con suoi alla Patria, diuertì il camino altroue, non volendo veder più quel paese, che viua conseruaua la memoria della sua vergogna. Nauigò dunque verso Italia con li suoi Etoli, cercando nuoue Sedi, per fermarsi, & approdò à i lidi della Iapigia, con tutta l'armata, che sarà stata numerosa di Vascelli, poiche quando Diomede andò à quella guerra, secondo Homero, nella mostra che fà di tutti, menò ottanta Navi di Argiui, diuise in trè squadre, cioè vna sotto la sua bandiera, l'altra sotto quella di Stenelo suo Amico, e la terza sotto quella di Euryalo, onde la squadra sola sarà stata di oltre venticinque Navi, alle quali aggiunte poi quell'altre, che vi hauea menate Theante di Etoli, al cui

Hygin. ca.  
217.

Diomede  
in Italia.  
Hom. Il. 2.

luo-



Inogo tra egli successo, come s'è detto, che secondo Homero, ascendeuano al numero di quaranta Naui; perliche sotto la sua guida doueano esser più di sessanta, e forie settanta Naui, se si presterà fede ad Hygino, al qual dice, che Dio nede solo degli Argiui n'hauesse fatto comparire alla rassegna trenta, senza quelle de' compagni, pur d'Argo, benche per la lunga guerra, douea esser in parte diminuito il numero. Con tanta Armata questo Duce prese la prima riuua nel paese de' Salentini, e particolarmente Brindisi, tirato sì dalla drittura del passaggio di Levante in Italia, come anco da quella vnica commodità del Porto, la cui sola vista alletta i Naniganti tutti, e particolarmente quelli della Grecia, e dell'Asia à ricoueraruisi.

Hyg. c. 97.

Ma se in ciò si considerano le parole di Giustino, anzi di Trogo Pompeo, che di questo parlano, si trouarà che non à caso, ma con elettione, e consiglio cercò Diomede il Porto Brundufino, mentr'egli veniua à fondare nuouo stato nella Regione, suggendo il suo; anzi per la sua residenza particolare, che douea fare in Brindisi, del che se n'era consigliato con l'Oracolo in Delfo, come appresso diremo. Oltre che senza tanti Oracoli, poteuan da sè gli huomini considerare, che à chi volesse transferire la Sede con le sue Colonie da Grecia nelle Contrade Salentine, non conueniua far altra elettione, che del Porto Brundufino, per le ragioni dette nel primo libro: Non potero i Brundufini all'improuiso arriuato degli Etoili proibirli la riuua, & il Porto, onde occupò Diomede à primo arriuato la Città. Ma non sì tosto s'intese da popoli vicini la venuta di gente forastiera, e l'occupatione della Città Reale della Regione, che vniti corsero animosamente à discacciare gli estrani; Nè potè Diomede,

Giust. libro.

Diome. oc.  
cupa Brundisi.

Prima di  
Christo.  
1200.

Diome.ref.  
pinto d.  
Brundusini.

Diom.rima  
cenel porto

benche fortissimo con tante Squadre inuecchiati ne i militari esercitij in sì lunga guerra di Troia, resistere al furore de' Brundusini, che con tutta la Iapigia combatteuano per difesa della Patria; fù finalmente respinto à forza nelle Nauti, cedendo la Città alli proprij habitatori. Restò pure l'Armata nemica nel Porto, non hauendo i Brundusini forze bastanti con l'agiuuto di tutta la Regione, per discacciare anche dal loro mare sì grande Armata, contentandosi solamente difender la riuà, e vietarli lo smontare più in terra.

Oracolo  
dubbio.

Giust. li. 12.

Hauea Diomede, prima che passasse in Italia, chiesto consiglio ad Apolline in Delfo, intorno alla noua Sede, che pensaua cercare persè, e per suoi popoli. Dal quale, secondo l'uso di quei bugiardi spiriti, hauea hauuto vn'Oracolo, che gli Etoli hauerebbero perpetuamente posseduto quella Città, che hauevano la seconda volta ripigliata. Così discacciato da Brindisi sospirando sì rara, e sì commodà Sede per suoi disegni, & anelando all'acquisto di essa, vedendosi mancare l'humane forze, ricorse col pensiero alle diuine parole dell'Oracolo, stimato così da quelle cieche genti; e ripetendo nell'animo quella dubbia, ma da lui mal'intesa risposta di quel Dio, che Giustino così la riferisce:

*Consulentes Oracula responsum acceperant, locum quem repetissent perpetuò poss. ssuros.*

Ingianno di  
Diomede.

Pensò che si farebbe adempito in quella Città, ch'egli hauendo dinanzi presa, l'hauea doppò perduta, e che se di nuouo gli Etoli vi ponessero il piede, si prometteua loro perpetua possessione di quella, poco importando, per adempimento dell'Oracolo, se vi ritornassero come amici, ò come nemici; giudicò in conformità della sua intentione mandare alcuni pochi del suo

suo popolo sotto qualche pretesto in Brindisi ; & ha-  
 uendo eletto alcuni Imbasciadori in nome di tutti gli  
 Etoli li pose in terra, e li mandò sotto specie di minac-  
 ciare aspra guerra à Brundusini , se non gli haueſſero  
 restituito la dianzi occupata Città , à quali secondo  
 l'antica ragione delle Genti , non poteua proibirsi la  
 venuta, andaro allegramente coloro , credendo toſto  
 ch'entraſſero nella Terra fatate: si farebbe adempito  
 l'Oracolo . Ma la Fama, che hà cento bocche, e cento  
 orecchie , hauea riportato à Brúduſini vn pezzo pri-  
 ma l'auiſo della risposta , ch'hauea dato Apolline à  
 Diomede ; E benchè l'haueſſero interpretata à loro  
 fauore, quasi haueſſe detto quell'Oracolo, benchè fal-  
 ſo, che hauendo eſſi ricuperato il luogo, che dianzi da  
 gli Etoli gl'era ſtato tolto, l'haur bbero perpetuamē-  
 te poſſeduto ; Tuttavia timidi, e gelosi di non errare  
 nell'interpretatione di sì dubbia risposta, doppò mol-  
 ti conſegli riſolſero , che quando ben l'Oracolo pro-  
 metteſſe perpetuo dominio della Città à gli Etoli , ſe  
 vi ritornaeſſero, e non s'intendeſſe quella risposta à fa-  
 uor loro , ma de' nemici, che già ci erano ritornati , ſi  
 potea trouar modo, come ſenza perder eſſi la Città , ſi  
 potea adempire quel che l'Oracolo di Delfo promet-  
 teua : & il modo era uccidere quegli Etoli , che sotto  
 ſinta apparenza erano tornati , e ſepelirli nella terra  
 ſteſſa , che dall'Oracolo gl'era promeſſa in perpetua  
 poſſeſſione . Stabilita dunque sì fatta deliberatione ,  
 mentre gli Ambaſciadori introdotti già nel publico  
 Teatro , ſicuri di eſſerſi adempita la promeſſa dell'O-  
 racolo di Delfo , eſponeuano con altere , e magnifi-  
 che parole l'imbaſciata del Rè, e del Popol loro, furo-  
 no in vn punto da mille ſpade cinti , e miſeramente  
 morti , e nell'iſteſſo luogo ſepolti , fatti già perpetui  
 poſſeſſori, come diſſe l'Oracolo , di quella terra , che  
 haue-

Brundusini  
 interpreta-  
 no à loro mo-  
 do l'Oraco-  
 lo.

Fallacia  
 dell'Oraco-  
 lo.

hauessero fraudolentemente ricalcata . Se hauessero i Brundusini in questa azione violato il rito antico, e la ragion delle Genti, offendendo la fedeltà douuta à gli Ambasciatori, ò nò, poco importa . Tuttauia può scusarsi il fatto , per cagion della fraude intentata da gli Etoli, per toglier ingiustamente quel che è l'altro, per la quale si resero indegni quelli Ambasciatori di godere i Priuilegi, che all'Ambasciarie si concedono, essendo questi fauoreuoli solo, per quei Legati, che sono giusti, e leali nel loro officio, non per quelli, che sotto nome di Legati sono autori d'inganni , e tradimenti, com'eran quelli mandati da Diomede , che rappresentauano tutto il Popolo degli Etoli , in atto d'occupare con fraude la Città; la onde doueuanò esser trattati da perfidi Nemici, come in fatti erano , senza taccia alcuna de' Cittadini. Oltre che hauendosi dalla Città interpretato l'Oracolo nel modo, che s'è detto, pareua, che l'Autore della morte di coloro, fusse stato l'istesso Oracolo , che l'hauea predetta , con che restaua sciolta l'offeruanza d'ogni legge humana, che in simili materie suole obligare le genti . L'istesso Trogo Pompeo, che ciò scriue , pare che lodi l'interpretatione de' Brundusini delle parole dell'Oracolo, & in segno, che non errano in cosa alcuna, e che quanto fecero fù degno di lode, riferisce la possessione, ch'essi lungo tempo tennero della Città, come da quel falso Oracolo si prometteua , con queste parole :

Giust. li. 11.

*Defuncti responso , diu urbem possederunt .*

Adempiro dunque la risposta , poiche ne viddero seguito il promesso effetto : restano però in dubbio appresso di noi, se veramente l'adempiro, ò la scherzoso . Hauendo in ciò fatto , quel che à loro imitatione fece poi Alessandro il Grande , che nella Città  
Gor-

Gordiana trouando vn nodo indissolubile, il cui Oracolo prometteua l'Imperio dell'Asia a chi lo sciogliesse, vedendo di non poter disciorlo, tratta la spada lo tagliò per mezzo, dicendo: Purche si scioglia, poco importa il modo come si scioglie. Onde dice

Q. Curtio:

*Et nihil, inquit, interest, quomodo soluantur, gladioque ruptis omnibus loris, Oraculi sortem elusit, vel impleuit.*

Q Curt l. 3.

Deluso Diomede, e vinto non men di consiglio, che di valore, sciolse le vele dal lido Brundusino, e cercò intorno al Gargano, nuoue sedi, almeno più facili, se non più commodi, à suoi disegni. Qual luogo sia stato occupato da Diomede, non appartiene alla nostra Historia. Tuttauia per mostrare più chiaramente la falsità, ò corruttela del sopra allegato testo di Trogo Pompeo, che dice, gl'Etoli di Diomede esser stati edificatori di Brindisi, e noi in luogo della parola, edificarò, hauemo esposto, occuparò, per la simiglianza del' e parole latine: *Condiderunt, & Consecderunt*, diremo quel che gl'interuenne doppo l'esser stato discacciato da Brindisi; S'accordano l'Historie tutte, che Diomede, hauendo raccolte le vele sotto il Gargano, entrato nelli Mediterranei della Regione, doue all' hora regnaua Dauno, da cui il Paese fu detto Daunia, tolse per Moglie la figlia di quel Rè, e riceuendo parte del Regno in dote, edificò iui la Città Arpi, ò Salapia, di cui, Oratio disse:

*Qui locus à forti Diomede conditus olim.*

Diomede  
doue si sia  
fermato.

Orl. l. 1. feb.

Se pure Arpi è quella Salapia, famosa per l'innamoramento di Anibale, doue secondo il Poeta dice:

*Nil femella in Puglia il prende, e lega.*

Petrarca  
trionfo di  
Amore.  
Diomede  
morto da  
Enea.

Tengono molti Scrittori, che finalmente Diomede fu ucciso da Enea in quell'Isola, che da lui son dette,

Diome-

DIOMEDEE. Supponendo dunque tutto questo, che di lui s'è detto, facil cosa sia il conoscere, che non poteua con ragione Giustino dire, che Brindisi sia opera di Diomede, essendo esso venuto in Italia, quasi al tempo istesso, che vi venne Enea, e non essendo vissuto Enea, doppo la sua venuta in Italia, altro che cinque anni, due delli quali guerreggiò nel Latio, e nel terzo anno delli cinque, che visse, fù da lui ucciso Diomede, come poteua in sì breue tempo fondare la Città di Brindisi, esser scacciato, e ricapitato al Gargano, di venire iui Genero di Dauno, & edificare Città nella Puglia? che solamente fondare vna sì gran Città com'era Brindisi, non haurebbe bastato, per li soli fondamenti sì breue spatio di tempo; Essendo che il tempo corso, trà l'occupatione, che fece Diomede di Brindisi, e trà la fuga, come s'è detto, non potè esser se non breuissimo; poiche la gelosia de' Stati non supporta, che gente straniera, & inimica vi fermi il piede, e si lascino munire, e fortificare, massime in vn lido naturalmente sì forte, qual'è il Brundusino; sarà però senza dubbio deprauiato quel luogo di Giustino, come s'è detto di sopra. Tali dunque furono le cose occorse in Brindisi mille, e duecento anni prima della venuta del nostro Redentore.

### CAPITOLO SECONDO.

*Taranto è occupato da Falanto, i Tarantini si ricouano in Brindisi, Guerra trà Brundusini, e Falantei.*

**V**ISSE in molta pace, e quiete la Città di Brindisi per molto spatio di tempo, doppo il tumulto successo di Diomede, essendo che per cinque cento  
anni

anni che seguirono doppo la guerra di Troia, fino alla venuta di Falanto, non si troua nouità alcuna auuenuta nella Regione Salentina, e per consequenza, nè meno in Brindisi Reggia di tutto il Paese.

La guerra di Messenia, che per lunga ostinatione, di coloro, che la mossero si numera trà le famose del Mondo, fù cominciata, secondo Eusebio, nel tempo, che regnaua in Lacedemonia Polidoro, che successe à Teleclo, cioè sette cento quaranta sett'anni prima che il Verbo Diuino s'incarnasse, durò vent'anni, nel qual tempo furono generati i Partenij da Padri incerti, come nel primo Libro s'è detto. Finita la guerra, e tornati vittoriosi i Spartani nelle proprie case, non trattando honoratamente quei Giouani Partenij che trouorno nati, diedero occasione, che coloro, doppo che giunsero all'età di trenta anni, non potendo sopportar l'ingiurie, e li trapazzi, e molto meno la pouertà, che per non conoscer Padri, gl'affliggeua, pensorno di cercare altro Paese, e procacciarsi altro modo di viuere. Capo di costoro si fè Falanto, giouane ardito, e di gran spirito. Tentarono prima questi Partenij con gl'auspicij di Falanto vna mortal congiura contro i Spartani, ma per lor disgratia scuerta, furono forzati à partirsi senza eseguir quel che pensauano. Di questo Falanto si leggono molte cose parte in Pausania, e parte in Stefano, ma quel che appartiene alle cose Brundusine tratteremo al presente con Giustino.

Eusebio in  
Cronica.Falanto es  
pote' Par-  
tenij.Paus. Stef.  
Giust. li. 2.

Consigliatosi, secondo l'vso di quell'età, Falanto con l'Oracolo, circa le Sedi che douea cercare per la nuoua Colonia, che menaua, intese; Che douea cercare i lidi di Iapigia, & in quel luogo particolare prometterse la ferma, e perpetua sede, doue li piovessè in capo sotto l'Etra: Chiamano Etra i Greci, l'aria pura, e serena.

Oracolo  
dubbio.

e serena. Dubbioſo dunque Falanto del luogo fatto, parendoli ſtrano, che poteſſe ſotto il puro, e ſereno Cielo caderli ſtilla di pioggia ſul capo, che non ſuol eſſer mai ſenza nube doue ſi genera, preſe ad ogni modo con i ſuoi legni i lidi Salentini. Ardeua all' hora tutto il Paefe di Guerra trà Greci habitatori della riuiera marina, & i Salentini naturali, chiamati da' Scrittori Greci con odioſo vocabulo, Barbari: Non trouò per ciò Falantolido alcuno, che lo riceuſſe, nè porto, ò rigetto, che s'apriſſe alle ſue Naui, ma egualmente da ogni Popolo era diſcacciato; Erraua però antioſo del ſuo ſtato, e dubbioſo della promeſſa terra. Vn giorno mentre s' ſffiggeua, pensando alle ſue ſciagure, che ſenza Padre, e ſenza Patria, ſuggitiuo, pouero, e diſcacciato da tutti, non hauea certezza, nè ſperanza alcuna d'incontrar le ſue fortune, dato in preda al dolore giaceua col capo nel grembo della Moglie, che fatta indiſſolubil compagna de gl'infortunij del ſuo Marito, ſeguua i ſuoi infelici errori; La Donna, che hauea nome Etra, per pietà di veder il Marito così afflito, proruppe in sì copioſe lacrime, che parendo gl'occhi eſſer diuenuti inelauſti Torrenti, irrigò, e bagnò del Marito il capo, & il viſo. All' hora Falanto ricordandoſi dell'Oracolo, quaſi deſto d'vn profondo ſonno aperſe gl'occhi della mente, & intefe, che quella pioggia di lacrime, che dal ſereno Cielo de gl'occhi di Etra ſua Moglie li cadeua ſul capo, era quella, che gl'era ſtata predeſta da Apolline, quale riceuè per certo ſegno del ſtabilimento del ſuo ſtato. La notte ſeguente, confidato alla promeſſa dell'Oracolo, aſſalendo all'improviſo la vicina Città di Taranto, nelle cui marine egli ſi ritrouaua, e con la forza, e con l'inganno, ſe ne fè in poche hore Signore. Succeſſe queſto quarant'anni dal

Falanto nè  
è riceuto  
in luogo al  
cuno.

Era mo-  
ſte di Fa-  
lanto,

Taranto pre-  
ſo da Falan-  
to.



dal principio della Guerra di Messenia , nel cui mezzo fu generato Falanto , cioè doppo diece anni di quella, e trenta doppo che fu discacciato da Sparta, e gionse à Taranto, che fu sette cento, e sett'anni prima del Verbo Humanato. Dal qual tempo incomincio Taranto ad esser chiamato Lacedemonio, Spartano, Laconio; Ebalio, Falanteo; nomi che da' Poeti, & Oratori sono stati tutti tolti dal possessor suo Falanto. I Tarentini occupati, e presi all'improuiso, non potendo difender la Patria, nè volendo viver in compagnia, non par sotto il dominio dell'Occupator straniero, la maggior parte de' Cittadini se ne fuggì, abbandonando la Patria, i Parenti, gl' Amici, e le proprie sostanze, schiudando con generosa resolutione il vassallaggio de' Spartani. S'era sin à quel tempo conservata intatta quella ragion di sangue, e di Parentela fra Brindisi, e Taranto, che dal commune Padre Brento hauea hauuto origine, che però si ricourorno in Brindisi, come ad Amici, e Parenti, dice Giustino:

Falato quando sia ve iu to in Taranto.

Tarentini fuggono la Patria.

Giust. li. 3.

*Brundisium, quo expulsi veteribus sedibus suis*

*Tarentinis concesserant.*

Riceuti i Tarentini con affetto grande da' Brundisini apportaro poi a gl' Hospiti non ordinarij disturbi, e grandissime turbolenze, che furo cagione poi, che la parentela, & amicitia, ch'era fra le due Cittadi, si sciogliesse, e conuertisse in lunghissima inimista, che durò fin à loro per lunghissimi secoli appresso.

Tarentini riceuti in Brundisi.

Quei Tarentini, che rimasero con Falanto nell'occupata Patria per la dolcezza de' costumi di Falanto, e per le buone leggi Spartane che v'indusse, degenerando da loro stessi, si conuertirono in Spartani; hauendo Falanto con saua industria oprato, che di due Popoli se ne facesse vno, stringendoli con nuouo nodo fra di loro, volendo, che i suoi Lacedemonij

si chia-

Spartanimitano il no.

si chiamassero Tarentini. Dispiacque à gl'esuli Tarentini di Brindisi, & à Brundusini la contratta congiunzione frà li rimasti in Taranto, con loro nemici Spartani, e biasmando l'accettata Tirannide, & il volontario giogo, s'accesero scambievolmente d'odio, e d'ira contro i detti Tarentini: Ma Falanto, che cercava stabilire il suo nuouo Principato, vedendo, che i fuggiti di Taranto, e Brundusini erano per ostare, non poco à suoi disegni, mosse à Brindisi guerra, forse per sottomettere anco sotto il suo Scettro quella Città, come pareo che l'Oracolo gl'hauesse promesso con quei versi, che Giovan Gioiuanne riferisce dal Greco:

Oracolo detto à Falanto.

*Sastyreum, & pinguem Populum tibi trad' Tarenti  
Incolere, & late Populum per Ispagas ades.*

Però acquistato Taranto, pensano all'Imperio di tutta la Iapigia, che li sarebbe stato facile à acquistare, se hauesse hauuto Brindisi nelle mani. Onde sotto colore di rihauere i suoi fuggitini Tarentini, armato col suo Popolo, misto, e degenerato in vno, assaltò i Brundusini. De' particolari successi di quella guerra quasi Ciuile, non s'hà memoria appresso l'Historici, se nò che Strabone dice, esser stato à Brundusini tolto parte del Territorio, che innanti possedeuano. Fù disuâtaggiosa questa impresa per Brundusini, poiche haueano l'Inimico con doppio Popolo potente, & i lor Tarentini poco aggiunto poteano prestarli, contro i loro stessi Cittadini, vedendosi nelle Squadre contrarie Fratelli, Padri, & altri congiunti di sangue, non pur di Patria à fronte de' Fratelli, Figli, Parenti, & Amici; Cedendo dunque per all' hora alla forza, bastò à Brundusini difender le lor mura dalla violenza del Tiranno, che con tanta facilità hauea occupato quelle di Taranto. Insignoritosi lo Nemico della

Brundusini perdono parte del Territorio.

Cam-

Campagna tolse à Brundusini parte del Contado antico, il quale, per non essere nell'Istmo altre Città, che Brindisi, e Taranto, era vguualmente diuiso fra loro, con quei termini, che l'istessa natura vi hauea stabilito, cioè con quel ramo dell'Appennino, che viene à terminare nel mare Salentino, distante egualmente per ventimiglia dall'vna, e l'altra Città. E dall'horai Tarentini distetero, & ampliorno di quà de' monti delle Grottaglie i loro termini, che dinanzi non passauano i monti, benchè non habbiano penetrato tanto più in quà delle Grottaglie, poiche ne i secoli seguenti li Campi più vicini à Brindisi, come Francauilla, Mesagne, e luoghi intorno, furono sotto la ditione di Brindisi, in qualunque modo siano stati ò sacro, ò profano, dichiarandosi con questo la giurisdizione antica di Brindisi, & all'incontro la Terra delle Grottaglie sempre fù della ditione Tarentina. Tale fù il fine della Guerra di Falanto con Brindisi, non si legge però, quanto sia durata, se nõ che Giouan Giouane, parendo di dare alla sua Città vna gran lode, dice ch'hauesse ottenuto facilmente la vittoria, soggiungendo di suo capriccio hauer in breue vinto li Nemici, e quasi senza che li fusse fatto contrasto.

Terminata  
Brindisi. e  
Taranto.

Gio: Giouane  
de lib. 2.

*Et breui victoria potiti &c.*

Qual breuità, vorrei che mi dicesse appresso qual Autore l'habbia mai letta, mentre nessuno ne fà mentione, anzi si congettura il contrario, che se Falanto non hauesse hauuto, chi li facesse resistèza in quella Guerra, s'haurebbe impadronito non solo di Brindisi, ma di tutta il suo Contado, com'egli hauea pensiero di fare per ampliare il suo Principato, ma sperimentando doppo molti contrasti le forze potenti de' suoi nemici, fù forzato à ritirarsi, con poco guadagno, e perdita notabile de' suoi.

L

Fà

Inimicitia  
trà Brindisi  
& Taranto

Fù questa ingiuria fatta à' Brundusini da' Tarentini con la scorta d'un Spurio, vn feme di lunghissima, & ostinatissima guerra trà questi due Popoli feroci, che partorì col tempo pericolosi mouimenti in tutta la Regione. Percioche scoprendo à poco à poco i Brundusini gl'animi de' Tarentini alienati da loro, & ingrati all'hospitio, e protezione, che ne i bisogni estremi ritrouorno, e forse attribuendo, nè senza cãusa, i Brundusini, più à Tarentini, che à Partenij il riceuuto danno, aspettauano l'occasione per farne quel risentimento, che si douea, ma mancandoli vn Capo di valore, e di senno, che fusse bastate ad opporsi à Falanto, già reso non men famoso, che formidabile, appresso tutti i Popoli Messapij, celauano nel petto secretamente il fuoco dell'odio, senza farne apparir fuora i fumi, non che le scintille; diede nondimeno il tempo opportuna occasione à' loro desiderij, che fù questa.

Governo  
Aristocratico  
co quale:

I Partenij venuti con Falanto in Taranto, come si disse, essendo nati, & alleuati in Lacedemonia, erano insieme aucezzì alle seuerè leggi di Licurgo, frà le quali la più importante era quella, che prescriueua il modo del Gouerno, non permettendo, che fusse Monarchico, ma Aristocratico, e con l'interuento dell'autorità del Senato, ma Falanto quantunque saggio, e valoroso, gionto al colmo della sua fortuna, che non seppe conoscerla, ò volle secondo il suo solito, la Fortuna farsi vedere qual'ella sia instabile, e fallace, che nel meglio abbandona chi à lei si confida, come disse Tullio:

Tull. lib. 3.  
de Orat.

*O fallacem hominum spem, fragilemque Fortunam, & inanes nostras contentiones, qua in medio sæpè franguntur, & corruunt, & ante in ipsò cursu obruuntur, quam Portum conspicerè potuerunt.* In-

Incominciò à governare da Monarca, sprezzando l'autorità del Senato, e non facendo più conto delle leggi paterne di Lacedemonia, che v'hauea egli stesso introdotto; onde in breue tempo degenerò in Tiranno. Aborrendo perciò i Lacedemonij quel duro, & insolito giogo, congiurati contro di lui lo spogliorno del Dominio, e lo racciorno fuora della Città di Taranto, e suoi confini, con sua non poca vergogna. Quanto da questo si scorge esser vero, che à maggiori cadute soggiacciono le maggiori grandèzze, onde Giouenale così cantò di Elio Sciano; che fù celebre, e famoso nelle ricchezze, e negli honori, nel tempo di Tiberio Imperatore:

*Qui nimios optabat honores,  
Et nimios poscebat opes: numerosa parabat  
Excelsa Turris tabulata, vnde altior esset  
Casus, & impulsus praeceps immane ruina.*

Fù quest'occasione carissima à Brundusini, che inuidiauano vn tal Capitano à Tarentini, e desiderosi di disunire quei due Popoli, che con vn commune nome s'eran fatti vno à lor danni; non tantosto Falanto se loro intendere, che desideraua ricourarsi nella loro Città, che subito vi diedero il consenso, riceuendolo con non minor honore, che molto tempo dopò fù da Volsci riceuto Coriolano, benchè fusse stato vn tempo loro inimico, per opporlo poi all'istessi Romani, che l'haueano discacciato da Roma. Giudicando, che vn Duce di tal prudenza, e valore, famoso per tanti gesti, e per tante, e sì buone leggi fatte in Taranto, haurebbe transferito nella lor Città tutte quelle glorie, che per mezzo di lui hauea ottenuto Taranto, e sperando, che non solo sotto li suoi auspici hauerebbero ottenuto l'Imperio di tutta la Messapia, ma anco che non haurebbe lasciato impunita.

l'ingratitude, e fellonia de' Partenij, e Tarentini: suoi nemici, e forse egli nutriua negl'animi loro tal credenza, ma quanta sia stata vana questa speranza, si vedrà appresso. Non è chi determinatamente scriva in qual tempo Falanto sia stato dal Principato privato, e discacciato da Taranto; Giustino dice esser ciò occorso molti anni dopo, che signoreggiò.

Giust. lib 3.

*Sed post annos plurimos. Dux eorum Phalantus per seditionem in exilium perurbatus, Brundisium se contulit, quo expulsi sedibus suis veteres Tarentini concesserunt.*

Doue è da notarsi, che quelle parole (dopo molti anni) è il chiamare antichi quei Tarentini, che nella venuta di lui si ricouraro in Brindisi, dà chiaro inditio, esser stato Falanto nell'ultima sua vecchiezza discacciato, il che conferma la morte di lui, che successe poco tempo dopo la sua venuta in Brindisi, onde si puol giudicare esser stato intorno al quadragesimo anno da che egli acquistò Taranto, che ridotto il tempo, secondo il nostro vso alla futura Incarnazione del Verbo, diciamo esser venuto in Brindisi Falanto sei cento sessanta sett'anni prima di Christo Signor nostro. Si fè dunque Falanto hospite di coloro, à quali poco innanzi voleua togliere la Città, e la vita; Tanto si fidò nella sincerità, e lealtà de' Brundusini, che nè l'offese fatteli, nè danni per sua causa patiti, poterono muouere la generosità de' Brundusini, à non accettare per lor hospite vn così fiero Inimico, & à non donare la loro Cittadinanza à colui, che dianzi hauea procurato distruggerli; Ma poco tempo egli godè la benignità degl'hospiti, & essi le speranze conctette di lui. Percioche pochi mesi dopo li soprauonse la morte, accelerata forse dal trauglioso affanno, che l'affliggeua dell'ingratitude de' suoi, e dal

Falanto quando in Brindisi

Falanto muore.

coro

cordoglio, che sentiuua della sua miserabil caduta dall' altezza reale, alla bassezza della conditione d' vn pouero esule; hauendo, mal grado della virtù, oprato la Fortuna, che colui, qual era stato nella giouentù scacciato dal Patrio albergo, fosse anche poi nella vecchiezza costretto à procacciarsi sepoltura fuor della nuoua Patria acquistata col suo valore. Ma non potè tanto il giusto sdegno concepito, contro li sconoscenti suoi compagni, che non preualese il natural affetto, che inclinaua ad amarli, e prendendo esempio della virtù de' Brundusini, che obliate l'ingiurie, l'haueno nelle miserie riceuuto, e cordialmente abbracciato, dimenticato anch'egli della graue offesa riceuuta da' suoi Partenij, morendo, volle anco giouarli.

Hauca egli vdito instanti dall' Oracolo Apolline in Delfi, con cui s'era consigliato, douer esser per l'auenire perpetuo l'Imperio di quella Terra, in cui, dopò la sua morte, si spargessero le sue ceneri, onde vedendosi già morire dentro Brindisi, Città nemica à suoi Lacedemonij, quanto amica à sè stesso, posponendo l'affetto priuato al publico, dubitò, che restandole sue reliquie in Brindisi, iui sarebbe stato perpetuo il Regno, e non in Taranto, com'egli per l'ingrati suoi Partenij desideraua. Pensò dunque con pietoso inganno far l'istessi Brundusini ministri del bene della sua diletta, benchè ingrata Città di Taranto. Chiamati però i primi di Brindisi, poche hore prima del fine di sua vita, rammemorandoli i beneficij da essi riceuuti, che esule discacciato l'hauessero con tanto affetto abbracciato, e riceuuto, essendoli stato da Rè, e da Signore inimico, rimprouerando insieme l'ingratitude de' suoi, che hauendo à quegl'Esuli, e priui d'ogni humano aggiuto acquistato tal Patria, qual era

Oracolo  
delle ceneri  
di Falano

Pietà di Fo-  
lanto verso  
i suoi.

Taranto, haueſſero in ricompensa d'vn tanto benefi-  
 cio l'autore d'ogni loro felicità cacciato in esilio, &  
 indotto à mendicar stanza da' ſuoi proprij Nemici .  
 Reſe loro quelle gratie , che in tal tempo ſi potean  
 rendere maggiori, e pregolli, che dopò la ſua morte  
 procuraffero in tutt'i modi ſparger le ſue ceneri nella  
 piazza di Taranto: acciò al diſpetto degl'Inimici (co-  
 sì celò il ſuo fine ) morto almeno riſuperaffe quella  
 Città, d'onde era ſtato con tanta inhumanità diſcac-  
 ciato viuo ; promettendo loro, che ſimil atto di pietà  
 non reſtarebbe irremanerato dalli Dei , ch' à lui per  
 bocca d'Apolline hauean predetto : I Brundufini  
 che lo giudicauano veramente ſdegnato contro de'  
 ſuoi Spartani, & ardente di giuſtiſſima ira contro Ta-  
 ranto, credettero , che queſta dimanda apportaffe  
 vendetta contro i ſuoi, & vtile à loro ſteſſi, parendoli  
 che in quel ſpargimento di ceneri fuſſe naſcoſto al-  
 cun ſecreto farale contro quella Città , il cui male (al-  
 parer loro ) douea Falanto deſiderare per vtile de'  
 Brundufini tanto benemeriti di lui . Con prontezza  
 grande hebbero diligente cura , che ( morto lui ) co-  
 sì appunto ſ'efeguiffe , come già fecero . Aſpettan-  
 doſi in breue alcun diſaſtro , ch' auueniſſe à Taranto  
 dalle ceneri del Duce induſtriolaſamente ſparſeuſi den-  
 tro . Mà credo, che altro eſſetto non ſortirono , che  
 le riſſe, e diſcordie, che nel tempo appreſſo ſucceſſero  
 nella Iapigia trà Brundufini, & altri contro Tarentini .  
 Morto Falanto, acciò reſtaſſe perpetua la memoria  
 della magnanimità de' Brundufini , non ſolo nel di-  
 menticarſi dell' offeſe, ma ancora nell'honorare gl'of-  
 fenſori, il che è atto così generoſo, che non puo eſe-  
 quirſi, ſe non d'vn animo nobile, e grande ; come di-  
 ce Ouidio :

Ceneri di  
 Falato ſpar-  
 ſe in Taran-  
 to .

*Quo*



*Quo quis est maior, magis est placabilis ira:*

*Et faciles manus mens generosa capit.*

Ouid. de  
Fah. eleg. 3  
Strab. lib. 6.  
Sepolcro di  
Falanto.

Honorarono il morto Hospite con splendida, e real sepoltura, che da Strabone è lodata per famosa, e magnifica: vestigio di tal sepólcro non si scorge in luogo alcuno della Città, hauendolo consumato il tempo, che suol distruggere con la vicissitudine degli anni ognicosa, e particolarmente quelle, che per l'antichità sono più venerabili. Credono si bene alcuni, che sù la tomba di Falanto siano state alzate quelle due famose Colonne, che in fino ad' hoggi ammirala posterità in Brindisi; ma rendono questa credenza vana le monete di Brento, che fù tanto tempo innanzi à Falanto, doue si vedono le due Colonne scolpite con l'altre imagini, ch'habbiamo detto di sopra.

CAPITOLO TERZO.

*Brundusini, & Iapigij uniti in lega fanno guerra à Tarantini.*

**D**Oppo la morte di Falanto bramosi i Brundusini diracquistare i Campi tolti da' Tarentini per mezzo dell'istesso Falanto, e quelli non meno auidi di mantenerli, che d'auanzarsi all'acquisto degl'altri, nacquero continue discordie, inimicitie, e risse per molte, e molti etadi fra l'vno, e l'altro Popolo. Ma perche le leggi Spartane, come dice Plutarco, introdotte già con i costumi in Taranto, insegnaro le rapine, e le violenze. Cominciorno i Tarentini à farsi odiosi, non solo à Brundusini, ma à tutti gl'altri Popoli conuicini, tanto che al spesso contrastando de' termini del lor territorio con questa, e con quell'altra

Plauto in  
Licurgo.

Iapigia s'ar  
ma contra  
Taranto.

Brindisi col  
suo Rè.

Diodoro  
lib. 11.

Guerra con  
Taranto  
quando.

Prim. in Ce.

Parole di  
Diodoro.

Città cercando con qual si sia modo di dilatare il lor Contado, si multiplicauano le risse, l'uccisioni, e l'ingiurie scambievolmente frà Taranto, e tutta la Iapigia; sinche crescendo gli odij, e l'offese. si venne à far commune; e publico l'interesse, che sino à quel tempo era stato particolare: Laonde vniti tutti i Iapigij deliberorno di vendicar con l'armi l'offeso, che sì lungo tempo haueano riceuuto da' Tarentini; posero in punto per quest'effetto vn'Esercito di venti mila Soldati à danni de' Tarentini: Era in quel tempo della Regione Salentina, Iapigia, ò Puglia, la Reggia Brindisi, & in essa facea residenza il Rè, che gouernaua tutti i Popoli di quella parte, per quanto dice Giustino, quale chiama Brindisi, nel tempo istesso di quella guerra, Città Reale degl'Appuli, & il loro Rè lo chiama Rè de' Brundusini, come si vedrà appresso. Diodoro Siculo scriue esser ciò stato al tempo, che Mennone, e dopò lui, Clfare gouernaua gl'Atheniesi, e che in Roma eran Consoli Emilio Marmelio, e C. Cornelio Lentulo, che secondo Liuius, fù intorno à quei tempi, che cominciorono à fiorire li due Alessandri, cioè il Magno di Macedonia, & il Molosso di Epiro; qual tempo precedete il Verbo Humanato, secondo Priminio, trecento cinquant'anni. Da Palanto dunque sin'al predetto tempo i Brundusini con altri della Iapigia contesero lungo tempo con Tarentini, che finalmente si venne à tal segno, che da poche scorrerie, che si faceuano, si diè forma di vera guerra, e di conflitto campale. Nel che mi par conueniente riferir qui le parole istesse di Diodoro Siculo, che sono le seguenti:

Ferueua in Italia (dice egli) all' hora la guerra trà Tarentini, e Popoli di tutta la Iapigia: percioche di lungo tempo contendendo frà loro continuamente,

de i

de i termini del Contado, stimolati dall'vna, e l'altra parte, & accessi per varie, e diuerse cagioni, esercitauano trà loro leggieri assalti, e scaramucchie, restando offesi, & ingiuriati, hor gl'vni, hor gl'altri. Tanto più s'attizzauano l'ire, e le forze, hor di quelli, & hor di questi, quanto più di giorno in giorno dall'vna, e l'altra parte, si rouinauano i Campi con spesse scorrerie, e saccheggiamenti. Crebbe à poco à poco la discordia trà l'vno, e l'altro Popolo, per gl'odij priuati, e per l'uccisioni, che spesso negl'vni, e negl'altri succedeano à vicenda. Finalmente rotta la Maestà, e publica riputatione si fè popolare, e generale l'ingiuria; e l'ira, cominciandosi non più priuatamente, & à quadriglie à contendere, ma publicamente con guerra generale denuntiateda, ponendosi in ordine di finire le loro inimicitie in campo aperto con le maggior lor forze. Son tutte parole di Diodoro.

I Tarentini, mentre contendeuano con soli Brundisini, ò con l'vno, ò con l'altro Popolo separatamente si diportaro con pari ardire, e valore, ancorche vedessero farsi stragge de' suoi. Ma congiuratali contro tutto la Iapigia, seguendo Brindisi suo Capo per l'offese riceuute d'innanti; fecero pensiero i Tarentini di prouederli d'aggiuti stranieri per difenderli da tanti, e sì potenti nemici. Nè poteuano ricorrere à' Popoli vicini, essendo stati ingiuriosi à tutti, e come lo furono Spartani, erano reputati stranieri, & inimici publici di tutta la Penisola Salentina. Haueuano sempre i Tarentini tenuto stretta Amicitia con i Cittadini di Reggio in Calabria, passàdo fra loro ogni scambieuol officio di cortesia, e di amoreuolezza, come nell'Historie de' Calabri afferma il Marafioti, & Eliano scriue, ch'essendo vn tempo i Tarentini assediati da Romani, la Città di Reggio publicò vn decreto, che

El'ano de  
var. h. st.

Reggio dà  
aiuto à Ta-  
ranto.  
Festa de'  
Tarentini.

che per ogni dieci giorni si facesse vn solenne, & vni-  
uersal digiuno da tutti i Reggini, e che il cibo, che in  
quelli giorni sottraheuano alle lor bocche, si manda-  
le à gli assediati, & affamati Tarentini; onde i Taren-  
tini liberati doppo dall'assedio, in memoria del riccu-  
to beneficio, instituiro vna festa per ogni anno, e la  
chiamorono Nistian, cioè digiuno. Si riualse però  
i Tarentini à chieder aggiunto à' Reggini in questa  
guerra Messapia. Reggio ua all'hora Reggio vn certo  
Miciro, il quale destinò subito in soccorso di Taranto  
trè mila soldati del suo Popolo, con quali accresciute  
le forze de' Tarentini, posero in Campagna con altre  
genti vn' Esercito di ventimila huomini di guerra.  
Fù questa guerravna delle più crudeli, che sino à quei  
tempi si leggessero esser occorse frà genti d'vn' istessa  
natione, spargendosi tanto sangue, ch'allagò la Cam-  
pagna tutta, vedendosi in essa ogni pianta, & ogni pie-  
tra rosseggiar d'humano sangue, del che fa mentione  
Erodoto, oltre quello che ne scriue Diodoro Siculo.  
Furono trà l'altre genti nell'Esercito contrario di Ta-  
ranto i Popoli vicino al Gargano, e propriamente gli  
habitatori d'Hyria, che è termine di tutta la Iapigia  
da quella parte, come nel primo libro s'è notato da  
Dionisio Libico:

Erod. lib. 7.

Dion. de fi-  
tu orbi.

*Vsque Hyry summam se extendit Iapigis ora.*

Ilche fù causa d'errore à Q. Mario Corrado, con dire  
in questa guerra habbia hauuto il primato la sua Oria,  
del qual errore s'è detto à bastanza nel primo libro.  
Venne in soccorso del Rè Brundusino, e Messapi, non  
solo il Popolo di Hyria, ma anco il Rè di quelle parti,  
che hoggi diciamo Terra di Bari, chiamato per nome  
Opi, secondo i Scrittori. Venuti dunque alle mani li  
due Eserciti, con pari ardire, e forza, s'attaccò vn  
atrocissima pugna, che durò molt'hore. Cadde non  
dimeno

Op' Rè cò  
tro Tarent  
per Brund si

almeno in questa battaglia il Rè Opi del Gargano, e eaddero feco molti fortissimi soldati, che per sol honor della Patria spesero quel giorno animosamente la vita, ma dopò luga cōtesa, e molte vccisioni dall'vna, e l'altra parte; arrivè la Vittoria al Cāpo del Rè Brūdusiro. I Tarentini, e suoi collegati di Reggio, non si tosto cominciaro à piegare, che rincalzando l'Inimico, si confule il Campo auerso, e si pose in fuga, restan- do morti quei ch'erano più lenti alla fuga, pagando col sangue i Tarentini l'ingiuria fatta a Brūdusini, dell' occupato Contado con l'appoggio di Falanto, e l'offese anco fatte à cōuicini; per ambitione di regnare soli. In quella stragge miserabile fù la fuga in due parti diuisa, per quanto Diodoro ne scrive, perciòche altri verso Taranto, altri verso Reggio drizzaro il corso. Quei soldati, che precipitosamente fuggiro verso Taranto, per la breuità del camino in gran parte si saluaro, benchè diminuiti molto di numero, per hauer sempre alle spalle i nemici, tagliando à pezzi gran parte de' fuggitiui. L'altra parte, che fuggiuua verso Calabria alla lor Città di Reggio, fù seguita dalla gente del Rè di Brindisi così ostinatamente, che entrata con loro dentro le porte di Reggio, aperte per riceuere i suoi Cittadini fuggitiui, prese in vn tratto la Città nemica; & intrè mila soldati Reggini, mandati in aiuto de' Tarentini, furo tutti restinti, parte nel conflitto di quella giornata, parte nella lunga fuga, e parte nella Città stessa di Reggio; che fù posta à saccomāno dalla lega vittoriosa. Onde Micito vedendo esser egli stato cagione di tante rouine, per hauer soccorso i Tarentini, caddè in tanto dolore, che disperato di poter più reggere l'afflittissima Città di Reggio, diè fuoco alla Fortuna, e lasciato l'Imperio di quella alli figli del già morto Anaxilao, la cui vece egli sostene-

Opi muore  
in battagl.

Tarentini  
vanno in  
torta.

Reggio pro  
sa dal Cāpo  
della lega.

Micito la  
sci Reggio.

Printa di  
Cristo 350.

172. *Tempi Greci.* Libro

Erodo li. 7.  
Gust. lib. 4.

ua à beneficio de' Pupilli, se n'andò in Arcadia nella Città di Tegea, leggansi di ciò Erodoto, e Giustino. Tal fù il fine di quella Guerra, quasi Ciuile, restando i Brundusini, e Messapij con sanguinosa vittoria, ma con la total destruttione de' Tarentini, e Reggini; nè per ciò fù abbattuta l'alterigia di quell'aktero Popolo di Taranto, percioche, volendo coprire col falso manto di vittoria la loro perdita, acciò non restasse discreditata la loro riputatione appresso l'estrangei, vantandosi di hauer morto in quella giornata il Rè Opi del Gargano, mandaro in dono alli Dei certe statue di bronzo, che rappresentauano il cadente Rè Opi, e la stragge fatta de' Messapij, come racconta Pansania, scriuendo sino all'imagini, e gl'artefici di quelle. Non durò lungo tempo la quiete trà Brindisi, e collegati con Taranto, percioche auido di gloria quel Popolo, e bramoso di vendetta contro li vincitori, nè potendo soffrire, che i Brundusini l'hauessero ritolto l'occupata parte del Contado, diffidandosi delle proprie forze, nè potendo più sperare nell'aiuto de' Reggini, chiamò in soccorso Popoli stranieri di Patria, di Natione, e di Lingua, non curandosi porre in euicente pericolo la propria libertà, per odio del bene altrui, tanto accieca il lume della ragione, l'immoderata passione, quando tiranneggia i cuori humani.

Paulania in  
Phocen.

#### CAPITOLO QUARTO.

*Alessandro Rè dell'Epiro assalta i Brundusini, & alla fine fa amicitia con quel Popolo, e col loro Rè.*

**C**orreuano gl'anni prima della venuta di Christo nostro Saluatore trecento quaranta, nel qual tempo

tempo fioriva nell' Epiro Alessandro, detto il Molosso. Rè di quei Popoli, Cugino del grand' Alessandro Macedone, il quale era nato da vna Sorella di Olimpiade, Madre del Magno. Questo inuidioso della gran fama, che si facea sentire in Oriente, e delli tanti trofei del suo Cugino, emulo di tanta gloria, pensò d'acquistarsene altrettanto, anzi maggiore nell' Occidente, che però hauendo già concetto nell' animo l' Imperio dell' Europa, come l' altro quel dell' Asia, si prometteua non minor gloria d'acquistarsi in Italia, in Sicilia, & in Africa, che quello n'hauea ottenuto, e speraua ottenerne in Persia, in Media, & in India, anzi tanto maggiore, quanto che le vittorie, ch'egli già si figuraua sarebbero state contro genti più bellicose, e di maggior valore, che non erano gl'Asiani, poiche quelle del Cugino, stimaua, che fossero contro Popoli imbelli, che perciò detraendo alle sue lodi, solea dirsi hauer hauuto il Grande in sorte Femine per Nemici, e non Huomini. Oltre quest' inuidia il fece più auido di guerreggiar lungi dalla Patria l'hauer inteso dall' Oracolo Dodonio, starli apparecchiata l' hora fatale presso Pandosia sul Fiume Acheronte, Città, e Fiume posti dentro il suo Regno di Molosside; Mentre staua così pensoso, e disposto à simiglianti imprese, ecco che giungono nella sua Reggia i Legati Tarentini, i quali giudicando esser quel Rè opportuno à loro disegni, andorono ad inuitarlo, pregarlo, & allettarlo à passare in Italia per compagno loro di guerra contro i Brundusini, & altri loro aderenti, facilitandoli il passaggio, e certificandolo della futura vittoria, e del nuouo Imperio, che hauea douea nella Iapigia; Non fù difficile à Tarentini d'indurlo al loro volere, hauendolo trouato inclinatissimo, e disposto per simili affari; onde accettò con pron-

tissimo.

tissimo animo l'occasione, che s'apriuà à i suoi vasti disegni, giudicando assai più facile acquistare tutta l'Italia, diuisa all'hora in picciole Signorie, con l'aggiuto, e compagnia di sì valoroso Popolo, ch'il metterfi solo à sì grand'impresa, come prima hauea designato. Tragittando però con gran prestezza l'Esercito in Italia pensò fuggire il Fato della natiua sua Terra, ma lo trouò, doue xredea hauerlo più lontano; percioche anco in Italia ritrouò il suo Fiume fatale detto Acheronte, non già quello, che nel suo Regno d'Epiro correua dalle Molosside, e si riceueua nel seno del Thesprotio, ma vn'altro dell'istesso nome presso vn'altra Pandosia, vicino à Matera, doue fù da vn Soldato Lucano (ingannato dalla doppiezza del nome, e dal bugiardo Oracolo) miseramente ucciso. Ma perche, questo non è il successo della nostra Historia, dirò tanto de' suoi gesti, quanto appartiene alle cose Brundusine, delle quali si scriue. Come che i principali nemici de' Tarentini, contro quali si chiamò questo Rè, erano i Brundusini, se ne venne quel Molosso per drittura al Porto Brundusino, cominciando la guerra, che portaua à tutta la Puglia, da quella Città, ch'era il Capo, e la Metropoli, il che scriuendo Giustino, dice:

Alessandro  
partia in Ita  
lia.

Alessandro  
ucciso.

Giust. li 17.

*Erat namque tunc temporis Vrbs Appulis  
Brundusum.*

Arriuato il Rè Molosso al Porto, mentre appresta le genti, per smontare, e le machine espugnatrici della Città, presi i Brundusini all'improuiso, e spauentati dall'inopinato caso, mentre tumultuando il Popolo s'apparecchiua alla difesa; tentarò prima i Cittadini di placare il Duce inimico, se tanto si potesse sperare da vn Giouane Barbaro, e feroce. Però mandarò sù le Nauti con solenni ceremonie, costumate dall'an-



dall'antichissime leggi delle genti, due Ambasciatori de i primi della Città, ch'esponessero al Rè Epiroto i loro giusti sentimenti, con dirli: Esser bramosi i Brundusini intender da qual ingiuria, e da qual'offesa pubblica, ò priuata mosso, sia venuto egli à turbar la lor pace, la quale per tanti secoli, i loro antichi, & essi stessi han sempre fanta, & inuiolata conseruato; verso tutt'i Popoli dell'Epiro, se pure non per electione, ma per fortuna; siano capitati nel lor Porto, ricordandoli, che sempre gl'Epiroti hanno trouato i Brundusini benigni, hospitali, e benefattori, perloche la ragione, non pur delle genti, ma quell'istessa, che la natura insegna sino à' bruti hà dato speranza, anzi certezza al Popolo Brundusino di trouare il Rè dell'Epiro propitio in ogni occasione à loro bisogni. Il vederlo hora con l'armi in mano, apparecchiato à discacciare, non pure gl'innoceti, ma anco i benemeriti dalla propria Città, e Patria loro, e da quel Porto istesso, ch'egli, e li suoi hauean trouato sempre aperto à suoi comodi, li hà recato somma marauiglia. Douea anco il Duce Molosso mirare, che se il suo Cugino Alessandro il Grandè, la cui gloria egli emulaua, hauea hostilmente assaltato l'Asia, s'era mosso à far questo da giustissima ragione; per l'antiche offese de' Persiani, che tante volte hauean ripieno la Grecia d'armi, seccato col numero de' Soldati i Fiumi per doue passauano, coperto il Màr di legni, appianato i Monti, spianato le Città, e desolato il Paese; onde non è stato il Magno Alessandro ingiurioso à Dario, ma giusto vendicatore delle riceunte ingiurie ne' tempi passati; ma hoggi è in tutto diuerso, anzi contrario l'esempio che il Rè Epiroto ne prende, poiche le prime armi, ch'egli muoue, sono contro Genti pacifici, benefattori, & hospiti de' suoi, che se il desio d'ampliare l'Imperio,

perio, litoglie sì fattamente il discorso, che ancor contro giustitia procura adempirlo, deue ricordarsi, che mai potrebbe hauer contro Brindisi buon esito il suo disegno, stando sicuri i Brundusini per gl'antichi Oracoli della perpetua possessione della lor Città, hauendo loro promesso li Dei, quando li Etoi con Diomede l'occuparo, che se l'hauessero racquistata, ne haurebbero perpetuamente hauuto il dominio; La racquistorno con l'armi cacciandone il nemico, che fù forzato di procacciarsi altre sedi. La possedono hoggi per questo con quella sicurtà, che la Diuina promessa gli hà dato, contro la quale temer non si deuno le forze humane, venga egli, se li piace, à tentar vn'altra volta l'acquisto di quella, quando pur la vergogna di sì ingiusta attione, non lo rattenesse, che trouarebbe pronti i Brundusini à difendere con l'armi alle mani, non men la propria Patria, che la reputatione, e la verità infallibile della parola delli Dei, poiche può esser certo, che (essendo vero l'Oracolo) sarebbe vano ogni suo sforzo, e quando ben fusse vincitore, farebbe parer bugiardo à tutto il Mondo l'Oracolo; onde quell'ingiusta Guerra non potrebbe, se non in suo danno riuscire, mentre, ò Vinto, ò Vincitore, si direbbe, che ò contro sè stesso, ò contro la Diuina promessa, habbia operato. O quanto sarebbe meglio a gl'Epiroti, se accettando l'amicitia del Rè, e Popolo Brundusino, si volessero per amore seruire della commodità del Porto, che con vn istesso vento mena, e rimena felicemente le Naui dell'Epiro, il che non si potrebbe mai ottener per forza, senza offender la Giustitia, e li Dei, macchiando con sì indegno principio lo splendore, e la fama, ch'egli si prometteua di quella guerra ingiusta, non pur nell'Italia, ma in Europa tutta. Potero tanto nell'animo del

gionna-

giouane Rè, timido d'infamia, e tocco dalla Religione, queste ragioni, che ripieno d'vn horror Diuino, come se in presenza del Nume stesse per offenderlo, honorando gl'antichi Fati di Brindisi, per vsar le parole istesse di Giustino.

Alessandro)  
Epi 1 à am-  
cicia con.  
Brundisini.  
Giust. lib. 13.

*Antiquitatis Fata veneratus.*

Concesse a Brundisini la pace, e contrasse con loro perpetua amicitia. Riualte dunque l'armi altroue, con infelici auspicij andò à perder la vita sul temuto, e mal interpretato fiume Acheronte, come s'è detto. Restorno lieti i Brundisini per lo scampato pericolo, nel quale da Tarentini eran stati posti, con tutto che non fusse seguito il machinato effetto, fomentandosi con questo l'odio nel cuor de' Brūdisini contro i suoi emuli Tarentini, e pensarono stare più cautelati per l'auenire, e trouar modo di vendicarsi della machina ordita da sì pertinaci, & implacabili auersarij. Il tempo gl'offerse opportuna occasione di sodisfar le lor voglie, e di renderli il cambio che meritauano.

CAPITOLO QUINTO.

*I Brundisini si considerano con Romani in odio de' Tarentini.*

**E**Ran già scorsi quattro cento, e trenta cinque anni del nascimento di Roma, nel qual spatio di tempo s'eran così auanzati i Romani nell'Italia, che fatti formidabili à tutti gl'altri Popoli, pareo che fusse necessario hauerli, ò per Signori, ò per Amici, solo i Sanniti facean loro con ostinata guerra resistenza. I Tarentini Popolo naturalmente nemico del nome Romano, secondo dice Luitio, non potendo soffrire sì fatti vantaggi, vedendo, che null'altra gente restaua omai nell'Italia, che potesse opporsi alla Fortuna Romana, eccetto la Sannitica, hauean già deliberato dar

Tarentini  
nemici de'  
Romani.

Luitio lib. 8.

M

aggiu-

Prima di  
Cristo 349.

178 *Tempi Romani.* Libro

Taranto ag  
giuta i San-  
niti.

Brindisi ca-  
po de' Sa-  
lentini  
Iornand. de.  
succell.

aggiuto à' Sanniti, contro Romani. Diede non poco che pensare questa lega al Popolo Romano, e però procurò anch'egli nuoue amicitie, e nuoue confederationsi, trattando di confederarsi con Lucani, & Appuli, Messapij, delle quali Regioni era all'hor capo Brindisi; E di ciò oltre quel che s'è detto rende chiara testimonianza Iornande nella sua successione, mentre parlando de' Salentini, aggiunti all'Imperio del Popolo Romano, così dice:

*Salentini Picentibus additi, caputque his Regionibus Brundisium.*

Sin' à quel tempo Brindisi, e tutta la Puglia seco, non hauea hauuto mai che trattare con Romani, parendo quest'angolo d'Italia, quasi diuiso dal resto, & i Popoli Salentini più tosto parean Greci, che Italiani, per l'antichissima habitatione, che vi tennero tanto tempo i Greci. Ma richiesti d'amicitia, e confederatione dal Popolo Romano, potè tanto l'odio concepito contro i Tarentini, per la dianzi machinata guerra Epitrotica contro loro, che volentieri condescesero all'inuito de' Romani, vnendosi in lega con essi, per potersi contraporre à' Tarentini, li quali già contro i stessi Romani predean la parte de' Sanniti. Questo fu il primo tempo che Brindisi cominciò a conolcere per lega il nome Romano, che doppo per molti secoli si conseruò, come dirà l'Historia. Fu questo tempo innanzi la venuta di Christo trè cento, e quindici anni, essendo Consoli di Roma C. Perilio, e L. Papirio Curfore, o Mugillano, e di quest'amicitia parlando Liuius, dice:

Liuius deas  
1 lib. 8.

*Lucani, atque Appuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Populo Romano fuerat infidem reuerunt arma, vir sq; ad bellum pollicentes; federe ergo in Amicitiam accepti.*

Così

Prima di  
Cruto 315.

Brundisini  
militano. 6  
Romani.

Locri presa

Fraude de'  
Tarentini.

Calamita  
contro Ro-  
mani.

Così vnite l'armi con Romani, militaro in virtù della nouella confederatione i Brundusini con essi, contro i Locri, ò Pelopoli, nella guerra che Roma mosse contro quei Greci, che habitauano tutto quello spatio della Magna Grecia, che si volge al Promontorio Zefirio. Questa Locri, che da Lintio è detta Pelopoli, confidata alle vane promesse de' Tarentini, e Sanniti, si mantenne per qualche tempo contro Romani, e Collegati, ma vedendosi defraudato dallo sperato aggiunto, fu finalmente preda del Vincitore, riportandone glorioso trionfo il Console P. Philone. Grande fù lo sdegno, e la rabbiosa inuidia de' Tarentini, vedendo tant'oltre auanzarsi la Fortuna de' Romani, e che alla potenza di prima fusse hora giunta quella de' Salentini, e Lucani confederati seco. Che però tentarono con vn'inganno di disunire quella confederatione, e di sciogliere l'amicitia contratta tra Romani, e detti Popoli, e l'inganno fu tale. Subornorno alcuni giouani Lucani di vil conditione, li quali lasciandosi volontariamente battere tutti anegriti, liuidi, e sanguinosi in diuerse parti del corpo, li mostraro così miserabilmente ignudi, e feriti à i loro Popoli, che à vedere sì strano spettacolo eran concorsi, cominciando tutti con lacrime, e con gemiti à lamentarsi della crudeltà, & ingiustitia de' Romani, il cui Console in premio dell'amicitia poco innàzi cōtratta, & in mercede delle fatiche militari, che come confederati haueano fatte dentro le Legioni Romane, gli haueano così malamente trattati, ch' appena si conuerrebbe à nemici, & à schiaui, nò che à soldati, & amici, e ciò nò per altro delitto, se non perche haueano osato amichevolmente entrare nel Vallo, e ne' loro Padiglioni, mancando poco di non farli sottoporre il capo alle scuri de' lor Littori, e di torli la vita. Il fatto in sè stes-

Brindisi s'a  
liena da Ro-  
mani.

so abomineuole, e per hauer chiara imagine, più tosto d'ingiuria, che di fraude, accese di tanto sdegno quel Popolo, che sciolse in vn tratto l'amicitia con Romani, e contrasse confederatione, e compagnia con i Sanniti. Questo furor de' Lucani, per l'immagine della ricevuta ingiuria, trasse seco i compagni Messapij, ò Apuli, e specialmente il lor Capo Brindisi. Non tardò lungo tempo à scoprirsi la fraude de' Tarentini, perduta nondimeno la libertà di ritrattarsi, poterono ben pentirsi, ma non poi geruir rimedio. Alienò, è vero questa fraude ancor i Brundusini da Romani, ma non restaro impuniti i fraudolenti: percioche dissimulando quel saggio Popolo Romano, & attendendo alla guerra Sannitica, ch'era il loro principal scopo, se li diede dall'istessa arroganza Tarentina, giusta occasione di farne la douuta vendetta, che tù la seguente.

Temerità  
de' Tarentini.

Essendo i Sanniti col lor Campo à Nocera, erano à tal termine ridotti da Papiro Console, che bisognaua, ò rendersi, ò combattere da disperati, senza speranza di vittoria; E mentre s'appareceua l'vno, e l'altro Esercito all'armi, ecco che compariscono i Legati Tarentini, che impetiosamente comandano, che deposte l'armi dall'vna, e l'altra parte, rimetter debbiano l'arbitrio delle loro differenze al Popolo Tarentino, minacciando douer essere implacabili nemici di quel Popolo, che non hauesse assentito al loro comando. Il Console, sapendò che i Tarentini cercauano occasione di scoprirsi palesi Nemici, come gli erano occulti, burlandosi di sù vana, & arrogante Legatione, rispose, che finita quella battaglia, potrebbero i Tarentini dall'esempio di quel che hauea à succedere, imparar la risposta, come dice Liuiò:

Inre

*Increpans vanissimam gentem, qua suarum  
impotens rerum praedomesticis seditionibus,  
atque discordijs, alijs modum pacis, & belli  
facere aequum censeret.*

Liuto d. ca  
1. lib. 8.

Rotti, e disfatti in quella giornata i Sanniti, riducen-  
dosi a mente i Vincitori Romani l'antiche, e le mo-  
derne ingiurie de' Tarentini, e la lor perfidia, e su-  
perbia, ch'essendo collegati con Sanniti, spreggiasse-  
ro di tal sorte l'armi Romane, che fattisi da loro stessi  
giudici ardirò inibire al Console, per tirarlo al loro  
foco, come suddito, con minaccie. Risolsero di non  
sopportare più tanta arroganza, e parendoli, che quel  
di più reggio ostava molto alla lor ripuratione, & al di-  
segno, che haueano di ridurre sotto del loro Imperio  
l'Italia tutta, la prima impresa che fecero in vendetta  
de' Lucani, & Appuli, fù contro Tarentini, come più  
ingiuriosi degl'altri, e come autori dell'alienatione  
degl'altri Popoli. Onde sotto l'Auspici di Giunio  
Bruto Bubuleo Console, assalirono Taranto, e presa  
la Città la castrinero all'obediienza del Popolo Ro-  
mano, cominciando da loro il castigo, come da loro  
era cominciata l'offesa di tutta la Puglia, secondo ne  
scrive Liuto.

Romani cò  
t o Tarentini

*Apulia perdomita (nam Tarento quoque vali-  
do Oppido Iunius patitus erat) in Lucanos per-  
rectum est.*

Liuto decem  
1. lib. 6.

Ma essendo quel Popolo Romano non men valoroso,  
che pietoso, e magnanimo, dopò le vittorie, lasciò i  
vinti Tarentini con la briglia molto lenta, il che fù  
cagione di nuoui, e pericolosi moti à sè stesso, & alle  
Nationi vicine; percioche abusando quella cortesia  
riceuuta resero à' mansueti Vincitori ingrato cambio.  
Il che, con tutto ciò, che appartenghi più tosto all'Hi-  
storia Tarentina, che alla nostra, non di meno, perche

Prima di  
Crillo 315.

182 *Tempi Romani.* *Libro*

Tarētini in  
dicono no  
ui mori à  
Salentini.

fù cagione d'importantissimi mouimenti à' Brundu-  
fini, e forza che non se ne facci passaggio, non poten-  
dosi dar buona ragione di quanto seguì in Brindisi,  
se prima non si hà conoſcimento della radice, e causa  
principale, d'onde fù cagionato . .

Armata Ro-  
mana rotta  
da' Tarētini

Passaua vn giorno dal seno Tarentino l'armata de'  
Romani, e veduta da tutt'il Popolo, ch'era in quel-  
l'hora congregato nel Teatro edificato sul Porto, dal  
quale poteano commodamente scoprirsi per molte  
miglia le Naui; che indi passauano: armando in fret-  
ta molte Naui inimicamente l'assaliro, per vendicar  
l'ingiuria de' compagni Sanniti, e la propria, e per  
scoterfi insieme il giogo dal collo, che Giunio Bruto  
gl'hauea imposto. Fù rotta l'armata Romana, & ap-  
pena ne scamparo cinque Naui, l'altre furono mena-  
te cattiuè al Porto, ucciso il Duumuiro che n'era  
Generale, tagliati à pezzi i Capitani, e venduti per  
schiaui quei, che uiuì sopr' auanzaro al combatti-  
mento. Sì graue ingiuria, e sì acerbo danno riceuu-  
to i Romani da' loro vinti sudditi, alli quali nella vit-  
toria haueano vsato tanta clemenza, commossero sì  
fattamente la lor pazienza, che risolse il Senato di far-  
ne vendetta esemplare, e prima, che fussero mandati  
Ambasciatori da' Tarentini à dimandar perdono,  
mandaro i Romani Postumio Tebenno che richie-  
desse à Taranto quāto era loro stato tolto, cō il risarci-  
mento delle cose perdute della loro Armata. Ma ag-  
giungendo i Tarentini errori, ad errori, e colpe, à  
colpe violando la ragion delle genti, e la Maestà di  
quel Popolo domator de' superbi, & arroganti, spor-  
caro le vesti al Legato, rimandandolo à Roma carco  
d'opprobrij, e di villanie. Vinta dunque la patien-  
za de' Romani, fù comandato al Console Emilio, che  
vendicasse con l'armi l'ingiuria fatta al Popolo Ro-  
mano



mano nella persona de' loro Ambasciatori; Ma risvegliati al fine i Tarentini dal profondo letargo, in cui la superbia, e la presunzione l'haueno immersa, si rauuidero esser impotenti di poter resistere à sì formidabili Imimici, nè potendo fidarsi de' vicini, parte emuli, parte offesi, e tutti dubbij della lor fede, ricorsero, come anzi hauean fatto, ad aggiuti forastieri, e trasmarini. Regnaua all' hora nell' Epiro Pirro, reputato gran Capitano, e gran Guerriero, nobilissimo però, e famosissimo nell' armi. Rammemoraua costui la sua origine Materna da Achille, e la Paterna da Ercole, stretto Parente dell' vno, e dell' altro Alessandro, Molosso, e Magno, e figlio di Eacide. A costui riuolsero l'animo i Tarentini, sì per l'amicitia tenuta con la sua casa in persona del Rè Molosso, sì anco per esser questo Rè otioso all' hora d'ogn'altra Guerra fra tutti i Rè trasmarini. Instantemente lo chiamaro, lo disposero, e lo persuasero à venire, con l'esempio de' suoi maggiori, à difenderli da' Romani, i quali, posto il giogo à tutta l'Italia, pareo che minacciassero anco l'Epiro, e la Macedonia. S'inclinò facilmente à' lor prieghi il Rè cupido di gloria, auido di regnare, & emulo del suo Parente Alessandro il Grande, hauendosi già figurato nell'animo l'Imperio dell'Italia tutta. Consultandosi per quest'effetto con l'Oracolo, come haueua fatto il suo predecessore Alessandro ne riportò vna consimile risposta nella dubbiezza delle parole, che ò vinto, ò vincitore haurebbe sempre trouata verdatiera; li rispose l'Oracolo Apolline, secondo Ennio, in questa forma:

*Aio te Eacida Romanos vincere posse.*

Che interpretandolo in suo fauore s'accinse al viaggio, dal che seguì in Brindisi vna notabilissima mutatione, & vna nuoua forma nelle sue cose, come appresso vedremo.

Romani c6  
tro Taréti.

Pirro Rè  
dell'Epiro  
e suoi par-  
ti.

Tarentini  
chiamano  
Pirro in  
lia.

Oracolo di  
Pirro.

Ennio nell'  
l'Ann.

CAPITOLO SESTO.

*La Città di Brindisi milita con Pirro contro  
Romani, è soggiogata da quelli, & è  
fatta loro Colonia.*

Pirro in Ita-  
lia.

**P**IRRO primo terror de' Romani, così chiama-  
to da Anibale, che fù sì famoso nell'armi sopra  
tutti i Capitani del Mondo, passò ad istanza de' Ta-  
rentini in Italia; e naufragando nel viaggio arriuò  
mezzo viuo à' lidi de' Messapi, ò Salétini. Fù riceu-  
to affettuosamente da quei Popoli, che stauano timidi  
de' Romani offesi, ammoniti dall'esempio de' Taren-  
tini. Frà tutte le Cittadi, che con allegrezza riceue-  
ron Pirro in tutta la Penisola, principalmente fù Brin-  
disi, sì per trouarsi alienato da' Romani, le cui armi  
temeua, & alle quali non poteua altre forze opporre,  
che le presenti dell'Epiroto, sì anco perche trahendo  
Pirro origine da Ercole, pareua, che per vincolo di  
parentela obligasse i Brundusini, discesi da vn figlio  
d'Ercole ad vsar ogni officio di cortesia verso vn Rè  
del loro sangue. Nella guerra che mosse questo Rè  
contro Romani, i Brundusini seguirono le bandiere di  
Pirro, e benche nel primo fatto d'armi, che si fece,  
non si trouassero à tempo tutte le squadre Salentine,  
tuttauia, nel secondo tennero essi il sinistro corno del-  
la battaglia, insieme con Lucani, e Brutij. Mà vol-  
gendo la Fortuna le spalle à Pirro fù vinto, e disfatto  
il suo esercito da' Nemici, e partendo d'Italia, lasciò  
i suoi compagni preda de' Romani, e bersaglio delle  
loro vendette: percioche Curio Dentato uccise tren-  
ta mila dell'esercito nemico, e due mila ne fè pri-  
gione, trionfando nõ d'vna sola natione, come innanti

Brundusini  
riceuono  
Pirro.

Salétini cõ  
Pirro con-  
tra Romani

à lui.

Flui hauean trionfati gl'altri, ma di più nazioni di-  
uerse, conducendo nel trionfo intorno al suo Carro  
legati, il Molosso, il Tessalo, il Macedone, il Brutio,  
il Lucano, & il Salentino. Hauendo vinto in campa-  
gna, i Romani cominciaro à volger l'armi vincitrici  
contro le Città rebelle de' Brutij, de' Lucani, e d'Ap-  
puli, li quali hauean militato con Pirro. Giouanni  
Zonara scriue, l'intento principale de' Romani esser  
stato sotto quel color di vendetta sottomettere à loro  
Imperio Brindisi; perciocche hauendò pensiero di pas-  
sar l'armi nell'Iliria, e nella Macedonia, haueano de-  
signato quel Porto, non trouandosi migliore per tale  
effetto, per il facil traggitto, che si fà da Italia à quelle  
riue, che con vn istesso vento, si può nauigare dell'v-  
na, e l'altra banda. Per aprir dunque la strada à' lor  
disegni, che poi in tutto riusciro, sbrigarisi dalla guer-  
ra di Pirro, assaltarò Brindisi, sotto la guida di Marco  
Attilio: Il tempo nel quale successe si notabil muta-  
tione di stato in Brindisi, fù innanti à Christo due  
cento settanta quatt'anni, secondo il computo, che  
dalla sconfitta di Pirro fà Onufrio, che fù quattro  
cento ottanta ott'anni dal natale di Roma, secondo  
lui, che ridotto da Primitio à Christo venturo si tro-  
ua esser stato tanto tempo, quanto s'è detto.

Vittoria de'  
Romani co-  
tro i Colle-  
gati.

Zonara p. 20

Romani as-  
saltano Brin-  
disi.

Senza molto contrasto venne Brindisi in poter de'  
Romani, fatti hormai inuiti in tutta l'Italia, e con-  
Brindisi tutta la Regione Salentina. Iornande dice,  
esser stato ciò sotto gl'auspicij di Marco Attilio, come  
habbiamo detto; Ma Liuiò varia il nome del Capi-  
tano, dicendo esser stato Lucio Volurnio, il che po-  
co importa all'Historia. Ottenuto Brindisi da' Ro-  
mani, conoscendo l'importanza grande del luogo,  
pensaro, per fermarui perpetua, e sicura sede, mutan-  
do pian piano i Brundusini in Romani; E ciò fecero

Iornand. de  
succell.

Liuiò c. 9.

con

Brindisi Co  
loniade' Ro  
mani.

Romani  
quanto tem  
po duraro  
no in Brin  
disi.

Colonia  
che cosa sia

con mandare ad habitare nella Città alcun numero de' lor proprij Cittadini di Roma, acciò col tempo la Città di Brindisi diuenisse membro, e parte di Roma, per seruirsene di sicurissimo, e fedelissimo ricetto all' Eserciti, & Armate loro, che haueano animo di preparare contro l'Oriente. Vi mandarono per quest' effetto ad habitare vna Colonia con sì buono, e sì stabile auspicio, prouedendo al tutto, che non potessero restar ingannati dal loro pensiero. Onde mentre durò l'Imperio Romano, furono i Brundusini trouati da' Romani fidelissimi, e prontissimi ad ogni lor bisogno, non men di qual si uoglia ordine, ò Tribù di Roma, come con l'occasione s'andarà mostrando. Ma perche l'esser fatto Brindisi Colonia Romana importò vn sì fermo stabilimento nelle sue cose, che durò fin al tempo de' Rè Normandi (spatio oltre di mille, e tre cento anni) conuiene che dichiaramo prima, che cosa erano le Colonie à qual fine si trasferiuano, e quali luoghi s'eleggeuano per deduruele.

Erano le Colonie vn numero di gente mandata fuor della Patria ad habitare alcuna Terra estranea, detta così dal coltiuare la terra, per la voce latina, Colo, e teneano i Romani nel mandarli fuora quest'ordine; quando nella Città si trouaua tanto cresciuto il numero di quei Cittadini, ch'eran impotenti à pagare il censo per pouertà, ò per grauezza di famiglia, ò per ingiuria della fortuna, parendo peso troppo graue, & inutile alla Città di tenerli, si creauano dal Senato i Triumui, i quali considerato il luogo doue si douean mandare proponeuasi l'editto, che chiunque uollesse vscir fuora alla nuoua Colonia andasse à dare il suo nome. E così scriuendosi tutti, arriuati al giusto numero, eran condotti al destinato luogo, & à ciascuno s'assignaua territorio bastante da colti-

coltiuare, secondo la famiglia che haueua senza prezzo alcuno. Il fine vltimo di mandar queste Colonie, era per assicurar l'Imperio Romano, quasi con tante fortissime Rocche, quant'eran le Colonie mandate; poiche quel nuouo Popolo diuenuto tutto Romano, per la pratica, & amicizia delle Colonie, era di fede incorrotta, & hauea l'istessi affetti, & interessi col Popolo Romano, non altrimenti, che la parte col tutto. Di questo fine, che haueuano i Romani nel mandar le Colonie fuora, scriue Cicerone contro Rullo.

*Maiores nostri, Colonias sic idoneis in locis collocauerunt; ut non oppida Italia, sed propugnacula Imperij esse viderentur.*

Cic. de lege Agr.

E per ciò non si mandauano in qualsiuoglia luogo indifferentemente, ma à quei luoghi; delli quali haueua il Popolo Romano gelosia, e la cui possessione importaua, non meno à guardarsi da' Nemici, che ad apportar guerra, doue li fusse piaciuto. Per ciò di tutto il Paese Salentino elessero all' hora i Romani Brindisi, come importante all'vno, & all'altro fine, considerando esser il suo sito vna Rocca, e propugnacolo d'Italia da quel canto del Mare superiore, per doue essi riportorno; dopò tanti Trofei dall'Illirico, Grecia, & Asia. Fù questo nel principio della Guerra Punica, quattro cento nouant'anni doppo fondata Roma, sendo Console Appio Claudio Pulchro, secondo Livio Floro, e secondo la Cronologia del Glareano; tempo, che ridotto all'Incarnazione del Verbo precedette due cento sessanta due anni, e dodeci dal tempo che Brindisi venne in potestà de' Romani: Le Colonie che da' Romani solean mandar si erano; ò d'humani latini, ò de' proprij Cittadini di Roma, fù la Colonia mandata in Brindisi; di Cittadini stessi usciti dal proprio corpo di Roma, del che ci rende chiara testi-

A che tempo Brindisi fù fatta Colonia. Floro in epist. tom. lib. 9.

monian-

Prima di  
Cristo 262.

Fontana  
de' Patritij

Gabbie tro  
uare prima  
in Brindisi.

monianza l'esser stato Brindisi distribuito negl'ordini  
stessi, ch'era distribuita Roma, essendoui Patritij, e Ca-  
uallieri, com'erano in quella. Da Patritij si nomina,  
fin'a tempi nostri vn Acquedotto, quale entrava nel-  
la Città detta Fontana de' Patritij; E dell'ordine  
Equestre di Brindisi, dice Plinio, esser stato quel M.  
Lelio Strabone, che primo in Italia insegnò di metter  
gl'uccelli nelle gabbie, da cui cominciammo, dice  
egli, à racchiudere in carcere quegl'animali destinati  
dalla natura à volar per l'aria. Segno ancora dell'i-  
stesso è, che la principal strada della Città fù fatta à  
simiglianza della via Trionfale di Roma, detta Via  
Lata, hauendo voluto quei primi Romani, che ven-  
nero ad habitar in Brindisi farci vna imagine della  
lor Patria, quanto più era possibile somigliante. Di-  
uenuta la Città Colonia tale, da indi in poi visse  
quieto il Popolo Brundusino sotto il manufatto Impe-  
rio Romano, anzi fattasi la Città ista Romana, ò  
parte della medesima Roma, non diede materia per  
molto tempo, che si scriuesse cosa alcuna di lei, come  
nel medesimo tempo si scrissero molte cose di molt'al-  
tre Città Italiane. Perciò che essendo ne i tempi se-  
guenti occupati i sensi, e le penne de' scrittori alle so-  
le attioni de' Romani, pareua, che quanto s'vdisse, ò si  
scriuesse fusse, ò li Romani, ò de' nemici di quelli, con-  
tro de' quali la fama publicaua i famosi gesti de' Ro-  
mani. Brindisi dunque, non opponendosi mai à Ro-  
ma, anzi militando con quella, non potè di sè dare  
all'Historici memoria alcuna de' suoi fatti particolari  
diuisi da quelli di Roma, posciache tutte le sue attio-  
ni erano communi con quelle del Popolo Romano,  
come ad vna sì fedel Colonia conueniuà. Così Li-  
uio introducendo il Console à parlare in Roma con i  
Legati delle trenta Colonie, che nella seconda guerra  
Puni-

Titia deca  
lib. 70.

Punica haueano i Romani in Italia; persuadendoli di somministrare genti, & armi in quella guerra, come eran le Colonie obligate per legge, così fà che fauelli. Non sete voi già Capuani, non Tarentini, ma di questa Città di Roma, quindi hauete voi l'origine, quindi partiste à possedere il territorio acquistato con l'armi di Roma, per accrescere, & dilatare in quelle parti la progenie Romana. Quel che i buoni figli deueno per obligo di natura à' lor Padri, douete voi à' Romani, s'alcuna pietà, se memoria alcuna è in voi dell'antica Patria. Le parole di Liuiio son le seguenti.

*Admonerent, non Campanos, non Tarentinos eos esse, sed Romanos: inde oriundos, inde in Colonias: atque in Agrum Bello-captum, stirpis augenda causa missos: qua liberi Parentibus deberent, castros Romanis debere: Si vlla pietas, se memoria antiqua Patria esset.*

Che se di Capua, di Taranto, e d'altre Città Salentine, o d'Italia tutta tante cose da quel tempo in quà si leggono nell'Historie, è nato solamente, perche la perfidia, la temerità, e l'insolenza fanno molti luoghi famosi, che per altro con la fede, con la modestia, e con il timore de l'infamia, non farebbero dal Mondo conosciuti, come appunto men conosciuti erano mille huomini honorati, & d'ogni bontà dorati, che viueuano nel tempo, che fù abbruciato il Tempio famoso di Diana in Epheso, essendo nondimeno fatto notissimo, e famosissimo nel Mondo quel Herostrato, che fù autore di quell'incendio. Ma chi non eleggerebbe vn humile, & honorato silenzio più tosto, che vna fama piena d'infamia, che facci risuonare il Mondo di ribellioni, audacie, leggierzze, & ingiustitie, & insieme i castighi, le seruitù, & i scherni patiti da' nemici, per opre simiglianti. Veramente non è orocchio

Herostrato  
famoso per  
male.

chio

Prima di  
Cristo 246.

190 *Tempi Romani.* *Libro*

Castigo fa-  
moso di Ca-  
pua.

Castigo de'  
Tarentini.

Silio Itali-  
co lib. 15.

chio nel Mondo che nõ habbia vdito l'audacia Cam-  
pana, che chiedeua al Senato vn Console di Capua,  
& vn di Roma; S'intitolaua superba noua Cartagine,  
tagliaua à pezzi i presidij Romani, màdrua gl'eserci-  
ti armati sotto le mura stesse di Roma; ma arriuò pu-  
re all'orecchio di tutti le disgratie de' loro Nobili,  
ridotti per disperatione à darli spontaneamente il ve-  
leno, menati da' Manigoldi, come vittime à' macelli  
sotto le taglianti mannaie di Roma, le mura, & edifi-  
cij inceneriti, e distrutti, condotti vergognosamente  
cattiu i Magistrati, e Nobili, restando la Città deso-  
lata per la sola habitatione di bestie. Taranto istef-  
so, che vata gl' Alessandri, i Pirri, gl' Eserciti, l' Arma-  
te Romane rotte, e disfatte, & i Legati scherniti, cose  
che si dourebbero più tosto tacere, che parlarne, per  
non vdirsi le proprie calamità che patì per la sua per-  
fidia, l'espugnationi, i saccheggiamenti, le schiauitu-  
dini, il sangue sparso, la perdita sin delle Statue, e  
de' Colossi, non essendoli restato altro per pena da  
Fabio Massimo, eccetto che li Desirati. Oltre che  
l'hauer tentato sottrarsi dall' Imperio di Roma, fù da  
Scrittori attribuito, non à magnanimità, ma à leggier-  
rezza, e perfidia, come dice Silio Italico, cantando la  
vittoria di Fabio Massimo, che riportò di Taranto.

*Tunc, & Tindary latios Fortuna Tarenti  
Auxit opes, laudemque simul, nam perfida tandem  
Urbs, Fabio deuicta seni.*

Et altroue raccontando la ribellione di quella Città  
in fauor d' Anibale non l'attribuisce ad altro, che à  
leggierezza.

*Inde Phalantei leuiss animosa Tarenti  
Auxonium laxare iugum.*

Per mancamento dunque d'opere si biasmeuoli, e per  
hauer i Brundusini offeruato incorrotta fede à Roma,  
non



non già più confederata, e compagna, ma Patria istessa de' Brundusini, non diede occasione à Scrittori di quei tempi, che scriuessero molte cose di lei, e delle sue genti, essendo che il poco, e con lode, agguaglia, anzi di gran lunga auanza il molto, e con biasimo, che d'altri si legge. Delle cose più cospicue di quei tempi, da che fù Brindisi Colonia, ragionaremo; doue non è da tralasciarsi la famosa strada, che da Roma fin al Porto Brundusino fabricata fù da' Romani, congiungendo per mezzo di quella Roma, e Brindisi, come due Città trà di loro d'affetto strettamente vnite. Quest'è quella Via Appia, di cui si fa tanto spesso mentione nell'antiche carte, che menaua, e rimenua da Roma all'Oriente li tanti Eserciti, spoglie, e trofei de' Nemici, che però douendo venirci, si per causa d'esser magnificenza della Città, come per esser stata commodata alli viaggi terrestri, e marittimi de' Romani più volte sotto la penna in quest'Historia, non sarà disconueniente ragionarne alquanto.

Via Appia

CAPITOLO SETTIMO.

*Chi sia stato Autore della Via Appia, che menaua da Roma à Brindisi.*

**I**L vero Autore, e denominatore di questa via, fù quell'Appio Claudio, che poi dal successo fù chiamato Cieco, e quell'appunto, che nel Senato di Roma nella guerra di Pirro dissuase la pace, che l'Inimico chiedea, & ottenne l'intento per l'efficacia che hauua nell'orare. Fù costui eccellentissimo Oratore di quei tempi, e come tale è predicato da Tullio. Questo creato Censore fece per publica commodità del Popolo Romano, due opere segnalate, nelle quali

Tullio in  
Bruto.

restò

Pirradi  
Cristo 246.

192 *Tempi Romani.* *Libro*

restò eterno il suo nome ; L'vna fù l'acqua detta da  
lui Appia ch'egli condusse in Roma con gran spesa ;  
L'altra fù questa via, che cominciando dalla Porta  
Capena di Roma per tutta la lunghezza d'Italia ,  
giungeua à Brindisi, lastricata tutta di pietra quadra-  
ta . Queste trè opere sì grandi di lui , cioè la pace  
dissuasa con Pirro, l'acqua, e la via, rãmementa, orando,  
Cicerone.

Tollio pro  
Celio.

*Appius Claudius cecus, pacem Pirri diremit  
Aquam adduxit, Viam uniuert.*

Strabo. li 5.

Ben è vero, che leggesi in Trani in vn marmo antico  
vna tale iscrizione , che pareua esser stato Traiano  
Imperatore autore di quella via, ma non si deue per-  
der il tempo nel confutare sì falsa opinione, poiche à  
bastanza apparisce la sua falsità da sè stessa, len- to che  
Strabone, il quale fù innanti à Traiano, più di cento,  
e vent'anni, e Cicerone che fù cento sessanta . dico-  
no , che sia stato l'Autore il detto Appio Claudio  
Cieco .

Vibbio Se-  
questre.

Non si deue però tralasciare la cagione di quel  
scritto in quel marmo , che mal inteso partorì questo  
errore . Da Appio Claudio primo Autore della Via  
Appia sin' à Traiano, erano corsi intorno à cento cin-  
quant'anni, nel qual spatio di tempo poteua esser gua-  
sta come l'altre vie d'Italia . Erano le vie d'Italia  
all'hora venti noue, secondo Vibbio Sequestre , che  
le nomina, cioè, Appia, Latina, Labicana, Campana,  
Preneftina, Tiburtina, Collatina, Nometana, Sala-  
ria, Flaminia, Emilia, Claudia, Valeria, Ostiense, Lau-  
retina, Ardeatina, Setina, Quintia, Gallicana, Trion-  
fale, Patinaria, Ciminia, Cornelia, Tiberina, Aurelia,  
Cassia, Portuguese, Gallia, & Laticulense . Alcune  
di queste Vie per l'antichità, diuenute humide, e luto-  
se, alcune macchiose, & aspre, altre inuie, per le ro-  
uine

uine de' Ponti sopra i fiumi, & altre fatte deserte, & habitate da fiere, per la dishabitatione de' luoghi vicini. Il buon Principe Traiano si prese pensiero per la pubblica viantà de' Popoli Italiani, di ristorarle, e riurle al stato di prima; anzi di migliorare molte di loro, e renderle più facili, e più corte, onde non è marauiglia, se opera sì eroica sia stata intagliata in marmi per futura memoria, chiamàdo Traiano ristoratore di quelle Vie, ò d'alcuna di loro, & in particolare dell Appia. S'appoggia questa verità sù l'autorità irrefragabile del dottissimo Galeno, che nel suo Methodo conferma quanto s'è detto con queste parole:

Traiano re-  
stauratore  
della Via  
Appia.

Galeno:  
meth. c. 8.

*Itaque cum sic se haberent omnes in Italia viae Traianus eas refecit, quae quidem earum humida, ac lutuosa partes erant, lapidibus sternens, aut editis eggestionibus exaltans: quae senticosa, & asperae erant, eas expurgans: ac flumina, quae transiri non possent pontibus iungens; ubi longior, quam opus erat via videbatur, aliam breviorē excidens; sicubi vero propter arduum Collem difficilis erat, per mitiora loca deflectens; iam si obfissa seris, atque aspera erat, ab illa transferens, ac per habitata ducens, tum aspera complanans.*

Ben poteua Galeno di certo sapere quel che scriue delle Vie di Roma raccomodate da Traiano, per esser stato non molto lontano da quei tempi, per cioche non fù più di cinquanta sei anni appresso Traiano. Il che si conferma da vna iscrizione, ch'ancor si legge, benchè sia rofa, e consumata dal tempo, in vna colonna di pietra viuā, che rizzorno i Barefi nella lor Patria à gloria di Traiano, come in altre colonne simiglianti iscrizioni si veggono in Beneuento, & in altri luoghi della Puglia, che così dice:

N

Impe-

Imperator Caesar

Diui Nerua. F.

Nerua Traianus

Aug. Germ. Dec.

Pontif. Max. Trib. pot.

XIII. Imper. VI. Conf. V.

P. P.

Viam à Beneuento

Brundusium pecunia

sua fecit.

Delle quali parole il senso è il seguente.

*Imperator Caesar Diui Nerua filius, Nerua Traianus Augustus, Germanus Decius, Pontifex Maximus Tribunarij potestatis Decimus tertius; Imperator Sextus, Consul Quintus, Pater Patria: viam à Beneuento Brundusium pecunia sua fecit.*

E l'istesso significa, *fecit*, che, *refecit*, hauendo Traiano resarcito, & abellito trà l'altre strade la via Appia. Questa fù quella via Appia cotanto celebrata da' Scrittori, che fù chiamata la Regina di tutte le strade del Mondo, dal Dottor Statio:

Strab. lib. 2.

*Appia longarum teritur Regina viarum.*

Poiche ella era tutta lastricata di pietre quadre di mediocre grandezza, per farla vguale si tagliarono monti, s'appianarono i fossi, e si superarono l'intoppi de' fiumi con artificiosi ponti, era dritta à liuello senza che vi si vedesse frapposto vn minimo gobbo; per ogni miglio vi era solleuata per segno vna colonnetta di marmo, dall'vna, e l'altra parte della strada ci erano poste alcune pietre ordinatamente per maggior fortificatione di detta strada, e ben spesso alcune più solleuate, acciò seruissero per commodità di montare à cauallo à viandanti. Ogni poche miglia si troua-  
uano

Bell'ezza  
della Via  
Appia.

Uano commodi hospitij per poter riposare chi era stanco, ò refocillare le forze indebolite . D'estate, e d'inverno era sempre la medesima senza fango, ò poluere, e senza scòmodo alcuno che rendesse fastidioso il camino, si che ciascheduno poteua à sua posta camminarui sicuro con gl'occhi ferrati . La lunghezza di detta strada era di trecento sessanta miglia, come affermano tutti i Scrittori .

Leggesi, che caminando vna volta per la detta via Appia Pio Secondo Sommo Pontefice , & andando stupido considerando l'artificiosa manifattura di essa; incontrò vn contadino, che staua scauando pietre di quella strada per seruirsene in vna sua fabrica : S'alterò sommamente à quella vista il Pontefice , & hauendone fatto vn severo risentimento, impose al Padrone di quel luogo , che mai più permettesse per l'auenire, che altri facessero il simile, non potendo soffrire di veder dare il guasto à quella famosa antichità, che con tanta spesa, e fatica era stata fatta da' Romani .

Nella vita  
di Pio 2.

*Cum rediret Appia via Pontifex inuenit diligentia Romanorum locum , qui fuerat ascensu difficilis, factum facilem; hinc preciso monte , inde muro ex quadratis, amplissimisque lapidibus erecto, qui viam retineret. Hic homo lapides effodiebat, viaq; d. struebat ex ingentibus saxis parua frustra conficiens, quibus apud Cynthiauum domum extruerat . Hunc Pontifex acriter increpauit, mandauitque Principi Columnensi Cynthiaui Domino, ne deinceps viam publicam sangi sineret, qua ad Pontificis curā pertineret.*

Dal che si caua qual fusse stata la qualità di quella strada, e la trascuraggine de' Principi, che ne i luoghi del loro dominio non l'hanno tenuta in conto , ma

l'hanno lasciata perdere, ch'appena se ne veggono i vestigij.

Strab. li. 5.

Ma difficoltà maggiore intorno à questa Via, par che sia quella che nasce dalle parole di Strabone, dicendo, che la via Appia da Roma à Brindisi, mentre si v'accostando al Mare, tocca Terracina, Formie, Minturno, Sessa, e nell'ultimo Taranto, e Brindisi, per lo che han detto alcuni, che questa via passaua per Taranto, sendone lontana, per spatio d'vna giornata; qual difficoltà facilmente si toglie, se si considera, ch'al tempo di Strabone in quella parte della via Appia, che passaua per frontispitio di Taranto, non ci era Città alcuna, da cui potesse prendersi il nome di quel passaggio, eccetto Taranto, con tutto che à tempi nostri si veda Monopoli sopra quella parte di detta via, ma Monopoli in quei tempi, non era, che se vi fusse stato, hauerebbe detto Strabone, che passasse di là, come disse che passaua per Taranto. E che sia ciò vero, nessuno meglio potrà chiarirci dell'istesso

Strab. lib. 6.

Strabone, il quale dichiarando sè stesso nel seguente Libro, dice, che da Brindisi à Roma, si possono fare due strade, l'vna, dice egli, è quella de' Mufattieri per li Péucetij, Daunij, e Sanniti, sin'à Beneuento, nella qual strada è Egnatia, Celia, Nezio, Canusio, e Cerdonia; l'altra è per Taranto, tenendosi alquanto à man manca, dalla qual via, girandosi quanto vna giornata di camino, si troua la Via, chiamata Appia, la quale, è via di carri, com'egli dice.

Due vie da  
Brindisi à  
Roma,

*Alteravias per Tarentum paulisper ad leuam,  
& si, quanta est dies vnus circuitiorem feceris,  
Via Appia offertur.*

Ecco dunque, che la strada mezzana frà Taranto, e Brindisi, non è via Appia, poiche per tornare sù l'Appia, bisognaua circondare vna giornata di camino.

Onde.

Onde necessariamente le parole di Strabone nel quinto libro, si devono intendere, che l'Appia auvicinandosi à Brindisi, doue hora è Monopoli, passaua dirimpetto à Taranto, però vna giornata distante, e non essendoui in tutta quella distanza altra Città, ò Castello, da cui quella parte della via, potesse prendere il nome, lo prendeuà da Taranto, ma non già che passasse mai la via Appia da Taranto; I vestigij della quate, da chi habita in quella Regione, non si scorgono in parte alcuna, trà Brindisi, e Taranto, ma à man destra, verso il Settentrione, nell'andar à Roma, se ne vedono euidentissime reliquie.

Via Appia  
non tocca  
Taranto.

### CAPITOLO OTTAVO.

*Nel fatto d'arme di Canne militano i Brundusini per Romani, e si mantengono sempre saldi nella lor fede.*

**E**Rano gl'anni innanti à Christo, due cento, e quattordecì, & ardea di guerra l'Italia tutta oppressa da' Cartaginesi, & Anibale, che à Trebbia, & al Trasimeno hauea dato due tremende sconfitte à' Romani; s'apparecchiaua con la terza ad atterrarli in tutto. Erano gionti gl'Eserciti à fronte nel fatal luogo di Canne, & il Pòpolo Romano, pendendo da quella battaglia, non pur l'Imperio d'Italia, ma le mura istesse di Roma la vita, e libertà delle mogli, e figli, hauea fatto il maggior sforzo, che mai hauesse possuto fare, hauendo seco vniti i suoi confederati, e chiamate le sue Colonie per difendere in quella giornata il nome Romano, che pericolaua. Brindisi Colonia principale, che per patto era obligata, e per amore, come di Patria, gli era debitrice, non mancò quel giorno

Prima di  
Cristo 214.

Quar' furo  
i Brundusini  
nel fatto di  
Canue.  
Vegetio.

Cethego.  
Capitano  
de' Brundu-  
sini.

Silio Itali-  
co lib. 8.

Vede Brun-  
dusina ver-  
fo Romani.

all'vna, e l'altra obligatione, di corrispondere, come douea, mandando con le sue forze buona soldatesca Brundusina, accid' corresse con Romani vn'istessa fortuna. Furo le genti Brundusine, e di tutta la Salentina tante, che di loro si fè vna Legione, la quale, secondo Vegetio, era di numero cinque mila, e quattrocento Soldati. Segui tutta questa gente per lor Duce Cethego huomo animoso, e pronto di mano. Silio Italico numerando le squadre, ch' in quell' infuusto giorno posero il sangue, e la vita per l'Imperio Romano, dice così:

*Additur his Calaber, Salentineque Cohortes  
Necnon Brundusium, quo desinit Itala Tellus  
Parebat Legio audaci permissa Cethego.*

Gran parte della Legione era de' soli Brundusini, poiche Silio congionge con tutte le Cohorti Salentine Brindisina nominatamente. Questa fù la prima auerità, che i Brundusini prouassero per la compagnia, e parentela Romana, suggellando col sangue la ragione di Colonia, che hauea nouellamente acquistato. Ma non potè quest'horribil colpo di Fortuna distorli dalla fede douuta à Romani; percioche, abbattute le cose Romane in quella memorabil rotta, che fù lacrimeuole à tutta l'Italia, tanto che l'istessi Soldati Romani disperati della salute della Patria, si consigliuano di abbandonarla, ribellatesi tutte le Città Lucane, Brutij, e Salentine, venuto Taranto in poter del Cartaginese, & assediata Roma istessa, Brindisi non mutò mai animo; ne fede, verso l'afflitte, e quasi spenta parti di Roma, e senza seguire il moto della Fortuna, se le ratificò fida compagna nell'auerità, non men che sarebbe stata nelle prosperità, osando con singolar costanza, non pure dispreggiare la fama di quell'esercito vincitore, al cui grido, an-  
corche



corche da lungi, le più forti Rocche gl'apriano le porte, & appianauano i passi, ma d'aspettar l'Inimico ancor di presenza sotto le proprie mura, e presso all'istesse porte risoluti di perder più tosto la robba, e la vita, che di mutar fede, della qual attione, per esser degna, che passi à posterì la memoria, per esemplo di fortezza, e di fede, è diragione, che da noi con particolar modo si scriua.

Era il Vincitore Anibale ritornato di nuouo sopra Taranto, anelando pure, e bramando ardentemente, che in qualche modo la fortuna gl'aprisse il varco alle mura di quella Città, che sola per li Romani si manteneua, ch'era Brindisi; Se gl'offerse in questo mezzo vna certa occasione di poter per inganno impossessarsi di quella, non si sà però particolarmente il modo del trattato, nè la persona, che s'offerìua di tradir la Città, se non che è certo, esser neli stata data speranza, & esser certo, che li sarebbe riuscito il disegno, come dice Liuiò.

*Anibal à Tarento Brundisium flexit iter, prodi  
id oppidum ratus.*

Liuiò deo  
3. lib. 5.

Che senza questa speranza, anzi certa credenza d'hauer à man salua quella Città, senza douere usar forza, come le parole di Liuiò accennano, non conueniua à quel prudentissimo Capitano mouerli l'Esercito contro. Perciò che, sendo egli in Taranto, e douendo indi partire per Capua, che somamente, gl'importaua, se diuertèdo di sì lungo spatio il camino, fusse venuto à Brindisi, per tentare gl'animi de' Cittadini, senza qualche ragione uol certezza d'hauer l'intento, haurebbe mostrato imprudenza grande, & indegna d'vn tal Capitano, qual egli era, mentre il danno della tardanza era certo, ma incertissimo sarebbe stato l'utile, che poteua sperare dell'acquisto

Prima di  
Criso 214

206 *Tempi Romani.* *Libro*

Difficoltà  
d'hauer  
Brindisi.

Anabale a  
Brindisi.

Incentiu  
perrendersi  
Brindisi ad  
Anibaje.

di Brindisi; non essendo verisimile, che col solo ter-  
ror delle sue armi, e con la sola riputatione del suo  
Esercito ( cose che hauean mosso l'ignobili luoghi  
de' Salentini à renderseli spontaneamente. ) vna Cit-  
tà Romana fortissima di sito, & habitata da gente ani-  
mosa, & auezza alle guerre, gl'aprisse per paura le  
porte. Il pensare poi d'espugnarla per forza, quan-  
do il trattato non fusse riuulciro, sarebbe stato effetto  
d'vna grand'imprudenza, e di poca sua reputatione,  
si perche dal sito, dalla fortezza delle mura, dalla  
virtù, e disciplina de' difensori, non già Salentini,  
come gl'altri, ma Romani, se li rendeuua difficile, e  
quasi disperata la Vittoria; sì anco, che quando ben  
fosse stata la Città espugnabile, non poteua l'espug-  
natione esserli breue, & ogni dimora era à lui dan-  
nosissima, perche l'interessi di Capua li dauan gran-  
dissima fretta, e non sopportaua sì lungo circuito di  
camino. Richiedendo dunque le sue cose, che non  
spendesse il tempo in vano, nè mettesse à pericolo i  
suoi Soldati, con tentare temerarij assalti fè, che Li-  
uio dicesse, che quell'andata à Brindisi fusse stata solo  
con pensiero, che la Città li fusse data à tradimento.  
Nel comparire vn'Esercito così potente, di cui pre-  
correua la fama di tante rapine, di tanti incendij, di  
tanti morti, e di tante straggi, che patiuano quelli,  
che osauano farli resistenza, non potè, non commo-  
uersi la Città tutta. Nè mancua, chi essendo d'ani-  
mo corrotto, di mettere innanti à gl'occhi de' Citta-  
dini le calamità, che le Città espuguate patiscono per  
legge di Guerra, la cura che l'huomo deue tenere de'  
vecchi Padri, delle Mogli, e de' teneri Figli, acciò la  
ferocità altrui, non tiri seco nel precipitio l'inualidi, e  
l'innocenti, che spesso volte vien poi forzato strasci-  
nando col piede vna seruil catena, veder le morti, &  
ischer-

ischerni de' suoi, senza poter morire. Vi era chi ricordaua essere il più leggiero di tutti i mali il radersi di buona voglia, e con patti honorati, prendendo l'esempio da Taranto, che hauendosi volontariamente reso, sperimentò la Clemenza del Vincitore, hauendo lasciato quella Città con le sue leggi, e trattata con ogni sorte di amoreuolezza, e cortesia possibile, & all'incontro, i luoghi che haueano osato ritardare il corso delle sue vittorie, hauer pagato la pena della lor temerità con ruine, e con incendij, & i miseri Cittadini, reliquie delle lor patrie, venduti per schiaui, e carichi di catene esser riserbati all'estreme miserie. Quando M. Valerio Protopretore, che, secondo Li-  
Liuiò li. 14.

Liuiò li. 14.

Orat. di M.  
Valerio.

Quando in Campagna aperta contro quest'empio Moro (ò fidelissimi Cittadini) stauiuo pronti con l'arme, attendendo il segno della Battaglia, per mostrare il vostro inuito valore; Se alcuno hauesse ardito euitare il vostro ardimento, e coraggio, haurebbe potuto anteporui il pericolo in che si trouaua quel giorno l'Imperio Romano, e l'importanza di quel, che si contendeua trà Roma, e Cartagine, che non era meno dell'Imperio del Mondo, per trasferirsi il dominio di quello all'vna, ò all'altra parte, secondo il successo di quella giornata. Ma vedendo hora l'istesso Nemico sù le porte della vostra Città anelante, e sitibondo del vostro sangue, come il famelico Lupo intorno al chiuso ouile non bisogna per istigar l'ardimento, e valor vostro proporui l'honore Italiano, non la dignità del nome di Roma, di cui voi siete, non picciola parte, ma la propria salute, l'honor delle Mogli, delle vostre Vergini, e lo stabilimento de'  
vostri

vostri Dei Penati . Non si fà la causa hoggi, ò Brundisini, dell'ambitione, di qual de' due Popoli habbia da soggiacere, ò comandare all'altro, ma delle vite vostre, ch'il crudel Barbaro affetta con rabbiosissima fame; Non ricerca da voi l'empio, le Mura, & il vostro Porto, come ricercò per suo comodo da' Tarentini, che paurosi, e timidi, li concessero quanto bramaua, ma il vostro sangue, la vostra anima, & il vostro spirito. S'inganna chiunque spera, che con la volontaria esibitione della Città sia per ottenere da costui quei patti, che n'ebbe Taranto; non conosce Anibale, nè conosce i Tarentini, e molto men conosce sè stesso, s'alcuno è di voi, che ciò creda. Non è questo colui, che dal Padre hereditò odio sempiterno, & inimicitia implacabile contro il nome Romano? Non è egli quello, ch'essendo ancor tenero fanciullo pose la pargoletta destra sopra li sacri Altari, e con esecrabile giuramento promise alli Dei Patrij, e professò guerra, & inimicitia sempiterna contro Roma? Non è colui questo, che di quanti prigionj hà fatto di questa guerra dall'Alpi, sin'à quà, rilasciando coloro, ch'erano Latini, ò di qualunque altra Natione, hà ritenuto solamente in catena i Romani, dichiarando esser del solo nome Romano implacabile inimico, e solo quella gente esser vnico bersaglio della sua ira, e crudeltà, senza che mai huomo Romano possi da lui sperare atto di clemenza, ò di cortesia? E naturale Inimico questo, ò fidelissimi Amici, del nome Romano; Nè può giuramento, ò fede alcuna sciorre quella legge naturale, che lo sforza ad odiarne, à perseguitarci. Ma che dico di giuramento, e di fede! Qual giuramento, ò qual fede Punica può fare alcuno sicuro? Assicuro è vero Taranto, ma crederemi, che non fù per la fede, ò per il giuramento, ma fù perche quella

Città

Anibale naturo  
ale nemico de' Romani.

Taranto'cò  
forme à Cas  
tag. inedia  
re i Romani

Città, non meno di Cartagine è naturalmente inimi-  
ca di Roma, e nella prima guerra Punica confederata  
con Cartagine, confacendosi con quella nell'odio de'  
Romani, l'indusse à tralignare dalla perfida sua natu-  
ra, non già per zelo d'offeruar la parola, ma per obli-  
go di conformità, e di compagnia contro il nome Ro-  
mano. Potrà per questo sperar l'istesso questa Città  
di Brindisi? è pazzo chi ciò crede, e chi sete voi ò  
Brundusini? sete forse Salentini? non, nè sete Roma-  
ni, sete omai antica sua Colonia, sete parte, e membro  
del corpo di Roma, i vostri Aui sedono hoggi nel Se-  
nato, trà quei sauij Pbrporati, in queste vostre Roc-  
che stà il Campidoglio, queste vostre Piazze, e strade  
sono non meno de' trionfi de' Romani, che di Brun-  
dusine calcate. Il nome di questa famosissima Città  
stà in caratteri di Bronzo nel Campidoglio intaglia-  
to, riuerito da quei Cittadini, & honorato sommamē-  
te da quei Patritij. Come dunque voi Cittadini Ro-  
mani osarete sperare equità, giustitia, ò cortesia alcu-  
na d'Anibale Cartaginese, sprezzator d'ogni Dio, e  
d'ogni legge? Ma si come questo è certo, siasi pur  
dubbio. Chi vi forza à far con tanto vostro pericolo  
proua della Fede Libica? forzauì per forte il timore  
d'alcun certo male, che vi soprasti? Parendoui forse  
meglio l'èsporfi al pericolo dubbioso, che soffrire vn  
danno certissimo, & ineuitabile. O Cittadini, e qual  
timor vano è questo che pensate? non vedete, come  
la vostra Città non può patire assedio? non se li può  
impedire il commercio di fuora? non sete voi Signo-  
ri del mare? non è nel vostro Porto vn'Armata di  
venticinque Galere, che per vostra guardia, e del vo-  
stro dominio maritimo è mantenuta dal Popolo Ro-  
mano con tanta spesa? con qual Armate potrà il Mo-  
ro, che non hà vn picciol Legno, impedire gl'aggiuti  
che.

Armata ma-  
ricima guar-  
dia di Brin-  
disi.

che dall'vno, e dall'altro mare vi stanno apparecchiati per ogni bisogno ? Temete forse la violenza per terra ? e le vostre sicurissime Rocche, le mura minaccianti, il sito inespugnabile, non assicurerebbe la stessa codardia ? Pugna per voi la Natura, e l'auantaggio del luogo, doue vno di voi vale per cento . Ma che stò io à dire ; Voi che poco dianzi frà le Romane Legioni, nel Campo aperto, non temete opporre il petto all'armi di questo Inimico , quando in vn picciol Vallo vi bisognò col solo valor delle braccia , e del cuore, comprare la vita con la morte dell'auuersario . Voi, voi, che rimasti dalla stragge di Canne , chiusi in vn stretto , e malageuole luogo , pieni di ferite , e bagnati di sangue, ardiste con la guida d'un Tribuno P. Sempronio Tuditano farui la strada con le spade, per mezzo dell'Esercito vincitore , & al dispetto di tanti assediatori, v'inuolaste à tant'haste , à tanti dardi, & à tanti strumenti di morte, arriuando salui à Canosa . Temerete hoggi sedendo in quest'ecclse mura , in queste superbe Torri, doue con vn sol fasso, spinto col piede potete à salua mano vccidere il più audace , e forte Inimico , che nel Campo Cartaginese si troui . Ah non fia vero , che s'intenda mai in Roma di voi tanta viltade, che sò ben'io, non s'vdirà giammai. Dispreggiate inuiti, e gloriosi Brundusini questo perfido Numida, le cui Fortune salite al sommo, bisogna hormai che comincino à declinare al precipitio, conforme l'vso dell'humane felicità , non mai stabili, nè mai fermi , come si deue ragioneuolmente sperare , che quindi innanti ascendano quelle di Roma , che già per scherzo della pazza Fortuna, non per mancamento di virtù pareano calate al basso . Segno di ciò è , che li Dei han tolto la mente, & il giuditio à quest'empio, per altro giuditioso, e prudente , hauendo così

mala-

malamente seruitosi della vittoria con tutto il consiglio, che li daua Maharbale dopò il conflitto di Canne . E che hora douendo volare verso Capua, da cui pende, secondo la sua estimatione , la somma de' suoi vasti capricci , viene à perder inutilmente il tempo sotto le nostre mura, dando in tanto aggio alla nostra Roma, non pur di respirare , ma di racquistare anco le forze, bastanti hormai, non solo à difendersi , ma à castigarlo ancora della sua temerità , come son certo, che auerrà in breue .

Con queste parole il Propretore, confirmati gl'animi de' Cittadini, rese audaci, e sicuri i più timidi ; onde pareua hormai sneruato , & indebolito quell'Esercito inimico, che dianzi pareua formidabile, & inuitto . Girandosi fra tanto Anibale intorno i confini della Città di Brindisi, aspettau, che seguisse qualche effetto del trattato fatto, ma non vedendone segno alcuno , & essendoli nota l'impossibilità in quel tempo dell'espugnatione della Città, e conoscendo vana la sua venuta, non volle più perdere il tempo in danno , ma dato il guasto al Contado , diede il segno della partenza, senza hauer fatto altro , che considerare di sopra i Colli, il sito, e la dispositione della Città, prese altroue il camino .

Brindisi si  
racconta co-  
nto Anibale

I Brundusini, che vedean dare le spalle al formidabile Esercito, fremente d'ira, e sibòdo del sangue Brundusino, lietissimi, perchè conoscean, che con quella partita infrutuosa , confessaua tacitamente il Nemico, la fortezza della Città, e la debolezza sua , poiche con tanta gente, e con tante macchine, non osaua tentare assalto, e violenza alcuna . Accompagnarono la loro partenza dalle mura con sibili , fischi , e scherni . E tale fù il fine d'Anibale, ch'habbe nella Città di Brindisi . Il progresso poi dell'istessa guerra

Carta

Cartaginese diede occasione à' Brundusini di far paese al Mondo l'incorrotta fede, & il grande affetto loro, che professauano, verso il Popolo Romano, come sin'à quel tempo hauean palesato, la forza, e l'ardire in tutte l'occasioni, che se gl'erano offerte, & vna occasione fù questa.

Colonie ne  
gano aiuto  
à Romani.

Brindisi si  
offerisce  
pronto.

Era hormai esauista l'Italia di gente con tanti Eserciti, tante rotte, e sì continui supplimenti, e facendosi in Roma vn parlamento generale, nel quale interuennero i Legati di trenta Colonie, che all'hora erano in Italia de' Romani. Fù proposto, che secondo il patto, e la ragion di Colonia aggiutassero in quell'estremo bisogno la Republica, che vacillaua, somministrando la pattuita quantita di denari, e di gente per beneficio commune della Patria. Bion parte delle dette Colonie alla sfacciata negò di contribuire più Soldati, ò denari, affermando, non poter più sopportare tãti pesi, essendo le Città per le guerre, vuote di denari, e di gente. Parue questo vn principio di ribellione, nè potero i Consoli distorli da quell'ostinatione con prieghi, ò con reprehension. Sì male esempio, & in quelle congetture, così sospetto, non seguirono già l'altre, e particolarmente Brindisi, ma fù vna di quelle, che rispose, esser prontissima la Città di Brindisi à contribuire al Popolo Romano, quanto dalla forma dell'obligo douean dare, e se di maggior numero hauesse bisogno la Republica, esser apparecchiata à darlo, viuendo sempre prontissima ad eseguire quanto Roma comandasse, con tutte le sue forze. I Consoli non li parendo sodisfare à tanta cortesia, se essi solo hauessero ringratiato quell'officiose, & affettionate Colonie, fero, ch'il Senato, & il Popolo tutto con publico, & honoreuolissimo decreto, rammemorando trà molti preclari officij, fatti dall'istesse

Colo-



Colonie ad essi, & à loro Maggiori, questo fresco, & importante beneficio alla Republica, le lodassero, & inalzassero con gratie immortali. Colonie veramente degne, che Liuiο stesso scriuendo quei gesti ne habbia particolar zelo, che si sappia ne i secoli futuri il nome di tutti, acciò non restino defraudate del premio, douuto alla virtù, che è la lode. Furono deciotto quelle Colonie, i cui nomi leggansi appresso il medesimo Autore; à noi basta, ch' in quel numero sia Brindisi, e che da lui in parte riconosca Roma il suo Imperio, che all' hora, senza quel sostegno, precipitaua, ecco le parole di Liuiο.

*Ne nunc quidem post tot secula sileantur fraudentur, ne laude sua, Brundusini suere, &c. Harum Coloniarum subsidio, tum Imperium Populi Romani stetit, usque gratia, & in Senatu, & apud Populum aet. e.*

Liuiο deca  
3. lib 7.

E quest'è quanto in quella pericolosa guerra Punica si troua scritto de' gesti di Brindisi, poco in vero, ma non di poca lode, essendouisi tanto chiaramente, scorta la fede, e la costanza di Brindisi verso il Popolo Romano con officij tanto segnalati.

## CAPITOLO NONO.

*Vn Cittadino Brundusino fidelissimo al Senato Romano; e si mostrano l'eccellenze di Pacuio Poeta Brundusino.*

**F**Rà l'altre opere egreggie, e degne di perpetua memoria, che fecero i Brundusini à Roma, per le quali restò perpetuamente obligata quella Metropoli del Mondo alla Città di Brindisi. Segnalatissima fù quella fatta da vn nobile Cittadino, per seruigio dell'Im-

Prima di  
Cristo 214

Guerra di  
Persio.

Apparec-  
chio di Per-  
sio contro  
Romani.

L. Rammio  
Brundusino

dell'Imperio Romano, che fù la seguente . **Liberati** finalmente i Romani da quella crudelissima guerra Cartaginese, che li tenne sedici anni inquieti, turbandoli il possesso d'Italia, nacquero occasioni di portar l'armi loro nella Macedonia, e nella Grecia, prima contro Filippo, & Antioco, & indi contro Persio figlio di Filippo. Questo essendo ancor fanciullo, e regnando il Padre hebbe sempre l'animo auerso da' Romani, e conoscendo che il suo fratello maggiore, chiamato Demetrio, à chi dopò il Padre ricadeua il Regno, era con l'animo tutto Romano, oprò tanto con insidie, e tradimenti, che dal proprio Padre li fè toglier la vita. Hereditando poi egli il dominio, s'andaua preparando alla guerra contro Romani, mettendo in ordine quanto pareua, che per quella li fusse stato di bisogno; preparò armi, per fornire tre eserciti, denari per poterne pagare diece mila soldati forastieri per diece anni continoui, trenta mila pedoni de' suoi, e cinque mila caualli, e vettouaglie, per diece anni da nutrire tutto il campo. Accresceua il suo ardire la parentela, che tenea col Rè Seleuco, e col Rè di Prussia, la confederatione, che hauea fatta con li Beoti, l'amicitia stretta degli Achei, e degl'Etolli, e li fauori, & inclinationi delle più celebri Città Greche, & Asiatiche. Ma tanti preparamenti leciti per la ragion di Guerra, ch'ordinariamente si sogliono fare da Principi Guerrieri, non bastauano ad vn ingegno perfido, che hauea col sangue del Germano macchiata la Corona Reale, ch'indegnamente portaua sù'l capo; prima di muouer l'armi apertamente contro Romani, machinò d'assalirli con occulti tradimenti di mortalissimi veleni. Era in quel tempo, come Liuio scriue, vn Gentilhuomo in Brindisi de' principali della Città, il cui nome fù L. Rammio, molto chiaro

chiaro per la nobiltà, e per le ricchezze, ma chiarissimo sopra tutto, per la cortesia, e liberalità, che usaua con tutti, nè mancaua à costui ampia materia d'esercitar la sua magnificenza, e liberalità, per causa del continuo passaggio, che faceano da Brindisi persone di conto, nell'andare, e venire dalla Macedonia, & Asia, così Legati, Duci, & altri Signori Romani, come anco diuersi forastieri, tutti huomini illustri, come Rè okramarini, Ambasciatori, & altri, che per varie occasioni, venendo in Italia, e ritornando alle lor Case capitauano nel Porto di Brindisi, tanto per la comodità singolare del Porto, come per quella di Terra della Via Appia, tanto celebre. Tutti costoro solea questo buon Gentilhuomo riceuere in sua Casa, non lasciando officio di hospitalità, e cortesia, che non usasse loro, partendo tutti da lui sodisfattissimi, e legati con indissolubil nodo d'amore. Quindi auuenne, che era sì conosciuto per fama ancor dall'estrani, che non era Rè nell'Asia, o Città nell'Illiria, e Grecia che non hauesse di lui conoscenza, almeno per nome. Frà gl'altri che obligati da tal cortesia, hauea contratto con lui stretta amicitia fù il Rè Persio, sì che spesso si soleano visitare con lettere. Parendo dunque à questo perfido Rè, ch'esser potea questo Nobil huomo Rammio ottimo, & efficace istrumento del suo maligno pensiero, e del tradimento, che già nell'animo contro Romani ordiua, procurò con lusinghe, con prieghi, e con promesse di più sublime fortuna, ch'andasse à trouarlo nel suo vicino Regno, tanto era la domestichezza, che contratta ci hauea. Non potè Rammio resistere à tanti Regij inuiti, che però si pose in viaggio, & andò à trouarlo, più per non dimostrarli scortese, che per fine d'ambitione. Arriuato in quei lidi, fù con straordinarie carezze, e singolari

Cortesia di  
Rammio.

Persio amico di Rammio.

Rammio uò al Rè Persio

golarì honori riceuuto in casa da quel Rè, & in breue tirato à più stretta familiarità, & à più secreti ragionamenti, e più importanti, ch'egli haurebbe voluto; e quando parue al Rè d'hauerlo tanto intrinsecato, & obligato con eccessiue carezze, honori, e doni, che potesse pienamente fidarsene gli aperse finalmente il suo maligno secreto, che fù, com'egli desideraua, ehe in Brindisi auuenasse quei Duci, Legati, e Signori Romani, ch'esso li darebbe notati in vn scritto, quando capitassero in Casa di lui, doue per il passaggio, che faceuano, erano vsati albergare; soggiungendoli, che sapea molto bene di quanta difficoltà, e di quanto pericolo fusse vna tal opera, e che non si potea eseguire senza che altre persone lo sapessero, & oltre di ciò, esser molto incerta la riuscita, per esser dubbia la quantità del uelena, che bisognaua, acciò si habbia secretamente l'intento, poiche poco meno del giusto, non haurebbe hauuto effetto, e poco più, non s'haurebbe potuto celare. Ad ogni modo hauea egli preuisto queste difficoltà, e trouato il modo per superarle, perche tenea preparato vn tal uelena, per consegnarlo, che dandosi, non si potrebbe con fegno alcuno conoscere, dopò dato. Aggiunse alli prieghi promesse di ricchi premij, mostrando con euidenti segni, di non douer riportar repulsa la sua dimanda fatta. Restò per buon pezzo attonito il fedel Rammio, e si riempì di horrore à tal richiesta, parendoli hauer contaminate l'orecchie dal suono di sì perfide voci. Trouorno pure in lui, come in huomo saggio tanto di luogo in tal turbatione la prudenza, & il discorso che fecero, s'appigliasse ad vna resolutione gioueuole à sè, & alla Romana Republica; Considerò il luogo, doue si trouaua, che era la Reggia del Traditore, et tutto posto nella di lui potestà, pensò, che negando

la

la richiesta sceleraggine, egli sarebbe stato il primo ad sperimentare nella propria vita la violenza di quel veleno, che per altri si preparava, così appunto lo disse Lino.

*Rammius veritus ne si abstinnisset, primus ipse veneni experimentum esset.*

Livio dec. 7  
lib. 1.

E che senza poter giouare alla Republica, ò manifestare al Mondo la sua fedeltà, fuo che all' infido Barbaro, haurebbe inutilmente finito i suoi giorni. Rasserenando il viso, e tranquillando i moti dell'animo, così rispose. Non douete, ò Rè, prender marauiglia della turbatione, che in mè foise hauete letto nel volto, poiche la grand'importanza del negotio, & il proprio pericolo, che con euidenza innanzi à gl'occhi mi si rappresenta, m'hanno nel principio alterato, ma douendo il veleno esser sì occulto, che non potrà con indizio alcuno scopriarsi, m'assicura d'ogni periglio, così nella vita, come nella fama, della quale più temo, mentre son certo della sicurezza della mia persona, ogni volta che scuerto il delitto fuggisse in Macedonia. Però mi risoluo, di non essere ingrato à tanti honori riceuuti da voi, ma m'esibisco prontissimo ad esequire quanto m'hauete imposto. Seppe così ben coprire l'animo suo il buon Bundufino, ch'il sciocco Rè, credendolo persuaso, li diede lietissimo in vn foglio la nota di tutti coloro, che hauea nell'animo suo destinate alla morte, & insieme il mortifero succo, col modo, quantità, e regola opportuna d'applicarlo. Accelerando Rammio la partira dell'odiosa Reggia, fù in breue spedito per Brindisi, carico di Reali doni, e molto più di promesse. Ma uscito dal Porto, ringratiando i suoi Dei, che da sì gran pericolo hauean scampato lui, e la Republica, non prese già la strada dell'Italia, ma riuoltà lo la prora al Levante.

Rammio  
ge di con-  
tentire.

Ramio par-  
te d. Perso

Prima di  
Cristo 167.

Râmio sco-  
pre il tradi-  
mento.

se ne andò per drittura verso Negroponte, doue s'intendena essere il Legato dell'Asia C. Valerio. A lui, come al più vicino ministro di Roma, comunicando il secreto, ambidue insieme, se ne vanno in Roma, e riferiscono il tutto al Senato; Non potè quel Senato, senza stomacarsi vdire vna sceleraggine così esecranda; poiche, benchè quel Rè con animo Regio apparecchiasse contro Romani giusta guerra, ad ogni modo con animo barbaro, e villano s'applicaua ad assassinamenti di velenose beuande, che li come i veleni son proprij di fiere, così inferoci, e dishumano i magnanimi cuori di quei venerandi Patriri; contro di Persio, à trattarlo da velenosa fiera. Onde deliberò il Senato di hauer Persio, non pur in conto di giusto, & ordinario nemico, ma d'vn perfido assassino, e d'vn traditor venefico. Nè potè aspettar il tempo conueniente à mouerli guerra, ma prima che si creassero i nuoui Consoli, à cui si commetteffe il bastone di quella, volle, per non perdersi tempo, ch'il Pretore Gneo Licinio facesse toccar tamburro, e che seriuessè in fretta Soldati, tanto di Cittadini Romani, quanto di forastieri: Congregato in poco tempo l'Esercito fù menato in Brindisi, per aspettare iui il buon tempo, per passare alla Velona, all'hera detta Apollonia.

Guerra Ma-  
cedonica.

acciò poi quel Console à chi toccasse in sorte la Macedonia, hauesse il luogo, doue sicuramente potesse applicarsi con l'Armata, e sbarcare commodamente le schiere. Il fine di quella guerra partorì l'ultimo estermínio di quell'assassino Rè come meritaua per li suoi indegni attentati, della quale non tocca alla nostra Historia diffusamente parlarne, bastandoci hauerla solamente accennata per gloria d'vn Cittadino Brundusino, che si mostrò così fedele, & incorrotto verso Roma, anzi verso la propria Patria, essendo così

Valenadet-  
ta Apollonia.

stima-

stimara Roma da' Brundusini, si come i Romani col nome di Patria chiamauano Brindisi. Non si deue qui tralasciare vn successo memorabile, ch'è st to materia à maligni di tacciare la fedeltà, e sincerità Brundusina, tanto celebrata dagl'antichi Scrittori, che sempre hà professato con Romani, non risparmiando l'hauere, e la vita per seruigio, e mantenimento di quella Republica, il fatto, è il seguente.

Disceso dall'Alpi Anibale in Lombardia, trouauasi à strani termini per la fame, che patua il suo Esercito. Non si trouando vettouaglia in campagna per la pouida cura de' Romani, che preuedendo la venuta del Nemico, l'hauean tutta ridotta in luoghi forti. Ma da questo certo pericolo fù liberato da vn Brundusino, che subornato da lui, li diede vn Castello, alla cui guardia egli era stato posto, doue haueano i Romani riposta somma grande di vettouaglia, che fù poi quel Castello il granaio d'Anibale, mentre guerreggiò in quel Paese, che ne seguì quella gran rouina all'Italia, restandone perpetua, e lacrimuole memoria à posterì. L'accusa è data da Liuiò, donde la presero i Dettrattori.

Liuiò deca  
3. lib. 1.

*Anibal anxius inopia, qua per hostium agros euntem ( nusquam preparatis commentibus ) in d es excipiebat ad Clastidium vicum, quo magnum frumenti numerum cogesserant Romani mittit. Ibi cum vim pararent spes facta proditionis, nec sanè magno pretio. Nummis aureis quadrigentis datis P. Brundusino Praefecto presidij corrupto traditur Anibali Clastidium, id horreum fuit penis sedentibus ad Trebiam.*

Clastidio  
Castello.

Certo è che à prima vista rassembra questo Traditore esser stato Brundusino, ma se con attentione si considerano le parole, si trouarà, che d'altra persona hab-

bia fauellato Liurio, che di Cittadino di Brindisi; poi che era vso trà Romani metter prima il pronome, poi il nome, indi il cognome, e finalmente l'agnome, come in questo esempio: Publio Cornelio Scipione Africano, e così degl'altri, dunque non può esser, che Liurio tanto pratico dell'vfanze Romane, metta in colui li due estremi, senza li mezzi, cioè il primo, e l'ultimo, il pronome, & agnome, chiamandolo Publio Brundusino, tacendo il nome, & il cognome che tanto importauano in questo caso. Come il medesimo Liurio, nominando Rammio Brundusino, del quale habbiamo parlato di sopra, alle volte lo chiama col prenome, nome, & agnome, cioè Lucio Rammio Brundusino, & alle volte col nome solo, cioè Rammio, non dicendo mai Lucio Brundusino; nè si può trouare simil modo di parlare appresso di chi si sia, che habbia scritto delle cose di Roma. Io sò molto bene, ch'alle volte si nomina alcuno appresso l'Historie Romane non con nome, ma con cognome, ò con l'agnome solo, come quando si dice: Il Scipione passò in Sicilia, ò veramente, l'Africano riprese Massinissa, e simili, ma sempre in tali voci, l'articolo, il, ò uero, lo, e spresso, ò tacito determina, e restringe il significato di quella voce della psona, che li siegue, talméte, che nõ si possi intendere d'altra; e però compete à persone famose, onde dicendosi il Scipione, ò l'Africano, nõ significano queste voci, vno della famiglia de' Scipioni, ò vn Africano indeterminataméte, ma quel Scipione, ò quell'Africano, che per eccelléza è tale, il quale è P. Cornelio; bisognarebbe dunque, che questo Brūdusino, di chi si parla fusse stato qualche persona di sì gran fama, che nominandosi così, s'intenda di lui, e non d'altro di Brindisi, e quando ciò così fusse, come si congiunge, con quel prenome Publio? haurebbe certo erra-

Liurio deca  
5. lib. 2.



to Liurio, se così hauesse parlato, anzi contraddetto à se stesso ; che con termini proprij di Romani egli suol sempre parlare, come s'è detto. Ben esser p t rebbe, che Liurio habbi chiamato col nome della Patria sola, per esser stata forse tanto oscura, e vile la persona, che non se ne sapesse la famiglia, nè il nome. Ma non potea esser tale vn Capitano, à cui il Popolo Romano hauea commessa la cura d'vna Rocca di tanta importanza, però non si può credere mai, che per quel prenome Publio che precede, ch'il Brundusino, che li siegue, possi esser agnome di Patria, ma nome proprio, come se si dicesse, Anibale Simpronio, & altri, il che chiaramente costa da Polibio, che parlando li questo medesimo, lo chiama assolutamente Brundusino.

Polib.lib.3.

*Per id tempus Anibal Clastidium oppidum cepit, Brundusino Praesidij corrupto.*

Brundusino  
nome proprio.

In quella guisa, che molti si dimandano col nome Romano, non perche siano Cittadini di Roma, ma con nome proprio, e particolare della persona, così detta, non hauendo altro nome di quello, col quale si chiama Romano, come l'esperienza è manifesta, anche in questi nostri tempi. Fù dunque questo huomo, che tradì il Castello Clastidio, chiamato Brundusino, ma di Patria Romano, come conueniuà che fusse vn Capitano di tanta confidenza, che haueua hauuto in guardia vn Castello di così fatta importanza dal Popolo Romano. Nè mi son diffuso in questo mosso da particolar interesse per dimostrare la candidezza della fedeltà, che vsò sempre Brindisi con chi hebbe amistà, senza macchiarla mai con tradimenti, ch'alla fine quando costui fusse stato Cittadino di Brindisi, non può l'infamia priuata d'vn Cittadino ridondare à dishonore della Patria tutta, anzi come disse il Poeta.

Prima di  
Cristo 130.

216 *Tempi Romani.* *Libro*

A. Iostocâr.  
23. ita. 2.

*Quel ch' il Maestro suo per trenta nummi  
Diede à Giudei, non nocque à Gianni, ò à Piero.  
Nè d' Hipermestra è la fama men bella,  
Se ben di tant' inique era Sorella.*

Ma solo per scoprire la verità dell'Historia, acciò  
qualch'vno non s'inganni leggendo Liuiio.

Pacurio  
Brundusino.

Intorno à questi tempi fiorì in Brindisi il famoso  
Poeta Tragico Marco Pacuuius, come dice Plinio, &  
Ambrogio Calepino disse -

Plin lib. 35.  
c. 4. Calep.  
Var. Brund.

*Ex hac Vrbe Pacuuius Poeta ortum traxit.*

Fù eccellentissimo non solo nella Poesia, ma anco  
nella Pittura, del che ne fanno testimonio le pitture  
di lui che furono in gran stima appresso gl' Antichi,  
e particolarmente quelle che fece in Roma, che furo-  
no poste nel Tempio di Hercole nel foro Boario, ol-  
tre che fece più illustre l'arte sua nella fama della  
Scena, come afferma Plinio.

Plinio,

*Proximè celebrata est in foro Boario Æde Her-  
culis Pacuuij Poetæ pictura, Ennij Sorore geni-  
tus hic fuit. clarioremque eam artem Roma suis  
gloria Scena.*

Vissè questo Poeta coetaneo di Terentio il Comico,  
e furono entrambi intorno à cento, e trent'anni innā-  
zi l'Incarnazione del Diuino Verbo. Fù figlio Pacu-  
uio della Sorella, ò come altri vogliono della figlia  
di Ennio Poeta celebre, che per l'affetto che portaua  
alla Città di Brindisi, volle contraherci parentela, &  
hauerci domicilio, dando per Marito alla sorella, ò  
figlia vn Brundusino. Nacque Ennio nell'antica  
Città di Rudia, onde Tullio lo chiama Rudio, & Au-  
sonio Poeta Rudino. *Vnde Rudinus ait.*

Ennio,

Siluius Italico scriuendo di esso Ennio dice:

S. Luoli. 12.

*Rudia genuere vetustæ  
Nunc Rudia solo memorabile nomen alumno.*

Qui

Ouidio dice esser nato ne i monti di Calabria, e Strabone descriuendo la Regione de' Calabri Salentini afferma esser quiui Rudia Città Greca, dalla quale hebbe origine il Poeta Ennio; anzi il medesimo Ennio essendo stato per l'eccellenza della sua virtù annouerato fra Cittadini Romani, di sè stesso nelli suoi Annali così disse .

Ouidio.  
Strabone.

*Nos sumus Romanei, qui fuimus ante Rudinei .*

Dubitano si bene i Scrittori in qual Rudia sia nato Ennio, per esser state nella Regione Salentina due Rudie, le rouine dell'vna si vedono nel mezzo del Istmo verso la parte Occidentale della Prouincia lontana da Taranto circa miglia dodeci, chiamata hoggi da paesani Ruscha, che fu vn tempo Città di Pedeli presso la Terra delle Grottaglie . Si vedono dell'altra le rouine nella parte Orientale nell'istessa Prouincia lontane vn miglio in circa dalla Città di Lecce, volgarmente detta Rugge, & in questa è più probabile in dire che sia nato Ennio, essendo certo ch'egli sia stato della Regione Messapia, e nato ne' monti Calabri, come dice Ouidio .

*Ennium in Calabria montibus esse ortum .*

Ouid. de as-  
amand.

Intendendosi per Calabria quel spatio di paese che tramezza tra Brindisi, & Otranto, nel mezzo del quale era sita la Città di Rudia vicino Lecce, leggasi Strabone che distintamente riferisce quanto si è detto . Scrisse molte Comedie, e Tragedie, delle quali parte tradusse da Greci, e parte furono del suo proprio ingegno . Scrisse anco molte altre illustri, e chiarissime opere, dalle quali si scorge hauer superato tutti gl'altri Poeti di quel tempo, e particolarmente in quelli quaranta libri degl' Annali scritti in verso heroico, nelli quali celebrò i fatti illustri del Popolo Romano, & i famosi gesti del suo Scipione, dal quale

Strabone.

meri

Prima di  
Cristo 130.

218 *Tempi Romani. Libro*

meritò l'addottione alla propria Sepoltura, come Padre che l'hauea regenerato nella memoria de' posteri, come dice Cicerone .

Cic. orat. p  
Archiz.

*Carus fuit Scipioni noster Ennius , Itaque in  
Sepulchro Scipionum putatur esse constitutus.*

Anzi ordinò il medesimo Scipione che sopra il suo tumulo doue riposar doueano le sue ossa con quelle di Ennio, che se li rizzasse la sua statua, come testifica Liuiio .

Liuioli. 38.

*Roma extra portam Capenam in Scipionum  
monumento tres statuae sunt quarum duae P & L  
Scipionum dicuntur esse : Tertia Poeta Q. En-  
nij .*

Benche ciò non sia certo, perche altri vogliono che fusse morto à Linterno, & iui sepolto, con la seguente iscrizione che fè incidere nel suo sepolcro .

*Ingrata Patria, ne ossa mea quidem habes .*

Eusebio.

Eusebio dice, che l'ossa di Ennio fussero state trasportate in Rudia sua Patria, e sepolte con suoi, e che sopra del suo sepolcro vi fussero incisi questi versi fatti da lui medesimo prima che morisse, che sono riferiti da Tullio .

Cic. i. Tusc.

*Adspicite, o Ciues senis Ennij imaginis urnam  
Hic nostrum scripsit maxima facta patrum .  
Nemo me lachrymis decoret, nec funere stetu,  
Faxit, cur ? voluto docta per ora virum .*

Dicono alcuni che hauesse scritto Ennio con versi molto rozzi, come trà gl'altri l'afferma Ouidio .

Ouid. l. b. 2.  
de Trist.

*Vtque suo martem cecinit grauis Ennius ore  
Ennius ingenio maxime arte rudis .*

Cic. orat. p  
Mq.

Il che è espressamente falso, essendo stato chiamato da Cicerone Poeta illustre, e d'acuto ingegno, e di Virgilio si legge che hauesse hauuto in tanta stima l'opere di Ennio, che non solo nel suo heroico Poema, ne

tra-

trascrisse le dittioni, e li periodi, ma anco i versi intieri; anzi tenendo vna volta in mano l'opere di Ennio, dimandato da vn suo amico, che egli facesse; li rispose:

*Aurum ex Ennij sordibus colligo.*

Et ancorche qualche ruidezza di parlare si ritrouasse nel suo verso, non è da marauigliarsi, perciò che tutto ciò fù fatto con arte, secondo l'età che correua, confacendosi col Romano parlare di quei tempi, laonde non fù vitio particolare, se vitio si può chiamare, ma anco di tutti Romani Poeti di quel tempo, come nota Flacco nel libro de' Poeti.

Lasciò Ennio nella morte herede delle sue facultà il nostro Marco Pacuuiò Brundusino suo Nepote, essendo stato fatto vn pezzo prima herede delle sue virtù, come si vede dell'opere marauigliose che scrisse.

Delle Tragedie di Pacuuiò non n'habbiamo altro che la fama, & il nome d'alcuni, hauendo il tempo deuorato quell'opere che meritauano l'eternità, essendo di tanta dottrina, che Oratio stando in dubbio se si douesse profèrire Pacuuiò ad Azzio, dà alla fine al Brundusino il pregio di dotto:

*Quoties ambigitur vter utro sit prior, aufers  
Pacuuius docti famam senis: Actius alti.*

N'habbiamo si bene altri testimonij ch'egli sia stato elegante, e graue Scrittore, come Aulo Gellio nelle sue notti, riferendo vn Epirafio di lui, che egli stesso si compose viuendo, come fece Ennio suo Zio, lo chiama con questi epiteti.

*Epigramma Pacuuij verecundissimum. & purissimum dignum eius elegantissima grauitate.*

L'Epigramma è questo:

Ado-

Prima di  
Cristo 130.

220 *Tempi Romani.* *Libro*

*Adolescens tamen si properas hac te saxum rogat  
Ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas :  
Hic sunt Poetae Pacuuij marci. sita  
Ossa : hac volebam nescius ne esse ; vale .*

Tull. iu. Bru  
to.

Tragedie di  
Pacuuio.

È bẽ potè egli conoscer'esser vicino al suo fine, e farli i preparamenti necessarij al suo rogo con quest' Epitafio, percioche visse nouant'anni, fino all'ottanta de' quali insegnò le fauole da lui trouate, per quanto ne dice Tullio con la testimonianza di Azzio Poeta . Morì in Taranto nonagenario, per quel che dice Eusebio : Scrisse questo Poeta molte Tragedie , frà le quali le più famose furono queste, l'Antiopo, il Teuero, il Giuditio dell'armi d'Achille, la Medea, & il Paulo, delle quali appresso gl'Autori Latini se ne troua qualche memoria. Marco Tullio fè tanto conto dell'Antiopo di Pacuuio, che giudica nemico del nome Romano chi non l'applaude .

*Quis enim tam inimicus pene Romani nominis  
est, qui Ennii Medeam, aut Antiopeum Pacuuij  
spernat .*

Tull. i. or.

L'istesso Tullio dice, che più si può imparare dalla Tragedia di Pacuuio intitolata il Teuero, che da tutte le leggi Maniliane di comprare, e vendere :

*Ne quisquam est eorum, qui si iam sit ad discen-  
dum sibi aliquid, non Teuerum Pacuuij malit,  
quam Manilianas vexalium, vendendorumque  
leges ediscere .*

Tranquillo  
di Cesare.

Suetonio Tranquillo fa mentione della Tragedia intitolata il Giuditio dell'armi, vn verso della quale dice che si cantò, e repetì più volte nell'esequie di Cesare, che fù questo :

*Men' seruasse ut essent, qui me perderent .*

Oltre il nome di queste Tragedie ; si hà anco qualche reliquia de' suoi versi appresso i Scrittori Latini ,  
com'è

som'è questo che riferisce Filippo Benaldo sopra il  
Tranquillo :

*Ne cur possis vanitudine atatem tuam :*

Benald. in  
oct. c. 91.

Macrobio ancora ne' suoi Saturnali , mentre v` rac-  
cogliendo i luoghi che Virgilio tolse ad imitare, ò piú  
rosto à traferiuere da Poeti Latini antichi , dice , che  
questo verso di Virgilio :

Mac. l. 6. 3

*Diuersi circumspiciunt hoc acrior idem .*

Sia tolto da Pacuio nella Tragedia intitolata Me-  
dea, che così dice :

*Diuersi circumspicimus horror percipit .*

Et ritroue nell'istesso libro rammentando gl'Epiteti  
che Virgilio tolse dagl' Antichi , parlando delle voci  
composte dice , che l'Epiteto di Caprigeno vsato da  
Virgilio in questo verso :

*Caprigenumque pecus nullo custode per herbam .*

L'habbia similmente tolto da Pacuio nella Trage-  
dia, il cui titolo è il Paulo, che così dice :

*Quamuis Caprigeno pecori, grandior gressio est .*

Sentenza di Pacuio è ancora quella , che riferisce  
Tullio con queste parole :

*Quin etiam ferè, inquit Pacuuius, quibus abest  
ad precauendum intelligendi astutia, sibi in-  
e-to terrore mortis horrescunt .*

Tull. de si. 4

Vi fu anco in Brindisi in pregio la Filosofia d'Epi-  
curo, è vi habitò vno di questa setta , che fu detto Eu-  
cratida, come si vede fin ad hoggi in vn sasso antico  
la memoria di costui scritta in lettere Greche, che co-  
sì dicono :

Setta Bp-  
rea in Brin-  
dig.

*Eucratidas Pisdani F. Rodius Philosophus  
Epicurus .*

Questa setta di Filosofi, con tutto ch'appresso il volgo  
sia infamata di crapula, e di lasciuiia, non è però così,  
poiche il piacere, & il diletto , ch'Epicuro affettua  
non

Prima di  
Culto ego.

222 *Tempi Romani. Libro*

Laertio de  
vitijs Phil.

Epicuro par  
cassano.

Libreria di  
Brindisi.

non s'ordinaua ad altro, che alla tranquillità dell'animo, perche quanto alli costumi d'Epicuro ne rende testimonianza Diogene Laertio dicendo, esser stato di tanta sobrietà, quanto appena si trouaua in Diogene Cinico, e quanto di lasciuo, e d'ingegno si legge, e si crede di lui, tutto fù per calunnia d'un altro Filosofo Stoico, detto Diotimo, il quale, secondo il Laertio, mandando in volta alcune Epistole lasciue, sotto il nome d'Epicuro, diede materia à quest'infamia, lontanissima da quel gran Filosofo. Segno del pregio, in che erano all' hora in Brindisi le lettere, e le virtù; Vi era anco copia grande di Librarie, e di Libri esquisite d'ogni scienza. Leggasi Aulo Gellio nelle sue notti, e si vedrà la quantità, e la qualità de' Libri scelti, ch'egli trouò à comprare, quando fù in Brindisi.

### CAPITOLO DECIMO.

*Come s'abbia diportato Brindisi nella Ribellione della Guerra Sociale mossa contro Romani.*

Tumulto p  
la legge  
Agraria.

**P**ER cinquant'anni dopò la guerra Macedonica, non successe in Brindisi mouimento alcuno, viuendosi in quiete, e pace, tanto nella Città, quanto nel Contado di lei, & in tutto il Paese Salentino, che però da' Scrittori è passato con silenzio questo tempo. Ma ottant'anni inanti al Verbo Incarnato, ò settanta noue, come vogliono altri, hauendo il Popolo Romano cessato dalle guerre degl' Esteri, cominciò à sentire nuoue alterationi più d'appresso, che auennero nell'Italia. Diède à ciò occasione quella legge Agraria, per la quale si fece tanto tumulto dalla Plebe Romana. Percioche morti quell'intrepidi fautori della Plebe,



Plebe, e degenerato il governo di quell'antica rettitudine di Giustitia; L'Italiani mal sodisfatti del procedere del Senato, e desperando di poter esser aggregati alla Cittadinanza Romana, come lungo tempo haueano desiderato, e vedendosi di più processati d'esser stati contrarij alle deliberationi del Senato, intorno alli tumulti di quella Legge, si risolsero di scoterli il giogo de' Romani dal collo, e di viuere secondo la loro antica liberta. Per il che cominciorono secretamente a collegarsi insieme, negoziando vn' occulta Ribellione. Hebbe principio questa pestilenzza nella Marca, ma serpendo secretamente si diffuse à Marzi, Ascolani, Malini, Vestini, Marruceni, Ferentani, Irpini, Pompeiani, Venusini, Sanniti, Lucani, & Iapigij; Brindisi solamente repugnò à suoi Iapigij, eccettuandosi espressamente dalla compagnia di quei Popoli; che à quella guerra diero il nome di Sociale. Questa saldezza nella fede verso Romani, fù sì grata ad vn' de' Capitani, che da Roma furo destinati al rimedio di quella Seditione, qual fù Lucio Silla, che venuto nella Regione Salentina mostrò publicamente di restare affectionatissimo, & obligatissimo à Brindisi, dal che ne nacque quel che si dirà appresso. Questo Silla, che per il suo gran valore s'acquistò il Principato della Republica, mentre si trouaua nell'Asia, contro il Rè Mitridate, con l'Esercito Romano, si sentì non poco offeso, per non sò che dalla Patria. Per il che tornò nell'Italia con animo risoluto di vendicarsene, & hauendo imbarcato tutto l'Esercito sopra vna grossa Armata, venne per drittura al Porto Brundusino, come à Città beneuole, e conoscente; Era questa Armata, secondo Appiano Alessandrino, di sei cento Nauti. Non tralasciaro i Brundusini d'vsare verso il loro Amico ogni sorte di benignità, e

Guerra Sociale  
Brindisi esente.

Appia. li. 6.

corre-

Prima di  
Cristo 50.

224 *Tempi Romani*. *Libro*

certesia, prouedendo subito al bisogno di tant'Ar-  
mata, di quant'era necessario, restando tu ti ammirati,  
non che sodisfatti di tante demonstrationi, e beneuo-  
lenze. Aggiunto questa nuoua liberalità di Brindisi  
alla vecchia proua che Silla hauea sperimentato del-  
la fede mostrata nella guerra Sociale, obligò di tal  
modo l'animo di quel Principe, che acquistato l'Im-  
perio della Republica, volle con altrettanta gratitu-  
dine corrispondere à Brindisi, acciò resti perpetua  
la memoria di quella Città. Comandando, che Brin-  
disi per sempre fusse libera, & esente da tutti quelli pa-  
gamenti, e da tutte le grauezze, che l'altre Città d'I-  
talia contribuiuano al Popolo Romano, scriuendosi  
per ordine del Senato, e Popolo Romano il Priuile-  
gio con tutte le solennità, che s'vsauano in quel tem-  
po. Di questo Priuilegio godero lungo tempo i  
Brundusini, tanto che Appiano, il quale visse dopò  
Silla, cento, e vent'anni, dice, che al suo tempo era in  
rigorosa offeruanza, non ostante, ch'eran passate tan-  
te mutationi delle guerre Ciuili per la Monarchia  
d'Otrauiano, per l'auaritia di Tiberio, e per la fero-  
cità di Caio, seguite. Quanto più oltre sia durata  
l'offeruanza di questo Decreto, non l'hò letta preci-  
samente appresso Autore alcuno. Ma tanta felicità,  
che godeua la Città per li fauori di Silla, e di Roma,  
fù per conuertirsi in durissima seruitù, anzi in grande  
eccidio della medesima Città trent'anni doppo. E  
questo fù nella guerra, che mosse Spartaco intorno  
à gl'anni cinquanta prima della nostra Salute, il che è  
necessario, che da principio il suo successo si narri.

Silla fa libe-  
ra Brindisi  
da pagame-  
zi.

Appia. sop.

Spartaco  
chi fusse.

Fù Spartaco vn gladiatore di natione Trace con-  
dannato con gl'altri della sua conditione à far di sè  
publico spettacolo al Popolo Romano, come in quei  
giochi sanguinosi, e mortali si costumaua. Questo  
essendo

essendo fuggito , fattosi capo de' suoi pari , e d'altri serui fuggitiui, ingrossatosi di gente , afflisse per più di trè anni il Popolo Romano con guerra continua , e sanguinosa, dando, e riceuendo diuerse rotte con marauigliose mutationi di fortuna , secondo che auuenir suole nelle guerre . Giunse à tal segno , che con vno Esercito di cento , e venti mila Soldati hebbe ardire ( quel che non osò Anibale ) d'affalire le mura istesse di Roma . Fù ridotto finalmente alle strette da Crasso, ma con marauiglioso ardire uscì dall'assedio , in che era tenuto, mal grado degl'assediatori , che non glielo potero vietare, & andaua cercando quest'huomo feroce d'occupare alcun luogo forte nel Mare per meglio difendersi, e per poter hauer i soccorsi necessarj da fuora . Frà tutti i luoghi gli parue più opportuno la Città di Brindisi, che come s'è detto , era fortissima per la parte di Terra, e commoda, e forte anco per la via del Mare . Iui drizzò l'Esercito , pensando douer star sicuro dalla forza de' Romani, e quando le sue cose così richiedessero essere in sua libertà l'uscir d'Italia per Mare, senza che li sia fatto ostacolo . Misera Città, se quest'empio Ladrone, se ne fusse impadronito, poiche era huomo per nazione, e per officio, crudele, e per l'odio, che portaua à' Romani crudelissimo . Huomo, che secondo Appiano , hauea sacrificato il sangue di trecento Cittadini Romani , quasi vittime sopra il sepolcro del suo morto Compagno . Huomo, che lasciaua le strade per douunque passaua piene di corpi Romani, appiccati sù gl'arbori . Huomo, che oltre la natura , e la professione sanguinolenta, hauendo scampato dalle mani di Crasso , che con fossate intorno intorno à modo di fiera racchiuso il tenea, diuenne così rabbioso, che nelle crudeltà, che vsaua , daua segno d'hauer deposto ogni vestigio

Spartaco in  
Brindisi.

Appia. li. 2.  
Crude li. di  
Spartaco.

Prima di  
Crifto 50.

276 *Tempi Romani.* Libro

d'umanità; che cosa dunque haurebbe costui potuto fare ad vna Città come era Brindisi, Romana presa per forza d'armi? A qual tiranno, a qual furia, s'haurebbe potuto pareggiare nelle straggi che haurebbe fatto a' Brundisini? Nè haurebbe potuto prender la Città espediente alcuno per schermirsi dalli fieri assalti d'Esercito così feroce. Ma non mancò il Celeste soccorso in tanto bisogno, con hauerla provveduta di sufficiente difesa contro il Barbaro. Trace Ritornaua all' hora dall' Asia Lucullo con l'Esercito dalla guerra di Mitridate, & eran già le genti sbarcate, & alloggiate in Brindisi. Nell'istesso tempo ch' il feroce Spartaco correua, anzi volaua per impadronirsene. Quando essendo presso ad arriuarui seppe il Barbaro esser iui Lucullo con quelle schiere vittorici, e carche delle ricche spoglie di Mitridate, non li parendo buon partito di mettersi in mezzo di due Eserciti Romani vittoriosi, e formidabili, hauendo Lucullo à fronte, e Crasso alle spalle, che lo seguiau in fretta, lasciò il camino di Brindisi, e riuoltando l'armi disperatamente còtro Crasso, fù rotto il suo Campo, & egli veciso; hauendo la Città p la giunta di Lucullo scampato il maggior pericolo, che mai fin' à quei tempi hauesse corso. Ma queste turbolenze furono molte leggiere, in riguardo di quelle, che seguirono nel tempo delle discordie, che nacquerò trà Pompeo, e Cesare, che traugliorno per più lungo tempo la Città di Brindisi.

Lucullo in  
Brindisi cò  
l'Esercito.

Brindisi scampata da Spartaco.



CAPIT.

## CAPITOLO VNDECIMO.

*Calamità partite da Brindisi nelle guerre successe  
frà Cesare, e Pompeo.*

**N**ELLE discordie trà quei due gran Personaggi di Roma, doppo due anni trascorsi del tempo sopra accennato, che sono anni quarant'otto prima dell'Incarnazione del Verbo, migliorando in Italia le cose di Cesare, e venuti in potestà di lui molti Personaggi, e Campiani di Pompeo, il principal de' quali fu Domitio Enobardo, à cui come à molti altri hauea Cesare restituito la libertà, e la robba. Pompeo, à chi non pareva per all' hora tempo di tentar la fortuna con l'armi, deliberò vscir d'Italia, per rinforzarsi con aggiuti forastieri; E però si ridusse con le sue genti à Brindisi per fare iui la massa del suo Campo, e per passare da quel Porto poi commodamente nell'Epiro. Mandò quindi parte dell'Esercito à Durazzo, restando egli con sole venti cohorti, ò vogliamo dire compagnie, per quanto disse Cesare istesso, nè si potè sapere, se fu s'egli rimasto in guardia della Città per gelosia di non perderla, importandoli sommamente hauere in poter suo tutto il mare Adriatico dall'estremo d'Italia, e della Grecia, & à poter far guerra d'ambe le parti, ò se pure fusse restato per mancamento di nauigli, come Appiano afferma; Temendo Cesare, che l'Inimico non li fuggisse d'Italia li venne dietro à gran giornate mandandoli Caio Maggio innanzi à dirli, che l'aspettasse à Brindisi, dou'egli verrebbe à trattar seco à bocca quanto appartenea alla loro pace, & vtile della Republica. S'era in tanto Pompeo fortificato dentro Brindisi, cingendo le mura di

Pompeo in  
Brindisi.

Cesar de  
bello eius  
ib. r.

Appia. li. r.

Prima di  
Cristo 48.

Pompeo si  
fa forte in  
Brindisi.  
Cesare in  
Brindisi.

Plinio lib.  
2. c. 107.

Abisso sul  
Porto.

Moli di Ce  
sare.

228 *Tempi Romani. Libro* 48  
grandissimo fosso, assicurandole con ottimo presidio.  
Arrivato doppo Cesare, con sei Legioni vicino alla  
Città, vedendo di non poter per all' hora vfarli forza,  
tentò di torli la via del Mare; acciò forzosamente lo  
tenesse in Italia, quando non potesse assediario den-  
tro Brindisi. Ma non hauendo armata, nè legno al-  
cuno di contraporli in Mare, pensò di vietarli l'vsci-  
ta dal Porto, ferrando la foce del seno maggiore, che  
si dirama in due corna, cingenti la Città. Era in quel  
stretto del Porto molto largo, e molto profondo il  
mare, e per ciò impossibile à ferrarsi, & ad affogarsi,  
com'egli hauea designato; essendo dall'vna, e l'altra  
riua della bocca più di cento cinquanta passi di distā-  
za, e con la distanza vn mare profondissimo, per la  
corrente, che di sei, in sei hore entra, & esce, che ra-  
dendo il fondo lo fa più cupo. Delle due rupi che  
dall'vna, e dall'altra banda se l'inalzauano, quella che  
era dalla destra nell'entrare s'estolleua molto più in-  
alto, e pareua più tosto vn monticello, che vna rupe.  
Dal canto della quale era quell'acqua celebrata da  
Plinio, frà tutte l'acque marauigliose, per incorruttibi-  
le, come nel primo Libro s'è detto. Quest'acqua  
su' al dì d'hoggi si vede nell'istesso luogo, benchè non  
fatto forma di fonte, ma di pozzo largo, detto da Pac-  
sani, Abisso. Cesare dunque vedendo, che non potea  
dalle sponde di quella bocca impedir à Pōpeo l'vsci-  
ta per la molta larghezza, nō essendo all'hora nel M-  
dol'vso dell'artegliarie, che dopò si trouò per la de-  
struzione de' mortali, pèsò almeno di restringerla tã-  
to, che potesse ageuolmente custodirla, & impedirli  
all'Inimico. Cominciò per quest' effetto due moli  
d'ambedue le parti della foce commune alle due cor-  
na del Porto interiore, figgendo per forza grossi legni  
nel suolo del fondo, e particolarmente doue l'acqua  
era

era più alta, fermandoli con smisurate anchora, sopra  
 idetti legni vi fece buttar terra, e quantità grande di  
 grossissime pietre, mentre le vicine rupi, e scogli era-  
 no tutti impiegati à quell'opra, e segnalatamente il  
 Colle, che sopra stava alla banda destra, spianato tut-  
 to somministrava abbondantissima materia, che bifo-  
 gnava per assodare, e riempire il fondo impalato. Ma  
 la profondità del Mare, che quanto più innanzi s'an-  
 dava, si trouava maggiore, rendea male geuole, e qua-  
 si impossibile l'opera, poiche il fondo vorace inghioti-  
 uua i sassi, & i monti insatiabilmente, mischiandosi  
 con l'arena del suo letto, senza che punto apparissero.  
 Per questo poco felicemente riuscua à Cesare il dise-  
 gno di proibire il mare aperto, e libero all'Inimico,  
 riuscendo immensa la fatica, e spianandosi le rupi in-  
 darno, del che così disse Lucano nella sua Farfalide.

Foce inef-  
bile.

*Nec rursus aperto*

*Vult Hostes errare freto, sed molibus undas*

*Obstruit, & latam deiecit rupibus aquor*

*Cedit in immensum cassus labor: omnia Pontus*

*Haurit saxa vorax, montesque immiscet arenis.*

Lucano l. 1.

Ma vincendo pur l'industria di Cesare in parte, se nō  
 in tutto la difficoltà dell'impresa incominciata, s'era  
 omai ripieno tanto dello spatio, che dall'vna, e l'al-  
 tra estremità delli moli si prohibita che n'uscisse si-  
 curo Valcello alcuno da quell'angusta bocca, senza  
 euidentissimo pericolo, e così Cesare senza punto  
 tentare di far forza, attendeua solo, che Pompeo non  
 fuggisse per mare. Nel che considero di quanta for-  
 tezza per natura, e per arte esser douea in quei tempi  
 Brindisi, mentre due Capitani i più audaci del Mon-  
 do non osorno di farli forza, ò pure tentare d'espug-  
 narla; Anibale fù il primo, come s'è detto à lungo,  
 & il secondo fù Cesare, che v'haueua menato sei Le-

Brindisi fos-  
cissimo al-  
l'ora.

Prima di  
Cristo 48.

236 *Tempi Romani.* Libro

Vege. de re  
milit. lib. 2.  
cap. 2.

gioni di Soldati veterani, che faceano vn buon Esercito, essendo di numero trenta due mila, e quattrocento Soldati., secondo il computo di Vegetio, che la Legione sia di cinque mila, e quattro cento persone, come altro ue s'è detto. Pompeo ancora valoroso, e prudente Soldato, e come tale conosceua molto bene i siti forti delle piazze, fà testimonianza della fortezza della Città, hauendóse la eletta per sicura sede della guerra, conseruandola con tanta diligenza, ch'egli stesso in persona ci restò per presidio, senza fidarsi d'altri. E di quest' electione, fatta da Pompeo della Città di Brindisi per sua sicurezza, parlando Lucano, dice.

Lucano 2.  
facil.

*Brundisij tutas ascendit Magnus in Arces.*

Non li pareuuo star sicuro in parte alcuna d'Italia, eccetto che nelle fortissime, & inespugnabili Rocche di Brindisi.

Machinae  
Pompeo di  
fuggir per  
mare.  
Nauiculae  
Tori.  
Scaramitiche  
tra le  
due buche  
delle corna  
del porto.

Pompeo in tanto non staua à bada, ma vedendo ogni giorno farsi più angusta l'vscita dal Porto; e conoscendo, che la certezza della sua salute consistea nell'vscir fuora, non aspetò, che procedessero più oltre le monitioni di Cesare, e che se li chiudesse affatto la via del Mare. Atmando all'infretta alcuni legni, che si trouauano nelli Porti interiori, cioè nelle due corna, che si diffondono dalla foce occupata, & assediata da Cesare, fece in ciascheduno di quei nauigli fabricare alcune Torri con trè tauolati, le quali fè manire di qualunque forte d'armi di combattere. Accostando poi queste Nauti, così torreggianti alle monitioni, che Cesare tuttauua in quella bocca andaua tirando, disturbaua non ordinariamente coloro, che vi lauorauano, sforzandosi di romper quei forti, e diffunire quei legni, che ad hora ad hora li impediuano l'vscita. Durò molti giorni trà quei due famosi

Capt-



Capitani tal modo di combattere da lontano con  
frombe, saette, & altr'armi, ch'in quel tempo s'vsaua-  
no di lanciare, tingendosi ogni giorno il mare di san-  
gue Romano, e sedendo i Brundusini, quasi in teatro,  
spettatori di quella cruda tragedia Civile, senza met-  
tersi a difesa dell'vna, ò dell'altra parte; per non offen-  
dere, ò l'vno, ò l'altro. Ben haurebbe possuto dal  
principio Pompeo inuolare per forza di vele, e dire-  
mi nella ripari marittimi di Cesare, e farsi per forza  
d'armi l'victa, ma forse non li pareu all' hora tempo  
opportuno assentarsi d'Italia, bastandoli solamente  
tenerli aperta la strada per vschire quando li fusse pia-  
ciuto. Ma temendo a fine d'esser in tutto racchiuso,  
ò pur giulicando, così conuenire alla somana delle  
sue cole, he l'vno, e l'altro afferma Cesare ne i suoi  
Comin. tarij, deliberò di non differirapù la parten-  
za, mettendo ogni cosa in ordine, per nauigar fuor  
dell'Italia. Ma perche temea, che nel far mossa non  
fusse assaltato alle spalle dal Nemico, lasciando dietro  
dalla parte mediterranea della Città l'Esercito Cesa-  
reano, e douendo tardare nell'vschire dall'angusta fo-  
ce da' Nemici, preuidde prudentemente, che non po-  
tesse l'Inimico esserli così presto alle spalle, e che la  
Città non venisse in mano de' Cesariani per buona  
pezza doppo la sua partenza. Fece dunque murar  
le porte, e sotto le mura intorno intorno dalla parte di  
dentro se cauare fossi profondi, nel cui fondo fece  
figgere legni appuntati nell'estremità di sopra co-  
prendoli leggiermente, acciò l'Inimico entrando di  
furia da sopra la muraglia precipitasse in essi, facendo  
il simile in due strade, che dal Campo di Cesare con-  
duceuano al mare fuora della Città. Fece anco ser-  
rare con grosse mura l'entrate delle strade principali  
della Città, da quella parte, che guarda il Ponente.

Pompeo si  
appella a  
fuggir del-  
l'Italia.

Provista di  
Pompeo p  
la Città.

Prima di  
Cristo 48.

232 *Tempi Romani.*

*Libra*

Pompeo  
fugge da  
Brindisi.

Pompeo o-  
diato in  
Brindisi.

Casa di Po-  
mpeo in Brin-  
disi.

d'onde douea entrare l'Inimico . Ordinate queste cose Pompeo diede il segno di salir sù le Navi , comandando, che con silentio , e senza alcun strepito si eseguisse il tutto nella maggior quiete della notte . Lasciò sù le Torri della Città alcuni saggittarij , e frombatori, acciò con la loro apparenza diuertissero il Nemico dal pensiero, ch'egli in quel tempo fuggisse . Ordinando, che ad vn certo segno vadano anche essi ad imbarcarsi, sopra certi legni, che à quest'effetto lasciaua in ordine in luogo pronto , e spedito alla fuga . Era Pompeo poco ben visto in Brindisi , ò sia perche generalmente fusse poco accetto alla Plebe Romana, affezionata, e partigiana di Cesare per la liberalità, & affabilità di lui , con la quale opinione i Brundufini, come parte di Roma , conuerteano anch'essi . O perche Pompeo hauendo casa propria in Brindisi, la quale fin al dì d'hoggi si vede alla riuà del destro corno del Porto , doue sin'à tempi nostri s'è veduta l'effigie di esso Pompeo in vn marmo , e per conseguenza douea tenerui lunga habitatione , il che potea hauer causato poca huona volontà ne i Brundufini, impatienti di vedersi vn ral Prencipe con tanta corte in casa loro , per la qual causa non poteano sfuggire qualche suggestione , e disgusti d'alterezza, e d'insolenza de' Creati, come in tutte le Corti grandi auuiene . O pure perche nella guerra , che Pompeo hauea fatto nell'Asia, & in quella de' Corsali , per la quale egli hebbe dominio in tutt'il Mare mediterraneo, & in tutt'i luoghi maritimi di quello, s'hauesse in Brindisi con li continui passaggi, armate , & angarie concitato l'odio del Popolo, auizzo à quella libertà, & esentione che da Lucio Silla hauea per Priuilegio ottenuto . O sia pure che tenendoui dentro all'hora l'Esercito con tanti Signori, e nobili Romani , hauea

tediato.

edificò la Città con l'alloggiamenti, e resafela odiosa con li mali dipartamenti de' Soldati, i quali per lo più sono insolenti, & ingiuriosi a gl'hospiti, che per ciò Lucano disse di loro:

*Nulla fides pietasque viris, qui castra sequuntur  
Venale, sive manus, ibi fas, ubi maxima merces.*

Lucano lib.  
I. Satira.

Il Brundusini mossi da qualsiuoglia di queste cause odiauanò i Soldati di Pompeo, e con i Soldati il Capitano, e fauorivano con l'animo le parti di Cesare; per lo che inteso il disegno della lor fuga, fecero segno a Cesare, ch'era col campo nella parte mediterranea della Città da sopra i tetti delle case, e da gl'altri luoghi eminenti, donde potean scoprire le genti di fuora, significandoli in varij modi la partita dell'Inimico. Cesare al suo solito diligente non lasciò quell'occasione, ma appoggiate le scale alle mura, spogliate di guardie, e nude di presidio, vi salì sopra senza repugnanza à tempo, che Pompeo nella maggior oscurità della notte con la sua gente era uscito con le Navi fuora nel maggior seno del Mare, passando per forza la strettezza di quella bocca che restaua nauigabile, benchè con qualche difficoltà trà li due moli di Cesare. Fù Pompeo nell'uscire bersaglio di dardi, saette, fallariche, e di quant'armi di lanciare haueano i Cesariani, che guardauano l'uscita, ma inuolato pure à mille stramenti di morte, si condusse nell'ampiezza del Porto esteriore, con perdita di molti Soldati, aggiutato non poco dal vento, che soffiando dal Ponente, lo cacciò fuora con maggior celerità. I suoi, ch'eran rimasti sù le Torri mediterranee di Brindisi, per farsi vedere da Cesare, e trattenerlo à bada per esser più occulta la partita degl'altri. Veduto ch'ebbero il concertato segno del lor Capitano, che li chiamaua al Mare, hauendo corso subito alle bar-

Brundusini  
aiutano Co  
lare.

Pompeo esce  
fuora.

Prima di  
Cristo 48

234 *Tempi Romani.* *Libro*

Cesare non  
giunge à  
tempo.

che, à quell'eff tro lasciate in ordine, vsciro anch'essi, e seguirono la Naue Capitanà per la strada dell'Epìro. Appena eran le Naui di Pompeo in sicuro, quando Cesare giunse alla riuà, nel che giouò molto à Pompeo la prouisione fatta degl'occulti fossi, e degl'aguzzi legni fissi nel fondo: per cioche auilauo. Cesare di tutto ciò di' Brundusini, ordinò, che i suoi Soldati non scendessero dalle mura dentro la Città per non inciampare nella nascosti inganni sotto le mura di dentro, e nell'entrate delle vie principali, massime che la notte, qu'al già molto oscura sergea, rendea più ineuitabili l'ordite insidie: Maguidato da' Cittadini per largo giro da fuori le mura, corse al Porto, ma tardi, poiche il suo nemico s'era posto già in saluo con tutte le Naui. Altro profitto non pose far Cesare in questa sorpresa, che di due Naui piene di Soldati, ch'eran state più lente ad vscir la foce guardata. Così restò la Città spontaneamente, e tutta lieta in poter di Cesare, le cui parti ella con tanto affetto si pose à fauorire in tutto il tempo, che durò questa guerra Civile, come si andarà mostrando, contutto che non li mancessero continui alloggiamenti, oltre più graui pericoli, che sofferte per detta causa. Partito doppo Cesare dall'Italia per Spagna, non restò per questo quieta in tutto la Città di Brindisi, perciò che ordinò, che da tutte le parti del suo dominio si conduceessero Naui in quel Porto, per imbarcarui l'Esercito al suo ritorno, vedendosi in breue riempito il Porto di legni, e la Città di gente straniera. Vn'anno intiero sostennero i Brundusini il peso di sì gran numero di gente aspettando il ritorno di Cesare, ma doppo l'anno s'accrebbe oltre modo il peso, tanto che il passato parue leggerissimo in riguardo del seguente. Perche hauendo lasciato la dittatura Cesare in Roma, mandò

Brindisi in  
poter di Ce  
sare.

Armata cò  
gregata in  
Brindisi.

Prima di  
Cristo 47.

Esercito di  
Cesare in  
Brindisi.

Peste in  
Brindisi.

Cesare par-  
te per Epuo

Gran parte  
dell'esercito  
resta in  
Brindisi.

mandò in Brindisi più di sessanta e cinque mila pedoni,  
 et tutta la sua Caualleria, acciò tutti aspettassero la ve-  
 nuta di lui. S'alloggiò questo Esercito diuiso in dode-  
 ci Legioni, senza i cauali di fuora, e di dentro la Cit-  
 tà, e poco doppo vi giunse Cesare, ma sì gran moltri-  
 tudine d'huomini auetzza quella salubre aria delle  
 Gallie, e delle Spagne, non sofferendo la grauezza  
 dell'Aurunno nella Puglia, infermata in gran parte,  
 riempì la Città di mal contagioso, il che scemò di  
 Soldati, e Cittadini vna gran parte; onde fù necessa-  
 rio accelerar l'imbarcatione più di quel che Cesare  
 pensaua, nè partendo l'armata dal Porto, potè molto  
 sgranare la Città, come il bisogno richiedea. Per-  
 ciò che con tutta la diligenza, che Cesare vn'anno  
 prima hauea fatto di vnire gran numero di Vascelli,  
 trouò nel suo ritorno in Brindisi, molto meno Naui di  
 quel che bisognauano; tanto, che tutte insieme appe-  
 na poterò capire quindici mila pedoni, e cinque cen-  
 to cauali; ondè fù di bisogno che restasse in Brindisi  
 più della metà delle Legioni, e buona parte della ca-  
 ualleria, mentre Cesare mandasse dall'Illirico le Naui  
 stesse à Leuante, et con nuoue diligenze se ne procu-  
 rassero altre. Fauerò dal principio la fortuna il suo  
 disegno, hauendo hauuto Cesare sì prospera nauiga-  
 zione nell'Illirico, che in vn giorno, & vna notte, con  
 tutto che fusse di Gennaro passò quel furioso Golfo, e  
 prese la riu, e senza dimora rimandò l'istessa Armata  
 in Brindisi per leuar le genti lasciateui, e condurle à  
 lui. Ma non hebbe però effetto il desiderio di Cesa-  
 re, e de' Brundusini, oltre modo grauati, con tutto  
 che le Naui cariche di Soldati infretta haueffero fatto  
 subito vela dal Porto. Perciò che hauendo vditò i  
 Capitani Cesarei, come Libone, Capitano della ne-  
 uca armata Pompeiana era su la via per incontrarli,

non.

non li parendo sicuro, e sporrà à manifesto pericolo tutte le speranze di Cesare ad vna fortuna di battaglia disuguale ritornaro à gran fretta dentro l'istesso Porto, da doue erano partiti; hauendo appena la Città hauuto tempo di respirare da tanto peso, e sì lungamente sofferto. Il Capitan di Pompeo Libone, ch'era stato sù l'aspettatiua d'investir l'inimico non succedendo à trouarlo nel Golfo, li venne dietro alla coda, mentre ritornaua, ò per dir meglio fuggiua, e giunse in Brindisi poco più tardi di lui. Trouatolo dunque posto in sicuro, e fortificato nel Porto, e nella Città amica, pensò d'impedire almeno l'uscita assediando per ogni parte quelle Legioni in Brindisi, acciò non potesse vnirsi con l'altre, che Cesare teneua nella riuà Illirica; scherzando con questa varietà la fortuna, e compartendo a vicenda le perdite, e le vittorie; mentre che i Pompeiani assediavano nell'istesso Porto i Cesariani, doue poco innanzi erano stati da loro assediati. Libone hauendo l'armata di cinquanta Naui, per il che era in Mare molto superiore al nemico non prese l'espedito, che dianzi hauea preso Cesare, di voler serrare la bocca del Porto interiore, ma fermatosi in quel di fuori prese l'Isola grande, che stà all'incontro d'esso Porto esteriore, la quale ritenendo, e rompendo in sè stessa la furia dell'onde, rende sicuri, e tranquilli i seni di dentro. Fà quest'Isola, come nel primo libro s'è detto, due varchi, e due entrate al maggior Porto dall'vno, e dall'altro suo canto, il destro de' quali nell'entrare è di larghezza di cinque cento passi, ma maggiore, e la lontananza da terra dall'ato sinistro dell'Isola, come altroue s'è detto nella particolare descrizione di esso. Dietro à quest'Isola, fermatosi con la sua Armata Libone impediua l'vna, e l'altra uscita à Cesariani, stando

Libone assedia i Cesariani in Brindisi.

Libone occupa l'Isola del Porto.

Stando al varcò sempre apparecchiato alla pugna .  
 Potea ben aspettare in darno Cesare le sue Legioni  
 nell' Illiria, & arrabbiare per la dimora, che nõ sareb-  
 be stato mai possibile di vnirle con l'altre . Tanto ,  
 ch'impaziente di sì lunga dimora si pose in persona  
 sopra vn picciol legno per passare nel più horrido  
 tempo dell' Inuerno l' Adriatico per venire in Brindi-  
 si, dando di sè memorabile esemplo di temerità , e di  
 audacia, confidato nella sua Fortuna, che crede te-  
 nerla stretta per il crine, tanto che essendo assalito nel  
 mezzo del Golfo d'vna feroce tempesta , alzandosi  
 intrepido in piedi, quando s'auuidde del timor de'  
 Marinari, e del spauento della vicina morte , ch'in-  
 gombrana il cuore del sbigottito Nocchiero , li disse,  
 che non temesse, ricordandosi, che portaua seco Cesa-  
 re, e la sua Fortuna . O temerario ardire de' mortali,  
 che non s'accorgono esser la Fortuna di vetro, che fa-  
 cilmente si frange, porendosieli con ragione rinfaccia-  
 re quel che cantò il Tasso :

Cesare si  
mette in ma-  
re, per andar  
in Brindisi,

*Comanda forse tua Fortuna à i venti ,  
 Egli auisce à sua voglia, e li dislega ?  
 Il Mar, ch'a prieghi è sordo, & à i lamenti :  
 Tè solo udendo al suo voler si piega ?*

Tale. 1. 3

Fù questa cõfidenza stessa rappresentata in Napoli in  
 vna pittura nell'ingresso, che vi fè l'inuitto Imperator  
 Carlo Quinto, ritornando dall'impresa di Tunisi l'anno  
 mille cinque cento, e trenta cinque . Mostraua la  
 pittura Cesare dentro vna barchetta combattuta da  
 furiosissime onde, con questo motto .

Impresa di  
Carlo quin-  
to col mot-  
to.

*Et transire dabunt, & vincere Fata .*

Frà quei Capitani di Cesare, che stauano impediti da  
 Libotte in Brindisi v'era quell' Antonio, che dopò fù  
 vno de' Triumviri, che contese con Ottauio dell'Im-  
 perio, il quale forse haurebbe conseguito, se il disfor-

dimato

dinato amor di Cleopatra, non gli lo hauesse tolto dal pugno. Questo amicissimo di Cesare, essendo huomo di singolar valore, parte con la forza, e parte col consiglio, e militari inganni, s'opponnea di tal modo à Libone, che li facea disperar l'intento. I Cesariani, quant'erano à Libone inferiori di forze marittime, tanto l'auanzauano di terrestri, abbondando particolarmente di cauallaria, con la quale Antonio teneua occupato l'vna, e l'altra estremità de i lidi, che all'Isola del Porto sono opposti, e si come Libone prohibua à lui il Mare con le Naui, così egli prohibua à lui la terra con la cauallaria postau di guardia. Onde in vn tempo istesso l'armata di Libone era assediata, & ogni dì se gl'accresceua la mancanza dell'acque, prohibendoseli tutta la riuua con la cauallaria, che scorreua d'intorno per molte miglia il Paese; non solo questo, ma cò poche barche gl'hauea Antonio tolto con stratagemme vna delle sue Galere; Mosso alla fine Libone dal scorno, e molto più dalla sete, che ad hora in hora più l'affliggeua, non potendo smontare in terra à far acqua, fù forzato torrsi dall'impresa, e far vela, lasciando libero il varco del Porto di Brindisi. All' hora Antonio, e Fusio Caleno Capitano di quelle Legioni di Brindisi posero sì buona cura, e tal diligenza nell'imbarcare le genti, che prima, che fusse il fine di quell'Inuerno, furono alla vela, per l'Ilirico. Cesare istesso ne i suoi Commentarij riconosce in parte quest'impresa di condur le sue Legioni salue, doue egli volea dalla virtù, & audacia de' Brundusini, che in ciò s'impiegaro con molta efficacia, e valore per seruirlo. Partirono alla fine le Naui Cesariane con buon vento di Ostio dal Porto, sgrauando la Città d'vn insopportabil peso di tante genti, che hormai due anni hauea sofferto, ricondu-

cen-

Libone assediato.

Libone si libera dall'assedio.



*Tempi Romani.* *secondo.* 229  
cendoli a Cesare: il tanto sospirato soccorso delle sue  
Legioni.

Prima di  
Cristo 46.

## CAPITOLO DVODECIMO.

*Della stanza militare di Brindisi, e dell'affetto  
che vi portarono Huomini dotti.*

**E** Ssendo certo, che in Brindisi per lungo tempo  
habbiano fatto dimora grossissimi Eserciti, non è  
verisimile, che vna sola Città, benchè grande, e po-  
tente potesse per tanto spatio di tempo sostenere così  
gran peso di tante migliaia di gente; tanto più che  
sarebbe stata malageuole la condotta delle vettoua-  
glie necessarie per terra, per stare in vn angolo della  
Prouincia, però non sarà fuor di proposito discorrere  
in qual parte potrebbe esser stata questa continua  
stanza militare di tanti Eserciti, che veniuano, e par-  
tiuano da Brindisi.

Nel che è da notarsi, che si come in Roma fuor del-  
le mura era il Pretorio, doue i Soldati alloggiuano,  
senza mescolarsi con Cittadini, così esser douea an-  
cora alcun luogo vicino à Brindisi, doue gl'Eserciti  
ordinariamente alloggiassero, finche venisse il tempo  
d'imbarcarsi, che tal'hora duraua due anni, come del-  
le genti di Cesare s'è detto. E come che non manca-  
ua, quasi mai occasione di menar fuor d'Italia, e di ri-  
condurui formati Eserciti, e la scala ordinaria era  
Brindisi, douea esser non lungi dalla Città questa stan-  
za militare, per esser pronta in tutt'i bisogni, che oc-  
correuano, come veggiamo in qualsuoglia Città di  
presidio, stare apparecchiato l'alloggiamento per  
vna, ò due insegne.

Vogliono alcuni, che sù la Via Appia lungi da  
Brin-

Stanza di  
Eserciti do  
ue.  
Campie dis  
fauro.

Brindisi intorno à diece miglia sù certi colli, che hoggi si chiamano Campie disfatto, sia stato il Pretorio Militare; accompagnano, e confermano questa tradizione molte rouine antiche, che vi si veggono, & vn numero grande di pozzi, che vicinissimi l'vno all'altro vi si vedono sin' al presente giorno, & appare ciò esser vero dall'istesso nome di Campie, quasi alloggiamento campale, ò del Campo, ò Esercio, che è l'istesso; oltre che il sito è ottimo per soldatesche, per esser abbondantissimo di vettouaglie, d'acque, e di quanto vi era di bisogno, per mantenimento d'Eserciti, la strada anco, che di là conduce à Brindisi, è piana, commoda, e facile, e si fa in poche hore, non solo da' caualli, ma anco da' pedoni.

Lecece già  
stanza d'E-  
serciti.

Ma più probabilmente si deue dire, che l'ordinaria stanza di quest'Eserciti, sia stata in luogo più mediterraneo, e più commoda ad hauere d'ogni banda della Penisola Salentina prouisione di vettouaglie, e bastimenti, che à tanta moltitudine bisognaua. Onde essendo hoggi Lecce il centro di questa parte Salentina dell'Istmo, che quà fa l'Italia nel piede Cità nata dalle rouine dell'antica Lupia, si deue dire, che inui sia stato in quei tempi l'alloggiamento ordinario militare, luogo che non è distante dal Porto Brundisino più d'vna giornata, e per ciò potea compenarsi quel poco incommodo del viaggio per venire ad imbarcarsi, con l'aggevolezza di nutrire il Campo da tutt'il territorio de' Salentini, che lo circonda, come linee tirate dalla circonferenza al centro, che però Plinio, chiama Lupia alloggiamento militare.

Plin. lib. 3.  
cap. 11.

*Et statio militum Lupia.*

Non dimeno li principali capi degl'Eserciti residuano in Brindisi per esser pronti à tutte l'occasioni, che poteano nascere, e per disporre ne i continui congressi,

gressi, che faceuano per le cose di guerra, oltre che la gelosia d'vna Piazza tanto importante à' Romani richiedea che fusse custodita con ogni diligenza possibile da' Soldati veterani, e di maggior autorità per loro sicurezza. Nè vi mancauano commodi stanze, & in molta quantità, che si teneuano per quest'effetto preparate, essendo stata la Città in quei tempi molto grande, e popolata, come s'è detto di sopra.

Viueua in questi tempi quel Sole della Latina eloquenza M. Tullio Cicerone, il quale tenne strettissima amicitia con Brindisi, e suoi Cittadini, e particolarmente con la nobilissima famiglia Brundusina, chiamata Flacca, lo dice egli stesso, lodandosi somamente di M. Lenio Flacco, e di tutta la sua casa, poi che, mentre il pouero Tullio fù discacciato da Roma, & andaua per l'Italia, fuggendo con pene grauissime à chi gl'hauesse dato soccorso, & aggiunto, M. Lenio offeruando le leggi d'vna sincera, e cordiale amicitia, pospose ogni pericolo per l'amor di lui, Arriuò il misero Cicerone profugo, & affitto in Brindisi; e temendo, ch'entrando nella Città, alla quale era carissimo, non patisse qualche danno da' Romani per sua causa, benchè la Città gl'hauerebbe fatto ogni accoglienza possibile, ancorche douesse esser per questo destrutta, tanto affetto professaua al suo gran merito, non volle però il prude ntissimo, e dottissimo Oratore entrarui, per non metterla à qualche ritaglio col Senato di Roma, ma si fermò fuora della Città secretamente negl'horti del sopradetto Gentiluomo suo Amico, per la gran confidenza, che egli ci hauea. Ma hauendo saputo questo il buon Flacco, v'accorse subito, e con straordinarie carezze lo riceuè, lo seruì, e li prestò ogni ossequio, & aggiunto, con tutto che portasse pericolo, essendo scouerto, della confiscatione

Famiglia  
Flacca ami  
cissima di  
Cicerone.

Cicerone in  
Brindisi.

Q

de'

de' beni, l'esilio, e la morte istessa, spreggiando tutti i pericoli per amor dell' Amico, che però il medesimo Cicerone insegnando la vera definitione dell' amicitia, disse, ch' il vero amico sia quello, che altro non mira, che l'utile, e comodo del suo Amico .

*Amare autem nihil aliud est, nisi cum ipsum diligere quem ames, nulla indigentia, nulla utilitate quaesita, quae tamen ipsa efflorescit ex amicitia, etiam si tu eam minus sis sequutus .*

Et altroue disse il medesimo, che sia negoziante al proprio guadagno intento, non amico, chi per suo utile solamente ama .

Cic. li. 2. de  
tato. deorū.

*Amicitiam si ad fructum nostrum referamus non erit ista amicitia; sed mercatura quadam utilitatum suarum .*

E Seneca, anco scrisse, che la perfetta amicitia sia quella, che per la di lei. conseruatione, mette in sbaraglio la propria vita, ch'è il sommo del vero, e perfetto amore .

Sen. epist. 2.

*Tunc amicitia nostra certio rem fiduciam habere cepissim illius verè, quam non spes, non timor, non utilitatis sua cura diueller; illius cum qua homines moriuntur, & pro qua moriuntur .*

Come fece il buon Flacco verso il suo amico Tullio, che frà tanti graui pericoli, non solamente lo seruì, come s'è detto, ma anco col vecchio Padre, e fuoi figli lo condussero secretamente al Porto, & imbarcato sopra vna commoda Naue, lo mandorono à Durazzo, come egli bramaua, accompagnando il suo viaggio con mille voti, pregando, che li siano fauoreuoli i venti, & il miglioramento delle sue fortune . Di tanta cortesia dimostratali da i Cittadini Brundisui, egli medesimo lodandose dice .

Brundisui

*Brundisium veni, vel potius ad mania accessi, Urbem unam mihi amicissimam declinavi, quae se, vel potius excindi, quam è suo complexu, ut eriperer facillè pateretur. In hortas me M. Lelium Flacci contuli. Cui cum omnes metus publicatio bonorum, exilium, mors proponeretur, haec perpessi si accidissent, maluit, quam custodiam capitis mei dimittere. Huius ego, & Parentis eius prudentissimi, atque optimi senis, & utriusque filiorum manibus in Navi tuta, ac fidelè collocatus, eorumque preces, & vota de meo reditu exaudiens, Dirachium petere contendit.*

Tu' in ora  
pro Gn. Fl.  
cio.

L'istesso sciue alla sua moglie Terentia nelle lettere famigliari.

*Nis Brundusij apud M. Lelium Flaccum dies tresdecim fuimus, Virum optimum, qui periculum fortunarum, & capitis sui pro mea salute, neglexit, neque legis improbissimè pena deductus est, quo minus hospitij, & amicitia eius officiumque praeferret.*

Lib. 14 ep. 4

Nè sia maraiglia, se negl'animi de' Gentilhuomini Brundusini fusse sì ben radicata la sincerità dell'Amicitia, poiche per testimonianza dell'istesso Cicerone, erano non men nobili di sangue, che grandi divinità, essendo vero, che la virtù sia non solo segno d'animo dolce, e benigno, ma cagione ancora, sì perche la virtù non può fondar la radice frà vitij, sì anco perche le lettere di loro natura ammolliano, e mansuefanno gl'ingegni, rendédoli più docili, & humani;

Fù richiamato un'anno doppo Cicerone dall'Esilio, e se ne venne per drittura à Brindisi, in casa dell'istessi Amici Flacci. La Città fù la prima di tutt'Italia à rallegrarsene, anzi come Ambasciatrice di Roma, e di tutt'i Popoli Italiani fù la prima à porgerli l'amica

Cice. doppo  
l'Esilio in  
Brindisi.

destra nello smontar dalla Naue, e cò giubilo vniuersale l'accompagnò, e l'honorò non meno, che s'haueffe riceuuto qualche gran Precipe Romano, tanto, e più meritando la sua singolar virtù, & egli stesso fà testimonianza di tutto questo.

*Reditus verò mens, quis fuerit, quis ignorat? quemadmodum mihi aduenienti tanquam socius Italia, atque ipsius Patria dextram perrexerint Brundusini: Cumque me domus eadem optimorum, & doctissimorum Virorum Lenij Flacci, & Patris, & Fratris eius legitima accepisset, quæ proximo anno merens receperat, & suo præsidio, periculoque defenderat, &c.*

Cicer. orat.  
pr. P. Sexto  
nel fine.

E che all' hora Brindisi fiorisse d'huomini dotti non solo ci si mostra dall'esempio di Cicerone, ma anco si può vedere dalla domestichezza, familiarità, & amicitia che ci hebbero quei due gran Precipi della poësia latina Virgilio, & Oratio, de' quali vno, cioè Oratio, benchè fusse di Patria Venusino, era non dè meno oriundo della casa Flacca di Brindisi, con la quale hauea stretta domestichezza, per il sangue, che con quella era congiunto, come dimostra egli, descriuendo il suo viaggio da Roma in Brindisi, doue volle fermarsi, e non passare altroue.

Oratio oriū  
do di Brin-  
disi.

Orat. sat. 5.

*Egressum magna me excepit amicitia Roma  
Brundusium longè finis chartæque viaque.*

Non men stretta amicitia hebbe l'altro, cioè Virgilio con Brundusini affectionandosi di tal modo à quelli, che volle farti lor Cittadino, come fù da tutti vnitamente acclamato, eligendouisi anco la casa, che è nella parte della Città, che mira per drittura al Porto sopra il Promontorio delle due Colonne. Quiui menò egli buona parte de' suoi anni, e quiui scrisse buona parte delli suoi marauigliosi componimenti del-

Virgilio cit  
tad. no di  
Brind. s.

*P' Eglo-*

**P**'Egloghe, della Georgica, e dell'Eneide, e benchè la sua habitatione sia humile, ad ogni modo si reca Brindisi à maggior vanto, & à maggior gloria quelle mura vulgari, che furono degni d'esser stanza d'vn tal Poeta, che non si vanta Roma de i famosi Palagi di Nerone, ch'erano chiamati Prouincie di marauigliè.

Morti finalmente questi due potentissimi Emoli del Principato di Roma Cesare, e Pompeo, questo morto à tradimento in Alessandria d'Egitto per mano d'vn Settimo, e d'vn'altro chiamato Achille, pensando di far cosa grata à Cesare, e quello dopò quattro anni la morte di Pompeo fù ucciso da' congiurati in Senato, e ridotta la Signoria Romana, dopò molti trauagli al Triumvirato, forse contro l'Imperio de' Triumuiro vn gran Personaggio Romano detto Domitio Enobardo vno de' percussori di Cesare, secondo Appiano Alessandrino, il quale con vna Armata di ottanta Naui con due Legioni, & altre genti di guerra scorreua, e predaua tutto il mare Ionio, mettendo à sacco le Cittadi, e le Castella, che stauano à diuotione del Triumvirato. Questa solleuatione cagionò nuoue turbolenze in Brindisi, come diremo.

Triumuirato  
to  
Domitio  
Enobardo.  
Appia. li. 5.

**CAPITOLO DECIMOTERZO.**

*Stanno fermi i Brundusini nella diuotione d'Ottauiano, e si difendono da' Nemici di quello.*

**B** Brindisi come affettionato alla memoria di Giulio Cesare, era per ragione hereditaria venuto nella diuotione d'Ottauiano figlio adottiuo di Cesare, & vno de' Triumuiro. Enobardo, come inimico mortale d'Ottauiano assaltò all'improuiso la Città

Enobardo  
assalta Brin-  
dià.

Q 3

con

con la sua grossa Armata di ottanta Navi . Si trouavano all'hora nel Porto alcune Galere, che per la repentina venuta de' Nemici, non potero scampare di non esser preda di Enobardo, le quali per suo ordine furono arse ; e posta molta gente in Terra, cominciò à predare tutto il Paese . Accostate poi le schiere alla Città tentò d'occuparla, ma i Brundusini, che non hauerano all'hora forze bastanti per incontrare , e reprimere l'inimico in campagna, serrate le Porte, e munite le mura, si difesero con tan'ardire , che Enobardo perdè la speranza d'hauer la Città per assalto . Si volse però ad accingerla d'assedio, sperando, ch'il tempo li porgesse miglior occasione di fare alcun profitto . Ottauiano geloso di quella Città , sì per l'hereditaria beneuolenza, come per l'opportunità del luogo , tanto importante alla Monarchia , ch'egli già s'hauea concetto nell'animo , vi mandò subito vna Legione di presidio : con quest'aggiuto i Brundusini, non solo s'assicurarò della violenza dell'Inimico, ma costrinsero Enobardo à partirsi, senz'altro effetto, che di prede della Campagna, e di danni fatti intorno alla Regione . Onde non bisognò che Ottauiano vi facesse prouisioni maggiori, come s'apparecchiua di fare , sentendo esser sloggiato l'Inimico . Conseruaro dopò i Brundusini questa fede sempre inuiolata verso Ottauiano, con tutto che si diuidesse il Triumvirato, e che M. Antonio, & Ottauiano fossero venuti in discordia frà loro, e con tutto che molti supremi Capitani nemici d'Ottauiano con molte Legioni , e con gran Caualleria andassero scorrendo la marina di Brindisi, e tentassero gl'animi de' Cittadini di qualche nouità . Furòno questi Capitani, per quanto scriue Appiano, Venridio, Grasso, & Ateio, i quali vedendo vani li loro attentati, si ridussero con tutte le sue genti, parte

ad Eno-

**Enobardo**  
assedia Brundis.

**Ottauiano**  
soccorre Brundis.

**Brundusini**  
fedeli ad Ottauiano.

Appia. l. 5.



ad Enobardo, e parte ad Antonio, il quale ogni giorno più veniva creduto inimico scuerto d'Ottauiano. Ma non ostante questa inimistà non restaro però i Brundusini con la loro solita benignità di esercitare ogni cortesia à Fulvia moglie di esso M. Antonio, la quale veniva in Brindisi con tre mila Cauallieri di guardia, per passare il mare, & andare à trouare il Marito colma di gelosia per Cleopatra, fù con ogni sorte d'honore riceuuta nella Città, albergata alla Reale, e proueduta di cinque Naui, ch'erano all'hora nel Porto, con te quah, e con altre cinque sopragionte dalla Macedonia, proseguì il suo viaggio verso la Grecia. Dal che si deue prender esemplo, che non si deuno oltraggiar le Dame, à contemplatione de' mali deportamenti de' loro Mariti, nè se li deue sottraere parte dell'honore, e della cortesia ch' à quel sesso si deue, ma honorarle, e seruirle indifferentemente, secòdo lo stato di ciascheduna. In tanto frà Ottauiano, e M. Antonio, con tutto che fussero poco amici si dissimulaua l'odio, e la mala volontà interna, che l'vno contro l'altro teneua, ma per cagione de' Brundusini deposta la simulatione, si mascherorno, e fù per questo che auenne.

Fulvia accarezzata in Brindisi.

Si scuoprono nemici Ottauiano, e M. Antonio per Brindisi.

Se ne veniva nell'Italia M. Antonio con vna Armata di più di due cento Naui, incontrossi nel Golfo Ionio con Domitio Enobardo, che con altrettante, e maggior Armata andaua à trouarlo, e congiongersi seco. Giunte insieme queste due Armate amichevolmente drizzaro il corso al Porto di Brindisi, doue vi fermarono l'anchore cinque cento legni. I Brundusini, che si viddero in casa sì grand'Armata con due Capitani, l'vno de' quali era loro scoperto, e giurato Nemico, hauendoli poco innanzi hostilmente assaltati, & assediati, e l'altro era riputato poco Amico, per la

Antonio, e Domitio in Brindisi.

Prima di  
Cristo 42.

Antonio es-  
cluso da  
Brindisi.

Antonio al-  
fedra Brin-  
disi.

Stretto asse-  
dio di Brin-  
disi.

Isola del  
Porto occu-  
pata da Au-  
tonio.

gara, e mala corrispondenza, che si giudicaua tenere con Ottauiano loro Amico, e Protettore, il di cui presidio d'vna Legione tenerono dentro la loro Città, chiudendo animosamente le porte, escludendo l'vno, e l'altro ributtaro ambedue come nemici dalle loro mura. Non fù nuouo questo ad Enobardo, ma ben si parue strano ad Antonio, il quale hauendo saputo la cortesia vsata dalla Città à Fulvia sua moglie, la reputaua amica, e deuota alla sua persona, e non essendo ancor dichiarato per palese nemico d'Ottauiano, si recò à graue ingiuria esser da nemico escluso dalle mura di essa, che per Ottauiano, quasi heredità, si possedeuano. Ardendo dunque di sdegno non meno contro Brundisini, che contro Ottauiano, al quale riferiuu quell'ingiuria, si dispose entrarui per forza, e farne le douute vendette. Confidatosi alla moltitudine delle Naui, per il che essendo assoluto Padrone del Mare; li parue cosa facile cingere la Città d'assedio, come fece, poiche riempiendo di Naui le due Corna, che abbracciano in cerchio la Città, e di pedoni, e Cauallieri tutto quel spatio, che dall'vn corno all'altro è chiusa dal muro mediterraneo, assediò sì strettamente la Città, che non potea vscirne, ò entrarui persona alcuna, togliendosi agl'assediati ogni speranza di poteruisi introdur foccorso. per potente che fusse, poiche quell'Istmo, ò spatio della Penisola della Città, con poche genti, si potea difendere da molti: e molto più facile era ad Antonio il guardarlo, perche erano copiose le sue schiere; Ma mentre egli attendeua à guardare la circonferenza della Città, da mare, e da terra, per esser anco sicuro, che non potesse sopragiongere inimica Armata al Porto maggiore, ch'all'improuiso lo disturbasse, pose vn grosso presidio di Soldati nell'Isola del seno esteriore. Ha-

uen-

uehdosi così assicurato di non poter la Città esser soccorfa, mandò à tutt' i luoghi maritimi d' Italia, per solleuare i Popoli contro Ottauiano . Magiont' all' orecchie d' Ottauiano, esser già sfacciata la guerra, & il pericolo, in che staua Brindisi, non pose indugio à difender sè stesso, e la Città amica, e mettendo in ordine con gran fretta le genti, che si trouaua, si mosse à gran giornate verso Brindisi, e douunque passaua di giorno, in giorno, accresceua l' Esercito di gran numero di Soldatesche; arriuò perciò di breue in Brindisi, ma trouò sì stretto, e sì forte l' assedio, che subito s' auuidde non esser possibile intrometter presidio dentro la Città, ma che bisognaua, ò lasciarla preda dell' Inimico, e vederla con gl' occhi proprij saccheggiare, ò cacciarlo à viua forza, e liberarla. S' accampò dunque all' incontro dell' inimico, per vietarli l' assalto, offeruando l' andamenti di lui, e stando pronto ad ogni occasione, ch' il tempo l' offerisse. Non essendo in tutte le cose de' mortali più momentanee, & improuise l' occasioni d' oprare, che nell' esercizio della guerra, della quale le perdite, ò le vittorie per lo più si misurano con momenti di tempo. Antonio ancorche hauesse occupato i luoghi più forti, & hauesse sperato di poter espugnare la Città, vedendo questo nuouo impedimento, pensò esserli necessario nuouo numero di gente. Mandò per ciò con somma velocità nella Macedonia per vn' altro Esercito, ch' iui nel venire in Italia hauea lasciato. In tanto i Soldati dell' vno, e dell' altro Esercito, tenendo vicine, e quasi contigue le trincere, contendeano insieme con parole, incolpando ciascuna delle parti il Capitano contrario, e giustificando la causa del suo. Era la somma delle querele, in chi delli due Capitani si douesse rifondere la cagione della guerra, e chi fusse stato il

primo

Ottauiano  
foccorre  
Brindisi.

Ottauiano  
in Brindisi.

Prima di  
Cristo 49.

250 *Tempi Romani.* *Libro*

Pratiche  
frà l'iduc  
Eserciti.

primo ad offender l'altro . Rimprouerauano gl'Antoniani ad Ottauiano l'esclusione da Brindisi fatta à M. Antonio, senza alcuna cagione di publica , ò priuata inimicitia , all'incontro gl'Ottauiani riprouerauano à M. Antonio l'assedio posto ingiustamente in Brindisi, che viueua sotto l'omòra de' fauori d'Ottauiano, e che con ragione era stato M. Antonio escluso da' Brundusini, mentre veniuu in compagnia di quel Domitio Enobardo, che poch'innanzi, come acerbo inimico hauea assediato, & oppuguate le porte , e le mura di quella Città, per il che era entrato in sospetto appresso il Popolo di Brindisi . Di questi ragionamenti, e da queste reciproche querelle , accuse , e difese, vennero à poco, à poco i Soldati , & indi i Capitani stessi à deporre lo sdegno conceputo frà loro . Si scusaua Antonio dell'amicitia , e compagnia presa con Enobardo, per esser stata casuale, e non per electione . All'incontro affirmaua Ottauiano, che l'esclusione da Brindisi fatta ad Antonio, sia stata senza sua saputa, ma solo di volontà de' proprij Cittadini , ingelosi della venuta d'Enobardo loro Inimico. Venne à tanto la pratica, che interponendouisi vn Personaggio detto Cocceio amico commune si pacificorno i Generali, così strettamente, che contrassero trà di loro parentela, hauendosi preso Antonio per moglie Ottauia sorella d'Ottauiano , essendo già passata da questa vita Fulua sua prima moglie . Pacificandosi gl'Eserciti, ch'erano stati prima nemici, si rallegrorno i Brundusini, che oltre il pericolo , s'allegriano, per quella pace, d'infinite molestie, che li soprastauano, non meno dagl'amici, che dalli nemici, e quiui di nuouo i due Principi si diuisero frà loro il vasto Imperio di Roma : rimbombando le vicine valli , e colli d'intorno, e tutt'il mare dalle liete voci de' Soldati , arden-

Antonio, &  
Ottauiano  
si scusano  
l'è di loro.

Cocceio.

Antonio, &  
Ottauiano  
si pacificano

ardendo la notte le torri, le mura della Città, e le Navii del Porto di luminose fiamme, per segno d'allegrezza della pace seguita. Partirono doppo i due Capitani da Brindisi, verso Roma à rallegrare la Patria, per questa nuoua amicitia. Quanto fù questa pace gioueuole alla Città, & alle Militie, tanto poi infauusta à M. Antonio; donde nacque la sua rouina, come disse Tacito, chiamando morte d'Antonio la confederatione fatta con Ottauiano in Brindisi.

Antonio, & Ottauiano partono da Brindisi.

Cor. Tse<sup>o</sup>

*Antonium Brundufino fadere, & nuptijs Sororis illectam subdole affinitatis penas morte exoluiffe.*

Indi partiti, Antonio andò in Grecia, ma non molto tempo doppo ritornò in Brindisi, per abboccarsi con Ottauiano, ch' à quella Città lor richiamaua, acciò consultassero insieme, circa la guerra, che cominciua ad esser mossa dal giouane Pompeo. Non dimorò Antonio in Brindisi finche vi venisse Ottauiano, come hauean concertato, mosso da certi infelici augurij, che prese. Percioche li riferiro i Brundusini hauer veduto fuggire dal Padiglione di lui vn Lupo, che hauea con morsi lacerato in mille parti del corpo vn Soldato, che vi era dentro alla guardia, questo portentoso mosse Antonio à partirsi da Brindisi all'improuiso, tanto in quei tempi il Demonio teneua ingombrato le menti di quelle genti, con le superstitioni.

Antonio si torna in Brindisi.

Prodigi di vn Lupo in Brindisi.

L'ultima discordia nata doppo trà questi due grandi Eroi di Roma, che diede l'Imperio del Mondo ad Ottauiano, e la morte ad Antonio, e Cleopatra, non lasciò, secondo era solito auuenire nelle mutationi di Roma, di dar qualche trauaglio à Brindisi. Per ciò che suernando Antonio in Patrasso, Ottauiano si condusse con l'Esercito in Brindisi apparecchiando l'Armata, per condurla contro l'Inimico in Grecia, & aspettando il tempo opportuno per nauigare. Fece

Guerra di Azzio.

Ottauiano in Brindisi.

Otta-

Ottauiano in Brindisi lunga dimora, e finalmente partito fù dal fuor del Mare ributtato al Porto istesso ; doue mentre aspettaua commoda stagione per il viaggio, intimò vna Dieta di Senatori, Cauallieri, e Personaggi Romani in Brindisi, con li quali giustificò la sua causa, cioè, che moueua guerra à M. Antonio per causa d'hauer repudiato Ottavia sua Sorella, che hauea per moglie, per l'indegn' Amor di Cleopatra, il che non douea soffrirsi in conto alcuno, senza farne quella dimostratione, che vn misfatto tale richiedeua, ma è vero ancora, che più il tormentaua la vana ambitione d'esser solo Signore intieramente del tutto, che altro. Consultò il modo della futura guerra, essendo già la stagione opportuna, e facendo vela da Brindisi andò à quella famosa battaglia di Azzio, luogo fatale di fattioni nauali, poiche nell'istesso seno, doue le Naui di quei gran Principi, competitori dell'Imperio del Mondo fecero quel famoso conflitto, si è visto dopò mille, e cinque cento settanta vn'anno farfene vn'altro simile frà l'armate di Turchi, e di Christiani con v'gual successo à quell'antico, che si come in quello d'Ottauiano, & Antonio, nell'ardor della battaglia fuggì Cleopatra con molte Naui, come cantò il Tasso.

Guerra Nauale simile à quella di Ottauiano, & Antonio

Talcan. 16.  
Can. 7.

*Ecco, ne punto ancor la pugna iuchina,  
Ecco fuggir la barbara Reina.*

Così in questo de' tempi nostri, fuggì Luzzali Capitan Turco, con molte Galere per quella banda istessa.

Doppo quella famosa vittoria, hauendo Ottauiano scelto da tutto l'Esercito vn gran numero di Soldati, li mandò indietro à Brindisi con ordine, ch'iuì aspettassero la sua venuta. Queste genti altiere d'vna tanta vittoria, la quale suol rendere i vittoriosi insolenti, trouandosi senza il freno di Capitan Generale, mentre

mentre s'attendeua in Brindisi il ritorno d'Ottauiano, si ammutinorao, chiedendo con gran violenza le paghe, che se li doueuan, e la licenza di sì lunga Militia. Trauagliò non poco la Città questa seditione, essendo i Soldati fatti molesti à gl'hospiti, & insoffribili à Cittadini. Questo tumulto di Brindisi diuertì il Vincitor Ottauiano di non poter seguire la fuga di Antonio, perciò che fù forzato passare il Golfo con tempo molto incommodo, hauendo due volte periclitato nel viaggio, vna nel Peloponesso, e l'altra nell'Acrocerauni; ma giunto in Brindisi, non vi dimorò più di venti sette giorni, secondo Suetonio, mentre quietò il rumor de' Soldati, e pose ordine à tutte le cose. Quest'è quant'occorse alla Città di Brindisi nel tempo delle guerre Ciuili, sinche giunse lo Stato de' Romani al gouerno Monarchico.

Ottauiano  
torna à Brin  
disi.

Tranquillo  
in Ottauio.

In questi tempi quel Semideo della Poesia latina, Virgilio, morì in Brindisi nella propria casa, ch'ei vi tenea, donde hauea prima partito, per andare in Grecia, quando Oratio suo compagno, & amico facea quei voti per il ritorno di lui.

*Nauis, quæ tibi creditum  
Debes Virgilium finibus Aëticis  
Reddas incolumem, precor  
Et serues anima dimidium meæ.*

A cui, nell'andare pregaua, ch'ogn'altro vento cessasse, eccetto quello, che dalla Iapigia soffia, qual solo poteua spingerlo in poppa.

*Ventorumque regat Pater  
Obstrictis alijs præter Iupia.*

Ma i venti stessi ne portaro vna con essi i voti, et le preghiere, perciò che ritornò ben Virgilio, ma non già sano, e saluo, com'egli pregaua.

*Reddas incolumem precor.*

Ma

Virgilio in  
Brindisi.

Virgilio  
muore in  
Brindisi.

In che tem-  
po sia mor-  
to Virg. l. o.

Ma grauemente infermo, e fuor di speranza di salute; e benchè potesse farsi trasportar per terra, doue più li fusse piaciuto, volle non di meno aspettar la morte, ch'egli preuedeua in quella Città, che s'hauea eletta per Patria, hauendoui tenuto lungo domicilio; quiui dunque lasciò la spoglia mortale, restando perpetuamente viuo nella fama di tutto il Mondo. Quiui hebbe da' pietosi amici Brundusini gl'estremi honori, celebrandosi pomposamente a' suoi funerali, secondo l'vso di quertempi, con pianto vniuersale, e particolarmente de' virtuosi, de' quali, come s'è detto, era abbondante la Città di Brindisi.

Così finì Virgilio il suo corso vitale in Brindisi negl'anni prima di Christo ventiotto, all'venti due di Settembre, sotto il consolato di Gracco, e di Q. Lucretio, essendo nato al Mondo alli quindeci di Ottobre, mentre erano Consoli M. Crasso, e Gneo Pompeo; L'età nella quale morì non si sa di certo, si può non di meno congetturare da questo, poichè essendo il Poeta d'anni cinquanta due, passò nella Grecia, & incontrandosi in Atene con Ottauiano Augusto, che ritornaua dall'Oriente, se ne venne con quello in Brindisi grauemente indisposto, essendosi maggiormente per la nauigatione accresciuta la sua indispositione, tanto che giunto in Brindisi pochi giorni dopo uscì di vita. Dal breue tempo, che dimorò Augusto nell'Oriente, come s'è detto di sopra, si può facilmente conoscere la poca dimora, che fece nella Grecia. Virgilio, e quel di più potè soprauiuere all'età detta.

Il suo corpo non fu dato alle fiamme, com'era costume antico di conseruare le ceneri de' defonti nell'vrne, che non douea esser esca del fuoco, chi con sì alto stile hauea cãtato gl'incendij di Troia, nè doueano quelle fiamme oltraggiare colui, che con singolar



encómio di pietà l'hauea all'eternità consecrate :

*Illum ego per flammam, & mille sequentia tela*

Virgen. 6.

*Eripui his hameris, mediaque ex hoste recepi.*

Ma per comandamento d'Augusto, e secondo il suo testamento fu portato in Napoli, e sepolito dentro vna Grotta nella via di Puzzuolo artificiosamente incauata nel sasso, doue si legge il suo Epitafio, che così dice :

*Mantua me genuit, Calabri rapuere; tenet nunc*

Epitafio di  
Virgilio.

*Partenope, ceponi Pasqua, Rura, Duces.*

Doue si nomina Brindisi, col vocabulo generico di Calabria per la bontà, & abbondanza de' suoi Campi, mentre ciò dinota quel nome Calabria, che viene da Calos, voce greca, che vuol dire buono, e bria, che nel medesimo idioma significa produco, cioè terra, che produce quant'è necessario per vso, e per delirie de' mortali, che però tutta la Iapigia, non pur Terra d'Otranto, e chiamata da' scrittori Calabria, quindi è; che Brindisi alle volte da Tullio è detta Città di Calabria, & Ennio, che nacque in Terra d'Otranto fu detto da Ouidio, che sia nato in Calabria; come habbiamo detto di sopra.

*Ennius emeruit Calabris in montibus altis.*

Ouidio.

E con più chiarezza voci interperò Dante l'Epitafio di Virgilio, parlando del suo Corpo.

*Il Corpo Napoli ha, à Brunditio tolto.*

Dante.

## CAPITOLO DECIMO QUARTO.

*Ricene Brindisi sotto Tiberio il morto Germanico, e Vespesiano, che va in Roma per ricouer l'Imperio.*

**P**ER tutto il rimanente del tempo dell'Imperio d'Ottauiano Augusto, e parte di quel di Tiberio,  
non

non successe in Brindisi cosa notabile, poiche le Provincie ultramarine, & i Regni orientali, hauendo fatto l'habito nel vassallaggio de' Romani, non diedero occasione, che di quella Città si parlasse, della quale, come di scala, ò di porta, si seruiuano i Romani per passare i loro Eserciti contro nemici, onde non essendoci stata occasione di rilieuo per simile effetto, però si passa tutto quel spatio di tempo con silenzio.

Leggesi solamente il publico lutto della Città, che fù dimostrato nella miserabil morte di Germanico, Nepote, e figlio adottiuo di Tiberio Cesare, e naturale di Druso fratello di lui. Fù questo giouane sì valoroso, e di parti sì riguarduoli dotato, che non dubita Cornelio Tacito d'equipararlo ad Alessandro Magno, per la gloria de' suoi gesti, per l'età, e per il modo della morte, essendo l'vno, e l'altro morto di veleno per mano de' suoi; i di cui gran fatti sono diffusamente raccontati, e lodati dal medesimo Cornelio Tacito, nel luogo citato, essendoli anco stato concesso il Trionfo in Roma, in premio delle sue fatiche, come era solito di concedersi à' valorosi Capitani in quei tempi; Ma perche il Mondo è vn misto, che hà per parti, che lo compongono le spesse vicende, e subitanee mutationi, nè sà solleuare vn mortale, ch'appropresso non gl'apparecchi il precipitio, appena spuntò l'alba delle grandezze di Germanico, che si vidde l'occase della sua miserabil morte, essendoli per mezzo d'incanti, maleficij, & alla fine di veleni in Asia, nel fior degl'anni, e delle glorie, tolta la vita, con volontà, e consiglio di Tiberio, inuidioso delle fortune di lui. L'addolorata moglie Agrippina menando seco le cenari del Marito in Italia, sbarcò in Brindisi, la cui venuta intefasi in Roma, corsero molti à Brindisi per vedere l'infelice Agrippina. Tosto che di lo-  
tano

Tacit. lib. 2.

Morte di  
Germanico  
in Asia.

Agrippina  
in Brindisi  
con le cenari  
di Germanico.

tano fù scuverta l'Armata, non solo il Porto, e la riuua del Mare, ma le mura ancora della Città, le case, i tetti, & ogn'altro luogo, donde si potea più da lungi vedere, furono ripiene d'vna grande infinità di persone, le quali si consigliauano, se quando ella dismontaua in terra, douessero, come si suole, alzar gridi in segno d'allegrezza, ò star taciti, e cheti per segno di mestitia. Non erano ancor risoluti, di ciò che haueſſero à fare in quella circostanza di tempo, stando tutti perpleſſi, per li varij pareri, che molti apportauano; quando l'armata si vidde à poco, à poco auuicinarsi al Porto, non già con quelle grida, che suol far la ciurma di feste, e d'allegrezze, quando arriua al Porto, ma con vn doloroso silentio, se non che qualche volta era interrotto da singhiozzi de' Nauiganti. Smontò Agrippina in terra dalla barca più dalle lagrime, che dall'onde bagnata, esinanita, e disfigurata dal duolo. Era vestita d'vna lunga gramaglia con gl'occhi bassi, accompagnata da due piccioli figliolini, portando nelle mani l'urna dou'eran riposte le ceneri dell'estinto marito. All' hora s'incominciò vn pianto vniuersale de' Cittadini, & estrani, da huomini, e donne, non essendoui stata persona di qualsisia conditione, ò etade, che non si disfacesse in lagrime à sì compassioneuole vista. Sin qui dice Tacito: nè deue esser di marauiglia, che i Brundusini sentissero tanto la morte di Germanico, essendo affettionatissimi alla famiglia di Cesare, di cui era costui Pronepote.

Occorse poco doppo, che scemò in parte il dolore de' Brundusini vedendosi in vendetta di quella morte, morire in Brindisi quella Maga, ò incantatrice, per opra della quale, si diceua esser stato auuelenato Germanico nell'Asia. Si chiamaua costei Martina famosa maestra di stregarie, secondo Tacito, quale si man-

Agrippina  
sbarca in  
terra.

Dolore de'  
Brudusini  
Germanico.

Martina  
Maga muore  
in Brindisi.

R

daua

dava à Roma processata per la morte di Germanico; & in Brindisi d'improvviso morendo con sospetto di veleno, essendoli stato trovato, dopo morta il veleno, trà capelli in vn nodo delle trecce, il che fu di gran contento à Cittadini, sì per il giusto castigo del Cielo, come per il modo del morire di quella rea femina, tanto conforme al commesso fallo, & il cadauere fu fatto in pezzi, e buttato alle fiere.

Vespasiano  
dopo Tibe-  
rio.

Da questo tempo, che fu l'ultimo di Tiberio, fino all'Imperio di Vespasiano, che corsero trenta quattro anni, non si legge altro di Brindisi. Ma eletto Imperatore Vespasiano, venendo da Gierusalemme in Italia à prender il possesso dell'Imperio di Roma, fu ricevuto, e salutato Imperatore da' Brundisini, prima di qualsiuoglia altro Popolo d'Italia, & in essa Città prese primieramente la possessione, e li fu giurata obediienza, come à Signore de' Romani, secondo dice il Zonar. p. 2. essendo sbarcato nel Porto di lei con la sua Armata.

Vespasiano  
in Brindisi.

Zonar. p. 2.

Deg'Imperatori che poi seguirono, solo Traiano fu quello, che lasciò qualche memoria di sè in Brindisi, vna fuori della Città, e l'altra dentro, quella di fuori è la via da lui nominata Traiana, che da Brindisi mena verso Lecce, & Otranto; le reliquie della quale si scorgono à tempi nostri vicino ad vn Castello chiamato Torchiodoro, e volgarmente Torchiarolo, e più oltre nelle ruine dell'antico Baleso, famoso già per il suo Fonte, hoggi chiamato Valisi. Questa via, o che sia stata opera di quel Principe, che come di sopra s'è detto, attese molto à simili edificij di strade, per molte parti d'Italia, o per opra de' Brundisini, & quali al nome di lui la consecrarono, o che venendo forse Traiano in Brindisi, l'hauesse per alcuno accidente imposto il suo nome, che mai si può affermare

Via Traiana.

Per Torchiarolo la  
via Traiana

Traiano in  
Brindisi.

di

di certo, più l'vno, che l'altro: Certo è, che da Traiano fu stata nominata Traiana, come sino à nostri tempi vien chiamata. Mi si fa assai verisimile à credere, che con la sua presenza possi quell'Imperatore esser stato cagione della denominatione predetta, poiche partendo d'Italia con l'Esercito per l'Oriente, contro Armeni, e Parthi, s'imbarcò nel Porto di Brindisi per quell'impresa, dalla quale non ritornò per esser stato in Cilicia, ò come altri dicono in Seleucia, sopraggiunto dalla morte, le cui ceneri furono portate in Brindisi, e di là trasportate in Roma, e poste nella corona d'vna Colonna, che hauea egli in fatto rizzare nella Piazza detta d'vn pezzo di altezza cento quaranta piedi, la quale hoggidì si chiama la Colonna Traiana. Per il che mentr'egli hauea fatto dimora in Brindisi, aspettando il tempo per la nauigatione, facilmente potrà esser nato il caso, ò di far fabricare la strada, ò d'imporgli il suo nome. Si conferma tutto ciò col nome d'vn Pozzo, che sino al giorno d'hoggi somministra copiosissime acque à' Brundisini, che stà nella medesima strada, donde principia à distendersi la predetta via Traiana, il quale ritiene il medesimo nome dell'Imperadore, chiamandosi Pozzo Traiano, ò perche Traiano ne fusse stato l'Autore per esser d'arteficio singolare, ritenendo nel suo sotterraneo seno molti Archi magnifici, e volte spatiose d'altezza d'vna statura d'huomo, per doue scorrono l'acque, ò che l'Imperadore per mostrare vn'atto di magnificenza alla Città, l'habbia dato con la sua presenza il nome, come si è detto della via Traiana.

Traiano G  
imbarca da  
Brindisi.

Pozzo Tra  
iano.

Sotto il dominio degl'Imperadori, che seguirono à Traiano, per sessanta quattro anni non si legge cosa alcuna horabile, che sia occorsa alla Città, che però passando questo tempo con silenzio parleremo di

quello seguì appresso, che fù degno d'eterna memoria trà tutte l'altre cose che habbiamo fin'hora dette.

*CAPITOLO DECIMO QVINTO.*

*Succinto racconto delle Vite di S. Leucio, S. Teodoro, e San Pelino.*

**Q**Vasi trè marauigliosi Aquedotti furono gl'acchennati trè Santi, due di sangue, & vno d'acqua, ch'inaffiarono, e secondarono il terreno Brundusino, ch'indi poi germogliò sempre fiori, e frutti di virtù christiane; al pari della copia dell'ortighe, e spine, che solteua produrre, quando priuo del celeste humore inaridito miseramente giaceua.

Ma il primo di tutti fù Leucio, che fù il Maestro, e l'Apostolo de' Brundusini, per mezzo del quale ad onta dell'Inferno fù uccisa l'Idolatria, adorata la Croce di Christo, & abbracciata la sua santa Fedè. Egli con la vita, e con la predicatione dilegnò le tenebre dell'ignoranza, delle quali quel Popolo era dal Demonio tirannicamente oppresso adorando il Sole, e la Luna, come diremo. Fù il suo nome Lucio, ò Leucio alla Greca, nel quale si adombrano tant'alti Lucij antichi, che furono tutti benigni, e propitij alla Città, come Lucio Volunio, che fè la Città Amica de' Romani; Lucio Rammio tanto caro à quel supremo Senato, per hauer testificato con fatti la costanza della fede Brundusina verso Romani; Lucio Silla, che fece Brindisi esente di tutte le grauezze, e contributioni communi di Roma; Lucio Comodo, nel cui tempo diuenne la Città Christiana, entrando per ciò lui anche in parte di tante glorie. Però l'Apostolo Lucio, ò Leucio auanzò tutti questi, perche fece la  
Città

Nome di  
Lucio propitio à Brindisi.

Città amica del Cielo, l'insegnò li misteri della Santa Fede, e la fè libera di tanti tributi, che daua continuamente all'Inferno.

Nacque Leucio ( prima chiamato Eupresio, essendoli stato mutato il nome miracolosamente da Dio ) in Alessandria da nobilissimi Genitori, Eudessio, & Eustrodia. Fù alleuato nella fanciullezza nelle virtù, e nel timor di Dio, e s'auanzò tanto, ch'era da tutti sommamente amato, & riuerito. Visse per molto tempo in vn Monastero di Religiosi, chiamato Santo Hermete sotto la disciplina del Venerabile Abbate Niceta, doue maggiormente si approfittò nella Santità, compiacendosi Iddio oprar molti miracoli per mezzo del suo Seruo. Curò gl'Idropici, & altre infermità mortali. Vinse il Mago Zerea, che peruertiuua con le sue stregonarie le genti dentro il steccato d'vn'accesa Fornace, discacciò i Spiriti Maligni da' corpi offesi. Richiamò in vita molte Persone, che da vn fiero Dragone erano state uccise, col segno della Croce, e col tratto del legno che si feruiua d'appoggio, & altri che per breuità si tralasciano. Trouauasi in questo mentre il Beato Eleno Vescouo d'Alessandria, carico d'anni & inabile per sostenere il peso del gouerno di quella Chiesa, ispirato da Dio, elesse Leucio, che sostener douesse la sua vece, il che benchè fusse stato dal Santo con magnanimo rifiuto recusato, ad ogni modo à' prieghi di quel santo Prelato, e di tutto il Popolo cedè la sua resistenza, e sobentrò alla graue, e pericolosa carica delle fatiche Vescouali, succedendo doppo la morte del detto Beato Eleno à quella dignità; Ma non potè le sue pecorelle lungo tempo godere la presenza del loro amato Pastore, poiche, essendogli stato imposto da Dio, che douesse portarsi in Brindisi per liberare quella Città dall'Ido-

Patria di  
Leucio. e  
genitori.

Miracoli di  
san Leucio

Vescouo di  
Alessandria.

Anni di  
Culto 164.

262 *Tempi Romani.*      *Libro*

Partes: Leu-  
cio d'Alef-  
santria. e  
gionse in  
Brindisi.

latria, nella quale viueua, e conuertirla al suo culto, fù astretto ad vbbidire, e partirsi da quelle parti, e nauigare verso la Città destinala per campo fortunato delle sue glorie, e nauigando con prospero vento, gionse frà breue ne i lidi Salentini, e nel medesimo Porto Brundusino.

s. Cataldo,  
s. Barsuono-  
frio.

Sono alcuni, che contendono esser venuto il Santo in compagnia di S. Cataldo, e di S. Barsuonfrio, l'vno, Tutelare di Taranto, e l'altro d'Oria, ma sono in errore, poiche il Santo d'Oria non vi venne viuo, ma il suo Corpo solo, che fù portato dalle remote parti della Palestina, & il Santo di Taranto fù à S. Leucio Iontanissimo di Patria, essendo Ibernese, e venne nella Iapigia col suo fratello Donateo, che fù doppo creato Vescouo di Lecce, per quel che riferisce nella sua Historia Giacomo Antonio de Ferraris Leccese, non di meno la venuta di S. Cataldo, e di S. Leucio seguita circa vn medesimo tempo nell'istessa Prouincia, haurà possuto far credere, che siano stati compagni nel viaggio.

Vescouo di  
Lecce.  
Giacomo  
Antonio de  
Ferraris.

Platina.

L'anno del Signore, nel quale S. Leucio gionse in Brindisi fù intorno al cento sessanta quattro, reggendo la Chiesa San Sotero Papa, secondo il Platina, con tutto che Peregrino Arcivescouo di Brindisi, & il Libro istesso della Chiesa Brundusina dicano, che all' hora sedea nella Catedra di S. Pietro Pio Primo d'Aquileia, il che secondo il dritto computo, non pare che possi hauer sussistenza, perche Pio fù Pontefice negl'anni di Christo cento quaranta due, e visse nel Pontificato vndeci anni, à cui successe Aniceto, che visse anche vndeci anni, e doppo seguì Sotero, che fù negl'anni cento sessanta trè in circa, quando arriuò appunto S. Leucio in Brindisi, e per ciò si deue tenere per più probabile, e più certo che sia gionto S. Leu-

cio



cio in Brindisi sotto il Pontificato di S. Sotero, reggè-  
do l'Imperio di Roma Marco Aurelio Antonio Vero.

Smontò dal legno il Santo nell'estremità del de-  
stro corno del Porto minore, sopra il quale è il Pon-  
te, c'hoggi si chiama con commune vocabulo da' Cit-  
tadini il Ponte grande termine dell'antica Via Ap-  
pia, da doue s'ascendeua alla porta Occidentale della  
Città, le cui vaste mura, come nella descrizione di  
Brindisi si disse, facean corona à tutto il mezzo circo-  
lo, ò mezza luna, che fan le due corna di Mare per  
tutta la loro lunghezza. Fù sì efficace la predicatione  
del Santo Apostolo Brundusino, che in breue tem-  
po ridusse quel Popolo col suo Rè alla Fede Chri-  
stiana, hauendoli impetrato con le sue preghiere la  
pioggia desiderata, che per due anni n'era stata siti-  
bonda la Terra; nè tantosto fù vista la miracolosa  
pioggia, ch'il Rè con tutto il Popolo, ch'arriuò al nu-  
mero di venti sette mila Persone, si laudò dalle macchie  
de' peccati nel Sacro fonte battismale, che staua nel-  
l'umbilico della Città, benchè hoggi sia fuori; fù an-  
co da' Brundusini ad istanza dell'Apostolo dedicato  
quell'antico Tempio, doue si adorauano i Luminari  
maggiori del Sole, e della Luna, in honore della glo-  
riosa Madre di Dio, e di S. Giouan Battista, che hà  
durato quasi per mille, e cinque cento anni con l'istef-  
so battisterio, il quale era cauato in Terra, con gradi  
in giro, come quel di Costantino, che si vede in Ro-  
ma à S. Giouan Laterano, ma per trascuraggine de'  
Cittadini è stato rouinato dalle fondamenta per ser-  
uirsi di quella materia per fabricarui iui appresso vn  
Monasterio alli Padri Capuccini, hauendosi possuto  
auualere d'altre pietre, che non mancauano, acciò si  
conseruasse l'antica memoria della Christianità Brun-  
dusina per gloria del loro Apostolo S. Leucio.

Ponte gran-  
de.

Brundusini,  
abbraccia-  
no la fede  
di Crusto.

Si battez-  
zano ven-  
tisette mila  
persone.

Prima chie-  
sa di Brun-  
disi.

s. Leucio  
muore,Sepolcro, e  
Chiesa di s.  
Leucio.Arco degli  
energumeni.

Visse alcun tempo con essi il Santo Vescouo, colti-  
uando con estrema fatica la nouella Vigna del Si-  
gnore, ma chiamato alla fine doppo tanti sudori à i  
riposi dell'eterna vita, deposto il graue peso della ter-  
rena mole, se ne volò glorioso, e trionfante nel Cielo  
alli vndeci del mese di Gennaro . Diedè il Rè col  
Popolo non senza copiose lagrime honorata Tomba  
à quel S. Corpo nell'istesso luogo, doue primieramē-  
te, doppo discesò dalla Naue; hauea sparso le prime  
semenze del Vangelo, e sopra quel Tumulo fabricaro  
la Chiesa dedicata al suo nome, che sino ad hoggi si  
vede tutta intiera, quale nel tempo appresso fù conse-  
crata da vn Vescouo di Canosa à tredici d'Aprile,  
benche non si sappia determinatamente l'anno, nè il  
nome del Vescouo .

Ritiene insino ad hoggi questa Chiesa la preroga-  
tiua di Catedrale, con tutto che la vicissitudine de'  
tempi l'habbia fatta restare esclusa dalle mura della  
Città, & in segno, che sia tale, tutti gl' Arcivescoui Brū-  
dusini nella loro venura prendono in essa il possesso  
prima, che dentro la Città siano solennemēte riceu-  
ti, & ogni anno nell'istessa Chiesa il dì primo di Mag-  
gio vègono tutti gl' Arcipreti, & Abbati della Diocē-  
se Brundusina à riconoscer la loro prima sedè, pre-  
stando la douuta obediēza al Prelato viuente, & in  
ogni scrittura, ò bolla antica, come si dirà al suo luogo,  
in cui di essa Chiesa si fa mentione, vien chiamata  
sempre Protocatedra . Il Tempio nel modello della  
fabrica ne i marmi del paùmento, e nelle pitture di-  
mostra l'antichità ch'esso tiene, doue è da notarfi,  
ch'hebbe negl'antichi tempi questa Chiesa vn'Arco  
marauiglioso, e miracoloso, sotto del quale passando  
l'Energumeni, e uestati da maligni Spiriti; erano per  
virtù diuina subito guariti, ma di tanti Archi, che hog-  
gi

gi vi sono, non si sa qual sia stato quello, così miracoloso; nè meno si può sapere, se quell' Arco sia nel numero di quei, che vi sono hoggi in piedi, essendosi mutate molte parti della fabbrica della sua prima struttura. Vi si legge si bene in vn Marmo, che con lettere mal fatte, e con caratteri, ch' in parte hanno del greco, di rozza, e mala latinità questo scritto:

*Sanctus, & Venerabilis Leucius Amicus Christi, hunc Arcum voluit esse in remedium periclitantibus, ut omnis, qui vim patitur, per viginti pedes in ante dextra, vel iana, à periculo resoluatur. Quia sic placuit, Patri, & Filio, & Spiritus Sancti. Si quis autem hoc non obaudierit, Anathema, Anathema, Anathema sit, ante Deo.*

Lettere antiche.

*Ioannes, & Tecla pro se salutem suorum filiorum fecit.*

Non si sa per scrittura alcuna, doue determinatamente riposi il Corpo di questo Santo, benchè sia certissimo esser morto in Brindisi, e sepolto nella Chiesa del suo nome, come s'è detto, ma in qual parte della Chiesa si trovi, solo à Dio è noto, e si saprà quando si compiacerà riuclarlo. Si vantano alcuni luoghi del Regno di Napoli godere Reliquie di lui, e l'istessa Chiesa Brundusina nel suo famoso Reliquiario conserva vn braccio di S. Leucio, del che appresso si dirà la cagione. Si tiene tutta usà per antica tradizione, e per quel che si legge ne i marmi della Tomba posti in mezzo al Tempio del Santo, che sotto l'istessa Tomba si gran Tesoro s'ascondi, poiche oltre l'antica tradizione, e l'antico Libro della Chiesa Brundusina, l'affermano quelle lettere antiche, ch' in quei marmi del suo tumulo stanno scolpite, e dentro quella Tomba, che sorge inanzi l'Altare maggior del Tempio del

Corpo di S. Leucio non si sa doue sia sepolto

Santo,

Santo, mentre si vede nel pavimento di essa scolpita l'immagine d'un Vescouo pontificalmente vestito, e vi si leggono questi versi, i quali secondo l'uso di quell'antica, e rozza latinità, si corrispondono à due, à due in consonanza di rima.

Inscrittione della  
Tomba di  
Leucio.

*Omnes Christicola gaudent huc venientes,  
Et foris, & intus, & firmo corde credentes  
Hos inter lapides scriptum, sculptumquè iacere  
Leuci felicitis Corpus venerabile verè.*

Di fuori dentro le cornici della facciata intorno la Tomba in lettere latine, ma di caratteri francesi, si leggono l'infra scritti versi, dalli quali si vede, che vn Archidiacono di Brindisi detto Riccardo Giornaueo venuto da lontane parti habbia rinouato quel Tumolo già guasto, e mal concio dal tempo, nelle quali si ce riposarsi il Corpo del glorioso Pontefice.

*Hic placuit Domino loca sancta cum renouare,  
Et foris, & intus ab omni sordè lauare;  
Longinquis mundi de partibus, ecce Riccardus  
Giornaueus venit, tempore, non opere tardus.  
Hic, annuente Deo, fuit Archidiaconus Vrbs  
Brunda, qua polles semper, ridetque Turbis.  
Corpore non parum laborauit, mente deuota,  
Vt renouaret opus hoc, omni sordè remota,  
Sumptibus eximijs, & lato corde peregit,  
In quo Leucius Antistes Christi quoque degit.*

Non si sa chi sia stato quest' Archidiacono, ma l'esser quelle lettere francesi, e l'esser stata al suo tempo quella Chiesa rouinata, ci rende probabil congettura, che sia stato francese, nel tempo, che vennero in Brindisi i Signori Normanni; atteso che à quel tempo per le procedute rouine de' Saraceni, come vedrassi, erano le Chiese in gran parte desolate, e la Città s'era ritirata verso quella parte, doue hoggi si troua.

trona. Onde la Chiesa di S. Leucio era rimasta fuora, e deserta, che però dall'istessi Normanni fù dentro la Città edificata la Catedrale, che hoggi si vede. Si scorge ancora da quei versi, che sin da quei tempi la Chiesa di S. Leucio sia stata beneficio dell' Archidiaconato, come è hoggi, mentre che vn Archidiacono hebbe cura di ristorarla. La predetta testimonianza ci persuade ancora, che iui sia il Corpo dell' Apostolo Brundusino, doue l' Iscrizione l' accenna, il che si può confermare da questo, che sotto la predetta Tomba ci è vna volta con vna sotterranea Cappella, alla quale si discende per molti gradi, e facendouisi diligente auertenza, si troua, che la volta di sopra, cioè il conuesso di quella non è alta à proportionè della scelsa, come dourebbe essere, onde bisogna dire, che frà il pauimento del tumolo di sopra, & il cielo della Cappella sotterranea, non sia vna volta sola, ma due, l' vna sopra l' altra, frà le quali due sia il Corpo del Santo, conforme accennauo le parole de i versi di dentro la Tomba.

Chiesa di  
san Leucio  
dell' Archi-  
diaconato.

*Hæc inter lapides iacere Corpus Leucij.*

Si potrebbe à questo solamente opporre, che in molte Città si veggono reliquie di questo Santo, e particolarmente nel Reliquiario, che si conserua nel Duomo di Brindisi, doue frà le molte marauigliose Reliquie, che vi sono, si vede vn braccio intiero di S. Leucio; & il Cardinal Baronio nel suo Martirologio afferma, che il Corpo di questo Santo sia stato venerato in Roma, prouandolo con l' autorità di San Gregorio, che dice, esser stata in Roma cinque miglia lungi dalla Città vna Chiesa di S. Leucio, dalla quale essendone state tolte in quel tempo alcune Reliquie di quel Santo, ordinò l' istesso Pontefice Gregorio, che tutto il rimanente di quel Corpo fusse portato à lui,

Baronalli  
11 di Gen-  
naro.  
s Greg. lib.  
9. regit &  
epist 78.

chia-

Anni di  
Cristo 164.

268 *Tempi Romani.* *Libro*

Risposta al  
Baronio.

chiamandolo col nome di Martire , non di Confessore, con che manifestamente si proua , non trouarsi in Brindisi il suo Corpo , come s'è detto. Al che si risponde, con pace di detto Cardinale, che il nome di San Leucio è molto equiuoco nel Romano Martirologio, poiche nel medesimo testo dell'vndeci di Gennaio, ch'egli annota, fa mentione di due Leucij, vno Martire, che si celebra in Alessandria, e l'altro Pontefice, e Confessore di Brindisi; oltre di ciò alli venti otto dell'istesso mese si fa mentione nel Martirologio d'vn'altro Leucio Martire sotto Decio, che si celebra in Apolonia, dalla qual varietà de' Santi del medesimo nome è nata l'equiuocatione di confondere l'vno con l'altro, poiche si può, e con gran probabilità dire, che le Reliquie del Martire d'Apolonia, e di quel d'Alessandria siano state nella Chiesa di Roma, delle quali parlò S. Gregorio chiamando S. Leucio col nome di Martire; e che delle medesime Reliquie siano arricchite altre Chiese, anzi di vno di questi due Leucij Martiri, e di bisogno dire, che sia il braccio del Reliquiario Brundusino, stante quel che s'è detto.

Questa diuersità di Leucij del medesimo nome ha fatto equiuocare il dotto Cardinal' Baronio della verità del libro Brundusino, che tratta della vita di San Leucio, sì circa la Persona, come circa il tempo della sua venuta in Brindisi, dicendo:

Baron. in  
anno. 11.  
Gennaro.

*Legimus acta eius ab eadem Ecclesia recepta erroribus quidem scatentia, ob maximã, tum in personis, tum etiam in tempore disceptationem, &c.*

In quanto poi all'arriuo del Santo in Brindisi si può facilmente toglier l'equiuoco, perche benche il libro lo metta sotto il Pontificato di Pio Primo d'Aquileia, e l'istesso affermi Peregrino Arciuescouo di Brindisi nella sua Historia, il che discorda da i tempi, essendo  
che

che il Santo secondo essi, venne negl'anni del Signore cento sessanta quattro, e Pio fù Pontefice nel cento quaranta due, secondo il Platina; onde fù prima ventidue anni, e mesi, delli quali egli non visse nel Pontificato, se non che anni vndeci, e mesi quattro, & altr'ertanto visse Aniceto suo Successore, nelli quali seguì appresso Sotero, che resse il gouerno di S. Pietro noue anni presso à quattro mesi, per il che con ragione il libro della Chiesa Brundusina, e l'Arciuescouo Peregrino per l'errore fatto circa il tempo della venuta del Santo in Brindisi, sono dal Cardinal Baronio racciati d'errore, per nō confrontarsi i tempi del viaggio del Santo, e de' Pontefici, com'egli afferma. Con tutto ciò si possono conciliare i tempi, e le Persone, insieme, dicendo, che nel Pontificato di Pio, e d'Aniceto sia il Santo fiorito, e stato illustre in Alessandria, come s'è detto; e che nell'età più matura sia venuto in Brindisi nel Pontificato di Sotero, equiuocandosi trà li gesti del Santo in Egitto, e la sua venuta in Brindisi, il che non deue esser di gran marauiglia in vna antichità così vasta.

S'accordano i tempi.

Successse doppo la morte del Santo, che Romualdo Duca di Beneuento diede il sacco à tutto il paese Salentino, e per non esser Brindisi esente dalla commune miseria, anch'egli fù soggetto all'istessa calamità, da doue il Duca ne riportò à Beneuento, non solo tutte le ricchezze, ma anche l'ineestimabil tesoro del Corpo dell'Apostolo Brundusino per felicitarne la sua Città, & in tutto quel tempo, che S. Leucio fù in esilio, per così dire, da' suoi figli Brundusini, era sommanente honorato in Beneuento, e forse in quella Chiesa istessa, che la Moglie di Romualdo li fece edificare, perciò che scriue il Platina, che Teodata Moglie del Duca, Donna di gran pietà, e Religione, della preda, che

Sacco à  
Brindisi.Corpo di S.  
Leucio à  
Beneuento

che il marito riportò da' Salentini, che fu copiosissima, n'edificò presso à Beneuento vna Chiesa, & vn Monasterio di Donne, e per questa ragione stima Beneuento, ma falsamente, che in esso si troui quel Sacro Deposito, benchè sia vero, che l'habbia riuerito per qualche tempo, il che si proua da quel che scriue Peregrino Arciuescouo di Brindisi nella vita di esso Santo, dicendo, che al suo tempo si conseruaua nell'Archiuio della Chiesa Brundusina vn'antico volume manuscritto, nel quale si leggeuano alcuni versi, che conteneuano, che vn' Arciuescouo di Brindisi detto Teodosio, Prelato Santissimo, hauesse portato da Beneuento à Brindisi il Corpo di S. Leucio, rimettendolo nel suo antico luogo, da doue era stato tolto, non facendo mentione alcuna del tempo, nel quale sia stato questo Vescouo Teodosio, nè quando sia stata restituita à Brindisi quella Sacra Reliquia, tutta uia si crede, che sia stato doppo, che fù spento il dominio de' Longobardi da Carlo Magno, e restituito vna col Regno di Napoli all'Imperio Greco, appresso del quale furono sì benemeriti i Brundusini, e poco, ò nulla accetti i Beneuentani. Si deduce anco questa probabilità dal nome dell'Arciuescouo, che riportò quel Corpo, ch'era Tedosio, nome propriamente Greco, che fù oltre ottant'anni da che fù occupata da Romualdo la Città di Brindisi.

È riportato  
il corpo di  
di S. Leucio  
in Brindisi.

Occorse nella traslatione del Santo Corpo da Beneuento in Brindisi, che vn Vescouo di Canosa, il qual doppo consecrò la sua Chiesa, come s'è detto, lo riceuè solennemente, e con gran pompa nel passaggio che fece per la Puglia, e lo portò forse per maggior commodità delle Genti, che l'accompagnauano nella Chiesa Catedrale di Trani, doue fù riceuuto come si douea da quel deuoto Popolo, & in ricompensa  
di



di tant' affetto dimostratogli da quei Cittadini, li fu concesso vn pezzo di Reliquia dalla parte del braccio del Santo; onde lo presero per loro Padrone, e Protettore; celebrandone sino ad hoggi quella Chiesa l'Officio doppio con l'Ottava.

Trani hão Reliquia di s. Leucio. Gaunt. to. 2. fol. 3. c. 11.

Non si compiace con tutto ciò Iddio (i cui secreti sono imperscrutabili.) di far scoprire quel Santo Corpo per rimetterlo in luogo decete, e per consolatione de' suoi figli, che regenerò à Dio, il che costa chiaramente dal seguente miracolo occorso ad vn Prelato di Brindisi, che mosso da santo fine di deuotione, si volle mettere à quest'impresa.

Gouernaua la Chiesa Brundusina nell'anno mille cento nouanta in circa vn' Arciuescouo, nomato Pietro, che per le sue ottime qualità meritaua il supremo soglio in Roma di quell' Apostolo, che n'hauea il nome. Questo acceso da vna straordinaria deuotione di vedere, baciare, & adorare le beate Reliquie di S. Leucio, che l'antica fama, i scritti, & i marmi diceuano riposare nella sua propria Chiesa; deliberò d'aprir quell'Urna, e scoprirle ad honor di Dio, e del Santo; publicò per quest'effetto vn digiuno per trè giorni al Popolo Brundusino; non cessando egli per quel tempo dall'orationi, e mortificationi con gran seruor di spirito. Doppo il qual tempo, secretamente di notte con vn Canonico suo familiare, e con vn Fabro, c'hauea il medesimo nome del Santo, e con alcuni altri pochi, si conferì alla Chiesa del Santo, & hauendo vn pezzo orato presso la Tomba, e cantate con deuotione le Liranie, implorando il diuino aiuto, comandò al Fabro, che rompesse il Marmo, che stava sotto l'Altare Maggiore, il quale obediendo à' conui del suo Prelato con pochi colpi ruppe vn parte del sasso, & ecco, che subito si vide apparire vn

Miracolo d. s. Leucio

profon-

profondo forame, dal quale uscì una soauissima fragranza di Paradiso. Lieto il Prelato con gl'Assistenti per la vicina speranza del ritrovato Tesoro, ne ringratiaua con lagrime d'allegrezza il Dator d'ogni gratia; intanto il Fabro seguendo l'incominciata impresa, tentaua di torre dal forame le rotture della pietra spezzata, e mentre in ciò s'affatigaua, si sentè con marauiglia stupefarsi le mani, già inchinate à prender quei fragmenti delle pietre, & ambe le braccia perdere il moto, & il senso. S'inorridì quel meschino, & accorgendosi, che quell'infermità gli era stata mandata da Dio in pena dell'error commesso, hauèdo violato la Tomba del suo Seruo, à lui humilmente ricorse, chiedendoli perdono della sua pietosa audacia v'interpose per mediatore l'istesso Santo, il quale doppo picciolo interuallo di tempo, gl'impetrò la sanità perduta, con stupor di quanti iui erano presenti. Atterrito l'Arciuescouo del veduto prodigio, ordinò, che le rotture fatte, si risarcissero con gl'fragmenti istessi con liquefatto piombo, chiudendo bene, e riducendo il tutto allo stato di prima, inanzi che si facesse giorno; nè più da lui, ò d'altro si osò tentar cosa alcuna in quella sacra Tomba, essendo certo, che Dio non voglia manifestare quel Santo, forse per serbare questa gratia à tempo più opportuno, secondo, che la sua santa prouidenza hà disposto. E questo s'hà per relatione dell'Arciuescouo Peregrino, successore del nominato Pietro, che scrisse la vita di S. Leucio, e dice hauer inteso la narrata Historia con le proprie orecchie, dall'istesso Canonico, che fù presente insieme con l'Arciuescouo Pietro à tutt'il successo. La vita di S. Leucio è stata scritta da S. Gregorio Nisseno, Simon Metafraste, e d'altri Autori dell'Historie Ecclesiastiche presso la Bibliotheca Vaticana.

Segue

Siegue à Leucio l'inuitto Soldato di Christo San-  
Teodoro Martire, Tutelare anco di Brindisi, come  
S. Leucio. Fù Teodoro di Patria Leuantino, Nobi-  
le di sangue, e di professione Soldato, che anco trà  
Parmi sà la santità campeggiare, e Capo d'un Reggi-  
mèto in Ponto, done le Romane Legioni fuernauano.  
In questo tempo Diocletiano, e Massimiano Impera-  
dori, ch'insieme Signoreggiorno intorno à gl'anni  
del Signore due cento ottanta sette, mossero vna cru-  
delissima persecutione contro i Christiani, che fù la  
decima persecutione c'hebbe la Chiesa di Dio, & in  
essa si portò Teodoro da vero, e fedel Soldato di  
Christo, poiche essendosi publicato vn'Editto del-  
l'Imperadore, nel quale si comandaua à tutti sotto  
pena capitale, che douessero sacrificare alli Dij, come  
molti per paura di tormenti faceuano, non potendo il  
Santo Giouane soffrire vna simile empierà, spinto ani-  
moso trà quelle squadre, gridò ad alta voce, esser se-  
guace di Christo, e però non gl'era lecito dar ad altri  
quell'adoratione, ch'al solo Iddio vero si doueua;  
Fù per ciò subito preso, e menato dinanzi à Brinca,  
ch'era il Prefetto delle Legioni, il quale sgridando  
Teodoro, gli disse: Qual confidenza lo rendesse sì  
audace di dispreggiar publicamente gl'Editti Impe-  
riali in detrimento dell'honore de' loro supremi Dei;  
Al che rispose il Santo, che quei, ch'essi chiamauano  
Dei, erano Demonij, che li teneuano così ingannati  
per far guadagno delle loro Anime, ma quel che ado-  
rano i Christiani è il vero Iddio, Creatore, e Reden-  
tor del Mondo, per la fede del quale, staua prontissi-  
mo à soffrire quakisia tormento, e mille morti, nõ che  
vna, se mille volte morir si potesse, essendo certo di  
consequir con la morte vn'eterna vita nel Cielo, si co-  
me agl'Idolatri Imperadori, e suoi Ministri fanno

S. Teodoro  
martire.

preparate l'eterno pene dell'Inferno per eſſer iui eternamente tormentati con li loro Dei, che adorano; Nè mancorono celeſti dottrine inſiegli dallo Spirito Santo per riſpondere à quella ſtolidà dimanda, che per burlarlo vno degli Aſtanti in preſenza del Prefetto gli fece: Se quel ſuo Dio, che dicono i Chriſtiani hauer figli, generaua al modo, & uſo humano? Spiegando per ordine il Santiffimo miſtero della Trinità, e gl'altri dogmi della Fede Chriſtiana, ancorche neſun frutto produceſſero le parole di Teodoro negli indiamanti i cuori di quei Idolatri. Tentò più volte la coſtanza del Santo il Tiranno con luſinghe, dandogli ſperanza di ſommi honori, c'haurebbe ottenuta dall'Imperadore, ſe hauette condeſceto all'oſſeruanza de' ſuoi comandi, concedendogli alcuni giorni per deliberare ciò che gli pareua più eſpediente per ſuo uile; Ma queſto tempo concesso gli tutto lo ſpeſe in orationi, digiuni, & in confortare i Chriſtiani nelle Prigioni, acciò per tema di tormenti, non perdeſſero la felice corona del Martirio, che li era preparata nel Cielo. Coſì ſi andaua diſponendo al perigliolo Agone, & alla cruda Carnificina, che preuedeva ſopraſtargli. Aggionſe à queſti atti vna generoſa attione, con la quale ſi ſegnalò per ſempre, dando fuoco al famoſo Tempio di Cibale, ſtimata Madre di tutti li Dei, acciò quella bugiarda Deità, che tant'Anime conduceua alle fiamme vltrici, pagaffe il condegnofio, con eſſer incenerita trà fuochi, e ſepelita trà fumi. Accolſe tutte le furie nel petto l'irato Brinca, vdoing il ſucceſſo contro di Teodoro, e fatto lo condurre alla ſua preſenza, rimprouerandogli il miſſo fatto commeſſo, lo minacciò di fargli ſentire li più aſpri tormenti, che ſeppe già mai la crudeltà inuentare; ordinando, che carico di catene fuſſe riſtretto entro vna oſcu-  
ra

Tempio di  
di Cibale  
eſo da  
Teodoro.

ra Prigione, ma ad onta del Tiranno, fu di repente da chiarissima luce illustrata, vndendosi insieme di celesti Cantori armonioso concerto, coa quali lieto Teodoro cantando, lodava Iddio, che volle per gloria del suo Seruo, che i Custodi delle Carceri, ch'eran corsi alle ferrate, tirati dalla straordinaria melodia del canto, fossero partecipi per qualche poco tempo della vista di quei Musici del Paradiso. Corsero poscia veloci à darne parte al Prefetto, che tirato da sì fatta nouità, venne in Persona alla Prigione, vndendo anch'egli il diuino Concerto, disferò le porte, entrò dentro per vedere, chi fossero coloro, nè vidde altro, fuorchè il Santo Martire legato, & alcuni altri Christiani incatenati, che agiatamente dormiuano, e così stupito partissi. Il seguente giorno, comandò, che gli menassero nella sua presenza Teodoro, e tentata di nuouo la sua costanza, ma in vano, comandò, che fusse sospeso nell'Eculeo, hoggi volgarmente detto, il Polletto, e che con aguzzi vncini di ferro sia il suo Corpo crudelmente scarnificato, nel qual tormento, lieto Teodoro cantaua: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo*; alla fine accorgendosi il Tiranno esser vinta la sua ferezza dalla fortezza del Martire, lo condannò alle fiamme, trà le quali il Santo lodando, e benedicendo il Signore, pose fine alla sua gloriosa battaglia, ascendendo trionfante nel Campidoglio del Paradiso, e risuonando per ogni parte l'Empireo per le festiue voci degl'Angelici Spiriti, che lieti cantauano le sue vittorie.

Fù quel Santo Corpo, che le fiamme non osaro per riuerenza incenerire, vnto di pretiosi vnguenti, inuolto in candido lino, e datogli honoreuol sepoltura da vna deuota Donna chiamata Eusebia nella propria Casa, e nella Città d'Eucaita, ch'è soggetta

eculeo hoggi detto Polletto.

Morte di S. Teodoro.

Anni di  
Cristo 287.

276 *Tempi Romani.* *Libro*

Baronioto.  
2. Annal.  
Pa. g. 250.

ad Amasea sua Metropoli. Segui la sua felice morte  
alli noue di Nouembre nell'istesso anno, essendo Pon-  
tefice Marcellino Romano, secondo dice il Baronio.

Non si può negare d'esser stata fortunata la Città  
di Brindisi per esser fatta degna d'hauere in sorte il  
glorioso Corpo del Santo, benchè non si legghi di-  
stintamente il tempo, nè il modo, come vi fusse capi-  
tato, mentre le vicissitudini delle cose successe, come  
le guerre, gl'incendij, & i saccheggiamenti, che hà  
patito la Città, gl'han tolto molte memorie de' passati  
auuenimenti, la fama non di meno, che nelle posterità  
si è conseruata afferma, che sia capitata in quel Por-  
to vna Naue, che conduceua seco il Corpo del Santo  
Martire, nè potè mai indipartirsi, ancorche hauesse il  
tempo prospero, fin tanto, che non depose nella Città  
quella pretiosa merce, che fù solennemente riceuuta  
dal Vescouo, Clero, e tutto il Popolo, & è così vni-  
uersale, e continuata questa tradizione, che può, in ue-  
ce di scrittura autentica, seruire per autorità dell'Hi-  
storia.

Castiglione  
confotato.

Parlando il Castiglione dell'antiche memorie di  
Brindisi, disse, che non si debbia dar fede à qualsia  
cosa, che non si troua scritta, forse imparò questo mo-  
do di parlare da Caluino, e d'altri Eretici, che nega-  
no affatto le traditioni, nè altro ammettono nella  
Chiesa, fuor di quello, che si troua scritto; onde me-  
ritamente è stata da' Concilij, e Santi Padri dichiara-  
ta questa dottrina, non solo per falsa, ma per Eretica,  
vedasi particolarmente il Concilio di Trento, che la  
definì vltimamente; e benchè l'humane traditioni  
non siano di tanta certezza, quãto alle diuine, ad ogni  
modo hanno la lor verità humana, fondata nell'anti-  
ca vniformità del parere di molti, che costantemente  
hanno asserito sempre il medesimo, come potrei pro-  
uarlo

carlo con molti essempli, che tralascio, per non farmi vedere di far caso dell'altrui follie.

Si conferua, come hò detto, in Brindisi questo Santo Deposito tutto intiero, spirante vita, ad onta del tempo, e della morte, riposto nella Chiesa Arciuescouale in vna Cassa d'Argento, vagamente lauorata, che stà racchiusa in vn'Arca di marmo, che serue partimente per Altare per celebrarui il Santo sacrificio della Messa, nel suo diuoto Oratorio vltimamente ornato, & abbellito da D. Francesco d'Estrada Spagnuolo Arciuescouo di Brindisi, come si dirà al suo luogo, e sopra la porta del detto Oratorio stanno scolpiti li seguenti versi.

*Theodoro Diuo Tutelari*

*Pia eius Congregatio dicauit*

*Est decus omne Dei debetur gloria soli*

*Pro Domino famulis est quoque dandus honor,*

*Dedicat ergo Deo catus Theodore, tibi que*

*Tu quia Brundisium protegis ante Deum*

*Si flammam ignemque Dei pro nomine passus*

*Vicisti, & proprium perdidisti ignis opus.*

Si celebra due volte l'anno il dì festiuo di esso Santo in Brindisi, alli noue di Nouembre quando successe il suo Martirio, & alli ventifette d'Aprile giorno della sua traslatione, portandosi processionalmente per la Città con il concorso de' Cittadini tutti, e forastieri, e trà l'altre gratie, che si degna Iddio oprare per li meriti del suo seruo, celebre, e degna di memoria è quella che s'esperimenta al spesso, che nelle maggiori siccità dell'aria portandosi in processione detto Santo, per fine d'ottenere da Dio la bramata pioggia, si vede miracolosamente in giorno sereno, e chiaro, turbarsi immantenenente l'aria, e piuere di sì fatto modo, che si allaga non solo la Città, ma la Campagna tutta,

Feste di S.  
Teodoro in  
Brindisi.

Monete  
Brundufine

dádo appena luogo di riportar il Sâto alla sua Chiesa.  
Batteuano anticamente i Brundufini le lor monete  
con l'effigie del lor nume Tutelare, e molte se ne ve-  
dono hoggi in rame, argento, & oro, anzi nel sigillo  
maggiore della Città stá impressa la sua Imagine, in  
segno della protezione, e tutela, ch'egli ne tiene ap-  
presso Iddio.

Zecca in  
Brindisi.

Prima ancora delli predetti tempi, batteua la Città  
di Brindisi monete col suo nome, e durò questo priui-  
legio fino alli Rè Aragonesi, come diremo, trattando  
del Rè Ferdinando in ordine à Brindisi. Dell'anti-  
chità della Zecca Brundufina, ò vogliam dire, parlan-  
do secondo l'vso degl'antichi, Aurificina, ne dà testì-  
monianza vn marmo, che fù sepolcro di vn Triumui-  
ro in Brindisi, il quale vi fondeua, e zeccaua Oro, Ar-  
gento, e Rame, doue vi sono queste lettere. scolpite.

*D. M.*

*CLE. CANI C.F. SABBASSI CECINÆ  
FLACCI. III. VIR. A. A. Æ. F.F.  
VIXIT ANN. XIIIX.*

Delle quali lettere, le cinque puntate s'interpretano.

*AVRO, ARGENTO, ÆRE  
FLANDO FERIVNDO.*

L'antichità del qual mestiero nella Città può scor-  
gerli, non solo dal tempo della dignità Triumuirale,  
della quale questo Personaggio era ornato, ma anco  
dalla famiglia Flacca, alla quale era costui di sangue  
congiunto, che fiorì nella Città sin dal tempo di Tul-  
lio, come nel primo Libro s'è detto.

Altro sâto  
Teodoro.

Si deue finalmente auertire, che questo S. Teodo-  
ro, del quale si è ragionato, vien chiamato Tiro, che  
vuol dire Soldato nuouo, à differenza di Teodoro  
Centurione, ò Capitano; che fù similmente Illustre,  
Martire, riferito dal Romano Martirologio alli sette  
di.



di Febraro, il di cui Corpo si troua hoggi in Venetia, che morì in Eraclea, e fù martirizzato nel tempo di Licinio, per il che alcuni hanno equiuocato, pigliando l'vn per l'altro, e si può conoscere l'errore del martirio differente, che patirono, e dal luogo, e tempo che detti Santi furono martirizzati. Si può leggere la vita di S. Teodoro, del quale si è parlato appresso Surio Metafraste, S. Gregorio Nisseno, e Nettario Vescouo di Costantinopoli, che diffusamente la scrissero.

Surio, Metafr. Greg. e Nettario Vescouo.

Non patì mai Brindisi da Tiranni da che riceuette la Fede da S. Leucio in tutte le persecuzioni, che successero nella Chiesa fino à Giuliano Apostata, fino al qual tempo dagl'Imperadori Vero, e Comodo, nel quale vi giouise S. Leucio, erano corse diece crudelissime persecuzioni di Christiani, senza l'altre, che erano state prima in tempo, che i Brundusini erano Idolatri, cioè quella di Nerone, di Domitiano, e di Traiano. Nella quarta viueua già la Città sotto la directione della soaue legge di Christo, e n'è in quella, nè in altre, che successiuamente seguirono, come di Seuerò, di Massimino, di Decio, di Gallo, e Voluttiano, di Gallieno, e Valeriano, di Diocletiano, di Galerio, di Costantio, di Licinio, e di Giuliano Apostata, sù mai trauagliata per la Fede Christiana. Et in uero par esser cosa strauagante, ch'essendo per tutto il vasto Impero de' Romani ricercati, presi, e morti tutti quei, che la Fede di Christo professauano, la Città sola di Brindisi pubblicamente, e senza timore viueua secondo il Christiano rito, come hauea vissuta per spatio di due cento anni, che tanti eran corsi da San Leucio fino à Giuliano Apostata, la di cui persecutione, che fù la decima terza dal principio della Chiesa, e decima della Christianità Brundusina, dà materia alla presente Historia di quanto seguì alla Città nel

Persecutione della Chiesa.

Brindisi non fu da Tiranni perseguitata.

tempo dell'Imperio Romano, che in questo secondo Libro hauemo ristretto.

Torre di  
Brindisi.

Libertà di  
Brindisi.

Prima d'ogni altro si deue saper la causa di tanta libertà, che pacificamente godea Brindisi contro gl'Editti Imperiali, e nel rigore di tante fiere persecuzioni, che patiuua la Chiesa, la quale è secondo l'antico registro della Chiesa Brundusina, che in queste memorie seguiamo; che in quei tempi la Città, così di sito naturale, come d'arteficio, era fortissima, & inspugnabile secondo l'antico vso di guerreggiare, era anco piena di numeroso, e bellicoso Popolo, e sopra tutto ricchissima, che sola potea far faccia à qualsivia Nemico; queste forze la resero sì formidabile, che niuno ardi disturbarle il culto della propria Religione, che professaua, oltre di ciò era commodissima a gl'Imperadori, anzi necessaria per vnire lo stato d'Oriente con l'Italia, onde da che s'vnì con stretta vincolo d'amicitia con Romani, vfarò con essa ogni piacevolezza, che con altre Città non soleano vfare, non solo lasciandola viuere nelle leggi, che voleua, ma anco nõ aggrauandola di tributi, come con altri Stati faceano, offeruandosi tutte quelle immunità concesse da Lucio Silla. Però non è marauiglia, se quei Tiranni inimicissimi per altro del nome Christiano, non perseguitassero i Christiani Brundusini, e nõ gl'vfassero violenza alcuna, che forse gli farebbe riuscita pericolosa, difficile, e dannosa al loro Impero. Come si pratica à giorni nostri d'alcuni Principi, che per ragion di stato concedono à sudditi difficili à domarsi libertà di Religione. Questa sicurezza fù cagione, che venisse in Brindisi, quasi in sicuro ricouro trà le tempeste di tante persecuzioni, che per tutto si sentiuano da' Nemici della Chiesa vn Personaggio Santo di Durazzo, chiamato Pelino, la di cui vita,

come

come vno de' Santi Tutelari di essa Città, e Vescouo anco di quella, è conueniente che breuemente si narri frà le cose notabili di Brindisi, come si è fatto degl'altri.

Nacque Pelino in Durazzo sotto l'Imperio di Costantino Magno, e fu alleuato ne i buoni costumi, e nelle lettere sotto la disciplina di S. Basilio, per le cui orationi l'hauea concesso Iddio ad Elladio, e Saffra suoi Genitori. Diuenne dottissimo nelle scienze, e particolarmente nelle lingue, possedendo perfettamente la Caldea, la Siria, la Greca, e la Latina. Giunto alla debita età fu da Basilio ascritto nel numero de' Leuiti, & à tal grado di dottrina, e santità era asceto, che i più nobili di quella Città, e del contorno gli dauano i figli per istruirli nelle virtù, e ne i buoni costumi. Sparsasi in tanto la fama della crudel persecutione, ch'esercitaua l'empio Apostata Giuliano contro Christiani, e che molti per timor de' tormenti volgeuano le spalle à Christo, & inclinauano le ginocchia a gl'Idoli; piangeua il Santo tante miserie, e pensaua di porgerc alcun remedio, se potesse, à sì gran male; Laonde stimolato dal zelo della salute dell'Anima, deliberò nauigare in Italia. Tolta dunque la benedittione dal suo gran Padre Basilio, e presosi in compagnia vn fanciullo suo Allieuo, raccomandato gli caldamente dal suo Padre Elladio, che si dimandaua Ciprio, e con quello, due altri compagni, Sebastio, e Gorgonio, alcesero tutti quattro in vna Naue, e drizzaro il camino verso Brindisi, vnico refugio de' Christiani, essendo il resto della Puglia sedotta dall'empio Imperadore, giunto con breue camino à quel porto, fu benignamente riceuuto dal Vescouo della Città, ch'era già informato delle singolari qualità à del nuouo suo Ospite.

Vita di san  
Pelino.  
S. Basilio  
Maestro di  
Pelino.

Pelino in  
Brindis.

Il stato della Chiesa Brundusina da che fù da S. Leucio fondata sino alla venuta di Pelino, che intermezzò lo spatio di ducento anni, come s'è detto, non si può distintamente sapere, perche dal detto S. Leucio primo Arcivescouo sino à S. Pelino non sia ha memoria alcuna, ma certificandoci il Registro Brundusino manuscritto, che da S. Leucio à S. Pelino, la Chiesa Brundusina s'habbia sempre continuata inuiolata, nella Fede cattolica, si deue credere, che successiuamente non v'habbia mancata mai l'assistenza di Prelati zelanti, e timorosi di Dio, ma come, che il tempo n'hà spento i nomi, ò forse n'è stata cagione la mancanza de' Scrittori, come occorre al spesso in simiglianti antichità, non se ne ha notitia alcuna; Ci gioua però credere, che i primi Vescoui Successori di San Leucio siano stati alcuni di quei Compagni, che menò seco in Brindisi, e particolarmente i due Sacerdoti, Leone, e Sabino, condotti d'Andrinopoli nel passaggio, che fece da quella Città, e li due Diaconi, menati dalla sua prima Chiesa d'Alessandria, e così habbiamo appresso seguiti altri sino à questo Vescouo, che riceuè Pelino. Era questo il Beato Aproculo, che poco appresso morì di vecchiaia, non hauendo potuto esser partecipe del Martirio, com'egli desideraua. Fù dunque dal Santo Vescouo cordialmente riceuuto, honorato, & accarezzato Pelino con i Compagni, delli quali, essendo conosciuta da Proculo la virtù singolare, e lesse in Bibliotecarij della Chiesa Brundusina Sebastio, e Gorgonio, lasciando il giouanetto Ciprio sotto la cura del suo Maestro Pelino.

Aproculo  
Vescouo di  
Brindisi.

Biblioteca  
v. della  
Chiesa.

Era Aproculo d'età cadente, e per ciò impotente al graue peso del gouerno, onde vedendo la santità, prudenza, e scienza di Pelino, pensò di deporlo sù le sue giouanili forze, il che pose in opra, e fù in breue  
Pelino

Pelino con applauso di tutto il Clero, e Popolo della Città accettato nella successione del Pontificato d'Aproculo, e per conualidar l'elezione con l'autorità del Sommo Pontefice Romano, si conferirono à Roma il vecchio Aproculo, Pelino, Sebastio, Gorgonio, Ciprio, & alcuni altri del Clero, li quali iui giorni, ottennero dal Pontefice la conferma desiderata in persona di Pelino, facendo doppio ritorno per Brindisi, allontanati da Roma disse otto miglia, vicino ad Ardea antica Città del Latio, e già Reggia di Turno, presso propriamente ad Azio famoso per il maraviglioso Tempio della Fortuna, che iui era, il Beato Aproculo pieno d'anni, e di meriti, infermato, se ne volò al Cielo; si diede honoreuole sepoltura al suo corpo, oprando Iddio molti miracoli in quella Città per i meriti del suo Seruo, per il che edificarono quei Cittadini vn Tempio in honor di quel S. Vescouo. Dimorò iui per alcuni mesi Pelino, istruendo quella gente rozza nella legge di Christo, & hauendo compito à quanto si douea. partì verso la sua residenza, facendo la strada della Puglia, ch'era il suo dritto cammino, ma non andò molto, che fù incontrato da vn Prefetto dell'empio Giuliano, dal quale fù preso, e forzato di sacrificare a gl'Idoli, il che costantemente ricusando il Santo, gli furono per ordine del Prefetto tirati, e spezzati tutti i denti, e così mal concio, fù condotto ad vn Tempio di Giove per offerirgli Incensi, e Sacrificij, ma appena il Santo pose il piede alla soglia del Tempio, che soprauenuto vn spauentuoel terremoto, gittò per terra il Simulacro, e rouinò dalle fundamenta quel Tempio. Infuriato per ciò il Prefetto, fè legare il Santo in vna Ruota, cinta di cento quaranta denti di ferro, comandando che sia raggirato in essa, sin tanto, che le carni, e l'ossa cadessero

Pelino Vescouo.

S. Aproculo  
seruore.Tempio in  
honor di S.  
Aproculo.Tempio di  
Giove roui-  
nato.

in.

in terra à pezzi ; ma esercitando quel tormento il suo officio, fù da inuisibil forza con tanta violenza commosso, che spezzatafi la ruota in mille parti , vno di quei denti di ferro saltando, colse il Tiranno nell'occhio sinistro, che gli lo caud fuori con estremo dolore . Atterrito il Prefetto di tal successo , comandò , che fusse il Santo sciolto, ritrouandosi il suo corpo sano, & illeso, anco d'ogni liuidura , & à prieghi di Pelino, essendoli restituito l'occhio perduto , così egli , come tutti quegli'altri, ch'erano presenti , che furono quattro mila persone, credettero in Christo . Il nome di quel ben'auenturato Prefetto era Simpronio, che di fiero ministro dell'Inferno, fù degno d'esser fatto seruo di Giesù Christo . In quel giorno, e nel seguente, così della Città, come di luoghi finitimi riceuettero per mano del Santo l'acqua del Battesimo quattordici mila , e sei cento persone . Così vittorioso di tant'Anime guadagnate à Christo, se ne tornò il Santo Vescouo alla sua Chiesa di Brindisi ; ma la fama hauea riportato à Giuliano quat'era stato oprato còtro i suoi ordini da Pelino ; però spedì còtro di esso in fretta Aurelio Capitano, e Massimo Tribuno con cinque cento Soldati, che giunti in Brindisi, legarono Pelino col nuouo Christiano Simpronio , e presero il camino verso Roma; ma per strada , il predatore dalle efficaci persuasioni di Pelino fù fatto preda, perciò che, conuertì alla Fede Aureliano con cento scessanta Soldati di quei cinque cento , che lo menauano prigione, quali furono dal Santo Battezzati , risanando insieme Aureliano col contatto dell'acqua battesimale d'vna antica, & incurabile infermità , che patiuà . Non tardò il peruerso Massimo Tribuno con i trecento quaranta Soldati suoi seguaci dar conto del tutto à Giuliano, dal quale fù rimandato subito in dietro con  
sei cen-

Simpronio  
si battezza

si battezza  
no 14609.  
persone.

Aureliano  
viene alla  
fede.

Sei cento altri Soldati, con ordine, di far morire Aureliano, Simpronio, e quei cento sessanta Soldati nouelli seguaci di Christo, e prima di tutti, d'uccidere Pelino, come peruerso seduttore; ma preuedendo in spirito il Santo quanto da Giuliano era stato ordinato, lieto del vicino martirio, & impatiente della dimora, intrepido andaua innanzi à tutti, quasi generoso Capitano della nouella militia di Christo, & incontrato da' nemici alla via Ardeatina nel luogo chiamato le Catacombe, fu ordinato da Massimo, che trà crudeli era veramente il massimo, che fusse troncata la testa à i cento sessanta Soldati battezzati, e che Aureliano, e Simpronio fussero legati per mezzo, conducendo legati à Roma quasi Duci maggiori del vinto Esercito, Pelino, Sebastio, Gorgonio, e Ciprio, per segno di trionfo della sua carnificina.

Aureliano,  
simpronio,  
e soldati  
martiri.

Furono dati in potere di Corniculario Giodice, che còdotti in Corfinio Città de' Peligni, acciò sacrificassero à Marte; Il Santo con la sua solita oratione non trattò meglio Marte, che trattato hauea prima Giove; perciò che à suoi prieghi rouinò il Tempio, & oppresse sotto le sue rouine l'istesso Giodice. Corniculario con due cento, e sette Infedeli; i Sacerdoti dell'Idolo, già ridotto in poluere, corsero infuriati à dorso à Pelino, e doppo crudelissime battiture, con ottanta cinque ferite, quasi con tanti luminosi Diamanti, fù smaltata, & arricchita la gloriosa Corona, del suo Martirio. Seguì la sua felice morte alli cinque di Dicembre, e nel seguente giorno furono decapitati Sebastio, e Gorgonio. Ciprio per l'età giouanile fù lasciato in vita, ma discacciato in esiglio da quei confini. Fù edificato in Corfinio vn Tempio in honor di S. Pelino nel luogo istesso, doue fù martirizza-

San Pelino  
muore.

Sebastio, &  
Gorgonio  
decapitati.

to.

Ciprio Ve-  
scouo di  
B. indifi.

to, e sepolto, che fu col tempo Chiesa Catedrale Val-  
uenese, che per li molti miracoli è con gran deuotione  
frequentata, e riuerita tanto da' Cittadini, quanto da'  
esteri. Ciprio ritornato in Brindisi narrò distintamē-  
te del suo Maestro, e compagni la pugna, e la vittoria;  
onde dal Clero, e da' Cittadini vniuersalmente fu  
eletto successore di Pelino nella Chiesa Brundufina,  
edificando anch'egli nella sua Città vna nobilissima  
Chiesa in honore del Santo suo Maestro, la quale i  
tempi à dietro teneuano i Brundufini per Cappella  
dell' Vniuersità; hoggi per l'ingiuria de' tempi, e per  
negligenza di chi douea conseruarla è diruta, ve-  
dendosene solamente le vestigia. Così anco per  
l'istessa ragione sono in tutto tolte dalla memoria,  
non pur dalla vista de' Cittadini molte altre riguar-  
deuoli Chiese, che faceuano testimonianza della de-  
uotione, e pietà che haueano gl'antichi Brundufini,  
le quali mi è parso bene ramentarle, almeno per resti-  
tuirle alla memoria de' posterì, senza però vicir fuori  
della Città, per numerare i Tempj diruti del suo Ter-  
ritorio, che sono quasi innumerabili, e ciò farà vna  
chiara redargutione contro Quinto Mario Corra-  
do, che con lingua troppo licentiosa chiamò empj,  
e poco religiosi i Brundufini: La Chiesa del Sal-  
uatore, dello Spirito santo, dell'Ascensione, di  
San Michele, di Santo Elia, di San Giouanni  
Battista Gierosolimitano, di Santo Pietro, e mol-  
te diuerse sotto nome di San Giouanni, di San  
Simone, e Giuda, di San Tomaso, di San  
Matteo, di Santo Andrea detto il piccolo, di  
Santa Maria della Neue, di Santo Luca, di Santo  
Marco, due di Santo Stefano, di Santo Lorenzo,  
di San Giorgio, di San Teodoro, di Santo De-  
metrio,

Chiese ro-  
uinate.



metria , di San Mercurio , di Santo Eustachio , molte di San Nicolò , di Santo Eligio , di Santo Biaggio , di Sant' Agnese , di Santa Lucia , di Santa Barbara , di Santa Margarita , di Santa Maria del Carmine , di Santa Maria degl' Alemanni , di San Giuliano , vn'altra di Santo Matteo , di Santo Ippolito , di Santo Martino , e d'altre molte , alle quali gionte quelle che sono in piedi al presente , ben si vede che i Brundusini siano stati sempre , mal grado del maldicente , Religiosissimi , e zelantissimi del culto Diuino : Testifica anche il medesimo la moltitudine delle sacre Reliquie , che sono nel Duomo della Città , oltre l'intero Corpo di Santo Teodoro Martire ; ne fanno ampia fede l'altre Reliquie quasi senza numero , che con somma veneratione si conseruano nella Chiesa delle Monache di San Benedetto , & in quella delle Monache di Santa Maria degl' Angeli . Vorrei però sapere dal Corrado doue appoggiato hauesse questo suo detto ? poiche se la Religione consiste in vn pietoso sentimento , che hà per oggetto la riuerenzadouuta à Dio, e questa hà disteso sempre ferme le radici per tutto il continente della Iapigia, senza mai esser corrose da vermini di miscredenze , ò auuenenate da serpi di falsi dogmi, come poteua esser spenta, e sepelita ne i cuori di quei Cittadini di Brindisi, ch' erano norma di viuere à tutta la Regione , e zelantissimi difensori dell' vna, e l'altra Maestà diuina , & humana ; crederei che simil taccia cadesse à proposito alla Città di Brindisi, se fusse stata serua, e vassalla in qualche tempo di Bernardino Bonifaccio, che fù Marchese della sua Città d'Orja ; il quale Apostatò dalla Fede, e morì Luterano, ch' in tal caso poteua esser sospet-

Bernardino Bonifaccio

ta di esser contaminata in qualche modo dal contagio dell'empietà del Padrone, poi che secondo il detto di Lucano..

*Claudian*  
Lucano.

*Non sic inflectere sensus  
Humanos edicta valens, quam vita regentis.*

E per ciò non potendo soffrire il dottissimo Casimiro il modo di parlare troppo licentioso di Q. Mario, così, benchè modestamente, risponde.

Gio: Battista Casimiro in Apol.

*Tu mi Mari legum obseruantissime, Oritanos prodis; leges toti Iapygia indixisse. At tum dum alios imperitissimos; alios imprudentissimos, alios stultissimos, alios doctrina, & sanctitatis simulatores; Brundusinos verò iniquissimos appellas; dumquè saturnium redarguis, non debuisse tam petulanter in alios inuehi, ne maledicendi scientiam Pueri addiscant; alij te Christi legem minimè seruare comprobant; Nam cum Christus iniurias tibi prohibeat, & ignis gehennam minetur; Tu nullis iniurijs lacessitus, nos atquè alios iniurijs afficis, & Iuvenes, ac Senes, presentes, ac posteros, qui tua scripta legunt, legentquè contumeliosos esse, alij te docuisse reuincunt. Etiam si tu omnium sapientissimus, atquè sanctissimus videri velis; & cum ex doctissimorum Virorum, & presertim M. Fabij Quintilianii sententia sciam; Barbarosissimum verbis*

*com-*

*comitti, & moribus. Ego malim verbis inuitus, quã moribus sponte Barbarus videri eo quod sapientior visus est, qui Dei, quam qui Grammatici alicuius precepta seruarit.*

Vcciso che fu Giuliano nella Persia in vna battaglia da vn colpo di Lancia , che gli palsò il braccio , & entrò in gran parte nel costato ; Visse la Città di Brindisi sempre quieta sotto i seguenti Imperadori . Ma come che dal tempo , che Costantino trasferì la sede dell'Imperio in Costantinopoli , si diuise la Monarchia in quattro Prefetture , commettendo ad vno de' quattro Prefetti l'Italia, Sicilia, e l'Isola intorno, Corsica, Sardegna, Africa, dalle Sirti fino à Cirene, secondo il ripartimèto, che ne scriuè Zosimo nella sua nuoua Historia , essèdo sèpre obediète Brindisi à tali Prefetti p' l'antica amistà, come s'è detto, che tenea co' Romani, nõ patì però nouità alcuna, mètre nõ la patì il corpo dell'Imperio, e particolarmente l'Italia .

Quattro Prefetture.

Zosim. li. 2.

Fù sentira appresso nell'Italia vna commotione notabile sotto l'Imperio di Zenone Isaurico , che regnò gl'anni del Signore quattro cento settanta quattro , poiche questo Imperadore infestato da Odoacro Rè de' Heruli, e temendo la potenza di Teodorico Rè de' Gothi, procurò, che il Gotho andasse in Italia contro l'Herulo per discacciarlo. Venne prestamente Teodorico in Italia, e seruendosi dell'imprudenza di Zenone per suo vtile, se ne impadronì , e vi regnò venticinque anni, Fondando la sua sede in Rauenna l'anno della nostra Salute 488. nel qual tẽpo Brindisi cominciò à sètire il peso di giogo straniero, che gli parue duro, essendo alluefatto per tãti secoli d'obedire al dolce Imperio di Roma . Qui terminaremo questo 2. Libro, doue terminò l'Imperio Romano, cominciãdo il 3. dal principio del Regno Gothico, con descriuere quãto successe alla Città ne'tèpi, che regnarò in Italia.

Zenone Isaurico regnò nell'Italia. 474.

Teodorico s'impadronisce d'Italia. 488.

Fine del Secondo Libro .

T LI-

# LIBRO TERZO

DELL'ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI

# BRINDISI

CAPITOLO PRIMO.

*I Gothi s'impadroniscono di Brindisi.*

**H**AVENDO la Città di Brindisi nelle reuoluzioni de' Gothi patito spesse, e turbolenti mutationi più di quante mai prima, ò dopo ne patisse, conuiene molto à quest'Historia, che si dichiara prima breuemente il principio, & origine di questa natione, come anco faremo dell'altre, che di tempo in tempo mutaro il stato della Città, seguendo in questa narratione il Vescouo Iornande nel Libro, ch'è dell'origine, e gesti de' Gothi ch'ei scrisse. È vicino al lido dell'Oceano Artoo, al Settentrionale vna grand'Isola chiamata Scanzia, nella quale, benchè vngano quasi innumerabili nationi, non dimeno di sette solamente fa mentione Tolomeo. Da quest'Isola, che da Iornande è chiamata officina di Genti, e vagina di Popoli vsciro primieramente i Gothi, così dicendo:

*Ex hac igitur Scanzia Insula, quasi Officina Gentium, aut certe velut Vagina nationum cum Rege suo nomine Berigh Gothi quondam memorantur egressi.*

Errano coloro, che li chiamano Scithi, percioche secondo la vera descrizione de' Cosmografi, la Scithia è nell'Asia, e la Scanzia in Europa. Furono detti Gethi da Gothi, ò pur Gothi da Gethi, per la simiglianza delle

voci

Iornand de gestis Gothorum. Scanzia Isola.

Tololi. 2.

Berigho Rè de' Gothi.

voci; Nazione sì fiera, e bellicosa, che han detto, che quel Marte fauoleggiato da' Poeti per Dio delle Guerre sia nato fra loro, onde così disse Virgilio.

*Gradivumque Patrem, Geticis, qui pascidet armis.*

Virg. en. 3.

Che perciò à Marte immolauano per vittime i prigionieri, che faceuano nelle guerre, stimado che il fero Nume delle guerre, si plachi più facilmente cò l'humano sangue. A lui prometteuano in voto le primizie della preda, & à lui sù li tronchi sospendeuanò in trofeo le spoglie ostili. Nò lasciarò di farsi conoscere sin dal tempo di Lucullo, e poi d'Ottauiano Augusto, dādo qualche gelosia all'Imperio Romano, che poi s'accrebbe (spingendosi più innāzi) al tempo di Domiziano, hauendo passato il Danubio, occupata l'Vngaria, e vinto i Capitani Romani Traiano poi valorosamente se gl'oppose, e li ributtò; tornarò à rompersi cò l'Imperio al tempo di Filippo, e di Decio, còbattendo cò vguale fortuna, ma Claudio Secòdo l'affisse oltremodo. Costātino il grāde li debellò, e li diede pace. Valente li riceuè al suo stipendio, e li fè Christiani, benchè sotto l'Eresia d'Ario, ribellarisi poi, ruppero i loro nemici in battaglia, ma furono poi domati da Teodosio, col quale, e cò Leone primo Imperador Greco, e col suo successore Zenone mātēnnero sempre amicitia, e fedeltà. Al tempo di costui, come s'è detto, Teodorico lor Rè, fòddò in Italia la sua Monarchia, possedèdo felicemēte il Regno di Napoli, mentre visse, che fù da 25. anni.

Costume  
de' GothiCompēdio  
delle cose  
de' Gothi.

Da quel tempo Brindisi cominciò ad esser gouernata da Ministri Gothi, stando il Rè in Rauenna, dou'egli, come i Successori hebbero la sede del Regno, mentre stettero in Italia. Non sentì mai la Città alteratione alcuna in tutto il lungo dominio di Teodosio, & in quello d'Amalefunta, e poi di Atalarico, Figliola l'vna, e l'altro Nipote di lui. Ma successe al

Brindisi pos  
seduro da'  
Gothi.  
Amalefūta  
Atalarico

Anni di  
Cristo 537.

292 *Tempi Gothi.* Libro

Theodato.

giustiniano  
imperatore

Lode di Be-  
lisario.

Brindisi fu  
ottocento  
anni sotto  
Romani.

Vettigge  
Rè prigio-  
ne.

Regno Theodato Rè auaro, & ingiurioso à tutti, che cominciò à turbare, non pure in Brindisi, ma per tutto, la pacifica possessione de' Gothi. Per il che Giustiniiano Primo di questo nome, Imperador di Costantinopoli, per liberar l'Italia da quel Tiranno, & vnirla al corpo dell'Imperio, dal quale cinquant'anni era stata diffunita, per il mal gouerno dell'Imperator Zenone, mandò per rompere il giogo Gothico dall'Italia, vn suo valeroso Capitano, Belisario chiamato, huomo d'impareggiabil valore, e degno per le doti singolari dell'animo, e del corpo d'esser pareggiato à qual si sia Duce famoso, dall'antiche Historie celebrato. Venne costui in Italia l'anno cinque cento trenta sette del Signore, & al primo arriuo, cedero con poca repugnanza i Gothi le Città, che haueano posseduto cinquant'anni, e ritornaro i Brundusini sotto l'Imperio, lietissimi non solo, per esser liberi dalla tirannia di quei Barbari, ma per esser riuniti all'antico dominio de' Romani, sotto il quale erano stati continuamente in pace, oltre otto cento anni, dal quale per cinquant'anni erano stati diuisi, e separati quasi membro dal corpo. Ma durò poco questa reintegratione, perciò che partito Belisario d'Italia vittorioso, e trionfante, menò seco in Costantinopoli prigione Vettigge Rè, che i Gothi s'haueano eletto per loro Signore.

Deposto dal Regno l'infame Theodato, fu eletto in Rè de' Gothi Totila huomo di singolar virtù. Questo tosto che hebbe la Corona, s'accinse all'acquisto di quanto da Theodato, e da Vettigge era stato perduto, e venendo con grosso Esercito in Terra d'Otranto, essendo stato lasciato Brindisi da Belisario con picciolo, e debole presidio, cadde senza contesa in mano di lui doppo otto anni, che fu nell'anno cinque cento

Brindisi in  
mano de'  
Gothi.  
Otranto re-  
siste à Go-  
thi.

Giuovanni  
figlio di Vi-  
tabano.

Belisario  
in Otranto

Gothi tra-  
curati in  
Brindisi.

cento quaranta cinque del Signore, e con esso il resto della Prouincia, eccetto Otranto, della qual Città i Greci in tutta la guerra Gothica fero gran capitale, essendo il loro Asilo, e sicuro refugio in tutte le necessitá di guerra, così l'haucano ben munito, Totila ottenuto ch'hebbe Brindisi, e lasciatoci buon presidio di fantaria, e di cauallaria, se ne passò all'assedio d'Otranto, che solo in tutto il Paese inalberaua le bandiere Imperiali di Giustiniano. Bisognò dunque, che per le cose d'Italia, ritornasse di nuouo da Costantinopoli l'istesso Capirano Belisario, parendo, che solo lui fusse fatale à Gothi. Venne con lui per capo d'vna parte dell'Esercito vn Nepote dell'Imperadore, il cui nome fù Giouanni. Questo con la metà dell'Esercito rimase à Durazzo, per mancamento di Naui, non essendo l'Armata capace di tant'Esercito, e Belisario col rimanente nauigò per drittura ad Otranto, assediato da Nemici. In tanto Totila lasciando parte de' suoi all'assedio d'Otranto, se n'andò col resto in Roma. Smontato l'Esercito di Belisario, i Gothi fuggirono immàtinente in Brindisi, & vnitisi col presidio, che vi era, faceano vn mediocre corpo d'Esercito, poco temendo le forze di Belisario, parendo loro che hauesse menato pochi legni, e poche genti, Questa sicurezza, & il non sapere, che altrettanta Armata, con altrettanto Esercito, douea venire in breue, sotto la condotta di Giouanni, li facea più negligenti nella custodia della Città, di quel ch'il tempo richiedea. S'aggiunse à questa trascuraggine maggior causa, e questa fù, che Belisario liberato ch'hebbe dall'assedio la Città d'Otranto, e fuggiti i Gothi à Brindisi; non volendo, che mentre egli s'occupasse all'acquisto di Brindisi Totila espugnasse, e destruggesse la sede dell'Imperio, ch'era Roma, come il Barbaro si vantaua

Anni di  
Cristo 547.

194 *Tempi Gothi.* Libro

Cauallide'  
Gothi nel-  
le valli di  
Brindisi.

Gothi presi

Caualli de'  
Gothi presi

voler fare; si mosse con prestezza verso Roma, onde il presidio Gothico di Brindisi, trascurò maggiormente la guardia. Et essendo il mese d'Aprile cacciaro in campagna tutti i lor Caualli all'herba, dentro quelle Valli, che cominciando dalle due estremità delle corna del Porto, si estendono per alcun miglio dentro terra. In questa trascuraggine de' Gothi, Giovanni imbarcate le sue genti fè vela da Durazzo col primo buon tempo, ch'ebbe, e smontato in terra d'Otranto, si drizzò per terra, senza perder tempo à Brindisi, per cogliere all'improuiso quel presidio. Non eran molto distanti dalla Città, quando dalla Vanguardia furon presi due Gotti, che usciti da Brindisi gl'occorsero improuisi, nè potero fuggire indietro. Andauano costoro intorno per secrete sentinelle, ò spie, vno delli due facendo mostra di volersi difendere in quel primo furor della presa, fù tagliato à pezzi; l'altro gettatosi à piedi del Capitano, chiese la vita in premio d'vn grã seruigio, che gl'hautebbe fatto, e dimandato in che potrebbe giouarli, se li daua la vita, promise, che non solo al Duce, ma all'Esercito tutto, che menaua, sarebbe stato di vtile, e di commodo grande. Comandato da Giovanni, che dichiarasse la promessa, che quando fusse stata, qual egli diceua, non pur la vita, ma ancora la libettà, e quanto bramasse, gl'haurebbe concesso. Scoprì doue tutti insieme i Caualli de' Gothi, che stauano in Brindisi, eran tenuti all'herba, con la presa de' quali poteano all'improuiso opprimere il presidio di quella Città, che tutto spensierato se ne staua, non temendo alcuno sinistro accidente, che li potesse accadere. Riceuuta il Gotho la fede dal Capitano, facendosi guida d'alcune squadre più spedite, diè in mano dell'Imperiali tutti i Caualli, che nel luogo detto erano alla pastura.



Il Generale facendo montare à cavallo tanti Soldati quant'erano i Caualli, & aggiungendoli vn'altro in groppa per ciascheduno, li spinse velocissimamente alla Città, preuenendo con la celerità la fama dell'arriuo dell'Esercito Nemico. I Gothi, ch'ogn'altra cosa fuor di questa teneuano; colti all'improuiso, non prima s'accorsero del pericolo, che fussero gl'Inimici dentro i loro alloggiamenti. Sproueduti dunque, disarmati, & atterriti dell'improuiso caso, scordandosi della pristina lor virtù furono in gran parte tagliati à pezzi, & appena pochi con la fuga scampati, si ridussero spauentati à Totila. Così Brindisi in poco tempo ritornò di nuouo sotto la potestà Imperiale, hauendo la fortuna non poco fauorito Giouanni, senza la quale, non potea sperare così facile vna vittoria, sì rileuante, essendo il presidio Gothico grande di numero, e di valore, e tutti Soldati veterani, & esercitati nelle guerre de' Rè passati. Testimonio irrefragabile di quest'accidente è Procopio Medico, ch'in quelle guerre seguì Belisario, e scrisse tutta l'Historia Gothica, e l'istesso racconta Leonardo Aretino ne i suoi Libri della guerra contro Gothi.

Gothi rotti

Brindisi sotto l'Imperiale.

Procopio  
lib. 3.  
Aretino  
lib. 3.

Totila in tanto hauendo preso Roma, e lasciatoui memorabil vestigio della sua crudeltà, riuolse indietro l'Esercito vittorioso, e carico delle spoglie Romane, ardeua di rabbia, per la perdita ch'hauera fatto del suo stato nel Regno di Napoli, hauendoli Giouanni tolto nella sua assenza l'Abruzia, la Lucania, e la Salentina. Si trouauano molto declinate le forze Imperiali, e Belisario senza nuoui agiuti, non era bastevole à resistere, non pure à reprimere il furor di Totila, poi che secondo l'uso del guerreggiare di quei tempi, chi era Signor della Campagna comandaua facilmente i luoghi chiusi, onde con facilità il Rè Gotho

Anni di  
Cristo 546.

298 *Tempi Gothi.* *Libro*

Totila ricu-  
pera il per-  
duto.

Brindisi tor-  
na à Gothi.

veniuà recuperando quant' il Capitano Giouanni , e le genti di Giustiniano gl'hauean tolto . Pugnaua per lui la fama dell'acquistata vittoria, e pareà , che à chi hauesse destrutta Roma capo del Mondo , non potesse, ò non douesse opporsi Cittade, ò Castello alcuno. Rihebbe per ciò in breue il Gotho tutti i Brutij , tutti i Lucani, e portò l'empito delle tante vittorie, & il grido di tanto furore, contro i Salentini . Tornò di nuouo Brindisi à riceuere il freno Gothico , ma più duro, e più violento di quello dinanzi, poiche l'eccidio de' suoi Soldati ( benche senza colpa de' Brundufini ) rendeua al Barbaro Rè odioso il luogo, come bagnato ancora dal fresco sangue de' suoi . Può da questo ogn'vno immaginarsi quel che la misera Città habbia patito in sì spesse, e sì violenti mutationi di Signorie, poiche in spatio di diece anni in circa alternò quattro volte il vassallaggio, & ogni volta con violenza bellica . I casi particolari successi in queste vicende Martiali, non si notano dagl'Historici , ma si possono meglio considerate da chi hà letto il furore, e la rabbia di Totila, che scriuere.

## CAPITOLO SECONDO.

*I Gothi sono oppugnati in Brindisi dagl'Imperiali,  
& gl'accidenti successi in quel tempo.*

Valeriano  
Berazze  
Vero.

**E**Ran non poco peggiorati l'interessi Imperiali nella guerra Gothica, onde bisognò, che Giustiniano prouedesse nuoue genti in supplimèto di quelle, che militauano in Italia . Per la qual causa fù spedito Valeriano, che tenea la Prefettura dell'Armenia con genti Armene , sotto la guida di Berazze huomo famoso nell'armi in quella Nazione , e con genti He-  
rule

rule condotte dal Capitan Vero: e così secondo, che le Navi eran cariche, facean vela, non potendo per la fretta che s'hauea partir l'armata tutta insieme. Era l'ordine, che secondo si sbrigauano nauigassero tutte per Otranto, ò per i lidi vicini, mentre in Otranto haueano fatto piazza d'armi i Greci, & iui s'attendeua Giouanni Nipote di Giustiniano, con il restante dell'Esercito Imperiale, ch'era sotto la sua cura. Il primo, che con le sue squadre sciogliesse le vele da i lidi Greci, fù Vero Capitan d'Heruli, e questo prima di tutt'il resto dell'armata giunse ad Otranto. Iui riceuuto da Giouanni, e deliberò, intendendo il stato delle cose, il Vero d'andare per terra ad assaltare il presidio Gothico, ch'era in Brindisi, stimando pareggiare in questo la fortuna di Giouanni, che nell'altro passaggio hauea rihauuta quella Città con vna simil prestezza. Cercò Giouanni di ritrarlo da sì audace impresa, dicendoli, come non haurebbe hora trouato l'Inimico trascurato, anzi dal passato accidente era fatto più cauto, e che Totila con l'Esercito vincitore era vicino, e però non douea mettersi solo à quel rischio, al quale appena farebbe bastate tutto l'Esercito, che con Berazze, e Valeriano s'attendeua; meglio dunque sarebbe aspettare i compagni, e con tutte le forze vnite assaltare apertamente la Città. Vero, che di natura era audacissimo, e temerario aggiungendosi à questa natural prontezza l'esser molto dedito al vino, i cui fumi spesso gl'accresceuano la ferità natiua, non volle dar orecchio al buon consiglio di Giouanni; ma stimando rubbare l'honore, ch'hurebbe toccato à Compagni se gl'hauesse aspettati, s'affrettò di vincer solo prima, che quelli arriuassero, & entrassero in parte della vittoria. S'auuò dunque con li suoi Heruli à Brindisi. Al primo comparir delle schiere,

nemi-

Vero in  
Otranto.

Vero vbrico.

Anni di  
Cristo 550.

298 *Tempi Gothi.*

*Libro*

Vero affe-  
dia Brindisi

Totila cau-  
to.

Totila à  
Brindisi.

Vero, & i  
suoi fuggo-  
no.

neniche, il presidio Brundusino mandò in fretta à dar parte al suo Rè dell'arriuo di Vero. Gl'Heruli accàpatisi intorno alla Città eran diffutili per l'assedio, non meno, che per l'assalto, essendo pochi per l'assedio d'vna Città di sì gran circuito, e nè meno haueano machine, & ordigni necessarij, per espugnar le mura; Mentre così perdeuano il tempo, Totila vdito il temerario ardire di Vero sù'l principio, come Capitano auezzo, e pratico nelle stratagemme militari dubbitò, parendoli, che senza gran fondamento, non haurebbe costui osato con sì poche genti assalire i suoi, quasi in sua presenza. Ma dall'altro canto, non vedendo cagione alcuna sussistente, che potesse dare all'Herulo giustamente quest'ardire, sospettò, che non fusse virtù, ma vitio, e che Vero, non si mouèua da fortezza, ma da temerità. E per ciò disse, ò questo è molto forte, ò molto pazzo, ò vero la sua fortezza li farà spreggiare il pericolo, ò la pazzia non glielo farà conoscere. Faccisi però esperienza d'appresso, acciò noi conosciamo le sue forze, & egli s'aueria della sua pazzia. Così dicendo Totila s'incaminaua con grande, e ben istrutt' Esercito verso Brindisi; Non bisognò molto tempo per chiarirsi il Rè Gotho del suo sospetto, perciò che vedutasi da lungi la poluere dell'Esercito, che giungeua, & vditisi gridare i Gothi da sù le mura della Città, lieti, & ardimentosi del soccorso, che veniua: il temerario Vero, & i mal guidati Heruli, si posero in precipitosa fuga, per l'istessa strada sù la Marina, onde eran venuti, drizzandosi con l'animo, verso Otranto, doue solo potean sperare sicuro scampo. Ma gl'andauano rogliendo questa speranza i Cauallieri Gothi, che gl'erano alle spalle. Si trouana sù la strada, vicino al Mare, vna folta, & intricata selua, iui procuraro gl'Heruli la lor salute, ò almeno la dilazione

tione della lor morte, poiche non poteuano penetrar-  
ui i Caualli nemici, e facilmente i pochi potean de-  
fendersi da molti. Non potero però esser sì presti ad  
imbofcarfi, che più di due cento di loro non fossero  
sopraggiunti prima di metter il piede nel bosco, li qua-  
li tutti pagaro col sangue la temerità del Capitano.  
Sopraggiungeua in tanto l'Esercito tutto, che circon-  
dando la selua al misero Vero con li sbigottiti Heruli  
gl'era data la caccia à guisa di fiera, & era homai pres-  
so ad esser preso, e morto. Quando la fortuna, che  
di pazzi hà cura impensatamente li diede il soccorso.  
Già era con parte dell'Armata, e dell'Esercito di Va-  
leriano gionto à' lidi Brundusini Berazze il Duce  
Armeno, & hauea dato principio al sbarco delle sue  
squadre, non lungi da quel luogo, doue dentro la sel-  
ua si facea la caccia di Vero, & Heruli compagni. Fu-  
rono da lungi vedute da Totila le Naui, e sapendo,  
che s'aspettaua di punto in punto Valeriano con gran-  
d'Esercito, giudicò, che tutta l'Armata con numero-  
sissime genti sia iui venuta, non volle per ciò inconsi-  
deratamente mettere à rischio d'vna battaglia l'hono-  
re, il Regno, e la vita, onde fè sonare à raccolta, e si  
ridusse con le sue genti sotto la Città, così scampò  
Vero, & i suoi Soldati, quand'era la lor speranza più  
disperata, e benche dal principio restassero fuor di  
modo marauigliati dell'improuisa ritirata de' Gothi,  
non di meno, quando s'accorsero dell'amica Armata  
conobbero la causa della loro salute, e dell'impresa  
abbandonata con tanta prestezza da' Nemici.

Non esprimono i Scrittori da qual parte della Cit-  
tà sia stata questa selua, ma come, che il camino, che  
da Otranto à Brindisi, fatto da Vero è verso il corno  
destro del Porto, e da quella banda conueniua, che  
s'accampasse, iui si hà da giudicare, che sia stata la fu-

ga.

Due centa  
Heruli ve-  
cisi.

Benazze in  
Brindisi.

Totila s'in-  
ganna.

Vero, & i  
suoi si sal-  
uano.

Selua di Ve-  
ro doue  
fusse.

Anni di  
Cristo 550.

300 *Tempi Goti.* *Libro*

Berazzedo  
uesbarca .

Selue intor  
no à Brin-  
difi.

Virg. en. 1.

ga, & iui la selua sù l'istessa Marina, che vâ verso mezzogiorno, e verso Lecce, & Otranto, doue hora è la Torre del Cauallo, e le Saline. Corrobora questa probabilità l'esser sbarcato Berazze vicino à questa selua, il quale, non potendo entrare nel Porto nemico, nè douendo passare alla sinistra banda di esso Porto, per non esser veduto verso Tramontana, doue haurebbe hauuto il picciol Porto di Gaugeto, conueniua, che s'hauesse posto in terra da quella banda delle Saline, sì per questo, come perche il lido, per tutto quel tratto è spiaggia netta di scogli, e commoda à sbarcare. Con tutto che, non solo quella selua, ma molte altre erano all'hora intorno alla Città, non essendo in quel tempo per alcune miglia il terreno atto alla semina, com'era più da lungi dentro terra, per lo che conueniua, che si lasciasse imboschire quella parte, ch'era mal atta all'agricoltura, per trarne all'incontro maggior commodità di legna, per la vicinanza della condotta per terra, e per mare, anzi tutte le colline, che cingono intorno le due corna del Porto interiore, e le ripe anco dell'esteriore, erano anticamente seluose, e boscareccie, che aggiungeuano non poco vaghezza alla Città. Che per ciò Virgilio descriuendo il Porto, ch'egli si finge di Libia, prende l'idea dal Porto Brundusino, come nel Primo Libro s'è detto, affermando, ch'era tutto circondato da folte selue, che li soprastauano.

*Tum syluis scena coruscis*

*Desuper, horrentique atrum nemus imminet umbra.*  
E per la commodità di queste selue giudico, che siano state nella Città tante vitrere, e fornaci di laorar stagno, che fino ad hoggi se ne vedono le vestigie in molte parti, anzi nel tempo di Plinio, s'esercitauano questi mestieri con grandissima perfettione, & eccellenza,

lenza, come si lauorano hoggi in Venetia , lodando  
esso grandemente i specchi di stagno , come si costu-  
mauano in quel tempo, che si lauorauano in Brindisi.

Specchi di  
Brindisi.  
Plin. li. 32.  
cap. 17.

*Specula ex eo laudatissima Brundusij tempera-  
bantur donec argenteis vti capere, & Ancile.*

Er ritornando all'Historia ; restò Brindisi tuttauia sot-  
to i Gothi, nè mai più Belisario , ò Giouanni potero  
preualere contro Totila . Onde richiamato Belisario  
da Giustiniano, fù in suo luogo mandato per Gene-  
rale in Italia Narsete Cameriero dell'Imperadore ,  
huomo, benchè Eunuco, di più che viril valore, e do-  
tato di tutte quelle virtù, che possono rendere singo-  
lare, & eccellente vn Capitano, & all'incontro, morto  
Totila, era successo nel Regno Gothico Teia bellico-  
sissimo, e valorosissimo Guerriero . Varij furono i  
giochi dell'istabil Fortuna trà questi due Capitani, e  
solo da noi si referiranno quelle cose , che aspettano  
alla nostra Historia .

Narsete, e  
sue lodi.

Teia Rè de  
Gothi.

Erano i due contrarij Eserciti à fronte vicino à No-  
cera, di quà, e di là del Fiume Fortore , si custodiua  
il passo, & il Ponte del Fiume per Teia , hauendo in  
ciò vantaggio, ch' à sua posta poteua fare , ò non fare  
giornata, assaltare, ò ritirarsi, senz'esser forzato più al-  
l'vno, che all'altro ; Il Greco Duce hauea all'incon-  
tro vn'altro vantaggio, & era , che stando esso dalla  
banda del Mare, fin'al quale era Signor della Cam-  
pagna, poteua impedire al Gotho le vettouaglie , che  
la sua Armata somministraua ; per questo, e per i tem-  
pi cattiu, che molte volte impediua i suoi legni di  
pigliar Porto, & accostarsi al lido ; il Campo di Teia  
era molto angustiato dalla fame ; e benchè in molte  
cose la fortuna arridesse à Gothi , che tenendosi forti  
in quel sito, senza dar agio all'inimico di far giornata,  
poteano sperare , che col tempo il Campo de' Greci

Fame de'  
Gothi.

s'an-

s'andasse destruggendo, non accorgendosi ch'è maggior pericolo stauano esposte le sue soldatesche, di quelle dell'Inimico, essendo la fame il più implacabile nemico del Mondo: Pure sapendo, che tanti lor legni carichi di viveri radeuano i vicini lidi, confortati dalla vicina speranza, con pazienza sosteneuano la carestia del vitto, senza precipitarsi alla battaglia, alla quale il nemico ogni giorno li stimolaua. Ma questa speranza del soccorso maritimo, come tutta appoggiata nell'instabilità de' venti, e del Mare, li riuscì vana in tutto, per vn caso, che occorse. Fù colta in Mare vn giorno l'Armata Gotha da vna di quelle furiose tempeste, con le quali suol taluolta l'Adriatico farsi sentire, e non hauendo altro Porto in tutta la riuia di questo lato d'Italia, eccetto il Brundusino, si ricourò in quello tutta conuassata dalla tempesta. I Brundusini, che per sì spesse variationi di stato, trà Gothi, e Greci, hora erano da' Gothi occupati, & hora ricadeuano all'Imperiali, e che da Teodorico, fin' à Teia hauean tante volte alterato le Signorie, homai erano poco ansiosi più dell'vno, che dell'altro dominio; perciò che in sì lunga, & in sì varia guerra diminuiti di numero, priui in gran parte delle mura, & abbattati d'animo per sì spesse straggi, e tante continuate ingiurie, che portan seco le leggi della guerra, per fuggir l'ultimo estermínio, seguuiano sempre le parti di chi nelle battaglie era superiore, fatti volontaria preda del più potente, e del primo occupante, che per ciò dice Pandolfo Colennuccio, che fin' à quel giorno dell'arriuo dell'Armata Gotha al lor Porto erano essi stati d'ambigua fede, poco affezionati all'Imperio, e niente à Gothi, e da che Totila ributtò Vero, e gl'Heruli, la Città rimasta mal'atta à poterli difendere, e facile à ricuperarsi, se si perdesse era  
rima-

Armata de'  
Gothi à  
Brindisi.

Colennuc-  
cio l. b. 2.



rimasta senza presidio Gotho, ma ben sotto Governatore, e giurisdittione de' Gothi. Tal era il stato della Città in quel tempo. Questo fe dubbitare i Capi dell' Armata di smontare in terra, quando fue dentro il Porto, parédoli temerità arrischiare in mano d'huomini di dubbia fede quell' Armata, e quelle vettouaglie da cui dependeua la vita dell' Esercito Gotho, e conseguentemente il Regno di Teia. Onde prima, che smontassero, mandaro alla Città per chiedere sicurezza, e saluo condotto per venire à terra. Risposero i Brundusini, stupirsi di questa dimanda, essendo essi Vassalli del Rè Gotho, e viuendo con ogni deuotione, & vbbidienza sotto il di lui Scettro, per il che si reputauano à graue ingiuria il sospetto, che pareano hauere della lor fede. Scendano pure i Gothi nella propria Città, acciò siano seruiti, & accarezzati come Padroni, non put come Hospiti de' Brundusini, che per ciò se li daua loro ogni saluo condotto, & ogni sicurezza possibile, benche non necessaria, anzi più che souerchia. Smontaro i Gothi assicurati, stanchi della passata tempesta, & alloggiaro dentro la Città, quasi tutti i Padroni, Nocchieri, e principali dell' Armata, restando sù i legni solo le Ciurme, e le genti di seruitio. Il sospetto mostrato da' Gothi cominciò à porre in consideratione à i primi della Città il stato presente delle cose, e frà loro s'incominciò à discorrere, come da quell' Armata dependeua la somma della guerra, e che ogni volta, che i Gothi restassero priui di quella, necessariamente farebbero distrutti, nè più potrebbero mantenersi in Italia. Alcuni proponeuano, che non douessero lasciarsi vscir di mano vna tanta occasione, di scuotere dal collo d'Italia il giogo Gotho. Altri però di loro s'opponuano à quel disegno, dicendo nõ douersi mancare al saluo condotto,

& alla

Gothi sospetti à Brundusini.

Brundusini dan saluo condotto à Gothi.

Consiglio d'occupar l'Armata.

& alla publicà fede data à Gothi, prima che smontassero. Che se la fede deue serbarfi all'Inimico, molto più si deue offeruare all'Amico, & al Padrone; Douendo considerarsi, che la lor Città stà sotto il Scettro de' Gothi; Teia esser legitimo lor Rè, e non Tiranno, poiche gouernaua il Regno per istituzione, & inuestitura di Zenone Imperadore, il quale, come Signor del stato, credò, & inuestì per Rè d'Italia legitimamente Teodorico, e tutti i suoi successori, e sopra tutto douersi hauer l'occhio, che seguirebbe vn'infamia notabile alla Città appresso tutto il Mòdo, se rotta la fede, commettesse tal tradimento contro il Signore, l'Amico, e l'Hospite loro.

Sindico et  
eo Procura  
tore.

Queste cose, che nel consoglio de' Brundusini si riferiuano erano abbracciate dalla maggior parte, come honoreuoli, giuste, e religiose, & era hormai per concludersi in fauor dell'Armata. Quando il Procurator del commune (che hoggi è detto Sindaco) huomo di graue età, e di grand'esperienza, instrutto nelle buone lettere humane, e ciuili, stando in luogo, doue potes'esser da tutti vdito, in tal forma cominciò à parlare.

Oratione  
del Procura  
tore di  
Brindisi.

Il vederui così dubbiosi (ò Cittadini) circa la determinatione di quel che ricerca il caso presente, in vero non mi spiace, anzi lodo in voi questo timor dell'infamia, che non alberga, se non negli animi nobili, e generosi, e godo di vedere in molti tanto zelo della fede, e del giusto. Ma ponete ben mente per Dio, che la tema di non esser biasmati non partorischi contrario effetto; facendoui infamare, e che la gelosia di non mancar di fede, non macchi d'eterna nota di perfidia, e fellonia la commune riputatione. Hor qual maggior mancamento può farsi all'honore, qual perfidia più abbomineuole, può commettersi, che tradire

tradire il natural Signore, mantenèdo le forze degl'Inimici potendo dar la vittoria senza fangue in mano del vero, e proprio suo Prencipe, e lasciar di farlo ? Chi è, ò Brundufini, il natural Signore di questa Patria ? Il Gotho forse per ragion di legitima inuestitura di Zenone ? Non nò, Inimico, Inimico è, non Signor nostro è il Gotho . Lascio hora di disputare, se potè Zenone per sua viltà, e dapocaggine smembrare dall'imperio l'istessa Madre dell'Imperio , l'Italia . Ma habbia pure legitivamente inuestito Teodorico dell'Italia in Feudo; non vedete, che dal punto , che Teodato prese l'armi contro Giustiniano diretto Padrone del Feudo, e che da lui fù priuato dell'inuestitura. cascò da tutte le ragioni, che da Zenone teneua ? Giustiniano , Giustiniano è il Signor nostro , à lui si deue la fede, à lui il fangue, & à lui la vita . All'incontro questi Barbari , che hormai settant'anni han lacerato, e sbranato in pezzi la misera Italia , han ridotto all'estrema miseria la nostra Patria istessa , che ci hà prodotti, e nutriti , d'onde respiramo quest'aere, e l'essere di questo spirito . Hanno anco cercato di spegnere à fatto il nome Romano, che noi per più di otto cento anni vantamo , e professamo con la voce, e con l'opere, sarà alcuno che ardischi chiamarli nostri Amici, e nostri Signori ? Nostri Amici coloro , che bramano spegnere la memoria del Nome Italiano ? per restar perpetuamente sepelita con noi la nostra posterità ? chi non ci chiamerà più che traditori , se per seruire à Teia, contro Giustiniano, procura il vitto all'Esercito Gotho , mandandoli in sussidio questa Armata , che hoggi è in man nostra ? Mandiamo le vettouaglie contro l'Italia; poniamo in mano dell'Inimico il coltello, acciò sparga il nobil fangue Italiano: Perché ? per non mancar di fede ? dunque all'Inimico

mico faremo perfidi al natural Signore, di cui semo vassalli, al nome di Roma, dalla quale trahemo l'origine, alla nostra Patria, & à noi stessi? E per non partire vn vano biasmo del Volgo ignorante, che frà poco tempo s'hà da dileguare, anzi conuertire in suprema nostra lode, daremo occasione, ch'il Mondo per tutt'i Secoli, ci reputi infami, per hauer con questa Armata nutrito l'Inimico della Nazione, e Patria nostra mantenendolo contro il proprio Imperadore, sendo al fine cagione ch'egli trionfi del nostr'istesso sangue? Non niego, che la fede si debbia offeruare, anco all'Inimico, ma non già contro il Principe naturale, contro la Patria, e contro noi stessi, che nulla fede può obligarci à questo, niun sacrameto può astringerci à patto sì reo. Anzi ben è sciocco, chi non conosce tal fede esser perfida, & infedeltà. Ma che dico io serbarfi la fed e à Gothi, sì, ma nel modo che lice offeruarla; si è dato il saluo condotto di non offendere i Gothi nella Città, e di rilasciarli con l'Armata, ogni volta, che vorran partire. Non s'offendano, non strattengano, lo concedo, per la fede già data; Ma vedete bene, o Cittadini, la fede di questa Città non è fede di tutta l'Italia, nè di tutto l'Imperio Romano, ma priuata di lei sola, e come tale s'offerui; passi frà noi, e costoro ogn'ufficio d'amicitia, ma priuata. Potrà forse questo pregiudicare alla causa publica di tutta l'Italia, che in ciò è interessata? certo che no. 'E causa publica, e non priuata di Brindisi, che questa Armata nudrischi gl'Eserciti contro l'Imperio Romano, ò che l'Inimico priuo di questo sostegno restituisca il Regno al vero suo Signore, ritornandocene al suo gelato Settentrione, d'onde, in mal punto, uscìo. Potrà dunque la parola di questa Città priuata pregiudicare alla causa commune, alla quale noi  
semo

femo altretti per legge indissolubile di Natura, contro la quale non potemo promettere, nè obligarci à patto alcuno? vaghiali il saluo condotto circa il rilasciar l'Armata, ma senza pregiudicio del commune interesse d'Italia, contro il quale non era à noi lecito patuire cosa alcuna. Assicurinci i Gothi, che in questa Armata, che hoggi è in nostro potere non si porghi in alcun tempo aggiunto, fauore, ò commodo all'Inimico dell'Imperio Romano di sorte, che il nostro Principe, la Natione, la Patria, le persone nostre, e la fama, non habbian mai da riceuere danno, pericolo, incommodo, ò nota alcuna, che con queste condizioni se gl'offeruarà il saluo condotto. Ma s'ogn'huomo di sana mente conosce chiaro, che non potremo in modo alcuno esser mai sicuri di questo da' Gothi, non è pazzia la piú strana del Mondo, non assicurarci noi di loro col prendetli hora, che potemo farlo, trattandoli nel resto amicheuolmente? Deh per Dio non ingombri la nostra mente il vano timor d'infamia, mancandosi al giuramento, perche non si deue offeruare quel ch'è ingiusto, & illecito à promettere. Non state sì timidi delle dicerie del Voigo, il quale non penetra il nostro fine, forse biasmarà da principio quest'attione, ma vedendo il grand'utile, che ne seguirà; ci lodarà, & esaltarà, come liberatori d'Italia, e conservatori del nome Romano. Habbiamo, ò Cittadini, vn cuore costante, e sereno contro i biasmi del Popolo, non ci curiamo, che per vn poco si dica i Brundusini hauer violato la publica fede, hauer rotto il saluo condotto, hauer spergiurato, purchè veduta poi la liberatione di tutta l'Italia, ci lodi, benedichi, e s'ascriui quest'atto generoso à perpetua gloria in tutte l'Historie future. Fabio Massimo, che fù di tanta gloria appresso quel Popolo, di cui vantiamo il

Fabio Massimo non curò il biasmo del voigo.

principio noi Brundusini, non si curò scemare per alcun tempo la sua reputatione, fuggendo il fatto d'armi con l'Inimico, sentendosi tal'hora con le proprie orecchie chiamar codardo, e tal'hora ambizioso, come se per prolungare studiosamente la Dittatura, menasse in lungo la guerra, purchè al fine conosciutosi il suo intento, l'istesso Popolo mormuratore riconoscesse da lui la salute, e l'imperio, e che per titolo, e per vanto si dicesse di lui.

**Ann. annal.**

*Vnus homo nobis cunctando restituit rem.*

Zopiro si  
tronca il na  
so.

Hoc ditemi di gratia, non farebbe stato Fabio di vn animo infermo, e fiacco, se per sfuggire quella mala opinione, che di sè s'hauea, hauesse temerariamente esposto all'vltimo pericolo la salute di Roma, come fè Marcello? e Zopiro, quel gran Barone di Dario, forse non sopportò, non pur di esser riputato traditore del suo Rè, ma di difformarsi anco quella sua bellissima faccia, e di troncarsi il naso, acciò con quell'astutia, fuggendo all'inimica Babilonia, come le quelle ferite, e quel stroppio hauesse hauute per ingiuria dal suo Rè, fusse dalli Nemici creduto, riceuuto, e fatto lor Capitano, e ch'alla fine aprisse le porte di quella Città al suo Signore, che d'altro modo, non haurebbe ottenuta già mai, onde poi fusse dalla Persia tanto lodato, quanto da principio era stato vituperato. I nostri maggiori stessi (ò Brundusini) non uccisero, e sepeliro in questa Piazza, doue noi semo, gl'Ambasciatori degl'Étoli, senza curare il biasmo d'hauer violato la ragion delle genti, e la fede publica? perche quella fede non potea obligarli contro la libertà della Patria, la quale per lasciar partire illesi coloro, sarebbe caduta sotto l'Imperio peregrino de' Greci; Tolgasi dunque da' vostri petti questa vana chimera di ridicola fede, e con vn'istessa attione togliamo in que-

quest'Armata le forze all'Inimico, il giogo all'Italia, e la seruitù à noi stessi. Poiche io son presago, e certo non m'inganno, che i Gothi in breue senza questo sostegno dell'Armata, che già, volendo noi, è nostra, cederanno forzosamente la guerra. Racquistando noi con questo nobil'atto la gratia del nostro Principe, la qual forse, per le passate mutationi di guerra nell'animo di lui hauemo disminuita.

Questo ragionamento commosse di sorte gl'animi de' Cittadini, che senza indugio in vn tempo istesso furon presi per la Città i Principali dell'Armata Gotha, occupati, e disarmati i legni, senza che vn sol huomo potesse à Teia portar la nouella di sì fatta perdita. Il Gotho aspettando lungo tempo il soccorso, oppresso dalla penuria del vitto, e ridotto à strano termine dalla fame, contro la quale non si può stringer spada, ò impugnar lancia, fù dalla necessità forzato venire al fatto d'armi con suo disuantageo, nel quale fù rotto il suo Esercito, & egli ucciso, perdendosi il Regno Gothico, che per settanta due anni era durato in Italia.

Brundusini  
prendono  
l'Armata  
Gotha.

Teia ucci-  
so.  
Regnarò i  
Gothi 72.  
anni.

Narsete prima, e poi Giustiniano riconobbero la buona opera de' Brundusini con lodi, con gratie, e con doni. Nè fù vano in questo il presagio del Procuratore, ò Sindaco del gouerno, poiche tutta l'Italia liberata dalla tirannide straniera, riconobbe la sua libertà principalmente da Brindisi. Ma non per ciò si cessò in tutto da' trauagli di guerra, perciò che, mentre Narsete discacciaua le reliquie de' Gothi, per la riuu del Mar Tirreno, e Toscano, successero altre turbolenze, che ornaro il buon Eunuco di nuouii trofei, e nuoue spoglie. Erano venuti da Francia due Fratelli con molto Esercito in Italia, i quali da Agathia.

Agath. lib.  
2 Bulchino  
Leuthare.

Scrittore delle cose Gothiche, son chiamati Bulchino,

e Leu-

vi di  
atto 560.

318 *Tempi Gothi.* *Libro*

Giouio in  
arlete.

Terra d'O-  
tranto de-  
redata.

e Leuthare. Costoro diuifosi l'Esercito, Bulchino per la riuu del Mar Toscano, e Leuthare per quella dell'Adriatico, scorsero tutta la longhezza d'Italia, per quanto ne racconta il Giouio negl'Elogij. Bulchino incontratosi col valoroso Eunuco fù con le sue genti tagliato à pezzi; Ma Leuthare dall'altro Mare di sopra, non trouando chi se gl'opponesse, nõ terminò il suo corso, se non col termine di quel lato d'Italia, cioè con Terra d'Otranto, e quella scorse, e depredò tutta, spogliando sin'alle Chiese degl'ornamenti Sacri. Questa calamità fù sentita da Brindisi più dell'altre maggiori, che hauea passate; poiche rimasta conquassata dalla lunga guerra Gotha, ogni picciol trauaglio insopportabilmente l'affliggeua. Pure il sacrilego non andò impunito della sua empietà, perciò che tornando indietro con la rapita preda non potè fuggire la giustitia di Dio, che entrata nel suo Esercito vn'horribil pestilenza egli medesimo cadde in vna infermità così graue, che doppo hauer veduto distrutto il suo campo, morì rabbiando. Questo fù il fine ch'hebbe l'insulto di due Fratelli Francesi.

*Tempi Longobardi.*

CAPITOLO TERZO.

*I Longobardi entrati in Italia depredano Brindisi, & alla fine ne sono discacciati.*

Paolo Dia-  
cono.

**H**Auendo regnato i Gothi nell'Italia per quel spatio di tempo sopradetto, successero nel dominio i Longobardi, li quali, dice Paolo Diacono, anch'egli Longobardo, esser di quell'istessa officina, & radice di Natione, che di sopra hauemo nominato  
Scan-



Scandena-  
uia, e Scan-  
tia.

Aio, e Taro  
nomi di Lo-  
gobardi do-  
ue deriui.

Giustino  
Imperator.

Alboino  
in Italia.

Esarchid'  
Italia in Ro-

Scantia, da lui detta Scandenauiā, che fermatisi vn-  
tempo nella Germania con le Mogli, e Figli, doppo  
molt'anni occuparo la Pannonia, all' hora habitata,  
da' Huani, che eran detti Abari; con l'aggiuto de'  
quali vintero i vicini Germani sotto due lor Capi  
Aio, e Taro. Acquistaro il nome di Longobardi  
dalle lunghe barbe, che nutriano. Prima, che ve-  
nissero in Italia hebbero dieci Rè, e sotto il decimo,  
che fù Alboino, vennero la prima volta à militare sot-  
to il stipendio di Narsete contro Gothi, dando saggio  
di loro di animosi, e forti guerrieri. Finita la guerra  
Gothica, furo da Narsete rimandati à casa. Intanto  
morì l'Imperador Giustiniano l'anno cinque cento  
della nostra salute, e fù assonto all'Imperio Giustino  
suo Nepote, per la Sorella, huomo, nè per arte di pa-  
ce, nè di guerra molto habile à sostener tanta mole.  
Onde la Moglie di lui detta Sofia, comandaua à suo  
modo; auuerandosi quell' Adagio commune: In casa  
d'huomo da poco, la Moglie hà il primo luogo. Co-  
stei inuidiosa della gloria di Narsete, e della maggio-  
ranza, che tenea nell'Italia, scrisse à quello tante, e co-  
sì ingiuriose lettere, che non potendo quell'animo ge-  
neroso soffrir simili improprij, si commosse à tant'ira,  
& à tanto desio di vendetta, che chiamò in Italia Al-  
boino Rè de' Longobardi à farsene Signore, e fon-  
darui vn nuouo Regno al dispetto del vife, & effemi-  
nato Imperadore. Alboino, che hauea d'innanzi gu-  
stato l'aere della bella Italia, e compiaciutosene mol-  
to, non si lasciò vscir di mano sì grand'occasione, e  
fatto vn grand'Esercito, vi venne all'infretta, con tut-  
to che frà tanto fusse morto il suo Amico Narsete, e  
successo à lui nel Principato d'Italia Longino, che  
continuò la sede in Rauenna, chiamandosi Esarco  
d'Italia, come doppo tutti i suoi successori s'intitola-

Anni di  
Cristo 568.

312 *Tempi Longobardi.* *Libro*

ro. Sedeua all' hora nella Catedra di S. Pietro Gio-  
uanni Terzo, e correuan gl'anni di Christo cinque  
cento sessant'otto. Occupò Alboino quella parte  
d'Italia, che da lui fù detta Lombardia, fondandoui  
nuouo, e stabil Regno. Morto lui, e morto anco il fi-  
glio Caleph, secondo Rè di Lombardia, deliberaro i  
Longobardi di nõ voler più gouerno Reale, ma crea-  
ro trenta Capitani, chiamati da loro Duchi, alli qua-  
li, per dodici anni seguenti posero in mano il gouer-  
no della nation Lombarda. Questi Duchi occuparo  
buona parte del Regno di Napoli, ma particolarment-  
te fondaro vn nuouo Ducato in Beneuento. Restan-  
do però il resto d'Italia all'obediencia dell'Imperio  
Greco, sotto l'Essarco di Rauenna, e particolarmente  
con la Prouincia Salentina, Brindisi. Sotto vno di  
questi Duchi, il cui nome fù Romualdo si mutò il sta-  
to di Brindisi, passando la Città dal dominio del Gre-  
co Imperadore, al Longobardo. Cento, e venti set-  
t'anni haueano i Longobardi signoreggiato in Italia,  
sotto diuersi Duchi, & in tanto tempo non s'erano  
sentite le loro armi in Terra d'Otranto, nè in Cala-  
bria. Ma correndo gl'anni del Signore sei cento no-  
uanta cinque, ò come vogliono altri, sei cento settan-  
ta cinque, il sopradetto Romualdo Duca di Beneuen-  
to, radunato vn grosso Esercito, entrò nella Calabria,  
e nella Salentina, Prouincie dell'Imperadore. Prese,  
e saccheggiò Taranto, e non trouando resistenza in  
tutta la Penisola Salentina, portò le sue forze à Brin-  
disi. Era stata la Città quietissima, da quando vlti-  
mamente Leuthare Francese l'hauea depredato cen-  
to trenta cinque anni innanti, & in sì lunga pace si era  
dimenticata delle calamità hostili, ma se le rinouella-  
ro con la violenza di Romualdo. Perciò che gl'Es-  
sarchi in tempo di tanta quiete d'Italia, non vi tene-  
no

Duchi de'  
Lögobardi

Duca di Ra-  
uenna.

Brindisi foe-  
to gli Essar-  
chi 227. an.

695.

Lögobardi  
in Terra di  
Otranto.  
Romualdo  
à Brindisi.

no presidio alcuno, & i Cittadini haueano dismesse l'armi, e gl'esercitij della guerra; onde fù à Romualdo facil cosa impadronirsene. Furono i miseri Brundusini oltre modo affitti, e gl'auari Soldati non lasciaro cosa, che non depredassero, non perdonando nè anco alle Chiese, & alle Sacre supellettili. La preda Brundusina, la Tarentina, e la Salentina tutta fù trasportata à Beneuento, aggiungendo à quel suo Ducato sì nobile, e sì ricca parte, così restò dall' hora in poi Brindisi, e tutta la Penisola, sotto il gouerno, e dominio de' Duchi di Beneuento Longobardi, vbedendo dopò la morte di Romualdo al figlio di lui Crimoaldo, & indi à Guelto fratello di Crimoaldo morto senza heredi maschi, come si raccoglie da Carlo Sigonio, e dal Platina. Frà l'altre ricche prede che Romualdo portò da Brindisi in Beneuento, fù il Corpo glorioso di S. Leucio Apostolo Brundusino, che dopò fù riportato in Brindisi, e posto nel luogo di prima da vn Arciuescouo della medesima Città di Brindisi, chiamato Teodosio, secondo dice Peregrino Arciuescouo Brundusino nella vita di quel Santo, come s'è detto di sopra nel Libro secondo, Capitolo decimo quinto. Ritornò frà Longobardi vn'altra volta il nome Reale dopò dodeci anni che fù mutato in Duchi, e molti Rè Longobardi regnaro in Lombardia, restano i loro Duchi in Beneuento, e quasi per tutta la Campania; L'ultimo di quei Rè, che fù Desiderio, indusse col suo mal procedere, contro la Chiesa, à venire in Italia Carlo Magno, che rouinatolo, e spogliatolo del Regno, fù coronato Imperador dell'Occidente, restano il Costantinopolitano per Imperador dell'Oriente. Si diuise l'Italia in più Signorie, perciò che nel Regno di Napoli restaro Signori della Salentina, e Puglia i Greci Imperadori, e di tutta,

quasi

Brindisi saccheggiato da Romualdo.

Brindisi del Duca di Beneuento.

Sigoni li. 2.  
Pla. in l. 3.  
S. Leucio portato in Beneuento e riportato in Brindisi.

Carlo Magno in Italia coronato Imperador dell'Occidente.

Anni di  
Cristo 774.

314 *Tempi Longobardi. Libro*

Sigon li. 3.

quasi la Campania i Duchi di Beneuento ; di Capua, e Salerno i Longobardi, quali furono lasciati intatti da Carlo Magno , e di tutt' il resto l' Imperador dell' Occidente ; Così tornò Brindisi sotto l' Imperio Greco l' anno sette cento settanta quattro, cioè, ottant' anni doppo, che fù occupata da' Duchi di Beneuento , secondo il computo di Carlo Sigonio, che noi seguiamo . Ma in sù l' principio della mutatione di questo dominio cominciaro alla Città crudelissimi successi per sempre memorabili .

Saraceni in  
Brindisi.

Ereberto

Marino Freccia de Fe.  
Sicardo  
Principe di  
Salerno.

Sicardo tot.  
to.

Haueano alcun tempo prima i Saraceni occupato l' Isola di Sicilia, d' onde quei Barbari partiti , per assaltar l' Italia , se ne vennero con grossa Armata in Brindisi, & à prima giunta se ne impadronirono, trouandolo sprouisto di presidio, per hauerne richiamate le lor genti i Duchi di Beneuento, stante la diuisione fatta da Carlo Magno . Ereberto Historico de' Longobardi, da cui ciò si caua, & vn' antichissimo Libro de' Salernitani, letto, per quanto ei dice , da Marino Freccia, dicono, che Sicardo Principe di Beneuento, accompagnato da molti personaggi Beneuentani, e Salernitani, corse con grand' Esercito di Longobardi à soccorrere Brindisi, sì per l' affettione , che portaua alla Città, essendo stata ottant' anni della lor Dittione, sì anco per estinguere quella fiamma prima che s' accendesse per tutto il Regno . Haueano i Barbari in certi luoghi fatto occultissime fosse, e copertele in modo, che non si potessero vedere ; con quell' inganno tirati i Longobardi, e Beneuentani all' insidie, furono quasi tutti uccisi, saluandosi il Principe Sicardo, con la fuga, accompagnato da pochi de' suoi . Rimasero però i Saraceni trionfanti in Brindisi, e già sicuri d' ogni nemico insulto . Ma Sicardo rifacendo in fretta maggior Esercito di prima, tornò auido di  
ven-

vendetta sopra la Città. I Mori, che doppo quella vittoria non credeano che potessero più temere da Sicardo, le cui forze credeano estinte à fatto, veduto si così grande Esercito sopra, e diffidati di poter mantenere la Città, poiche l'altra volta, più con inganno, che con valore l'hauean difesa, acceso il fuoco alla Città, & arse la tutta, s'imbarcarono, e fecero vela verso Sicilia. Frà queste calamità incontraro i Brundisini di nuouo il dominio de' Greci, che non men calamitoso riuscì loro ne i tempi, che seguito, essendo sempre la Città stata infestata, hor dagl'istessi Saraceni, hor da Germani, hora da seditioni Ciuili, & hora da Normanni, come vedremo.

Saraceni.  
dan fuoco  
à Brindisi.

*Tempi dell' Imperio Greco.*

**CAPITULO QUARTO.**

*I Saraceni prendono di nuouo Brindisi, ne fanno disaccattati da' Germani, e tornano ad impadronirsi de' Greci.*

**N**Acquero i Saraceni da Ismaele figlio di Agar serua d'Abrahamo d'onde fur detti Ismaeliti & Agareni, ma poi sdegnando l'origine di Agar, e pigliandola da Sarra legitima Moglie d'Abrahamo, si chiamaro Saraceni. Furon poi detti Turchi, nome proprio di Vincitori, ò Mori, dal paese ch'habitaro, come anco Arabi. Costoro acquistarono grand'Imperio, più volte vennero in Italia, oltre quella, che da Ereberto hauemo scritto. Con tutto che Carlo Sigonio, senza far mentione di questo, che s'è detto, scriua, che la prima lor venuta sia stata l'anno ottocento, ma per quel che importa alla nostra Historia

845.  
Saraceni  
de detti.  
Sigon. li 3.

torna-

Anni di  
Crifto 845.

Bari prefo.

Chiefe di  
Brindifi di-  
strutte.

Michele  
Imperator.

tornaro l'anno di Christo otto cento quaranta cinque, guidati da vn lor Capitano, detto Sabba, scorrendo tutta la Calabria, e Salentina. Da principio fù più tofto ladroneccio, che guerra, ma hauendo espugnato Bari, sotto vn Capitano, che dal Sigonio è chiamato Massar, vi si fortificaro, e mantennero per trent'anni continui. Nel qual tempo scorrendo ferocemente i lidi Salentini, Brindifi patì da loro via più d'ogn'altra Città, e tanto maggiore fù la rouina di costoro, che da Gothi, e Longobardi, quanto che questi eran almeno Christiani, e quelli inimiciffimi del nome di Christo, che per ciò incrudelirono specialmente contro i luoghi Sacri. Furono in questo tempo le Chiefe di Brindifi tutte arse, & adequate al suolo, restando solamente quella di S. Leucio, ò perche la grandezza, e fortezza della machina, essendo tutta inuolta, hauesse resistita a gl'incendij, ò perche il glorioso Santo difese la sua sedia, come primo segno del Christianesimo Brundusino, che in essa hebbe principio. Restò anche in piedi, per l'istessa forma, e grandezza della fabrica il Tempio di S. Maria del Ponte, sù l'estremità del sinistro corno del Porto, però tutte l'altre andarò in rouina. Quindi è ch'à tempi nostri non vi è alcuna Chiesa antica, ma le più antiche hanno origine dalli tempi, ne i quali cessò questa crudel persecutione de' Mori nella Prouincia, il che si può anche auertire in Taranto, e nell'altre Città, e Terre della Penifola, massimamente in quelle che sono poste sù'l Mare, nelle quali non appare vestigio alcuno d'antichità de' Tempij, innanzi à queste Saraceniche incursioni. L'Imperator d'Oriente, à chi toccaua prouedere alla sua Prouincia Salentina, ridotta all'ultima miseria. Mandò da Costantinopoli vn'Armata, contro questi Saraceni, sotto la guida di Teodosio suo

suo Generale, ma accortosi il Greco esser inferiore di forze all'Inimico, non volse arrischiarsi solo à tant'impresa, e per ciò indusse il Duce di Venetia Pietro Gradenico à far lega col suo Imperadore, & à mandare à quell'impresa sessanta Galere. Il Saraceno di Bari in tanto vnito con altri de' suoi, venuti dall'Africa, assediua Taranto, ma vditò come l'armata Greca, e la Venetiana li veniuano adosso, lasciato l'assedio di Taranto, secondo scriue Pietro Marcello, si ritirò con le sue Galere à Cotrone doue incontrando il nemico, lo ruppe, e dissece. Rimasti così gl'infedeli assoluti Signori del Mare, & hormai senza contrasto, s'impadronirono liberamente della Prouincia tutta, patendo Brindisi tutti quei immaginabili esempj di fiera, & immanità, che da Nemici sì fieri si poteano aspettare. Partendosi alla fine il Barbaro vittorioso, e ricco di preda, tornò la maggior parte dell'Esercito in Africa. Con tutto ch'il rimanente della Prouincia respirasse, non per questo hebbe Brindisi vn minimo respiro, poi che la vicinanza dell'Inimico in Bari, e l'occasione del suo Porto, lo teneano in continua molestia. Era però il male sopportabile, e capace di qualche sollieuo, mentre non era molestato d'altro Nemico, che da quel solo, che era annidato à Bari, ma poco tardaro à ritornar dall'Africa quelli medesimi, che s'eran trouati in parte della vittoria nell'Armata, e della depredatione nella Prouincia, perciò che la diletatione del vincere, e del predare, l'eccitò l'appetito al ritorno. In grandissimo numero si partiro i Saraceni da' lidi Africani l'anno otto cento sessanta quattro, hauendo parte di loro scorso l'Isola di Candia, doue esercitarono la solita inhumanità, e parte entrati nel Golfo Adriatico rinouellarono in tutta la riuà dell'Italia le miserie passate, e d'Ancona

sino

Taranto assediato.

Pietro Marcello.

Greci e Venetiani rotti.

864

Saraceni tornano di nuovo.

Brindisi più  
offe di tut  
ta la Pro-  
uincia.

fino ad Otranto, ogni luogo fu pieno di strage, d'Incendij, e di rapine; ma più di tutti, e fuor d'ogni comparatione le senti Brindisi, perciò che gl'altri luoghi maritimi, e non molto lontani dal Mare, sentiro l'offesa per modo di passaggio, ma non così Brindisi, che secondo l'occasione del nauigare, tenne lungo tempo le loro armate nel suo Porto. E se non che cessò per alcun tempo quel Diuino flagello, non vi sarebbe rimasto vestigio alcuno della Città, poiche partirono da questo paese per l'Africa satij di prede, e di ricchezze, e stanchi di far male, e per cinquant'anni appresso non ritornaro. Questa intermissione, e questo spazio di ripigliar qualche poco di forza, mantenne Brindisi in quiete, ma ritornaro i Saraceni dopò quel tempo, con l'occasione, che diremo.

Costantino  
settimo.

Reggeua l'Imperio Costantinopolitano Costantino Settimo, figlio di Leone, contro il quale si solleuò vn suo Capitan dell'Armata, huomo di vil conditione, ch'era detto Romano, questo fellone ribello del suo Signore, gl'occupò l'Imperio, & in queste turbolenze Brindisi, e laltre Città di Puglia, e della Calabria ricusando d'vbbidire al falso, & intruso Imperadore, si manteneano fermi nella fede del lor vero Signore. Romano huomo empio, non men contro il suo Prenelpe, che contro Dio, non potendo con le sue forze domar le Prouincie, che ricusauano il suo usurpato Scettro, ardendo di desio di vendetta, chiamò li nemici della Fede dall'Africa in aiuto, che furono i Saraceni, e li persuase, & indusse (il che li fu facile) a tornare in Italia contro Calabri, e Pugliesi. Si mossero subito i Barbari per l'impresa, inchinatissimi a quella, per l'odio naturale che portauano a' Christiani, e per la memoria delle predate ricchezze, tanto più, che chiamati da colui, che hauendo nome  
d'Im-



d'Imperadore, e di Padrone, li pareo, che venissero alla preda, non alla pugna, senz'alcun pericolo, e con l'euidente certezza dell'utile. Vennero dunque in Puglia à rinouare nell'infelice genti le miserie antiche l'anno noue cento quattordeci. La Puglia, la Salentina, la Lucania, e la Calabria furo in vn tratto, come da vn folgore percosse, piene di strage, e di rouine. Se qualche parte d'intero era rimasto in Brindisi dagl'incendij passati, ò se qualche ristoramento si, fusse fatto in quei cinquant'anni di tregua, in quest'ultima rouina fu demolita, senza lasciarci pur vnà pietra sopra l'altra, facendone al presente fede le rouine che di sotterra si seuoprono ogni giorno, l'opere di vermiculato, ò mosaico, che nelli pauimenti delle strade si trouano sotto il terreno, le fondamenta di grosse mura, che di passo, in passo, doue si caua, s'incontrano. Insuperbiti gl'audaci Agarini di tante vittorie, pensarò anco d'espugnar Roma, ma dal Pontefice Giouanni Nono, che si collegò con Alberico Marchese di Toscana furo rotti, e fugati, e si ricorrono al Monte Gargano, ò di Sant'Angelo; iui si fortificarono, & effendo inespugnabile il sito, e per molti anni vi si mantennero, contro le forze d'Italia, gouernati tuttauia dal lor Capitano Massar, secondo dice il Sigonio. Donde partendosi con i lor legni di tempo, in tempo scorreuano tutta la riuiera di Terra d'Otranto sino alla Calabria, lasciando, per tutto horribil segno dell'immanità loro. In queste incursioni, che per lunghi anni duraro, il Porto di Brindisi fu sempre ne i continui passaggi, ricetto de' lor legni, e bersaglio della lor crudeltà, non mancando genti, & edificij, in chi incrudelir si potessero. Finalmente quel che non potero mai fare li Pontefici Romani, e le forze Italiane, fu fatto con l'aggiuto de' Schiauoni,

e del-

Saraceni  
e. nado.

Roma di  
Brindisi.

Gio: Nono.

Saraceni al  
Monte S.  
Angelo.

Sigoni li. 5.

Anni di  
Cristo 963.

320. *Tempi dell'Imperio Greco. Libro*

Schiauoni,  
& Vngari  
cacciato i  
Mori.

Ottone I.

Niceforo  
Imperator.

Greci scac-  
ciati.

Brindisi de'  
Germani.

Colen. p. 1.  
Sigon. li. 7.

Greci, e Sa-  
raceni pren-  
dono Bari.

e degl' Vngari, l'anno noue cento sessanta trè , il che per non appartenere alla nostra Historia lo lasciamo da parte . L'ultima mano di fradicarli da quel forte nido del Gargano , e fugarli in tutto dalle Prouincie Imperiali . Fù posta dall'Imperador Occidentale Ottone Primo , al quale era passato l'Imperio di Ponente, estinta la progenie di Carlo Magno ; per opera di costui furono estirpati li Saraceni dalla Puglia, e da tutto il Paese . Ma sdegnato Ottone con l'Imperador Greco Niceforo , per hauerli negato la figlia Theofania per Moglie del figliuolo , non soffrendo, che il Greco hauesse il frutto della vittoria, ch'egli hauea con tanta fatica ottenuta, cacciò i Greci dall'antica lor possessione delle Prouincie , che nel Regno di Napoli teneuano . In questo discacciamento de' Greci, successero varie occisioni, e rouine alle misere Cittadi, che sono ordinarij frutti delle guerre . In questi tempi cadè Brindisi sotto l'Imperio Occidentale de' Germani, che signoreggiaro le Prouincie per tutta la vita di Ottone Primo , & in parte anco di quella di Ottone Secondo, ch'al primo successe, senza che l'Imperador Greco tentasse mai di recuperarlo . Ma finalmente assunto all'Imperio di Costantinopoli Basilio, e Costantio fratelli, mentre Ottone era occupato in altre guerre di Ponente , deliberaro di recuperare quanto dall'Imperio Greco era stato smembrato nell'Italia . Onde conducendo allo stipendio quei Saraceni, ch'erano in Candia, passarono con grand'Armata nella Puglia, scriuono il Colennuccio , & il Sigonio, ch'à prima giunta di quell'Hoste fù preso Barise di là come dalla fedia della guerra furono con felici principij, discacciati i Germani, e dopò con audeturosi progressi da tutta la Puglia, e da Terra d'Otranto . Così tornò Brindisi sotto l'antico dominio Greco.

l'anno

l'anno decimo sesto, da che l'haucano occupato i Germani, cioè l'anno di Christo noue cento settanta noue, cento, e trenta quattr'anni da che la prima volta se n'impadronirono i Saraceni . In sì lungo spatio di patimenti era stata la Città ridotta à tal stato , che i Greci non riconobbero in lei serbarfi altro del pristino, se non solo il sito, e questo restò, per non poterfi distruggere, essendo che dall'empie , e scelerate mani de' Saraceni, come inimici della nostra fede , si erano in essa esercitati tutti gl'atti di fiera, e di crudeltà , che possono immaginarsi . Rihauuta dunque la Città dal suo natural Signore, importando tanto all'Imperio Greco per quel Porto , mantenerla in vita , s'impiegaro gl'Imperadori à ristorarla dalle fondamenta, al etando di venire ad habitarla non pur le reliquie degl'antichi Cittadini, fuggiti altroue, ma anco forastieri con molte amoreuollezze . Però quanto si vede intero à tempi nostri dell'antico, tutto è opera de' suoi Restoratori Greci ; fabricaro frà gl'altri edificij notabili vna Torre al lato Orientale della Città, che risguarda à drittura il Porto, non lungi dalle Colonne, la quale fù detta di S. Basilio , dal nome dell'Imperador Basilio, che la fè edificare, quale seruiua all'hora di guardia per scoprire dalla sua cima le Naui, che veniuan da lungi, nè di questa Torre à giorni nostri appare vestigio alcuno, come nè anche d'vna Chiesa di S. Basilio, che fè edificare l'istesso Imperadore . Hebbe la cura di far renouare , ò reedificare la Città vn'illustre Personaggio della Corte Imperiale per dignità Protospatario . Era nella Corte Imperiale questo titolo di Protospatario di tanto honore , che scriue Pietro Marcello, che l'Imperador Michele per hauer hauuto sessanta Galere da Pietro Gradenigo Duce di Venetia in soccorso contro Saraceni, come

Greci restoratori di Brindisi.

Torre di S. Basilio.

Chiesa di S. Basilio.

Titolo di Protospatario grande.

Biondo de  
gestis Ve-  
netorum.

s'è detto, per segno di gratitudine, e per farli fauor segnalato li mandò il titolo di Protospatario, come vediamo à tempi nostri mandarsi dal nostro Rè Cattolico il Tosone, quando vuol honorare qualche gran Personaggio. Anzi l'istesso Imperador Basilio, per quel che scriue il Biondo, per gratia speciale dichiarò Protospatario Vrsò Partiziaco Duce anco di Venetia. Vn Protospatario dunque, chiamato Lupo, in nome dell'Imperador Costantinopolitano riedificò la Città di Brindisi destrutta. Si leggono di ciò nella base di vna delle due Colonne che hoggi stà in piedi, i versi d'vna Epigramma, imperfetto però, e non finito, lasciando imperfetta, e mozza l'oratione, quali dichiarano esser stata sin dal principio, di costui l'opera di reedificar la Città, che dicono così:

*Illustris Pius actibus, atque resurgens  
Prothospata Lupus Urbem hanc struxit ab imo  
Quam Imperatores Pontificesque benigni*

Si può confirmare anco, che in questo tempo, e non in altro, sia stata la Città reedificata, poiche innanzi, ò non era stata mai dalle sue fondamenta destrutta, cioè auanti la venuta de' Saraceni, ò non era in poter de' Greci, che potessero farla di nuouo, cioè in quei cento trenta quattr'anni, che non ne furo Signori; Nè meno potè essere in tempo, che la possedero i Germani dell'Imperador Ottone, poiche questo fù poco tempo, come s'è detto, & oltre di ciò, non conueniuà quel titolo di Protospata, come persona della Corte Germana; nè anco potè essere ne i tempi, che seguirono, perciò che poco doppo questi tempi, in che noi semo nell'Historia, cessò per sempre in Brindisi, & tutta la Prouincia il dominio de' Greci. Resta però, che questo Protospatario in questi tempi, che la Città ritornò sotto l'Imperio Greco tutta destrutta, l'abbia rinouata,

uata, e ristorata. 'E imperfetta l'oratione dell'Epigramma, perche nella base dell'altra Colonna seguiva, nella quale per esser dal tempo guasti, e disfatti i caratteri non si può leggerè il fine de' versi, ma mentre chiama benigni quei Imperadori, e Pontefici,

*Quam Imperatores, Pontificesque benigni.*

S'hà da intendere, che forse volea l'Epigramma connumerar le gratie, & i fauori, che dianzi à Brindisi hauean fatti quei Signori, à quali s'aggiungeua il memorabil beneficio, che quel Protospata Lupo li faceua di ristorarla dalle fundamenta. Siasi pur come si voglia, deue la Città hauer questo Protospatario per vn'altro Brento, per hauerli restituito l'essere, che da quello prima riceuuto hauea. E forse per quest'emulatione volle il buon Lupo scolpire ad eterna memoria, ch'egli reedificaua la Città nelle medesime Colonne del suo primo Autore, acciò v'gual sia la gloria d'ambi, non essendo minor beneficio il dar l'essere, che il conseruarlo, se pur ciò non fù à caso, con l'occasione d'hauerli trouato quel marmo vacuo d'inscrizione, e d'intagli.

Reffe lungo tempo Basilio l'Imperio, cioè anni cinquanta trè, per il che hebbe spatio bastante à proseguire la renouatione della Città, hauendo gran premura, che si mettesse Brindisi in buon stato, per poterli popolare, come in fatti successe frà poco tempo.



## CAPITOLO QUINTO.

*Per la destruzione della Città passano gl' Arcivescovi Brundusini in Oria. I Greci son disacciati in Puglia da' Normanni.*

**L**A fierazza dell'incurfioni de' Saraceni, che specialmente s'vsaua contro le cose sacre, spauentò di forte il Vescouo Brundusino, che fuggendo abbandonò la propria Chiesa, cercando altroue sicura habitatione; Non si sà, chi sia stato quel Vescouo, e qual fusse il suo nome, poiche i saccheggiamenti, e gl'incendij di quei Mastini esercitati per cento trèt'anni, e più nella Città di Brindisi, e con maggior odio contro le Chiese, e persone Ecclesiastiche, ne tolsero tutti gl'Archiuuj con tutti i Libri, e memorie della Chiesa, il che interuenne anco à Taranto, che per ciò Giouanni Giouane raccogliendo le memorie della Chiesa Tarentina, nò troua vestigio di Vescoui, se non dopò cessato l'eccidio Saraceno, e dopò tornato Taranto all'Imperador Greco nel tempo che ritornò Brindisi, come di sopra s'è detto.

Conteneua in quei tempi, come di varie Bolle appare, la Diocese Brundusina quattro luoghi principali, Oria, Ostuni, Monopoli, e Nardò. Quel primo Vescouo, che timido lasciò la sua vera sedia, fuggì in Oria più tosto, che in Ostuni, ò in Monopoli, per allontanarsi dal Mare il più, che poteua dentro la sua Diocese, essendo infeste l'Armate Saracene più à luoghi Maritimi, che à Mediterranei. Questa trasportatione della sede Brundusina in Oria, partorì à tempi nostri alterationi notabili nella Catedrale di Brindisi, come al suo luogo vedremo, & anco innanzi à questi

Diocesi  
Brundusina  
antica.

Oria p he  
stazi de gli  
Arcuesco  
ui Brunda  
sini.

questi tempi eccitò pretendenze di primato frà Brindisi, & Oria, poiche la stanza de' Vescoui in quella Città, che fù per più di cento, e trent'anni, da che Brindisi fù desolato, e per molti altri ancora, doppo che cominciò à rifarsi, si come vedremo al suo luogo, fè parere quei Prelati Vescoui Oritani, non Arciuescovi Brundusini, del che si ragionerà diffusamente altrove. Il primo Vescouo, del quale habbiamo trouato il nome, frà tutti coloro, che tennero la sede in Oria, fù Andrea nell'anno noue cento settanta sette, cioè, trè anni prima, che la Città si ristorasse dalla ruina patita. Era all' hora Oria, come tutto il resto, gouernata dall'Imperio Greco, & iui tenea la vice dell'Imperadore vn Personaggio della suprema dignità di Protospatario ornato, si come era il restoratore di Brindisi Lupo, era il nome di costui Porfirio, questo non si sà per qual cagione vccise in Oria il Vescouo Andrea, di questo caso è Autore Marino Freccia nel suo Libro de Subfeudis, non scriuendo da doue l'habbia esso cauato. Doppo questo Andrea, l'altro più antico, che tenesse tuttauia la sede in Oria, fù detto Marco, del quale habbiamo memoria nella Chiesa Brundusina nell'anno mille della nostra salute, reggendo tuttauia l'Imperio Basilio, e Costantio, perciò che in quelle antiche scritture, registrate nell'ultimo foglio di quel registro vniuersale dell'Archiuo della Chiesa, si troua questo Marco chiamarsi così:

Andrea Vescouo.

Vescouo  
ucciso in  
Oria.  
Marino  
Freccia.

Marco Vescouo.  
1000.

*Ego Marcus gratia Dei humilis Episcopus,  
Dominatus Sanctae Sedis Oritanae, Brundusinae,  
Hostunensis, Monopolitanae.*

E benche nell'anno millesimo la Città di Brindisi, e la Regione tutta fusse già libera da' Saraceni, non era tuttauia in stato di poteruisi ridurre gl'Arciuescovi

per alcun tempo, come si vedrà appresso. Mentre dunque, per beneficio degl'Imperadori, e per diligenza di Lupo la Città renata, andaua crescendo, s'interpose vn'accidente, che non solo disturbò la buona opera della ristoratione, ma indusse in tutta la Prouincia, anzi in tutto il Regno nuoua mutatione di stato, la cui origine è di bisogno qui distintamente nar-  
fare.

Il gouerno de' Greci nella Prouincia cominciò à degenerare in tirannide, il che è prognostico chiaro della caduta d'ogni Regno, imaginandosi, che ha-uerla presa con l'armi, hora togliendola da mano à Saraceni, & hora estorquendola all'Imperator Germano, gli fusse lecito per ragion di guerra, trattarla à suo modo; cominciaro dunque à vilipendere i Popoli, à dispreggiare i Cittadini, & ad incrudelire nel sangue, non pur nella robba di essi. Hauea l'Imperadore in tutta la Puglia creato vn nuouo Magistrato, che si diceua con greca voce Catapano, che in latino sonarebbe *Circa Omnia*, quasi, che fusse sopra intendente à tutte le cose, & à tutti i negotij del stato. Dice Carlo Sigonio, che da questo Catapano prese il nome la Prouincia, che chiamiamo Capitanata, che più tosto deue dirsi Catapanata. Hor questo Catapano residendo in Bari, & esercitando iui con crudeltà, & tirannide il suo gouerno, concitò due nobili Cittadini Barefi, impatienti di soffrire più tante ingiurie, à tentare d'estirpare quel tirannico Gouerno dalla Città, e dalla Regione. Eran detti costoro per nome Melo, vno, e Datto, l'altro. Trattaro costoro secretamente di scacciare dal Paese i Greci, e s'erano già tese l'insidie per molte parti del Regno di Napoli, dominio all'hora de' Greci, che come pestilente contagio, cominciando da Bari, era andato serpendo  
per

Catapano.

Capitanata  
d'òde det-  
ta.



per tutto il Paese ; ma non potè tanto coprirsì questo fuoco, che non ne facessero vedere il fumo , hauendo i Precipi, non men lunghe l'orecchie , che le mani ; fù scouerto il trattato, & ucciso nelle fascie , s'intentò questa ribellione ( se pur ribellione si può chiamare, il procurare di sottrarsi dalla tirannide ) & insieme si scoperse, secondo Carlo Sigonio nell'anno mille , e sedici . I due Autori Baresani Melo, e Datto, si pose- ro in fuga, ma preso da' Ministri del Greco nel fuggi- re il misero Datto fù con la pena del Parricidio puni- to, essendo fatto cuscire dentro vn cuoio di Bue, e buttato in Mare . Hebbe meglio fortuna Melo, che si saluò in Capua , & iui benignamente riceuuto dal Precipe di Salerno, inimico de' Greci , attendeu- seco à concitare i Popoli del Regno Napolitano con- tro la tirannide Greca . Il Capitan Greco non meno sdegnato contro Melo, che contro il Precipe di Ca- pua, che il suo ribello fauoriua, chiamando in suo ag- giuto le reliquie de' Saraceni, rimasti nel Regno , e fatto vn potente Esercito, andò à danni di quel Pren- cipe, & assediò strettamente Capua . Era à strani ter- mini ridotto il Precipe, che Guaimano hauea nome, & hormai il fuggitiuo Melo hauea poco speranza di salute , quando li soccorse la Fortuna nell'angonie della loro moribonda speranza . Erano poco tempo innanzi capitati in Campania alcuni Cauallieri Nor- manni di Natione Francese, in numero di quaranta , che tornauano da Gierusalemme, doue per voto eran stati à visitarè quei Santi luoghi, huomini di gran va- lore nell'armi, & amici del giusto, li quali, secondo il lodeuol costume di Cauallieri antichi facean profes- sione di fauorir gl'innocenti, e di emendare con la spada i torti, che à' deboli da' Potenti eran fatti . Vdi- ta la mala fama del gouerno Greco , la tirannide del

Ribellione  
scouerta.

Sigoni li. 8.

Catto mor-  
to.  
Melo in Co-  
pua.Greci asse-  
diano Ca-  
pua.Cauallieri  
Normanni  
aggiutano  
Capua.

Anni di  
Crist. 1016.

Bubagano  
Greco.

Carapano, e l'ingiusta guerra, ch'insieme con i Nemici della fede si facea contro il Prencipe di Salerno in Capua, deliberaro di agiutare il Prencipe contro l'ingiusto Bubagano, che tale era il nome di quel Capitano Greco, e con tanto valore s'applicorno alla difesa del giusto, che con l'aggiuto di costoro ottenne il Prencipe molte vittorie, furono date molte rotte à Greci, e la maggior parte de' Saraceni vccisi, tanto, che si sciolse per all' hora l'assedio di Capua, con tutto che non si finisse la guerra; Nè volendo i quaranta Cauallieri fermarsi nel Regno, benche fossero instantemente pregati dal Prencipe, tornarono à suoi in Normandia colmi d'honori, e di doni del Paese, che dal liberal Guaimano li furono dati. Nell'arriuo che fecero informaro, & innamoraro insieme i lor compatrioti col racconto delle qualità di quel Paese, doue hauean di passaggio militato, nel quale par che la natura habbia fatto l'ultimo sforzo, raccogliendo in vno quanto à diuerse Regioni del Mondo hà compartito, esprimendo in vn'opra tutte le sue opere magnifiche, & allettando gl'occhi con la mostra di quei regali, che la Regione produce, e ch'haueano hauuto in dono; eccitarono il desiderio à molti di passarui in persona. Frà gl'altri vn gran Barone Normanno, che Giselberto si chiamaua, fuggendo l'ira del suo Prencipe per vn homicidio commesso, facendo vna comitiua di gente, insieme con altri quattro suoi fratelli, che fur detti Rainulfo, Oscilitino, Osmundo, e Rodulfo, passò con l'armi, e caualli in Italia, e trouando, che tuttauia ardeua la guerra de' Greci contro Capua, per causa di Melo, andò per drittura à seruire quel Prencipe amico della sua Natione. Era in tanto successo à quel Principato Pandulfo, morto Guaimano; che due anni prima hauea honorato  
i qua-

Giselberto  
cò quattro  
fratelli Nor  
manni.

i quaranta Cauallieri Normanni . Varie furono le fattioni de' Normanni in fauor di Melo , e di quei Signori di Campania dando molte rotte à Greci , & abbattendo grandemente l'autorità, e l'Imperio del Catapano per molti anni, che seguirono . Tanto che Rainulfo per la sua virtù apparentato con quei Principi fù fatto Conte d'Auerfa, che fù il primo di tutti i Normanni, ch'habbia hauuto stato in Italia l'anno mille, e trenta due . Di tempo in tempo cominciaro à passare in Italia altri di Normandia , mantenendo sempre inimistà, e guerra con Greci , che signoreggiavano al rimanente del Regno . Ma chiarissimo frà tutti della loro natione , che venissero in Italia fù Tancredi, il quale vi venne con cinque valorosi figli , Guielmo, Dragone, Hunfrido , Ruggiero , e Ruberto, che fù cognominato Guiscardo , del che si veda il Sigonio, che meglio del Colennuccio espresse la venuta di questi Principi . Venne questo Tancredi in Italia l'anno mille, e quaranta , che portò la total ruina, e l'vltimo fine della Signoria de' Greci nel Regno di Napoli, fondando vna nuoua sede alla sua famiglia , perciò che questo con cinque figli insieme col Conte d'Auerfa Rainulfo , e con altri Normanni antichi cacciaro dal Paese i Greci , dopò due cento quarant'anni, che vi haueano signoreggiato , e fugaro i Saraceni, e Germani . Da questi tempi cominceremo à discorrere della Città di Brindisi nel dominio de' Normanni, sotto li quali cadde , e patì molti disastri .

Rainulfo  
Conte d'Auerfa.  
1032.

Tancredi  
Normanno  
con cinque  
figli.

1040.

Greci questo tempo signoreggiarono.

Ma vediamo prima qual fusse il stato della Chiesa Brundusina negl'vltimi tempi del dominio Greco , per non confonderla poi con i tempi Normanni . Dimoraua tuttauia la sede degl'Arciuescoui Brundusini in Oria, & in questo tempo , ch'era il secondo anno dell'Im-

Anni Idi  
Christ. 1049.

330 *Tempi dell'Imperio Greco. Libro*

Nardo Ar-  
ciuescouo  
Brùdufino.

dell'Imperio di Costantino Monaco, vi risedeua l'Arciuescouo Nardo, chiamandosi Signore della sede Oritana, Brundufina, Ostunense, & Monopolitana. Era in quei tempi sù l'Isola di Brindisi il Monasterio di S. Andrea, dalle cui rouine, come pezzi di Colonne, & altri nobilissimi marmi ch'hoggidì si vedono, opera d'Imperadori Costantinopolitani, fù fabricata la porta maggiore della Chiesa del Carmine di essa Città, li quali sono marmi venati, lucidi, e di tutta bellezza, che furnò fatti trasportare da quell'Isola per ordine della Città, acciò se ne seruisse per la sua Chiesa di S. Rocco, edificata per rendimento di gratie à detto Santo della peste cessata in Brindisi, che poi fù concessa à Padri Carmelitani, come si dirà al suo luogo. In questo Monasterio di S. Andrea l'Arciuescouo Nardo, stando in Oria, istituì Abbate vn certo Sacerdote di Monopoli, chiamato Taspide, à cui anche, secondo le Bolle che n'apparono nel sacro Archiuio, conferì l'Abbatia di S. Leucio, sua prima, e principal Catedra, che nella generale desolatione della Città, e nella lunga assenza degl'Arciuescoui, di Chiesa Catedrale dell'Arciuescouato, in essa primieramente instituito, diuenne all'hora per mali nità de' tempi, e poco senno de' Prelati Abbatia, & Abbatia piccola, poiche nè i priuilegi sopra ciò spediti, à lei, viene preposta la Chiesa di S. Andrea: queste, e peggiori mutationi fanno anco le cose sacre sotto Prelati, che hanno più lunghe l'orecchie, che sano l'intelletto. Tal era il stato Ecclesiastico in Brindisi, quando si mutò il dominio temporale con la venuta de' Normanni.

Chiesa di S.  
Rocco de'  
Carmelita-  
ni.

Abbatia di  
S. Andrea, e  
di S. Leucio

Normanni  
chifiano.

Nel che è da notarfi, che per antica origine i Normanni furono Gothi, usciti anch'essi dal medesimo stirpe. Furono così detti dalla voce North, che significa

gnifica Settentrione, e da Man, che significa huomo, quasi gente Settentrionale. Occupò prima questa gente quella gran Penisola nell'Oceano Germanico, che anticamente fù detta Cimbrica Chersoneso, & hoggi è detta Dania, ò Datia. Vn secondo genito d'vn Rè di costoro, andato con molto Popolo in Francia, v'acquistò stato tanto, ch'vn suo discendente, che fù detto Rollone, apparentò con Carlo, detto il Semplice Rè di Francia, & hebbe in dote quella Prouincia, che fù detta Neustria, e che dall' hora in poi fù chiamata Northmannia, quasi Terra di gente Settentrionale. Tali sono i Normanni con tutto che non manchi chi dica essere i Normanni quei Popoli antichi di Gallia, che da Cesare, e da Plinio son chiamati Veromanni. Di questa gente dunque furono Tancredi, & i suoi cinque figli, che fondaro vna nuoua Signoria nell'Italia, con tutto che altri dicano, non cinque, ma dodeci figli hauer menato seco, ma ciò poco importa alla nostra Historia, questo Tancredi, e figli dopò molti trauagli tolse la Puglia à Greci Signori antichi di quella, diuidendola frà loro; restando Melfi in commune à tutti. Questi furono i tempi, nelli quali passò Brindisi à Normanni, delli quali discorreremo appresso.

Neustria  
detta Nor-  
mandia.

Veromani.

Normanni  
Signori del  
la Puglia.

*Tempi Normanni.*

**CAPITOLO SESTO.**

*Brindisi in potestà de' Normanni; Stato della  
Chiesa Brundusina in quei Tempi.*

**D**I tutta la Progenie di Tancredi, quel che più inalzò il nome Normanno, & ampliò col suo valore

Anni di  
Crist. 1079.

Niccolò II.  
Duca di  
Puglia, e di  
Calabria.

Brindisi af-  
sediato da  
Ruggiero.

Bari preso.

Montepelo  
so preso.

valore il dominio fù Ruberto cognominato Guiscardo, ch'in quel linguaggio significa astuto, & ingegnoso. Questo non contento del titolo di Conte di Puglia, ottenne dal Pontefice Nicolò Secondo il titolo di Duca di Puglia, e di Calabria l'anno mille, e cinquanta noue. Non erano ancora in tutto cacciati i Greci dalle Prouincie, e particolarmente s'erano fortificati à Bari, & in Brindisi, con hauer ridotto in queste due Piazze tutte le reliquie delle lor forze. Non si stimando il Guiscardo per vero Signore dello stato, di che hauea hauuto il titolo, mentre in quei due luoghi si staua fortificato il suo auuersario, asediò con tutte le sue forze l'vna, e l'altra Città, rimanendo egli in persona all'assedio di Bari, & à Brindisi mandò Ruggiero suo Fratello con altrettanto Esercito, durò lungo tempo l'assedio nell'vna, e nell'altra Città, che arriuò al spatio di trè anni continui, seguendo sanguinose scaramucchie al spesso d'ambe le parti; Fù già dopo il triennio preso Bari, e scacciati i Saraceni, e Greci, ma nissun progresso si vedeua fare in Brindisi da Ruggiero, però il Guiscardo aggiunse all'assedio le sue genti con la propria persona, che già per la fama del suo gran valore era fatto formidabile, e ritornando à lui l'altro fratello Goffredo, il quale mentre era durato l'assedio di Bari, e di Brindisi hauea occupato molt'altri luoghi, cacciatone da tutti le reliquie de' Greci, & vltimamente s'era impadronito di Montepeloso, lo pose il Guiscardo con le squadre ch'hauea menato sù l'armata, acciò dal Porto, si stringesse maggiormente l'assedio della Città. Vana però era ogni opera, resistendo ogni dì con gran valore à nemici gl'assediati. Ruberto accorto, e sagace Capitano vedendo andare à lungo l'assedio, e che ci haurebbe corso gran tempo per impadronirsi della Piazza, stimò

stimò non conuenire à suoi vasti dilegni inuecchiare sotto le mura d'vna Città, diminueno con questo il grido, che del suo nome risonaua per tutto, lasciato però all'assedio il fratello Ruggiero, à cui dal principio era stata commessa la guerra, se ne passò in Sicilia, per tentare più importanti imprese, e per non interrompere il corso alla sua Fortuna, che lo chiamaua à maggiori acquisti, che d'vna sola Città. Comandò insieme à Goffredo, che con l'armata, che tenea nel Porto costeggiando la Calabria, assaltasse per ogni parte quei lidi. Respirò con questo alquanto Brindisi da sì stretto assedio, restandoli libera la via del Mare, e diminuendosi molto il numero dell'assediatori di Terra. Vedendo Ruggiero scemarseli ogni giorno la speranza di potere impadronirsi della Città per assalto, riuolse l'animo à gl'inganni, che nella guerra molte volte preuagliano alla forza. Hauea egli intelligenza con alcuni di dentro la Città ( non si legge se fossero Greci, ò naturali ) i quali haueano promesso vna notte determinata metterlo dentro le mura. Gionta l'houra stabilita della notte, si condusse Ruggiero con vna squadra di scelti Cauallieri, ch'era il fiore dell'Esercito, sotto il muro nel luogo concertato. Quei di dentro, ò che fusse stato doppio il trattato, ò che la vigilanza delle sentinelle non hauesse dato aggio à traditori d'offeruare à Normanni la promessa, essendo questo ignoto, non furo presi all'improuiso, come l'inimico credeua. Ma occorse che nel tempo, che i primi di tutto il Campo Normanno procurauano entrare sù la quarta vigilia della notte nella Città furono con tal furore ributtati, che con gran fatica trouorno la strada, per ridursi al Vallo; restando iui morti quaranta Cauallieri principali Normanni, con altrettanti Soldati di minor

Ruggiero solo nell'assedio.

Quaranta  
Cauallieri  
Normanni  
vccisi.

conto,

conto. Ruggiero pentito d'hauere inconsideratamente tentato impresa sì dubbia, e sì pericolosa, s'astenne per l'auuenire, fatto cauto à sue spese di procurare altri attentati, fuorchè di chiuder le vie, onde per terra poteasi condur soccorsi all'assedati. Lieti i Brundusini di sì buon successo, mandaro per vn legno à posta in Costantinopoli le quaranta teste di quei Cauallieri Normanni, come trofeo della lor vittoria. Scriue questo successo Marc'Antonio Sabbellico con queste parole.

Leteste de'  
Cauallieri  
Normanni  
mandate à  
Constanti-  
nopoli.  
Sabell. li. 3.

*In ora superi maris circa Apuliam Ruggerius, quem Guiscardus frater in Siciliam traiecerat, spem Urbis per proditionem occupanda temerè sequutus; Quarta noctis vigilia in Urbem receptam, ex primoribus Normannici nominis quadraginta numero transmisit Viros, & cum his Gregarios milites pari numero intersectorum, capita Brundusini Bizantium ad Imperatorem misere.*

Errore del  
Freccia de  
feudis.

Si sono trascritte le parole predette, acciò si veda, quanto habbia errato Marino Freccia, che per ogni vno di quei morti pigliando mille, dice che i Brundusini in quella fattione notturna uccidessero quaranta millia Normanni, mandandone le teste in Costantinopoli; che quando ben l'Historie non dicessero esser stati solo quaranta Cauallieri Principali della natione Normanna, come potea persuadersi, che in vno assalto notturno, anzi in vn' occulto tradimento, ch'era d'introdurui pochi celatamente, fusse stato possibile, che cadessero quaranta mila Soldati, quanti appena haurebbero possuto morire in vn'Esercito di Serse in giornata campale, e se quaranta mila erano i primati di quell'Esercito, quante centinaia di migliaia faran-



faranno stati i Soldati gregali? Certo quasi innumerevoli. Buttaro i Brundusini quei cadaveri in alcuni pozzi, che fin ad hoggi son detti pozzi fetenti. Venne alla fine dopò varie vicende, la Città in poter de' Normanni, ma il modo, come fusse stata la sua caduta non si sà, se per l'angustie dell'assedio, se per hauerli spontaneamente data, ò se per forza d'armi, non sapendosi nè meno l'anno quando ciò sia stato. Se non si fusse alquanto discreditato Marino Freccia con la bugia di sopra detta, se li potrebbe dar fede, dicendo, che la Città sia stata presa per forza militare l'anno mille, e sessanta due, così egli afirmando. Chiaro è che non in poter di Guiscardo, ma di Ruggiero sia ciò auenuto, hauendo il Guiscardo lungo tempo guerreggiato in Sicilia, e Calabria, e fin'all'anno mille, e settanta trè, non fù assoluto Signore della Puglia, e Salentina.

Pozzi fetenti.  
Brindisi in poter de' Normanni.

Tuttavia la sede della Chiesa Brundusina dimoraua in Oria, essendo ancora Arcivescouo Pistesso Nardo, da doue furono spedite alcune Bolle dell'Abbatia di S. Andrea, che si vedono registrate in Brindisi, dalle quali appare, che i trascurati Arcivescoui non teneuano conto della lor prima Cattedra, intitolandosi Signori della santa sede Oritana, e Brundusina, ma doppo la morte di Nardo, essendo successo nel Pontificato Brundusino Eustasio, vedendo la Città sua Metropolitana in miglior stato, & hormai atta à godere la sua antica dignità, cominciò à farsi nominare col suo vero titolo, lasciando il surrettitio, d'Arcivescouo Brundusino, & à chiamare la Chiesa di San Leucio sua Protocattedra, così alternando l'instabil Fortuna la sua vice, se che la Chiesa della prima sede, che dianzi fù fatta picciola Abbatia, ritornasse di nuouo à ripigliare il suo luogo, essendo fatta prima sede,

Sede Arcivescouale in Oria.

Eustasio Arcivescouo Brundusino.

Chiesa di San Leucio. Orta alla sua prima dignità.

Melo Ab-  
te di s. Leu-  
cio.

Delta. e Lu-  
ciana fiumi  
grande, e  
piccolo.

Lucio Ab-  
bate di s. An-  
drea.  
Monaci di  
s. Benedet-  
to in s. An-  
drea.

sede, com'era d'auanti . Ritrouandosi quest'Arciue-  
scouo Eustasio nella sua Chiesa Diocesana di Mono-  
poli, istituì Abbate di S. Andrea di Brindisi vn cer-  
to nominato Melo, à cui impose, che debbia viuere  
sotto la regola di S. Benedetto, donando à quell'Ab-  
batia la Chiesa di S. Nicolò di Brindisi, con la metà  
delli due fiumi del Porto, li quali son hora detti col  
nome di grande, e di piccolo, che all'hora, come nel  
Priuilegio di quella concessione appare, registrato  
nel sesto foglio del Registro maggiore Arciuescouale,  
eran chiamati Delta, e Luciana . Dara insin'ad hog-  
gi l'intero dominio di quei fiumi appresso la detta  
Abbatia di S. Andrea .

In questo istesso anno cominciau l'istesso Arciue-  
scouo con la presenza à fauorire la sua Catedrale di  
S. Leucio, come già l'hauea fauorita, restituendoli il suo  
titolo, vsurpatoli prima dalla dappocaggine de' suoi  
Predecessori; segno euidente, che la Città era hor-  
mai atta ad esser habitatione del Vescouo, poiche si  
vede in vn'altro Priuilegio, che stando nella Chiesa  
di S. Leucio, promosse in Abbate della detta Abba-  
tia di S. Andrea vn certo Lucio, sotto la cui dignità  
quella Chiesa riceuè la prima volta il rito, e la vera  
forma del Monasterio di S. Benedetto . Visse molti  
anni quest'Arciuescouo, & egli stesso nel predetto  
Priuilegio, pone il decimo quinto anno del suo Pon-  
tificato . Nella gran caduta, che fin'à questo Arciue-  
scouo Eustasio hauea fatta la Chiesa di S. Leucio,  
ch'era diuenuta Abbatia, come s'è detto, la Chiesa  
Monopolitana già sua suddita s'era sottratta dall'an-  
tica sua soggettione, laonde restituito alla vera Ca-  
tedrale il titolo d'Arciuescouo, ricusaua la Monopo-  
litana riconoscerla per suo capo . L'Arciuescouo,  
che fauoriua la giusta causa della sua sede, richiese

al

al Sommo Pontefice , che prouedesse di giustitia all'ingiuste pretensioni della Monopolitana Chiesa . Sedeuà all' hora nella Catedra di San Pietro Gregorio Settimo, il quale dichiarò , che la detta Chiesa Monopolitana sia sottoposta all'antico Arciuescouato di S. Leucio , com'era prima , come n'appaiono l'Apostoliche lettere originali dirette all' Arciuescouo Eustasio , nel foglio venti vno del sopra detto Registro, il che non solo fù ordinato da quel solo Pontefice, ma se ne vedono Bolle di Leone Nono, di Nicolò Secondo , e d' Alessandro Secondo . La Chiesa Vescouale della Città di Nardò fù anche sempre suddita, e suffraganea alla Metropolitana di Brindisi, com'era anco Monopoli , ma col tempo per negligenza de' Prelati , e dappocaggine da chi doueua mantenersi in detto possesso si fece esente , e libera , non può però chiamarsi assolutamente libera , e non soggetta alla Protocatedra di S. Leucio , ma suffraganea esente, non potendosi togliere quel primo carattere di suffraganea, che hebbe dal principio , come adesso è attualmente Ostuni , hauendola fatta esente dopo gl'accidenti del tempo , non l'autorità delle leggi , come n'appaiono le Bolle nel sacro Archiuio Brundusino, & anco ciò testifica il Dottissimo Barbofa nel Tomo de Potestate Episcopi .

Gregorio 7  
dichiarò à  
fauor di  
Brindisi cò  
tro Monopoli.

Chiesa Monopolitana  
soggetta alla Brùdufina per le Bolle di Leone, e Nicolò 2. & Alessandro 2.

Chiesa di Nardò Suffraganea di Brindisi.

Barbofa de  
poscf. Epif.

Goffredo  
Conte di  
Puglia , e  
Salentina .

Tal era lo stato della Chiesa Brundusina , quando la Città venne sotto il dominio Normanno di Ruberto Guiscardo, il quale fù assoluto Signore di tutta la Regione nell'anno mille, e settanta trè ; Ma mentre il Guiscardo attendeua fuora alle sue imprese , possedeua Brindisi, e tutte le nobili Città della Salentina, e della Puglia, con titolo di Conte Goffredo fratello di lui, con la Moglie Sichelgaida , Principi di tanta bontà di vita, e di tanta liberalità verso le Chiese,

Y

che

Anni di  
Crist. 1094.

338 *Tempi Normanni.*

*Libro*

*Dioceſe  
Brundufina*

*Godino  
Velcouo.*

che perfeuera ſin'ad hoggi , e perfeuerarà per tutti ſecoli la memoria della lor religione . Procurò ſi lui, come la Moglie, che di cuore, conforme l'hauea data il Cielo, di ampliare la Città di Edificij, di ricchezze, e di honori . Che però offeriro all'Altare di S. Leucio, come al Primo Arcieueſcouo Brundufino in Dioceſe dell'Arcieueſcouato, Oria, Oſtuni , Carouigna , e Miſagna, e molte altre Caſtelle , inſieme con le decime, e ragioni Arcieueſcouali in perpetuo , come n'appaiono le Bolle Pontificie regiftrate nel ſacro Archiuio Brundufino à foglio nono , e vigefimo primo . Ampliata la Chieſa di ricchezze , procurarono anco d'ampliarla d'honori , che però ſupplicaro Urbano Secondo, che comandaffe all' Arcieueſcouo Brundufino, il quale lungo tempo hanea trasferita la Sedia in Oria, per la paſſata deſolatione della Città , che tornaffe hormai alla ſua Metropoli . Era ſucceſſo all' Arcieueſcouo Euſtaſio, Godino , il quale più ſcimonito di Nardo, fauorendo troppo appaſſionatamente Oria , ſedotto da ſuborni, non ſolo repugnaua ritornare alla ſua Catedrale di S. Leucio , reſtituita all'eſſer di prima, ma pertinacemente contendea , che la Chieſa Oritana ſia in tutto diuiſa, e diuerſa dalla Brundufina, e ſtando in ciò oſtinato , ancorche ne fuſſe ſtato richieſto più volte da Goffredo, e dalla Moglie , quei Signori n'ebbero ricorſo al Sommo Pontefice Urbano, il quale vedendo la giuſta dimanda del Conte Goffredo, comandò per vna Bolla all' Arcieueſcouo , ch'eſſendo già la Città rifatta , e reſa commodiſſima di Popolo, e d'habitatione, che doueſſe ritornare alla ſua ſedia Paſtorale . Appare il Breue originale nel ſacro Archiuio regiftrato nel vigefimo primo foglio del Regiſtro maggiore . E perche la medefima preſtendenza d'Oria è paſſata ſin'all'età , quaſi noſtra ,  
m'è

me' parlo trascriuere quì le proprie parole della Bolla, acciò si veda come il Romano Pontefice, doppo esaminate le ragioni dell'vna, e l'altra parte, con l'intervento di dotti Cardinali, e Prelati, chiama Brindisi Città, & Oria Municipio.

*Vrbanus II. Ser. Ser. Dei.*

*Dilecto in Christo Fratri Godino Oritano Antistiti Salutem, & Apost. Benedict.*

Vrbano 2.

*Quia nobis Virorum veracium assertione, qui rem diligenter inuestigarunt compertum est, Cathedram tuam, qua nunc apud Oritanum Municipium habetur, apud Brundusij Ciuitatem antiquitus extitisse, postea Ciuitate desolata in Oritanum Municipium esse aranslatam. Nunc cum (miserante Domino) Brundusij est Ciuitas restituta, volumus, & presentis pagina auctoritate sancimus, ut eadem Episcopalis Cathedra Brundusum referatur, eoenore, ut Goffredus egregius Comes noster in Christo filius pollicitus est, &c.*

Ma non per questo vbbidì all' hora l'ostinato Godino, dal che ne seguì quel che al suo luogo diremo.

Attendeuano in tanto con ogni diligenza i due pietosi Signori Goffredo, e Sichelgaida à ristorare, & ornare la loro Città di Brindisi. Fabricaro costoro il Monasterio delle Sacre Vergini di S. Benedetto, che hoggi si vede, opra in vero degna della grandezza del loro animo Regio, non solo per la qualità della fabrica, ma per le grandissime ricchezze, di che lo dotaro, delle quali con tutto che hoggi siano in parte deteriorate, non hà però potuto far tanto la maluaggità de' tempi, che non li siano rimaste rendite

Monastero  
di S. Benedetto delle  
Monache.

Anni di  
Crist. 1088.

Santa Maria  
Veterana.

Ambito di  
Brindisi al  
tempo de'  
Normanni.

S. Martino  
nel borgo.

S. Benedetto  
nel bor-  
go.

bastanti, acciò possano commodamente, e con splendore viuere cento Religiose. Si chiama à tempo nostro questo Monasterio S. Maria delle Monache Nere di S. Benedetto, ma secondo i priuilegi di quei Principi il suo primo titolo fù S. Maria Veterana, essendo stato fondato all' hora nelle ruine della Città vecchia, che così in quei priuilegi s'esprime, *In Ciuitate Vetere*. Perciò che Lupo Protospatario cominciando à rifare la Città desolata, come s'è detto, dal gran Ambito antico, l'hauea ridotta à sì picciolo sito, ch' appena era la vigesima parte di quel Brindisi Romano, e la quarta di quella, ch' à tempi nostri si vede, essendo ristretta solamente nel Colle Settentrionale, e non intieramente com'è hoggi, ma solo nella metà di esso, ch'è verso il Leuante, restando di fuora tutto il Colle Meridionale, e tutta la Valle appresso, che hora chiamamo l'Vrsolilli, e l'Oliua cauata, con tutto il rimanente della parte Settentrionale, che mira il Ponente, si che il luogo doue fù all' hora fondato il Monasterio predetto, era fuora della Città, e fuora anche era quella parte, dou'è hoggi la Chiesa di San Martino, benche, perche minacciaua rouina, sia al presente profanata, e mutata in particolari habitazioni de' Cittadini, questa Chiesa in quei Priuilegi era chiamata Hospitale di S. Martino. In tutto quel sito desolato erano campi, e giardini, e le parti più vicine al muro erano Borghi, che con general nome erano detti Città vecchia, ò pur veterana, nel qual luogo, che si diceua la Città vecchia, fù edificato il Monasterio, e nominatamente nel Borgo di Brindisi, e nell'istesso Borgo, anco vien nominato l'Hospitale di S. Martino nelle predette scritture di quella fondatione. Si conseruano i Priuilegi originali di quei Principi intorno alle cose appartenenti à questo Monasterio

sterio nell' Archiuio delle Monache , spediti nell' anno mille, e nouanta nell' istessa Città di Brindisi, doue detti Principi habitauano; dotandolo ancora di grosse entrate, delle quali si dirà altroue , frà le cose notabili, che li furono donate nel contado di Brindisi , furono le due Ville Tutturano, e Vallerano, delle quali Tutturano sin' à giorni nostri fù habitato d' Albanesi , che viueuano con rito Greco , ma al presente sono gl' habitatori tutti Italiani , viuendo col rito Latino , sotto la giurisditione ciuile del Monasterio, e soggetti nel criminale al Giodice Brundusino . Desiderando poi quei Principi , per maggiormente nobilitar quel loro Monasterio, che fusse libero dalla giurisditione dell' Arciuescouo Brundusino, acciò quelle Monache viueffero con maggior quiete, & autorità, conuennero con Godino Arciuescouo di donarli la Chiesa di S. Basilio in Monopoli con tutte le sue preminenze , e ragioni, e che l' Arciuescouo per contraccambio li lasciasse libero il Monasterio con quanto all' hora donato da essi Principi possedeua , & era per possedere con l' esentione della giurisditione degl' Arciuescoui Brundusini in perpetuo, come appare per il Priuilegio di Godino.

Tutturano  
dato al Monasterio.

Chiesa di  
S Basilio in  
Monopoli.

Questa libertà, d' esentione consisteuà, ch' il Monasterio possedesse tutte le Chiese , e beni lasciati da Goffredo, e tutte l' altre Chiese ch' in tempo acquistasse, d' edificasse, come anco gl' Hospitali, e che iui al suo arbitrio vi potesser metterui Clerici Latini, d' Greci , li quali potessero riceuer gl' ordini da qual si voglia Vescouo, ch' al Monasterio più piacesse , e che nelle cause criminali non fussero riconosciuti d' altro Giodice, che dal Monasterio . Che potessero le Monache farsi consecrare da qual si sia Vescouo, e così anco le lor Chiese, & Altari, senza che gl' Arciuescoui

Esentioni  
del Monaf.

Brundusini l'impedissero. Ch' il Monasterio non riconoscesse la Chiesa Brundusina in qual si sia sorte di tributo, gabella, sussidio, ò canone; nè da i Secolari, ò Preti, dedicati à loro seruigio; si potesse mai esigere decima, primitia, ò compositione alcuna, secondo le leggi degl' Arciuescoui, ma che, come s'è detto, restasse per sempre libero totalmente, & immune di qualsiuoglia riconoscimento. Appare di ciò il Priuilegio originale dell'anno mille, e nouanta quattro, firmato, oltre molti altri testimonij, dall' Arciprete della Chiesa Brundusina.

Arcipretato  
di Brindisi  
anticadente

Dal che si proua, che la dignità dell' Arcipretato in essa Chiesa sia antica oltre cinque cento anni, e continuata ne i tempi d' altri Arciuescoui, che seguirono appresso, come si vedrà d' altri Priuilegi, ch' al suo luogo s' addurranno, benchè in altro proposito.

Goffredo  
muore.

Morì il buon Conte Goffredo, doppo hauer messo il predetto suo Monasterio sotto la protezione della Santa Sede Apostolica, acciò da essa immediatamente dependesse. Rimase la Città di Brindisi con il stato al governo della vedoua Sichelgaida, e del figlio Tancredi, che soprauissè lungo tempo, vedendosi trà li Priuilegi, ch' ella concesse al predetto Monasterio, vno spedito in Brindisi l'anno mille cento, e venti sei. S'era frà questo mentre fatta quella sì grande, e famosa addunanza di guerrieri segnati con la Croce per passare all'acquisto di Terra Santa, nella quale hebbero non picciola parte i Signori Normanni della Puglia, e particolarmente Boemondo. Hauuea questo all' hora guerra col fratello Ruggiero figli ambedue del valoroso Guiscardo sopra del stato paterno, ma vedendo Boemondo sì gran preparamento de' Principi Christiani per quel passaggio, come narra Nicolò Doglioni, tocco da pietosa, e generosa inuidia

Passaggio  
di Gerusa.

Giulio  
Dionisio  
nella  
lib. part 3.



uidia, cedendo il stato al fratello Ruggiero, volle farsi vno di quei Soldati di Christo, per militare sotto la sua Croce contro gl'infedeli, & hauendo armato dodici millia fanti Italiani, seguì quel grand'Esercito di trè cento mila combattenti. La commodità dello stato, che haueuano i Normanni, ma molto più l'opportunità del Porto, indusse quei Principi à condurre tutto il Campo per imbarcarsi à Brindisi, come dice il Doglione. Non haueua visto la Città ancora, da che fù edificata, maggior Esercito di questo ne i suoi lidi, benche molti n'hauessero condotti i Romani, onde non essendo capace, per sì gran numero di gente, si rendea incommoda, e confusa l'imbarcatione, diuisero però le genti, restandone vna parte in Brindisi, vna se ne andò à Bari, e l'altra ad Otranto, acciò con maggior commodità, & ordine si potessero imbarcare; Sciolsero le vele al vento dal Porto Brundusino parte de' legni dell'Armata Christiana, sopra li quali s'erano imbarcate cento mila persone, secondo il Platina. Andò con Boemondo vn suo Nepote giuonetto, chiamato Tancredi; Alcuni han detto, che questo sia stato quel Tancredi, che dianzi hauemo detto, esser rimasto del Conte Goffredo alla Contessa Sichelgaida di Brindisi, ma il Platina, il Biondo, il Sabellico, e tutti dicono esser stato non quello, ma vn figlio di Ruggiero, fratello di Boemondo, col quale haueua dianzi guerreggiato per il dominio del Regno. Questo Tancredi è quel guerriero sì famoso cantato da Torquato Tasso nella sua Gierusalemme. Vi è l'altro che fù figlio della Contessa di Brindisi, qual hebbe solamente titolo di Conte di Conuersano, picciolo in vero Signore, in riguardo del Cugino, sottoferuendosi col titolo di Conte di Conuersano in alcuni Priuilegi, ch'egli con la Madre

Doglione.  
vbi sup.Trecento  
mila soldati  
in Brind.Platina nel  
la vita di  
Vibano II.

concesse al sopra nominato Monasterio delle Monache di S. Benedetto di Brindisi, perciò che il dominio assoluto, e totale fu prima in Roberto Guiscardo, dopo in Ruggiero, e Boemondo innanzi l'accordio fatto trà loro; tutti gl'altri Normanni del lor sangue possedeuano stati particolari, con titolo di Conte, chi di queste, e chi di quelle Terre, il che serue non poco à saperse per chiarezza di molte equiuocationi, che nella discendenza di questi Signori si sogliono incontrare.

Godino nò  
fa còtodel  
l'ordine di  
Vrbano II.

In questo mezzo l'Arciuescouo Godino, poco curando l'ordine Pontificio d'Vrbano Secondo, non pur tratteneua la sede in Oria, ma publicando, che la Chiesa Brundufina, & Oritana eran distinte, e separate, applicaua à sè stesso i frutti, e l'entrate della Chiesa Brundufina, bastandoli solamente, che fussero vnite alla sua borza; Mà Pascale Secondo, che ad Vrbano era successo, con vn rigoroso, e minaccioso Breue lo tolse da quella pazzia, e lo fè ritirar per forza alla sua Catedrale. Il Breue, che si conserua nell'Archiuo Ecclesiastico, e stà registrato nel dianzi citato foglio, è il seguente.

Pascale II.  
Papa.

*Paschalis Episcopus Seruus Seruorum Dei.  
Godino Oritano Salutem, & Apostolicam  
Benedictionem.*

*Valde miramur te in tanta prorupisse, & permanere insania, ut Brundufini Episcopatus bona tua proprietati vendices. Vnde mandamus, quatenus, si Nos diligis, & Beati Petri gratiam habere desideras, ab hac desistas insania, alioquin noueris te communionem priuari. Brundufina enim Ecclesia Oritana subiacet. Inde inter eas nullum debet esse diuortium.*

Godi-

Godino, che così acerbamente senti riprendersi dal Pontefice, subito restituì alla Chiesa Brundusina il suo primato, che per cento, e venti anni gl'era stato usurpato; fù ciò l'anno mille, e nouanta noue. Furo lunghi gl'anni di questo Arciuescouo, che menò in Brindisi, vedendosi dalle sue scritture hauer vissuto sotto Gregorio Settimo, il quale sedè nella Catedra di S. Pietro l'anno mille, e settanta trè, e dopò fù, come s'è detto, sotto Urbano, e Pascale Secondi, il primo de' quali sedè negl'anni mille, e ottant'otto, e l'altro mille, e nouanta noue, sotto li quali trè Pontefici numerano à questo Godino venti otto anni in circa di Vescouato.

Brindisgrac  
quista il pri  
mato.

Godino ref  
se la Chiesa  
anni 28.  
Baldouino  
Arciuescouo.

Morto lui, li successe alla dignità Balduino, che fù il primo fra tutti li successori ad intitolarsi Arciuescouo Brundusino, e non più Oritano, perciò che il suo predecessor Godino, con tutto che per li Breui di Urbano, e di Pascale, fusse ritornato à Brindisi, tuttauia sempre s'intitolò Arciuescouo Oritano, fauorendo almeno col titolo la sua pertinacia. Balduino di buona volontà, e senza alcuna repugnanza, come vero Pastore, non mercenario, come Godino, fè la sua residenza in Brindisi, con tutto che di tempo in tempo gl'Oritani ricalcitassero, e fusse stato bisogno tenerli sempre à freno, acciò prestassero la debita obediienza al loro Prelato Brundusino, come al suo luogo vedremo. A quest'Arciuescouo la religiosa Contessa Sichelgaida fù anche cortese, e liberale di molte entrate, e possessioni, che aggonse alle rendite Arciuescouali, come si vede dall'original Priuilegio nel Registro maggiore al decimo sexto foglio. Non visse quest'Arciuescouo, oltre vn'anno, & in suo luogo fù da Papa Pascale Secondo promosso Nicolò l'anno 1101. come dall'originali sue Bolle si vede. Questo paisò

1100.

passò nella Chiesa Brundufina, sendo la Città, e la Regione sotto l'vniuersal dominio di Ruggiero .

**CAPITOLO SETTIMO.**

*A dispetto de' Normanni fu presa la Città di Brindisi da Vngari, e Venetiani, quali siano state le cose della Chiesa Brundufina in quei tempi.*

Boemondo  
Principe di  
Antiochia.

Tasso e. 1.

Costanza  
moglie di  
Boemodo.

Sabell. li. 4.

**P**Area che la Città douesse dopò lungo tempo riposare dalle passate miserie, sperando di giorno in giorno andarsi solleuando, mentre Ruggiero Signor del tutto era homai sicuro da' nemici stranieri, & i moti Ciuili trà lui, & il suo fratello Boemondo, non pure erano sopiti, ma estinti, sendo che Boemondo nella guerra sacra s'hanea acquistato nuoui stati, e fattosi gran Prencipe, aspirando solo al stabilimento di quelli, come di lui cantò il Tasso nella Gierusalem Liberata.

*E fondar Boemondo al nouo Regno*

*Suo d' Antiochia alti principj mira .*

Senza pensar più à gl'interessi di Puglia piccioli, e di poco momento in riguardo di quelli grandi dell'Oriente, quando impensatamente la Fortuna portò nuou accidenti alla debole, e conualescente Città, per li quali ritadde di nuouo à terra, con grandissimo pericolo di mai più risorgere, nacquero i motiui dall'istesse forze di Ruggiero, e Boemondo, dalle quali ella s'hanea promesso il stabilimento, e la futura quiete. Era Boemondo tornato dall'Asia, per menar seco la

Moglie Costanza figlia di Filippo Rè di Francia, ma nella sua assenza Alessio Comneno Imperador di Costantinopoli cominciò à tratagliare il Principato d'Antiochia. Egli dunque, ò pure il suo fratello Ruggiero ( ch' il Sabellico ne dubita ) ò forse ambedui ,  
deli-

deliberaro di cacciar dall'Imperio il Greco, impresa cominciata prima dal loro Padre, ma non finita, e fatto vn grand'Esercito presero quasi tutta la Dalmazia, e l'Epiro. Il Greco per diuertire i Normanni, pensò assalir la Puglia lor casa, e facendo lega con Venetiani, essendo Duca Vitale Michele, secondo Pietro Marcello, e con Calomano Rè d'Vngaria, con potentissima Armata assalirno Terra d'Otranto. Fù la prima impresa del Rè Vngaro contro Brindisi. Se all'hora la Città fuisse stata presidata, & espugnata per forza d'armi, ò se trouandosi impotente à resistere à sì feroce Nemico, fuisse stata dal suo Popolo abbandonata per tema, non si può di certo affermare, mentre ne anco l'afferma il Sabellico, dopò hauer visto molti Autori, che di ciò così scrisse:

*Brundisium quando fuit captum à Calomano Pannoniarum Rege, et Venetis, fuenit ne presidio firmatum, am hostium metum relictum, autherres, quos sequimur non tradunt.*

Calomano  
Rè assalta  
Brindisi.

Sab. loc. cit.

Certo è, che la Città venne in potere dell'Vngaro, e del Venetiano, e che per quest'impresa non solo s'interruppe la sua incominciata restauratione, fuggendo i suoi Cittadini altroue, ma si distrusse gran parte di quel che si era reedificato, per la barbarie, e ferocia degl'Vngari, e della furiosa tempesta de' Soldati Veneti, Schiauoni, Albanesi, e d'altre Nationi. Fermò Calomano il suo Seggio nella Città, perciò che per infestare tutta la riuiera Salentina, & Appula, come per ragion di guerra si doueua fare per ritrarne Ruggiero dalli danni del Greco, bisognaua hauer fermo, e stabil ricetto in quel Porto, e però vi si fermò il piede per trè mesi, nel qual tempo depredò tutta la riuiera, e prese anco, e saccheggiò Monopoli, e così canichi di bottini, e di preda Brundusina, e di tutta la sua

Vngari trè  
mesi in  
Brindisi  
Monopoli  
preso.

sua riva , tornarò li nemici à casa . L'Imperator Greco in tanto s'era pacificato con Boemondo , il quale già se n'era passato in Antiochia, e con Ruggiero, che rimase nel pacifico possesso del suo Paese, restando l'inimistà con Venetiani, rimanendo impresso negli animi de' Brundusini il desio di vendicarsi di loro , quando se l'offerisse occasione, che non tardò molto , benche alla fine ridondasse à lor danno, e fù questa.

Colen. li 3.  
Armata Ge  
nouefa , e  
Pisana in  
Brindisi.  
1105.

Eran passati quattr'anni dalla detta incursione d'Vngari, e Venetiani, secondo il Colennuccio, quando essendo crudel guerra trà Venetiani, e Genouesi , entrò nel Golfo vna Armata di Genouesi, e Pisani in lega per chiudere il passo à Venetiani . Questa bisogna di ricetto nelli contrarij tempi, che l'assaliro , e di prouisione di vitto, si ricourò nel Porto di Brindisi, pensando, che negli animi di quei Cittadini , si nutrìe odio contro il Veneto , sì per l'inimistà del suo Rè, come per l'ingiuria dell'ultima loro depredatione, e rouina, nè s'ingannaro punto, perciò che i Brundusini, non potendo altrimenti sfogar l'odio interno, riceuero amicheuolmente i Genouesi, e Pisani, & in quanto potero con ogni officio di cortesia , e liberalità prouedero l'Armata di vettouaglia , e d'ogn'altro, che li fù bisogno . I Venetiani arrabbiando di sdegno per questo, e reputando i Brundusini, come autori del lor pericolo, che in lor odio aggiutanano i nemici, dopò che posero in fuga i Genouesi, e Pisani, e restaro Signori del Mare, riuolsero l'animo alla vendetta contro i Brundusini . Mandaro dunque due lor Capitani con potente Armata, cioè Giouanni Basilio, e Tomaso Falliero, essendo Doge di Venetia, non Enrico Dandolo, come vuole il Colennuccio , raccontando questo successo, ma Ordelfaffo Falliero , perciò che Enrico Dandolo fù Principe di Venetia nel mil-

Erra il Co.  
lennuccio.

le

le cento nouanta due, secondo Pietro Marcello, cioè ottanta sette anni dal tempo, che quest'Armata con quei due Capitani fusse mandata contro Brindisi. Non trouaro però i Venetiani sproueduti i Brundusini, à' quali non era nascosto l'odio che l'era portato per le carezze fatte à' Pisani, e Genouesi, onde virilmente si difesero dall'armata Veneta. Vedendo l'Inimico non poter impadronirsi della Città si riuolse tutto à gl'incendij del Territorio, alle rapine della Campagna, & ad astringere d'assedio la Città, che ristretta nell'ambito per le cause dette di sopra, era facile ad esser cinta da poche genti. I Cittadini, che non potean patire di veder arder i loro poderi, e diffar le lor Ville, cominciaro à praticar l'accordio, essendo carissimo questo trattato à Venetiani, bramosi dell'amistà de' Brundusini per cagione del loro Porto, che molto importaua à gl'interessi de' loro stati, capitolata perpetua amicitia fè vela l'armata Veneta per il suo Paese. Rimase poi lungo tempo Brindisi quieto, sotto il Dominio Normanno, essendo Signore col titolo vniuersale di Duca di Puglia il detto Ruggiero, primo nel dominio, ma secondo nel numero de' Ruggieri, viuendo sotto l'obediienza di Ruggiero molti Signori particolari del suo sangue, che gl'erano Cugini, Fratelli, e Nepoti, e particolarmente comandando buona parte della Penisola Boemondo d'Antiochia sotto titolo di Prencipe di Taranto, al quale seruiua Oria, e quasi tutta la Prouincia, eccetto Brindisi, Ostuni, Monopoli, & alcun'altre Terre del Contado di Brindisi, che riconosceuano per loro Signore Tancredi, e Sichelgaida figlio, e moglie del Conte Goffredo, come di sopra s'è detto à lungo.

Reggeua in questi tempi la Chiesa Brundusina l'Arciuescouo Guiglielmo, ò Guidelmo di natione Fran-

Venetiani  
d'innaggiar  
no Brindisi.

Amistà di  
Brindisi co  
Venetiani.

Boemondo  
Prencipi di  
Taranto.

Guidelmo  
Fiacese Ar  
ciuescouo.

Anni di  
Giust. 1107.

350 *Tempi Nazmanni.*

*Libro*

Costanza  
dona al Mo-  
nastero di  
S. Benedet-  
1116.

Gelasio 2.  
Pontefice.  
1118.

Francesco, successore di Nicolo, e promosso dall'istesso Papa Pascale Secondo, del che n'appaiono le Bolle originali. Questo confirmò al Monasterio di San Benedetto tutte quelle esentioni, che l'hauea concesso Godino Arcivescouo, conseruandosi da quelle Monache l'original Priuilegio. Grande esser douea il buon odore della vita, e santità di quelle serue di Dio, ch'all'hora in quel sacro Chiostro racchiuse, uueuano, poiche non fù Principe, ò Principessa di quell'età, che non l'honorasse, con qualche dono, ò priuilegio, come con l'occaseioni andremo dimostrando. Vno de' quali è, ch'essendo non molto doppo morto in Antiochia il Prencipe Boemondo, ritornata Costanza sua Moglie col picciol figliolo, chiamato anco Boemondo al suo Principato Tarentino, essendo in Oria l'anno mille cento, e sedici fè dono di molte possessioni uel suo stato al detto Monasterio, vendendosi hoggi i Priuilegi originali di quella Signora, firmati dal picciol Prencipe Boemondo Secondo. Dopò passati alcuni anni, essendo morto l'Arcivescouo Guidelmo, ò Guiglielmo, che con l'vno, e l'altro nome si troua scritto, supplicaro i Brundusini il Sommo Pontefice Gelasio Secondo, che concedesse per loro Pastore, e Prelato vn certo Giuliano, di cui non si sa particolarità alcuna. Il Papa volentieri glielo concesse, prescriuendo di più all'Arcivescouo il modo che douesse tenere, nel ripartimento delle sue entrate, ordinandoli, che vna parte di quelle tenga per sè, vn'altra distribuisca à suoi Clerici, secondo il merito di ciascheduno, vn'altra la spenda in fabbriche, essendo all'ora necessarie nella Città dinanzi destrutta, & vn'altra, ch'è la quarta parte, la dispensasse à poueri, e peregrini, raccordandoli il stretto conto, che n'hà da rendere à Dio di tutto questo nell'ultimo esame



esame dell'altra vita. Vedesi quest'ordine notificato per vna sua lettera dal Papa al Clero, à gl'ordinati, & al Popolo, registrato nel Decreto cò queste parole:

Cap. ccccl  
lo 13. q. 2.

*Gelasius, Clero, Ordini, & Plebi Brundusij.*

*Concesso vobis, quem peristis Antistite, Fratre, & Coepiscopo meo. Iuliana, necessarium fuit eodem ad Ecclesiam suam mox remisso, ad vos nostra scripta pariter destinari. Quibus dignosceretis eidem fuisse praeceptum, ne unquam ordinationes presumat illicitas, redditus, & oblationes: fidelium in quatuor partes dividat: quarum vna sibi retineat, alteram Clericis pro officiorum sedulitate distribuat, fabricis tertiam, quartam pauperibus & peregrinis habeat fideliter erogadam. Quarum rationem Deuino est redditum examini.*

Nella qual lettera due cose principalmente si deuono auertire, l'vna è, che i Preti à quel tempo non haueuano entrate proprie capitulari, ma erano nutriti in comune dalle rendite Archiepiscopali; l'altra, che l'Arcieuescouo haueua all' hora particolar cura de' Peregrini. Il che procedeuà dal gran numero di essi, che continuamente concorreuà in Brindisi, perciò che essendosi in quei tempi conquistata Terra Santa da Goffredo Buglione con altri Principi Christiani, dal cui passaggio, s'è detto innanti; veniuano da tutte le parti della Christianità innumerabili Peregrini, per andare à visitare il Santo Sepolcro del nostro Redentore in Gierusalem, i quali necessariamente nell'andare, ò nel ritornare, capitauano in Brindisi per imbarcarsi, e taluolta vi faceuano lunga dimora, per aspettare il tempo di passar nell'Asia, per lo che nella Città conueniuà che vi fossero molti hospitali per commodità publica de' passaggieri, come leggemo, che

Canonica  
in Brindisi.

Peregrini  
vãno à Gierusalem.

che vi erano, perciò che, oltre l'Hospitale di S. Martino, di cui s'è fatta mentione ne i Priuilegi del Monasterio di San Benedetto, si troua nell'antiche scritture del detto Monasterio nominate con gran riputatione il Priore d'vn'altro Hospitale, chiamato di tutti i Santi, e quello del Santo Sepolcro, come in altro proposito vedremo, però con ragione prouidde Gelasio à quest'Hospitali per li Peregrini della quarta parte dell'entrate Arciepiscopali di Giuliano. Il non vederfi Bolla di questo Arciuescouo, nè memoria alcuna di lui nell'Archiuio della Chiesa, ci dà motiuo di credere, che non sia gionto costui à prender il possesso del suo Vescouato per alcun'accidente, che vi si potè interporre, e per ciò nel detto Archiuio si troua presso à Guidelmo, non Giuliano, ma Bailardo, e che questo Giuliano sia stato in mezzo trà Guilielmo, e Bailardo, si vede chiaro dalli Sommi Pontefici, che quelli Vescoui promossero, perciò che Guidelmo, fù promosso, come s'è detto, da Pascale, e Bailardo, come diremo da Calisto Secondo, e questo Giuliano, del quale si parla nel Decreto, si vede promosso da Gelasio, che fù in mezzo di Pascale, e Calisto, cioè nel mille cento, e dieci sette, ò come dice il Platina, che mi par più verisimile, nel mille cento, e dieci otto, si che da i trè accennati Sommi Pontefici, furono promossi trè Arciuescoui Brundusini, cioè Guidelmo, Giuliano, e Bailardo.

In questi stessi tempi, ò nel mille cento, e dieci sette, come vogliono altri, hebbe principio in Gierusalem l'Ordine de' Cauallieri Templari, ò del Santo Sepolcro, secondo il Platina, & il Sabellico. Crebbero per tutta Europa in grandissimo numero, e molto più in ricchezze, ebbero nel principio della lor Religione in Brindisi vn'Hospitio, ò pur Hospitale, per

Ordine de'  
Templari.  
Plar. nella  
vita di Calisto.  
Sabell. li. 4

Sâto Sepol  
cro in Brin-  
difi.

1122.

Bailardo  
Cardin le  
Arciuesco-  
uo.Lite trà l'  
Arciuesco-  
uo, & il Mo-  
nastero. ■

per commodità de i lor Cauallieri, nel passaggio, che frequentauano dall'Italia all'Asia, e di là, ad Italia ; Fù il luogo dal nome della Religione, chiamato Sâto Sepolcro, di fabrica magnifica, e specialmente il Campanile, ch'è d'artificiosi lauori di pietre edificato. Fù dotato d'entrate più che mediocri, che à tempi nostri è posseduto in Commenda da' Cauallieri di Malta, à quali passarono le rendite de' Templari, dopo la loro estintione. Il Priore di questo Hospitale fù in Brindisi di tanta autorità, che in alcune differenze, nate trà il Prelato Brundusino, & il Monasterio di San Benedetto, come appresso vedremo, egli insieme con vn Cardinale, e con molti Vescoui entrò per comporre nel consiglio congregato per ordine del Sommo Pontefice.

Correndo gl'anni del Signore mille cento, e venti due, vacò la Chiesa Brundusina, e la Contessa Sichelgaida, & il figlio Tancredi, chiesero al Sommo Pontefice, ch'era Calisto Secondo, che si compiacesse di concedere per Arciuescouo della loro Città Bailardo. Era questo Cardinale di grandissima stima à quei tempi. Calisto con vna sua lettera rispose amoreuolmente alla Contessa, concedendoli l'Arciuescouo richiesto, qual lettera con la Bolla di Bailardo è registrata appresso l'Archiuio Arciuescouale al foglio nono, e nel vigesimo primo. Venuto il Cardinal Bailardo à Brindisi, e parendoli troppo pregiudiziale alla dignità l'esentione del Monasterio di San Benedetto, che non riconosceua in cosa alcuna l'Arciuescouo, cominciò à pretendere di tirarlo sotto la sua giurisdittione. Fondaua la sua causa, che Godino Arciuescouo hauea cambiato la ragione, che gl'aspettaua sopra il Monasterio con la Chiesa di San Basilio in Monopoli, e sue pertinenze, come di sopra s'è detto,

Z

ma

ma perche la Chiesa Brundufina non possedeua quel  
contracambio, mentre la Chiesa di San Basilio si tro-  
uaua alienata dal dominio degl' Arciuescoui Brun-  
dusini, cessando per ciò la conuentione, era di ragio-  
ne ch' il Monasterio tornasse sotto la sua Dittione, co-  
me era prima del cambio . Al che rispondeua la  
Contessa hauere il suo Marito Goffredo, e lei già con-  
signato la Chiesa di San Basilio con le sue ragioni à  
Godino in cambio della libertà del Monasterio da  
Prelati Brundusini, ma che se li Successori di Godino  
non la possedeuano per loro difetto, non esser per col-  
pa del Marito, nè sua, ma de' medesimi Prelati . Bai-  
lardo hebbe di ciò ricorso al Sommo Pontefice, ch' e-  
ra all' hora Onorio Secondo . Scrisse il Pontefice al-  
la Contessa, che sopra quella differenza congregasse i  
vicini Vescoui, col giuditio de' quali si sopisse la con-  
trouerfia . Trouauasi in Terra d'Otranto Pietro Dia-  
cono Cardinale Legato dalla Santa Sede Apostolica,  
che chiamato venne in Brindisi, e facendo, che la  
Contessa, come il Papa ordinaua, congregasse vn Cò-  
cilio sopra di questo, furono chiamati, e si congrega-  
rono Formoso Vescouo di Lecce, Ambrosio Abbate  
di San Stefano di Monopoli, Arnono Priore del San-  
to Sepolcro di Brindisi, & Adelardo Priore dell' Ho-  
spitale di tutti i Sati. Costoro intesa la disputa, trà l' Ar-  
ciuescouo, & il Monasterio, le cui parti difedena la Cò-  
tessa, giudicaro in fauore del Monasterio, e fecero che  
l' Arciuescouo n' habbia la possessione della Chiesa di  
S. Basilio di Monopoli, per il cambio, che fece il Còte  
Goffredo, e la Moglie Sichelgaida con l' Arciuescouo  
Godino . E perche non risorgesse di nuouo l' istef-  
sa controuerfia, l' Arciuescouo ne fece vn amplissimo  
Priuilegio, il quale originalmente, insieme col giudi-  
tio della differenza, firmato dalle persone sopradette.

Onorio 2.

Pietro Dia-  
cono Car-  
dinale .

si conserva nell' Archiuio delle Monache stesse. Ma non bastò questo à prohibire, che ne i tempi, che seguirono, non rinascesse l' istessa lite, del che si ragionerà al suo luogo .

**CAPITOLO OTTAVO.**

*Ruggiero s' inimica con la Chiesa , e Brindisi si fa del Dominio Ecclesiastico; Ricupera Ruggiero il tutto; Si nutrano gl' Arcivescovi della Città nel tempo del suo Dominio .*

**E** Ssendo morto Ruggiero Duca di Puglia , Ruggiero Terzo nel numero de' Ruggieri, ma Secondo nel dominio, occupato il Regno à Guglielmo, che vi era successo, di Conte di Sicilia, che prima era , s' intitolò Rè di Napoli, anzi d' Italia , e fù il primo , che nel Regno prendesse il nome Reale ; Hebbe costui fin dal principio inimistà grande con la Chiesa Romana, sotto Calisto, Onorio , & Innocentio , che successiuamente regnaro, si pacificò taluolta cò quella, ma ultimamente fauorendo nel Scisma le parti di Anacleto Antipapa, il quale à dispetto del vero Pontefice Innocentio Secondo , e per affezionarsi Ruggiero , s' intitolò Rè d' ambedue le Sicilie , e quello in ricompensa l' adorò per vero Papa, come dice il Platina . Innocentio chiamato in suo aggiunto Lothario Imperadore con vn Esercito di Francesi , discacciò da Puglia, e da Calabria Ruggiero , degno per certo castigo alla sua empia temerità . Laonde Brindisi , che s' era quietato sotto il Scettro Normanno venne come Città Cattolica, e timorosa di Dio à riconoscer per suo Signore il Vicario di Christo . l' anno millecento quaranta . Credè Innocentio Duca di Puglia .

Ruggiero inimico della Chiesa .

Plati. nella vita d' Innocentio 2.

Brindisi nel dominio del Pontef.

Antti di  
Cult. 1140.

356 *Tempi Normanni.* *Libro*

Rainone,  
Duca di Pu  
glia.

1145.

Ruggiero  
espugna  
Brindisi.

Duomo fi-  
bricato da  
Ruggiero.

vno de' Conti, che militauano con Lothario, il cui nome era Rainone, e sotto il gouerno di costui restò la Città per poco tempo quieta.; perciò che tornato Ruggiero da Sicilia, doue al principio di quella tempesta s'era refuggiato, con l'armi andò ricuperando, quanto dal Pötesice, e da Lothario gl'era stato tolto; Brindisi, che haueua dal Pontefice Innocentio ottenuto d'esser perpetuamente Demaniale della Santa Sede Apostolica mal volentieri haurebbe voluto ritornare sotto Normanni, vedendo, che doueua esser soggetta oltre al Rè, ad altro Signore particolare, come era stato sempre sotto quel Dominio, ma non già mosso da questo fine temporale, ma da zelo di Religione, ricusò di tornare sotto il giogo d'vn Rè nemico della Chiesa. Fù dunque necessitato Ruggiero venire alla forza espugnando la Città con violenza d'armi, ch'alla fine la vinse, e debellò, vfando contro quella le solite ingiurie militari, come rapine, incendij, e morti. Restò pure trà tante calamità sempre ferma, e costante l'inclinatione della Città verso la Chiesa, che quando il tempo lo permise, si venne a scoprire. L'occasione di guerreggiare in Grecia con l'Armata, trattenne lungo tempo in Brindisi questo Rè, e parendoli mal conueniente, che la Chiesa Arcivescouale, ch'era quella di San Leucio, fusse per lungo spatio fuor delle mura della Città, volse, che se ne edificasse vn'altra dentro l'habitato. Fè dunque dalle fondamenta edificare il Duomo, ch'hoggi si vede, fabrica in vero Reale, il modello del quale si tolse dall'antica Chiesa di Santa Maria del Ponte, che stà sù l'estremità del sinistro corno Australe del Porto, come s'è detto altroue. La materia della fabrica in gran parte fù somministrata dall'antichissime rouine di quel Tempio, che nella loro Idolatria alzarò gl'antichi

ſichi Brundufini ad Apolline, e Diana, non lungi dal luogo, doue ſi vedono le Colonne, appreſſo alla nuoua Chieſa, che Ruggiero hà edificato. Nè queſto fù à caſo, ma dalla Diuina Prouidenza ordinato, che ſi come la prima Catedrale di Brindifi fù da San Leucio fatta dal Tempio, in cui ſ'adoraua il Sole, e la Luna, come ſi diſſe, così queſta ſeconda volle che fuſſe alzata dalle rouine d'vn'altro Tempio, in cui ſi riuerrua Apolline, e Diana. Leggonſi ſù la Porta principale del Duomo queſti verſi, in memoria del Rè autore di tant'opra.

*Gloria prima veri, tibi ſit Rex Magne Ruggeri  
Arbitrio, cuius Templi labor extitit huius.*

Verſi ſù la  
porta della  
Chieſa.

Non ſi può precipamente affermare in qual anno del Regno di Ruggiero ſia ſtato eretto queſto Tempio, ma ſi può verifiſimilmente credere eſſer ſtato doppo ch'il Rè racquiſtò la Città, perciò che tutto il tempo innanzi l'hàueua ſpeſo nelle guerre; oltre che doppo quel tempo, e non prima hebbe occaſione per l'Armata, che teneua in Leuante di far lunga dimora nella Città. Ma queſto importa poco all'Historia. Così la Chieſa, e l'habitatione del Paſtore non fù più fuori dall'ouile del ſuo gregge, come ſin'à quel tēpo era ſtata dalla deſtruzione Saracenicà. Era all'hora tuttauia Arcieſcouo il predetto Cardinal Bailardo, il quale hebbe cura del modello, e degl'ornamenti del Tempio, e per ciò à perpetua ſua memoria furo ſopra la Porta ſcolpiti queſt'altri due verſi, che vi ſi leggono.

*Compoſuit Templum Praeſul hoc Bailardus honeſtū  
Audiant in Caelis, gaude bone ſerue fidelis.*

Memoriadi  
Bailardo.

Marino Freccia nel ſuo Libro de Feudis, vuole, che queſto Duomo fuſſe ſtato cōſecrato da Papa Vrbanò, il che non pare eſſer probabile, perche non potè eſſer

Freccia de  
Feud.

Anni di  
Crist. 1145.

358 *Tempi Normanni.* *Libra*

Errore del  
Freccia.

Bailardo  
muore.  
Lupo Arci-  
uescouo,

Sabell li.4.

Ampia giu-  
ristittione  
del Monast.  
di S. Bened.  
di Brindisi.

stato altro Papa Urbano, se non il Secondo di questo nome, essendo stato il primo noue cento, e venti due anni auanti l'edificatione di questo Tempio, & il terzo fù quarant'anni doppo, cioè nel mille cento ottanta cinque, secondo il Platina; nè meno potè esser Urbano Secondo, perciò che questo Pontefice morì nell'anno mille, e cento, à venti noue di Luglio, se dunque la consecrò, sarà stato trenta, o quarant'anni dopò, che morì, e quasi nuouo Samuele esercitò il suo officio doppo morto; altro dunque Pontefice, che Urbano haurà consecrato la Catedrale Brundusina. Morì in tanto il Cardinal Bailardo Arciuescouo, e da Lucio Secondo Sommo Pontefice fù mandato per suo Successore l'Arciuescouo Lupo, come appaiono le sue Bolle nella Chiesa Arciuescouale. Il Rè mentre di suo ordine s'edificaua il Duomo, non tralasciua in Brindisi le cure della guerra, perciò che faceua congregare nel Porto potentissima Armata, con la quale hauea deliberato di scacciare dall'Imperio di Grecia l'Imperatore Emanuele Secondo, antico nemico della sua casa Normanna. Partì con questa Armata dal Porto di Brindisi, e poste genti nella Grecia prese in breue molte Terre, e s'impadronì di molti Stati in Corfù, nella Morea, & in Negroponte, e combattendo finalmente con l'Armata Veneta, e Greca vniti in lega, la ruppe, e menò dieci noue Galere cattive al Porto Brundusino, doue trionfante fù riceuuto dalla Città. Fù ancor esso liberale al Monasterio di San Benedetto, come hereditario de' Normanni, oltre il confirmarli quanto possedeua in Brindisi, in Taranto, in Monopoli, in Bari, in Giouenazzo, in Maruggio, & in Bitonto, che per tutti questi luoghi s'estendeuano l'entrate del Monasterio, secondo il Priuilegio del Rè. Li donò anche ottanta vassalli  
di



di Mesagna, ch'erano suoi Demaniali, & appaiono di questo due Priuilegi del Rè. Hebbe anco cura, che fusse conseruata al detto Monasterio l'esentione, & immunità dalla Chiesa Brundusina; perciò che l'Arciuescouo Lupo intentando l'istesso, che dianzi intentato hauea Bailardo contro detto Monasterio, turbaua il possesso dell'esentione, non ostante la sentenza data nel tempo del suo Predecessore. Ma il Rè pigliando in sè il giuditio di questa controuerfia, che con la sentenza de' Legati del Papa dianzi non si era possuta totalmente sopire, ordinò à Girardo Arciuescouo Tarentino, & à Ruggiero Vescouo di Melse, & à Pietro Abate Venulino, che conferendosi in Brindisi terminassero quel litiggio. Vennero costoro à tempo, che per l'istessa causa s'erano giuntati cò l'Arciuescouo Lupo, trè altri Vescoui, cioè di Lecce, di Castro, e di Motula; chiamato poscia in giuditio Lupo non volle comparire, onde in contumacia fù dichiarato perditore della causa, nè più nel suo gouerno tentò cosa alcuna contro la libertà del Monasterio, appresso le medesime Monache appare il Priuilegio di quella sètèza. Durò ventinoue anni l'Arciuescouato di Lupo, secondo le Bolle di diuersi Sommi Pontefici, che nel sacro Archiuio si leggono, perciò che egli fù promosso da Lucio Secondo, e si veggono Breui à lui diretti da Eugenio Terzo, d'Anastasio Quarto, d'Adriano Quarto, e d'Alessandro Terzo.

Lupo turba  
la libertà  
del Monast.

Vescoui v-  
niti per de-  
cider la lit-  
del Monast,  
cò l' Arciu.

Lupo Arci-  
uescouo an. 29.

Due Rè in-  
te. ne.

Reggendo Lupo la Chiesa Brundusina la Città con tutt' il Regno hauea due Rè; cioè Ruggiero, e Guiglielmo il figlio, il quale molt'anni viuente il Padre esercitò il Gouerno del Regno, e benche il Colennuccio sia in ciò diuerso, tuttauia da i Prinilegi del Rè Ruggiero, e del Rè Guiglielmo insieme, che in

Errore del  
Colennuc.

Lecce, e  
Castella di  
subedienti  
à Gugliel-  
mo.

Ruggiero  
affedia Lec-  
ce.

Brindisi si conseruano, si vede che il Rè Ruggiero ; non solo non era morto l'anno mille cento quaranta noue, come il Colennucio scriue, ma anco viueua nel mille cento cinquanta quattro, & era all' hora il vigesimo terzo anno del suo Regno, e feco insieme regnaua il figlio Guglielmo, & era all' hora il quarto anno del suo Regno, di sorte ch' il Rè Guglielmo cominciò à regnare l' anno mille cento cinquanta, viuendo il Padre, per il che fece errore il Colennucio, dicendo, che Ruggiero fusse morto nel 1149. ritrouando, che l' anno appresso regnò il figlio . Trè anni prima che Guglielmo fusse Rè col Padre , era nata in alcune Terre de' Salentini vna controuerfia verso di lui. Erano questi luoghi, la Città di Lecce, & alcune Castella intorno, cioè Rugge, Baleso, Vaste, e Columito, le quali erano del Duca d' Athene, che così s' intitolaua vno della casa Reale, per il titolo dello stato, che li Normanni s' acquistaro in Grecia, quando guerreggiaro contro quell' Imperio ; Ricusauan quelle Terre obedire à Guglielmo, non volendo riconoscere altro Signore ch' il Duca d' Athene, egli per impatronirsene, vi mandò Ruggiero suo Primo Genito, che poi fu morto in Sicilia fatto Rè di quell' Isola, pochi giorni doppo ; Andò Ruggiero quarto nel numero de' Ruggieri, e s' accampò vicino à Lecce, ma non potendo espugnarla, li pose l' assedio ; Non scriuono cosa alcuna l' Historie del Regno, ò d' Italia di queste oppugnationi, ma Antonello Conniger Leccese, in vna raccolta, che fa delle cose Salentine, ne discorre diffusamente, con alcuni altri accidenti particolari, che occorsero in quel fatto, al quale si deue prestar credito, ch' essendo di Lecce sapeua ogni cosa della sua Città, più ch' à qual si sia altro, che scriuendo, stà all' altrui relatione, che può es-  
ser

fer fallace, e bugiarda, come disse il Galateo :

*Nemo potest scribere Proninciam, nisi qui in ea natus sit.*

Trè anni, secondo il Conniger, durò l'assedio di Lecce, tempo veramente troppo lungo, e gran segno d'ostinatione d'ambidue le parti ; nel fine del triennio, essendo Guglielmo, cò li cui auspicij si facea la guerra, assunto alla Corona in compagnia del Padre migliorò la foriuna dell'assediatori . Perciò che il Camberlengo della Città tirato da speranze di gran premij tradì la sua Patria all'Inimico . Ruggiero con Guglielmo hauuto ch'ebbe la Città di Lecce in potere la rouinò dalle fondamenta, e la smantellò affatto, acciò non potesse per l'auuenire resistere à lui, confidato alla fortezza delle mura, come all'hora con lunga ostinatione haueua fatto . Et in pena della passata resistenza, perche l'altezza delle Case della Città g'haueua reso la vittoria molto sanguinosa, ancorche vi fusse entrato per tradimento, ordinò, che per l'auuenire non potessero fabricarsi le stanze più alte di dodeci palmi : Scorrendo poi per le Castella del Contado complici dell'istessa resistenza, rouinò dalle fondamenta Rugge, della cui antica rouina hoggi appena se ne vede il busto, noto solamente per vn Monasterio, ch'in quella solitudine tengono i Padri Capuccini . Rouinò ancora Boleso, le cui antiche memorie col suo Fonte rinouò nelle sue dotte carte il Galateo . Rouinò anche Vaste, e Colomito . Così Guglielmo cominciando con tanta crudeltà il suo regnare s'acquistò il cognome di Malo, ma molto più per quello, che fece appresso ; da che nacque il più miserabile eccidio, che Brindisi habbia da quel tempo patito da mano mortale ; del che l'originale, e primaria cagione fù l'esserli egli inimicato con la Chiesa, per diuerse ingiurie fatte contro il stato Ec-

clesia-

Galat. de  
sicu lapig.  
Assedio di  
trè anni in  
Lecce.

Tradimèto  
della Città

Lecce de-  
strutta.

Castelle ro-  
uinate.

Gugliel-  
mo perche  
detto il ma-  
lo

clesiastico, e contro la dignità Pontificia, ch'adorare, non che offender doueva; dal che seguirono gl'accidenti occorsi in Brindisi, delli quali nel seguente Capitolo ragioneremo.

### CAPITOLO NONO.

*Guiglielmo s'inimicò col Pontefice, combatte, con  
Pugliesi, e Greci sotto Brindisi, espugna la  
Città; Stato della Chiesa Brundusina  
in quel tempo,*

Sigo. li. 12.  
Sigiberto.  
Platina.  
Guiglielm.  
scommuni-  
cato.

**N**ell'anno mille cento cinquanta cinque, secondo il Sigonio, Guiglielmo togliendo empia- mente al Pontefice Adriano Quarto le consecrationi de' suoi Vescou, per quanto scrisse Sigeberto, fù dal Papa scomunicato. Per il che infuriato se assaltare, & assediare Beneuento Città della Chiesa dal suo Cancelliero chiamato Arscottino. Adriano offeso nella dignità, e nello stato, chiamò per vendicar l'ingiurie gl'aggiuti dell'vno, e dell'altro Imperator Christiano, Emanuel Secondo de' Greci, e Federico cognominato Barbarossa de' Germani; Si mosse l'vno, e l'altro al soccorso d'Adriano, ma il Germano non penetrò l'Italia più, che la Marca d'Ancona, arrestato iui dalla peste, ch'entrò nel suo Esercito. Il Greco con più spedito corso per Mare mandò le sue genti, e denari. Haneua il Papa in tanto mosso molti Principi del Regno di Napoli, ch'erano stati scacciati da i loro Stati da Guiglielmo, ò dal Padre, à racquistare i loro Stati; Frà questi, quel che venne à far guerra à Guiglielmo in Terra d'Otranto, fù Ruberto Conte di Bassauilla. Infestaua questo tutto il tratto maritimo con le sue genti da Bari sino à Taranto:

Ruberto  
Conte di  
Bassauilla.

Arri-

Arrivato in questo gl'aggiuti, & i danari dell'Imperator Greco, con li quali il Conte accresciuto di schiere, e di sequela di Popoli, allettati dalle paghe del l'oro Greco, assaltò Brindisi, e se ne impadronì, e con l'istesso corso di vittoria occupò Bari, e Taranto, spogliando Guiglielmo di tutta la Prouincia, come dice il Sigonio, & intendendo, che il Rè veniuua contro loro, s'vnirono i Duci Greci, & il Conte Ruberto, con tutte le lor genti in Brindisi, ò per conseruarsi quella Città, che più facilmente haurebbe mantenuta la somma della guerra con la commodità del passaggio da i lidi greci, ò perche in ogni caso dubbio haurebbero hauuto aperta la ritirata per mare. Alloggiato dunque l'Esercito nella Città, aspettauano l'occasione di combattere. Guiglielmo, poiche in vano hebbe tentato di placare il Pontefice, vedendo disperato ogni accordo, entrò prestamente con vn grand'Esercito nella Puglia, riempiendo ogni cosa di terrore, e di spauento, drizzando il camino verso Brindisi. Giunto alle campagne della Città, gl'uscì all'incòtro l'inimico Esercito Appulo, e Greco, sotto la condotta di Emanuele, e del Conte Ruberto: Conflissero acramente questi due Campi sotto le mura della Città, ma con dispare, e dissuguale fortuna, perciò che i Greci, gente imbelle, ch'in quella guerra non haueano altro interesse, che d'vbbidire forzosamente à chi gl'hauea comandati à combattere, & i Pugliesi gente tumultuaria, e presa à caso in quell'occasione, poco importandoli l'interesse di questo, ò di quel Principe, mal potero resistere alla militia Regia, ch'era di gran valore, e di Soldati veterani composta. Arridendo dunque sin dal primo incontro la vittoria à Guiglielmo, trouandosi i Greci, e Salentini la Città alle spalle, & il Mare pieno di legni, hebbero più pronti

Brindisi  
preso.

Greci, e Pu  
gliesi in  
Brindisi.

Guiglielmo  
à Brindisi.

Battaglia  
sotto Brin-  
disi.

Anni di.  
Grift. 1155.

384 *Tempi Normanni.*

*Libro*

Greci, e Pa-  
gliesi rosti.

Brindisi pre-  
so da Gui-  
glielmo.

pronti i piedi à saluarsi , che le mani spedite à com-  
battere, & in vn momento si vidde l'esercito Greco , e  
Salentino andar in rotta , e vergognosa fuga ; Gui-  
glielmo instando alle spalle dell'inimico , entrò con-  
lui nella Città , e con l'istesso corso , senza interrom-  
per la vittoria, la prese, entrando per quella parte ;  
che risguardaua l'alloggiamento de' Greci, e de' suoi  
Popoli , ch'era la parte mediterranea della Città ,  
cioè l'occidentale, doue fù, come s'è detto , fabrica-  
ta la prima Chiesa di San Leucio . In questa parte si  
vede sin'ad hoggi vn gran dirupo , che si chiama la  
rupe maggiore, come opra del Rè Guiglielmo , fatta  
in quella espugnatione della Città , e da quell'istessa  
banda appaiono i vestigij delle rouine , e degl'incen-  
dij, che rappresentano la miserabil memoria di quel-  
la destruttione . Frà l'altre scritture antiche di Brin-  
disi, si conserua vn Priuilegio , che questo Rè fece al-  
l'Arciuescouo della Città , nel quale và rammemo-  
rando la passata stragge, e si vanta hauer lasciata la  
Città in tutto destrutta . Non tardò molto à tornar  
Guiglielmo in gratia del Pontefice , sopendosi frà lo-  
ro tutte le gare, & inimicitie passate, restàdo però per-  
petui segni delle loro passioni nella misera Città , es-  
sendo verissimo quel detto :

*Quidquid delirant Reges plestuntur Achini.*

Casimiro  
Brundusino

Gio: Battista Casimiro Brundusino in vna lunga Epi-  
stola defensiua, che scrisse à Q. Mario Corrado Ori-  
tano, essageràdo quest'eccidio di Brindisi, malamente  
afferma esser stata la Città presa da questo Rè dopò  
d'hauerla tenuta assediata per sette anni continui .  
Credo ch'habbia voluto il Casimiro far la sua Patria  
in questa cattura simile à Troia, ò à Messina , tirando  
l'assedio presso al decennale . Fonda costui tal rela-  
tione sopra vna lettera scritta da questo Rè à suoi Po-  
poli,

poli, nella quale dice, che scriueua hauer fatigato sett'anni nella presa di Brindisi, e perciò hauerla lasciata per sdegno desolata. Quest'Epistola, se lui l'hà vista, si lasci alla sua credenza, non essendo stata letta da nessun altro, fuorché da lui, ad ogni modo non può esser vero, che Guiglielmo hauesse speso vn settennio per l'espugnatione della Città, poiche non era da tacerfi vn'assedio di sett'anni, e pur l'Historie non ne dicono parola alcuna. Il Biondo, che è il più antico Scrittore di quei gesti, scriue nella seconda Deca del declinato Imperio de' Normanni, parlando dell'imbasciata, ch'il Rè Guiglielmo mandò al Pontefice per accordo, prima che si venisse al rompimento narrato col Pontefice, hauendone hauuto la repulsa, dice queste parole:

*Vixque satis sciebatur Oratores ad Guiglielmū esse reuersos, quando illum paratissimo exercitu in Apuliam ducto, omnia enertere audisum est; Copys namque Gracorum, & Appulorum apud Brundisium coactis, eo pralio superior fuit.*

Di modo che frà la repulsa hauuta dall'accordo, e la sconfitta dell'Esercito in Brindisi, non ci fù tempo, secondo quella parola, *Vix*, poiche con tanta celerità fù eseguito il tutto, che appena si sapea esser tornati gl'Ambasciatori dal Papa. Dell'istessa repulsa riceuuta dal Rè, parlando il Sabellico nella narratione dell'istesso caso, così dice:

*Quod ubi negatum iri sibi Guiglielmus sensit, continuo Apuliam inuasit cum valido Exercitu Gracos, & Appulos, qui circa Brundisium Castra fecerant, acie congressos egregiè superat: Salentinos, & Appulos deditos in fidem recipit.*

Sabell. li. 5.  
in fine.

Carlo Sigonio non dice cosa alcuna di questa stragge,  
ch'il

ch' il Casimiro afferma, ma solo, che non essendo state vdate le proposte del Rè appresso il Pontefice, vinse i Greci, e li cacciò da Brindisi, senza dir parola d'assedio.

Sigon. li. 12  
de reg. Ital.

*Qua ab Adriano tunc ditione ex Cardinalium autoritate repudiata, haud ita multo post cum ingentibus copijs in Apuliam transijt, ac Graecos praelio victos Brundasio desurpauit, & Barium in potestatem adductum, plane euerit.*

Se dunque questi trè grauissimi Autori s'accordano, che quella vittoria del Rè in Brindisi sia stata subito, ch' il Papa l'escluse dall'accordio ch'el Rè li proponeua, dichiarando il fatto ogn'vn di loro con termini espressiui di celerità, vno dice, *Vix*, l'altro, *Continuò*, e l'altro, *Haud multo post*; Non si deue dunque asserire esserui interuenuto assedio di sett'anni come il Casimiro vuole, ma tutto il contrario, che si fusse impadronito Guiglielmo della Città subito, che giouò, hauendo in poche hore rotto, e fugato l'Auersario. Posso ben credere, che costui habbia equiuocato, facendo passaggio dalla narrata espugnazione della Città fatta dal Rè Guiglielmo, all'assedio, che vi tenne Ruggiero Duca di Puglia con gl'auspicij di Ruberto Guiscardo, mentre in tutto il tempo de' Normanni altro assedio non patì Brindisi, il quale essendo durato trè anni, come di sopra s'è detto, haurà dato à costui occasione d'estenderlo oltre il doppio, trasferendolo da Ruggiero, ò Ruberto Guiscardo à Guiglielmo.

Inghano del  
Casimiro.

Malgouerno  
di Guiglielmo.

Regnaua Guiglielmo di modo, che ben conformaua il suo gouerno al cognome, che s'hauea acquistato di Malo, e trà gl'altri suoi disordini vno de' più vituperosi fù questo, che hauendo inalzato alla suprema altezza de' suoi officij vn villano Barese, detto Maione,



ne, figlio d'vn venditor d'oglio, secondo narra il Costo per autorità del Fazello, e del Falcando, comportaua, che da questo fussero tiranneggiati i Popoli de' suoi Stati, il che non potendosi soffrire da' Salentini, facendo trà di loro vna secreta prattica, si solleuorno contro quella tirannide con la guida d'vn certo Conte di Loretello chiamato Vberto. Sentiro non picciol trauaglio da questa solleuatione Brindisi, e Taranto, con altre Terre, e Castella della Prouincia, perciò che venendo il Rè dalla Sicilia con potente Esercito punì seuerissimamente le Città infette di quel moto, vsando barbarissime crudeltà nelle persone, troncando ad altri le mani, ad altri cauando gli occhi, & altri segnando con diuersi stroppij, e deformità, onde tutta la Prouincia fù in breue ripiena di timore. Morì finalmente questo Rè l'anno mille cento sessanta sei, lasciando in Brindisi, e nella Prouincia di sè odiosa memoria, che durarà per tutti i secoli. E successe al Regno il suo figlio Guiglielmo, che fù detto il Buono, per le sue singolari virtù. Così alterna le sue vicissitudini la Fortuna, e così si rendono marauigliose le tragedie del Mondo, col variarfi al spesso le scene, e i personaggi. Non si hà in Brindisi di questo Rè altra memoria, eccetto di un Priuilegio, che concesse al Monasterio di San Benedetto, spedito in Palermo l'anno mille cento ottanta sei, poiche hauendo egli vissuto in Sicilia, & hauendo mantenuto la pace nel Regno, non diede materia alli Scrittori di farne mentione alcuna nell'Historie Brundusine.

Nel tempo del Regno di costui mutò la Chiesa Brundusina Pastore, per morte di Lupo, al quale successe Guiglielmo, promosso à quell'Arciuiscouato da Alessandro Terzo l'anno mille cento settanta trè. In tempo di quest'Arciuiscouo gli Oritani tornarò alla  
loro

Tomase  
Coito ne i  
suppl. mèti.  
Fazeilo,  
Falcando.  
Solleuarione de' Salentini.

Muore Guglielmo il Malo.

1166.  
Guiglielmo il Buono.

Guiglielmo Arciuiscouo. 1173.

Chiesad'O  
ria trasportata in Brindisi.

OriaCastello.

1178.

Pietro Arci  
uescouo.  
1182.

Pretendenza p'Oria.

loro antica pretendenza, e sottraendosi dalla debita  
obediencia della Chiesa Brundusina poco, ò nulla  
stimauano gl'ordini di Guiglielmo, il quale quere-  
landosi appresso la Santa Sede, fece, che Alessandro  
Terzo spedisse vn Breue al Clero; e Popolo Oritano;  
che nel Sacro Archiuio si vede, in cui comandaua, e  
dichiaraua la Chiesa Oritana esser stata trasportata  
alla Brundusina, e per ciò con questo era suppressa,  
ogni autorità di lei in accrescimento della Brundusi-  
na, chiamando Oria in quel Breue Villa, e picciol  
Castello; ordinando di più, ch'il Santo Chrisma si  
faccia in Brindisi, e che gl'Oritani sotto pene grauissi-  
me riuerissero, & vbbidissero l'Arciuescouo Brundu-  
sino. Questo Arciuescouo Guiglielmo abbellì, &  
ornò il pauimento del suo Duomo, come hoggi si ve-  
de d'opera vermiculata, facendoci dipingere con  
quel mischio l'arbore della descendenza d'Adamo di  
varie, e vaghe figure, con l'intreccio di curiose foglia-  
me; leggesi nel tronco dell'arbore il nome dell'Arci-  
uescouo, & il tempo, nel quale fù fatta quell'opra, che  
fù l'anno della nostra salute mille cento settant'otto.  
Noue anni visse Guiglielmo nella Chiesa Brundusi-  
na, e li successe Pietro l'anno mille cento ottanta due,  
secondo le Bolle, che si vedono. Non meno à costui,  
che al suo Predecessore furono infesti gl'Oritani con  
la medesima pretendenza, onde Lucio Terzo con due  
Breui, che si conseruano nell'Archiuio minacciando-  
li, come Alessandro haueua fatto, li costrinse al dou-  
to offequio della lor Metropoli, non estinguendosi  
però in loro il seme dell'antica gara, che però di tem-  
po in tempo andorno sempre inuestigando il modo  
da poterli esimere dal riconoscimento del loro vero,  
e legitimo Pastore.

Doppo la vita di questo buon Rè fù per manca-  
mento

mento di legitimo Successore eletto in Rè Tancredi figlio di Ruggiero nato in Lecce dal detto Ruggiero, e da vna figlia di Ruberto Conte di Lecce, e Duca d'Athene, andando sempre congiunti questi due titoli nella casa Normanna, e tutti i Duchi d'Athene, furono Conti di Lecce; Questo Tancredi doppo la morte del Conte suo Auo, era successo al titolo di Conte di Lecce, secondo il Colennuccio, la Moglie sua fù detta Sibilla, ma non peruenne alla Corona senza lite, perciò che Clemente Terzo pretendendo che non fusse legitimo, e però il Regno fusse ricaduto alla Chiesa, si diuisero i Popoli in fattioni Reali, e Pontificie, riempiendosi il Regno di controuersie, e discordie sì grandi, che se n'aspettaua qualche gran rouina, & essendo l'altro Pontefice, che successe à Clemente Celestino Terzo, tutto il Paese Salentino arse lungo tempo di guerra, e fù molestato da Eserciti Frà di loro di contrarie fattioni. Brindisi al suo solito seguendo le parti della Chiesa, ricusò dal principio il Scettro del Scommunicato Tancredi, e prima, che l'vbbidisse, volentieri s'offerì à soffrire ogni acerbità d'assedij, & espugnationi. Di questi trauagli sofferti dalla Città per non mancare al douuto ossequio della Chiesa Romana, n'habbiamo per testimonianza le Bolle di due Pontefici, che seguirono, conseruate fino ad hoggi, come diremo appresso. Pure preualendo la forza del Rè al Pontefice, riceuè la Città contro sua voglia il freno da Tancredi. Non manca alla Città qualche vestigio dell'opere di questo Rè, perciò che egli gl'arricchì d'vn bellissimo, e copiosissimo Fonte, che fino ad hoggi si vede, che è di grandissimo vtile al Publico, chiamandosi fonte grande, sù l'estremità del Ponte, doue cominciua la Via Appia, che porge copiosissime acque alla Città, &

A a

à gl'a-

Tancredi  
Rè.  
Ruberto  
Conte di  
Lecce.

Tancredi  
prima Co-  
te di Lecce  
Colenn. li-  
bro 3.  
Clemente  
Terzo.

Celestino  
Terzo.

Innocentio  
Quarto, &  
Al. sfandro  
Quarto.

Brindisi loc  
toposto à  
Tancredi.

Fonte del  
Rè Tan-  
credi.

Figura del-  
la Fontana  
grande.

à gl'animali, che vi concorrono à bere, irrigando tutti quei giardini, che nella sottoposta costa di mare si trouano, senza che si sappia hauer mancato mai ne i tempi delle maggiori siccità, quando tutti gl'altri Fonti, e Pozzi d'acque sorgenti son disseccate, di scorrere con la medesima copia d'acque, che dal principio li fù data dall'industrioso Artefice. Il modello di questo Fonte è all'vso antico, ma riguarduole, e vago, poiche consiste in vn vaso grande di grosse pietre fabricato lungo palmi ventidue in circa, & à proportione largo, che stà del continuo pieno d'acque per beneficio commune. Nelle due estremità, ò angoli del predetto vaso vi sono due Nicchi grandi con le cupole nella sommità di essi, e da ciascheduno nicchio per sotterranee strade scorrono abbondantissimamente acque dolcissime nelli loro recipièti, e di là si comunicano al vaso maggiore detto di sopra. La qualità di quest'acque, secondo l'esperienza fatta da' Medici, e da Periti, si è ritrouata esser la migliore di tutte l'altre, che sono dentro, e fuori della Città; come dell'acqua detta di Giardino à mare, chiamata Pomeriana dell'acqua di S. Anastio; dell'acqua Hebraea, ch'era solo destinata per seruitio di quelle genti quando dimorauano in Brindisi, acciò ne anche con l'acque si mischiassero con Christiani; dell'acqua Carmelitana, che è vn pozzo del Carmine antico. Dell'acqua Patricia, della Perfana, di Calone, di Tramazzone; delle fontanelle, che scaturisce nella riu del mare nel porto Brundusino, e d'altre acque salubri, e per ciò di essa si serue la maggior parte de' Cittadini, e particolarmente gl'Infermi; nel mezzo di essa vi è la seguente inscrizione in vn. fasso:

*Ad*

*Ad Viatorem*

*Appia Appio, Fons Tancredo Rege edita.*

*Ambo Ferdinando Loffredo Heroe iustaurata.*

*Quare stà, Bibe, & prospera, & Tria hac commoda*

*His tribus Proceribus accepta referto.*

Più à basso ve n'è vn'altra, i cui caratteri sono alquanto disfatti dal tempo, che con difficoltà si leggono, che dice così:

*Anno Dominice Incarnationis millesimo, centesimo nonagesimo secundo. Regnante Domino nostro Tancredo Inuictissimo Rege Anno tertio, & feliciter Regnante Domino nostro gloriosissimo Rege Rogerio filio eius: Anno primo, mense Augusti, Indic. Decima. Hoc opus. factum est. ad Honorem Eorundem Regum.*

Il che diede materia à Nicolò Taccone dottissimo Poeta Brundusino di scherzare con vn suo Epigramma intorno la figura del capo di Ceruo, ch'il Porto accenna, vnito con il detto Fonte, fingendo esser stato quel Fonte, due Diana vista ignuda d'Atteone fù da quella conuertito in Ceruo, e da proprij Cani sbranato, dal cui capo lacerato, e risoluto in sangue si formò quel Porto, che perciò ne ritiene il nome, e la forma.

Nicolò  
Taccone;

*Hic miser Atheon vidit sine veste Dianam*

*Fit Ceraus, Ceruum corripuere Canes.*

*Cornibus acreis caput à ceruice reuellunt:*

*Sanguine, vicino in littore stagnat humus*

*Nondum Portus erat, formatut cornua Portum*

*Ceruini capitis Vrbs quoque nomen habet.*

Epigram.  
del Fonte  
grande.

Mentre il gouerno della Città era appresso Tancredi, quel della Chiesa Brundusina era tuttauia appresso Pietro Arciuescouo, il quale, come s'è detto nel Li-

bro Secondo, al Capitolo decimo sesto, fù desideroso di vedere le sacre Reliquie di San Leucio, ma non giudicò Iddio esser quel tempo opportuno per reuelare alle pupille de' mortali Tesoro sì grande, come fino ad hogginè meno si è compiaciuto riuelarlo. Si ruppe, come si disse di sopra, alla presenza del Vescouo, la tomba, & il marmo, ch'era sotto l'Altare del Santo, e parendo al buon Vescouo, che si fusse violato l'Altare tornò di nuouo à consecrarlo con tutta la Chiesa. Fù fatta questa consecrazione il primo di Maggio, & in memoria di ciò, sino à' giorni nostri s'offerua d'andarci quel dì processionalmente il Capitolo con l'Arciuescouo cantandouisi solennemente la Messa, prestando al Prelato l'obediENZA tutti gl'Arcipreti, & Abbati della Diocese.

Processione  
il primo  
di Maggio  
à S. Leucio

Lito trà il  
Monasterio  
di S. Benedetto,  
&  
l'Arciuesc.

Cardinali  
Legati.

Sotto quest'Arciuescouo Pietro si turbò vn'altra volta la pace del Monasterio di San Benedetto, perciò che pretendendo Pietro esercitar la sua giurisdictione sopra le Chiese, e Clerici di esso Monasterio, e non essendo vbbidito interdusse alcune Chiese delle Monache, & i Clerici del lor Casale di Tuturano. Mentre passauano queste turbolenze, giunsero in Brindisi due Cardinali, cioè il Cardinale di Santa Ruffina, & il Cardinale di Santa Susanna che andauano all'Imperator di Costantinopoli Legati della Santa Sede per imbarcarsi in quel Porto. Costoro hauendo intesa la controuersia, e la doglianza particolarmente dell'Abbadessa differirno la terminatione della causa sino al loro ritorno da Costantinopoli, mettendo per all'hora vna suspensione, e tregua frà i litiganti. Tornati finalmente procuraro d'accordarli, e porli in pace, ma non potendo ottenerlo, ordinaro, che mentre il Papa altro non dichiarasse, si togliesse l'interdetto, & ogn'vno si mantenesse nelle sue  
antiche

antiche giurisdittioni, senza turbar gl'altrui ; vedendosi di ciò le scritture originali appresso le Monache spedite in Ostuni , doue si trouauano all'hora quei Cardinali l'anno secondo del Pontificato di Celestino Terzo, che fù nell'anno mille cento nouanta trè di Christo , come n'appaiono le lettere dell'istesso Papa date nel medesimo anno , ordinando all'Arcivescouo, che non osasse più turbare la libertà del Monasterio . In questo tempo fù fondato in Brindisi il Monasterio di Sant'Agostino sotto il titolo di Santa Maria della Gratia , su'l principio istesso della reformatione di quell'Ordine Heremitano . Hauea trà questo mentre il Papa chiamato l'Imperatore Enrico Sueuo contro Tancredi vsurpatore del Regno , dandoli per Moglie Costanza Normanna figlia di Ruggero , ch'era Monaca Claustrale in Palermo, essendo questa sota Signora rimasta della legitima descendenza de i Rè Normanni, come dicono il Platina , & il Fazello, che lo coronò Rè di Napoli , e lo spinse contro Tancredi . Varij furono i successi trà Tancredi , & Enrico . Ma rimase alla fine Enrico assoluto Signor del Regno, terminando in Tancredi il dominio Normanno , che secondo il Biondo nella sua Italia Illustrata, era durato cento cinquanta trè anni , e passò alli Sueui, delli quali comincieremo à trattare .

Dichiaratione à fauor di San Benedetto.

Conuento di S. Agostino.

Enrico Rè Napoli.

Platina ;  
Fazello  
lib. 3.

Biondo .

*Tempi Sueui .*

CAPITOLO DECIMO .

*Gente Sueua qual sia, Regna Enrico, e doppo Federico suo figlio ; Si fa la giunta per il secondo passaggio di Terra Sata, e si fonda il Castel Grande di Brindisi.*

**S**ono i Sueui in mezzo la Franconia , la Bauiera, la Valle dell'Eno, & il Contado di Tiro per testi-

Anni dī  
Crist. 1193.  
Cesare.  
Tacito.

374 *Tempi Sueui.*

*Libro*

Descendē-  
za di Enri-  
co Impera-  
tore.

Hospitale  
de' Theu-  
tonici.

Monasterio  
del Carmi-  
ne.

monio di Cesare, e di Cornelio Tacito ; gente bellis-  
sima, che sotto più nomi ottenne la maggior par-  
te della Germania . Hoggi rattiene solamente il no-  
me di Sueuia quella parte che soggiace alla Casa  
d'Austria , e di Bauiera de' Marchesi di Baua , e de'  
Conti di Vittembergo . Hà molte nobili Cittadi, trà  
le quali è Campidonio, Meninga, & Vlma , è bagna-  
ta dal fiume Lieb , dal Flauio, e dall'Illaro , e dalla  
foce del danubbio. Da questa gēte nacque vn'huomo  
valoroso della fameglia di Staffen, ch'hebbe per Mo-  
glie vna figlia di Encio Quarto Imperatore , che fù  
detto Federico Duca di Sueuia , dal quale nacque  
Corrado Secondo Imperatore , da Corrado Federi-  
co Primo Imperatore detto Barbarossa , e da questo  
nacque quest' Enrico Sesto Imperatore Marito di Co-  
stanza Normanna, ch'hauendo discacciato Tancredi,  
fù il primo della casa di Sueuia à regnare nelle due  
Sicilie . Venuto Brindisi sotto il dominio Tedesco ,  
per commodità di quella natione , che frequentaua il  
passaggio di Terra Santa , vi si fabricò vn Hospitale  
con la Chiesa intitolata Santa Maria delli Theutoni-  
ci dal nome della natione . Il luogo doue fù fabricato  
detto Hospitale , è ora il principio della piazza d'ar-  
mi del Castel Grande sù la riuata alta che mira il destro  
corno del Porto interiore . A questa Chiesa , & Ho-  
spitale concesse l'Arciuescouo Pietro alcuni Priuile-  
gi, che si conseruano nell'Archiuiuo Ecclesiastico ;  
ma hoggidì, nè della Chiesa , nè dell'hospitale ap-  
pare vestigio alcuno , essendo stato il tutto diruto ,  
perche era d'impedimento alla piazza d'armi del det-  
to Castello .

Sotto la riuata istessa à canto al mare fù fondato in  
questi tempi il Monasterio de' Padri Carmelitani sot-  
to il titolo della lor Santissima Madre di Santa Maria  
del



del Carmine, condotti da quei pietosi guerrieri nell'Italia, che militauano in Terra Santa, spinti dalla deuotione dell'habito, e dalla riuerenza che poteuano alla loro vita esemplare, essendo tutta la Palestina ripiena dell'odore della lor santità. Occorse in tanto che viuendo nel Monte Carmelo quell'Angelo non men di nome, che d'opre, si dispose lasciando le parti Orientali di passar nell'Italia à quella Città doue da Dio gli era preparata la bramata Corona del Martirio, & imbarcatosi gionse à Ciuità Vecchia luogo del stato Pontificio, doue ritrouò il Vicario di Christo, e con esso l'Imperator Federico di Chiaromonte, baggiò prima, non senza lagrime di tenerezza, i piedi del Sommo Pontefice, e doppo fece riuerenza all'Imperatore, regalando l'vno, e l'altro di molte insignie Reliquie; Li ragguagliò del Stato di Terra Santa, con raccòmandarli caldamente i Christiani di quel paese, e particolarmente i suoi figli Carmeliti. Non si può dire con quant'affetto fù raccolto, e s'accrebbe maggiormente la stima quando l'vdirono predicare, sembrando vn Serafino nel spirito, & vn Cherubino nella scienza.

S. Angelo  
Martire. 4

Partì poscia il Santo da Ciuità Vecchia, e gionse in Roma, & hauendo deuotamente visitato quei Santi luoghi, fù pregato dal Popolo Romano (hauendo precorso il suo arriuo la fama della sua santità) che volesse far vna predica per loro spirituale consolatione, condescese volentieri Angelo alla pietosa richiesta, & ascendendo il Pergamo nella Basilica Lateranense, si vedeua hor fulminare qual vn'altro Paolo, & hor commouere i cuori qual nuouo Geremia. Si ritrouauano all'hora in Roma, e nella medesima Chiesa ad ascolrar la Predica quei due gran Luminary della Chiesa l'vno delle Spagne, e l'altro dell'Italia

S. Angelo  
in Roma.

trà di loro cordialissimi amici Domenico , e Francesco , che con vicendeuoli encomij celebravano la dottrina, e la santità del Gierosolimitano Carmelita; e dato fine alla predica , sceso Angelo frettoloso dal Pergamo, corse veloce à tiuerire i due Santi , stringendo hor l'vno, hor l'altro trà le braccia , e quelli disciolti in lacrime d'allegrezza abbracciarono similmente Angelo , non potendosi distaccare da i dolci nodi di quei santi amplessi . Chi non chiamarà felici quegli'occhi , che furono degni di vedere sì deuoto spettacolo in quel giorno di trè personaggi così grati al Cielo, e così illustri nel Mondo . Passarono trà di loro molti officij di carità, e di spirituali complimenti : Predisse Angelo à Francesco le Sacre Stimmate , che doueano imprimerfi dal Signore nella sua carne, e Francesco ad Angelo la Corona del Martirio, che riceuer douea per la Fede di Christo nella Sicilia , auuerandosi col tempo l'vna, e l'altra predittione , quella di Angelo nella persona di Francesco nel Monte Aluernia, e quella di Francesco nella persona di Angelo nella Città della Licata in Sicilia, doue riprendendo nella Predica il publico incesto di Berengario , hauendo ridotto à penitenza la sua Sorella Margarita compagna di Berengario nella colpa , fù dall'istesso Berengario nel feruore della predicazione con mano sacrilega, con cinque mortali ferite percosso, e così con triplicata Corona di Vergine , di Dottore, e di Martire se ne volò quell'Anima beata nel Cielo . Non mi è parso tralasciare di riferire tutto questo discorso con le medesime parole di Enoc Patriarca Carmelita, che fù testimonio di vista , e compagno di tutt'il viaggio del Santo , che dice così :

Morte del  
Santo.

*Relictis*

*Relictis Honorio, & Federico Romam venimus, & ibi loca Sanctorum omnia deuotè lustrantes, manè primo, maxima tum Cleri, tum Populi multitudine coacta, in Basilica Sancti Ioannis Lateranensis Sanctus Dei Angelus magno spiritus feruore predicare capit. Aderant ibi Sancti Dei Viri Franciscus, & Dominicus, quos cum nusquam antea vidisset, superna claritatis splendore mens illustrata cognouit, & nouas, sed solidissimas columnas adesse predixit. Sermonem tandem finito, Sanctus Dominicus spiritu eleuatus dixit Sancto Francisco; Hic est Angelus Hierosolimitanus, Christi, & fidei Catholica defensor, & declamator ardentissimus, qui doctrina, & sanctitate uita incredibiliter Christiana fidei profuit. Cui Sanctus Franciscus respondit: Hic est ille Ciuis Cælestis, qui in Sicilia martyrio coronabitur; & ambo simul animo hilari ad Sanctum Angelum ueniunt, & cum incredibili humilitate salutant, ac mutuo pacis osculo prosequuntur. Tunc Angelus, saluete, inquit, maximi Christiana militia Doctores, Dominice impugnator haresum strenuissime; & Franciscus Christi precipue imitator, qui uirtute humilitatis, uera portabis stigmata Christi. Dominicus uerò, tu, inquit, Angele, gaude, & letare, tibi enim Christi priuilegio datum est, mortiferam hereticorum rabiem compefcere, Christianum nomen defendere, & Ecclesiam augere, & illustrare; & Franciscus subdit; Tibi Angele ueritatis defensor merito gestiendum est. Breui namque in Sicilia martyrio uita militiam terminabis, & triplici laurea coronatus diuina fruitionis, & sempiterni gaudij premia suscipies. Ad hoc Angelus. Vobis Sanctissimi Viri, uobis magis gaudendum quibus Christianam Rempublicam felicibus ceptis meritis, & doctrinis amplificare concessum est. His, & alijs ultro citroque inenarrabili charitatis ardore dictis, seorsum cedentes de mul-*

Enoch Patriarcha in  
uita S. Angeli cap. 21

*sis, & magnis scripturarum, & fidei mysterijs humiliter inter se aliquandiu locuti sunt. Quibus ita agentibus felicem, qui aderant, diem, & varum, & singulare spectaculum dixerunt: quo simul procedentes, cum propè ad Sanctam Sabinam peruenissent; homo genere nobilis leprosus offert se obuium eis dicens: Orate Sanctissimi Viri, ut Deus fado hoc morbo vestra intercessione me liberet, quem illi in pacem abire iubent; & subito sanus effectus, dat gloriam, & honorem Omnipotenti Deo. Angelus autem cum Dominico, & Francisco diem illam, & noctem diuinis sermonibus, & oratione transegit.*

Pietro de Natali nella vita di S. Angelo .  
Trussillo  
Tomo 3.  
Vuandingo tom. 1.  
ann. minorum anno 1216. Lezzana tom. 4. annali.

Riferiscono questo sacro auuenimento ancora Pietro de Natalis, Tomaso de Trussillo, Luca Vuandingo, & altri grauissimi Dottori appresso il Venerabile Padre Maestro Gio: Battista Lezzana.

Ritornando dunque all'Historia Brundufina in quest'anno mille cento nouanta quattro della nostra salute, passando continuamente i Padri-Carmelitani, che veniuano dal Monte Carmelo, e dalla Palestina per Brindisi, per andare in Roma, e ritornando ancora per il medesimo camino, stimarono esser quella Città luogo commodissimo per i loro continui viaggi di Terra Santa, e di Roma, però volentieri vi si fermaro nel modo detto di sopra, e con l'aggiuto de' deuoti in breue tempo, vi fondaro vn comodo Monasterio à canto il Mare nella riuu interna del destro corno del Porto, con allegrezza commune de' Cittadini per esser nota questa Religione all' hora nell' Europa per la sola fama, che veniuu dall'Oriente, doue hebbe i suoi felicissimi natali, prima da Elia lor Patriarca, e l'educatione dalla gran Madre di Dio Maria, come appare dalle Bolle Pontificie, e come suoi figli gl'arrichi di copiosi fauori, e di singolari priuilegi in vita, & in morte. Non hauea questa nouella pianta

pianta ancor ben fondate le radici ne i cuori del Popolo Brundusino, benchè per altro fussero quei Padri di vita esemplare, e di costumi irreprensibili, ad ogni modo, volendo la gloriosa Vergine, che s'acrescesse l'affetto de' Cittadini verso i suoi figli, e la diuotione verso la sua Religione nell'anno mille due cento, e venti vno sè che vi capitasse il suo Seruo Angelo sopra nominato; Non si sà se sia venuto à drittura dalla Palestina à sbarcare in Brindisi, per passare in Roma, ò che partendo da Roma sia sceso in questa Regione per visitare, e consolare i suoi figli, che stauano alquanto afflitti per esser soli in queste parti, il che è più probabile per hauer fondato nell'istesso passaggio il Conuento della Grotta Minarda, che s'incontra per strada da chi viaggia dal Paese Salentino per Napoli; Passarono il segno ordinario l'accoglienze, con le quali fù riceuuto il Santo da' Cittadini, che con santa gara s'ingegnauano trà di loro à chi potesse più honorarlo; beato, e felice si stimaua, chi poteva parlargli, ò baciarli le vesti, & egli amoreuolmente accoglieua tutti, benedicendoli senza passare i limiti di quella profonda humiltà, che professaua; S'inferuorò maggiormente à stimarlo, e riuocerlo il cuor di tutti, sentendolo predicare più volte nel Duomo, di essa Città; diede l'ultima mano al suo Monasterio del Carmine, del quale più ragioneuolmente chiamar si deue Fondatore, che Restauratore, essendo prima quasi vn imperfetto embrione, accrescendolo non solo di Religiosi, ma anco d'entrate, di fabbriche, e commodità, e trà l'altre degne memorie, che di lui rimasero vi è vn fonte d'acque dolcissime, cauato con le proprie mani dal Santo per commodità de' Religiosi, che fino ad hoggi la Fontana di Sant'Angelo Martire si domanda, le cui acque sono per inter-

interceffione del Santo falutifere à chi deuotamente ne beue . Così hauendo pofto buon ordine à tutte le cofe, & operato molti miracoli nella Città, profeguì il fuo viaggio di Sicilia, done l'aspettana il trionfo del fuo beato Martirio .

Priuilegi di  
Coftanza à  
S. Benedet.

Di Enrico fopra nominato, mentre fù Signore di Brindifi, non fi dice hauer fatto cofa alcuna notabile nella Città, fe non che fua Moglie Coftanza affettionata al Monafterio di S. Benedetto, come opera delli Normanni del fuo fangue, fin da Palermo li concefse alcuni Priuilegi, che fi vedono fpediti nell'anno mille cento nouanta fei .

Girardo  
Arciefcouo.

Trà quefto mezzo era morto l'Arciefcouo Pietro, & in luogo di lui era ftato promoffo dall'ifteffo Pontefice Celeftino Terzo, che ancora viueua Girardo . Quanto tempo fia viffuto nella fua Chiefa queft' Arciefcouo, non fi troua, non apparendo di lui fcrittura alcuna, eccetto l'accennata eletteone . Così pafsò Brindifi dalla cafa Normanna à quella de' Suedi, e fece tutto il Regno, eccetto il titolo del Contado di Lecce, che per all'hora reftò nell'ifteffa fameglia Normanna; perciò che Sibilla già Moglie del Rè Tancredi effendofi refa fotto la fede dell'Imperatore Enrico, ottenne che li figli, ch'ella hauea hauuti da Tancredi, poteffero poffedere in Terra d'Orranto il Contado di Lecce, che col Marito hauea poffeduto prima che fuffero inalzati alla Corona, e benche non haueffe ottenuto la liberta, reftò nondimeno col titolo di Conteffa di Lecce . Oh dell'infedel Fortuna instabil ruota, quella che dianzi da Conteffa fù folleuata alla Corona d'ambe due le Sicilie, fi vidde in vn punto priua di due Regni, reftando col folo titolo di Conteffa, e prigioniera del fuo inimico in Germania, auuerandofi in lei quel che diffe il Poeta:

La Regina  
Sibilla Co-  
teffa di  
Lecce.

Si

*Si fortuna volet, fies de Rethore Consul*

*Si volet hac eadem fies de Consule Rethor.*

Giuonale  
Sat. 7.  
Enrico Im-  
peratore  
muore.

Morto poi Enrico l'anno mille cento nouanta sette, e rimasto il Regno al picciol figlio Federico sotto la tutela del Pontefice, per molto tempo doppo, non occorre à Brindisi cosa degna di scriuere, l'anno che seguì appresso si vidde la Città tutta lieta, e festiuata per l'arriu di grandissimi Personaggi, venuti per imbarcarsi nel suo Porto per Costantinopoli. Perciò che mentre si guerreggiaua nell'Asia contro gl'Infedeli, essendo diuoluto l'Imperio di Costantinopoli à Francesi, il Conte Pietro Altifiodorense coronato in Roma Imperatore con la Moglie, chiamata Iole, secondo il Platina, s'incaminò verso il suo Imperio con nobilissima Comitua, cioè con Andrea Rè d'Vngaria, col Duca d'Austria, con Gualtiero Camerario del Rè di Francia, e col Cardinale Giovanni Colonna, Legato dell'Esercito del Papa, che militaua in Asia. Tanti, e sì fatti Prencipi con pomposo apparato, e con grandissime feste furono riceuti in Brindisi, che di lunghissimi tempi, non hauea visto sì alti hospiti dentro le sue mura, che fù nell'anno mille due cento, e quindecì. Era venuta poco tempo innanzi nel Porto Brundusino l'Armata Veneta, che douea condurre le dette genti in Leuante, per quel che afferma il Sabbellico, che partì frà breue da Brindisi per il suo viaggio, con tutti quei Signori, e comitiua, che seco conduceuano.

Pietro Altifiodorense Imperatore.

1198.

Sabell. libj  
6.

Mentre viueua il Regno sotto il dominio dell'Imperator Federico Secondo, figlio dell'estinto Enrico, e di Costanza Normanna sua Madre, eran molto deteriorati nell'Asia gl'interessi del Christianesimo, e periclitaua tutto il Regno di Terra Santa. Trouauasi all'ora obligato esso Imperatore à portar soccorso

con

Anni di  
Crist. 1225.

382 *Tempi Sueui.* *Libra*

Honorio  
Terzo.  
Gregorio  
Nono.

*Cruciatà  
intimata in  
Brindisi.*

*Secondo  
passaggio  
di Terra  
Santa.*

*Campie de-  
strutta, al-  
loggiamen-  
to degl'E-  
serciti.*

con l'armi alle cadenti speranze de' Christiani nell'Asia, ricusaua però di porre in op'ra le promesse fatte sotto diuersi friuoli pretesti, onde fù da Honorio Terzo scomunicato, e priuato dell'Imperio, e dal Successor Gregorio minacciato dell'istesso se non si risoluera obedire. Promise, atterrito da queste minaccie, partire nella prossima Primavera, il tutto però era inganno, non hauendo volontà d'osseruare la promessa. Appoggiato à i detti dell'Imperatore, hauea il Pontefice Innocentio fatto intendere à tutti coloro che voleua prendere la Croce con l'armi contro gl'Infedeli, che si trouassero in Brindisi, doue far si douea l'Assemblea generale, & iui egli in persona hauea promesso douersi trouare, come afferma il Sigonio; e Federico similmente hauea egli intimato à tutti i Christiani la radunanza all'istessa Città. Correuano per tutti i Regni dell'Europa i corrieri, e le poste, per le quali eran chiamati à Brindisi dalli due supremi Capi della Christianità, Pontefice, & Imperatore, i guerrieri di Christo. Vi concorse in breue grandissima moltitudine della sacra Militia, e quasi innumerabile soldatesca disposta alla partenza. Questo è quel gran Secondo passaggio, che si fece, dopo quello di Goffredo à Terra Santa da' Popoli Christiani. Non è da credere, che tanta moltitudine di soldatesca potesse capire nella Città, ò ne i suoi Campi intorno le mura, e perciò si deue affermare, che quei tanti pozzi insieme noue, ò diece miglia lontani dalla Città, verso la Villa di Santo Vito, nel luogo detto Campie disfatta, siano vestigij degl'Eserciti, iui alloggiati, sino all'opportunità d'imbarcarsi; congettura più verisimile di quella, che noi di sopra habbiamo apportato degl'alloggiamenti delli Romani intorno alla Città; al che si concorda il nome di Campie,



pie, per il Campo, ch'iuì dimoraua. Frà gl'altri Principi, che con le sue genti vi vennero, fu il Langrauiò di Germania, che condusse seco numerose schiere di Tedeschi, i quali, ò perche nati, & assuefatti al freddo cielo della lor Regione, non potessero soffrire il gran caldo della Salentina, come par che voglia il Biondo, ò pure assaliti da peste, ò per altra causa, come dubita il Sabellico, in breue oppressi d'acutissimi morbi, quasi tutti insieme col loro Principe restaro estinti: fino al giorno d'hoggi per molto spatio intorno la Chiesa di San Martino, ch'era Hospidale d'Ultramontani, si vede il pauimento del Cimiterio, cauandosi vn poco, pieno d'ossa humane. Intanto Federico in Sicilia simulaua esser inferno, trouando con varie arti mille scuse all'indugio. Ma vdiuta la morte del Principe Tedesco, volò subito in Brindisi, vsurpandosi i Caualli, il Tesoro, & tutto l'apparato bellico dell'estinto Signore, & indi per sfuggire le contese sorgenti sopra quella riuà, per la preda ingiustamente occupata, sciolse dal Porto Brundusino le vele con tutta l'Armata l'anno mille due cento, e venti sei, alli vndeci d'Agosto, verso Levante, ma il sagace Imperatore di notte riuolse la prora della sua Galera al Porto, da doue era partito, seguito da' suoi, di ciò prima auisati; così tornò à Brindisi poco dopo la partita, fingendo non hauer potuto inoltrarsi al viaggio, per i contrarij venti, benchè il Sigonio dica, ch'egli nauigasse trè giorni, tornando dopo sotto pretesto d'infermità, che non si facea soffrire il viaggio di mare. E mirando dalto mare nel ritorno, che faceua in Brindisi la sua diletta Città, tutto lieto la salutò con queste parole:

Langrauiò  
Tedesco.

Biondo 2.  
deca lib. 7.  
Sabel lib. 6.  
Tedeschi  
morti in  
Brindisi.

Federico à  
Brindisi.

Armata par  
te da Brin  
disi.

Federico.  
torna à Brin  
disi.

*Filia solis. Ave, nostro gratissima Cordi.*

Il che fù testimonio verace del particular affetto, che  
porta

portaua à quella Città trà tutte l'altre del paese Salentino; hauendo esperimentato in tanti accidenti martiali, ch'in essa s'appoggiaua la sua saluezza, e la fermezza della sua Corona. Lungo tempo Federico se dimora in Brindisi con tutto l'Esercito, e per non tenere otiosa tanta moltitudine di gente, pensò con quest'occasione di fortificare la Città, massime da quella parte doue staua esposta à i pericoli de' nemici, e da doue era stata più volte presa, per ciò fondò sù l'estremità del destro corno del Porto interiore il Castello, chiamato il Grande, posto in quadro con vna superba Torre per ogni angolo; opera veramente degna d'un Imperatore, e della fatica non d'altro che d'un grand'Esercito, sì per la grandezza del circuito, come per l'incredibile altezza delle mura, cinto di profondissimo fosso, non già quel che hoggi si vede, ma vn'altro, che da i Rè Aragonesi fù poi coperto in volta, e ridotto in case sotterranee, come al suo luogo diremo, perciò che fù opera di Federico solamente la fabrica interiore del Castello, non di quel primo antemurale ch'hoggi si vede, che fù aggiunto doppo per maggior fortezza del Castello. Ma oltre le qualità narrate, rendono sopra tutto ammirabile quella Rocca le pietre quadre, di che fù ella tutta edificata. Impiegò Federico in quella gran fabrica tutte le ruine dell'antiche mura, e delli destrutti edificij della Città vecchia, e da quella furo assorbite le pietre delli rouinati Tempij, e delli Teatri, e dell'Acquedotti, che per tutto l'ambito della Città vecchia, erano seminate; e quindi è che sopra terra pochi vestigij si veggono de' sassi, e fabriche antiche, trouandosi solamente sotto Terra simili segni degli antichi edificij.

S'imaginano alcuni falsamente, che quella Rocca sia opera del Primo Federico Barbarossa, e non del

Secon-

Federico  
fonda il Ca-  
stello Gran-  
de.

Errore d'al-  
cuni.

Secondo, non auertendo, che Federico Primo non hebbe mai che fare nel Regno, non che in Brindisi, e fitoglie l'equiuocatione dal nome, considerando, ch'al Secondo Federico come Rè apparteneua fortificar la sua Città, & hebbe commodità di fortificarla per la lunga dimora, che fece in Brindisi, con tutto l'Esercito, come s'è detto; Oltre che l'istesso Imperatore si tiene dal Castiglione, che habbia edificato la Rocca d'Oria di simigliante struttura, e di pietre similmente quadrate nell'istesso tempo. Toglie anco ogni dubbio il Galateo con queste parole, parlando di Brindisi:

*Artem habet miro opere, & quadrato lapide  
Primo à Federico Iuniore, Enrici filio  
Ænoarba Nepote constructam.*

Galateo de  
luc. lapig.

Mentre quest'Imperatore ornaua, & assicuraua con sì bella, e forte Rocca la Città, non lasciaua però di beneficare le Chiese, benche fusse poco amico del Papa. Perciò che donò alla Catedrale Brundusina vn oncia d'oro ogn'anno in perpetuo d'impiegarli in vn Cereo per la Pasca, sopra le rendite Reali della Dohana, la quale continuamente fino alli nostri giorni s'è pagata, e paga per detto effetto ogn'anno. Era all'hora l'Arciuescouo della Città Peregrino, che scrisse, come di sopra s'è detto, la vita dell'Apostolo Brundusino San Leucio, già successo à Gerardo; la cagione che mosse questo Arciuescouo à scriuere la vita di quel Santo, furono due miracoli, che Iddio per mezzo di S. Leucio oprò nella Città, nel tempo istesso che Federico era in Brindisi, li quali egli scrisse con l'altre cose del Santo, che da noi nel suo luogo sono stati narrati.

Cereo Paschale dato  
alla Catedrale dal  
Rè.

Peregrino  
Arciuesc.

Con l'Esercito dell'Imperatore era venuto nella Città vn Tedesco, il cui nome era Conrado, questo

Bb

era

era affidato, e secco d'ambidue le coscie, e gambe, nè potea mouersi in modo alcuno, se non dentro vn picciol plaustro, in cui veniua tirato tanto miserabile, che mendicaua il vitto; huomo che per la mendicità, e per quel genere d'infermità era notissimo all'Esercizio, à' Cittadini, & all'Arciuescouo istesso, che ciò scrisse. Costui mentre nella notte della Purificazione della Beata Vergine dormiua dentro la Città, li parue nell'aurora, che vn Sacerdote d'aspetto graue, e d'habito venerando, lo chiamasse per nome, e lo persuadesse à farsi portare alla Chiesa del Beato Leucio, ch'iuì haurebbe ricuperata la sanità perduta; Si fè iui condurre il pouero infermo senza dimora, e mentre giaceua in terra diuotamente orando, sentì da dietro tirarsi per i piedi con tal violenza, che vdì il suono, che fecero le proprie sue ossa, & indi fattoseli da fronte l'istesso Santo, che nel sonno hauea veduto, lo prese visibilmente per mano: Sorgi, gli disse, ò Conrado, e loda le marauiglie di Dio, drizzossi in piedi l'infermo sano, forte, e ripieno di santo stupore, senza veder più il glorioso Medico, che l'hauea guarito. Diuolgossi subito la fama di sì mirabil fatto, e mentre l'Arciuescouo Peregrino sermoneggiava al suo Popolo, frà le solennità della Messa, li fù riportato l'auiso, e se li presentò innanti l'istesso Conrado risanato, raccontò in presenza del Popolo il miracolo, ringratiando tutti la Diuina Bontà, che per mezzo de' suoi Santi si degna oprare effetti sì marauigliosi, fù testimonio di vista di tutto questo, Peregrino, che lo scrisse.

L'altra marauiglia occorsa fù nell'istesso anno, benche non di tanto stupore, e fù questa. Vn seruitore d'vn Cittadino di Brindisi chiamato Castaldo, mentre non lungi dalla Chiesa del Santo entrò nel Mare à lauare nella riuu vittima del destro corno vn

**C**auallo, hauendò entrato poco cautamente fù gettato al fondo del Mare dal Cauallo , & essendo già vicino ad annegarsi, sentiffi mirabilmente esser tirato à galla, e conseruato in vita tanto tempo, che dal lido potè esser soccorso con vna fune, e n'uscì sano, e libero. Narrò egli doppo il pericolo, come standosi per affogare, chiamò con deuotione S. Leucio , e subito sensibilmente sentì il Diuino aggiuto , cauandolo dal fondo dell'acque, e mantenendolo , come s'è detto , senza che haueffe saputo nuotare. Dice Peregrino essersi trouato presente à questo miracolo il suo Arcidiacono con altri, che ne fecero fidelissima testimonianza .

Non solo Federico fù cortese con la Chiesa Cattedrale di Brindisi, ma col Monasterio di San Benedetto ancora, mostrando con questo l'origine, ch'egli traheua da' Normanni , fondatori dell'vna , e l'altra Chiesa. Veggonsi alcuni Priuilegi, ch'egli concesse al detto Monasterio, stando in Pelicoro , doue furono firmati, continenti alcuni doni, & honori à quello fatti, che si conseruano gl'originali appresso le Monache. Andò finalmente Federico in Soria , e vi fece notabilissimi progressi , i quali perche non appartengono alla nostra Historia li lasciamo da parte. Mentre egli era fuor dell'Europa il Pontefice Gregorio Nono li mosse guerra nel Regno, ma egli, che n'ebbe auiso ritornò volando con due sole Galere per reprimere quell'empito , e nell'anno mille duecento, e venti noue smontò nel Porto di Brindisi , ricevuto solennemente dalla Città , nella quale riposò alcuni giorni dalla fatica del Mare . Hauea Federico vn figlio bastardo, chiamato Manfredi , quale dichiarò Prencipe di Taranto , ma non bastando quel stato, benchè grande , alla vasta ambitione d'vn bastardo

monasterio di s. Bened. beneficiato da | Federico Imperatore.

Gregorio 9

Manfredi Principe di Taranto.

stardo aggonse Federico à quel Principato alcune  
altre Città, e Terre, che dianzi non erano state sotto  
la Dittione de' Prencipi Tarentini, del che così scri-  
ue il Biondo:

Bis. Iodoc.  
9. lib. 7.

*Satis constat Federicum paulò prius quam mo-  
reretur Manfredum instituisse Tarentinum  
Principem, multis illi additis Oppidis, & Ca-  
stellis, quæ Principatus titulo prius non consue-  
uerant contineri.*

Frà questi luoghi aggiunti al Principato Tarentino,  
vno fù Brindisi, come appare da vna Bolla di Papa  
Alessadro Quarto, ch'al suo luogo riferiremo; mal  
volentieri sopportaro i Brundusini quest'aggrauio, e  
se ne dolsero grauemente col Pontefice, il che partorì  
noui moti alla Città, e ne seguìro grauissime solleua-  
zioni, e mutationi di Signorie, come dirassi à suo tem-  
po. Reggeua all' hora la Chiesa Brundusina l' Arci-  
uescouo Pietro cognominato di Bisignano, per quel  
che appare nel sacro Archiuio da vna certa donatio-  
ne, ch'egli fece in quell'anno al Capitolo di Brindisi  
d'vna Casa nella contrada di Santa Maria del Mon-  
te; Qual Chiesa benche in quei tempi fusse stata ma-  
gnifica, per le rouine non di meno patite nella Città  
si è ridotta in picciola forma, comoda però per ce-  
lebrarci il Santo sacrificio della Messa, e posta detta  
Chiesa quasi in vn Promontorio del destro Colle  
della Città sù'l mare all'incontro della bocca delle  
due corna al Leuante, dalla qual Bolla di donazione  
si scorge l'antichità di detta Chiesa. Fù fondato in  
questo tempo il Monasterio, & il Tempio di San Do-  
menico de' Padri Predicatori, conseruandosi nell' Ar-  
chiuio di quei Padri l'Instrumento della lor fonda-  
zione, stipulato nell'anno mille duecento, e trenta, il  
Fondatore di esso fù il Beato Nicolò Paglia di Gio-  
uenaz-

1220.  
Pietro Ar-  
civescouo  
di Brindisi.  
La Chiesa  
di s. Maria  
del Monte  
antica.

monasterio  
di s. Dome-  
nico.

uenazzo, compagno del Patriarca Sã Domenico, il di cui Corpo è tenuto con gran veneratione in Perugia.

In questa Chiesa si adora vna deuota , e miracolosa Imagine del nostro Saluatore, di rilieuo, pendente dal patibolo della Croce, alta vna statura di huomo, e benchè stia con gl'occhi aperti riuolti al Cielo in atto di parlare con l'Eterno suo Padre , non pregiudica però alla Piaga aperta, che tiene nel Lato , hauendo riceuuto quella ferita doppo spirato , e doppo ch'inchinò il venerando Capo sù'l petto ; perche questo fù fatto dall'atfetiche, acciò apparisse più vaga l'Imagine con quella piaga maggiore, & acciò con più efficacia eccitasse la deuotione ne i cuori de' fedeli : Le membra così grandi, come picciole, i nerui, l'ossa, le vene, le congiunture, le liuidure , e le scarnificationi de' flagelli sono espressi al viuo : La materia è di legno, nè per tanti secoli hà possuto il tempo nuocerla, essendosi resa incorruttibile dalla diuina Imagine ch'in sè rattiene .

Capitò questa sacra Reliquia nella Città di Brindisi per mezzo d'vna Naue Veneta venuta d'Alessandria d'Egitto, che si ricourò in quel Porto, fuggendo l'onde feroci dell'Adriatico . Conduceua entro di sè la Naue vn Clarissimo Venetiano , chiamato per nome Giouanni Cappello , che veniuà da Gierusalemme, doue per sua deuotione haueua visitato quei Santi luoghi, portando con sè molte Reliquie , e trà l'altre l'Imagine predetta del Santissimo Crocifisso ; Sbarcò costui in terra per riposarsi dal trauaglio patito del Mare , e fù riceuuto nel Monasterio di San Domenico da quel Superiore ch'era di Bergamo , Città soggetta alla Republica Veneta , col quale famigliarmente ragionando quel Padre del suo viaggio, li domandò trà l'altre cose, che diuotioni conduceua

ceua in Venetia, al quale rispose quel Nobile, portarne molte, e trà l'altre commendò grandemente vn Crocifisso di rilieuo; per il che spinto il Priore non tanto dalla curiosità, quanto dalla deuotione, lo pregò instantemente che volesse farlo scendere in terra, e acciò l'esponesse pubblicamente nella Chiesa, per farlo adorare dal Popolo Brundusino; non parue à quel Caualliero di contradire à sì pietosa dimanda; ma subito ordinò che si scendesse à terra la sacra Immagine, e che fusse posta sù l'Altare Maggiore di quella Chiesa, doue hoggi si troua. Si commosse tutta la Città à tal auiso, e correndo frettolose le genti alla Chiesa di San Domenico non senza copiose lacrime, e caldi sospiri adororno quel Diuino Simulacro. Tranquillato poscia il Mare, & rasserenata l'aria, essendo già il tempo opportuno alla partenza, voleua quel Clarissimo ripigliarsi il Sacro pegno per condurlo nella naue, ma non fù possibile rimouerlo da quel luogo dou'era stato posto, ancorche si hauesse fatta ogni humana diligenza per leuarlo, & alla fine per hauerli l'intento, ricorsero all'orationi, & alle preghiere, ma non si fece nulla; per il che accorgendosi tutti, che sia volontà di Dio non partirsi la sacra Immagine da quel luogo, desistì il Nobile dall'impresa, e solo si pigliò per sua deuotione il dito indice della man dritta, che si compiacque il Salvatore di darli per gratificare il suo conduttore, e con quello sciolse le vele dal Porto, e nauigando con prospero vento, gionse felicemente alla sua Patria.

Mitorel'Im  
peratore.

Morì finalmente Federico nell'anno mille duecento cinquanta, onde la Città sentì nuoue alterationi, e turbolenze, delle quali si ragionerà appresso.

CAP-



CAPITOLO VNDECIMO.

*Da doue si sia originata l'vfanza nella Chiesa  
Brundusina di portare à Cavallo il Santissi-  
mo Sacramento nel suo Giorno Solenne.*

**P**Rima di far passaggio dal tempo di Federico à quello de' suoi Successori è conueniente, che si esamini l'opinione, che alcuni hanno di questo Imperatore, intorno ad vna singolare vfanza, che hà la Chiesa Brundusina nel festiuo giorno del Corpo di Christo Signor Nostro.

L'vso è questo, & è mirabile, per esser singolare ; Nella sol'ennità che ogni anno si celebra del Santissimo Sacramento, l'Arciuescouo della Città, ò in sua mancanza la prima Dignità della Chiesa Catedrale, vestito Pontificalmente, monta innanzi la Porta Maggiore del Duomo sopra vn bianco Cauallo, ricouerto d'vn manto similmente bianco, vagamente lauorato, che giunge sino à mezza gamba disposto in modo, che possi commodamente coprire la groppa, la sella, il collo, e la testa del Cauallo, lasciandoli à modo di visiera, proportionate l'aperture degl'occhi, gl'addattano sù'l capo vna bellissima corona di raccami, e di fiori artificiali intessuta, portando nelle mani la Custodia, doue è racchiusa la venerabile Eucharistia, lauorata d'argento, e di cristallo, la quale appoggia sopra il Corporale disteso in vn ricamato coscino, sotto il cielo d'un ricchissimo Baldacchino, portato da i Nobili della Città à vicenda, secondo l'età, e grado di ciascheduno. Conducono il Cauallo per il freno detl'vna, e Paltra banda i due Officiali maggiori della Giustitia del Rè, cioè il Governatore della Cit-

tà, & il Giudice, ò altro maggior Ministro Regio, se v'fusse presente, ò Signor d'alto sangue, commutando volentieri il titolo di Principe con l'ufficio di staffiero di Christo, così processionalmente camina il Rè de' Regi per tutta la Città di Brindisi in quel giorno segnalato, entrando anco nelle Chiese, che per istrada s'incontrano. Non hà che fare quel tanto celebrato Bucefalo d'Alessandro con questo che porta sù'l dorso Sessore sì degno, poiche si vede in quel giorno, che caggiona marauiglia à tutti, con straordinaria maestà raspar, e batter la terra, leggiermente nitrire, estoller la superba ceruice, e girar intorno il maestoso fronte; passa per mezzo le soldatesche, e non si muoue; ode i confusi suoni di Tamburri, e di Trombe, e non teme; se gli sparano d'appresso le Bombarde, & i Cannoni, e non s'atterrisce; strepitano le machine d'artificiali fuochi composte, & egli intrepido le fronteggia; non teme i perigli mortali, che par che li minacciano quei bronzi vomitanti fuochi, e balle, quasi sapendo di esser assicurato dall'Author della vita, che sù la schiena conduce; e quel che caggiona più marauiglia si è, che in sì lungo camino non si è visto mai co i naturali escrementi imbrattare, com'è solito di simili animali, i luoghi per doue camina, ma lascia monde, e pure le strade, e le Chiese doue passa, & incontaminati i tapeti, & i fiori che calpesta.

L'antica, e vera tradizione di questa singolare vfanza è la seguente. Nel secondo passaggio che fece San Lodouico Rè di Francia per l'acquisto di Terra santa nell'anno mille ducento quarant'otto, guerreggiando in Soria fù fatto prigionie da Saladino Rè d'Egitto in vna miserabil rotta, che riceuette sotto la Città di Damiata, doue fece il Barbaro sboccare, con tant'empito la foce del Nilo nel Campo de' Christiani,

stiani, che li costrinse, ò renderli nelle sue mani, ò che restassero assorbiti dall'acque. Così il Santo Rè fattò prigione, conuenne doppo alcun tempo con Saladino di riscattarsi con vna certa summa di denari, e frà tanto che andasse per il riscatto, promise al Turco di darli vn pegno il più sicuro che poteua darli, ch'era l'Hostia consecrata. Accettò il Barbaro il partito, non già perche credesse che sia di tanta stima l'Ostaggio, quale le fù commendato dal Santo; facendosi internamente beffa della conuentione, ma lo prese con speranza di vituperare la christiana Religione, e di macchiare con eterna infamia la Regia dignità, mancando alla promessa, che per la propria libertà non hauesse curato di lasciar cattiuo il suo Dio, ouero per deridere quella sacra Hostia, che non sia tale, quale da Christiani si stima, facendone sì poco caso vn Rè Christianissimo. Partitosi dunque Lodouico per fare il denaro necessario del riscatto, capitò per volontà di Dio nella Città di Brindisi, doue ritrouò l'Imperator Federico secondo suo amicissimo, col quale hauendo comunicato il suo bisogno, gli promise il cortese Imperatore di prouederlo subito di quanto gli era necessario per la sua libertà. Dicono ragioneuolmente alcuni, che non hauesse volsuto quel santissimo Rè andare nel suo Regno di Francia, per esser più celere il ritorno in Damietta venendo in Brindisi; e per preuenire il tempo stabilito da Saladino, acciò conoscesse di quanta premura gli fusse la ricuperatione del diuino Deposito lasciato.

Fece perciò subito l'Imperatore zeccare in Brindisi molte monete d'oro, e d'argento per il riscatto del santissimo Sacramento, e del Rè Lodouico, nelle quali da vna parte vi fece effigiare vn Tabernacolo, e nell'altra vn'Aquila, e così hauendo consegnato al

Rè

Libertà del  
S. Rè Lodo-  
uico.

Rè trenta mila marche di quella moneta , che tanto importaua il riscatto, partì Lodouico sopra la medesima Naue che lo condusse, & in breue tempo ritornò in Soria. Restò fuor di modo ammirato Saladino della puntualità del Rè , nè parendoli conueniente farsi vincere di cortesia dal suo Cattiuo, non solo li restituì la sacra Hostia, e la libertà, ma anche tutto il denaro che portato haueua per il riscatto, atto in vero tanto più generoso, e magnanimo, quanto che fù oprato da vn barbaro Trace. Ritornando poscia il Santo Rè alli suoi Stati con il Sacro pegno, non si sa se per electione per gratificare al suo benefattore, ò à caso respinto dal furor de' venti capitasse à i lidi Brundisini, applicando il Vascello alla spiaggia, che è nel canto destro del Porto verso mezzo giorno, non hauendo possuto per il vento, che l'ostaua entrare nel porto medesimo della Città. L'auiso di sì marauiglioso auuenimento fù precorso dalla fama: per il che l'Arciuescouo della Città, ch'era all' hora Pietro terzo di questo nome, postosi à cauallo, non potendo andare à piedi, sì per la distanza del luogo, come per l'età graue nella qual si trouaua, s'inuì processionalmente verso il Mare col Clero, & Ecclesiastici, e col seguito di tutti i Cittadini, che spopolorno la Città, per popolare i deserti di quelle riuie, ou'era approdato il Rè de' Regi: E l'Imperator Federico pomposamente vestito, col corteggio de' più Grandi della sua Corte, che à gara con bizzarre gale si studiorno più del solito in quel giorno comparire, volle in persona festeggiar l'incontro del Sacramentato Iddio. Giunti al margine dell'acque, si spinse l'Arciuescouo col Cauallo sin doue staua il legno, che conduceua il Santissimo deposito, essendo poco discosto da terra, & hauendo riceuuta la sacra Hostia per mano de' Sa-

cer-

cerdoti, ch' a quest' effetto conduceua il Rè Santo, la portò così à cauallo sotto vn ricco baldachino solennemente nella Città, portando deuoramente il freno da vna parte il Rè Lodouico, e dall'altra Federico Imperatore. Per memoria del qual fatto si continuò nel tempo appresso l'vso di portare per la Città il Santissimo à Cauallo nel suo giorno festiuo.

La certezza di questa traditione si conferma dal nome d'vn scoglio che stà in quel luogo, doue si tiene esser si auuicinata la poppa del Vascello, & appressatosi il Prelato à Cauallo, perciò che fino ad hoggi si chiama il scoglio del Cauallo, non hauendo per altro simiglianza, ò analogia alcuna col cauallo, nè con altro animale. La Torre ancora anticamente fondata sù la riuà di quel scoglio fino al presente giorno si chiama la Torre del Cauallo, si come nell'altra Torre più antica, dalle cui rouine fùalzata questa seconda, che hoggi stà per guardia di quella marina, si vedeua sù la porta di essa in vn sasso scolpito vn Calice con l'Hostia sopra: Essendo tutto ciò vero, nulla di meno, quanto alla persona del Prencipe, ch' impegnò, riscosse, e portò in Brindisi la sacra Hostia, solamente Verano nella sua Historia afferma esser stato Federico: Il che non hà del verisimile, poiche nè Federico Primo chiamato Barbarossa, nè il Secondo Nepote di lui puotè esser stato: non il primo, perche non fù mai prigioniero d'Infedeli, & essendo andato à guerreggiare nell'Oriente non tornò più in Europa per esser si iui annegato in vn fiume, nè il secondo, perche non solo non fù mai in forza de' nemici, ma conseguì di loro memorabil vittorie. Nè si può dire che la prigionia di vno di questi due Prencipi sia passata in silentio da tanti Historici, che distintamente scrissero i loro gesti. Non hà dunque hauuto Verano fon-

Scogliodel  
Cauallo.Torre del  
Cauallo.

Verano.

damen-

damento alcuno per appoggiare la sua opinione, se non vna semplice diceria del volgo, dalla quale si è lasciato ingannare. Potrebbe si bene dirsi, che quest'inganno sia nato dall'equiuocatione de' nomi di Federico, e Lodouico, poiche il Prencipe al quale occorre quel che di Federico egli dice, fù Lodouico Rè di Francia il Santo, il quale secondo tutte l'Historie fù fatto prigione in Damiatà nel secondo passaggio che fece à Terra Santa, e sopra questa verità si fonda la vera, e più commune opinione, ch'egli habbia lasciato per ostaggio la sacra Hostia, e riscossala poi con quella taglia, che di sopra si è detto. Nè si mette in dubbio da' Scrittori, che hauesse lasciato l'ostaggio, perche tutte l'Historie comunemente l'assermano; ma che quest'ostaggio sia stato il Sacramento non si troua espresso appo coloro, che la vita di quel Santo Rè scrissero, anzi par che l'escludino nominando gl'ostaggi, & il patto con che il Rè fù rilasciato: Essendo che Paulo Emilio, che scrisse i gesti de' Francesi, dice, che lasciò in pegno i Fratelli, e S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza asserisce, che restando l'istesso Rè in Damiatà mandasse i Fratelli in Francia per portare la taglia pattuita col Soldano, ma quel che pare più escludere la sacra Hostia impegnata si è, ch'il detto S. Antonino dice, che non sia stato dimandato ostaggio alcuno al Rè per sicurezza della sua promessa, ma che Saladino l'hauesse solamente ricercato che giurasse, ch'ogni volta ch'egli non complisse la parola s'intendesse da quel punto hauer rinnegato la Fede di Christo, & hauer rinunciato il nome Christiano. Il che hebbe quel Santo Rè in tant'horrore, che rispose, voler più tosto eligere innanzi mille volte la morte, che pronunciare parole si empie; onde fù necessario trouar altro modo con che il Barbaro restaf-

Paolo Emilio.

S. Antonino.

Proposta  
empie.

restasse assicurato, come soggiunge il medesimo Sant'Antonino.

s. Antonino

*Per alium demum modum ab eo recepit Soldanus Iuramentum . In quo ostenditur deuotio Regis, & constantia in fidem Christi, &c.*

Et il modo fù quel che di sopra si è detto, cioè di dargli in pegno l'Hostia consecrata ; sapendo Saladino, benche infedele, quant'era in stima appresso de' Christiani per esser da quegli adorata, come sacro velame che realmente, e sostantialmente contiene il Diuino Verbo humanato ; il che l'indusse ad accettarla per sufficiente sicurezza . Sopra il qual fatto confermando la verità dell'Hostia sacra impegnata dal Rè Lodouico à Saladino, fece vn elegantissimo Epigramma Gio: Vitale Palermitano nell'Elogio di Saladino, che si legge appresso il Giouio :

Vitale.  
Giouio.

*Accepit pignus victor Saladinus Iesu,  
Redderet, ut regnis te Ludonica tuis ;  
Tu pignus redimis, multò præstantius auro  
Vera fides maior illa, vel ista fuit :*

Che con non minor vaghezza fù nella nostra lingua tradotto da Lodouico Domenichi .

domenichi

*Vincitor Saladino in pegno tolse,  
Il Corpo di Giesù da Lodouico ;  
E incontinente in libertà lo sciolse,  
E ritornollo nel suo Regno antico :  
Perch'egli rihauere il pegno volse .  
D'honor via più, che di tesoro amico,  
Qual fu maggior bontà, qual maggior fede,  
O di ch' il prese, o di ch' il pegno diede ?*

Fù anco da Lodouico restituito all'Imperatore il medesimo denaro del suo riscatto, essendoli stato restituito da Saladino, come si è detto di sopra, per la qual causa essendo quella moneta ritornata nel Regno, fù chia-

chiamata comunemente *Tornese*, e di essa ne fabricò Federico il Tempio di San Leonardo in Manfredonia, che col suo Monasterio fu dato à' *Cauallieri Tedeschi*. L'opinione dunque dell'*Hostia consecrata* impegnata à *Saladino* è conforme all'antica tradizione, & alla sentenza di *Verano*, mutando il nome di Federico in *Lodouico*; ma non conuiene col detto di *Sant'Antonino*, perciò che secondo lui non chiese quel Principe alcuna sicurtà, se non d'hauere la Città di *Damiata* nelle mani, quale hauuta, diede licenza al Rè che partisse, benchè niun'altro fuor di lui questo scriua, e forse ciò fece *Sant'Antonino* per buon fine, essendoli parsa quest'impegnatione fatta dal Rè *Lodouico*, attione scandalosa, che vn Rè *Christiano*, e *Santo* lasciasse per suo interesse in mano d'infedeli il nostro Redentore nell'*Hostia consecrata*; e però per euitare qualche inconueniente, che n'hauesse potuto nascere appresso alcuno ignorante, prudentemente l'han taciuta: Nè per questo s'han da riprouare il *Giouio*, & il *Vitale* nella sopradetta loro opinione. Nè osta la contradditione sopradetta à quel che noi diciamo, perche ben potè lasciare il Rè l'*Hostia* per assicurare la restitutione di *Damiata*, e dirsi insieme, che la lasciò per tornare libero al suo Regno, essendo quello il fine vltimo dell'vna, e dell'altra attione; e l'hauerla poi riscossa con rendere *Damiata*, non esclude, che l'habbia anco ricomprata con oro, potendo hauer promesso l'vn'e l'altro per la sua liberatione. Nè meno il dirsi d'hauer mandato i Fratelli in *Francia* à proueder la taglia, ò l'esser andato egli in persona, toglie, che habbia potuto lasciare quel pegno, per poter mandare i Fratelli, restando esso libero appresso i suoi, che teneuano *Damiata*, ò per andare esso medesimo. Nè meno *S. Antonino* esclude l'impe-

Concordia  
dell'historia.



l'impegnatione predetta, ma solamente l'hauer voluto giurare in quella forma, ch'il Soldano voleva, ei dice, che si trouò altro modo di giuramento, e scurtà, per il che restano le sopradette opinioni trà di loro concordi, senza che l'vna escludi l'altra, benchè appaiono diuerse nel modo di riferire il caso, come auuiene al spesso nel scriuere, che fanno gl'Autori la medesima Historia.

Dubita ancora il Giouio, se il Prencipe infedele cò cui còuene Lodouico sia stato Saladino, ò pure il figlio di lui detto Safandino. L'Arciuescouo di Fiorenza citato, toglie l'honore di quella vittoria al Padre, e la dà al Figlio, scriuendo, che Saladino morì prima della sconfitta, e prigione di Lodouico, ma che il Rè fù poi preso da Safandino, successo al Padre nella Soldania. Potrebbe anche il Giouio, e fece il Vitale hauere equiuocato dalli nomi di Saladino, e Safandino à Farcandino, che fù vn loro Capitano, che guidò l'Esercito contro Lodouico, benchè ne anche costui prese il Rè, perche fù ucciso nella battaglia. Si può però tutto questo ridurre al vero senso dell'Historie, dicendo, che l'attioni di Farcandino si possano attribuire à Safandino, ch'era successo all'Imperio, e sotto li cui auspicij quel Capitano guerreggiaua, anzi il suo luogo tenea, mentre sopraggiunse Safandino con supplemento, & aggiuti dall'Oriente, il qual Safandino, dopò assunto all'Imperio potrà forse hauer preso il nome del Padre Saladino, per honorarlo, e per qualificar sè stesso col nome di sì valoroso Prencipe, che non hebbe pari frà Barbari in virtù, e valore, che perciò il Dante, volendolo quasi fare vnico, e senza pari, disse di lui.

Safandino  
figlio di Sa  
ladino.

Safandino  
detto Sala-  
dino.

Dante inf.

*E solo in parte viddi Saladino.*  
Et il Petrarca alludendo all'istesso, disse:

Viddi

*Viddi verso la fine il Saracino*

*Che fece à nostri assai vergogna, e danno*

*Quel di lungi seguiu il Saladino.*

Petrarca  
erionfo del  
la Fama.

Onde comunicatosi il nome del Padre al figlio, è difficil cosa distinguersi frà loro quest'attione, & in ogni modo sempre si può attribuire al Saladino, ò al primo, ò al secondo, che sia stato. Come si vede à tempi nostri nella successione de' nostri Rè di Spagna, che assunto il terzo al secondo, ò il quarto al terzo al gouerno, sono stati chiamati col nome di Filippo, distinguendosi li Filippi col numero di secondo, terzo, e quarto, come anticamente erano i Faraoni, i Tolomei, & i Cesari. Resta dunque per cosa probabile, che il Saladino habbia possuto hauere da Lodouico l'Hostia in pegno, come il Giouio dice, e che poi l'habbia all'istesso restituita, e da questo ne nasce, che'l Santo Rè habbia voluto in segno della sua Fede, e della riuerenza, che hauea al Santissimo Sacramento, portare al suo Regno l'istessa sacra Hostia per memoria del fatto.

Da quali presupposti ne siegue, che l'antica traditione, e l'istoria di Verano, benchè falsa nella persona del Prencipe, il sasso dell'antica Torre con l'Hostia nel Calice, non si debbiano condannare per inuerisimili, e senza fondamento, ma si debbiano tenere per verissime, e conformi à quello, che andiamo dicendo; ilche anco appare da questo, che Lodouico partito d'Alessandria per la nuoua hauuta della morte della Madre, verso il suo Regno, portando nella Naue, ò Galera l'Hostia predetta, come mostreremo appresso esser cosa verissima, puotè facilmente, per fortuna del mare esser stato spinto à i lidi Brundusini, e fatto naufraggio in quel luogo di sopra detto, nel quale sogliono naufragare coloro, che cò quel vento nau-

naugano dall'Egitto in Italia , & hauer perciò dato causa, ch'il Santissimo Sacramento sia stato tolto dal sdruscito legno, e condotto solennemente nella Città, come s'è detto ; & acciò non paia ad alcuno , che ciò sia detto senza fondamento, e da capriccio, hò voluto qui trascriuere le parole dell' Arciuescouo di Fiorenza, per mostrare, ch'il Rè , nauigando verso i Christiani portaua nella Naue il Sacramento, che patì fortuna, e diede la Naue in vn scoglio con gran pericolo di sommergersi .

*Demum Ludouicus audita morte Matris, de consilio suorum redire in Franciam disposuit, & dum esset in Mari tertia nocte propè diluculum, ad rupem, scù terra linguam Nautis, deferens Regem bina impulsione tam fortiter est collisa, quod à Nautis, & alijs submergenda protinus crederetur. Tanta igitur concussione perterriti, & excitati Sacerdotes, & alij Sanctissimum Regem inuenerunt coram Sancto Corpore Christi orantem; Et fuit omnium firma fides, quod eius meritis, & precibus Omnipotens Deus, eos à periculo mortis liberasset.*

S. Antonino  
part. 3.  
tit. 19. c. 9.

Ma quando quella Rupe , ò lingua di Terra , doue vrtò la Naue, non fuisse stata in Brindisi , parendo forse ad alcuni troppo gran distanza d'Alessandria à Terra d'Otranto, perche in trent'otto hore , cioè trè notti con li lor giorni, aggiuntoui vn giorno artificiale di più, non habbia possuto fare sì gran camino ; non si toglie però, ch'hauendo mezzo naufragato in Corsù, ò nella Safina, sia possuto arriuare al lido predetto, attribuendosi il tutto à miracolo , e che iui, ò mancatoli il vento , come doppo le gran procelle suole auuenire, ò mutatoseli, ò per altro accidente , fermatosi senza entrare nel Porto , habbia con la

nouità della marauiglia tratto l'Arciuescouo , & il Clero à riceuere il Sacramento à Cauallo , indotto il Rè con i fuoi da qualche scrupolo , à deporlo nella prima Terra, che trouasse . Ma lasciando tante , e sì probabili congetture , basta l'vniuersale , antica , & continuata fama , che solo puol far credere , senz'altra testimonianza qual si sia cosa in ogni materia , come disse il Poeta :

Ouid. 1.  
Metham.

*Quis hoc credat, nisi sit pro teste vetustas ?*

Come appunto è la Brundusina vsanza di portare il Santissimo Sacramento à Cauallo del suo giorno solenne, bastando l'antica tradizione, che si hà di questo fatto, oltre le ragioni, e congruenze addotte .

Procurò l'Imperator Federico , finche visse di fauorire la sua Città di Brindisi in tutte l'occasioni , che se gl'offeriuano di fauorirla , e beneficiarla . Chiamò à leggere ne i publici studij di Napoli i decretali Bartolomeo Pignatello Brundusino , ch'era dottissimo nella legge Canonica, come si vede nel Registro Imperiale dell'anno mille due cento trenta noue nella Regia Summaria . Concesse piene franchitie , & immunità da tutt'i publici pesi à tutte quelle persone, che stauano impiegate alla Real Zecca , che all'hora era in Brindisi, il che si troua registrato nel Regio Archiuio dell'anno mille due cento trenta noue .

1239.  
Bartolo-  
meo Pigna-  
tello dor-  
tissimo.  
Registro  
fogl. 10.  
Zecca in  
Brindisi.  
Registro  
fogl. 14.

Era in tanto successo alla Chiesa Brundusina per morte di Pietro di Bisignano vn'altro Pietro , che fù detto Paparone , il quale nel primo anno del suo gouerno cominciò à pretendere la giurisdittione sopra la Chiesa di San Giacomo dentro la Città, la quale si teneua per Cappella Regia , posseduta dall'Vniuersità, che però in essa predeuano il giuramento di ben amministrare coloro, che al gouerno publico nouelamente erano stati eletti . Informato l'Imperatore  
della

Pietro Pa-  
parone Ar-  
ciuescouo.

Chiesa di  
S. Giacomo  
dell'Vni-  
uersità.

della pretendenza dell'Arciuefcouo lo citò alla sua Regal Corre, che andasse à portare le sue ragioni ; appare ciò nel Registro Imperiale dell'anno mille due cento trenta noue ; e dall'esserfi poi quella Chiesa mantenuta esente dalla giurisdittione Arciuefcouale , si può comprendere , che fù decretato contro l'Arciuefcouo . Ad ogni modo al presente si troua sotto la giurisdittione Ecclesiastica, essendo beneficio annesso alla dignità Cantorale, doue son passati ad habitarui i Padri di San Francesco di Paola per la mutatione fatta del lor primo Monasterio, come si dirà al suo luogo ; Così vanno le vicende de' tempi , che sogliono trasferire i dominij de' Regni da vno in vn'altro Signore , non che il possesso d'vna picciola habitatione , nel che maggiormente riluce la pietà della Città , che sempre hà desiderato l'auanzo del seruitio di Dio . Fù sopragionto Federico dalla morte in Fiorentino Castello di Capitanata l'anno mille due cento cinquanta, e fù il suo testamento scritto da vn Notaio di Brindisi , che si trouò in quel luogo , chiamato Nicolò , per quanto si vede nel Regio Archiuio registrato in quell'anno .

Registro  
fogl. 3.

Chiesa di  
San Giacomo  
modell'Ar  
ciuefcouo.  
fogl. 152.

1250.

fol. 152.

Subito che fù morto Federico , fè portare Manfredi il Real cadauere in Sicilia nella Città di Monreale lontana quattro miglia da Palermo , & iui pomposamente fè sepelirlo ; Sopra la sua tomba , in testimonio della sua virtù vi furono posti questi trè versi .

*Si probitas, sensus, virtus, res , intellectus  
Nobilitas Orti, possent resistere Morti ;  
Non foret extinctus Federicus , qui iacet intus.*



## CAPITOLO DVODECIMO.

*Si difende Brindisi sotto la deuotione della Chiesa contro Manfredi, che usurpa il Regno, & il Papa li concede molte prerogative in premio della sua fede.*

Corrado  
Imperato-  
re:

Dogliani  
comp. hist.  
part. 3.  
Colennuc-  
cio si re-  
proba.

Brindisi  
della Chie-  
sa.

Innocen-  
tio Quarto

**S** Vcesse al Scettro di Napoli, e dell'Imperio di Roma il figlio di Federico Corrado, che in breue fù condotto à morte per fraude dell'istesso Manfredi, bastardo di Federico Principe di Taranto, che fù ancor fama hauer tolto di vita il proprio Padre, ò col veleno, ò con vn cossino postoli sù la bocca per fine d'esser herede vniuersale dell'vno, e dell'altro Regno di Sicilia, e di Puglia, come dice Nicolò Dogliani, & altri Scrittori affermano, ancorche il Colennuccio dica, che tal cosa non habbia possibilità, nè verisimilitudine alcuna, come se Manfredi non fusse stato huomo di far peggio di questo per causa di regnare, come se lui non hauesse fatto attosficar Corrado suo Fratello, e Federico suo Nepote, come se nõ hauesse anco tètato di far il medemo à Corradino suo Nepote, douèdosi questo, e peggio sperare da vn cuore lacerato dal crudo Auoltoio dell'ambitione. Vedèdo il Papa esser ricaduto il Regno alla Chiesa Romana, s'affrettò d'acquistarlo cò l'armi spirituali, e tēporali. Hauendo dunque scomunicato Manfredi, che s'hauea usurpato la Corona, Brindisi seguendo il suo antico costume d'hauer tenuto sempre ferme le parti della Chiesa, alzò subitò le bandiere del Pontefice, publicandosi per Demaniale della Chiesa, come da Papa Innocentio era stata fatta. Odiauano à morte i Brundusini Manfredi, come quello, che essendo Principe di Taranto, s'hauea per concessione del Padre

aggion-

aggiunto al suo Stato la Signoria della Città loro , nè potean patire d'esser membri del Principato Tarentino, sì perche si recauano ad ingiuria non ordinaria esser vassalli d'vn bastardo , sì per esser stato Brindisi capo coronato della Salentina, come ancora per l'antica gara, che i Brundusini hanno hauuto dalle fascie con Tarentini. Ridotta la Città sotto il dominio Ecclesiastico, e lodata, & accarezzata dal Papa per il suo buon procedere, si comprometteua lunga quiete, mentre l'odiato Manfredi andaua tuttauia peggiorando, e perdendo il dominio. Ma s'interpose la morte del Pontefice, con la quale cominciò à migliorare il stato di Manfredi, e la Città rimase bersaglio del suo sdegno, che doppiamente se ne sentiuua offeso, e come Principe di Taranto, e come Rè di tutto il Regno, ricusato vualmente, & odiato da Brindisi. Molto soffrì la Città per non cader nelle mani dell'adirato Rè, fù oppugnata, e combattuta molt'anni, hora con tumultuarie correrie, & hora con Eserciti formati, impiegandouisi le reliquie de' Saraceni rimasti nel Regno, & altri Saraceni forastieri, che il Rè haueua condotti, per rinforzo delle sue genti. Non potero però i difaggi degl'assedij, il guasto delle campagne, e tutti i patimenti, che porta seco la guerra distorre la Città dalla deuotione del Pontefice, al quale diedero auiso i Brundusini della loro oppressione, e della fedeltà nella quale per la Santa Sede perseuerauano, e sarebbero per perseuerare sino à l'ultimo spirito, supplicandolo ancora, che in premio della lor fede confirmasse alla Città quel che gl'hauea dianzi concesso Innocentio Terzo, facendo la perpetuamente Demaniale della Chiesa, e dolendosi particolarmente, che ingiustamente fusse stata da Federico Secondo aggiunta al Principato Tarentino,

Innocentio quarto muore.

Fede de' Brundusini verso la Chiesa.

Alessandro  
Quarto.

Priilegi  
concessi à  
Brindisi dal  
Papa.

Franchitie  
di Brindisi  
sotto la  
Chiesa.

tino, con supplicarlo, che la separasse da quel Principato, com'era sempre stata separata, e diuisa. Era all' hora Sommo Pontefice Alessandro, che successe ad Innocentio, il quale considerando quanto hauea Brindisi sofferto per difesa delle parti Ecclesiastiche per tutto il lungo tempo del Regno de' Normanni, che cominciò, e continuò sempre con inimistà della Chiesa, e quanto hora attualmente patiuua da Manfredi, non solo determinò il Papa di concederli quanto chiedeuua, ma sopra abbondantemente volle gratificarla con straordinarie prerogatiue, e singolari honori, lodando estremamente la fedeltà Brundusina. Concesse alla Città, che possa eligerli in perpetuo per l'auenire i Magistrati per il suo gouerno; Sottopose alla giurisdittione Brundusina Oria, Gallipoli, Nardo, & Ostuni, ordinando, che in perpetuo fussero del distretto, e territorio di Brindisi, purchè da quella concessione non si pregiudicasse ad altri ch' à Manfredi, come Prencipe di Taranto, sotto il qual titolo andauano le sopradette Terre. Concesse anco; che i Brundusini per tutto il Regno dell'vna, e l'altra Sicilia fussero franchi da tutti i deritti spettanti al Fisco. E perche tal concessione è vna chiara testimonianza di quanto sia stata benemerita la Città di Brindisi verso la Santa Sede Apostolica, hò voluto trascriuere qui l'istessa Bolla, acciò da quella si vegga l'affetto del Pontefice, che alla Città portaua.

ALE-



ALEXANDER QVARTVS, &c.  
Potestati Concilio, & Communitati Ciuitatis  
Brundusina Fidelibus nostris.

**Q**uia vestra integritas Fidei, & deuotionis sinceritas, & inuiolabilis Cōstantia firmitas clarè patent; Ommittimus hac ad presens commendatorij explicare sermonibus; verba laudis postponimus, nec ad eorum praconium stilum producimus, sed potius in his quodammodo calamus coarctamus. Quoniam si dignè laudare vellemus vix forsitan facta possent exprimi plenè dictis, nec ad commendationem idoneam verba suppetere, quare vera plus gesta continet, quam sermo possit prolixior enarrare: Tanti namque meriti magnitudo verborum tenore non capitur, nec certas suscipit laudum metas, qua velut immensam laudandi, quasi supergreditur facultatem. Restat igitur, ut vos, qui sicut fortes, & constantes viriliter propugnatis pro Ecclesia Matris honore, ac vestra, & communi Patria libertate in eiusdem Ecclesia fidelitate persistentes, congruis firmemus fauoribus, & Ciuitatem vestram condignis gratiarum titulis exaltemus. Cum itaque sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, felicitis recordationis Innocentius Papa praedecessor noster, vos, & Ciuitatem ipsam in Demanium Ecclesia receperit, prout in ipsius Praedecessoris Priuilegio super hoc obtento plenius continetur. Nos vestris supplicationibus inclinatis, quod ab eodem Praedecessore factum est in hac parte ratum habentes, & gratum, ac authoritate Apostolica confirmantes, Ciuitatem ipsam, cum eius destrictu à Principatu Tarentinorum, & tam ab ipsius Principatus, quàm Manfredi quondam Principis Tarentinorum Demanio, & Dominio (quemadmodum sicut asseritis

*numquam Ciuitas eadem de prefatis Principatu , & Dominio fuerit ) ad maiorem tamen certitudinem perpetuis temporibus duximus eximendam ; habendi quoque communi perpetuo , & assumendi potestates pro ipsius regimine Ciuitatis , dummodo fideles , & deuotos Ecclesia assumatis , liberam uobis concedimus tenore presentium facultatem . Sanè ut ex affluentia beneficiorum eiusdem Ecclesia exultet ipsa Ciuitas gaudio pleniori , Oria , Gallipolis , & Neritonis Castra , ac Terram Ostunecam omnibus iuribus , & pertinentijs eorundem uobis , & predicta Ciuitati sub debitis , & consuetis seruitijs confirmamus de gratia speciali ; Dummodo nulli , excepto predicto Manfredo , ex huiusmodi concessione prauidicium generetur . Statuentes , ut Castra , & Terra eadem in perpetuum de districtu uestro existant , & de ipso districtu de cetero censeantur . Concedimus insuper , quod Ciues Brundusij . cum eorum Mercimonijs quascumque Ciuitates , & quacumque Castra , & alia loca Regni Sicilia , tam per Mare , quam per Terras intrare , & exire , ac emere , & vendere ibidem Mercimonia , qua uoluerint liberè valeant , itaque ad alicuius Portuatici , vel Plateatici Rinagij , seu Pedagij , siue cuiuslibet alterius Iuris , seu Diricti ad nos , & predictam spectantis Ecclesiam nullatenus teneantur . Datum Anagnia secundo kalendas Octobris 1261 .*

Nella qual Bolla si è da considerare le vicissitudini , e mutationi del Mondo , poiche Gallipoli , Nerito , Oria , & Ostuni hoggi son Cittadi con Vescouati di preggio , che quattro cento , e noue anni addietro erano di sì poca stima , ch' il Pontefice li chiama Castella .

Fù sempre inquieta la Città di Brindisi , mentre durò il Regno di Manfredi , viuendo sempre in armi , & in timore , senza però mai diminuire la deuotione ,  
verso

verso i Pontefici Romani; Ma con la morte di Manfredi fù estinta la Famiglia Sueua, e passò ad altri il dominio di lei, perciò che Urbano, che ad Alessandro successe deliberato di discacciare in tutto dal Regno Manfredi, chiamò Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza Fratello del Rè Lodouico di Francia, acciò acquistasse quel Regno, e che restasse Feudatario della Chiesa; Accettò Carlo l'inuito, e subito si pose in viaggio per la ricuperatione del Regno propostoli, ma prima, che giungesse in Italia morì Papa Urbano, e li successe Clemente Quarto Francese, dal quale fù benignamente riceuuto in Viterbo, doue dimoraua, & animato all'impresa contro Manfredi, prestandoli anche il Pontefice gente per rinforzo del suo Esercito. Passò Carlo in Roma, doue fù con allegrezza da' Romani accolto, e doppo i Cardinali perciò mandati dal Papa, lo coronarono insieme con la Moglie nella Chiesa di Laterano Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, con conditione, che come Feudatario della Chiesa fusse obligato à difendere le giurisdittioni di quella, & à pagar ogn'anno quaranta mila ducati d'oro. Finita la funtione della sua coronatione si partì senza induggio per pigliar il possesso del suo Regno di Napoli impadronendosi senza adoprar la spada di tutta la campagna. Incontrò gl'Ambasciatori di Manfredi per strada, li quali in nome di effo li chiedeuano pace, ò tregua per qualche tempo. Ma Carlo non li dando orecchie, li rispose, che tornassero al loro Signore, e li dicessero che non voleua altra pace, ò guerra, se non che, ò egli mandaria Manfredi nell'Inferno, ò vero che Manfredi mandasse lui in Paradiso, & inoltrandosi Carlo s'impadroniua di quante Terre, e Città s'incontraua, & in tutti i fatti d'armi Manfredi n'haueua la peggio, oltre che la maggior parte de'  
Baroni

Urbano  
Quarto.

Clemente  
Quarto.

Carlo d'An  
giò corona  
to Rè di Si  
cilia.

Baroni Pugliesi, e Rocgnicoli l'abbandonorno, chi fuggendo verso Abruzzo, e chi verso Beneuento, per il che Manfredi facendo ogni suo sforzo deliberò d'affrontar Carlo presso Beneuento, per esserui largure molto commode di far battaglia Campale, e per finire molte battaglie in vna & qual nuoua portata à Carlo come, che desideraua vna simile occasione colla subito si condusse, e stando presso l'vno all'altro Esercito per venire à giornata, volendosi mettere Manfredi l'elmetto in testa li cadde sopra l'arcione d'innanzi l'aquila d'argento che soleua portare per Cimiero, il che hebbe per male augurio, e disse in lingua latina:

*Hoc est signum Dei.*

Onde così senz'altro Cimiero si cacciò animosamente trà Nemici, facendo proue incredibili, ma vn certo Riccardo tirandoli vn dardo diede nell'occhio del suo Cauallo che lo cauò da fronte, & il Cauallo per il dolore solleuossi sì alto da terra con i piedi d'innanzi, che si rituoltò sopra Manfredi, & i Nemici senza saper chi fusse li furono adosso, l'ammazzorno con molte ferite, e lo spogliorno ignudo, come faceuano degl'altri, ch'uccideuano, ma conosciuto non si pose più in dubbio la vittoria di Carlo, sicche furono ammazzati la maggior parte de' Nemici, e quasi tutti i primi condottieri di Manfredi, e quelli di più conto furono mandati prigionieri in Prouenza, & iui fatti morire.

Non parue conueniente à Carlo d'honorare quel Corpo di sepoltura Reale, per esser morto scomunicato, quantunque ne fusse pregato da molti, ma lo fece buttare in vn fosso presso il Ponte di Beneuento; doue ogni soldato vi buttò sopra vn sasso, e doppo il Vescouo di Cosenza per ordine del Papa lo fè cauare,

Manfredi  
ucciso.

Manfredi è  
sepelito in  
campagna.

uare, e sepelire fuora del territorio di Beneuento, alla riuu d'vn fiume, acciò ne anche morto uocasse la terra della Chiesa, della quale era stato sempre contumace, e disobediante. Si rallegro di questo successo la Città di Brindisi, stando in molto timore, mentre egli visse, hauendola più volte minacciata di volerse ne col tempo vendicare, perche haueua tenuto le parti della Chiesa; Ma Iddio li tronco il filo d'ogni suo maluaggio pensiero. Così passò Brindisi à Francesi, e tinta la Casa di Sueua, che per settanta sei anni haueua goduto il Scettro del Regno di Napoli, secondo il computo, che ne fa il Biondo nell'Italia Illustrata, e cominciò il Reame Francese da Carlo Primo d'Angiò, come hauemo detto. Cominciaremo dunque nel seguente Libro à trattare delle memorie della Città dal tempo di questi altri Rè Francesi, nè ci affaticaremo à dichiarare chi sia questa Natione, come habbiamo fatto de' Normanni, e Sueui, per esser notissima, tuttauia per hauerse cognitione di questo Carlo, per mezzo del quale si trasferì il Dominio del Regno di Napoli in vna nuova famiglia, si deue auertire, come quel Lodouico Rè di Francia, che fu meritamente ammesso nel numero de' Santi, hebbe più Fratelli, trà quali fu questo Carlo Duca d'Angiò, per la qual causa i suoi Descendenti furono chiamati Angioini, e noi chiamaremo tempi Angioini quelli, nelli quali regnò la posterità di costui: Hebbe per Moglie Beatrice Figlia del Conte di Prouenza, che perciò egli s'intitolò Conte di Prouenza, e taluolta nell'Historie i suoi son detti Prouenzali. Fù Signore del Regno, e particolarmente di Brindisi l'anno mille due cento sessanta cinque. Era all' hora Arciuescouo di Brindisi, per morte di Pietro chiamato Paparone Peregrino.

Carlo chi  
fù.

Carlo quando  
cominciò à regnare.

Anni di  
Cost. 1165.

412.

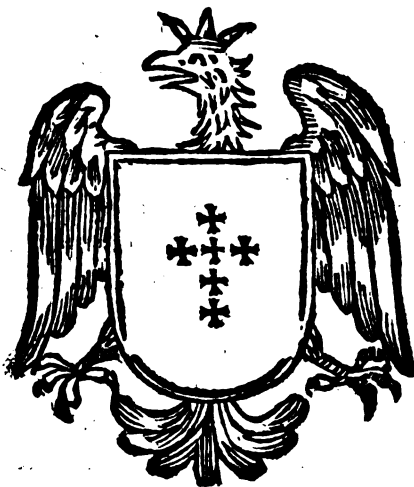
Tempi Sueni:

Libro

grino, di cui si trouano memorie nella Chiesa Brun-  
dusina fino all'anno mille due cento settanta sei,  
il quale chiamaremo Peregrino secondo,  
a differenza dell'altro Peregrino, che  
scriffe la vita di San Leucio.

Peregrino  
secondo  
Arcivesco:  
uo.

*Fine del Terzo Libro.*



LIBRO QVARTO  
DELL' ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI  
**BRINDISI**

CAPITOLO PRIMO.

*Viuono contenti i Brundusini sotto il Dominio di Carlo , ma si turba la lor deuotione con la pretendenza di Corradino ; Si fa una Armata nell' Arsenale Brundu- sino .*

**L'**ODIO intestino , che ragioneuolmente portaua la Città contro il pessimo Manfredi fece , che con allegrezza grande riceuette il Vassallaggio del nouello Rè Carlo d'Angiò legitimo Signore del Regno per l'ineustitura datali dalla Chiesa, alla quale, come s'è detto, professò sempre inuiolabil fede, & appena l'hauea giurato obediienza, che se l'offerse opportuna congiuntura di seruirlo, ma più per sfogare la rabbia còtro il nome Manfredi. I Baroni, che contro Carlo hauean seguito l'armi infelici de' Sueui, in quell'vltima giornata, nella quale cadde Manfredi, e feco il Regno de' Sueui, s'erano ridotti à Brindisi, fuggèdo l'ira del vincitore, forse per tragittarsi da quel Porto in Leuâte. I Brùdusini adirati, subito li presero, etsèdo stati loro nemici, e ne diedero parte al Rè, il quale mandò per essi, e li fè condurre à lui, per darli il condegno castigo ; Di questa prigionia se n'hà notamento nell' Archiuio al Registro di Carlo dell'anno

Baroni di  
Manfredi  
presi in  
Brindisi.

mille

Anni di  
Crist. 1265.

414 *Tempi Angioini.* *Libro*

Fogl. 132.

Guigliel-  
mo Lando  
Vicerè.

Corradino.

Luoghi ri-  
bellati.

Ruggiero  
Cauallero  
Castellano

mille due cento sessanta cinque. Ma durò molto poco l'allegrezza della Città, per hauer cambiato Signore, secondo le solite mutationi, & incostanze del Mondo. Perciò che il Rè mandò per Governatore della Prouincia vn Francese di Parigi detto Guiglielmo Lando, huomo crudele, ingiusto, & auaro, Costui gouernando, anzitiranneggiando le Cittadi, e Castelle della Prouincia, haueua già concitato ne i Popoli odio mortale del nome Francese, e con tacito susurro si cominciauano ad vdire i preludij di qualche gran tempesta imminente alla Prouincia, e dal polso disordinato della lingua si poteua facilmente comprendere la graue alteratione de' cuori contro il Rè Carlo. S'vdiro in Regno appena i primi moti di Corradino, il quale era solo rimasto della casa Sueua, che con grande Esercito era entrato nel Regno à pretendere la Corona degl'Aui, che subito si turbò la pace della Prouincia, & alla fama di quell'Esercito Tedesco, la Puglia tutta mal sodisfatta dal gouerno del Lando, cominciò à tumultuare, riceuendo prontamète l'occasione che se l'offeriuua di sottrarsi à quella tirannide. Tutte le Città, e Castelle che non haueuano presidio di Carlo, si ribellaro manifestamente, come Lucera, Andria, Potenza, Venosa, Matera, e tutta Terra d'Otranto, e frà queste Brindisi, in cui viueua la memoria de' beneficij riceuuti dall'Imperator Federico, dal quale Corradino descendeuua. Non teneua all' hora il Rè Carlo presidio nella Città, ò sicuro da nemico forastiero, ò confidato nella fede de' Cittadini, il che pare più probabile, poiche nella Rocca della Città, cioè nel Castello Grande, nè anche haueua posto vn Castellano della sua gente, ma in suo nome gouernaua quella Piazza vn Cittadino, chiamato Ruggiero della fameglia Caualleria principale



pale in quei tempi in Brindisi, come appresso vedremo; Della carica detta di costui n'appaiono memorie nel Real Archiuio di quell'anno al Registro di Carlo. Liberi dunque i Brundusini dal freno, e dal mal gouerno del Lando, corsero furiosi alla ribellione, il che non farebbe successo, se vi fusse stato presidio di Fracesi, che si haurebbe certo tenuta la Città, come per la detta causa, si tennero Grauina, Monte peloso, Melfi, Troia, Barletta, Bari, Trani, Molfetta, e Bitonto, che non si ribellarono; Erano appoggiate le speranze di Brindisi, e di tutta quasi la Iapigia sù i progressi còtingenti di Corradino, li quali dal principio furono preuisti infelici, poiche passando per Viterbo con grosso, e ben ordinato Esercito alla volta di Roma, vedendolo il Pontefice Clemente dal suo Palazzo, quasi profetando di lui disse queste parole. Questo infelice Giouane corre al macello, come dopò li successe, poiche rotto fracassato, e morto il suo Esercito da Carlo, e fuggendo Corradino prese la via del Tevere, con intentione di passar per mare in Pisa, insieme col suo Cugino Federico Duca d'Austria, & ritrouando vna barca di Pescatori, nè hauendo danari per pagare il passaggio, cauatosi vn'Anello dal dito, lo diede al Padrone della barca, per pagarli il nolo, il quale andato alla Città, per far prouiggione di mangiare per il camino, mostrando ad alcuni l'Anello, che fù conosciuto esser di gran valore, interrogato il Pescatore, come li fusse quell'Anello capitato, li disse come passaua la cosa, onde immaginaronsi, che fusse questo qualche personaggio principale dell'Esercito vinto, che fuggiua, andorono alcuni al lido, e presero ambedui, che subito furono riconosciuti, e mandati à Carlo, il quale doppo vn'anno di prigionia li fè ambedui publicamente decapitare nel Mercato di Napoli

fol. 154.

Clemente  
Quarto  
predice la  
morte à  
Corradino.

Corradino  
fatto decapitare in  
Napoli.

Anni di  
Crist. 1268.

416 *Tempi Angioini.* Libro

poli innanzi la Real Chiesa del Carmine maggiore ;  
eccedendo con quest'atto i termini della medesima  
humanità, non che della dignità Regia , poiche non  
potero muouere à pietade quelle viscere di ferro , nè  
l'età di due giouani, che alcun di loro non passaua  
deciotto anni, nè la grandezza del sangue , essendo  
l'vno il più nobile d'Austria, e l'altro l'ultimo ram-  
pollo della fameglia Imperiale di Sueuia . Onde di-  
ce il Colennuccio, che il Rè Pietro d'Aragona, rim-  
prouerando in vna sua Lettera à Carlo questa sua  
barbara attione , li dice che non haueua offeruato  
quella legge verso Corradino, che haueuano i Sara-  
ceni offeruato à lui , quando insieme col Santo Rè  
Lodouico suo Fratello, fù in battaglia preso nell'E-  
gitto, che furono ambedue regiamente trattati, e con  
alcune conuentioni rilasciati, concludendo alla fine  
con queste parole :

Colenn.  
lib. 4.

Parole del  
Rè Pietro.

*Tu Nerone Neronior, & Saracenis crudelior.*

Ribelli ca-  
stigati.

Riuolse poscia l'animo Carlo alle vendette, mandan-  
do parte delle sue genti contro i Ribelli Pugliesi, e  
frà poco tēpo furono le Città Ribelle ripiene di strag-  
gi, e di morte da i Capitani di Carlo . Furono per  
questo effetto destinati due Capitani di Carlo, cioè  
Pietro Conte di Belmonte, e Ruggiero di Sanseueri-  
no con autorità Regia contro i Ribelli. Questi trat-  
taro di tal sorte la Puglia, che non fù casa, che ò col  
sangue, ò con la robba, non sentisse il furor nemico .  
Brindisi patì la sua parte, poiche molti Cittadini di-  
chiarati per Ribelli, restaro per esemplo de' posterì,  
castigati nella persona, nella robba, e nella fama .  
Ma suanite quelle prime furie , e vedendo Carlo il  
pericolo, che sempre haurebbe portato la sua Corona  
se fussero rimasti mal sodisfatti i Cittadini di Brin-  
disi, stando molto in dubbio di qualche nuouo moti-  
uo di

uo di guerra , che haurebbe possuto nascere per la morte data ingiustamente à molti Prencipi, e la Città di Brindisi sola per la commodità del sito, e del Porto poteua danneggiarlo, se si fusse vnita con suoi nemici, però venuto in sè stesso, perdonò à tutti , & agratiò alcuni dell'infamia della ribellione , compensandò con molti honori l'ingiurie fatteli, di modo, che per l'auuenire fù la Città con modo particolare fra tutte l'altre fauorita da Carlo, così nell'vniuersale, come nel particolare, visitandola molte volte con la sua Persona Reale, per cattiuarsi gl'animi de' Cittadini, come si vede da molti Capitoli del Regno, che fece Carlo stando in Brindisi, la data de' quali in diuersi tempi appare esser fatta in Brindisi. Nella qual dimora che il Rè fece molte volte nella Città li concessè particolarmente, che non sia lecito à forastieri, ò à chi si sia introdur vino nella Città , concedendo in pena de' trasgressori, che il vino forastiero intromesso possa da qualsiuoglia Cittadino, rompendo, e fraccassando i vasi, spargerfi, e diffonderfi per terra, e ciò per commodità de' Cittadini, l'entrate de' quali, per la quantità delle vigne, consisteuano per lo più nel vino, come hoggi più che mai si vede, acciò con questo Priuilegio si desse commodità di smaltirlo con maggior prouento. Eccettuò però dal detto Priuilegio il vino, che s'intromettesse per vso della Corte, e per monitione delle Castella. Ma pare che questa prerogatiua fusse più antica di Carlo nella Città, perche si vede nel Registro Reale, che da Carlo vien confirmato il Priuilegio, non concesso di nuouo. Nell'istesso Registro si vedono molti Cittadini honorati dal Rè con varie dignità; perciò che nell'istesso anno si vede nominato vn certo Tomaso Cocciolo con titolo di Regio Maestro, della Zecca; dal nome di

Gratie fatte da Carlo à Brindisi.

Priuilegio del vino.

fogl. 322.

fogl. 53.

Anni di  
Cult. 1270.

478. *Tempi Angioini. Libro*

questa famiglia è durato, e dura sino all'età nostra. vn Feudo rustico nella Città chiamato li Coccioli. Inalzò anco al Giudicato della Corte Reale, che hoggi si chiamano Giudici di Vicaria due Cittadini, si come nel Registro dell'anno mille due cento sessanta noue, e settanta nel Real Archiuio si vede: Furon detti costoro Tomaso Risciniero, ò vero Argéterio, e Marino di Caramanico, e perche haueua il Re sin dal principio del suo gouerno mandato nel Porto Brundusino vn numero di Galere per guardia del Mare, e fesse per Capitano, ò Prefetto di quella squadra, ch' à quel tempo era chiamato Protontino con voce greca, vn Cittadino detto Palcale Guarino, che hoggi è famiglia nobile in Lecce, ma passata iui da Brindisi: Si legge ciò nel Registro dell'anno mille due cento settanta due delle cose di Carlo. Costituì anco Castellano del Castello grande vn'altro Cittadino, il cui nome fù Vgone di Villanoua successò à Ruggiero Cauallero Castellano passato, come s'è detto, della qual famiglia Caualleria l'istesso Carlo fè Maestro dell' Arsenale Regio per tutta la Puglia. Enrico Cauallerio, officio di gran momento in quei tempi, si hà di questo memoria nell' Archiuio Reale nel Registro del Rè dell'anno mille due cento settanta cinque.

Giudici di  
Vicaria.

fogl. 191.

Guarini da  
Brind. si à  
Lecce.  
fogl. 163.

Vgone di  
Villanoua  
Castellano

fogl. 105.

1271.

Vacaua la Sedia di San Pietro per la morte di Clemente Quarto, & erano passati due anni, e noue mesi, che la Chiesa viueua senza il suo capo per causa delle discordie, ch'erano frà Cardinali nell' electione del nouo Pontefice, ma accortisi alla fine del danno che patiuà il Christianesimo, nè trouandosi modo di eligerfi vno del gremio de' voranti, essendo diuisi in fattioni, elessero, e nominarono Tebaldo Visconte di Piacenza Arcidiacono di Leodio huomo dotto, e di Santi costumi, che all' hora si trouaua per seruigio della.

della Chiesa in Tolomaida di Soria, con Odoardo primogenito del Rè d'Inghilterra, aspettando il tempo opportuno per ritornare in Ponente; ma hauuto ch'egli hebbe l'auuiso della sua elettectione, e confirmato appresso da i Legati mandati per quest'effetto dal Colleggio Apostolico in Soria si pose subito in ordine per la partenza, & imbarcarosi sopra vna sicura Naue, nauigando con prospero vento, in poco tempo giouise nel porto di Brindisi per passare di là in Roma. Non ordinaria fù l'allegrezza che sentirono i Cittadini per l'arriuo del Vicario di Christo nella loro Città. Fù iuriceuto con le maggiori dimostrazioni, che far si poteuano à Personaggio sì grande. Non vi fù piazza, nè strada, che nō rappresentasse vna scena di stupori, & vn teatro di marauiglie; parue ch'il Cielo, e l'aria ancor contorressero all'allegrezza communi, poiche essendo la stagione dell'Inuerno, che per sè stessa suol essere horrida, e tempestosa, con tutto ciò fù sì propitia, e placida, che non cedeua al temperato Cielo di Maggio. Il concorso de' Popoli delle Città, e Terre della Prouincia, parte tirati dalla curiosità, e parte dalla deuotione fù straordinario, gridandosi da tutti ad alta voce: Viua il Vicario di Christo, viua il nostro Papa, accompagnando quei lieti saluti il suon delle Squille, & il strepito de' Tamburri, e di Trombe, che per ogni parte s'vdiuano. Ristorato che si hebbe il Pontefice eletto da i disaggi del viaggio, proseguì per terra il suo camino, essendo seruito per strada da molti nobili Cittadini, e da buon numero di soldatesca à spese del publico, sinche alli vndeci di Febraro dell'anno mille duecento settant'vno giouise à saluamento nella Città di Viterbo, nella quale era stato eletto, doue l'aspettauano i Cardinali per darli l'insegne Pontificie, e passato doppo

Il Papa in  
Brindisi.

Platinmel.  
l'Annor.

Anni di  
Christ. 1275.

420 *Tempi Angioini. Libro*

in Roma fù alli ventifette di Marzo Consecrato, e  
Coronato, facendosi chiamare Gregorio Decimo.

Decime in  
Oria e Me-  
sagna al-  
l'Arciuef.  
fogl. 191.

Non tralasciò il Rè Carlo di fauorire anco la Chie-  
sa Brundusina, poiche nata controuersia trà l'Arciue-  
scouo Peregrino, e le comunità d'Oria, e di Mes-  
sagna, circa le decime de' frutti, che in quelle Terre ri-  
cercaua l'Arciuefcouo, fù dichiarato in nome di Car-  
lo, che se li debbiano pagare, come Peregrino giu-  
stamente chiedeua, rimanendo ciò registrato nell'an-  
no mille due cento sessanta noue dell'attioni di Car-  
lo. Quietato il Regno pensaua Carlo di fare vna  
grande impresa in Leuante, e forse anco due, hauen-  
do concepito con i vasti suoi pensieri l'acquisto del-  
l'Imperio di Costantinopoli, e quel di Terra Santa,

Costanzo  
lib. 2.

come vuole Angelo Costanzo nell'Historia Napoli-  
tana. Fatto dunque per questo fine grandissimo ap-  
parecchio, ordinò, che si preparasse l'Armata in Brin-  
disi di cento, e diece Galee, oltre altri legni minori,  
e maggiori l'anno mille due cento settant'otto; Ap-  
parecchiaròsi cò prestezza tutti quei legni nella Città,  
per quanto scrisse Matteo Villani nella sua Historia,

1278.

Villani lib.  
7.

ma mentre il Rè vniua le sue forze in Brindisi, & ap-  
parecchiaua l'armi, e le vettouaglie per la destinata  
impresa, hebbe auiso della perdita dell'Isola di Sici-  
lia, ch'era seguita in quel famoso Vespro Siciliano:  
poiche non potendo più soffrire quegl'Isolani gl'ol-  
traggi, insolenze, e libidini de' Francesi, vn giorno  
alli trenta di Marzo nell'anno mille due cento ottan-  
ta due, come dice il Fazello nell'Historia di Sicilia, e  
secondo il Villani, il giorno istesso del Lunedì di Pa-  
sca di Resurrettione al primo suono del Vespro furo-  
no tagliati à pezzi per tutta quell'Isola in spatio di  
due hore tutti i Francesi, che furono di numero otto  
mila, e talmète s'incrudeliro in quella stragge gl'Isolani

1282.  
Fazello  
dec. 2. lib. 6.

Villani.  
Vespero Si-  
ciliano.

lani

lani contro quella Natione, che nè anche haueuano rispetto alle Donne, ch'erano grauide de' Francesi, ma con pugnali l'apriuano il ventre, e cauandone fuor de' loncorpi i Bambini, e l'ammazzauano, battendoli la testa per i muri, ò sopra i sassi, acciò fusse in tutto spento il sangue Francese, ribellandosi con questo tutta la Sicilia à Carlo, con acclamare il Rè Pietro d' Aragona per loro Signore. Da questo mofso Carlo si partì subito da Brindisi con tutta l'Armata, & andò all'assedio di Messina, ch'era il principio di Luglio; Staua così stretta Messina dall'assedio di Carlo, che si trattaua da' Cittadini la resa, quando, che sopragionse il Rè Pietro con l'Armata in loro aggiunto, per il che Carlo si leuò dall'assedio, e se ne ritornò con l'istessa Armata in Brindisi per suernare, come scriue l'Arciuescouo di Fiorenza, con intentione di ritornar con maggior forza nella Primavera alla medesima Siciliana Ipeditione, non permettendo di lasciar impunita la fellonia de' Siciliani. Dissarmate però le Galere nell'Arsenale della Città, attendeuan la nuoua stagione per riarmarle. Sono nella Città sino ad hoggi le reliquie, e le vestigia dell'antico Arsenale, e vi dura anche il nome, opera certo magnifica degl'antichi Romani, che vi teneano continuamente, e vi fabricauano le loro Armate, per le continue nauigationi, che faceuano per Leuante, era stato doppo ristorato per l'occasioni continue di nauigare à Terra Santa per tutto il tempo di Federico, & vltimamente Carlo l'hauera molto ben risarcito, e quasi rifatto di nuouo per la commodità de' suoi legni, che secondo l'importante guerra, ch'egli volea intraprendere contro Costantinopoli, e Gierusalemme necessariamente si ricercaua vn luogo commodo per fabricar Vascelli, ò rifarli in quel Porto. Era

Messina assediata.

S. Antonino part. 3. tit. 20. c. 4.

Carlo suerna à Brindisi.

Arsenale di Brindisi.

Anni di  
Cristo 1282.

422 *Tempi Angioini. Libro*

Luogo del  
V Arsenal.

Acqua A-  
siana detta  
Patrici.

Fontana di  
Patrici.

Formale  
maggiore.

quest' Arsenal nel sinistro corno delli due, che cin-  
gono la Città sotto l'istesse mura, luogo più dritto al-  
la Porta della bocca di esso Porto, più difeso da ven-  
ti, e di riuua più piana; poichè tutte l'altre riue d'am-  
bedue le corna s'inalzano in colline dal Mare, eccet-  
to quella, doue fù fabricato detto Arsenal; la quale  
hà buon spatio di planitie dall'acqua fino all'orto  
della Città. Il circuito (per quanto i vestigij mo-  
strano) era ben grande, nè bisognaua minore per sì  
grosse Armate, che vi si fabricauano; veniuano di dè-  
tro alla Città all' Arsenal due condotti d'acqua di  
due gran formali, ch'entrando nelle mura dalla parte  
occidentale, e mediterranea, si diuideuano in molti  
luoghi publici, e priuati, come le rouine in molte ban-  
de mostrano, e deriuano poi à quel luogo in tanta  
copia, che rassembrauan fiumi. Vno formale, ch'en-  
traua nella Città con marauigliosi acquedotti di mar-  
mi fù anticamente detto l'acqua Asiana, e col tempo  
dal supremo ordine della Città, fù chiamato Parritio,  
ad v'sanza di Roma, diceuasi l'acqua de' Patricij, ò  
che fusse da quell'ordine ristorata, ò che per orna-  
mento, e commodità delle case nobili, i primi della  
Città ve l'habbiano condotta à loro spese, ò che chi  
ne sia stato cagione, fino ad hoggi quell'istess'acqua,  
che pur corre, benchè non entri nella Città per le ro-  
uine dell'acquedotti si chiama con corrotto vocabo-  
lo la fontana de' Patrici, le rouine di questo formale  
si vedono in molte parti preffo le mura vn quarto di  
miglio in circa. L'altro formale s'è scouerto pochi  
anni sono sotto il muro occidentale vicino al Torrio-  
ne, che si dice di San Giacomo, di tanta grandezza,  
che il segno lasciatoui dell'acqua, ch'era solita à ri-  
empirlo arriua à quattro palmi di quadro, è sì alto,  
che vi si può andar di sotto in piedi commodamente,  
coper-



coperto di sì grosse pietre lauorate, che sarebbe stata pur troppo gran fatica fabricarle sù la superficie della terra, hor quanta maggiore sarà stata disporle, e fabricarle con sì bell'ordine sotto terra? stando più di quaranta palmi à basso; il suo letto maggiore, d'onde deriua è sette miglia lontano dalla Città, poiche tanto spatio è distante vn fiume, che correndo occultamente di sotto terra, v'è prima à sboccare parte di quell'acqua nel Mare dalla parte di mezzo giorno della Città verso le Saline, chiamato da Paesani Fiume di Cerano con voce corrotta, chiamandosi Celano, poiche celatamente per di sotto le viscere della terra scuopre solamente l'uscita, celando à gl'occhi altrui, quasi nuouo Alfeo, il suo corso. Da questa acqua di Celano si tiene, che prendi il suo principio questo formale nuouamente trouato, sì perche la sua strada sotterranea si volge à quella banda, sì anco perche in tutto il Territorio non potrebbe prenderli altronde sì gran colmo d'acqua, come quell'acquedotto portaua. Appare esser di spesa così eccessiua, che non può esser stata fatta da' Normanni, nè da' Greci, se non da' soli Romani, i quali à sì fatte opere attesero cotanto. Di tant'acqua solo vna parte si scorge arriuare sotto le mura, deriuandosi il resto alle parti più basse, e cercando altre uscite: Onde (come che dal luogo di questo formale la terra si v'è bassando verso tramontana al destro corno del Porto) credo, che tutti quei rampolli, che da quelle rupi corrono al Mare, & in particolare quel fonte che riga il giardino degl'Arciuescoui Brundusini, chiamato dal Volgo Giardino à Mare, sia l'acqua istessa, che di quell'acquedotto si perde, e che iui troua l'esito, come in parte più bassa: Si giudica anco, che l'istessa origine habbia la Fontana di Tancredi,

Fiume di  
Celano.

Fonte di  
giardino à  
mare.

Fontana  
grande on-  
de nasci.

Anni di  
Crist. 1284.

424 *Tempi Angioini.* Libro

che si chiama grande, come ancora dell'istesso for-  
male maggiore scorre l'acqua delle fontane, che sono  
dentro la Città, portataui à spese de' Cittadini, come  
si dirà al suo luogo, e da queste due acque s'irrigaua  
la Città, e l'Arsenale detto. Appare di più alcun ve-  
stigio d'vna bella strada, che seruiua all'istesso Arse-  
nale, lastricata di grossi marmi larga sei palmi. Dif-  
farmata dunque nel detto Arsenale per quell'Inuer-  
no l'Armata tutta, Carlo mentre nella Primavera  
s'incaminaua à Brindisi per sollecitare la spedizione  
dell'anno innanti, non vi potè giungere, perciò che  
nel camino fù sopragionto à Foggia dal fine de' suoi  
giorni, & hauendo riceuto con deuotione i Sacra-  
menti, passò da questa vita il dì settimo di Febraro  
nel mille due cento ottanta quattro, hauendo regna-  
to diece noue anni, e vissuto cinquanta sei. Fù con-  
dotto il suo corpo in Napoli, e nel Duomo di quella  
Città fù con regal pompa sepolito, hauendo lasciato  
negl'animi de' Brundusini particolar cordoglio, per  
hauerli fauoriti sino all'estremo di sua vita. Poiche  
di essi l'anno innanzi haueua inalzato molti altri à va-  
rie dignità, & honori, e particolarmente haueua fat-  
to suo Cauallarizza maggiore Ruggiero del sangue  
Castromediano, come nel Registro de' suoi gesti si  
legge dell'anno mille due cento ottanta trè. Fù que-  
sto Ruggiero feudatario, e Barone del Casale di Cir-  
ceto, per il quale litigò qualche volta, per quanto ap-  
pare nel Registro di Carlo Secondo dell'anno mille  
due cento nouanta vno, benche hoggi questa fame-  
glia viua fuori di Brindisi nel suo Stato del Capo  
d'Otranto, non solo con la padronanza di Cerceto,  
ma anco con titoli maggiori di Marchese di Caballi-  
no, e di Duca di Morciano. Estinto Carlo si visse  
così Interregno, perciò che Carlo Secondo figlio del  
pri-

Carlo muo-  
re.

Castrome-  
diani Brun-  
dusini.

fogl. 57.  
fogl. 419.

Primo già morto, si trouaua prigione in Catalogna, sendo stato rotto, e preso in Mare da quel valoroso Ruggiero del Loria Calabrese Ammiraglio del Rè Pietro Aragonese, delle cui prodezze son piene l'Historie di Sicilia, e di Napoli, e nella nostra Brundusina se n'haurà da fare non picciola mentione. Si gouernò Brindisi per quattro anni in nome de' piccioli figli di esso Carlo Secondo, da' Governatori mandati dal Rè di Francia Cugino di esso Carlo. Sotto il nome dell'istessi figli di Carlo si guerreggiaua in Sicilia dal Conte d'Auellino Rinaldo, secondo il Colennuccio, o pur Conte d'Auella, secondo Tomaso Costo. Per ordine di costui si era in Brindisi congregata molta gente di guerra in supplemento dell'impresa Siciliana, & alloggiata nella Città, aspettandosi, che venissero le Galere à leuarla; essendosi ancora apparecchiata vn'altra Armata per l'istessa impresa. Vennero le Galere in Brindisi, e s'imbarcaro le genti, ma non potero dilongarsi dal Porto, perciò che Ruggiero del Loria, che difendeva Sicilia per il Rè Pietro, dalli Francesi, vedendo quanto sarebbe nociuto alle cose del suo Rè, che questa Armata di Brindisi, s'vnisse con l'altra di Napoli à danni di quell'Isola, guardò di tal sorte le Marine, che impedì la Brundusina dal suo viaggio, tornando di nuouo à sbarcarsi nella Città le schiere imbarcate d'innanzi con grauissimo peso de' Cittadini, oppressi dalle molestie che apportano l'insolente militari negl'alloggiamenti. Non durò più lungo tempo la Città nell'Interregno, o vacanza del Rè, se non sino all'anno mille due cento ottant'otto, perche in quell'anno essendosi liberato Carlo della prigione Aragonese miracolosamente fù nel seguente coronato Rè dell'vna, e l'altra Sicilia dal Sommo Pontefice Nicolò

Brindisi gouernato in nome de' figli di Carlo Secòdo.

Armata Francese in Brindisi.

Quar-

Adenulfo  
Arciuesc.

Quarto. Sotto questo nuouo Rè passò in quel tempo la Città, e nell'istesso mutò Pastore, essendo poco ignanti morto l'Arciuescouo Peregrino, in luogo del quale fù da Nicolò promosso Adenulfo di natione Francese, ad istanza del Rè Carlo istesso, e perciò fauorito da lui in molte occorrenze, secondo si vede dagl'annali dell'istesso Rè; E particolarmente prendendo la Città, che in virtù del suo Priuilegio, di cui hauemo di sopra fatto mentione, non potesse l'Arciuescouo introuere vino forastiero, il Rè dichiarò, che quel Priuilegio non include gl'Arciuescoui, il che si vede registrato nell'anno mille due cento nouan'otto, l'ignoranza della qual elentione fè doppo molti anni errare la Città contro l'Arciuescouo Boiuio, hauendolo ingiustamente sottoposto à quella legge commune con gran scandalo, come al suo tempo dirassi. Fù di più fauorito l'Arciuescouo di esser dichiarato in nome del Rè per Signore de' Casali Santo Donato, San Pancratio, e Pazzano. Fù mantenuto ancora per ordine Reale in possessione della decima sopra la Bagliua, e la Dohana, e d'hauere ogni anno l'oncia d'oro per il Cereo Pascale, concessali dall'Imperator Federico, come altroue s'è detto, e di riscuotere ogni anno venti sei tari dalla statera, e macello publico, come si nota nell'anno mille due cento nouan'otto ne i gesti di Carlo Secondo. Fè anco il Rè dichiarare in beneficio del sopra nominato Arciuescouo, che se li debbia la decima della Bagliua d'Oria, stà registrata questa dichiarazione nell'anno mille, e tre cento nel Reale Archiuio; Ma di quel che occorre alla Città nel tempo di Carlo Secondo nel seguente Capitolo s'haura da ragionare.

fogl. 203.  
Decime  
dell' Arci-  
uescouato.  
fogl. 8.

fogl. 337.

fogl. 353.

CAPITOLO SECONDO.

*Rè Carlo favorisce Brindisi, Ruggiero del Lorca assale Terra d'Otranto, prende Lecce, & Otranto, & assedia Brindisi, & il Rè fa molti beneficij alla Città.*

**N**ON si sa qual si sia stata la cagione, ò ingiuria del Cielo, ò accidente particolare, che nell' primi anni del Regno di Carlo Secondo la Città hauesse patito estrema penuria di vitto, che afflisce non poco i poveri Cittadini, pottebe ciò essere auuenuto per il lungo alloggiamento de' Soldati, e dell' Armate di Carlo Primo, e poi del Conte d' Auella, con che non pur Brindisi solo, ma tutti i luoghi finitimi, e conuicini s' affanarono, non bastando a nutrir tanta moltitudine di Soldatesca, che per lungo tempo vi dimoraua, tutto quel che la Salentina per altro non troppo ferace ogni anno mieteuaua. Destino perciò la Città al Rè Oratori, acciò l' informassero dell' estremo bisogno in che si trouaua; e lo supplicassero di rimedio opportuno. Furo costoro Enrico Caualerio; quello stesso, che Carlo Primo hauea honrato dell' vfficio di Maestro dell' Arsenal Reale in tutta la Puglia, e l' altro fù vn Giudice chiamato Dionisio, di cui non si troua il cognome. Andaro costoro, & ottennero dal Rè quanto chiesero, prouedendosi subito la Città di quella somma di vettouaglie che bisognaua; e per maggior sollieuo di essa gli fù rilasciata in dono la terza parte de' pagamenti Fiscali douuti alla Real Corte. Dal che si conofce qual conto faceffero i Signori in quei tempi della Città di Brindisi, e quanto

Carestia à Brindisi.

Oratori al Rè Carlo.

Cortesia del Rè verso Brindisi. fogl. 207.

pc

ne fussero stati gelosi per i loro interessi. Con questa cortesia inarrò Carlo il suo Regnare à Brindisi, come appare dal Registro dell'anno mille due cento nouant'vno. Sendoli nell'istesso anno anco cortese, con mandare per Castellano del Castel Grande Goffredo de Riuera Caualliero Brundusino, come vien nominato nel sopradetto Registro, non dell'anno istesso, ma del mille due cento nouanta cinque. Ma perche nel Mondo non vi è cosa, che habbi fermezza, e l'humane sciagure sono concatenate, e di molte anella insieme raggropate, accompagnandosi l'vna con l'altra, alla fame patita, successe la guerra frà Carlo, & il Rè d'Aragona, per la pretendenza del Regno di Sicilia, variandosi spesso frà quei due Prencipi la fortuna, il che non tocca all'Historia Brundusina ragionare. Al fine successe il Rè Federico nouellamente, al Regno di Sicilia, che fù il terzo genito del Rè d'Aragona, della cui assunzione à quella Corona, si vedano il Costo, e Lucio Marineo. Ruggiero del Loria suo Capitano, & Ammiraglio con vna ben fornita Armata passò in Terra d'Otranto, circa gl'anni mille due cento nouant'otto. Gran cose in poco tempo oprò questo gran Capitano per valor d'animo, e di corpo à nessun altro secondo, essendo non miglior Duçe, che Soldato, perciò che, secondo Angelo Costanzo, hauendo messo gente in terra nel Capo d'Otranto con ogni celerità possibile ingannando l'Inimico, che tal cosa non temeuà, assalì di notte la Città di Lecce. Non potero i Leccesi, colti all'improuiso, nè seppero difendersi, onde fù in vn tratto presa la Città, e posta à sacco, caricandosi di ricchi bottini gl'auidi Soldati Siciliani, & Aragonesi. Con l'istessa facilità, e felicità prese Otranto, e parendoli comomodo il Paese, per quel che haueua designato, pensò

Costo lib. 5  
Lucio Marineo nelle  
croniche  
d'Aragona  
1298.

Costanzo  
lib. 3.

Lecce presa.

Otranto  
preso.

in

in quei luoghi fortificarfi per i casi dubbij della guerra, acciò hauer potesse vna sicura ritirata, quando li bisognasse. Impiegatoui però le sue genti ch'eran molte, fortificò Otranto di argini, di mura, e di fossi, per quanto il modo di guerreggiare in quei tempi, & il stato dall'hora ricercaua. Lasciatoui poi conueniente presidio con l'Armata, drizzò per terra le squadre vincitrici verso Brindisi. Alla fama de' progressi di Ruggiero, indouinando Carlo il suo pensiero, mandò in fretta alla Città vn suo Barone di chiarissimo sangue, e di molto grido nell'armi, detto Goffredo di Gianuilla, con buon presidio. Assicurandosi così di quella piazza, che importaua la somma delle cose per la comodità, che quel Porto haurebbe dato à Ruggiero, potentissimo nell'Armata Nauali. Arriuò frà questo mezzo col suo Campo il Loria, e si pose dalla banda della Città sù le colline di là del Ponte grande sù l'estremità del destro corno di quel mare, il quale (per seruirmi delle parole del Costanzo) à guisa di Luna scema stagna intorno alla Città. Si distendeuano le genti di Ruggiero da quel luogo per tutto il continente, che è trà l'vn corno, e l'altro del Porto interiore, con che veniuua la Città ad esser cinta da' Nemici da tutto il lato mediterraneo, ma al quanto da lungi, mentre il mare era assediato dall'Armata rimasta in Otranto con ordine lasciati da Ruggiero, che douesse scorrere tutta la riuu Brundusina, per impedirsi da ogni parte il foccorso. Con questo pensaua il Loria affamare in breue la Città piena di grosso presidio Francese, poco atto à soffrire disaggi d'assedio, tanto più, che la Città era stata colta all'improviso, senza hauer hauuto tempo di prouederfi de' necessarij viueri per tanta gente, che vi era dentro. Stette alcuni giorni Ruggiero in quel pigro assedio,

ma

Goffredo  
Gianuilla  
in Brindisi.

Brindisi  
assediato.

Anni di  
Christ. 1198.

430 *Tempi Angioini. Libro*

Corteria di  
Ruggiero  
à Melagno.

ma non potendo la sua viuace natura raffrenare quei  
spiriti guerrieri, che violentemente racchiudeua nel  
petto, tolta seco vna scelta banda di Caualli, scorse  
tutto il Paese sino à Melagno, depredando, e dan-  
neggiando per tutto. Il Gianuilla, che mal volentie-  
ri si conteneua entro le mura della Città, reputando-  
si à gran vergogna il non far mostra del suo valore à  
vista dell'vno, e l'altro Campo; haueua fatto violen-  
za sino all'hora al suo proprio ardire, per non passare  
i termini del suo officio, e dell'ordine Regio, ch'era  
solamente di attendere alla custodia della Città. Ma  
vedendo come il Campo di Ruggiero era diminuito  
di cauallaria, e priuo della persona del Generale,  
ch'era molto più di rilieuo, s'auualse prontamente  
dell'occasione, che dalla fortuna se gl'offeriuua. Ar-  
mate dunque prestamente le sue squadre, & il fiore  
de' Cittadini, nella cui fede, e valore confidaua non  
meno, che delli suoi Francesi, uscì con buonissimo  
ordine dalla Città, & assaltò all'improviso le trincere  
nemiche. I Sicilian, & Aragonesi, à sì audace, &  
imperfato assalto, appena poterono metterli in difesa,  
apparendo chiaramente, come il Duce è mente, &  
anima dell'Esercito, e senza lui rassaembra vn esanime  
cadauero. Goffredo (arridendo alla sua virtù la for-  
tuna sù'l principio) virtù con tanto empito (proprio  
della sua natione) nell'inimico, che respinse i de-  
fensori, & entrò con quella furia nel Vallo. Perico-  
laua già il Campo del Loria, e pareua la vittoria in-  
clinare à Francesi, quando sopraggiungendo in fretta  
il Duce Ruggiero, ò auisato del periglio, ò gionto à  
caso (gridando al suo Campo già disordinato, e rim-  
prouerando la vità à suoi Soldati, che non potessero  
nè anche difendere i proprij alloggiamenti da quel  
Nemico, che incodardito racchiuso lo teneuano  
entro

Goffredo  
assale il  
Campo di  
Ruggiero.

Ruggiero  
foccorre il  
Campo.



entro le mura, ma molto più opponendo il petto alle prime squadre inimiche soltanto con le parole, e con l'opre, che fù respinto l'inimico dal Vallo, e variandosi in vn tratto la sorte, si viddero esser cacciati addietro verso la Città: i Francesi, che poco innanzi s'erano impatroniti delle trincere nemiche; Goffredo, ch'al capo del Ponte grande, il qual diuideua i due Campi, s'era fermato ad arrestare i suoi, che si ritirauano, vidde entrare nell'altro capo del Ponte Ruggiero, ch'incalzaua i Francesi, e conoscendo, che solo da lui quel giorno se gl'era impedita la vittoria, spinse il Cavallo verso di lui. Fece il medesimo animosamente Ruggiero, onde à mezzo il Ponte s'incontraro, e si percossero in vn tempo istesso, ritrahendosi quindi, e quindi ambedue gl'Eserciti, che obliando i proprii casi, si fecero spettatori del valore, e della fortuna de' lor Duci, nelli quali era abbreviata la somma della guerra, onde restò à due combattenti libero il Ponte, steccato molto angusto per sì gran valore. Ruggiero ferì Goffredo nel viso à prima giunta, e nell'istesso tempo riceuè da Goffredo la risposta con vn gran colpo di mazza sù l'elmo, che fù sì graue la percossa, che benchè non li cauaesse sangue, l'intronò tanto la testa, che restò il Loria stordito, & alienato di mente, e si lasciò cadere la briglia di mano. Spinse furiosamente il Francese il Cavallo contro il nemico per duplicare il colpo, ma il Cavallo di Ruggiero libero dal gouerno del freno si trauersò per fianco, occupando quasi con la longhezza del corpo tutta la larghezza del Ponte nell'istesso punto, che quello di Goffredo si spingeva innanzi; non trouando però il corsiero del Francese strada per passare, nè potendo rattener la furia con che si trouaua mosso, volle passare fra la testa del Cavallo, e la sponda del Ponte. Era

Goffredo, e  
Ruggiero  
còbattono.

stretto.

Anni di  
Crist. 1301.

432 *Tempi Angioisui. Libro*

Goffredo  
cade dal  
Ponte.

stretto il varco, e perciò cadde dall'argine del Ponte in giù dentro il limo, che per l'acqua, che iui muore, era molto alto, e cadendo precipitò seco il suo Signore. I Francesi, che lo videro così cadere lo stimarono morto, e perciò non seguirono la vittoria, che gl'era facile, mentre Ruggiero staua stordito dalla riceuuta percossa, e dall'altro canto le genti di Ruggiero riputauano poco viuo il lor Duce vedendolo tanto durare nello stordimento, onde non osaro correre addosso à Goffredo precipitato, & inuokò nel fango. Così bilanciando la Fortuna i successi dell'vno, e dell'altro Inimico, non fù ad alcuno de' due più liberale della vittoria, nè più parca del pericolo, e tanto fù vicina ad esser presa in quel giorno la Città, quanto ad esser sconfitto il Campo del Loria da Goffredo, che dalla bontà del Cauallo fù tratto dal limo, e tornò saluo à Brindisi, e Ruggiero fù da suoi ritirato alla trinciera, durandoli la stordigione per più di quattro hore. Così fù terminato il duello de' due Capitani, e seco insieme l'assedio della Città; perciò che Ruggiero conoscendo chiaramente, che la Città con tal presidio era più atta ad offendere, che d'essere offesa, si tolse da quell'impresa, e si riuolse altroue. Portò trà tanto il tempo strane mutationi, poiche l'istesso Ruggiero del Loria, dopò quell'assedio diuenuto inimico del suo Rè Federico, e fattosi dalla parte del Rè Carlo Secondo, andò à danni di Sicilia in seruigio di Carlo, dall'armi del quale l'haueua tanto tempo valorosamente difesa, di che n'ebbe tanto sdegno Federico, che li tolse tutti li Stati, e Dignità, che haueua nella Sicilia, nè bastando questo per sfogar la sua rabbia, se troncar la testa ad vn suo Nepote, imputandolo di tradimento. A queste vicende soggiacciono i Scettri de' Grandi, appoggiati sù gl'homeri de' Ministri,

Ruggiero  
toglie l'af-  
sedio da  
Brindisi.

nistrì, che ad ogni leggier moto d'vn' apparenze infapore, che si credono riceuere da' loro Signori, portano à gl'orli del precipitio i miseri Regnanti, come si vede in Ruggiero, che tanto s'inoltrò à danni del suo benefattore, che fù vicino à prendere l'istessa Città di Messina, se vn'altro Ruggiero vassallo di Carlo non hauesse aderito al Rè inimico, & non hauesse saluata quella Città. Fù questo vn Cittadino di Brindisi, detto Ruggiero di Flores dal Costanzo. Questo seruendo il Rè Aragonese con la carica di Capitano di molte Galere, mentre il Loria teneua stretta Messina d'assedio Maritimo che l'haueua affamata, partendosi dal Capo di Mazzara con vn galiardo vento, e con molta monitione, e vettouaglie, palsò al dispetto del Loria, che se gl'oppose, cò le sue Galere dentro il Porto di Messina, foccorendo con soprabondanti bastimenti di viuieri nel maggior bisogno gl'assedati. Mutatione ben degna d'ammirazione di questi due Ruggieri, il Loria già seruo, e Capitan Generale dell'armata Nauale del Rè Federico, e propugnacolo di Messina, e della Sicilia contro Carlo, serue doppo Carlo, e oppugna Messina. Il Brundusino Ruggiero seruo, e vassallo del Rè Carlo, & inimico di Federico vò à seruir Federico, contro Carlo, e libera Messina dall'assedio, l'vno, e l'altro detto Ruggiero, e l'vno, e l'altro instabile, & incostante, ò per effetto di fortuna, ò per difetto di giuditio. Anzi chi non si marauigliarà, vedendo, che quel Ruggiero del Loria, che poco prima era andato, come inimico all'espugnatione di Brindisi contro Rè Carlo nell'anno mille trè cento, e vno, entri doppo nell'istessa Città, come grande Ammiraglio del Regno in seruigio di Carlo, e riceuto realmente, e vi esercita l'honoreuolissima autorità del suo grado in beneficio, & vtile dell'istessi Brun-

Ruggiero  
di Flores.  
Costanzo  
lib. 4.

Ruggiero  
del Losia  
in Brindisi.

E c

dusini:

Anni di  
Crist. 1301

f Goffredo.  
Caualerio  
Protontino:  
fogl. 143.

dufini : perciò che vacando nelle Galere ch'erano nella Città l'ufficio di Protontino, cioè di Generale, e lesse in quella dignità Goffredo Caualerio, del che si vede la memoria nel Registro di Carlo in quell'anno.

Nè si deue in questo luogo tralasciar da parte la memoria del valore del detto Ruggiero di Flores, col quale il Mondo mostrò le sue solite vicende, tanto compassionevoli nel fine, quanto nel principio furono gloriose. Fù costui, come si disse, Brardusino figlio d'vna Signora della medesima Città, e di Riccardo de Flores nobilissimo Alemano. Militò è vero sotto le bandiere di Federico Rè di Sicilia, contro Carlo d'Angiò Rè di Napoli suo Signor naturale, ma spinto da giusto sdegno, poiche hauendo fatto il Rè Carlo confiscare tutti i beni a quelli, che haueuano seguito la fattione di Coradino, trà quali era stato anche Riccardo suo Padre, perciò la sua casa fù spogliata inlieme con l'altre d'ogni suo hauere, e ridotta ad vna estrema miseria; non potè soffrir Ruggiero vna offesa sì grande, per esser dotato di spiriti generosi, e di cuor viuace, perciò sdegnato prese l'armi à fauor del Rè di Sicilia capital nemico di Carlo Rè di Napoli, mostrando tanto valore in quella guerra, ch'in meno di trè anni fù da quel Rè creato suo Vicealmirante, acquistando per sè nome immortale, & al suo Principe la sicurezza del Stato.

Pace trà  
Federico, e  
Carlo.

Composti l'interessi trà quelle Corone, e fattasi la pace trà Federico, e Carlo per il Matrimonio seguito di Leonora figlia di Carlo con Federico, si deposero l'armi, e si diede licenza alla soldatesca. I Catalani, & Aragonesi che haueuano guerreggiato à fauore del Rè di Sicilia, stimarono quella pace per essi dannosa, mancandoli con questo le speranze delle prede.

e de'

e de' Bottini; essendo l'oro la fina temprà dell'armi, e fe i Soldati hanno vn Prencipe facile alla profuntione del soldo; li serue per riposo la guerra. Determinarono per questa causa trà di loro d'andare à seruire in Costantinopoli l'Imperatore Andronico Paleologo, che si ritrouaua sommamente trauagliato dall'armi Ottomane; stimando che li farebbe molto opportuno in quei bisogni il loro soccorso, nè s'ingannarono punto, essendo in fatti stato tale. Eleffero per questo fine di commune consentimento trà tanti Capitani famosi in arme ch'erano trà di loro per Generale Ruggiero de Flores, pratico di guerreggiare non meno à cauallo in terra ferma, che sù le Navi trà l'onde; il quale accettò volentieri la carica, non già per fine d'ambitione, essendo simili honori soliti alla sua persona, ma per allontanarsi con quest'occasione dall'Italia, dubitando che il Papa non dimandasse la sua persona al Rè Federico per darlo in potere del gran Maestro de' Cauallieri Templari, essendo Caualliero di quell'ordine, acciò fusse da quello mortificato per i mal trattamenti fatti al stato Ecclesiastico nelle guerre passate, e benche non si potesse sperare d'un Rè mancamento sì vile; di condescendere alla richiesta del Papa, ad ogni modo, come sauiò, considerò, che poteua succedere, che riceuendo il Papa la negatiua dal Rè; si haurebbe possuto venire à nuoue rotte; per non metter dunque Ruggiero il Rè in nuoni cimenti, deliberò di partirsi da Sicilia nel modo, che si è detto; laonde togliendo licenza dal Rè con gl'altri Capitani; e fatta la rassegna generale in Messina s'imbarcò per Costantinopoli, e nauigando con prospero tempo verso la Morea, indi à poco giunse à i lidi di Costantinopoli, doue con tutta la soldatesca fù riceuto dall'Imperatore Andronico, e da Michele

Ruggiero  
de Flores  
Generale.

Parte Ruggiero per  
Costantinopoli.

Anni di  
Crist. 1301.

436 *Tempi Angioini.* *Libro*

Mattimo-  
nio di Rug-  
giero.

suo figlio, e da tutta quella nobiltà Greca con publi-  
che dimostrazioni d'affetto. Anzi per maggiormen-  
te obligarsi l'Imperatore l'affetto di Ruggiero, essen-  
do bene informato del suo essere, li diede per Moglie  
vna sua Nepote chiamata Maria, figlia d'Azano Pren-  
cipe de' Bulgari, e d'Irene sua sorella. Si celebrorno  
le nozze con pompa reale, potendo pareggiare il va-  
lor di Ruggiero, la grandezza del sangue della Sposa,

Vci Ruggiero in campagna con suoi Catalani, &  
Aragonesi, accrescendo l'Esercito con gente del pac-  
se contro i nemici dell'Imperio Greco; ottenne frà  
breue più vittorie, che non fece giornate campali,  
sottoponendo al dominio d'Andronico tutto quel-  
l'immenso spatio di Prouincie, che stà trà l'Armenia,  
& il mar Egeo. Era diuenuto sì formidabile il suo  
nome per tutto l'Oriente, che non tantosto s'appressa-  
ua all'assedio d'vna Città, che subito gli erano portate  
da' Cittadini dentro bacili d'oro, e d'argento le chia-  
ui. Con che si auanzò tanto nella gratia dell'Impera-  
tore, che fù da quello honorato con la dignità di Ce-  
sare, non già secondo l'vso de' Romani, li quali quan-  
do concedeuano ad alcuno il nome di Cesare s'intè-  
deua anco darseli la successione all'Imperio, come an-  
co faceano gl'Imperatori d'Occidète, & hoggidì si sti-  
la in Spagna, che chi è Prècipe succede à quella Mo-  
narchia, & in Fràcia il titolo di Delfino porta seco an-  
nessa la successione di quella Corona. Ma secondo  
l'vso de' Greci, poiche doppo che declinò l'Imperio  
Romano, soleano gl'Imperatori dell'Oriente confe-  
rire à qualche lor fauorito il titolo di Cesare, ma nu-  
do d'ogni successione al trono Imperiale. Godeua  
 nondimeno preeminenze nō ordinarie, poiche se gli  
 daua il titolo di Maestà; portaua la berretta d'oro, e  
 di scarlato con la sommità simile all'insegne Imperia-  
 li;

Ruggiero  
è fatto Ce-  
sare.

li; fi copriua col mantelletto di fcarlato; le fcarpe, e le calzette erano di color celefte; la fedia Imperiale, fola differiua nell'Aquila che teneua, da quella di Cesare; la stanza era il medefimo Palagio Imperiale, e nelle publiche funtionì andaua fempre à fpalla dell'Imperatore. Queft'erano le palme date d'Andronico per i fuoi meriti al Cauallier Brundufino, che s'haurebbono col tempo maggiormente auanzate, fe dalla maluagità Greca, non fuifero ftate immaturamente recife, poiche quanto fù quefta dignità d'honore à Ruggiero, altr'ettantofù materia d'odio a gl'inuidiofi, mettendolo con finiftre relationi in fofpetto à Michel Paleologo, figlio, come s'è detto, dell'Imperator Andronico, le quali fi preualfero, che giöfero à fegno, che anco nell'efterno fi cominciauano à fcoprire i fintomi maligni dell'odio mortale, che Michel Paleologo couaua nel cuore contro l'innocente Ruggiero.

S'andaua frà quefto mentre Ruggiero trattenendo nella Grecia per fare i preparamenti neceffarij per la proffima campagna, & hauendo conchlufo con l'Imperatore, e fuo Confoglio, che fi doueffe profeguire la guerra nell'Asia, come gionfe il tempo opportuno, prima della partenza li parue conueniente d'andare in Andrinopoli per riuerire Michel Paleologo, e darli infieme ragguaglio di quanto s'era appuntato con fuo Padre per detta guerra. Ma fua Moglie Maria infieme con la Madre, e Fratelli, che molto bene conofceuano la conditione de' loro Parenti, fofpettando di qualche finiftro accidente, che poteffe succedere alla perfona di Ruggiero, fentiuano non poca affittione dell'andata di quello in Andrinopoli; e particolarmente Maria, come più intereffata nella vita del Marito, non ceffò con prieghi, e con lacrime di diftornarla, conofcendo l'animo di Michele poco

affettionato à Ruggiero . Non fece caso il Marito degl'auisi di sua Moglie, stimandoli affetti donneschi fondati nell'instabilità, e debolezza del sesso, e pure doueua farne tanto conto, quanto della propria vita. 'E vero che i consigli delle Donne quanto più si maturano, tanto più sono acerbi, e quanto più sono premeditati, tanto più sono precipitosi, ma se saran dati à crudo per lo più mai falliscono, come disse il Poeta :

Ariosto  
Can. 27.  
stan. 1.

*Molti consigli delle Donne sono*

*Megl'improuiso, ch' à pensarui usciti,*

*Che questo è speciale, è proprio dono*

*Frà tanti, e tanti lor dal Ciel largiti .*

Non s'arrestò per tal repulsa la generosa Moglie, ma s'auualse del mezzo d'alcuni Capitani principali dell'Esercito, i quali pregò che dissuadessero Ruggiero di quel viaggio, scoprendoli i giusti sospetti che haueua d'impedir quell'andata. Passarono l'officio con quell'efficacia, che si doueua per la salute di sì grand'huomo: ma spinto Ruggiero dal suo fatal destino nè meno volle dar orecchio alle persuasioni de' suoi amoreuoli, nè auertì il pericolo al quale si esponeua, ò forse auertendolo, non parue conueniente à quel cuor generoso di stimarlo; tanto può nell'huomo vna pazza confidenza di sè medesimo. Ma che son punti fatali, che non si possono sì facilmente sfuggire, anzi suole taluolta l'huomo volare, quasi incauta farfalla ad incontrarli. Risoluto già Ruggiero di partire, inuid prima Maria sua Moglie, e Parenti con quattro Galere da Gallipoli in Constantinopoli, e lui con trecento Caualli, e mille Fanti s'incaminò alla volta d'Andrinopoli, chiamata con altro nome Orestiadè, per èsser stata edificata da Oreste, che fù sempre Corte di Rè, & Imperatori, doue all' hora dimoraua Michel Paleologo. Fù riceuuto dal falso Greco  
con



con molti honori, e con lieto volto, dal che le genti di Ruggiero s'indussero à credere, ch'i sospetti di Maria erano vani, e perciò viueuano così spensierati della rouina che gli era d'appresso, che deposte l'armi praticuano nella Città, come trà gente amica, e confidata. Et ecco il giorno antecedente alla partenza, stando Ruggiero à mensa con l'Imperatore Michele, e l'Imperatrice sua Moglie, lieto godendo gl'honori che riceueua da' suoi Precipi, entrarono all'improviso nella medesima stanza molte genti, secondo l'ordine secreto datoli da Michele, con le spade suainate nelle mani, e furiosamente auuentandosi contro Ruggiero senza hauer luogo di potersi difendere, con molte ferite l'uccifero, e mozzandoli il capo, lasciarono in terra nuotare il busto nel mare del suo proprio sangue. Chi serue à Tiranni non spera premio delle sue fatiche, e se à caso l'ottiene è di breuissima vita, quando si credeua Ruggiero hauer inchiodato la ruota della sua fortuna, all' hora la vidde più che mai furiosamente riuolgersi à suoi danni, mercè che la schiodò la solita infedeltà Greca, della quale parlando Torquato Tasso con ragione hebbe à dire:

Morte di  
Ruggiero.

*La fede Greca à chi non è palese:*

*Tù da vn sol tradimento ogn' altro impara*

*Anzi da mille, perche mille han tese*

*Insidie à voi la gente infida auara.*

Tasso Can.  
2. Stan. 71.

Non si poteuano congiungere circostanze maggiori per accrescer l'infamia del delitto di quelle che concorsero nella morte di Ruggiero: facendo il Paleologo morire sì miseramente vn Capitano amico, benemerito della Corona, suo hospite, e parente, in casa, nella propria mensa, e nella presenza di sè, e di sua Moglie. Fino sì lacrimeuole hebbe la vita di Ruggiero nell'età di trenta sette anni, personaggio di

Francesco  
Moncada.

gran valore, e di maggiore aspettatione, fortunato con gl'inimici, infelice con gl'amici, & infelicissimo con parenti. Era egli d'aspro sembiante, ardente di cuore, viuace d'ingegno, prudente nel determinare, diligentissimo nell'eseguire, e liberalissimo con tutti; leggasi il predetto successo in Francesco Moncada nell'Historia che fa della spedizione de' Catalani, & Aragonesi contro Turchi, e Greci scritta in lingua Spagnola.

Mentre regnò Rè Carlo, che fù lo spatio di vent'anni, da che fù liberato dalla prigione d'Aragona, fù honorata la Città di fabbriche Reali, alcune per opera dell'istesso Rè, & altre per mezzo de' suoi figli. Hebbe Carlo molti figli, (e di ciò, leggasi Angelo Costanzo) il primo genito de' qualera intitolato Duca di Calabria, gl'altri poi chi Príncipe di Taranto, chi Conte di Grauna, e per le ragioni che la lor Real casa haueua nell'Imperio di Costantinopoli vno degl'altri figli, s'intitolaua Despoto di Romania, vn'altro Príncipe dell'Acacia, nella quale possedeuano alcune Terre, vn'altro Duca di Durazzo, e Duca d'Athene, col titolo di Conte di Lecce, col quale, come altroue s'è detto, andaua sempre vnito il Ducato d'Athene. Questo Duca d'Athene fabricò in quei tempi in Brindisi quel superbo Palagio, che ne i tempi, che seguirono hà seruito per Tribunale, e stanza de i Regij Governatori, e Giudici della Città. Opera veramente magnifica, e Reale, con tutto che hoggi la minor parte di esso stia in piedi; si scorgono tuttauia nelle rouine degl'altri membri del Palagio i bagni, che secondo l'vianza antica, s'adoprauano in quella casa; la fabrica è tutta variata di pietre mischie, l'vna rossa, e l'altra bianca, chiamate da' Paesani l'vna carporo, e l'altra serra d'aspro, distinte tutte in linee al-

terna

Casa della  
Conte del  
Duca d'A-  
thene.

ternate trà loro, che vna è tutta di pietre rosse, e l'altra tutte di bianche, sono però tutte le pietre quadrate; fino à tempi nostri non solo era habitato il detto Palagio da' Regij Ministri, ma vi si conseruaua l'artegliaria publica con le monitioni di guerra, poluere, palle, e le materie, & ordigni per farne di nuouo quando bisognassero. Teneuan franco le carceri publiche, sì criminali, come ciuili. Si vede sino ad hoggi sù la porta principale di questo Palagio l'effigie del detto Duca d'Athene suo autore, scolpita nel sasso à cauallo; questa fù vna delle fabriche Reali della Città. Vna dell'altre poi furono le Torri, che guardauano la bocca del Porto al nascimento delle due corna, le quali sino al tempo d'Antonio Galateo, seruauano l'entrata con vna catena, che dall'vna, e l'altra parte si tiraua, che dal principio dell'edificazione delle Torri vi fù posta. Il che mostra esser stato questo il fine del Rè Carlo d'edificarle; poiche nell'anno mille trè cento, e sei, si legge nel suo Registro hauer ordinato, che quella catena si ripari, e racconci, del che parlando il Galateo dice:

Torri alla  
foce del  
Porto.

fogl. 265.  
Galateo de  
sua lapigia

*Interior Portus Furribus, & Catena clauditur.*

Tutto quel spatio, doue fù edificata la maggior delle Torri, anticamente fù Mare, ma da Cesare, come al suo luogo si disse, fù affogato con quel colle, che li sopra staua da man destra, e che egli vi spianò per far più angusta la bocca del Porto, all'hor molto larga. acciò non uscisse da Brindisi il suo inimico Pompeo. Affodato poi con la longhezza del tempo il terreno, vi edificò sopra Carlo la maggior Torre, fondando tra ltra sù la riuà sinistra dell'istessa bocca con farui edificare intorno altre difese, ch'à quel tempo seruiuano al pari di quanto hoggi serue vna sicura fortezza. Sù la Porta, se il Rè, d'vna di queste Torri, per  
le

Anni di  
Crist 1301.

le memorie future scolpire due versi latini, secondo l'vso antico che diceuano :

Verfi delle  
Torri.

*Exultans Brundam, fundauit me super undam  
Rex Carolus mundus, fulgens pietate secundus.*

Queste Torri à tempi nostri sono state battute, e rouinate, doppo l'edificatione della Fortezza di mare, acciò non potessero in tempo di guerra esser di qualche trauaglio al detto Castello, per trouarsi alle sue frontiere, benche alla destra parte ci sia stata edificata vna Torre bassa, che serue per guardia della bocca del Porto, e per comodità della catena, che la serua, come anticamente s'vsaua, hauendo dirimpetto nella parte sinistra del Porto vn Torrioncino, doue stà detta catena ligata; l'altr'opera che fece non fù profana, ma sacra, e questa fù il Tempio di Santa Maria Maddalena ch'egli fè dalle fundamenta nella Città edificare; Era il Rè molto deuoto di quei Padri, che viueuano alPhora nel Conuento di San Domenico, e se gl'accrebbe l'affetto, e la deuotione, per vn libro, che il Rè desideraua, donatoli da detti Padri, onde in ricompensa di questo li fè molti doni, e fauori, come si vede il tutto al notamento nel suo Registro di quell'anno; chiamato questo libro Specchio di Vincenzo, che contiene l'Historia dal principio del Mondo sin' all'anno mille due cento, & vno, scritta da Vincenzo Belluacense, della qual Historia si serue in tutta la sua Cronica l'Arciuescouo di Fiorenza Sant'Antonino del medesimo Ordine, citandola al spello, rammemorata dal Padre Possuino nel suo apparato Historico. Questo fù cagione ch'il Rè edificasse in Brindisi il detto Tempio in honore di Santa Maria Maddalena, e lo donasse à detti Padri Predicatori. Appare di quella fondatione il notamento nel Registro di lui dell'anno 1304. Questa dico fù la

Chiesa  
della Mad-  
dalena.

fogl. 34.

Vincenzo  
Belluacense.  
Possuino  
scis. 1.

fogl. 31.

ca-

cagione, ma non sola, essendo insieme stimolato dall'ardente deuotione, che professaua à quella Santa, per vn singolare beneficio riceuuto nel maggior suo bisogno, che fù il seguente.

Hauuto, ch'hebbe in Sicilia l'auiso la Regina Costanza, Moglie di Pietro d'Aragona dell'infelice fine del suo Nepote Corradino, volèdo vèdicarsi di Carlo Primo d'Angiò di sì grãd'offesa riceuuta, gli mādò contro vna grand'Armata nauale, sotto la condotta di Ruggiero del Loria, che scorrendo con quaranta cinque Galere le riuere di Napoli, andaua infestando quei Mari per fine di tirare à battaglia Carlo il Gio-uane Prencipe di Salerno, il quale non potendo soffrire vn sì teuerario ardire del Loria, spinto da furori giouanili, e da cupidigia di gloria contro il consiglio del Legato Apostolico, e contro il comandamēto di suo Padre, qual partendo da Napoli, gl'haueua imposto, che solamente hauesse cura di difender Napoli, & astenersi di venir à cimento con Nemici, ma egli dispreggiando il consiglio del Legato, & il comandamento del Padre, uscì dal Porto con trenta sei Galere, & altri legni, & assaltò arditamente l'Inimico, & attaccatasi vna sanguinosa battaglia trà le due Armate, arrise finalmente la fortuna à Ruggiero, vincendo la giornata con la presa di noue Galere, rimanendoui anco prigione l'istesso Carlo Prencipe di Salerno vnigenito del Rè Carlo con molta nobiltà Fran-cese, e Napolitana, e condotti tutti prigionieri in Sicilia, dice il Colennuccio, che per vendetta della morte di Corradino furono decapitati più di due cento Gentil'huomini nella Città di Messina, e Carlo serbato in prigione con noue compagni, ch'eleffe à suo arbitrio. Conuocato il Consiglio della Regina Costanza, per determinare di quello, che s'hauesse à fare

del

Colenni  
lib. 5,

del Prencipe Carlo, communemente lo giudicorno degno di morte, e che se li douesse tagliar la testa, come di Corradino haueua giudicato il Rè Carlo suo Padre; per il che mandò vn Venerdì mattina la Regina Costanza ad annuntiare al Prencipe la sentenza di morte. Non si mutò di colore, non si turbò punto Carlo à quest'auiso, ma tutto lieto riuolto à chi li portò l'imbalsciata, rispose: Ritornate à Costanza, e diteli in mio nome, che non pensauo fusse così cortese, e benegna verso i suoi Nemici, come con mè si dimostra, prescriuendo il giorno di Venerdì per l'ultimo di mia vita, haucado nell'istesso Di dato il sangue, e la vita per la salute del Mondo sopra vn patibolo il Figliol di Dio nostro Redentore, per la qual causa son prontissimo à depositare mille volte il capo sotto vna tagliente mannaia per amor di colui, che col suo santissimo Sangue consecrò questo memorabil giorno all'eccesso della carità, che mostrò sul Caluario verso al genere humano. S'inteneri à sì fatta risposta il generoso petto di Costanza, e smorzando con qualche lacrimetta, che gl'uscì dagl'occhi il fuoco dell'odio, che li diuampaua nel cuore, rispose: Nè io permetterò esser vinta, benche di sèssò più debole, nella pietà Christiana da vn huomo; non fia mai, che sì ignobil fregio segni la grandezza di Costanza. Viua Carlo, e se lui per riuerenza di questo giorno di Venerdì lieto accetta la morte in memoria di Giesù, che nell'istesso giorno la sofferse per noi, io anco li perdono di buon cuore ogni offesa in riguardo del medesimo Giesù, che nel giorno stesso di Venerdì perdonò da sù la Croce à suoi nemici. Il che fù di tanta lode à Costanza, di quant'infamia fù la morte di Corradino al Rè Carlo. Ma per sodisfare al Popolo, ch'instaua per la morte di Carlo, comandò, ch'il Prencipe fosse

fosse condotto in Caralogna, e lasciato all'arbitrio di Pietro suo Marito, sotto pretesto, ch'in negotio di tanto rilieuo, che portaua seco molti pericoli, non conueniu far alcuna determinatione, senza saputa del Rè Pietro, accompagnandolo con caldissime lettere, che lo perdonasse, e che lo rimandasse libero al suo Padre, essendo questa la sua volontà. Stando iui prigione il Prencipe Carlo, e vedendo tanto prolungarsi la sua carceratione, per causa, che il Rè Pietro pensaua far capitulationi v'araggiose per il Regno de Sicilia col Rè Carlo per la liberatione del Figlio, si ritrouaua molto afflitto, fù esortato da vn Padre di San Domenico suo Confessore, che caldamente si raccomandasse all'intercessione della diletta Serua di Christo Maddalena, confidando all'agiuto del Cielo, mentre ogni speranza temporale era per lui quasi spenta, il che esegui il buon Prencipe con tanta deuotione, e feruor di spirito, che la vigilia della festiuità di detta Santa nella notte precedente al suo giorno festiuo gli comparue la S'ata, sotto l'apparenza d'vna venerabile Dama, e lo condusse miracolosamente alla sua Contea di Prouenza, lungi vna lega da Narbona, e dopò esserle data à conoscere disparue, restò attonito, e sbigottito il Prencipe, rendendoli più con lacrime, che con parole le douute gratie, & in memoria di sì segnalato fauore, edificò alla Religione di San Domenico molti magnifici, e Reali Tempij in honore della sua Santa Benefattrice; vno de' quali fù questo di Brindisi, del quale ragionamo.

Donò di più il Rè al Monasterio edificato molti beni di certi suoi ribelli, deuoluti alla Corona, come dal Registro appare, concesse anco all'istesso Monasterio la franchigia, & esentione della legge di non intrometter vino nella Città da fuora, com'era il Priviligio

Anni di  
Crist 1301.

fogl. 29.  
fogl. 73.  
fogl. 276.

1301.

Aldobrandina, e Florentia sono  
l'istessi.  
fogl. 126.  
1203.

Giacomo  
Pepino Medico del Rè

fogl. 68.

440 *Tempi Angiolini. Libro*  
tùlegio Brundulino, come si legge nel medesimo Registro; Concesseli di più due sòme di sale ogn'anno dalle Saline Reali, ch'appare dal Registro dell'anno mille trè cento, e tredici. In questo istesso tempo del Regno di Carlo, (non si sà però qual sia stata la causa) volle il Regio Fisco esser assicurato dall'Vniuersitadi del Regno delli pagamenti Fiscali; Brindisi per quel ch'è lui spettaua, assicurò il Rè, dandoli per plegi alcune sue famiglie, le quali s'obligaro à quanto il Rè doueua conseguire. Erano all'hora queste famiglie delle più degne della Città per nobiltà, e ricchezze, che furono l'infrastrate, per quanto si vede dal notamento fattone nel Registro di Carlo dell'anno mille trè cento, e due; La Castromediana, la Caballeria, la Ripa, la Bionda, la Fagilla, la Castalda, la Taralla, la Stisa, la Boue, la Guidone, la Florentia, e la Pepina, che sono hora del tutto estinte, benchè alcune di loro uiuano ancora in altre Terre conuicine. Di queste la Florentia, che hoggi è in Mesagne è l'istessa con l'Aldobrandina, chiarissima per il Sommo Pontefice, che hà hauuto Clemente Ottauo, e che sia la medesima, potrà chiarirsene chi vuole, dal Regio Archiuio nella Summaria al Registro di Carlo dell'anno mille trè cento, e trè. La Pepina poi, la quale è l'istessa, che hoggi è in Oria, & in Francauilla, fù al tempo di Carlo molto fauorita, per rispetto di Giacomo Pepino Medico Fisco della persona del Rè Carlo, amato, e beneficato molto da lui, e chiamato più volte nelli Priuilegi, che li fà di molti doni, diletto Medico suo; perciò che li diede in dono il Casale di Giurdignano in Terra d'Otranto, il che forse fù cagione, che i Pepini di Brindisi passassero altrove. Di questi doni si vede il Priuilegio nel Registro di Carlo. Delle sopradette Famiglie antiche di Brindisi



difi la Taralla à tempi nostri è in Lecce , nella qual Città ve ne sono molte altre , che anticamente vi andaro da Brindisi , come con l'occasione andarem mostrando . Frà quelle hoggi è la Guarina , la quale al tempo di Carlo , e propriamente nell'anno mille trè cento, e cinque, era in Brindisi, vedendosi nel Registro detto del medesimo anno , doue è notato Guglielmo Guarino Maestro Giurato , e Camerlingo di Brindisi . 'E ancora antica di Brindisi nell'istessa Città di Lecce la casa Sangiorgia , la quale nell'istesso Registro di Carlo è notata in Brindisi per Feudataria, e Patrona di Vassalli, come anco con l'istesso Sangiorgi sono detti Feudatarij i Ripa , e l'Abbizi similmente estinti . Ma seguendo l'anno mille trè cento , e cinque fè Carlo racconciare il Porto interiore della Città, e reparare l'Arsenale , ordinando che vi si fabricassero alcune Galere . Hebbe di ciò l'incombenza il Gran Ammirante Rinaldo Conte d'Auella, successo in quella dignità à Ruggiero del Loria' . Haueua l'Ammirante del Regno vna casa in Brindisi , per la continua assistenza che si richiedeua della sua persona nella Città, e questa casa dell'ufficio vien chiamata casa dell'Ammirante nel Registro sopradetto di Carlo . Teneua in quella casa vn suo Sustrituto , che reggeua nella Città la vice di lui , à costui diede la carica Rinaldo di fare il determinato numero delle Galere, imposto dal Rè . Fù questo vn Cittadino della Fameglia Castromediana detto Giouanni , Huomo Nobile, ricco , e di autorità riguardeuole nella Città . Del racconciamento predetto del Porto, della reparatione dell'Arsenale , della sopradetta Casa dell'ufficio d'Ammirante, e delle Galere ordinate appare notamento nell'istesso Registro dell'anno mille trè cento, e cinque, dal quale habbiamo raccolto queste

La Taralla di Lecce da Brindisi. Guasini di Lecce da Brindisi.

fogl. 144.

fogl. 228.

1305. Galere si fanno in Brindisi.

Casa dell'Ammirate.

fogl. 268.

fogl. 189. fogl. 215. fogl. 268. fogl. 225.

ste

Giacomo  
Pepino ho  
sorato da  
Carlo.

Morì Carlo prima che potesse giungere à' suoi disegni di seruirsi delle sopradette Galere di Brindisi, e prima della morte gratificò di nuouo il suo Medico Brundusino, cioè Giacomo Pepino, che dianzi haueua fatto Barone di Giurdignano, dandoli tutte le facultà ch'erano state di Toma Argenterio, ò Pijcinerio di Brindisi, già Giudice della Corte di Vicaria, come di sopra s'è detto, morto alcun'anno innanzi. Douea quest'heredità esser di momento, ch'altrimente non sarebbe stato dono conueniente d'vn Rè, & era all'istesso Rè ricaduta, ò per testamento del morto, ò per altra ragione, che non si scriue, ben si vede nel Registro dell'anno mille, e trè cento, quand'egli morì, che i suoi Libri furono dal Castello di Melfi mandati al Rè à Foggia. Di questo dono del Rè al Medico si vede memoria dell'anno 1308. del Rè Carlo, nel qual anno egli passò da questa vita. L'ultimo beneficio, che la Città riceuè da lui, fù l'hauer restituito la fama, e tolta la macchia di Ribellione ad alcuni suoi Cittadini, i quali nell'inuasion di Corradino, con gl'altri della Iapigia haueuano seguito le bandiere nemiche, per le cause dette di sopra, come si può leggere nel suo Registro dell'anno mille trè cento, e sette. Intanto per morte dell'Arcivescouo Adenulfo era stato promosso alla Chiesa Brundusina Andrea; questo litigò lungamente appresso Carlo, per la possessione d'alcune ragioni, ch'haueua la sua Chiesa nel Casale di Casauetera in Francauilla, e per i confini del tenimento di S. Dionisio di Brindisi, Chiesa in quei tempi degl'Arcivescoui Brūdusini; litigò alcune altre sue pretensioni, e per esser giustificate fù sempre fauorito da Carlo. Vedasi il Registro di Carlo dell'anno trè cento, e trè, quello del trè cento, e quattro, e quello

fogl. 19.  
fogl. 232.

fagl. 6.

Andrea Ar  
sinescouo.

S. Dionisio  
di Brindisi.

fogl. 96.  
fogl. 3.  
fogl. 241.

quello del trè cento, e cinque . Tali furono i successi della Città nel tempo di Carlo Secondo.

CAPITOLO TERZO.

*Il Rè Roberto favorisce la Città di Brindisi, e suoi Cittadini; vi si fabricano molti Tempj. e succedono molti Arcivescovi alla Chiesa Brundusina.*

**E** Stinto Carlo Secondo successe nel Regno Roberto figlio di Carlo celebratissimo Rè per prudenza, giustitia, liberalità, e per ogni virtù eroica, e reale, qual fù carissimo à Francesco Petrarca, che di lui fa nelli suoi scritti lodeuol mentione; Cominciò à regnare nell'anno mille trè cento, e noue. Rassetato il Regno, nel che si spesero i primi anni, fù in molte cose cortese alla Città, perciò che nel quinto anno del suo Regno l'alleggerì delle collette, ò pagamenti Fiscali, che soleuano à i Rè predecessori pagarsi, del che si vede memoria nel suo Registro dell'anno mille trè cento, e quattordici. Li confermò anco il Priuilegio di non ammetter vino forastiero, ma lo limitò vn poco più, escludendo da quella prohibitione la Chiesa, & i luoghi pij, come appare dal Registro di detto anno. Ordinò anche in beneficio della Città, che i Feudatarij, ò Baroni, ch'erano in essa non fossero esenti dalli pesi, e gabelle publiche, ma che pagassero, come tutti gl'altri Cittadini, registrandosi questo nell'anno del mille trè cento, e sedeci. Ma qualche deue riputarfi à maggior fauore fatto alla Città, fù dichiararla in vn suo Editto per la più principale, più degna, e più famosa di tutte l'altre Città

1314.  
fogl. 168.  
Priuilegio  
del vino li-  
mitato.  
fogl. 163.

Feudatarij  
foggetti al-  
li pesi del-  
la Città.

fogl. 162.

Ff

della

Anni di  
Crist. 1314

della Prouincia . Nacque la dichiaratione dall'esser stato supplicato il Rè , che in tutta Terra d'Otranto stabilisse vna misura,ò tumulo,che diciamo , che fusse commune à tutti i Popoli di essa nelle compre, e nelle vendite ; perciò che vlando in quel tempo ogni Città, e Castello la sua particolar misura, non essendo tutte eguali, nasceua del continuo confusioni, e litigij frà di loro . Che però per euitare questi inconuenienti, stabilì il Rè Roberto, che in tutta la Prouincia sia commune à tutti la misura Brundusina, & assignandone la ragione dice, perche la Città di Brindisi è più famosa di tutte l'altre della Prouincia , però deuono da lei tutte l'altre prendere i lodeuoli e' sempij di gouernarsi, e perche questa testimonianza d'vn Rè sì saggio importa non poco all'honor della Città , e ridonda à non sua poco gloria, è di conuenienza , che quì si riferischi fedelmente l'Editto Reale , come stà nel Registro di detto Rè dell'anno mille trè cento , e quindici, che è il seguene .

Misura di  
Brindisi  
commune  
à tutta la  
Prouincia .

Eode della  
Città di  
Brindisi.

*ROBERTVS, &c.*

*Iustitiarjjs Terra Hydrunti tam presentibus ,  
quam futuris fidelibus suis , &c.*

**N***uper ad audientiam nostram, pro parte Nobilium,  
& Baronum earundem partium Terra Hydrunti  
productum est assertiuè, quod qualibet terra Castrum ,  
scù Casale partium, & locorum iurisdictionis vestra in  
emptionibus, & venditionibus victualium, & rerum  
aliarum, qua ad mensuram recipiuntur, & dantur, non  
vnum eundemque generalem Tuminum, sed specialem,  
& disparem habere per se, ac eo usi quadam confusa di-  
sparitate consuevit hucusque: Cuius causa diuersitatis  
inter fideles nostros ipsarum partium, & specialiter eos-  
dem*

dem Nobiles, & Barones, aliosque Plebeios frequenter  
 materia discordia, & confussionis exoritur, graueque  
 scandalum, damni que dispendium generatur. Super  
 quo nostra promissione petita, Nos, pro quiete, statuque  
 tranquillo dictorum Fidelium volentes in pramissis  
 adhibere remedium opportunum; Attento quod Ciuitas  
 Brundusina famosior est Ciuitatibus, & Terris alijs di-  
 cta Prouincia, à qua singula alia habere debent, & su-  
 mere exempla laudabilia in talibus obseruanda. Volu-  
 mus, & fidelitati uestra precipiendo mandamus, qua-  
 tenus Tu Prasens Iustitiaria per singulas Terras, & Lo-  
 ca prasata dicta Prouincia generali mandato facias sub  
 certa pena formidine diuulgari; Quod earum qualibet  
 in emptionibus, & venditionibus memoratis, & in ca-  
 teris, qua ad mensuram recipiuntur, & dantur: Illum  
 de cetero Tuminum, ut eius capacitatis, & mensuræ ha-  
 beat, & utatur eodem quem homines dicta Ciuitatis  
 Brundusij habere in similibus consueuerunt, & habent,  
 quoque generaliter utantur ad prasens. Et tam Tu ip-  
 se Prasens quam vos alij successiue, futuri, Iustitiarij,  
 officij uestri temporibus, faciatis in antea simile per Ter-  
 ras, & Loca eadem efficaciter obseruari: Ita quod vna,  
 & eadem consuetudo, ususque in talibus teneatur, &  
 obseruetur ubilibet, nec ex diuersitate prasata sit aliqua  
 de cetero mensura confusio in emptionibus, & venditi-  
 onibus pralibatis. Prasentes autem litteras post appor-  
 tunam inspectionem earum restitui volumus presentan-  
 ti, efficaciter in antea valituras. Datum Neupoli Anno  
 Domini millesimo trecentesimo decimo quinto die nona  
 Martij, decime tertia Indictionis, Regnorum nostrorum  
 Anno sexto.

In quest' anno istesso del Regno di Roberto vno  
 de' suoi Fratelli, intitolato come di sopra s'è detto,

Anni di  
Crist. 1215.

452. *Tempi Angioini. Libro*

Principe dell'Achaia, ò della Morea, per l'antiche  
pretendenze, che haueua in quello Stato, apparec-  
chiò vn'Esercito per passare in Grecia. Ordinò per  
questo il Rè, che s'apprestassero in Brindisi le Galere  
per imbarcar quell'Esercito. Vacaua all' hora l'offi-  
cio di Protontino, ò Prefetto, che diciamo delle Ga-  
lere Brundusine, ò perche fusse spirato il tempo d'e-  
sercitarlo da colui, ch'il possedeua prima, ò che biso-  
gnasse nuoua elezione per la morte del passato Am-  
miraglio. Elese però la Città, e nominò quattro  
suoi Cittadini per quell' officio, e mandò la nomina  
al Rè, il quale confermò l'istesso Goffredo Caualerio,  
che l'haueua dianzi esercitato per prouisione di Rug-  
giero del Loria, essendo stato il detto Goffredo vno  
delli quattro eletti dalla Città. Vedesi ciò registrato  
negl'annali dell'istesso tempo. Proueduta l'Armata  
di Capitano venne in Brindisi il Principe per imbar-  
carsi con l'Esercito, menando seco vna nobilissima  
comixia di Cauallieri. Narra in particolare Ange-  
lo Costanzo molte persone Illustri, che vennero in  
Brindisi col Principe per imbarcarsi, e cita vn Libro  
degl'Annali Brūdufini, ch'egli stesso dice hauer visto  
nella Città, nel quale erano notate molte cose anti-  
che, d'onde trasse i nomi di coloro, che in quella im-  
barcatione accompagnaro il Principe; qual Libro  
appresso l'Archiuio della Città hoggi non si troua,  
potrebbe esser occorso, che se n'habbia voluto seruire  
qualche persona per leggerlo, e che doppo per tra-  
scuraggine non sia stato rimesso al suo luogo, e così si  
sia smarrito; vedasi però il Costanzo citato.

Intorno à questi tempi i Cauallieri Hospitalarij, ò  
del Santo Sepolcro di Gierusalemme, che habkauano  
l'Isola di Rodi, chiamati Cauallieri di San Giouanni,  
accresciuti molto di ricchezze, e d'entrate, che posse-  
dono.

La Città  
legge i  
Protontini,  
& il Rè li  
conferma.

fogl. 198.  
Il Princi-  
pe s'imbar-  
ca in Brin-  
disi.

derono i Cauallieri Templarij, che passarono à loro, doppo l'estinzione di quelli. Teneuano, com'hanno fin'ad hoggi per costume molte Galere armate, con le quali scorreuano tutti i lidi del mar Mediterraneo, fino alle frontiere d'Italia. Costoro, con tutto che i loro antecessori Templarij haueſſero tenuto in Brindisi la stanza, e l'Hospitale del Santo Sepolcro, tuttauia per commodità delle loro Armate, che spessissime volte, ò per electione, ò per fortuna, e forza di venti pigliauano il Porto Brundusino, vollero hauere nella Città vn'albergo sotto il nome della lor Religione, che fusse particolarmente comodo alla lor marinaresca. Si fabricaro però sul lido interiore del destro corno del Porto, quasi alla drittura dell'entrata, che si dirama in due, e sul principio del ramo destro predetto vn'altro Albergo con molti portici per commodità delle Galere, che iui si tirauano à terra, e per gl'ordegni marinareschi; e nel medesimo luogo edificaro vna nobil Chiesa al lor Santo Tutelare San Giouanni, la quale fin'al nostro tempo è stata seruita da' Sacerdoti del rito Greco, ma hoggi si serue con rito Latino, come tutte l'altre Chiese. La magnificenza, e splendore di questi Cauallieri nella Città mosse il desiderio di vna nobil Matrona Brundusina della famiglia Caualeria, Patrona della Terra di Maruggio, vedoua d'vn Gentil'huomo della Città di casa Pandi, di fare Caualliero vn suo Figlio, rimastoli dal detto Marito, & ottenutolo, donò alla Religione di San Giouanni la sua Terra di Maruggio, possedendosi fino ad hoggi in Commenda da quei Cauallieri, come riferisce diffusamente Donato Castiglione.

Dal che si può facilmente comprendere in quanta stima sia stata in ogni tempo l'Illustrissima Religione de' Cauallieri di Malta, che per vestire di quell'Ha-

Cauallieri  
di S. Gio: j  
pigliano  
casa in Brin-  
disi.

S. Giouan-  
ni in Brin-  
disi.

Pandi in  
Brindisi.

Maruggio  
daro à Ca-  
uallieri di  
Malta.  
Castiglione.

Anni di  
Crist. 1315.

454 *Tempi Angioini. Libro*

Grandezze  
de' Caua-  
lieri di Mal-  
ta.

Fondatore  
della Reli-  
gione di  
Malta.

bito donauano i nobili alla Religione tutto il loro hauere ; per il che non è marauiglia se si sia tanto auanzata nella fama, nelle ricchezze, e nel valore ; il che si deue attribuire al merito del Santo Precursor di Christo Gio: Battista , di cui ne tengono meritamente il nome, chiamandosi Cauallieri di San Giovanni, & all'orationi del lor Santo Fondatore, che fù San Gerardo Carmelita circa gl'anni del Signore mille cento, e diciotto, come affermano il Bossio, il Coira, Paleonidona Pietro Saraceno, Marc'Antonio Allegre Casanate, & altri Scrittori antichi, oltre i moderni ; ancorche alcuni habbiano errato, dicendo, ch'il primo Institutore di questa nobil Fameglia non si chiamasse Gerardo, & altri affermando esser stato vn'altro Gerardo diuerso da quel che si è detto ; il che molto derogarebbe, se fusse vero quel che costoro dicono, alla grandezza d'vna Religione di tanto splendore, non essendo nè l'vno, nè l'altro ascritto al Catalogo de' Santi. Leggansi però bene l'Historie, e si offeruino i tempi, che si trouarà, che nel tempo che si fondò la Religione di Malta non ci era altro Rettore nell'Hospitale di San Gio: Battista in Gierusalemme, ch'era vicino al Santo Sepolcro, fuorchè il predetto San Gerardo mandato dal Priore del Monte Carmelo in Gierusalemme per far la carità alli Peregrini ch'andauano à visitare quei luoghi Santi. Adduce il Bossio diligente Scrittore di quest'Ordine, la cagione degl'errori commessi da' Scrittori nell'assignare il Fondatore della detta Religione, dicendo, che le memorie antiche di essa si siano perse nella Città di Tolemada nell'anno mille due cento nouant'vno, quando fù da' Saraceni destrutta, e dato ogni cosa in preda alle fiamme, che per la detta ragione si varia anco il tempo preciso della sua origine.

Leg-



Leggansi però li sopra citati Autori, che con sodissimi fondamenti Historici prouano esser stato il Capo, & Institutore di sì nobilissimo Ordine il Carmelita San Gerardo, ch'in memoria della Passione di Giesù Christo Redentor nostro segnò quei Cauallieri col venerabil marco della Croce, e volle che fusse di color bianco à simiglianza del manto candido, che vfanò i Carmeliti, per additarli veri figli di lui, e della sua Religione. Del che diffusamente ne scriue il Venerabile Padre Maestro Gio: Battista Lezzana nelle Croniche Carmelite.

Lezzana  
tom. 3. Ann

Mentre regnaua Roberto non fù Brindisi esente di trauagli, perciò che continuandosi l'antica inimicitia frà esso Roberto, e Federico Rè di Sicilia, vsciro da quell'Isola venti sei Galere à danni di Roberto, che smontando nelle nostre riuue Salentine, benchè non prendessero alcun luogo, tuttauia fero molti danni, e ne riportaro ricca preda. Participò di questi danni non poco la Città di Brindisi. Il Coleunuccio, & il Costanzo dicono in generale esser successo questo danno in Calabria, ma l'istesso Rè Roberto in vn Priuilegio, che concesse alla Città l'anno mille trè cento, e dieci sette nell'assertione, che fà, và rammentando, quanto la Città habbia patito per la riuerenza, e fedeltà offeruata verso l'istesso Rè, e suoi Antecessori, da doue si caua chiaramente, che la Città habbia molto patito dall'armi nemiche di Sicilia, mentre sino à quel tempo, non era auuenuta turbolenza alcuna di consideratione nella Prouincia, non pure in Brindisi per la quale la Città hauesse sentito danno per contemplatione del Rè Roberto, se non questa dell'Armata Siciliana. In ricompensa del qual danno il Rè con quel Priuilegio, concesse alla Città, che fusse libera, & esente da ogni pena che le Costitu-

Galere Siciliane danneggiano Terra d'Otranto.

Anni di  
Crist. 1322.

456 *Tempi Angioini. Libro*

Bartolo-  
meo Arci-  
uescouo .

Bertrando  
Arciuesc.

Arciuesco-  
uo chiama-  
to al Con-  
seglio Rea-  
le .

fogl. 19.  
S Paolo  
ed. ficato.

tioni del Regno danno alle Terre, e Città di esso nelli danni occulti, di cui non si sà l'Autore . E nel tempo istesso di quel Priuilegio hauena riceuuto il Rè sotto la sua Real protezione la Chiesa Brundusina, & il suo Arciuescouo, il quale era all'hora Bartolomeo , successo ad Andrea, di cui nell'Archiuio Ecclesiastico si hà memoria nell'anno mille trè cento, e vndeci, e dalle Bolle del suo Successore si vede esser vissuto fino alli trè cento, e venti, nel qual tempo in luogo di lui fù promosso Bertrando per quanto dalle Bolle si vede . Fù questo dal Rè chiamato alla sua Corte l'anno mille trè cento , e venti sette per consigliarsi con lui, e con altri Prelati del Regno sopra la venuta dell'Imperator Lodouico Bauaro in Italia à prender la Corona, della cui vicinanza Roberto prele non poco timore, e prouidde il Regno di quant'era necessario per li bisogni , che poteuano succedere . Di questa chiamata dell'Arciuescouo al Consiglio Reale si hà notamento nel Registro di lui nell'anno mille trè cento, e venti sette . Hauena il Rè due anni prima cominciato à fabricare in Brindisi il gran Tempio di San Paolo, & in quest'anno, cioè nel mille tre cento, e venti due fù ridotto all'ultima sua perfettione , come dimostrano le lettere in vna di quelle grandissime traui, vicino alla Porta maggiore, opera in uero Reale, sì per l'eccessiua grandezza , come per la pietra quadrata, di che fù costruito ; il tetto della Chiesa è tutto di gigli pintato infegna de' Rè Francesi . Iui hanno il lor Conuento i Padri Conuentuali di San Francesco, magnifico di fabriche , e grande di sito . Tiene la Città quella Chiesa per sua Cappella, e perciò nella Quadragesima vi fà Predicare la Diuina parola da' Predicatori ch'ella conduce , oltre quei , ch'ad istanza de' Prelati predicano nella Catedrale.

Di

Di vna altissima, & antichissima Palma, ch'era in questo Monasterio cantò nelli suoi versi Giouanni Pontano dicendo, che mentre così essa, come vn'altra ch'era in Otranto, furono basse, e che non superauano i luoghi fraposti per linea dritta trà l'vna, e l'altra, ambedue erano sterili, & infruttifere, ma poi che l'vna, e l'altra s'auanzò in tanta altezza, che l'vna potè mirar l'altra con le cime, concependo dalla scambiuole vista diuennero feconde, e fruttifere.

Palma di  
San Paolo.

Pontano  
lib. 1.

*Brundusij latis longè vires ardua Terris  
Arbor Idumeis vsque perita locis.  
Altera Hydruntinis in saltibus emula Palma  
Illa alium referens, hac muliebre decus.  
Non vno creuere solo, distantibus agris  
Nulla loci facies, nec socialis Amor.  
Permansit sine prole diu, sine fructibus Arbor  
Virumque frondosis, & sine fruge comis.  
At postquam patulos suderunt brachia ramos  
Capere, & Cælo liberiore frui.  
Frondosique Apices se conspexere, virique  
Illa sui vultus coningis, illa sua.  
Hansere, & blandum venis sitientibus ignem  
Optatos fetus, spontè tulere sua.  
Ornauerunt ramos gemmis, gemmis, (mirabile dictu)  
Impleuere suos molle liquente fauos.*

Si vede in detta Chiesa vna notabile Cappella dedicata al Serafico Patriarca d'Assisi con la di lui statua di legno vagamente intagliata, e colorita, che si solleva in mezzo di due Reliquiarij; la quale fù fatta edificare dal dottissimo Filosofo, e Medico Gio: Maria Moricino Brundusino deuotissimo del Santo, facendoci anco il sepolcro, doue al presente riposano le sue ossa. Era costui Padre d'vn figlio vnico, chiamato Francesco Moricino, che vn'anno, a trè giorni

Cappella  
in S. Paolo.

era

era ch'hauea passato il terzo lustro, questo come giouane essendo salito sopra vn'albero di Moro, ch'era nel giardino di detto Monasterio, tirato dall'auidità di quei frutti, cadde disgratiatamente da quella pianta, e di là poco tempo terminò il suo corso vitale; gl'erresse l'afflitto genitore per memoria vn somnoso tumulo sopra terra dentro la medesima Cappella, doue non senza lacrime racchiuse il di lui cadauere. Vi si leggono tanto nel tumulo, quanto nella Cappella diuerse iscrizioni composte dal medesimo Dottore Gio: Moricino, essendo stato non solo eminente nella Medicina, nella Teologia, nell'Historie, & in altre scienze, che sdegnar potea il secondo luogo frà primi, se l'humiltà, e la modestia nò gl'hauessero bandito dal cuore quell'alterigia, che suol essere effetto de' virtuosi, e difetto della virtù, ma ancora era sommamente grato alle muse tanto Latine, quanto Toscanæ.

Virtù di  
Gio: Maria  
Moricino.

Sopra la porta della Cappella.

*D. Francisco Assisnaticaterisq; D. D.*

*Quorum H. S. Reliquiæ: Io: Maria Moricinus  
Phūs. Med. Brand. Piet. P. L. P.*

*An. Sal. M. D. C. V.*

Nel Tumulo.

*Vsq; adeo gaudent morientium mora tuore;  
Mora rubens iterum sanguine, nate, uo.  
E moro moreris, Moricine lapsus, & istud  
Nomen, & omen erat: dant tibi mora Mori.*

Sotto il Tumulo.

*Francisco Moricino Opt. Adolefcenti  
Fix. A. XVI. D. III. de Moro lapsus obiit.*

*Ioan. Maria Pater Infelicis:*

*Filio desideratis. Incomp. delitio suo:*

*A quo tumulum expectabat*

*Hunc posuit, & sibi.*

*A. S. M. D. C. VI.*

Emu-

Emuli del Rè in honorare la Città d'vn'altro Tempio simile, furo il Principe di Taranto Filippo Fratello di esso Rè, e la Moglie di lui Caterina figlia di Balduino Conte di Fiandra, & Imperatore di Costantinopoli, per la quale anch'egli s'intitolaua Imperator di Costantinopoli. Questi Precncipi, tornati da Grecia in Brindisi edificaro in honore della Vergine Madre di Dio il nobilissimo Tempio di Santa Maria del Casale, detto così per vn Calale, che anticamente vi era, di cui si vede ancora alcun vestigio, edificio in veromarauiglioso, e Reale fuora della Città poco più di vn miglio sopra il destro corno del Porto. Eravi all' hora vna picciola Cappella con l'Image di nostra Signora, per mezzo della quale si compiaceua Iddio mostrar molti miracoli, la fama de' quali mosse quei pietosi Signori di edificarui vn Tempio, che racchiudesse la picciola Cappella nel mezzo, circondandola per maggior riuerenza d'vna grossa rete di ferro, benchè hoggi sia stata tolta l'Image con tutto il muro in cui era dipinta, e portata all'Altare maggiore per darli luogo più nobile, e più adorno. Vi si celebra ogn'anno la festiuità della Natiuità della gloriosa Vergine con vniuersal concorso de' Popoli Salentini. Questa deuotione è stata dal principio della detta Chiesa, come dimostrano le diuerse insegne, & arme de' Precncipi, che per voto, ò per segno d'hauer visitato quel Santo Tempio vi lasciaro dipinte sù le mura con i loro Nomi. Si vede fin'ad hoggi in quella Chiesa in luogo sublime sopra vn palco la statua della predetta Caterina Imperatrice Moglie di Filippo Fondatore di essa, e la principal Cappella è da loro detta Imperiale. Fù data dal principio da quei deuoti Signori la giurisdittione di questa lor Chiesa à gl' Arciuescoui Brundusini, i quali continuamente,

Filippo  
Precncipe  
di Taranto.

S. Maria  
del Casale  
edificata.

S. Maria  
del Casale  
degl' Arci-  
uescoui.

fin' à

fin' à tempi nostri l'han posseduta , e possedono ; 'E hoggi seruita da' Padri Riformati di San Francesco , che vi hanno vn nobilissimo Monasterio , successi in quello à Padri Osseruanti dell'istesso Ordine , ch' à differenza de' Reformati son detti della Fameglia , e della lor venuta alla detta Chiesa diremo altroue . Celebrò intorno à questi tempi il Prencipe Filippo in Brindisi le Nozze d'vna sua Figlia, che maritò cò vn Signor Francese chiamato Gualtiero della Nobilissima Fameglia di Brenna, intitolato per ciò Duca d'Athene, e Conte di Lecce, per quanto ne dicono Tomaso Costo, e Antonello Conniger . Ma non è questo quel Gualtiero di Brenna, che doppo la morte del Rè Tancredi mosse reuolutione nel Regno, ma vn'altro, perche egli morì in quei tumulti , con tutto che ancor quello fusse stato intitolato Conte di Lecce per hauer preso per Moglie la Figlia della Regina, Sibilla già Moglie di Tancredi , la quale prima che fusse Regina era detta Contessa di Lecce , e perduto il Regno tornò all'istesso titolo, come si disse al suo luogo . Pare pur cosa fatale , che doppo passati cento anni tornasse la Signoria di Lecce à' Signori dell'istessa Casa, e dell'istesso nome . Questo Conte Gualtiero fù con la Moglie mandato dal Rè Roberto à comandare il Dominio di Fiorenza l'anno mille trè cento, e venti sei, che fù poi ucciso nella Grecia, da doue venne la sua testa in Lecce, come diremo . Regnando tuttanìa il Rè Roberto nell'anno mille trè cento trent'otto, principiò in Brindisi la Fameglia Fornara, che à nostro tempo hà ornato la Città d'huomini Illustri ; Hebbe da Genoua la sua Nobile origine , e di più che priuato splendore; e da questa trà gl'altri hebbe l'origine Guiglielmo Fornari , Nepote per via di Sorella di Benedetto Duodecimo Sommo Pontefice, al quale

Gualtiero  
di Brenna  
Conte di  
Lecce.

Costo lib. 5  
Conniger  
nell' effime  
ride.

1326.

Famiglia  
Fornara.  
fogl. 29.

al quale il Rè Roberto fece molti favori, e concesse alcuni doni, per quanto dalli suoi Annali di quell'anno si vede. Da questo Guiglielmo nacque Giorgio, che fù il primo, che trasportasse la sua pianta in Brindisi. Da Giorgio son discesi poi Nepoti, e Pronepoti nella Città, i quali secondo l'occasione dell'Historia andremo rammentando. Era intanto passato à miglior vita l'Arciuescouo Bertrádo, & à lui successo Guiglielmo, che à differenza degl'altri due dell'istesso nome, chiamaremo Guiglielmo Terzo; Si vedono memorie di costui dall'anno mille trè cento, e trenta sette, fino al mille trè cento quaranta due in varie scritture conseruate nell'Archiuio della Chiesa Brundufina. Non fù scarso de' suoi favori à quest'Arciuescouo il Rè Roberto, dichiarandolo Padrone di Santo Donaci, San Paneratio, e Pizzano, facendolo esente dalla prohibition d'intrometter vno forastiero alla Città, e confirmandoli l'annua oncia d'oro per il Cereo Pascale, del che si è parlato di sopra, e la decima sopra la Regia Bagliua, vedesi il tutto registrato negl'anni mille trè cento quaranta, e quarant'vno. Morì quest'Arciuescouo l'anno mille trè cento quaranta due, & in suo luogo fù promosso Galharde, il quale la prima funtione che fece nella sua Chiesa fù, celebrare i funerali al Rè Roberto, che dal Terreno Regno passò al Celeste, come ci deue far credere la sua somma virtù, e bontà, e benche il Biondo dica esser morto nel mille trè cento quaranta sette, tuttauia da vn Priuilegio della Regina Giouanna, ch' à lui successse, si vede, che l'anno mille trè cento quaranta sette era il quinto anno ch'ella regnaua, onde bisogna dire, che la morte di Roberto sia seguita nell'anno quarantesimo secondo.

Guiglielmo Terzo Arciuescouo Brunduino.

Fauori del Rè fatti all'Arciuescouo. fogl. 212. fogl. 309. fogl. 331.

Galharde Arciuescouo.

Ruberto muore.

CA.

**CAPITOLO QUARTO.**

*Regna la Regina Gionanna, che fa morire il Ma-  
rito, Guerre Ciuili, & inuasioni d'Efferi  
alla Città, Priuilegi concessi dalla  
Regina à Brindisi, e mutatione  
di Signore.*

**A**L Scettro del Rè Roberto successe Giouanna sua Nepote, Figlia del Duca di Calabria suo Figlio Primogenito già morto auanti. Fù maritata ad Andrea suo Consobrino, Nepote di Carlo Martello Rè d'Vngaria, che fù Fratello del Rè Roberto. Questo Andrea fù detto Andreasso, forse per la grossezza de' suoi costumi, visse trè anni con la Regina, alla quale venne tanto in odio, & abborrimento, per non esser sufficiente all'insatiabil sua lascinia, benchè fosse molto giouane, che alla fine per ordine di Giouanna nel proprio Palagio in Auersa, doue si trouauano, fù di notte strangolato, & impiccato, comè dicono il Costo, & il Colennuccio. Era il Rè Andrea così semplice, che stando vn dì la Regina lauorando vn grosso cordone d'oro, sopragionendo il Rè la dimandò domesticamente à che fine lauorasse quel cordone sì grosso, gli fù, sorridente, risposto da quella, che lo faceua per impiccarlo, da doue si conosce in quanta poco stima lo teneua, poiche hebbe ardimento di darli simigliante risposta; Ma Andreasso, per la sua gran simplicità non ne fece caso, & indi à poco seguirono alle parole l'opre, mentre col medesimo laccio lo fè morire, togliendosi per Marito vn'altro suo secondo Consobrino, chiamato Lodouico, bellissimo gioua-

Costanzo  
Lib. 5.  
Costo lib. 5



giouane Figlio di Filippo Prencipe di Taranto, con-  
 scandalo non solo del Regno di Napoli, ma di tutta  
 l'Europa, però non restò impunito dalla Diuina Giu-  
 stitia sì enorme delitto, come al suo luogo dirassi.  
 Mandò intanto la Città di Brindisi i suoi Sindici à  
 giurar fedeltà alla Regina in Napoli, e con loro andò  
 l'Arciuescouo Galhardo chiamato à quella Corte  
 per seruijo di essa Regina, come si vede nel Registro  
 di lei l'anno mille trè cento quaranta trè. Erano in-  
 quei tempi in Brindisi molte fameglie di Giudei, &  
 alcuni de' loro figli erano per violenza, e contro la  
 volontà de' Genitori portati al Battesimo, del che se-  
 ne dolsero con la Regina, ma con la difesa dell'Arci-  
 uescouo, ch'era in Corte, si quietò ogni cosa, il tutto è  
 registrato nel seguente anno quaranta quattro. Nella  
 lunga dimora, che in più volte fece l'Arciuescouo in  
 Napoli consecrò quella gran Chiesa di Santa Chia-  
 ra di detta Città, come nelle lettere d'intorno al Cam-  
 panile si legge, e fù registrato negl'annali del quaran-  
 ta otto. In questo principio di regnare di Giouanna  
 successe in Brindisi vna penuria grande di vettoua-  
 glie, volse Iddio, che mentre i Cittadini patiuano sì  
 gran disaggio di vitto, capitasse nel Porto per furia  
 de' venti vna gran Carracca Venetiana carica di gra-  
 no, che fù presa con giubilo da' Cittadini, e saccheg-  
 giata con furia, il che fù di non poco ristoro in sì gra-  
 ue bisogno, vedesi questo registrato nell'anno mille  
 trè cento quaranta cinque. Fioriua in questi tempi  
 la Città di nobilissime, e potenti Famiglie, e di molti  
 Baroni di Vassalli, delle quali al presente non ven'è  
 posterità alcuna, benche altroue dimorino molti del  
 medesimo sangue; Come i Caraccioli ch'hoggi in  
 Napoli fioriscono, & all' hora erano in Brindisi, secòdo  
 il detto Registro. I Castromediani, ch'hoggi sono in

fogl. 3 r.  
Giudei in  
Brindisi.

fol. 59.  
Arciuesc.  
Galhardo  
conclacra la  
Chiesa di s.  
Chiara in  
Napoli.  
fogl. 23.

1355.  
Caraccioli  
in Brindisi.  
fogl. 53.

Leccè 1

Anni di  
Crist. 1344.

464 *Tempi Angioini.* *Libro*

Castrome-  
diani Signore  
di Cerceto  
co.  
de Affitti  
Baroni in  
Brindisi.  
fogl. 73.

Caualerij,  
e Ripa ne-  
mici.

fogl. 164.  
1346.

Al Ripa ar-  
ma mille  
duomini.

Lecce, & all' hora erano Baroni in Brindisi, leggendo-  
si nell' istesso Registro, e foglio Ruggiero Castromediano Signore di Cerceto. La Fameglia d' Affitti, hoggi in Napoli, & all' hora Baroni in Brindisi, del Casale Peschile di Macchia, come nel Registro si legge, che Matteo d' Affitto di Brindisi diede per Moglie Caterina sua Figlia ad Andrea di Conca Secretario del Regno, con dote del detto Casale. Ma frà tutte queste, & altre Fameglie nobili della Città, ch' erano in quel tempo, due fioriuano di ricchezze, di potenza, e d' honori; Eran queste la Caualeria, e la Ripa, tutte due, come s' è detto di sopra, sono à fatto estinte. Questa vguale loro grandezza, e potenza, come sempre suole auenire, cagionò emulazioni, e gare di Dominio, non cedendo l' vna all' altra, che furono pestifero seme d' intestini odij, e di mortali inimicitie. Haueuan però vantaggio i Caualerij, per esser più fauoriti d' Officij Reali, e per ciò eran di maggior autorità appresso la Corte. Si trouaua all' hora Protontino, ò Capitan delle Galere nella Città Enrico Caualerio, per quanto appare dal Registro dell' anno mille trècento quaranta sei. Haueua contro costui particolar odio Filippo de Ripa, e tanto più ardente, quanto che s' era dilatato trà le persone dell' vna, e l' altra Fameglia, ch' alla giornata si fomentauano con ingiurie, & offese di non picciol momento. Filippo, che non poteua con forze priuate sfogare quell' Inferno di furie, che teneua nel petto, si riuolse alle congiure con alcuni suoi aderenti della Città, machinando publiche violenze, che haueua trà di sè proposto; onde cominciò ad vnire insieme dalle Città vicine vn buon numero di gente seditiosa, e scelerata, & in breue raccolse da Monopoli, da Nerito, e d' altri luoghi vna schiera, di più di mille armati, Gouer-

Gouernaua all' hora la Prouincia Goffredo Gattola Cauallier Napolitano in nome della Regina Giouanna, che hauendo presentito questa comitiua, e l'intento del Capo di essa, si portò con prestezza in Brindisi, con tutte le genti della sua Corte, per ouuiare al male, che doppo successe; Ma qual forza, ò ragione può raffrenare vn'animo disperato? Arriuato in tanto Filippo con li suoi Armati entrò hostilmente nella Città, e deposta la riuerenza douuta alla Maestà di quel grado di Preside, & al nome Reale, che portaseco, li comandò temerariamente, che uscisse subito dalla Città, se gli era cara la vita, altrimenti ne lo farebbe pentire. Il Preside vedendo il pericolo, e che il Ripa haueua appo l'opre, il parlare scarso, s'impaurì di modo, che non hebbe animo di proferir parola, sapendo certo, che se hauesse risposto, haurebbe parlato il detto estremo, se n'uscì senza dimora, lasciando la Città in preda all' insolente Ribello. Il Protontino, ch'era Enrico Caualerio, s'era fortificato nella propria casa, e così tutti gl'altri della Fameglia Caualeria, & altri suoi aderenti, & inimici del Ripa. Ma Filippo assaltando impetuosamente la casa ad uso di guerra con Arieti alle porte, scale alle fenestre, e con fuoco intorno al Palagio l'espugnò facilmente. Furono uccisi molti in quelle prime furie, e molti fatti prigioni, ma quei, che furono i primi à vedere il pericolo, & vdire i strepiti dell'armi nella casa d' Enrico tolsero seco la robba di più stima, e di minor impaccio, e corsero per saluarsi su' l' fortissimo Campanile della Chiesa Catedrale. Filippo hauendo hauuto in mano il suo principal Nemico Enrico Caualerio Protontino predetto, trascinatolo per terra per le chio-me li troncò con le proprie mani la testa. Indi assaltando il Campanile, doue molti s'erano refuggiati,

Goffredo  
Gattola  
Preside  
della Prouincia.

Il Ripa  
cua da Brin  
d sul Pre  
siae della  
Prouincia

Enrico Ca  
ualerio de  
capitato.

Gg

non

Anni di  
Crist. 1346.

466. *Tempi Angioini.* *Libro*

E' spugna-  
to il Cam-  
panile.

Stragge-  
 crudele.  
Sac cheg-  
giamento  
in Biladisi.

Andrea  
Polliano  
decollato.

non potendo per l' altezza, e forza di quello espu-  
gnarlo fè portar fascine, minacciando con fiera voce  
di arderli tutti viui, se non s'arrendeuano, non essen-  
do il Campanile fatto à volta, ma hà molti solari di  
grossi fine traui, e tauoloni composto, assicurando i  
nemici sopra la sua fede di non offenderli nelle per-  
sone; vedendo quei miseri, che il fuoco già s'appren-  
deua all' arida esca di quei legni, senza speranza di  
scampar la morte, elessero più tosto di commetterli  
volontariamente alla fede, benchè dubbia del Ti-  
ranno, ch' aspettar certa, & irreparabil morte in quel  
vorace incendio; Si refero dunque con quant' haue-  
uano portato seco, ma qual fede può hauer colui, che  
dato in preda al Demonio, la nega al suo Principe, &  
à Dio? Hauutoli in suo potere il Barbaro del Ripa,  
comandò, che tutti i resi sotto la sua parola, fossero ta-  
gliati à pezzi, il che fù subito eseguito nella maggior  
parte di loro, carcerandosi il resto nelle publiche pri-  
gioni della Città, senza hauerli pur riguardo alla te-  
nera età de' fanciulli, & al debil sesso delle misere  
Donne. Diede poi in preda à suoi satelliti non pur  
le case de' nemici, ma quelle de' Mercadanti, e di per-  
sone più facoltose della Città, pagando con questo la  
sua infame militia; e quel che rese il fatto più atroce  
fù, che prima fè publicare solennemente à suon di  
tromba questo ladroneccio, segnando le case, che si  
concedeuano in preda alle sue genti, con che auten-  
ticò la sua sfacciata ribellione, esercitando giurisdit-  
tione Reale. Fatto questo comandò, che fusse mena-  
to alla publica Piazza vno delli carcerati, chiamato  
Andrea Polliano, che gli fè dal Boia troncar il capo  
nel luogo solito della Giustitia con l' ordinarie Cere-  
monie, che s'usano fare dal Magistrato in simili fun-  
zioni, publicando il Trombetta, che quella Giustitia,  
qual

qual chiamar si douea Ingiustitia, e crudeltà, s'efeguiua per ordine di Filippo di Ripa . Quest'atto inhumano spauentò di sorte gl'altri prigioni, che con grosse taglie si riscossero dal macello . Furono molti altri mandati in esilio, con pena capitale se fussero più tornati alla Città; & acciò non mancasse atto alcuno alla solennità della Giurisdittione ch'esercitaua, ordinò, che circa i beni degl'uccisi, e de' banditi habbia licenza ogni vno di raccorre i frutti delle lor possessioni, ritenendosene i collettori la terza parte, e che douessero consignare il resto al suo Fisco, & a gl'Officiali, ch'egli destinaua . A tanto giunge l'audacia d'vn Temerario, che vna volta s'hà posto sotto i piedi la riuerenza del suo Rè, & hà rotto il freno della douuta obediènza al suo Signore . Doppo questo, raccolse quanto di buono era nelle case nemiche, e poi le fè col ferro, e col fuoco, dalle fundamenta rouinare, e postosi in mare sù i legni, che trouò nel Porto, che ve n'eran molti, drizzò la prora con tutti i suoi verso l'Illirico, lasciando anco vestigio della sua crudeltà nel mare istesso, abbrugiando nel Porto vna Naue di Raimondo del Balzo, che doppo ascese al supremo grado della Signoria del Regno, del qual incendio viue ancor la memoria nel Registro della Regina dell'anno mille trè cento quaranta sei . Così restò la Città mezza distrutta piena di lutti, e pianti, non vi restando casa, che non piangesse, ò il sangue, ò la robba: Laonde l'Infelice Città per mano de' suoi figli perdette quãto d'intiero gl'era rimasto dal furor de' Barbari, incrudelendo i suoi medesimi nelle reliquie, che furo misero auanzo della crudeltà de' stranieri, che però il Galateo, qual non fù troppo lontano di quei tempi con ragione, fauellando di Brindisi, disse:

Robbe publicate  
bandite.

Naue di  
Raimondo  
Balzo arsa

Anni di  
Crist. 1346.

468 *Tempi Angioini. Libro*

*Hac Vrbs quodam populatissima, nunc crebris  
seditionibus penè deserta est.*

Galateo de  
sua sapigie  
Nicolò  
Reufnerio  
in Italia.

E Nicolò Reufnerio Silesio, come altroue si disse:  
*O male concordés Ciues, qui commoda tanta  
Spernitis in vos, dum versitis vsque manus.*

fol. 207.  
Complici  
di Filippo  
Ripa.

Non d'altre seditioni, e straggi parlando, che di questa sì memorabile narrata. Auifata la Regina Giouanna di tanto eccesso, commise subito al Tribunale supremo della Vicaria, che ne facesse seuerissimo risentimento contro i malfattori, qual commissione stà registrata nel Registro dell'anno sopradetto. I compagni Brundusini di Filippo, che dalla Regina in quella Scrittura si nominano furono Pietro di Bandisio, Giouanni Mazza, Giouanni, e Meo Barbieri, Giouanni Corigliano, Guglielmo Calò, Gualtiero de Peta, di questi cognomi non vi è hoggi casa alcuna in Brindisi, con tutto che in Oria siano i Mazza, e sin'al tempo nostro vi siano stati i Calò, & in Casalnuouo, già detto Manduria siano i Barbieri andatiui da Brindisi. I nomi degl'uccisi furono Enrico Protontino predetto, Matteo, Ruggiero, Pietro, & Angelo Caualerij, Andrea Palliano, Filippo, e Marco Abbamonti, Nicolò di Donna Audisa, Piccardo Ruggerio, Angelo Martina, Enrico Palmiero, Nicolò Cambone, Pinso di Santa Dania, Duzzolao Coruisiero, Giouanni Boia, e Giouanni Garzia. Di queste nominate Fameglie sono poco tempo fà estinti i Caualerij; La Fameglia Martina passò in Oria, i Palmieri trasportano le loro case in Ostuni, & in Monopoli, doue fioriscono di nobiltà, e ricchezze: I banditi, & affiliati da quel perfido Filippo furono tutti della Fameglia de' Caualerij, de' Palliani, dell'Ogenti, dell'Elletti, delli Catuli, de' Tolosani, de' Paccati, de' Strepini, de' Guidani, de' Camparini, de' Securi, de' Co-

feto-

Vccisi da  
Filippo.

Banditi da  
Filippo Ri  
pa.

Ietofij, dell'Alemanni, de' Serefuli, de' Garzij, de' Georgij, de' Strifij, de' Castaldi, de' Coniuti, de' Scarani, de' Sciomeni, de' Messanij, de' Malatesti, de' Mampì, de' Tabellini, de' Deletti, de' Ismaeli, de' Vessalli, de' Guarini, e de' Pandi . Di tutte queste nominate Case se n'è spento il nome ; eccetto che vicino all'erà nostra è durata la Castalda, benchè hoggi sia anco estinta, e così la Scarana, & vltimamente la Panda . I Guarini passarono in Lecce, come di sopra s'è detto ; e così nello spatio di duecento cinquant'otto anni hà roso il tempo i Nomi di quaranta cinque Famiglie Nobili della Città, producendone altre nuoue, auuerandofi quello che disse il Poeta :

*Tantum cui longinqua valet mutare vetustas .*

Virgil. r.  
Eneid.

Fù per quest'enorme delitto Filippo Ripa con tutti i suoi seguaci dichiarato forgiudicato, come si vede non pur da quella scrittura della Regina, ma per quel che scriue il Costo sopra il Colennuccio, come al suo luogo vedremo ; Hauendo la contumacia di questo huomo cagionato frà pochi anni altri moti nella Città . A tante calamità s'aggiunse indi à due anni vn'altra più graue, che fù la Peste, quale attaccata per tutto il Regno afflisse straordinariamente Brindisi, lasciandoia quasi vuota d'habitatori, e per ciò si rese inhabile à pagare il solito tributo al Regio Fisco, essendo fallite tutte le gabelle, per mancamento de' Cittadini, che le pagauano . Onde compassionando la Regina la misera Città esauستا di robba per il sacco patito del Ripa, e de' Cittadini per la mortal pestilenza, sgrauò la somma de' pagamenti Fiscali, come per il suo Priuilegio si vede nell'Archiuio Brundusino, confortando, & animando con altri fauori, e Priuilegi i Cittadini . Perciò che volle, che i Brundusini per qualsisra causa Ciuile, ò Criminale non siano

Peste in  
Brindisi.  
1348.

Anni di  
Crist. 1384.

fogl. 10.  
fogl. 151.  
fogl. 56.

Gioanni  
Arciuefc.

Monaco  
Antonio  
hoggi Mal-  
candone .  
fogl. 255.

Gualtiero  
Conte di  
Lecce ve-  
cilo.

470. *Tempi Angioini. Libro*  
estratti dalla Città, nè pure innanti al Preside della  
Prouincia, come è notato nel Registro dell'anno mil-  
le trecento quaranta tre, e quaranta quattro. In  
quella pestilenza morì fra gl'altri in Brindisi l'Arci-  
uefcouo Galhardo, per la cui morte vacando la Chie-  
sa Brundusina, il Pontefice Clemente Sesto elesse per  
Arciuefcouo Giovanni, ch'era all'hora Vescouo di  
Corfù, qual fù da quella Chiesa alla Brundusina tras-  
ferito, che in breue fù solennemente nella Città ri-  
ceuuto. Vacaua all'hora l'Abbatia di S. Andrea,  
solita anticamente di prouederfi da gl'Arciuefcoui  
Brundusini, come di sopra s'è detto, & à quei tempi  
più che mai ricca, possedendo oltre il Feudo di Mo-  
naco Antonio, detto hoggi con vocabulo corrotto  
Malcantone, il Casale di Campie, contiguo al detto  
Feudo, & il Casale di Lizzano, per quanto si vede nel  
Registro della Regina Giouanna nell'anno mille tre-  
cento quaranta tre. Era nel tempo dell'Arciuefcouo  
Giovanni quell'Abbatia deuoluta alli Sommi Ponte-  
fici, alli quali in conseguenza apparteneua la prouista  
degl'Abbatì. Il Sommo Pontefice nominato la diede  
in cura dell'Arciuefcouo Giovanni per sei anni, come  
appaiono le Bolle nell'Archiuio del Capitolo Brun-  
dufino. In quest'anno istesso venne nel Porto di Brin-  
disi vna Galera couerta tutta di nero scorruccio con  
la ciurma, & Officiali vestiti di mesta Gramaglia, che  
portaua da Grecia la Testa di Gualtiero di Brenna  
Duca d'Athene, e Conte di Lecce, del quale s'è par-  
lato altroue, che fù ucciso in Athene, & i fedeli Lec-  
cesi raccolsero il teschio del loro Signore nel lido del  
Porto, e con pompa funebre lo portorno in Brindisi,  
e da Brindisi lo trasportorno in Lecce, con darli de-  
gna sepoltura nel Tempio di Santa Croce nella me-  
desima Città. Per la morte di Gualtiero passò Lecce

sotto.



Tutto altro Dominio, succedèdo à quel Contado Gio-  
uanni d'Engenio Nepote di Gualtiero per parte del-  
la Sorella . Era la Casa d'Engenio nobilissima in  
Francia, come nota Tomaso Costo nel Colennuccio,  
e come riferisce Antonello Conniger Leccese nel-  
l'Effemeridi . Era frà tanto venuto al Regno Lodo-  
nico Rè d'Vngaria con grosso Esercito per vendicar  
la morte d'Andreasso, che così vituperosamente li fe-  
de dare la Regina Giouanna, come si disse, s'impadronì  
subito il Rè Vngaro del Regno, e fù costretta la Re-  
gina col suo Marito à fuggire in Prouenza, lasciando  
in suo luogo Carlo di Durazzo, che come dice il Co-  
sto, fù figlio di Giouanni Principe della Morea, fra-  
tello di Roberto; Andarono molti Cauallieri del Re-  
gno à riuere il Rè Vngaro, che si trouaua in Auersa,  
e trà gli altri vi fù anco il detto Carlo di Durazzo ;  
Stando il Rè con i suoi per andare in Napoli, prima  
di mettersi à cauallo volse vedere il Monastero di  
Maiella, e voltatosi al Duca di Durazzo, gli disse, che  
gl'insegnasse il luogo doue fù morto Andrea suo Fra-  
tello . Negò il Duca saperlo , ma il Rè mostrandogli  
vna sua lettera, scritta da esso Duca à Carlo d'Artois,  
nella quale gli daua parte di detta morte, chiamando-  
sene lui medesimo complice, il conuinse, e chiaman-  
dolo più volte traditore , lo fece incontente ucci-  
dere, come diffusamente narra questo caso il Villani,  
facendolo anco gettare dal medesimo balcone , da  
doue era stato gittato Andrea . Trouandosi in que-  
ste inquietudini il Regno, Brindisi al suo solito, ri-  
cusando cambiar Signore , per esser molto obligato  
alle nouelle cortesie riceuute dalla Regina sopportò  
ogni disaggio di guerra, prima di mancare alla debi-  
ta fede della sua Signora naturale . Ma troppo cara  
costògli simil fede, poiche presa per forza, e saccheg-  
giata

Contado  
di Lecce  
nella casa  
d'Engenio  
Costo nel-  
l'Effemeridi  
Conniger .  
Ludouico  
Rè d'Vn-  
garia.  
La Regina  
Giouanna  
fugge .  
Costo nel-  
l'annota-  
zione.

Duca di  
Durazzo  
ucciso .  
Villani .

Brindisi pa-  
tisce per la  
sua fedeltà

Anni di  
Crist. 1352

472 *Tempi Angioini. Libro*

Giuuanna,  
e Ludouico  
coronano  
in Regno.

giata la Città da gl'Vngari, li fù tolto il rimanente ;  
ch'alla rapina di Filippo Ripa gl'era auanzato. Com-  
poste alla fine le cose del Regno di Napoli, doppo  
molti accidenti di quella guerra. Vngara, essendo ri-  
tornata in Napoli la Regina Giuanna col Marito  
Lodouico suo diletto, e coronatosi per Signore del  
Regno il Marito l'anno mille trè cento cinquantadue,  
volendo remunerare la fede Brundusina, hauendo ri-  
guardo à quanto haueua patito la Città nella passata  
inuasione, & alla pouertà, nella quale si trouaua, per  
difesa di lei, li concesse molte gratie, e molti Priui-  
legi, e particolarmente nell'assertione del primo Priui-  
legio in testimonianza del merito della Città vsa  
questo modo di parlare.

Priuelegi  
della Re-  
gina Gio-  
uanna.

*Nos igitur Brundusinorum ipsorum fidelitatis  
opera, ac fidei merita, quibus gratos apud Mae-  
statem nostram, se iugiter exhibuerunt in men-  
tis nostra acie. reserentes, & cupientes ipsos  
Fideles nostros à depresso statu erigere, & ipso-  
rum inopia prouidere, &c.*

Primo Pri-  
uilegio.

Concesse in quel Priuilegio alla Città, che i suoi pa-  
gamenti Fiscali, non eccedessero la somma di cento  
cinquanta oncie, che sono noue cento ducati, da pa-  
garli per la rata ogni due mesi, si come s'andauano  
esigendo dalle gabelle. Diede facultà à' Cittadini  
d'accrescere, ò diminuirte dette gabelle, secondo ri-  
chiedesse il bisogno. Statuì anco il Destretto, e la Ba-  
gliua per conseruatione de' Poderi, ordinando, che  
gl'animali non possino entrare ne i Campi, e Territo-  
rij per due miglia intorno alla Città. Dichiarò, e  
volle, ch'il Porto di Tricase, quel di Villanova, ò di  
Sara Sabina, & il Fondaco di Lecce sian membri della  
Dohana di Brindisi. Diuise con perpetui termini il  
territorio di Brindisi da quel di Lecce, d'Oria di Me-

Secondo  
Priuelegio.  
Terzo Pri-  
uilegio.

Quarto  
Priuelegio.

Quinto  
Priuelegio.

lagna,

fagna, e di Carouigna, che fino à quel tempo erano stati comuni, & indiuisi frà di loro. Confermò ancora alla Città il Priuilegio passato del Rè Roberto, circa il fare esenti i Cittadini Brundusini dalla pena imposta negl'omicidij Clandestini. Concesse ancora che Brindisi habbia l'acqua, l'herba, e legna comuni con tutte le Terre del Principato Tarentino. Questi furono i fauori della Regina Giouanna fatti alla Città. Nè furo inferiori à quelli, che concesse all'Arciuescouo: perciò che essendo morto Giouanni, che dalla Chiesa Corsienfe era stato trasferito alla Brundusina, fù eletto per Arciuescouo vn Monaco familiare di Filippo Principe di Taranto, il cui nome era Pino, huomo dotto, e di segnalata eloquenza: La Regina, & il Rè, à quali era noto il talento di questo Arciuescouo, douendo mandare vn'Oratore, al Papa, per affari del Regno fero electione di costui, e come loro Ambasciatore lo mandarò à Roma, l'anno seguente alla coronatione di Lodouico, cioè nel mille trècento-cinquanta trè. Fù sì caro al Papa, e così stimato il suo valore, ch'oltre l'hauere ottenuto felicemente il fine della sua Legatione, ottenne molte gratie per la sua Chiesa Brundusina, & in fauore de' suoi Vassalli, come dalli Priuilegi appare, che nell'Archiuio Arciuescouale si conferuano. Quest'Arciuescouo concesse per gran fauore al Conte della Cefolonia (ch'era vno de' Reali di Giouanna) che potesse dipingere, come dipinse le sue Armi nella Chiesa di Santa Maria del Carmine, nella Cappella, ch'è à man dritta dell'Imperiale, cioè dell'Altare maggiore, le quali sin'ad hoggi si vedono iui dipinte in tutto il muro della Cappella predetta. Non era in tanto spenta la memoria di Filippo Ripa già forascito per il delitto sopra narrato, ma ancor viuesua recen-

Sesto Priuilegio.

Settimo Priuilegio.

Pino Arciuescouo.

Pino Ambasciatore al Papa.

te, suscitando nuoni tumulti, e disordini nella Città di Brindisi, delli quali è di mestiero qui narrare l'origine, per saperfi quanto danno rechino al Publico i discoli Cittadini.

Frà li Reali del Rè Roberto, erano stati potentissimi nel Regno il Prencipe di Taranto, & il Duca d'Athene, e di Durazzo Fratelli, nè si era punto diminuita la loro grandezza dalla venuta del Rè Vngaro, al quale eran non men di sangue, che d'amicitia congiunti, nè dalli passati tranagli della Regina Giuanna. Di costoro, il Duca soleua per ordinario habitare in Brindisi gouernando altri in suo nome lo Stato di Grecia, con l'istesso titolo di Duca d'Athene, come haueua gouernato il Marito della sua Nepote Gualtiero Brenna dianzi ucciso. L'habitatione di questo Signore nella Città era quel superbo Palagio hoggi chiamato le case della Corte, doue gl'anni addietro stantiauano i Regij Ministri, che gouernauano la Città, come s'è detto di sopra. Era questo Prencipe poco caro à' Brundusini, ò per suo, ò per loro difetto, i quali per lungo tempo erano auezzi à viuere lontani da' loro Rè, che però patiuano violenza dalla continua presenza di lui, come per l'istessa cagione haueuano hauuto i loro Antenati in odio Pompeo il Grande. Viuean dunque poco sodisfatti dalla compagnia del Duca, nè da lui ancora, che li corrispondeua nella mala volontà, eran troppo ben visti, nè poteua il Prencipe sfogare il suo mal talento, per non hauer Imperio nessuno sopra la Città Demaniate, soffriua la poco riuerenza de' Cittadini aspettando l'occasione di potersi far tenere per forza lor Signore: Venne doppo qualche tempo la bramata occasione per la famosa contumacia, e ribellione di Filippo Ripa, la cui insolenza era comunemente in-

sop-

Duca odio  
so à Brun-  
dusini.

sopportabile, onde la Regina hauua commesso al  
 Duca, che procurasse hauerlo nelle mani, ò di fugar-  
 lo dal Regno, e di confiscarli i beni che possedeua in  
 Brindisi. Non poteua ciò eseguirsi, senza gran comi-  
 tiua d'Armati per la potenza del Forascito, menando  
 in compagnia quasi vn mezzo Esercito, e nella Città  
 per la numerosa, e ricca Parentela, hauua non pic-  
 ciola parte, imperciò che oltre i Feudatarij, che vi  
 erano della sua Fameglia, era spalleggiato ancora da  
 Bartolomeo Ripa suo congionto, Caualliero, e Luo-  
 cotenente del Gran Ammirante del Regno; per quan-  
 to si vede dal Registro della Regina nell'anno mille fogl. 108.  
 trè cento cinquanta due. Pòse però in ordine il Du-  
 ca mille, e cinque cento pedoni, e quattro cento ca-  
 ualli, e con quelli s'auuìò a Brindisi sotto il pretesto machina  
 del Bandito Ripa, ma per altro, con pensiero di occu- del Duca  
 par la Città, e farsi ne Signore, sperando poi ottener- d'Athene  
 la facilmente dalla Regina sua Nepote. I Cittadini còtro Brin-  
 nell'arriuò del Duca corsero subito alla difesa della difi.  
 loro Città, serrarono le Porte, e cacciò le genti del  
 Duca di sopra le mura, come inimiche. Ciò visto dal  
 Duca non dissimulando più, s'apparechiò di uenire  
 a manifesta forza, designando di hostilmente espug-  
 gnarla. Erano per seguirne molti inconuenienti, trà  
 l'vna, e l'altra parte, se non che il Prencipe di Taran-  
 to Filippo corse alla fama del fatto, acciò non succe-  
 desse peggio trà la Città da lui molto amata, & il Era-  
 tello. Alla cui venuta il Duca cedendo al Fratello  
 maggiore s'irtrasse dall'impresa. Riceuero i Brun-  
 dusini con allegrezza grande il Prencipe, per hauerli  
 scampati dal pericolo passato, di cader sotto l'odiato  
 Dominio del Duca d'Athene, e per la deuotione par- Brindisi  
 ticolare che professauano à quel Prencipe, che per dato al  
 dargliene segni più espresi supplicaroi Brun- Prencipe  
 dusini la di Taranto

Regi-

Anni di  
Grifo 1353.

478 *Tempi Angioini.* Libro

Regina, che glielo concedesse per loro Signore; & ella volentieri lo concesse, aggiugnendo al Principato Tarentino la Città di Brindisi, non come membro inferiore di quel corpo, nella guisa che pretese farla il superbo Manfredi, che giustamente fù d'Alessandro Quarto il suo vano ardimiento ributtato, come di sopra diceffimo, ma come capo distinto da Taranto, & al medesimo corpo del Principato congiunto, à simiglianza d'vn' Aquila, ch'habbia ad vn busto due teste congiunte. Tutto ciò è notato appresso il Colennuccio, e nell'annotationi del Costo. I primi fauori, che nella Città comparò il Prencipe Filippo furo all'Arciuescouo Pino, alla Chiesa, e Vassalli di lui; perciò che hebbe protezione di esso in vna lunga lite, che s'agitò sopra la pretendenza del Casale Montefusco nel Contado d'Oria, come riferiscono le scritture dell'Archiuio Arciuescouale. Fauorì anco con molte esentioni i Vassalli del detto Arciuescouo de' Casali di San Pancratio, e Santo Donaci, e nell'istesso Archiuio se ne vedono i Priuilegi nell'anno mille trè cento sessanta due. Doppo la morte del Prencipe Filippo riconobbe la Città per suo Signore Roberto Figlio di esso Filippo, e successore nel Principato Tarentino, il quale per le ragioni materne, che haueua nell'Imperio di Costantinopoli, si sottoscriueua anch'egli Imperatore, Despoto della Romania, e Prencipe dell'Achaia. Concesse questo secondo Prencipe molti Priuilegi alla Città, & alla sua Chiesa, perciò che alla Chiesa confermò quanto il Padre gl'haueua concesso, e fece nuoue gratie alla Città in merito della sua Fede, mostrata nella passata guerra del Rè d'Vngaria. Nell'Assertione del primo de' suoi Priuilegi rammenta il diretto Dominio, ch'egli haueua alla Città, e come persona noua al gouerno

Colenn.  
Costo negli  
supplimen-  
ti lib. 7.

Montefu-  
scolo Ca-  
sale in O-  
ria dell'Ar-  
ciuescouo.

1362.

Roberto  
Prencipe  
di Taranto

Priuilegi  
del Prenci-  
pe Roberto

di

di quella, haueua bisogno di continuati atti di possessione con queste parole:

*Cum Ciuitas ipsa Brundusij nostra sit, & habitantes in ea, inter alios nostros Fideles, & Vassallos volumus reputari, &c.*

Concesse di più alla Città vna Fiera di otto giorni nella Festiuità del Santissimo Corpo di Christo da celebrarsi innàri al Duomo con immunità, e franchigia di qualsiuoglia pagamento. Altri, e tanti giorni concesse nella Festiuità di Sant'Antonio Abbate. Haueua all'hora la Città di lunghi tempi innanzi vn'altra Fiera ogni Settimana nel giorno di Lunedì, da i traffichi della quale si pagauano molti diritti alla Corte, ma di tutti questi pagamenti il Prencipe Roberto fece esente, e libera la Città, così nel vendere, come nel comprare. Questa Fiera con l'altre accennate, à questi tempi è cessata. Concedette ancora, che per tutto il suo stato hauesse la Città commune con l'altre Terre l'acqua, l'herba, e le legna. Per multiplicare i negotij nel Porto Brundusino per maggior vtile de' Cittadini concesse à quelli, che le lor mercantie còduceuano, tutte quelle franchigie, & immunità nel comprare, e vendere, che si godeuano all'hora da' Mercadanti Venetiani in Trani, ch'erano molte. Dichiarò ch'il picciol Porto di Gausceto, e quel di Santa Sabina siano membri della Dohana Brundusina, e del suo Porto proibendo estrarne qualsiuoglia mercantia. Però da questa prohibition non si vietaua à Misagnesi di estrar vino dal Porto di Santa Sabina, essendo così stato ordinato dalla Regina Giouanna, come si puol vedere nel Registro dell'anno mille trè cento quaràta trè. Morto il Prencipe Roberto senza figli, successe nel Principato di Taranto Filippo suo Fratello minore, chiamato Se-

condo

Fiere di  
Brindisi.

Comunità  
d'acqua,  
herba, e  
legna.

Franchigio  
di mercantie  
condotte  
per mare  
Gausceto,  
e Sabina,  
membri del  
Porto Brundusino.

fogl. 148

Filippo 3.  
6 do Prencipe di Taranto.

Anni di  
Crist. 1365.

478 *Tempi Angioini.* Libro

1365.

1368.

1378.  
Lecce Vaf.  
filla della  
Cala Balzo

Galateo  
de Sita la-  
pigiz.  
Sanfouino  
part. 3.

condo nel numero de' Filippi Tarentini. Non man-  
cano memorie di costui nella Città, perciò che si ve-  
dono nell' Archiuio Ecclesiastico i Priuilegi di lui,  
con li quali confermò alla Chiesa Brundusina tutto  
quel che li suoi Predecessori gl'haueuano concesso,  
sono quei Priuilegi confirmati nell'anno mille trè  
cento sessanta cinque. Governando tuttauia la Chie-  
sa l'istesso Arciuescouo Pino, che ancor viueua. Con  
la morte dell'accennato Prencipe passò il Principato  
Tarentino ad altra Casa; poiche succedendo à Filip-  
po la Sorella Margarita, la quale in vita del Padre  
era stata Regina di Scotia, e fatta vedoua s'era rima-  
ritata con Francesco del Balzo, senza saputa de' suoi  
Fratelli, portò il Principato alla Fameglia del Mari-  
to, e Brindisi insieme andò sotto il Dominio della Fa-  
meglia del Balzo, come medesimamente al tempo  
quasi stesso cadde il Contado di Lecce. Essendo che  
Pirro di Engenio Conte di Lecce, successo al suo Pa-  
dre Giovanni, morto anch'egli senza figli, lasciò quel  
Contado à Maria d'Engenio sua Sorella, che marita-  
ta poi nella Casa del Balzo, come diremo, portò Lec-  
ce à quella Fameglia. Da questi Prencipi France-  
sco, e Maria nacque Giacomo del Balzo, successore  
al Principato Tarentino, & alla Signoria di Brindisi.  
Nel che erra il Costanzo, dicendo, che questo Gia-  
como fusse figlio di Filippo, e che Francesco del Bal-  
zo gouernò il Principato, come Tutore di Giacomo,  
lasciato herede da Francesco, giouandomi in questo  
particolare dar più fede à Giovanni Giouane Taren-  
tino per esser meglio informato delle cose della sua  
Patria, che secondo la sentenza del Galateo:

*Nemo potest scribere Prouinciam nisi qui in ea  
natus sit.*

Benche in parte discordi il Sanfouino nella sua Cro-  
nolo-



no logia, volendo, che questo Prencipe Francesco del  
 Balzo, di cui si è parlato, sia Francesco Secondo, e  
 non Primo, il che poco importa alla nostra Historia.  
 Non contento Giacomo di sì gran stato, che quasi  
 cōsistèua in vn mezzo Regno, dominādo ancor Brin-  
 difi, come si disse, cominciò à pretendere, ch'appar-  
 teneffe anco al suo stato la Città di Matera; Segno  
 euidente, che il cibo, ch'appresta il Mondo à suoi se-  
 guaci, ò che mai satia, ò che facilmente si digerischi,  
 & ecciti nuoua fame; Venne perciò in tanta sfaccia-  
 taggine, che spreggiādo l'amoreuol'imbalsciate, i prie-  
 ghi, & al fine le minaccie istesse della Regina, occupò  
 per forza quella Città; discacciandone il suo antico  
 Signore, ch'era vn Conte di casa Sanfeuerina. Onde  
 citato alla Real presenza, nè hauendo curato compa-  
 rire, fù con publico Editto, come reo di lesa Maestà  
 dichiarato Ribello, e priuo dello stato. Così termi-  
 nò con lui per all' hora il Principato della Casa del  
 Balzo, e Brindisi ricadde alla sua Regina, tornando,  
 com'era prima, Demaniale. Ma poco durò questa  
 mutatione, che girandosi di nuouo l'instabil ruota  
 della Fortuna, fù forzato à riconoscer altra Signoria,  
 per causa del seguente successo. Hāueua alleuato in  
 Corte la Regina vna sua Nepote, Figlia vltima del  
 Duca di Durazzo, e di Maria sua Sorella, il cui nome  
 fù Margarita di Durazzo, che fù Regina appresso, e  
 Madre del Rè Ladislao, come diremo. A costei do-  
 nò la Regina la Città di Brindisi, come deuoluta alla  
 Corona, sì perche, non era membro del Principato  
 Tarentino, come perche era stata donata al Prencipe  
 Filippo Primo Zio di essa Margarita, e come anco per  
 il Padre di lei, come si disse, l'hauèua desiderata, nella  
 quale vi haueua tenuto lunga habitatione, hauendoci  
 il proprio Palagio, e la medesima Margarita vi era  
 stata.

Giacomo  
 del Balzo  
 Ribello.

Brindisi de-  
 nato à Mar-  
 garita Du-  
 razzo.

stata.

Anni di  
Crist. 1373.

480 *Tempi Angibini. Libro*

Registro di  
Ladislao .  
Anno 1407  
fogl. 38.

Vrbano  
Sesto.

Clemente  
Settimo  
Antipapa .

Scisma .

Costo nel-  
l'Annota-  
zioni .

stata dalla fanciullezza alleuata . Del predetto Do-  
minio di Margarita sopra la Città , se n'hà testimonio  
nel Registro del Rè Ladislao, che fù figlio di lei, e noi  
altroue con altro proposito ne ragionaremo . Succes-  
se in questo tempo , che vacando la Santa Sede per  
la morte di Papa Gregorio Vndecimo , e doppo vn  
gran contrasto trà' Cardinali nel Conclauo , fù eletto  
in suo luogo per nuouo Pontefice Bartolomeo Pri-  
gnano di Napoli, Arciuescouo di Bari, che si chiamò  
Vrbano Sesto ; Ma alcuni Cardinali di con raria fat-  
tione, uscendo sotto varij pretesti da Roma , si ando-  
rono ad vnire à Fondi, e quiui con l'appoggio della  
Regina Giouanna protestando, che Vrbano non era  
vero Pontefice, ne crearono vn'altro, che fù il Cardi-  
nal di Geneura , chiamandolo Clemente Settimo .  
Questo Scisma fù di gran scandalo nella Chiesa di  
Dio, che turbò la pace , e la quiete di tutta Europa  
per lo spatio di trenta nou'anni; poiche mentre il Pa-  
pa Vrbano resideua nella sua propria Chiesa di Ro-  
ma, l'Antipapa Clemente staua in Auignone, e si fact-  
tauan l'vn l'altro con publiche Censure , succedendo  
insieme molte risse trà i fattionarij dell'vna , e l'altra  
parte . Non mancaua la Regina Giouanna di favori-  
re il Scisma, prestando ogni agiuto , e soccorlo à Cle-  
mente, che trouandosi in Anagni , prima di passare in  
Francia, e temendo le genti di Vrbano, che in vn fatto  
d'armi haueuano le sue squadre disfatto , mandò in  
Napoli alla Regina Giouanna acciò li mandasse vn  
buon numero di Soldati , che li fussero ficura scorta  
per condurlo in Napoli, come subito fù eseguito , e  
gionto in Napoli Clemente, fù dalla Regina Giouan-  
na riceuuto nel Castel dell'Ouo, come dice il Costo ,  
con magnifica pompa , facendoli fabricare vn'artifi-  
cioso Ponte sù'l Mare , e dentro il detto Castello  
seden-

sedendo Pontificalmente gli prestò obediènza, baciandoli il piede la Regina col suo Marito, & altri Signori, e Signore del sangue, & vn gran numero di Baroni, e Cauallieri. Non potendò soffrire tanta sfacciataggine, e temerità Urbano, riuolse l'animo alla vendetta, priuando per sentenza la Regina Giuanna del Regno di Napoli, per causa di molti delitti, e particolarmente per hauer fauorito quel Scisma, e prestato obediènza à Clemente Settimo, & inuisti del Regno Carlo di Durazzo, che staua col Rè d'Vngaria, scriuendo à quel Rè, che li mandasse detto Carlo, che lo Coronarebbe Rè del Regno di Napoli, del quale haueua priuato la Regina. Era questo Carlo figlio di Luigi di Durazzo, come dice il Coiro, che fù fratello del Rè Roberto, e del Principe di Taràto, e del Duca d'Athene, e di Durazzo, e per ciò alleuato dalla Regina, come del suo sangue, e come herede del suo Regno gl'haueua dato per moglie la sua Nepote Margarita, figlia del Duca di Durazzo, e Consobrina del detto Carlo, alla quale haueua dianzi donato la Città di Brindisi, come si è detto; Chiamauasi questo Principe con la moglie di Durazzo per il Ducato di quella Terra, ch'era titolo della loro Fameglia, e per far differenza frà loro, e gl'altri della Casa d'Angiò. Era dunque l'istessa Fameglia d'Angiò, e di Durazzo, ma il cognome di Durazzo, era vna differenza più particolare, che specificaua il genere del sangue d'Angiò. Ma nè vincolo di sangue, nè di parentela potè trattener Carlo, di non accettare la Corona di Napoli offertali dal Papa, alla quale fù anche instigato dal Rè d'Vngaria, alli cui seruigij egli all' hora si trouaua, s'accinse però prontamente all'impresa, benchè crudele, & ingrata, ma quali delirij non cagiona l'ardente febre dell'ambitione? qual discorso

Coiro.

Casa di  
Durazzo  
qual sia.

Hh

non

Anni di  
Crist. 1378.

482 *Tempi Angioini. Libro*

Carlo co-  
ronato Rè  
di Napoli.

Regina  
Giouanna  
prigione.

Regina  
Giouanna  
impiccata.

fogl. 74.

Angioini  
quanto re-  
gnaro.

Ragioni  
della Casa  
d'Angiò  
nel Regno.

non toglie il rabbioso desio di dominare ? gionto à  
Roma fù coronato dal Papa Rè delle due Sicilie, &  
entrato nel Regno s'impadronì della Città di Napo-  
li, con che tutto il resto del Reame si diede à Carlo,  
& hauendo hauuto in suo potere la Regina Giouan-  
na, la mise sotto buonà custodia, con dare esilio dal  
Regno al suo Marito Othone di Branluic; Diede  
parte in Vngaria della sua felice vittoria, e domandò  
insieme il parere al Rè Luigi, ò al Rè Lodouico suo  
Zio, di quel che s'hauesse à fare della persona della  
Regina, e la risposta fù, che douesse farla morire con  
vn laccio alla gola nel medesimo luogo, doue ella  
hauera fatto impiccare Andrea sso primo suo Mari-  
to, e così fù fatto di subito, morìo feco molte delle  
sue Donne fauorite, e trà l'altre vna sua Cameriera  
Brüdufina detta Angela Bucella, per quel che si legge  
nel Registro di lei dell'anno mille trè cento cinquan-  
ta due. Così terminò in Giouanna lo Scettro degli  
Angioini, ch'era durato cento, e tredici anni, passan-  
do, benchè non à gente diuersa, almeno ad altro co-  
gnome, come si è detto. Non lasciò però la Regina  
con la sua morte il Regno totalmente sicuro all'Ini-  
mico, come forse si persuadeua, ma sparse tal seme di  
discordie, che doppo la di lei morte germinò odij  
mortalì, e sanguinose guerre. Perciò che nel tempo  
che tramezzò alla venuta di Carlo, essendo ella anda-  
ta in Auignone à riuerire il suo Antipapa, e per forti-  
ficarsi di nuoui aggiuti; iui adottò per suo figlio,  
mentre n'era priua, e per successore della sua Corona  
Luigi d'Angiò, secondo genito del Rè di Francia, di  
che ne furono fatti publici istrumenti, & autentiche  
scritture nell'anno mille trè cento settanta noue, per  
la qual adottione la Casa d'Angiò ne i tempi, che  
seguiro pretese hauer duplicate ragioni nel Regno

di

di Napoli, vna per Carlo d'Angiò primo conquistatore di esso, l'altra per questa addottione di Giouanna. Fù Padrone del Regno Carlo nell'anno mille tre cento ottanta vno, chiamato Carlo Terzo à differenza degl'altri due Carli d'Angiò, che furono prima. Ma non durò molto tempo l'amicitia di Rè Carlo col Papa, poiche richiesto dal Papa, ch'era andato in Napoli per trouarlo, per congratularsi seco del nuouo possesso del Regno, che douesse creare vn suo Nepote chiamato Butillo, huomo vilissimo, e inettissimo ad ogni cosa, Prencipe di Capua, e Duca di Durazzo, pretédendo, che ciò gli fusse stato promesso da Carlo in Roma, quando fù Coronato Rè di Napoli; il che negando Carlo di fare, si riuolse il Papa alle minaccie, e non giouandoli queste, vennero trà di loro in gran sospetti, e gelosie, per lo che Carlo con destrezza lo faceua honestamente guardare, tanto che non poteua il Pontefice vscir quando voleua dal Palagio. Accortosi il Papa delle stratagemme di Carlo, e dissimulando insieme, finse vn giorno di voler mutar aria fuora di Napoli in Nocera, & hauuane licenza dal Rè, si partì, nel qual luogo incominciò à trattare di deponere Carlo dal Regno, citandolo per farli contra il Processo, e Carlo all'incòtro ancor lui incominciò à trattare con alcuni Cardinali amici di priuarlo dal Papato, e portatosi à Nocera con l'Esercito assediò quella Città, dicendo, che era iui andato per rispondere alla citatione, e per star più da presso al giuditio, che si doueua fare dal Pontefice contro lui; Del che il Papa più inferocito, non potendo sfogare la rabbia contro il Rè, l'esercitò contro alcuni Cardinali (hauendone molti creati in Nocera) carcerandone sette i più vecchi opponendoli, ch'erano Scismatici, e conspiratori di Carlo contro

Anni di  
Crist. 1381.

484 *Tempi Angioini.* *Libro*

Platina  
nella vita  
di Urbano  
Sesto.

Colennuc.  
lib. 5.

Morte de'  
Cardinali.

la sua persona ; Ma cauato fuor di Nocera secretamente per forza di denari con tutta la Corte , e condotto à saluamento fino à Bari, iui trouò le Galere di Genoua venute per questo effetto , vi montò sopra, e si partì per Genoua, hauendo scommunicato Carlo, e molt'altri, e per viaggio de' sette Cardinali prigioni, che menaua seco, cinque ne fece buttare in Mare , legato ciascheduno entro vn sacco, e gl'altri due , dice il Colennuccio, che li fece con vna accetta ammazzare in Genoua publicaméte nella presenza del Clero, e di tutto il Popolo, poi fece seccare i corpi in vn forno, e ferrarli in alcuni valigioni, i quali, quand'egli caua leua li faceua portare innanzi sù i Muli con i Cappelli rossi di sopra, per terrore, e spauento di chi osasse per l'auuenire machinare insidie contro la suprema dignità Pontificia . In quest'infragenti le Prouincie del Regno, e loro Città tacitamente erano diuise, secondo i proprii genij, chi applicando al Rè , chi al Papa , nè osauano le genti publicamente biasmare l'attioni dell'vno, ò dell'altro, per non incorrere in qualche pericolo, essendo rimasto il Rè sdegnatissimo contro il Pontefice . La Città di Brindisi solamente godeua la sua quiete , obedendo al suo Rè , com'era tenuta à fare . Fù Padrone del Regno

Carlo nell'anno mille trè cento ottanta.

vno, e dall'horà cominciò à regnare

la Casa Durazza, e noi dalli suc-

cessi della Città, che occor-

sero in questi tempi ,

per non lasciar

cosa alcu-

na dell'antiche memorie di

Brindisi, tratteremo .

CAPITOLO QUINTO.

*Regnando Carlo Terzo la Città è saccheggiata da Luigi d'Angiò, è recuperata da Carlo, morte del detto Carlo, e varj accidenti di Brindisi.*

**M**VTÒ dunque Brindisi Padrone l'anno mille tre cento ottant'vno, cominciandosi da quello à numerare il Regno di Carlo Terzo, ma non mutò già Padrona, poiche l'istessa Margarita di Durazzo, che da questo tempo cominciò ad esserne Regina, lo possedeua prima in Feudo dalla sua Zia Giouanna, come si disse, & hora, che si mutò il Regno in Carlo suo Marito, restò la Città doppiamente soggetta à lei, come Regina, e come Feudataria: Poscia che non venne Brindisi sotto Carlo, come Demaniale, ma come Baronale di Margarita, dalla quale fù legitimamente posseduto, sin'al tempo del Rè Ladislao, come al suo luogo mostreremo. Mutò anco intorno all'istessi tempi la Città stato nel spirituale, per ciò che morto l'Arciuescouo Pino, che per venti cinque anni haueua gouernato quella Chiesa, fù in suo luogo promosso dal Papa, Martino di patria Tarentino nell'anno mille tre cento settant'otto, ma non vi stette più di quattr'anni, poiche nel quinto fù mutato alla Chiesa della sua Patria, come si vede nell'Archiuio Ecclesiastico dalle Bolle del suo Successore. Vacando dunque l'Arciuescouato di Brindisi, ci fù nell'anno mille tre cento ottanta tre mandato per Prelato Riccardo, che gouernò la Chiesa Brundusina per spatio di più di trent'anni, come si dirà al suo luogo.

La Regina  
Margarita  
particolar  
Padrona di  
Brindisi.

Martino  
Arciuesc.

1383.

Riccardo  
Arciuesc.

Anni di  
Crist. 1383.

Luigi  
d'Angiò  
nel Regno.

Brindisi sac-  
cheggiato  
da Luigi.

486 *Tempi Durazzi. Libro*

Appena s'haueua Carlo fermata la Corona sul Ca-  
po, che portò pericolo di perderla, perciò che Luigi  
Primo Duca d'Angiò addottato dianzi dalla Regina  
Giuanna per suo herede, se ne venne con potente  
Esercito di Francesi in Italia hauendo ottenuto il ti-  
tolo di Rè da Clemente Antipapa, & entrato in esso  
con formidabil apparato di guerra, lo riempì di strag-  
ge, di rouine, e di morte. Fermò il piede in Barletta,  
e dilatando ogni giorno le sue bandiere per le Terre  
della Puglia, e della Iapigia, volle osar Brindisi di  
opponerseli, e di ritardare il corso della sua Fortuna,  
ma ne sentì tosto il castigo, ch'entrando per forza l'I-  
nimico nella Città, fù data miserabilmente in preda  
de' vincitori. 'E vero che sono comunemente i  
Soldati insolenti nelle vittorie, ma molto più nelle  
depredationi de' luoghi espugnati, e questo militar  
difetto è molto maggiore nella natione Francese, per  
esser più sfrenata ne i moti, è più violenta nelle pre-  
de, come si vidde in questo saccheggio di Brin-  
disi, che non pur s'inferocirono i Francesi nella rob-  
ba, ma nelle persone, estorquendo da i Padroni delle  
case con acerbi tormenti, e sanguinose violenze la re-  
uelatione delle nascoste facultà. Ne fa fede di que-  
sta depredatione il Rè, ch'à Carlo successe nel Priui-  
legio che diede alla Città per ristorare in parte il dan-  
no patito, e la Regina Giuanna Seconda, che regnò  
appresso Ladislao. Così tornò la Città sotto la Casa  
Angioiana con estremo suo danno, ridotta à grandis-  
sima pouertà. Ma parue vn lampo la felicità del Du-  
ca Luigi, ritornando frà breue la Città sotto il Scet-  
tro di Carlo; perciò che in vn fatto d'arme, che si fe-  
ce trà il Duca, & il Conte Alberico, che guerreggia-  
ua per il Rè Carlo, con tutto che il Duca hauesse fatto  
marauigliose proue della sua persona, alla fine n'heb-  
be



be la peggio, poiche stringendosi arditamente gl'Italiani adosso à' Francesi, li costrinsero, à voltar le spalle, onde accortosi il Duca, che i suoi fuggiuano, senza poterli trattenerne, ancor egli, essendo in cinque parti ferito, fù forzato con alcuni suoi Baroni salvarsi con la fuga, ricourandosi dentro le mura della Città di Bari; Ma assediata dal Conte detta Città, si fece il Duca così ferito portar per acqua in Bisceglie, doue per il gran sangue uscito dalle ferite, e per il grande affanno della rotta, e morte de' suoi, passò di questa all'altra vita. La morte di Luigi lasciò Carlo pacifico possessore del Regno, ricuperando facilmente quanto il Francese gl'hauera tolto. Non fù auaro questo Rè delle sue gratie à Brindisi, poiche prima dell'inuasion di Luigi, essendo andato à lui il Sindaco della Città Angelo de Pando, ottenne Priuilegio, che i Cittadini non possano per causa alcuna esser estratti dalla Città ad altro Tribunale, come era stato concesso prima. Appare il tutto dal Registro dell'anno mille trè cento ottant'vno. Fù compagno del Sindaco in quella Legatione Marino Lubello, che hauera in quel tempo per moglie vna Signora della Casa Ripa, così potente nella Città, come si vede nell'istesso Registro già nominato. Doppo quietato il Regno, concesse il Rè alla Città due altri Priuilegi, che nell'Archiuio di lei si vedono; L'vno fù, che i Cittadini non siano obligati, secondo i termini Curiali, intolidum, alli pagamenti Fiscali, ma ogn'vno per la sua rata, perciò che à quel tempo era vsanza esser dalla Corte detti pagamenti da' particolari Cittadini, e non dalla comunità, al qual debito Regale erano obligati tutti i Cittadini, nõ per quel solo, ch'a ciascheduno toccasse per la sua parte, ma ogn'vn di loro poteua esser astretto à tutta la somma intiera,

Morte di  
Luigi.

fogl. 3.  
Lubellio  
Brindisi.

fogl. 219.

Fiscali che  
si pagano  
per Rata.

Anni di  
Cris. 1384

Communi-  
tà di herba  
acqua, e le-  
gna.  
Con Oria,  
Mefagne, e  
Carouigna.

Gouverna-  
tore di  
Brindisi  
ucciso.

Cosmo de  
Tamera,  
Castellano  
fog' 136.

fogl 136

che da tutti in generale, si doueua; Onde restando molti da pagar la lor parte, coloro, ch'hauean pagato quel che ad essi toccaua, eran da' Questori astretti à pagare per i compagni impotenti, ò negligenti à soddisfare il loro debito. Il Rè dunque, richiesto da' Cittadini, non volle, che vno patisca per l'altro, ma che ciascheduno fusse obligato per la sua parte solamente, e non per l'altrui. Nell'altro Priuilegio poi conferma alla Città quel che da' suoi Predecessori haueua ottenuto intorno all'herba, acqua, e legna, commune con le vicine Terre, dichiarando particolarmente, che questa comunanza sia frà la Città, & Oria, Misagne, e Carouigna. Nell'ultimo anno del Regno di Carlo successe nella Città vn grand'accidente, che fù cagione della rouina di molti: Haueua il Rè mandato per Governatore in Brindisi vn Gentilhuomo di Casa Minutola, il quale fù, non si sà per qual causa, d'alcuni Cittadini ucciso. Hauendo udito il Rè vn tal delitto di lesa Maestà, subito mandò per Successore al morto vn Gentilhuomo Salernitano, chiamato Aloisio Pagano, commettendoli, che faccia diligente inquisitione del commesso delitto, e trouati i delinquenti, li douesse rigorosamente castigare. Fù commessa l'esecutione della Giustitia al Castellano del Castel Grande della Città, ch'era all'hora per Carlo vn Gentilhuomo d'Auersa, detto Cosmo de Tamera. Si fè l'inquisitione con quell'esatta diligenza, e fedeltà, che si doueua da Aloisio Pagano, & aggiurato dal Tamera, e furono carcerati molti Cittadini, delli quali tutti quelli, che furono ritrouati colpeuoli, per Giustitia furon puniti con pena capitale. Trouasi ciò registrato negli annali di Carlo nell'anno mille trè cento nouanta, restando la Città alquanto atterrita. Questo fù l'ultimo anno del regnare di

Carlo

Carlo in Napoli, e del suo viuere in Vngaria, poscia-  
 che in questo tempo fù sollecitato da' Baroni del Re-  
 gno d'Vngaria d'andare à prendere la Corona di  
 quel Regno, mentr'era morto Lodiuico senza figli  
 maschi, come dice il Costo, hauendo lasciato la sua  
 Moglie Elisabetta con Maria sua figliola alla cura  
 del Regno, nè volendo gl'Vngari esser soggetti à fe-  
 mine l'obediuanò col nome di Rè maschio, chia-  
 mandola il Rè Maria. Parendo à Carlo troppo leggiera  
 al suo Capo la Corona d'vn sol Regno, si conferì in  
 Vngaria accompagnato da molte genti d'arme, per  
 quel che poteua succedere, lasciando Margarita sua  
 Moglie con due piccioli figlioli, vno maschio, chia-  
 mato Ladislao, e l'altra femina detta Giouanna con  
 alcuni Baroni al gouerno del Regno. Giunto in Vn-  
 garia, e coronato con volontà di Elisabetta Regina,  
 e del Rè Maria sua figliola, Rè d'Vngaria, mentre vn  
 giorno staua vedendo vn festino, fù per ordine della  
 Regina con vna Spada ferito, e medicandosi, li fù  
 auuelenata la ferita, e se ne morì, hauendo tenuto so-  
 lo quattr'anni il Regno di Napoli, della cui morte ne  
 sentì gran piacere il Pontefice Urbano, anzi essendoli  
 stata presentata la Spada ancor fumante del sangue  
 di Carlo, la mirò per vn pezzo con grandissimo suo  
 contento. Restò per questo Governatrice del Regno  
 la Regina Margarita, mentre cresceuano i due piccio-  
 li figliuoli Ladislao, e Giouanna, rimasteli da Carlo,  
 che poi successiuamente regnarò. Brindisi, che sem-  
 pre sotto il Scettro di Carlo haueua conosciuto Mar-  
 garita per sua legitima, e particolar Padrona, rimase  
 anco senza alcuna alteratione sotto il gouerno di lei,  
 sì Baronale, come Reale, senza più esser riconosciuto  
 dalla Dittione di Taranto, il qual Principato nel tem-  
 po di Carlo fù posseduto da' Francesi.

Costo lib. 7

Morte di  
Carlo Ter-  
zo.Margarita  
gouerna  
dopo la  
morte di  
Carlo Ter-  
zo.

ch'era

ch'era stato Marito della Regina Giouanna Prima ;  
à cui vbbidita, doppo Brindisi, tutta la Prouincia, con  
tutto ch' il Contado di Lecce fusse della Casa d'En-  
genio, ma subalternato al Prencipe Tarantino.

### CAPITOLO SESTO.

*Luigi Secondo d'Angiò assalta il Regno, e sac-  
cheggia Brindisi; È recuperato il Regno dal  
Re Ladislao, e Brindisi ritorna sotto la  
Regina Margarita.*

**G**lonto in età di governare il Regno Ladislao  
vbbidi volentieri Brindisi alli suoi Ministri, ri-  
manendo sempre sotto il dominio della Regina Mar-  
garita, come dianzi era. Riforse in questo mezzo la  
pretendenza degl'Angioini nel Regno di Napoli ;  
& vn Figlio di quel Luigi d'Angiò, che habbiamo  
detto esser morto in Bisceglie, nominato anch'egli  
Luigi Secondo, per non confonderlo col Padre,  
aspiraua alla Corona hereditaria, com'egli diceua,  
per l'addotione della Regina Giouanna fatta à suo  
Padre, onde coronato Rè di Puglia, di Sicilia, e di  
Gierusalemme in Auignone da Clemente Settimo  
Antipapa, antico fautore di detta Regina ad istanza  
del Rè di Francia, se ne venne al Regno, & accese la  
guerra, che con la morte di Luigi suo Padre, s'era  
spenta. S'impadronì frà poco del Regno, essendo-  
seli reso prima Napoli, e datoli omaggio da quei Seg-  
gi, benchè sempre i suoi progressi erano sanguinosi  
per la resistenza, che gl'era fatta dalle genti della Re-  
gina, e di Ladislao. La Città di Brindisi, che hauena  
il prencipe d'Angiò, & era Baro-  
naggio

Luigi Se-  
condo d'An-  
giò nel Se-  
gno.

raggio della Regina Madre, con tutto che la memoria del saccheggioamento parito dall'altro Luigi, fusse ancor fresca, e si vedessero da' Cittadini i vestigij di quella passata calamità, non potè, ò non volle le-  
 guir la Fortuna delle vincitrici bandiere del Rè Luigi, nõ ostante, che tutta la Prouincia vbbidisse all'Angioino, e particolarmente Lecce, il quale venuto in potere di Pirro figlio di Nicolò d'Engenio, e Nepote di Giouanni Signori del Contado Leccese, era per morte di esso Pirro successo à Maria d'Engenio Sorella di lui, e passato per il maritaggio di quella à Raimondo Orfino del Balzo, che guerreggiaua per il Rè Luigi. Per il che essendo tutte le Terre, e Città intorno à Brindisi Angioine, solo Brindisi persisteua fermo nella deuotione, e fede verso la Casa Durazzo. Si ostinata fedeltà contro le forze Angioine, irritò più l'animo del Rè Luigi, parendoli, che quella sola Città con odio troppo pertinace abborrissi il suo vassallaggio, poiche hauendo fatto resistenza à Luigi Primo suo Padre, non meno ostinatamente lo faceua à lui, però mandatoui le sue genti, l'espugnò, e l'espose in preda dell'auidità soldatesca; Non fù sì ricco il sacco, come si credeua, trouandosi la Città dal primo sacco dell'altro Luigi assai pouera, e vuota di facultadi, ma per i miseri Cittadini fù assai, più calamitoso questo secono del primo, che li tolse il midollo, essendoli stato da quello spolpate l'ossa. Calamità invero fatale, poiche in spatio poco più di diece anni da due Luigi d'Angio Padre, e Figlio per l'istessa causa de' Durazzi fù, due volte saccheggiata. Non s'incrudeli nel sangue, ò nell'honore de' Cittadini, per la somma clemenza del Rè Luigi, della cui giustitia, & humanità parlano con grandissima sua lode i Scrittori di quei tempi. Venuta la Città sotto il

Conti di  
Lecce.

1394.

Luigi Secondo saccheggiò Brindisi.

Il Rè Luigi clemenza.

Scet-

Anni di  
Crist. 1398.

492 *Tempi Durazzi.* *Libro*

Prezzo del  
Principato  
Tarentino.

Rè Luigi  
cede à La-  
dislao.

Scettro di Luigi , tornò di nuouo ad esser incorpo-  
rata al Principato Tarentino , poiche Raimondo Vr-  
fino del Balzo Conte di Lecce, ottenendo dal nuouo  
Rè il Principato di Taranto , ottenne da lui anco la  
Città di Brindisi , come i Prencipi suoi Predecessori  
l'hauean posseduta . Hebbe Raimondo quel sì gran  
Stato , che era vn picciol Regno , dal Rè Luigi in no-  
me di compra, e fù il prezzo sì vile , ch' à tempi nostri  
molti piccioli Castelli si son comprati per maggior  
somma ; perciò che Antonello Conniger scriue esser  
stato pagato tutto il Principato Tarentino settanta-  
cinque mila docati, delli quali, la metà pagò la Città  
di Lecce, acciò il suo Conte ascendesse à sì alto Stato.  
Crederei, che con tutto che ci sia interuenuto prezzo,  
sia stato più tosto dono del Rè , per li seruigij fattili ,  
che vendita, non essendoci proportione alcuna trà il  
prezzo, & il valore della cosa venduta , se non vedes-  
si, che pochi anni appresso fù il medesimo Stato ven-  
duto per più vil prezzo , come si dirà al suo luogo ;  
bisogna riferir questo, ò alla necessità del Rè , ò alla  
conditione de' tempi, che all' hora correuano . Dis-  
solute poi le forze di Luigi, e forzatò cedere il Regno  
al Rè Ladislao, si partì per Francia , & i fautori della  
parte Angioina restaro preda del Rè Ladislao, e ber-  
saglio delle sue vendette . Doppo che rimase Brindi-  
si in potere del nuouo Prencipe Raimondo , pareua  
che fusse per sentire vn'altra volta le violenze , che  
nel mutar Signore haueua fin all' hora prouato , e già  
se ne vedeuano i precludij, perciò che Raimondo Or-  
fino armato vn grand' Esercito il menaua contro il Rè  
Ladislao , che veniua sopra lo Stato di lui in Terra  
d'Otranto, ma che ? la cortesia del Rè , e la buona  
fortuna del Principe troncarò dalle radici il mal nato  
rampollo della guerra . Era il Rè col suo Esercito  
giunto

gionto al piano di Canosa, & all'incontro vn miglio  
 le gl'era appressato il Prencipe con le schiere disposte  
 in atto di battaglia, e quando stauano per inuestirsi i  
 squadroni, Raimondo hauendo fatto fare alto alle sue  
 genti, si mosse solo col suo stendardo innanti verso il  
 Rè, il quale fece il simile verso lui, gionto il Prencipe  
 vicino al Rè, dismontò da cavallo, e bacciatoli la  
 mano, commise se stesso, & il suo Esercito in mano di  
 lui, il Rè vinto da quella cortesia, lo confirmò nel  
 Principato, con tutto quello, che gl'altri Prencipi della  
 Casa Reale hauean posseduto. Il Costanzo nomi-  
 na le Terre aggiunte al Principato, che sono Otranto,  
 Nardò, Vgento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motula, e  
 Martina, senza far mentione di Brindisi, perciò che ri-  
 eaduto il Principato al Rè, la Regina Margherita Ma-  
 dre di lui era entrata nell'antica possessione della sua  
 Città, per il che non entrando al numero delle Città,  
 e luoghi concessi à Raimondo, rimase nell'antico Do-  
 minio di Margherita Madre del Rè Ladislao, pouero  
 però, e maltrattato dalle due depredationi successiuamente  
 patite dalli due Prencipi Angioini, la qual pouertà  
 fu cagione, che i Cittadini supplicassero il Rè,  
 che concedesse à' Giudei habitatori nella Città, di  
 poter prestare ad vsura, senza timore della pena im-  
 posta dalle leggi à gl'Vsurari, perciò che per quel ti-  
 more non arduano farlo; Ladislao considerando  
 l'esposto esser ragioneuole, glielo concesse, e fu ciò  
 reputato à gran favore da' Brundusini per l'iniqua  
 conditione di quei tempi, essendo altrimenti biso-  
 gno, che i poveri Cittadini vendessero i loro beni à  
 vilissimo prezzo. Tanto può la dura necessitá, che il  
 male istesso à tempo, e luogo è riputato bene. Con-  
 cesse anco alcune altre esenzioni alla Città, rammen-  
 tando nella prefazione del Priuilegio i due sacchi  
 patiti,

Raimondo  
si rende al  
Rè.

Costanzo  
lib. 11.

Brindisi  
della Regi-  
na Marghe-  
rita.

Priuilegio  
di Ladislao  
Vsura con-  
cessa all'E-  
brei.

Anni di  
Griff. 1398.

494. *Tempi Duraxxi. Libro*

patiti, per li quali era incorsa in pouertà.

*Quod Ciues, & Homines habitantes in dicta  
Ciuitate propter pradam, & iniquam disposi-  
tionem prateritis temporis (quo Ciueas ipsa  
Ciues, ac bona ipsarum Ciuium, & hominum  
bis in pradam, & saccum fuerunt exposita) re-  
ducti ad paupertatem maximā extiterunt, &c.*

Arciuesco-  
uo honora-  
to dal Rè.

fogl. 73.

Costanza  
repudiata  
da Ladis-  
lao.

Costanzo  
libr. 21.

Riccardo  
conduce la  
Regina da  
Cipri.

Non lasciò questo Rè di fauorire la Chiesa Brundu-  
fina, & il suo Arciuescouo Riccardo, che la reggeua;  
vedendosi nell' Archiuio de' Preti alcune prerogati-  
ue, ch'egli concesse alle Castella Arciuescouali à com-  
modità della Chiesa Brundufina; hauendo special-  
mente honorato la persona dell' Arciuescouo, confi-  
gliandosi seco in molti affari del Regno, come si vede  
nel Registro dell'anno mille trè cento nouan'otto.  
Ma singolar fauore fù quello d'hauerlo mandato à  
Cipri per condur la sua Moglie. Era in quei tempi  
Ladislao senza Moglie, hauendo rinunciato con di-  
spensa del Papa Costanza di Chiaramonte Siciliana,  
che data poi per Moglie al primo genito del Conte  
d'Altauilla, hebbe vn giorno à dire tutta mesta al suo  
Marito, che doueua reputarsi fortunatissimo mentre  
hauèua per Concubina la Moglie del Rè suo Signo-  
re; Per il che Ladislao passò alle seconde nozze, con  
la Sorella del Rè di Cipri della nobil Famiglia Lusi-  
gniana, e mandò là due Personaggi, che Regalmente  
la conduceffero. Furono costoro, secondo il Costan-  
zo, Gurello di Tocco Gentilhuomo Napolitano, e  
Riccardo Arciuescouo di Brindisi. Andò l'Arciue-  
scouo, e sposò la Regina in Cipri, e doppo la conduf-  
se in Italia. Fù riceuuta con pompa Reale nel Porto  
Brundufino, e dall'Arciuescouo accompagnata fino  
alla sua Reggia in Napoli; nel ritorno poi che fece  
alla sua Chiesa, riportò l'Arciuescouo molti Priuilegi  
dal



dal Rè Ladislao, per i suoi Vassalli, e per la sua Chiesa, che nell' Archivio di lei si conseruano. Morto intanto Raimondo Principe di Taranto, e lasciando vn picciol figlio detto Giouanni Antonio del Balzo, sotto la cura della Principessa Maria d'Engenio Contessa di Lecce; E morta la Regina Cipriotta per causa di tanti rimedij, che prese per poter far figli, essendo stata due anni col suo Marito, che si chiamaua anch'ella Maria: Ladislao, per hauer Taranto, che dalla detta Principessa era difeto, la prese per Moglie, che fu il terzo maritaggio, hauendo la Fortuna sublimata, per tanti gradi d'honore quella Signora, che di Contessa di Lecce, la fè Principessa di Taranto, & ultimamente Regina di Napoli. Quindi nacque nouità nel Stato di Brindisi, perciò che il Rè confirmando il Principato Tarentino al suo picciol Figliastro Giouanni Antonio del Balzo, fu pregato dalla Regina sua Moglie ad vnire al detto stato la Città di Brindisi, come al tempo delli primi Principi del Balzo era vnito. Il Rè, che volle compiacer alla Moglie, per non offender la Madre Margherita di Durazzo, che possedeua la Città come vera, e legitima Padrona, la pregò, che douesse cambiar Brindisi con Monopoli, come già fù fatto; il tutto si vede nel Registro dell'anno mille quattro cento, e sette, dichiarandosi che il Rè dona alla Regina Margherita sua Madre la sua Città di Monopoli, & ella dona al Rè suo Figlio la Città di Brindisi, così fù aggiunto di nuouo al Stato della Casa del Balzo. Tanto, e non altro successe nella Città nel lungo Regno di Ladislao, non leggendosi altro di esso nella vita di lui, per hauer portato guerra altroue lungi dalle contrade Salentine. Ma estinto Ladislao nel vigesimo nono anno del suo Regno nel mille quattro cento quattordici di Christo.

non

G o: Antonio del Balzo Principe di Taranto.

Maria Principessa di Taranto, è Regina.

Brindisi si cambia cō Monopoli, fogl. 98. 1407.

non hauendo lasciato dopò sè figli, rimase il Sctetro di lui in mano di Giouanna sua Sorella, che cominciò pacificamente à gouernare il Regno.

**CAPITOLO SETTIMO.**

*Di nuouo è venduto il Principato Tarentino, e con esso Brindisi; Luigi Terzo d'Angiò oppugna Brindisi, e succedono molti Arciuesconi alla Chiesa Brundusina.*

Brindisi  
della Co-  
rona.

**H**Auendo la Regina Giouanna preso per Marito il Conte Giacomo di Narbona Prouenzale de' Reali di Francia, perdendo il rispetto alla Cognata, Moglie del morto Rè Ladislao, Principessa di Taranto, la ritenne carcerata nel Castel nuouo di Napoli, e giudicò à prò della Corona il Principato Tarentino del Figlio di lei, il che fù cagione di nuoua mutatione di stato alla Città di Brindisi, che con sì spesse, e vicine vicissitudini s'alienaua, e ricadeua al Dominio Reale; Ma con l'istesso corso d'instabilità tornò ad vnirsi al medesimo Principato. Perciò che la detta Regina Maria Vedoua, vedendosi così ristretta, che nè meno gl'era concesso ritornare in Lecce Città del suo antico Patrimonio, per redimersi da quella vessatione, trattò di dare la sua Figlia Caterina, natali dal primo Marito Raimondo Orsino del Balzo Principe di Taranto, per Moglie, ad vn Cauallier Francese nobilissimo, venuto col Rè, & à lui fuor di modo caro, detto Tristano di Chiaramonte, con dote del Contado di Cupertino, consistente in molte Terre. Dopò concluso questo Matrimonio, non solo ella ottenne licenza di ritornare al suo Stato, secondo il Costanzo, ma

Contado di  
Cupertino.

Costanzo  
lib. 13.

ma ancora rihebbe dal Rè il Principato di Taranto per il suo Figlio Giouanni Antonio in nome di ricompria per prezzo di settanta mila ducati, come nella sua Effemeride afferma Antonello Conniger; benchè si possi dire, che non sia stata vendita, ma più tosto, che il Rè habbia taglieggiata quella Signora in settantamila ducati, honestando la taglia con quel nome, restituendo veramente al Prencipe il suo Stato, toltoli ingiustamente à contemplatione del nuouo parentado Francese. Si fermò per ciò Brindisi sotto il Dominio del Prencipe Giouanni Antonio di Taranto l'anno mille quatro cento, e diecisette, secondo il detto Conniger. Ma partito dal Regno il Rè Giacomo, ò più tosto fuggito, per molti disturbi occorsi frà lui, e la Regina, hauendo hauuto anco contraria tutta la Nobiltà di Napoli, e tornato in Francia, doue datosi alla Religione in habito d'Anacoreta finì il rimanente di sua vita. La nuoua discordia nata frà la Regina, e li suoi Capitani, diede occasione, che fusse chiamato al Regno vn Figlio di quel Luigi, ch'habbiamo chiamato Secondo à differenza del Primo dell'istessa Casa d'Angiò, con l'istesso titolo di Duca. Questa chiamata, e venuta di Luigi Terzo alterò la quiete di Brindisi, e partorì nuouo moti nel Regno. Odiando ragioneuolmente la Città il nome di Luigi d'Angiò, come quello, che dagl'altri due Padre, & Auo di costui, era stata due volte saccheggiata, mentre quasi tutto il Regno spiegaua le bandiere Angioine, ella deliberò star salda nella fede della Regina, con tutto che li parebbe fatale patire da i Luigi Angioini per osferuar fedeltà alla Casa Durazza; Nel tempo che Regnò il Fratello, & il Padre di questa Regina, si trouauano mal muniti il Castello, e le Torri della bocca del Porto, benchè vi fusse il presidio della Regina, e

Conniger.

Il Rè Giacomo si fè Eremita.

Armeria di  
Brundisi.

Giovanni  
Cassano  
Castellano

Brindisi  
dane ggia-  
to da Luigi.

Lode della  
fede Brun-  
dusina.

particolarmente vi era gran mancanza d'Armi per guerreggiare . . I Brundusini, che teneuano in quel tempo nella Città vna marauigliosa Armeria di tutte forti d'Armi, & in tanto numero, che poteuano in vn momento armare vn grand' Esercito, prestaro al Castellano, e Soldati di quelle Rocche tutte l'armi necessarie per guerreggiare, ch' in quei tempi si soleano vsare . . Vi era all' hora Castellano per la Regina vn Gentiluomo Napolitano detto Giovanni della Famiglia Cassana . Con sì fatte prouiste si difese la Città da i Soldati di Luigi, i quali hauendo più volte tentato, ma in vano, gl'animi, e le forze de' Cittadini, lasciaro alla fine l'impresa; danneggiando prima quanto potero la Città, e doppo danneggiando il Contado, predando animali, e quanto nella campagna trouaro, non restandò nè meno illesa nella roba, con tutto, che restasse intatta nelle persone, nè li fù forse men dannosa la fede questa terza volta, di quel che li fù l'altre due, essendo stato morbo recidiuo . Di tutto ciò fà fede la Regina istessa in vno de' Priuilegij ch' à Brundusini concesse in premio della lor fedeltà verso la sua Casa mostrata, con queste parole :

*Nos autem dictis Vniuersitati, & hominibus supplicantibus, quo pro Regia Paterna, Fraternali, atque nostra fidelitate seruanda, multiplicia prateritis temporibus continuis personarum, rerum, & bonorum pertulisse dispendia, grauique premi inopia scimus; Intendentes in hac parte agere gratiosè; Consideratione praesertim sincera fidelitatis ipsorum, quam pro statu Regio Paterno, Fraternali, & nostro, sprete personarum periculis semper illesam, & integram conseruarunt, &c.*

Nè fà anco fede delle cose predette vna scrittura, che

che nell' Archiuio della Città si conserua, nella quale la Regina ordina al sopradetto Castellano Giouanni Cassano doppo la guerra, che restituischi à Brundisni tutte l'armi, che gl'haucano dato per munire il Castello, e le Torri del Porto; perciò che il Castellano ricusaua restituirle, come applicate già al seruigio Regale; Ma vbbidendo al comandamento Regio le rese subito alla Città. Passata que la prima tempesta rimate per molti anni quieti la Città di Brindisi sotto il Principato di Giouanni Antonio, perciò che contutto che per l'instabilità della Regina il Regno fusse traugiato, hauendo essa addottato prima Alfonso Rè d' Aragona contro Luigi d' Angiò, e poi addottato, e coronato l'istesso Luigi contro il detto Alfonso, i poveri Popoli patiro straordinarij traugli; Tuttavia la grandezza del Prencipe di Taranto, che non cedèua nella potenza à qual si sia testa Coronata, mantenne il suo Stato libero da quei traugli, che gl'altri luoghi patiuano, non osando, nè l'vno, nè l'altro Rè irritarsi contro l'armi del Prencipe. Questo solo vtile sentì la Città del star sotto il Prencipe Giouanni Antonio, nella qual quiete fù spesse volte visitata dal medesimo Prencipe, e particolarmente la Chiesa di Santa Maria del Casale, quale fù per voto da lui più volte visitata, & ornata di molte pitture, come dimostrano l'insigne di quel Signore iui dipinte nella Cappella Impeiale, quarteggiate degl'Orsini, e de' Balzi, hauendo preso il cognome del Balzo dalla Regina Maria sua Madre, nè si farebbe turbata la quiete di Brindisi, se non si fusse il detto Prencipe inimicato con la Regina, e col Rè Luigi, che con lei regnaua, mentre il suo emulo Alfonso era trattenuto in Spagna dalle guerre d' Aragona. La cagione dell'inimicitia fù la seguète. Hauca il Prencipe per ordine

Leggerezza  
Giouanna  
seconda

Arme del  
Prencipe  
in S. Maria  
del Casale,

Anni di  
Crist. 1420.

500 *Tempi Durazzi.* *Libro*

**Principe**  
**Gio: Anto-**  
**nio Ribello**  
**Giacomo**  
**Caldora. &**  
**il Rè Luigi**  
**contro il**  
**Principe.**

**Costanzo**  
**lib. 15.**

**Luoghi sot-**  
**to la fede**  
**del Prin-**  
**cipe.**

**Brindusini**  
**d-f. n. sono**  
**il Castell.**

della Regina con il suo Esercito tolto buona parte de' loro Stati alli Conti di Tricarico, e di Matera contumaci della Corona, quando li venne ordinato da lei, che li restituisse ( come instabile ch'era ) negò egli di farlo, dicendo ritenerle per le spese fatte nell'Esercito per prenderle, nè doueua in conto alcuno rilasciarle. Citato sopra di ciò dalla Regina, dispreggiò gli Editti di lei, onde dichiarato ribello, gli fù da vna banda mandato per espugnarlo Giacomo Caldora, famosissimo, e potentissimo Capitano, dall'altra, cioè dalla Calabria l'istesso Rè Luigi con vn'altro Esercito, col quale haueua indi scacciato le genti del Rè Alfonso, e domati quei Popoli Calabresi. Varie furono le fattioni, & i successi di quella guerra, ma alla fine vnite le schiere del Rè, e del Caldora scesero in Terra d'Otranto, non hauendo ardire il Principe di campeggiar, vedendo il suo disauantaggio. Furono prese, ò si resero tosto tutte le Terre della Prouincia, eccetto alcune poche, nel nome de' quali s'accordò Angelo Costanzo con Antonello Conniger, benchè discordino nel tempo, dicendo il Costanzo esser ciò occorso nell'anno mille quattro cento trenta trè, & il Conniger nel mille quattro cento venti sette, nel che noi seguiamo il Conniger come più degno di fede nelle cose del suo tempo, e della sua istessa Patria. Furono quelle, che resisterono, Lecce, Rocca, Gallipoli, Vgento, Taranto, Altamura il Castello d'Oria, e quel di Brindisi; percioche, nõ hauendo Brindisi presidio atto à difendersi da due Eserciti, e da due tali Capitani, si vnì, e raccolse tutta la gente nel Castello, & iui non solo puorè defendere le bandiere del suo Principe, ma priuò subito il Rè di speranza d'espugnarlo, Restò per questo l'inimico, Signore sol delle mura, e delle case vuote d'habitatori, e delle robbe  
**moglio**

integriori, essendoli ogni cosa posta in salvo nel Castello; Ma con tutto ciò il Rè Luigi, & il Caldora, non giudicaro invtile la Città per priuare di quel Porto il Prencipe nemico. Onde vi lasciaro Onorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme, acciò tenesse insieme assediato il Castello, e difendesse la Città dal Prencipe, tenendolo à freno, che non uscisse da Taranto, & essi andaro ad innernare à Terra di Bari. Il Prencipe, che temeuua molto la perdita di Brindisi importádogli più assai di quella di Taranto, che consisteuua nell'espugnatione del Castello, non aspetto la staggione atta à guerreggiare, ma nel cuor dell'Inuerno nell'anno entrante del mille quattro cento venti otto, secondo il Conniger, ò trenta quattro secondo il Costanzo, radunò quante genti più potè dalle Terre più à lui deuote, e delli più fedeli vassalli, e dièe all'improuiso sopra il Conte in Brindisi, e nell'istesso tempo vna buona schiera di Brundusini, usciti dall'assediate mura del Castello, diuertì parte degl'huomini d'arme del Conte, che vennero contro di sè, e così colti in mezzo furono facilmente rotti, e dissipati i mille caualli nemici, rimanendo prigione del Prencipe l'istesso Onorato Gaetano, che fù mandato ad esser custodito dentro quel Castello, ch'egli pensaua di vincere, e debellare. Nè solo il Prencipe con quella vittoria ricuperò la Città, ma con la fama in vn punto rihebbe quanto haueua perduto nella Prouincia discacciandone facilmente vn'altro Capitano, lasciatoui dal Rè, e dal Caldora, detto Minicuccio Vgolini dell'Aquila; Questi mouimenti parì la Città in vita della Regina Giouanna Seconda; nè minori furono quelli della sua Chiesa, poiche in vita di lei si viddero successiuamente quattro Arciuescoui, il primo fù Vittore, che

Onorato  
Gaetano in  
Brindisi.

1428.

Prencipe  
rompe il  
Gaetano.

Vittore Arciuescouo.

Anni di  
Casil. 1428.

502 *Tempi DuraZZi. Libro*

Paolo Ar-  
ciuescouo.

Pirro Arci-  
uescouo .  
Goffredo  
Arciuelc.

Giuanna  
muore .  
1445.

Priuilegi:  
di Granāna

Cento on-  
ze di fiscali

Salario à  
gl'Officiali

successo à Riccardo ; questo hebbe l'anno mille quat-  
tro cento, e dieci noue per principio , e fine della sua  
dignità , essendo in quell'anno istesso promosso , e  
morto . Gli successo Paolo , il quale hauendo gouer-  
nato cinque anni la Chiesa morì l'anno mille quattro  
cento, e venti quattro ; In luogo di lui fu promosso  
Pirro, & à Pirro successo Goffredo , e sotto la sua cura  
fu gouernata la Chiesa molti anni, essendo costui vi-  
suto lungchissimo tempo, tanto che arriuò al tempo di  
Papa Paolo Secondo, come dalle scritture di lui appa-  
re nell' Archiuio della Chiesa Brundusina, che doppo  
la di costui morte vacò molti anni, come al suo luogo  
diremo . Morì in tanto la Regina Giouanna Secon-  
da l'anno mille quattro cento quaranta cinque, lascia-  
do di sè fama d'instabile, e di poco honesta , ma la di  
lei memoria restò gratissima alla Città, con tutto ch'in  
questi due ultimi anni fossero stati i Cittadini in dis-  
gratia di lei, per le parti tenute del lor Prencipe . Per-  
ciò che haueua ella concesso molte grazie alla Città ,  
delle quali se ne conseruano i Priuilegij ; In vno de'  
quali vuole, che la Città in perpetuo non paghi più  
di cento oncie l'anno per qualsiuoglia pagamento Fi-  
scale ordinario, ò straordinario imposto , ò da im-  
porfi . In vn'altro stabilisce il salario alli Governato-  
ri, Giudici, Artuarij, & à tutta la fameglia della Cor-  
te in cinquanta cinque oncie , cioè trenta sei al Go-  
uernatore, dodice al Giudice , e sette al Mastrodatti,  
i quali denari vuole, che si piglino dalli prouenti, che  
fortiranno, e quand'occorresse, che i prouenti di quel-  
l'anno non ascendessero à quella summa , ordinò che  
l'Vniuersità supplisca del proprio denaro tassando i  
Cittadini non già à tutto quel che mancasse al nume-  
ro delli cinquanta cinque oncie , ma sino al numero  
di venti, e non più ; ordinando perciò, che l'Vniuersità

fità



fità constituisca, & eliga vn Cittadino, il quale facci distinto notamento in vn libro di tutti i prouenti, che nella Corte si fanno: Questo deputato à tal officio fù chiamato Coadiutore della Corte; Il tutto però adesso è mptato, essendo stabilito dal Vicerè del Regno, e particolarmente dal Conte di Miranda l'anno mille cinque cento quaranta quattro, che l'Vniuersità di costituiscano, e stabiliscano vn giusto salario à loro Vfficiali, e che tutti i prouenti vadano à beneficio d'esse. Nel Priuilegio istesso la Regina ad imitatione de' Rè passati affranca i Brundusini dell'affida per tutta la Prouincia, facendo à loro commune l'vso dell'herba, dell'acqua, e legna in qualsiuoglia luogo di quella. Concede anco alla Città, che le querele d'ingiurie, ò sian di fatti, ò di parole rimesse dagli ingiuriati frà termine di due giorni siano nulle, e che non ci si possi più procedere. Assoluendo anco l'accusatore dall'obligo della proua, quando si fusse con giuramento obligato di prouar l'ingiuria della quale si querelaua, & hauesse con l'istesso giuramento promesso di non pentirsene. Comanda nell'istesso Priuilegio à Castellani che in perpetuo succederanno nel Castello della Città, che in niun modo s'intromettino ne' fatti de' Cittadini, ma che solo attendano al gouerno de' loro Castelli, non hauendo nella Città nessuna giurisdittione, nè luogo. In vn'altro Priuilegio vuole per maggior beneficio, & vtile della Città, che i Mercadanti Venetiani siano trattati, come per special gratia erano trattati in Trani, il che prima era stato concesso, come si è detto sopra. Queste furono le gratie, che se Giouanna alla Città nel lungo tempo del suo Regno, cioè in venti vno anno ch'ella regnò, & in lei s'estinse la nobil Casa Durazza, che per cinquanta noue anni haueua tenuto la Corona del Re-

Franchex-  
za d'affida.Remissio-  
ne infra  
biduum.Castellani  
nò entrino  
ne' fatti de'  
Cittadini.Mercadan-  
ti Veneta-  
ni Priuile-  
giati.

gnò di Napoli; & essendo innanzi morto il Rè Luigi in Calabria, passò il Regno ad altra Nazione, cioè da' Francesi, à' Catalani, & Aragonesi, cominciando d'Alfonso. eh' ella haueua addottato contro Luigi d'Angiò, con tutto che nel principio hauesse Alfonso controuersia non poca con Renato d'Angiò Fratello del sopradetto Luigi. D'Alfonso dunque cominciarono altri tempi, cioè i tempi Aragonesi, dalli quali andremo distinguendo, e descriuendo i casi della Città ..

*CAPITOLO OTTAVO.*

*Comincia à regnare Alfonso d'Aragona; Muore Maria d'Engenio. Il Prencipe Gio: Antonio affoga la foca del Porto Brundusino, si sentono per la Prouincia gran Terremoti ..*

*Tempi Aragonesi ..*

*Aragonesi,  
& Catalani  
chi siano.*

**S**ONO i Catalani Popoli di quella parte di Spagna, che fù detta Tarragonense; questo lor nome fù composto da due nationi; Gothi, & Alani, venute in Italia con Alarico al tempo dell'Imperio d'Honorio, & indi per la Francia passate in Spagna, & iui fermatifi ambedue in vn'istessa parte, doue col tempo delli due Popoli si fè vn solo, e fù detto Gotalano, & indi con poca mutatione di voce Catalano; La lor principal Città fù Barcellona, antiamente detta, Barchinone. Da costoro non furo distinti gli Aragonesi, benchè il nome Aragonese fusse prima del Catalano, preso da Tarracona Città, opera delli due Scipioni, e Colonia de' Romani, secondo Plinio, dalla

*Plinio libr.  
2. cap. 37*

dalla qual Città furono chiamati Tarraconesi, & indi Aragonesi; Ma se qualche distinzione era trà Aragonesi, e Catalani per la differenza d'Aragona Città, e Barcellona, fù tolta in tutto per essere strettamente vniti di Parentado; perciò che essendo mancata nel Regno d'Aragona la successione de' Gothi, fù fatto uscire da vn Monasterio Ramiro vnico germe, benchè naturale, del Rè Don Sancio, e fù coronato. Hebbe costui vna Figlia vnica detta Donna Vrraca, la quale egli lasciando raccomandata al Rè Alfonso Settimo di Castiglia, si tolse dalle cure Reali, e tornò di nuouo al suo Monasterio. Questa Vrraca, fù data in Moglie à Ramondo Conte di Barcellona, e così furò vniti, onde hoggi è indifferente il nome d'Aragonesi, e di Catalani. Leggasi di ciò l'Historia di Gonzal de Illescas Spagnolo. A questa Nazione passò il Regno di Napoli sotto Alfonso, e per hauer ciascheduno perfetta notizia di questo glorioso, e virtuoso Rè, sappiassi, che da Giouanni Primo Rè di Castiglia, e di Elionora Figlia del Rè Pietro d'Aragona nacque Ferdinando, il quale per l'eccellenza delle sue qualità fù assonto alla Corona del Regno Aragonese dal Socero; di questo Ferdinando nacque Alfonso, che addottato, come si disse, dalla Regina Giouanna, e polcia per titolo d'ingratitude, com'ella diceua, dishereditato, contese con Luigi del Regno, e doppo la morte della Regina con Renato d'Angiò Fratello di Luigi; ma vltimamente restò solo Signore del Reame, estinguendosi in Renato il nome Francesco nel Regno, che da Carlo Primo fino à lui era durato cento sessanta otto anni sotto le fameglie d'Angiò, e di Durazzo. Nelle guerre che successero trà Renato, & Alfonso, Brindisi non patì disagio alcuno, stando nel dominio di Gio: Antonio Principe di Taranto.

Regno d'Aragona passa à Catalogna.

Gonzal de Illescas libr. 5.

Origine d'Alfonso d'Aragona

Francesco quanto regnò in Napoli.

se non.

se non che la Città mandò quel numero di Cittadini  
tassato dal Prencipe à militare sotto le sue insegne à  
fauore del Rè Alfonso , hauendo hauuto non poca  
parte i Brundusini nelle sue vittorie , & essendo ritor-  
nati nella Città carichi di nemiche spoglie , sospesero  
ne i Tempj per rendimēto di gratie à Dio le bandie-  
re Francesi . Non si sà di certo se nel predetto tempo  
si guerreggiasse con lance, saette, zagaglie, sassi, e si-  
mili, ò con schioppi, bombarde, & altre armi di fuo-  
co, ch'hoggidì si vsano, per esser che poco tempo pri-  
ma simiglianti machine mortali eransi ritrouate, nè si  
sà se in così breue tempo si habbia possuto dilatare  
per tutto l'vso di quelle. Imperciò che circa gl'anni  
del Signore mille trè cento ottant'vno fù ritrouata  
l'arte di far la poluere, e d'incauare i ferri, & i bronzi.  
L'Inuentore di simili artificij fù vn Germano, il di cui  
nome, forse in pena d'hauer trouato sì esecrandi or-  
dègni fù spento dalla memoria delle genti ; Benche  
alcuni affermino che sia stato vn Monaco, ch'era ec-  
cellentissimo Alchimista, il quale à caso mischiando  
il salnitro col solfo, e col carbone, & approssimatolo  
al fuoco per altri suoi affari immantinentemente con gran  
violenza s'accese, e replicando l'esperienza più volte,  
raffinando sempre quegl'ingredienti, s'accorse che  
con più forza s'accendeua ; publicò il diabolico se-  
creto ; e passando più innanzi l'opra, s'accorsero gli  
huomini che racchiusa quella mistura, e ben ristretta  
in corpi concaui con maggior spauento scoppiaua ,  
lanciando con empito tutto ciò che gl'impediua l'v-  
scita ; onde si diedero à lauorare diuersi instrumēti  
bellici di ferro, e di bronzo, riempendosi in vn tratto  
il Mondo di terrore, e spauento, mentre che nelle cō-  
caue bocche di quelli si vede star appiattata la morte,  
minacciata senza poterui ritrouar riparo, e si è gioto  
à tal

Inuentio-  
ne della  
poluere.

à tal segno, che si fanno volar per l'aria le più sode  
muraglie che non han possuro scuotere i violentissi-  
mi terremoti. O quanto fece bene il valoroso Orlan-  
do, ch'essendogli stato ucciso il Cauallo dal tiro d'un  
scoppio, si adirò sì fattamente contro sì abomineuol  
instrumento, e doppo fatte le douute vendette del suo  
inimico, lo prese, & andò à buttarlo nel più alto seno  
del Mare, pensando con questa douer spegnerfi il no-  
me di tal diabolica armatura con queste parole..

*O maledetto, e abominoso ardegnò,  
Che fabricato nel Tartareo fondo  
Fusti per man di Belzebu malegno,  
Che ruinar per tè di segnò il Mondo..  
All' Inferno onde uscisti ti rassegnò :  
Così dicendo lo gittò nel fondo,  
Il uento in tanta le gonfiate vele  
Spinge alla via dell' Isola crudele ..*

Ariosto  
Can. 6.  
Stan. 51.

Et il Capoleone doppo hauer dispreggiato con mill  
improperij simiglianti metalli mortali, così cantò di  
essi :

*Fosse (ò che spero) anzi il suo fine vn giorno  
Che si sbandisse, à disussasse il Mondo,  
O nel mezzo del Mare, ò nel soggiorno  
Ti sepelisse nel Tartareo fondo ;  
E della gloria degl' antichi adorno  
Rendesse al guerreggiar teumine, e pondo ;  
E uincesse virtù prode, e gagliarda,  
Non la foverchiaria d'una bombardà ..*

Capoleo-  
ne Can. 24.  
Stan. 46.

Ma comunque si hauesse guerreggiato nel tempo so-  
pradetto; non h'è dubbio alcuno ch'erano sanguino-  
sissimi quei conflitti fatti con lancie, spade, e simili in-  
strumenti di guerra, benche non giongessero alle mi-  
serabili straggi, ch'hoggi di ti fanno dall'armature di  
fuoco, ch'in vn batter d'occhio atterrano le Città, e  
distruggono gl'Eserciti..

Nel-

Nell'anno doppo mille quattro cento quaranta sei pianse la Città di Brindisi con Alfonso, e solennizò con pompa reale la morte della Regina Maria sua Madre, ch'era stata Moglie del Rè Ladislao, che stando in Lecce, suo patrimonio, uscì da questa vita, e fù seppellita nella Chiesa di Sãta Croce di quella Città in magnifico sepolcro, come scriue il Conniger. Alcuni anni doppo guerreggiando il Rè Alfonso in favor del Duca di Milano contro Venetiani, e temendo il Prencipe Gio: Antonio, che forse il Rè desiderasse, che per comodità di quella guerra il Porto Brudusino, e la Città fusse Demaniale, e non dependesse d'altri, che dalla Corona, temendo ancora, che non meno i Venetiani inimici del Rè vn giorno l'occupassero, pensò assicurarsi d'ambidue i pericoli, e perciò fè ferrare di tal sorte la foce del Porto interiore trà le due Torri, che non potesse in modo alcuno dar adito à' Vascelli grossi, ma solo à picciole barchette. Era profondissima à quei tempi quella bocca, tanto, che potean passare non pur Galere, ma grosse Naui, che per ciò haurebbe potuto facilmente vn'armata con gagliardo vento vtare, e rompere quella Catena, che dall'vna, e l'altra Torre ferraua il passo, & arriuare in vn tratto alla riuu della Città, che da quel canto era aperta, e senza mura. Per ostar dunque à questo pericolo fece il Prencipe affondare vna Naue carica di pietre in quell'entrata, con che riempì di tal sorte quel fondo, ch'altri, che piccioli legni non haurebbono possuto entrarui. Tentaro più volte poi il Rè Ferrante, che ad Alfonso successe, e l'altro Alfonso, che seguì à lui di scauar quella foce, e trarne la Naue, e le pietre, ma vi spesero la fatiga in vano, poi che l'arena, che sopra quei sassi v'hauena portato al Mare, era affodata di modo nel fondo, che rese im-

possi-

Foce delle  
Torri fer-  
mata.

Naue af-  
fondata sù  
la bocca  
delle Torri

possibile l'opra, tanto più ch' il flusso, e refluxo, ch' iui di sei in sei hore alterna vicendeuolmente l'entrata, e l'uscita di quell'Elemento, non hà tanta forza, che come torrente possi cauare la strada, come fà in Taranto per la sua vehemenza, ma scorre piaceuolmente, tanto che inganna l'occhio, nè ben si puol discernere à qual banda corra. Antonio Galateo, che fù à quei tempi, così scriue di questo che habbiamo detto.

Flusso, e re-  
flusso del  
Mare in  
Brindisi.

*Hoc ostium quondam altissimum erat, & quibus-  
cumque quamuis magnis Nauibus permeabile.  
Ioannes Antonius Vrsinus in bello quod inter  
Alphonsum, & Venetos gestum est; timens ne  
Vrbs in Venetorum, seu in Alphonsi potestatem de-  
ueniret; onerariam Navem ingentibus onustam  
lapidibus in primo ore portus demersit; atque  
ita Ostium obstruxit, ut nunc non nisi paruis  
Nauibus, & Biremibus, & Triremibus patens.  
Ferdinandus; & Alphonsus sapè conati sunt  
Ostium effodere, sed ab incepto distiserunt. Pu-  
to quod fluxus, & refluxus Maris, qui non ut  
Tarenti vehemensissimus est, multas arenas su-  
per lapides, & nauigium conegessit, durato per  
tot annos alueo, non nisi magno sumptu, & la-  
bore perfedi posset, &c.*

Galateo de  
Situ lapi-  
giz.

Fù questo intorno à gl'anni mille quattro cento cin-  
quanta, perche à quel tempo ardeua la guerra trà Ve-  
netiani, & il Rè Alfonso, nel quale il Prencipe era  
cominciato à cadere dalla gratia del Rè, e per ciò cō  
maggior gelosia guardaua le fortezze del suo Stato,  
e particolarmente Brindisi. Nè passaro molti anni,  
che dileguate le nebbie de' sospetti, si vidde manife-  
star la guerra, come diremo; Questa Foce, che il  
Prencipe soffocò in parte à tempi nostri, non solo è  
minore, e più piena, ma haue ella soffocata buona  
parte

1450.

Anni di  
Crist. 1450.

510 *Tempi Aragonesi. Libro*

parte di quel seno, che viene verso la Città, tanto che se non sono molto pratici coloro, che vi passano, essendoui molti gireuolixanaletti, vi restano in secco, massimamente in certi tempi, ch'è più debole la corrente. L'istessa ragione di guerra, che mosse il Principe all'hora à soffocare l'entrata del Porto, hà mosso à tempi nostri i Rè Cattolici di Spagna di non consentire, che s'apra, e si scaui quel tratto di Mare, che alle volte per le secche diuiene terra calcabile; Parendo à quel saui Consiglio ( doue la cosa è stata più volte proposta ) che sia maggior sicurezza della Città hauer il Porto vicino così chiuso, che aperto, con tutto che hoggi vi sia nell'entrata del Porto esteriore vna mirabile fortezza, la quale non era à quei tempi, delli qualiragionaremo. Sotto il Rè Alfonso, & il Principe Giouanni Antonio haueua la Città così vn poco respirato, che benche à comparatione dell'antiche fortune si trouasse grandemente diminuita di Popolo, e di sito per le tante calamità passate, delle depredationi Francesi, gli restaua ancor tanto dell'antico splendore, e grandezza, che frà le Città di Salentine non era ella la più picciola, perciò che da i Priuilegi di quei Rè Aragonesi, che nell'Archiuio si conferuano da' Brundusini, appare che passaua tre mila fuochi. Vn caso però successo alcuni anni dopò il predetto tempo, benche naturale finì d'atterrare quel poco, che di lei staua in piedi, & oscurare quel picciol raggio, chedaua qualche lume della sua antica chiarezza, & il caso fù questo: Nell'entrar dell'anno mille quattro cento cinquanta sei, nel mese di Dicembre si cominciaro à sentire di notte in diuerse parti del Regno gran Terremoti, che per tutto quel mese in varie hore scuoteuano lentamente la Terra con grandissimo terrore de' Popoli, ch' à sì lunghi, continuati,

Foce soffocata rende più forte la Città.

Brindisi sotto Alfonso haueua 3000. fuochi.

Terremoti nel Regno.



muati, & insolite concussioni, stauano tutti sbigottiti, p̄fando esser di punto in punto seppelliti viui sotto le rouine degl'Edificij: più gagliardi, che altroue si sentiuano nella Prouincia di Terra d'Otranto, come scrive Antonello Conniger. Erano senza dubbio manifesti forieri del Diuino flagello; riuolto à castigar quel Paese, onde il Rè Alfonso ricorse per placar l'ira diuina à gl'atti publici di penitenza, ordinando vna solenne Processione da Brindisi, all'antica, e deuota Chiesa di Santa Maria di Leuche al Capo d'Otranto, detta comunemente da' Paesani, de finibus Terræ. Questo è il Capo chiamato di Santa Maria, ò di Leuca vno de' Promontorij, con li quali l'Italia si sporge più lungamente dentro il Mare, che dagl'Antichi fu detto, Promontorio Iapigio, ò Salentino, e da Plinio, Aera Iapigia, e da Strabone, Scopulo Iapigio: è detto di Leuca, da vna picciola Terra, che iui era anticamente, la quale hoggi è destrutta; di cui disse Lucano:

Conniger  
effemeride

S. Maria di  
Leuche.

Promontorio Iapigio  
Plin. lib. 3.  
c. 11.  
Strabone  
lib. 6.

Lucano  
lib. 5.

*Secretaque Littora Leuca.*

Quiui fu sempre, quasi fatal dispositione: ch'alcun Tempio vi fusse d'antica Religione venerabile, ombreggiando il futuro culto Diuino, che in esso doueua da' fedeli esercitarsi nella legge Euangelica, poi che innanti alla venuta di Christo; cioè nel tempo, che capitò nell'Italia il Troiano Enea, vi era il famoso Tempio di Minerua, che nel venire dall'Epiro, d'onde è breuissimo il corso à questa parte d'Italia, fu il primo ad esser veduto dall'armata Troiana, come disse Virgilio:

Tempio di  
Minerua in  
Leuche.

*Crebrescunt optata aura, portusque patescit*

*Iam proprior, Templumque apparet in arce Minerue.*

Virgil. lib. 3.  
Eneid.

Doppo la venuta del nostro Redentore al Mondo, non lungi dalle rouine del predetto Tempio di Minerua,

nerua, vi fù edificato vn Tempio in honore della  
gloriosa Vergine Madre di Dio, che è frequentato  
straordinariamente non solo dalla deuotione de' Po-  
poli conuicini, ma anco lontani, e particolarmente,  
nel suo giorno festiuo, che si celebra il primo di Ago-  
sto, nel qual tempo, benchè i calori siano eccessiui,  
essendo più ardente la pietà de' fedeli, non curando  
l'arsura del Sole, nè le fatiche della lunghezza de'  
viaggi, vi concorrono in gran numero dall'vna, e  
l'altra Prouincia, per riuerire quella gloriosa Imagi-  
gine, oltre il continuo concorso de' Peregrini, che  
da lontanissimi Paesi vanno alla predetta deuotione;  
continuando la peregrinatione per dritto camino da  
San Michele Arcangelo del Monte Gargano, e di  
San Nicolò di Bari fino alla detta Chiesa di Leuche.  
Fù questo Sacro Tempio grandemente fauorito da  
Dio con vn gran miracolo, ch'iuì si compiacque  
oprare per gloria della sua Santissima Madre, e per  
vtile de' suoi deuoti, e fù, che facendo ritorno dalla  
deuotione del Santo Sepolcro Papa Giulio Primo  
assalito nel viaggio d'vna gran tempesta di Mare, si  
saluò la Naue che conduceua il Santo Vicario di  
Christo nel Porto della Terra, ò Città, come voglio-  
no altri, di Leuche, doue con grand'allegrezza, e giu-  
bilo fù riceuuto da quel popolo, e gionse appunto nel  
tempo, che si era dato fine alla fabrica del detto Tem-  
pio, il quale desiderauano i Cittadini consecrare, e  
dedicare alla gran Madre di Dio loro deuota, del che  
humilmente ne supplicarono il Sommo Pontefice,  
mentre non à caso, ma per special prouidenza del  
Cielo iui era capitato, acciò s'adempisse il lor deuoto  
desiderio. Condescese volentieri il pietoso Ponte-  
fice alla loro dimanda, determinando il primo giorno  
d'Agosto per la sacra funzione. Venuto il giorno  
desi-

Papa Giu-  
lio Primo  
in Leuche.

designato, andò il Sommo Pontefice nella Chiesa per celebrare il Santo Sacrificio della Messa nell'Altare istesso della Santissima Vergine, e vestitosi de' paramenti Ponteficij, incominciò la Messa; gionto che fu poi all'atto della Consecratione si vidde da tutto il Popolo, ch'iuvi era presente cader dal Cielo sopra l'Altare vna Carta scritta con caratteri d'oro, che diceua in questa maniera:

*Ciascheduno, che vorrà à visitare questa Chiesa il primo giorno d'Agosto à Gallicantu usque ad occasum Solis del predetto giorno sia mondo, & netto d'ogni peccato.*

Miracolo  
nella Chiesa  
di S. Maria  
di Leuche.

Tolse deuotamente il miracoloso scritto il Sommo Pontefice, e leggendolo, pubblicò al Popolo le gratie riceute dal Cielo, del che non senza copiose lagrime d'allegrezza refero tutti gratie à Dio, & alla sua Santissima Madre.

Stima il volgo ignorante, che per guadagnare vn sì gran tesoro sia bastante la sola presenza corporale, quasi che detta Indulgenza sia da sè sola bastante à cancellare il peccato mortale, & infonderli la gratia giustificante, non sapendo, che la colpa mortale solamente si può rimettere per mezzo de' Sacramenti, ò della Contritione, non in virtù dell'Indulgenza, che solamente possono rimettere le pene temporali douute alli peccati rimessi già per la Confessione Sacramentale, ò per la Contritione, che include il voto del Sacramento della Penitenza. Si richiede dunque per conseguir detta Indulgenza, (e così ancora per guadagnare qualsiuoglia altra Indulgenza) che chi andarà visitare la detta Chiesa di Leuche nel primo giorno d'Agosto sia mondo d'ogni peccato mortale, confessandosi prima, ò almeno non potendo confessarsi, che habbia vn'atto di dolore perfetto dell'offese

fatte à Dio, ch'altrimento farà infruttuoso il viaggio quanto al conseguimento del detto Tesoro. Fù anco la detta Indulgenza confirmata, e dilatata per il secondo, e terzo giorno del medesimo mese d'Agosto da Papa Pio Quarto, oltre l'Indulgenze, che si guadagnano alli tredici d'Aprile, visitando detta Chiesa. Furono ancora liberalissimi per accrescimento di detta deuotione molti altri Sommi Pontefici, concedendoui molte Indulgenze Plenarie in diuersi giorni dell'anno, come il tutto appare dalle Bolle Ponteficie, che si conseruano diligentemente nell'Archiuio Ecclesiastico della Città d'Alessano.

Lui mandò Alfonso la Processione de' penitenti, ma erano sì graui le colpe de' mortali, che haueuano serrato con doppi catenacci le porte della misericordia di Dio, per non poterne ottenere vna minima speditione fauoreuole di pietoso perdono, poiche nel fine del mese di Dicembre si scosse sì fieramente la Terra quasi per tutto il Regno, che non pure auanzò di gran lunga tutte le scosse passate, ma qualunque altro Terremoto, che fusse stato ancor viuo nella memoria de' mortali; tanto che per tutta Terra di Lauoro, Abruzzo, e Puglia rouinorno innumerabili edificij così publici, come priuati, alcune Castella, adequandosi al suolo, & altre non lasciando di sè vestigio alcuno, che assorbite dalla Terra disparuero. Fatto doppo il calcolo delle persone, che in quell'eccidio morirono, si trouò, ch'ascendeuano al numero di trenta mila, per quel che ne scriue Pio nella sua Historia. Fù segnalatissima frà tutte le Città, che in quell'orribil Terremoto rouinaro, la Città di Brindisi, perciò che in quella disgratia auanzò tutte, & ottenne il sommo di quella rouina. Cadde ella quasi tutta, e con la sua caduta oppresse i suoi proprij Cittadini.

Terremoto nel Regno.

Pio Secondo.

Brindisi rouinato dal terremoto.

tadini, non vedendosi altro per tutta la Città che smi-  
furati mucchi di sassi, di palagi, che gl'vni sopra gl'al-  
tri rouinaro, nè altro s'vdiuano che fieuoli sospiri ,  
ch'vsciavano da quelle tombe animate. Angelo Co-  
stanzo , à cui furo più particolarmente note le cose  
Brundusine, per hauer iui letto quell'anrico libro del-  
le memorie di Brindisi, come altroue si disse, parlando  
di questo orribil caso, dice queste parole :

*Caddero molte Cittadi, e frà l'altre Brindisi ,  
ch'era popolatissima, che con la rouina coperse, e  
seppellì tutti i suoi Cittadini, e restò totalmente  
disshabitata.*

Costanzo  
lib. 19.

E così quel che era auanzato à gl'incendij de' Sara-  
ceni, alle rouine del mal Guglielmo, & à tanti saccheg-  
giamenti, espugnationi, e straggi delle passate guerre,  
cadde in vn tratto à questo fiero accidente, restand-  
ui appena il nome di Città ; auuenturata in sì gran-  
dissima auentura, poiche non restò spenta per mano ini-  
mica, ò per l'altrui violenza, ma dall'istesso Iddio ,  
che per giuste cagioni gli parue espediente così mor-  
tificarla ; le cui Santissime mani, se si slargano à bene-  
ficij, ò s'impugnano il flagello, sono sempre degne  
d'esser riuerite, e bacciate, come pregauano i Macca-  
bei d'esser puniti quando peccauano immediatamen-  
te da Dio, non dagli huomini :

*Quibus gestis rogabant Dominum prostrati in  
Terram, nè amplius talibus malis inciderent ,  
sed, & si quando peccassent, vt ab ipso, mitius  
corriperentur, & non barbaris, ac blasphemis  
hominibus traderentur.*

Lib. 2. Ma-  
chab. ca. 10

Laonde restò Brindisi spento, non possono però van-  
tarsi i Ghoti, i Mori, gl'Vnni, ò altre Nationi della  
sua rouina, come si gloriano nelle rouine della misera  
Italia, potendoli dir col Poeta :

Taffocant.  
19. Stanza 44

Peste in  
Brindisi.

Nè cessarono col Terremoto predetto i maligni infussi, che la Città affliggeuano, succedendo il contagio, effetto in vero. causato dall' antecedente Terremoto: essendo che quell' istesso vapore stuttuoso, che nelle viscere della terra racchiuso violentemente la scuote, che quasi maturo parto cerca l' esito dall' utero materno, quando poi rompendo ogn' intoppo esalà fuori, infetta l' aria d' atri, e mortiferi fumi, corrompendola, & auuelenandola di modo, che allo spesso ne son cagionati pestiferi, e contagiosi mali à miseri mortali. Cominciò lentamente à serpeggiare sù'l principio il male nella Prouincia, che poi sotto il Rè Ferrante s'accrebbe in'eccesso; Mà quel lento principio pose l'ultima mano alla miseria Brundufina; mentre il diminuire quel picciol numero de' Cittadini sopranzato alla prima disgratia fù in vece à lei d'vn torli numerosissimo Popolò; E se le cose del Mondo van sempre in giro, precipitando al fondo, chi sù la cima soprastaua per tornar di nuouo à salire, secondo la continua vicissitudine de' tempi, questo fù il più basso punto della caduta di Brindisi, non hauendosi mai vista la Città in maggior desolatione. Onde bisognò, che la mano Reale di Ferdinando la sostenesse per le chiome, e con insoliti, e straordinarij agiuti la sottraesse à tate calamità, sotto le quali sarebbe totalmente morta, come tant'altre Città di non minor grido perirono, delle quali ò non frsà il nome, ò almeno se ne veggono le ceneri, auuerandosi di quelle il detto del Poeta:

*Vile solum Sparta, & alia cecidere Micena.*

*Et Seges est, vbi Troia fuit.*

Quid. Me-  
tamor. 15.

Morte del  
Rè Alfonso.

Ma essendo morto il Rè Alfonso, Ferdinando il figlio,  
ch' à

ch'è lui successe, benchè bastardo, l'anno mille quattro cento cinquanta otto, procurò con ogni studio, che la Città desolata si riedificasse, e riempisse di nuovi habitatori, come nel seguente Capitolo diremo.

CAPITOLO NONO.

*Diligenze del Rè Ferdinando per popular di nuovo la Città di Brindisi, e si numerano tutte le gratie ch' il Rè concesse à Brindisi.*

**V**Sò tanta diligenza il Rè Ferdinando per allettar nuoue genti ad habitar in Brindisi, che si può veramente chiamare non Restauratore, ma Padre, e Genitore della Città, non men delli Comeri, e Brenti, e de i Protospatarij, poiche la trasse dal sepolcro, dandogfi nuoua vita, qual serba fino al dì d'hoggi. I mezzi, che in ciò tenne, furono il concedere innumerevoli gratie, e fauori alla Città, & à tutti coloro, che veniuano ad habitarla. Onde nello spatio di venti otto anni seguenti si leggono molti, e molti Priuilegi spediti, nelli quali si dichiara, esser stato drizzato l'intento principale del Rè à riempirla di nuoui Cittadini. Perciò che conoscendo che anticamente la Città di Roma crebbe à quella grandezza, ch'ogn'vno sà, non solo col riceuere molte fameglie de' luoghi conuicini, come i Giulij d'Atba, i Comumeni da Camerio, i Portij da Tusculo, & altre, ma col dare ancora il modo di conseguire gl'honori Romani à' Toscani, Lucani, & à qualunque altro Popolo d'Italia, e di fuora ancora, sendo che da Spagna vennero in Roma i Balbi, e la Gallia Narbonese; arricchì anco quella Città d'alcune altre Fameglie nobili, che poi

Casa nobili  
forastiere  
in Roma.

Anni di  
Crist. 1458.

518. *Tempi Aragonesi.* Libro

Tac. lib. 11

col tempo accrebbero i Titoli, & i Trionfi Romani, non meno che i natiui del luogo, come saggiamente discorre Claudio Imperatore appresso Tacito. Volle perciò ad esempio dell'antica Roma Ferdinando popolare la sua Città renascente di nuoui habitatori vicini, e lontani del Regno, allettandoli à venirci con molte comodità, vtilità, & honori. Comandò dunque che qualunque debitore per qualsisia somma, che venisse ad habitarui, non possi esser molestato, nè astretto da Creditori per lo spatio di cinque anni, nè se li possi dar molestia alcuna nella persona, ò nella robba; anzi nè anco passato detto tempo il sottopose alle leggi communi de' debitori; ma ordinò che doppo il predetto tempo si possi ritenere tutto quello che per suoi bisogni fusse necessario, e dell'auanzo, se tanta fusse la fortuna pagasse il debito; le parole della gratia Reale sono le seguenti.

Priuilegio  
della franchiggia.

*Item, ch' alla detta Città sia lecito ad ogni persona che nuouamente venisse ad habitare in quella, & essendo debitore di qualunque persona, se volesse non possa esser costretta da' loro creditori insino ad anni cinque, & deinde in antea, debbianarispondere à i loro creditori pro rata temporis, secondo la loro possibilita, intendendosi persone di qualunque conditione si fossero. Placet Regia. Maiestati ad beneplacitum. Datum in Castro nouo Ciuitatis nostra Neapolis die X. mensis. February Inditione 13. Anno à Natiuitate Domini 1465. Regnorum nostrorum anno octauo. Rex Ferdinandus.*

Imitò il Rè in questo Priuilegio l'esempio di Romulo, che con vna simigliante franchiggia, e sicurtà riempì la sua Città d'habitatori, ordinando, e prefigendo in essa vn luogo determinato, donde non poteua con-

VIQ-



violenza essere estratto alcuno per qualsiuoglia causa, chiamando quel luogo che fù vn bosco, Asilo, con greca voce, cioè luogo dal quale non si poteua estrarre per forza, ò cosa alcuna che vi fusse riposta. Fù questo bosco frà due delli sette colli, che cingono Roma, cioè Capitolio, e Palatino, del quale parlando Virgilio disse:

Asilo Romano.

*Hinc lucum ingentem (quem Romulus acer Asilum retulit,) &c.*

Virgil. Eneid. 8.

Fù ancora vnanza de' Greci di costituire, e designare questi luoghi inuiolabili, ch'erano Tempij d'alcun Dio, ò Dea, a ciò con maggior riuerenza fussero custodite quelle cose che vi si riponeuano, essendo vietato dalla Religione ad esserne tolte, che per ciò Virgilio introduce, che la preda Troiana fusse stata riposta à custodirsi nell'Asilo di Giunone, doue poteua sicuramente conseruari, senza tema alcuna di esser depredata da mano ladra:

*Et iam porticibus vacuis Iunonis Asylo Pradam asservabant, &c.*

Virgil. Eneid. 2.

Ma il Rè Ferdinando con maggior liberalità, non d'vn Tempio solo in Brindisi, ma di tutta la Città, e suo distretto fece vn Asilo à fauore de' debitori, doue ricourar si potessero dall'indiscreta violenza de' Creditori, che per lo più non compatendo l'euidente impotenza di quelli, si stimano sodisfatti col seppellirli viuì nelle prigioni, esigendo barbaramente con la morte di quei miseri i loro crediti. Viue il predetto Priuilegio nella Città sino à nostri tempi in rigorosa osservanza; e per tal'effetto è ordinario Delegato per difesa di quello il Regio Governatore per ordine di Sua Eccellenza, il quale può castigare, e carcerare qualsisia persona in qualsiuoglia Terra, ò Città, che violasse l'osseruāza di esso. In virtù del quale hà cura

Anni. di.  
Crist. 1452.

520 *Tempi Aragonesi.* *Libro*

il governo della Città di non ammettere alla loro Cittadinanza, se non solo quelli debitori, che per contraria fortuna senza propria colpa sono caduti in poverità, escludendo chi si sia, che per inganno hauesse colto l'altrui robba, e volesse godere il beneficio della franchigia, mentre ciò sarebbe fauorire la maluaggrità, & abusare la gratia reale concessa per giusto, e lodeuol fine, non per fauorire l'ingiustitie, i ladronecci, e le frodi, come occorreua in molte Città della Grecia per quel che ne scrive Cornelio Tacito, nelle quali per la franchigia, ch'era in alcuni Tempij, si difendeano huomini scelerati, e peruersi, dandosi con questo vn tacito consenso al mal'oprare, onde si riempiano i luoghi sacri di vitij, e d'huomini perniciosi al ben publico.

Praudoléri sono esclusi da Brindisi.

Tac. lib. 3.

*Crescebat enim per gratas Vrbes licentia; atque impunitas Asyla statuenti: complebantur Tempia pessimis seruitiorum. Nec ullum satis validum imperium erat coercendis seditionibus Populi flagitia hominum, ut ceremonias Deum protegentis.*

Il che fù cagione, che il Senato restringesse in pochi Tempij quella sicurezza, ò franchigia; dal che ne siegue quanto lodeuole, e buono sia l'vso de' Brundusini di non ammettere alla loro Cittadinanza, e franchigia indifferentemente chi si sia, ma solamente coloro, i quali senza colpa fuggono la fortuna auuersa, contro i cui fieri colpi non trouano altro scampo, che la fuga, de' quali disse Tacito:

Tac. lib. 3.

*Eodem presidio abarati aduersum Creditores acceptabantur.*

Biasmano senza ragione alcuni questo Privilegio.

Non mancano molti, che sciogliendo le lingue alle dettrattioni, biasmano la Città di Brindisi in questo particolare, con dire, che sia vna radunanza di fuggitiui.

tiui, & vn Domicilio di falliti, il che non direbbero se non haueſſero alluccinato il discorso, e se non fusſero di ſenno priui, e di ragione; raccordinſi coſtoro, che il più honorato luogo, edificato da Romulo in Roma naſcente fù il ſopra nominato Aſilo; nè perche vi cōcorreſſero à ſaluaruifi huomini douuti: al ſupplicio capitale, laſciaua d'eſſer ſacro, e più riuerito da gl'altri. In Atene non fù Tempio più ſacro, nè più celebrato, ò in maggior riuerenza tenuto di quello d'Ercole, e pur canta Statio nella ſua Tebaida, che quell'Ara non era conceſſa à beneficio, e fauor de' Ricchi, e de' Potenti, ma ſolo per i miſeri perſeguitati da ſorte contraria, e da nemica ſtella, nè altri huomini vi ſi vedeuano, ſe non quelli, ch'erano d'ogni luogo diſcacciati dal timore, e dalla pœuertà; nè laſciaua, perciò d'eſſer onorato, e per veneranda Religione ſacrato, così ſcriuendo il Poeta:

*Urbe fuit mēdia, nulli conceſſa potentum  
Ara Deum. Mity poſuit clementia ſedem,  
Et miſeri fecere Sacram; ſine ſupplice nunquam  
Illa nouo. Nulla damnauit nota repulſa,  
Semper habet trepidos, ſemper locus horret egenis  
Cetibus: ignora tantum felicibus Ara.*

E laſciati da parte i Tempij della Grecia, che da Cornelio Tacito ſono riferiti, che porgeuano à fuggitiui quella franchigia, e ſicurtà; che per gratia ſpeciale di Ferdinando porge à tempi noſtri Brindiſi; Si legge ancora nella Sacra Scrittura, ch'erano da Dio ſegnate le Città del Refuggio, il che ridondaua in ſommo honore, e reputatione di eſſe, doue nõ ſi ſaluauano ſe non delinquenti, & homicidi. In Roma ſimilmente i tempi addietro non ſi recauano à vergogna, ma à ſommo honore molti Balagi come de' Principi, e Cardinali perche ſi ſaluareſſero in eſſi coloro, che dalla Giu-

Aitia.

Tempio  
d'Ercole  
in Atene.

Statio lib.  
12.

Tac. lib. 31.

Deuteroc.  
4. e 19.

stitia per loro misfatti erano perseguitati; E le nostre Chiese istesse si diminuiscono forse di riputatione, e di riuerenza, perche in esse si mettono in saluo i contumaci, e malfattori? Nò certo; anzi s'auanzano nella stima; così non deue attribuirsi à biasmo della Città la facultà, che hà d'assicurare i debitori per la gratia concessagli dal Rè Ferdinando, ma à sommo suo honore, e gloria, come si è à bastanza prouato. Preuidde il prudente Rè quel che seguì nel tempo appresso, cioè, che i debitori assicurati in Brindisi, vi sarebbero stati per poco tempo ad habitare, e cessata la furia de' Creditori, sarebbero tornati alle lor Patrie, e però l'intento della rehabitatione, e populatione della Città s'haurebbe suanita; onde per ouuiare à questo, comandò, che partendosi i nuoui Cittadini da Brindisi non fusse lecito à loro habitare altroue, che in luoghi Regij, e non Baronali. Volle anco, che à questa sua nuoua Cittadinanza fussero in differenti ammessi i Vassalli di qualunque Barone, ancorche, fussero Angarij, e Perangarij senza ricenere in ciò impedimento alcuno da' Baroni, e Signori delle lor Patrie sì nel partire, come nel portarne seco i mobili, e vendere i stabili, imponendo in ciò à detti Signori pena di perdere il Feudo in caso di disubbidienza, e fu sì seuerò il Rè nell'offeruanza di questa legge, che alcuni anni doppo tolse il Feudo al Barone di Carouigna, per hauer contrauento al predetto ordine Regio; e fu preso il possesso della Terra in nome del Real Piscò, benchè non molto doppo per gratia gli fusse restituita. Oltre questa franchigia concesse il Rè alli nuoui Cittadini, che tutti quelli, che negotiassero per Mare fuora del Regno potessero ogni anno estraere per ciascheduno venticinque rumula di grano senza pagar tratta, ò diritto alcuno, e che simili nego-

Bueghi di  
Baroni vie  
tati à Cit-  
tadini nuo-  
ui.  
Angarij, e  
Perangarij  
ponno ef-  
fer Citta-  
dini.  
Carouigna  
confiscata  
per il Pri-  
uilegio.

Franchigia  
di tratta.

negotianti non possano essere astretti di seruire nelli Nauigli, e Galere Reali per Marinari, ò remiganti, acciò con questo non venghi ad esser sminuito il numero de' Cittadini. Donò ancora all'istessi negotianti per Mare la metà di tutti i deritti, che per tutto il Regno si sogliono pagare per l'estrazione d'Ogli, Grani, e Biade d'ogni sorte. E per allettare al porto della Città le Naui peregrine, & arricchirla di merce forastiera, li fe' franchi della terzaria solita à pagarsi, e della Dohana Reale. Li liberò dal debito de' pagamenti Fiscali per molti anni prorogandoli sempre il tempo, e finalmente liberandone la Città in perpetuo. Concesse ancora alla Cittadinanza Brundusina l'istessi Priuilegi ch'erano stati dati alle Città di Taranto, e di Lipari, i quali consistono in vna franchigia di Dohane, Fondachi, e Gabbelle, Ancoragij, Arboragij, Scafe, Piazze, Porti, Datij, Deritti, e pagamenti imposti, ò da imponersi per tutto il Regno, di Tratte, di Terzarie, di quel Ferro, Azzaro, Pece, e simili, che seruissero all'vso de' Cittadini, e di quella parte di dette robbe, che auanzasse al loro bisogno, e che si portasse fuora, volle, che non si pagasse altro, che la Terzaria alla Corte. Donò similmente à Cittadini sei cento tumula di Sale alla misura della Città, che hoggi importano ottocento, ogni anno dalle Saline Reali, che sono nel lido Australe sopra il Porto sei miglia distante, il qual Sale si distribuiffe d'anno in anno fra Cittadini. Concesse ancora à quelli, che ogni anno li sia lecito farsi lauorare duecento Carra di Sale, e venderlo à lor modo, purchè il prezzo s'impiegasse nelle fabriche de' particolari Cittadini; che dal passato Terremoto rouinate, si andauano reedificando; Volle anco che i Cittadini di Brindisi in qualsiuoglia Città, e luogo del Regno

fiano

Cittadini  
franchi dal  
seruitio  
Reale.

Franchez-  
za di Ter-  
zaria, e di  
Dohana.  
Pagamenti  
fiscali solti.

Sale dona-  
to ogni an-  
no.

Il Rè agio-  
ta i Citta-  
dini nelle  
fabriche  
delle Case

Anni di  
Cristo 1458.

Brundusini  
sono Pa-  
trioti per  
tutto il Re-  
gno.

fiano reputati Patrioti, e trattati nelle cose fauoreuoli, come i proprij, e naturali d'esse Patrie. Dono in uero degno dell'affetto d'vn tanto Rè, poiche ristorò la perdita ch'hauean fatto i Brundusini d'vna Patria, con dare à loro per Patria tutta la vastezza del Regno, Gratia, che solo si deue à Persone d'eroica virtù dotate, come disse Quidio:

Quid. 1. de  
fast.

*Omne solum forti Patria est, ut Piscibus aquor,  
Vt Volucris vacuo quidquid in Orbe pates.*

Lucian.  
dial.

Che però Diogene, appresso Luciano, dimandato di qual Patria fusse, rispose, esser Cittadino del Mondo. Et appresso Plutarco interrogato Ercole se fusse di Argo, ò di Thebe, così rispose:

Plut. lib. de  
Eschil.

*Argium, an Thebanus? Haud vnancuro  
Yactare Graciam omnis est mihi Patria.*

Fiera del  
Lunedì  
franca.

Aggionse altre gratie alle predette, cioè, che il foro, ò fiera che ogni Lunedì si celebraua dalla Città fusse libero d'ogni pagamento. Non volle, che i Commisarij di Pesi, e misure s'intromettessero con Cittadini. Concesse alla Città le prime Cause così Ciuili, come Criminali; e volendosi appellare delle sentenze dalla Bagliua Reale al Portolano, ordinò per commodità de' Cittadini, che non si appellassero à quell'official principale, che molte volte habitaua molto lungi dalla Città, ma ad vn Sostituto, che à questo effetto habitasse sempre in Brindisi: e conoscendo il prudente Rè, che vna delle Cause, le quali fanno vna Città popolata sono i Tribunali, i quali tirano le Genti da' luoghi vicini; comandò, che per trè mesi dell'anno, il Principal Portulano della Prouincia, il Preside di essa, & il Regio Percettore, vi facessero residenza. Volle anco in confirmatione delle concessioni antiche, che i Brundusini habbiano l'acqua, herba, e legna comuni con Lecce, Taranto, Casalnouo, Ceglie, & Ostuni,

Pesi, e mi-  
sure siache  
Prime cau-  
se della  
Città.

Sostituto  
del Portu-  
lano in  
Brindisi.

Portulano,  
Preside, e  
Percettore  
in Brindisi.  
Comuni-  
tà di pasco-  
li con altri  
luoghi.

ma con questa clausula , che quando nel territorio della Città non vi fusse tanta copia d'erba, che bastasse à gl'Animali proprij non sia lecito entrarui Bestie forastiere à pascerui . Diede alla Città i Prouenti , che dianzi eran della Corte, e comandò , che non si paghi cosa alcuna per la Carcere, così nella Città , come nel Castello, nel quale non volle , che alcun Cittadino sia mai carcerato, se non per cause criminali, e graui ; Nè che i Castellani s'intromettino ne i fatti della Città in modo alcuno , e che nè meno ammettano al numero de' lor Soldati huomini della Città : e per dare maggior occasione di guadagni, e d'industrie à Cittadini, concesse loro, che di tutta la Prouincia solo in Brindisi possa lauorarsi il Sapone , vietandolo à ciascun altro luogo ; Quindi è , che nella Città sino à tempi nostri si veggono i vestigij , e si serba il nome di tante saponere . Confermò anco , che le querele, le denuncie, e le pene accusate, siano nulle, e di niun vigore , se fra lo spatio di tre giorni l'accusatore, e querelante si pentisse dell'accusa data . Pose in arbitrio della Città d'imporre à suoi Cittadini gabelle sopra vettouaglie, vini, ogli, animali, affitti, industrie, pane, e carne ; delle quali non sia esente alcuno, se non l'Arciuescouo con gl'Ecclesiastici, & il Castellano ; quali gabelle possa la Città accrescere, e diminuire secondo le parerà più espediente . E per fauorire i Cittadini non solo ne i loro debiti , come si è detto, ma ancora ne i crediti, ordinò, che contro creditori Brundusini non si possano ottenere monitorij . Questi furono i mezzi vtili, con li quali allettò Ferdinando le genti alla Città ; Nè furono minori quelli d'honore, perciò che concesse à Brindisi , che ogni anno elegga à suo arbitrio quattro de' suoi Cittadini proponendoli per Governatori di quattro Città.

Franchigia di Carcere:

Sapone solo in Brindisi.

Denuncia fra tre giorni vale.

La Città può imporre gabelle.

Monitorij non vogliono contro Brundusini. Quattro Governatori di Brindisi, per quattro Città del Regno.

Sempre  
due Brundusini siano Capitani di due Galere.

Priilegi contrarij à Brundusini nulli.

Priilegij Brundusini non s'interpretano.

Abbadessa di S. Benedetto sempre Cittadina.

Città del Regno; e che nel numero delle Galere resti sempre ci siano due sotto il governo di due Brundusini, che ne sian Capitani.

Dichiarò nulli tutti gli altri Priuilegi di qualsiuoglia altra Città del Regno, i quali fussero contrarij à quelli, ch'erano stati concessi à' Brundusini; E finalmente confirmando tutte l'altre gratie, e concessioni de' passati Rè in fauor della Città, volle, che non sia lecito ad alcuno interpetrarle. Nè si dimenticò in tanta liberalità della Chiesa Brundusina, e del Monasterio di San Benedetto, perciò che à quella confirmò tutte l'entrate, franchigie, e Priuilegi di prima, e di più li concesse, che altra Abbadessa non possi gouernare detto Monasterio, se non Brundusina. Escludendo da quella Prelatura tutte le forastiere. Per tanta munificenza del Rè in breue cominciò la Città à reedificarsi, e riempirsi di gente, concorrendoui d'ogni luogo persone d'ogni stato, e conditione per esser fatte Cittadine di quella, affine di esser partecipi di tante gratie compartite dalla benignità di Ferdinando alla Città Brundusina.

### CAPITOLO DECIMO.

*Nella Guerra de' Baroni per forza Brindisi s'aliena dalla deuotione di Ferdinando, ma liberata dalla violenza ritorna al suo Rè, ch'in persona la visita, e vi fa molti beneficij.*

Gio: d'Angiò nel Regno.

**R** Inacque nel Regno l'estinto seme del nome Angioino, essendoui venuto per l'antica preten-  
denza vn figlio di Renato Duca d'Angiò detto Gio-  
uanni,



vanni, il quale pose genti in terra di Lauoro, e suscitò le fauille dell'antica deuotione verso la sua Casa ne i petti altrui con notabile disturbo di tutte le Città. Cresceua per tutto alla giornata i tumulti di Marte, e di giorno in giorno s'vdiuano più fieri per le contrade del Regno i canti delle vittorie dell'armi vincitrici del Gallo: e quel ch'era peggio si vedeua Ferdinando impotente a difendere il suo Regno dal nemico, ancor che si sforzasse far faccia in tutte le fattioni, che succedeano, per il che pendeua da vn debolissimo filo la sua Corona, che per esser troppo pesante, essendo d'oro, facilmente era esposta al precipitio. Hebbe nulla di meno efficace soccorso, quando meno il speraua, applicandosi da sua parte il pietoso Pastor della Chiesa, ch'era in quel tempo Pio Secondo, il quale insieme con Ferdinando spedì Ambasciatori nell'Epiro inuitando l'inuitto Albanese D. Giorgio Castrioto, chiamato Scandaribehg, nome impostoli per il suo insuperabil valore dal gran Turco Acomath, ch'in nostra lingua vuol dire Alessandro Signore, acciò scorresse con l'armi il Regno di Napoli oppresso ingiustamente dall'insolente Francese. Accettò il Castrioto lieto l'inuito, e con vna nobile comitiua Albanese si portò subito nella Puglia, doue dando molte rotte à Francesi, li disperse, & atterrì di modo, che poche reliquie di quelli, ch'auanzorno al macello che faceua la sua spada si saluarono insieme col lor Duce con la fuga; per il che frà poco tempo liberò il Rè, & il Regno da suoi nemici, ricuperando quant'era stato tolto al Rè Ferdinando da' Francesi, e così vittorioso, e trionfante fè ritorno al suo Regno dell'Epiro. Era in tanto nata grandissima reuolurione nel Regno, perciò che ribellandosi à Ferdinando quasi tutti li Baroni, accese vn gran fuoco di sanguinosa

Scandari- behg in Puglia.

Guerra de' Baroni.

Anni di  
Crist. 1498.

528 *Tempi Aragonesi. Libro*

Principe  
di Taranto  
Ribella.

Animo de  
Brundusini  
verso il Rè  
Ferrante.

Lece si dà  
al Rè.

Tesoro del  
Principe  
dato da  
Lece al  
Rè.

Galateo de  
Sieu Iapi-  
gio.

noza guerra, ch'arse per lungo tempo senza poterfi per vn pezzo estinguere. Capo di quella ribellione fu il Principe di Taranto Giouanni Antonio, sotto il cui dominio, come si è detto, era ancora Brindisi. La Città che haueua tant'obligo al Rè, quanto i figli à loro Genitori, col mal'animo soffriua il comando del Principe, che come vltata à viuere sotto di Rè, ò di Reali almeno, sdegnaua l'imperio d'vn priuato Barone per grande che fusse, che perciò in tutto il tempo di quella guerra bramaua d'incontrar qualche occasione di sottrarsi dalla Signoria di Giouanni Antonio, e darsi in tutto al suo Rè, ma le poche sue forze, e le molte del Principe, aggiuntoui il presidio con gl'Officiali di lui che teneua, non osò mai di far mouimento alcuno, vedendo ch'ogni attentato sarebbe riuscito vano. Mosse, è vero, à gran desiderio la Città di metter in esecuzione i suoi disegni l'esempio vicino della Città di Lecce, che dispreggiando l'imperio del Principe, e le promesse degl'Angioini, per li quali il Principe militaua, non solo si diede al Rè Ferdinando di buona voglia, ma anco pose in mano di lui tutto il Tesoro di Giouanni Antonio, ch'ui si conseruaua. Consisteva detto Tesoro in sei cento mila scudi d'oro, & in molti vasi d'oro, e d'argento di valuta, & in vna ricchissima suppellettile, ch'il Principe in sì lungo tempo con grand'industria accumulato haueua, che se fusse venuto in poter del nemico non haurebbe durato il Rè Ferdinando trè mesi nel Regno, per quanto ne scriue il Galateo, che potè saperlo, per esser vissuto in quei tempi. Fù ben sollecitata la Città di Brindisi da questo esempio, e da secrete lettere dalla medesima Città di Lecce, ma non li parue espediente muouersi per le cause predette. A quest'odio vniuersale, che haueua la Città contro

il Prencipe, s'aggiunse indi ad alcun'anno il pungente stimolo d'vna offesa fatta al Sindaco di essa, che fu cagione d'alienarsi totalmente da lui. Era Sindaco Pietro de Pando, al quale il Prencipe tolse tirannicamente vna Naue, col qual'atto offese non solo tutti i Pandi, ch'era fameglia chiarissima in Brindisi, ma la Città tutta, che si commosse per simile indegnità contro il Prencipe. Stando i Brundusini in questa dispositione d'animo, occorse la morte del Prencipe, che seguì l'anno mille quattro cento sessanta trè, per il che subito la Città pose in effetto la sua inclinatione. Il Sindaco Pandi si per il ben commune, come per il suo particolar interesse di recuperar la perduta Naue, hebbe per facile persuadere à' Cittadini di leuar via le bandiere del Prencipe, & alzare quelle di Ferdinando, mostrando loro esser ciò conueniente per purgare la contumacia usata col Rè in quella guerra senza aspettare la violenza, e la forza, che poteua astringerli à fare quel che di propria volontà haueuano rifiutato, non hauendo la Città forze bastanti per far faccia all'armi irate del Rè, quando sdegnato si fusse riuolto à' suoi danni, come si doueua temere, che hauesse à succedere, oltre che doueua farlo, sì perche la fede giurata al Prencipe era subalternata à quella del Rè, sotto il cui Scettro era l'istesso Prencipe, come anco perche senza manifesta nota d'ingratitude non poteua la Città non amare, non seruire, e non adorare, quel Rè, dalla cui benignissima mano riconosceua la sua seconda vita; Gridato dunque il nome di Ferdinando d'Aragona, e furo subito mandati due Oratori, che scufassero appresso il Rè la tardanza di questa fatta deliberatione, essendone stata causa la violenza, e tirannidè del morto Prencipe, e l'impotenza della Città à non poterne far altro, hauendo sempre tenuto

Pietro de  
Pandi Sin-  
dico.

Muore il  
Prencipe  
Gio: Anto-  
nio.

Sindico  
persuade à  
Cittadini  
di darli al  
Rè.

Anni di  
Cristo. 1463;

530 *Tempi Aragonesi.* Libro

l'animo riuolto à quella Corona, come à sua Stella propitia, dalla quale si come n'haueua riceuuto l'essere, così ne speraua per l'auenire la conseruatione .

**Brindisi di Ferdinãdo.** Furo dal Rè ben riceuti, e ben visti i Legati Brundusini riportando alla Città et presiffimi segni della Real beneficenza, & il Sindaco nel suo particular interesse hebbe quel che desideraua, hauendo ordinato il Rè, che li sia restituita la Naue, come la Città lo supplicaua . Appare il tutto dal libro de' Priuilegij della Città, che si conserua nel suo Archiuio . Rimase il Rè nel suo Campo sopra Bari, che teneua assediato, nel qual luogo gl'Oratori Brundusini li baciaro la mano, & acquistato ch'hebbe Bari se ne andò frà pochi giorni in Brindisi . Non potè godere à pieno la Città la desiderata presenza del suo Rè, essendo sommamente traugiata dalla peste; che secondo il Corniger, vi durò due anni . Tuttauia non si tralasciò segno alcuno d'allegrezza, e d'honore di farli, sì da' Cittadini, come dal Pastore, e dal Clero, reggendo all' hora la Chiesa Brundusina vn Portoghese chiamato Francesco de Arenis, ch'era successo al vecchio Goffredo poco tempo prima, e promossoui da Paolo Secondo, Huomo di spiriti militari, & inclinato all'armi, ch'era non men atto à maneggiar la lancia, ch'il Pastorale, come nell'occasione successa d'vna guerra vedremo; Era perciò molto caro à Ferdinando, il quale per questa causa li diede il gouerno della Prouincia, del che ragionaremo al suo luogo, . Così ritornò la Città ad esser Regia, scotendo da sè il giogo Baronale, che fu nell'anno mille quattro cento sessanta quattro . Da quel tempo vagheggiando il Rè la Città di Brindisi come sua fattura; e parendoli esser suo dono la vita di quella, attese con molta cura ad abbellirla, & affitturarla insieme da' Nemici . Non haueua la Città à quel

**Bari di Ferdinando .**

**Peste due anni in Brindisi .**

**Francesco de Arenis ArciuESCO.**

**Brindisi Romaniale**

quel tempo muraglia dalla banda di Mare, che per-  
ciò il Prencipe Giouanni Antonio haueua chiufa la  
foce del Porto interiore. Il Rè c'haueua intentione  
d'apirla com'era prima, acciò potessero entrar le Na-  
ui nel tranquillo seno, che trà le due Corna si disten-  
de, ordinò, che si cingesse di muraglia tutta la parte  
maritima; S'incominciò, e si eseguì per molti anni  
continui l'opera, e si tiraro per tutto quel tratto le  
mura con spesse Torrette, e propugnacoli atti à difen-  
dere le cortine dall'vno, e l'altro capo, con Schioppì,  
ò Balestre, secondo l'vso di quei tempi, e basteuoli ad  
impedire à Nemici ne' repentini assalti maritimi, non  
pur l'ingresso nella Città, ma anco il sbarco in Ter-  
ra; il tutto correua à conto della Regia Camera, sen-  
za che la Città vi contribuiffe cosa alcuna, com'era  
di ragione. Mandò Ferdinando à vedere, e sollecit-  
tar quell'opra, il suo Primogenito Alfonso Duca di  
Calabria, che fù nella Città realmente riceuuto l'an-  
no mille quattro cento settanta quattro, secondo l'Ef-  
femeridi del Conniger. Attese Alfonso dal principio  
della sua venuta à far scauare dalla bocca delle Torri  
quella Naue, che il Principe Giouanni Antonio vi  
fece affondare; per il che il Galateo attribuisce à lui,  
& al Padre quell'impresa, come si disse.

Muri dalla  
banda di  
mare.

1474

*Ferdinandus, & Alphonsus sapè conati sunt osti-  
um effodere, sed ab incepto destiterunt.*

Galateo  
Situ lapi-  
dis.

Ma trouando esser l'opra impossibile, e che richiede-  
ua molti anni, e molta spesa, dismesse la fatica, & af-  
frettò la fabrica delle mura, dandoli l'ultima perfec-  
tione; onde meritò, che l'istesso Galateo, lo facesse,  
Autore di quella muraglia insieme col Padre, non  
essendosi veramente fabricata, se non nel tempo, che  
regnaua Ferdinando.

Anni di  
Crist. 1474.

532 *Tempi Aragonesi. Libro*

*Muris quoque, quos à Mari non habebat, Urbem  
jdem cinxere.*

Galateo  
sopra.

Porta Rea-  
le.

Nel resto di tutto quel circuito delle nuoue mura da quella parte, che riguarda l'entrata del Porto trà le Torri, e che stà dritto al Leuante, fece edificar Ferdinando la Porta, che da lui è detta, Reale, posta in mezzo di due rotonde Torrette, sù la qual Porta in memoria di quel che s'è detto, fè porre vn sasso quadrato, nel quale v'è questa inscriptione scolpita. benchè in gran parte alcune lettere siano per l'acqua, e per il vento rose.

Inscrittio-  
ne nel sasso

*Ferdinandus Rex, Alphonsi Regis filius, Brundusium, Urbem vetustate collapsam, & bellorum incommodis à Ciuibus desertam loci opportunitate, & desiderio prisce dignitatis captus, honestis Ciuibus repleuit, ac sua pecunia muro cinxit: Turribusque, & Propugnaculis ornauit.  
Anno Regnorum suorum X X I I I.*

Il Cardinal  
Garafin,  
Brind. si.  
Lega contro il Turco.

Mentre Alfonso attendeua à queste fabriche in Brindisi, & à visitar la Prouincia, e la Città di Lecce, nella quale l'istess'anno fù solennemente riceuto; sopra gionse al Porto Brundusino il Cardinal Oliuiero Garrafa, che ritornaua con l'Armata da Leuante. Era costui Legato di Papa Sisto Quarto, che gl'haueua armato ventiquattro Galere, & vnitosi in lega col Rè Ferdinando, che n'haueua armate altretante, e con Venetiani, che n'haueuano cinquanta, ch'vnitamente faceuan guerra al Turco nell'Asia, mà con maggior romore, che frutto; Venne quest'armata in Brindisi, & il Legato Pontificio vi fù dal Rè, e dalla Città solennissimamente riceuto, conducendo in terra, quasi in trionfo molti prigionj, e molta preda, che da' Turchi haueua acquistato. Dimorò il Cardinale molti giorni nella Città, nella quale come Legato

gato Apostolico riformò in molte cose nel Monasterio delle Monache di San. Benedetto, e stabilì il modo del governo di quelle, de' quali ordini, e statuti si vede il trasunto nel Registro de' Priuilegij della Città.

Monastero riformato.

CAPITOLO VNDECIMO.

*L'Armata Turchesca, che veniu in Brindisi, è respinta dal tempo in Otranto, e prende quella Città. Il Rè piglia gl'Argenti delle Chiese di Brindisi per quella Guerra; e s'incomincia la Fortezza dell'Isola.*

**P**ER la molta diligenza, e buon governo Aragonese, si era già in buona parte ristorata la Città di edificij, & habitatori; Quando nell'anno mille quattro cento ottanta si vidde vicinissima à nuoui disastri, non meno pericolosi de' Terremoti, e delle pestilenze passate, che furono l'arme Turchesche, che li minacciauanò nuoua desolatione, dalli quali non haurebbero i miseri Cittadini scampato, se la pietà Diuina per intercessione de' Santi Protettori non ne l'hauesse miracolosamente sottratti, riuolgendo altrove, con minor danno del Regno, quella tempesta Ottomana, che sopra Brindisi scaricar si doueua. Haueua il Rè Ferdinando supito l'incendio della guerra Sociale de' suoi Baroni, e toltofi d'inanti l'Emulo della sua Corona Angioino; Non sapendo, ò non potendo quel grand'animo star otioso, trauagliaua gagliardamente i Fiorentini in Toscana vnito in Lega col Pontefice Sisto Quarto. Ma i Fiorentini per di-

Ferdinando  
contro To-  
scana.

uertire il Rè da i loro danni, oprorno con mezzo de' Venetiani loro amici, che l'Imperator Turco Maumette mandasse vna Armata à danni del Regno di Napoli: Il Turco, che si trouaua all'hora potentissimo di forze, e di Tesori per il nuouo acquisto fatto di Costantinopoli, e della Tracia nuouamente aggiunta al suo Imperio, non men ambizioso di dominio, che auido di vendetta contro Ferdinando, che haueua con l'Armata della Lega gl'anni passati, come si disse, danneggiato li suoi Stati, designò subito di compiacere à gli Amici, diuertendo le forze del Rè dalla Toscana, e con animo di fogggiogare tutto il Regno di Ferdinando al nome Ottomano, e per quest'effetto pose in ordine vn' Armata, non già atta per le sole incursioni delle riuere, ma per ampj acquisti, che haueua nell'animo conceputi. Antonio Galateo Medico del Rè Ferdinando, che scrisse tutti i progressi de' Turchi in quella guerra Hidruntina, dice, che quell'Armata fù di nouanta Galere grosse, quaranta Galeotte, e quindeci Mahome, sopra le quali caricò settecento Caualli ben guarniti, e molta Artigliaria grossa per ben batter le mura. Diede il Turco la carica di quest'Armata ad vn suo Basà: espertissimo nella militia, e di gran confidenza, chiamato Acomat, il quale per hauer rotto vn dente di sotto era per soprano detto Gendico, come dice il Giouio nelli suoi Elogij. Era l'intento del Basà far la prima impresa contro Brindisi, & occupar quella Città, perciò che hauendo prefisso nel suo pensiero l'acquisto di tutto il Regno, era di bisogno procurarsi prima vn Porto per assicurar la sua Armata, e per riceuere di tempo in tempo i soccorsi, e supplimenti che gli doueuan venir dall'Oriente, non essendo possibile di traggittare in vna sol volta tanta gente, quanta à sì gran-

Galat. de  
bello Hy-  
drunt.

Armata  
del Turco.

Giouio  
nell'Elogij



grand'impresa era necessaria; Nè più comodo Porto, nè più sicuro per star dritto alla Velona, doue si faceua la massa de' Vascelli, e della Soldatesca, vidde trouarsi per suoi disegni del Brundusino, verso il quale drizzò le vele, quando sciolse dal suo lido le Naui, con sicurezza d'impadronirsi nelle sue prime furie con poco, ò nessun contrasto. Non è dubbio alcuno, che in quel primo arriuò s'haurebbe impadronito della Città vuota quasi d'habitatori, e nõ ben cinta di mura, se il Padre de' Lumi impietosito delle due sferzate precedenti, con le quali haueua di propria mano la Città percosso, non l'hauesse con furioso vento, che all'improuiso forse, respinta da quel Porto, e forzata la à pigliare altro camino. Gratia concessa da Iddio al suo glorioso Campione San Teodoro Martire, al quale come à generoso Soldato, apparteneua frà tutti la difesa della sua Città, e della sua ben auenturata spoglia mortale, ch'iuì si conserua, per non esser esca di Bestie la Carne de' suoi Santi. Glorioso Atleta del Paradiso, che sdegnasti adoprare armi immortali contro sì fiero Nemico, potendolo ben fare, essendo immortale, e Diuo, ma di mortali, e bassi mezzi feruirti volesti, come del Mare, de i Venti, e delle Procelle per maggiormente confondere la superbia del Trace, abbattendo per forza l'insegne del perfido Maometto à vista delle tue mura. Militando à vostro prò l'Aria, e l'Acqua, & vbbidienti mostrandosi à vostri cenni gl'Elementi, conuenendoti quel che disse il Poeta:

*O nimium dilectæ Deo tibi fundit ab Antris*

*Eolus armatas Hyemes tibi militat ather,*

*Et coniuuati veniunt ad classica Venti.*

Armata  
del Turco  
verso Brin-  
disi.

Armata  
respinta da  
Brindisi.

Claudiano  
in consolata-  
tu Onorij.

O come il medesimo fù espresso con toscani inchiostri dalla più dolce penna di Parnaso.

Anni di  
Crist. 1480.

536

*Tempi Aragonesi. Libro*

*O glorioso Capitano e molto*

*Dal gran Dio custodito al gran Dio caro*

*A t'è guerreggia il Cielo, & ubbidienti*

*Vengon chiamati à suon di Tromba i Veni.*

Taffaccant.  
18. Itan. 86.

Acomat, che per l'improvisa Brocella non potè pigliare il Brundusino lido, vergognandosi inutilmente tornare alla Velona, prese al meglio che potè due Cale, ò piccioli seni nelle marine d'Otranto; iui ricourandosi dalle furie d'Aquilone, aspettando il tempo opportuno, per far ritorno in Brindisi, ma perche il vento via più s'ingagliardiua, & i caualloni d'acqua maggiormente cresceuano, non dandogli agio di ripigliare il tralasciato camino, fortemente sdegnato, & impatientato dall'otio, si risolse à far sentire il terribile scoppio di quella sua Armata alla vicina Città d'Otranto, lontana da Brindisi cinquanta miglia. Sbarcò diece otto mila Persone con l'Artigliarie, e Caualli ne i lidi vicini di essa Città, e cominciò da vn lato à batterla con cinque pezzi grossi d'Artigliaria, con le quali hauendo fatte molte aperture alla muraglia, se intendere à gli Assediati, se si volessero rendere, offerendoli molte honereuoli conditioni; ma il valoroso Gio: Francesco Zurlo Cavalier Napolitano, che con mille, e quattro cento Soldati era alla difesa di quella Piazza, non volle dar orecchio alla proposta, anzi in segno della sua costanza se buttar le chiauì della Città dentro vn pozzo, apparecchiandosi con i suoi virilmente alla difesa fino all'ultimo fiato. Di che fortemente sdegnato il Bassà, ordinate le sue schiere doppo due assalti dati alla Città, nelli quali furono da gl'Otranuini arditamente i Turchi ributtati; nel terzo non potendo più i miseri assediati resistere, fù presa la Città da quei Barbari, e dandole il sacco, non vi fù vitio, violenza, sceleraggine, e crudeltà,

Batteria di  
Turchi cò-  
tro Otranto.

Otranto  
preso da  
Turchi.

deltà, che non fusse da' Turchi commessa contro gli Huomini; le Donne, Tempj, Sacerdoti, Altari, Santi, e contro Dio medesimo; frà gl'altri vi morì l'istesso Zurlo, fù uceiso l'Arcivescouo con molti de' suoi Canonici mentre staua nel Duomo ministrando il Santissimo Sacramento al Popolo; appresso fè decollare à sangue freddo ottocento Persone ad vno ad vno alla vista della Città sopra vn Colle, per non voler rinnegare la Santa fede di Christo. Corse à riui quel ben sparso sangue fino al vicino mare, acciò l'onde istesse incostanti, testimoniassero con roseggianti spume la costanza de' Martiri, ò per far arrossire il Mare istesso per esser stato complice al delitto, non hauendo assorbito quei legni che à danni de' Christiani si mossero à turbare il suo regno.

Ottocento  
Martiri di  
Otranto.

Serbansi à giorni nostri quelle venerabili Ossa nella Città d'Otranto, come immortali trofei di quei generosi Campioni della fede Christiana, godendo l'Anime eternamente in Cielo il condegno premio al loro merito douuto. Riceuero dunque gl'Otrantini quel colpo, che scaricar si doueua sù'l capo de' Brundusini; tolse sopra di sè Otranto quella stragge, e rapì à Brindisi quella selua di beate Palme, ch'esser doueuanò inaffiate con sangue Brundusino per secreto giuditio di Dio, forse per euitar maggior danno, che farebbe seguito, se fusse stata espugnata la Città di Brindisi; poi che la presa d'Otranto non noeque al resto del Regno, e facilmente potè riacquistarsi, come in fatti successe; ma se Brindisi fusse stato soggiogato dall'armi Barbaresche, farebbe stato vn perpetuo seminario di Guerra, non pur per il Regno, ma per l'Italia tutta, senza potersi mai più discacciare il nemico da casa; poiche per la comodità del porto, e della vicinanza della Velona, haurebbe il Turco hauuto

conti-

Anni di  
Crist. 1480

Arciuesco-  
uo di Brin-  
disi Preside

continui soccorsi per proseguire la sua crudeltà, e per portar la guerra doue gli hauesse piaciuto con quella sicurezza di vittorie, che il porto gl'haurebbe fatto sperare. Ferdinando hauendo inteso la perdita d'Otranto, & il pericolo della Città di Brindisi, attese con gran diligenza à presidiarla, & assicurarla. La prima prouista che facesse fù il dare il gouerno delle Prouincie d'Otranto, e di Bari, ch'era vna carica riguardeuole, e di molta importanza all'Arciuescouo Brundusino Francesco de Arenis Portughefe, ch'insieme era stato fatto dall'istesso, Priore di San Nicolò di Bari, huomo in uero Ecclesiastico, ma bellicoso, e di gran gouerno in pace, & in guerra. Questo con special cura cominciò à fortificar la Città con tutti quei modi, che la breuità del tempo li concedeuua. Mentre l'Inimico li daua agio tardando in Otranto, e Ferdinando preparaua più potenti agiuti per la liberatione d'Otranto, e per l'assicuratione di Brindisi, Acomat non haueua gente bastate per assalire Brindisi, già posto in difesa, poiche era forzato lasciar quel presidio in Otranto ch'era bastate per mantenerlo, onde diuidendo le sue genti sarebbero stati inutili per la difesa di Otranto, e per l'offesa di Brindisi; Aspettaua però dalla Velona supplementi per tentare apertamente l'impresa di Brindisi, che all'improuiso per voler Diuino non gl'era riuscita. Questa dimora diede tempo all'Arciuescouo di fortificarsi, & al Rè di prouedere à quant'era di bisogno contro nemici. Era consigliato trà questo mezzo il Rè Ferdinando, che si trouaua in Napoli, d'alcuni de' suoi Baroni di non lasciare l'impresa di Toscana, doue erano impiegate le sue armi con Alfonso suo figlio Duca di Calabria, senza far stima della perdita d'Otranto, attendendo solamente à munire, e fortificare  
Brin-

Brindisi, acciò non venghi in mano dell'Inimico, importando molto quel Porto per la conseruatione del suo Regno, e per gl'altri vasti suoi fini; ma hebbe maggior efficacia il parer di D. Indico d' Auolo gran Camerlingo del Regno, Personaggio di età, di senno, e d'esperienza singolare, però gratissimo al Rè, che fù di douersi foccorrere Otranto in tutti i modi, & attendere più tosto alla conseruatione del proprio, che all'acquisto dell'altrui. Però fù richiamato da Toscana Alfonso Duca di Calabria con l'Esercito, presidiando frà tanto tutte le Città di marine, e particolarmente Brindisi, al quale il Barbaro anelaua, mandandou: Gio: Francesco Caracciolo con cinque cento Fanti; e per raffrenare l'impeto de' Turchi, che faceuano spesse correrie per la Prouincia cò la lor Caualleria, vi mandò con quattro mila Fanti, e quattro cento Caualli. Giulio Acquaiua Conte di Conuersano, con titolo di Luocotenente d'Alfonso. Acomat non mancava di sollecitare gl'agiuti dalla Velona, senza li quali non poteua dar principio à tutte due Imprese ch'haueua nell'animo di fare, cioè d'assediare Brindisi, e d'impedire la Caualleria nemica, ch'era in Lecce, che gli disturbaua le correrie de' suoi che haueuano fugato gl'habitatori del Capo d'Otranto, e dato all'incendio molte Ville, e Castella; Vna di queste fù Rocca posta sù'l Mare, Castello sì nobile à quei tempi, ch'era tenuto per sua delitia dal Prencipe Gio: Antonio, qual fù edificato da Gualtiero di Brenna Conte di Lecce, la quale fù anticamente Città grande, secondo il Galateo, ma essendò por destrutta, Gualtiero di Brenna in luogo più riluato, dou'era stato già il Castello della Città, vi fece edificare vna Cittadella, che la chiamò Rocca, come i Francesi comunemente chiamano le fortezze. Fù questa

Gio: Francesco Caracciolo Colonnello in Brindisi.

Giulio Acquaiua còtro Turchi.

Rocca destrutta.

Gualtiero di Brenna edificò Rocca.

l'Em

l'Emporio, ò il Mercato di Lecce, come ne i tempi antichi era stata, che però hebbe da Tolomeo l'istesso nome di Lecce, e vien da lui descritta, esser sù la marina, il che sarebbe errore se per Lupia intendesse Lecce, Città mediterranea, ma per esser Colonia di detta Città vien chiamata da quell'Autore con l'istesso nome di Lupia. Questa Rocca fù da Turchi destrutta, e disfatta dalle fondamenta. Il terrore di queste incurfioni fè disshabitare Tuturano, Castello di Brindisi, e delle Monache di San Benedetto, donatoli già dal Conte Goffredo Normanno, e dalla Moglie Sichelgaida, come à lungo si è detto altroue. Era habitata questa Terra da' Greci della Morea, perciò che trà gl'altri forastieri, che Ferdinando introdusse nella Città, vi furono da cinquanta fameglie in circa di quel Popolo, che fuggendo il tirannico Vassallaggio de' Turchi, s'erano ricourate nel Regno, & allettate in Brindisi dalle tante diligenze, che il Rè in ciò poneua nel popolarlo, vi si fermaro. A questa gente, come atta all'Agricoltura, diede l'Abbadessa di San Benedetto à rihabitare, e coltiuare il suo Feudo predetto, e già haueua cominciato hauer forma di Casale, e di giusto Popolo, quando il vicino rumore della guerra, gl'incendi delle campagne, che si faceuano veder da lontano, e sopra tutto il nome temuto, & abborrito de' Turchi, li cacciò dal nuouo nido, e li fè fuggire sino ad Abruzzo, non si tenendo sicuri altroue; tant'era il timore che haueuano del lor vecchio Nemico, per cui haueuan dianfi abbandonata la lor Patria natiua; in quei monti distanti dal Mare fermarono la fuga, doue non s'vdiua, se non per fama lontana lo strepito dell'arme Turchesche.

Fameglie  
della Mo-  
rea in Tu-  
turano.

Tuturano  
disshabita-  
to.

In tanto il Conte Giulio Acquaiua auuicinatosi col suo Esercito all'Inimico in Otranto, facendo gran  
conto

conto del valore, e giuditio di Gio: Francesco Caracciolo, il quale era alla guardia di Brindisi, lo richiamò da quel presidio, giudicandolo più necessario al Campo, che à quella Città, poiche l'Inimico non era atto per all'hora ad altra impresa, eccetto che à prendere tumultuariamente, & in luogo di lui mandò Zappaglione Tomacello vecchio, ma saggio, e coraggioso nell'armi. L'Arciuescouo di Brindisi, che fino alla venuta del Conte Acquaiua, haueua come Preside, ministrato, e disposto gli affari della guerra, prouedendo à suo modo i presidij, e quanto era di bisogno; vedendo queste nuoue prouiste, e mutationi di gouerni, che il Conte faceua nelle Terre, e nel Campo, come Huomo d'animo Portoghese; & altiero si mosse à gran sdegno, e si recò à grand'ingiuria ch'il Conte mettesse mano à quelle prouisioni ch'apparteneuano à lui, onde con molto senso si dolse col Caracciolo, che per vbbidire al Conte, hauesse abbandonato il presidio di Brindisi commessogli dal Rè con tanta premura. I Turchi intanto non potendo più Signoreggiare la Campagna per la Caualleria del Caracciolo, viueuano solo delle rapine, che la loro Armata faceua per quei contorni, e perciò le Galere sempr'erano in volta per quei Mari, il che accrebbe molto più il sospetto in Brindisi vedendosi allo spesso l'Armata nemica nella bocca del Porto. Questo sospetto mosse il Conte Giulio à richiamare da Terra di Bari il Duca d'Amalfi, che con buona Caualleria guardaua quelle riuere, parendoli poco necessaria quella Soldatesca in quella Prouincia, impose al detto Duca, che si fermasse nella riuu Brundisina, attendendo à gl'andamenti del Nemico, che andaua radendo quel lido. L'Arciuescouo se ne staua inutilmente in Lecce senz'esser impiegato in cosa alcuna.

Zappaglio-  
ne Toma-  
cello Colo-  
nello in  
Brindisi.

Duca d'Am-  
alfi in  
Brindisi.

alcuna dal Conte, il che raddoppiò in lui lo sdegno, & il mal'animo contro del Conte; ma quel che più l'impatientò fu, che tenendo lui in Lecce certa Artiglieria per difesa di quella Città, gli fu tolta dal Conte per bisogno del Campo. Quest'ingiuria (che tale egli la riputaua) la sentì così viuamente, che cominciò pubblicamente à straparlare del Conte, e se ne dolse acerbamente col Rè; Ma Ferdinando scriuendoli vna cortesissima Carta lo placò di modo, che l'indusse à pacificarsi col Conte, e d'andare al Campo ad abbracciarsi con lui. Fù l'Arciuescouo riceuuto dal Conte con ogni honore, & egli per non esser vinto di cortesia, e per mostrar maggior segno d'animo in tutto reconciliato, sè recitare dal suo Secretario vna bellissima Oratione in lingua latina in lode dell'istesso Conte, la quale è riferita dal Galateo in quest'Historia che scrisse. Questo Secretario dell'Arciuescouo era Brundusino detto Antonio Gallo huomo dottissimo, e di molta stima in quel tempo. Haueua il Conte guadagnato trà l'altre spoglie Turchesche in vna battaglia vn bellissimo Cauallo d'vn Berlei, ch'egli di sua mano uccise, ornato di ricchi guarnimenti, che si diceua esser stato delli Rè di Persia, ma sopra tutto era di stima per vna Mazza, che li pendeua dall'arcione, che per le tante ricche gemme, delle quali era incastrata, si stimaua di gran prezzo. Questo Cauallo di tanto pregio donò il Conte con animo generoso all'Arciuescouo, il quale riceuendolo infinitamente caro, lo mandò poi in dono al Rè istesso; Così fu sopra la gara trà questi due Signori, e si attese con animi concordi, & vniformi alla guerra. Capitò in questo mentre Ariadeno Balì di Negroponte portando commissione dal suo gran Signore, che si douesse partire il Bassà per Costantinopoli con l'Armata, lascian-

Archieuescouo si pacifica col Conte.

Antonio Gallo di Brundisi.



lasciando bastante numero di Turchi alla difesa d'Otranto, riferendo; ch'era grandemente dispiaciuto al Gran Turco la strage fatta di quei miserì Cittadini dal Balsà, come atto più tosto crudele, che necessario à chi aspira, com'egli pretendeua, all'acquisto d'vna Reame. Subito si mise in ordine Acomat per la partenza, lasciando per guardia della Città sette mila Turchi, cinquecento Caualli, e dodici Galere sotto il gouerno d'Ariadeno, hauendoli dato per compagno Talisman huomo vecchio, e bellicoso, & egli col rimanente dell'Armata si partì per Costantinopoli. Sopraggiunse anco nel Campo Christiano da Toscana il Duca Alfonso, al quale subito andò il Conte Giulio per darli minuto conto del stato della guerra, che da lui era stata maneggiata, richiedendogli di voler far vna imboscata à nemici, che ogni notte uscivano dalla Città, e depredauano la Campagna; Il che li fu concesso volentieri dal Duca, benchè il caso fusse successo altrimenti di quel che si pensaua; poiche mentre egli con Francesco Monti, che come prode Soldato volle seguirlo in quella fattione, stauano disponendo l'imboscata, furono improvvisamente assaliti da cento cinquanta Caualli nemici, che hauendo posto in mezzo i Christiani, furono tutti da quei Cani tagliati à pezzi; Vi morì anco l'Acquaiua, il quale benchè valorosamente s'hauesse diportato, & hauesse fatto di sè proue marauigliose, nulla di meno ritrouandosi senz'Elmo in testa, che poco inanzi per il gran caldo se l'hauera cauato, li fu da vn Turco con vn gran colpo di Scimitarra il capo dal busto spiccato; rimanendo anco con altri grauemente ferito, e prigione Francesco de' Monti. Rimase il busto del Conte ritto come quand'era viuo in sella, e fu portato, mal grado de' Nemici, dal Cauallo al Campo Amico.

Si parte  
Acomat  
d'Otranto.

Morte del  
Conte Giulio.

Prodigio  
del busto  
del Conte.

Amico ; Con sì marauiglioso fine terminò i suoi giorni questo glorioso Principe . Offerse il Duca Alfonso diece mila scudi per la testa del Conte , che rimase in balia de' Turchi , mà non hauendola voluta rendere per qualsisia denaro , doppo hauerla più volte fatta vedere da sù le mura d'Otranto à Christiani , quasi lor ricco spoglio di quella Guerra, la mandarono con vna Galera insieme con Francesco de' Monti in dono al loro Signore in Costantinopoli .

Armata  
del Rè in  
Brindisi.

Hor mentre queste cose passauano in Otranto , mandò il Rè vn gran numero di Galere , le quali entrate nel porto di Brindisi, si metteuano in ordine per passare à danni della Velona, ma fù forzato frà pochi giorni farle andare in Otranto per affrettare l'espugnatione di quella Città, prima, che sopraciongessero da Leuante gl'agiuti, che si aspettauano in breue . In quest' Assedio correua al Rè grossissima spesa , tanto, che il Regio Erario era già esauisto ; però bisognò ricorrere ad straordinarij remedij per trouar danari, e pagar l'Esercito ; fù dunque determinato , non potendosi far altro, che si prendessero gl'Argenti dalle Chiese, e primo in Brindisi da tutti i Tempij , che vi erano ; furo tolti Vasi, Croci, Incensieri, e qualunque altra Suppellettile di quel Metal'lo, notandosi diligentemente il numero , peso, e valore, acciò venendo il Fisco Reale à miglior fortuna , si restituiffe ogni cosa, come fù fedelmente restituita, vedendosi hoggi nell'Archiuio della Città l'ordine, col quale il Rè , il Duca di Calabria, e la Camera Regia comandaro la detta restitutione otto anni doppo , che l'hauean tolto . Stauasi ancora sù le continue scaramuccie con mortalità di Turchi, e di fedeli , quando s'intese la morte dell'Imperador Turco Maometto , à cui successe il suo Figlio Baiazzetto , il quale mandò ordine  
à gl'al-

Argentifari per vno della guerra.

Argentiresticuiti nella Chiesa di Brindisi.

à gl'assedati, che si difendessero quanto più hauesse-  
ro potuto, che à suo tempo li mandarebbe li soccorsi  
necessarij. Dubitando però quelli, che con lungo  
andare scemandosi di forze, non venissero in poter  
de' Nemici, fecero intendere al Duca Alfonso, che  
voleuano render la Città, salue le Persone, il loro ha-  
uere con le munitioni di guerra, e che fossero con-  
dotti salui alla Velona con li suoi Vascelli. Alfonso  
desideroso di tornare alla guerra di Toscana, e timo-  
roso, che non venisse qualche potente soccorso à' Ne-  
mici, accettò l'offerta, & hauendo riceuuto da essi le  
chiami della Città, li fè traggittare con la sua Armata  
alla Velona, con l'osservanza dell'altre capitulationi  
fatte per detta resa. Ritornò in questo mezzo il Rè  
Ferdinando da Napoli, e gionto in Otranto, si diede  
subito à ristorare i danni patiti in quella Città, con-  
cedendoli molti Priuilegi, e doni, con regal pompa,  
doppo, & interuento di tutto l'Esercito, fè celebrare  
l'esequie al Conte Giulio Acquaiua, non defraudā-  
do il merito di quel Caualliere anche estinto delli  
douuti honori. Venne ordine dal Papa all'Arciue-  
scouo di Brindisi, che quei Venerabili Corpi vccifi  
in testimonianza della Fede Christiana si collocasse-  
ro honoreuolmente in qualche luogo Sacro, come  
già con straordinaria allegrezza, e deuotione fù ese-  
guito dall'Arciuescouo predetto, e da tutto il Popo-  
lo Otrantino. Respirò tutto il Paese di Terra d'O-  
tranto, e si assicuraro gli habitatori delle Ville, e delle  
Castella di poter ripatriarsi. Onde i Greci di Tutu-  
rano, lasciando l'Abruzzo, tornarono in Brindisi, & in-  
di alle lor cominciate Ville, & habitazioni, ma ritro-  
uaro contrasto, poiche l'Abbadessa di San Benedetto  
pretendeua, che per la partita delli suoi Coloni, il  
Feudo fusse à lei ricaduto con tutto il miglioramento,

Otranto re-  
cuperato.  
Il Rè Fer-  
dinando in  
Otranto.

Anni di  
Crist. 1481.

546. *Tempi Aragonesi. Libro.*

Tuturano  
rihabitato.

e ricusaua di stare alle prime conuentioni, nè voleua ricettarli di nuouo in Tuturano. Il Rè, al quale da coloro s'hebbe ricorso, comandò, che s'accettassero, e che si reintegrassero nell'istesso stato, in che erano inanti la fuga. Appare nell'Archiuiuo Brundusino l'ordine Reale sotto la data dell'anno mille quattro cento ottant'vno ..

Il passato pericolo di Brindisi hauendo fatto più cauto Ferdinando, deliberò d'assicurare in perpetuo quel Porto dall'Armata Barbare, potendo per la vicinanza della Velona esser d'improviso assaltata la Città, e perche sarebbe stato d'eccessiua spesa mantenerui sempre numeroso presidio, e forse anco vana per la debolezza del nuouo muro dalla banda del Mare, propose però con animo veramente Règio di custodire l'entrata maggiore del Porto grande, e non fidarsi solamente nella guardia della Foce del Porto minore, come prima haueua fatto Cesare con quelle sue antiche preuentioni, e doppo Carlo Secondo d'Angiò con le due Torri edificateui. Imitando dunque l'istessa natura, che haueua assicurato quel Porto grande dal furor del Mare, opponendogli quell'Isola, che riceuendo l'impeto del Mare, frange in sè stessa l'onde, e le procelle, che al Porto dal Mar grande vengono drizzate. Pensò, che l'istessa Isola potrebbe con l'industria difendere l'istesso Porto da Nemici con poca Soldatesca, fabricando in essa vna Rocca sù la punta Occidentale, cioè sù quella parte, che riguarda la Città; doue stringendosi più il Mare frà l'Isola, & il continente forma due bocche, ò entrate al Porto, le quali ambe possono commodamente esser guardate da quella punta. Vi cominciò però à fabricare con spesa Reale vna fortezza inspugnabile, la quale à di nostri hà nome di Castello dell'Isola,

Castello  
dell'Isola  
comincia-  
to ..

sola, e da Barbari, che lo mirano con timor da lontano, è chiamato Castel Rosso, per il color rosseggiante della pictra, di che è fabricato. Da principio non fù se non vna gran Torre, nella quale ancora si vede la Camera, oue il Rè dormina, ma poi fù oltre modo accresciuta d'Alfonso, e prouista di molti pezzi d'Artigliaria, con le quali si hà sempre difesa; crebbe dopo sotto i felicissimi auspicij de gl'Austriaci in vna mole smisurata, come diffusamēte si dirà al suo luogo.

Castel Rosso.

CAPITOLO DVODECIMO.

*Armano i Venetiani contro Terra d'Otranto, e s'impadroniscono di molti luoghi. Sono ributtati da' Brunidusini. Si fa la Pace trà essi, & il Rè, e gli restituiscono il tutto. Concede molti Privilegi il Rè à' Brunidusini.*

**G** Verreggiaua il Rè Ferdinando per mezzo d'Alfonso suo Figlio in Lombardia contro de' Venetiani in fauore d'Ercole Duca di Ferrara, à cui haueua dato per Moglie Leonora sua Figlia. I Venetiani per diuertire le forze Reali, armando vn'Armata di cinquanta sei vele, trà le quali, secondo il Sabellico, eran cinque Naui ben grosse armate di tutto punto, e le mandaro à danni della Puglia sotto il gouerno di Francesco Marcello, con ordine d'occupare, e di mantenere alcuna Piazza forte di quel paese, per potere appresso con forze maggiori far tutto il lor sforzo contro l'odiosissimo Rè. Si partì detta Armata da Corfù verso le riae Salentine; Il scopo prin-

Duca di  
Ferrara ge-  
nero del Rè  
Ferdinãdo.

Sabellic.  
lib. a. Dec. 3.

Anni di  
Christ. 1484.

548 *Tempi Aragonessi.* Libro

Armata in  
Gausceto.

Carouigna  
presa.

Venetiani  
sotto Brin-  
di. si.  
Pompeo  
Azzolino.

capale del Generale fù drizzare à Brindisi il camino per impossessarfi di quella Città, della quale il Rè ne faceua tanto conto, e per ciò raccolse le vele nel picciol Porto di Gausceto otto-miglia distante dalla Città. Iui, secondo scriue Antonello Conniger, sbarcò le genti, e non sapendo doue prima dar l'assalto, si spinse contro Carouigna, che è vna picciola terra posta sù la cima d'vn monte presso il detto porto, e con vn improuito assalto la prese, e saccheggiò; e steso doppo al piano fe l'istesso à Santo Vito delli Schiaui. Con queste picciole prede eccitò il gusto della vittoria nelli suoi Soldati, dandoli speranza di maggiori acquisti; onde si mosse con gran braura contro di Brindisi, pensando far l'istesso, ch'in Carouigna, & in Santo Vito fatto haueua, andando frà tanto l'Armata maritima ad assalire la fortezza dell'Isola della Città; duro in vero boccone per digerirsi da stomaco sì debole; Ma il poco diuiso in parti, diuiene quasi niente, che però nè quelle poche squadre di Terra, nè l'Armata con poche genti di Mare erano bastanti per sì grand'impresa. S'oppose per Terra al General Veneto generosamente Pompeo Azzolino Cittadino Brundusino, nõ meno chiaro per li suoi nobilissimi Natali, che famoso per il suo gran valore, come à prò del Rè Ferdinando in diuerse occasioni n'haueua mostrato gl'effetti, onde si era reso così benemerito à quella Corona, che trà' più fauoriti del Rè teneua il luogo più degno; che perciò gl'haueua il Rè commesso il gouerno della Città, che si soleua dare alle persone più fidate della sua Corte, essendo il più geloso posto di tutto il Règno. Vsci Pompeo dalla Città con buon numero di genti armate, & andò con grand'ardire ad affrontare il General nemico, & attaccato vn fatto d'armi molto sanguinoso, il costrinse à vol-

tar

far le spalle, & à procurarsi lo scampo con la fuga, vedendo il Veneto con gl'occhi proprij disfatte le sue genti: dandoli Pompeo sempre alla coda fino al Porto di Gauceto, doue staua l'Armata, dalla quale se il Veneto fuggitiuo non fusse stato soccorso col Cannone, vi sarebbe restato morto con tutte quelle poche genti ch'erano soprauanzate alla stragge Campale. Con applauso vniuersale fù riceuuto Pompeo da' Cittadini, come liberator della Patria, oltre molti Priuilegi, & honori, che li furono concessi dal Rè Ferdinando, hauendo riconosciuto dal suo valore la vita della sua Città, e tanto si auanzò nella gratia Reale, che nulla cosa appartenente al gouerno del Regno determinaua il Rè, che pria non fusse approuata dalla consulta dell'Azzolini. La Città per non restar seppellita nel seno dell'obliuione la memoria d'vn tal beneficio, sè scolpire in vn marmo la seguente inscriptione sù'l frontespicio del suo Palagio, ch'è canto alla Marina era edificato dirimpetto al corno destro del Porto minore, di cui l'antiche vestigie ancor viuono, che all'ampiezza del sito, alla magnificenza delle mura, & alla disposizione dell'habitationi, dimostra ch'habbia emulato in quei tempi i Palagi Reali, ch'erano nella Città:

*Pompeium Cesar fugat ; hinc fortissimus vnus*

*Pompeius noster sustinet innumeros :*

*Azzolina domus felix consurgat ad Astra ;*

*Talia, qui præfert pectora in arma virum .*

Di questa nobilissima Famiglia Azzolina per causa d'alcune guerre ciuili, si traspianò da Brindisi vn rampollo nella Città di Fermo della Marca d'Ancona; doue crebbe, e si auanzò in molta stima appresso la Corte Romana, per accumunare con li Regij honori, à fauori di Camari, e per far palese al Mondo, che

Palagio  
dell'Azzo-  
lina in Brin-  
disi.

la profapia Azzolina non solo sia stata gloriosa nell'armi, ma anco famosa nelle lettere, che se con quelle seppe cattiuarsi la beneuolenza de i Rè, con queste seppe meritare la gratia de' Romani Pontefici, potendosi con ragione attribuire, quel che à gloria di Cesare fù detto, per essersi dimostrato non men prode con la spada, che sauiο con la penna.

*Ex utroque Casar.*

Furono molti di questa nobilissima Fameglia promossi à Prelature, e cariche Ecclesiastiche di consideratione, & in particolare due di essi del medesimo nome di Decio Azzolino sono stati assonti per i loro gran meriti alla Suprema dignità Cardinalitia, sperandosi nella persona del Signor Cardinal Decio Azzolino viuente, che le sue singolari virtù debbiano in più matura stagione produrre quei frutti di grandezze, che non han pari in Terra, come n'accertano Roma i suoi fiori, preggiandosi non meno la Città di Brindisi delle memorie passate de' suoi Pompei Azzolini, che delle glorie presenti de' suoi Eminentissimi Decij. Con li Signori Azzolini apparentò frà gli altri la Casa de Napoli, Fameglia antica, nobile, e conspicua della Città di Brindisi, che hà vissuto sempre con quel splendore, che deuē viuere vn vero Patrio, onde trà gl'altri personaggi riguardeuoli, che s'ammirano in essa, vno fù Francesco de Napoli, che hebbe per moglie Flora Sambiasi figlia di Bernardino Sambiasi, e Sorella di Pietro Sambiasi Arcuescouo di Brindisi. Fù questa Casa fauorita sommamente da i Rè d'Aragona, e particolarmente da Ferdinando, e D. Cesare d'Aragona suo Fratello, dell quali si trouano molte lettere affettionatissime scritte al sopradetto Francesco de Napoli con questo titolo. *Nobilis Viri Francisco de Napoli de Brundisio Nobis carissimo,*  
il qua-

Fameglia  
de Napoli



il quale fù Sindaco nella medesima Città l'anno mille quattro cento ottanta noue. Hebbe il detto Francesco de Napoli tre figli maschi, l'vno fù Giacomo, che anco fù Sindaco nella Città di Brindisi nell'anno mille cinquecento, e venti noue, & essendo in questo tempo inuaso il Regno dall'armi Francesi, & occupata violentemente la Città di Brindisi, e miseramente saccheggiata da quelle militie, con far anche mille dispreggi all'insigne Imperiali; egli per non mancar alla fede douuta al suo Signore animosamente s'oppose à' Nemici, benchè ne restasse grauemente ferito nella testa, anzi per impedire l'ingresso dalla parte di Mare all'Inimico, ferrò la bocca del Porto minore, ch'è frà le Torri, con affondarui vna sua Fusta carica di piombo, e l'vno, e l'altro seruigio fù sommamente gradito dalla felice memoria di Carlo Quinto, e da Regi Ministri, come n'appaiono l'autentiche fedeli nel Regio Archiuio. L'altro fù Geronimo de Napoli, che fù Vicario Generale per molti anni nella Chiesa Brundusina, e l'altro fù Federico de Napoli, qual fù Regio Giudice in Brindisi, e doppo nella Città di Lecce. Tralascio altre particolarità, che refero sino à' tempi nostri riguardeuole questa Famiglia per non trauiare souerchiamente dal filo dell'Historia.

Foce del  
Porto ser-  
rata.

Non essendo riuscito à' Marcello l'assalto terrestre, rimbarcata la Gente, pose ogni suo fine nell'occupare il Porto della Città per farli vn sicuro ricouero per le sue genti nella futura guerra, che pensaua fare. Tentò più volte penetrare con violenza le bocche del Porto, ma le balle infocate, che si scaricanano dalla nuoua fortezza, lo tennero sempre discosto; s'auuidde alla fine (il che non pensò prima) che non poteua impadronirsi del Porto, se prima non s'impadroniuua della Rocca dell'Isola, l'espugnatione della quale

Anni di  
Cult. 1484.

352 *Tempi Aragonesi. Libro*

Venetiani  
si partono  
da Brindisi.

Venetiani  
in Gallipo-  
li.

Gallipoli  
combattu-  
ta da Venetiani.

parendoli molto difficile, e quasi impossibile, e confi-  
derando il danno notabile, che riceueuano i suoi leg-  
gni, quante volte vi s'appressauano, doppo esser stato  
vn pezzo in bilancia trà il sì, & il no di quello haue-  
ua à risoluere, forgèdo all'improuiso vn furioso Aquilone,  
riuolse il camino altroue, e girando il Capo di  
Santa Maria, comparue all'improuiso sopra Gallipoli.  
Questo fu il primo caso in che Brindisi cominciò  
à sentire l'vtilità della fortificatione dell'entrata del  
suo Porto, senza la quale sarebbe senza dubbio incorso  
nella medesima calamità, nella quale incorse la  
Città di Gallipoli. Quiui il Marcello raccolse le ve-  
le, deliberando di prender quella Città, & hauendo  
posto le genti in terra tentò di persuadere i Cittadini  
di rendersi senza esporimentare le violenze, che nelle  
militari espugnationi si patiscono; Ma poiche vidde  
perder il tempo in vano anche con le persuasioni, e  
con le minacce, principiò vn ferocissimo assalto, che  
accostando i suoi legni alla Città, mentre i Soldati  
tentauano appoggiar le scale per salire, le ciurme con  
vn nuouolo di faette, e con vna tempesta d'archibug-  
giate copriuano il Sole di fumo, e le mura di morti,  
vietando à Cittadini più la difesa de' Merli; Era  
dall'vna, e l'altra parte fatigoso, e sanguinoso il com-  
battimento; Esortaua, e sgridaua il Generale dalla  
sua Capitana le Ciurme, i Soldati, e gl'Officiali à sali-  
re intrepidamente le mura; Ma trà tanto gl'animosi  
defensori non mancando al loro debito faceuano mac-  
cello de' Nemici, vedendosi d'hora in hora crescere  
le cataste de' morti à piè delle loro mura. Domenico  
Delfino, Aloisio Garzoni, Costantino Loredano,  
Tomaso Duodo, e molti altri sopra Comiti, e Capita-  
ni di Galere erano i primi à tutti gl'altri traugiando  
molto l'inimico, e già haueua il Capitano Venetiano  
appog-

appoggiato le scale alle mura per poggiare in alto ;  
 Ma ecco ch' il General Marcello mentre stava adim-  
 piendo le parti d' vn ottimo Duce, sgridando i codar-  
 di, & animando i più valorosi ad occupare il muro  
 già mezzo preso, fu colpito repentinamente da vn  
 colpo d' Arteglia, e cascò subito morto . S'accorse  
 il suo Cancelliero chiamato Sagodino della morte  
 del Generale, e senza far mouimento alcuno con gran  
 prudenza lo còpri col mantello, e trasportato il cada-  
 uere occultamente quanto più potè in vn luogo re-  
 moto dalla vista, ò dal sospetto dell' Esercito , inco-  
 minciò à gridare à suoi di seguir la vittoria, e che non  
 dubitassero, perche il Generale era stato legghiermen-  
 te ferito, et tanto tardar doueua d'esser con loro, quan-  
 to dal Medico li fusse medicata, e fasciata la ferita .  
 Li concedeuà di più la Città, che vineuano in sacco,  
 e preda come à lor fusse piaciuto : Così gridaua il  
 Cancelliero . Dall' altra parte Domenico Malpiero  
 Capitano delle Navi nella banda dou' egli combatte-  
 ua, animando anch' egli i suoi, l' incoraggiua à spreg-  
 giare i perigli di Marte, & i timori di Morte . Erano  
 diuenuti molto pochi i difensori, tanto ch' à ciasche-  
 dun di loro toccaua guardare sei, ò sette Merli ; Ma  
 essendo huomini di conosciuta fede, e di chiara virtù  
 parean più che molti all' Inimico, dando lode il vin-  
 citore istesso al lor valore ; Nè si vidde minor ardi-  
 mento, e coraggio nelle Donne Gallipolitane ; poi-  
 che secondo il fesso eran timide di cuore, e deboli di  
 forze, nulla di meno parendo nate sù'l Tormidonte,  
 coraggiose ascesero le mura, e fero per molto tempo  
 resistenza all' Inimico, ma alla fine preualse la forza  
 alla virtù, tanto più, che la maggior parte de' Citta-  
 dini era pugnando caduta, & il resto, che soprauanzò  
 per le molte ferite, e per la stanchezza era inabile alla

Il General  
 Marcello  
 ucciso.

Prudenza  
 del Cancell  
 liero.

Donne  
 Gallipoli-  
 tane valo-  
 rose.

difesa.

Anni dā  
Christi. 1484.

354 *Tempi Aragonesi. Libro*

Gallipoli  
preso.

difesa, sicche l'Inimico occupò del tutto le mura, e s'im-  
padronì della Città prima di saperci la mancanza del  
Generale; la cui morte si teneua ancor occulta per te-  
ma di non perder la vittoria, la quale costò molto  
sangue al Venetiano, hauendo perso in quell'assalto  
cinque cento Soldati, i migliori dell'Esercito, oltre il  
Generale. Veramente non si possono dire i Gallipo-  
litani vinti per difetto di valore, e d'ardire, ma supe-  
rati, & oppressi dalla moltitudine de' Nemici. Le  
relique de' miseri Cittadini, gittando l'armi infelici  
à Terra si riuolsero à i prieghi, & alle lacrime, non  
potendo far altro, chiedendo gratia al Vincitore, ma  
occiacati i Soldati dal desiderio delle rapine, molti  
nel primo empito n'uccisero per le strade, per le piaz-  
ze, e per ogni luogo, doue s'erano tremanti nascosti.  
S'vdiuan per tutto gemiti di fanciulli, strida delle  
Donne, e lamenti de' moribondi; ogni contrada ri-  
sonaua di pianto, & era piena di lutto. S'impietosi  
il Veneto alla vista di tanti mali, e se subito publicare  
vn bando, che sotto pena dell'ultimo supplicio, s'a-  
stenga ogni Soldato dalle straggi, e da' furti. La pu-  
dicitia delle Donne, & il rispetto delle Chiese non  
furo violati, hauendo così comandato espressamente  
il Christiano Vincitore. Domenico Malpiero, che  
in luogo del morto Marcello fù da' Soldati eletto lor  
Duce fin tanto, che il Senato prouedesse, volendo,  
che l'espugnata Città fusse vna sede stabile della  
guerra, che i Venetiani pensauan fare contro il Rè  
Ferdinando, la fece dalle sue genti ben fortificare.  
Frà tanto col medesimo impeto di quella vittoria, e  
con la formidabil fama della presa di Gallipoli, fù  
presa parte per forza, e parte con patti quasi tutta la  
vicina regione. Frà i luoghi, che spontaneamente si  
diedero à Venetiani, il Sabellico non fa mentione  
d'altro;

Malpiero  
General de  
Venetiani.

Gallipoli  
fortificato  
da' Veneti.

Sabellico  
di sopra.

d'altro, che di Rachali, ma Antonello Conniger, che notò più distintamente le cose del suo Paese, ne nomina molti, e frà quelli dà il primo luogo à Nerito, la qual Città senza stimolo alcuno dell'Inimico, ma spinta dal suo proprio mal talento, subito inalzò la bandiera del Venetiano, gridando pubblicamente il nome Venero; contanto dispreggio del suo Rè, e del nome Aragonese, che ne fu doppo più seueramente castigata di tutte l'altre Terre, che in quella guerra si ribellaro, le quali, oltre Nerito, furo, secondo il Conniger, Galatole, Cupertino, Veglie, Euevano, Parabita, Rachale, Fellino, Superfano, e Casarano. Da questi successi insuperbito il Venetiano, aspiraua ad acquisti maggiori; onde doppo l'hauer tentato inuano la Terra di San Pietro Galatina, osò di far proue degli Animi Leccesi, mandò però vn' Araldo, che l'esortasse à riceuer il dolce giogo del dominio Veneto, promettendoli in nome di quel Senato molte gratie, e mille Priuilegij, con altri honori, ch'hauerebbono conseguiti in tal caso i Cittadini; altrimenti li minacciaua l'esterminio con l'esempio fresco dell'espugnata Città di Gallipoli, senza trouar quella pietà che haueuano vsata con i Gallipolitani; mostrando loro quanto sarebbe facile alle sue schiere impadronirsi di Lecce, che così presto haueuan preso Gallipoli Città fortissima, e piena di valorosi difensori. Non sapendo i Leccesi come vendicarsi di sì grand'ingiuria, che pareua loro riceuere da Venetiani, mentre li tentauano di viltà, e di codardia, à simiglianza degli altri popoli delle Ignobili Castella del Capo, schierniro, e fortemente spreggiarono con risentite parole l'Araldo, che li portò l'imbasciata. Dice il Conniger, che lo trattaro da Buffone.

Nerito si dà à Venetiani.

Terre che si diedero à Venetiani.

S. Pietro Galatina tentato.

Araldo à Lecce, acciò si rēda, Leccesi beffano l'Araldo.

Il Rè Ferdinando vndendo i progressi de' Venetiani  
ne i.

ne i luoghi Salentini, mandò l'altro suo figlio Prencipe di Squillaci Don Federico in compagnia de' suoi Nepoti, cioè il Prencipe di Capua, & il Prencipe d'Altamura alla Prouincia di Terra d'Otranto per reprimere l'ardire dell'Inimico, e ricuperar Gallipoli, con l'altre Terre occupate da' Venetiani. Menò seco D. Federico molta gente con tutte le prouisioni necessarie di guerra, fermandosi nell'arriuo con l'Esercito in Brindisi. Riceuè la Città con gran festa quei Signori, & alloggiò molti giorni le squadre Aragonesi. Già si vedeuano grand'apparecchi, che presagiavano vn'aspra guerra da farsi in quel Paese. Con tutto ciò temendo il Rè dall'armi Venetiane penetrate nelle viscere del suo Regno, e molto più di quelle de' Francesi, che da' Venetiani eran chiamati in Italia; & all'incontro i Venetiani temendo anch'essi della guerra intestina, che si faceua loro in Lombardia; Vennero trà di loro ad accordo, e fù restituito al Rè quanto in Terra d'Otranto gl'era stato occupato, e così il Rè rihebbe Gallipoli senza sfoderar la Spada, licentiando tutte le genti, che s'erano raccolte in Brindisi. Rihauute ch'hebbe Don Federico le Terre perdute cominciò in nome del Rè à considerare quanto da' Salentini s'era oprato in quella passata guerra per compartire con vguale misura i premij, e le pene, secondo il merito, ò demerito di ciascheduno. Giudicò la ribellione della Città di Nerito esser stata più temeraria, e più animosa dell'altre, per il che era degna di maggior punitione; onde in castigo ordinò che si smantellasse del tutto, come s'efeguì, e per maggiormente humiliarla la fè Castello, ò Casale di Lecce, togliendoli ogni Contado, e giurisditione ch'haueua. Questo fine hebbero l'armi de' Venetiani in quella Prouincia, hauendomi seruito nel racconto di detta

Pace trà il  
Rè e Venetiani.

Nerito smantellata, e fatto Casale di Lecce

detta guerra fedelmente dalle parole istesse del Sabellico, del Galateo, e del Conniger, senza alterazione alcuna, benché haueſſero il Colennuccio, e Pietro Marcello nelle vite de' Duci Venetiani attribuite à Monopoli quel che si è detto di Gallipoli, ingannati dall'equiuocatione di Gallipoli, e Monopoli. Doppo quietata la Prouincia, si riduſſe D. Federico in Brindisi, & iui come Luogotenente del Padre, attese al gouerno di quella Città, cominciò all'hora la beneuolenza trà la Casa di questo Principe, e Brundusini, la quale ne i tempi, e nell'occasioni, che seguirono, s'auanzò al maggior segno, come diremo. Ne fa fede l'Archiuio della Città, ricco de' suoi Priuilegi, perciò che concesse à Brundusini, che nella Regia Bagliua della Città possano eſſer denunciati i Cittadini di Mesagna per danni fatti à Brundusini, e che iui possano eſſer giudicati, senza poter allegare l'incompetenza del foro. Concesse anco, che gli huomini forastieri, i quali possiedono in Brindisi beni stabili, siano tenuti alla rata de' pagamenti fiscali, come tutti gli altri Cittadini, benché habitassero altrove. Confermò l'antico Priuilegio di non introuar vino forastiero alla Città, mostrandosi tanto zeloso dell'offeruanza d'esso, che mandando certa quantità di vino per elemosina à due Monasteri de' Frati di Zoccoli in Terra di Bari, temendo, che non capitassero nel Porto di Brindisi, hauendolo imbarcato in San Cataldo di Lecce, scrisse con molta cortesia alla Città, pregandola, che lasciasse portar quel vino, senza pregiudicio alcuno del suo Priuilegio, qual lettera si conferua originalmente nell'Archiuio. Ma fra tutte l'opere memorabili, che fece questo Principe alla Città, la principale fù lo stabilimento del gouerno, perciò che per le sopraccennate calamità nel

tempo

Collennuc.  
lib. 8.  
Pietro Mar-  
cello in  
Gio: Mò-  
cenigo.

Priuilegi di  
Don Fede-  
rico d'Ara-  
gona.

Mesagna  
soggetta  
alla Bagli-  
ua di Brin-  
disi.

Bona te-  
nenza si pa-  
ghi in as-  
senza.

Conferma  
del Priuile-  
gio del vi-  
no.

Anni di  
Crist. 1485.

558 *Tempi Aragonesi. Libro*

Federico  
di Brin-  
disi la for-  
ma del Go-  
verno.

tempo di Ferdinando s'era tralasciata in Brindisi l'antica, e vera norma del governo publico, ma essendofi hormai rifatta la Città, e ripiena di gente per la grand'industria del Rè, parue à D. Federico darle vn modo perfetto di gouernarsi, acciò ne' futuri tempi si cōseruasse perpetua la sua memoria, come nelle Lacedemonie, nell'Ateni, e nelle Rome, si cōseruano le memorie de' Licurghi, de' Soloni, e de i Numi, per le buone leggi lasciate da loro à quelle Republiche, del che diremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Don Federico Stabilisce la forma del Gouerno di Brindisi. Accresce Alfonso d' Aragona la Fortezza dell'Isola, & il Rè Ferdinando, il Castell Grande, cominciano il nuouo muro della Città; Succede mutatione di Rè.*

Nationi forastiere hanno parte nel Regimento.

**S**Econdando Federico la volontà del Padre nel tirare forastieri ad habitar la Città di Brindisi, quali voleua, che fossero più tosto di fuora del Regno, che del Regno stesso, mentre coloro, che partiuano dall'altre Città del Regno per habitare in Brindisi, con tutto, che ricèpissero la Città, vuotauano però le Patrie, donde si partiuano, nel che non s'accresceua al Rè numero de' Vassalli, procurò il Prencipe nel dar la forma del gouerno à Brindisi, che si tenesse cura delle nationi forastiere, le quali douessero hauer luogo, e goder Piazza nelli Magistrati, ò Regimenti della Città; e come che trà le nationi forastiere haueuano



ueuano solamente commercio con Brundusini quelle ch'erano nell'opposto lido dell'Irico della Dalmatia, e della Grecia, però dispose il Principe, che nel gouerno della Republica Brundusina, queste tre Nationi hauessero luogo, e che il Greco, il Schiauone, e l'Albanese potesse subentrare nelli honori del Magistrato, e del gouerno, allettando con questo quelle genti à venirui, e fermaruisi per popolare la Città. Ordinò, che la Republica sia gouernata da quindici Deputati, (così chiamò gl'Eletti, & vn Sindico, de' quali quindici, trè fussero gl'Auditori, e dodici i Deputati semplici, e di quelli, quattro fussero Nobili, & otto Popolari, ma nel numero di questi otto, ci fusero due della natione Greca, ò Albanese, ò Schiauona. Volle ancora, che questi quindici, finito l'anno della loro amministrazione, prima, che deponessero il Magistrato creassero li nuoui Successori, con quest'ordine: Nominauano otto persone Nobili, e sedeci Popolari, trà le quali erano, due, ò Greci, ò Albanesi, ò Schiauoni; questi venti quattro huomini erano ballottati à due à due, restando per il gouerno quella coppia che haueua maggior numero di suffraggi; onde delli venti quattro rimaneuano dodici, e questi erano i Deputati, ò Eletti. Il Sindico poi, e gl'Auditori eran creati d'altro modo, perciò che l'istesso Gouerno vecchio, nominaua trè Sindici, e sei Auditori, de' quali il Vicerè, ò Preside della Prouincia douea eliggere vn Sindico, e trè Auditori à suo arbitrio; cosìanco si faceua dall'istesso Gouernatore della Prouincia l'electione d'vn Mastro giurato, proponendosegli trè nel modo sopradetto, e di questa forma veniuano renouati ogn'anno i quindici Rettori, cioè quattro Nobili, due delle Nationi, e sei Popolari, con trè Auditori, & vn Sindico; alla quale

Greco,  
Schiauone,  
Albanese.

Numero  
del Regi-  
mento.

Creazione  
del nuouo  
Gouerno.

Creazione  
degli Eletti

Mastro giu-  
rato.

Anni di  
Crist. 1485.

Gabelloti  
sicilusi.

Razionali.

Pena della  
negligenza  
al Sindaco  
nell'esigere.

Pena al Go-  
vernatore  
negligente.

Pena de'  
mancanti.

Numero ba-  
stante a co-  
cludere.

Sindico nõ  
hà voto.

quale Elettione ordinò il Prencipe, che nõ s'ammettesse persona alcuna, ò che per trè anni non fusse vacata dagl'vfficij della Città, ò che esercitasse Gabella della Città, ò della Regia Corte. Volle, che nel tempo istesso si eliggano i Razionali per vedere i conti de gl' Amministratori passati, alli quali il Governatore della Città dia il giuramento d'hauer da discutere fedelmente i dubbij contro gl' Amministratori del publico, e che ad essi il Sindaco, e gl'altri Ministri dell'Vniuersità diano i loro discarichi frà termine d'vn mese doppo finito l'vfficio, e che frà vn'altro mese paghino quanto saran condannati; Se il Sindaco per sua negligenza, ò passione particolare tralasciarà d'esigere le predette condennationi passato il detto termine, sia tenuto à pagare di proprio in vece di quelli, e sia à ciò costretto dal Governatore della Città sotto l'istessa pena di taglione, la quale il Governatore pagará del suo alla Regia Corte, in caso di contrauentione, se per lui sarà mancato, che la Città habbia l'intento. Ordinò di più, che qualunque accusará simili negligenze, se li dia il quarto della pena, restando intiere le sue ragioni all'Vniuersità, contro li suoi debitori. Stabili aneora che i quindici sopradetti Eletti si congreghino almeno vna volta il mese per prouedere à i bisogni correnti della Città, citandosi ad vno ad vno dalla sera precedente sotto la pena di pagare vn tarì per ogni volta, che mancassero senza giusta causa, e benche qualche volta mancasse alcuno dal numero de' quindeci, purchè non sian meno di vndici, possano i radunati deliberare legitimamente, come se fussero tutti insieme. Proponga sempre il Sindaco, come Capo di tutti, ma nelle deliberationi non habbia voto. Habbiano il Sindaco, e gl'Auditori potestà di spendere per li casi occorrenti

renti all'improuiso, e per spese minute vn docato il giorno, benchè à tempi nostri questa licenza sia stata ristretta dalla Regia Prammatica à cinque carlini il giorno, delli quali, il Sindaco ogni vltimo giorno del mese dia esatto conto alli suoi Auditori, & alli dodeci Eletti, i quali non habbiano ad ammettere, se non le giuste, e legitime. Volle anco, che il Sindaco habbia vn libro nel quale noti tutte l'entrate della Città, le quali non possa impiegare per causa alcuna, senza l'interuento almeno d'vno delli suoi Auditori, e contrauenendo sia obligato alla pena del doppio. Non vi era in quel tempo Tesoriero, ò Casciero dell'Vniuersità, com'è à tempi nostri, ma il Sindaco esercitaua detto vfficio: stabilì anco, che il Sindaco, & Auditori vendessero à publico incanto le Gabelle della Città, le quali possano in tutto l'anno esser reincantate, pigliando il Sindaco, e Compagni da quei compratori le debite cautele, e plegiarie frà termine di due giorni, e doppo questo vadi il tutto à rischio d'essi Auditori, e Sindaco. Vietò, che non possino rilasciare nè pur minima parte delle Gabelle, ò de' prouenti della Città à persona alcuna, ò concedergli dilatione à pagare senz'espressa licenza del Preside della Prouincia, altrimenti volle, che ciascuno di coloro, ch'ha simili rilasciamenti, ò dilationi concorresse sia tenuto à tutta la somma rilasciata, e non esatta, la quale si faccia esigere dal loro Sindaco col braccio del Governatore, sotto pena di pagar quelli il nonuplo in caso di negligenza, della qual somma l'accusatore n'habbia secretamente il quarto. Institù vn Cancelliero al Sindaco, Auditori, & Eletti, il quale debbia notare in vn libro tutte le loro deliberationi. Ordinò di più, che si tenghi vn'Archiuio con quattro chiauì, le quali si tengano dal Sindaco, e trè còpagni, doue si debbiano

Spese minute vn docato il giorno.

Sindaco dia ogni mese conto delle spese minute.

Sindaco spende, & fa l'vfficio di Casciero.

Gabelle si reincantano.

Dilazioni à debitori si proibiscono.

Nonuplo à chi rilascia li debiti vniuersali. Cancelliero.

Archiuio con quattro chiauì.

N n

confer-

Anni di  
Goth. 1485.

362. *Tempi Aragonesi. Libro*

Registro  
delle lettere  
Reali.

Degg' à gli  
Ambascia-  
tori, e lor  
gena.

Giuramento  
alli nuoui  
Officiali.

Libro delli  
decreti Re-  
ali.

Ruberto Pi-  
scitello Ar-  
ciuescouo.

conseruare le scritte della comunità, & il sigillo publico; Ordinò anco vn Registro di tutte le lettere del Rè, e del suo Governatore Prouinciale, e di tutte l'istruzioni, che si dessero à' Sindici, & Ambasciatori, che si mandassero fuora per alcun negotio publico. Comandò, che tali Ambasciatori, ò Sindico non si mandino senza urgente necessitá, à' quali se li debbiano dare l'istruzioni sigillate con giuramento di non trasgredirle nella lor Legatione, ò Ambasciaria; e di restituirle à loro originalmente nel ritorno, sotto pena di perder il salario della Legatione, e di rimaner priui perpetuamente d'ogni officio, e beneficio publico. Queste leggi, e statuti del gouerno della Republica volle il Prencipe; ch'ogni nuouo anno si debbiano leggere à' nuoui Officiali, & alli nuoui Governatori nel prender il possesso con giuramento d'osservarli inuiolabilmente. Comandò finalmente, che le sopra narrate Costituzioni à perpetua memoria del buon gouerno della Republica si scriuano in vn libro di Pergameno, e che si conseruino dentro il publico Archiuio.

Con queste Leggi il buon Prencipe Don Federico attese alla conseruatione della Città, mentre con altre nuoue Costituzioni attendeua à riformare il Clero, e la Chiesa Brundusina il nuouo Arciuescouo ch'al morto Portugiese Francesco d'Arenis era successo. Fù costui Caualliero Napolitano di Casa Piscitello, chiamato Ruberto, che hauendo trouato il Clero vn poco licentioso per la natura bellicosa del predecesor Portugiese, attese con molti buon'ordini à ridurlo à miglior forma. In tanto Alfonso Duca di Calabria faceua ampliare la fortezza dell'Isola, & accrescendola verso il Levante; cioè da quella banda, che miraua la piazza vacua del scoglio, fece all'antico

Torrio

Torrione vn' Antemurale con baloardi, e fianchi di marauigliosa grossezza, riducendola à vera forma di Castello, e dal suo nome volle, che si chiamasse Alfonso, come sino à giorni nostri è stato sempre chiamato, oltre il nome di Castel Rosso, che li diede il color della pietra. Fece Alfonso da quella parte, che stà opposta alla predetta piazza dell'Isola tagliare il fasso, acciò passasse da vn canto all'altro il Mare per vn largo fosso, rimanendo la Rocca tutta Isolata, sendo che dall'altre trè parti naturalmente la circonda il Mare, rimanendo separata da quella che la teneua congiunta col rimanente del scoglio. Opera veramente singolare, & heroica, con la quale i Signori Aragonesi posero vn forte, & inespugnabile propugnacolo non pure al Regno, ma à tutta l'Italia. Che se ciò non fù fatto prima da' Romani, non fù per altro, se non perche, hauendo essi disteso l'immenso Imperio loro per tutto l'Oriente, non teneuano da quella banda nemico alcuno, ma non già, che simile fortificatione non fusse stata da loro pensata, e molto bene conosciuta, perciò che la conobbero, e se ne seruiro nelle guerre ciuili, benchè con fortificatione temporanea, e di passaggio, non ferma, e stabile, come si disse. Anzi dal loro esemplo presero i Principi Aragonesi il motiuo di farui la predetta Rocca contro l'Inimico Orientale, che riuscì di tanta perfettione, e sicurezza, quanto si è esperimentata per il passato, e si vede al presente. Alfonso concorrendo anch'egli col Padre, e col Fratello, volle far parte delle sue gratie, e Priuilegij alla Città reputata Aragonese, e fauorendo l'istessa populatione procurata da Ferdinando, concesse à' nuoui Cittadini l'immunità predetta, non ostante, che nelle Terre donde si partissero fossero debitori alla Corte Regia delli pagamenti

Castello  
Alfonso.

Romani  
perche non  
fortificaro  
l'Isola.

Priuilegi  
d'Alfonso.

Anni di  
Christ. 1485

Fiscali do-  
uati da' noui  
Cittadini  
ni vanno à  
danno del-  
la Corte.  
Termine  
d'vn'anno  
à nuoui Cit-  
adini.

1488.

Castello  
grande am-  
piato.

564 *Tempi Aragonesi. Libro*

fiscali. Ordinando che per la somma de' fiscali, che quei nuoui Cittadini douessero siano sgrauati dalli Regij Percettori quelle Vniuersitadi, dalli quali li predetti Cittadini partissero. Diede anco à costoro termine d'vn'anno, doppo che fussero ammessi alla Cittadinanza di Brindisi di trasportarui le loro famiglie. Confermò anco molte altre gratie concesse da' suoi Predecessori, come si vede dal suo Priuilegio spedito in Taranto l'anno mille quattro cento ottanta otto. Volle anco il Rè Ferdinando lasciar di sè nella Città vn'altra memoria ne i secoli d'auuenire, e questa fù l'ampliare, e fortificare l'antio Castello Grande, che vi fondò l'Imperator Federico, dandoli quella forma ch'hoggi si vede hauere quella fortissima piazza, mentre consisteu all' hora in quelle quattro altissime Torri, che formano hoggi la piazza d'arme interiore detta il Pàttio, & era circondato quel cinto delle Torri d'vn largo, e profondo fosso. Ma il Rè dalla sponda esteriore di detto fosso fè tirare vn'altro cinto di mura, non tanto alto quanto le Torri di dentro, acciò fusse vn'antemurale al Castello antico, e negli angoli cacciò fuori quattro Baloardi tondi con molte tornere, acciò guardassero le cortine del muro, ch'erano trà l'vno, e l'altro Baloardo; frà questo nuouo muro, e l'antico di dentro restaua in mezzo la profondità del fosso vecchio, ma il Rè vi fè tirare vna volta di sopra, la quale col suo conuesso vgnagliaua il suolo del luogo, e seruiua di piazza, ò di strada intorno intorno al Castello di dentro, e con il suo concauo copriua tutta quella profondità dell'antico fosso, formando nel suo seno case sotterranee capacissime di tutto il Popolo Brundusino in tempo d'alcun bisogno di guerra. Circondò d'vn nuouo fosso il muro; ò antemurale  
di.

di fuora così largo, e profondo, come quel che haueua coperto di dentro, dal qual fosso riceueuano il lume le stanze sotterranee, che s'erano formate nel fosso vecchio per alcuni spiragli fattiui à questo fine. Dentro quel nuouo fosso si trouaro fontane d'acque dolcissime, e d'inesiccabil vena, le quali assicurano la fortezza dalla sete in qualsiuoglia lunghezza d'assedio. Così d'vna fortezza di semplice mura fabricata, ne fece vna di doppia ritirata, e di due ordini di muraglia à defensione della sua tant'amata Città. Vi fece anco vna spatiosa piazza d'armi vuota nel di sotto per poterla minare in tempo di bisogno. S'vdiuano in tanto nuoui moti dell'Inimico Orientale, e si temeua non poco, che douesse di nuouo assaltare i lidi Salentini, parendo che particolarmente minacciasse Brindisi. Onde il Rè geloso armò in vn subito vna buona Armata per opporla alla Turchesca, la quale, secondo il Conniger, fù di sessanta Nauti, e di quaranta Galere, e la diede in gouerno al suo figlio Don Federico, che la condusse al Porto di Brindisi l'anno mille quattro cento nouanta due. Ma non mouendosi il Turco in cosa alcuna, non parue bene à quel Principe di prouocarlo, che però nell'entrar dell'Inuerno tornandosene in Napoli disarmò l'Armata, mentre il Rè Ferdinando, e la sua Casa faceuano à gara, di solleuare, ornare, e fortificare la Città di Brindisi. La fortuna maligna inuidiosa di tante felicità della Città, gl'apparecchiò nuoui trauagli, & il primo fù la morte del Rè Ferdinando Padre amatissimo de' Brundusini, che occorse sul principio dell'anno nouanta quattro, al quale successe il figlio Alfonso, chiamato il Secondo.

Conniger  
Effemerid.  
Armata del  
Rè in Brin-  
disi.

1494.

*Fine del Libro Quarto.*

N n 3

LIBRO QUINTO.  
DELL'ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI  
BRINDISI.

CAPITOLO PRIMO.

*Carlo Ottavo acquista il Regno; eccetto pochi luoghi; Brindisi si mantiene per Aragona con Gallipoli; I Venetiani guerreggiano à favor degli Aragonesi.*

Carlo Ot-  
tauo nel  
Regno.

Ferdinãdo.  
Secondo  
regna.  
1495.

Ferdinãdo.  
Secondo si  
ritira ad Is-  
chia.

**M**orto il Rè Ferdinando, e successo alla Corona Alfonso il Figlio, venne in Italia Carlo Ottavo Rè di Francia, con potentissimo Esercito, per la sua antica pretendenza che haueua in esso per le ragioni della Casa d'Angiò. Alfonso nouo Rè fatto odioso à' Popoli per la morte data à molti Signori, vinendo il Padre, disperato di poter far resistenza à tanta furia, fuggendo spontaneamente, si saluò in Sicilia, lasciando il Regno, & il peso della guerra al Giouane Ferdinando suo figlio l'anno mille quattro cento nouanta cinque; il quale anch'egli vedendosi impotente à potersi difendere dall'armi vincitrici di Carlo, che senza contrasto alcuno era penetrato nel cuore del Regno, cedendo medesimamente alla fortuna del Vincitore; Si ritirò con la real Famiglia ad Ischia. Carlo con mirabil corso di vittorie, senza adoprare la forza, ò la violenza, s'insignorì di tutto il Regno, fuorchè d'alcuni pochissimi luoghi,



luoghi, i quali seruaro inuiolata fede alla Casa d'Aragona. Ludouico Ariosto, che fù à quei tempi dice, esser andato tutto il Regno in poter del Francese, eccetto Ischia.

*Vedete Carlo Ottauo, che discende  
Dall'Alpi, e seco hà il fior di tutta Francia  
Che passa il Liri, e tutto il Regno prende  
Senza pur stringer Spada, ò adoprar Lancia  
Fuorchè lo scoglio, ch' à Tifeo si stende  
Sù le braccia, sù'l petto, e sù la pancia.*

Ariosto.

Guicciardini  
no lib. 2.  
Giouio p.p.  
lib. 2.

Ma ciò dice, secondo la solita licenza de' Poeti per ingrandir la virtù di quel Caualliero, che difendeva Ischia, essendo state rarissime l'altre fortezze, che si màtengono nella fede Aragonese, che sono dal Guicciardino numerate sù le dita, e benchè il Giouio contro quel che il Guicciardino asserisce, dica, che sola Brindisi in tutto il Regno tenne le parti di Ferdinando, tuttauia si possono reconciliare queste opinioni, dicendosi, che sola Ischia fù Aragonese per eccellenza, essendouisi saluato il Rè con la sua Casa Reale. Fù solo Brindisi in Terra d'Otranto, non hauendo hauuto altro, che seguisse il suo esemplo, se non Gallipoli, oltre che si può dire esser stato solo, perche la sola deuotione, e fedeltà Brundusina animò il Rè Ferdinando à far ritorno nel suo perduto Regno, per il che meritò ch' il Giouio facesse quella Città singolare. Ma in fatti hebbe la Città in questo quelle poche, e rare compagne ch' il Guicciardino racconta; Si che lasciando da parte gl'altri luoghi fuora di Terra d'Otranto, con verità si dene dire, che Brindisi, e Gallipoli solamente non vollero seguire il corso della fortuna Francese. Governaua all'hora Gallipoli per Ferdinando Marc'Antonio Filomarini Nobile Napolitano. Questo come Cauallier valoroso non solo di-

Brindisi, &  
Gallipoli  
solamente;  
fedeli.  
Filomarini  
difese Gal-  
lipoli.

Anni di  
Crist. 1494.

568 *Tempi Aragonesi.* *Libro*

Galateo de  
Situ Iapi-  
giz.

Prudenza  
de' Brun-  
dufini.

spreggiò la brauura Francese, ma hebbe àrdire molte volte vscir dalla Città, e darli la caccia per lo spatio di molte miglia, vccidendone molti, e molti facendone prigioni. Difese costui quella piazza sin tanto la restituì al Rè Ferdinando ritornato che fù nel Regno, come afferma il Galateo. Molto peggiore fù la conditione di Brindisi nell'istessa fedeltà, perciò che trouandosi senza presidio, senza Duce, e mal prouista di difensori, e peggio di mura, pareua esser sicura preda di chi prima l'occupasse. Haueua, è vero, cominciato Ferdinando prima à fortificarlo di muro, e di fosso dalla parte mediterranea, tirando il muro, & il fosso dalla nuoua fortificatione, ch'egli fece al Castello Grande, ma non si potè seguir più oltre, che per cinquanta passi. Onde pareua che hauesse giustissima scusa d'abbracciar quel partito, che per forza non haurebbe possuto sfuggire, dandosi in potere del Francese; Ma l'affetto ch'al vecchio Ferdinando, al giouane Alfonso, & à Federico com'à suoi benefattori portaua, e la memoria fresca di tanti beneficij riceuuti suppliro al difetto de' defensori, e delle mura, mostrando chiaramente non trouarsi. Esercito tanto forte, nè Rocca così sicura per i Prencipi, quanto la fedeltà de' Sudditi. Da tanto amore, che portauano i Brundufini al loro Signore riscaldati, non sentiro il gelo del timore, ch'à tutt'i Popoli del Regno haueua agghiacciato il sâgue nelle vene per quel rapido corso della vittoria Francese, osando di far resistenza à quell'armi vincitrici, alle quali tante, e sì forte Rocche haueuano abbassati i ponti, & aperte le porte; anzi l'istesso loro Rè Ferdinando con la fuga haueua tacitamente ceduto ogni ragione, liberando col suo esempio tutti i Vassalli dall'obbligo di mantenere più il nome d'Aragona, parendo che più tosto al Rè hauesse

abban-

abbandonato il Regno, ch' il Regno il suo Rè, che tanto amaua . Non fù pure in quel caso la Città senza varietà di pareri ; poiche alcuni mostrando l' impossibilità di poter difenderè vna Città sì vasta di sito, e sì mal fortificata, con sì pochi defensori, e sì poche macchine di guerra, diceuano non esser atto di fortezza , ma di temerità metterfi ad euidente pericolo di perderfi, irritando contro di sè vn Rè vittorioso, al quale non haueuano osato d' opporsi Gaeta, Taranto, e tant' altre fortezze del Regno , e questa temerità inciterebbe l'ira di quel Rè, à farne per esemplo de gl' altri, rigorosi risentimenti; vedendo che da vna Città senza mura, senz' armi, e di pochi Cittadini siano spreggiate le sue temute infegne ; e finalmente dimostrauano , ch' il rendersi era necessario , poiche il mantenersi infede era impossibile, e la speranza di resistere vana , e temeraria . Altri poich' erano, ò mostrar si voleuano più fedeli, & animosi, chiamauano i Rè Aragonesi , non Signori, ma Padri della loro Città, tratta da sotto il sepolcro, e con tanta spesa, con tanta industria, e con tanti fauori serbata in vita ; Quel che da' figli si deue à' Progenitori, douersi anco da' Brundusini al primo Ferdinando, al Figlio Alfonso, & al Nèpote che haueua all' hora nome di Rè, e l' obbligo di buoni, e grati figli è d' esporre nell' occasione per i Padri quella vita, che da loro han riceuuta . Molto minor obbligo haueua hauuto anticamente Sagunto à' Romani di quel che Brindisi haueua à i Rè Aragonesi, onde non doueuano i Brundusini mostrar minor fortezza verso sì pio, e benefico Rè, di quella, che con la lor rouina mostraro spontaneamente i Saguntini verso il Popolo Romano, da cui, fuor dell' amicitia non haueuan riceuuto beneficio alcuno . Trà sì fatta contrarietà di pareri, vn Venerando, e prudente Cittadino , il cui

Pareri di  
uersi in  
Brindisi.

nome

nome non si legge, imponendo silenzio à tutti forse nel mezzo, e cominciò in tal forma à discorrere.

*Orazione.*

La virtù, ò Cittadini, stà talmente posta nel mezzo, che vn poco, che ad vno degl' estremi declini, vizio diuiene; Quindi nasce, che non calzino al mio giuditio le due sentenze proposte, poiche ambedue battono all' estremo, l' vna molto teme, e l' altra osa troppo. Non lodo la prima, perche molto s' allontana dall' honesto, e pone in non cale l' obligo particolare (oltre tutte le Città del Regno) che tenemo alla Casa Aragona. Nè concludono bene dicendo, che se tutto il Regno hà riceuuto i Francesi, dobbiamo riceuerli ancor noi, essendo differente il caso, percioche frà tutti gl' altri regnicoli, come ben dicono costoro; à noi l' Aragonesi son Padri, e non Rè, & il discostarci da loro, sarebbe non atto d' infedeltà, ma d' esecrando parricidio. Ma perche dicono, che tutto il Regno hà riceuuto i Francesi? Lasciam da canto l' Isola d' Ischia, non è vicina à noi poche miglia la Città di Gallipoli, che spiega sù le Torri in faccia del Rè di Francia l' insegne Aragonese? E perche habbiamo da imitare più tosto, che Gallipoli fedelissimo, Taranto naturalmente instabile, e poco fido à i suoi Rè, amatore di nouità, e facile à loggettarfi à' Dominij stranieri? In Calabria Regio, che sempre fù solito esser imitatore, e collega di Taranto, non spreggia forse pubblicamente l' armi Francesi? La Turpia; e la Manfredina non tengono anch' elle inalzate le bandiere di Ferdinando? E noi con tante obligationi cederemo in amore, & in fede à Gallipoli, à Regio, & ad altri ignobili luoghi della Calabria? Forse han Città miglior della nostra, Persone più animose, Vite meno stimabili, consigli meno sauui, e resolutioni meno prudenti di noi? Lascisi dunque in tutto da parte il primo

pen-

pensiero, come indegno, e disconueniente alla fedeltà  
 Brundusina. Lodarei ben Io il secondo, tenendo per  
 fermo, douersi sempre proporre l'honore alla vita,  
 come il ben maggiore al minore, quando la nostra  
 rouina potesse rialzare il caduto Soggio del nostro  
 Rè, ò almeno esser sostegno al cadente. Non deue,  
 è vero, mai il prudente Sauio risparmiare la vita, quã-  
 do honesta cagione del ben commune il richiede;  
 ma non deue però esser prodigo di quella, quando  
 s'accorge, che inutilmente, e senza frutto la profonde,  
 hauendo ciò del ferino, non dell'humano. S'hà da  
 morir per la Corona del nostro Rè? per la Patria?  
 e per li nostri Congiunti? Muorasi di buon'animo,  
 che sarà ben'impiegata la morte per sì giusto fine.  
 Corriamo tutti nella caduta di Sagunto nel caso del  
 Abideni, emuliamo i Brutti, i Curtij, i Decij, Ma  
 (oh inconsiderati noi!) costoro con la morte pen-  
 saro giouare à gl'Amici, alla Patria, à Suoi, ma noi  
 lasciando la vita in questa ostinatione giouaremo  
 forse al nostro Rè? Non certo; Alla Patria? anzi  
 daremo giusta cagione all'irato Francese, natione  
 per sè stessa fouerchiamente iraconda, e vendicatiua,  
 d'incrudelire sin contro i sassi, e contro il suolo della  
 nostra Città, non che contro gl'habitanti, quando ver-  
 drà, che più tosto habbiamo eletto il morire, che aspet-  
 tar da lui quegl'atti di clemenza, e d'humanità, che  
 dimostra verso tutti i Pòpoli del Regno, che riueri-  
 scono il suo Scettro. Se dunque coloro vollero mo-  
 rir per beneficio della Patria noi moriremo per l'ec-  
 cidio di quella, opprimendo noi stessi con la sua roui-  
 na. Fuggiamo dunque, ò Cittadini, l'vna, e l'altra  
 deliberatione, ambedue estreme, ambedue perniciose,  
 & indegne di noi. Io però vi dimostrerò la  
 terza, che frà queste due consiste in vna virtuosa, lo-  
 deuole,

deuole, e sicura mediocrità : Deliberatione ragionevole, altre volte dall'istessa nostra Città abbracciata con felice auuenimento, promettendoci hora nel caso istesso la medesima felicità, & è questa. Non può sì gran circuito ch'hà la nostra Città esser difeso da sì picciol numero di noi Cittadini. Dall'altra parte le Fortezze, e le Rocche nostre possono ben difendersi da qualunque nemico Esercito, ma si trouano scarse di presidio. basteuole, e sono anco mal prouiste di munitioni, che l'vno, e l'altro li potrebbe far pericolare. Perche non facciamo noi come c'insegna l'istessa natura ? la quale nella mancanza del sangue, e del calore, che non è sufficiente à viuificare tutte le membra del corpo si raccoglie, & vnisce quel poco che si troua nel cuore, non si curando, che l'altre parti restino fredde, & esangue, purchè si conferui caldo il cuore dou'è il seggio della vita, da cui poi con più larga mano cessata quella scarsezza si diffonde di nuouo à viuificare tutt'il corpo. Il cuore di questo corpo civile sono le nostre Rocche dalle quali dipende la vita della Città, e del nostro Rè; Vniamo dunque in esse noi tutt'il fiore delle nostre forze, & iui defendiamo l'honore, & il nome del nostro Rè, che in quella virtù vnita in sì poco spatio bastarà per conseruarsi, doue disunita per sì gran cerchio delle mura della Città farà languida, & inutile. Le Rocche murate dal nostro valore saranno inespugnabili, doue sicuramente manteremo la fede al Re, e la vita à noi, frà tanto spiri qualch'aura di speranza per le cose Aragonesi, ò dall'istesso nostro Rè ci sia data licenza di seguire la fortuna del Vincitore; che in tal caso non ci potrebbe mancare d'ottenere dall'inimico patti honorati con lode degl'amici, & ammiratione degl'inimici insieme. La Città poi con la più debol parte del Popolo

polo riceua ( poiche piace così à Dio ) il vincitor Francese, fuggendosi così le rouine del volgo imbel- le, e di queste reliquie di tant' antichità, che dal furor degl' Huomini, de' Terremoti, e delle Pesti si serbano mezze intere . Il nostro Rè quando vdirà, come hab- biamo proceduto , non solo non ci taccerà di fello- nia, ma ci lodarà da sauij . Poiche non consiste Brin- disì in questi tetti mal coperti, in queste strade sì poco frequentate, & in queste mura mezze dirute , ma ne i nostri petti, nel nostro valore, e nell' armi, e bandiere del Rè , che non saran preda de' Francesi . Prenda Carlo à sua posta il cadauero di Brindisì, ma dentro queste Rocche stia Brindisì viuo , e difenda l' honor proprio, e del suo natural Signore . Auerrà forse , che mutandosi, al suo solito , la fortuna , questa scin- tilla della diuotione Aragonese, ch' in picciol ferra- glio hoggi è racchiusa , susciti qualch' incendio con l' occasioni, che potranno auuenire , che purgh' il Re- gno dalle fozzure Francesi, e lo restituischi al suo pri- mo Signore . Nè speramo cose insolite, & aliene da gl' esempi ; perciò che non sono più di sessanta sette anni indietro , che mentre questa Città manteneua le parti del suo Prencipe Gio: Antonio del Balzo cò- tro il Rè Luigi, e Giacomo Caldora, con l' istesso con- seglio, che Io hò proposto, cedendo le mura, e le case vuote all' Inimico ; si conseruò nel Castello, & indi venne à tanta miglior fortuna, che se prigione Hono- rato Caetano suo assediatore, e cacciò dalli suoi con- fini l' Inimico, e l' istesso mi vado augurando, ch' auer- rà hora, se l' istessa deliberatione seguiremo .

Fù con commune applauso accettato questo pare- re, e deliberato, che la giouentù più atta all' armi en- tri nelle fortezze delle Castella con basteuole muni- tione di guerra, e di viueri, tenendo spiegate le ban- diere

Delibera-  
zione di  
Brindisì.

Anni di  
Crist. 1495.

374 *Tempi Aragonesi. Libro*

S'indici di  
Brindisi à  
Carlo 8.  
Guicciar-  
dino lib. 2.

Guicciar-  
dino lib. 2.

Brindisi ma  
le contenta  
di Carlo.

diere Aragonesi; fù anco concluso, che si mandassero da parte della Città i suoi Sindici à Carlo in Napoli ad offerirli l'obediencia con alcuni honoreuoli Capitoli, con li quali si conseruasse al meglio che si poteua il decoro della Città, preuenendosi con questo i mali che haueſſero potuto seguire dall'apparente contumacia; Così con prudentissimo, & vtilissimo consiglio fù eseguito per quanto il tempo appresso scopersse. Andaro i Sindici à Napoli con le debite istruzioni per Capitolare col Rè, come dice il Guicciardino: benchè non s'habbi notitia delle particolarità di quelle capitulationi, che pretendeuano concludere per la spontanea offerta della Città. Gionti i Sindici à Carlo, non solo non farò da lui spediti, come desiderauano, ma appena furono vditì, per quanto ne scriue il Guicciardino, ò fusse per natural negligenza de' Francesi, ò per ſouerchia alterigia del Rè, troppo gonfio di tanto, e sì repentino acquisto. Attribuir però si deue il tutto à superbia, poiche nè anche curò di mandar gente in suo nome che prèdesse il possesso, e guardasse la Città, come far doueua, spreggiando forse di farlo per troppo confidenza alle sue forze, alle quali non haueua osato fargli resistenza vn Regno intiero. Ritornaro in Brindisi i Legati mal sodisfatti dal Rè, borbottando publicamente dell'alterigia Francese, crescendo con questo l'odio contro di tal natione, e l'affetto de' suoi passati Rè d'Aragona, da quali soleuano esser tanto domesticamente trattati. Intanto la ſouerchia felicità de' Francesi prognosticaua la loro infelicità, hauendo insospettito tutti i Principi Christiani, che però si concluse vna Lega trà il Papa, il Rè di Spagna, e Venetiani à beneficio degl' Aragonesi per riacquistarli il perduto Regno; non si può dire quant' allegrezza recasse à i Popoli la publi-



publicatione di questa Lega, mentre i Soldati Francesi distribuiti in Terra di Lauoro, Puglia, Abruzzo, e Calabria, fatti licentiosi, & insolenti, attendevano à saccheggiar le Case, spogliar le Chiese, offender la purità delle sacre Vergini, e pubblicamente vituperare l'honestà delle Donne. Informatosi il Rè Ferdinando dell'attioni Brundusine fatte à suo beneficio, per confirmarli nella fede, li diè auiso con sue lettere di questa Lega. Si rallegrò la Città vedendo rilucere qualche barlume di buona speranza nelle cose del suo Rè, che si teneuano già precipitate, e cominciando ad vdire i preparamenti di Spagna, gl'armamenti de' Venetiani, & i motiui del Pontefice, & all'incontro vdendo, che il Rè di Francia, lasciate poche genti al presidio del Regno sotto i suoi Capitani si partiuà da Italia, subito cominciò sù le mura à rialzare le bandiere d' Aragona, & à gridare il nome di Ferdinando, che fino all'hora nelle fortezze solamente, e con gran cautela haueuano acclamato; publicando alla sfacciatata eterna inimistà, dispreggio, & odio del nome Francese. Scrisse la Città subito à Gallipoli, e stabilirono trà di loro scambieuole intelligenza à beneficio delle parti Aragonesi, ch'ambedue seguivano. Era il Rè Ferdinando partito da Ischia per Sicilia, e fermatosi per alcun tempo in Lipari, dal qual luogo haueua scritto à Brundusini. Rescrissero essi al Rè, significandogli il loro animo, e certificandolo, che fin che haessero vna minima aura di spirito, serbarebbono il nome di lui, e la loro fede pura, & intatta; animandolo di mostrare il viso alla turbata fortuna, la quale secondo la sua instabilità, suole al fine volgersi cortese à chi non le cede; pregandolo di venire in Brindisi, doue con più sicurezza, e più commodamente haurebbe potuto preparar le sue forze, per l'acquisto

Ferdinando  
in Lipari.

quinto

quisto del suo Regno. Rispose il Rè cortese à questa lettera quel che nell'original risposta di lui si legge, che nell'Archiuio della Città si conserua, & acciò si veda la testimonianza del Rè, quanto hauesse stimato l'attioni de' Brundusini, & anco la virtù di vn tanto Principe, mi è parso trasferir quì fedelmente le parole di detta lettera, senza punto alterare la rozezza dello stile, e delle parole vsate da quel Secretario, che la scrisse, non curandosi in quei tempi l'eleganza del dire.

Di fuori.

*Magnificis Viris, Vniuersitati, & hominibus  
Ciuitatis Brundusij.*

*Rex Sicilia.*

Di dentro.

Lettera del  
Rè Ferdi-  
mando à'  
Brundusini.

**M**agnifici Viri fideles nostri Dilectissimi. Il desiderio, che Noi hauemo sempre hauuto di corrispondere con gratitudine alla fede, integrità, & amore, che da gran tempo haucte dimostrato verso l'Antecessori nostri, è stato tale, che si vederui in quella medesima costanza verso Noi, ne hà dato maggior contentezza di quella, che scriuer possiamo, che tanto più chiara douemo stimare esser la virtù vostra, quanto più rara, e quasi sola la douemo. Onde potemo affermare, che recuperando Noi il nostro Regno, come nel nostro Signor iddio speramo, douer esser presto, non meno ne parerà esser obligati à voi, che à qualsiuoglia Potentato della Santissima, e Serenissima Lega, conclusa solamente, e firmata, ad effetto di farne resistire il nostro Stato. Della particolarità, della quale non curiamo al presente scriuerui altro, perche per nostre lettere, e per fama ancora haucte di quella hauuto

hauuto piena informatione, per la quale potrete comprendere cō quanta prestezza saremo tutti liberati Noi d'affanno grauissimo, e voi da pericolo, tirannia, e barbarica Signoria. Siche quantunque habbiate dimostrato tal generosità, & animosità, che non sia necessario confortarui à perseuerare nella vostra singolar dispositione, nondimeno perche della vostra viriù rimanemo più contenti, à tal che possiamo adempire i nostri desiderij d'esser grati à voi più che l'interesse nostro proprio, vi preghiamo, confortamo, & astringemo, che così come in queste grauissime turbolenze hauete mostrato animo fortissimo, non curando d'altro, che dell'amore, che portate à Noi, e dell'honor nostro. Al presente, che le cose nostre han preso principio di prosperità con certa speranza di miglior mezzo, e fine, vogliate colla medesima fortezza, confirmar l'animo, e pensare, che il tempo, che hà da durare questa nostra molestia sarà breuissimo, e questa breuità Noi desideriamo più per causa vostra, che per desiderio del nostro proprio riposo: Poi che vedemo esser nati solo per fatigare, e trauagliare continuamente, per fare ch' i nostri Populi viuano tranquilli. Noi stiamo ad hora, ad hora per far vela alla via di Messina, e congiungerci con l'Armata delli Serenissimi Signori Rè, e Regina di Castiglia nostri Padre, e Madre Colendissimi, e perche ne bisognerà stare ad ordinatione della predetta Santissima, e Serenissima Lega, non sapemo se hauremo d'andare per la via di Napoli, ò d'altra parte; Ben vi dicemo ch' al partir nostro da Ischia spacciamo vn Bergantino per Roma volando, per il quale dichiaramo al Reuerendissimo, & Illustrissimo Monsignor Ascanio nostro Zio, e Padre, che la volontà, e desiderio nostro era di condurci in queste bandi, e per questa via entrare alla recuperatione del Regno. Aspettamo la risposta, e saremo contentissimi, che questo ne sia ordinato, e del contrario

*rimaneremo con sommo dispiacere. Ma quando la sorte volesse, che la risposta non sia tale, qual'è la nostra volontà vi preghiamo, che vogliate rimaner pazienti: Però che subito ch'intenderemo non poterne conferir à voi, elegeremo vna buona parte delle nostre Galere, & altri Vascelli dell' Armata, e con vn buon Capo, vetto-uaglie, Artegliaria, & ogn'altra cosa necessaria al vostro bisogno ve la mandaremo incontinente, e non pretermetteremo giamai cosa alcuna, che sia pertinente alla scurtà, e defensione vostra, e di questo potete star con l'animo riposatissimo. Ringratiamoue sommamente delli conforti, che ne date à star di buon animo, e di questo vi rimanemo ancora più obligati; Peroche la virtù che haueete dimostrata in retinerui nella fedeltà nostra, parch'appartenga non meno all'honor vostro, ch'all'affettione verso di Noi: Li conforti vengono solamente dall' amor grandissimo: Per li quali noi semo più incitati à star d'animo gagliardissimo, essendone ricordato da chi tanto ne ama: Benche potete esser certi, che quando la fortuna ne hà tolto lo Stato, & ogni cosa mondana, non ci hà potuto toglier quello, che non è suo. Anzi cantinamente semo stati col core sì forte, come se niente hauessimo perduto; Peroche dalli Maggiori nostri semo stati sempre instruiti in tal modo, che non solamente sapemo raffrenar la prospera, ma comportar con buon animo l'auuersa fortuna. Datum in Ciuitate nostra Liparis XVIII. Aprilis M. CCCC LXX XV.*

*Rex Ferdinandus.*

Questa Lettera incredibilmente inuigorì gl'animi de' Brundusini, e li confermò nellà beneuolenza verso Ferdinando, ma molto più crebbe il contento vedendone subito l'effetto promesso. Percioche comparue in breue nel lor Porto vna potente Armata di Venetiani,

Armata de'  
Venetiani  
in Brindisi.

tiani, che da Corfù traggittaua, Fanti, e Caualli Albanesi (che chiamauan Stradiotti) in Puglia per combattere con ogni sforzo i luoghi acquistati, e tenuti da' Francesi. Era General Capitano di quella Antonio Grimani, il quale hauendo raffrescate le Ciurme, & i Soldati in Brindisi, voltò la prora verso Monopoli, nel quale si eran molto fortificati i Francesi. Fù da' Venetiani per mare, e per terra ferocemente combattuta quella Città, e con pari ferocità difesa, nel qual' assalto Pietro Bembo Capitano d'vna Galea fu da vn colpo di Bombarda tirata dal muro ucciso. Ma finalmente per il valor Venetiano fù presa la Città con grand' uccisione de' nemici. Dalla fama di quest' eccidio si mosse Pulignano à rendersi al Grimani, uscendone i Francesi, con quali s'accompagnò il Castellano che per il Rè di Francia teneua il Castello di Monopoli. Così Brindisi cominciò ad hauer compagni nella sua fattione dal canto della marina Settentrionale, mentre nella marina Australe se gl'era fatta compagna la Città d'Otranto, la quale seguendo l'esempio di Brindisi, come dice il Guicciardino, non essendoui andato alcuno da parte del Rè Francese à prenderne il possesso, e custodirla, mutando parere, alzò le badiere d'Aragona. Ma d'altro modo andauano le cose nelle parti mediterranee, perciò che per tutto eran padroni i Francesi, onde da Lecce, da Taranto, e sin da Misagne erano infestati continuamente i Brundusini. In tanto Federico d'Aragona Zio del Rè Ferdinando, che doppo successe alla Corona, haueua deliberato ridursi à Brindisi, & vnire iui le picciole forze Aragonesi, le quali di giorno in giorno pareua che prendessero qualche vigore, e perciò scrisse alla Moglie Isabella Prencipeffa d'Altamura, che si reducesse in Brindisi, trouandosi attualmente

Bembo ucciso.  
Monopoli preso da' Venetiani.  
Pulignano si rende.

Otranto per Aragona.

Lecce, Taranto, e Misagne Francesi.

quella Signora nel Castello di Bari, e volendo eseguire l'ordine del suo Marito, era solamente da due dubbij trattenuta, l'vno era la tema di non incorrere nelle mani de' Francesi, che signoreggiavano la regione intorno, e l'altro il non sapere se i Brundusini haueuano à bene ch'ella con la Famiglia si ricourasse con loro. Per assicurarsi del primo ottenne con lettere dal Rè di Francia di poter sicuramente ritirarsi doue più li piaceua, e per il secondo scrisse alla Città di Brindisi vna lettera, che originalmente si conserua nel publico Archiuio; che per vedersi l'instabilità della fortuna, hò voluto qui fedelmente riferirla, mentre vna Signora, che poco doppo ornò il Capo di real Diadema si ridusse à pregare vna Città sua soggetta, che la raccogli dentro le sue mura. La lettera è questa . .

Isabella  
Regina  
di Cast.  
scrisse  
à Brin-  
disi.

*Principissa Altamura, Ducissa Andria, &c.*  
*Magnifici Viri nobis Carissimi. Perche l'Illustrissimo Signor Prencipe nostro offeruandissimo Consorte, ne hà ordinato che dobbiamo partire da questo Castello di Bari, e conserirne in questa Città, doue noi anco desideramo di venire, non sapendo in che termine si trouano le cose nostre, e se volete, che veniamo à voi, con tutto che per la fede, che tenemo à voi, ne persuadiamo, che siate contenti; Tuttauia ve ne hauemo voluto auuisare, pregandoui à volere rispondere subito, se volete ricettarne; Acciò possiamo venire à fare quanto il predetto Signor Prencipe ne hà ordinato. Datum in Castro Ciuitatis Barij XIII. Aprilis M. CCCC. LXXXV. Auisandoui, che tenemo saluo condotto dalla Maestà del Serenissimo, e Christianissimo Rè di Francia di poter andare, à star sicura con i figlioli, e tutta la Casa per ogni parte. Dat. vt supra.*

*Isabella.*

Rescrif.

Referissero subito cortesemente i Brundusini, e poco doppo riceuero nel loro Porto la Principessa con i Figli, e cò tutta la Casa solénemente, e con ogni pompa regale come si conueniua. Nè tardò à venirui anco il Marito Don Federico, menando seco Don Cesare d'Aragona figlio bastardo del primo Ferdinando. Quiui come in luogo sicuro, e fedele cominciaro à raccorre le forze, & à sperare miglior fortuna, mentre s'era frà tanto partito dal Regno il Rè Carlo per Francia, lasciandoui diuersi presidij, e Capitani, e frà gl'altri lassò in Terra d'Otranto per suo Vicerè Monsignor Lesparro, ò pure il Duca Asparra, come lo scriuono gl'Italiani, col quale erano tutti li Popoli Salentini della fattione Francese, & in particolare i Tarentini, e Leccesi. Con Federico, e Don Cesare d'Aragona erano in Brindisi le forze di Gallipoli, d'Oeranto, e di Monopoli con alcuni di Terra di Bari, inferiori, è vero, di numero à Francesi, ma superiori in virtù di Capitani, & in amore, e fede delle parti, che seguivano. La vicinanza delle due fattioni partorì in breue molti accidenti di guerra, le quali scriueremo nel seguente Capitolo.

Isabella in Brindisi.

Federico, e Cesare d'Aragona in Brindisi.

Asparra Vicerè in Terra d'Otranto.

CAPITOLO SECONDO.

*Asparra, e Gilberto di Bransuic prigioni in Brindisi; Taranto assalito dall' Armata, & assediata da Don Cesare d'Aragona; Pugnano i Tarantini con Brundusini, sono rotti quelli, e vi perdono una bandiera.*

**I**L Duca Asparra Vicerè Francese faceua la sua residenza in Lecce, essendone uscito al venir suo

Anni di  
Crist. 1495.

582 *Tempi Aragonesi. Libro*

Camillo  
Pandone  
in Brindis.

Camillo Pandone Gentil'huomo Napolitano , che dianzi gouernaua la Prouincia per il Rè Ferdinando, il quale nella venuta de' Francesi , s'era ritirato in Brindisi con gl'altri della sua fattione , perciò si faceuano ogni giorno correrie trà Brindisi, & Lecce, e spesso occorreua, che si facessero prigioni hor dall'vna, ò dall'altra parte . Accadde vn giorno, che mandando D. Cesare d'Aragona vn suo Trombetta in Lecce con imbasciata di far cambio di Prigioni , e di fare vna disfida al Vicerè Francese, hauendo il Trombetta parlato più audacemente, e con minor rispetto di quel che l'alterigia Francese sopportaua, fù per ordine del Duca fatto prigione . I Leccesi hauendo ciò molto à male, raccordaro al Duca , che non volesse offendere la ragion delle Genti, & inasprire il modo di guerreggiare, che in quei tempi in Italia s'vsaua , laonde quel Caualliero consentendo al loro desiderio, lo fè subito rilasciar libero, e scrisse la Città di Lecce à' Brundusini, vna compitissima Lettera; con la medesima frase, che s'vsaua in quei tempi ; che senza alteratione quì m'è parso metterla, come stà nel suo Originale conseruata nel publico Archiuio ; & è questa .

Trombetta  
imprigio-  
nato da  
Francesi.

Leccesi fan  
liberare il  
Trombetta

Lettera di  
Lecce .

Di fuori . .

*Magnificis, Nobilibusque Viris. Vniuersitatis, & Hominibus Ciuitatis. Brundusij nobis. Carissimis . .*

Di dentro . .

*Magnifici, Nobilesque Viri nobis carissimi salutem . .*

**R***icordandone della fraternità, & amicitia, quale hauemo soluto seruare insieme per ogni tempo, nè accade .*



accade hoggi per la diuersità delle bandiere, che sono trà questa nostra Città, e la vostra, raccordarla per poterla piu presto continuare, che legiermente infringere. Perche con licenza dell' Illustrissimo Duca di questa Città hauemo pensato, che trà noi si facesse alcuna tregua, durante il beneplacito di sua Signoria, e Vostra. Per la quale non si possa per noi, e huomini vostri dimoranti in quella Città offendere, & occupare cosa veruna delle nostre, e per lo simile degli huomini nostri, e qui dimoranti delle cose vostre. Qual cosa saria honestissima, e condesatta di tre giorni, o vero quattro in caso, che per alcuna delle due Città si pretendesse fare alcuna offesa. Però mandamo il presente à posta à parlare alle Magnificenze Vostre sopra questa causa, pregandolo à certificarlo della vostra intentione per poterla riferire al detto Illustrissimo Signore, & à tutti nostri, col qual Signore hauemo intercesso à far liberare il Trombetta di D. Cesare, il quale il Detto Illustrissimo Duca hauea giustamente imprigionato, è questo tutto per mostrare il buon animo c' hauemo verso questa Vniuersità, il qual Trombetta mandamo con il presente portatore, offerendoci, &c. *Lycij XXVIII. May M. C. C. C. L. X. X. X. V.*

Lecce dimanda tregua.

L'vniuersità, & Huomini della Città di Lecce.

Questa Lettera proposta nel consiglio de' Brundusini, diede à tutti materia di discorrere vn pezzo, e finalmente si conchiuso à negarsi la tregua dimandata, come non necessaria alla Città, e poco honoreuole, tenendo tanti della famiglia reale, i quali non doueuanò trattare del pari con i Ministri del Rè contrario. Fù dunque rimandato il Messaggiero di Lecce con l'esclusiua della sua dimanda. Il Vicerè Francese non potendo soffrire l'esclusione della dimandata tregua, recandosegli à graue ingiuria, uscì da Lecce,

Brindisi nega la tregua à Lecce.

Anni di  
Christ. 1495.

384 *Tempi Aragonesi. Libro*

Liuano, &  
Acquauua  
Capitani.

Giuio  
P. p. lib. 2.

Liuiano, &  
Acquauua  
sostri.

Pandone  
guida i Bru  
dufai.

& hauendo raccolto le forze del Paese, e del presidio lasciato dal Rè di Francia nella Prouincia, si pose in Campagna à danni de' Brundusini, e de' lor hospiti Aragonesi. Poco prima erano in Brindisi arriuati con Don Cesare due Capitani il Liuiano, & Andrea Matteo Acquauua rotti, & sualleggiati da Francesi, percioche sendosi partiti dall' Abruzzo per Brindisi con circa trè mila fanti Biscaini, & Italiani, e circa cinquecento huomini d'armi, secondo il Giouio, per secondare la promessa fatta dal Rè Ferdinando à Brundusini in difenderli, & assicurarli, come si disse, con le quali Genti s'haurebbe possuto fare grandissimi progressi contro l'Asparra, ch'era uscito da Lecce à danni de' Brundusini, furo nel venire rotti da' Francesi, i quali hauean sempre tenuto dietro loro, e ritornando per tutto rotte le strade, e presi i passi de' fiumi da' Popoli nemici, tosto furono sbandati, non rimanendo di loro alcuna certa banda vnita insieme per poter fermarsi in qualche luogo per rinouar la Guerra, eccetto coloro, che seguendo D. Cesare s'eran ridotti à Brindisi. Con queste Genti, e con i Capireali non solo eran sicuri di difender la loro Città i Brundusini, ma osauano, e sperauano d'offendere in campagna il Francese, che li molestaua. Mentre dunque l'Asparra predaua, e scorreua il lor Contado, uscendo essi dalla Città si fermaro otto miglia lontani da essa vicino à Mesagne, guidati da Camillo Pandone Vicerè della Prouincia per il Rè Ferdinando, e postasi parte della Soldatesca in Aguato, tiraro l'Inimico incauto, e precipitoso nella nascosta imboscata; si difesero virilmente i Francesi, benchè colti all'improuiso, fù sanguinosa la fattione, essendoui presenti ambidue i Capitani, capi della Prouincia, i quali erano testimonij della virtù de' suoi, e col proprio esempio l'ac-

cende-

cendeuano ad animosamente combattere, ma furo infelici ambidue Capitani, poiche l'vno vi restò morto, e l'altro prigionie. Camillo Pandone mentre animaua i suoi alla pugna, percossò disgratiatamente da vn Villano da Mesagne, per quanto dice il Costo, cadde à terra, e frà poco spatio di tempo si morì; Scherzo formidabile di fortuna, che fà perder la vita in guerra ad vn nobilissimo, e fortissimo Caualliero per mano d'vn vilissimo Aratore, come dice il Gioiui. La morte di costui in luogo d'auuilire i suoi, oprò còtrario effetto, accendédoli all'ira, & alla vendetta, poiche l'uccifore del Pandone fù subito morto, e fatto in pezzi. Furo anche posti in rotta i Francesi, e la maggior parte per quelle Campagne miseramente uccisi, si combatteua con tanta rabbia contro Francesi, per vendicar la morte del Pandone, che non ci era spada; ancor d'vn minimo fantaccino, che cadendo sopra il Nemico non ferisse, nè feriuà, che non togliesse la vita, potendosi con ragione dire, quel che per altro cantò il Toscano Poeta.

Costo lib. 3.  
Camillo  
Pandone  
ucciso.

Gioiui  
P. P. lib. 3.

*Pugna questa non è, ma stragge sola,  
Che quinci oprano il ferro, indi la gola.*

Tasso cano  
20. Stan. 56.

Quei soli, che si trouarono ben' in gambe, hebbero fortuna di saluarsi in Mesagna. Il Duca Asparra abbandonato da suoi, pensò di lasciarui più tosto la vita, che vilmente fuggire, volendo vender cara la sua testa all'Inimico, come già si vedeua, hauendosi fatto con la spada vn cerchio intorno d'huomini, e di Caualli uccisi. Quando sopraggiungendo in quella calca vn Gentil'huomo Napolitano, che militaua con Brundusini, chiamato Spinetto Ventura, e vedendo le marauigliose proue, che faceua quel Caualliero, compassionando il perder si valorosa, e nobil vita, fè tirare addietro gl'offensori, e persuase al Duca, che se gli

Francesi  
rotti.

Spinetto  
Ventura.

Annidi  
Crist. 1495.

586 *Tempi Aragonesi. Libro*

gli rendesse, e non morisse così inutilmente, ma si conseruasse à più prosperi successi. Il Duca mosso dal valor di costui, hauendolo veduto far molte proue in quella battaglia, e giudicandolo persona di conto dal nobil aspetto, dalle ricche armi, e dall'honore, che gli vedeua esser fatto da' suoi, si contentò darsegli prigioniero, porgendogli cortesemente la spada, del qual successo così dice il Galateo:

Asparra  
prigione.

Galateo de  
Situ Iapi-  
giz.

*Brundusini quamuis inualidum haberent praesidium, Gallos tamen ( Duce eorum capto ) ad Messaniam octavo ab Urbe lapide, vicerunt, in qua pugna Spinettus Ventura Amicus noster strenuè se gessit, qui Ducem Gallorum à se seruatum, Brundusium captiuum duxit.*

Ritornaro i Brundusini vittoriosi alla Città, conducendo il Capitano nemico come in trofeo, e trattandolo secondo che la sua virtù, e grandezza richiedeua; Ma il non godere compitamente il piacer della Vittoria, ne fù cagione la morte del loro Duce, il di cui cadauero fù condotto alla Città con pompa più tosto trionfale, che funebre. L'ossa di lui fino al nostro tempo si sono cōseruate nel Duomo in luogo sublime; benche doppo per la necessitá d'accommodar la Chiesa siano state di là remosse, e riposte in vn decente sepolcro: Circa la narrata pugna il Giouio è alquanto diuerso dal Conniger, dicendo, che trè giorni doppo la morte del Pandone fù fatto prigionie il Duce Francese dalla Cauallaria Aragonese; ma in tutte le cose occorse in quei tempi nella Prouincia, s'hà da credere più tosto al Conniger, che scrisse in Lecce, ch'al Giouio in ciò scrittore peregrino, qual scrisse à relatione altrui; Fù mandato subito à Lecce per successore dell'Asparra al gouerno della Prouincia per Francia Gilberto di Branluic con titolo di Conte

Giouio  
p. p. lib. 9.  
Branluic  
Vicerè per  
Francia.

Conte di Matera, e di Duca di Lecce, come dice il Conniger. Gl' Aragonesi di Brindisi fatti audaci del prospero successo, & essendo superiori di forze all'inimico drizzaro le bandiere contro Lecce. Non haueuano i Francesi più forze in Campagna dopò la rotta di Melagne, onde si difesero solamente con le mura della Città. Apparecchiua l'affalto Don Federico con li suoi Brundusini, Gallipolitani, Otrantini, Monopolitani, e con l'altre genti forastiere auxiliarie, si presentò nel Porto di San Cataldo, e di là mandò imbasciata alla Città di Lecce se si volesse rendere al che rispose volerfeli dare, e lo riceuè spontaneamente. Il Duca Gilberto temendo di quel che successe, subito che vidde comparire presso la Città le squadre d'Aragona, si ridusse con tutti i suoi nel Castello, nè tardaro i Leccesi ad aprir le porte, & à riceuer Don Federico per lor Signore in nome del Rè Ferdinando. Fù subito cinto di forte assedio il Castello, ma non fù necessario venire alla forza per espugnarlo; poiche all'improuisa venuta degl' Aragonesi, non s'hauera possuto vettouagliare, laonde essendoci entrato tanto numero di gente in pochi giorni mancandoli il vitto si moriuano della fame. Fù dunque per questa causa costretto il Duca rendersi à discrezione di Don Federico, & aprirli il Castello. Così restò Lecce totalmente in poter degl' Aragonesi, hauendo Francia in poco spatio di tempo perduto due Duchì, ò Vicerè Francesi, ch'erano il neruo delle loro milite, vedendoli tutti due fatti, quasi fatalmente prigioni da' Brundusini. Percioche Gilberto fù menato prigione in Brindisi con tutti i suoi; ma custodito con minor diligenza di quella che la qualità di lui ricercaua, senne fuggì insieme con l'Asparra, e con molti altri Francesi, e si saluò in Taranto, che

Lecce affal-  
lita.

Lecce si  
rende ad  
Aragona.

Il Duca è  
de il Cas-  
tello.

Duca pri-  
gione in  
Brindisi.  
Il Duca  
fugge.

recò.

recò non poco soccorso à gl'interessi Francesi, con li quali quella Città guerreggiaua; poiche ripresero animo, & ardire, stando prima atterriti, e titubanti per gl'accidenti occorsi. Tutte le forze Francesi si ridussero in Taranto, ch'era in Terra d'Otranto l'unico Asilo de' Francesi: Iui si fortificarono bene, con speranza di douere mutar faccia vn giorno la fortuna, e racquistare tutte quelle Piazze da doue erano stati discacciati dagl' Aragonesi, animando con secreti auisi tutti i loro Parteggiani di star fermi nella lor fede, ch'erano impallidite, ma non fecche le loro speranze, nè lo nemico haueua più mani, nè più cuore di essi per poterli tenere totalmente superati, e vinti, oltre che non poteuano esser lontani i soccorsi ch'aspettauano da Francia, con i quali si farebbe qualche fatto notabile contro l'armi Aragonesi, che si stimano tanto felici. Con tutto ciò non restaua nella Prouincia à Don Federico altro ostacolo di quello della Città di Taranto, che però contro quella drizzò i suoi pensieri, & riuolte tutte le sue forze, stimando, con'era in fatti, che espugnata ch'hauesse quella Città, haurebbe sopito ogni timore, e smorzato il fuoco della guerra nel Regno. Chiamata dunque l'Armata Venetiana al Porto di Brindisi, che dal Grimano era condotta per quelle riuè, per seruitio del Rè Ferdinando, vi s'imbarcò egli con parte delle genti, mandando il rimanente dell'Esercito per terra sotto la guida di Don Cesare, per tentare per mare, e per terra, ò con forza, ò con inganno di scacciare da quel nido le reliquie Francesi. Hauendo l'Armata passato il Capo, e piegando in quel golfo, si presentò sul porto di Taranto, ma con poco suo profitto, percioche gagliardamente combattuta dall'Arteglia della Rocca, e del Porto, fù forzata à discostarsi, mettendosi più tosto in atto  
d'asse-

Taranto af-  
salito per  
mare, e per  
terra,

d'assediare, che d'oppugnare; mentre così passauan, le cose passò pericolo Don Federico di perder iui disgratiatamente la vita. Il che descriuerò, acciò si veda, che i maggiori pericoli sogliono esser taluoka più fatali alli grandi del Mondo, ch'alle persone priuate, e che i tradimenti fanno farsi strada ne i loro più ritirati gabinetti per far più rosse le Porpore non con la nuoua tinta delle Conchiglie pescate ne i mari di Tiro, ma con l'humano sangue. Vedendo la Città di Taranto che tutta la guerra se li faceua dalla sola persona di D. Federico, che doueua doppo Ferdinando regnare, nõ hauendo il Rè figliuoli, pensò che con la morte di lui farebbe finito ogni pericolo, machinò vn'inganno non meno audace, che temerario, e fù il mandare alcuni Cittadini alla Galera di Federico per trattar fintamente con lui la resa della Città con alcuni honoreuoli patti, auantaggiosi però per Federico per maggiormente ingannarlo, li quali portauano nascostamente sotto le vesti arme auuelenate, che sotto specie di parlarli in secreto, se li douessero auuentare addosso, & ucciderlo; tanto si confaceua il sangue Tarantino col Francese, posponendo la vita d'vn Principe sì degno, à gl'auanzi di gente strana, e poco ben affetta all'Italiani. Andaro costoro, come disse il Mantuano Poeta:

*Ad utrumque parati,*

*Seu versare dolos, seu certe occumbere morti.*

Ma non hebbe effetto il loro maluaggio pensiero; percioche scouerti, pagaro con la morte la meritata pena. L'armata accortasi, che perdeua il tempo inuano girando le vele verso Napoli per dar calore alle cose del Rè Ferdinando, che tuttaua migliorauano, lasciando all'assedio di Taranto Don Cesare, che per terra si era iui condotto con tutte le sue genti, con

lasciar-

Pericolo di  
D. Federico.

Virg. Eneid.  
lib. 2.

Cesare d'A  
ragona as-  
sedia Ta-  
ranto,

lasciargli anche il gouerno di tutte le Prouincie in suo nome ; Volle però che restasse con lui per Agiutante, e Consigliero Frà Leonardo di Prato Gentil'huomo di Lecce, e Cauallero di Rodi, il più valoroso trà primi, che cingessero spada in quei tempi ; fù stretta la Città d'assedio , succedendo ogni giorno diuerse fazioni frà loro, e benche le partite fossero peregrine di Aragonesi, e Francesi, non di meno trà Brindisi , e Taranto, ch'erano il neruo di quelle schiere , gl'odij eran domestici, e natiui, nè si poteuano mai estinguerre . Combatteuano queste due emule Cittàdi , non per le bandiere auuerse, che seguuiano, ma per l'antiche lor gare, e canute inuidie, de' secoli passati sia däl tempo di Falanto . Con animi pari, e con vguäl rancore s'accozzauan questi due Popoli ogni volta , che in quella guerra se li porgeua occasione d'incontrarsi. Vna volta frà l'altre s'azzufaro di là di Francauilla in certe campagne, che dalla loro fertilità son chiamate Grani . Don Cesare guidaua i Brundusini, e l'Asparra i Tarentini , fuggito pur dianzi dalla prigione di Brindisi ; Non fù l'Asparra più felice Capitano questa volta di quel che fù l'altra in Mesagne ; percioche rotti alli primi incontri il suo Esercito , fù forzato rifuggire in Taranto, con pericolo di tornare nell'istesse reti, da doue inanzi era scampato . In quella pugna, oltre la mortalità de' Francesi , e Tarentini , che fù notabile, vi perdero i Tarentini vna bandiera , che fù per segno della Vittoria portata in Brindisi . Era questa bandiera di tela bianca, senza colore , ma nel mezzo vi era dipinto vn Scorpione, insegna antica di Taranto, hereditata da Pirro , ch'è sinonima col Falangio, Verme, che secondo il commune vso del Paese è detto Taranta, nomi ambidue cōuenienti à quella Città, ò per Falanto, ò per la somiglianza della voce

Tarentini  
sottie per-  
dono la  
bandiera .



ce Taranto. Serbasi fino ad hoggi questa bandiera nell'Archiuio di Brindisi per memoria di quella giornata, ò pur per segno d'hauerla acquistata i Brundisini, seruendo fedelmente i suoi Rè, à i quali tanto doueuano per titolo di vassallaggio, di gratitudine, e d'affetto. Soleua ne i tempi addietro la Città spiegarla nel suo Duomo in alcuni giorni solenni dell'anno, ma parendo ostentatione indegna dell'amicitia, & vnione, che queste due Cittadi hanno poi hauuto sempre insieme sotto l'istessa Corona, e per non rinouellarsi quell'odiosa memoria antica, molto tempo hà, che non s'espone al publico, mà si conferua nell'Archiuio. Così prosperamente andauano in Brindisi le cose Aragonesi, gloriandosi la Città d'hauer sì bene offeruata la fede al suo Signore, per esser stata Capo nel rialzare il caduto Seggio di lui. Ma quando più speraua di godere il frutto di tante sue fatiche, e si prometteua honoratissimo luogo appresso il Rè, la fortuna tagliò in Erba tutte le sue speranze poste nella Casa Aragonese, come si dirà appresso.

Bandiera  
Tarentina  
in Brindisi.

### CAPITOLO TERZO.

*Il Rè impegna Brindisi, & altri luoghi per le spese della Guerra; muore il Rè Ferdinando Secondo, e gli succede Federico suo Zio; Festa di San Giorgio fu instituita dalli Rè Aragonesi.*

**B**Enche le cose del Rè Ferdinando fossero à buona fine incaminate, non poteua però con le sue sole forze promettersi pacifica la Corona del Regno, hauendouili Francesi troppo saldamente fondato le radici,

Anni di  
Crist. 1495.

592 *Tempi Aragonese.* *Libro*

Agiuti de'  
Venetiani  
al Rè Fer-  
dinando.

Impegna-  
zione di  
Trani, Brin-  
disi, & O-  
tranto.

Giouio  
p. p. lib. 2.

Rammarico de' Brù-  
dusini.

radici, che però faceua principalmente capitale de' Venetiani, i quali furono persuasi dal Papa, e dall'Imbasciatore del Rè di Spagna di mandare in agiuto del Rè, il Marchese di Mantoua lor Capitan Generale con sette cento huomini d'arme, cinque cento Caualli leggieri, e trè mila Fanti, e quel che più importaua era il mantenere l'Armata, che all' hora vi teneuano, e di prestare à Ferdinando per le presenti necessità vna grossa somma di danari; Sopportauano mal volentieri sì gran spesa, eccessiua inuero, & insolita à farsi da' Prencipi per interessi altrui, e per bisogni de' Stati alieni. Conuennero dunque il Senato Veneto, & il Rè, che per sicurezza di ricuperare la spesa, fussero consignate alla Signoria alcune Terre della Riuia dell' Adriatico, cioè Trani, Brindisi, & Otranto, con che i Venetiani restauan Padroni di tutto l' Adriatico, hauendo già in loro potere Monopoli, e Polignano, come si disse, benchè il Giouio dica Mola. Non poco fù il rammarico de' Brundusini vdeno questa conuentione, essendo auezzi à viuere sotto Rè proprij, e non stranieri, e sotto Scettro commune, à tutto il Regno, e non diuiso. Erano molti de' Cittadini, che borbottando, diceuano, essersi inuano esposti à tanti pericoli per fine di non mutar Signore, e per non cadere dalla diuotione d' Aragona in quella di Francia, se da questa lor fede douean raccorre sì mal frutto, com'era il mutar Padrone, peggiorando di conditione, poiche se non haueffero fatto resistenza à Carlo, haurebbono ben mutato Rè, ma non Rè particolare, ma commune à gl'altri, & hora lo mutarebbono con tutta la lor fede, non in compagnia degl'altri, ma singularmente diuersi, e separati da tutti, il che, lasciando ogni altra inconuenienza, gl'haurebbe forzati à caminare per tutta la lunghezza d'Italia, ò vero  
à com-

à commetterfi al Mare infido, ogni volta, che gli bisognasse ricorrere al supremo Tribunale del loro dominio per suoi bisogni. Vennero à tanto le querele private, e publiche de' Cittadini, che pareua douer prendere il negotio mala piega, dubitandosi molto di qualche solleuatione per zelo di non partirsi dal lor natural Signore. Gl'animi ancora del volgo sopraffatti di tal nouità, diceuano, non esser questa mutatione di Stato, voler diuino, prendendo per segno, e prodigio di ciò, l'esser in quell'estate il dì di Santa Maria della Neue con repentina tempesta caduto dall'aria grandini di sì mostruosa grandezza, che ogni vno di quelli era di trè libre di peso, per quanto ne scriue il Conniger nell'Effemeridi dell'anno mille quattro cento nouanta sei. Sentendo il Rè la mala sodisfatione che haueua la Città di questa mutatione, & ha uendo destinato vn suo Commissario, che consignasse il dominio, & il possesso di essa al Senato Veneriano, temendo, che non farebbe stato vbbidito, volle preuenire con vna sua amòreuolissima Lettera, per quietare quegli animi alterati, che si conserua nel publico Archiuio, ch'era del seguente tenore.

Grandine  
portentosa

1496.

Di fuori.

*Magnificis Viris, Capitaneo, Sindicis, Electis,  
Vniuersitati, & Hominibus Ciuitatis Brundusij.*

Lettera del  
Rè Ferdinando.

Di dentro.

*Rex Sicilia.*

*Magnifici Viri fideles nostri dilecti. Per poter conseguire la Vittoria di quest'impresa, e liberar questo Regno dalla seruitù de' Francesi semo venuti in certa, e ho-*

P p

na con-

*na* conuentione, con l' *Illustrissima Signoria di Venetia* d' *hauere ad aiutare*, e *souuenire d'una grande*, e *sufficiente somma di presidij*, tanto in *gente d'arme*, e *fantarie*, quanto ancora in *danari*, secondo dal *Magnifico nostro Secretario*, e *Commissario Messer Louysio di Casalnuouo*, ostensore della presente, più particolarmente intendere, al quale in tutto quello, che da *Nostra parte* esplicarà darete piena fede, e credenza, e perche in detta conuentione, e *Capitoli in quella contenuti*, si contiene per espresso patto, che per *sicurtà*, e *cautela d'essa Illustrissima Signoria*, habbia da tenere in pegno sino alla restituzione delle spese, che farà in essi nostri presidij questa *Città con il Castello*, e sua *fortezza con tutte le fiscali funzioni*, e *diritti di nostra Corte*; e per *complimento*, e *sotizzazione di detta sicurtà*, & *impegnatione fin al tempo della restituzione*: predetta, mandamo *Messer Luisi* predetto. *Atteso*, che *Noi* semo per *volere adempire*, quanto in detti *Capitoli* è stato per *Noi*, e da *Nostra parte* promesso. Per tanto per *tenore della presente scienzer*, & *expresse sotto pena di infideltà, ribellione, e confiscatione de beni*, vi dicemo, confortamo, astringemo, & espressamente comandamo, che per dar *conclusioni*, e *reale effetto all'impignoratione*, e *sicurtà predetta*; deiate senza *renitenza, ostacolo, o dubio, o altra consultatione* al *una*, pienamente *eseguire, e compiere*, quanto, e tutto quello, che dal detto *Messer Luisi* vi sarà ricercata, imposto, e comandato da *Nostra parte*; e si come vedrete ancora *contenersi nella Commissione*, che di questo l' *hauemo fitta*. Confortamoue dunque a far subito, e senza replica quanto per esso *Messer Luisi* vi sarà ordinato. E così iterum, & tertio vi comandamo sotto la pena predetta statim *incurrenda*, e perche in questa cosa consiste la *nostra vittoria* semo *certis*, che lo farete, tanto più *obedientemente*, e con più pronta *volontà*, secondo ricerca il *nostro*

stro bisogno, e l'amor, che ne portate, & in questa città, & nelle altre, che dal detto Messer Luisi vi saranno da nostra parte ricercate, imposte, e comandate, l'ubedirete; e farete ossequenza, non altrimenti, ch' alla nostra propria Persona, considerando bene, e con la debita prudenza questo esser il total Nostro rimedio, e via alla consequitione della Vittoria, e ricuperatione integra, e pacifica del Reame, non eguale, nè maggior seruitto da voi in questi tempi, e necessità potriamo sperare. Del che restaremo non solo con somma contentezza d'animo verso l'Vniuersità, e Cittadini, ma con perpetua obligatione. Dat. in nostris felicibus Castris Auellini die X III. Mensis February M. CCCC LXXXVI.

Rex Ferdinandus.

Questa Lettera, e la presenza del Regio Commissario quietò il tumulto della Città, che si risolse d'ubbidire al Rè, vedendo la necessità grande, nella quale si trouaua, e che senza questo mezzo non poteua liberarsene. Hauera la Signoria di Venetia mandato vn suo Nobile, à cui si douesse consignare la possessione della Città, e vi restasse in nome di lei al gouerno. Fù detto costui Priamo Contareno, e da Napoli venne vn Notaro à stipolar l'atto della consegna, chiamato Notar Geronimo de Ingrignetis. Si stipulò nel Duomo della Città solennemente la predetta consegna il penultimo giorno di Marzo dell'anno quattrocento nouanta sei sopra il mille, nella qual stipulatione si lessero i Capitoli firmati in Venetia da trè Deputati dalla Signoria, e due Ambasciatori del Rè destinati à quest'effetto. Gl'Ambasciatori che nel nome di Ferdinando firmaro con special Procura di lui, furono Geronimo Tuttauilla Conte di Sarno, e Gio: Battista Spinello. I trè Venetiani furono Giovanni Mo-

Priamo  
Contareno  
Gouernatore in Brindisi per la  
Republica.  
Notaro Gerolamo de  
Ingrignetis

rosino Consigliero, Ludouico Bragadino Sauio del  
Consiglio, e Lorenzo Priuli Sauio di Terraferme,  
Procuratori à ciò deputati dal Senato, e dal Duce  
Agostino Barbarico. Fù dunque consignata la Città  
al Governator Venetiano Priamo Contareno, e così  
anco il Castel Grande, e l'altro Castello Alfonso, e  
dell'Isola, e le Torri della Catena del Porto. Il Rè  
Ferdinando ne sentì sommo contento attribuendo à  
non minor suo seruitio quest'atto, che quanto dianzi  
haueua da' Brundusini riceuto. Con che ricuperan-  
do tuttaua più, e più del Regno non si mostrò ingra-  
to à tanta fede, & à tanta obediencia della Città, per-  
cioche non solo testificò sempre riconoscere il Regno  
da Brindisi, come da quella Città in cui s'era seruata  
viua la Maestà del suo Scttro, quando pareua per  
tutto morta, ma anco perche col suo esempio haueua  
mosso tutte l'altre Città del Regno à ritornare alla fe-  
deltà di prima. Non contento di questo fe batter  
monete d'Argento, e di Rame, le quali dall'vna faccia  
haueuano l'Imagine di San Teodoro Brundusino ve-  
stito dalle sue armi militari, nel cui scudo erano le due  
Colonne, antica Insegna della Città, e dall'altra vi-  
erano queste lettere intagliate.

Gratitudi-  
ne del Rè  
verso Bri-  
ndisi.

Monete in  
honor di  
Brindisi.

Colonne  
Imprese di  
Brindisi.

*FIDELITAS BRVNDVSINA:*

Mostrando con questo Ieroglifico, e con le parole iui  
scritte ch'il suo Real Solio non cascò, per il solo ap-  
poggio fermissimo di quelle Colonne della stabil fe-  
de Brundusina, premiando la generosità de' Cittadini  
con l'honore, ch'è premio proprio della virtù, e dan-  
do esempio al resto del Regno, ch'emulò la gloria di  
Brindisi, seguendo le medesime vestigie di fedeltà.  
S'è continuata da' Brundusini la Regia Impresa del-  
le due Colonne, singolar vanto dell'antica sua origi-  
ne di Ercole sino ad hoggi. Furono battute le dette  
monete.

monete non solo nella Zecca di Brindisi, che durò per tutt' il tempo del Regno Aragonese, ma in molt' altre Città del Regno, e particolarmente nell' istessa Città di Napoli, molte delle quali se ne vedono anco in questi tempi andare in volta. Altri maggiori segni di gratitudine haurebbe il Rè dimostrato verso la sua Città, ma con li predetti foccorsi de' Venetiani, e con quelli del Rè di Castiglia, sotto il comando di Ferrante Consaluo ( che per mezzo del suo gran valore, e molto più per la sua gran fortuna s' acquistò il nome di Grande, come Alessandro, essendo communemente chiamato il gran Capitano ) hauendo felicemente recuperato tutt' il Regno in poco tempo, non potè però godere dopè tanti sudori i frutti della Vittoria, come da tutti vniuersalmente si speraua, se non pochi mesi, passando da questo Regno temporale, all' eterno, nè potè adempire il desiderio che haueua di solleuar la Città con auantaggiosi fauori. Questo fu l' ultimo Rè Aragonese, che signoreggiasse Brindisi, ma non già vltimo al rimanente dominio del Regno, percioche li successe Federico il Zio, che per la predetta impegnazione, non hebbe fortuna la Città di conoscere il suo Scettro. Settanta vn' anno era stato Brindisi sotto gl' Aragonesi dal primo Alfonso, à questo secondo Ferdinando. Restò nella Città affettuosissima memoria della Casa d' Aragona per tanti, e sì diuersi beneficij riceuuti; Il Clero anco non potrà giamai dimenticarsi di questo buon Rè Ferdinando, possedendo come suo dono ( siccome nel suo Archiuio appare ) il Feudo del Castello d' Oria, confermatoli anco dal Rè Federico. Si rinouaua nondimeno la memoria Aragonese in Brindisi nella festiuità militare del Glorioso Martire San Giorgio ogn' anno, con memorabil cerimonia.

Gran Capitano.

Ferdinando  
Secondo  
muore.Rè Federi-  
co.Brindisi  
quanto tem-  
po sotto  
gl' Arago-  
nesi.Feudo del  
Castel d' O-  
ria donato  
al Clero di  
Brindisi.

Anni di  
Citt. 1496.

598 *Tempi Aragonesi.* Libro

Antonio,  
Perez.

Festività di  
S. Giorgio.

E questo Santo il Nume Titolare, e l'Insegna di Saragosa Città Metropoli d'Aragona, come riferisce Antonio Perez Aragonesc, già Secretario della felice memoria di Filippo Secondo. E perciò gl'Alfonsi, & i Ferdinandi, vollero, che nel giorno di quel Santo si celebrasse nella Città solennemente il dì festiuo della perpetua fedeltà, che i Brundusini professauano al loro Rè; e questa è la vera cagione di quella festa, e non per l'insigne Reliquia che di quel Santo nella Città si conserua, come altri giudicano; percioche vi sono altre Reliquie, & in particolare il Corpo intiero del gran Martire Teodoro Protettore, e Padrone della Città, e pure ne i loro giorni festiui non si faceuano quelle solennità, che si soleuano fare nel giorno di San Giorgio. La Cerimonia era la seguente: Nominaua la Città due Capitani, i quali armauano due Compagnie di fanti Archibugieri, da vna di queste era accompagnato il Sindaco, che caualcando vn superbo Cauallo, portaua in mano il Stendardo della Città con le sue Arme, cioè con le Colonne da vna banda, e con l'Imagie di San Teodoro dall'altra, seruito nel camino da molti staffieri riccamente vestiti; Dall'altra era accompagnato il Mastro Giurato, o Camberlengo similmente a cauallo da tutta la Nobiltà, che portaua la spada à cinto, con tutto, che fusse stato Togato; Si aggiuntauano insieme, & andando il Sindaco con la sua schiera innanzi seguendo il Camberlengo accompagnato dalla Caualleria, andauano con graue passo verso il Castel Grande, riempiendosi l'aria di suoni di Tamburri, e di Trombe, misti da nitriti de' Caualli, e di rimbombi di scoppi, che di punto in punto si scaricauano dalla Soldatesca, erano iui aspettati dal Castellano in atto, e gelosia di guerra, e con molte Cerimonie sopra il Ponte del Castello, gli

era



era doppo dal Castellano consignato al Sindaco il Stendardo Reale, e da lui si consegnaua al Camberlengo, il quale col capo scouerto lo portaua à Cavallo per tutta la Città, precedendo, come si disse, in ordinanza le due Compagnie con i loro Capitani à gara vagamente ornati, e con le bandiere spiegate, sinche giunti alla piazza maggiore, deponcuano i due Stendardi sopra il corpo di guardia in due fenestre del Palagio publico con molti strepiti di Tamburri, e di Trombe, di Schoppi, & Arteglie, e gridando il Sindaco, nel lasciare la bandiera reale, diceua queste parole: Al Rè nostro N. Vita, Vittoria, e felicità perpetua. Stauano in quel luogo i Stendardi per otto giorni, nel qual tempo era lecito à tutti i Cittadini andare publicamente armati, & essercitarsi amicheuolmente nell'armi. Al fine de' quali, cioè il primo di Maggio con l'istessa solennità, si tornaua al Castello à render l'Insegna reale al Castellano, si come nel riceuerla se gli era stato giurato. Tale era l'ordine di quell'annua solennità continuata sino al principio de' nostri tempi, e dismessa per le discordie ciuili, perciò che cominciaro prima le gare trà il Sindaco, & il Camberlengo intorno al giuntarsi, pretendendo il Camberlengo esser festa sua, poiche egli portaua lo Stendardo del Rè, nel cui honore si celebraua; & anco pretendeua, che il Sindaco douesse andare à riceuerlo in Casa, & accompagnarlo come superiore in quell'atto, & all'incontro pretendendo il Sindaco esser lui il Capo, e come tale da lui doueuano dependere tutti gl'altri officiali della Città, e per consequenza in ogni attione douersi à lui il primo luogo, e però doueua il Camberlengo cederli; Queste competenze per alcuni anni turbauo la festa, ma sopra tutto lo fecero cessare le molte risse, che in quei giorni soleuano oc-

Risse per la  
festa di San  
Giorgio.

correre ne i Cittadini frà di loro, e con i Soldati del presidio, che quasi sempre vi dimorauano, essendo molto pericoloso nodrire nel Popolo per tanti giorni vna sì gran licenza militare, poiche l'istesso è metter l'armi in mano del volgo insolente, che nelle mani d'un Pazzo; onde il Vicerè del Regno à richiesta della stessa Città fè dismetter la festa per quiete, e buon gouerno del publico. Non si nega però che la festa, con tutto ciò, che fuisse cagione d'alcuni errori, non esser stata bella, e riguarduole, tenendo pronta, & ammaestrata la giouentù fin da' primi anni à gl'vfficij della guerra, benchè appresso si sia conseruata nella Città vn'ombra di quella solennità, diuidendosi i Scolari nell'istessi giorni con altri Giouani in quartieri, e fazioni trà di loro contrarie, formando delle loro compagnie i squadroni, e doppo sfidati à battaglia, si azzuffauano insieme con sassi, e spade di legno, facendosi prigioni da vna, e l'altra parte, tanto, che sembraua quella finta zuffa vna vera pugna campale di due nemici eserciti; ma peggiorando col tempo l'etade, i finti giochi diuennero inimicitie verdatiere, seguedone graui ferite, & alle volte morti; furono perciò vietati sotto graui pene.

#### CAPITOLO. QUARTO.

*Concedono i Venetiani molti Priuilegi, & honori à Brindusini. E cacciato Federico dal Regno, e se lo diuidono Francesi, e Spagnoli. Restituiscono i Venetiani Brindisi al Rè Cattolico...*

*Tempi Venetiani.*

Bon go-  
uerno de'  
Venetiani.

**P**Assato Brindisi sotto il Dominio Veneto, mentre giudicaua douer patire qualche tristezza, come suole

suole auuenire in simili mutationi de' Signori, esperimentò tutto il contrario, poiche quel Senato con tanta dolcezza, & humanità diè principio al suo gouerno, che parue à Brundusini esser diuenuti figli, non vassalli di quello. Agostino Barbarico, ch'era all' hora Principe di quella Republica per non cedere nelle beneficenze alli passati Rè Aragonesi, concesse molti Priuilegi alla Città. Tolsse da quella la Dohana, come haueuano fatto i Prencipi Aragonesi. Donò alla Città gl'antichi sei cento tomola di sale alla misura grande, ch'importauano ottocento. Confermò il Priuilegio di non intrometter vino forastiero: riserbando però alla Signoria di moderarlo, & alterarlo secondo richiedesse il bisogno del tempo. Comandò per beneficio, & vtile de' Cittadini, che nel passaggio, che farebbono per quei lidi le loro Galere, douessero entrar nel Porto, e vi facessero scala per tre giorni. Concesse anco alla Città, ch'ogni volta che la Signoria armasse per mare, ch'vn Gentil'huomo Brundusino fusse Capitano d'vna delle sue Galere, volendò con questo pareggiare i Nobili Brundusini, con i Nobili Veneti, mentre in quella Republica non è solito conferirsi la carica di Capitano di Galera, se non à persone di conosciuta nobiltà; Anzi per maggiormēte fauorire la Città, e suoi Nobili diede quel Sauio Senato, non vna, ma due Galere in gouerno à Teodoro Fornari Gentil'huomo principale di Brindisi.

Fù questo Teodoro Pronepote di quel Giorgio Fornari descendente da Guglielmo Fornari di Genova, del quale si è ragionato nel Libro quarto, al Capitolo terzo. Ancor viue questa nobilissima Famiglia in Brindisi, che è stata sempre seconda genitrice di riguardeuoli Personaggi, Illustrissimi nell'armi, e nelle lettere. Percioche da Teodoro nacque Lutio

Forna-

Priuilegi Venetiani. Si toglie la dohana. Sale donato. Vino forastiero prohibito.

Trafico delle Galere Venetiane. Capitano di Galera i Brundusini.

Il Fornari Capitano di due Galere.

Famiglia Fornara.

Fornari, che fù creato Caualliero de' Sproni d'Oro dal magnanimo Imperatore Carlo Quinto, per hauerlo virilmente in molte guerre seruito. Dal predetto Lutio, ch'hebbe per Moglie Orfola Bouia Sorella d'Alessandro, di Gio: Carlo Arciuescouo di Brindisi, di Cesare Vescouo di Nardò, e Nepote di Pietro Vescouo d'Ostuni, nacquero generosi figli, come Marc'Antonio. Ferrante Regente, e Luogotenente della Regia Camera. Teodoro insigne Dottor di Legge. Marcello Regio Consigliero. Fabio Vescouo di Nardò. Scipione General Governatore, nello Stato dell'Eccellentissimo Andrea Gonzaga, e Lelio, che spreggiando ogni terreno fasto, hauendo solamente mira al Cielo, si fece Religioso della Compagnia di Giesù, chiamandosi Martino Fornari, che diuenne così famoso Teologo, ch'era vniuersalmente venerato; e fece l'Additioni alla Somma del Cardinal Toletto. Marc'Antonio similmente s'accasò, e prese per Moglie Argentia della nobilissima Famiglia Catignana, che fù Signora di molti vassalli, e con essa generò Lutio, che fù Vescouo della Città d'Oria. Francesco, che fù Regio Cappellano presso la Maestà Cattolica, eletto Arciuescouo di Matera. Pietro che fù Marito d'Isabella Sambiasi, che possedette molti Vassallaggi nella Prouincia d'Otranto, e di Calabria. Antonio che fù Caualliero di San Giouanni, e Scipione, che per mezzo di Matrimonio gionse alle sue armi il chiarissimo quarto di Ponsdeleone, che è ramo del vero tronco de' Signori di Ponsdeleone di Spagna, hauendo preso per Moglie Siluia Ponsdeleone Brundusina, la cui Famiglia hà posseduto anche Castella nella Prouincia di Terra d'Otranto. Il Regente Ferrante Fornari, del quale si è ragionato di sopra, che fù carissimo alla felice memoria di Filippo

Se-

Secòdo, per esser stato veramente norma de' Reali Ministri di quei tempi, stà seppellito in Napoli in vna magnifica Cappella nella Chiesa del Giesù nuouo, opra veramente mirabile, e degna di sì gran Ministro, e di sì sauiò Caualliere.

Cappella  
del Regente  
Fornari.

Hebbe anco questa Illustre Fameglia molti altri Personaggi di qualità, come si raccoglie dalle Scritture antiche, come Nicolò Fornari che giunse al supremo grado di Protonotario del Regno. Francesco che valorosamente militò per Carlo Primo nella guerra di Messina. Henrico ch'ebbe il gouerno della Città di Roma. Giouanni che fù Cappellano della Principessa d'Achaia, e di Taranto, e conseguì per i suoi meriti molte dignità nella Real Chiesa di San Nicolò di Bari. Andrea che per esser stato Soldato di grand'esperienza fù creato dal Rè Ladislao Castellano di Taranto. Raimondo anco egreggiamente militò sotto le bandiere del Rè Ferrante Primo, e Raffaele in seruigio del Rè Alfonso Secondo, dal quale fù dichiarato Proueditore delle Regie fabriche, e fortezze di Brindisi sua Patria, & altri. Crebbe oltre modo questa Casa non solo per i Matrimonij contratti con persone di nobilissimo sangue, come furono i Bouij, i Catignani, e Ponsdeleoni già mentionati, ma anco con li SanGiorgi Conti d'Apice, e di molte Castella in Terra d'Otranto. Con la chiarissima Prospia de' Balzi, che furono Prèncipi di Taranto, Conti di Lecce, d'Ogento, d'Alessano, e di Specchia, e con altre Fameglie di qualità. Non è però da dubitare, che la predetta Fameglia sia la medesima con quella di Genoua, come altroue si è detto; e n'appaiono le Scritture autentiche fatte da quella Republica, nelle quali dichiara la verità di questo fatto cauata dal suo Archiuio; ma il tempo, quando cominciò à fiorire, questa.

Anni di  
Crist. 1497.

Principio  
della Casa  
Fornari in  
Brindisi.  
Pietro Vin-  
centi.

Stato della  
Città sotto  
il dominio  
Veneto.

questa Famiglia nella Città di Brindisi, si è detto di sopra nel Libro quarto, al Capitolo terzo, esser stato circa gl'anni della nostra salute mille trè cento trent'otto; nulla di meno il Dottor Pietro Vincenti d'Ofuni ritroua più antica memoria di essa, dicendo hauer principiato circa gl'anni del Signore mille cento nouanta quattro, il che è anco probabile.

Attendeuano i Venetiani con ogni possibile dimostratione d'affetto à cattiuarsi gl'animi de' Cittadini di Brindisi, & à beneficiare la Città tanto da loro stimata; sapendo molto bene quella Serenissima Repubblica, come professa nelle massime del buon gouerno, che si come l'asprezza vsandosi con Popoli, è sicura calamità del Prencipe, così l'amore è dolce tiranno degl'animi, nè con altro modo, si legge, hauer Romulo con tanta sua lode gouernato i suoi Cittadini, che con l'affettionarsi à quelli; nel che fù mirabile anco Germanico. Prouiddero à quanto era di bisogno per il ben publico, e per l'utile de' particolari; erano comuni i commercij, & li traffichi trà l'vna, e l'altra gente, si trattauano come fratelli trà di loro i Brundisini, con Venetiani, e l'vna, e l'altra Città da Sorelle vterine. Riposaua in pace, e sicura d'ogni turbolenza la Città di Brindisi, e pareua non solo che respirasse, ma ancora che fusse risorta da morte in vita sotto il nuouo dominio Veneto; hauendo tanto patito per li tempi passati dalli Eserciti per lo più composti di gente tumultuaria di varie nationi, e di fede diuersa, e sopr'à tutto era sicuro il suo Porto di non esser più occupato da' barbari legni, e da gente quasi inhumana priue di fede, e di legge; essendo allo spesso visitato da Galere, e da Naui Venete, che tanto con l'occasione del passaggio, quanto che per dritto sentiero nel Porto approdauano, non senza molto lucro de' Cittadini per

per la communicatione delle merci, che vicendeuolmente si vendeuano, e comprauano. Non solo il Barbarico, ma anco Leonardo Loredano quando fù affonto alla dignità Ducale di quella Republica, confirmò tutti i Priuilegi de' Rè passati, e ne concesse molti altri alla Città, che furono i seguenti. Che dal Porto, e distretto di detta Città non si possano estrarre vettouaglie. Che i Cittadini, & habitanti di essa siano trattati ne i deritti della dohana non solo come l'altre Città del dominio Veneto, ma secondo il tenore de' Priuilegi concessili dalle Regie Maestà passate. Che nessuno debbia esser franco nelli datij, eccetto l'Arciuescouo, Rettore della Città, e Castellani, secondo gl'antichi Priuilegi. Che non si debbia dar sale alli prouisionati, ouero soldati, secondo i Priuilegi. Che tutte le mercantie che vengono per mare possano liberamente i Cittadini comprare, e vendere à chi li piace, senza pagar cosa alcuna à gl'Officiali della Città, Che ne i publici parlamenti vi possa interuenire il Proueditore, ò suo Sustrituto solamente, ma che non habbiano voto, se non gl'ordinarij Cittadini. Che le cause civili, e criminali si faccino auanti il Gouvernatore, ò Ministro principale della Città, come si vfaua prima, & in causa d'appellatione si ricorra al Preside della Prouincia. Che non si debbia alterare la paga de i Soldati del Rettore, ma offeruarfi il solito. Che non si debbiano più pagare gl'annui ducati nouanta al Gouvernatore della Città, e li sessanta al Vicario, ma che s'impiegassero al rifarcimento delle mura, fossi, & altre cose necessarie della Città per difesa de' nemici. Che non s'innouasse cosa alcuna circa il Priuilegio concesso da sua Maestà intorno alli Mastrigiurati, ma che si stesse nel medesimo vigore di prima. Ch'il Gouvernatore non si debbia intrigare

nelli

Il Loredano  
non concesse  
de gratie  
alla Città.

nelli denari de' datij dell' Vniuersità, ma che lasci l'amministrazione di quelli al Sindaco, e Deputati. Ch' in qualsuoglia anno si debbiano consignare à' Cittadini dagl' Officiali della salma tomola sei cento di sale alla misura grande. Ch' il Governatore presente, e successori, & altri Officiali offeruino, e faccino rigorosamente offeruare tutti i Priuilegi, franchigie, & immunità della Città. Ch' il fameglio del Proueditore qual serue solamente à portar il Tapeto quando detto Proueditore esce fuori di Casa, non habbia salario alcuno. Che la Città sia tenuta à proueder solamente di Casa il Governator di essa, e nessuno altro Officiale. Che tutti i Vascelli di traffico debbiano far scala in Brindisi secondo s'è fatto per il passato. Che tutte l'executioni ciuili si faccino per li seruienti della Città, e non per quelli del Governatore. Che ne i parlamenti importanti dell' Vniuersità, oltre l'ordinarie persone, che v'interuengono, possino à loro gusto chiamarsi alcuni coadiutori. Che possino venire vellanite per mare in Brindisi, come per il passato veniuano. Doue è da notarfi, che li sopradetti Priuilegi furono concessi da quel Doce alla Città ad istanza de' medesimi Cittadini di essa, mentre, che i Ministri del nuouo gouerno Veneto haueuano cominciato ad alterare il gouerno antico della Città contro la forma de' Priuilegi, che però aggrauandosene à quei Padri, furono benignamente intesi, e concessili quanto desiderauano, e questo fù nell'anno mille cinquecento, & vndici, come dall' Archiuio della Città appare.

Benignità  
del Senato  
Veneto.

Muore Carlo  
lo octauo.

Duca d'Orliens  
Rè di Francia.

Passando così le cose nella Città di Brindisi, morì quel Carlo octauo Rè di Francia, che dianzi haueua acquistato il Reame di Napoli, come si è detto di sopra nell'anno mille quattro cento nouant'otto, e successe à quella Corona Luigi Duca d'Orliens, chiama-



ro Luigi Duodecimo, col quale s'accordò secretamente il Rè di Spagna Ferdinando il Cattolico, di torre il Regno di Napoli à Federico, e di uiderse lo trà di loro, dandosi al Rè di Francia Napoli, Terra di Lauoro, & Abruzzo, & al Rè di Spagna, Puglia, e Calabria, con intitolarsi il Spagnuolo Duca di Puglia, e di Calabria, & il Francese Rè di Napoli, e di Gierusalemme, per quel che ne scriue il Guicciardino, e questo fu nell'anno mille cinquecento, & vno.

Diuisione  
tà il Re-  
gno trà Frà-  
cia, e Spa-  
gna.  
Guicciar-  
dino lib. 5.  
1501.

Giustificauano ambe quelle Corone quest'attione, poiche il Rè di Francia allegaua l'antica ragione della sua Casa, che teneua sopra quel Reame, come di sopra si è detto. Quel di Spagna pretendeua, che il primo Alfonso hauesse conquistato quel Regno con le forze, e denari d'Aragona, e che per ciò si doueua incorporare alla Corona Aragonese, alla quale, dopo la morte d'Alfonso, successe Giouanni fratello di lui, del quale esso Ferdinando il Cattolico era figlio, e come tale hereditaua le ragioni del Regno di Napoli, & anco per l'addottione fatta dalla Regina Giuanna ad Alfonso d'Aragona. Il Costo dice, che la cagione dello sdegno, che mosse Ferdinando à danni di Federico fuisse stata, che hauendo Federico presentita la mossà dell'armi del Rè Luigi contro di sè confederato con Venetiani, haueua secretamente con lui patteggiato di farsi suo tributario, purchè l'hauesse lasciato viuer in pace, e che il Rè Luigi haueua scoperto quest'offerta al Rè Cattolico, del che giustamente sdegno il detto Rè Cattolico, hauendo à male, che Federico si facesse Feudatario d'un Rè nemico, e straniero di quel Regno, e particolarmente per la gelosia del suo Regno di Sicilia, però si mosse ad vnirsi in Lega col Rè Luigi contro di lui, con patto di partirsi fra di loro quel Regno. Fatto questo secreto

Ragioni  
del Rè Cat-  
tolico nel  
Regno.

Costo lib. 8.

concer-

Ann'di  
Cxit. 1501.

508 *Tempi Venetiani.* *Libro*

Capua pre-  
sa da' Fran-  
cesi.

Gran Ca-  
pitano nel  
Regno.

Federico in  
Francia.

concerto, il Francese fù il primo ad entrar nel Regno con-Esercito di mille Lancie, diece mila Fanti, e con buon numero d'Artigliarie, come dice il Guicciardino. La prima Città, che combatterono fù Capua, della quale impadronendosene à forza d'armi con grandissima crudeltà la saccheggiorno, vñdo mille dishonestà, e violenze, il che diede tanto spauento alle Terre conuicine, che quasi tutte alzarò le bandiere di Francia. Il misero Rè Federico ricorse per agiuto, come dianzi haueua fatto, all'istesso Rè Cattolico suo Parente, il quale dissimulando, mandò di nuouo Consaluo di Cordoua chiamato il gran Capitano, ma con intento contrario, che se la prima volta andò per discacciare dal Regno i Francesi in fauor degl' Aragonesi, questa seconda volta vi andò à discacciar gl' Aragonesi in fauor de' Francesi. Dall'altra parte Consaluo per comandamento del suo Rè assalì la Calabria, Basilicata, e tutta la Puglia con Terra d'Otranto, le quali Prouincie nella diuisione toccauano al suo Rè. Non potendo Federico far altro, hauendo ceso Napoli, & altri luoghi à' Francesi, accordato con essi, se ne passò con cinque Galere in Francia, lasciando in Ischia le sue Donne, doue hebbe da quel Rè la Ducea d'Angiò con trenta mila docati l'anno d'entrada; il che ci dimostra chiaramente, non trouarsi sotto il Cielo cosa alcuna, che non soggiaccia à miserabili, e momentanee mutationi. Così si diuisero il Regno questi due Signori, & il saggio Senato Venetiano, si tenne sempre neutrale, facendosi solo spettatore di queste scene, senza punto intrigarfi à quell'impresa, nè per l'vna, nè per l'altra parte. Brindisi non patì mouimento alcuno in quella guerra, trouandosi separato dal corpo del Regno, e sotto il dominio de' Venetiani. Piansero nondimeno i Brundisini

Brundisini l'estintione della Casa d'Aragona, tanto loro benefattrice; che per settanta sei anni era stato il suo Scettro adorato in quel Regno; Si scemò in Brindisi il desiderio d'vnirsi con l'altre Città del reame, per non prouar nuouo Signore, perciocche il Venetiano cominciata hor mai à non esser più straniero. Morì due anni doppo il Prencipe Agostin Barbarico, e fù dalla Republica creato in luogo di lui Leonardo Loredano Cauallier di molta portata, e benemerito di quel Senato, il quale concesse molti Priuilegi alla Città, che di sopra si dissero. I Brundisini subito elesero vn'Oratore, che andasse in lor nome à Venetia per bagiar le mani al nuouo Prencipe, ratificandogli la seruitù della Città, rallegrandosi seco del nuouo Principato. Il Duce lo riceuè con extraordinary cortesie, e rescriuendo alla Città, la lodò molto, restando ammirato della di lui virtù, e prudenza, che mostrò in quella Legatione, come dalla lettera, che nell'Archiuio si conserua, appare. Fù questo Gentil'huomo Teodoro Caualerio, della cui Fameglia si è parlato à bastanza di sopra.

Leonardo  
Loredano  
Doce di  
Venetia.

Teodoro  
Caualerio.

Col buon gouerno de' Venetiani, crebbe molto la Città in pochi anni, vedendosi chiaro, che quel che fa la buona cultura alle piante, in farle crescere, fa il buon gouerno de' Prencipi alle Città soggette in farle auanzare. Vndeci anni era stata la Città sotto quel dominio, & in sì poco tempo s'era auanzata al doppio del passato. Onde nell'anno mille cinquecento, e sette, chiedendo la Città alcune gratie al Prencipe Loredano, si vantò, e rallegrò di questo accrescimento, concedendole tutto quello desideraua, come si è detto di sopra. Reggeua all'hora la Chiesa Brundisina D. Domenico Idiaches Spagnuolo, ch'all'Arciuescouo Piscitello, già morto, era successo, e godeua-

D. Dome-  
nico Idia-  
ches Arci-  
uescouo.

Anni di  
Christi 1508.

610 *Tempi Venesiani. Libro*

no i Brundusini vna somma quiete, mentre il resto del Regno era afflitto di somme turbolenze. Possedeuano i due Rè di Francia, e di Spagna tutto il Reame, secondo la diuisione fatta trà loro, ma come che il regnare, non comporta compagnia, e la moltitudine de' Signori in vn medesimo Principato, fù giudicata mala, e biasmeuole d' Aristotele, però non tardorono molto di discordare le due nationi di Spagnuoli, e Francesi, attaccandosi trà di loro vna gran guerra, nella quale trouandosi su'l principio più prouisti i Francesi, & essendo assai superiori di numero à Spagnuoli, fù Consaluo con suoi à gran furia scacciato, racchiudendosi dentro Barletta, e perdè quasi tutta Terra d'Otranto, eccetto Taranto, Otranto, e Gallipoli, secondo il Guicciardino, & il Giouio. La Città di Lecce osò da principio far resistenza, non volendo in conto alcuno rendersi à' Francesi, ma richiesta, & minacciata d'vn' Araldo, alzò subito le bandiere di Francia, e gl'aprì le porte. Migliorando doppo le cose de' Spagnuoli, e riuoltandosi la fortuna à lor fauore, cominciaro i Francesi à declinare, cedendo à poco à poco la Prouincia, & il Regno al suo legitimo Signore; e ciò nacque dal soccorso ch'hebbè il Consaluo da D. Giouanni Castrioto Macedone, per sonaggio non men prode, che forte, ch'è raccogliendo seco molti dalle vicine Cittadi deuoti à gl' Aragonesi, che andauano fuora sciti, ingrossò l'Esercito, ch'era alquanto inferiore all'inimico, e diede molte rotte notabili al Francese, non lasciando di traugliarlo ogni giorno, senza darli vn minimo spatio di respiro; onde frà gl'altri honoriche ottenne in premio delle sue prodezze, fù fatto Duca di Ferrandina.

Aristot.  
nella Polit

Guerra trà  
Spagnuoli,  
e Francesi.

Guicciard,  
lib. 5.  
Giou. p. p.  
lib. 8.  
Lecce de'  
Francesi.

Gio: Ca-  
strioto nel  
Regno.

È fatto Du-  
ca di Fer-  
randina.  
Fameglia  
Castriota.

Fù sempre, non hà dubbio alcuno, fauoreuole al Regno di Napoli la nobilissima Fameglia Castriota, hauen-

hauendo più volte à prò di esso guerreggiato, e riportato memorande vittorie de' suoi nemici, come ne fanno piena fede le campagne di Puglia, che si viddero inondare da i torrenti del sangue Francese, riservandosene ancor viue le memorie; e non solo nel presente bisogno furono soccorse l'armi Spagnuole contro Francesi dal predetto D. Giouanni Castrioto, ma anco vn'altra volta in simigliante occasione in tempo del Rè Ferdinando, come di sopra si è detto, fù liberato il Regno di Napoli da i medesimi nemici dal valoroso Standarèbhg contro di Giouanni figlio di Renato Duca d'Angiò, che con potente Esercito si trarferì da Francia in Italia per occupare il detto Regno; e ben era facile à troncarse con la spada quei Gigli, che haueuano principiato à far le radici nell'Italia, à chi con generoso ardore più volte haueua sotto i piedi del suo Cauallo calpestato le lunate bandiere del Tiranno dell'Oriente, riducendolo à segno di non stimarsi sicuro dalle sue armi dentro la propria Reggia.

S'aggiunge à quanto si è detto, che tanto il Consaluo, quanto il Castrioto ritrouorno vna disposizione grande ne i Popoli, & quasi in tutte le Città del Regno, dalla quale furono facilitate le loro armi, poiche i Francesi erano tanto venuti in odio à tutti i Regnicoli per esser souerchiamente dishonesti, e sensuali, che fatti insolenti dalle vittorie, diuennero più sfacciati nelle libidini, giungendo à tal segno che per le loro dishoneste insolente furono discacciati da molti luoghi, e particolarmente dalla Città di Castellaneta; il di cui Popolo non potendo soffrire l'offese fatte alla pudicitia delle loro Donne, prese l'armi per vendicarle col sangue, e con la morte della maggior parte di quelli, mentre così si lauano simiglianti mac-

Francesi  
odiati nel  
Regno di  
Napoli.

chie; anzi publicandosi per il Regno questa condizione de' Francesi, ch'impossessandosi d'alcuna Città depredauano le ricchezze de' Cittadini, e con le ricchezze l'honore, crebbe tanto l'odio commune contro di quelli, che staua per sentirsi di breue la compieta, si come prima era stato vdito il vespro di loro nel Regno di Sicilia per li medesimi mancamenti iui.com messi.

Lode de'  
Spagnuoli.

Alla fine, doppo tante turbolenze, scacciati à fatto i Francesi, restò assoluto Signore del Regno il Rè Cattolico, che per l'inestitura che n'ebbe da Papa Giulio Secondo, ne paga ogn'anno il stabilito censo alla Chiesa la vigilia di San Pietro in Roma. Sanno, è vero, li Spagnuoli vincere, ma fanno meglio auualersi del fauore della vittoria, cattiuandosi con la piacevolezza, & humanità i Popoli vinti; conseruando cō ogni zelo la Religione, ò introducendola, caso che non vi fusse, ne i stati ch'acquistano, essendo certissimo, che di quante nationi straniera han regnato nell'Italia, la Spagnuola sia stata la migliore, per esser Religiosa, Cattolica, e Zelante della fede; oltre che è la più mite, la più modesta, e la più atta à regnare, poiche se si parla di prudenza ne hanno li Spagnuoli il primo luogo, se di valore non sono à gl'altri inferiori, e se di Religione vanno inanzi à tutti.

Oua restò  
à' Spagnuo  
li.

Non è da tacere la virtù mostrata in questa guerra dagl'Oritani, i quali nella lor Rocca haueuano il presidio Francese in grosso numero, e perciò doueano esser necessariamente contrarij à' Spagnuoli; laonde dirroccate dal lor nemico le mura, senza speranza di soccorso, con nessuno, ò poco preparamento di difesa, e sopra tutto con poco vso di guerreggiare, sostennero pertinacissimamente l'impeto de' Spagnuoli, ma accortosi i Francesi di non poter esser soccorsi,   
consen-

consentiro, che la Città si rendesse, con patto, che fusse conseruata illesa dal furor nemico, e che il presidio fusse lasciato andar saluo con le sue robbe; Finalmente auanzandosi la fortuna del Rè Cattolico, aggiutato dalla virtù del gran Capitano, doppo molte rotte date à' Francesi in diuerse parti del Regno, e trà l'altre quella che gli diede sotto la Cirignola, luogo memorabile, che lo scelse il grande Anibale per campo delle sue vittorie, & il gran Capitano per teatro delle sue glorie, doue nella battaglia data da' Spagnuoli (che non durò più che mezz'hora) morirono da quattro mila Francesi, senza esser morti più che cento Spagnuoli. Venne non pur Terra d'Otranto, ma tutto il Regno in poter de' Spagnuoli, eccetto pochi luoghi, tenuti da' Venetiani. Mentre i vicini luoghi di Brindisi, e lontani ardeuano di guerra, egli se ne staua in pace, sotto il tranquillo, e quieto dominio Veneto, nè sentiva il furor dell'armi, come parte separata dal tutto, ò come germe diuiso dal tronco Aragonesse, & incalmato alla Repubblica Veneta. Poco però durò questa quiete (ordinario effetto delle felicità mondane, che poco durano) per la mutatione di Signoria, che successe nella maniera seguente. Erano ormai i Venetiani per la lor grandezza, e felicità venuti in sospetto à tutti i Prencipi Christiani, & ingiuriosi à molti di loro per alcuni interessi di dominio, hauendo accresciuto il loro stato con perdita dell'altrui. Fù fatta però vna Lega contro di loro trà il Papa, il Rè di Spagna, il Rè di Francia, e l'Imperadore, pretendendo ciascum di costoro ricuperar quanto gli era stato da essi occupato. Pretendeua il Pontefice, secondo il Guicciardino, Faenza, Rimini, Rauenna, e Ceruia. L'Imperatore, Padoua, Vicenza, Verona, Triuigi, & il Friuli. Francia, Cremona, Brescia,

Oria si rende à patti. Spagnuoli Padroni del Regno.

Lega di Gà brai contro Venetiani.

Guicciard. lib. 18.

Giulio II.

Ordine del  
Papa à  
Brindisi.

Interdetto  
in Brindisi.

Pericolo  
de' Vene-  
tiani.

Bergamo, Crema, e la Contrada di Geradadda. Et il Rè di Spagna, Otranto, Brindisi, Monopoli, Polignano, e Trani, parendoli non hauer acquistato il Regno, fin tanto, che quelle Città si possedeuano dalla Republica. Concluso questo, si diede principio alla guerra, ma l'armi temporali furono, come da messaggieri, precedute dalle spirituali, facendo il Papa, che s'vdissero, prima delle palle dell'Artigliarie della Lega, i sibili de i strali delle Scommuniche, e lasciando i particolari successi, che partorì questa notabil Lega contro i Venetiani, che non appartengono alla nostra Historia; comandò primieramente il Sommo Pontefice à Brindisi sotto grauissime pene di censure, che si debba subito sottrar al dominio Venetiano. Non volle però la Città in modo alcuno romper à quella Republica la data fede, alla quale il suo natural Signore l'haueua spontaneamente sottoposta, e forse ne anco volendo, poteua farlo, per i presidij delle fortezze, per i Magistrati, e per la beneuolenza di molti principali Cittadini, ch'erano strettamente Legati con quel Senato per molti beneficij, & honori riceuuti, le quali cose vnite, haurebbono impedito ogni disegno di tentar nouità. Ricusò però espresamente d'vbbidire al Pontefice. Fulminò la Scommunica il Papa, & interdusse la Città con tutta la sua Diocese, ma non perciò si fè mutatione alcuna in essa, persistendo i Cittadini alla fede data à Venetiani. In tanto l'armi collegate ridussero all'estremo la Signoria Venetiana, talmente, che fù commune giudicio, ch'all'hora s'hauesse ad estinguere il nome di quella Republica, non si potendotrouar scampo al furore di tanti nemici, che se l'auuentauano addosso per seppellirla. 'E certo, che se all'hora non cadde, fù più tosto opra diuina, che humana, sendo forse fisso nel



nel Cielo, che in memoria dell'antico splendore d'Italia, per la sua pietà, Religione, e per il Patrocinio del glorioso Euangelista San Marco, stia in piedi quel viuo simulacro dell'antico Senato Romano, senza mai vacillare. E veramente si può con franchezza augurarsi quella Republica perpetua stabilità, e sicurezza per tutti i secoli futuri, poiche all'hora restò salda à non precipitare del tutto, quantunque grandemente vacillasse, e sù gli orli del precipitio si vedesse esposta. Oppressi da sì fatta tempesta i Venetiani, presero per espediente di placare alcuni de' nemici, esponendo ogn'interesse, e perche il Rè Cattolico non haueua contro di loro altro fine che l'acquisto delle Città della Puglia, impegnate da Ferdinando, risolsero di restituirle, e perciò mandaro in Puglia vna lor Persona, come dice il Guicciardino, che alli Ministri del Rè Cattolico si consignasse Otranto, Brindisi, Monopoli, Polignano, e Trani. Trà questo la Prouincia di Terra d'Otranto era gouernata dal Marchese della Palude per il Rè Cattolico, e Vicerè del Regno era il Conte di Ripacursia Giouanni d'Aragona, per il cui comandamento, il Marchese s'era preparato con molta gente per assalir Brindisi, e toglierlo per forza à Venetiani, e già s'era condotto con le sue schiere sotto la Città, apparecchiando le machine per espugnar le mura; quando gionse il Commissario della Republica per dare in pace quelle si pretendeua per forza. Furono consignate le fortezze al Marchese, che le munì in nome del Rè di Spagna, e così venne la Città in poter de' Spagnuoli l'anno mille cinquecento, e noue, essendo stata in poter de' Venetiani solamente tredici anni; douendosi la Città di Brindisi recare à buona fortuna l'esserli trouata diuisa dal Regno, quando i Castigliani ne di-

Marchese  
della Palu-  
de.  
Conte di  
Ripacursia.

Brindisi de'  
Castigliani

Quanto tē-  
po la ten-  
nero i Ve-  
netiani.

Annidi  
Grift. 1508.

Pietro Mes-  
sa nella vi-  
ta di Carlo  
Quinto.

scacciaro prima gl' Aragonesi, e poi i Francesi, acciò non si possino vantare d'esser stata acquistata con violenza militare, come di tutto il reame, dice Pietro Messa, ma con la spontanea volontà di chi ne poteva disporre, cadde in mano de' Castigliani, li quali amoreuolmente raccolsero quei Cittadini non facendo in essi nouità alcuna, ma li lasciorono viuere come prima con vicendeuole, & amica corrispondenza trà di loro. Prese il Marchese di Palude il possesso delle due fortezze in nome del Rè Cattolico, prouedendole sì di soldatesca, come di munitioni necessarie per la loro conseruatione. Si partirono i Venetiani non senza qualche dispiacere della Città, per l'amistà grande, che per lo spatio di tanto tempo haueuano con Cittadini contratta, chiedendo quasi con le lagrime licèza da tutti, ratificàdo come cortesissimi il loro affetto verso quei Cittadini, li quali similmente se gl'esibirono prontissimi ad ogni loro comàdo per l'auuenire, salua però la riuerenza, e fedeltà douuta al loro Signore.

Si conserua ad ogni modo sino ad hoggi l'antica memoria di quel Religiosissimo Senato Veneto nella Città di Brindisi, continuando l'vsata cerimonia di far presentare in suo nome dal Console di essa Repubblica, che risiede in quella Città ogn'anno vna

Torcia all'Arciuescouo nel giorno di San

Marco nella publica Chiesa Cate-  
drale trà le solennità della Mes-

sa Maggiore, che con

cortesii rendimenti di

gratie si riceue

da quel Pre-

lato.

Torcia che  
si dà ogni  
anno dal So-  
nato di Ve-  
netia all'Ar-  
ciuescouo  
di Brindisi.

GA

## CAPITOLO QUINTO.

*Si danno alla Città molti Priuilegi fatto il Rè  
Cattolico dal Vicerè di Napoli ; 'E assoluta  
dalla Scommunica ; passa alla Casa  
d' Austria . Peste in Brindisi ; o  
cascava delle due Colonne .*

**R**iceuto ch'ebbe la Città il dominio del Rè  
Cattolico, elesse subito due Oratori, ch'andasse-  
ro in suo nome al Conte di Ripacursia Vicerè del Re-  
gno per giurargli la douuta fedeltà in nome del Rè di  
Spagna, & à riconoscerlo per loro legitimo Signore .  
Furono costoro quel Teodoro Caualeiro, che dianzi  
fù mandato alla Signoria di Venetia, e lodato tanto  
dal Prencipe Loredano, come si disse ; l'altro fù Pirro  
dell'antica, e nobile Famiglia Scolmafora di Brindi-  
si. Hebbero dal Conte grata accoglienza, e furono  
riceuti con straordinarij segni d'amoreuolezza in  
Napoli, che ne restò ammirata tutta quella Nobiltà,  
& ottennero quanto in nome della Città chiesero,  
che fù particolarmente la confirmatione di tutti i  
Priuilegi, che il Rè Ferdinando Primo gl'hauera con-  
cessi, come n'appaiono le scritture autentiche nel pu-  
blico Archiuio . E perche nel tempo, che la Città  
era stata sotto il gouerno Veneto vi erano refuggiati  
molti Cittadini di varij luoghi del Regno per saluar-  
si, che per diuersi delitti commessi erano dalla Corte  
perseguitati, e doppo, che la Città era ritornata sotto  
l'istessa Corona, bisognaua, ò saluarsi altroue, ò sotto-  
porfi al giuditio de' Ministri del Rè . Ottennero gl'O-  
ratori dal Conte à beneficio di costoro vn'Indulto di  
tutti

Oratorial  
Vicerè.

Teodoro  
Caualeiro,  
e Pirro  
Scolmafo-  
ra.

Confirma-  
zione de'  
Priuilegi  
dal Rè Cat-  
telico.

Turchi  
pratticano  
in Brindisi.

tutti gli errori passati, purché non fossero rei di lesa Maestà, e che haueffero il perdono dalle parti offese. L'istesso Indulto concessé alli proprij Cittadini di Brindisi, che si trouauan forasciti sotto il passato reggimento de' Venetiani, volendo, che s'habbia spenta la memoria di tutto il passato con vn general perdono nella forma detta di sopra. Concessé di più alla Città, sentendo, che dal trafico ne riceueua grand'vtile, che potessero in essa per causa de' negotij pratticarui i Turchi delle vicine parti dell'Ilirico, e della Macedonia; onde solo per special beneficio di Brindisi s'apri quel Porto à' nemici della fede per tirarui le ricchezze dell'Oriente à richiesta dell'istessi Oratori, che in nome della Città ne lo supplicaro. Ritornaro in casa gl'Oratori sodisfattissimi, hauendo ottenuto quanto desiderauano, gloriandosi la Città, che dal primo Rè che haueua conosciuto sino all'ultimo di quel tempo, haueua sempre riceuuto honori, e beneficij. Raticò il Rè quanto il Conte haueua concesso, anzi trouandosi la Città interdetta per la disubbidienza usata al Sommo Pontefice in fauor de' Venetiani all'hora Padroni, interpose il Vicerè la sua autorità, che fusse dal Pontefice assoluta, e che si togliesse l'interdetto, il che ottenne subito, e si conserua il Breue di detta assoluzione nel publico Archinio, il quale hò voluto qui trascriuere; per testimonianza della fede della Città usata al suo Prencipe qualunque egli fusse stato.

Assolutio-  
ne dell'In-  
terdetto.  
Breue del  
Papa.

*IULIUS PAPA SECVNDVS.*

*Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem ..  
Licet infra tempus praefixum Monitorio Nostro non pa-  
rueritis: nec vos à Venetorum obedientia subtraxeritis,  
paternè tamen vobis cum agere volentes, & ad necessitati  
magis,*

magis, quam vestra voluntati adscribentes; pjs etiam, charissimi in Christo filij nostri Ferdinandi Aragonum, & Sicilia Regis Catholici supplicationibus inclinati, vos, omnesque singulas Personas Civitatum, Terrarum, atque districtus, & Dioceses vestre; ab omnibus Ecclesiasticis Sententijs, Censuris, & penis, quibus vigore Monitorij ante dicti quomodolibet innodati effectis, presertim tenore absolvimus, & absolutos fore censemus, & declaramus. Interdictum quoque Ecclesiasticum, cui Civitates, ac loca, & districtus vestri prefata occasione supposita sunt penitus relaxamus. Monitorio pradicto, ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Datum Roma apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, Die XXV. Junij. M.D.VIII. Pontificatus nostri, Anno VI.

Morto il Rè Cattolico, rimase il Regno di Napoli alla Regina Giouanna sua figlia maritata con Filippo Primo Arciduca d' Austria, figlio di Massimiliano Imperatore, da cui nacque Carlo, che fu chiamato Quinto. Nacque questo glorioso, e valoroso Principe nella Città di Gante della Fiandra all' ventiquattro di Febraro, giorno dell' Apostolo San Matitia, giorno fortunato per lui, poiche in diuersi successi di guerra in cotal giorno ottenne memorabili vittorie, come dicono il Guicciardino, & il Giouio. Seguì la sua nascita l'anno della salute del Mondo mille cinquecento, nel qual tempo similmente nacque Solimano, ò Selim Gran Turco, Anno in vero memorabile, per esser nati nel Mondo due Principi i più bellicosi di quel tempo; come dimostraro gli effetti, benchè Solimano fusse nato venti vno giorno dopo Carlo. Fu chiamato Carlo nel battesimo in memoria di Carlo Duca di Borgogna suo Bisauolo. Questo fu quel Carlo Quinto Imperatore, che scorse vittorioso il Mondo, che se prigioniero sotto Pavia,

Filippo primo d' Austria.

Nascita di Carlo V.

Fatti egregi di Carlo Quinto.

Francia

Francesco Primo Rè di Francia con la totale destruzione del suo Esercito. Disfece quell'infame Lega, e vituperosa congiura de' Principi Eretici in Germania, vincendo quel grand'Esercito, che stimaua insuperabile, e domando la superbia de i Capi di quella ribellione humana, e diuina, ch'erano Langrauiod'Assia, e Giouan. Federico di Sassonia. Pose in viliissima fuga Solimano, che teneua assediata Vienna. Ripose nel suo real seggio Muleasse Rè di Tunisi, facendolo suo tributario. S'impadronì della Città d'Africa. Liberò Genoua dall'oppressione de' Francesi. S'acquistò lo Stato di Milano per forza d'armi, essendo ricaduto quel Stato all'Imperio per la morte di Clisteria Nepote dell'Imperatore, e Moglie di Francesco Sforza Duca di Milano senza figli, e per esser Feudo Imperiale, del quale Carlone diede l'investitura à D. Filippo d'Austria suo figlio. Espugnò la famosa fortezza di Orano in Africa. Diede ad Alessandro de' Medici lo Stato di Fiorenza ad istanza di Clemente Settimo Sommo Pontefice, ch'haueua con l'Armi acquistato, e dopo innumerabili vittorie degne del valoroso braccio di Carlo, sugellò con ammirabile esempio del Christianesimo il corso delle sue glorie, renunciando i Regni al suo figlio D. Filippo, e l'Imperio à Ferdinando suo fratello, & egli si ritirò à vita priuata dentro vn deuoto chiostro di Reliosi, doue impiegando quel tempo, che gli sopr'auanzò di vita à gl'esercitij spirituali, & hauendo mutato la grandezza imperiale in stato d'humile Anacoreta, pose fine felicemente al suo viuere. Fù dunque con la morte del Rè Ferdinando il Cattolico successa nell'anno mille cinquecento, e sedici trasferito il Regno alla Casa d'Austria, nella quale sino ad hoggi si conserua, come speriamo, che s'habbi perpetuamente à con-

Morte di  
Carlo V.

à conferuare per gloria di Dio, e beneficio del Cristianesimo .

Intorno à i principij del regnare di Carlo Quinto nacque non poca turbolenza frà i Cittadini di Brindisi circa il modo d'eleggere il Camberlêgo, ò Mastro giurato della Città, Officio, che si dà per hauer cura la notte di guardar la Città, acciò non succeda in essa qualche disordine ; percioche eleggendosi per ordinario à quell'Officio Cittadini Nobili, senza, che ci hauesse parte il Popolo, pareua simil'elettione troppo odiosa à' Popolari, ch'essi vguualmente non partecipassero di quell'honore ; onde diuisi in partite i Cittadini, ne nasceuano alla giornata molte risse . Antica peste di Roma fù simil gara , che pose molte volte in pericolo quell'Imperio, e fù hereditaria forsi à Brindisi, come discendente da quella ; Vennero le controuersie à tanto, che fù bisogno , che i Ministri di Carlo vi mettessero rimedio resultando da quelle diuisioni, non solo il pericolo de' Cittadini, ma il disseruitio Reale : varie furono le contese , ma finalmente si determinò per decreto , che ogni anno siano eletti due in quella dignità, vno Popolare , e l'altro Nobile, i quali si diuidessero frà di loro il tempo del gouerno, cioè, che il Popolare cominciasse ad esercitar quella carica dal primo di Settembre quando prende il possesso il nuouo gouerno per tutto il mese di Febraro venturo , & il Nobile dal primo di Marzo per tutto Agosto, quando il gouerno finisce . Ordinandosi, che nel numero de' Popolari non si debbano ammettere coloro ch'esercitano arti meccaniche, e fordidie, ma solamente quelli , che viuono ciuilmēte, e con decoro . Si conferua questo Decreto nel publico Archiuio della Città , spedito l'anno mille cinquecento, e diecisette , che fino ad hoggi inuiolabilmente

Risse per  
l'officio di  
Mastro giu-  
rato.

Nobili, e  
Popolari  
discordi.

Gamberlin-  
gato si di-  
uide .

Popolari  
non debba-  
no esercitar  
arti mecca-  
niche.

Annidi  
Crist. 1517.

522 *Tempi Austriaci. Libro*

Lega con-  
tro Carlo  
Quinto.

Peste in  
Brindisi.  
1526.

Chiesa di  
S. Rocco.

mente s'offerua; Fù in tanto creato Carlo Quinto Imperatore in Allemagna, e l'anno mille cinquecento trenta essendo d'età, di anni trenta fù coronato in Bologna da Papa Clemente Settimo. Vedendo il Mondo questo Prencipe formontato à tanta felicità, e che così fattaméte la fortuna il fauoriua, che quasi dormédo gli daua in mano le vittorie, delle quali in parte si sono di sopra accénate. Si cômofferò quasi tutti i Prècipi ad vnirsi còtro di lui, alcuni temédo la sua troppo felicità, e la vicinanza de' Stati, come i Venetiani, altri bramádo la védetta d'alcuni presuppósti in sapori come il Pontefice, altri oltre il desio di védicarsi, ne sperauano nuoui acquisti, come il Rè Frácese, che faceua disegno di racquistare il Regno di Napoli, & altri per solo zelo della difesa della dignità Pontificia, come il Rè d'Inghilterra, che ne diuenne poi così fiero nemico. Questi moti di sì gran Signori apportorno in Brindisi grandissime calamità, come andremo vedendo, e parue, che Iddio mostrasse à' Brundusini i primi segni delle future sciagure, che loro soprauauano più ch'all'altre Città del Regno, percioche serpédo in quel tempo la Peste per molte parti, e particolarmente in Napoli, doue crudelmente tagliaua, si scouerse in Brindisi l'anno mille cinquecento ventisei nel mese di Luglio, la vigilia dell'Apostolo San Giacomo, con tanta violenza, che in pochi giorni uccise gran numero de' Cittadini, e già la Città si vidde, prossima ad esser di nuouo desolata affatto. Ricorse però ella in tanta afflitione ad implorare il Diuino aiuto, e per voto fabricò vn Tempio in honore di San Rocco, doue hoggi è il Monasterio de' Padri Carmelitani, per la cui intercessione incominciò à raffrenarsi la furia di quel male, cò tutto che leggiermente se ne sentissero gli effetti per due anni continuo

ui



ui, che seguìro . Non fù solo questo male annuncio de' sinistri accidenti, ma quel che appresso successe , fù vero prognostico della prossima rouina, che sopra- stava alla Città, e questo fù, che vna delle due gran- dissime Colonne, che tante centinaia d'anni era stata salda agl' impeti del Cielo; & alla sorda lima del tēpo, da sè stessa, senza apparente cagione rouinò dalle fondamenta l'anno mille cinquecento , e venti otto , il vigesimo giorno di Nouembre , e quel che fù attri- buito à non minor portento fù, che il pezzo supremo della Colonna restò sopra l'infimo , cadendo à terra . tutti gl'altri di mezzo frà la base, & il capitello, come hoggidì si vede con marauiglia ; nè tardò molto à se- guire l'effetto, che per quel segno fù dimostrato pro- dotto dalla radice accennata, cioè dalla guerra , che la Lega haueua mosso à Carlo Quinto ; perciochè ar- dendo per ogni parte il Regno di guerra , & essendo assediato Napoli dal Capitan di Francia Monsignor Fusio Lotrecco, & i Venetiani non mancauano di far- le loro parti, poiche haueudo mandato vn'armata in seruigio di Lotrecco in Napoli sotto la condotta di Giouanni Moro ; secondo il Roseo , mandaro anco-

Colonna  
cade.  
1528.

nella riuiera di Puglia Pietro Lando con sedici .

Galere per ripigliare quelle Città, che im-  
pegnate loro, al Rè Cattolico, haue-

uano poi rese, forzati dall'auer-

sa fortuna . Con li danni :

di queste sedici Ga-

lere, che fecero

à diuersi

luoghi, si diè principio à i mag-

giori, che seguìro ap-

presso .

Lotrecco  
nel Regno.  
Gio: Moro.  
Roseo lib. 3  
Pietro Lan-  
do.

CAPITOLO SESTO.

*Venetiani prendono molti luoghi in Terra di Bari, oppugnano, ma in vano la fortezza di Mare di Brindisi; Il Campo della Lega s'impadronisce di Brindisi, e gli dà il sacco, è battuto il Castello, e Brindisi milita per l'Imperatore nell'assedio di Monopoli, e d'Oria.*

**A** Ppena il Lando con le sedici Galere haueua toccato i primi lidi di Puglia, e s'apprestaua ad assalir Trani, che li sopragiunse ordine di andar ad vnirsi con Lotrecco all'assedio di Napoli, ma bilanciando i commodi, & antepo-  
nendo i proprij à gl'alieni interessi, secondo il Guicciardino, hauendo assalito la Città di Trani, facilmente la ridusse in suo potere, seruendosi di quel Porto per sicura scala della destinata impresa di quella riuiera di Puglia. La tanta vicinanza della Città vinta, e le spesse incursioni, indussero la Città di Monopoli à rendersi subito, fatta più timida, e più cauta dall'eccessiui danni patiti dall'istessi Venetiani nell'altra espugnatione. Fatto più del douere audace il Lando da questi due successi si comprometteua la ricuperatione del resto, che i Venetiani pretendeuano, e perciò era fatto sordo all'importune chiamate di Lotrecco, che lo sollecitaua ad andare ad vnirsi con lui, pensando rihauere Polignano, Brindisi, & Otranto, e perche di queste trè imprese, fatta quella di Brindisi, non erano dubbiose l'altre due,

Guicciard.  
lib. 8.  
Trani preso da Venetiani.

Monopoli preso da Venetiani.

due, drizzò le prore al Porto Brundusino, doue essendogli impedita l'entrata dalla fortezza dell'Isola, che la guardaua, tentò d'aprirsi la strada per forza, espugnando la fortezza per inalzarui le bandiere di San Marco, & atterrire con questo la Città, acciò se gli rendesse. Impresa veramente più temeraria, che animosa, presumendo con sedici Galere, e con sì poco apparecchio di guerra far sì grand'acquisto. Pose le genti nello scoglio, e sbarcò l'Arteglia dalla pùta opposta alla fortezza, e cominciò la batteria dalla Piazza, che restaua vacua sù l'Isola dalla parte verso l'Oriente mentre alcune Naui grosse, che haueua seco menato batteuano dal Mare la Rocca dal suo lato destro verso mezzo giorno. Vano però fù l'vno, e l'altro successo di Mare, e di Terra; Era Castellano d'ambedue i Castelli di Brindisi per l'Imperatore, Ferdinando Alarcone, prode, e valoroso Soldato ch'haueua nelle guerre fatto esperienza in molte occasioni della sua persona; Teneua costui in quelle Castellanie i Luogotenenti, e nel Castello dell'Isola era all'hora in suo nome Tristano Dos, che fè assestare vn grosso pezzo d'Arteglia, che chiaman Petre-  
ra, ad vna delle Naui predette, che staua à segno giusto, e dato fuòco, accertò l'Arteglie il colpo, percotendo sù la piazza d'armi della Naue, che uccise tanta gente, e fè sì gran danno, che non pur quella Naue, ma tutte l'altre s'allontanaro con la maggior fretta possibile, non aspettando la seconda scarica. Nè maggior successo hebbe la batteria dalla parte dello scoglio, sì per la fortezza delle mura, che da quel canto (come sola esposta all'inuasioni, & all'ingiurie dell'Inimico) era impenetrabile, sì anco per esser gli Inimici troppo esposti all'Artigliarie della Rocca, che da diuerse bande nel medesimo tempo malaméte

Il Lando à  
Brindisi.Fortezza  
dell'Isola  
battuta.Alarcone  
Castellano  
delle due  
Castella.

Rr

li trat-

Anni di  
rist. 1528.

626 *Tempi Austriaci.* *Libro*

Venetiani  
fugati da  
Brindisi.

Morte di  
Lotrecco  
in Napoli.

Simon Ro-  
mano.

Federico  
Carafa ve-  
ciso in Mol-  
setta.  
Molfetta  
presa, e fac-  
cheggata.

li trattaua senza potersi coprire, per ritrouarsi sopra vn scoglio nudo, e senza terra da potersi trincerare, conforme è l'vso della guerra, se pure non s'hauesse voluto seruire per trinciera de i cadaueri de' suo Soldati, che per la gran stragge, che ne faceuano le palle, n'era ripieno tutto lo scoglio. S'auuidde, benchè tardi, il Lando della sua temerità, e pazzia per dir meglio, e non volle accrescere l'errore con l'ostinatione, ma raccolte le genti, che sopr'auanzarono à quel macello, e l'Artegliaria sè vela verso Napoli à ritrouar Lotrecco, ma non fù à tempo, poiche scouertasi la Peste nel Campo, che staua all'assedio di Napoli, restò estinta la maggior parte dell'Esercito Francese con l'istesso General Lotrecco, col Marchese di Saluzzo, con Paolo Camillo Triulzio, e con molte altre persone di conto; onde usciti fuora gl'assediati facilmente dissiparono quei pochi, ch'erano rimasti in vita. I Capitani collegati si sforzauano mantenere, e difendere quei luoghi, che si trouauano hauer presi, con speranza d'hauere presto soccorso dalla Lega, che però venne in Puglia il Capitan Simone Tebaldi Romano con molte soldatesche Francesi, Venetiani, e Romane giunte insieme per mantener quella Città, che in quella guerra eran venute in poter de' Venetiani, ch'erano, Trani, Monopoli, Polignano, e Mola, nè contentandosi solamente di mantenere l'acquisto, cominciò à tentar nuoui acquisti, & assalò Molfetta. Era seco Federico Carafa Capitan di gente Francese, il quale, mentre si daua l'assalto, facendo più l'officio, di Soldato, che di comandante, percosso da vn sasso auuentatoli dalle mura, cadde subito morto; con tutto ciò fù presa la Città, & in vendetta del morto Capitan, li fù dato miserabil sacco, vñdo li Soldati in essa tutte le crudeltà imaginabili, e le squadre

dre del Carafa furono commesse al Romano. Scorren-  
na frà questo mentre l'armata Venetiana tutti i lidi  
intorno, & hauendo determinato d'assalir Brindisi,  
con forze maggiori di quelle, che vanamente vi me-  
nò il Lando, tolse da Terra di Bari tutte le genti atte  
all'armi, e seco il Prencipe di Melfi con le sue squa-  
dre, e si drizzò verso Brindisi. Non tentò più il Por-  
to, e la sua fortezza per l'esperienza fattane prima, ma  
si pose lungi dal Porto, e per terra andò ad inuestir la  
Città dalla parte Mediterranea doue termina il sini-  
stro corno nel Porto, e doue è la Porta chiamata di  
Lece: Il numero de' Soldati, fù sedici mila, e non più  
per esser l'Esercito molto sminuito dalla peste, come  
si disse. Non era il luogo doue s'accamparo scouer-  
to dall'Artigliarie del Castello, e perciò sicuramente,  
e senza impedimento s'accostaro alla Città. Le schie-  
re dell'Imperatore, nelle quali haueua Brindisi posta  
ogni sua speranza, erano in quel tempo occupate in  
Barletta, e tutti i luoghi posti in mezzo erano de' ne-  
mici, perciò non poteua la Città sperar di breue il  
soccorso, come ricercaua il bisogno, nè si trouaua ha-  
uer presidio, nè forze, anche mediocri per mostrar la  
faccia all'Inimico. Staua di più atterrita dal fresco  
esempio di Molfetta, ch'haueua voluto inutilmente  
resistere, onde si risolse d'appigliarsi à quel partito,  
che nel caso istesso haueua preso nella guerra di Car-  
lo Ottauo; Muniro dunque di loro stessi i Cittadini le  
fortezze per assicurarle maggiormente dal nemico,  
poiche per l'ordinario presidio pareuano mal sicure,  
e per conseruare in quelle le bandiere dell'Imperato-  
re, e la lor fede, & indi senz'altra inutile, e pazza resi-  
stenza, apriro le porte al campo inimico, con poco, ò  
nullo profitto di quello, poiche la Città senza le Roc-  
che era inutile alla Lega, non meno per mare, che per

Armata in  
Brindisi.Esercito  
nemico co-  
tro Brindisi.La Città  
apre le por-  
te alla Le-  
ga.

Anni di  
Crist. 1528.

terra, nè anco potè esserle vtile per la preda, poiche per essersi la Città data senza contrasto, per ragion di guerra, e di giustitia, non poteua soggiacere al sacco. Entraro in Brindisi quietamente i Francesi, Venetiani, e Romani, e s'alloggiaro dentro di essa Città. Non mancaro alcuni Cittadini ch'adulassero i nemici impadroniti delle loro case, mostrando atti d'odio, e di sdegno contro il nome Imperiale, ò che veramente alcuni nutrirero nel petto l'antica affettione alla Casa Angioina, ò che con quell'attioni procurassero cattivar la beneuolenza dell'Inimico; trascorsero si bene cotanto, che fecero molti atti d'irriuerenza, e dispreggio verso le bandiere, & armi Imperiali. Arsero di giusto sdegno contro i disleali per la deformità di quegl'atti i Cittadini migliori, ch'eran nelle fortezze, e particolarmente il Castellano del Castel Grande Giovanni de Glianès, che vi presideua per Ferdinando Alarcone, & in vendetta cominciò à battere gl'edificij della Città con l'Arteglie, sentendo anco il castigo gl'innocenti, e fedeli, che moriuano sotto le rouine delle case. Questi danni irritarò l'inimico maggiormente contro il Castello apprestandosi di batterlo da più bande per espugnarlo. Si piantò doppia batteria, vna di dentro la Città, e l'altra di fuori, quella di dentro fù, oltre la Chiesa di San Paolo nell'estremità della piazza d'arme del Castello, doue anticamente era la Chiesa di Sant'Eligio, & iui si trincerò l'Inimico, e cominciò à bersagliare il muro della fortezza, che mira all'Oriente, serbandosi fino ad hoggi, e saran per serbarfi per l'auuenire in quel muro i segni di quella furiosa tempesta di palle; l'altra batteria di fuori fù posta sù la riuà esteriore del destro corno del Porto contro il muro, che mira il Settentrione, & hà per fosso quel braccio di mare, che scorre presso

Gio: Glianès Castellano per Alarcone. Case dalla Città battute dal Castello.

Castel grãde battute.

presso il Castello. Si continuò à battere per molti giorni senza profitto alcuno, e non solo non si venne mai all'assalto, ma uscendo spesse volte gl'Assediati fin sopra le trinciere nemiche, diedero molti segni del loro gran valore, segnalandosi molti particolari Cittadini in quelle private zuffe, riportando in dietro nel Castello teschi nemici di persone di conto in segno del loro ardimiento mostrato in quelle sortite; tenendo il nemico sempre in timore. Si designauano però nuoue batterie, e via più si riscaldaua l'oppugnatione, quando per vn caso occorso si disciolse l'assedio del Castello, ma rouinò la misera Città, e fù il seguente.

Il Generale Simone Romano, mentre andaua, e tornaua dalla batteria di fuori della Città, passaua di sopra il Ponte grande, ch'è nell'estremità del destro corno, doue si lagna il mare, e si principiaua la strada dell'antica, e memorabile Via Appia. E quel Ponte tutto quanto lungo, e scouerto, & esposto al Castello; S'era Simone posto in groppa ad vn Soldato per dissimulare l'esser suo à guisa di priuato fanto, cercando in quel modo afficurar la sua vita, ch'era vita, & anima del Campo tutto, e perciò si douea cautamente custodire, ma l'andar in groppa più che in sella non potè farli sfuggire quel che là sù immurabilmente gl'hauena determinato. Iddio; hauendo detto il vero in simil proposito Martiale:

Ponte  
grande.

*Nulla Fata loco possis excludere, cum mors uenerit in medio Tibure Sardinia est.*

Martiale  
lib. 4.

Vn Bombardiero, che di sopra vna Torre del Castello staua mirando il Campo vantandosi sopra modo con li compagni, e soldati, del suo mestiero, dicendo che non cedea à nessuno nell'assettare, e nel colpire con l'Artigliarie, e frà questo vedendo passare dal

Simon Ro-  
mano mor-  
to da vna  
Arteglia

Ponte quei due sopra l'istesso Cauallo, vno de' quali, che andaua in groppa era il Generale, benchè sconosciuto, promise in proua dell'eccellenza della sua professione colpire con vna picciola Bombarda, che si chiama Smeriglio, vno delli due, cioè quel che andaua in groppa, e drizzando il pezzo, misurando con gl'occhi, e col giudicio lo spatio del Ponte, che il Cauallo à quel passo poteua occupare in quell'interuallo ch'arriuasse la palla, seppe così bene compartire i due moti, del Cauallo, e della palla, che lo colse per fianco, appunto come haueua designato, gittandolo morto dall'altro lato in terra. Questo disgratiato fine hebbe il Capitan Simon Romano in Brindisi. Diuulgata la morte del Generale, non solo si leuò la batteria del Castello, ma anco l'assedio, gouernandosi à suo modo, non pur ciascheduna squadra, ma ciaschedun Soldato secondo le particolari inclinationi, appunto come in simil caso disse il Poeta.

Ouid. 3. de  
falt.

*Diffugiunt Tirij, quo quemque agit error, ut olim  
Amisso dubia Rege vagantur. Apes.*

Furono della morte di costui dalla soldatesca celebrati lagrimosi funerali nella misera Città, contro la quale sfogò il suo sdegno senz'atimore alcuno della Diuina giustitia, e senza pietà degl'Innocenti; perciò che i Soldati, essendo di varie nationi, e liberi dal freno del Capitano, trascorsero nella solita loro indomabile natura, essendo natural conditione di costoro, quando non han Capo, che li guidi, di commettere ogni enormità imaginabile, come disse Plauto.

Plaut. in  
Amphit.

*Vbi summus Imperator non adest ad Exercitum,  
citius quod non factu est, usus fit, quam quod  
factu est opus.*

Quel furore dunque, che doueua accenderli contro i loro proprij nemici, che stauano nella fortezza, vccisori.



fori del loro Duce, riuolsero contro gli amici della Città, che spontaneamente gl'hauean raccolti nelle loro case, e dando nome di vendetta alla loro auaritia, e di giustitia alla loro perfidia, s'incrudelirono nell'innocente Città, e nella robba de' Cittadini, come haueuan fatto dianzi in Molfetta. Cominciò à darli il sacco di notte, per celar forse col buio delle tenebre, la crudeltà ch'usauano. Non si possono senza horrore descriuere, nè meritano esser vditte da orecchie humane le particolarità delle sceleratezze commesse da quella soldatesca dis'humanata, e feroce, auida non men di sangue, che di ladronecci. Non perdonarono à cosa alcuna, humana, ò diuina, furono gl'infelici vecchi, e l'innocente vergini tratti per barba, e per crine, acciò riuelassero le nascoste ricchezze, furono abbattuti i chiusi Claustri, e fracassate le caste celle delle spose di Dio; I Tempij con orrendi sacrilegij profanati; furono fatte in minutie i Tabernacoli, e buttando per terra le sacre Hostie consecrate, si presero i piccioli vasi d'argento oue stauan riposte. Eccessi in vero abomineuoli, & esecrandi, per li quali meritauano aprirsi le voragini della terra, & esser da quelle ingoiati; ò esser fulminati dal Cielo, ò strangolati dalle furie; ma si differì dalla diuina giustitia il douuto castigo ad altro tempo per esser più feuerso degl'accennati, come disse Verinio.

Brindisi lo  
ch'aggiata.

Verinio.

*Affidue peccantis erit Deus hostis acerbus:*

*Quoque magis tolerat, senior ultor erit.*

Non è da tralasciarsi la sagacità d'vn Cittadino, che mostrò in quella turbolentissima notte, che vestitosi con li suoi domestici alla soldatesca, ponendo con gran fretta fuori di sua casa alcuni suoi fardelli, e sarcine di robbe, attendeua à caricarle, e scaricarle da due Caualli di soma; fingendo di sualigiare quella

Asturia  
d'vn Cit-  
tadino.

Casa, e con quest'inganno le schiere che passauano, e ripassauano, credendo ch'egli fusse vn di loro ch'hauesse depredato quella stanza, e si portasse via la preda, passauano oltre à cercar altre venture senza dirli parola. Venuto il giorno s'accrebbe il cordoglio de' Cittadini, vedendo con i proprij occhi quei mali, parte de' quali l'haueua celato l'oscurità della notte.

Brundusini  
menati prigionieri.

Si partì finalmente il predatore carico di preda, menando seco gran numero di prigionieri, che per estorquer danari haueua legati, e drizzò il camino verso Monopoli, ch'era tenuto di presidio dalla Lega, ma per strada la maggior parte de' prigionieri si sottrasse in libertà con la fuga, & il resto ottenne libertà in Monopoli. Restò per qualche conforto alla depredata Città il Cadauero del General nemico, che fù seppellito nella Chiesa di Santa Maria del Casale in vn deposito, dal canto destro nell'entrar della porta principale della Chiesa, doue sino à tempi nostri si lesse quest'Iscriptione nel sasso.

Epitaffio di  
Simon Romano.

*Hic iacet Simeon Thebaldus Romanus, Imperator Exercitus.*

Rimase la Città nuda affatto d'ogni sostanza, eccetto di quella poco che nelle Rocche s'era saluata, e disfatta in grã parte degl'edificij dall'artegliarie del Castello. Frà l'altre rouine, che fero quelle Bombarde, notabile fù quella della Chiesa, e Monasterio de' Padri Carmelitani, ch'era à canto al Mare nella riuà interna del destro corno appunto sotto il fianco della trincera nemica in Sant'Eligio, dalla quale fù battuta la Rocca, poiche non vi restò pietra sopra pietra, à fin che il nemico non se ne potesse seruire per fortificaruisi, piantandoui nuoua batteria. Ma la prima cosa, che fece la pietosa Città, cominciando à respirare fù il prouedere quei Padri d'altra habitatione, e d'altra

Carmino  
vecchio  
dinato.

Chiesa.

Chiesa, etrouandosi ch'haueua modernamente fabricato il Tempio di San Rocco per voto della liberatione della Peste passata, dispose, che i predetti Padri fondassero iui il loro Monasterio in luogo dell'antico, dal qual tempo, cioè dagli anni mille cinquecento, e ventinoue cominciò quella Chiesa ad intitolarfi Santa Maria del Carmine. Il vecchio Monasterio, ch'haueua diuerse membra, come Camere, Dormitorij, & Officine, benche tutte dirute, la Fontana di Sant'Angelo Martire, e due Giardini, non essendo più vtile à cosa alcuna, fù dato da' Padri, doppo alcun tempo, à censo perpetuo per annui scudi noue à Pietro, e Paolo Strabone Brundusino, e l'Istrumento fù fatto da Notaro Nicolò Taccone nell'anno mille cinquecento cinquanta sei, che si conserva nell'Archiuio del Monasterio de' Padri del Carmine, nel quale vi furono edificate molte Case, ch'hoggi di sono da' Cittadini habitate, benche col tempo si sia trasferito il dominio di quello à diuerse persone, ma sempre col medesimo peso: Si trattennero per sè i Padri il Giardino grande, che è contiguo al detto Monasterio, non dandoli l'animo d'alienarsi totalmente dall'antico lor domicilio, per la memoria del glorioso Martire Sant'Angelo, che calcò quella terra, e respirò quell'aria. Ne riportorno i medesimi Padri la sacra, e miracolosa Imagine della Vergine del Carmine alla nuoua Chiesa, con tutto che fusse effigiata nel muro, la quale restò illesa senza pur esser colpita da tanti tiri d'Artigliarie, che diroccorno la Chiesa, & il Monasterio, riserbandosi miracolosamente intatta trà tante rouine, vedendosi perder la forza, e cadere à piè dell'Altare della Vergine le palle de' Cannoni, e Columbrine, ch'erano dalla Rocca tirate. Oltre di ciò, si compiacque la benignità dell'Imperatore

Chiesa, e  
Monasterio del Carmine.

Carmine  
vecchio.

Ordinò  
Carlo V.

toro

tore d'ordinare, che siano sodisfatti à i Padri tutti i danni patiti nella rouina del loro Monasterio per agiuto della fabrica del nuouo Conuento, secondo la stima de' periti, eccetto le trauì, tauole, porte, fenestre, & altre materie tali, che, poteuano seruire alla nuoua habitatione, in conformità del che ne spedì Ferrante Loffredo Preside della Prouincia gl'ordini necessarij alli Regij Officiali, & ad Antonello Coci Sindaco, & à gl'Eletti della Città di Brindisi nell'anno mille cinquecento cinquanta trè, quale nel medesimo Archiuio si conseruano.

Dissolutosi doppo il Campo della Lega, non rimasero genti in Campagna, essendo tutta posseduta da' Spagnuoli, ma solo nei luoghi occupati, ch'hauueano fortezze da potersi mantenere; le più vicine Città nemiche ch'hauesse Brindisi erano Oria, e Monopoli.

Oria, e Monopoli tenute da' nemici.

S'era data dianzi spontaneamente Oria alla Lega, e nella sua Rocca era rimasto il presidio de' nemici, dal quale, e da quel di Monopoli era infestato il traffico de' Brundusini per terra, e per mare. Governaua il Regno per l'Imperatore il Prencipe d'Orange, il quale per discacciare dalle Città occupate l'Inimico, mandò prima Alarcone, e poi il Marchese del Vasto, che s'impiegò con tutte le forze ad espugnare particolarmente la Città di Monopoli, nella quale era entrato

Prencipe d'Orange Marchese del Vasto.

Camillo Orsini Monopoli assediata.

Camillo Orsino con molta gente per difenderla. Durò molti giorni l'assedio, occorrendo al spesso molte fattioni, non senza morte d'ambe le parti, preualendo però sempre il Campo Imperiale, per esser fornito di Soldatesca più pratica, e più valorosa. Fù mandato in quell'assedio da Brindisi per supplemento delle genti Imperiali Alfaro Gentil'huomo Spagnuolo di gran coraggio, e grand'ingegno nel mistiero militare con due Compagnie di Brundusini, ma non si potè

Brundusini contro Monopoli.

potè far progresso alcuno, hauendo i Venetiani, con l'Armata rinforzata la Città di nuouo presidio; onde le genti del Marchese lasciaro quell'impresa, vedendo che andaua troppo alla lunga, e riuolsero altroue l'armi. Frà li Capitani del Marchese vi era vn Re-  
gnicolo detto Marc' Antonio Galliciano, costui mentre conduceua da Monopoli nella Prouincia di Terra d'Otranto cinquecento fanti passò da Mesagne; era stata quella Terra forzata, come quasi tutte l'altre à seguire le parti di Lo trecco nella guerra già detta; per il che temendo alcuno insulto da quelle squadre nell'arriuo di tanta gente, ferrò le porte, e si pose in armi; Il Galliciano fermatosi vn poco discosto, mandò à richiedere à Mesagnesi, che lo riceuessero come buoni Vassalli dell'Imperatore, à cui egli seruiua sotto gl'auspicij del Marchese del Vasto. Si scusaro al meglio che potero i Cittadini, e per mostrare che professauano obediencia all'Imperatore mandaro fuora delle mura prouisione di magnare à tutte quelle schiere, con buona somma di denari al Capitano per redimersi da qualche vessatione. Promise il Galliciano con solenne giuramento di non molestarli in modo alcuno, & hauuta la taglia, mostrò ogni segno di pace, onde i Cittadini sotto questa parola cominciaro ad vscir fuora à i loro campi, & à dismettere le diligenze delle guardie poste nelle porte, e nelle mura. Trà tanto malitiosamente entrauano, & vsciuano pacificamente alcuni Soldati ben'istrutti in quello si doueua fare, vscondone sempre meno di quelli ch'entrauano, i quali raccolti al humero di trenta ruppero secretamente vn muro d'vn Hosteria contigua alla muraglia della Terra, e dato il segno, assaltaro la Porta di dentro, mentre il Galliciano con tutti i suoi corse da fuora, fù presa la misera terra, e nell'entrare fù.

Marc' Antonio Galliciano in Mesagne.

Mesagne saccheggia ta sotto la fede.

fu fatta gran stragge de' Cittadini per tutte le strade, e data à sacco, con maggior crudeltà, che non sarebbe stata fatta da' Traci. Non andò però impunito il perfido Galliciano della tradita fede, percioche non troppo lungo tempo doppo fù fatto ammazzare da vna archibugiata dalla Contessa di Potenza per hauer esso à tradimento ucciso D. Antonio di Gueuara suo figlio in fauore dell'istesso Marchese del Vasto, di cui egli era seguace, e parteggiano, per quanto dice il Costo nelli suoi supplimenti sopra il Roseo. Hebbero ancora materia d'escercitar l'armi i Brundusini nella contumacia d'Oria; percioche persistendo nella deuotione Francese, e tenendo tuttauia i Soldati-Francesi nella lor fortezza, vi andaro à combatterla le genti d'Alarcone, e del Vasto, con li quali andò vna Compagnia di Brundusini sotto la guida di Giovan Maria Scolmafora Cittadino cospicuo di quella Città, come si è detto di sopra. Ma in tanto seguì la pace trà il Papa, e l'Imperatore, per la quale si quietò ogni cosa, ritornando sotto Carlo Quinto pacificamente tutte le Terre della Puglia. Varie furono le conditioni di quella pace con quei supremi Principi seguita, ma per quel che aspetta alle cose Brundusine, vi fù frà l'altre conditioni, che Carlo Quinto douesse hauer la nomina di venticinque Chiese Catedrali nel Regno, cioè di dieciotto Vescouati, e di sette Arciuescouati. Gl'Arciuescouati furono Brindisi, Salerno, Taranto, Otranto, Trani, Reggio, e Lanciano. I Vescouati furono Puzzolo, la Cerra, Gaeta, Castello à Mare, Potenza, Oria, Gallipoli, Vgento, Giouenazzo, Monopoli, Nocera, Ariano, Triuento, Casfano, Melito, che vā vnito con Monteleone, Amantea, ch'è congiunto con Tropea, Cotrone, e l'Aquila, e di tutte le predette Chiese solo le due di Brindisi, e di

Costo lib. 2  
part. 2.

Gio: Maria  
Scolmafo-  
ra all'affe-  
dio d'Oria.

Chiese che  
si prouedo-  
no dall' Rè  
Cattolico  
nel Regno  
di Napoli.

di Gaeta, si sogliono sempre prouedere da sua Maestà Cattolica di Prelati Spagnuoli, forse per esser piazze le più gelose del Regno di Napoli, l'vna che stà per guardia del Mare di Ponente, e l'altra di Leuante, e da quel tempo cominciò la Chiesa Brundusina, ad esser Regia, sendo stata sino all' hora delli Sommi Pontefici. Cessata questa guerra, e sperandosi dalle misere Città, e Terre della Prouincia qualche sicura quiete, in forse nuouo spauento peggior della guerra passata. Era tutta la Puglia, non pur la parte Salentina rimasta infetta di ribellione nella passata inuasion de' nemici; Che perciò cacciato l'Inimico dal Regno, il Prencipe d'Orange cominciò ad esaminare esattamente le passate attioni de' sudditi mandandosi Commissarij, che pigliassero diligente informatione de i fatti de' Baroni, delle Città, e luoghi della Prouincia, e del Regno, e quelli che trouassero macchiati di ribellione li douessero seueramente castigare, & i lor beni applicarli al Regio fisco.

Prencipe  
d'Orange  
Vicerè di  
Napoli.  
Ribelli  
processati.

Questa si che fù vna guerra crudele per esser domestica, & à sangue freddo, che non con lance, ò con spade, ma con penne, e con carta si combatteua. Perdero all' hora molte Città, e molti Popoli i loro Priuilegi, e molti Signori le lor Castella, & i lor Feudi. I Brundusini sentendo la venuta delli Commissarij Imperiali, e ch'erano già d'appresso alla loro Città, credeuano, che quella tempesta douesse cadere solamente sopra Oberto Bonifacio Marchese d'Oria, macchiato di Regia fellonia, à cui in pena fù tolto lo stato, benche doppo gli fusse stato restituito, ma si viddero fuora d'ogni lor credenza non pur citati come rei di ribellione auanti à Girolamo Morrone Commissario destinato sopra quella causa, ma anco condannati prima d'esser vditì, cominciando ad esser astretti.

Oberto  
Bonifacio  
Marchese  
d'Oria.  
Girolamo  
Morrone  
Commissario  
contro  
ribelli.

Discolpa  
 di Brindisi  
 al Prencipe  
 d'Orange.

Vgo di  
 Monchada  
 Vicerè.

astretti dal Precettor Prouinciale à pagare i pagantiffi fiscali ordinarij, & straordinarij, delli quali fino à quel giorno eran sempre stati esenti in virtù de' loro Priuilegi, sotto pretesto, non tanto d'hauer dato ricetto al Campo della Lega nemica, quanto d'alcune attioni de' particolari Cittadini fatte nella guerra passata; mandaro però i Cittadini in fretta i loro Sindici al Prencipe d'Orange, acciò sia informato, che se qualche cosa fusse occorsa in Brindisi, che potesse dar segno d'infedeltà, era stata opera d'alcuni Cittadini della gente più bassa della Città, ma che il corpo di quella hà sempre conseruata la debita fede all'Imperatore, defendendo le fortezze con la parte più atta all'armi della giouentù; hauèdo il Francese alloggiato nella Città vuota di forze, e del fior della gente, nè il Venetiano vi era entrato come hospite, ma come violente vincitore, e come nemico della Città; del che hà reso testimonianza l'istesso Inimico, hauendola sì crudelmente trattata nell'accheggiarla, e nel condurre legati i Cittadini in Monopoli, come schiavi. Altro errore non si potrebbe attribuire al publico, eccetto il non hauer fatto resistenza all'Inimico, facendosi inutilmente tagliare à pezzi, al qual mancamento, se pur così chiamarlo lice, non solo l'hà mosso la ragione, ma l'istesso Vicerè del Regno D. Vgo di Monchada, che haueua dato licenza sin dal principio della guerra di poter ciascheduno accommodarsi come meglio poteua alla presente fortuna, e di dare obediènza all'Inimico, quando non si potesse far altra difesa, senza incorrere in alcun pericolo di ribellione. Sono testimonij della fedeltà del Popolo verso l'Imperatore i Castellani delle fortezze Giouan de Glianès, e Tristan Dos. Non merita però la fida Vniuersità sì brutto nome di rebelle, la quale per zelo della



della sua fede haueua perso ogni sua sostanza in quel miserabil sacco, & haueua arrischiato la vita nella guerra fatta cōtro ribelli, come s'era visto nell'assedio della Rocca d'Oria, e di Monopoli. Ne riportaro i Sindici cortissima risposta, essendò stati benignamente vediti dal Prencipe, hauendò anco ottenuto vn'ordine al Precettore, che soprasedesse nell'esattione de' pagamenti fiscali della Città. Et indi conosciuta la giustizia della causa, liberò in tutto la Città di quell'infamia; e perche la chiarezza di questo fatto importa molto alla dignità publica, per sfuggire ogni sospettione di colpa, non men che la colpa istessa, mi è parso conueniente di metter quì fedelmente la dichiarazione che quel Prencipe fece in detta materia, come nel proprio Originale della Città si legge.

Brindisi liberata dall'infamia di ribellione.

*CAROLVS QVINTVS*

*Romanorum Imperator semper Augustus Rex, &c.*

*Philibertus de Cialon Oranga Princeps, Casarica Maiestatis in Italia Capitaneus Generalis, ac in presenti Regno Vice Rex, & Locumtenens Generalis, &c.*

Dichiarazione del Prencipe d'Orange.

*A tutti, e singoli Baroni, Titolati, e non Titolati, Governatori, & Auditori di Prouincie, Capitani, Assessori, & altro qualsiuoglia Officiale, neonor, a tutti, e singoli Capitani di Gente d'Armi, Caualli leggieri, e Fanterie, Alferi, e Regij Stipendiarij, e quai si vogliono altri Officiali, e sudditi Regij, Maggiori, e Minori, à chi spettarà, e la presente sarà quomolibet presentata, & signanter alli Magnifici Commissarij desuper deputati, & ogni altro à chi la presente sarà presentata.*

*Per r*

*Per quanto sono comparsi quì li Sindici della Città di Brindisi per causa dell'intimatione fatta alla Città sopra la pretensa ribellione in quest' inuasionè del Regno, fatta dall' Esercito della nemica Lega: hauendomo inteso detti Sindici in quello, che detta Vniuersità dice in sua escusatione, & etiam hauendo consideratione alla loro estrema pouertà, & etiam che hauno ben seruito, come fedeli Vassalli della Cesarea Maestà, e per altri rispetti mouentino la mente nostra, l'hauemo licentiatì. Per questo per la presente dicemo, ordinamo, e comandamo à tutti li sopradetti, e ciascheduno di essi, à chi spettarà, che per tal causa non debbano dare impedimento, ò molestia alcuna à detta Città di Brindisi, nè à particolari di quella, ma trattarli come fedeli, & affectionati della Cesarea Maestà, eccetto quelli, che hauessero seruito personalmente con armi, ò hauessero impetrato, ò esercitato officio de Lotrecco, e così eseguiranno, non facendo il contrario per quanto han cara la gratia della predetta Maestà, & à pena di diece mila ducati; la presente resti al presentante. Datum in Ciuitate Neapolis Die 28. Aprilis Anno 1529.*

Con questo venne Brindisi ad esser liberato da ogni taccia di ribellione, essendosi esaminata la sua Causa in presenza de' Giudici supremi, non hauendo voluto la Città ottenere il Decreto fauoreuole per gratia dal Vicerè, ma per i termini di giustitia, per dimostrare, ch'era totalmente innocente d'ogni colpa, che se l'imputaua contro la Maestà di Cesare, come si dirà appresso.

CAPITOLO SETTIMO.

*Si confermano i Priuilegi di Brindisi . Si fortifica la Città, successione di molti Arciuersconi .*

*Insolenza de gl'Oritani contro l'Arciuersconi di Brindisi. Tumulto de' Calabresi, e principio di regnare di Filippo Secondo.*

**P**ER testificare il Prencipe d'Orange, anche in fatti l'innocenza, e la fede della Città, oltre la dichiarazione predetta, li confirmò in nome dell'Imperatore tutti gl'antichi suoi Priuilegi, de' quali si troua hoggi la Città in possesso, e particolarmente quelli che apparteneuano alla nuoua Cittadinanza Brundusina, il che fù poi dall'istesso Imperatore venuto in Napoli confermato. Trà questo mezzo venne in Brindisi Ferdinando Alarcone Generale della Caualleria con assoluto dominio non solo per visitare, e prouedere le sue Castellanie, ma per munire anco, e fortificare la Città tutta, come à lui paresse più spediante. Questo vedendo quanto la Città fusse mal difesa di mura da quella banda, che giace trà il Castello grande, e l'estremità del sinistro corno del Porto, d'onde sempre, ch'era occorsa guerra, haueua trouato l'Inimico facile l'entrata, prese cura per ordine dell'Imperatore di fortificarla bene, e fè nell'anno mille cinquecento, e trenta dar principio al gran Torrione di San Giacomo, il quale quasi vn picciol Castello guarda da due lati la Città, e posto nell'angolo di mezzo giorno difende la muraglia, che corre verso

Priuilegi  
confirmati.

Alarcone  
in Brindisi

Brindisi for  
tificato.

Torrione di  
S. Giacomo

Ss

Le-

Leuante, e l'altra verso Tramontana ; hà le sue parti sotterranee con bombardere proportionate per offender l'Inimico da ogni parte per quel ch'egli scuopre di campagna . Fece anco nella cortina di Ponente frà detto Torrione, & il Castello grande edificarne vn'altro, che vien detto di San Giorgio, il quale similmente verso tramontana difende la cortina sino alla Porta detta di Mesagne, sopra la quale fù ancora posto l'altro dell'istessa grandezza, che guarda tutto quel spatio, che si stende sino al Castello , douendosi continuare la muraglia per congiungersi con quella , che continua col Castello , la quale fù fatta da gl'Aragonesi, come si disse . Ma non si finì l'opra, e sino à giorni nostri stà quel tratto cinto d'argine, e terrapianato, nudo però di muro da fuori, parendo sicuro per la vicinanza del Castello, che la guarda commodamente con vno de i Riuellini , che mira il Ponente con la fronte, & al Mezzo giorno col fianco . Tale fù la fortificatione d'Atarcone ; nè altro oecorse per all'hora alla Città , che sia degno di memoria, se non che cinque anni doppo, fù creato il nuouo officio di Tesoriero, ò Casciero della Città, che sino à quel tempo non vi era stato . Percioche il Sindaco amministraua l'entrate dell'Vniuersità, e nel fine dell'anno ne daua conto alli Rationali, si come fù detto esser stato ordinato da D. Federico d'Aragona , ma parendo souerchio peso del Sindaco, che solo s'affatigasse in tante cariche, fù stabilito dalla Real Audiencia della Prouincia , nella quale all'hora presideua D. Pirro Castrioto, che si creasse vn nuouo Magistrato, ch'hauesse cura solamente d'efigere il denaro publico , e dispensarlo conforme gl'ordini dell'Vniuersità col nome di Casciero, ò Tesoriero, e fù dall'istessa Audiencia stabilito il modo, e prescritta la legge come s'habbi da

Torrionedi  
S. Giorgio.  
Porta di  
Mesagne.

Calciero  
costruito

Pirro Ca-  
strioto Pre-  
siede della  
Prouincia .

porta-

portare, che sino à giorni nostri s'offerua inuiolabilmente, conseruandosi nell'Archiuio publico il Decreto di questo.

Stato della Chiesa Brundusina.

Gio: Pietro Carafa Arciuescouo di Brindisi. Panuinio nel Platina

Fôdatione de' Teatini.

Paolo I. Arciuesc. di Brindisi.

In tutto il tempo delli narrati successi haueua gouernato la Chiesa Brundusina D. Domenico Idiaches Spagnuolo, successo al Piscitello, come si è detto di sopra; Ma essendo morto intorno à gl'anni mille cinquecento, e trentasei nel Pontificato di Paolo Terzo, l'Imperator Carlo ponendosi in possesso della ragion d'eligere, ò nominare gl'Arciuescoui Brundusini nouellamen.e acquistata, come si disse, esse, e nominò per quella Chiesa Giouan Pietro della nobilissima Famiglia Carafa; Si rallegrò la Città di cotal auiso, sendo huomo di santissima vita, ma non hebbero effetto i vori de' Brundusini; percioche non solo non venne à prender il possesso della sua Chiesa, ma renunciando anco quella, che prima possedeua, si ridusse à vita solitaria, dedicandosi in tutto al seruigio di Dio; dalle cui rare virtù inuaghito il Santo Caetano Tiene, lo prese per suo compagno, e coadiutore nel metter le prime fundamenta della sua Religione de' Teatini, che hoggi si è auanzata in tanta stima, e veneratione nel Mondo; volle nondimeno Iddio rimunerare sopr'abbondantemente, come suol fare, quell'humile, e generosa renuncia di due Mitre di Giouan Pietro, non solo con la dignità Cardinalitia conferitagli da Paolo Terzo, ma anco con la corona del Sommo Pontificato, e fu detto Paolo Quarto, lasciando alla Chiesa Brundusina solo la memoria del suo vanto, acciò sicome si gloria d'hauer in Cielo Santi, che furono suoi Prelati, così potesse anco vantarsi d'hauer hauuto in Terra, chi dal titolo di suo Arciuescouo sia passato alla somma dignità di Vicario di Christo. Dal predetto tempo, che Giouan Pietro renunciò la

Anni di  
Crist. 1536.

644. *Tempi Austriaci.* Libro

Girolamo  
Aleandro  
Arcivesco-  
uo.

Biblioteca  
rio.

Legato à  
Principi.

Cardinale.

1538.

Chiesa Brundufina, Carlo Quinto nominò vn'altro per detta Chiesa, e questo fù Girolamo Aleandro. Nacque costui nella Motta, e spese il fiore della sua età nelli famosi studij di Padova, e di Parigi, e diuenne dottissimo, impadronendosi talmente delle lettere greche, & hebreë, oltre le latine, che ne fù chiamato il trilingue. Risplendette qual nuouo Sole la sua virtù nella Corte Romana, onde appena initiato delli sacri Ordini fù proposto alla Biblioteca Vaticana, e palesandosi di giorno in giorno maggiore la sua virtù, e bontà, fù sì caro non solo à quei Principi di Santa Chiesa, ma al Pontefice istesso, ch'era Clemente Settimo, che in virtù della nomina dell'Imperatore fù fatto Arcivescouo di Brindisi. Non potè con la sua presenza consolare i suoi figli, percioche fù subito mandato Legato all'Imperatore, & indi al Rè di Francia, & al Senato di Venetia. Scrisse, e disputò eccellentemente contro i venenosi dogmi dell'empio heresiarea Lutero, e per questi, & altri meriti, fù da Paolo Terzo aggregato nel Sacro Colleggio de' Cardinali, sotto il titolo di San Chrisogono. Fù mandato poi con i Cardinali Fererio, e Simonetta à preparare in Vicenza il Concilio, che per alcune cause dopò fu trasferito à Trento. E per vltimo fù mandato à Venetia Legato Alatere appresso quella Repubblica, il quale officio fù da lui esercitato con somma sua lode.

Quest'importanti negotij, ne i quali fù impiegato per seruigio della Chiesa Girolamo, l'impediro il gouerno della Chiesa Brundufina, non hauendo hauuto tempo di conduruisi, poiche l'auiso hauuto d'esser stato promosso alla Porpora, che li sopragiunse, essendo molto vicino à Brindisi, lo ritrasse in Roma per le poste. Sì fortunate stelle influuano all'hora sopra

Francesco  
Aleandro  
Arcivesc.

Oratori a  
Carlo V.

Gio: Barti-  
a. Casimi-  
ca.

Confirma-  
zione de'  
Priuilegi.

sopra gl' Elettì Arciuescovi della Città; per mezzo di questo gran Cardinale fù in suo luogo mandato alla Chiesa Brundusina Francesco Aleandro suo Nepote, & herede della sua Mitra, ma non della sua virtù, del quale ragioneremo più di sotto. Era venuto frà tanto l'Imperator Carlo Quinto in Napoli, e la Città mandò subito i suoi Oratori à bagiarli la mano, & à chiederli alcune gratie; furono eletti à quella Legatione trè Cittadini di trè diuersi stati della Città, cioè vn Secolare, vn Prete, & vn Religioso; Il primo fù Giovan Andrea del Basso, il secondo l'Abbate Cobbello della Vostra, & il terzo frà Pietro Pando Maestro nella Sacra Teologia Domenicano; nel che si dee notare, che amò singolarmente l'Imperator Carlo Quinto la Città di Brindisi non mancando fauorirla nelle sue occorrenze, hauendola quasi sempre innanzi à gli occhi, poiche andarono seruendo personalmente quel Signore ne' suoi viaggi, e nelle guerre di Lombardia, Germania, e Spagna molti nobili Cittadini Brundusini, quali nomina il Casimiro nella sua Apologia, e questi furono, Lutio Fornari, Caualliero molto stimato da quel Monarca, Giacomo Ramirio, Marco Cauallero, Filippo Antonio Sasso, Donato Gallo, Girolamo Buonaccorso, Giovan Maria Pisano, Girolamo Sacreo, Girolamo Olimpico, Francesco Tortura, e Berardino Coci. E perciò vditì i Legati Brundusini, subito condescese alle loro petitioni, confirmando alla Città tutti i suoi antichi Priuilegi, fauorendo particolarmente la noua Cittadinanza Brundusina, à fine di ridurre la Città alla sua primiera populatione, come si vede da i Priuilegi da esso Imperatore concessi, che nel publico Archiuio si conferuano. Frà l'altre cose, che furono ordinate dall'Imperatore per il buon gouerno della Città., la più notabile fù

Anni di  
Scilicet 1539.

Giudei in  
Brindisi.

l'hauerne discacciato gl'Hebrei; poiche in fin da i  
tempi degl' Aragonesi habitauano in Brindisi molte  
fameglie di Giudei, benchè separate dal Popolo, e  
frà di loro vnite in vna parte più bassa della Città  
verso la Marina, che fino ad hoggi vien detta la Giu-  
deca; Ne sentiuua la Città non poco vtile da quella  
gente per i traffichi, e negotij cōtinui, nelli quali è so-  
lito impiegarsi, che perciò si vedono nell' Archiuio le  
reiterate istanze della Città, che cercaua trattenerli, sup-  
plicandone, secondo i tempi i Rè d' Aragona; Ma l'anno  
mille cinquecento, e trenta noue fù dall' Imperato-  
re comandato, che si discacciassero senz'altra replica,  
parendo, che con le loro vsure deuorassero le sostan-  
ze de' Popoli sotto l'ombra di souuenirli nelli biso-  
gni, e che seminassero con il loro mal'esempio l'em-  
pietà, che professano; che però come Principe Reli-  
gioso, e Cattolico, volle, che fossero separati dal San-  
t' Ouile di Christo, essendo che fù sempre, e sarà fino,  
che viuerà il Mondo il zelo della Cattolica Religio-  
ne hereditario patrimonio dell' Augustissima Casa  
d' Austria, per essersi sempre impiegata, posponendo  
ogn'altro notabile interesse particolare, ad oppugna-  
re, & opprimere i Mōri nelle Spagne, i Luterani, e  
Caluinisti nell' Alemagna, e tutti gl'altri nemici della  
fede discacciandoli dalli suoi Stati; Onde ne otten-  
nero quei Rè meritamente il nome di Cattolici, titolo  
più degno di quanti ne li dà la loro vasta Monarchia.  
Restorono pure alcuni di quegli' Ebrei in Brindisi, per  
esserfi conuertiti alla nostra fede; delli quali ne nac-  
quero alcune fameglie, che hoggi tuttauia si mantengono  
in buono, & honoreuole stato nella Città. Staua  
in questo tempo la Chiesa Brundusina senza il suo  
Prelato, mentre il Cardinal Alejandro seruiua in cose  
di maggior importanza la Sede Apostolica, vedendo  
nondi-

Giudei cac-  
ciati da  
Brindisi.

Rè di Spa-  
gna Catto-  
lico.



nondimeno, che per sua cagione patiuua la sua Chiesa,  
 procurò nell'anno mille cinquecento quaranta trè,  
 che il suo Nepote Francesco Aleand' vi fusse pro-  
 mosso. Venne costui, e prese il possesso, ma diede  
 principio a reggerla molto differentemente da quel-  
 lo, che l'haurebbe gouernata suo Zio; percioche si  
 mostrò più inclinato all'armi, ch'alli studij, teneua più  
 affisso il pensiero alle caccie, ch'alla cura dell'Anime,  
 era più Soldato, che Prelato, e qual'hora occorreua,  
 che dal Vicerè Prouinciale fussero chiamati i Baroni  
 à prender l'armi contro l'inuasioni de' Corsari, che  
 spesso infestauano le riuere della Prouincia; egli co-  
 me vno de' Baroni per le due Castelle, che possedeua  
 della sua Chiesa; era il primo à comparir armato in  
 Campagna, non già forzato da' comandi Regij, ma di  
 sua propria volontà, per far ostentatione del suo co-  
 raggio militare, ch'era veramente tale, accompagnat-  
 to da proportionata simmetria di membra, e da robu-  
 stezza straordinaria di corpo, & vna volta mancò po-  
 co per il suo souerchio ardire d'esser fatto prigioniere  
 da' Turchi, pagando la pena dell'esercitio indebi-  
 to al Ttato, che professaua, ma Iddio miracolosamente  
 ne lo sottrasse. Hebbe quest' Arciuescouo non pic-  
 cioli trauagli dagli Oritani, i quali essendo tornati al-  
 l'antiche loro vane pretendenze d'hauer la Chiesa  
 separata dalla giurisdittione Brundufina, e di godere  
 il titolo d'Arciuescouato al pari con Brindisi, faceua-  
 no istanza, che l'Arciuescouo nelle sue sottoscrizioni  
 s'intitolasse Oritano, e Brundufino, e non al contrario;  
 e perch'egli giustamente s'opponneua à queste loro  
 preteutioni, si sdegnorono fortemente contro di lui.  
 Era lor Marchese Bernardino Bonifatio huomo poco  
 Cattolico, e per consequenza di mala intentione con-  
 tro i Prelati di Santa Chiesa, come lo testificò doppo

Francesco  
Aleandro;

Brando  
dell' Arci-  
uescouo.

Pretenden-  
ze fantasti-  
che d'Oria

bernardino  
Bonifatio  
Marchese  
d'Oria.

Anni di  
Cant. 15-13.

Oritani ir-  
rispettuo-  
si All'Arci-  
uescouo.

con fatti, essendosi alienato sfacciatamente dalla Chiesa Romana, e fuggitosene in Geneura all'infame vita de' Luterani. Hor qual profitto si poteua sperare in materia della Religione da vna Città gouernata da vn nemico giurato della fede, benchè i Cittadini per altro non fossero di quella pece contaminati. Questo fomentò i suoi Vassalli Oritani còntro l'Arciuescouo, che l'indusse à tanta temerità, che osarono ferrar le porte della Città al loro Prelato quãdo vi andò, & à prohibirli l'ingresso; nè solo si sottrassero dalla douuta obediènza, ma ancora gli negorno di dare li frutti, & ordinarie entrate della Mensa Arciuescouale, aggiungendo à sù empij fatti minaccie, e parole ingiuriose, indegne d'esser rammentate in quest'Historia. Il prudente Arciuescouo sofferendo con pazienza il tutto, prese subito il camino verso Roma per lamentarsi personalmente dell'aggrauio. riceuuto da' suoi Sudditi col Sommo Pontefice, il quale pieno di santo zelo, restò attonito, vñdendo tal successo, e spedì vn Breue Mòntoriale alla Città d'Oria, & al Marchese, il quale è il presente, che nell' Archiuio Arciuescouale si conferua.

Breue di  
Paolo III.

*Dilectis Filijs, Nobili Viro Marchioni, & Clero,  
& Populo Oritanis.*

**PAVLVS PAPA TERTIVS.**

*Dilecti Filij salutem, &c. Exponi nuper fecis Venerabilis Frater Franciscus Archiepiscopus Brundusinus, & Vritanus, quod licet Ecclesia Brundusina Metropolitana existat, & ceteras illius Suffraganeas; & illi unitas Cathedralis Ecclesias dignitate, & honore praesedat, ac qui pro eo tempore fuerunt Archiepiscopi Brundusini,*

*dufni, seu eorum Vicarij in spiritualibus generales In-*  
*jurisdictionem Archiepiscopalem, etiam contra vos in-*  
*concernentibus forum Ecclesiasticum quo ad vos (fili mi*  
*Marchio, & Popule) in dicta Ciuitate Brundusina exer-*  
*cere, ac vos, & singulares Personas ex vobis coram eis in*  
*dicta Ciuitate ad iudicium trahere, ac vos, & pro vobis,*  
*ac contra vos ius dicere, & iustitiam ministrare consue-*  
*uerint, & felicitis recordationis Alexander Tertius, ac*  
*Lucius etiam Tertius Romani Pontifices predecessores*  
*nostri, vobis (Filij, Clero, & Popule) mandauerint, &*  
*praeceperint quatenus in praescripta Ecclesia Brundusina*  
*Chrisma confici, sicut in illius Priuilegijs Apostolicis*  
*continetur, non moleste ferretis, nec propter id aliquam*  
*dicta Ecclesia, vel Archiepiscopo subtraheretis reueren-*  
*tiam, aut honorem: ac idem Lucius inter caetera (ad que-*  
*relam tunc Archiepiscopi Brundusini; quod & debita*  
*subtraheretur obedientia, & honor, & quod ex subditis*  
*vestris antecessoribus tunc existentibus aliqui vocaban-*  
*tur ab eo, & praesentiam eius contemnebant adire.) Vos*  
*Clero, & Popule manuerit, ac vobis mandauerit, quate-*  
*nus Archiepiscopo Brundusino debitam obedientiam,*  
*& honorem de caetero subtrahere non praesumatis; alio-*  
*quin sententiam, quam in vos propter hoc canonice fer-*  
*ret, Authore Deo, ratam haberet, & mandaret: usque ad*  
*satisfactionem congruam obseruari, prout in diuersis ip-*  
*sorum predecessorum desuper confectis litteris plenius*  
*continetur, nihilominus cum dictus Franciscus Archie-*  
*piscopus superioribus diebus ad eandem Ecclesiam Ori-*  
*tanam animo ibi residendi, & iurisdictionem suam ex-*  
*ercendi Archiepiscopalem se consulisset; Tu fili Marchio,*  
*Vosque filij, Popule, ad id per te fili Marchio forsitan con-*  
*citati, sub praetextu, quod in litteris prouisionis de Per-*  
*sona ipsius Francisci Archiepiscopi eiusdem Brundusina,*  
*& Crisana Ecclesijs facta, prius de Brundusina, quam*  
*de.*

Aleſſandro  
 III.  
 Lucio III.

de Oritana Ecclesijs huiusmodi mentio fiat, eundem Franciscum Archiepiscopum ingressu ipsius Civitatis Oritane prohibuistis, & nisi alias litteras, in quibus prius de Oritana, quam de Brundusina Ecclesijs huiusmodi mentio fieret, realiter expeditas vobis presensarit, cum nunquam admissuros esse comminati fecistis. Et ab inde citra sibi obedientiam subtraxistis. eius mandatis parere recusando, ac fructum sibi ratione mensa Archiepiscopalis Brundusina, & Oritana in istis partibus debitorum perceptionem, & collectionem, ac etiam aliorum reddituum proventum surium, & specialiter quarta canonica, & subsidiorum solitorum, & consuetorum pro tempore exactiorem impediendo, & cornu contra Pastorem vestrum temere erigendo in animarum vestrarum periculum, & ipsius Francisci Archiepiscopi detrimentum, & gravamen, aliorum Christi fidelium scandalum. Quare idem Franciscus Archiepiscopus, qui ex hoc ad Sedem Apostolicam personaliter accessit Nobis humiliter supplicari fecit, ut sibi in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes Ecclesiam Brundusinam Metropolitanam existere, & eius dignitati, & honori detrahendum non esse, & ob premissam semper causam, ceteris illius Suffraganeis, & vestra Oritana illi unita, ac alijs sibi unitis Ecclesijs preponi consuevisse, & debere. Et Iudicium preminentiae, & dignitatis singularum Ecclesiarum predictarum ad vos non pertinere, huiusmodi supplicationibus inclinati, Vos, & vestrum singulos in virtute sanctae obedientiae monemus, & in Domino requirimus, quatenus infra sex dies a presentatione praesentium, vobis facienda, computandos; eundem Franciscum Archiepiscopum intra Civitatem Oritanam, si illum ingredi voluerit, reuerenter, & cum debita reuerentia, ac in huiusmodi actus consuetis honoribus suscepisse, ac sibi,

&

& eius Vicario in spiritualibus generali, eam omnem,  
 quam eius predecessores Archiepiscopis Brundusinis,  
 hactenus prestare solitis estis, obedientiam prestatisse,  
 nec non eorum monitis, & mandatis salubribus paruis-  
 se, ac bonorum; & rursum ad dictam mensam in istis  
 partibus spectantium possessionem liberam, vacuum, in-  
 tegram, & expeditam relaxasse, fructusque, & eisdem  
 bonis, & ruribus, nec non caetera predicta, redditus,  
 proventus, rura, & quartam canonicam, & solita subsi-  
 dia à die prouisionis de Persona ipsius Francisci Archie-  
 piscopi (ve prefectur) facta citra percepta, & sibi (pro-  
 missorum occasione) quomodolibet debita, & in futurum  
 debenda, & ad eum spectantia, eidem Francisco Archie-  
 piscopo, seu eius procuratori legitimo, eius nomine confi-  
 gnasse, & eos in futurum super illius exactioe nullatenus  
 impediuisse, ac ubi per eum, aut eius Vicarium vocem-  
 mini coram eo, etiam in ipsa Ciuitate Brundusina com-  
 parere realiter, & cum effectu debeatis. Nos autem cum  
 dignitate, & eius predicti Francisci Archiepiscopi  
 (quem in partem Apostolica sollicitudinis euocauit Al-  
 tissimus) negligere nequeamus, coegerunt (si presentibus  
 cum effectu non parueritis) contra vos super praemissis,  
 pro ut grauitas rei exigit, procedere, & procedi manda-  
 re. Volumus autem, & mandamus quod presentes post-  
 quam uobis presentata fuerint demissa uobis copia, pre-  
 sentanti per vos omnino restituantur. Datum Roma  
 uigesimo-May millesimo quinquagesimo, quadragesimo  
 quinto, Anno undecimo Pontificatus nostri.

In virtù di quest'ordine furono costretti gl'Oritani  
 lor mal grado ad obedire; benchè con qualche loro  
 repugnanza, senza mai tralasciare la loro uana pre-  
 tendenza, nel che li deue non poco la Chiesa Brun-  
 dusina, poichè senza la loro ostinata pretentione di  
 maggio.

Papi, che  
hanno fatto  
suo la Chie  
sa Brundu-  
fina.

maggioranza, non haurebbe riceuuto tanti honori da' Sommi Pontefici, nè sarebbe stata celebrata, & ingrandita da Urbano, Pascale, Gelasio, Calisto, Innocentio, due Lucij, Adriano, due Alessandri, & ultimamente da Paolo Terzo. Già si sà quanto s'accreditò appresso il Mondo il valor de' Romani per l'emulatione, che ebbero della loro grandezza i Cartaginesi, che volendo, che il loro Senato non pure andasse del pari; ma che auanzasse quello di Roma, vidde Cartagine in pena, i suoi Cittadini miseramente trucidati dall'armi Romane, e dalla pietà di quel magnanimo Senato, ottennero, che le lor Case non diuenissero tugurij di Bifolchi, e tane di fiere seluaggie, rinouellandosi in Cartagine il fine lacrimeuole di Troia; Così meritano i Pigmei, ch'essendo soliti di guerreggiar con Grue, ardiscono cimentarsi con Giganti; Ma lasciando gl'Ecclesiastici affari, ritorniamo allo stato della Città, e de i successi in questo tempo in essa auuenuti.

Principedi  
Salerno ri-  
bello.

Pareua, che fusse fatale alla Città di Brindisi, che non succedesse nouità alcuna notabile nel Regno, ch'ella non ne hauesse in qualche modo la parte; poi che fino la ribellione del Principe di Salerno, ch'è lei nulla importaua, ancora li cagionò qualche trauaglio. S'alienò questo Principe dall'Imperatore, e si diede alli seruigi del Rè di Francia, per causa d'vna inimicitia contratta col Vicerè D. Pietro di Toledo per conto delli tumori di Napoli, che successero in quel tempo, laonde procurò vn'Armata dal Turco in fauore dell'istesso Rè Francese per assalire il Regno di Napoli, come in fatti l'ottenne, & hauuto ch'ebbe auiso della partenza dell'Armata da Costantinopoli, guidando il Principe diciotto Galere Francesi nell'anno mille cinquecento cinquanta quattro, si pose  
in

in camino per andarsi ad vnire con quella, che s'era ritirata alla Preuesa à danni del Regno, e s'haueua sospetto, che non tornasse sopra i lidi Salentini, hauendosi particolar gelosia di Brindisi per l'opportunità di quel Porto, al quale hanno hauuto sempre la mira i Barbari Orientali. Il Vicerè del Regno (ch'era all'hora D. Pietro Paceco Cardinal Saguntino) fornì la Città d'un buòn Presidio, mandandoci quattrocento Soldati Calabresi sotto la condotta del Capitano Giouan Battista de Abinante; Era tutta quella Compagnia la feccia della Calabria, essendo tutti Soldati banditi di mala vita, e di peggior conscienza, nè di miglior costumi era il Capitano, che perciò in breue riempì la Città di furti, di rapine, di violenze, e di libidini. Era aggrauato il Publico di souerchie angarie, d'estortioni, e d'insolite stranezze; I Cittadini erano maltrattati così in priuato, come in publico da quella gentaglia, e quel che era il peggior de' mali, non era sicura la pudicitia delle Donne nelle proprie Case, nelle quali erano assalte di notte; onde bisognaua, che si custodissero à modo di fortezze in mezzo de' Nemici con continue sentinelle, e con l'armi alle mani. 'E vero che per sè stessa suol'essere insolente la Soldatesca, ma la più temeraria è quella, ch'essendo tolta dall'armi, ch'in altro tempo soleua esercitare, quando poi di nuouo le ripiglia, rauuiuando con maggior forza quei spiriti guetrieri mortificati dal tempo, e dall'otio, s'insuperbisce oltre modo, precipitandosi in eccessiui mancamenti. Ma che sarà di coloro, che al mestiero dell'armi s'arrollano, che sono schiuma del volgo, vili di nascita, e di professione infami? Certo è che contaminaranno con l'opre la dignità della militia, come erano gl'accennati Calabresi, ch'erano fatti odiosi à tutt'il Popolo. Giunse  
à tal.

Armata  
Turchesca  
contro il  
Regno di  
Napoli.

Cardinal  
Paceco Vi-  
cerè.  
Gior Battista  
Abinante.

Insolenza  
de' Cala-  
bresi.

Annj di  
Crist. 1554.

Soldati ve-  
cisi da' Cit-  
tadini.

Filippo Se-  
condo Rè.

654 *Tempi Austriaci.* Libro

à tal segno la loro temerità, che perdero finalmente la pazienza i Cittadini, e dato di mano all'armi, n'uccisero in vn giorno quanti ne potero per la Città incontrare, e se non erano trattiene da' più saggi, s'haurebbe spento in quel giorno il nome di tutti. Si racquietò il tumulto, particolarmente con l'autorità de' Regij Auditori, che vi corsero in fretta da Lecce, e fù la Città per l'eccesso condannata dall'Audienza in quattro cento scudi; Ma il Cardinale vdià la prouocatione, & informatosi de i mali portamenti di quei scelerati, e fra l'altre cose, essendogli costato, ch'hauueuano fra loro concertato, che tosto fusse comparsa l'armata del Prencipe di Salerno di saccheggiar la Città, & andar à seruire i Francesi, e Turchi. Assoluè i Brundusini, e castigò seueramente alcuni altri di quelli che soprauanzarono alla stragge fatta da' Brundusini. Nè occorre altro nella Città sotto l'Imperio di Carlo Quinto; percioche nell'istesso tempo mutò Signore, passando il dominio in Filippo Secondo suo figlio, che nell'istesso anno, essendo Prencipe di Spagna, prese per Moglie la Regina Maria d'Inghilterra; & il Padre acciò lo Spòso non fusse inferiore di nome Regio alla Spòsa, l'inuèstì del Regno di Napoli, e ne venne à prendere il possesso in nome di lui il Marchese di Pescara, sendo Vicerè l'istesso Cardinal Paceco, e da qui  
proseguiremo l'incominciato filo  
della nostra  
Histo-  
ria.

CA-



**CAPITOLO OTTAVO.**

*Forte dell'Isola di Brindisi edificato, e sua forma.*

*Disposizione sopra il Sindicato della Città.*

*Giuan Carlo Bawio Arcivescovo, e suoi  
gesti.*

**S**otto i primi anni del gouerno di Filippo Secondo, fu dato principio al Forte dell'Isola, ch'è contiguo al Castello Alfonso. Opera, che crebbe in ammirabile, e smisurata mole, che con eccessiua spesa di tutte due le Prouincie d'Otranto, e di Bari, vi si fatigò per lo spatio di quaranta sei anni, e più senza dismetter giamai gl'operarij il lauoro, e pur il disegno fatto nel principio fu di poca spesa. Cominciò quella fabrica l'anno mille cinquecento cinquante otto, & il motiuo di quella fu il seguente. Pareua male, & era vero, agl'ingegneri Reali, che in quell'Isola, oltre il Castello, restasse vuoto tutto quel spatio fuora del rimanente del scoglio, nel quale poreua l'Inimico hauer larga Piazza di formarui trincere, e batterie, come nella guerra nel tempo di Lorrecco s'era per esperienza visto. Fù dunque determinato nel Consiglio del Rè, che s'occupasse parte di quella piazza vuota, e che vi si facesse vn Forte, che fusse antemurale all'antica fortezza, con che, non solo rimanesse minor campo all'Inimico, ma anco fusse più vicina la resistenza à chi sott'entrasse dall'altra opposta estremità dell'Isola. Varij furono i pareri sopra quel disegno, volendo alcuni, che si facesse nell'estremità Orientale dello scoglio, acciò la piazza che restasse trà la fortezza vecchia, e la nuoua, che s'haueua à fare, s'assicurasse, in tutto,

Forte del  
l'Isola:

Ragione di  
fabricare il  
Forte.

in tutto, che non potrebbe mai così esser occupata da nemico alcuno per non mettersi à bersaglio in mezzo delle due Rocche. Consoglio forse più sano di quel che in fine si prese, ma la gelosia, che col tempo non venisse il nuouo forte sotto la cura d'altro Castellano, che di quello stesso, che reggeua il Castello antico dell'Isola, se che s'edificasse contiguo, e congiunto alle mura Orientali della Rocca antica, acciò non due, ma vna fortezza paresse, & vn solo Castellano la gouernasse, che fù il parere d'altri, & abbracciato dal Rè. Siede quel Scoglio in figura quasi d'vn Cuore, il cui angolo acuto è dalla parte d'Occidente, e mira la Città allargandosi poi il resto verso Leuante, di modo, che il fronte, che mira il Mare verso Oriente è molto più largo dell'altra punta opposta, doue fù fabricato il Castello d'Alfonso. Il Forte dunque, che congiunto alla fortezza s'hauera à stendere verso la piazza di Leuante, bisognaua, che cominciando dall'acuto s'andasse allargando, onde venne à formare vn triangolo, che con vno degl'angoli tocca il Castello, e con gl'altri due fronteggia la piazza dello scoglio vacuo. Appunto è quel triangolo, che da' Matematici è detto Isochele, ò Equicrure, hauendo i due Angoli de' lati eguali, vno di loro con la punta mira al Settentrione, e l'altro all'Austro, e la linea retta fra li due stà esposta al Leuante. L'Area del triangolo sarà trecento passi in circa, in ogni vno delli due angoli, cioè Settentrionale, & Australe fù alzato vn fortissimo Cauallero terrapianato con vna larga piazza di sopra, nel terzo angolo poi toccante la Rocca antica non si fè difesa alcuna, non essendoui necessaria, e nell'vna, e nell'altra cortina, che si stende dalla fortezza vecchia à gl'Angoli predetti del fronte, furono fatti due Baluardi d'intorno intorno, dalla banda di dentro con-

tigua

Isola, e sua  
figura.

Ambito  
del Forte.

figua alla muraglia d'esso Forte si fabricaro comodi alloggiamenti per Soldati tutti in volta, che di sopra fan larga strada all'Artegliaia di poter correre in ogni parte secondo richiedesse il bisogno. In tanti anni di fabrica, & in tante spese sono state sempre varie le mutationi de' disegni, e di particolari modelli dell'opra, come auuiene quando il Prencipe, e suoi supremi Ministri son forzati à vedere con occhi alieni; ma per non esporre ad vn'istessa fortuna ambedue le fortezze, Castello, e Forte fù da principio diuiso l'vno dall'altro con vn profondo fosso, tagliando lo scoglio nella punta dell'angolo, in cui si tocauano, facendoui passare il Mare, a ciò non potesse l'Inimico trouar strada dal Forte al Castello, ma bisognasse farcela per forza d'armi. E stato anco questo disegno mutato per causa forse dell'istessa gelosia, per non esser altro Capo separato da quello del Castello, del che si dirà appresso.

Fosso trà il  
Forte. & il  
Castello.

Vn'anno doppo il cominciato Forte, cioè nel mille cinquecento cinquanta noue, s'alterò il modo del governare della Città notabilmente per la seguente causa. Era fino à quel tempo stato costume, che nell'electione del Sindaco non si facesse differenza trà il Nobile, e Popolare, ma indifferentemente si potesse eleggere o dell'vno, o dell'altro ordine de' Cittadini conforme al modo, che prescritto haueua il Rè D. Federico. In forse in quest'anno vna nuoua ambitione ad ambedue le parti di appropriarsi ciaschedun di loro per sè quel Magistrato, ch'era commune, & indifferente à tutti; pretendeuano i Nobili, ch'essendo il Sindaco Capo della Città, douesse pigliarsi del loro ordine, come più degno, e più conueniente ad esser Capo, e Rettore; dall'altro canto pretendeuano i Popolari, che consistendo la maggior parte della Città nel nu-

1559.  
Lite per il  
Sindaco.

Partite trà  
Nobili, e  
Popolari.

Tt

mero

mero loro, com'era il vero, doueua il Sindaco prenderli da loro come corpo maggiore, e non da pochi Nobili. Nel cominciar di queste pretendenze si sciolse quel vincolo d'amicitia, ch'era trà' Nobili, e Popolari, e si accese vn'odio mortale trà loro, che perciò non in vano gl'antichi Legislatori nelle loro Republiche, ch'erano l'Idée del vero gouerno, coranto commendauano la comunità, detestando, & abborrendo le singularità, come perniciose al buon gouerno; e tanto durò quel felice secol d'oro, secondo il Poeta, quanto perseverò l'vnità frà' Cittadini drizzata al ben publico della Republica; ma per causa della malitia de' mortali, doppo, che le genti si diedero à particolari interessi, hauendo ogn'vno mira à sè medesimo, non à quello, ch'è più conueniente alla comunità, si perse l'età dell'oro, e dell'argento, e si giunse à quella del ferro, suscitandosi per tutto guerre, incendij, straggi, e rouine, come altroue hauemo detto.

Ouid. 1.  
Met.

*Communemque prius, ceu lumina Solis, & aurea  
Cautus honorum longo signauit limite campum.*

Il che nel tempo dell'aurea pace non s'era mai fatto, innanzi, come disse Virgilio:

Virg. 1.  
Gerg.

*Nec signare quidem partiriue limite campum  
Fas erat.*

Ma giuntosi all'auidità, e desiderio del proprio, subito, ne nacque l'odio, e dall'odio la guerra.

*Prodit bellum.*

Questo notabil litigio durò trè anni, gouernandosi in tanto la Città da coloro, che si trouaro il gouerno in mano. Ma finalmente nell'anno mille cinquecento sessanta due, il Collateral Consiglio sotto il gouerno di Don Parafan de Ribera Duca d'Alcalà vi pose silenzio, stabilendo, che perpetuaméte il Sindaco s'habbia da eleggere vn'anno dell'ordine de' Nobili, e due

Decreto  
del S. d. d.  
cato.

da.

da quel del Popolo, come s'è andato tuttavia offeruando; Ma nõ ostate il predetto Decreto, & antica v'sanza dell'ellettione del Sindaco si fauoreuole alla piazza del Popolo, han tentato sempre i Nobili intorbidar l'acque à loro prò, per ottenere l'alternatiua in detta ellettione, acciò la loro piazza sia almeno vguale, se non maggiore dell'altra, ma questo è stato cagione di maggiormente trincerarsi, e fortificarsi i Cittadini nel mantenimento del loro possesso, poiche hauendo hauuto ricorso à Superiori supremi, hanno da quelli ottenuto non vna, ma più fauoreuoli prouisioni, come dal Signor Conte di Castriglio sotto la data delli ventinoue di Luglio dell'anno mille seicento cinquãtra quãttrò. Dal Signor Conte di Pignoranda sotto li tren vno di Luglio nell'anno mille seicento sessanta trè. Dal Signor Cardinal d'Aragona alli sette di Luglio nell'anno mille seicento sessanta cinque, & vltimamente è stato confermato, e rat ficato dal Signor D. Piètro Antonio d'Aragona Duca di Sygorbe, e Cardona con duplicati ordini ambi spediti nell'vltimo di Luglio dell'anno mille seicento settant'vno; Con che restano stabilite le ragioni de' Cittadini, e sodisfatti i Nobili prudenti.

Morì in quest'anno l'Arciuescouo Aleandro, e vacò la Sede due anni, doppo i quali fù in suo luogo promesso Giouan Carlo Bouio Brundusino, ch'era Vescouo d'Ostuni. Fù la Madre di costui della nobile Famiglia Fornara, che fù mandato dalla fanciullezza à studiare in Bologna, doue la Casa Bouia fiorisce trà' principali di quella Città; fè tanto profitto nelle lettere, e s'impossessò così bene di molte lingue, che fù reputato vno le' più singolari soggetti di quei tempi, e come tale sendo Vescouo d'Ostuni fù chiamato, che douesse interuenire trà quei prudentissimi

Gio: Carlo  
Bouio Ar-  
ciuescouo.

Padri nel Concilio di Trento. Tradusse da Greco in Latino l'opere di San Gregorio Nisseno, & in questa, & in ogn'altra attione s'acquistò fama immortale, onde li fu facile aprirsi la strada à dignità maggiore. Assunto all'honorata carica della cura pastorale della sua Patria l'anno mille. cinquecento sessanta quattro con mirabil destrezza, e prudenza in breue riformò i corrotti costumi del Clero, il quale nella lunga licenza quasi militare del sudetto Aleandro; haueua preso sì mala piega, che pareua quasi impossibile ridursi allo stato perfetto di viuere, che dal nuouo Concilio di Trento era stato ordinato. Rauuiò non pure in Brindisi, ma in tutte le Diocesi le buone lettere, che pareuano spente, instituendo diuerse scuole di scienze di varie lingue, e di musica sotto eccellenti Precettori, facendo con quest'occasione conoscere al Mondo **Quinto Mario Corrado**, ch'egli tirò innanti, dottissimo nella lingua Latina, come dimostrano i suoi Libri, solo oscurò il suo preggio la fouerchia passione in che trabboccò, hauendo voluto cotanto ingrandir la sua Patria, che pretese far d'vna Mosca, vn'Elefante, come disse il Casimiro nell'Epistola Apologetica, ch'à lui scrisse.

**Quinto Mario Corrado.**

**G'io: Battista Casimiro.**

*Ceterum, ut ex animo explicem, quid de sententiam haud mihi Caractèr, & genus istud Latinae scriptiois displicet; displicet quidem, quod ex cubice Patria tua conatus sis frustra Elephantem facere.*

Et Iddio hauesse voluto, che non hauesse riuolto i suoi Studij all'Historia della sua Patria, che non farebbe in parte decaduto dal còmune buon concetto degli huomini, come soggiunge il citato Scrittore.

**Casimiro in Apol.**

*Atque utinam antiquitatem Patria tua explicare nolisses, quia tam, se ignorare non com-  
mastrasset.* **Que**

Questo buon Prelato nominato di sopra condusse nella Città i Padri Capuccini, alli quali fè edificare il Monasterio dentro l'istessa Città, benchè in vna parte remota di essa, presso il Torrione di San Giacomo per menar più commodamente la vita solitaria, che professano, lontana dal commercio delle genti, s'eresse la Chiesa sotto il titolo dell'Annunciatione della Vergine, e questo fù nell'anno mille cinquecento sessanta sei, benchè parendo alli Padri scomodo quel sito, si haueffero col tempo eletto altra habitatione, come diremo appresso. Chiamò anco à seruire la sua nobil Chiesa di S. Maria del Casale i Frati Osseruanti della Famiglia di San Francesco, edificandoui quel bellissimo Monasterio ch'hoggi vi si vede, ch'è stato per industria de' Padri molto nobilitato, & accresciuto. Egli è vn Monasterio perfettissimo di tutti membri, come Claustri, e Dormitorij, e fornito di tutte l'officine necessarie; hà delitiosi Giardini di Naranci, Limoni, e d'ogn'altro frutto desiderabile per satiar la vista, e sodisar l'appetito. L'aria è molto salubre, per esser ventilata da ogni parte, esente dall'infettione delle vicine lagune, ò acque morte. E questo luogo sopra tutto diletteuole, per star à prospectiua del Mare, dal quale è poco distante, scoprendo vn gran tratto dell'Adriatico, dall'Aquilone al Leuante, attissimo à riccuere le frescure nell'estate, e commodissimamente è anco prouisto contro i rigori dell'inuerno. S'obligò la Città quando vennero i Padri predetti della Famiglia di dare perpetuamente sessanta scudi l'anno per il vestito di essi, il che si offeruò infino che vi vennero i Padri della Riforma della medesima Religione di San Francesco, come al suo luogo diremo. Questo gran Prelato era per abbellire la sua Chiesa Catedrale, & il Palagio Arciuescouale,

Capuccini  
nella Città

Zoccolanti  
in S. Maria  
del Casale.

Bellezza  
del Monasterio di S.  
Maria del  
Casale.

Anni di  
Gist. 1566.

662. *Tempi Austriaci. Libro*

Ingiuria  
fatta all'Ar  
ciuescouo.

uale; se giusto sdegno non l'hauesse distolto da quel buon proponimento, e fattolo riuoltare ad ornare la Città d'Oria di quel bellissimo Palagio che vi si vede. Nacque lo sdegno dall'imprudenza di coloro che in quel tempo gouernauano la Città, i quali per mostrarli troppo zelanti dell'antico lor Priuilegio, che non concede intromissione di vino forastiero; ruppero violentemente nella Piazza alcuni vasi di vino, che il buon Arciuescouo faceua condurre da fuora, non hauendosi saputo seruire della prudenza, e della riuerenza douuta ad vn Prelato di tanto merito, non trouandosi legge sì rigorosa, che in alcuni casi non cessi la di lei obligatione, com'era quella della quale ragionamo, douendosi hauer hauuto riguardo alla qualità del Prelato, & alli sommi beneficij, che attualmente ne riceueua, e speraua riceuerne appresso la Città; Queste, & altre ragioni, e conuenienze erano motiui bastanti à' Cittadini di dispensare nella lor legge, che vieta introdursi nella Città vino forastiero; oltre che da quella commune legge ne sono esenti gl'Arciuescoui, come più volte s'è detto, hauer dichiarato i Prencipi passati. Quest'offesa fù così sentita dal Prelato, che li fè totalmente alienar l'animo dalla Città, e quasi vn'altro Africano, minacciò di priuar la Patria delle sue ossa, il che successè come lui predisse, poi che fù sopragionto dalla morte in Ostuni deponendo la mortal falma, e la dignità in quell'istessa Città doue fù primieramente fatto Prelato, come si disse di sopra, & ordinò che il suo Corpo fusse trasferito in Oria, doue al presente riposa; gli fù fatto vn'Epitaffio, che benchè sia rozzo, espresse nondimeno il tutto circa la vita, e qualità di lui, e fù questo.

Gio: Carlo  
Bouiomuo  
18.

han



*Joannem Carolum Bonium de sanguine clarum  
Pietatis, Paupertatis, Literarum Patronum,  
Brundisium genuit, nutrit Bononia doctus;  
Ostium rapuit, Tumulo nunc Vria condit.*

Epitaffio  
dell'Arci-  
uescouo  
Bouio.

CAPITOLO NONO.

*Si comincia ad edificare il Monasterio di Santa  
Chiara dal nuouo Arciuescouo Figueroa: Si  
riforma il gouerno della Città nell'e-  
lezione degl'Officiali. Padri di  
S. Francesco di Paola in  
Brindisi; e si unisce il  
Foro al Casella.*

**S**uccesse al Bouio nella Chiesa Brundusina ne-  
gli anni del Signore mille cinquecento settant'v-  
no D. Bernardino Figueroa Ossorio di natione Spa-  
gnuolo, huomo vecchio, di vita innocente, e di sin-  
golar bontà, che sedette nella Catedra Arciuescoua-  
le quindeci anni, & in tutto il corso del suo gouerno  
visse inquieto congl'Oritani, i quali persistendo osti-  
nati nella loro pretendenza, contendendo non già  
più l'vguaglianza con la Chiesa Brundusina, essendo  
da questa speranza caduri, ma la separatione di quel-  
la, chiedendo vn Capo distinto, dal quale fossero go-  
uernati. Durò questa nuoua lite quasi per tutto il  
tempo di Figueroa, & hebbe quel felice fine, ch'al  
suo luogo diremo. Incominciò dal principio della  
sua Prelatura quest'ottimo Arciuescouo ad edificare  
dalle fondamenta la Chiesa, & il Monasterio di Santa  
Chiara delle Vergini Capuccine, che vi si racchiuse-  
ro, e vissero per molto tempo con notabile edifica-

Archieuo-  
uo Figue-  
roa.

Lite d'Ordi-  
ne per la Chie-  
sa.

Monasterio  
di S. Chiara

zione di tutta la Città per la rigorosa vita, che menavano sotto la Regola di San Francesco, ma furono dopo alcun tempo trasferite da quel luogo ad vn superbo, e magnifico Monasterio edificato a spese del Duca di Bauiera, come diremo appresso, & hoggi quel primo Monasterio è habitato da Sante Verginelle, ch'attendono con gran seruore al seruitio di Dio, seguendo la traccia delle prime Religiose nell'osservanza della medesima Regola di San Francesco; ancorche habbia il titolo di Conseruatorio, non hauendo per causa d'impotenza li necessarij requisiti per esser Monasterio formato, come sono gl'altri della Città in conformità dell' Decreti Pontificij.

1572.

Fù notabile il mouimento, che successe alla Città l'anno, che seguì a questo; parendo a molti principali Cittadini, che l'vso tenuto sino all' hora nell' electione del gouerno publico peccasse in molte cose, come il tempo, e l'esperienza haueua mostrato. Supplicarono perciò al Vicerè del Regno, ch'era all' hora il Cardinal Granuela, che riformasse con miglior ordine, quel che haueua bisogno d'emenda, stabilendo nella Città vna perfetta norma per la creatione de' suoi Officiali, come haueua fatto innanzi in Cotenza, in Bitonto, in Bari, & in altre Città del Regno; condesse quel Principe alla giusta dimanda fattagli, e commise la cura di questa riforma ad vn Gentil'huomo Dottor di Legge, mandato dianzi nelle Prouincie di Terra d'Otranto, e Bari con general commissione sopra i contobandi, chiamato Luigi Villagur, ordinandogli, che riducesse il modo di crear gl'Officiali della Città vniforme a quello s'era prescritto all'altre Città, come nella Commissione si mandaua inferito. Fù da costui con diligenza eseguito il tutto, che fu il seguente. Stabili perciò l'ordinazioni da osservarsi per

Cardinal  
Granuela  
Vicerè.

Luigi Villagur.

Modo d'el-  
ligere il go-  
uerno.

per l'auuenire, che in vn Libro si scriuessero tutte le Famiglie Nobili, le quali in quel tempo si trouarano in possesso della Nobiltà nella Città, e quelle sole habbiano la voce attiuu come Nobili, e passiuu negli officij ch' à quell'ordine spettano. Che per l'auuenire in quel Libro, & in quel numero non possano esser aggiunti altri di nuouo, se prima non sarà dichiarato per giustitia esserne meriteuoli, sendoui prima intesa l'Vniuersità nelle sue ragioni. Che tutte l'altre Famiglie popolari solite à godere le dignità, & officij della Republica, mandino vno per ciascheduna di loro, il quale interuenga all' electione, e che questi habbiano almeno l'età di venticinque anni. Che quando occorresse, che dell'istessa Famiglia concorran due, ò più, tutti gl'altri dell'istessa famiglia ballottino i pretendenti, e quel di loro rimanga per quell'atto, che hautà maggior numero di ballotte, e se accade, che i concorrenti hauessero egual numero di suffraggi, all'hora si mettano in vn'urna i nomi de' ballottati, e resti colui, che primo sarà tratto à sorte dal vaso. Che tutti così Nobili, come Popolari, vno per Famiglia, come s'è detto, nel giorno della Santissima Vergine dell'Assunta, ch'è alli quindici d'Agosto, si congreghino nel Palagio della Regia Corte con l'interuento dell'ij Regij Governatore, e Giudice della Città, e sedendo tutti per ordine si scriuano i loro nomi, e secondo il numero delle Persone si prendano tante ballotte, frà le quali ve ne siano quattro dorate, e dodici inargentate, sendo tutte l'altre rimanenti nere, ò d'altro colore diuerso dall'oro, e dall'argento, le quali tutte confuse si mettano dentro l'urna, e si mischino insieme, & in nome di ciascheduno de' sedenti, da vn semplice fanciullo se ne caui vna per volta, e si dia al nominato. Che colui à chi toccherà, che il

Età legit.  
ma per il  
Consiglio.

fanciul-

Electione  
della bal-  
lotta dora-  
ta.

Electione  
delle bal-  
lotte inar-  
gentate.

Sindico.

Auditori.

Nationi.

fanciullo caui vna dorata, elegga vn Sindaco, vn Ma-  
strogiurato, & vn Casciero; onde essendo dentro il  
vaso quattro ballotte dorate, saranno eletti quattro  
Sindici, quattro Mastrogiurati, e quattro Cascieri.  
Che colui, à chi vscirà vna delle ballotte inargenta-  
te, che sono dodici, elegga vn Auditore, & vn Deco-  
rione; onde da dodici Elettori siano nominati dode-  
ci Auditori, e dodici Decorioni Nobili, con altrettan-  
ti Decorioni Popolari, essendo che ogni vno di questi  
Elettori delle ballotte inargentate elegge due Deco-  
rioni, vn Nobile, & vn Popolare. Che tutti questi  
Eletti, cioè i quattro Sindici, prima si scriuano in  
quattro simili cartoline, e si ferrino nel vaso, & il pri-  
mo, che à sorte sarà tratto dal fanciullo resti per Sin-  
dico, & il simile si facci delli dodici Auditori Eletti,  
i primi tre de' quali, che son tratti dal vaso gouernino  
quell'anno col Sindaco, doppo i quali de i dodici  
eletti Decorioni Nobili, i primi quattro ch'escano,  
rimangano per il gouerno, & i primi sei de i dodici  
Popolari restino similmente: Onde così à sorte ri-  
manga il numero d'vn Sindaco, e di tre Auditori,  
quattro Nobili Decorioni, e sei Popolari. A questi  
poi per sola electione s'aggiungano due altri in nome  
delle nationi Greca, & Albanese, conforme all'vso  
antico; e questo modo di eleggere il nuouo gouerno  
con la riforma predetta si conseruò vn pezzo nella  
Città, ma hoggi è alquanto alterato, depèdendo par-  
te dall'electione, e dalla sorte, e parte dall'humana  
industria, come è anco abolita la nomina delli due  
Decorioni per le nationi.

Viveuano in quel tempo, & inanzi vissero nella  
Città di Brindisi molte nobilissime Famiglie, delle  
quali alcune se ne sono riferite, secondo che ce n'hà  
dato materia l'Historia, e particolarmente furono le  
Iugua-

eguenti: cioè, la Famiglia Albamonte, Affitta, Al-  
 bizza, Alemanna, Argenteria, Azzolina, Barbiera,  
 Bionda, Balza, Blanditia, della quale fu Claudio,  
 Blandittio Presidete della Regia Camera; Boia, Boue,  
 Bouio, Bucella, Calò, Cambona, Caramanica, Ca-  
 racciola, Castalda, Campanina, Castromediana, Ca-  
 tignana, Carula, Claudia, Caualeria, Cocciola, Co-  
 miuta, Corrigiaria, Coruifera, Cosetosia, Delecta,  
 Donnaauitisa, Eletta, Flagilla, Flaua, Florentia,  
 Flores, Garzia, Georgia, Godina, Guarina, Guido-  
 ne, Ismaela, Lubella, Malatesta, Mampa, Martina,  
 Messana, Obgenta, Palliana, Pacuua, Pignatella,  
 Panda, Palmiera, la quale sino ad hoggidi fiorisce di  
 facoltà, e di lettere, tanto in Ostuni, quanto nella Cit-  
 tà di Monopoli; godendo nobiltà nell'vno, e l'altro  
 luogo, ma il suo vero, & originario ceppo è di Brin-  
 disì, come habbiamo detto, e prouato di sopra, e ne fa  
 particolarmente fede vn'Epitaffio, che stà nella Cap-  
 pella della Santissima Annunciatione nell'Altare  
 Maggiore, che è l'us patronato de' Palmieri, oue è la  
 loro sepoltura, nella Chiesa de' Padri Riformati nella  
 Città d'Ostuni, che così dice:

Famiglie  
 antiche di  
 Brindisì.

*Magnificus Theodorus Palmerius Brundusinus,  
 Patre Stefano Equite clarissimo, & Matre Catha-  
 rina de Bagnardo Astunensi, Lardagnan Baro-  
 nissa ortus, Petrum genuit, cuius deinde filius  
 Gottofredus, Ioannem Antonium V. I. D. insignem,  
 & Franciscum virum optimum, qui Patris insti-  
 tuto, hoc sibi, posterisq; suum struxere Sacellum.*  
 Anno Domini M. D. XXV.

Pera, Pipina, Prata, la quale è la medesima con quel-  
 la di Lecce, come d'altre Famiglie Brundusine, che  
 hoggi viuono in Lecce, e sono nobilissime altroue frà  
 detto, e ciò si vede dal matrimonio seguito nell'anno

mille

Anni di  
Crist. 1572.

668 *Tempi Auſtriaci. Libro*

mille quattrocento, e quattordici trà Maria di Prato, e Filippo di Prato figlio di Gualtiero di Prato, tutti nobili Brundufini; Raniera, Ramunda, Raudifia, Ripa, Ribera, Ruggiera, Sangiorgia, Santadana, Salvatore, Saua, Scarana, Securi, Serefuka, Stifa, Strepina, Tabellina, Taralla, Tolotana, e Vefalla, delle quali molte feruirono la Città ne i publici gouerni, e nelle cariche graui d'Ambasciarie appreffo le Corone fecondo l'occorrenze, come di fopra fi è moſtrato; ma al preſente ſono la maggior parte ſpente, viuendo ſolamente di loro la memoria: come ogni coſa mortale ſuol ſcemarſi col tempo, & alla fine mancare in tutto, ſecondo il detto del Poeta:

Petrarca  
nel trionfo  
del tempo.

*Paſſan noſtri trionfi, e noſtre pompe,  
Paſſan le Signorie, paſſano i Regni.  
Ogni coſa mortal tempo interrompe.*

Nobili Brū  
duſini.

Cafimiro.

Non vi mancano però al preſente nella Città di Brindifi molte Famiglie nobili, e particolarmente la Fornara, Cuggio, Scolmaſora, dalla quale diſceſe Bernardino Scolmaſora, che fù nominato, e conſecrato Arcieſcouo di Brindifi, come dice il Cafimiro, ma non ſi ſà per qual accidente occorſo, non habbia hauuto fortuna di prender il poſſeſſo della ſua Chieſa, e perciò non ſi annouera nel Catalogo degl'Arcieſcoui Brundufini; Tomaſina, Paſchali, Villanoua, e molte altre, che per breuità ſi tralſciano, le quali ſe alcune non ſono di sì canuta nobiltà, non cedono però à i morti nel merito, benchè cedino nel tempo.

Dottori no  
bili.

Sap. 7.

Si annouerano anco trà nobili Brundufini le perſone virtuofe, e letterate, come ſono i profeſſori della Legge, e della Medicina, douendo ſi al virtuofio più d'ogn'altro il titolo di Nobile, come inſegnò Salomone:

*Omnibus nobilibus nobilior eſt Sapientia.*

Il che

Il che fù confermato dal gran Legista Baldo:

*Quicumque est virtute praeclatus est nobilis.*

Et vn'altro grauissimo Autore, scriuendo della Nobiltà della virtù hebbe à dire:

*Sola litteratura nobilem facit.*

Bald. l. 2.  
de cõmer.  
& merc.  
Rodrig. in  
spec. de vi-  
ta.  
Soldatino-  
bili.

Vi sono anco i Soldati, e professori dell'armi, i quali meritamente godono il titolo di Nobile, e particolarmente quelli, che hanno seruito nelle guerre con cariche, & officij militari: poiche la nobiltà originata dall'armi, e tanto più ammirabile, quanto più fù in stima appresso gl'antichi, come i Sarmati teneuano, che la vera nobiltà consisteuà nell'armi; gl'Egittij, similmente dauano i primi honori di nobiltà à i Soldati, e da' Romani solamente à Soldati serbauano le corone ciuili, murali, obsidionali, e nauali; Di questi tre ordini è composta la nobiltà Brundusina per segno che non differisce in nulla dalla grandezza de' suoi antichi Patritij. Nè vi mancano ancora Fameglie riguardeuoli di Cittadini, che ad imitatione de' loro antenati viuono al presente con splendore, senza punto mai esser oscurato il loro lignaggio da vili impieghi, ò d'attioni indecenti, per il che subentrano alla partecipazione delle cariche publiche ne i consegli, nel modo che si è detto di sopra; dal che ne siegue il miglioramento del gouerno de' Cittadini per essenza emulazione distribuito trà la Nobiltà, & il Popolo, essendo vestito il Magistrato con veste d'vgualità, fincome la conseruatione della vita humana, alla quale simiglia la politica, dipende dall'equilibrio degl'humori, benchè siano trà di loro diuersi.

Non occorsero in quest'anno altre mutationi nella Città fuor di quelle che si sono dette. Nell'anno dopò mille cinquecento settanta sette, i Padri Capuccini mal sodisfatti del sito del loro Monasterio, che per  
esser.

Annidi  
Crist. 1577.

Capuccini  
lasciano il  
Conuento.  
Paolini in  
Brindisi.

Forte con-  
giunto al  
Castello.

Porta nuo-  
ua nel Ca-  
stello.

670 *Tempi Austriaci.* *Libro*

esser dentro la Città l'impediua la ritiratezza, e l'osseruanza della loro Regola se ne partì, lasciando vuoto alla Città quel luogo assignatoli, che due anni doppo fù dalla Città concesso alli Padri di San Francesco di Paola, obligandosi di darli ogn'anno cinquanta scudi di carità, per vestimenti de' Religiosi, e dodeci per il vitto, il che continuamente si è offeruato, e si offerua con ogni puntualità. Similmente in questo tempo successe nouità nella real fabrica dell'Isola, perciò non essendosi mai intermessa l'opera del Forte contiguo al Castello Alfonso, nè dal Castellano si era deposta l'antica gelosia di veder vn giorno in quella nuoua Fortezza altro Officiale di lui, che gouernasse il Castello antico, per leuare ogni dubbio si determinò, che si facesse delle due Fortezze vna sola, procurando per mezzo delli Regij Ingegneri, e Commissarij destinati per quella fabrica, che quel picciolo spatio, che con l'acqua diuideua l'vna dall'altra, si congiungesse con vn ferme, e stabil Ponte di pietra. Così rompendo la grossissima, e fortissima muraglia, che li Rè Aragonesi da quel canto esposto all'Inimico, haueuano con ogni studio fatta impenetrabile, apriro al capo del Ponte all'incontro del Forte vn'ampia, e Real porta, chiudendo l'altra antica del Castello, ch'era sù'l Mare verso mezzo giorno, alla quale per stretto calle non si poteua passare se non da vna, o due persone al pari sopra li scogli frà le mura, & il mare, ch'assicuraua l'entrata, e toglieua il sospetto di qualsiuoglia repentina incursione. Ma appena finito il bel Ponte, e l'ampia Porta, e congiunte le due fortezze in vna, accorgendosi ch'erano ambe esposte al pericolo d'vna sola fortuna per sì ferma, e sì larga congiuntione, si cominciò subito à designare di disfare di nuouo, quanto s'era fatto; e di ridurre

il



il tutto al pristino stato, congiungendo però il Forte col Castello Alfonsino con vn Ponte di legno leuatoio, si per esser l'vna, e l'altra fortezza ad vn solo comandante soggetta, come anco per poter farne due in tempo di bilogno, acciò pericolando l'vna, resti l'altra per ouviare all'Inimico; disegno veramente singolare, e giuditioso, che rende quella fortezza inspugnabile. Era all'hora Castellano della Rocca Lorenzo Cariglio di Melo, ch'era stato prode, e valoroso Capitano nelle guerre di Elandra, e costui ad istanza del Duca di Aerola, che gouernaua la Prouincia hebbe cura della congiunzione delle due Fortezze, e fece intagliare nel sasso sù la porta predetta questa iscrizione per memoria di tal'opra.

Cariglio  
Castellano  
Duca di  
Aerola Vi-  
cerè della  
Prouincia.

*Philippi Secundi Regum maximi iussu;  
Petri Gironi Ossunensis Ducis Proregis  
Auctoritate; Ferdinandus Caracciolus  
Aerole Dux, cum Prouincys praefectus  
Arcem Italiae propugnaculum  
Aduersum Orientis hostes:  
Tutiores reddendam, veteriq; adiungendam.*

*Curauit..*

*Anna*

*1583.*

### CAPITOLO DECIMO.

Ottiene Oria Decreto, che la sua Chiesa si separi dalla Brundusina; Successione di diuersi Arcivescovi; Muore Filippo Secondo, si edifica il Monasterio di S. Pelino, e muore l'Arcivescovo.

**E**V degno di memoria l'anno mille cinquecento ottanta sei per la nouità successa alla Chiesa Arciue-

ciue-

Anni di  
Crist. 1586

672 *Tempi Austriaci.* *Libro*

Pretende-  
za d'Ori-  
ani:

ciuescouale Brundusina, che fù la seguente. Non  
hauueano mai cessato gl'Oritani d'importunare gl'o-  
recchi del Papa, e del Rè con l'antica loro preten-  
denza di separare la loro Chiesa dalla Brundusina, ò  
di ottenere in qualunque altro modo, che non fusse,  
soggetta à quella, come sempre era stata. Hebbero  
opportuna congiuntura, e molto fauoreuole al loro  
fine, qual fù, che vacando la Chiesa Brundusina per  
la morte dell'Arciuescouo Bernardino, che per spa-  
tio di quindici anni l'hauuea gouernata innocente-  
mente senza hauersi mai voluto intricare in questa  
causa, come doueua fare per beneficio della sua Chie-  
sa, e non hauendo gl'Oritani Prelato che ostasse à lo-  
ro disegni, mandaro felicemente innanzi la loro pre-  
tentione, facendo vedere al Papa gl'odij, i rancori, &  
i scandali, che d'antichi secoli fino al presente erano  
seguiti per l'vnione delle Chiese, le quali accuse pre-  
ualsero tanto, che inclinaro l'animo di quel Santo  
Pontefice à prouedere sopra questo, e leuar via ogni  
cagione di discordia. E non meno mostraro à' Mi-  
nistri Reali quant'era più espediente al seruitio Regio  
hauer in quelle Diocesi due Prelati dependenti più  
presto, che vno, poiche con questo s'ampliarebbe, e  
duplicarebbe il *Ius patronato* Regio in quella Pre-  
latura, mentre in vece d'eleggere vn'Arciuescouo  
commune à Brindisi, & Oria, ne nominarebbe due,  
vno per ciascheduna Chiesa; Onde agitandosi la  
causa in Roma, & hauendo l'Vniuersità abbracciato  
la difesa di essa, mentre non ci era Arciuescouo, che la  
difendesse. Il Vicerè del Regno mosso dalla sopra-  
accennata ragione di Stato, ch'era conueniente al ser-  
uigio Reale, che si fondasse in Oria vn nuouo Ve-  
scouato, ò ch'hauesse hauuto altro fine, proibì a' Brū-  
dusini l'intromettersi più in detta lite, e comandò che

Regioni  
Oritani  
per la sepa-  
ratione

si ri-

si riuocassero i suoi Agenti, che teneua la Città per questo fine in Roma, e così restando la causa indifesa dalla parte di Brindisi, fù decretato, che le due Chiese si separassero, con questo, che la Chiesa Brundusina restasse com'era Arciuescouale, e Metropoli, e l'Oritana fusse Vescouale, e Suffraganea di Taranto; con l'istesso decreto si diuisero ancora le Diocesi, rimanendo alla Brundusina, Mesagna, Celino, Guagnano, Salice, Veglie, Leuerano, oltre Tutarano; e le due Castella proprie degl' Arciuescoui, S. Donaci, e S. Pancratto, & all'Oritana il resto dell'antica Diocesi. Questo fine hebbe l'antichissima pretendenza degl'Oritani durata per lo spatio di cinquecento anni; hauendo cominciata essendo Arciuescouo Godino nell'anno mille, & ottanta otto fino à quest'ultimo, che fù fatto il decreto. Ma qual sia stata la gloria, à quale l'utile, ch'acquistarono gl'Oritani con questa vittoria ottenuta contro Brundusini, ne possono far fede loro medesimi, se vorranno confessarlo senza passione; la gloria fù la caduta del grado superiore di Chiesa Arciuescouale all'inferiore di Vescouale, e che quella la quale, vacando la sua sede, creaua i Vicarij con assoluta autorità, mentr'era vnita alla Chiesa Brundusina, non riconoscendo altro Giudice del Sommo Pontefice, diuene serua alla Cattedrale di Taranto, oltre l'esserli diminuita la sua Diocesi di cinque Terre, che furono assegnate alla Brundusina. L'utile anco fù il peso, che s'aggiunse di mille, e cinquecento scudi, che fù costretta assegnare d'entrata al nuouo Vescouo, & à' suoi successori per sempre. Veramente se vn'altra simil vittoria haueffero, farebbe l'ultima sua desolatione, auuerandosi di essi quel che disse Pirro Epirota della vittoria ottenuta de' Romani.

Decreto  
della separazione  
delle due  
Chiese Brū  
dusina, &  
Oritana.  
Diocesi di  
Brindisi.

*Bis conueniff: cum Romanis pralio vicerat Pir-  
rus, sed pluribus Amicis, & Ducibus casis. quid  
sum? inquit, si uno alio Romanos. vicerimus  
pralio, aetum fuerit de nobis, declarant victo-  
riam magno emptam, non esse victoriam, sed ca-  
lamitatem.*

Et tanto più fu calamitosa al vincitore, quanto mag-  
gior vtile ne trasse il suo contrario, percioche fu tolta  
via, quella sì odiosa à Brundusini vguaglianza della  
Chiesa Oritana, e Brundusina, e quella infossibile  
pretendenza degl'Oritani, ch'il commune Arcivescou-  
uo essendo in Oria si nominasse, e sottoscriuesse prima  
Oritano, e poi Brundusino firmando scritture appa-  
rtenenti ad Oria, il che benche turbatamente, & inter-  
rottamente, spesse volte si faceua, e dichiarandosi an-  
cora la Chiesa d'Oria per Vescouale si confessa esser  
stata sempre molto inferiore di merito alla Brundusi-  
na Arcivescouale, alla quale sdegnaua inanzi esser  
pari, così vinse perdendo, e terminò la sua contesa  
appunto, come fu quella, che per Gabrina finse l'A-  
riosto trà Marfisa, e Zerbino:

*Per riportarne una vittoria poi*

*Ch'è noui al vinto, e al vincitor annoi.*

Ma non tardarono molto à pentirsi gl'Oritani del-  
l'error commesso, accorgendosi hauer comprato à  
molto caro prezzo il proprio danno, prouando nel  
primo Vescouo ch'ebbero, la differenza trà lo stato  
di prima, & il presente, ma non era più tempo di dar-  
ui rimedio, essendo il fatto irretrattabile, e con questo  
si lasciò di far più memoria degl'Oritani, hauendosene  
ragionato à bastanza in quest'Historia.

Vacò la Chiesa Brundusina per la morte del buon  
vecchio Bernardino quattro anni, nella qual vacanza  
ritornorno i Padri Capuccini ad habitare in Brindisi;

essen-

essendo che l'anno mille cinquecento ottant'otto, che seguì prefero vn'altro Monasterio, che fù loro dalla Città edificato contiguo all'antica Protocatedra di San Leucio fuora della Città; non vi è difficoltà alcuna che l'opera fù lodeuole, e santa per hauer aggiōto alla Città quei buoni Religiosi, che delle loro orationi, e penitenze ne partecipauano publico, ma per essersi fatta quella fabrica dalle rouine dell'antichissimo Tempio, ch'iuì era, non posso tralasciare di non biasmarla, percioche non può non biasmarsi perpetuamente la destruttione di quell'antico Tempio, che fù il primo in cui si riceuette il sacro rito Christiano, il quale se prima fù dedicato dalla cieca gentilità al Sole, & alla Luna, fù doppo consecrato in honore della gloriosa Madre di Dio, e di San Gio: Battista mille, e cinquecento anni innanzi, e particolarmente era degno d'eterna memoria per serbarsi iui ancora quel marauiglioso Battisterio, nel quale gl'antichi Brundusini lauaro le loro anime d'ogni colpa con l'acqua del Santo Battesimo, e pure tutto ciò non fù bastante ad hauersi riguardo à quell'Antichità, che si lasciasse intatta per maggior gloria della Città, che mal grado del tempo non fù rouinato, ò guasto per tanti secoli, e per tante vicende de' successi degl'incendij, & dalle rabbie hostili, dalle quali furono desolate molte altre magnifiche fabriche della Città; fù dunque solamente distrutto per seruirsi della materia per la nuoua fabrica del Monasterio, che pur si poteva cō vn poco più di fatica hauersi altròde senza distruggere vna simigliante memoria; Ma stimo che non erano forse all'hora tant'accorti i Cittadini, ò tanto curiosi dell'Antichità, nè haueuano altro in pregio, che le modernità, come più vistose, e più vaghe, nè sapenano che val più il Cadauero d'vn'anticha

Anni di  
Christ. 1588.

676 *Tempi Austriaci. Libro*

Città destrutta, & il busto d'vn'antico Palagio diruto, che tutte le Città fiorite del Mondo, e tutte l'habitationi di nuouo ingegnosamente edificate, come disse il Galateo:

Galateo  
de situ Iapigiz.

*Soleo cum amicis sepe affirmare, me malle videre busta Vrbiu[m] Grecis, & beatas, & desertas illas Insulas, que toto orbe clarissime fuerunt, quam Galliarum, Hispaniarumque, & Germanie opulentissimas, & populatissimas Vrbes.*

Perche si  
chiami S  
Maria della  
Fontana.

Restò nulladimeno in quelle rouine intatta la Cappella, e l'Imagine di noltra Signora antica nel luogo istesso doue si arrouaua, essendosi fatto il disegno della nuoua Chiesa di modo, che non si mutasse dal suo sito quella sacra Imagine di sì vasta antichità, che hoggi dentro quella Chiesa s'adora sotto il medesimo titolo di Santa Maria della Fontana, chiamandosi così, non già come pensano alcuni per la vicinanza del Fonte del Rè Tancredi che stà nel principio della via Appia, il quale fù fabricato mille, e venti anni dopò, ma dal Battistero, ò Fonte battismale sopradetto, nel quale da San Leucio furono battezzati ventiseue mila persone, ch'auanzaua d'antichità il famoso Battistero di Constantino Imperatore anni cento cinquanta. Doppo la separatione delle due Chiese Brundisina, & Oritana, il primo Arciuescouo che venne in Brindisi fù D. Andrea d'Ayardi Spagnuolo di Cantabria, ò Biscaglia, ch'era stato Paroco di Santa Croce nella Real Villa di Madrid, ch'essendo stato conosciuto il suo merito dall'Inuitto Rè Filippo Secondo, fù à quella dignità eletto dall'istesso. Venne costui alla sua Sede l'anno mille cinquecento souant'vno, e parue esser stato mandato dalla diuina prouidenza in tempo sì opportuno per sostentamento de' Poueri, e miserabili della Città, che oppressa in quell'anno d'

Carestia sin  
golare.

Ha estrema penuria comprata quel poco grano, che si  
 poteva trovare a prezzi sì eccessivi, ch'era senza esem-  
 pio nella memoria delli più vecchi Cittadini, e quel  
 ch'era il peggio, la terra istessa nè meno produceua  
 herbe seluaggie, accid supplissero in parte al manca-  
 mento del pane per la vita de' mortali; ma questo  
 buon Prelato con singolar pietà subito si diede al-  
 l'opra della Carità Christiana, dispensando quanto  
 haueua per nutrimento de' miseri, e mancandogli  
 qualche volta il danaro necessario, vendè, & impe-  
 gnò le proprie suppellettili, e quanto haueua per  
 aiuto de' poveri affamati, fische s'acquistò frà breue  
 il nome di pietofo Padre de' Poveri, che così lo chia-  
 mauano comunemente, ringraziando Iddio d'ha-  
 uerli mandato vn sì caritatio Prelato in tempi sì ca-  
 lamitosi. Fu singolare anco per l'altre virtù Chri-  
 stiane, che in lui risplendeuano, e particolarmente era  
 ammirabile nella vigilanza grande che teneua della  
 sua Chiesa. Fece il nobil Choro della Chiesa Cate-  
 drale, che hoggi si vede, il quale è disposto in tre or-  
 dini di sedili per hauer ogn'vno de' Choristi il suo  
 luogo proportionato. Egli è d'Anoce vagamente  
 lauorato d'inragli, con fogliami, e figure diuerse, e  
 nella Sedia Maggiore del Choro, ch'è de' Prelati, vi  
 fè intagliare il glorioso Apostolo Sant'Andrea per la  
 diuisione grande, ch'è quello professaua, mentre ne  
 haueua il nome. Ornò tutte le fenestre della Chiesa  
 con vetri, e fè altri beneficij notabili; ma era per far-  
 ne più, e di maggior importanza, secondo la grandez-  
 za del suo animo; se la morte inuidiosa d'vna tanta  
 fortuna, ch'era sortita alla Città, non hauesse troncato  
 nel meglio le speranze de' Cittadini, recidendoli il  
 filo vitale, poiche nel mille cinquecento nouanta cin-  
 que, il quarto giorno di Settembre se ne volò alla

Opere del  
l'Arcieue-  
scoo An-  
drea.

Choro del  
Duomo.

Morte del  
l'Arcieue-  
scoo  
Andrea.

Ani di  
Crist. 1595.

678. *Tempi Austriaci. Libro*

gloria eterna de' Beati, perdendo la Città in lui, non solo vn'ottimo Pastore, che dell'vno, e l'altro cibo spirituale, e corporale lo pasceua, ma vn'generoso difensore, e protettore, che in tutte l'occorrenze la difendea appresso il Vicerè del Regno, & in Spagna appresso il Rè medesimo. Il pianto fu comune, e particolarmente de' Poveri, che ridotti in gran calca intorno la Bara, bagnauano il Cadauere di calde lacrime, non fatiandosi di baciargli riuerenti le vesti, e quelle mani, che l'hauueano tante volte somministrato pietosamente il cibo, con alte grida reiterando il nome del loro estinto Padre; Accompagnò la Città tutta la funebre pompa con segni d'eccessiuo dolore, nè vi fu persona di qualsiua sesso, à stato, che non mostrasse sentimento particolare di sì gran perdita. Successe ad Andrea D. Giouan de Pedrosa, anch'egli Spagnuolo Monaco di San Benedetto, già Abbate di San Facondo in Spagna dottissimo Teologo, e di vita illibata; Prese il possesso della sua Chiesa l'anno mille cinquecento nouant'otto, il dì decimo terzo di Luglio doppo esser vacata la Chiesa intorno à tre anni. Da quest'anno cominciaro i Ministri del Rè, che han cura delle fabbriche Reali, vna nuoua fortificazione nell'Isola intorno al Forte, che per assicurargli la fronte esposta all'esteriore piazza dello scoglio verso l'Oriente, cominciaro à tagliare il fasso, & à fare vn largo fosso sotto il muro della detta fronte, così profondo, che passandoui deuo canto all'altro il Mare, non potesse l'Inimico guazzarla, facendo nella sponda esteriore del fosso vn riparo d'vno altro picciolo muro, che chiamano strada couerta, col quale si proibisce all'Inimico l'accostarsi all'orlo del fosso, e cuopre di tal modo la vista della muraglia, à che la mira da fuori, che l'assiano d'ogni batteria, che se gli mettesse.

Gio: de Pe-  
drosa Arce-  
uescouo.

1598.

Fosso del  
Forte.

Strada co-  
uerta.



esse per fronte; qual'opera dall'intendenti delle for-  
tificazioni è riputata non minor fortezza, e sicurezza  
del Castello, che la prima.

In quest'anno il Cattolico Monarca D. Filippo Se-  
condo s'infermò malamente di febre, e d'altre infer-  
mità, oltre il mal della gotta, che del continuo l'afflig-  
geua, conoscendo esser vicino all'ultimo di sua vita,  
si fece trasferire dalla Real Villa di Madrid nel famo-  
so Escoriale, luogo da lui medesimo con inestimabil  
spesa edificato in honore del gran Martire San Lo-  
renzo, & aggravata l'infermità, doppo haubr riceu-  
to deuotissimamente i Santissimi Sacramenti, e doppo  
hauer dato quer pietosi ricordi al Prencipe suo Figlio,  
cioè che douesse essere obediendissimo al Papa, & alla  
Santa Sede Apostolica, che non permettesse d'habi-  
tare ne' suoi Stati heretici sotto qualsiuoglia pretesto;  
che procurasse seruirsi di ottimi Ministri nel governo  
de' suoi Regni, e che debbia promouere à Prelature  
persone esemplari, e letterate, data la beneditione,  
tanto à lui, quanto all'Infanta sua Figlia con segni ve-  
ramente di Cattolico Signore rese l'Anima al suo  
Creatore, succedendo alla Corona, sicome anco suc-  
cesse al nome D. Filippo Terzo. Celebrò la Città me-  
sta l'esèquie reali al suo Rè, con quella maesta, e pom-  
pa che si doueua.

Morte di  
Filippo 4.

Gouernaua in questo medesimo anno corrente la  
Chiesa Brundusina il buon Prelato D. Giouanni di  
Pedrosa, Costui introdusse della sua Chiesa di Santa  
Maria del Casale i Padri nella Riforma di San Fran-  
cesco con breue Pontificio, partendosene quelli della  
Fameglia, che vi dimorauano prima. Incomincioro-  
no subito i nuoui Padri, come sogliono fare in tutti i  
loro Conuenti, ad abbellire quel Monasterio con  
fabriche, pitture, e giardini, ch'hoggidi si veggono.

R. Costanti  
in Brindisi.

Anni di  
Grill. 1598.

Festività  
della Ver-  
gine del  
Casale.

680 *Tempi Austriaci.* *Libra*

Si celebra ogn'anno in detta Chiesa all'otto di Settembre la solennità della nascita della Vergine, e vi è vna fiera competente, ma il concorso della gente forastiera è grande, che rende la festa più celebre. Il camino ordinario che si fa per andare alla detta deuotione; & al Monasterio de' Padri, parte è per mare, e parte per terra; per mare perche bisogna passare tutta la larghezza del corno destro del porto interiore, che è di duecento cinquanta passi, per il che vi sono molte barche in quel giorno ornate di tendali, e bandiere per fine di condurre, e ricondurre la gente dall'vna, e l'altra riuu, aggiungendosi per maggior diletto de' spettatori la vista dell'emulazione grande che è tra marinari, ch'in voga arrancator s'affatigano gl'vni per superar gl'altri nella prestezza del viaggio per far maggior guadagno; oltre la barca ordinaria fatta à modo di scafa, che vi tiene tutto l'anno l'Arciuescouo, essendo ciò sua giurisdittione per far traggitto delle genti che vanno à lauorare i campi, che sono di là del mare; si v'anda anco per terra, poiche uscendosi dalla barca è di bisogno caminare per giungere al Monasterio de' Padri passi ottocento, per vna strada amena, spalleggiata dall'ombre delle siepi, delle vigne, de' giardini, & d'oliueti, che vi sono dall'vna, e l'altra parte del camino. Si può andare anco sempre per terra senza toccar mare, ma il viaggio è vn poco più lungo, & alquanto faticoso.

S. Maria di  
Loreto.

Palagio de  
gl'Arciues.

Mediante la direttione del detto Arciuescouo fu anco edificata la Chiesa di Santa Maria di Loreto, sopra l'esteriore estremità del sinistro corno del Porto interiore, contribuendo parte lui alla spesa, e parte la deuotione de' Cittadini. Cominciò à rifare, & ornare l'antico Palagio degl'Arciuescui, ch'era guasto dal tempo, riducendolo à quella nobile, e commoda forma.

forma che si vede. Concesse alla Città il suo ben-  
placito di poter edificare vn nouo Monasterio di  
Monache, gittandoui nelle fondamenta di sua pro-  
pria mano la prima pietra sotto il titolo del glorioso  
Martire San Pelino Arciuescouo di Brindisi, per ri-  
nouare la memoria della prima Chiesa del detto  
Santo ch'era nella Città.

Circa gl'anni del Signore mille cinquecento no-  
uanta noue venne ad habitare in Brindisi la nobilissi-  
ma Famiglia Siripanda, che gode in Napoli il Seggio  
Capuano, che hà la sua origine dal Serenissimo san-  
gue de' Rè di Cipro, come dicono Strabone, e Scipio-  
ne Ammirato; il primo che vi venne fu Marc' Anto-  
nio Siripando, Caualliero di molt'essere, e stimato  
da tutti per le sue rare qualità, ch'era Barone della  
Città di Motole, e condusse in matrimonio vna nobi-  
le Brundusina, chiamata Adriana Sguri, la quale heb-  
be molti figli niente dissimili alle virtù de' Genitori;  
S'innestorno per mezzo de' Matrimonij nobilissimi  
Steli a sì riguardeuole tronco, particolarmente la Fa-  
miglia Simonetta, e quella di Ponsdeleone di Brin-  
disi, che riconosce per suo originario ceppo il sangue  
de' Cauallieri di Ponsdeleone di Spagna. Si con-  
traffe perciò Matrimonio tra Mario Simonetta, e Giu-  
lia Ponsdeleone, e nacque da essi in Brindisi Giovan-  
ni Antonio Simonetta, che da' primi anni diede di sé  
saggio di magnanimo, e generoso, essendo dotato da  
spiriti viuacissimi, aspirando d'esercitarsi in quell'im-  
pieghi, alli quali dall'impulso di natura era stimolato;  
che però giunto all'età debita si dispose abbracciare  
il nobile, ma fatigoso mestiero della militia, doue se-  
condo gl'incerti giuditij di Marte, si sogliono incon-  
trare, hora cipressi, & hora palme. Seruì dunque co-  
raggiosamente per lo spatio di venti anni in circa il  
nostro

Monastero  
di Mona-  
che di San  
Pelino.

Casa Sir-  
panda in  
Brindisi.

Gio: Anto-  
nio Simo-  
netta.

nostro Re Cattolico, prima in Catalogna da Capitano di Fantaria, e di Caualli con tanta sua lode, che nella battaglia di Campo Rotondo nell'anno mille seicento cinquantotto, essendo Capitan di Caualli ruppe la Fantaria dell'inimico che veniuà a soccorrere quella piazza, per la qual causa Sua Maestà Cattolica con dispaccio ordinò che se li debbà dare scudi sei di vantaggio particolare. Passato doppo in Portogallo nel medesimo anno, hauendosi segnalato nella battaglia di Ielbes, Sua Maestà Cattolica li fe merced dell'habito d'Alcantara, e nel mille seicento sessanta tre, essendo ancor Capitan di Caualli della guardia del Duca di San Germano, nella battaglia sotto Strenos, essendo stata rotta la nostra Caualleria dall'inimico, si fu ordinato, che combattesse con li suoi Battaglioni della guardia, delli quali era Capitan contro i squadroni dell'Infantaria inimica, come valorosamente l'efegù, mettendo l'inimico in sbaraglio, e quasi à fatto distruggendolo, essendoli stati uccisi di sotto due Caualli vno dall'Arteglarie, e l'altro dalli colpi di Moschettaria, rimanendo egli ferito in vna gamba, onde perciò Sua Altezza Serenissima il Signor D. Gio: d'Austria lo dichiarò Maestro di Campo d'un terzo Napolitano, e Sua Maestà Cattolica anco per remunerare vn seruigio sì grande, li diede il titolo di Marchese, & il terzo vecchio dell'Armata Reale del Mar Oceano, il che fu nell'anno mille seicento sessanta quattro, come n'appare Patente spedita da Sua Maestà Cattolica.

Nel Mille seicento sessanta cinque fe la sua nauigatione sopra l'Armata Reale col Duca d'Auero, & essendo ritornato in Cadice, e sbarcato fu per ordine del Duca di Medina Celi, Capitan Generale d'Andalusia, alloggiato al Conrado di Nicolas, & essendo  
entra-

entrato l'anno mille seicento sessanta sei il Conte Sciamberg Generale di Portogallo in detto Contado, ch'è frontiera di Portogallo; prese, e diede alle fiamme la Puepla di Gulman per la parte d'Andalusia, e Diamonte, pigliando anco nell'istessa giornata la Piazza di Paimco, lasciandoui in quella il Sargente Generale Salomone, il quale barbaramente si faceva contribuire da tutti il Paese fino à Siviglia, tirannizzando quei Popoli, per ilche il Duca di Medina Celi diode ordine al detto Mastro di Campo Simonetta, chiamato all'ora Barone di S. Cristina, chiamasse con il suo terzo ad opponerli nelle frontiere della Puepla di Gulman per riparare alle rouine; che si faceuano dal detto Salomone, onde puntualmente eseguendo l'ordine datoli, & hauendo posto in difesa quella Piazza, vn giorno, e proprio à venti vno di Aprile mille seicento sessanta sei s'incontrò in Campagna con detto Salomone, il quale per non hauerli dato la contribuzione, che bramaua vna Terra chiamata S. Benedetto la saccheggiò, & abbrugiò tutta, onde il Mastro di Campo Simonetta con quattrocento Fanti, e due Battagioni di Caualleria l'inuestì animosamente; mentre quello marciava con seicento Fanti, e due Battagioni di Caualleria, togliendoli à vna forza la presa che haueua fatto alla Terra San Benedetto vna col Bagaglio, nè contento di questo combattendo con lui, lo ruppe, e se prigioniero, il quale per due ferite dateli dal valoroso braccio del Simonetta se ne morì in due giorni. Sua Maestà Catholica in riguardo di sì gran seruigio li dièe il titolo di Consigliero di Collaterale di Napoli, come appare dalle fedi de' suoi seruijij, e patente di Sua Maestà. Scandò la Città di Brindisi sua Patria attendendo maggiori honori, e onori alla di lui Persona.

Anni di  
Crist. 1599

684 *Tempi Austriaci.* *Libro*

sona per le sue fatiche, e meriti.

Giouanni  
di Marco.

Fece anco molto honore alla sua Patria di Brindisi il Maestro di Campo Giouanni di Marco, hauendo sempre militato col nome di buon Soldato à' seruigli del nostro Rè Cattolico in Lombardia, in Fiandra, & Alemagna da Capitano, Sargente Maggiore, & Aggiurante, ritrouandosi in molti assedij, e giornate campali, & in particulare nel soccorso di Stein, presa di Retislauter, assedio di Francdal, assedio, e presa Dilsen, nell'assedio di Berghesobron, nella presa di Casselauter, nella battaglia di Florù con Mansfelt, & altre occasioni, che per breuità si lasciano; e dopò l'assedio, e presa di Bredà fu mandato à Genova dal Marchese Spinola per seruire nella guerra, che haueua quella Republica col Serenissimo Duca di Sauoia, doue si diportò con grandissimo suo valore, e gloria, & in vn fatto d'armi fu ferito da vna Moschettata nella coscia sinistra, per la quale non potendosi ritirare fu fatto prigione da' nemici, che lo trattennero venti otto mesi alle carceri del Castello nella Città di Torino con gran patimento, e liberato doppo di là, fu mandato da Consaluo di Cordua à militare nell'assedio di Casal Monferrato, doue in molte occasioni si diportò col solito suo valore, e sotto la tinaglia di Casale facendo vn giorno l'inimico vna gran sortita, fu ordinato al Capitan Giouan di Marco, che fortifesse con vna manica di Moschettieri contro l'inimico, il che eseguì si honoratamente, che lo se ritirare, restandò però egli ferito nel braccio sinistro d'vna Moschetata; ritornato finalmente alla Patria carico d'honore, con l'occasione dell'assedio d'Orbitello fu dichiarato, e nominato Maestro di Campo, doue andò à seruire con detta carica per tutto il tempo di quella guerra, come appare dalle patenti, e scritte de' suoi seruigi.

Nel

Nell'anno mille seicento trenta quattro, nell'età giouenile incominciò à seruire Sua Maestà Cattolica il Capitan Francesco Aloysio primo in Atemagna, e dopò in Lombardia, doue si ritrouò in molte occasioni, che li diedero nome, & applauso di gran Soldato; L'occasioni più principali, lasciandone molte furono le seguenti; Si ritrouò nella rotta che si diede nel mille seicento trenta noue, all'inimico Francese; nella ritirata di Chieri; nell'assedio di Casal di Monferrato; nel passaggio del Pò, che si fè in faccia dell'inimico in Moncalier per soccorrere à Torino; nel soccorso, che diede il General Carlo della Gatta in Torino, doue restò detto Capitan Francesco ferito da vn colpo di Pistola nel lato destro, che lo passò da parte à parte; nell'occasioni di Chirasco; nelli tentati soccorsi di Tortona, e suo Castello; nel soccorso della Cittadella d'Asti, doue restò prigioniero nel nostro Esercito il Colonello Marfino, che da D. Vincenzo Gonzaga fù consignato à detto Francesco Aloysio per custodirlo, come già fece; nell'assedio, e ricuperatione della Città, e Castello di Tortona; nell'assedio di Trino; nel soccorso della Città d'Alessandria della Paglia, & altre occasioni, per le quali li fù data per mercede vna Compagnia di Corazza, con la quale seruì fino alla pace generale, che si fè trà Spagnuoli, e Francesi.

Francesco  
Aloysio.

Non si deue qui tralasciare di far similmente mentione del Capitan Giovan Battista Monticelli Brundusino, il quale tanto nel stato di Soldato venturiero, quanto in quello d'Alfiero, e di Capitano si diporò sempre e valorosamente nella guerra ne' tempi antecedenti deli sopranomati, cioè sotto la felice memoria del Rè Cattolico D. Filippo Secondo, essendosi ritrouato in diuerse occasioni successe tanto nel Regno

Gio: Battista  
Monticelli.

di Napoli, quanto fuora. Fù nel soccorso dell'Isola di Cipro, & in quella di Malta nel tempo ch'era assediata dal Turco. Combattè valorosamente contro Turchi nella memorabile giornata Nauale sotto il comando del Serenissimo D. Gio: d'Austria; Seruì nell'occasione di Portogallo sotto il comando del Mastro di Campo D. Carlo Spinello, e doppo nelli Stati di Fiandra, doue gouernaua l'armi il Serenissimo Principe Alessandro Farnese, diportandosi sempre da generoso, e valoroso Soldato, e nell'occasione di Alpen fù ferito da vna Moschettata nel braccio sinistro, che li restò grauemente offeso, onde per questa causa fù necessitato ritornarsene alla sua Patria, e per questi, & altri seruigij prestati al nostro Rè Cattolico fù da quello honorato di godere piazza auantaggiata nella propria Casa.

Non mi dilato in far particolar memoria di tutti i Soldati, & Officiali di Militia usciti dalla Città di Brindisi, quasi dal ventre d'un nuouo Cavallo Troiano, ne' tempi antichi, perche in ciò sarebbe necessario farne vn volume à parte, bastando per adesso l'abbozzo sopra accennato di questi pochi che sono stati à nostri tempi.

Morte del  
l'Arciuele  
Pedrosa.

Non potè più l'Arciuescouo Giouanni proseguire l'opre della sua pietà che haueua designato di fare, ch'erano notabili, poiche preuenuto dalla morte, passò da questa vita mortale all'eterna nell'anno mille seicento, e quattro, il decimo settimo giorno di Genaro con estremo dolore de' Cittadini, dalli quali vniuersalmente fù pianto. Prosegù la Città doppo la morte dell'Arciuescouo la fabrica incominciata del detto Monasterio di San Pelino à proprie spese con singolar diligenza, e caldezza, acciò si compisse l'opra quanto più presto fuisse possibile, non risparmiandosi



mandosi à spesa alcuna, benchè fusse esorbitante.

Venne in questo medesimo anno in Brindisi il Padre Frà Lorenzo Rossi Generale de' Capuccini nativo della medesima Città. Fù costui dottissimo Teologo, e famoso Predicatore in quei tempi, che per tutto l'ambito d'Italia, e fuora erano vdite, & vniuersalmente applause le sue prediche, ammirando la dottrina, & il feruor di spirito con che predicaua. Era in oltre peritissimo nella lingua santa, hauendo predicato molti anni in Roma, & in altre Città con gran frutto à gl'Ebrei, delli quali molti ne ridusse alla Santa fede Cattolica. Erano le sue virtù accompagnate dalla santità della vita peresser Religioso molto esemplare, e da ogn'vno stimato per gran seruo di Dio; Laonde per sì rare parti meritò d'esser eletto Generale del suo Ordine in Roma nell'anno mille seicento, e trè, & esercitò con tanto zelo, & affetto la sua carica, che visitò tutti i Monasterij della sua Religione à piedi, non curando i disaggi, che si sogliono patire in sì lungo camino, come di caldi, di freddi, di pioggie, e di neue; passar montagne, selue, fiumi, e strade disastrose, che disanimarebbero chi si sia, ancorche agiatamente, e con ogni commodità viaggiasse. Fù dalla natura anco dotato di gran talento nel maneggiare gl'affari de' Prencipi, e Signori grandi, come si vidde per esperienza, quando dà' Prencipi di Germania, che lo teneuano in gran conto, fù inuiato per diuersi affari alla Santità di Paolo Quinto Sommo Pontefice, & alla Maestà del Rè Cattolico Filippo Terzo di felice memoria, riuscendo li le Legationi tutte felici. Riceuè la Città sì degno Padre con sommi honori, e straordinarie cortesie, sforzandosi ciascheduno de' Cittadini di palesare la stima grande, che di lui si teneua. Dimorò per qualche tempo nella  
sua

Frà Lorenzo de' Capuccini in Brindisi.

Anni di  
Cr. It. 1604

688 *Tempi Austriaci.* *Libro*

Croce do-  
natada Frà  
Lorenzo  
alla Città.

sua Patria, e nel partirsi fece dono all'Vniuersità d'vna Croce doue erano molte Reliquie incastrate, per mezzo della quale si dice, che nelle guerre dell'Imperatore che fece contro Turchi si fusse compiaciuto Iddio oprar molti miracoli per cōfusione di quei Barbari à difesa dell'esercito Cattolico. Fù molto accetto il dono alla Città, che disegnò di riporre nel suo nouello Monasterio di San Pelino per maggiormente ornare quella nuoua Casa con quella Reliquia. Stette per alcun tempo la Croce predetta in poter dell'Vniuersità, ma perche era raffreddata la fatica del nouo Monasterio, nè pareua che la Città con tanta premura attendesse à quella fabrica come prima, ò che ciò nascesse dalla mutatione de' gouerni, che ogni anno succede, com'è vso, nè tutti sono d'vn'istesso genio, ò per trouarsi esauisto il peculio publico per li straordinarij tributi, che per i bisogni Reali si sogliono alle volte imporre, ò per altra cagione, non staua quella Venerabil Croce come si conueniua, riposta in luogo decente, per il che risolutosi il Clero, la tolse al Sindaco con qualche violenza, riponendola nel Reliquiario della Catedrale, doue altre Reliquie con somma veneratione si conseruano. È solito di portarsi la predetta Croce in alcune solenni Processioni per la Città, e particolarmente nel dì festiuo dell'Esaltatione della Santa Croce con l'interuento di tutti i Religiosi della Città, del Magistrato, e di tutto il Popolo, che deuotamente l'accompagna. Ma non fù questo solo fauore, che il detto Padre fece alla sua Patria, benche fusse stato singolare, ma si adoprà ancora, che si edificasse vn superbo Monasterio di Monache Capuccine à spese del Duca, e Duchessa di Bauiera suoi affectionati, e veramente riuscì sì marauiglioso, che le fabriche, e le sacre suppellettili totalmente

mente addittano à chi le mira esser opera di gran Personaggio, come diremo .

CAPITOLO V NDECIMO.

*Successione secondo il tempo d' Arciuescovi . Nascita di Filippo Quarto . Fabrica d' un Monasterio di Monache . Combatte l' Armata Veneta col Forte . Si conducono Fontane nella Città . Tumulti del Popolo , e Pestilenza nel Regno .*

**V**Erne frà tanto in luogo del defonto D. Giouan Pedrola Arciuescouo, in Brindisi Frà Giouanni à S. Stefano , & Falces Religioso del famoso Monasterio dell'Escorial di Spagna dell'Ordine di San Girolamo ; fù riceuuto dalla Città con le debite solennità, come loro Prelato , il quale cominciò il suo gouerno Ecclesiastico con molto zelo , prudenza , e carità, e così profegni per tutto il tempo, che visse . Successe in questo tempo la felice nascita di Filippo Quarto gran Rè delle Spagne . Furono i reali Natali celebrati con solennissime pompe da tutto il Regno, ma particolarmente dalla Città di Brindisi, che si trasformò tutta in vna lietissima scena d'allegrezza , vedendosi tanti lumi nelle fenestre, e nelle strade , che pareua la notte essersi vestita della liurea del giorno; si fecero superbe caualcate, accompagnate da musicali concertì, e popolari applausi ; lo strepito de' Tamburri di Trombe, e dell' Artigliarie , ch'allo spesso si scarcauano affordiuano l'aria ; Il Castel Grande , e la Fortezza di Mare col Cannone faceuano nelle

Gio. Falces  
Arciuesc.  
di Brindisi.

Nascita di  
Filippo IV

Allegrezza  
nella Città  
di Brindisi.

spiaggie, e nelle campagne risuonare vn'orribil Echo, di Marte, e di Bellona, non vi era finalmente parte, nella Città, che non spirasse giubilo, e contento per la Nascita del suo Rè, e Signore. Egli fu quel gran Monarca, che non degenerando dall'opere de' suoi Maggiori, strinse non men la Spada, che la Croce nella destra, proteggendo l'afflitta Vahellina dalla furia de' Griggioni, che mentre vi mantenne i suoi presidij non hebb'ro mai ardire d'infestarla, conseruando in quella l'osservanza della Cattolica Religione da suo Padre introdotta, tenendone lontani i diabolici seguaci di Caluino, & ogni volta, che temerariamente l'assalirono, vi restorono la maggior parte vecchi; Ma perche il dominio di detta Valle poteua generar qualche sospetto à' Prencipi mal contenti, & esser vn giorno all'Italia occasione di guerra, la consegnò generosamente nelle mani del Papa; Acquistò ne i Paesi bassi la fortissima Piazza di Brejà, che per soccorrerla, si distrussero Eserciti intieri d'Inglesi, Francesi, Olandesi, di Danimarca, di Suetia, e d'altri Prencipi Germani Protestanti, confederati con gl'Olandesi, Spogliò del Palatinato il Conte Federico, scacciandolo dall'Imperio, come ribello, e perturbatore della pace della Corona, purgando quel Paese dell'infami sette Luterane, e Caluiniste, con introdurui la fede Christiana. Ricusò per Cognato il Rè d'Inghilterra, perche non volse abbracciare la Religione Cattolica; rimettendo all'Historie particolari il rimamente de' suoi famosi gesti.

Trouauati trà questo mezzo, in Buiera il Padre Frà Lorenzo Rosso Brundusino Generale de' Padri Capuccini, del quale si è ragionato di sopra, per visitare quei Monasteri de la sua Religione, il quale si per la sua dottrina, come per la sua buona vita era,  
somma-

Padre Lorenzo  
Geniale de'  
Capuccini.

fommamente amato da quell'Altezze, & hauendofi impoſſitato delle loro Anime, come direttore di quelle nelle Sacramentali Confeſſioni, poteua ben diſporre à ſuo beneplacito della liberalità di quei Signori, che con Chriſtiana pietà erano tutti intenti all'opere della miſericordia verſo perſone biſognoſe, e luoghi pij; laonde non fù difficile piegarſi ad iſtanza di detto Padre à fabricare nella Città di Brindifi vn Monafterio di Monache Capuccine, mandandofi di là il diſegno della pianta per poter riuſcire quanto piu fuſſe poſſibile vago, e magnifico. Nell'anno dopò mille ſeicento, e noue ſi diede principio alla noua fabrica, nella quale vi ſi c'impiegò la fatica di molti eccellenti Operarij di quella Prouincia per lo ſpazio di diece anni continui, ſenza mai intermetterſi per le groſſe rimelſe, che del continuo ſi mandauano dalla Bauiera, acciò con ogni celerità ſi compiſſe l'opra, e ſia abile per l'habitatione delle Religioſe, che ci doueuan entrare. Riuſcì la Chieſa molto maeſtoſa, e vaga, chiamata Santa Maria degli Angioli; Similmente ſono magnifici per la grandezza, e bellezza, i Dormitorij, i Chioſtri, le Scale, e tutte l'officine del Monafterio, che alleuiano non poco la ſtrettezza dell'Oſſeruanza, che quelle Religioſe proſiſſano. E ricchiſſima anco la Chieſa di Sacre ſuppellettili, non ſolo parlando de' veſtimenti Sacerdotali, ma de' Vaſi, & Imagini deuote, come ſono i Calici, i Crocififfi d'oro, e d'argento, e quanto ſerue all'Altare per il culto Diuino; Nè baſtò à quell'Altezze con queſto hauer dato vn ſaggio nel Regno di Napoli della loro grandezza d'animo, ma vollero anche arricchire detto Manafterio di molti famoſi Reliquiarj, che trà grandi, e mezzani giogono al numero di venticinque, altri di finiſſimo Ebanò vagamente lauorati, altri

1609.  
Fabrica del  
Monafterio  
delle Mo-  
nache Ca-  
puccine.

Reliquie di  
S. Maria  
degli An-  
goli.

Reliquie in  
S Benedet-  
to.

d'Auorio, altri d'Argento, & altri d'Oro con la pro-  
portionata distribuzione delle casette di dentro, do-  
ue si conseruano diuerse Reliquie di Santi Confesso-  
ri, e Martiri, oltre molti Cossinetti ricamati di diuersi  
colori, sopra i quali vi sono poste diuote Reliquie.  
Ma trà l'altre cose notabili, che vi si veggono sono  
dodici Teste intiere delle gloriose compagne di San-  
t'Orsola sopra Cossinetti ricamati con ricche Corone  
sù l'Capo. Vi è anco vna Cappella con la miraco-  
losa Imagine d'vn Crocifisso d'Auorio d'altezza di  
due palmi tutta d'vn pezzo, eccettuate le braccia, che  
benche siano pezzi distinti, sono però con gran mae-  
stria congiunte: al busto senza potersi discernere la  
congiunzione, e di tal manifattura ne i delineamenti  
del corpo, che rassaembra opra più tosto Angelica, che  
humana, cagionando insieme marauiglia, e diuotio-  
ne à chi lo guarda; Che però il detto Monasterio, e  
per le magnifiche fabbriche, e per i reali ornamenti  
garreggia con i primi Monasteri del Regno.

Chiesa di  
S Benedet-

to, & Ab-  
badessa cõ-  
secrata dal  
Papa.

Nell'antico Monasterio delle Monache di San Be-  
nedetto, del quale si è ragionato più volte in questa  
Historia, ci sono molte Reliquie ancora di diuersi  
Santi Martiri, e Confessori, che si conseruano dentro  
Reliquarij ricchissimi, le quali furono dati in dono à  
quelle Religiose da Papa Paschale Secondo, che con-  
secrò la loro Chiesa, e la prima Abbadessa di quel  
Monasterio.

1616.  
Vascelli di  
Spagna in  
Brindisi.

Era molto tempo, che la Città di Brindisi non ha-  
ueua visto nel suo Porto Armate, nè Vascelli di guer-  
ra costeggiare quei lidi, quando nell'anno mille sei-  
cento, e sedici della nostra salute alli venti otto di  
Maggio gionsero otto Naui grosse di guerra di sua  
Maestà Cattolica sotto la condotta di D. Francesco  
di Ribera Generale, e fatte le solite salue con i Ca-  
stelli,

ſtelli, e con la Città, diedero fondo nel Porto; Ma non paſſarono molti giorni, che comparuero ſù l'acque dell'Adriatico vndeci Vaſcelli Venetiani, cioè ſette Naui, e quattro Galeazze à fronte della Città, che col bordeggiare, che faceuano dauano ſegno di diſfida à' Vaſcelli Spagnuoli, viuendo in quel tempo vna grande inimiltà trà queſte due Nationi, per cauſa, che i Venetiani dauano ſoccorſo al Duca di Sa- uoia, che guerreggiaua contro Spagna; I Spagnuoli non meno ſtemmatici, che audaci quando il tempo lo richiede, non potendo ſoffrire tanta arroganza Vene- ta, comandò ſubito il Generale, che ſi ſarpaſſe, e ſi andade ad inueſtir l'Inimico, ma il vento contrario, e troppo galiardo, che ſoffiaua l'impedi l'vſcita dal Por- to, e benchè haueſſe fatto tutto il poſſibile per ſuper- rar la furia de' venti, riuſcì ogni tentatiuo vano, onde fù altrettanto dar di nuouo fondo, e l'Armata contraria ſe ne ritornò in Venetia. Si diede del tutto diſtinta relatione al Duca d'Oſſuna D. Pietro Girone, che per Sua Maeſtà Cattolica gouernaua il Regno di Napoli, il quale promiſe mandare altri Vaſcelli in ſoccorſo per i biſogno, che poteuano ſuccedere, come in fatti frà poco tempo giunſero altri quattro Vaſcelli ben armati, appreſſo ſi vidde venire la ſquadra delle Ga- lere di Napoli, ch'erano dodeci, comā data dal Gene- ral D. Pietro di Leua, & in vna di quelle Galere, chia- mata la Negrone vi veniuà ancora il figlio iſteſſo del Duca d'Oſſuna; Vi venne anco la ſquadra di Sicilia di ſette Galere, con altri Vaſcelli di guerra, & il Gene- rale era il Conte d'Elda. Seguì anco l'iſteſſo camino D. Ottauio d'Aragona con vna Galera di Sardegna, ſopra la quale conduceua la militia di quell'Iſola, e tutti queſti legni, e ſoldateſche ſi vnirono nel Porto di Brindifi. All'horà ſi che viddero i Brunduſini rena-

Vaſcelli di  
Venetia in  
alto mare.

Armata  
Reale in  
Brindifi.

fecer le memorie antiche, e le pristine lor glorie, quasi suscitar dalle Tombe, quando numerosissimi Popoli stranieri habitorono nella sola loro Città, e le selue, degl'arbori Nauali si traspiantorono da varij Arsenali per popolare il Porto Brundusino capace di maggior numero di legni, di quelli che vi erano.

Festa del  
Santissimo  
Sacrament.

Si celebrò in quell'anno con esttraordinaria pompa la festiuità del Santissimo Sacramento, che è solito condursi à Cauallo per la Città in quel giorno, come più distesamente s'è narrato nel Libro terzo al Capitolo vndecimo; portando il freno con gran deuotione, & humiltà da vna parte D. Pietro di Leua, e dall'altra il figlio del Duca d'Osuna, commutando volentieri l'Habito di Cavalieri nella liurea di Staffieri del Rè de' Regi. Passando poscia la Processione à vista del Porto fù fatta dall'Armata tutta vna salua Reale accompagnando i Castelli lo strepito dell'Artigliar e Nauali, con lo scarico de' Cannoni. Nè la Città fù lenta à far sentire il rimbombo de' suoi Bronzi, e li furiosi schioppi delle sue machine artificiali, secondo il suo solito.

Battaglia  
Nauale fra  
Spagnuoli,  
e Venetua-  
ni.

Vniti doppo tutti i preletti Vascelli, e Galere col primo buon vento uscirono dal Porto con intentione d'andar à ritrouar l'Armata Veneta, e combatterla. Et ecco che frà poco la sorte sodisfece al loro desiderio, poiche affrontatesi le due Armate in alto Mare corsero l'vna contro l'altra ad inuestirsi, e doppo vn lungo combattimento furo prese due Galere grosse de' Venetiani cariche di ricche mercantie, quali si diceua, che fùssero di negotianti Ebrei, & vna Tartana, che fù presa dal Conte d'Elda con la sua squadra, nella quale vi trouaro molti Barili di Zecchini; Con questa vittoria, e con sì ricco bottino, se ne tornò l'Armata Cattolica al Porto di Brindisi, dond'era partita,  
**c di.**



e di là frà breue fece vela per la volta di Napoli .  
 Volsero i Venetiani vendicarsi dell'offesa riceuuta , e  
 per quest'effetto , rinforzando la loro Armata di sei  
 Galeazze, venti Galere, & otto Naui, si fecero vede-  
 re alli ventiotto d'Agosto dell'istesso anno, non lungi  
 dalla fortezza di Mare; Si posero le Galere, & i Va-  
 scelli da parte alla drittura della Torre chiamata del  
 Cauallo lontana da detta fortezza trè miglia, forse  
 non vollero impiegare tutte le loro Naui à quell'im-  
 presa, lasciando il peso della guerra alle sole Galeaz-  
 ze, per dimostrare di non far caso di quel Castello ,  
 ch'ad altri pare così formidabile; Onde conragione  
 si può dir à costoro quel che Torquato Tasso cantò  
 d'Argante.

Armata Ve-  
neta còtre  
Brindisi.

*Ma pur molti di lui tema non hanno,*

*Ch'ancor quanto sia forte à pien non fanno.*

Tasso can-  
6. Stan. 13.

Imparorno nondimeno à loro spese à temerlo, poiche  
 le Galeazze, chi più, e chi meno sentirono i fieri col-  
 pi dell'inforate palle, che gl'erano dalla Fortezza cò-  
 tro tirati, facendo i pratici Bombardieri con l'assi-  
 stenza di Giouanni Ortiz di Mastanza, ch'era all'hora  
 Castellano per il Rè di quella Piazza, dilluuiare ro-  
 uinosa grandine di fuoco sopra i nemici legni, senza  
 poter essere valeuoli l'acque à smorzar quelle fiamme  
 volanti. Vna delle Galeazze trà tutte fù sì maltrat-  
 tata, che col rimorchio di trè altre si condusse à Corsù  
 senza più esser àbile à nauigare, ritrouandosi lo sten-  
 dardo di essa in quelle spiagge con molte robbe, e  
 grossi tronconi d'Arbori, d'Antenne, di Tauoloni, e  
 di Vele, senza vna gran moltitudine di Cadaueri,  
 ch'alla giornata esponeua il Mare sù'l lido, il che te-  
 st ficaua esser stato notabile il danno riceuuto. Altra  
 offesa non riceuè la Fortezza nel spatio di quatt'ho-  
 re, che durò la battaglia, fuorchè vna palla nemica.

Combate  
l'Armata  
Venetiana  
col Forte.

colpendo vn muro vicino vna Guardiola chiamata l'Intauolata, ch'è verso il Settentrione, ne fè saltare trè, ò quattro pietre di numero, e penetrando veloce dentro la Piazza d'Arme, raggirandosi per terra, incontrò vn Castrato, che à calo iui staua pascolando, e presolo per fianco lo fè cadere ferito in terra. Così sfogorno i Venetiani il loro sdegno contro di quella Fortezza, non hauendo possuto far le vendette premeditate contro l'Armata Reale, per hauerla ritrouata partita, come si disse.

Partita l'Armata Veneta, non si sentì nella Città di Brindisi altro mouimento di guerra; onde riuolsero gl'animi li Regij Ministri à beneficar la Città à quello, che à loro era possibile, & alla medesima Città necessario. Patiua la Città d'Acqua, e sentiuano non poco scommodo i Cittadini nel mandare à pigliarla hor d'vn' Aquedotto, & hor d'vn' altro, e particolarmente da quello, che pressò le mura della Città scorreua, & anco dalla fontana, chiamata grande, della quale si è parlato di sopra, che scaturisce con vena inesauista senza hauersi memoria, che si fusse giamai disseccata, nelle maggiori siccità dell'aria, che però nell'anno della nostra salute mille seicento, e dieci otto gouernando la Città per il Rè vn Spagnuolo di gran prudenza, bontà, integrità, e sopra tutto di gran resolutione chiamato Pietro Aloysio de Torres, considerando tanto difetto in vn'habitatione riguarduole, si pose in pensiero di darci opportuno rimedio, che fù di condurre l'acqua dentro la Città, e distribuirla per diuersi luoghi per vtile de' Cittadini, mentre per opera degli antichi Romani, & altri Prencipi era stata portata da lontani Correnti per via d'artificiosi, e marauigliosi condotti pressò la muraglia sotto il Torrione di San Giorgio, che parte per la campagna.

1618.  
Acqua si  
conduce in  
Brindisi.

pagna, e parte per secrete vene della terra si comunicaua al vicino Mare. Questa vicinanza d'acqua fu bastante motiuo per accalorare la volontà di quel Règio Pretore di metter in esecuzione quanto haueua premeditato, vedendo facilitarli il modo di condurla, doue gli fusse piaciuto; che però per non aggravare il publico della spesa, che doueua farsi, la distribuì fra particolari Cittadini, secondo le forze di ciascheduno, segnando di color rosso le giornate ne i Muri delle Case, che con ogni puntualità faceua pagare secondo i giorni da lui stabiliti. Si condusse in questa maniera con ogni celerità l'Acqua per noui condotti, e si formò la prima Fontana, che menaua con due butti d'acqua in vna strada maestra per dritta linea della muraglia predetta. Di là ripigliandosi l'istesso camino, la condusse nella Piazza Maggiore, in mezzo della quale si fabricò il luogo della caduta dell'acque tutto di Marmi, e prima si solleuò vna Colonna, che seruì per base d'vna gran Conca di bellissimo Marmo, che da quattro teste di Caualli lauorate di bronzo, gitta abbondantissime acque, e doppo fin'alzò più sù vn'altra Colonna, benchè più delicata della prima, dalla quale scorressero l'acque nell'immediato Vaso grande predetto dalla bocca di quattro mezzi Caualletti di bronzo col Capitello vagamente lauorato, e cinto d'vna Corona Reale. L'Iscrizione scolpita in detto Fonte per restar memoria à posterì d'vntanto beneficio è la seguente.

Fontana di  
Brindisi.

*Petro Aloysio de Torres Pratori; quod Romanos emulatus, autoritate, & industria sua; Philippì Tertij Regis, & Petri Gironis Ducis Offina. Proregis auspicijs, ac Cinium labore, & impensa, aquarum Ductus temporum, & Marti Gulielmi iniuria destructos restitueris, atq; reputat*

*repurgato funiculo veteri, & instaurato fornice  
nouos adstruxerit, ac sinubso: tractu per tubos,  
fistulas, & salientes in Vrbe pertraxerit: Ordo  
populusque Brundisinas parte commoditatis,  
& ornamenti memor, & gratus post Annum sa-  
lutis M. DC. XVIII.*

Fontana sot-  
to la mari-  
na.

Per altri sotterranei condotti si diè nuouo camino al-  
l'istessa Acqua del predetto Fonte, e si portò à sboc-  
care similmente da due bocche di Caualli di bronzo  
presso la Marina, vicino la porta chiamata Reale,  
della quale si è parlato di sopra, per commodità della  
gente Marinarsca, acciò ogni natione partecipasse  
d'vna sì fatta commodità nelli suoi bisogni, & indi si  
disperde nel suo letto maggiore. Trae l'origine la  
predetta Acqua da vn copioso fiume lontano dalla  
Città sette miglia detto da Paesani, Cerano, nè in-  
fatti poteua d'altro luogo venire sì gran copia d'ac-  
qua, & il medesimo formale, ch'è sotto il muro occi-  
dentale vicino al Torrione di San Giacomo lo dimo-  
stra, volgendosi verso quella banda la sua strada sot-  
terranea, come di sopra à lungo si è detto. Potrebbe  
anche dirsi, che si vniscano vicino alla Città cò quel  
formale l'acquedotti dell'antichissima Fontana detta  
di Patrici, se le rouine di essi, che si trouano non mo-  
strassero esser intercluso il passo à quell'acqua di po-  
tersi comunicare al formale maggiore, benchè si po-  
trebbe probabilmente stimare, che si vniscano insie-  
me per altre strade occulte non ancora scuerte, es-  
sendo certo, che anticamente l'vno, e l'altro condotto  
d'Acqua entrasse nella Città per l'vso dell'Arfenale,  
ch'era in Brindisi, e di altri luoghi publici, e priuati  
della Città. Nè deue ciò parere difficoltoso per la  
distanza del fiume di Cerano dalla Città, ò per l'o-  
bliquità delle vie, che necessariamente deuno fare  
quel-

Origine  
dell'acqua  
delle Fon-  
tane di  
Brindisi.

quell'acquedotti per gionger in Brindisi, perche queste, & altre cose maggiori erano facilissime alla potenza degl'antichi Romani, ch'erano inclinati à profondar tesori per far strade, Ponti, Fontane, alzar Piramidi, Colonne, Obelischi, fabricar Tempij, Palagi, & altre opere magnifiche in memoria de' secoli futuri, acciò conoscessero i Posterì le loro impareggiabili forze.

Nell'anno seguente, che fù il mille seicento, e dieci noue si diede fine al nuouo Monasterio di Santa Maria degli Angioli, si di fabrica, come dell'altre cose necessarie per poter essere comoda habitatione delle Religiose; Laonde si doueuanò trasferire le Monache, che stauano in vn'altro Monasterio detto di Santa Chiara, al nuouo Monasterio, essendo stato questo il fine principale del Padre Frà Lorenzo fondatore di esso; poiche quando fù in Brindisi sua Patria, come di sopra si è detto, hauendo visto l'incomodi, che patiuano quelle Monache in quell'angusto Monasterio, pensò di prouederle d'vn luogo migliore, se gli fusse offerta occasione di trouare, chi hauesse voluto far la spesa, come Iddio toccò i cuori di quei Serenissimi Signori di Bauiera; ch'à preghiere del Padre còdescetero allà fondatione di detto Monasterio. Alli quattordecì dunque del mese di Febraro dell'istesso anno, giorno di San Valentino si fè la solenne traslazione di dette Monache con il concorso di tutto il Popolo tirato dalla curiosità di veder simile funtione, che fù fatta nel modo seguente. Erano nel Monasterio di Santa Chiara quaranta Monache, e quattro Serue, delle quali dieci di esse non vollero in conto alcuno partirsi, ancorche l'Arciuescouo Giouan Falces l'hauesse con censure, & altre pene astrette ad obedi-  
re, che vissero con l'altre, ma non fù possibile à

Monache di S. Chiara passano al nuouo Monasterio.

piegar-

piegarle, onde prudentemente cedendo il Prèlato alla loro ostinatione, fece che uscissero l'altre, che furono trenta, con quattro Serue, le quali entrate in Chiesa, s'ordinò la Processione precedendo i Padri Cappuccini col Santissimo Crocifisso innanzi, che con tanta veneratione si conserua hoggi nella Chiesa del nuouo Monasterio degl'Angeli, come si è detto di sopra; Seguiuano appresso le Monache à due à due, andando prima le serue, doppo le Professe, e l'altre secondo il grado dell'ansianità di chiascheduna, con i volti velati, portate à mano dalle loro più strette consanguinee; Seguiua il Clero, e dietro l'Arciuescovo col Santissimo Sacramento nelle mani, il che cagionaua vna vista, non meno curiosa, che deuota, tirando dagl'occhi de' spettatori lagrime di spirituale allegrezza.

S'aggitò vn pezzo in Roma la lite trà l'Arciuescovo, e le Monache, che rimasero nel Conuento di Santa Chiara, che voleuano affolutamente morire in quel luogo istesso doue haueuano riceuuto l'Habito, e professato, ma doppo trè anni di litigio, fù dalla Sacra Congregatione contro di esse decretato, che andassero à viuere con l'altre Sorelle nel nuouo Monasterio, per il che dimostrandosi obedientissime à gl'ordini della Sacra Congregatione, furono iui condotte alli quattro di Febraro in Carrozza serrate.

Passano le  
Monache  
al detto Mo-  
nasterio,  
che furono  
prima reni-  
scenti ad  
uscire.

1610.

Manfredonia presa  
da Turchi.

In quest'anno del mille seicento e venti si riempì di spauento non solo tutto il Paese Salentino, ma anche il Regno di Napoli per la venuta d'vn'Armata Turchesca di cinquanta Galere sotto la condotta di Ali Bafsà Generale, ch'assaltando all'improuiso à sedici d'Agosto la misera Città di Manfredonia, fù da quei Cani arsa, e distrutta, impadronendosi à patti anco del Castello, senza hauer possuto tirare altro, che

che vn pezzo d'Arteglia; Caricorno le Galere di tutte le ricchezze, così sacre, come profane, che ritrouorno in quella Città, e trà l'altre spoglie più stimate da quei Turchi, furono trè Monache Claustrali di bellissima comparenza, che temerariamente, e contro la fede data al Castellano di non toccar persona alcuna di quelle saluate nella Fortezza, trà quali erano le Monache, eh' iui s'erano ricourate, le rapì violentemente il Balsà, e le portò in dono al Gran Turco. Questo sagrimeuol caso cagionò terrore à tutta la riuiera bassa dell' Adriatico, e particolarmente à Brindisi, che per la gelosia del suo Porto, si duplicorono nelle Marine le guardie; vegliuano di notte, e di giorno sù le Torri i Custodi di quelle, le sentinelle di tutte due reali fortezze passeggiando dauano i segni della loro sollecitudine, e le guardie continue non mancauano batter la muraglia, e diligentemente visitare i luoghi più importanti, e più pericolosi. La Città si pose tutta in arme, diuidendosi la soldatesca per le Porte, Muraglie, Torrioni, e Baloardi, nè si quietorno li strepiti de' Tamburri, e delle Trombe fin tanto, che non si vidde in alto Mare l'Armata nemica, ch' à vele gonfie, con bandiere Lunate, e con lunghi strisci di tele variamente colorite, che fiamme dall' Idioma Marinareasco s'appellano, sù la cima degli Arbori, e dell' Antenne, verso Costantinopoli proseguire il suo camino.

Brindisi in Arme.

Fù chiamato frà questo mentre da Dio il buon Rè di Spagna D. Filippo Terzo alli godimenti dell' eterna Gloria, che fù pianto vniuersalmente da tutti i Popoli de' suoi Regni, celebrando la Città di Brindisi, come si fece per tutto, per la sua Anima i Regij, e deuoti funerali col maggior decoro possibile; subentrando al peso della Monarchia il suo dignissimo Figlio

D. Fi.

1629

D. Filippo Quarto, che mostrò nella giouanezza sen-  
no canuto, con emulare l'attioni più heroiche de' suoi  
Maggiori, come si dirà appresso, oltre l'esser ornato di  
tutte quelle virtù, che da per sè sole sono bastevoli ad  
ingrandire vn Personaggio.

Soffitto del  
Duomo.

Si abbellì in questo tempo la Chiesa Catedrale di  
Brindisi con vn superbo, e marauiglioso Soffitto, che  
si fece nel Choro di essa, di materia d'Anoce lauora-  
to con rosoni sfrondati, delicate cornici, e vistose fo-  
gliami, rattenendo nel mezzo al viuo scolpita l'Ima-  
gine dell'Apostolo Brundusino San Leucio; tanto  
che fermandosi l'occhio à mirare l'ingegnoso lauoro  
del Choro, che si è detto di sopra, e doppo riuolgen-  
dosi alla vaga manifattura dell'accennato Soffitto,  
non sa à chi delli due debbia dare il primato, poiche  
nell'opere di sì vguale perfezione suol perdersi sem-  
pre incerto il giuditio. La spesa fù fatta del denaro,  
che capitò à quella Chiesa per la morte d'vn Sacer-  
dote Brundusino chiamato D. Leucio Damiano, sog-  
getto in vero molto qualificato, per hauer esercitato  
molte cariche honorate in diuerse Città d'Italia, e  
particolarmente di secretario maggiore nelle Corti  
de' Principi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari: on-  
de pieno d'anni, e di meriti pole fine al suo viuere in  
Brindisi sua Patria, e li fù dato honoreuol sepolcro  
nella medesima Catedrale; hauendosi fatto intaglia-  
re nella pietra della sua sepoltura questa iscrizione:

*Per risorgere dorm'io in questa Tomba:*

*In fin al suon dell' Angelica Tuba:*

*Tolga Dio che sia Corbo, ma Colomba.*

1636.  
Morte del  
l'Arciuesc.  
Falces.

Nell'anno mille seicento, e trenta sei passò di questa  
vita presente l'Arciuescouo D. Frà Giouanni Falces  
di San Stefano, doppo hauer gouernato per lo spatio  
di trent'vn'anno con molta edificazione de' Popoli la  
Chiesa



D. France.  
sco Sorgé.  
te Arciuef.

1640.  
Frà Dionisio  
Odriscol  
Arciuefcouo.

Chiesa Brundusina ; e dopo due anni in Spagna fù la medesima Chiesa prouista in persona di D. Francesco Sorgente Cauallier Napolitano, della Religione de' Padri Teatini, che solennemente consecrò la Chiesa di Santa Irene nella Città di Lecce seruita da' Padri medesimi della sua Religione ; ma non potè la Città godere sì degno Prelato, per esser stato costretto di passare dalla Brundusina alla Monopolitana Chiesa, che fù vn tempo Suffraganea alla Sedia Arciuefcouale di Brindisi. Successe in luogo di Monsignor Sorgente alla Chiesa Brūdusina D. Frà Dionisio Odriscol Hibernese della Riforma di San Francesco d'Assisi, alto di statura, e proportionato di membri, che con non minor grauità ( essendo stato dalla fanciullezza alleuato in Spagna ) che dottrina, gouernò quella Chiesa per lo spatio di dieci anni in circa ; era stemmatico sopramodo, tanto che non fù visto mai scomponere, negl' accidenti, che occorsero nel tempo del suo gouerno, parendo ch' in lui fusse estintabile, ch' è solita accendersi negl' huomini ne i litigi ; accoppiaua non di meno la stemma con gagliarde resoluzioni, tanto che non fù possibile di farli contaminare i debiti termini della giustitia, i fauori de' Grandi, nè i timori de' Potenti.

Nel suo tempo che fù l'anno settimo del suo gouerno occorse nel Regno di Napoli il sconuolgimento generale de' Popoli, che stimolare dalle furie d' Auerno, ch' ogn' huomo pareua che ne portasse mille addosso, gionsero à tal segno di temerità, che disconoscuano la conscienza, la giustitia, il loro Rè naturale, & Iddio medesimo. Si vidde arrollare sotto vituperose bandiere di ribellione il popolaccio più sordido, la plebbe più bassa, per non degenerare dal suo Campo, che non potè la natura farlo di natali più infimo, nè di.

Reuolucio.  
ni del Re-  
gno.

nè di professione più vile chiamato Tomaso Aniello. Fecero, è vero, simili moti sul principio vna scena di grand'apparenza appresso il Mondo; aspettandosi dagl'inuidiosi della Monarchia di Spagna, di veder quell'Aquila generosa spennacchiata commutare i suoi sublimi voli, in miserabili precipitij. Ma era vn effetto di solenne pazzia persuadersi simili auuementi nella potentissima Casa d'Austria, la quale con modo speciale è difesa dalla destra Diuina, per il che non solo non può esser vinta da' nemici, ma ne anche in minima parte intimorita; vedendosi chiaramente, che non vi è stata secreta machina contro di essa ordita, che nõ sia stata miracolosamente scouerta, nè sfacciata ribellione, che con gloria di Spagna non sia stata abbattuta; dal che si puole, ragioneuolmènte dedurre esser stata promessa da Dio alla Maestà degl'Austriaci la perpetuità del loro Imperio, e la sicurezza della Corona, del che par che sotto figura s'auera.

Poracolo del Poeta Mantuano:

*Lucid. 1.*

*Parce metu Citharea, manent immota tuorum*

*Fata:*

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono*

*Imperium sine fine dedi. &c.*

È ciò per esser vna ferma bate, & vna salda colonna, sù la quale senza tema di scosse, s'appoggia l'Euan-gelo, e s'inalbera la Croce di Christo; che però disparuero qual nebbia al vento le diaboliche machine, si humiliò la superbia de' Ribelli, e si rassodò, acciò non potesse più vacillare la Corona sul Real Capo di Filippo Quarto, e de' suoi Successori.

Soggiacque anche Brindisi à maligno influo, come l'altre Città del Regno, ridondando però alla fine il tutto à sua maggior gloria; poiche spenta dal mal esempio vna parte della plebbe si mosse à prender l'armi,

Uarmi, capi della quale furono pochi Marinari, che spinti da cieco furore danneggiorno alcune case, e particolarmente quelle degl'Esattori de' Regij Tributi, & esercitorno molti atti d'insolezza, e di temerità, ch'erano veramente insoffribili; ma in quelle circostanze di tempo senza rimedio. I Nobili, e Cittadini, ch'erano dalla parte del Rè, per il di cui servizio stauano pronti a dar la vita, & il sangue, di portandosi con quella fedeltà, che sempre i loro maggiori professato haueuano con tante Corone, ch'haueuano ne' secoli passati la Città dominata, come si è detto più volte in quest'Historia, e ne fanno testimonianza i Regij fogli scritti da quei Rè à' Brindusini, chiamandoli sempre col titolo di fedelissimi, che nel publico Archiuo si conseruano. Non temeuano per cò l'insolezze della plebbe, ma le soffriuano con prudenza per non aggiungere maggior esca al fuoco, dichiarandosi però publicamente di voler viuere, e morire sotto la fede di Dio, e del loro Rè Cattolico, e detestando ogni amistà, ò vassallaggio de' Galli, con simiglianti parole:

Nobili & Cittadini a favore del Rè.

*Gl' Agni, e i Lupi fian giunti in vn Ouidè;  
E le Colombe, e i Serpi in vn sol nido;  
Prima che mai di non discordè voglia  
Noi con Francesi alcuna terra accoglia.*

Tasso cant.  
10. Stan. 51.

Tali erano le doglianze, e le proteste della Nobiltà, e della Cittadinanza Brundusina, rodendosi nel di dentro, di vedere inalzarsi vapori così maligni dalla feccia del volgo per còtaminare l'inakerabil lume della lor fede; ma porgendo poscia il tempo l'occasione tanto desiderata per sfogare i loro giusti sdegni, presero d'improviso vn giorno tutti i malfattori, e li consignorno alla suprema giustitia del Regno, dalla quale riceuero in diuersi modi il dovuto castigo, per la

Anni di  
Christ. 1690.

qual cosa fu la Città ringratiata con lettera particolare dal Vicerè di Napoli, ch'era all' hora il Conte d'Ognatte, e sommamente commendata la fede Brundusina mostrata verso il seruiggio Reale in tempo di tante turbolenze, e questa lettera si conferua per perpetua memoria nel Regio Archiuio della Città.

Morte dell' Arciuesc. O. s. s. c. Vio singolare dell' Città di Brindisi.

Morì nell' anno mille seicento cinquanta all' noue del mese d' Agosto l' Arciuescouo D. Fra Dionisio Odriscol; Il predetto Arciuescouo fu quello che si volse opporre all' immemorabil costumanza della Chiesa Brundusina, la quale è di cantare ogn' anno nel Sannà l' Epistola, e l' Euangelio della Messa corrente nel giorno delle Palme in lingua Greca; Stimando non esser ciò conueniente nella Chiesa Latina: ne diede però parte alli Superiori maggiori prima di promulgare la proibitione; dalli quali li fu risposto, che stante l' antica consuetudine del luogo non debbia conturbarla; mentre detta funzione non è di pregiudizio alcuno, nè di scandalo alla Chiesa Romana, come tutta via si osserua. Non si sà però di certo in qual tempo fusse stata introdotta questa singolar Ceremonia, se nel tempo de' Greci quando ebbero il dominio della Città, o in altro tempo à noi per l' antichità nascosto. Doppo due anni fu nominato Arciuescouo della Chiesa Brundusina D. Lorenzo Raynoso Spagnuolo, ch' era stato Curato nella Parocchia di San Pietro in Madrid, che non degenerò nella vita, e costumi da' suoi Predecessori; La breuità però del tempo nel quale visse à quella Chiesa, che furono quattr' anni in circa, non potè di sè lasciar memoria alcuna d' esser registrata à quest' Historia.

1652.  
D. Loren. zo Raynos Arciuesc.

1653.  
D. Giovan. ni Granafco Vescouo d' Alessano & Arciuescouo di Bari.

In questo tempo fu promosso alla Chiesa Vescouale d' Alessano D. Giovanni della nobile Famiglia Granafca di Brindisi, ch' hauendosi diportato con somma

somma sua lode, e dato di sè saggio di prudente, destro, & accorto nella carica di Vicario Apostolico ch'esercitò nella vacanza del Vescouato della Città di Nardò, & anco in quella di Vicario Generale nella medesima Città, essendo di là nominato Vescouo Monsignor Fabio Ghiggi, che per seruijio della Santa Sede Apostolica si ritrouaua lontano d'Italia, meritò per le sue ottime parti, e per l'habilità grande ch'haueua al gouerno dell'anime la dignità Vescouale; atzi parendo al detto Monsignor Ghiggi dopò che fù assento alla suprema dignità di Sommo Pontefice, chiamato Alessandro Settimo, esser stato dato poco prima a sì gran soggetto volle nell'anno mille seicento cinquanta sette, che dalla Chiesa d'Alessandro passasse al gouerno della Chiesa Arciuescoua di Bari, douè hoggi attende con ogni sollecitudine ad eseguire l'officio d'vn buon Pastore, e d'vn zelante Prelato, non mancandoli sufficienti meriti per auzaggiarsi al possesso di dignità maggiori.

Similmente dall'istessa Famiglia Granafei è stata comprata la Terra di Carouigno, luogo distante sedici miglia da Brindisi, insieme col Castello di Serranoua a quella annesso, e contiguo, inuestendone Marchese Scipione Granafei Nepote per parte di Fratello del sopradetto Arciuescouo, che è giouane d'ottime parti, e di grand'espettatione.

Doppo la morte dell'Arciuescouo D. Lorenzo Raynoffo, che seguì a diecisette di Marzo dell'anno mille seicento cinquantei, fù in Spagna nominato in suo luogo D. Frà Diego di Prado dell'Ordine Mercenario, ma con poca fortuna, poiche imbarcatosi da Spagna per venir nell'Italia fù per strada assalito d'una fiera tempesta, & essendo forse la Galera sopra la quale si era imbarcato più debole dell'altre, fù dal-

Marchese  
di Carouigno.

1656.

l'impeto dell'onde aperta, & assorbita dall'acque con-  
quante genti erano in essa, frà' quali vi perianco il  
misero Arcivescouo .

Per la morte del sopradetto Arcivescouo vacò la  
Sede Brundusina per lo spatio di trè anni in circa , e  
nel tempo di detta vacanza successe nel Regno di Na-  
poli vna crudelissima pestilenza , che fu nell'anno  
mille seicento cinquanta sette, che attaccatafi per tut-  
te le Città, e Castelli del Regno, da Napoli per fino à  
Terra di Bari, non vi fu luogo doue la morte non  
spiegasse le sue funeste bandiere , conducendo sù i  
carri quasi in trionfo migliaia di Cadaueri , senza  
quelli, che per difetto di Carri, e di Becchini restaua-  
no per le strade insepolti . Si compiacque però la  
bontà Diuina che fusse solo libera da tanta calamità  
la Prouincia di Terra d'Orranto ad intercessione del  
Glorioso Sant'Orontio , primo Vescouo , e primo  
Martire della Città di Lecce , come costa nell'infor-  
mationi prese in quel tempo dalla buona memoria di  
Monsignor D. Luigi Pappacoda Vescouo di detta  
Città , per lo che sen'ottenne decreto dalla Sacra  
Congregazione de' Riti, nel quale non solo conferma  
Santo detto Orontio con li suoi compagni Giusto , e  
Fortunato, il primo , Discepolo di San Paolo , il se-  
condo successore d'Orontio nella Catedra Vescoua-  
le, ma anche per particolari Padroni d'essa Città , &  
all' hora si prese detto Santo in vna grandissima de-  
uotione, e veneratione, non solo dalla detta Città di  
Lecce, e Prouincia, ma anche da tutto il Regno , e  
fuora di quello, con ergersi Chiese , e Cappelle ; e  
con detta Prouincia fu libera Brindisi, che con par-  
ticular confidenza ricorse all'intercessione del Glo-  
rioso San Rocco nella Chiesa de' Padri Carmelitani,  
ricordeuole d'vn'altra simil gratia ottenuta da lui  
vn'al-

La Prouin-  
cia di Ter-  
rad'Oran-  
to libera  
da li peste  
per inter-  
cessione di  
S. Orontio .

Brindisi li-  
berato dal-  
la peste .

vn'altra volta, cioè nell'anno mille cinquecento, e venti sette, quando fù dal medesimo contagio oppressa.

Fù prouista alla fine la Catedra Arciuescouale di Brindisi nella persona di D. Francesco de Estrada Spagnuolo, ch'era Canonico Magistrale nella Chiesa di Cadis in Spagna; persona molto dotta sì nella Sacra Teologia, come nella Sacra Scrittura, e sopra tutto prattichissimo nel gouerno Ecclesiastico, hauendo esercitato l'officio di Visitator Generale di Seglìa, e sua D. Decret per ordine del Signor Cardinale Borgia Velcouo di quella Città. Carica così riguarduole, che non è per tutti, ma è solito di conferirsi solamente à persone di vita sperimentata, e di virtù conosciuta: Onde per i suoi meriti fù dal nostro Rè Cattolico Filippo Quarto di felice memoria promosso al gouerno di quella Chiesa con sodisfattione di tutta la Corte. Era egli prudente, giusto, compassioneuole, e sopra tutto liberalissimo con poveri, non mancando del continuo con secrete, e publiche elemosine souenirli. Hà ristorato, & abbellito non solo il Palagio Arciuescouale, ma anco la sua Chiesa Catedrale, tanto nelle fortificationi delle mura, quanto ne i sacri ornamenti, che aggiuntauì la splendidezza, e maestà d'vn fioritissimo Capitolo di venti tre Canonici, e quattro Dignità, oltre altri Sacerdoti, e Preti, che con edificatione di tutta la Città la seruono, non inuidia qualsisia altra Catedrale del Regno. Haue anco ornato d'apparati di Damasco, e d'altre vaghezze la Cappella doue riposa il Beato Corpo di San Teodoro Martire, Protettore, e Padrone della Città di Brindisi, con hauer similmente racchiuso dentro vasi di cristallo dorati tutte quelle Reliquie de' Santi, che nel medesimo Sacratio di San Teodoro

D. Francesco de Estrada Arciuescouo.

Lo di della  
Arciuesc.

Anni di  
Stil. 1661.

710. *Tempi Austriaci.* Libro

Lingua di  
S. Geroni-  
mo.

si conseruano, trà le quali ve ne sono molte insigne, e particolarmente ci è la gloriosa Lingua del gran Dottor della Chiesa San. Girolamo, che con più Idiomi parlando interpretò egregiamente i misteri, più okuri della Sacra Scrittura, e dittò con accenti d'oro tanti libri che scrisse pieni di Celeste dottrina. 'E anco cosa non men curiosa, che deuota il vedere vna delle sei Hidrie, nelle quali il Redentor del Mondo conuertì l'acqua in vino nelle Nozze di Cana Galilea, eh' iui si conserua, e finalmente ricorde uole della morte il predetto Arciuescouo si hà fatto scauare à piedi dell'Altare dell'istesso Santo il suo sepolero, sapendo che meglio conseruar non si poteuano le sue fredde ceneri, che presso il fuoco dell'Inuitto Campione del Crocissimo Teodoro.

Nascita di  
Carlo Se-  
condo.

Fu sopramodo felice l'anno mille seicento sessan-  
r'vno, per hauer si Iddio compiaciuto di dare al no-  
stro Rè Cattolico vn Figlio maschio, tanto desidera-  
to da tutti, per veder si assicurata quella Corona, e  
rassodata quella gran Monarchia nella posterità Au-  
striaca. Se gl'impose nel sacro Fonte il nome di Car-  
lo, acciò con Nome sì glorioso pareggiasse la memo-  
ria immortale dell'Inuitissimo Imperator Carlo quin-  
to, del quale speriamo douersi nauuare l'opre fa-  
mose nel Secondo Carlo. Non si possono esprimere  
nè con lingua, nè con penna l'allegrezze, che si fecero  
per sì felice Natale per tutto il Regno di Napoli; e  
trà l'altre Città si segnalò quella di Brindisi, che per  
molti giorni continui cò straordinarie demonstratio-  
ni testificò l'interno giubilo che fenci di tal Nasci-  
mento, non cessando di lodare, e benedire Iddio d'vn  
sì gran beneficio concessoli.

Tant'era ardente il desiderio del sopra accennato  
Arciuescouo di beneficiare i Cittadini Bruodufini  
nel



nel miglior modo che poteua, che per bandire dagl'animi giouenili l'abomineuol vitio dell'otio, del quale parlando Seneca diſſe :

*Otiū ſine literis mors eſt, & vini hominis ſepultura.*

Seneca,  
Epitt. 8.

Scuole pie  
in Brindis.

Che per eſercitarli nelle virtù, chiamò in Brindis li Padri detti delle Scuole Pie, ch'attendono in conformità del loro inſtituto ad inſtuire i giouani nelle ſcienze, e nel timor di Dio, i quali al primiero cenno dell'Arcieſcouo ſi conferirono alla Città alli dieciſette di Gennaro dell'anno mille ſeicento ſeſſantaquattro, e li fù dal pietoso Prelato aſſignato vn luogo commodo per il loro officio delle Scuole, ch'era ſtato Monasterio de i Padri Celeftini, che fù comprato, e reſtaurato dal medefimo Arcieſcouo per commodità di detti Padri, oltre d'hauerli proueduti di ſufficiente rendite per viuere, & ini hoggi ſtanno inſegnando à fanciulli i rudimenti della fede Chriſtiana, leggere, e ſcriuere, & à maggiori d'età la Grammatica, & humanità con molto profitto, & utile della Città. Hanno di più eretto con loro gran lode vna ſuperba Accademia ſotto il titolo degl'Erranti, nella quale ſi eſercita la giouentù Brundufina, tanto nelle Poefie volgari, e latine, quanto nell'erudite Proſe con ammiratione di tutti quelli che l'accoltano, tirando vn nobile, e virtuoso vditorio à godere le vaghezze delle loro composizioni. Il tutto però ſi deue attribuire al gran zelo del ſopra nominato Arcieſcouo, bramoso degl'auanzi maggiori della Città di Brindis, acciò diuenghi ſimile ad vna di quelle felici, e benauenturate Republiche, delle quali parlando Quintiliano diſſe :

*Beate ſunt Republice, ubi nobiles philoſophantur docti, & ſapientes gubernant, & ſubditi literas diſcunt.*

Quint.

Quan-

Anni di  
Crist. 1665

712 *Tempi Austriaci. Libro*

Morte di  
Filippo  
Quarto.

Quanto fù il giubilo per la nascita del Prencipe di Spagna, altrettanto fù il cordoglio, che senti la Città per la morte del gran Monarca Filippo Quarto, riempendosi tutto di duolo per sì gran perdita; Rè in vero dotato di sì rare parti, ch'era l'ottimo trà buoni, e trà gl'ottimi il Massimo, deuotissimo della gran Madre di Dio, e della di lei Immacolata Concettione: Laonde meritò d'esser chiamato al Cielo in quel giorno istesso che solennemente si celebraua in Spagna la solennità del Santissimo Nome di Maria, che fù alli diecisette di Settembre nell'anno predetto, con dare nel fine della vita quei segni di penitenza, e d'humiltà Christiana, che d'un Cattolico, e Religioso Prencipe si possono sperare; Restando la Maestà della Regina sua Consorte D. Marianna Tutrice, e Governatrice della Monarchia, sin tanto, ch'il Regio Fanciullo D. Carlo giunghi all'età di poter sostenere sul Capo la Corona di due Mondi.

1669.  
I Padri di  
S. Francesco di Paola  
la mutano  
il Monasterio.

I Padri di San Francesco di Paola nell'anno mille seicento sessanta noue, i quali, come si disse di sopra, haueuano il Monasterio in vn angolo della Città presso il Torrione detto di San Giacomo, parendo quel luogo molto scommodo per l'andare, e tornare dalla Città non potendo sfuggire le pioggie dell'inverno, nè li caldi dell'estate, per il che soggiaceuano à graui infermità quasi tutto l'anno, pensorono di mutar Monasterio per la conseruatione della loro salute, e conferendo il loro desiderio con Monsignor Arciuescouo, e con la Città, fù loro concesso quanto bramauano, concedendoli la Chiesa di San Giacomo che stà presso la marina, vicino la Porta detta Reale, doue trasferirono processionalmente la deuota Imagine del Santo, & iui al presente dimorano.

Pafso

Pasò in quest'anno mille seicento settant'vno alli venti trè di Nouembre da questa vita all'eterna l'Arciuescouo D. Francesco de Estrada con dolore vniuersale della Città, e particolarmente de' poueri, con li quali era stato liberalissimo, come si disse di sopra, per la qual causa morì, come sogliono morire i caritatiui, & elemosinieri, che depongono il loro hauere in mano de' mendici per fine di tirarne grossi guadagni nell'altra vita; hauendo consistito il suo spoglio in poche suppellettili, ch'erano conuenienti alla conseruatione della dignità d'vn Prelato. Fù accompagnato il feretro, con quel decoro che si doueua al defonto dagli Ecclesiastici, dalla Città, e da tutto il Popolo, e doppo recitati i diuini Officij, e pregatoli pace all'Anima, li fù data honoreuole sepoltura nel deuoto Oratorio di San Teodoro, ch'egli medesimo si fece quand'era in vita per la gran deuotione che portaua à quel Santo.

Morte de L.  
l'Arciuesco.

Nell'anno seguente vennero in Brindisi i Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa per fondarui il Monasterio, che furono dalla Città raccolti con estrema allegrezza, non solo per la deuotione della Serafica lor Madre, ma anco per la loro esemplarissima Religiosità che menano, riempiendo d'odore di Santità le Città, e Luoghi doue viuono, per il che si è resa questa Religione Illustre nel Mondo, st mata, e riuerita da' Prèncipi; e Signori; Non vi è mancato chi spinto da particolar deuotione l'habbia fatto liberal dono di molte facoltà; non solo sufficienti per il sostentamento naturale, ma anco per poter fabricare Chiesa, e Monasterio, come se n'è dato principio nel più comodo sito, e nell'aria più salubre della Città, crescendo alla giornata la deuotione, e la frequenza del Popolo nel picciolo Oratorio da quei Padri

1672.  
Carmel  
n. Scalzi  
Brindisi.

Padri eretto, fin tanto che si darà qualche forma commoda alla Chiesa di capacità maggiore.

D. Fr. Al-  
zo Alvarez  
Arciuesc.  
1673.

Non passò l'anno della morte del buon Arciuescouo D. Francesco de Estrada, che gionto l'auiso in Spagna, fù subito prouista la Chiesa Brundusina in persona di Don Frat' Alonzo Alvarez Barba, & Ossorio Religioso dell'Ordine di Santa Maria del Carmine, che attualmente era Arciuescouo nella Città di Lanciano in Abruzzo, personaggio in vero riguardeuole sì per l'origine de' suoi natali, essendo nato in Valderas nel Regno di Leone di Spagna, che hà origine per la sua Baronia dalla Prouincia del Vierfo della Casa Nobilissima di Viglieta nell'istesso Regno di Leone, donde principia la maggior Nobiltà di tutte due le Castiglie; come anco per le sue virtù, hauendo consumato venti sei anni nella lettura, parte nella Religione, e parte nelle pubbliche Vniuersità: fù Lettore dell'arti nel Conuento di Medina del Campo; Fù Lettor di Prima, & Regente della Sacra Teologia ne i Conuenti di Auila, di Vagliadolid, e nella pubblica Vniuersità di Salamanca, che è l'Athene del Mondo, & vnica Maestra de' Letterati; prese la Laurea di Maestro, e Dottore in tutte due Vniuersità, cioè d' Auila, e di Salamanca; fù Oppositore, e Cattedratico con somma sua lode nella medesima Vniuersità di Salamanca.

Per tanti, e sì fatti meriti fù dalla Religione riconosciuto di modo, che non vi è carica, trattone le due primarie di Generale, e di Procuratore dell'Ordine, della quale non ne fùe stato con applauso vniuersale honorato; essendo stato non solo Diffinitor Maggiore, ma anco Diffinitor Generale, Visitatore, e Commissario Generale, Prouinciale, e due volte Priore, e Rettore del Magnifico Monasterio di Salamanca,

manca, e nella seconda volta, che governaua il detto Monasterio, fu promosso all'Arciuescouato di Lanciano, e dopò tre anni a quello di Brindisi, doue si conferì, nell'anno mille seicento settanta trè, ed iui giunto trouando alcune persone Nobili diuise in fattioni con inimicitie capitali, prima di prendere il possesso s'applicò con tutto l'animo à smorzar tanto incendio, ed à procurare la quiete, e la pace commune, come in fatti fra pochi giorni ridusse felicemente à fine il suo desiderio; benchè il Nemico dell'humano genere inuidioso d'vn'opra così santa; non hauesse mancato dopò qualche tempo suscitaua nuoui semi di discordie per disfare quanto con tanta fatica si era fatto à beneficio di quell'anime. Prese il detto Arciuescouo il possesso della sua Chiesa alli due di Luglio, & alli tre fece l'ingresso solenne nel modo seguente. Si conferì dopò il Vespro nella Chiesa di San Leucio; ch'è fuora della Città, si bene poco distante da quella, che è l'antico, e primo Duomo de' Brundusini, come si è detto di sopra; a'compagnato da' suoi Canonici, & iui prese primieramente il publico possesso, e dopò postosi la Cappa Magna si pose à Cavallo fino alla porta della Città, doue scaualcato, e fatta la solita funtione di baetare la Croce, che teneua l'Arcidiacono nelle mani, se ne venne à piedi fino alla Chiesa del Carmine; ch'è poco distante dalla detta porta, nella quale fu solennemente ricevuto, essendo detta Chiesa di dentro tutta apparta di Setini, e nel di fuori nell'Attrio erano alzati Archi Trionfali, trà quali stauano sospese molte Armi, ed Imprese varie. Vscì dopò dalla Chiesa Pontificalmente vestito, e si pose à Cavallo per andare alla sua Catedrale, buttandosi trà questo mezzo da vna Loggia del Monasterio al Popolo per segno d'allegrezza.

Ingresso  
dell'Arci-  
uescouo.

grezza molta quantità di denari, e confetture. Era  
condotto il Cauallo per il freno da due Gentil'huo-  
mini decani della Città sotto vn vago Baldacchino  
portato similmente da persone Nobili, ed il rima-  
nente della Nobiltà si vedeua sopra bizzarri Destrie-  
ri seguire la fontione, precedendo innanzi processio-  
nalmente tutte le Religioni col Clero. Si confon-  
deua il suono delle Campane col strepito delle Bom-  
barde, e di scoppi, ch'al spesso si scaricauano dalla  
Militia Brundusina, oltre l'infinità de' Raggi, che si  
lanciauano in aria per tutto il camino. Giunta la  
Processione al Duomo scaualeò l'Arciuescouo, e fat-  
te le solite cerimonie, si andò à sedere al suo Trono,  
doue li fu prestato obediensa tanto da gl'Ecclesiasti-  
ci, quanto da' Secolari. Sperandosi da sì buon Pre-  
lato vn ottimo gouerno, come i suoi principij ne han-  
no dato, e danno alla giornata pienissimo saggio.  
E qui per non esserui altro di nuouo fermo la penna,  
hauendosi detto à bastanza dell'Historia Brundusina  
dal tempo di Comero fino al presente. Il tutto sia ad  
honore, e gloria d'Iddio dator d'ogni bene,  
e della Vergine Santissima del Carmine,  
e de' Santi Leucio, Pelino, e Teodo-  
ro loro Scrui, e Numi Tutelari  
di essa Città.

**IL FINE.**

**CATALOGO DI QUEI CHE HANNO**  
**Signoreggiato la Città nello spatio di**  
**quattro mila nouanta noue Anni.**

**Tempi Eroici.**

**Anni innanti à Christo.**

- 2428 *Comero cognominato Gallo figlio di Iapeto , e*  
*Nipote di Noè.*
- 2013 *Brento figlio d'Ercole Libico.*
- 2000 *Brentia , e Brestti Regina .*
- 1600 *Paucetio fratello di Enotro .*
- 1580 *Messapo Euboico, ò Caltidio, ò di Negroponte.*
- 1370 *Pilunno Auo di Turno Virgiliano.*
- 1300 *Malennio figlio di Pilunno.*
- 1200 *Litio Idomeneo .*
- 1198 *Diomede Duce famoso de gli Etholi.*
- 707 *Greci innominati sino al tempo.*
- 667 *Falanto famoso per Taranto .*
- 360 *Rè innominato nella Guerra de' Tarenzini , e*  
*Regini con Iapigij.*
- 340 *Alessandro Molosso Rè d'Epiro.*
- 315 *Pirro Rè de gli Epirosi .*

**Tempi Romani.**

- 274 *Romani come Colonia .*
- 80 *Lucio Silla Capitan de' Romani .*
- 48 *Pompeo Magno Capitan de' Romani .*
- 48 *Cesare Dittatore Capitan de' Romani .*

**Imperatori Romani.**

- 42 *Ottauiano Augusto Imperatore .*

**Anni dopò Christo .**

- 488 *Imperatori Romani sino al tempo de' Goti.*

**Tempi de' Rè Goti.**

- 488 *Theodorico Rè de' Goti.*
- 488 *Amalafunta Regina .*

- 537 Atalarico. 537 Teodato. 538 Vestige.  
 539 Belisario Capitano dell'Imperator Giustiniano.  
 539 Totila Rè de' Gothi.  
 545 Giouan Vitaliano Capitan dell'Imperatore  
 Giustiniano.  
 550 Totila torna di nuouo à Signoreggiar la Città  
 550 Teia Rè de' Gothi.  
 Imperatori Greci.  
 560 Narsè Eunuco Capitano dell'Imperatore Giu-  
 stiniano.  
 565 Essarco di Rauenna.  
 Duchi Longobardi.  
 695 Romualdo Duca di Beneuento.  
 695 Grimualdo Duca di Beneuento.  
 695 Gisalfo Duca di Beneuento.  
 774 Imperatori Greci sino à' tempi de' Saraceni.  
 775 Sicardo Prencipe di Salerno.  
 963 Oshone Imperatore di Germania.  
 Greci di nuouo Signori.  
 979 Imperatori Greci tornano di nuouo à Signoreg-  
 giare la Città.  
 1000 Capitani Magistrato dell'Imperatori Greci.  
 1016 Rubagane ultimo de' Capitani.  
 Conti Normanni.  
 1062 Ruberto Guiscardo Conte di Puglia.  
 1062 Ruggiero Conte di Puglia.  
 1093 Goffredo, e Sighegaida Conti di Puglia.  
 1094 Tancredi.  
 Duchi, e Rè Normanni.  
 1105 Ruggiero Secondo intitolato Duca di Puglia.  
 1126 Ruggiero Terzo intitolato Rè di Sicilia.  
 1140 Pontefici Romani.  
 1145 Ruggiero Rè torna à Signoreggiare la Città.  
 1150 Guglielmo il Malo.

Pon-



- 1155 *Pontefici Romani tornano à Signoreggiar la Città*  
 1155 *Guglielmo il Malo torna à ricuperar la Città.*  
 1166 *Guglielmo il buono.*  
 Pontefici Romani di nuouo.
- 1190 *Tancredi Rè.*  
 Imperatori Germani.
- 1193 *Enrico Imperatore di Germania.*  
 1198 *Federico Imperatore.*  
 1223 *Manfredi prima Prencipe di Taranta, e poi Rè*  
 1250 *Pontefici Romani un'altra volta.*  
 Rè Angioini.
- 1265 *Carlo primo d' Angiò Rè.*  
 1289 *Carlo secondo d' Angiò Rè.*  
 1309 *Ruberto Rè.*  
 1342 *Giuanna prima Regina.*  
 1348 *Ludouico Rè d'Vngaria.*  
 1352 *Giuanna prima ritorna à Signorreggiare.*  
 Prencipi di Taranto.
- 1353 *Filippo primo Prencipe di Taranto.*  
 1362 *Ruberto Prencipe di Taranto.*  
 1370 *Filippo secondo Prencipe di Taranto.*  
 1373 *Margarita già Regina di Scotia Principessa di Taranto.*  
 1373 *Giacomo del Balzo figlio di Margarita Prencipe di Taranto.*  
 1373 *Margarita di Durazzo poi Regina.*  
 Rè di Durazzo.
- 1381 *Carlo Terzo di Durazzo Rè.*  
 1383 *Luigi d' Angiò Rè.*  
 1383 *Carlo Terzo di Durazzo torna à Signorreggiare*  
 1390 *Luigi Secondo d' Angiò regnando Ladislao.*  
 1394 *Raimondo del Balzo Prencipe di Taranto regnando Luigi, e Ladislao.*  
 1398 *Margarita di Durazzo Regina torna à possedere la Città.*

1414 *Giouanni Antonio del Balzo Prencipe di Taranto regnando Giouanna Seconda.*

*Rè Aragonesi.*

1435 *Alfonso Primo d' Aragona.*

1458 *Ferdinando Primo.*

1494 *Alfonso Secondo.*

1495 *Ferdinando Secondo.*

1495 *Senato Venetiano.*

1509 *Ferdinando il Cattolico, e per lui il gran Capitano.*

*Casa d' Austria.*

1516 *Carlo Quinto Imperatore.*

1554 *Filippo Secondo.*

1598 *Filippo Terzo.*

1621 *Filippo Quarto.*

1665 *Carlo Secondo, e per essa la Regina D. Marianna d' Austria sua Madre Tutrice, e Governatrice della Monarchia.*

### CATALOGO DEGL'ARCIVESCOVI che hanno gouernato la Chiesa Brundufina.

**Anni doppo Christo.**

164 *S. Leucio Prima Arcivescovo, & Apostolo di Brindisi.*

172 *Leone Sacerdote venuto con lui.*

182 *Sabino Sacerdote venuto col Santo.*

192 *Eusebia Diacono Alessandrino venuto con l'istesso Santo.*

202 *Dionisio Diacono Alessandrino venuto con l'istesso Santo.*

350 *S. Aprculo.*

364 *S. Pelino.*

364 *Ciprio Discepolo di S. Pelino.*

695 *Teodosio.*

864 *Giouanni Greco 1.*

980 *Andrea primo ucciso in Oria.*

*Mar-*

980 *Marco.*  
 1040 *Nardo.*  
 1062 *Eustasio.*  
 1073 *Godino.*  
 1100 *Balduino.*  
 1101 *Nicòlò Cardinale*  
*Vescovo.*  
 1105 *Guidelmo Primo.*  
 1116 *Giuliano.*  
 1122 *Balarò Cardi-*  
*nale Diacano.*  
 1145 *Lupo.*  
 1173 *Guglielmo.*  
 1182 *Pietra Primo.*  
 1196 *Girardo.*  
 1226 *Peregrino Primo.*  
 1230 *Biatra Secòdo det-*  
*to di Bisignano.*  
 1239 *Pietro Terzo det-*  
*to Papanone.*  
 1276 *Peregrino Secòdo.*  
 1289 *Adenulfo.*  
 1308 *Andrea Secondo.*  
 1320 *Bartolomeo.*  
 1322 *Bertranda.*  
 1338 *Guglielmo Terzo.*  
 1342 *Galardo.*  
 1348 *Giouanni Secòdo.*  
 1353 *Pino.*  
 1381 *Martino.*  
 1383 *Riccardo.*  
 1419 *Vittore.*  
 1420 *Paolo.*  
 1424 *Pirro.*

1425 *Goffredo.*  
 1464 *Francesco de Are-*  
*nis Primo.*  
 1485 *Ruberto Piscicello*  
 1507 *Domenico Adia-*  
*ces.*  
 1536 *Gio: Pietra Cara-*  
*fa, che poi fu Papa,*  
*chiamata Paolo*  
*Quarto.*  
 1538 *Girolamo Alean-*  
*dro Cardinale ti-*  
*tolo S. Crisogono.*  
 1538 *Francesco Alean-*  
*dro Secondo.*  
 1564 *Gio: Carlo Bowio.*  
 1571 *Berardina Figue-*  
*roa.*  
 1591 *Andrea de Aiar-*  
*di Terzo.*  
 1598 *Gio: de Pedrofa 3.*  
 1605 *Gio: Falces à San*  
*Stefano Quarto.*  
 1638 *Francesco Sergen-*  
*te Terzo.*  
 1640 *Dionisio Odriscòl.*  
 1652 *Lorenzo Reinosso.*  
 1656 *Diego de Prado*  
*electo, che poi s'an*  
*negò nel viaggio.*  
 1659 *Francesco de Estr-*  
*ada Quarto.*  
 1673 *Alonzo Alvarez*  
*Barba Ossorio.*

IN-

# INDICE

DELLE COSE PIV NOTABILI ;  
Che in tutta la presente Opera si contengono.

## A

|                                                                                       |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>A</b> Bbadessa di S. Benedetto sempre deue esser Cit-<br>tadina di Brindisi . pag. | 526 |
| Padrona del Casal di Tutturano .                                                      | 540 |
| La prima fù consecrata da Papa Pascale II.                                            | 692 |
| Abbatia diuiene la Catedrale di S. Leucio, conferita<br>à Iaspide di Monopoli .       | 330 |
| Ritorna in Catedrale.                                                                 | 335 |
| Abbatia diuiene il Monastero di Sant' Andrea del-<br>l'Isola .                        | 330 |
| E conferita dall' Arciuescouo Nardo à Lucio.                                          | 336 |
| Abbate Niceta Maestro di S. Leucio .                                                  | 261 |
| Achille, e Settimo vccisori di Pompeo .                                               | 245 |
| Achille Priminio Historico .                                                          | 99  |
| Acqua incorruttibile nel porto di Brindisi, descrita<br>da Virgilio .                 | 32  |
| Acqua Afiana, detta fonte de' Patritij.                                               | 22  |
| Acque condotte entro la Città .                                                       | 696 |
| Acque diuerse, e perfette in Brindisi .                                               | 370 |
| Acrocerauni, o' Cimeri Monti, hoggi detti, Cimar-<br>ra .                             | 146 |
| Adamo, & Eua dopò il peccato, in terra di Canaan. 9                                   |     |
| Adenulfo Arciuescouo, molto fauorito da Carlo<br>Secondo.                             | 426 |
| Adriatico Mare, anticamente, pericoloso .                                             | 121 |
| Aere di Brindisi buono, e perche .                                                    | 71  |
| In alcuni luoghi non perfetto .                                                       | 72  |
| Affetto trà Brindisi, e Taranto .                                                     | 530 |

Afflicti

|                                                                          |     |
|--------------------------------------------------------------------------|-----|
| Affitti, fameglia, di Brindisi .                                         | 464 |
| Aggiuti de' Venetiani dati al Rè Ferdinando .                            | 592 |
| Da' Brundusini à Cesare .                                                | 233 |
| Da Reggini à Tarentini .                                                 | 170 |
| Agostiniani in Brindisi .                                                | 373 |
| Agostino Barbarico Duce di Venetia .                                     | 596 |
| Agrippa Moglie di Germanico, colle sue ceneri in<br>Brindisi .           | 256 |
| Aio, e Tato capi de' Longobardi .                                        | 311 |
| Alarcone Castellano delle due Castelle fortifica la<br>Città .           | 641 |
| Albanesi entrauano nel gouerno di Brindisi .                             | 559 |
| Albino Rè de' Longobardi in Italia .                                     | 311 |
| Alberico Marchese di Toscana, e Gio: Nono contro<br>Saraceni .           | 319 |
| Alcimeno filosofo, e suo detto per la nauigatione .                      | 18  |
| Alessandro, detto Moloſſo, Rè d'Epiro .                                  | 173 |
| Passa in Italia, & è ucciso .                                            | 174 |
| Amico de' Brundusini .                                                   | 177 |
| Alessandro Quarto, concede molte prerogatiue alla<br>Chiesa Brundusina . | 406 |
| Alessio Comneno Imperatore d'Oriente, infesta An-<br>tiochia .           | 575 |
| Alfonso Rè muore .                                                       | 516 |
| Aloisio Pagano Gouvernator di Brindisi .                                 | 448 |
| Alonzo Alvarez Ossorio, Carmelitano, Arciue-<br>scouo .                  | 714 |
| Altezza del Polo in Iapigia .                                            | 50  |
| Altezza, e larghezza del Polo .                                          | 51  |
| Ambito della Città di Brindisi .                                         | 358 |
| Quanto fusse in tempo de' Normanni .                                     | 340 |
| Del Castello di Mare .                                                   | 656 |
| Del Porto di Brindisi .                                                  | 55  |
| Amicitia trà Diomede, e Stenclo .                                        | 150 |

Trà

|                                                                                  |            |
|----------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Trà Taranto, e Riggio.</b>                                                    | <b>169</b> |
| <b>Trà Brundusini, e Venetiani.</b>                                              | <b>349</b> |
| <b>Ampia giurisdizione del Monastero di S. Benedetto di Brindisi.</b>            | <b>358</b> |
| <b>Ampiezza della Città di Brindisi.</b>                                         | <b>60</b>  |
| <b>Anacleto Antipapa.</b>                                                        | <b>355</b> |
| <b>Andrea primo Vescouo d'Oria, là ucciso.</b>                                   | <b>325</b> |
| <b>Andrea Arciuescouo litiga le giurisdizioni Arciuescouali.</b>                 | <b>448</b> |
| <b>Andrea Matteo Acquaviva in Brindisi.</b>                                      | <b>583</b> |
| <b>Andrea Ayardes Arciuescouo, sue opre, e lodi.</b>                             | <b>676</b> |
| <b>Andrinopoli Città, detta anticamente, Orestiadè.</b>                          | <b>448</b> |
| <b>Angarij, e Perangarij possono essere Cittadini di Brindisi.</b>               | <b>522</b> |
| <b>Anibale Cartaginese tenta prender Brindisi.</b>                               | <b>200</b> |
| <b>Se li rende. Natural inimico de' Romani.</b>                                  | <b>202</b> |
| <b>Corrompe P. Brundusino, e li consegna Castidio Castello,</b>                  | <b>215</b> |
| <b>S. Angelo Carmelitano Martire.</b>                                            | <b>375</b> |
| <b>Sua Vita, 376. &amp; seq. fonda il Conuento de' Carmelitani in Brindisi.</b>  | <b>379</b> |
| <b>Angioini quanto tempo regnorono.</b>                                          | <b>482</b> |
| <b>Animo grande de' Brundusini verso il loro Rè.</b>                             | <b>527</b> |
| <b>Anni trà la destruttione di Troia, e l'edificatione di Roma.</b>              | <b>98</b>  |
| <b>Antichità di Taranto.</b>                                                     | <b>131</b> |
| <b>Antonio Galateo Historico.</b>                                                | <b>534</b> |
| <b>Antonio Gallo Brundusino huomo dotto, Secretario della Prouincia.</b>         | <b>542</b> |
| <b>Antonello Coci Sindaco della Città per rifarcire il Conuento del Carmine.</b> | <b>634</b> |
| <b>Apparecchio di guerra fatto dal Rè Persio contro Romani.</b>                  | <b>208</b> |
| <b>Arardo de' Venetiani affeggiato da' Leccesi.</b>                              | <b>555</b> |

**Ara-**

|                                                                                                                                    |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Atagonesi chi siano.</b>                                                                                                        | 504 |
| <b>Ararat, ò Ararat fiume dell'Armenia, hoggi detto Arasse.</b>                                                                    | 13  |
| <b>Arca di Noè doue dopò il dillunio vniuersale.</b>                                                                               | 13  |
| <b>Arciuescoui di Brindisi passano alla residenza d'Oria, e perche.</b>                                                            | 324 |
| <b>Non soggetti alla prohibitione del Vino. Hanno la decima della Bagliua d'Oria. Baroni di S. Donaci, S. Pancratio, e Pazane.</b> | 426 |
| <b>Arciuescouo di Brindisi del Consiglio Reale.</b>                                                                                | 456 |
| <b>Arciuescouo de Arenis Preside della Prouincia.</b>                                                                              | 538 |
| <b>Si disgusta col Conte Giulio Acquaiua; si pacificano.</b>                                                                       | 542 |
| <b>Arciuescouati, che si prouedono dal Rè nel Regno.</b>                                                                           | 636 |
| <b>Arcipreitato dignità antica della Chiesa Brundisina.</b>                                                                        | 342 |
| <b>Archiuio di Brindisi.</b>                                                                                                       | 561 |
| <b>Arco detto dell'Energumini nella Chiesa di San Leucio.</b>                                                                      | 264 |
| <b>Argenti sacri presi in seruitio della guerra, e poi restituiti.</b>                                                             | 544 |
| <b>Argomento contro Aristotile della creatione del Mondo.</b>                                                                      | 4   |
| <b>Aria causatiua di mal commune.</b>                                                                                              | 76  |
| <b>Quella d'Oria mala, per tutto il Capitolo ottauo, Libro primo.</b>                                                              | 74  |
| <b>Ariadeno Bali di Negroponte in Otranto.</b>                                                                                     | 542 |
| <b>Aristotile, e sua opinione del Mondo.</b>                                                                                       | 4   |
| <b>Aristocratico gouerno, quale.</b>                                                                                               | 162 |
| <b>Armata de' Romani rotta da' Tarentini.</b>                                                                                      | 182 |
| <b>Armata in guardia di Brindisi.</b>                                                                                              | 203 |
| <b>Armata Romana di seicento Naui.</b>                                                                                             | 223 |
| <b>Armata di Cesare Dittatore in Brindisi.</b>                                                                                     | 234 |

|                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------|-----|
| Armata de' Gothi .                                             | 302 |
| Armata Greca in Italia .                                       | 317 |
| Armata Tedesca .                                               | 383 |
| Armata di Carlo d'Angiò, e Francese .                          | 421 |
| Armata Turchesca contro Brindisi, è respinta .                 | 535 |
| Contro Otranto .                                               | 536 |
| Armata del Rè Ferdinando .                                     | 544 |
| Armata Venetiana nel porto di Guaceto .                        | 548 |
| Armata Genouese, e Pisana .                                    | 348 |
| Armata Venetiana in Brindisi .                                 | 588 |
| Armata Reale in Brindisi .                                     | 565 |
| Armata Venetiana respinta da' Brundusini .                     | 626 |
| Armata Turchesca alla Preuesa, col Principe di Salerno .       | 653 |
| Armata Venetiana combatte il Forte .                           | 693 |
| Armeria in Brindisi .                                          | 498 |
| Arpa, e suo significato .                                      | 123 |
| Arcanez figlio di Comero edifica Riggio .                      | 28  |
| Asilo de' debitori la Città di Brindisi .                      | 518 |
| Quale Asilo in tempo de' Romani .                              | 519 |
| Il Tempio d'Ercole in Atene . In tempo de' Greci .             |     |
| Nella Scrittura sacra . Palaggi in Roma .                      | 521 |
| Asparra Vicerè per i Francesi in Terra d'Otranto .             | 581 |
| Abbandonato nella guerra sotto Milagne, e fatto Prigione .     | 586 |
| Assedio di trè anni continui sofferto da' Leccesi .            | 361 |
| Assoluzione dell'interdetto di Brindisi da Giulio secondo .    | 618 |
| Astutia d'un Cittadino Brundusino .                            | 631 |
| Astrologia prima insegnata da Noè, e da Comero .               | 14  |
| Atalo Filosofo, e suo detto per la nauigatione .               | 18  |
| Attione eroica d'un Cittadino Brundusino in fauor de' Romani . | 208 |
| Attione eroica di Zoppiro Persiano .                           | 304 |

Attio-



|                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------|-----|
| Attioni sante dell'Arciuescovo Francesco Aleandro.               | 647 |
| Attioni, e seruitij del Maestro di Campo Gio: Antonio Simonetta. | 682 |
| Aureliano Capitano, con altri battezzati da San Pelino.          | 284 |
| Sono martirizzati.                                               | 285 |
| Autore della Via Appia.                                          | 191 |
| Autori che parlano di Pacuio Poeta Brudusino.                    | 220 |
| Azolina, famesgia antica in Brindisi.                            | 548 |
| Sue lodi, e parentele.                                           | 549 |

**B**

|                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>B</b> Abilonia seconda Città del Mondo.                                       | 9   |
| Bailardo Cardinale, muoue lite al Monastero di San Benedetto.                    | 353 |
| Baiazetto Imperatore de' Turchi.                                                 | 544 |
| Baldouino s'intitola Arciuescovo di Brindisi, non più Oritano.                   | 345 |
| Banditi da Brindisi da Filippo Ripa.                                             | 468 |
| Bandiera de' Tarentini in Brindisi.                                              | 591 |
| Bari anticamente detto Vereto.                                                   | 42  |
| Da chi fondata.                                                                  | 45  |
| Preso da Saraceni.                                                               | 316 |
| Preso da Roberto Guiscardo.                                                      | 332 |
| Assediato, e preso dal Rè Ferdinando.                                            | 530 |
| Preso da Greci, e Saraceni.                                                      | 320 |
| Riceue Urbano Pontefice.                                                         | 484 |
| Nel suo Castello Isabella Principessa d'Altamura, Moglie di Federico Zio del Rè. | 580 |
| Baroni seguaci di Manfredi Sueuo carcerati in Brindisi.                          | 413 |
| Bartolomeo Pignatello Brundusino dottissimo Lettor publico in Napoli.            | 402 |
| Bartolomeo Arciuescovo, caro al Rè Roberto.                                      | 456 |

|                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Basilio , e Costantino Imperatori dell'Oriente con Saraceni in Puglia .</b>    | 320 |
| <b>Balsà Acomat Generale dell' Armata Turchesca batte Otranto .</b>               | 536 |
| <b>Fà morire ottocento Cittadini d'Otranto .</b>                                  | 537 |
| <b>Si parte da Otranto per Costantinopoli .</b>                                   | 543 |
| <b>Battaglia nauale trà Ottauiano, e Marc' Antonio.</b>                           | 252 |
| <b>Battaglia trà Guglielmo, Pugliesi, e Greci, sotto Brindisi .</b>               | 363 |
| <b>Battaglia nauale trà Carlo figlio di Carlo secondo, e Ruggiero del Loria .</b> | 443 |
| <b>Battaglia nauale trà Spagnoli, e Venetiani .</b>                               | 694 |
| <b>Battaglia trà Anibale, e Romani à Canne .</b>                                  | 197 |
| <b>Battaglia trà Gofredo Gianuilla , e Ruggiero del Loria .</b>                   | 431 |
| <b>Battaglia trà Brundusini, e Farentini .</b>                                    | 590 |
| <b>Battesimo di 14600. persone fatto da S. Pelino .</b>                           | 284 |
| <b>Battesimo di 27. mila persone fatto da S. Leucio in Brindisi .</b>             | 263 |
| <b>Batteria Turchesca contro Otranto .</b>                                        | 536 |
| <b>Battisterio antico di Brindisi destrutto .</b>                                 | 675 |
| <b>Ballotte dorate, &amp; argentate nell' electione, quali</b>                    | 666 |
| <b>Bellezza della Via Appia .</b>                                                 | 194 |
| <b>Belisario Capitano di Giustiniano primo Imperatore, e sue lodi .</b>           | 292 |
| <b>Nauiga con l'armata in Otranto .</b>                                           | 293 |
| <b>Benignità del gouerno Veneto .</b>                                             | 606 |
| <b>Berardino Bonifacio Marchese d'Oria .</b>                                      | 647 |
| <b>Berardino Figuro Osorio Arciuescouo .</b>                                      | 663 |
| <b>Berazze huomo famoso contro Gothi .</b>                                        | 296 |
| <b>Viene in Brindisi .</b>                                                        | 299 |
| <b>Doue sbarcò .</b>                                                              | 300 |
| <b>Berigo Rè Gothi .</b>                                                          | 290 |
| <b>Bertrando Arciuescouo, al Consiglio Reale .</b>                                | 456 |

Bial-

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Biasmo, senza ragione , che danno alcuni al priuile-<br>gio di Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 520 |
| Bibliotecarij della Chiesa Brundufina .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 282 |
| Boemondo Principe d'Antiochia .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 346 |
| Principe di Taranto .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 349 |
| Bolla d'Alessandro secondo per la Catedrale di Brin-<br>disi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 339 |
| Bolla d'Alessandro quarto à fauor de' Brundufini .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 407 |
| Branfuic Vicerè di Terra d'Otranto per Francefi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 586 |
| Braura dell' Arciuescouo Aleandro .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 647 |
| Inobedito dagl'Oritani, con pazienza , li supe-<br>ra .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 648 |
| Brento diede il nome à Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 83  |
| Figlio d'Ercole Libico .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 96  |
| Quanto prima di Christo .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 98  |
| Fondò più Cittadi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 116 |
| Fù prima di Nettuno .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 123 |
| L'istesso, che Tara, e perche così detto .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 124 |
| Perche detto figlio di Nettuno .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 125 |
| Autore di Taranto .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 125 |
| Quanto più antico di Tara .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 138 |
| Brenta, ò Bretia Regina de' Salentini .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 141 |
| Bretij quali, e loro costumi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 115 |
| Breue di Paolo Terzo in fauor de' Brundufini contro<br>Oria .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 648 |
| Brindare al beuere da doue detto .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 35  |
| Brinca Prefetto martirizò S. Teodoro .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 275 |
| Brindisi Città posta sù l'Adriatico . 33. Quanto edi-<br>ficata auanti l'Incarnazione del Verbo . 46. Sotto<br>la stella del Sole, segno di Leone . 51. Sua am-<br>piezza . 60. Perche tacciata di mal aria . 71. Suoi<br>nomi diuersi . 81. Suo vero nome . 83. Il nome<br>lo diede Brento . 83. Suo nome non fauoloso . 84.<br>Quanto auanti la guerra Troiana . 97. Detto Bren-<br>tifica . |     |

tifica. 97. Non può hauer hauuto origine da  
Messapo. 111. Chiamata Temesa. 113. Sotto  
qual Rè prima della guerra Trojana. 142. Sedia  
de' Regi Appuli. 144. Città di Calabria perche.  
146. Occupata da Diomede. 151. Non fù da quel-  
lo edificata. 156. Si collega con Romani. 178. S'a-  
liena da quelli. 180. 'E da quelli assaltata. 186. Co-  
lonia, & in chetempo. 187. Milita in lor fauore.  
206. Esente dalla guerra sociale. 223. Presidiata  
da Lucillo. 226. Libera da Spartaco. 226. Sua ca-  
lamità. 227. In poter di Cesare. 234. Stanza mili-  
tare, e d'huomini dotti. 239. Alla deuotione d'Ot-  
tauiano. 245. Vien da quello soccorsa. 246. 249.  
Assediata da Marc' Antonio. 248. Abbraccia la fe-  
de di Christo. 263. Non fù maltrattata da' Tiranni.  
279. Sotto il dominio de' Gothi. 291. Ottocento  
anni sotto il dominio de' Romani. 292. Sotto l'Im-  
periali. 295. Di nuouo in poter de' Gothi. 296. Dà  
saluo condotto à' Gothi. 303. Sotto l'Esarchi per  
227. anni. 312. Soggiogata da Romualdo Duca  
di Beneuento. 313. Sua miseria, e quasi desolatio-  
ne. 313. Abbrugiata da' Saraceni. 315. Più da  
quelli offesa, che tutta la Prouincia. 318. Rouinata  
assatto. 319. In poter de' Germani. 320. Assediata  
da Ruggiero fratello di Ruberto Guiscardo. 332.  
Presà da' Normanni. 335. Riacquista il Primato  
della sua Catedrale. 345. Assaltata da Rè Caloma-  
no. 347. Danneggiata da' Venetiani. 349. Espu-  
gnata da Ruggiero Terzo. 356. Presà da' Greci.  
363. Presà da Guglielmo il Malo. 364. Sottoposta  
à Tancredi. 369. Aggiunta al Principato di Ta-  
ranto. 388. In poter della Chiesa. 405. Fedele al  
Papa. 405. Manda Oratori al Rè Carlo Secondo.  
417. Assediata dal Loria. 429. Dichiarata Città  
prin-

principale da Carlo Secondo, 449. Li son date lo-  
di dal Rè. 450. Elegeua li Protontini, quali erano  
cõfirmati dal Rè. 451. Data al Principe di Tarãto.  
475. Donata à Margherita Durazzo. 479. Saccheg-  
giata da Luigi primo d'Angiò. 486. Come da Luigi  
Secondo. 491. Ritorna in poter della Regina Mar-  
gherita. 493. Di nuouo del Rè. 496. Danneggiata  
da Luigi Terzo. 498. Difende il Castello. 500. Nel  
tempo d'Alfonso d'Aragona facea 3000. fuochi .  
510. Rõuinata dal Terremoto. 514. Hà comuni-  
tà di pascoli, & acqua con molti luoghi. 524. Si dà  
al Rè Ferdinando. 530. Riceue da Federico la for-  
ma del gouerno. 558. In poter d'Aragonesi. 567.  
Mal contenta di Carlo Ostaou. 574. riceue lettera  
amoreuole dal Rè Ferdinando. 581. In pegno à  
Venetiani. 592. Sotto il dominio Veneto. 595. Fà  
per impresa le Colonne. 596. quanto tempo in po-  
ter d'Aragonesi. 597. Interdeta da Giulio Secon-  
do. 614. In poter de' Castigliani. 615. Scala fran-  
ca. 618. apre le porte alla lega, & è combattuta .  
627. Saccheggiata. 631. Liberata dal titolo di ri-  
bellione. 639. Fortificata da Ferdinando Alarcon-  
ne. 641. Manda Oratori à Carlo Quinto, & è da  
quello priuilegiata. 645. Libera dalla Peste. 708.  
Brundusini respingono dalla loro Città Diomede .  
152. Interpetrano à lor fauore l'Oracolo Delfico .  
153. Riceuono nella loro Città i Tarentini. 159.  
Perdono parte del territorio. 160. Riceuono Fa-  
lanto. 163. Vniti con Iapigi fanno guerra à Ta-  
rentini. 167. Mandano Ambasciatori ad Alessan-  
dro Molosso. 175. Si confederano con Romani  
contro Tarentini. 177. Militano con Romani cõtro  
Greci. 179. Riceuono Pirro, e militano cõ esso cõ-  
tro Romani. 184. Militano cõ Romani nella Batta-  
glia.

glia di Canne . 197. Lor fede verso Romani . 198.  
Son in dubbio se si deuono rēdere ad Anibale . 200  
per esortatione di M. Valerio si mantengono fe-  
deli à' Romani, e si burlano d'Anibale . 205. Lode  
datai da' Romani per la loro fede . 207. Priuile-  
giati da Silla, ne godono gran tempo . 224. Agiu-  
tano Cesare per la loro diligenza nell'imbarco  
dell'Esercito . 238. Riceuono con allegrezza Ci-  
cerone . 242. Stanno fermi alla deuotione d'Otta-  
uiano . 245. Trauagliati dall'Esercito d'Ot-  
tauiano . 253. Honorano la sepoltura di Virgilio .  
244. Sentono gran dolore per la morte di Germa-  
nico, e riceuono le sue ceneri . 257. l'è propitio il  
nome di Leucio . 260. Abbracciano la fede di Chri-  
sto , 263. Se ne battezzano la prima volta 27. mila .  
263. Non sono perseguitati da' Tiranni . 280. Af-  
fitti, poco si curano, chi doueua regnare . 302. Dan-  
no saluo condotto à Gothi , e si consultano contro  
quelli . 303. Prendono l'armata Gotha . 309. Son  
depredati da Romualdo da Beneuente . 313. Aui-  
sano il Papa delle machine di Manfredi . 405. Son  
fatti franchi dal Pontefice . 406. Prendono li Ba-  
roni, che furono contro Carlo d'Angiò . 413. In-  
fauor di Corradino . 414. Castigati da Carlo . 416.  
Son priuilegiati da detto Carlo . 417. Riceuono cō  
pompa il Papa Gregorio Decimo . 419. nel 1289.  
patiscono gran carestia . 427. fauoriti da Rè Carlo  
Secondo . 427. Riceuono molti priuilegi dalla Re-  
gina Giouanna . 472. Odiano il Duca d'Atene . 474  
Riceuono con allegrezza Filippo, Prencipe di Ta-  
ranto . 475. Hanno comunità d'acqua , herba , e  
legne con tutte le terre del Principato di Taranto .  
477. Anche con Oria, Misagne, e Carouigna . 488.  
Nella lor Città l'hebrei poteuano dar ad vsura . 493

Re-

Resistono à Luigi terzo. 498. Militano sotto Alfonso primo d'Aragona. 506. nel 1456. traouagliati dalla peste. 516. Riceuono il Priuilegio dal Rè Ferdinando per li forastieri. 518. Son stimati Cittadini per tutto il Regno. 523. Comunità d'acqua, legna, & herba con Lecce, Taranto, Casalnuouo, Ceglie, & Ostuni. 524. Poteuano imporre gabelle à lor beneplacito. 525. Due Brundusini sempre Capitani di due Galere. 526. Priuilegi contrarij à loro priuilegi erano nulli. 526. Procurano darli al Rè Ferdinando contro il Principe Gio: Antonio. 528. Son persuasi dal Sindico Pando di darli al Rè. 529. Mandano Oratori al Rè, e son riceuti alla sua gratia. 529. Riceuono il Cardinal Garrafa, Legato di Levante. 532. Hanno molti priuilegi dal Rè Ferdinando. 557. L'è stabilito il gouerno da Federico d'Aragona. 559. Riceuono priuilegi d'Alfonso figlio del Rè Ferdinando 563. Si mantengono in deuotione di Ferdinando contro Carlo Ottauo. 567. pareri diuersi per rendersi à Carlo Ottauo. 569. Mandano Ambasciatori à Carlo Ottauo, e se ne ritornano mal contenti. 574. riceuono lettera da Ferdinando. 575. 576. Si confermano alla deuotione di Ferdinando. 578. Infestati da' Francesi. 579. riceuono lettera da Isabella Principessa d'Altamura. 580. La riceuono nella loro Città. 581. Prendono la bandiera à Tarentini. 590. Loro rammarico per esser dati in pegno à Venetiani. 592. Riceuono lettera dal Rè Ferdinando, che siano obedienti à Venetiani. 593. Risse trà Cittadini per la festa di S. Giorgio. 599. Riceuono priuilegi da Venetiani. 601. Son fatti Capitani delle galere Venetiane. 601. molto quieti sotto il gouerno Veneto. 604. Mandano Ambalciatori à Leonar-

Bbb

do

do Eoredano nuouo Duce di Venetia. 609. Sono interdetti dal Pontefice. 614. Mandano Oratori al Vicerè del Regno per giurar fedeltà al Rè di Spagna. 617. Riceuono conferma de' lor priuilegi. 617. hanno gara trà loro per il Mastro giurato. 621. Aprono le porte alla lega. 627. gran numero di loro fatti prigioni. 632. vanno contro Monopoli. 634. Si discolpano per la ribellione. 638. Dichiaratione del Prencipe d'Orange Vicerè per la ribellione. 639. Li son confirmati i priuilegi. 641. Mandano Ambasciatori à Carlo Quinto. 645. Carlo Quinto conferma i lor priuilegi. 645. Maltrattati da' Soldati Calabresi l'uccidono. 654. Fanno lite frà loro per il Sindicato. 657. diuisione trà nobili, e popolari. 658. riceuono il modo de l'igere l'Officiali. 665. Fanno allegrezze per la Nascita di Filippo Quarto. 689. Si mettono in arme per l'armata Turchesca. 701. Fanno i funerali per la morte di Filippo Quarto. Si solleuano nella commune solleuatione del Regno. 704.

|                                                                                                   |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Brundufino, nome proprio, e non della patria, di quel che diede ad Anibale il Castello. Castadio. | 215 |
| Brutij onde detti, e loro costumi.                                                                | 116 |
| Rubagano Capitan Greco sotto Capua.                                                               | 328 |
| Buffara che significhi.                                                                           | 65  |
| Bulchino, e Leuthare fratelli francesi, con eserciti in Italia.                                   | 310 |
| Buon gouerno de' Venetiani in Brindisi.                                                           | 600 |
| Burroto Città d'Eleno, doue scese Enea, hoggi detta Butintro.                                     | 146 |

C

|                                                                    |     |
|--------------------------------------------------------------------|-----|
| Abballino Terra, titolo di Marchese, della Famiglia Castromediana. | 424 |
| Cadauere d'Ennio Poeta nel sepolcro di Scipione Afric              |     |



|                                                                                 |     |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Africano .</b>                                                               | 218 |
| <b>Caino primo edificator di Città .</b>                                        | 9   |
| <b>Calabria, da Brento detta Brutia .</b>                                       | 114 |
| <b>Qual parte del Regno di Napoli così detta .</b>                              | 146 |
| <b>Il suo nome da che composto .</b>                                            | 255 |
| <b>Calabresi vccisi da Brundusini .</b>                                         | 654 |
| <b>Calamità di Brindisi nella guerra trà Cesare, e Pompeo .</b>                 | 227 |
| <b>Calice con l'Hostia scolpiti sù la porta della Torre detta del Cavallo .</b> | 395 |
| <b>Calomano Rè d'Vngheria assalta Brindisi .</b>                                | 347 |
| <b>Calunnie date da Tarentini à Romani .</b>                                    | 179 |
| <b>Camillo Pandone Gouvernator della Prouincia in Brindisi .</b>                | 582 |
| <b>Camillo Ursino difende Monopoli contro Spagnoli .</b>                        | 634 |
| <b>Campie destrutto .</b>                                                       | 240 |
| <b>Alloggiamento d'Eserciti .</b>                                               | 382 |
| <b>Campie Casale dell'Abbatia di S. Andrea di Brindisi .</b>                    | 470 |
| <b>Canonica di Brindisi viueua dalle rendite Arciuescouali .</b>                | 351 |
| <b>Capitanata da doue detta .</b>                                               | 326 |
| <b>Capitolo della Chiesa Brundusina di che dignità consta .</b>                 | 709 |
| <b>Cappella del Regente Fornari in Brindisi .</b>                               | 603 |
| <b>Cappella di S. Pelino dell'Vniuersità .</b>                                  | 286 |
| <b>Cappella della Città la Chiesa di S. Paolo .</b>                             | 456 |
| <b>Capua castigata da' Romani .</b>                                             | 190 |
| <b>Assediata da Greci, &amp; agiutata da' Cauallieri Normanni .</b>             | 327 |
| <b>Pressa da' Francesi .</b>                                                    | 608 |
| <b>Capuccini in Brindisi .</b>                                                  | 661 |
| <b>Mutano luogo .</b>                                                           | 669 |

|                                                                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Loro Iodi .                                                                                                     | 675 |
| Caraccioli famiglia di Brindisi .                                                                               | 463 |
| Carestia grande nel 1289. 427. E nel 1588.                                                                      | 676 |
| Cardinal Pietro Diacono in Terra d'Otranto in Brindisi .                                                        | 354 |
| Per la lite dell'Arciuescouo , e col Monastero di S. Benedetto .                                                | 354 |
| Cardinali fatti morire da Papa Urbano .                                                                         | 484 |
| Cardinal Bailardo Arciuescouo di Brindisi .                                                                     | 353 |
| Cardinali Legati in Brindisi .                                                                                  | 372 |
| Cardinal Garrafa Legato in Brindisi .                                                                           | 532 |
| Cardinal Decio Azolino oriundo di Brindisi .                                                                    | 550 |
| Cardinal gran Vela Vicerè del Regno .                                                                           | 664 |
| Carlo Magno Imperatore dell'Occidente .                                                                         | 313 |
| Carlo d'Angiò Rè di Sicilia coronato in Roma colla Moglie Rè di Gierusalemme .                                  | 409 |
| Fà battaglia con Manfredi .                                                                                     | 410 |
| Sua discendenza .                                                                                               | 411 |
| Fà molte grazie à Brindisi .                                                                                    | 417 |
| Sua morte .                                                                                                     | 424 |
| Carlo Durazzo chi fusse .                                                                                       | 481 |
| 'E coronato Rè di Napoli da Papa Urbano in Vngheria, & iui muore .                                              | 482 |
| Carlo figlio del Rè Carlo Secondo liberato della prigione da Santa Maria Maddalena .                            | 445 |
| Edifica il Monasterio de' Padri Domenicani di Brindisi, detto la Maddalena, e li dà molt'entrare, e priuilegi . | 446 |
| Carlo Ottauo nel Regno .                                                                                        | 566 |
| Sua morte .                                                                                                     | 606 |
| Carlo Quinto suoi fatti egregij, è morte .                                                                      | 619 |
| Carlo Secondo delle Spagne Regnante sua nascita .                                                               | 710 |
| <u>Carmelitani in Brindisi .</u>                                                                                | 374 |

Passa

|                                                                            |     |
|----------------------------------------------------------------------------|-----|
| Passano alla Chiesa di S. Rocco .                                          | 633 |
| Carmine antico dirrocato .                                                 | 632 |
| Carmelitani Scalzi in Brindisi .                                           | 713 |
| Carouigna sequestrata nel 1459. per il priuilegio di Brindisi .            | 522 |
| Presa da Venetiani .                                                       | 548 |
| Hauea commune acqua , herba , e legna con Brindisi .                       | 488 |
| Casa di Pompeo in Brindisi .                                               | 232 |
| Casa d'Engenio Conte di Lecce in Brindisi .                                | 471 |
| Casa Durazzo, quale, e perche così detta .                                 | 481 |
| Casal di Tuturano dato al Monastero di San Benedetto .                     | 340 |
| Casal nuouo hà commune acqua, herba, e legne con Brindisi .                | 524 |
| Cascata d'vna Colonna di Brindisi .                                        | 623 |
| Casciero di Brindisi come s'ellegge .                                      | 642 |
| Casa della Citta battute dal Castello .                                    | 628 |
| Casimiro Brundusino erra in vn assedio della Citta di Brindisi confutato . | 365 |
| Castaldo Brundusino .                                                      | 308 |
| Castelle destrutte da Guglielmo il Malo , e Ruggiero .                     | 361 |
| Castello di Mare principiato .                                             | 546 |
| Detto Castel rosso .                                                       | 547 |
| Castello Alfonso .                                                         | 563 |
| Castello di Lecce assediato da Federico d'Aragona, e reso .                | 587 |
| Castello d'Oria, suo feudo del Clero di Brindisi .                         | 597 |
| Castello di Mare congiunto col Forte .                                     | 670 |
| Castel grande di Brindisi .                                                | 67  |
| Ampliato dal Rè Alfonso .                                                  | 564 |
| Battuto dalla lega .                                                       | 628 |
| Castidio Castello dato ad Anibale da P. Brundusino .                       | Ca- |

|                                                                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Castigo dato da' Romani à Capua.                                                                                                  | 189 |
| Da' Romani à Tarentini.                                                                                                           | 190 |
| Da Rè Carlo d'Angiò à rubelli.                                                                                                    | 416 |
| Castromediani fameglia di Brindisi.                                                                                               | 424 |
| Catago Capitan de' Brundusini nella guerra di Canne.                                                                              | 198 |
| Catalani chi siano.                                                                                                               | 501 |
| S. Cataldo quando in Italia, non venne con S. Leucio.                                                                             | 262 |
| Catapano, che vuol dire in Greco.                                                                                                 | 326 |
| Caterina figlia della Regina Maria Contessa di Lecce Moglie di Tristano di Chiaromonte.                                           | 496 |
| Hà in dote il Contado di Cupertino.                                                                                               | 497 |
| Catedrale di S. Leucio fatta Abbatia.                                                                                             | 330 |
| Ritorna in Catedrale.                                                                                                             | 335 |
| Cavalieri di S. Gio: prendono casa in Brindisi, e loro Chiesa.                                                                    | 453 |
| Cavallieri Normanni aggiutano Capua.                                                                                              | 327 |
| Cavalera, famiglia in Brindisi.                                                                                                   | 464 |
| Cause d'aliti pestiferi.                                                                                                          | 80  |
| Cesare in Brindisi, impedisce l'uscita dal porto à Pompeo, e come.                                                                | 229 |
| Assalta Brindisi.                                                                                                                 | 233 |
| Parte per l'Epiro.                                                                                                                | 235 |
| Sua audacia per ritornare in Brindisi.                                                                                            | 237 |
| Cesare d'Aragonesi assedia Taranto.                                                                                               | 588 |
| Celano fiume, hoggi detto Cerano.                                                                                                 | 698 |
| Ceneri di Falanto sparse in Taranto.                                                                                              | 166 |
| Cerceto feudo della fameglia Castromediana.                                                                                       | 424 |
| Cerimonia in Brindisi di portare il Santissimo à cavallo, da doue originata. per tutto il Capito'lo v. 7. decimo del terzo Libro. | 391 |
| Cerimonia nel cantar l'Euangelo greco nel giorno delle Palme.                                                                     | 589 |

Ce-

|                                                                                                             |                 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>Cerimonia si faceua nella festa di S. Giorgio ..</b>                                                     | <b>598</b>      |
| <b>Cereo Pascale dato alla Catedrale dal Rè .</b>                                                           | <b>385</b>      |
| Da Venetiani all' Arciuescouo nel giorno di San-<br>Marco ..                                                | 616             |
| <b>Chi fù l'inuentore della nauigatione ..</b>                                                              | <b>19</b>       |
| <b>Chiesa prima fabricata in Brindisi col titolo della<br/>Vergine Santissima, e di S. Gio: Battista ..</b> | <b>263</b>      |
| <b>Chiesa di S. Leucio beneficio dell' Arcidiaconato.</b>                                                   | <b>267</b>      |
| <b>Chiese antiche di Brindisi rouinate ..</b>                                                               | <b>286. 316</b> |
| <b>Chiesa di San Rocco in Brindisi ..</b>                                                                   | <b>330. 622</b> |
| Data à' Carmelitani ..                                                                                      | 633             |
| <b>Chiese di Monopoli, e Nardò soggette alla Brundu-<br/>fina ..</b>                                        | <b>337</b>      |
| <b>Chiesa Brundufina capo, &amp; Arciuescouale, dichiara-<br/>ta da Urbano Secondo ..</b>                   | <b>339</b>      |
| <b>Chiesa di S. Basilio in Monopoli dell' Arciuescouo<br/>Brundufino ..</b>                                 | <b>341</b>      |
| <b>Chiesa di S. Giacomo in Brindisi dell' Arciuesc. .</b>                                                   | <b>402</b>      |
| <b>Chiesa della Maddalena de' Padri Domenicani. .</b>                                                       | <b>442</b>      |
| <b>Chiesa di S. Gio: della Religione di Malta, antica-<br/>mente col rito Greco ..</b>                      | <b>453</b>      |
| <b>Chiesa di S. Paolo quando edificata .. data à' Padri<br/>Conuentuali ..</b>                              | <b>456</b>      |
| <b>Chiesa di S. Maria del Casale s'edifica ..</b>                                                           | <b>459</b>      |
| Data à' Padri Zoccolanti di San Francesco ..                                                                | 661             |
| Data à' Padri Riformati ..                                                                                  | 679             |
| <b>Chiesa di S. Maria del Monte, antica ..</b>                                                              | <b>388</b>      |
| <b>Chiesa di S. Benedetto consecrata da Pascale secon-<br/>do ..</b>                                        | <b>692</b>      |
| <b>Chiese che si prouedono dal Rè Cattolico nel Re-<br/>gno ..</b>                                          | <b>636</b>      |
| <b>Chiesa antica di S. Maria del Ponte ..</b>                                                               | <b>388</b>      |
| <b>Chiodo di Nostro Signor Giesù Christo nel Mare<br/>Adriatico ..</b>                                      | <b>122</b>      |
| <b>Choro,</b>                                                                                               |                 |

|                                                               |               |
|---------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>Choro del Duomo di Brindisi fatto dall'Arcivescovo</b>     |               |
| <b>Ayades .</b>                                               | 677           |
| <b>Cicerone in Brindisi , riceuto da Flacco Brundufi-</b>     |               |
| <b>no .</b>                                                   | 241           |
| <b>Suoi detti per l'amicitia .</b>                            | 242           |
| <b>Nel ritorno dell'esilio ritorna in Brindisi .</b>          | 243           |
| <b>Cillabaro adultero della Moglie di Diomede .</b>           | 150           |
| <b>Cimens, ò Acrocerauni Monti, hoggi detti della Ci-</b>     |               |
| <b>marra .</b>                                                | 146           |
| <b>Ciprio, e Sebastio compagni di San Pelino .</b>            | 281           |
| <b>Ciprio fatto Vescouo di Brindisi .</b>                     | 286           |
| <b>Cittadella antica di Brindisi .</b>                        | 96            |
| <b>Città prima del Mondo da chi edificata, come chia-</b>     |               |
| <b>mata .</b>                                                 | 9             |
| <b>Città di refugio nella Sacra Scrittura .</b>               | 521           |
| <b>Città date in pegno dal Rè Ferdinando à' Venetia-</b>      |               |
| <b>ni .</b>                                                   | 592           |
| <b>Restituite da' Venetiani al Rè Cattolico .</b>             | 615           |
| <b>Cittadini Brundufini Capitani di Galere .</b>              | 601           |
| <b>Città Vecchia , ò veterana detta vna parte di Brin-</b>    |               |
| <b>disi .</b>                                                 | 340           |
| <b>Clemente Quarto Sommo Pontefice inueste Carlo</b>          |               |
| <b>d'Angiò Rè .</b>                                           | 409           |
| <b>Predice la morte di Corradino .</b>                        | 413           |
| <b>Clemente detto Settimo , Antipapa , contro Vrba-</b>       |               |
| <b>no .</b>                                                   | 480           |
| <b>Clero di Brindisi padrone del Feudo del Castell d'O-</b>   |               |
| <b>ria .</b>                                                  | 597           |
| <b>Climi sette, come diuisi da Geometri , in che differi-</b> |               |
| <b>scono .</b>                                                | 47            |
| <b>Quello de' Salentini di quant'hore .</b>                   | 48            |
| <b>Se ne misurano trè per l'Italia .</b>                      | 50            |
| <b>Trè paralleli in ogni clima .</b>                          | 50            |
| <b>Son diuisi in conformità della grandezza del gior-</b>     |               |
| <b>no .</b>                                                   | 48            |
|                                                               | <b>Cliuio</b> |

|                                                            |        |
|------------------------------------------------------------|--------|
| <b>Plinio Rè di Schiaonia con Lillo Idamenèo ne' Sa-</b>   |        |
| <b>lentini.</b>                                            | 147    |
| <b>Cobbello della Volta, Brundusino, Oratore à Carlo</b>   |        |
| <b>Quinto.</b>                                             | 645    |
| <b>Coccioli fameglia di Brindisi.</b>                      | 418    |
| <b>Cocceio Romano amico d'Ottauiano, e Marc' Anto-</b>     |        |
| <b>nio li pacifica.</b>                                    | 250    |
| <b>Colli delitiosi intorno al porto di Brindisi.</b>       | 58     |
| <b>Colli, che diuidono la Città di Brindisi.</b>           | 66     |
| <b>Colle del porto spianato da Cesare.</b>                 | 229    |
| <b>Colonne d'Ercole, e loro significato.</b>               | 92     |
| <b>Colonne impresa di Brindisi.</b>                        | 596    |
| <b>Colonna di Brindisi rouinò da se stessa.</b>            | 623    |
| <b>Colosso d'Ercole in Taranto, portato in Campido-</b>    |        |
| <b>glio.</b>                                               | 126    |
| <b>Colonie Euboiche, e Calcidiensi l'istesse.</b>          | 109    |
| <b>Colonia che cosa era.</b>                               | 186    |
| <b>Colonia Romana la Città di Brindisi.</b>                | 186    |
| <b>Colonie Romane negano aggiunto à Roma, eccettua-</b>    |        |
| <b>tene poche.</b>                                         | 208    |
| <b>Colonnello Zappaglione Tomacelli Gouvernator del-</b>   |        |
| <b>Parmi in Brindisi.</b>                                  | 541    |
| <b>Comero, ò Gomer figlio di Iapeto, Nepote di Noè.</b>    | 13     |
| <b>Inuètor di tutte l'arti, e Maestro dell'Astrologia.</b> | 14     |
| <b>L'istesso, che Prometeo, figlio del Sole, e pèrche.</b> | 15     |
| <b>Qual via habbia fatta per venir d'Asia in Italia.</b>   | 16     |
| <b>L'istesso, che Saturno.</b>                             | 26     |
| <b>Fù nominato Gallo.</b>                                  | 27     |
| <b>Nella nauigatione si trattenne in Candia.</b>           | 27. 45 |
| <b>Qual terra popolò.</b>                                  | 28     |
| <b>Sbarca ne' lidi, detti poi da suo Padre Iapeto, Ii-</b> |        |
| <b>pigi.</b>                                               | 28     |
| <b>Elegge in quelli il luogo della sua habitatione.</b>    | 29     |
| <b>Edifica Brindisi.</b>                                   | 44     |

Ccc

Com-

|                                                                                               |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Complici delli delitti di Filippo Ripa . . .                                                  | 468      |
| Comunità de' Brundusini d'acqua, herba, e legne<br>cò diuerse Terre, e Città della Prouincia. | 484 524  |
| Concordia dell'historie, di S. Ludouico nono Rè di<br>Francia . . .                           | 398      |
| Confini antichi della Iapigia . . .                                                           | 43       |
| Confirmatione de' priuilegi di Brindisi . . .                                                 | 617. 641 |
| Confederatione trà Salentini, e Romani . . .                                                  | 178      |
| Confutatione di Polibio . . .                                                                 | 135      |
| Congiura de' Barefi contro Greci, scouerta . . .                                              | 326      |
| Congresso del Cardinale, e Vescouj per la lite del-<br>l'Arciuescouo . . .                    | 354      |
| Col Monasterio di S. Benedetto . . .                                                          | 359      |
| Compendio de' fatti de' Gothi . . .                                                           | 291      |
| Conrado Tedesco sanato da S. Leucio . . .                                                     | 385      |
| Constantino, e Basilio Imperatori d'Oriente . . .                                             | 320      |
| Constanza moglie di Boemondo Principe di Ta-<br>ranto . . .                                   | 350      |
| Benefica il Monasterio di S. Benedetto . . .                                                  | 350      |
| Constanza di Chiaramonte ripudiata dal Rè Ladis-<br>lao . . .                                 | 494      |
| Constantino Imperator Settimo dell'Oriente chiama<br>in Italia i Saraceni . . .               | 318      |
| Contado di Brindisi, e suoi confini . . .                                                     | 36       |
| Contado di Cupertino dato in dote à Tristano di<br>Chiaramonte . . .                          | 497      |
| Conte Morcone chi, in Brindisi . . .                                                          | 501      |
| Conte Giulio Acquaiua Luogotenente del Rè con<br>l'esercito contro i Turchi d'Otranto . . .   | 539      |
| Si disgusta con l'Arciuescouo Preside, e poi si pi-<br>cificano . . .                         | 542      |
| Muore in vna imboscata de' Turchi . . .                                                       | 543      |
| Prodigio del suo busto . . .                                                                  | 543      |
| Sua testa mandata in Costantinopoli . . .                                                     | 544      |
| <b>Conte</b>                                                                                  |          |



|                                                        |      |
|--------------------------------------------------------|------|
| 'Conte di Ripacursia Vicerè del Regno .                | 617. |
| 'Conte di Corotello, contro Spartaco, & il ròpe.       | 367  |
| 'Contessa di Lecce Maria moglie del Rè Ladislao.       | 495  |
| 'Corradino Sueuo in Regno .                            | 414  |
| Decapitato in Napoli .                                 | 415  |
| 'Corna del porto di Brindisi .                         | 56   |
| 'Corrado Rè morto da Manfredi .                        | 404  |
| 'Correria del Loria in Misagne .                       | 430  |
| 'Cortesie di Carlo Secondo à' Brundusini .             | 427  |
| 'Cortesie di Rammio Brundusino .                       | 209  |
| 'Corpo di S. Leucio trasportato in Beneuento, e ri-    |      |
| portato in Brindisi .                                  | 269  |
| Non si sà certo il luogo oue sia .                     | 265  |
| 'Caso successo all'Arciuèscouo per il corpo del        |      |
| Santo .                                                | 271  |
| 'Corpo di S. Teodoro come capitato in Brindisi.        | 276  |
| 'Corpo d'vn'altro S. Teodoro in Venetia .              | 279  |
| 'Cretesi edificano molte Città Salentine .             | 147  |
| 'Creatione del nuouo gouerno in che modo si faccia     |      |
| in Brindisi .                                          | 559  |
| 'Cropilo Filosofo discepolo di Platone .               | 18   |
| 'Crocirosso miracoloso come capitasse in Brindisi.     | 389  |
| 'Croce deuota in Brindisi del Padre Generale de' Ca-   |      |
| puccini .                                              | 688  |
| 'Crudeltà usate da Spartaco .                          | 225  |
| 'Crudeltà fatte in Brindisi sua Patria, da Filippo Ri- |      |
| pa .                                                   | 465  |
| 'Cruciata intimata in Brindisi .                       | 382  |

D

|                                                    |     |
|----------------------------------------------------|-----|
| <b>D</b> Anao figlio di Pelunho Rè de' Salentini . | 143 |
| Danae figlia del Rè Acrisio moglie di Da-          |     |
| nao .                                              | 143 |
| Bania, ò Datia Penisola dell'Oceano Germanico oc-  |     |
| cupata da' Normanni .                              | 331 |

'Ccc 2

Datto,

|                                                                                               |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <b>Datto, e Melo Barefi</b> congiurati contro Greci .                                         | 326      |
| Scouerta la congiura Datto muore .                                                            | 327      |
| <b>Darete Frigio, e Ditti Cretense</b> loro opinione per la<br>nauigatione .                  | 20       |
| <b>Dauno Rè, dà il nome</b> alla Daunia .                                                     | 155      |
| <b>Decio Azolino</b> Cardinalc oriundo di Brindisi .                                          | 550      |
| <b>Decime dell'Arciuescouo</b> di Brindisi quali .                                            | 426      |
| <b>Decime d'Oria, e Misagne</b> dell'Arciuescouo .                                            | 420      |
| <b>Dichiaratione d'Vrbano Secondo</b> per la precedenza<br>delle Chiese di Brindisi, & Oria . | 339      |
| <b>Dichiaratione del Prencipe d'Oranges</b> per la ribelli-<br>one .                          | 639      |
| <b>Decreto per li popolari</b> di Brindisi .                                                  | 621      |
| Per il Sindaco .                                                                              | 658      |
| Per la separatione delle Chiese Brundusina , &<br>Oritana .                                   | 673      |
| Per la lite dell'Arciuescouo colla Chiesa di S. Be-<br>ne detto .                             | 354. 359 |
| <b>Definitioe dell'amicitia</b> data da Cicerone .                                            | 242      |
| <b>De fido</b> Infegna di Terra d'Otranto .                                                   | 119      |
| Scalpito nelle monete Brundusine, e Tarentine .                                               | 116      |
| Di che sia simbolo .                                                                          | 117      |
| <b>Deliberatione de' Brundusini</b> per gl'Aragonesi .                                        | 573      |
| <b>Delicatezza de' Tarentini</b> .                                                            | 89       |
| <b>Delitie del terreno</b> Tarentino .                                                        | 125      |
| <b>Delta, e Luciana fiumi</b> grande , e piccolo in Brindi-<br>si .                           | 336      |
| <b>Descendenza d'Enrrico Sueuo Rè</b> delle due Sici-<br>lie .                                | 374      |
| <b>Destruitione dell'antico Tempio</b> di S. Leucio .                                         | 675      |
| <b>Desiderio Rè de' Longobardi</b> .                                                          | 313      |
| <b>Detto di Seneca</b> per l'amicitia .                                                       | 242      |
| <b>Detto gratioso</b> per vn Marito goffo .                                                   | 311      |
| <b>Detto di Quintiliano</b> .                                                                 | 512      |

Deuca-

|                                                                       |                      |
|-----------------------------------------------------------------------|----------------------|
| <b>Deucalionè Rè della Tessaglia .</b>                                | <b>5</b>             |
| <b>Deuotione grande alla Madonna di Leuche .</b>                      | <b>512</b>           |
| <b>Digiuni de' Regini, per soccorrere Taranto .</b>                   | <b>170</b>           |
| <b>Dignità della Chiesa Brundusina .</b>                              | <b>709</b>           |
| <b>Dieta in tempo d'Ottauiano in Brindisi .</b>                       | <b>252</b>           |
| <b>Diocefa Brundusina, quale .</b>                                    | <b>324. 328. 673</b> |
| <b>Diomede Duce degl'Hetuli .</b>                                     | <b>148</b>           |
| Figlio di Tideo, Rè di Pleurone .                                     | 149                  |
| <b>Nauiga in Iapigia trouata adultera la Moglie .</b>                 | <b>150</b>           |
| <b>Biende Brindisi .</b>                                              | <b>152</b>           |
| <b>'E respinto alle Nauti .</b>                                       | <b>152</b>           |
| <b>Riceue l'Oracolo d'Apollinne Delfico .</b>                         | <b>152</b>           |
| <b>Ingannato dall'Oracolo manda Ambasciato i alla Città .</b>         | <b>153</b>           |
| <b>Prende per moglie la figlia del Rè Dauno .</b>                     | <b>155</b>           |
| <b>Edifica la Città Arpi, ò Salapia .</b>                             | <b>155</b>           |
| <b>Morto da Enea, dà il nome all'Isle diomedee .</b>                  | <b>156</b>           |
| <b>Dionisio Odriscol Arciuescouo .</b>                                | <b>703</b>           |
| <b>Diluuij diuersi nel Mondo .</b>                                    | <b>5</b>             |
| <b>Diluuijo vniuersale, chiamato d'Anstobile Caraclymo .</b>          | <b>6</b>             |
| <b>Diligenze del Rè Ferdinando per popolar Brindisi .</b>             | <b>517</b>           |
| <b>Diotimo Filosofo stoico calunniatore d'Epicuro .</b>               | <b>222</b>           |
| <b>Disgusti trà Vibano Sesto, e Rè Carlo Terzo .</b>                  | <b>443</b>           |
| <b>Disfatta dell'armata di Carlo Terzo .</b>                          | <b>443</b>           |
| <b>Diuisione fatta del Regno di Napoli trà Francesi, e Spagnoli .</b> | <b>607</b>           |
| <b>Diuisione della Chiesa Brundusina. &amp; Oritana .</b>             | <b>673</b>           |
| <b>Dolore de' Brundusini per la morte di Germanico .</b>              | <b>257</b>           |
| Per esser dati in pegno à Venetiani .                                 | 592                  |
| <b>Domenicani in Brindisi .</b>                                       | <b>388</b>           |
| <b>Domenico Idyaches Arciuescouo .</b>                                | <b>609</b>           |

**Domitio**

|                                                                                                                                                     |               |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>Domitio Enobardo</b> beneficato da <b>Cesare</b> .                                                                                               | 227           |
| Contrario al Triumvirato.                                                                                                                           | 245           |
| <b>Affalta</b> Brindisi.                                                                                                                            | 246           |
| S'unisce con <b>Marc' Antonio</b> contro <b>Ottaviano</b> .                                                                                         | 247           |
| Odioso à <b>Brundisini</b> .                                                                                                                        | 250           |
| <b>Donateo</b> Vescouo di <b>Lecce</b> .                                                                                                            | 262           |
| <b>Donato</b> Castiglione sua opinione dell'aria d' <b>Oria</b> confutato.                                                                          | 75. e seq. 74 |
| <b>Donatione</b> del feudo del <b>Castel d'Oria</b> al Clero <b>Brun-</b><br><b>dusino</b> .                                                        | 597           |
| <b>Doni</b> fatti dal <b>Principe Carlo</b> al <b>Conuento della</b><br><b>Maddalena</b> .                                                          | 445           |
| <b>Doni</b> del Rè <b>Carlo</b> à <b>Giacomo Pipini</b> <b>Brüdusino</b> .                                                                          | 448           |
| <b>Donne</b> Gallipolitane molto valorose.                                                                                                          | 553           |
| <b>Dottori</b> in <b>Brindisi</b> nobili.                                                                                                           | 668           |
| <b>Druso</b> Padre di <b>Germanico</b> .                                                                                                            | 256           |
| <b>Due</b> vie da <b>Brindisi</b> à <b>Roma</b> .                                                                                                   | 196           |
| <b>Duellotrà</b> <b>Goffredo</b> <b>Giulla</b> , e <b>Ruggiero</b> <b>Loria</b> .                                                                   | 431           |
| <b>Duca</b> di <b>Durazzo</b> fatto morire da <b>Ludouico</b> Rè d' <b>Vn-</b><br><b>gheria</b> .                                                   | 471           |
| <b>Duca</b> di <b>Beneuento</b> <b>Romuàldo</b> .                                                                                                   | 312           |
| <b>Affalta</b> , lo prende, e saccheggia <b>Brindisi</b> .                                                                                          | 313           |
| <b>Duca</b> d' <b>Atene</b> sempre <b>Conte</b> di <b>Lecce</b> .                                                                                   | 440           |
| Contro <b>Brindisi</b> .                                                                                                                            | 475           |
| <b>Duca</b> d' <b>Amalfi</b> in <b>Brindisi</b> .                                                                                                   | 541           |
| <b>Duca</b> di <b>Ferrara</b> genero del Rè <b>Ferdinando</b> .                                                                                     | 547           |
| <b>Duca</b> <b>Gilberto</b> <b>Branfuic</b> rende il <b>Castello</b> di <b>Lecce</b> ,                                                              |               |
| & è fatto prigione.                                                                                                                                 | 587           |
| <b>Duca</b> d' <b>Orleans</b> fatto Rè di <b>Francia</b> .                                                                                          | 606           |
| <b>Duca</b> d' <b>Alcalà</b> <b>Vicerè</b> del <b>Regno</b> .                                                                                       | 658           |
| <b>Duca</b> , e <b>Duchessa</b> di <b>Bauiera</b> fanno edificare à lor spe-<br>se il <b>Monasterio</b> delle <b>Capuccine</b> in <b>Brindisi</b> . | 691           |
| <b>Duca</b> di <b>Puglia</b> <b>Raniero</b> fatto da <b>Innocentio</b> <b>Sec-</b><br><b>do</b> .                                                   | 355           |
|                                                                                                                                                     | <b>Duchi</b>  |

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| Duchi de' Longobardi . . .                          | 312 |
| Duchi d'Angiò, e di Prouenza . . .                  | 411 |
| Daomo di Brindisi edificato da Ruggiero Terzo . . . | 356 |
| Darazzo all'incontro di Brindisi . . .              | 55  |
| Darazza fameglia da doue detta . . .                | 481 |

E.

|                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>E</b> Demico atale quale . . .                                                | 75  |
| Edificatione del Monastero di S. Benedetto . . .                                 | 339 |
| Edificatione del Monastero delle Capuccine . . .                                 | 691 |
| Editto del Rè Roberto in fauore di Brindisi . . .                                | 450 |
| Effigie del Duca d'Atene nel suo palazzo in Brindisi . . .                       | 441 |
| Egitto non pioue . . .                                                           | 7   |
| Egiala moglie di Diomedè adultera . . .                                          | 149 |
| Eloquenza , secondo Cicerone , causa dell'vnione degl'huomini . . .              | 2   |
| Elettione del Mastro giurato . . .                                               | 559 |
| B. Eleno Vescouo d'Alessandria sostituisce San Leucio . . .                      | 261 |
| Ennio Poeta di Rudia, hoggi nominata Ruggè . . .                                 | 216 |
| Non di Rudia di Calabria . . .                                                   | 217 |
| Caro à Scipione Africano . . .                                                   | 218 |
| Sepolto nell'istesso sepolcro di Scipione . . .                                  | 218 |
| Nella sua morte fa suo herede Pacuio Poeta Brudusino suo nipote di Sorella . . . | 219 |
| Enobardo assedia Brindisi ; legge Domitio Enobardo . . .                         | 245 |
| Enotrio figlio di Licaone Rè del Peloponesso . . .                               | 103 |
| Quanto tempo prima della guerra Troiana . . .                                    | 106 |
| Da lui si nominò Enotria la Calabria . . .                                       | 105 |
| Enrico Sueuo chiamato dal Pontefice nel Regno . . .                              | 373 |
| Sua descendenza . . .                                                            | 374 |
| Muore . . .                                                                      | 381 |
| Epaminonda Tebano . . .                                                          | 20  |

Enrico

|                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Enrico Cavalero Brundusino Mastro dell'Arfenale</b>           |     |
| Regio.                                                           | 418 |
| <b>Epigramma nelle Colonne di Brindisi.</b>                      | 322 |
| Nel sepolcro di Pacuio Poeta Brundusino.                         | 220 |
| Di Nicolò Taccone per le fontanelle del poito.                   | 371 |
| <b>Epitafio di Virgilio.</b>                                     | 255 |
| Nel sepolcro di S. Leucio.                                       | 266 |
| Nella Cappella di Gio: Maria Moricino.                           | 458 |
| Nel sepolcro di Simon Tebaldo Romano.                            | 632 |
| Nel sepolcro dell'Arcivescouo Bacio.                             | 663 |
| Della famiglia Palmera.                                          | 667 |
| <b>Epicuro parchissimo, &amp; onestissimo.</b>                   | 222 |
| <b>Equinottiale onde detto.</b>                                  | 48  |
| <b>Equiuoco del nome P. Brundusino.</b>                          | 214 |
| <b>Equiuoco dell'Oracolo d'Apolline Delfico.</b>                 | 153 |
| <b>Ercoli molti.</b>                                             | 36  |
| Quelli di Varrone quaranta trè.                                  | 91  |
| Il Tirio.                                                        | 91  |
| Tetano.                                                          | 94  |
| Cretese detto Alcide.                                            | 93  |
| Li trè in che tempo furono.                                      | 95  |
| Quale Padre di Brento.                                           | 96  |
| Il Libico più antico di Nettuno.                                 | 137 |
| <b>Errore di Marino Freccia per la morte de' Norman-<br/>ni.</b> | 334 |
| <b>Erodoto da quando incomincia la sua Historia.</b>             | 142 |
| <b>Erostrato abbruciò il Tèpio di Diana in Efeso.</b>            | 189 |
| <b>Esercito di Spartaco di quanti soldati.</b>                   | 225 |
| <b>Di Lucullo.</b>                                               | 226 |
| <b>De' Gothi, e Greci.</b>                                       | 301 |
| <b>De' Romani di trecento mila soldati.</b>                      | 343 |
| <b>Di Cesare.</b>                                                | 235 |
| <b>Esentioni del Monastero di S. Benedetto.</b>                  | 341 |
| <b>Essequie fatte dal Rè Ferdinando al Conte Giulio</b>          |     |
| <b>Acquauina.</b>                                                | 545 |
| <b>Esilio</b>                                                    |     |

|                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Effio di Cicerone .</b>                                       | 242 |
| <b>Età di quant'anni si computi .</b>                            | 106 |
| <b>Età che ci vuole per entrar al gouerno di Brindisi .</b>      | 665 |
| <b>Etoli chi siano .</b>                                         | 148 |
| <b>Etolia qual parte d'Europa .</b>                              | 148 |
| <b>Etra che cosa significhi secondo i Greci .</b>                | 157 |
| <b>Etra moglie di Falanto .</b>                                  | 158 |
| <b>Eupresio primo nome di S. Leucio .</b>                        | 261 |
| <b>Eusebia seppell il corpo di S. Teodoro .</b>                  | 275 |
| <b>Eucaita Città doue fù seppellito il corpo di S. Teo .</b>     | 275 |
| <b>Eustasio Arciuescouo .</b>                                    | 335 |
| <b>Eucaristia nel giorno solenne si porta à Cauallo .</b>        | 391 |
| <b>Eucratide Filosofo in Brindisi, sua memoria .</b>             | 221 |
| <b>Eurialo compagno di Diomede .</b>                             | 150 |
| <b>Eudessio, &amp; Eufrodisia Padre, e Madre di San Leucio .</b> | 261 |
| <b>F</b>                                                         |     |
| <b>Abano Console di Riggio suo detto per la nauigatione .</b>    | 18  |
| <b>Fabrica del Monastero delle Capuccine .</b>                   | 691 |
| <b>Fabrica del Castel grande .</b>                               | 384 |
| <b>Fabrica del Castel dell'Isola .</b>                           | 546 |
| <b>Falanto nato da Padre incerto .</b>                           | 128 |
| <b>Dopò il nome d'Ercole à Taranto .</b>                         | 127 |
| <b>Capo de' Partenij, riceue l'Oracolo .</b>                     | 157 |
| <b>Discacciato da molti luoghi nella sua nauigatione .</b>       | 158 |
| <b>Interpreta l'Oracolo, e prende Taranto .</b>                  | 158 |
| <b>Quat'anni prima dell'Incarnatione in Taranto .</b>            | 159 |
| <b>Muoue guerra à' Bruhdusini .</b>                              | 160 |
| <b>Discasciato da' Taratini è riceuuto in Brindisi .</b>         | 163 |
| <b>In che tempo fù in Brindisi .</b>                             | 164 |
| <b>Muore, e le sue ceneri sparse in Taranto .</b>                | 166 |
| <b>Suo sepolcro in Brindisi .</b>                                | 167 |
| <b>Falsi Dei quanto antichi .</b>                                | 138 |

D d d

Fame-

|                                                                                  |           |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Fameglia Flacca di Brindisi amica di Cicerone . . .                              | 241       |
| Fameglia Cocciola . . .                                                          | 417.      |
| Argentiera, o Risconiera . . .                                                   |           |
| Caramancia, Guarina . . .                                                        | 418.      |
| Florentia l'istessa che l'Aldobrandina . . .                                     | 446.      |
| Taralla, S. Giorgia, Morocino . . .                                              | 447.      |
| Castromediana . . .                                                              | 424. 446. |
| Pandi . . .                                                                      | 453.      |
| Fornara . . .                                                                    | 460. 601. |
| Caracciola . . .                                                                 | 463.      |
| Affitti, Ripa . . .                                                              | 464.      |
| Palmieri . . .                                                                   | 468. 667. |
| de Marco, e sue lodi . . .                                                       | 684.      |
| Lubella . . .                                                                    | 487.      |
| Lusignana . . .                                                                  | 494.      |
| Azolina, e passa à Fermo . . .                                                   | 548.      |
| de Napoli apparenta con l'Azolina . . .                                          | 550.      |
| Siripanda, Simonetta, e sue lodi . . .                                           | 581.      |
| Catignana . . .                                                                  | 602.      |
| Granafea . . .                                                                   | 610.      |
| tutte di Brindisi . . .                                                          | 631.      |
| Fameglia Castriota . . .                                                         | 610.      |
| Fameglia Ponsdileone . . .                                                       | 681.      |
| Fameglia Staffa ceppo de' Regi Normanni . . .                                    | 374       |
| Fameglie antiche di Brindisi . . .                                               | 446. 667  |
| Fameglie spente in Brindisi . . .                                                | 464       |
| Fattione de' Baroni contro il Rè Ferdinando . . .                                | 527       |
| Fatti egregij di Carlo Quinto Imperatore . . .                                   | 619       |
| Fauole de' Poeti per l'edificazioni delle Città . . .                            | 2         |
| Fauola di Prometeo . . .                                                         | 14.       |
| Fede de' Brundusini dopò la rotta di Canne . . .                                 | 198.      |
| Federico Sueuo secondo Imperatore figlio d' Enrico, e di Costanza Normanna . . . | 381.      |
| Scommunicato da Honorio Terzo . . .                                              | 382.      |
| In Brindisi . . .                                                                | 383       |
| Suo saluto alla Città . . .                                                      | 383       |
| Fonda il Castel grande . . .                                                     | 384       |
| Fà edificare il Castel d'Oria . . .                                              | 385       |
| Dona ogn'anno al Duomo vn'oncia d'oro per il Cereo Pascale . . .                 | 385       |
| Benifica il Monastero di S. Benedetto, e passa in Soria . . .                    | 387       |
| Ingrandisce il Principato di Taranto . . .                                       | 388       |
| Il detto . . .                                                                   |           |



|                                                                                                             |            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Il detto Principato à Manfredi suo figlio natu-<br>rale . . . . .                                           | 388        |
| Sua morte . . . . .                                                                                         | 390        |
| <b>Federico d'Aragona figlio del Rè Ferdinando In-</b><br><b>Terra d'Otranto contro Venetiani . . . . .</b> | <b>556</b> |
| Smantella Nerito, e la fa soggetto à Lecce . . . . .                                                        | 556        |
| Concede molti priuilegi à Brindisi . . . . .                                                                | 557        |
| In Brindisi con la moglie Isabella , e con D. Ce-<br>sare . . . . .                                         | 581        |
| Nel porto di S. Cataldo con l'armata . . . . .                                                              | 587        |
| Se li rende Lecce, assedia il Castello, & anche se li<br>rende . . . . .                                    | 587        |
| Assalta Taranto per mare, e per terra . . . . .                                                             | 588        |
| Passa pericolo nel porto di Taranto . . . . .                                                               | 589        |
| <b>Federico Zio di Ferdinando Secondo Rè di Napo-</b><br><b>li . . . . .</b>                                | <b>597</b> |
| Li muouono guerra Francesi, e Spagnoli . . . . .                                                            | 607        |
| Passa in Francia, & è fatto Duca d'Angiò . . . . .                                                          | 608        |
| <b>Federico Garrafa Capitano de' Francesi muore al-</b><br><b>l'assalto di Molfetta . . . . .</b>           | <b>626</b> |
| Felline si dà à Venetiani . . . . .                                                                         | 553        |
| <b>Ferdinando primo figlio naturale del Rè di Napoli</b><br><b>regna . . . . .</b>                          | <b>517</b> |
| Sue diligenze per popolar Brindisi . . . . .                                                                | 517        |
| Li concede molti priuilegi, & etentioni. 522. & seq.                                                        | 522        |
| Se li solleuano contro li Baroni del Regno . . . . .                                                        | 526        |
| Vien soccorso da Pio Secondo, e da Giorgio Scan-<br>derbeg Castriotto . . . . .                             | 527        |
| Se li dà la Città di Lecce, col tesoro del Principe<br>di Taranto . . . . .                                 | 528        |
| Con l'esercito sotto Bari, oue riceue Ambasciatori<br>di Brindisi . . . . .                                 | 530        |
| Cinge di Mura Brindisi . . . . .                                                                            | 531        |
| Vaito con Sisto Quarto fa guerra in Toscana . . . . .                                                       | 533        |

|                                                       |              |
|-------------------------------------------------------|--------------|
| .. Livien, mossa guerra da' Turchi, e li prendono     |              |
| Otranto.                                              | 336          |
| Dopò la partita de' Turchi in Otranto.                | 345          |
| Fabrica il Castello dell'Isola nel porto di Brin-     |              |
| difi.                                                 | 346          |
| Dà sua figlia per moglie al Duca di Ferrara.          | 347          |
| Li muouon guerra li Venetiani.                        | 348          |
| Fà pace con quelli.                                   | 356          |
| Amplia il Castel grande di Brindisi.                  | 364          |
| Muore.                                                | 365          |
| Ferdinando Secondo, lasciato nel Regno dal Rè Al-     |              |
| fonzo suo Padre.                                      | 366          |
| Si ritira nell'Isola d'Ischia.                        | 367          |
| Passa nell'Isola di Lipari.                           | 375          |
| Scriue à Brundusini.                                  | 376          |
| Riceue aggiuti da' Venetiani.                         | 392          |
| Impegna à Venetiani Brindisi, Trani, & Otran-         |              |
| to.                                                   | 392          |
| Scriue di nuouo à Brundusini.                         | 393          |
| Fà molte gratie, e dà molti priuilegi à Brindisi.     | 396          |
| Muore.                                                | 397          |
| Ferrante Consaluo di Cordoua, detto il gran Capi-     |              |
| tano.                                                 | 397          |
| Ferrante Loffredo Preside della Prouincia.            | 634          |
| Feste Herculee celebrate da' Tarentini.               | 277          |
| Festiuità detta della Madonna del Casale, grandiosa   |              |
| in Brindisi.                                          | 459. 680     |
| Festa di S. Giorgio, anticamente molto celebre.       | 598          |
| Festa del Santissimo, come si solenniza in Brindisi.  | 594          |
| Feudatarij Brūdufini nō esenti da' pesi vniuersali.   | 449          |
| Feudo del Castel d'Oria donato al Clero di Brin-      |              |
| difi.                                                 | 597          |
| Feudo rustico in Brindisi, detto, de' Coccioli.       | 418          |
| Fidelitas Brundusina, scolpita nelle monete di Ferdi- |              |
| nando.                                                | 396.         |
|                                                       | <u>Ficre</u> |

|                                                                          |            |
|--------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Fiere di Brindisi, quali, e franche .</b>                             | <b>477</b> |
| <b>Fiera del Lunedì franca .</b>                                         | <b>524</b> |
| <b>Figura della Città di Brindisi .</b>                                  | <b>61</b>  |
| <b>Quale in sicurezza .</b>                                              | <b>63</b>  |
| <b>Figura del porto, per tutto il Capitolo sesto .</b>                   | <b>52</b>  |
| <b>Figura della fontana grande .</b>                                     | <b>370</b> |
| <b>Figura dell'Isola .</b>                                               | <b>656</b> |
| <b>Filippo Ripa inimico della famiglia Cauallera, si mette in arme .</b> | <b>464</b> |
| <b>Entra armato in Brindisi, e ne discaccia il Prefide .</b>             | <b>467</b> |
| <b>Fà decapitare Enrico Cauallero .</b>                                  | <b>465</b> |
| <b>Espugna il Campanile, e fà stragge crudeli .</b>                      | <b>466</b> |
| <b>Sue barbare attioni .</b>                                             | <b>467</b> |
| <b>Complici delle sue straggi processati, e loro nomi .</b>              | <b>468</b> |
| <b>Nomi degl'uccisi da lui .</b>                                         | <b>468</b> |
| <b>Nomi da esso scacciati da Brindisi .</b>                              | <b>468</b> |
| <b>'E egli bandito dalla Regina Giouanna .</b>                           | <b>469</b> |
| <b>Filippo Secondo Principe di Taranto .</b>                             | <b>477</b> |
| <b>Dà molti priuilegi à Brindisi .</b>                                   | <b>478</b> |
| <b>Filippo Primo d'Austria figlio dell'Imperator Massimiliano .</b>      | <b>619</b> |
| <b>Filippo Secondo figlio di Carlo Quinto edifica il Forte .</b>         | <b>655</b> |
| <b>Sua morte .</b>                                                       | <b>679</b> |
| <b>Filippo Quarto sua nascita . 689. sua morte .</b>                     | <b>712</b> |
| <b>Fine perche furono istituite da' Romani le Colonie .</b>              | <b>187</b> |
| <b>Fiscali de' noui Cittadini di Brindisi, come si pagano .</b>          | <b>564</b> |
| <b>Fiumi grande, e piccolo, detti Delta, e Luciana .</b>                 | <b>336</b> |
| <b>Fiume di Celano dà l'acque à Brindisi .</b>                           | <b>423</b> |
| <b>Foce del porto soffocata prima da Cesare .</b>                        | <b>229</b> |

**Dal**

|                                                                       |          |
|-----------------------------------------------------------------------|----------|
| Dal Principe di Taranto Gio: Antonio . . . . .                        | 308      |
| Da Giacomo de Napoli Sindaco . . . . .                                | 351      |
| Così ferrata rende più forte la Città . . . . .                       | 310      |
| Fonte d'acqua dolce, chiamato à mare . . . . .                        | 59       |
| Fontana salza doue sia . . . . .                                      | 59       |
| Fontana detta de' Patritij . . . . .                                  | 188. 422 |
| Fonte detto di S. Angelo Martire, Carmelitano . . . . .               | 379      |
| Fonte detto del Rè Tancredi . . . . .                                 | 369      |
| Sua origine . . . . .                                                 | 423      |
| Fonte detto di giardino à mare . . . . .                              | 423      |
| Fontana della marina . . . . .                                        | 698      |
| Fontana della piazza . . . . .                                        | 697      |
| Origine dell'acque delle fontane doue . . . . .                       | 698      |
| Forma del porto di Brindisi, per tutto il Capitolo<br>festo . . . . . | 52       |
| Formale antico dell'acque di Brindisi . . . . .                       | 422      |
| Formoso Vescouo di Lecce . . . . .                                    | 54       |
| Fornaci di vetro, e stagno in Brindisi . . . . .                      | 100      |
| Fortezza inche era Brindisi in tempo di Cesare, e<br>Pompeo . . . . . | 229      |
| Fortezza dell'Isola battuta da' Venetiani . . . . .                   | 625      |
| Forze del Principe Federico contro Taranto . . . . .                  | 588      |
| Forte edificato da Filippo Secondo . . . . .                          | 655      |
| Sua figura, & ambito . . . . .                                        | 658      |
| Fosso trà il Forte, e Castello da chi fatto . . . . .                 | 657      |
| Vien congiunto col Castello . . . . .                                 | 670      |
| 'E fortificato . . . . .                                              | 678      |
| Combattuto da' Venetiani . . . . .                                    | 699      |
| Francauilla del Contado di Brindisi . . . . .                         | 43       |
| Francesi quanto tempo regnorono nel Regno di Na-<br>poli . . . . .    | 505      |
| Loro insolenze . 575. Rotti sotto Misagne . . . . .                   | 585      |
| Prendono Capua . 608. Odiati nel Regno . . . . .                      | 611      |
| Con l'armata in Brindisi . 425. Assaltano il cam-<br>po . . . . .     | po       |

|    |                                                                  |      |
|----|------------------------------------------------------------------|------|
| 99 | Aragonese sotto Brindisi .                                       | 430. |
|    | con gl'Aragonesi .                                               | 486. |
|    | Con Luiggi Secondo d'Angiò in Regno .                            | 490. |
|    | Con Gio: d'Angiò ritornano ,                                     | 526. |
|    | Sono aggiurati da' Baroni del Regno .                            | 527. |
|    | Sono discacciati dalla Città di Lecce .                          | 528. |
|    | In Regno di nuouo con Carlo Ottauo .                             | 566. |
|    | Eccetto poche Città padroni del tutto .                          | 567. |
|    | 'E fatta vna lega contro loro .                                  | 574. |
|    | Si fortificano in Taranto .                                      | 588. |
|    | Rotti con Tarentini .                                            | 590. |
|    | S'accordano con Ferdinando Rè di Spagna .                        | 607. |
|    | Fan guerra con Spagnoli .                                        | 610. |
|    | Fortificati nel Castello d'Oria .                                | 613. |
|    | Si collegano col Papa, e Rè di Spagna in Cambrai .               | 613. |
|    | Collegati contro Carlo Quinto .                                  | 622. |
|    | Maltrattati dalla peste .                                        | 626. |
|    | Con l'esercito della Lega in Brindisi .                          | 627. |
|    | Si diuidono il Regno di Napoli con li Spagnoli .                 | 607. |
|    | Son scacciati affatto del Regno .                                | 612. |
|    | Francesco Maria Guidano Leccesè, Medico, Filosofo, e Poeta .     | 79.  |
|    | Francesco Moncada Spagnolo Historico .                           | 440. |
|    | Francesco d'Arenis Arciuescouo .                                 | 530. |
|    | Preside della Prouincia .                                        | 538. |
|    | Francesco de' Monti, prigione in Costantinopoli .                | 544. |
|    | Francesco Marcello Generale de' Venetiani contro Puglia .        | 547. |
|    | Contro Brindisi, si parte, & assalta Gallipoli .                 | 552. |
|    | 'E ucciso d'vn colpo d'Artigliaria .                             | 553. |
|    | Francesco de Napoli molto caro alli Rè Aragonesi .               | 550. |
|    | Francesco Aleandro Arciuescouo .                                 | 645. |
|    | Sue azioni .                                                     | 647. |
|    | Inobedito d'Oritani, riceue Monitorio Pontificio contro quelli . | 648. |
|    | Sua morte .                                                      | 659. |
|    | Francesco Aloisio Brundusino sue imprese alla guerra .           | 685. |
|    | Francesco de Ribera Generale dell'armata del Rè.                 |      |
|    | Catto .                                                          |      |

|                                                                                                               |             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| <b>Cattolico in Brindisi.</b>                                                                                 | 692         |
| <b>Francesco d'Elstrada Arciuescouo, e sue lodi.</b>                                                          | 700         |
| <b>Francesco Sorgente Arciuescouo, passa Vescouo di Monopoli, consacra la Chiesa di Santa Irene di Lecce.</b> | 703         |
| <b>Franchitie di Brindisi sotto il dominio della Chiesa.</b>                                                  | 406         |
| <b>Bolla d'Alessandro Quarto per le franchitie.</b>                                                           | 407         |
| <b>Per l'affida. 503. Molte concesseli da Ferdinando.</b>                                                     | 522. & seq. |
| <b>Frà Lorenzo Brundúfino Generale de' Capuccini, e sue lodi.</b>                                             | 687         |
| <b>Dona alla sua Patria vna Croce con molte Reliquie.</b>                                                     | 688         |
| <b>Fà edificare dal Duca di Bauiera il Monasterio delle Capuccine di Brindisi.</b>                            | 699         |
| <b>Fraude de' Tarentini contro Romani.</b>                                                                    | 179         |
| <b>Fraudolenti sono esclusi dal priuilegio Brundusino.</b>                                                    | 520         |
| <b>Fuga dalla prigione del Duca Branfuic.</b>                                                                 | 587         |
| <b>Fuluia moglie di Marc'Antonio accezzata in Brindisi.</b>                                                   | 247         |
| <b>Funerali crudeli fatti da' Soldati per il Generale Simon Romano.</b>                                       | 630         |
| <b>Funerali del Conte Acquaiua fattili dal Rè Ferdinando.</b>                                                 | 545         |

**G**

|                                                          |     |
|----------------------------------------------------------|-----|
| <b>G Abbie d'vccelli, le prime trouate in Brindisi.</b>  | 188 |
| <b>Gabbelle in Brindisi possono reincantarfi.</b>        | 561 |
| <b>Gabbellori di Brindisi sono esclusi dal governo.</b>  | 560 |
| <b>Galatole si dà à' Venetiani.</b>                      | 555 |
| <b>Galhardo Arciuescouo fa l'esequie del Rè Ruberto.</b> | 461 |
| <b>Galere si fabricauan in Brindisi.</b>                 | 447 |

**Galere**

|                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Galere Siciliane danneggiano Terra d'Otranto . . .                               | 455 |
| Gallipoli combattuto da Venetiani . . .                                          | 552 |
| Preso, e fortificato . . .                                                       | 554 |
| Si mantiene per il Rè Ferdinando contro Francesi . . .                           | 567 |
| Galliciano tradisce Misagne, & è ucciso . . .                                    | 635 |
| Gallo nome di Comero . . .                                                       | 27  |
| Gamberlingato di Brindisi si diuide trà Nobili, e Popolari . . .                 | 621 |
| Gara trà Sciti, & Egizij per'la loro antichità . . .                             | 44  |
| Gelasio Papa scrive al Clero di Brindisi . . .                                   | 351 |
| Generale de' Venetiani Marcello muore all'impresa di Gallipoli . . .             | 553 |
| Generale de' Capuccini Brundusino, e sue lodi . . .                              | 684 |
| Fà edificare dal Duca di Bauiera il Monasterio delle Capuccine di Brindisi . . . | 690 |
| Gente della Morea habita nel Casal di Tuturano . . .                             | 540 |
| Gerardo Carmelitano Fondator della Religione di Malta . . .                      | 454 |
| Germanico sue lodi, e sua morte . . .                                            | 256 |
| Gesti di Diomede . . .                                                           | 249 |
| Gladiatore Spartaco con 120 mila combattenti contro Romani . . .                 | 225 |
| Frà Giacomo Salinato confutato nell'opinione di Messapo . . .                    | 101 |
| Giacomo del Balzo Principe di Taranto . . .                                      | 474 |
| Dichiarato ribelle dalla Regina Giouanna . . .                                   | 479 |
| Giacomo Caldora famoso Capitano contro il Principe di Taranto . . .              | 300 |
| Giacomo Pipino Medico del Rè Carlo, amato . . .                                  | 446 |
| Viene da quello fatto Batone di Giurdignano, e li dona molte facultà . . .       | 448 |
| Giacomo di Narbona marito della Regina Giouanna . . .                            | 496 |
| Si parte dal Regno si fa Anacoreta . . .                                         | 497 |
| Giacomo de Napoli affonda nella foce del porto una Naue . . .                    | 551 |
| Ecc                                                                              |     |
| Giar                                                                             |     |

|                                                                                                                                                     |                 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <b>Giardino à Mare . . . . .</b>                                                                                                                    | <b>59</b>       |
| <b>Gieroglifici delle figure delle monete Brundusine, e Tarentine . . . . .</b>                                                                     | <b>119</b>      |
| <b>Gilberto, Branfuich per il Rè Francese nella Prouincia d'Otranto . 586. Rende il Castello di Lecce, fatto prigione, fugge . . . . .</b>          | <b>587</b>      |
| <b>Giliberto Normanno con quattro fratelli in Italia, in fauor di Capua . . . . .</b>                                                               | <b>328</b>      |
| <b>Giorgio Castriotto Scanderbeg in Terra d'Otranto in fauor di Ferdinando Secondo . . . . .</b>                                                    | <b>527</b>      |
| <b>S. Giorgio, e sua festiuità in Brindisi . . . . .</b>                                                                                            | <b>598</b>      |
| <b>Giochi Olimpici d'onde detti . . . . .</b>                                                                                                       | <b>93</b>       |
| <b>Giorno delle Palme in Brindisi, si canta l'Euangelio Greco . . . . .</b>                                                                         | <b>706</b>      |
| <b>Gioi quanti se ne numerano . . . . .</b>                                                                                                         | <b>26</b>       |
| <b>Gio: Battista Casimiro confutato nella sua antichità delle Colonne di Brindisi . 123. Sue parole contro Q. Mario Corrado confutato . . . . .</b> | <b>288, 365</b> |
| <b>Gio: Giouane sua opinione per l'edificazione di Tarranto . . . . .</b>                                                                           | <b>131</b>      |
| <b>Vien confutato per tutto il Capitolo decimo quinto del Libro primo. 132. Parla poco bene contro Brundusini . . . . .</b>                         | <b>286</b>      |
| <b>Ripreso dal Casimiro . . . . .</b>                                                                                                               | <b>288</b>      |
| <b>Gio: Cappello Venetiano portato in Brindisi vn diuoto Crocifisso . . . . .</b>                                                                   | <b>389</b>      |
| <b>Gio: nono col Marchese di Toscana contro Saraceni . . . . .</b>                                                                                  | <b>319</b>      |
| <b>Gio. Maria Moricino Brundusino, e sue lodi . . . . .</b>                                                                                         | <b>458</b>      |
| <b>Gio: Vescouo di Corfù, Arciuescouo di Brindisi . . . . .</b>                                                                                     | <b>470</b>      |
| <b>Gio: Castromediano soprastante dell'Arsenale . . . . .</b>                                                                                       | <b>447</b>      |
| <b>Giouanna Prima Nipote del Rè Roberto, succede al Regno . . . . .</b>                                                                             | <b>462</b>      |
| <b>Prende Marito Andrea, detto Andreasso, Nipote di Car-</b>                                                                                        |                 |



di Carlo Martello Rè d'Vngheria . 462. Lo fa morire, e prende Ludouico figlio del Principe di Taranto . 463. Dà ordini contro Filippo Ripa . 468. Sgraua i fiscali à Brindisi . 469. Fugge in Prouenza . 471. Ritorna con Ludouico suo marito . 472. Concede molti priuilegi à Brindisi . 472. Manda Ambasciatore al Papa . 473. Congiunge Brindisi al Principato di Taranto . 476. Concede à Misagnesi di poter entrar vino dal porto Sabina . 477. Dichiaro ribello Giacomo Principe di Taranto . 479. Dona Brindisi à sua Nipote Margherita Durazzo . 479. Fauorisce lo scisma contro Urbano Sesto . 480. Vien priuata dal Regno per sentenza di detto Urbano . 481. 'E fatta prigione di Rè Carlo Terzo di Durazzo, & è appiccata . 482

Giouanna Seconda Sorella di Ladislao , maltrata la Cognata . 496

Si disturba con Giacomo di Narbona suo marito . 497

Li muoue guerra Luigi Terzo d'Angiò . 497

Sue leggieresse nell'adottare . 499

Si disgusta col Principe di Taranto Gio: Antonio . 500

Dà molti priuilegi à Brindisi, Muore . 502

Gio: Cassano Castellano in Brindisi per la Regina Giouanna . 498

Gio: Antonio Principe di Taranto . 497. S'inimica con la Regina Giouanna Seconda . 499. 'E dichiarato dalla Regina ribello . 500. Soccorre Brindisi, e rompe Onorato Caetano . 501. Fa serrare la foce del porto di Brindisi . 508

Gio: Francesco Caracciolo in Brindisi . 539

Gio: d'Angiò figlio di Renato nel Regno . 526

|                                                                   |                             |
|-------------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| Gio: Battista Spinello Procurator Regio in Venetia.               | 595                         |
| Gio: Moro Generale de' Venetiani con la Lega contro Carlo Quinto. | 623                         |
| Gio: Castriotto fatto Duca di Ferrandina, contro Francesi.        | 610                         |
| Gio: Glianese Castellano battè Brindisi.                          | 628                         |
| Gio: Maria Scolmafora Capitano de' Brundusini contro Oria.        | 636                         |
| Gio: Pietro Garrafa Arcivescovo, poi fatto Papa.                  | 643                         |
| Gio: Carlo Bouio Arcivescovo sue lodi.                            | 659                         |
| Riccue incontro da' Brundusini, sua morte.                        | 662                         |
| Gio: Petrosa Arcivescovo sue lodi.                                | 678                         |
| Gio: Antonio Simonetta, suoi fatti, e lodi.                       | 682                         |
| Gio: de Marco, e sue lodi.                                        | 684                         |
| Gio: Battista Monticello, e sue lodi.                             | 686                         |
| Gio: Falces Arcivescovo.                                          | 706                         |
| Gio: Granaseo, e sue lodi.                                        | 706                         |
| Gio: Battista Albinante, conduttier de' Calabresi in Brindisi.    | 653                         |
| Girardo Arcivescovo.                                              | 380                         |
| Girolamo Morrone Commisario Regio contro ribelli.                 | 637                         |
| Girolamo Spinelli Procurator Regio in Venetia.                    | 595                         |
| Girolamo Aleandro Arcivescovo, Cardinale Legato, sue lodi.        | 645                         |
| Giselberto Normanno cò quattro fratelli in Italia.                | 328                         |
| Giuditio dell'armi d'Achille, Tragedia di Pacuio Poeta.           | 220                         |
| Giudei, e loro figli fatti battere a forza da Brindisi.           | 463. Scacciati da Brindisi. |
| L'è permessa l'usura.                                             | 646                         |
| Giudici di Vicaria due Cittadini di Brindisi.                     | 493                         |
| Giulio Primo à S. Maria di Leuche.                                | 512. Confacra la detta      |

|                                                                                         |                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| la detta Chiesa ..                                                                      | 513              |
| <b>Giulio Acquaiua Luogotenente Regio. contro Tur-</b><br><b>chi d'Otranto.</b>         | 539              |
| Si disgusta, e pacifica con l'Arciuescouo Preside .                                     | 542.             |
| In vna imboscata muore .                                                                | 543.             |
| Sua testa in                                                                            | Costantinopoli.. |
|                                                                                         | 544.             |
| <b>Giulio Secondo scomunica, &amp; interdice Brindisi.</b>                              | 614.             |
| <b>Giurdignano donato dal Rè Carlo Secondo à Gia-</b><br><b>como Pipino.</b>            | 446              |
| <b>Giurisdictione dell'Arciuescouo alla Madonna del</b><br><b>Casale.</b>               | 460.             |
| <b>Giustiniano Imperatore manda Belisario contro Go-</b><br><b>thi in Italia .</b>      | 292.             |
| <b>Giustino Nepote di Giustiniano , fatto Imperatore,</b><br><b>inabile .</b>           | 311              |
| <b>Godino Arciuescouo fauorisce la Chiesa Oritana,</b><br><b>contro la Brundufina .</b> | 338              |
| Riceue ordini da <b>Vrbano Secondo, che ritorni in</b><br><b>Brindisi.</b>              | 339              |
| Sua conuentione col Monastero di <b>San Benedet-</b><br><b>to .</b>                     | 341              |
| Fà poco conto degli ordini d' <b>Vrbano ; rimproue-</b><br><b>rato da Pascale .</b>     | 344              |
| Dopò 28. anni di Prelatura muore .                                                      | 345              |
| <b>Goffredo fratello di Guiscardo con l'armata in Cala-</b><br><b>bria .</b>            | 335              |
| 'E fatto Conte di Puglia, e Salentina .                                                 | 337              |
| Edifica il Monasterio di San Benedetto .                                                | 339              |
| Concede molti priuilegi à detto Monastero .                                             | 341              |
| Sua morte .                                                                             | 342              |
| <b>Goffredo Riuerà Brundufino Castellano del Castel</b><br><b>grande .</b>              | 428              |
| <b>Goffredo Caualero Protontino delle Galere .</b>                                      | 434              |
| <b>Goffredo Gianuilla, presidia Brindisi. 429. Affale il</b><br><b>campo</b>            |                  |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| campo di Ruggiero Loria . 430. Combatte con<br>quello . 431. Cade dal Ponte dove combatteua . 432                                                                                                                                                                                                                                                                                            |     |
| Goffredo Gattola scacciato da Brindisi dal Ripa . 465                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |     |
| Gothi, e loro origine . 290. Costumi, e fatti . 291                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |     |
| Loro Regi, e son superati da Belisario . 292. Loro<br>Rè Vertigge prigionie in Costantinopoli . 292. To-<br>tala loro Rè . 292. Prendono Brindisi, li restate Otrā-<br>to . 293. Son trascurati, e perdono . 294. Di nuovo<br>superati da Belisario . 295. Si rinfreancano il per-<br>duto . 296. Vanno contro l'Imperiali, e li rompo-<br>no . 298. Teia loro Rè, Narsete contro loro . 301 |     |
| Sotto Nocera contro l'esercito Greco . 301. Loro<br>armata in Brindisi . 302. Son sospetti à Brindufi-<br>ni . 303. Sotto l'assicuramento li prendono l'arma-<br>ta . 309. Quanto tempo regnorono in Italia . 309                                                                                                                                                                            |     |
| Governator Minutula ucciso in Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 488 |
| Gouerno Acrisocratico quale .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 162 |
| Gouerno Veneto fauoreuole à Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 600 |
| Grandezze de' Cauallieri di Malta .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          | 454 |
| Grandezza de' giorni in Italia .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 50  |
| Grandine portentosa .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 593 |
| Gran Capitano acquista il Regno à Ferdinando Se-<br>condo . 597. vn'altra volta in Regno contro Fran-<br>cesi .                                                                                                                                                                                                                                                                              | 608 |
| Gran vna Vicerè del Regno .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 664 |
| Gratitudine del Rè Ferdinando à Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 596 |
| Gratie fatte da Carlo d'Angiò à Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 417 |
| Greci, e Latini da chi discesi . 13. Greci rotti con<br>Venetiani da Sarseni . 317. In Terra d'Otranto<br>con Teodorico Generale . 316. Son discacciati da<br>Ottone Primo . 320. Discacciano i Germani con-<br>tro Ottone . 320. Ristauratori di Brindisi . 321. Di-<br>uengono Tiranni . 326. Congiura contro loro trat-<br>tata da Dato, e Melo Barese . 326. La scuoprono<br>& alle-     |     |

**Assedio di Capua.** 327. **Son discacciati d'Italia,**  
**e quanto Regnarono.** 329. **In aggiunto del Rè Gu-**  
**glielmo in Terra d'Otranto.** 363. **Son retti con**  
**Salentini.** 364  
**Greco Levante dannoso al porto di Brindisi.** 53  
**Gregorio Settimo, Leone Nono, Alessandro Secon-**  
**do, Nicolò Secondo dichiarano la Chiesa Mono-**  
**politana soggetta alla Brundusina.** 337  
**Gregorio Nono muove guerra al Regno.** 387  
**Gregorio Decimo in Brindisi vien ricevuto con alle-**  
**grezza.** 1419  
**Grimani Generale de' Venetiani contro Monopoli,**  
**il prende.** 679  
**Guaimano Principe di Capua.** 387  
**Gualtieri di Brenna Conte di Lecce.** 460. **Morto in**  
**Atene, è portata la sua testa in Lecce, & ini seppel-**  
**lita.** 470. **Edificò Roca.** 589  
**Guarini famiglia di Brindisi.** 418  
**Guasceto porto.** 54. **e parte di quello di Brindisi.** 477  
**Guerra Messana.** 128. **In che tempo, e quando durò.**  
**157. trà Iapigi, e Tarentini.** 167. **trà Falanto, e**  
**Tarentini, contro Brundusini.** 160. **trà Persio, e**  
**Romani.** 208. **Macèdonica.** 212. **Sociale.** 222. **di**  
**Spartaco contro Romani.** 225. **trà Cesare, e Pom-**  
**peo.** 228. **trà Venetiani, & il Rè Alfonso.** 509. **trà**  
**Baroni, e Ferdinando.** 527. **trà Spagnoli, e Fran-**  
**cesi.** 610. **trà Carlo Quinto, e la Lega.** 624  
**Guerre de' Gothi.** 297  
**Guglielmo detto il Malo regna col Padre Ruggiero.**  
**359. Assedia Lecce.** 360. **dopò tre anni d'assedio**  
**la prende per tradimento, e la distrugge da' fonda-**  
**menti.** 361. **perche detto il Malo.** 361. **è scomun-**  
**nicato da Adriano Quarto.** 362. **fa battaglia con**  
**Greci, e Ungiudi.** 363. **prende Brindisi.** 364. **suo**  
**mal.**

|                                                             |      |                                 |      |
|-------------------------------------------------------------|------|---------------------------------|------|
| mal governo .                                               | 366. | l'è fatta vna solleuazione con- |      |
| tro, muore.                                                 |      |                                 | 367  |
| Guglielmo il Buono regna.                                   |      |                                 | 367  |
| Guglielmo Lando Governator della Prouincia.                 |      |                                 | 414  |
| Guglielmo Guarino Gamberlingo di Brindisi.                  |      |                                 | 447  |
| Guglielmo Terzo Arciuefcouo caro al Rè Ruberto.             |      |                                 | 461  |
| Guidelmo Arciuefcouo.                                       |      |                                 | 349  |
| Guilcardo in lingua Normanna, che significa.                |      |                                 | 332  |
| <b>H</b>                                                    |      |                                 |      |
| <b>H</b> Enochia prima Città del Mondo.                     |      |                                 | 9    |
| Herede d'Ennio Pacuio Poeta Brundusino.                     |      |                                 | 226  |
| Hetuli in Otranto.                                          | 297. | Assaltano Brindisi.             | 298  |
| Hiria, & Vria Pistessa, è done.                             |      |                                 | 40   |
| Historia di Polibio A che tempo incomincia.                 |      |                                 | 135  |
| Historia dell'Indulgenze di S. Maria di Leuche.             |      |                                 | 512  |
| Hidria delle sei di Cana Galides in Brindisi.               |      |                                 | 710  |
| Hippocrate dà la regola per conoscersi la buona Aria.       |      |                                 | 179  |
| Honorato Caetano per il Rè in Brindisi, è rotto.            |      |                                 | 301  |
| Honorio Terzo scōmunica Federico Imperatore.                |      |                                 | 382  |
| Hospidale Teutonico in Brindisi.                            |      | 353.                            | 374  |
| Hospidale di S. Martino.                                    |      |                                 | 340  |
| Hosia scolpita col Calice nella Torre del Caralino.         |      |                                 | 395  |
| <b>I</b>                                                    |      |                                 |      |
| <b>I</b> afet figlio di Noè, detto anche Iapeto.            |      |                                 | 13   |
| Iapigia così detta da Iapeto.                               | 29.  | Suoi antichi confini.           | 43.  |
| S'arma contro Taranto.                                      | 168. | Suo Promontorio quale.          | 511  |
| Iapeto l'istesso, che Iafet figlio di Noè, Padre di Comero. |      |                                 | 13   |
| Iaspide di Monopoli Abbate di S. Leucio.                    |      |                                 | 330  |
|                                                             |      |                                 | Idea |

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| Idea d'vn gran porto descritta da Virgilio .              | 31  |
| Iddio ordina à S. Leucio, che vada in Brindisi .          | 261 |
| Idioma Messapo da chi .                                   | 110 |
| Idomeneo Cretese ampliatore di Lecce .                    | 147 |
| Imagine miracolosa di S. Maria del Carmine in Brindisi .  | 633 |
| Imperatori Romani, che perseguitòno la Chiesa .           | 279 |
| Imprese nelle Monete Brundusine, e Tarentine .            | 118 |
| Impresa di Terra d'Otranto .                              | 119 |
| Della Città di Brindisi .                                 | 122 |
| Di Carlo Quinto, col motto .                              | 237 |
| Del Priacepe di Taranto alla Madonna del Casale .         | 499 |
| Impronto nel sigillo Brundusino , S. Teodoro .            | 278 |
| Indico d'Auolo gran Camberlengo del Regno .               | 539 |
| Indulgenze grandi à S. Maria di Leuche .                  | 513 |
| Infedeltà di Gallicano à Misagnesi .                      | 635 |
| Inganno tentato da Diomede à Brindisi .                   | 152 |
| Del Casimiro per l'assedio di Brindisi .                  | 366 |
| De' Tarentini contro Federico Secondo .                   | 589 |
| Ingiuria fatta da' Tarentini al Legato Romano .           | 182 |
| Da' Leccesi all'Araldo Veneto .                           | 555 |
| Da' Brundusini all'Arciuéscouo .                          | 662 |
| Ingresso dell'Arciuéscouo Alvarez Ossorio , Carmelitano . | 715 |
| Inimicitia trà Brindisi, e Taranto .                      | 162 |
| Trà le fameglie Cauaiera, e Ripa .                        | 464 |
| Inreuerenze vsate dagli'Oritani all'Arciuéscouo .         | 648 |
| Inscrittione d'vn marmo in Trani .                        | 192 |
| In vna Colonna in Bari .                                  | 194 |
| In vn sepolcro d'Ennio Poeta .                            | 218 |
| Nella Fontana grande di Brindisi .                        | 371 |
| Sopra il sepolcro di Manfredi .                           | 403 |
| Sopra la porta reale di Brindisi .                        | 532 |

FFF

Nel

|                                                                                  |     |
|----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Nel palazzo dell' Azolini .                                                      | 549 |
| Nella fontana della piazza .                                                     | 697 |
| Nel sepolcro di S. Leucio .                                                      | 266 |
| Doue si conserua il Corpo di S. Teodoro ?                                        | 277 |
| In vn marmo per la Zecca di Brindisi .                                           | 278 |
| Insidie di Persio figlio del Rè Filippo contro il fratello .                     | 208 |
| Insolenza Francese .                                                             | 575 |
| De' Calabresi in Brindisi .                                                      | 653 |
| Interdetto da Giulio Secondo à Brindisi per Venetiani .                          | 614 |
| Interpretatione dell' imprese , e lettere delle monete Brundusine, e Tarentine . | 118 |
| Interpretatione fatta da' Brundusini all' Oracolo di Diomede .                   | 153 |
| Inuentione della poluere .                                                       | 506 |
| S. Irene Chiesa de' Padri Teatini in Lecce .                                     | 703 |
| Isabella Regina in Brindisi .                                                    | 581 |
| Isarchi d'Italia, che officio era .                                              | 311 |
| Isolette in Brindisi dette pedagne .                                             | 54  |
| Isola del porto occupata da Marc' Antonio ,                                      | 284 |
| Occupata da Libone .                                                             | 236 |
| Sua figura .                                                                     | 656 |
| Isola di Scandia originaria de' Gothi .                                          | 290 |

L

|                                                                                                                                             |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>L</b> Adislao Rè. 490. Prende possesso del Regno .                                                                                       |     |
| 492. Conferma il Principato di Taranto à Raimondo, 493. Priuilegia Brindisi, 493. Ripudia Costanza, e si piglia la sorella del Rè di Cipri. |     |
| 494. Morta quella, prende Maria Contessa di Lecce, muore .                                                                                  | 495 |
| Lane Tarentine, cioè delicate, e molli .                                                                                                    | 88  |
| Lando Generale de' Venetiani, 623. Prende Trani. 624. Batte la fortezza dell'Isola. 625. Parte per                                          |     |



|                                                         |         |
|---------------------------------------------------------|---------|
| per Napoli, ritorna con la Lega .                       | 627     |
| Larghezza delle bocche del porto di Brindisi .          | 53      |
| Lattantio Firmiano sua opinione .                       | 3       |
| Latraio Tedesco in Brindisi .                           | 383     |
| Latini, e Greci discendono da Iafet .                   | 13      |
| Lecce amplificata da Litio Idumenco .                   | 45. 147 |
| Edificata da Malennio . 143. Stanza d'Eserciti .        |         |
| 240. Non obedisce a Guglielmo il Malo . 360. Pre-       |         |
| sa per tradimento è distrutta . 361. Presa da Rug-      |         |
| giero del Lorja . 428. Riceve la testa di Gualtiero     |         |
| di Brenna, e la seppelisce . 470. passa alla casa d'En- |         |
| genio . 461. della casa Balza . 478. Sola paga la       |         |
| metà del prezzo del Principato di Taranto . 492         |         |
| Si dà al Rè Ferdinando Primo . 528. Presa d'Ara-        |         |
| gonesi . 587. In potere de' Francesi .                  | 610     |
| Leccesi beffano l'araldo de' Venetiani . 555. Fan li-   |         |
| berare il trombetta di D. Cesare d'Aragona . 582        |         |
| Lega contro il Turco . 532. Contro Francesi . 574. di   |         |
| Cambrai contro Venetiani . 613. Contro Carlo            |         |
| Quinto .                                                | 622     |
| Legge Agraria fatta da' Romani . 222. Date da Fe-       |         |
| derico per il gouerno di Brindisi .                     | 559     |
| Leggerezze della Regina Giouanna Seconda .              | 499     |
| Leggione di quanti soldati si componeua .               | 230     |
| Frà Leonardo de Prato Leccese Cauagliier di Ro-         |         |
| di .                                                    | 590     |
| Leonardo Loredano Duce di Venetia .                     | 609     |
| Lettera di Gelasio Secondo al Clero di Brindisi . 551   |         |
| Del Rè Ferdinando a' Brundusini . 576. 593. della       |         |
| Regina Isabella alli detti . 580. de' Leccesi a' Brun-  |         |
| dufini .                                                | 582     |
| Lupia edificata da Malennio, hoggi Lecce .              | 143     |
| S. Leucio primo Vescouo, & Apostolo di Brindisi ,       |         |
| per tutto il Capitolo 15. del secondo libro .           | 260     |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Leuthare Francese depreda Terra d'Otranto.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 310      |
| Libertà di Brindisi à tempo de' Romani.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | 280      |
| Libone contro Cesare in Brindisi. 236. Assedia, & è<br>assediato, si parte con l'armata.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 238      |
| Libreria grandiosa in Brindisi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 222      |
| Libro dell' decreti Regij in Brindisi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 562      |
| Libro, detto Specchio di Vincenzo, donato da' Pa-<br>dri Domenicani al Rè Carlo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 442      |
| Lite trà l' Arcivescouo, & il Monastero di San Bene-<br>detto. 353. 372. trà popolari, e nobili di Brin-<br>disi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 621. 657 |
| Luiano Capitan di Cesare d' Aragona rotto da' Fran-<br>cesi.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 583      |
| Lingua di S. Geronimo.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 710      |
| Lingua Messapa nõ da Messapo di Virgilio. 101. 103<br>Non da Messapo di Sicionia. 104. Ma da Messa-<br>po, Euboico. 107. 109. questo non fece nuoua<br>lingua, ma denominò l' antica.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 111      |
| Lodi di Germanico. 257. della Città di Brindisi. 450<br>della fede Brundusina, 498. de Spagnuoli. 612. de'<br>Padri Capuccini. 674. della fameglia Fornara.<br>602. dell' Arcivescouo Estrada. 709. della fame-<br>glia Azolina, e fameglia de Napoli. 550. di Gio:<br>Antonio Simonetta. 682. di Gio: de Marco. 684<br>di Gio: Granaseo. 706. di Gio: Battista Monticel-<br>lo. 686. del Generale de' Capuccini Brundusi-<br>no. 687. di Gio: Maria Moricino. 458. di Gio:<br>Carlo Bouio Arcivescouo. 659. di Gio: Pedrosa<br>Arcivescouo. 678. di Girolamo Aleandro Arci-<br>uescouo. 645. d' Ennio Poeta. | 218      |
| Locri, ò Pelopoli presa da' Romani.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 179      |
| Longino successor di Narsete.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 311      |
| Longobardi da doue detti, e discesi. 311. In Italia,<br><u>s'impadroniscono di Terra d'Otranto.</u> 312. s'eli-<br><u>gono</u>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |          |

|                                                          |        |
|----------------------------------------------------------|--------|
| gono i Duchii . 312. vn'altra Voka fanno Rè. ' 313       |        |
| quieti con Carlo Magno . 314. ingannati da' Sara-        |        |
| ceni .                                                   | 314    |
| Erà Lorenzo Rocci Brundufino Generale de' Capuc-         |        |
| cini .                                                   | 687    |
| Lorenzo Raynos Arciuescouo .                             | 706    |
| Loria Capitan-Generale del Rè Federico, in Terra         |        |
| d'Otranto, assalta, e prende Lecce. 428. Assedia         |        |
| Brindisi . 429. sue scorriere . 430. soccorre il suo     |        |
| campo assalito dal Gianuilla . 431. combatte à cor-      |        |
| po à corpo con quello 431. leua l'assedio, inimico       |        |
| del Rè Federico à danni di Sicilia . 432. con l'ar-      |        |
| mata contro il Regno . 443. rompe l'armata di Car-       |        |
| lo il giouane, lo fa prigione con molta nobiltà, in      |        |
| Sicilia .                                                | 443    |
| Etorrecco nell'assedio di Napoli . 623. muore di pe-     |        |
| ste .                                                    | 626    |
| S. Ludouico Rè di Francia, dal 392. per tutto            | 403    |
| Ludouico Rè d'Vngheria s'impadronisce del Re-            |        |
| gno .                                                    | 471    |
| Lucio Rammeo Brundufino sua fedeltà a' Romani . 208      |        |
| per tutto .                                              | 212    |
| Lucio Abbate di S. Andrea di Brindisi .                  | 336    |
| Lucij molti, tutti fauoreuoli à Brindisi .               | 260    |
| Luciana, e Delta fiumi piccolo, e grande in Brindi-      |        |
| si .                                                     | 336    |
| Lucullo in Brindisi con l'esercito, còtro Spartaco . 226 |        |
| Luiggi primo d'Angiò in Regno, saccheggia Brin-          |        |
| disi .                                                   | 486    |
| Rotto dal Duca Alberico, si salua in Bari, e muore       |        |
| in Bisceglie .                                           | 487    |
| Luiggi tecondo in Regno, prende Napoli .                 | 490    |
| Saccheggia Brindisi . 491. cede à Ladislao, parte        |        |
| per Francia .                                            | 492    |
|                                                          | Luiggi |

|                                                           |     |
|-----------------------------------------------------------|-----|
| Luigi terzo chiamato in Regno. 497. danneggia Brindisi.   | 498 |
| Contro il Principe di Taranto. 500. muore in Calabria.    | 504 |
| Luigi Villagut stabilisce il modo del governo Brundusino. | 664 |
| Luoghi ribellati contro Rè Carlo in favor di Corradino.   | 414 |
| Fedeli al Principe di Taranto.                            | 500 |
| Luogo dell'Arsenale antico di Brindisi.                   | 422 |
| Lupo in nome dell'Imperatore Greco riedifica Brindisi.    | 322 |
| Lupo Arcivescouo.                                         | 358 |
| Turba la libertà del Monastero di S. Benedetto ; e muore. | 359 |
| Lupo nel padiglione di Marc'Antonio per prodigio.         | 251 |

M

|                                                                                                  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>M</b> Achina di Pompeo per vscir da Brindisi.                                                 | 230 |
| Del Duca d'Athene contro Brindisi.                                                               | 475 |
| Magistrato detto Catapano, quale.                                                                | 326 |
| Magna Grecia da doue detta. 144. che parte del Regno di Napoli.                                  | 45  |
| Mal'cantone luogo distrutto da doue così detto.                                                  | 470 |
| Malennio Rè de' Salentini, edifica Lupia, hoggi Lecce, quanto tempo prima della guerra di Troia. | 143 |
| Mali portamenti de' Soldati, secondo Lucano.                                                     | 233 |
| Mal gouerno del Rè Guglielmo.                                                                    | 360 |
| Malpiero Generale de' Venetiani.                                                                 | 554 |
| Mancanza dell'istorie antiche.                                                                   | 7   |
| Manfredi Principe di Taranto.                                                                    | 387 |
| Rotto da Carlo, vcciso, e seppelito in càpagna.                                                  | 410 |
| Manfredonia presa da Turchi.                                                                     | 700 |
| Marc'Antonio assedia Brindisi. 248. fa pace con                                                  |     |
| Ottavio                                                                                          |     |

|                                                                                                                                                                                                                                                                           |     |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Ottaviano. 250. ritorna in Brindisi. 251. combatte in mare con Ottaviano, & è rotto con Cleopatra . . .                                                                                                                                                                   | 252 |
| Marc' Antonio Filomarini difende Gallipoli . . .                                                                                                                                                                                                                          | 367 |
| Marc' Antonio Gualtieri contro Misagne . . .                                                                                                                                                                                                                              | 635 |
| Marcello Generale de' Veneriani contro Brindisi. 553                                                                                                                                                                                                                      |     |
| Marchese della Padula Preside . . .                                                                                                                                                                                                                                       | 615 |
| Marchese del Vasto contro Monopoli . . .                                                                                                                                                                                                                                  | 634 |
| Marchese d'Oria Berardino Bonifacio . . .                                                                                                                                                                                                                                 | 645 |
| Marchese di Caronigna . . .                                                                                                                                                                                                                                               | 707 |
| Marco Portio Censorino, suo detto nella morte . . .                                                                                                                                                                                                                       | 18  |
| Marco Pacuvio Poeta Brundusino. 216. Nipote d'Ennio Poeta . 216, herede di detto Ennio . 219, quali Tragedie compose . 220, suoi versi in altri Poeti . . .                                                                                                               | 221 |
| Marco Vesouo Brundusino in Oria . . .                                                                                                                                                                                                                                     | 325 |
| Mare anticamente entraua entro Brindisi . . .                                                                                                                                                                                                                             | 66  |
| Margherita Regina di Scotia, Principessa di Taranto, . . .                                                                                                                                                                                                                | 478 |
| Padrona di Brindisi. 479. 485. gouerna dopò la morte di Carlo Terzo . 489, ritorna alla padronanza di Brindisi. 493, cambia Brindisi con Monopoli . . .                                                                                                                   | 495 |
| S. Maria del Ponte antica . . .                                                                                                                                                                                                                                           | 60  |
| S. Maria Veterana, nome antico del Monastero di San Benedetto . . .                                                                                                                                                                                                       | 340 |
| S. Maria del Casale edificato, e da chi. 459. è dato alli Padri Zoccolanti della Fameglia di S. Francesco . 661, bellezza del Monastero . 661, dato alli Padri Riformati del detto Ordine. 679, deuotione, e fiera, che vi è il giorno della Natiuità della Vergine . . . | 680 |
| S. Maria di Leuche, detta de sinibus terre . 511, posta nel promontorio Iapigio, e Salentino . 511, con-<br><u>secra-</u>                                                                                                                                                 |     |

|                                                                                                                                                                                                                      |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Secrata da Giulio Primo . 512. sue grandi Indulgenze .                                                                                                                                                               | 513 |
| Maria Contessa di Lecce . 478. Principessa di Taranto . 492. Moglie del Rè Ladislao . 495. Prigioniera della Regina Giouanna . 496. recupera la libertà , & il Principato per suo figlio . 497. sua morte in Lecce . | 508 |
| Marino Marico Brundufino, Giudice di Vicaria . 418                                                                                                                                                                   |     |
| Martina Maga , malefica di Germanico , muore in Brindisi .                                                                                                                                                           | 257 |
| S. Martino, Chiesa nel borgo di Brindisi .                                                                                                                                                                           | 340 |
| Martino Arcivescouo di Brindisi, e poi di Taranto . 485                                                                                                                                                              |     |
| Martirio di S. Pelino in Corsino Città de' Peligni . 255                                                                                                                                                             |     |
| Santi Martiri d'Oranto ,                                                                                                                                                                                             | 537 |
| Le loro Ossa raccolte, & hoggi si conseruano .                                                                                                                                                                       | 545 |
| Maruggio donato alla Religione di Malta da vna Signora Brundufina di casa Cauallera .                                                                                                                                | 453 |
| Matera occupato da Giacomo Bazo .                                                                                                                                                                                    | 479 |
| Matrimonio di Ruggiero de Flores Brundufino , con la Niote dell'Imperatore Andronico .                                                                                                                               | 436 |
| Mastro Gurato di Brindisi, e sua elezione .                                                                                                                                                                          | 559 |
| Massar Capo de' Saraceni prende Bari .                                                                                                                                                                               | 316 |
| Medea Tragedia di Pacuio .                                                                                                                                                                                           | 220 |
| Medaglie di Brindisi, e Taranto l'istesse .                                                                                                                                                                          | 124 |
| Melo, e Detto Barefi congiurati contro Greci .                                                                                                                                                                       | 326 |
| Fugge in Capua .                                                                                                                                                                                                     | 327 |
| Melo Abbate di S. Andrea .                                                                                                                                                                                           | 336 |
| Memorie Egitie .                                                                                                                                                                                                     | 8   |
| Mercadati Venetiani, e loro priuilegi in Brindisi .                                                                                                                                                                  | 503 |
| Messapia Città di Negroponte .                                                                                                                                                                                       | 38  |
| Messapia detta tutto il paese Salentino .                                                                                                                                                                            | 38  |
| Messapia detta da Messapo Euboico . 101. 107. 109                                                                                                                                                                    |     |
| Messapia lingua, denominata, ma non inuentata da Messapo .                                                                                                                                                           | 110 |

Messapi

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Messapi quanti.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 161 |
| <b>Messapo Rè di Siuonianò diede il nome al paese.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 105 |
| <b>Messapo di Negropòte diede il nome à Messapia.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 107 |
| <b>Quando fù questo Messapo.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 109 |
| <b>Denominò, ma non introdusse nuoua lingua.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 110 |
| <b>Non fù edificator di Brindisi.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 111 |
| <b>Messina assediata dal Rè Carlo .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 421 |
| <b>Micito Capo de' Reggini, in aggiuto di Taranto.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 170 |
| <b>Parte da Reggio, e si ricouera in Tegea Città dell'Arcadia.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 171 |
| <b>Michele Imperatore manda contro li Francesi di Terra d'Otranto.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 316 |
| <b>Miracolosa Imagine di S. Maria del Carmine in Brindisi.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 633 |
| <b>Miracolo di S. Leucio. 261. 271. 386. di S. Maria Maddalena. 445. di S. Maria di Leuche.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 513 |
| <b>Misagne non è Messapia antica. 37. del Contado di Brindisi. 39. 43. data dal Conte Goffredo in Diocesa à Brindisi. 338. pagaua decime all' Arciuescovo di Brindisi. 420. può estraere vino dal porto di Santa Sabina. 477. hà herba, acqua, e legna comune con Brindisi. 524. patisce correrie di Ruggero del Loria. 430. soggetta alla Bagliua di Brindisi. 557. in poter de' Francesi. 579. rotta de' Francesi in Mesagne. 584. sotto la fede saccheggiata dal Gallicciano. 635. nella diuisione della Diocesa resta à quella di Brindisi.</b> | 673 |
| <b>Misura di Brindisi comune à tutti.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 450 |
| <b>Mali Endemici, e Sporadici da doue prouengano.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 75  |
| <b>Moli due, fatti da Cesare nel porto di Brindisi.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 228 |
| <b>Molfetta presa, e saccheggiata dalla Lega.</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   | 626 |
| <b>Mollezza del nome Taranto. 88. 89. e</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | 90  |
| <b>Molosso Rè d'Epiroti, suoi vanti, riceue l'Oracolo, &amp; è chiamato da' Tarentini. 173. riceue Ambasciatori</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |     |

G g g

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |               |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| sciatori da Brindisi . 175. fa amicitia con Brundusini . 177. ingannato dall'Oracolo è ucciso vicino Matera .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 174           |
| Monastero di S. Hermete stanza di S. Leucio .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 261           |
| Monastero di S. Benedetto suo principio . 339. detto di S. Maria Veterana nel borgo . 340. li son donati Tuturano, e Vellerano . 341. riceue molti priuilegi . 341. li son donate molte possessioni da Costanza moglie di Boemondo . 350. la lite col Cardinale Arciuescouo Bailardo . 353. riceue sentenza in fauore . 354. sua ampia giurisdittione . 358. lite con l'Arciuescouo Lupo, n'hà sentenza fauoreuole . 359. beneficato da Federico Imperatore . 533. 387. riformato da Oliuiero Garrafa Legato di Sisto IV. hà lite con l'Arciuescouo Pietro . 372. sentenza di due Cardinali Legati in suo fauore . | 373           |
| Monastero de' Padri Agostiniani fondato in Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 373           |
| Monastero de' Padri Carmelitani, fondato da S. Angelo Martire . 374. 378. rouinato dal Castello . 632. il nuouo edificato alla Chiesa di S. Rocco . 633. lodisfatte le spese per ordine di Carlo Quinto . 634                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |               |
| Monastero di S. Maria Maddalena de' Padri Domenicani edificato . 442. doni fastili dal Rè Carlo . 445                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |               |
| Monastero di S. Chiara .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 663           |
| Monastero de' Padri Capuccini .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | 661. 675      |
| de' Padri Zoccolanti . ibidem                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |               |
| Monastero di S. Domenico in Brindisi .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             | 388           |
| Monastero di S. Pelino .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 681           |
| Monastero degl'Angioli , delle Monache Capuccine .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 691           |
| Monaci di S. Benedetto in S. Andrea .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | 336           |
| Monache di Santa Chiara passano al nuouo Monastero .                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 699           |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    | <u>Monaz-</u> |



|                                                                                                                                                                                                                       |            |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Monac' Antonio feudo dell'Abbatia di Sant' Andrea .</b>                                                                                                                                                            | <b>470</b> |
| <b>Moncada Vicerè del Regno .</b>                                                                                                                                                                                     | <b>638</b> |
| <b>Mondo nuouo appresso Platone .</b>                                                                                                                                                                                 | <b>8</b>   |
| <b>Monete Brundusine . 116. simili à quelle di Taranto .</b>                                                                                                                                                          |            |
| <b>117. che improntò haueuano . 139. si cognauano in Brindisi .</b>                                                                                                                                                   | <b>278</b> |
| <b>Monopoli della Diocesa di Brindisi . 324. 337. ricusa star soggetto à Brindisi . 336. saccheggiata dal Rè Calomano . 347. cambiata con Brindisi . 495. preso da' Venetiani . 579. 624. tenuta dalla Lega . 634</b> |            |
| <b>Montepeloso preso da Guiscardo .</b>                                                                                                                                                                               | <b>332</b> |
| <b>Monti Cimeri , &amp; Acrocrauni , hoggi detti Cimarara .</b>                                                                                                                                                       | <b>146</b> |
| <b>Motui de' Brundusini per darli ad Anibale .</b>                                                                                                                                                                    | <b>200</b> |
| <b>per l'olio de Brundusini contro Pompeo .</b>                                                                                                                                                                       | <b>232</b> |
| <b>Motui di fabricare il Forte di Brindisi .</b>                                                                                                                                                                      | <b>555</b> |
| <b>Motui della Lega de' Spagnoli , e Francesi .</b>                                                                                                                                                                   | <b>607</b> |
| <b>Motto nell'impresa di Carlo Quinto .</b>                                                                                                                                                                           | <b>237</b> |
| <b>Mosè parlò nella Sacra scrittura di Naui .</b>                                                                                                                                                                     | <b>20</b>  |
| <b>Modo d'eligerli il nuouo gouerno in Brindisi .</b>                                                                                                                                                                 | <b>664</b> |
| <b>Maraglie di Brindisi edificate dal Rè Ferdinando .</b>                                                                                                                                                             | <b>531</b> |

**N**

|                                                                                                                                                                                                                        |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>N</b> <b>Azioni diuerse nelli paesi Salentini , e quando .</b>                                                                                                                                                      | <b>147</b> |
| <b>Nazioni forastiere entrano nel gouerno di Brindisi .</b>                                                                                                                                                            | <b>558</b> |
| <b>Nardo Arciuescouo, e suo titolo . 330. sua morte . 335</b>                                                                                                                                                          |            |
| <b>Nardò anticamente detto Nerito della Diocesa di Brindisi . 324. suffraganea di Brindisi . 337. della giurisditione di Brindisi . 406. si dà à Venetiani . 555. smantellato, e fatto Casal suddito à Lecce . 556</b> |            |
| <b>Narsene Eunuco Generale dell'Imperatore , sue lodidi .</b>                                                                                                                                                          | <b>301</b> |

|                                                                                                                                                                                |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Nascita, &amp; origine di Falanto .</b>                                                                                                                                     | <b>127</b> |
| <b>Nascita di Carlo Quinto .</b>                                                                                                                                               | <b>619</b> |
| <b>Di Filippo Quarto .</b>                                                                                                                                                     | <b>689</b> |
| <b>Di Carlo Secondo Rè delle Spagne .</b>                                                                                                                                      | <b>710</b> |
| <b>Naue, che portaua il Corpo di S. Teodoro non può<br/>uscire di Brindisi .</b>                                                                                               | <b>276</b> |
| <b>Naue affondata nel porto di Brindisi . 508. vn'altra<br/>da Giacomo de Napoli .</b>                                                                                         | <b>551</b> |
| <b>Nauì con Torri, machine fatte da Pompeo .</b>                                                                                                                               | <b>230</b> |
| <b>Naugatione, e sua origine , per tutto il Capitolo<br/>terzo del primo Libro .</b>                                                                                           | <b>16</b>  |
| <b>Nebbia continua in Oria .</b>                                                                                                                                               | <b>78</b>  |
| <b>Nettuno dopò Brento . 123. perche Padre di Brento,<br/>125. quello di Gio: Giouane quale . 136. Padre di<br/>Tara , secondo l'istesso . 277. dopò Ercole Libi-<br/>co .</b> | <b>138</b> |
| <b>Neustria detta Normandia .</b>                                                                                                                                              | <b>331</b> |
| <b>Nicefero Imperator Greco .</b>                                                                                                                                              | <b>320</b> |
| <b>Nicolò Perotta , sua autorità per l'istoria di Poli-<br/>bio .</b>                                                                                                          | <b>132</b> |
| <b>Nicolò Quinto Sommo Pontefice .</b>                                                                                                                                         | <b>132</b> |
| <b>Nicolò Secondò dà à Guiscardo il titolo di Duca di<br/>Puglia, e di Calabria .</b>                                                                                          | <b>332</b> |
| <b>Nicolò Taccone Poeta Brundusino .</b>                                                                                                                                       | <b>371</b> |
| <b>B. Nicolò Paglia Domenicano, fonda il Conuento di<br/>S. Domenico .</b>                                                                                                     | <b>388</b> |
| <b>Nicolò Quarto corona Carlo Terzo Rè delle due Si-<br/>cilie .</b>                                                                                                           | <b>425</b> |
| <b>Nobili forastieri in Roma .</b>                                                                                                                                             | <b>517</b> |
| <b>Nobili di Brindisi discordi con popolari . 621 .</b>                                                                                                                        | <b>657</b> |
| <b>Nobili Brundusini . 668. in fauore del Rè nelle reuo-<br/>lutioni .</b>                                                                                                     | <b>705</b> |
| <b>Nocera assediata dal Rè Carlo Terzo, contro Urbano<br/>Papa .</b>                                                                                                           | <b>483</b> |

**Noci**

|                                                                                                          |            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Noci Tarentine, cioè delicate, e molli .</b>                                                          | <b>88</b>  |
| <b>Noè chiamato Sole 15. sotto nome di Iano due volte in Italia .</b>                                    | <b>21</b>  |
| <b>Nodo Gordiano reciso d' Alessandro il grande .</b>                                                    | <b>155</b> |
| <b>Nome Taranto non da Tara . 85. commune à molte Città . 88. è voce Sabina .</b>                        | <b>89</b>  |
| <b>Nomi diuersi della Città di Brindisi .</b>                                                            | <b>81</b>  |
| <b>Loro significato .</b>                                                                                | <b>82</b>  |
| <b>Nome vero di Brindisi .</b>                                                                           | <b>83</b>  |
| <b>Nome Brento significa Capo di Ceruo .</b>                                                             | <b>83</b>  |
| <b>Nome di Brindisi non è fauoloso .</b>                                                                 | <b>84</b>  |
| <b>Nome d' Oria donde deriuu .</b>                                                                       | <b>39</b>  |
| <b>Nome Brundusino prima della guerra d' Enea in Italia .</b>                                            | <b>102</b> |
| <b>Nome Messapia da Messapo di Negroponte , ò Euboico .</b>                                              | <b>109</b> |
| <b>Nome Bretia, Brentia, e poi Brutia, la Calabria , da Brento .</b>                                     | <b>114</b> |
| <b>Nome Bretia all' Italia da Brento .</b>                                                               | <b>115</b> |
| <b>Nome Erculeo à Taranto molto prima di Falanto .</b>                                                   | <b>127</b> |
| <b>Nome Parthenio d' infamia .</b>                                                                       | <b>128</b> |
| <b>Nome di Lecce da Lizio Idumeneo, prima Lupia .</b>                                                    | <b>147</b> |
| <b>Nome Peucetia à Salentini, da Peucetio fratello d' Enotrio .</b>                                      | <b>104</b> |
| <b>Nome Enotria la Calabria, da Enotrio .</b>                                                            | <b>104</b> |
| <b>Nome Lucio propitio à' Brundusini .</b>                                                               | <b>260</b> |
| <b>Nome Protontino, che significhi .</b>                                                                 | <b>434</b> |
| <b>Nome, Cesare , che importaua nell' Imperio Orientale .</b>                                            | <b>436</b> |
| <b>Normanni chi siano . 330. uscìro da Neustria Signori della Puglia . 331. quanto tempo regnorono .</b> | <b>373</b> |
| <b>Numero delle vele Turchesche contro Otranto .</b>                                                     | <b>534</b> |
| <b>Del Reggimento Brundusino .</b>                                                                       | <b>559</b> |

**Oceano.**

|                                                                |               |
|----------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>O</b> Ceano anticamente impraticabile.                      | 24            |
| Odio de' Brundusini contro Pompeo.                             | 232           |
| Onocrato Rè dell'Heruli.                                       | 282           |
| Ogige Rè, contemporaneo di Giacobbe.                           | 5             |
| Oliua nelle monete, che significhi.                            | 119           |
| Onorato Caetano Conte di Morcone in Brindisi.                  | 501           |
| Opinioni vane dell'edificazione delle Cittadi.                 | 1             |
| Opinione falsa, che l'edificator di Brindisi sia Messa-<br>po. | 100           |
| Opinione che Taranto sia prima di Brindisi, falsa.             | 131           |
| Opinione del Verano, falsa.                                    | 395           |
| Opi Rè d'Heria, contro Taranto.                                | 170           |
| Muore in battaglia.                                            | 171           |
| Opre di Polibio.                                               | 132           |
| Opre d'Ennio Poeta.                                            | 217           |
| Opre di Pacuio Poeta.                                          | 220           |
| Oratione de' Brundusini ad Alessandro Molosso.                 | 175           |
| Del Sindaco à' Bruadusini per occupare l'armata<br>Gotha.      | 304           |
| D'vn Cittadino à' Brundusini.                                  | 570           |
| Di M. Valerio à' Brundusini.                                   | 201           |
| Oratio orinado di Brindisi.                                    | 244           |
| Oratori Brundusini al Rè Ferdinando.                           | 530           |
| Al Vicerè del Regno.                                           | 617           |
| A Carlo Quinto.                                                | 645           |
| Oracolo d'Apollo Delfico à Diomede.                            | 152           |
| è interpretato da' Brundusini à lor fauore.                    | 153           |
| Oracolo riceuuto da Falanto.                                   | 157. 160      |
| Delle sue ceneri.                                              | 165           |
| Oracolo Dodonio al Rè Aleandro, detto Molo-<br>sso.            | 173           |
| Oracolo à Pirro Rè d'Epiroti.                                  | 183           |
| Ordine de' Templari, quando.                                   | 352           |
|                                                                | <b>Ordine</b> |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Ordine di Giulio Secondo à' Brundufini .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | <b>614</b> |
| <b>Ordini di Papa Pascale contro Godino Arciuescouo .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | <b>344</b> |
| <b>Orestiade Città, hoggi Andrinopoli .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | <b>638</b> |
| <b>Oria da doue detta. 39. non è l'antica Hiria, ò Vria. 40. era del Contado di Brindisi. 36. 43. chiamata Oria, e non Vria, da Regi, e Sommi Pontefici. 40. non è Vria d'Herodoto. La sua origine da Cretesi. 45. suo aere, ò cielo di che qualità. 74. per tutto il Capitolo ottauo del primo libro. suo Padrone Berardino Bonifacio. 287. stanza degl' Arciuescoui di Brindisi, e perche. 324. v'è ucciso l' Arciuescouo. 325. in quella risedeua Nardo Arciuescouo. 330. 335. s'è leuato il titolo dall' Arciuescouo Eustasio. 335. dichiarato della Diocesa Brundufina. 338. vien fauorita da Godino Arciuescouo. 338. chiamata Municipio da Urbano Secondo. 339. è dichiarata da Papa Pascale soggetta alla Chiesa Brundufina. 344. abbandonata dall' Arciuescouo Baldouino. 345. la Catedrale si trasporta in Brindisi, &amp; è chiamata Villa. 368. così anche chiamata d' Alessandro Quarto. 407. è aggiunta al Principato di Taranto. 493. hà erba, acqua, e legna commune con Brindisi. 524. tenuta da' Francesi per la Lega. 612. si rende à' Spagnoli. 613. il suo Castello in poter de' Francesi. 634. è assediata dal Scomafora. 636. principia la lite della separatione d' lla Chiesa Brundufina. 663. sua pretenzenza, e ragioni per la separatione. 672. decreto della separatione, e sua Diocesa quale. 673. nella vittoria perde molto.</b> | <b>674</b> |
| <b>Origine, e nascita di Falanto .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | <b>127</b> |
| <b>Origine, e descendenza di Pirro Rè d' Epiro. .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            | <b>183</b> |
| <b>Origine de' Gothi .</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       | <b>290</b> |

**Origine**

|                                                                                                    |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Origine de' Normanni .                                                                             | 330 |
| Origine della casa Durazza, e perche così detta .                                                  | 485 |
| Origine della fontana grande di Brindisi .                                                         | 423 |
| Origine d'Alfonso d'Aragona .                                                                      | 505 |
| Origine delle fontane di Brindisi .                                                                | 698 |
| S. Orontio primo Vescouo di Lecce libera la Prouincia dalla Peste .                                | 708 |
| Ottauiano soccorre Brindisi . 246. inimico di Marc'Antonio . 247. di nuouo soccorre la Città . 249 |     |
| fa pace con Marc'Antonio . 250. parte, e ritorna in Brindisi .                                     | 253 |
| Otranto vanta suoi fondatori li Cretesi .                                                          | 45  |
| Si mantiene in deuotione de' Greci, eontro Gothi .                                                 | 293 |
| Riceue Vero General de' Greci .                                                                    | 297 |
| Preso da Ruggiero del Loria .                                                                      | 428 |
| Preso da' Turchi .                                                                                 | 536 |
| Ottocento suoi Martiri, ne conserua le reliquie .                                                  | 537 |
| Ricuperato dal Rè Ferdinando .                                                                     | 545 |
| Si mantiene in fede per Aragonesi .                                                                | 579 |
| Dato in pegno à' Venetiani .                                                                       | 592 |
| In poter de' Castigliani .                                                                         | 615 |
| Ottone Primo discaccia i Greci d'Italia .                                                          | 320 |
| Ottone di Bransuic Principe di Taranto .                                                           | 489 |
| Offeruanza de' priuilegi Brundusini .                                                              | 519 |
| Ostuni della Diocesa di Brindisi . 324. 338.                                                       | 407 |
| Hoggi suffraganea all'Arciuescouo .                                                                | 337 |
| Aggiunto al Principato di Taranto .                                                                | 493 |

P

|                                                                                                            |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Pace trà Ottauiano, e Marc'Antonio .                                                                       | 250 |
| Pace trà Carlo d'Angiò, e Federico .                                                                       | 434 |
| Pace trà Aragonesi, e Venetiani .                                                                          | 556 |
| Pacuiuo Poeta tragico, e Pittore, Brundusino, e Nipote d'Ennio . 216. herede d'Ennio . 219. sue Tragedie . |     |

|                                                                        |     |
|------------------------------------------------------------------------|-----|
| gedie. 220. di lui parlano molti Poeti.                                | 221 |
| Palagio del Duca d'Atene in Brindisi.                                  | 440 |
| Dell'Azolini in Brindisi.                                              | 549 |
| Degl'Arciuefcoui Brundufini.                                           | 680 |
| Palemone falso Dio degl'antichi, come si dipinge-<br>ua.               | 118 |
| Palme di Brindisi, & Otranto, nel vedersi fruttifica-<br>rono.         | 457 |
| Pandone contro l'Asparra. 584. è ucciso.                               | 585 |
| Raolo Quarto, fù prima Arciuefcouo di Brindisi.                        | 643 |
| Paralelli di Brindisi.                                                 | 51  |
| Pareri de' Brundufini per mantenerfi al Rè Ferdin-<br>nando.           | 369 |
| Parole di Cicerone della sua venuta in Brindisi per<br>l'esilio.       | 243 |
| Parole del Cafimito contro Q. Mario Corrado.                           | 288 |
| Parole del Sindaco Brundufino à suoi Cittadini.                        | 304 |
| Parole del Galateo per l'antichità delle Città.                        | 676 |
| Parole di Diodoro per la guerra trà Iapigi, e Taren-<br>tini.          | 168 |
| Parthenie, ò Partheni nome d'infamia.                                  | 128 |
| Eligono capo Falanto, e prendono Taranto.                              | 129 |
| Parte destra della Città di Brindisi più nobile, e per-<br>che.        | 68  |
| Parte dell'esercito di Cesare resta in Brindisi.                       | 235 |
| Partite de' Nobili, e Popolari in Brindisi.                            | 657 |
| Patria d'Ennio Poeta.                                                  | 216 |
| Paffaggio per Terra santa da Brindisi.                                 | 342 |
| Paffaggio fecondo per Terra santa.                                     | 382 |
| Pafcale Secondo ordina à Godino Arciuefcouo, che<br>paffi in Brindisi. | 344 |
| Pafcale Guarino Generale d'vna squadra di Gale-<br>re.                 | 418 |
| Pafcoli ch'hà Brindisi con altri luoghi.                               | 524 |

H h h

Paul-

|                                                                                                                       |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Pavimenti di Mosaice, che si scoprono in Brindisi.                                                                    | 69       |
| Pedagne, alcune Isolette, perche così dette .                                                                         | 54       |
| S. Pelino, e sua vita, dal 281. per tutto il                                                                          | 289      |
| Pelunno Padre di Danao .                                                                                              | 143      |
| Pene imposte al Governatore, e Sindaco negligenti<br>di Brindisi .                                                    | 560      |
| Penuria grande in Brindisi .                                                                                          | 427. 463 |
| Pera Tarentine, cioè delicate, e molli .                                                                              | 89       |
| Peregrini per Gierusalemme s'imbarcauano da Brin-<br>disi .                                                           | 358      |
| Peregrinaggio alla Sântissima Vergine di Leuche, 512                                                                  |          |
| Peregrino primo Arcivescouo scrisse la Vita di San-<br>Leucio .                                                       | 385      |
| Peregrino secondo Arcivescouo .                                                                                       | 412      |
| Pericolo del Principe Federico sotto Taranto .                                                                        | 589      |
| Persecutione de' Tiranni non patì Brindisi .                                                                          | 279      |
| Persio muoue guerra à' Romani .                                                                                       | 208      |
| Amico di Rammio Brundusino .                                                                                          | 209      |
| Lo tenta di tradimento contro Romani .                                                                                | 210      |
| Rotto da' Romani .                                                                                                    | 212      |
| Peste nel 47. in Brindisi. 235. nel 1348. 469. nel 1456<br>516. nel 1463. 530. nel 1526. 622. nel Regno<br>nel 1656 . | 708      |
| Peucetio dà il nome di Peucetia alla Iapigia .                                                                        | 104      |
| Con suo fratello Enotrio .                                                                                            | 105      |
| Quando fu nella Iapigia .                                                                                             | 106      |
| Pietro Marcello historico .                                                                                           | 317      |
| Pietro diacono Cardinale .                                                                                            | 354      |
| Pietro Arcivescouo .                                                                                                  | 368      |
| Pietro Altissiodorense Imperatore .                                                                                   | 381      |
| Pietro Paparone Arcivescouo, citato dall'Imperato-<br>re .                                                            | 402      |
| Pietro Rè d'Aragona, sue parole còtro Rè Carlo. 416                                                                   |          |
| Pietro de Pandi Sindaco, disfauorito dal Rè .                                                                         | 529      |
| Pietro                                                                                                                |          |



|                                                                                           |                    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|
| <b>Pietro Lando General de' Venetiani.</b>                                                | <b>623</b>         |
| <b>Pietro di Toledo Vicerè del Regno.</b>                                                 | <b>652</b>         |
| <b>Pietro Paceco Cardinale, Vicerè.</b>                                                   | <b>653</b>         |
| <b>Pietro Girone, Vicerè.</b>                                                             | <b>693</b>         |
| <b>Pietà di Falanto verso i suoi.</b>                                                     | <b>165</b>         |
| <b>Di Costanza verso il Principe Carlo.</b>                                               | <b>444</b>         |
| <b>Del Duca di Bauiera, e sua moglie.</b>                                                 | <b>691</b>         |
| <b>Pio Secondo conferma, &amp; amplia l'Indulgenze della</b><br><b>Madonna di Leuche.</b> | <b>514</b>         |
| <b>Pioggia in Brindisi s'impetra con vscire il Corpo di</b><br><b>San Teodoro.</b>        | <b>277</b>         |
| <b>Pino Arcivescouo Ambasciatore al Papa.</b>                                             | <b>473</b>         |
| <b>Pirro Rè d'Epiroti sua descendenza, riceue l'Oraco-</b><br><b>lo.</b>                  | <b>184</b>         |
| <b>In Italia, in Brindisi. 184. combatte con Romani,</b><br><b>&amp; è rotto.</b>         | <b>185</b>         |
| <b>Pirro Scolmatora Brundusino, Oratore al Vicerè.</b>                                    | <b>617</b>         |
| <b>Polbio, sua historia quando comincia, &amp;c.</b>                                      | <b>132</b>         |
| <b>Polignano si rende a' Venetiani.</b>                                                   | <b>579</b>         |
| <b>Pompeo in Brindisi, e suoi fatti.</b>                                                  | <b>227. e seq.</b> |
| <b>Pompeo Azolino contro Venetiani.</b>                                                   | <b>548</b>         |
| <b>Pontefici, e hanno fauorita la Chiesa Brundusina.</b>                                  | <b>652</b>         |
| <b>Ponte grande in Brindisi.</b>                                                          | <b>60</b>          |
| <b>Vi smontò S. Leucio.</b>                                                               | <b>263</b>         |
| <b>Vi muore Simon Romano.</b>                                                             | <b>629</b>         |
| <b>Vi combattono il Loria, e Giannilla.</b>                                               | <b>431</b>         |
| <b>Popolari discordi con Nobili.</b>                                                      | <b>621</b>         |
| <b>Porfitio Protospatario ammazza il Vescouo in O-</b><br><b>ria.</b>                     | <b>325</b>         |
| <b>Porta detta Reale in Brindisi.</b>                                                     | <b>532</b>         |
| <b>Porta detta di Misagne.</b>                                                            | <b>642</b>         |
| <b>Porta nuoua del Castello.</b>                                                          | <b>670</b>         |
| <b>Porto di Brindisi, e sue lodi.</b>                                                     | <b>30</b>          |
| <b>Descritto da Virgilio.</b>                                                             | <b>30</b>          |

|                                                                                                         |               |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| Affogato da Cesare . . . . .                                                                            | 228           |
| Sue franchigie . . . . .                                                                                | 477           |
| Porto di Brindisi, sua figura, ambito, e qualità, per tutto il Capitolo festo del Libro primo . . . . . | 52            |
| Porto di Guasceto, e di S. Sabina membri del porto di Brindisi . . . . .                                | 54            |
| Porto di S. Cataldo, di Lecce . . . . .                                                                 | 587           |
| Possesso in nome del Rè delle Città tenute da' Veneziani . . . . .                                      | 615           |
| Pozzo nel porto, detto abisso . . . . .                                                                 | 329           |
| Pozzo detto Traiano . . . . .                                                                           | 359           |
| Rozzi detti fetenti in Brindisi, e perche . . . . .                                                     | 339           |
| Prefetture dell'Imperio Orientale, quali . . . . .                                                      | 289           |
| Pretendenze d'Oria . . . . .                                                                            | 368. 647. 672 |
| Prezzo del Principato di Taranto, la metà pagato da' Leccesi . . . . .                                  | 492. 497      |
| Primo Contareno prende possesso di Brindisi in nome della Republica . . . . .                           | 595           |
| Prigionia del Principe Carlo . . . . .                                                                  | 443           |
| Del Duca Bransic . . . . .                                                                              | 587           |
| D'alcuni Brundusini fatti da' Soldati . . . . .                                                         | 632           |
| Prima Città del Mondo, detta Henochia . . . . .                                                         | 9             |
| Prima Chiesa di Brindisi . . . . .                                                                      | 263           |
| Primi edificatori delle Città . . . . .                                                                 | 1. 10         |
| Primo clima di quant'hore . . . . .                                                                     | 48            |
| Principessa di Taranto prigioniera . . . . .                                                            | 496           |
| Principio del Castello dell'Isola . . . . .                                                             | 546           |
| Della casa Fornari in Brindisi . . . . .                                                                | 604           |
| Priore dell'Hospitale di grand'autorità . . . . .                                                       | 553           |
| Privilegi di Costanza al Monastero di San Benedetto . . . . .                                           | 380           |
| Di Goffredo, e Sichelgaida . . . . .                                                                    | 341           |
| Privilegi d'Alessandro Quarto à Brindisi . . . . .                                                      | 406           |
| Privilegio del vino confermato dal Rè Carlo . . . . .                                                   | 417           |

Limi-

|                                                                                 |          |
|---------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Limitato da Carlo Secondo .                                                     | 449      |
| Privilegi della Regina Giouanna à Brindisi .                                    | 472      |
| Privilegi del Principe Roberro .                                                | 476      |
| Privilegio che li Cittadini di Brindisi nõ siano astretti ad altro tribunale .  | 487      |
| Privilegio del Rè Ladislao .                                                    | 493      |
| Privilegi della Regina Giouanna Seconda .                                       | 502. 503 |
| Privilegio della franchiggia de' Brundusini .                                   | 516      |
| Privilegi cõtrarij à quelli de' Brundusini son nulli .                          | 526      |
| ne che si possano interpretare .                                                | 526      |
| Privilegi di Federico d' Aragona à Brindisi .                                   | 557      |
| Privilegi di Alfonso Rè .                                                       | 563      |
| Privilegi de' Venetiani à Brindisi .                                            | 604      |
| Privilegi del Duce Leonardo Loredano .                                          | 605      |
| Privilegi confirmati dal Rè Cattolico .                                         | 617      |
| Privilegi confirmati dal Vicerè .                                               | 642      |
| Prodigio d'un Lupo nell'esercito di Marc'Antonio .                              | 251      |
| Prodigio nel martirio di S. Pelino .                                            | 284      |
| Prodigio del busto del Conte Giulio Acquauiva .                                 | 543      |
| Processione nel primo di Maggio in Brindisi , alla Chiesa antica di S. Leucio . | 372      |
| Processione da Brindisi alla Madonna di Leuchte .                               | 512      |
| Processo contro ribelli dal Vicerè .                                            | 637      |
| B. Proculo Vescouo, riceuo S. Pelino in Brindisi .                              | 282      |
| Promontorio Iapigio, e Salentino, hoggi capo di Santa Maria .                   | 511      |
| Proposta empia fatta dal Rè Persio à Rammo Brundusino .                         | 210      |
| Proposta empia fatta da Saladino à S. Ludouico .                                | 396      |
| Protospatario nella Corte Imperiale , titolo grande .                           | 321      |
| Prouerbio dell'antichità delle Città .                                          | 73       |
| Prouiste fatte da Pompeo in Brindisi per difenderla da .                        | da       |

|                                                                                                                  |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| da Cesare.                                                                                                       | 231 |
| Provincia di Terra d'Otranto libera dalla peste, per<br>intercessione di Sant' Oronio primo Vescovo di<br>Lecce. | 708 |
| Prudenza di Sagodino Venetiano, nella morte di<br>Marcello General de' Venetiani, sotto Gallipo-<br>li.          | 553 |
| Prudenza de' Brundusini.                                                                                         | 568 |

|                                                                                    |     |
|------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>Q</b> ualità dell'aere d'Oria; per tutto il Capitulo<br>ottavo del primo Libro. | 74  |
| Quale fusse stato Spartaco.                                                        | 225 |
| Quando principiò la nauigatione.                                                   | 16  |
| Quando principia la sua historia Erodoto.                                          | 142 |
| Quando fu la guerra Messenia.                                                      | 157 |
| Quando fu Falanto in Taranto.                                                      | 159 |
| Quando Brindisi fu fatta Colonia de' Romani.                                       | 187 |
| Quando S. Leucio venne in Brindisi.                                                | 262 |
| Quando incomincia l'istoria di Polibio.                                            | 135 |
| Quando principiò à regnare la Casa Durazzo.                                        | 484 |
| Quanto tempo prima trà Brento, & Enotrio.                                          | 142 |
| Quanto più antico Brento di Tara.                                                  | 138 |
| Quanto prima il Rè Malennio della guerra Troia-<br>na.                             | 143 |
| Quanto tempo trà la distruzione di Troia, e Roma.                                  | 98  |
| Quanto prima Roma dell'Incarnazione del Verbo.                                     | 98  |
| Quanti antichi i falsi Dei.                                                        | 137 |
| Quanto tempo i Romani possederono Brindisi.                                        | 186 |
| Quanto regnorono i Goti in Italia.                                                 | 309 |
| Quaranta Normanni ammazzati in Brindisi.                                           | 335 |
| Quanti fuochi faceva Brindisi sotto il Rè Alfonso.                                 | 510 |
| Quattordici mila, e seicento persone battezo San Leu-<br>cio.                      | 284 |
| Quanto tempo regnorono i Greci in Regno.                                           | 329 |
| Quan-                                                                              |     |

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| Quanto tempo regnorono i Longobardi . . .       | 314 |
| Quanto tempo regnorono i Normanni . . .         | 373 |
| Quanto tempo regnorono i Sueui . . .            | 411 |
| Quanto tempo regnorono gl'Angioini . . .        | 482 |
| Quanto tempo gl' Aragonesi in Brindisi . . .    | 597 |
| Quanto tempo tennero Brindisi i Venetiani . . . | 615 |
| Quanto regnò Teodorico in Italia . . .          | 289 |
| Quattro Prefetture nell'Imperio Orientale . . . | 289 |

R

|                                                                                                                                                                                                   |         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>R</b> Agione, che mosse gl'huomini ad edificar Cit-<br>tà . . .                                                                                                                                | 10      |
| Ragioni della Casa d'Angiò nel Regno . . .                                                                                                                                                        | 482     |
| Del Rè Cattolico . . .                                                                                                                                                                            | 607     |
| Raimone Duca di Puglia . . .                                                                                                                                                                      | 356     |
| Rainulfo Conte d'Auerfa . . .                                                                                                                                                                     | 329     |
| Rammio Brundufino . 208. fue cortese con Roma-<br>ni. 209. amico di Persio Rè, e da lui conuitato. 209<br>riceue la proposta del Rè, e sua finzione 211. sco-<br>pre il tradimento a Romani . . . | 212     |
| Regno d'Aragona passa in Catalogna . . .                                                                                                                                                          | 505     |
| Regno di Napoli diuiso trà Spagnoli, e Francesi . . .                                                                                                                                             | 607     |
| Reliquie de' Santi Martiri d'Otranto . . .                                                                                                                                                        | 537-545 |
| Reliquie molte nel Monastero delle Capuccine di<br>Brindisi . . .                                                                                                                                 | 691     |
| Reliquie del Monastero di S. Benedetto . . .                                                                                                                                                      | 692     |
| Reuolutioni del Regno di Napoli nell'anno 1647. 703                                                                                                                                               |         |
| Regina Giouanna . . .                                                                                                                                                                             | 462     |
| Regina Margherita . . .                                                                                                                                                                           | 485     |
| Regina Isabella . . .                                                                                                                                                                             | 586     |
| Regina Maria . . .                                                                                                                                                                                | 495     |
| Regina delle Spagne Mariana . . .                                                                                                                                                                 | 712     |
| Regio, anticamente detta Aschena, Città di Cala-<br>bria . . .                                                                                                                                    | 28      |
| di aggiunto a' Tarentini . . .                                                                                                                                                                    | 170     |

Prefa

|                                                                  |          |
|------------------------------------------------------------------|----------|
| Prefa dall'esercito della Lega.                                  | 171      |
| digiunaua ogni diece giorni per soccorrere Taranto.              | 170      |
| Saccheggjata da' Salentini.                                      | 171      |
| Registro Regio in Brindisi.                                      | 562      |
| Renato d'Angiò, vltimo regnante de' Francesi in Regno.           | 505      |
| Ribellione del Principe di Salerno.                              | 652      |
| Riccardo Giornaueo Archidiacono rinoua il sepolcro di S. Leucio. | 266      |
| Riccardo Arciuescouo.                                            | 485      |
| conduce la Regina da Cipri.                                      | 494      |
| Riformati di San Francesco.                                      | 460. 679 |
| Rinaldo Conte d' Auellino.                                       | 425      |
| Rinaldo Conte d' Auella, Ammirante.                              | 447      |
| Ripudio fatto dal Rè Ladislao, di Costanza.                      | 494      |
| Risse in Brindisi per la festa di S. Giorgio.                    | 599      |
| Risposta al Baronio.                                             | 268      |
| Risposte à Gio: Giouane Tarentino. nel Capitolo del primo Libro. | 131      |
| Risolu:ione de' Brundusini contro Anibale.                       | 205      |
| Riue del porto tempestose, e perche.                             | 64       |
| Roberto figlio di Carlo Regna, e dà molti priuilegi à Brindisi.  | 449      |
| Sua morte.                                                       | 461      |
| Roberto Principe di Taranto.                                     | 476      |
| Rocca, hoggi Roca, da chi edificata, e da chi destrutta.         | 539      |
| Rocche di Brindisi antiche, doue.                                | 63       |
| Rodi sotto che clima.                                            | 51       |
| Roma quanto dopò Troia, e ptima dell'Incarnatione.               | 98       |
| Romani contro Tarentini. 181. rotti à Canne. 197                 |          |
| assaltano Brindisi. 185. rotti da' Tarentini. 182                |          |
| quanto                                                           |          |

|                                                                                                                                                              |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Italia, e danneggiano Terra d'Otranto . 318. ritornano la terza volta . 319. rotti si ritirano nel Monte Gargano . 319. scacciati da' Schiauoni , & Vngari . | 320      |
| Saturno in tempo del Patriarca Giacobbe .                                                                                                                    | 11       |
| Saturno, e Comero l'istesso, e Saturni molti .                                                                                                               | 26       |
| Scalzi Carmelitani in Brindisi, loro lodi .                                                                                                                  | 713      |
| Scahtia Isola, origine de' Gothi .                                                                                                                           | 290      |
| Scanderbehg, nome di Giorgio Castriotto, che significa .                                                                                                     | 527      |
| Schiauoni scacciano i Saraceni .                                                                                                                             | 320      |
| Entrano nel gouerno di Brindisi .                                                                                                                            | 359      |
| Scilma favorito dalla Regina Giouanna .                                                                                                                      | 480      |
| Scoglio, detto del Cavallo, e perche .                                                                                                                       | 395      |
| Scrittori, che parlano di Pacuio Poeta .                                                                                                                     | 221      |
| Scuole pie in Brindisi .                                                                                                                                     | 711      |
| Sebastio compagno di S. Pelino .                                                                                                                             | 281      |
| Sede di Teodorico Rè de' Gothi, in Rauenna .                                                                                                                 | 289      |
| Sede Arciuescouale di Brindisi in Oria .                                                                                                                     | 324      |
| Ritorna in Brindisi .                                                                                                                                        | 335. 351 |
| Seditione de' Soldati d'Ottauiano, nociua a Brindisi .                                                                                                       | 352      |
| Selue intorno a Brindisi, doue si ritirò Vero, Capitan dell'Heruli .                                                                                         | 300      |
| Sepolcro di Falanto .                                                                                                                                        | 167      |
| Sepolcro di S. Leucio .                                                                                                                                      | 264      |
| Seno Ercoleo, perche così detto .                                                                                                                            | 129      |
| Sentenza in fauor del Monastero di San Benedetto .                                                                                                           | 354. 359 |
| Settimo clima di quant'hore .                                                                                                                                | 48       |
| Settimo, vno degl'uccisori di Pompeo .                                                                                                                       | 245      |
| Sibilla moglie di Tancredi, Conte di Lecce, e Rè .                                                                                                           | 369      |
| Sicardo Principe di Beneuento .                                                                                                                              | 314      |
| Sichelgaida Contessa, edifica il Monastero di San Benedetto .                                                                                                |          |

|                                                                                   |              |
|-----------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| detto.                                                                            | 339          |
| Sua bontà, e Religione .                                                          | 337          |
| Sicionia, paese, doue .                                                           | 104          |
| Sicurezza del porto di Brindisi .                                                 | 30           |
| dell'istessa Città .                                                              | 63           |
| Significato del nome, Taranto .                                                   | 88           |
| Significato delle lettere, & impronti, delle monete<br>di undusine, e Tarentine . | 116. per 139 |
| Significato del nome Scanderbegh.                                                 | 527          |
| Silla contro la Patria .                                                          | 223          |
| Fà libera Brindisi da ogni pegamento .                                            | 224          |
| Simon Romano Capitano della Lega .                                                | 626          |
| è ucciso per vendetta empia de' suoi Soldati .                                    | 630          |
| Simpronio Prefetto, contro S. Pelino, si battezza .                               | 284          |
| Sindico di Brindisi, sua elezione, e suo officio .                                | 560          |
| Sindici di Brindisi à Carlo Ottauo .                                              | 574          |
| Sinistro colle della Città di Brindisi, men sano .                                | 69           |
| Sofia moglie di Giustino Imperatore .                                             | 311          |
| Solleuatione contro il Rè Goglielmo il Malo .                                     | 367          |
| Solleuatione del Regno di Napoli .                                                | 703          |
| Sopraiscrittione alle lettere di Francesco de Napoli,<br>di Cesare d'Aragona .    | 550          |
| Sorella del Rè di Cipri, moglie del Rè Ladislao .                                 | 494          |
| Sostituto del Portolano in Brindisi .                                             | 524          |
| Spagnoli diuidono il Regno con Francesi .                                         | 607          |
| Fanno guerra con Francesi .                                                       | 610          |
| Loro lodi .                                                                       | 612          |
| Prendono Oria .                                                                   | 613          |
| Prendono possesso delle Città impegnate à Venetiani .                             | 615          |
| Padroni di tutto il Regno .                                                       | 613          |
| Spartaco chi: muoue guerra à Romani, sua crudeltà .                               | 225          |
| Specchi si faceuano in Brindisi .                                                 | 302          |

Spi-



|                                                                                                        |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Spinetto Ventura, fà prigione l'Asparra .                                                              | 585 |
| Stanza di soldati, e d'huomini dotti, Brindisi, per tutto<br>il Capitolo duodecimo del secondo Libro . | 239 |
| Stanza di soldati, Lecce .                                                                             | 340 |
| Statua d'Ercole, come trouata .                                                                        | 93  |
| Strada couerta del Forte .                                                                             | 678 |
| Stragge fatta da Filippo Ripa .                                                                        | 466 |
| Stragge fatta dalli Soldati di Simon Romano .                                                          | 631 |
| Stato nel quale fù lasciato Brindisi, da' Saraceni .                                                   | 321 |
| Stato della Città nel dominio Veneto .                                                                 | 604 |
| Sueui quali .                                                                                          | 373 |
| Quanto regnorono .                                                                                     | 411 |

T

|                                                                                                |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>T</b> Ancredi Normãno cò cinque figli in Italia .                                           | 329 |
| Tancredi Conte di Lecce fatto Rè .                                                             | 369 |
| Fà la Fontana grande di Brindisi .                                                             | 370 |
| Ultimo Rè de' Normanni .                                                                       | 373 |
| Tancredi figlio di Goffredo, e Sichelgaida .                                                   | 342 |
| Tancredi del Tasso, quale .                                                                    | 343 |
| Tara, chi fusse , per tutto li Capitoli 14. e 15. del pri-<br>mo Libro .                       | 124 |
| Tara non autore di Taranto, essendo fauoloso , Capi-<br>tolo decimo del primo Libro .          | 85  |
| Taranto, d'onde così detta, e sua antichità, per tutto il<br>Capitolo decimo del primo Libro . | 85  |
| Occupato da Falanto , per tutto il Capitolo secon-<br>do del secondo Libro .                   | 156 |
| Assediata da' Saraceni .                                                                       | 317 |
| Suo nome commune ad altre Città .                                                              | 88  |
| Tenuta da' Francesi, e sue attioni. 588. per tutto 591                                         |     |
| Tarentini fuggitiui dalla Patria, riceuuti in Brindi-<br>si .                                  | 159 |
| Fanno guerra con Iapigi, per tutto il Capitolo ter-<br>zo del secondo Libro .                  | 167 |

|                                                                                           |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Amici de' Regini .                                                                        | 169      |
| Inuitano Alessandro Motosso Rè d'Epiro , per tutto il Capitolo quarto del secondo Libro . | 173      |
| Inimici de' Romani .                                                                      | 177      |
| In aiuto de' Sanniti .                                                                    | 178      |
| Loro fraudi contro Romani .                                                               | 179      |
| Loro temerità .                                                                           | 180      |
| Contro i Romani .                                                                         | 181      |
| Rompono l'armata de' Romani .                                                             | 182      |
| Chiamano Pirro in Italia .                                                                | 183      |
| Riceuono Anibale .                                                                        | 199      |
| Con Francesi, contro Aragonesi .                                                          | 588      |
| Combattono, e perdono la bandiera, & è portata in Brindisi .                              | 590      |
| Tedeschi per il passaggio di Terra Santa, in Brindisi .                                   | 383      |
| Teia Rè de' Gothi . 301, muore in battaglia .                                             | 309      |
| Temesa Città d'Omero, l'istessa, che Brindisi .                                           | 113      |
| Tempio di Cibale, arso da S. Teodoro .                                                    | 274      |
| Tempio in honor di S. Proculo .                                                           | 283      |
| Tempio di Gioue, rouinato in presenza di San Pelino .                                     | 283      |
| Tempio di Minerua, nel promontorio Iapigio, hoggi Santa Maria di Leuche .                 | 511      |
| Tempio d'Ercole in Athene .                                                               | 521      |
| Tempio di S. Leucio, disfatto .                                                           | 263; 675 |
| Tempio del Sole, e della Luna, dedicato alla Vergine di San Leucio .                      | 263      |
| Tempo trà Brento, & Enotrio .                                                             | 142      |
| Tempo quando incomincia l'istoria di Polibio .                                            | 135      |
| Tempo quando morì Virgilio .                                                              | 253      |
| Tempo quando venne Scanderbehg Castrioto in Regno .                                       | 527      |
| Tempo della venuta di S. Leucio, e S. Cataldo in Italia . 262.                            | Tempi    |

|                                                                                             |             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| Tempi de' Greci in Italia .                                                                 | 141         |
| Tempi de' Romani in Iapigia .                                                               | 177         |
| Tempi de' Gothi in Italia .                                                                 | 290         |
| Tempi dell'Imperio Greco .                                                                  | 315         |
| Tempi de' Longobardi in Italia .                                                            | 310         |
| Tempi de' Normanni nel Regno .                                                              | 331         |
| Tempi de' Sueui .                                                                           | 373         |
| Tempi Angioini .                                                                            | 413         |
| Tempi de' Burazzi .                                                                         | 485         |
| Tempi Aragonesi .                                                                           | 504         |
| Tempi de' Venetiani in Regno .                                                              | 600         |
| Tempi Austriaci in Regno .                                                                  | 617         |
| Teodato Rè de Gothi .                                                                       | 292         |
| S. Teodoro Martire, e sua vita .                                                            | 273. e seq. |
| Teodoro Fornaro Capitan di due Galere .                                                     | 601         |
| Teodoro Caualliero Oratore per i Brundufini in Venetia .                                    | 609         |
| Oratore al Vicerè per l'obediienza della Città al Cattolico .                               | 617         |
| Teodoro Palmieri, Brundufino .                                                              | 664         |
| Teodorico Rè de Goti in Italia .                                                            | 289         |
| Termini trà Brindisi, e Taranto .                                                           | 161         |
| Terra habitabile quale .                                                                    | 47          |
| Terra d'Otranto, l'istessa, che la Magna Grecia .                                           | 145         |
| Depredata da Leuthare Francese .                                                            | 310         |
| Fà per insegna il Delfino .                                                                 | 119         |
| Terre che si diedero à Coradino .                                                           | 414         |
| Terre aggiunte da Ladislao al Principato di Taranto .                                       | 493         |
| Terre mantenute in fede del Principe di Taranto , contro il Rè Luiggi .                     | 500         |
| Terre, che si diedero à Venetiani .                                                         | 555         |
| Terre, e Città in fede del Duca d'Athene , e contro Guglielmo il Malo, e da lui distrutte . | 360. 361    |
| Terre-                                                                                      |             |

|                                                                                           |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Terreno Brundufino più fertile del Tarentino.                                             | 34       |
| Terremoti grandi nel Regno, nel 1450.                                                     | 510      |
| Teseo contemporaneo alla guerra di Troia.                                                 | 97       |
| Creduto edificator di Brindisi, ma falsamente.                                            | 112      |
| Tesoro del Principe Gio: Antonio dato al Rè.                                              | 528      |
| Teste de' Cauaglieri Noruanni, mandate in Costantinopoli.                                 | 334      |
| Testa di Gualtiero di Brenna Conte di Lecce venuta dalla Grecia, e seppelita da' Leccesi. | 470      |
| Testa del Conte Giulio Acquaiua mandata in Costantinopoli.                                | 544      |
| Teofania figlia dell'Imperator Greco.                                                     | 320      |
| Tiberio consulatore della morte di Germanico.                                             | 256      |
| Tiro, e Tirhide, chi siano.                                                               | 108      |
| Titolo d'Esarco, chi l'impole il primo.                                                   | 311      |
| Titolo di Protospatario, grande.                                                          | 321      |
| Titolo antico dell'Arciuescoui, quale.                                                    | 325      |
| Tomaso Cocciolo Brùdusino, mastro della Zecca.                                            | 417      |
| Tomaso Rischiniero, ò Argentero., Giudice di Vicaria.                                     | 418      |
| Torchiodoro, hoggi Turchiarolo, Villa.                                                    | 258      |
| Torcia, che dà ogn'anno la Republica Veneta, all'Arciuescouo.                             | 616      |
| Torre detta di San Basilio in Brindisi.                                                   | 68       |
| Da chi edificata.                                                                         | 321      |
| Torre del Cauallo, perche così detta.                                                     | 395      |
| Torri alla foce del porto, e suoi versi.                                                  | 441. 442 |
| Torrione di S. Giacomo.                                                                   | 62. 641  |
| Torrione di S. Giorgio.                                                                   | 642      |
| Totila in Brindisi.                                                                       | 298. 299 |
| Tradimento d'un tale Brundusino, nome proprio.                                            | 213      |
| Trafico delle Galere Venetiane in Brindisi.                                               | 601      |
| Tragedie di Pacuio Brundusino, quali.                                                     | 220      |
| Traiano Imperatore non autore della Via Appia.                                            | 193      |
| Autore                                                                                    |          |

|                                                                                    |            |
|------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Autore della Via, che vada da Brindisi ad Otranto.</b>                          | <b>258</b> |
| <b>Pozzo in Brindisi dal suo nome detto Traiano.</b>                               | <b>259</b> |
| <b>Trani ha reliquia di S. Leucio .</b>                                            | <b>271</b> |
| <b>Ha un marmo iscritto per la Via Appia .</b>                                     | <b>192</b> |
| <b>Impegnato dal Rè Ferdinando a' Venetiani .</b>                                  | <b>592</b> |
| <b>Prelo da' Venetiani .</b>                                                       | <b>624</b> |
| <b>Trecento mila Soldati in Brindisi .</b>                                         | <b>343</b> |
| <b>Trè grandezze di giorni, trè climi in Italia, trè paralleli in ogni clima .</b> | <b>50</b>  |
| <b>Trè Ercoli più famosi, quali .</b>                                              | <b>91</b>  |
| <b>In che tempo furono .</b>                                                       | <b>95</b>  |
| <b>Tridente nelle monete Tarentine, e perche .</b>                                 | <b>125</b> |
| <b>Tristano di Chiaramonte, Conte di Cupertino .</b>                               | <b>496</b> |
| <b>Trofei d'Ercole Libico .</b>                                                    | <b>92</b>  |
| <b>Trombetta di D. Cesare d'Aragona prigione, fatto Liberar da' Leccesi .</b>      | <b>582</b> |
| <b>Tutto il Regno è Patria de' Brundusini .</b>                                    | <b>524</b> |
| <b>Tuturano del Monastero di S. Benedetto .</b>                                    | <b>341</b> |
| <b>Disshabitato. 540. rihabitato di nuouo .</b>                                    | <b>546</b> |

V

|                                                                                                                                                                                                                            |            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>V</b> <b>Allerano donato al Monastero di San Benedetto .</b>                                                                                                                                                            | <b>34</b>  |
| <b>Vallona, anticamente, detta Apollonia .</b>                                                                                                                                                                             | <b>214</b> |
| <b>Valore mostrato dalle Donne Gallipolitane .</b>                                                                                                                                                                         | <b>553</b> |
| <b>Varie interpretazioni delle monete Brundusine, e Tarentine .</b>                                                                                                                                                        | <b>118</b> |
| <b>Vberto Conte di Loretello capo de' Salentini contro Guglielmo il Malo .</b>                                                                                                                                             | <b>367</b> |
| <b>Vendette di Lodouico per la morte del fratello Andrea .</b>                                                                                                                                                             | <b>471</b> |
| <b>Venetiani rotti da' Saraceni. 317. danneggiano Brindisi. 347. 349. armano contro Terra d'Otranto, e loro imprete in quella, per tutto il Capitolo 12. del quarto Libro. 547. si collegano col Papa, e Rè di Spagna.</b> |            |

|                                                      |                                                      |
|------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|
| Spagna in fauor d' Aragonesi .                       | 574. con l'armata in                                 |
| Brindisi .                                           | 578. prendono Monopoli, e Polignano .                |
|                                                      | 579. danno aggiuti al Rè Ferdinando II. 592. han-    |
|                                                      | no in pegno, Brindisi, Trani, & Otranto. 592. loro   |
|                                                      | gouerno in Brindisi, e priuileggi. 601. lega di Cam- |
|                                                      | brai contro loro. 613. quanto tempo tennero Brin-    |
|                                                      | disi . 615. danno ogn'anno vna Torcia all' Arciue-   |
|                                                      | scouo . 616. combattono con l'armata Spagnola .      |
|                                                      | 694. combattono con il forte .                       |
| Vento subiolano sanissimo .                          | 695                                                  |
| Vereto l'istesso, che Bari .                         | 70                                                   |
| Verità anima dell' Historia .                        | 42                                                   |
| Vero Capitan degl' Eruli in Otranto .                | 85                                                   |
| Assedia Brindisi, e fugge .                          | 297                                                  |
| Si salua con suoi in vna selua .                     | 298                                                  |
| Veromanni quali .                                    | 299                                                  |
| Vespesiano Imperatore in Brindisi .                  | 331                                                  |
| Vespro Siciliano, quando .                           | 258                                                  |
| Verriere anticamente in Brindisi .                   | 420                                                  |
| Vettigge Rè de' Gothi prigione .                     | 300                                                  |
| Vfente Capitano contro Enea .                        | 292                                                  |
| Vgo di Moncada, Vicerè .                             | 103                                                  |
| Vgone di Villanoua Castellano .                      | 638                                                  |
| Via lata, all' vso Romano, in Brindisi .             | 418                                                  |
| Via che fece Comero nel venir in Italia per tutto il | 69. 188                                              |
| Capitoloterzo del primo Libro .                      | 16                                                   |
| Via Appia, quale, e suo Autore per tutto il Capitulo |                                                      |
| settimo del secondo Libro .                          | 191                                                  |
| Via Traiana da Brindisi, per Lecce ad Otranto .      | 258                                                  |
| Vie d' Italia fatte da' Romani, quante .             | 192                                                  |
| Virgilio Cittadino di Brindisi .                     | 244                                                  |
| Muore in Brindisi .                                  | 253                                                  |
| In che tempo morì .                                  | 254                                                  |
| Versi sù la sua tomba .                              | 255                                                  |

Vira

- quanto tempo dominorno Brindisi. 186. 293. contro Persio Rè della Macedonia. 212. contro Spartaco. 226. contro il Triumvirato. 245. perchè non fortificarono l'Isola del porto. 563  
 Romano huomo vile contro Costantino Set i no Imperatore. 318  
 Rotta de' Romani à Canne. 197. de' Greci, e Venetiani da' Saraceni. 317  
 Ruberto Guiscardo Duca di Puglia, e di Calabria. 332  
 Ruberto Conte di Bassauilla contro Terra d'Otrantò. 362  
 Ruberto Piscitello Arcivescouo, riforma il Clero. 562  
 Rudia, hoggi detta Ruggè, Patria d'Ennio Poeta, quale. 216  
 destrutta da Guglielmo il Malo. 361  
 Ruggiero Castromediano Baron di Cerceto Cauallarizza del Rè. 424  
 Ruggiero fratello di Guiscardo assedia Brindisi. 332  
 Ruggiero Terzo s'intitola Rè di Napoli. 355. espugna Brindisi, & edifica il Duomo. 356. Regna col figlio Guglielmo, assedia Lecce. 360. la prende, e la distrugge. 361  
 Ruggiero Vescouo di Melfe. 359  
 Ruggiero Cauallero Castellano. 414  
 Ruggiero Sanseuerino contro ribelli. 416  
 Ruggiero del Loria Ammiraglio del Rè Pietro. 425  
 assale, e prende Lecce. 428. assedia Brindisi. 429  
 soccorre il suo campo. 430. combatte con Goffredo Gianuilla. 431. boglie l'assedio. 432. entra in Brindisi. 433. fa prigione il Principe Carlo. 443  
 Ruggiero di Flores Brundusino, con le Galere soccorre Messina. 433. contro Rè Carlo. 434. fatto Generale del soccorso per Costantinopoli. 435  
 prende per moglie la Nipote dell'Imperatore. 436

è fatto Cesare. 436. v. in Andrinopoli. 437. fatto morire da Michele Imperatore. 439.

S

|                                                                                                                                                                                                                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <b>S</b> Abba capo de' Saraceni .                                                                                                                                                                                                                              | 316 |
| Sabina porto, membro di quello di Brindisi.                                                                                                                                                                                                                    | 54  |
| Sacco dato dal Duca di Beneuento à Brindisi .                                                                                                                                                                                                                  | 269 |
| Da Luiggi primo d'Angiò .                                                                                                                                                                                                                                      | 486 |
| Da Luiggi secondo .                                                                                                                                                                                                                                            | 491 |
| Da Saraceni .                                                                                                                                                                                                                                                  | 318 |
| Da Salentini à Regio .                                                                                                                                                                                                                                         | 171 |
| Sacco dato à Misagne dal Galliciano .                                                                                                                                                                                                                          | 635 |
| Sacrificio inhumano fatto da Spartaco .                                                                                                                                                                                                                        | 225 |
| Sacri Chiodi di Christo, doue .                                                                                                                                                                                                                                | 121 |
| Sagra Madre di S. Pelino .                                                                                                                                                                                                                                     | 281 |
| Saladino, sua proposta empia à S. Ludouico, 399. riceue in pegno da S. Ludouico la Sacra Hostia. 399                                                                                                                                                           |     |
| Salapia, ò Arpi Città edificata da Diomede .                                                                                                                                                                                                                   | 155 |
| Salario dell'officiali di Brindisi .                                                                                                                                                                                                                           | 502 |
| Sale donato da Ferdinando ogn'anno à Brindisi. 523                                                                                                                                                                                                             |     |
| Salentino da doue detto .                                                                                                                                                                                                                                      | 28  |
| Salentini con Pirro contro Romani .                                                                                                                                                                                                                            | 184 |
| Sanniti contro Romani sotto Nocera, son rotti, 180                                                                                                                                                                                                             |     |
| Santissimo nella sua festa in Brindisi si porta à cavallo, e perche, per tutto il Capitolo vdecimo. del terzo Libro .                                                                                                                                          | 391 |
| Santo Sepolcro in Brindisi, hospidale de' Templari .                                                                                                                                                                                                           | 353 |
| Sapone anticamente si faceua solamente in Brindisi .                                                                                                                                                                                                           | 525 |
| Saraceni prendono Brindisi, 314. dan fuoco alla Città. 315. loro origine. 315. prendono Bari. 316. di nuouo in Brindisi, e distruggono le Chiese. 316. assediano Taranto. 317. rompono i Greci, e Venetiani, e partono per l'Africa. 317. ritornano in Italia, |     |



|                                                                                                      |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Vita di San Leucio Apostolo di Brindisi . . .                                                        | 261        |
| Vita di San Teodoro Martire . . .                                                                    | 273        |
| Vita di San Pelino Martire . . .                                                                     | 281        |
| Vita di S. Angelo Martire Carmelitano . . .                                                          | 376        |
| Vitij dati ad Ercole non sono del Libico . . .                                                       | 94         |
| Vngari, e Schiauoni discacciano i Mori . . .<br>assaltano Brindisi . . .                             | 320<br>347 |
| Voto de' Gothi à Marte . . .                                                                         | 291        |
| Vrbano Secondo ordina, che l'Arciuescouo risieda . . .<br>in Brindisi . . .                          | 339        |
| Vrbano Quarto contro Manfredi . . .                                                                  | 409        |
| Vrbano Sesto creato Papa, scisma contro di lui . . .                                                 | 480        |
| Priua del Regno la Regina Giouanna . . .                                                             | 481        |
| Si disgusta con Carlo Terzo . . .                                                                    | 483        |
| Fugge da Nocera, fa morire sette Cardinali . . .                                                     | 484        |
| Vria non è nome d'Oria . . .                                                                         | 40         |
| Vrraca figlia del Rè Sancio . . .                                                                    | 505        |
| Vso di portare il Santissimo à Cauallo, e perche, per<br>tutto il Capitolo 11. del terzo Libro . . . | 391        |
| Vso di cantare l'Epistola, e l'Euangelò Greco in Brin-<br>disi . . .                                 | 706        |
| Vsura concessa à gl'Hebrei in Brindisi . . .                                                         | 491        |
| Vuolfango Muscolo traduttore di Polibio . . .                                                        | 132        |

Z.

|                                                                |          |
|----------------------------------------------------------------|----------|
| <b>Z</b> Appalione Tomacello Colonnello in Brindi-<br>si . . . | 541      |
| Zecca in Brindisi . . .                                        | 278, 402 |
| Zenone Isaurico, regna in Italia . . .                         | 289      |
| Zerea Mago, vinto da San Leucio . . .                          | 261      |
| Zoccolanti in Santa Maria del Casale . . .                     | 661      |
| Zopiro sua opra Eroica à troncarsi il naso . . .               | 308      |

## Errori occorsi nello Stampare

|                   | Errori.              | Correttione.            |
|-------------------|----------------------|-------------------------|
| pag. 25. verso 4. | vt illam             | vt illum                |
| 28. v. 53.        | oltre                | oltre                   |
| 49. v. 18.        | Piccolomini          | Piccolomini             |
| 63. v. 13.        | architettura         | architettura            |
| 87. v. 2.         | gioco                | giogo                   |
| 93. v. 25.        | mifura               | misurato                |
| 147. in margine   | Schiauo              | Schiauonia              |
| 154. v. 24.       | errano               | erraro                  |
| 165. v. 17.       | Delfi                | Delfo                   |
| 172. v. 13.       | euieete              | euidente                |
| 198. v. 15.       | Brumpufini           | Brundufini              |
| 20. v. 21.        | cuitare              | eccitare                |
| 221. in margine   | Epirea               | setta Epicurea          |
| 327. in margine   | Catto                | Datto                   |
| 361. v. 8.        | furiua               | fortuna                 |
| 374. v. 11.       | Ercio                | Enrico                  |
| 388. v. 21.       | Cafa                 | Chiefa                  |
| 307. v. 20.       | Vera fides           | Vtra fides              |
| 422. v. 15.       | deriuano             | deriuauano              |
| 423. v. 24.       | deriuandofi          | diramandofi             |
| 427. v. 9.        | s'affanarono         | s'affamarono            |
| 473. v. 29.       | S. Maria del Carmine | S. Maria del Calato     |
| 477. v. 17.       | ceffata              | ceffara                 |
| 510. v. 25.       | raggiunatemo         | raggiuniamo             |
| 511. v. 16.       | Acre                 | Acra                    |
| 516. v. 6.        | fluttuofa            | flatuofa                |
| 527. v. 21.       | fcorreffe            | foccorreffe             |
| 528. in margine   | Rè Ferrante          | Rè Ferdinando           |
| 542. v. 21.       | d'un Berlei          | d'un Berlebei           |
| 545. v. 18.       | doppo, &             | dopo con                |
| 553. v. 3.        | adipiendo,           | adempiendo              |
| 556. v. 30.       | che fi mantelaffe    | che fi mantellaffe      |
|                   | del tutto            | muraglia del tutto      |
| 564. v. 12.       | l'antio Castello     | l'antico Castello       |
| 680. v. 14.       | arrancator           | arrancata               |
| 702. v. 9.        | sfrondati            | sfondati                |
| v. 16.            | perdere              | pendere                 |
| 704. v. 31.       | à maligno influffo   | à maligna coftellazione |

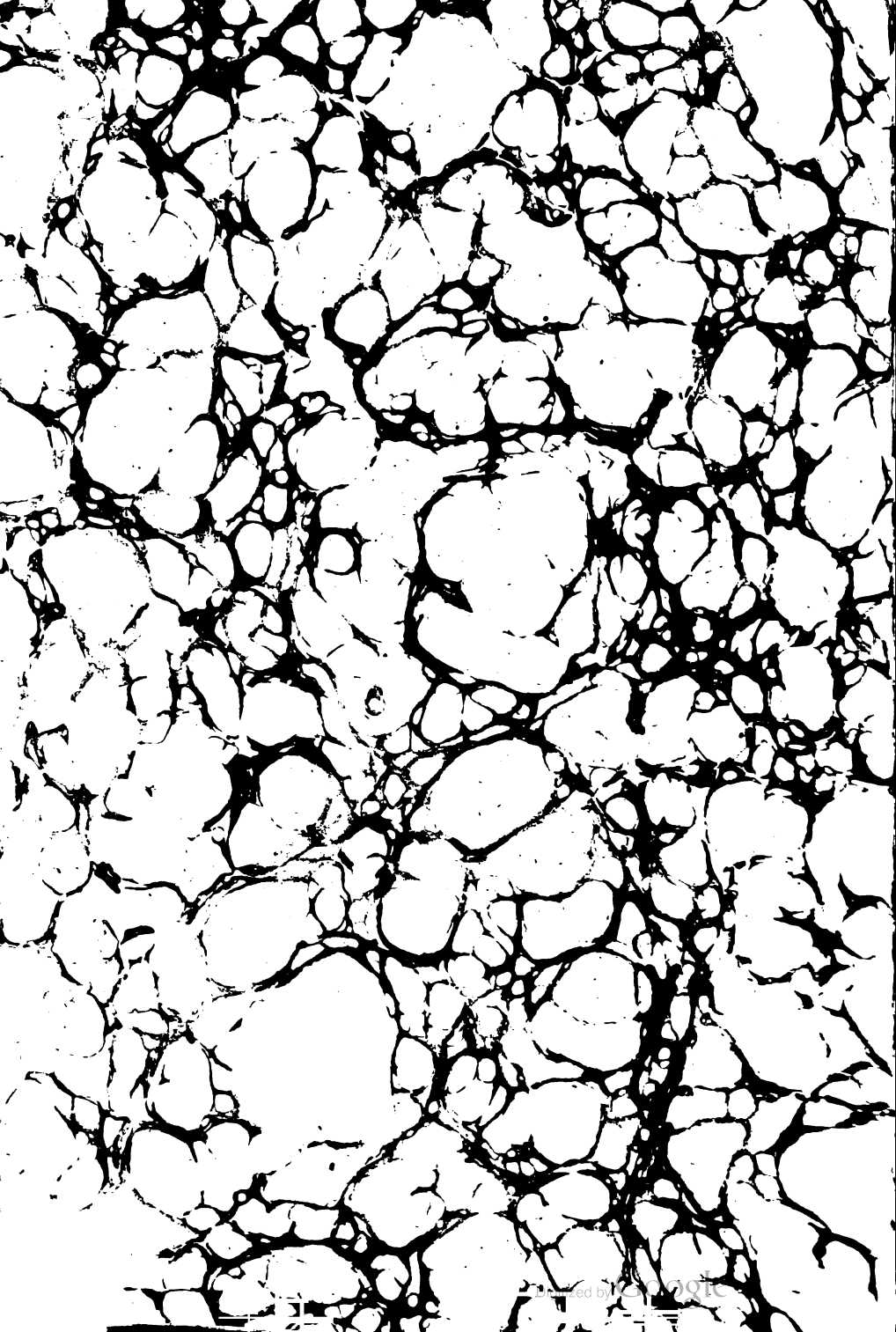
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

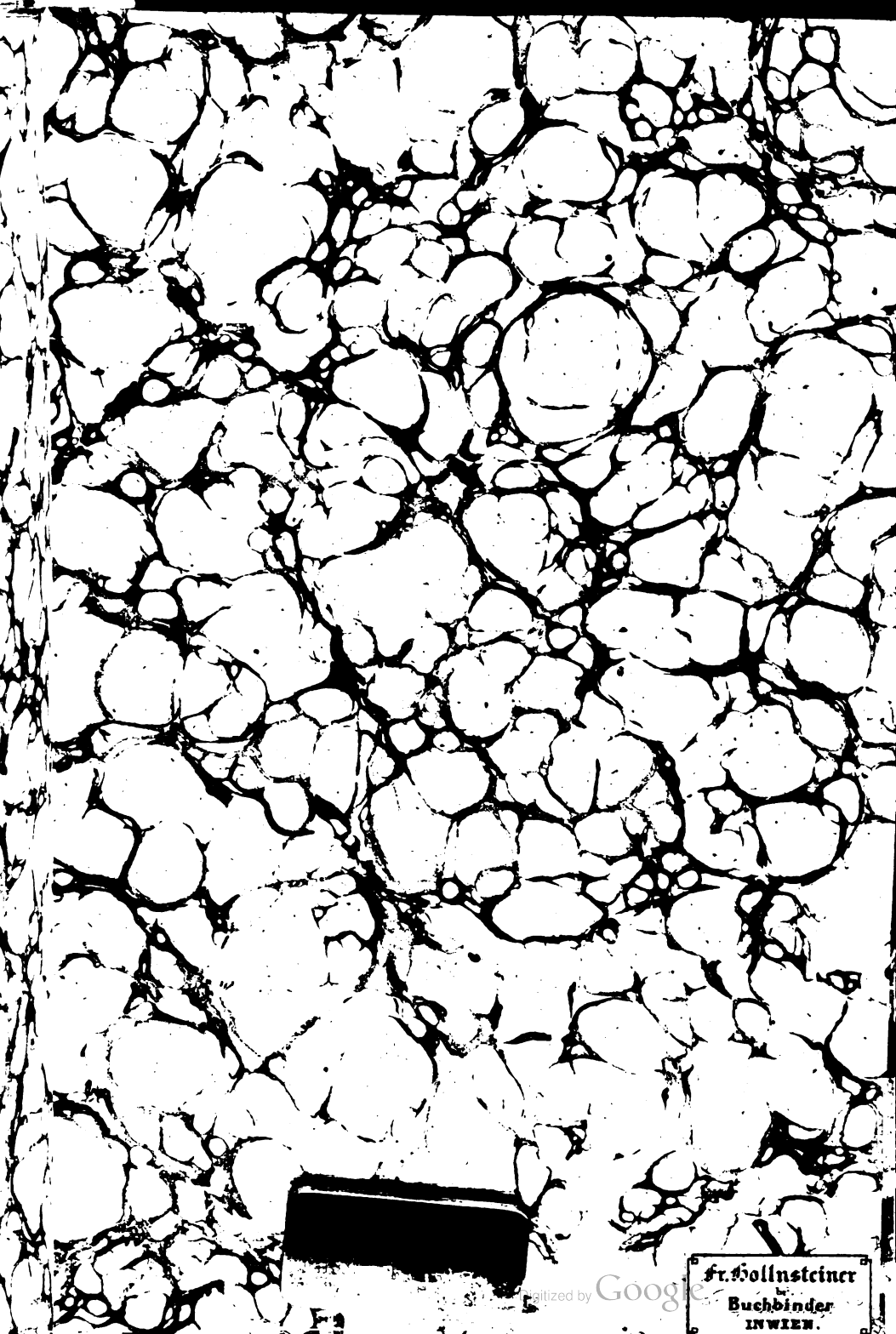


**Österreichische Nationalbibliothek**



**+Z172152809**





FR

Fr. Dollnsteiner  
Buchbinder  
INWIEN.

